pst. n ... Pan

pandi

pandi Mas
pande Fg:
pa

pande
pandin Mas
pande Fgm:

Pandes
Pandon Mas
Pasi
Pandes Fr.
Pandes

GENEOLOGIA DE GLI DEI.

I QVINDICI LIBRI DI M. GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA

la origine, et discendenza di tutti gli Dei de' gentili, con la spositione, & sensi allegorici delle fauole, & con la dichiaratione dell'historie appartenenti a detta materia.

TRADOTTI ET ADORNATI PER M. GIVSEPPE BETVSSI DA BASSANO.

AGGIVNTAVI LA VITA DEL Boccaccio, con le tauole d'i capi, & di tutte le cose degne di memoria, che nella presente fatica si contengono.

ALLO ILLVSTRE, ET MAGNANIMO suo Signore il S. Conte Collaltino di Collalto &c.

IN VINEGIA, AL SEGNO DEL DIAMANTE. M D LIIII.

ALLO ILLVSTRE, ET GENEROSO SVO SIGNORE IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO ETC.

GIVSEPPE BETVSSI.

NON ESSENDO nato l'huomo solamente per uso di se stesso, ma a beneficio commune: parmi, cortesissimo & benigno Signore mio, ch'egli sempre debba hauere nell'animo intentione di giouare altrui, ilche io di continuo tengo nel core, & in quelle cose, che nemica fortuna non mi puo leuare, ne mostrai l'effetto. Percioche non potendo ciascuno essere capace della lingua Latina, & nel lungo uso di quella spendere il tempo, ho cercato nella natia nostra scriuere alcuna cosa di mio, & ridurui un degno uolume del presente auttore, ilquale se (mentre uisse) cercò giouare a tutti gli studiosi: diritto é, che ritroui alcuno, che si sforzi donar nouella uita, & ritornare in luce l'opere di lui già tanti anni nelle tenebre sepolte: lequali, se saranno bene essaminate: per auentura arrecheranno maggior utile al mondo, che forse non fanno le attioni di molti uiui tra noi non poco istimati, & hauuti in pregio. Pero V. S. hora da me prenda parte di quello, che ad ogni picciolo suo cenno, con le debili forze del pouero ingegno puo darle un molto affettionato, benche di poco meri-

to ſeruitore. Hora a lei neuiene la tradottione mia ſopra i quindici libri della Geneologia de gli Dei, ſcritti da M. Giouanni Boccaccio, che già fa l'anno, & piu V. S. mi poſe in core, che non per ſe, ma per utile commune io doueßi fare: laquale tanto non haurebbe indugiato a laſciarſi uedere, ſe non ui foſſe interpoſto l'andata mia ſeco in Inghilterra. Ne per aggiungere maggior lume allo ſplendore, che per piu d'una uia da ſe ſteſſa V. S. ſi proccaccia (di maniera, che ſi puo dire: ella all'eternità un tempio fondare) al nome ſuo la conſacro, ma ſi bene per render piu l'opra gradita, & per conoſcere il potere dell'intelletto mio tale, che da ſe medeſimo di ſoggetto, d'inuentione, & ſtile non puote mandare a perfettione una fatica, che ſia degna del titolo di quella. Aggiungendoui anco, che hauendola il ſuo principale auttore fatta a petitione d'un Re, non mi pareua, che ella punto haueſſe a tralignare dal ſuo primo grado: conciosia che, laſciando hora da parte l'antichißima origine de gli Illuſtri progenitori ſuoi, ſe riguardaremo alla nobiltà del titolo di Conte, troueremo (non ci ingannando gli ſcrittori) ch'egli è antichißimo, & uſato già, come ſi legge, poſcia che il Romano Imperio in Orientale, & Occidentale da Coſtantino fu compartito: ne altro ſignifica, che compagno di Re, o d'Imperadore. Ma oltre queſto, ſo bene io, che portando il nome di V. S. in fronte, ritornerà in luce ſotto la ſcorta d'un perſonaggio tale, che d'animo, d'opre, & di ſan-

gue non

gue non é meno chiaro di qualunque ſplendido Re, che già ſia ſtato, & hoggidi uiua, & però d'intorno l'antica inſegna di lei nell'altra mia fatica ſopra i caſi degli huomini illuſtri, et in queſta medeſimamente non poteua io piu proprio motto accomodarle, che REGVM OPES EQVAT ANIMIS. Ma quello, che anco mi moue a far cio è per far parte del molto a che tenuto ſono, accio che ne ſecoli, che uerranno piu che in queſto duri la memoria dell'affettione mia, laquale (forſe) piu allhora ſarà commendata, ch'hora non è gradita, perche (& ſiami lecito dire ſenza arroganza) ſono certo una parte delle fatiche, ch'ho fatto hauerle di ſorte fondate, che piu ſaranno ſtabili nell'auenire, che al preſente forſe giudicate non ſono, & potrebbe anco eſſere (ſe le anime nella beatitudine haueſſero punto ricordo della felicità mondana) che V. S. non meno ſi poteſſe tenere pregiata per l'ornamento delle lettere, che per la gloria dell'arme, ma bene mi duole, che le ſcritture mie non ſiano quali ella merita, & io uorrei. Nondimeno non ſia già alcuno, che moſſo dal grido della liberalità di uoi Magnanimo Signore, iſtimi, ch'io habbia fatto queſto con ſperanza di riceuerne premio, ne dono alcuno, che cio ueramente non é ſtato in me, attentoche molto prima d'hora ſenza alcuna attione mia di maniera ho conoſciuto la corteſia uoſtra, che a me ſarebbe di miſtiero piu toſto cercare di ſcancellare parte de gli oblighi, che hauere intentione di accreſcere ſoma maggiore.

A me ſarà aſſai, et parrà molto hauere auanzato non cantare inſieme col Prencipe de Poeti Latini SORDENT TIBI MVNERA NOSTRA. Pur che V. S. gradiſca non le fatiche mie, ma l'affettione del cor mio mi terrò hauer riceuuto quel pregio maggiore, ch'io piu deſidero, & ne poſſa aſpettare, ilche mi ſarà di sommo contento, la doue, ſe cio ſortiſſe il contrario, tanto ſono auezzo, ma non gia ſeco, perdere delle mie fatiche, che l'hauere anco perduto queſta, mi ſarà coſa leggiera, tuttauia tale conoſco la di lei bontà, ch'io mi rendo ſecuro, ch'ella haurà grata la preſente opra, & tenendomi per ſuo ſeruitore, aggiungerà animo, & forze al mio deſio di continuare ne gli ſtudi, & attendere a coſe maggiori. Alla cui gratia con quella riuerenza, ch'io le porto di core mi raccomando. Nel M. D. XLVII. del meſe di Febraio. Di Vinegia.

VITA DI M. GIOVANNI BOCCACCIO DI NOVO, DESCRITTA DAL BETVSSI.

PARRA' forse istrano ad alcuno, ch'hauendo io prima nel libro delle Donne illustri del presente auttore, & poscia M. Francesco Sansouino inanzi il Decamerone da lui corretto, & in molte parti adornato, & ridotto a perfettione, descritto la uita del Boccaccio, hora di nouo io mi sia mosso quella nella fronte di questi libri locare, il che però cosi non deue parere, conciosia che non senza ragione a cio mi sono mosso. Primieramente alcuno non ha a dubitare, che colui, ilquale otioso, et indarno uiuere non uuole, ogni giorno appara, & uede qualche cosa di piu, di che la confeßione, che faceua il saggio Socrate di non saper altra cosa meglio eccetto, che non sapeua nulla, non procedeua da altro, che da la imperfettione dell'huomo, ilquale per lo piu di quelle cose, ch'ei si reputa piu essere capace, et instrutto, auiene, che si ritorna meno essere intelligente, & amaestrato. Io nello descriuere l'altra fiata la uita di M. Giouanni cercai darla a leggere piu perfetta, ch'io poteßi, il che in tutto non m'è uenuto fatto, perche nel riuolgere molti altri libri cosi suoi, come d'altri, ho ritrouato delle cose da me a dietro lasciate, le quali hora non mi paiono da tacere. Il Sansouino medesimamente, come persona dotta, & studiosa con l'acuto, & eleuato ingegno inuestigando trouarne il uero non ha saputo, ne potuto hauerne miglior testimonio, che le scritture del proprio auttore, però sopra quelle fondandosi nella maggior parte fedelmente della uita del Boccaccio ha parlato, ma essendo impoßibile, ch'un'huomo solo possa uedere il tutto, non sarà merauiglia, che da lui molti luoghi non siano stati tralasciati, & (forse per non hauergli ueduti) non citati, iquali hora intendo, insieme con i suoi io produrre a commune piacere di quelli, che si dilettano intieramente uedere quel piu di uero, che restare ci possa della di lui uita, hauendo per fermo di tanto non ne poter dire, che piu non ne habbia tacciuto. La seconda cagione anco, che a cio mi ha guidato, è stato, che non hauendo l'auttore fatto alcuna altra maggior fatica piu da lui istimata della presente (cosi portando il costume de gli scrittori) mi pareua, ch'ella non hauesse ad uscire in mano de gli huomini da me tradotta senza la sua uita, accioche tra le celesti beatitudini (se le anime sciolte da i corpi possono sentire alcuna felicità mondana) quella del Boccaccio goda questo contento di uedere le fatiche sue da tutti non sprezzate, ma da molti degnamente gradite.

Giouanni adunque per cognome detto Boccaccio fu di Certaldo castello di Toscana, & nacque ne gli anni del Signore, M. CCCXIII. nel tempo, che Arrigo Quinto

Imperadore, & Federigo Re di Sicilia insieme con Genouesi mossero guerra contra il Re Roberto, nel qual tempo poi il detto Imperatore morì in Puglia appresso Beneuento. E questo Certaldo posto sopra un'eminente colle, uicino alquale corre il fiume Elsa, onde propriamente chiamasi Certaldo di uald'Elsa. Nacque di uili, & poueri parenti, si come egli medesimo ne fa fede, & si puo conietturare in molti luoghi delle opere sue: i quali come poco importanti, & di niuno momento lascio adietro. Fu il padre suo pouerissimo, & dato a gli essercitij rusticani; il nome del quale senza dubbio ueruno, fu Boccacio, come egli istesso ne fa fede nel nono, & ultimo libro sopra i casi de gli huomini
" Illustri, doue nel trattato di Iacopo Mastro d'i cauallieri tẽplari, cosi dice. Nil aliud quo-
" usq; illis ingentes spiritus sufficere; quam qui dudum occubuere, testantes, ut aiebat Boc-
" catius uir honestus & genitor meus, qui se his testabatur interfuisse rebus. Non haueua il padre suo cognome alcuno, eccetto, che dal proprio suo natiuo luoco, onde si diceua Boccaccio da Certaldo, il che si manifesta nella uisione di M. Giouanni, come che dubbio sia lei essere sua, quando ei dice.

" Quel, che ui manda questa uisione ,, Giouanni è di Boccaccio da Certaldo.

Nondimeno, egli lasciãdo il cognome del castello, et prendẽdo quello del padre, si chiamò quasi sempre Giouanni Boccaccio. Ma ritornando al padre di lui; dico, ch'egli ueggendosi pouero, & aggrauato d'altri figliuoli, conoscendo questo anco fanciullo, che nella phisonomia, ne i costumi, & nelle operationi dimostraua non essere di basso, & rozzo intelletto, atto ad essere posto ad alcuno essercitio piu che mecanico, anzi per essere d'aueduto, & acuto ingegno di atttendere a cose di momento, tra se propose, che si essercitasse nella mercatantia. Cosi, essendo Giouanni anco fanciullo, il pose a stare a Firenze con un mercatante Fiorentino, onde per essere buono Aritmetico, & sapere benissimo tener conto di libri da quello era tenuto caro, & seco fu condotto a Parigi, col quale dimorò lo spatio quasi di sei anni non gia con l'animo tranquillo, anzi piu che mezzanamente trauagliato, parendogli non spendere i giorni, come haurebbe uoluto, & desideraua, la qual cosa, che cosi fosse; egli istesso nel Quintodecimo libro della presente Geneologia, doue tratta, che per lo piu l'huomo segue quelli studi, a quali è inchinato, il dimostra dicendo. Satis enim memini apposuisse patrem meum conatus omnes; ut
" negociator efficerer: meq; adolescentiam nondum intrantem arismetrica instructum ma-
" ximo mercatori dedit discipulum: quem penes sex annis nil aliud ægi; quàm non recu-
" perabile tempus in uacuum terrere. Hinc quoniam uisum est aliquibus ostendentibus in-
" ditijs me apticrem fore literarum studijs, iussit genitor idem, ut pontificum sanctiones, di-
" ues exinde futurus; auditurus intrarem: & sub preceptore clarissimo ferè tantundem tẽ-
" poris incassum etiam laboraui. Fastidiebat hæc animus: adeo ut in neutrum horum officio-
" rum, aut præceptoris doctrina, aut genitoris auctoritate, qua nouis mandatis angebar
" continuè, aut amicorum precibus, seu obiurgationibus inclinari posset, in tantum illum
" ad poeticum trahebat affectio. Di che come si comprende dalle sue parole, & scri-
" ue Beneuento da Imola, egli odiando tale essercitio, & poco curando i negotij del padrone, da lui fu licenciato, & rimandato alla patria, la onde essendo giunto all'età di

sedeci anni in tutto si tolse dall'incominciato ufficio, & drizzò l'animo a piu lodati studi, piacendogli sommamente leggere, & intendere i buoni poeti, a quali era molto inchinato, & in tutte le sue attioni la uita philosophica imitando. Nondimeno questo suo proposito gliera non impedito, ma quasi uietato dal padre, ilquale si perche era male agiato, come anco perche giudicaua gli studi della humanità, & philosophia congiunti con la poesia potergli dare poco utile, desideraua, & uoleua, che si mettesse ad altra professione, per lo mezzo della quale potesse sostentar se, & dare aiuto a lui. Di che alla fine mosso da suoi prieghi, & da quegli de gli altri amici si diede allo studio delle leggi, nel cui si puo giudicare, se ui hauesse con diligenza atteso, che u'haurebbe fatto buon fruito. Ma perche l'animo suo era in tutto riuolto allo studio dell'humanità, la quale si come infinitamente amaua, altrettanto & piu odiaua le leggi, come di cio ne fa fede una pistola scritta a M. Cino da Pistoia al tempo suo legista notabile, & di lui precettore; nella quale si sforzaua mostrargli quanto gli era graue, & noioso quel peso da lui contra sua uoglia portato, di continuo si daua segretamente a leggere i Poeti, & gli historici, facendosi molto famigliare lo studio della Philosophia. Ne perche tutto il giorno da i preghi del padre, ne da i ricordi de gli amici, & famigliari suoi con lettere fosse molestato ad attendere solamente alla professione delle leggi, egli mai puote essere distolto dal suo proponimento, attento che egli a questo era nato, si come medesimamente dimostra poco di sopra nel loco da noi citato, quando di se parlando dice. Verum ad quoscunq; actus natura produxerit alios, me quidem (experientia teste) ad poeticas meditationes dispositum ex utero matris eduxit: & meo iudicio in hoc natus sum. Et poco dapoi soggiungendo, segue in questa forma. Nec ex nouo sumpto consilio in poesim animus totis tendebat pedibus. Nam satis memor sum, nondum ad septimum ætatis annum deueneram; nec dum fictiones uideram, nondum doctores aliquos audiueram, uix prima elementa literarum cognoueram, & ecce ipsa impellente natura, fingendi desiderium affuit, & si nullius essent momenti, tamen aliquas fictiunculas edidi: non enim suppetebant tenellæ ætatis officio tãto uires ingenij. Attamen iam fere maturus ætate & mei iuris factus, nemine impellente, nemine docente, immo obsistente patre, & studium tale damnante, quod modicum noui poetice sua sponte sumpsit ingenium, eamq; summa auiditate secutus sum, & præcipua cum delectatione auctorum eiusdem libros uidi legiq;, & uti potui intelligere conatus sum. Cosi uiuendo egli in questi termini, giunto all'età d'anni XXV, altri uogliono XXVIII. auenne, che il padre grauemente amalato, passò di questa ad altra uita. La onde restato il Boccaccio di se padrone, ne hauendo piu da compiacere maggiormente in cio ad altri, ch'alla tranquilità dell'animo suo, palesemente, gittati da parte i testi, & le chiose, si diede ad abbracciare i Poeti, & in quelli fece quel profitto, che da le opere sue si puo comprendere. Et non u'è dubbio alcuno, che se dal principio ui hauesse possuto attendere come disiaua, & ne era inchinato, che molto maggiore di nome, & d'effetti sarebbe diuenuto, perche a cio da i Cieli era prodotto, & da gli huomini era eletto, diche ei medesimo nel predetto ragionamento ne fa fe-

„ de,dicendo. Et mirabile dictu cum nondum nouissem, quibus seu quot pedibus carmen
„ incederet; me etiam pro uiribus renitente, quod nondum sum, poeta ferè a notis
„ omnibus, uocatus fui. Nec dubito,dum ætas in hoc aptior esset, si æquo genitor tulis-
„ set animo,qui inter celebres poetas unus euasissem. Verum dum in lucrosas artes pri-
„ mo,inde in lucrosam facultatem ingenium flectere conatur meum, factum est, ut nec
„ negociator sim,nec euaderem canonista, & perderem poetam esse conspicuum. Cætera
„ facultatum studia, & si placerent, minime sim secutus. Si che si uede quanto torto fosse
fatto all'ingegno di si degno Poeta, & come con ogni sforzo a lui fosse cercato tor-
re quello,che gli prometteuano i cieli. Nondimeno, rimasto senza padre, non solo ri-
uolse l'animo a studiare l'opre di quelli, ch'erano stati molto prima di lui, ma anco
ricercò hauer contezza de quei, che uiueuano al tempo suo, & hebbela. Tra quali fu
l'honorato M. Francesco Petrarca, alquale diuenuto molto intrinseco, & cordiale
per tre mesi continui dimorò seco: di che ne fa fede la prima Pistola del terzo libro
delle senili di M. Francesco, & di lui fu spetiale osseruatore, si come in infiniti
luoghi delle opere sue Latine dimostra, & tra gli altri nel parlamento, ch'egli finge se-
co nel principio dell'ottauo libro sopra i casi de gli huomini Illustri,del quale dimostran-
„ do la riuerenza,cosi parla. Quem dum reseratis oculis somnoq; omnino excusso acu-
„ tius intuerer, agnoui esse Franciscum Petrarcam optimum uenerandumq; preceptorem
„ meum,cuius monita semper mihi ad uirtutem calcar extiterant, & quem ego ab ineun-
„ te iuuentute mea præ cæteris colueram. Et quello,che segue. Essendo adunque cosi in-
fiammato di questi santi studi,a guisa d'antico, & uero philosopho, non bastandogli
le sue rendite a mantenerlo, incominciò uendere il capitale del patrimonio, non per-
donando a spesa,ne a fatica in andare, doue sapeua,che fusse alcun'huomo dotto,et ec-
cellente. Passò in Sicilia,per udire un certo Calaurese,che in quel tempo hauea gran no-
me, com'egli scriue,d'essere dottissimo in lettere Greche, & tanto di quelle uenne ad
animarsi,che ritornando a dietro, & peruenuto a Venegia, menò seco a Fiorenza
Leontio Pilato di natione Greco, molto dotto, & letterato, tenendolo nella propria
casa, dou'egli habitaua,a sue spese, & da quello si fece legere la Iliade d'Homero, &
l'Odissea, adoprandosi tanto con gli amici,che communemente fu salariato, & publi-
camente in Firenze per mezzo del Boccaccio, hebbe una lettura, della qual cosa egli
istesso ne fa fede nell'ultimo libro della presente opra, doue dice. Post hos & Leon-
„ tium Pilatum Thessalonicensem uirum, & ut ipse assent, prædicti Barlaæ auditorem
„ persepe deduco. Et poco da poi di lui continoando segue. Huius ego nullum uidi opus.sa-
„ nè quicquid ex eo recito,ab eo uiua uoce referente percepi. Nam eum legentem Home-
rum, & mecum singulari amicitia conuersantem ferè tribus annis audiui. Cosi anco in
uno altro capitolo del detto libro di quello parlando scriue. Non ne ego fui, qui Leon-
tium Pilatum a Venetijs occiduam Babilonem querentem a longa peregrinatione meis
flexi consilijs? in patria tenui? Qui illum in propriam domum suscepi, & diu hospitem
habui, & maximo labore meo curaui ut inter doctores Florentini studij susciperetur,
ei ex publico mercede apposita? Fu quasi il primo questo Leontio, che leggesse in Italia

le opere d'Homero, le quali tanto per innanzi erano state nascoste, & il Boccaccio fu de principali, che le udisse, & che raccogliesse tutti i libri Greci, che puote ritrouare, i quali fino a quel tempo erano stati quasi dispersi, & sepolti, il che testimonia nel predetto luogo, dicendo. Ipse insuper fui, qui primus meis sumptibus Homeri libros, & alios quosdam Græcos in Hetruriam, reuocaui, ex qua multis ante seculis abierant non redituri. Nec in Hetruriam tantum, sed in patriam deduxi. Ipse ego fui, qui primus ex latinis a Leontio Pilato in priuato Iliadem audiui, ipse insuper fui, qui ut legerentur publicè libri Homeri, operatus sum, & esto non satis plene perceperim, percepi tamen quantum potui, nec dubium si permansisset homo ille uagus diutius penes nos, qui plenius percepisse. Et quello, che segue. Onde ueramente per queste sole buone operationi habbiamo non poco a restare obligati al Certaldese, & infinitamente da commendarlo, poscia ch'egli in buona parte fu prencipal cagione di cosi utile principio. Ma non posendo il pouero Poeta col debile patrimonio, che quasi gia se n'era andato lungamente piu ne gli studi continuare, come disperato se ne staua quasi per pigliare nouo partito, & senza dubbio sarebbe stato a cio constretto dalla necessità, ma il diuino Petrarca, che molto l'amaua, incominciò souenirlo in diuerse cose, aiutandolo secondo i bisogni di denari, & prouedendogli di libri, & altre necessarie cose, onde sempre egli lo chiamò padre, & benefattor suo in tutti i luoghi, doue di quello gli è occorso far memoria, il che ha fatto in ciascuna dell'opre sue latine, & spetialmente in molti luoghi di questa. Ne perche in molti suoi scritti si ritroui, che anco lo chiama precettore, a me non piace affermare, ne secondo il uocabolo intenderlo per maestro di scuola, ma giudico piu tosto per riuerenza, che per altro cosi lo chiamasse, attento che non si ritrouò giamai, che il Petrarca fusse pedagogo di niuno. Fece in processo di tempo, si come habbiamo di sopra con le proprie sue parole mostrato, che il detto Leontio gli tradusse di Greco in Latino Homero, tutto che altri dicano, che il Petrarca fece fare questa fatica fondandosi, cred'io, sopra la sesta epistola del terzo libro delle senili, nella quale il Petrarca il prega ad oprare talmente, che faccia, che Leontio a sue spese gli traduca l'opre d'Homero, & nella seconda del sesto, doue mostra il riceuere dell'opera, ma chi bene riguarderà la prima del Quinto libro, apertamente conoscerà il Boccaccio essere stato quello, che fece fare la fatica, & poi ne fece parte, & dono al Petrarca. Confermato adunque col buono aiuto di M. Francesco a continuare nelle lettere, diede quell'opra maggiore, che per lui si potesse alla poesia, & anco si pose a studiare nelle sacre lettere, ma essendo hoggimai quasi uecchio, si come testimonia egli stesso nell'ultimo d'i presenti libri dicendo. Cætera facultatum studia, & si placerent, quoniam non sic impellerent, minime secutus sum. Vidi tamen sacra uolumina, a quibus, quoniam annosa est ætas, & tenuitas ingenij disuasere destiti, turpissimum ratus senem (ut ita loquar) elementarium noua inchoare studia, & cunctis indecentissimum esse id attentasse, quod minime arbitreris perficere posse. Cosi non molto in questi studi si fermò, anzi lasciandogli da parte, attese alla sua cara poesia, allaquale da i cieli era chiamato, si come continuando segue dicendo

Et ideo cum existimem dei beneplacito me in hac uocatione uocatum ; in eadem consistere mens est. Ma non contentandosi solamente dello intendere i buoni Poeti, si diede anco poeticamente al comporre, & molte opere Latine scrisse, tra le quali, come principale, fece i presenti quindici libri sopra la Geneologia de gli Dei a petitione di Vgo Re di Gierusalemme, & di Cipro, iquali di quanta dignità, utilità siano, non è alcuno, che ne possa far giuditio non gli hauendo letti, & gustati. Questo so bene io, che in quelli ui è incluso la maggior parte delle cose utili, & necessarie non solamente alla poesia, ma anco alle altre scienze, che a gran fatica in molti altri poetici libri si potrebbe ritrouare. Et in cio ho conosciuto lo errore, che infiniti nostri moderni pigliano, iquali si fanno beffe delle scritture, che non hanno l'odore d'antichità, come quasi non si possa piu scriuere cosa, che buona sia. Ma di questo ne sia detto assai, perche ogn'un del suo saper par, che s'appaghi. Scrisse medesimamente noue libri sopra i casi de gli huomini illustri con quegli essempi, & regola del ben uiuere, che piu polliticamente alcuno altro non haurebbe possuto amaestrarci. Ne compose poi uno delle donne illustri tanto diletteuole, & uago, quanto altro a beneficio loro si potesse formare, le quai opere io a commune utilità nella nostra natia lingua tutte ho riportate. Scrisse appresso un libro della origine, & nomi d'i monti, uno delle selue, uno d'i fonti, uno d'i laghi, uno d'i fiumi, & uno de gli stagni, & paludi. Trattò anco d'i nomi del mare, fece la Bucolica in uerso, un'opra nella cui si tratta d'i fatti d'i Pontefici, & Imperatori Romani, scrisse della ribelione delle terre della chiesa. Delle guerre de' Fiorentini contra il Duca di Melano, & il Re d'Aragona. Della uittoria d'i Tartari contra Turchi. Delle uittorie di Sigismondo contra infedeli. Delle Heresie di Boemi. Della presa di Costantinoppli. Et oltre cio si legono molte sue Pistole famigliari, de quali fatiche tutte furono Latine, nel cui stile, considerandosi quei tempi, che anco erano infettati dalle reliquie d'i Gothi, & de gli altri Barbari, non poco si uede lui essere stato eccellente, perche se riguardaremo al Petrarca, & a gli altri scrittori del suo tempo, uedremo la latinità del Boccaccio (come che in tutto perfetta non sia) senza dubbio essere stata la migliore dell'altre, essendo anco di hauere compassione a i loro giorni, iquali mancauano di molte commodità a cio necessarie, ne quella copia di libri, haueuano, ch'hora si ritrouiamo noi. Si dilettò medesimamente di scriuere nel suo natio idioma, nel quale quanto ualesse, tutto che albora fosse poco in prezzo, ne fanno fede l'opre sue, dalle quali si ha conosciuto quanta utilità n'habbiano hauuto i successori, & la dignità, che a questa lingua habbiano accresciuto le fatiche sue, alle quali come a nuouo oracolo si riportiamo. Compose il Philocolo, la Fiammetta, l'Ameto, il Labirinto d'Amore, o uogliamo Corbaccio, la uita di Dante, & incominciò a commentare Latinamente la sua comedia, cio è una parte dell'Inferno. Fece le diece Giornate del non mai a bastanza lodato, & degno d'ogni pregio Decamerone, l'ultima delle quali nouelle, fu dal Petrarca tradotta in Latino, si come si legge nella terza Epistola del decimo settimo libro delle senili del Petrarca.

Scrisse

Scrisse la Theseide opra in ottaua rima; nella cui si contengono i fatti di Theseo, & fu il primo inuentore di tale testura, percioche per inanzi non mi ricordo io hauer trouato, ch'altri la usasse. Fece medesimamente una Apologia difesa dal Petrarca, contra gli inuidiosi, & maledici, si come ne fa fede l'istesso nella ottaua epistola del quintodecimo libro delle senili, compose anco molte rime, & altre simili cose, ma per dire il uero; lo stile uolgare in uerso non gli fu troppo amico, nondimeno a suoi giorni tra Dante, il Petrarca, & lui, a quello era attribuito il terzo luogo; si come dimostra il Petrarca in una lettera scritta al Boccaccio; doue dice. Io odo, che quel uecchio da Rauenna non innetto giudice della Poesia uolgare, ogni uolta, che si ragiona di cosi fatta cosa; che egli ha sempre in usanza d'assegnarti il terzo luogo, se questo ti dispiace, parendo a te, ch'io sia un'ostacolo, che non sono, ecco se tu uoi, io ti cedo, & ti rinuntio il secondo luogo, intendendo tuttauia, che nel primo sia Dante. Cosi anco Benuenuto da Imola in una lettera scritta al Petrarca parlando della spositione d'alcuni poemi di Dante, Petrarca, & Boccaccio cosi ragiona. Ma io lo faccio per mostrare a posteri di hauer suscitato i tre Prencipi de Poeti de nostri tempi, i tre chiarissimi lumi della Greca, della Latina, & della lingua Volgare; Dante, cio è te medesimo, & Giouanni Boccaccio, si che si comprende egli non essere stato indegno Poeta. Nondimeno ueduti, ch'hebbe un giorno il Boccaccio i sonetti, & le canzoni, con le altre compositioni simili del Petrarca, conoscendo quanto le sue fossero inferiori a quelle, deliberò donarle alle fiamme, & non acconsentire, che mai si uedessero, ilche inteso dal Petrarca fu da lui sconsigliato con una epistola; nella cui si leggono queste parole, perdona alle fiamme, & habbia compassione de tuoi scritti, & alla publica utilità, & dilettatione. Qui non starò io a disputare, che cosa lo mouesse a comporre questa, & quell'opra; & cio ch'egli uuole inferire nel tale, & nel tal luogo, perche ne lascio la cura a gli spositori. Quello per le sue degne uirtù fu fatto citadino Fiorentino, & dalla Republica fu adoprato in molti negotij publici. Egli fu quello, che per la comunità di Firenze fu mandato ambasciadore al Petrarca per la sua restitutione, si come si legge nella quinta epistola del Petrarca doppo le senili scritta a Fiorentini, il che fu ne gli anni MCCCLI. a tredeci d'Aprile, nondimeno il Petrarca non solamente non uenne a Fiorenza, ma anco fu cagione, che il Boccaccio se ne leuasse, perche essendo per le parti la città diuisa; & M. Giouanni ne all'una, ne all'altra accostandosi; secondo il consiglio di M. Francesco per lo meglio elesse per qualche tempo uiuersene fuori, il che fece. Onde Giouanni Thiodorigo parlando della uita del Boccaccio, non deuea dubitare, perche Raffaello uolaterano il chiami Giouanni Boccaccio da Certaldo, & Antonio Sabellico nel nono libro ragionando di lui cosi dica. Fuit ea tempestate in re literaria clarus Ioannes Boccaccius Florentinus Certalda domo, uir copioso ingenio, & cuius uaria extant studiorum monumenta, le cui parole paiono quasi far dubitare, che il Poeta fosse Fiorentino, & di casa Certalda; ouero, che non sia l'istesso, che uuole il Volaterano, attentoche la propria sua origine, si come chiaramente habbiamo mostrato; fu da Certaldo, & come che il Sabellico il chiami Fiorentino;

non deue per cio nascere dubbio alcuno, perche fu fatto cittadino di Firenze. Diede anco opera alla Astrologia, & hebbe per suo principale precettore Andalone d'e Negri Genouese, al suo tempo famosissimo Astrologo. Fu di natura molto sdegnoso, ilqual uitio gli nocque non poco ne gli studi, amatore anco della sua libertà, di sorte, che mai non uolle accostarsi, ne obligarsi ad alcuno Prencipe, ne Signore, come che da molti fosse desiderato, & pregato, il che egli tocca nel Philocolo quando dice. Deh misera la uita tua, quanti sono i Signori, li quali, s'io li loro titoli hora ti nomassi, in tuo danno te ne uanagloriaresti, doue in tuo pro non te ne sei uoluto rammemorare, quãti nobili, et grandi huomini, a quali, uolendo tu, saresti carissimo? Et per souerchio, & poco lodeuole sdegno, che è in te, o a niuno t'accosti, o se pure ad alcuno, poco con lui puoi sofferire, s'esso fare a te quello, che tu ad esso douresti fare, non ti dichini, cio è seguitare i tuoi costumi, & esserti arrendeuole. Fu medesimamente molto inchinato all'amore, & libidinoso, & non poco gli piacquero le donne, come che di loro in molti luoghi dell'opere sue ne dicesse quel peggio, che dire si potesse, tuttauia di alquante nelle scritture sue sotto finto nome ne fa honorato ricordo. Fieramente s'accese dell'amore di Maria figliuola naturale di Roberto Re di Napoli. Percioche per le guerre ciuili egli come amatore della pace, & quiete partitosi di Firenze, & girata la maggior parte dell'Italia, alla fine peruenuto a Napoli, & honoratamente raccolto da Roberto a que tempi sommo Philosopho, auenne, si come a gli animi generosi accader suole, che chiudendosi nel suo corpo altissimo, & diuino spirito, un giorno ueduta la di lui figliuola nella chiesa di san Lorenzo, quella estremamente prese ad amare, a petitione della quale compose il Philocolo, & che cosi fosse, egli medesimo ne fa fede nel princpio di quell'opra, quando scriue. Io della presente opera componitore mi trouai in un gratioso, & bel tempio in Parthenope, nominato da colui, che per deificarsi sostenne, che fosse fatto di lui sacrificio sopra la grata. Cosi anco nell'Ameto. Io entrai in un tempio da colui detto, che per salire alle case delli Dij immortali, tale di se tutto sostenne, quale Mutio di Porsenna in presenza della propria mano. Ma perche lo amore suo non fosse a ciascuno palese, egli hebbe riguardo col proprio nome non la ricordare, nondimeno si come è naturale costume de gli amanti, che non uogliono dire lo stato loro, & tutta uia uorrebbono, che la maggior parte se ne sapesse, non gli bastò solamente il chiamarla Fiammetta, che anco in molti luoghi da ad intendere, che il suo proprio nome fosse Maria, & di chi figliuola, si come si uede nel Philocolo quando dice. Et lei nomò del nome di colei, che in se contenne la redentione del misero perdimento, che adiuenne per lo ardito gusto della prima madre. Et piu oltre seguendo scriue. Il suo nome è qui da noi chiamato Fiammetta, posto che la piu parte delle genti il nome di colei la chiamino, per la quale quella piaga, ch'el preuaricamento della prima madre apprese, si racchiuse. Cosi anco medesimamente ne fa testimonio nell'amorosa uisione.

„ Dunque a uoi, cui i tengo donna mia,
„ Et cui sempre disio di seruire,
„ La raccomando Madama Maria.

Dimostra poi palesemẽte nel Philocolo lei essere stata figliuola del Re Roberto, ma naturale, dicendo. Ella è figliuola d'altissimo Prencipe, sotto lo cui scettro questi paesi quieti si reggono, e a noi tutti è donna. Et piu oltre segue. Vn nominato Roberto nella real dignità constituito, e auanti, che alla reale eccellenza peruenisse, costui preso dal piacere d'una gentilissima giouane dimorante nelle reali case, generò di lei una bellissima figliuola, & lei nomò del nome, &c. Fu medesimamente amato da lei; & si come si puo inuestigare, & dall'opre sue comprendere, egli n'hebbe il disiato frutto d'Amore, ilche si uede nell'Ameto; quando introduce Fiammetta cosi parlare. Essendo io (come u'hò detto) del pronto giouane, & sua stata piu anni, auenne, che per caso opportuno gli cõuenne a Capoua per adietro l'una delle tre migliori terre del mondo andare, ond'io nella mia camera le paurose notti traheua, & quello, che ua dietro. Di che si uede chiaramente, ch'egli seco hebbe a fare. Il medesimo anco si comprende nella Fiammetta, & nel Philocolo, & in molti altri luoghi, che lungo fora raccontare, doue palesemente quasi di questo suo amore si gloria, di che per molto spatio di tempo dimorò a Napoli, & gran parte in Sicilia, doue dalla Reina Giouanna era fauorito. Chiamossi anco per amore di costei con finto nome Caleone, colquale diede il titolo al Decamerone cognominato Prencipe Caleotto, formato da Calaon uoce Greca, che significa fatica, cosi anco il Philocolo, che s'interpreta fatica d'Amore. Et ch'egli cosi si chiamasse per cagione di lei, il dimostra nel Philocolo, oue è scritto. Et percioche tante uolte dal mio Caleone, da cui sempre fui chiamata Fiammetta, auanti l'acceso amore uerde fui conosciuta, di uestirmi di uerde poi sempre mi sono dilettata. Cosi anco in molti altri luoghi ne fa ricordo, iquali come superflui lasciò. Questa Maria non molto doppo la morte del Boccaccio nel mutamento dello stato di Napoli dalla parte auersaria fu decapitata, benche altri uogliano, che per intendimento hauuto contra il Re Roberto cio le uenisse. Ma tornando al Boccaccio, amò egli medesimamente una giouane Fiorentina nomata Lucia, laquale sempre con finto nome chiamò Lia. Cosi anco sotto altri finti nomi nelle opere sue si comprende ad altre donne hauer altre fiate riuolto la fantasia, nondimeno perche lieue è la loro memoria, & poco di chiaro se ne puo cauare da suoi scritti, non ne diremo altro, ma l'ultimo, & il perfetto de suoi amori fu di questa Maria, in nome dellaquale compose Fiammetta, benche io nõ ardisca affermare, che in tutto egli in quella uolesse figurare l'amore suo, & di lei, ma piu tosto istimo, che toccandone solamente parte, l'animo suo fosse di solamente descriuere la potenza d'un feruente amore in una giouane dal suo amante abbandonata, conciosia che nell'opra si uede, ch'ei finge la Fiammetta essersi accesa in un giouane, che a pena incominciaua mettere la prima lanuggine di barba, & che haueua padre; per amore della uecchiaia, delquale l'inamorato fu sforzato partirsi di Napoli, & andare in Thoscana, & nondimeno quando il Boccacio andò a Napoli, era huomo fatto, & non haueua padre. Cosi anco in molte altre cose di maniera uaria, che sopra quella non si puo far fondamento alcuno, benche l'intendimento suo principale fosse di scriuere quell'opra con studio tale, che altri non potessero comprendere la uerità di quell'amore, eccetto, che la persona, a cui s'appartenesse, si come si uede nel primo libro

doue dice. Percioche quantunque io scriua cose uerißime; sotto si fatto ordine l'ho disposte, che eccetto colui; che cosi come io le sa (essendo di tutte cagione) niuno altro, per quantunque hauesse acuto intelletto, potrebbe, chi io mi foßi, conoscere, & io lui prego (se mai per sua uentura questo libretto alle mani gli peruiene) che egli per quello amore, il quale già mi portò; celi quel, che a lui ne utile, ne honore puo manifestandolo tornare, & quello, che segue, onde si puo leggiermente comprendere, ch'egli medesimo non uolle essere inteso. Ma lasciando queste cose, che piu tosto sarebbono necessarie alla uita di costei, che al ragionar di lui; seguiremo quello, che ci resta, fu di statura di corpo, & proportione di membri assai bene composto; si come egli stesso, di se scriuendo fa, che la Fiammetta nel primo libro ne parla. Fu anco piaceuole, et molto costumato, si come dalle diletteuoli opere sue si puo fare presuposto, ultimamente acquetatesi alquanto le cose di Toscana, & essendo desideroso quel poco auanzo di tempo, che di uiuere gli restaua, goderlo quietamente; hoggi mai fatto uecchio, se ne tornò a Firenze, ma non possendo sopportare la ciuile ambitione, ritornò al suo Certaldo, doue lontano da trauagli ne suoi studi uiuendo, passaua i giorni secondo il suo uolere, si come egli medesimo scriue in quella Pistola a M. Pino de Roßi, doue in fine gli dice. Io secondo il mio proponimento, quale ui ragionai, sono tornato a Certaldo. Alla fine peruenuto all'età d'anni LXII. si come scriue Benuenuto da Imola; se ne morì di male di stomaco, il quale gli fu cagionato per lo continuo souerchio studio, che gli nocque assai, essendo egli di compleßione molto grasso, & pieno. Non lasciò di se heredi leggitimi, perche non hebbe mai moglie, solamente di lui rimase un figliuolo naturale senza piu. Paßò di questa all'altra uita, ne gli anni del Signore MCCCLXXV. Il che fu un'anno doppo la morte del Petrarca, fu sepolto in Certaldo nella chiesa di San Iacopo, & Philippo con questo Epitaphio sopra la sua sepoltura, il quale da lui medesimo, pria che morisse; fu composto.

„ Hac sub mole iacent cineres, ac ossa Ioannis
„ Mens sedet ante deum meritis ornata laborum,
„ Mortalis uitæ genitor Boccatius illi,
„ Patria Certaldum, studium fuit alma poesis.

Appresso i quali uersi si legge anco un'altro epitaphio in lode del Boccaccio di M. Colluccio Salutati segretario Fiorentino, ma per piu longamente, non porger noia a i lettori, lasciaremo da parte questo, & altre cose, che si potrebbono dire, lequali essendo di niun momento arrecarebbono piu tosto noia, che diletto, ne utile alcuno.

IL FINE.

PROEMIO DI M. GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DEGLI DEI AL SERENISS. ET INCLITO VGO RE' DI GERVSALEM, ET DI CIPRO.

SE A' PIENO, Famosißimo Re, ho inteso quãto mi ha rifferito Donino Parmigiano tuo ualoroso soldato, grandemente desideri la Geneologia d'i Dei Gentili, & de gli heroi, che secondo le fintioni antiche sono da loro discesi, & appresso l'openione, che gia per lo passato sotto la corteccia di queste fauole ne hebbero gli huomini illustri; & di ciò l'altezza tua hà eletto me, come huomo sofficientißimo, & auttore ammaestratißimo à cosi fatta opra. Ma per lasciare la marauiglia del tuo disio (percioche non ista bene ad uno di picciolo grado ricercar l'intention d'un Re) lascierò da parte quello, ch'io senta in contrario della mia elettione; accioche dimostrando la mia insofficienza; tu non t'immaginaßi, che di nascosto & con iscuse io uolesßi schifar il peso della fatica impostami. Nondimeno pria, ch'io giunga all'openion mia, circa il carico datomi; piacciati Serenißimo d'i Re ammettere, & se non tutte, almeno alcune parole, che intrauennero tra Donino tuo famosißimo soldato, & me; mentre egli mi spiegaua i comandamenti di tua Maesta; accioche leggendole molto bene; à bastanza tu uegga il tuo giudicio, & la mia arroganza; fino attanto, ch'io giungo alla ubbidienza della grandezza tua. Hauendomi adunque egli con grandißima facondia narrato i sacri studi della tua sublimità, le marauigliose opre dell'amministration reale, & appresso con lungo parlare alcuni notabili, & gloriosi titoli del tuo nome; peruenne à tanto, che con grandißimo sforzo s'ingegnò ritrarmi ne tuoi uoleri, non con una sola ragione, ma con molte, de quali confesso, che alcune pareuano ualide. Ma poscia che tacque, & che à me fu dato agio di rispõdere; cosi gli dißi. O' ualoroso guerrier forse, che tu pensi; ò uero, che'l tuo Re, che per l'auenire (piacẽdo à Iddio) sarà nostro; istima questa pazzia de gli antichi, cio è, che desiderarono essere tenuti i discesi di sangue diuino, hauer occupato un picciolo spatio di terra, et si come ridicolosa cosa, come era; hauere durato poco tẽpo, et come ancho opra moderna et di pochi giorni facilmente poter si raccorre. Nõdimeno (diro sempre cõ tua buona pace) altramente sta la cosa. Percioche, lasciando da parte le Cicladi, & l'altre Isole del mare Egeo; con la sua macchia brutto, & infettò l'Achaia, la Schiauonia, & la Thracia: le quai per lo fiorire, et per la grandezza di questa pazzia furono in grandißimo splẽdore, maßi-

mamente nel tempo, che la Republica de Greci fu in fiore: cosi ancho i liti del mare Eusino Helesponto, Mecnio, Icario, Pamphilio, Cilicio, Phenicio, Sirio, & Egittiaco. Ne Cipro, notabil scettro del nostro Re; fu liberato da questa macchia. Cosi medesimamente infettò tutto il paese della Libia, delle Sirti, et di Numidia; tutti i luoghi del mare Atlantico, et Occidentale; & tutti i remotißimi horti delle Hesperide. Ne solamente fu contenta d'i liti del mare Mediteraneo; che trappaßò ancho a non conosciuti nationi di mare. Caderono etiandio con i maritimi in questo errore tutti gli habitatori del Nilo, che manca di fonte; & tutte le solitudini dell'arena Libica insieme con le sue moralitadi, & dell'antichißima Thebe. Appresso gli ultimi Egittij; i focosi, & troppo calidi Garamanti; i neri Ethiopi; gli odorati Arabi; i ricchi Persi; i popoli Ganharidi; i Babilonici Indi per la nerezza notabili; l'alte cime del Caucaso con tuto il suo duro discendere cosi uerso il caldo sole, come i freddi poli; il mare caspio; i crudeli hircani; tutto il Tanai; il Rodope sempre pieno di neui; & ancho la rozza fierezza d'i Scithi. Et hauendo tutti i uasti dell'Oriente, et dell'Occidente, & del mar rosso l'Isole contaminato; ultimamente si ridusse da noi Italiani; di maniera, che Roma Reina del mondo si lasciò acceccare da questa nebbia. Et accioche minutamente io non stia à discorrere per tutti i paesi, doue questa cecità hebbe molto potere, come à bastanza tu puoi uedere; una portioncella sola fu del mondo fra Tramontana e Occidente, benche di scelerata crudeltà; laquale non fu nobilitata dalla progenie di questa deità, si come l'auanzo fu infettato; ne queste cose furono all'età nostra. Et allhora forse giouanetto Abraam; mentre appresso Sicionij questa pianta incominciò à far radici, & entrare ne gli animi de gli huomini trascurati. Al tempo nondimeno de gli heroi fu in molta riputatione, & diuenne in grandißimo nome, & riuerenza, continuando ogni di piu sino alla ruina del superbo Ilion. Percioche nella guerra Troiana si ricordiamo hauer letto essere stati amazzati alcuni figliuoli di Dei; & Hecuba in cane, & Polidoro in uirgulti essersi conuertiti; cosa, ch'è antichißima & in tempo de molti secoli. Onde non è da dubitare, che per tutto doue questa pazzia hà hauuto radice; iui non si siano scritti di gran uolumi; accioche la diuina nobiltà de' maggiori col ricordo delle lettere peruenisse a i posteri. Et se mai istimai il nemico di questi tali essere stato picciolo, quanto fosse grandißimo, Paolo Perugino, cosi grand'huomo, & di tal cose diligentißimo, & curiosißimo inuestigatore; spero afferma in mia presenza da Balaam huomo Calaurese, & di lettere Greche benißimo instrutto hauer inteso nissun'huomo notabile, ne famoso Prencipe, o d'alta preminenza, in tutta la Grecia (mostrando prima tutte l'Isole, & i liti) essere stato in quel secolo, nel quale questa pazzia fiori; ch'egli non gli facesse uedere, che hauesse hauuto origine da alcuno de questi tali Dei. Che dirò adunque? che risponderai tu? Riguarderesti un male cosi lungo, largo, & spatioso; cosi antico, durato tanti secoli spiegato in tanti uolumi, & ampliato in cosi gran numero d'huomini? creditu an, ch'io potrei adempire i uoleri del Re? Veramente, se i monti prestassero i paßi facili, & le solitudini diserte il uiaggio palese, & aperto, se i fiumi i guadi, & i mari l'onde tranquille, & il passaggiero Eolo mandasse dalla spelonca i uenti tanto prosperi, & secondi, & che piu è, se hauesse le ali d'oro d'Agriphonte legate a piedi ogni huomo, che si uoglia, & si fosse uccello, che potesse uolare, doue piu piacesse, a pena potra girare

il mondo, & cosi lunghi paßi del mare, & della terra, non che far altro, se bene a lui fosse conceduto una grandißima quantita d'anni, & secoli. Di piu, concederotti, che si habbiano tutte queste cose, & che si possa, col uoler d'Iddio, congiungere in un momento tutte le scritture, & le memorie antiche, & che per dono diuino si habbia la notitia di tutti i caratteri, & gli idioma delle nationi diuerse, & che in ogni loco, che si giunga, siano preparati uolumi intieri, che sara colui (lasciando tra mortali me fuori) che habbia le forze cosi ferme, l'ingegno cosi acuto, la memoria cosi profonda, che possa ueder tutte le cose poste a lui dinanzi? intendere le uedute? le intese conseruare? & poi con la penna finalmente distenderle, & le raccolte in un'opra renderle a perfettione? Oltre di cio m'aggiungeui, ch'io descriueßi quelle, che sotto ridicoloso uelame delle fauole hanno nascosto gli huomini saggi; come se l'inclito Re istimasse pazzamente credere, gli huomini ammaestrati quasi in ogni scienza semplicemente hauer speso il tempo, & sudato d'intorno lo scriuere fauole lontane da ogni uerità, & che non habbiano altro, che il latino senso. Non neghero; questa reale elettione m'è stata grata; et hammi dato certißimo argomento: perche, si come per inanzi tu diceui; egli hà l'ingegno diuino, & m'hà istimato sofficiente ad adempire il suo disio, pur che le mie forze fossero bastanti. Ma d'intorno queste tali narrationi ui è di gran lunga maggior difficultà, che tu non istimi, & è fatica da huomo Theologo. Percioche concedendo, secondo la openione di Varrone, doue scrisse molto delle cose diuine, & humane; che questo genere di Theologia sia quello, che mistico, ouero, come piace ad altri, & forse meglio; phisico si dice; benche habbia molta falsità da ridersi: nondimeno ricerca molto arteficio ad allacciarla. Et per ciò honoratißimo soldato; sono da considerare le forze de gli huomini, & da essaminare gl'ingegni; & cosi à quelli imporre conueneuoli carichi. Puote Atlante col capo sostennere il Cielo, & à lui lasso per lo peso puote Alcide prestare aiuto. Amendue furono huomini diuini, & quasi inuincibile fortezza fu quella d'amendue. Ma io che son huomo picciolo, non hò forze di alcun ualore, l'ingegno tardo, la memoria intricata; & tu alle mie spalle desideri, non il Cielo, ch'egli sostennero, ma ancho la terra souragiungere, & appresso i mari, & eßi habitatori d'i Cieli, & con loro i famosi sostentatori. Non è altro questo, eccetto uolere, ch'io sotto il peso crepi. Nondimeno se tal cosa era tanto a cuore al Re; era peso conueneuole (se tra mortali uno è atto à tanta fatica) alle forze del celebratißimo huomo Francesco Petrarcha; del quale gia molto io sono discepolo. Veramente egli è huomo dotto di celeste ingegno; di profonda memoria, & ancho di marauigliosa eloquenza: al cui sono famigliarißime l'historie di ciascuna natione, i sentimenti delle fauole chiarißimi? & breuemente tutto quello, che giace nel sacro grembo della Philosophia, à lui è manifesto. Gia taceua io; quand'egli con piaceuol faccia, & ornato parlare cosi seguì. Credo molto meglio di quello, che non haueа conosciuto; esser uere tutte quelle cose, che dici; & appresso ueggio le difficultà. Ma ti prego dirmi caro il mio Giouanni; pensi tu, che il nostro Re non habbia auedimẽto? Certamente egli è aueduto Signore, di benigno ingegno, et lodeuole per felicità reale: et da te sia lõtano, ch'egli uoglia alcuno, non che te aggrauare; anzi hà per antico costume alleggierire ciascuno: et però drittamẽte sono da intẽdere, & da capire i suoi comandamenti. Per dio, che

facilmẽte si puo credere essere inaccessibili quelle ragioni, che poco fa hai raccõtato; et i loro annali (se alcuni ue ne sono) in tutto à Latini nascosti. Ma se alcuna memoria da i Greci, che per insino à i Latini sia peruenuta, ò uero appresso essi Latini; alle cui scritture nõ picciolo honore, et gloria hãno riportato gli studi de nostri maggiori; è rimasta: et se nõ tutti i ricordi, almeno quei, che per tua industria si põno ritrouare; quegli disia. Su adunque, et cõ largo animo (hauẽdo buona sperãza in Dio) piglia la faticosa impresa, et fa quello, che puoi nõ si ritrouãdo ꝑsona atta all'impossibile. La fortuna nõ m'hà fatto uenire in mẽte quell'honorato huomo, nõ solamente appresso Cipriani, ma per fama conosciuto sourà le stelle Francesco Petrarcha, credo perche Iddio ha uoluto cosi; accioche io perdonassi à lui in grãdissime imprese occupato, et alla giouẽtu tua imponessi cosi honesta fatica; per laquale il tuo nome poco fa incominciando andar in luce, piu chiaro appresso i nostri risplẽda. Allhora io risposi. A quel, ch'io ueggio; credo, che tu istimi ò strenuo guerriero; senza i lõtanissimi libri d'i Barbari; d'i Greci, et d'i Latini solamẽte questa opra potersi à pieno ridurre in essere? O' buono Iddio non uedi tu istesso signore; che con questa tale concessione tu uieni à leuare la miglior parte all'opra? Ma facciamo come già molto fecero i nostri Prencipi partendo il Romano Imperio nel Oriẽtale, et Occidentale. Sia à questo mostro due corpi, uno Barbaro, et l'altro Greco, et Latino? & al Greco, & al Latino: iquali tu istesso chiami, i libri: ne ancho questo potra fare, che si cõsegua quello, che tu addimãdi. Habbiamo dimostrato questa peste essere stata antichissima; tu hora teco stesso cõsidera, quãti nemici ne i secoli passati habbiano hauuto i uolumi. Confesserai ueramente, che gl'incendij, & i diluui d'acque (accioche taccia d'i particolari) hanno cõsumato molte librarie: & se altra non fosse andata à male, che l'Alessandrina: laquale già molto il Piladelpho cõ grandissima diligenza haueа ordinato: sarebbe grandissima diminutione de libri. Conciosia che, per lo testimonio d'antichi; in quella poteui ritrouare quello, che uoleui. Oltre di ciò, crescendo il gloriosissimo nome di Christo, et rimouendo la dottrina sua splendente di sincera uerità le tenebre del mortale errore, & massimamente del gentile; et appresso lungamente declinando lo splender di Greci (gridando i messi di Christo con la falsa religione, & cacciandola in ruina) non è da dubitare, che seco non mandassero in eterno oblio molti libri serbanti le memorie di questa materia: accio che con ueri, & pij predicamenti dimostrassero non esserui tanti dei, ne figliuoli di Dei, ma un solo Iddio padre, et unico figliuolo d'Iddio. Appresso mi concederai, ch'habbia hauuto per nimico l'auaritia; alla cui non sono debili forze. Percioche è cosa certissima l'arte poetica, à quei, che la sanno nõ apportare nessun guadagno, et appresso lei non è altra cosa pregiata, eccetto quella, ch'apporta seco l'oro, & dalla quale si conseguisce l'oro, et non se lo leua: et quelle scienze, che à cio non sono atte, non solamente sono sprezzate, ma ancho hauute in odio, et rifiutate. Onde caminando quasi tutti à gran passi per acquistar ricchezze, tai uolumi andarono in oblio, & ancho perirono cosi facilmente, che molti prencipi odiando tali memorie, fecero lega contra loro, percioche contenendosi sotto la corteccia delle fauole molti uitij di gran signori, eglino quanti uolumi, che mai poterono hauere mandarono in ruina, perdonando cosi poco à i fauolosi, come ad ogni altra sorte de scritti, dè quali certamẽte cosi di liggiero non si potrebbe esprimere il numero. Ma se tutto il resto gli hauessi perdonato; à quelli

non haurebbe hauuto riguardo il ueloce tempo; essendo, come sono stati priui di riformatore. Conciosiache egli ha i denti quieti, & adamantini, che corrodono nõ solamentte i libri, ma i durißimi saßi, & esso ferro, che doma tutto il resto. Questo ueramẽte ha mandato molte cose cosi Greche, come Latine in polue. Nõdimeno come che habbiano patito questi, & molti altri infortunij; & maggiormẽte dico quelle memorie, che specialmente sarebbeno al proposito di questa nostra fatica; tutta uia negar non si puote, che molte non ue ne siano rimaste, ma nessuna però, ch'io mai habbia ritrouata scritta in questa materia, che tu desideri. Vãno adunque qua, & la per lo mondo disperse le origini, & i nomi cosi d'i Dei, come d'i progenitori suoi. Di questi questo libro hà alcuna cosa, & un'altro alcuna altra: le quali ti prego dirmi chi sarà colui, che per dono, ouero almeno per poco frutteuole fatica uorra ricercarle, & riuolgere tanti uolumi, leggerli, & fuori di quelli eleggere pochißime? Credo essere molto meglio non se n'impacciare. Ma egli con gli occhi fißi cosi mi rispose. Nõ m'era nascosto, che all'incõtro dell'honesta mia dimanda tu non haueßi, che dire; ma non di maniera mi caccierai, che nõ mi rimanga alcun picciolo luogo, dou'io mi salui. Veramẽte non negherò quello che m'affermi. Ma uoglio solamẽte quello, che la seconda fiata hai detto, cio è; farò quello, che potrò. Questa particella, che di qui potrai raccorre; desidera il nostro Re. Potrai negarli questo? ma ohime, ch'io temo, che la dopochaggine nõ t'aparecchi alcuna ragione: per laquale tu schifi la fatica. Nessuna cosa ueramente nõ è piu uergognosa in un giouane dell'otio: & se è da essercitarci, essendo tutti noi nati per affaticarsi, à chi meglio puoi tu prestare la fatica tua, che à un Re? Leuati adunque, & caccia la pigritia, drizzãdoti con forte animo à tal opra; accioche in un istesso tempo tu obedisca à un Re, et al nome tuo facci la strada all'inclita fama. Verrai senza dubbio (se sei prudẽte) piu oltre di quello, ch'io mi sforzo cacciarti. Sai pure, che la fatica uince il tutto; & la fortuna aiuta gli arditi, & molto piu esso Iddio: ilquale mai non abbandona, chi spera in lui. Partiti adunque, & arditamẽte uolgi riuolgi, & ricerca i libri; togli la pẽna, & mẽtre cerchi piacere al Re; guida il nome tuo in lunghißima età. Allhora dißi io; piu resto uinto dalla dolcezza delle tue parole, che dalla forza delle ragioni. Mi constringi, mi persuadi, mi cacci, & mi trahi di maniera, che se bene io non uoleßi;, è forza, che ti ubbidisca. In tal modo pietosißimo Re alquanto cõtrastammo insieme il tuo Donino, & io; pria che uoleßi piegare la mia penna à tuoi uoleri; & uoglta, ò nõ uoglia, ultimamente uinto, à forza cacciato uengo à sodisfarti. Con quai forze nõdimeno; tu lo uedi. Per tuo cõmandamento adunque lasciati i saßi d'i mõti di Certaldo, & lo sterile paese; con debile barchetta in un profondo mare, pieno di speßi scogli, come nouo nocchiero entrerò; dubbioso ueramẽte, che opra io mi sia per fare, se bene leggiero tutti i liti, i montuosi boschi, gli antri, & le spelonche; & se sara bisogno caminar per quelli, & discender fino all'inferno; & fatto un'altro Dedalo secondo il tuo disio uolerò per insino al Cielo; non altramẽte, che per un uasto lido raccogliendo i fragmenti d'un gran naufragio; cosi raccorrò io tutte le reliquie, che trouerò sparse quasi infiniti uolumi d'i Dei Gentili; & raccolte, & sminuite, & quasi fatte in minuzzioli, cõ quel ordine, ch'io potrò, accio che tu habbi il tuo disio; in un corpo di Geneologia le ritornerò. Tutta uia mi spauento à pigliare cosi grande impresa; & à pena credo, se suscitasse, & uenisse un'altro

Prometheo; ouero quell'isteſſo, che per dimoſtratione d'i poeti al tempo antico era ſolito di fango formar gli huomini; non che io, di queſt'opra ſarebbe ſofficiente artefice. Ma famoſiſſimo Re, accioche tu non ti marauigli, ch'io uoglia dire per l'auenire; non aſpetterai dopo un molto ſpender di tempo, & una lunga fatica fatta con molte uigilie, hauer queſto tal corpo compiuto. Aſſai ueramente, & dio uoglia che ſenza molti membri, & forſe torto; gobbo, & attratto hà da uederſi; per le ragioni, che gia ſi ſono moſtrate. Ma famoſiſſimo Prencipe; accioche io uenga à comporui i membri; coſi uerrò à dichiarire i ſenſi naſcoſti ſotto dura corteccia; non già, ch'io uoglia perſuadermi far ciò minutamente ſecondo l'intento di quei, ch'hanno finto. Percioche chi al tempo noſtro potrebbe agguagliare le menti de gli antichi, & eſporre l'intentioni già tanto ſeparate dalla mortale in altra uita, & ritrouare i ſentimenti, ch'eglino hebbero? Ciò certamente ſarebbe piu toſto diuino, che humano. Gli antichi ſenza dubbio, laſciate le ſcritture ornate d'i ſuoi nomi; ſono andati nella uia della carne commune; & il ſenſo di quelle laſciarono al giudicio di quelli, che haueano à naſcere dopo loro: de' quali quanti ſono i capi; quaſi tanti giudicij ſi ritrouano. Et non è marauiglia. Percioche ueggiamo le parole della ſacra ſcrittura, cauate da eſſa lucida, certa, & immobile uerità, ſe bene alle uolte ſono coperte d'un ſottil uelo di figuratione eſſere ritirate in tante interpretationi, in quante ſono capitate alle mani di diuerſi lettori; la onde in ciò con minor timidità entrerò, percioche ſe bene dirò poco bene; almeno ſueglierò alcun'altro piu di me prudente à ſcriuer meglio; & ciò facendo, prima ſcriuerò quelle coſe, ch'io potrò hauer inteſo da gli antichi; indi doue hauranno mancato, ouero meno à baſtanza secõdo il mio giudicio detto; dirò il mio parere: & queſto farò molto uolentieri, affine, che ad alcuni ignoranti, & che noioſamente ſprezzano i poeti da loro poco inteſi, ſi moſtri quelli (benche non catholici) di tanta prudenza eſſere ſtati dotati, che neſſuna coſa da loro ſotto figmenti poetici con maggior arteficio d'ingegno ſi poteua, ne è ſtata traſcorſa, ne con maggiori ornamenti di parole adornata. Per ilche è manifeſto quelli eſſere ſtati ripieni d'infinita mondana ſapienza: della quale molte uolte mancano i noioſi loro riprenſori; onde dalle loro profondità, oltre l'artificio delle fittioni poetice, & le conſanguinità, & parentelle ſpiegate d'i uani Dei; uedrai alcune coſe naturali coperte da tanto miſterio, che ti marauiglierai: coſi ancho i fatti, & i coſtumi di baroni non triuiali, ne communi. Oltre di ciò: perche l'opra paſſera in maggior uolume, che tu non iſtimi; giudico conueneuole, accioche piu facilmente tu poſſi ritrouare quello, che cercherai, & meglio ritenere quello, che uorrai; partir quello in piu parti, & chiamarli libri. Nel principio di ciaſcuno de' quali, giudico eſſere da porui l'arbore. Nella cui radice ſia il padre della generatione. Ne i rami poi, uiſto l'ordine d'i gradi metterui tutta la ſparſa progenie; accioche col mezzo di queſto tu uegga di chi, & con qual ordine nel ſeguente libro tu ricerchi. I quai libri ancho con i douuti capitoli trouerai diſtinti con piu ampia dichiaratione, & piu manifeſti; & ui uedrai tutto quello, che con un ſolo nome per le frondi dell'arbore prima hauei letto, con parole ampio, & difuſo. Poi gli aggiungerò due libretti; & nel primo riſponderò ad alcune obiettioni fatte contra la Poeſia, & i poeti. Nel ſecondo, che ſara di tutta l'opra l'ultimo, mi sforzerò rimouere alcune coſe, che forſe contra me ſaranno oppoſte. Ma per non ſcordar-

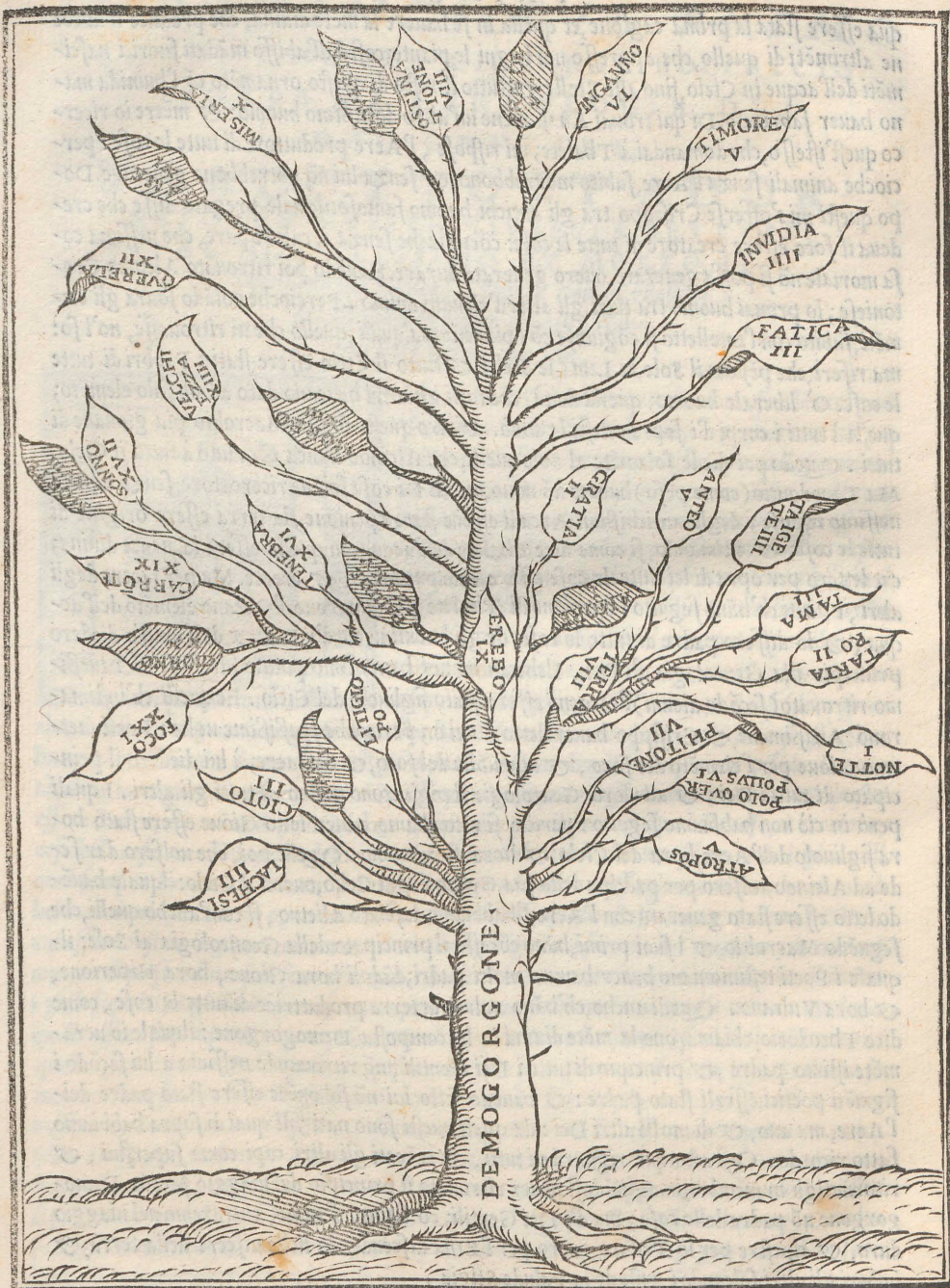
mi (non uoglio che ti marauigli, acciòche ti pensasti ciò essere auenuto per error mio) egli è colpa degli antichi, che spessissime uolte leggerai molte cose, cio è di sorte differenti dalla uerità, & tra se stesse molte fiate discordanti; che non solamente le stimerai non pensate da philosophanti, ma ne ancho da uillani imaginate; così ancho malamente a i tempi conueneuoli. Le quali ueramente, & altre; se alcune ue ne sono dal debito uarianti: non è l'intention mia riprenderle, ouero ad alcun modo corregerle; se da se stesse non si lasciano ridurre à qualche ordine. A me basterà assai rescriuere le ritrouate, & lasciar le dispute a i philosophanti. Vltimamente se gli huomini d'intiera mente, così per debito, come per decreto di Platone in tutti i principij, dico ancho di picciole cose; hebbero in costume ricercare l'aiuto diuino, & appresso in nome di quello dar principio alle cose à fare; percioche lasciato lui, per sentenza di Torquato; non si farà nessun buon fondamento: assai posso considerare quello, ch'à me si conuenga: ilquale tra gli aspri deserti dell'antichità, & tra i tormenti degli odi hor qua, hor la son per raccorre lo sbranato, minuzzato, consumato, & quasi in ceneri già ritornato gran corpo d'i Dei Gentili, & d'i famosi heroi; & quasi un'altro nouo Esculapio à guisa di quello d'Hippolito ritornarlo insieme. Et però solamente al pensare, tremando sotto il souerchio peso; humilmente prego quel piatosissimo padre uero Iddio, creatore di tutte le cose, & che può il tutto; sotto il cui uiuiamo tutti noi mortali che sia fauoreuole al mio superbo, & gran principio. A me sia egli splendente, & immobile stella & gouerni il timone della mia nauicella, che solca un disusato mare; et si come il bisogno ricerca; dia le uele a i uenti; accio che io giunga la doue al suo nome sia ornamento, lode, honore, & gloria sempiterna: à i maldicenti poi disprezzo, ignominia, dishonore, & dannatione eterna.

INCOMINCIA IL PRIMO LIBRO DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO SORPA LA GENEOLOGIA D'I DEI GENTILI,

TRADOTTO ET ADORNATO PER MESSER GIUSEPPE BETTUSSI AL NOBILLISSIMO ET MOLTO ILlustrißimo suo Signore il Signor Conte Collaltino di Collalto. Chi primo appresso Gentili fosse hauuto per Dio.

HAVENDO io à entrare in un profondo mare, et nõ solito à nauigarsi, et hauẽdo à pigliare un nuouo uiaggio; mi sono imaginato essere piu diligẽtemente da riguardare da qual lito la prora della barchetta sia da sciorre; accioche piu drittamente cõ prospero uẽto io giũga la, doue l'animo disia. Ilche allhora istimero hauer fatto; quãdo haurò ritrouato colui, che i passati antichi finsero loro Iddio: percioche da quello tolto il principio della discẽdenza; potrò poi cõ douuto ordine uenire à i posteri. In me adunque s'erano adunate tutte le forze dell'animo, et dal sublime specchio dellamẽte riguardaua quasi tutto l'ordine del mondo: onde subito uidi leuarsi assaißimi huomini, ne solamẽte de una sola religione, ma nõdimeno dignißimi testimoni p fede di uerità, cõ la loro grauità affermãdo Iddio essere unico, ilquale nessuno mai non uide; & questo essere il uero, che mãca di principio, & di fine; che puo il tutto, padre delle cose, et creatore, cosi delle cose manifeste, come delle nõ palesi à noi. Ilche credẽd'io benißimo, et da i giouenili anni sempre hauẽdo creduto: incominciai riuolgere la mẽte d'assaißimi antichi, che circa ciò hebbero uarie, et diuerse openioni: et à me parue quasi questo istesso hauer creduto i Gẽtili: ma essere restati ingãnati, mẽtre attribuirono tal dignita à fattura del creatore; ne tutti ad uno, ma diuersi à diuersi si sono sforzati à darla. Al cui errore hauer dato materia istimo io i philosophãti, et giudicãti diuersamente, mẽtre ammaestrarono la rozezza antica: & dopo quelli essere stati i poeti: i quai primi Theologizãdo (dice Aristotile) secõdo il creder loro: quelli essere i primi Dei: i quali eßi pẽsauano essere stati prime cause delle cose. Et di qui, se molti, et diuersamẽte furono gli istimatori; di neceßità è seguito, che molti, & diuersi Dei hauessero uarie nationi, ouero sette, ciascuna delle quali tẽne il suo essere uero, primo, et unico Iddio de gli altri padre, & signore. Et cosi nõ solamẽte à guisa di Cerbero formarono una bestia di tre capi; ma si sono sforzati descriuerlo in mostro di piu capi. De' quali cercãd'io il piu antico: mi si fece all'incõtro Thalete Milesio al tẽpo suo sapiẽtißimo huomo, et molto famigliare al Cielo, & alle Stelle, & il quale hauea udito piu cõ l'ingegno, che cõ la fede lungamẽte hauer ricercato molte cose del uero Iddio. Costui pregai, che mi dicesse; chi egli istimasse degli Dei essere stato il primo: ilquale subito mi rispose: di tutte le cose cred'io l'ac-

qua essere stata la prima cagione, et quella in se hauere la mẽte diuina, che produce il tutto: ne altrimẽti di quello, che appresso noi bagni le piante; cosi dall'abisso mãdati fuori i nascimẽti dell'acque in Cielo, fino alle Stelle, & tutto il resto di questo ornamẽto cõ l'humida mano hauer fabricato. Di qui trouai Anaßimene un'altro dottißimo huomo: & mẽtre io ricerco quest'istesso, che domandai à Thalete; mi rispose, l'Aere produttore di tutte le cose: percioche animali senza l'Aere, subito morrebbono, & senza lui nõ potrebbono generare. Dopo questi mi s'offerse Crisippo tra gli antichi huomo famoso: ilquale pregato disse che credeua il foco essere creatore di tutte le cose: cõciosiache senza il calore pare, che nessuna cosa mortale nõ si possa generare, ouero generata durare. Hauẽdo poi ritrouato Alcinoo Crotoniese; lo prouai huomo tra tutti gli altri d'eleuato animo. Percioche uolãdo soura gli elemẽti, subito con l'intelletto si cõgiunse cõ i pianeti: tra quali, quello che ui ritrouasse, no'l so: ma riferì, che pẽsaua il Sole, la Luna, le Stelle, & tutto il Cielo essere stati i Fabbri di tutte le cose. O' liberale huomo; quella deità, che tutti gli altri haueano dato ad un solo elemẽto; questi à tutti i corpi d'i sopra celesti la donò. Dietro questi toglio Macrobio piu giouane di tutti. Quello poi diede solamẽte al Sole quelli, che Alcinoo hauea cõceduto à tutto il Cielo. Ma Theodontio (come pẽso) huomo nõ nouo, ma di tai cose solẽne ricercatore, senza nomar nessuno rispose; degli antichißimi Arcadi essere stato openione, la terra essere origine di tutte le cose; & istimando, si come dice Thalete dell'acqua; in quella essere la mente diuina; credettero per opra di lei tutte le cose essere state prodotte, & create. Ma per tacere degli altri, i Poeti ch'hãno seguito l'openione di Thalete, chiamorono l'Oceano elemẽto dell'acqua, & lo dissero padre di tutte le cose, de gli huomini, & d'i Dei: & dell'istesso diedero principio alla Geneologia d'i Dei. Ilche ancho noi haureßimo potuto fare; se nõ haueßimo ritrouato (secõdo alcuni) l'Oceano essere stato figliuolo del Cielo. Et quelli, ch'instimarono Anaßimene, & Crisippo hauer detto il uero; percioche spessißime uolte i Poeti metteno Gioue per l'elemẽto del foco, & alle uolte del foco, & dell'aere; à lui diedero il principato di tutti i Dei; & alle loro Geneologie il pigliarono primo di tutti gli altri. I quali però in ciò non habbiamo seguito: perche si ricordiamo hauer letto Gioue essere stato hora figliuolo dell'Aere, hora del Cielo, & hora di Saturno. Quelli poi, che uolsero dar fede ad Alcinoo; tolsero per prẽcipe della sua Geoneologia Celio, ouero il Cielo: ilquale hauẽdo letto essere stato generato con l'Aere; l'habbiamo lasciato adietro, si com'ancho quelli, che seguẽdo Macrobio, & i suoi primi, hãno cõcesso il principato della Geoneologia al Sole: ilquale i Poeti testimoniano hauer hauuto molti padri; dãdoli hora Gioue, hora Hiperione, & hora Vulcano. Quelli ancho, ch'hãno uoluto la terra produttrice di tutte le cose, come dice Theodõtio; chiamarono la mẽte diuina in lei composta Demogorgone: ilquale io ueramẽte istimo padre, & principio di tutti i Dei Gentili, nõ ritrouando nessuno a lui secõdo i figmẽti poetici esserli stato padre: & hauẽdo letto lui nõ solamẽte essere stato padre dell'Aere, ma auo, & di molti altri Dei: da quali questi sono nati; di quai di sopra habbiamo fatto ricordo. Cosi adunque riguardati tutti, & trõcati gli altri capi come superflui, & ritornatigli in membri; imaginãdosi hauer ritrouato il principio del uiaggio, facẽdo Demogorgone nõ padre delle cose; ma d'i Dei Gentili; cõ l'aiuto d'Iddio, entraremo nel uiaggio duro, & alpestre per lo Tenaro, ouero per l'Etna discendendo nelle uiscere della terra; & inanzi gli altri solcando i uasti della palude Stigia.

DEMOGORGONE
EREBO IX
OSTINATIONE VIII
INGANNO VI
TIMORE V
INVIDIA IIII
FATICA III
MISERIA X
QUERELA XII
VECCHIEZZA XIII
SONNO XVII
TENEBRA XVI
CARONTE XIX
FOCO XXI
LITIGIO
CIOLO III
LACHESIS IIII
GRATIA II
ANTEO V
TAIGETE IIII
FAMA III
TARTARO II
TERRA VIII
PHITONE VII
NOTTE I
POLO OVER POLVS VI
ATROPOS V

DEMOGORGONE.

CON grãdißima maestà di tenebre; poscia ch'io hebbi descritto l'albero; quel antichißimo proauo di tutti i Dei Gentili, Demogorgone, accompagnato da ogni parte di nuuoli, & di nebbie à me, che trascorreua per le uiscere della terra apparue: ilquale per tal nome horribile, uestito d'una certa pallidezza affumicata, & d'una humidità sprezzata, mandando fuori da se un'odore di terra oscuro, & fetido, confessando piu tosto per parole altrui, che per propria bocca, si essere padre dell'infelice principato; di nanzi à me artefice di noua fatica fermoßi. Cõfesso, ch'io mi posi à ridere, mẽtre riguardando lui, mi uieni à ricordare della pazzia de gli antichi: iquali istimarono quello da nessuno generato, eterno di tutte le cose padre, & dimorante nelle uiscere della terra. Ma perche questo poco importa all'opra; lasciamolo nella sua miseria, passando la, doue desideriamo. Dice Theodõtio la cagione di questa uana credẽza nõ hauer hauuto principio da gli huomini studiosi; ma da gli antichißimi rustici d'Arcadia: iquali eßẽdo huomini mediterranei, mõtani, et mezzo seluaggi, et ueggẽdo la terra da se stessa produrre le selue, & tutti gli arboscelli; mandar fuori i fiori, i frutti, & le sementi; nodrir tutti gli animali, & poi finalmente ritorre in se tutte le cose, che muoiono: appresso i monti uomitar fiamme; dalle dure pietre trarsi i fuochi; da i caui luoghi, & ualli spirare i uenti sentendo quella alle uolte mouersi, & mãdar fuori muggiti; & dalle sue uiscere spargersi i fonti, i laghi, & i fiumi, quasi che da lei fosse nato il foco celeste, et il lucẽte aere; et hauẽdo bẽ beuuto hauesse mãdato fuori quel gran mare Oceano, & de gli adunati incẽdi uolãdo in alto le fauille hauessero formato i globi del Sole, & della Luna intricatesi nell'alto Cielo si fossero cangiate in sempiterne Stelle, pazzamente credettero. Quelli, che poi dopo questi seguirono, considerando un poco piu alto; nõ chiamarono la terra semplicemente auttore di queste cose; ma s'imaginarono à quella essere congiunta una mente diuina; per intelligenza, & uoler della quale s'oprassero queste; & quella mente hauer stanza sotterra. Al cui errore accrebbe fede appresso i rozzi l'essere entrati alle uolte nelle spelonche, & nelle profondißime cauità della terra: conciosia che in processo morta la luce; paia un silentio occuppare le menti, & accrescerlo: onde col natiuo horrore d'i luoghi la religione si messe in uso; & à gli ignoranti nacque il sospetlo della presenza d'alcuna diuinità: laquale diuinità imaginata da questi tali, istimauano non d'altri, che di Demogorgone. Perciochè credeuano la sua stãza nelle uiscere della terra, si come è stato detto. Questi adunque eßẽdo appresso gli antichißimi Arcadi in grandißima riuerenza, imaginandosi col silentio del suo nome crescersi la maestà della deità sua; ouero istimando inconueneuole, cosi sublime nome uenire nelle bocche de' mortali; ò forse temendo, che nomato non si mouesse ad ira contro loro; di commune consentimento fu uietato, che senza pena non fosse mentouato da alcuno. Ilche dimostra Lucano, doue descriue Eritto, che chiama l'alme dicendo.

,, Vbbidirete; ò quel fie da trouare
,, Che chiamato la terra non percossa
,, Fa ogn'hor tremare? quel, che uede aperta
,, Gorgona; & con estreme battiture
,, Castiga Erinne timida, e tremante?

Così ancho Statio, doue interroga per commandamento di Etheocle il cieco uecchio Tiresia del successo della guerra Thebana, dice;

,, Sappiamo bene quel, che uoi temete
,, Esser nomato, & esser conosciuto;
,, Et Hecate turbar, s'io non temeßi
,, Te sol Timbreo; & del triplice mondo,
,, Il sommo, che conoscer quel non lice:
,, Ma i taccio.

Et quel, che segue. Onde questo; del quale parlano questi due Poeti senza esprimer il nome; Lattantio huomo famoso, & dotto scriuendo sopra Statio chiaramente dice essere Demogorgone capo, et primo d'i Dei Gẽtili. Et noi ancho à bastãza poßiamo conoscerlo; se uogliamo cõsiderar bene le parole d'i uersi. Percioche dice appresso Lucano una incantatrice, & gentile uolendo dimostrare la preminenza, & la sotterranea stãza di costui, la terra tremare al suo nome: ilche non fa giamai se non percossa. Seguita questo istesso: perche uede Gorgone. cio è la terra aperta, ch'è al sommo: percioche habita nelle uiscere della terra, rispetto à noi, che habitiamo di sopra à lui. Conciosiache ueggiamo solamente la superficie: ouero uede Gorgona aperta, cio è quel mostro, che cangia in saßi ch'il mira: ne però si tramuta in sasso; accioche appaia della sua preminenza un'altro segno. Terzo poi dimostra la sua potenza d'intorno le cose infernali; mentre dice quello con battiture castigare la Erinne, in uece delle Erinne, cio è quelle furie infernali non con altro, che con la potenza opprimendole, & sdegnãdosi. Questo poi, che sia conosciuto da i Superi: dice Statio affine di far conoscere quello et sotterraneo, & prencipe di tutti; che chiamato puo constringere gli spirti beati ne i desideri de' mortali: ilche eßi non uorrebbono quello essere conosciuto, perciò dice illicito; perche sapere i segreti d'Iddio, nõ appartiene à tutti. Cõciosia che se fossero conosciuti, la potẽza della deità uorrebbe quasi in disprezzo. Oltre di ciò à costui, acciòche la liberale, & rispettata antichità crescesse per lo rincrescimento della solitudine (come dice Theodontio) aggiunse la eternità, & il Chaos, & una famosa schiera di figliuoli. Imperoche uollero lui tra maschi, & femine hauer hauuto noue figliuoli, si come si dimostrerà piu distintamente. Qui era loco da scoprire, se alcuna cosa fosse riposta sotto fittione poetica: ma essendo ignudo il sentimento di questa falsa deità, solamẽte ci resta dichiarare quello, che paia uoler significare così horrido nome. Risuona adunque, si come istimo, Demogorgone in Greco, Latinamẽte Iddio della terra. Perche, come dice Lattantio, s'interpreta Demõ per Iddio, & Gorgon, per terra: ouero piu tosto sapiẽza della terra; essendo spesse uolte Demon esposto per sapere, ò per scienza: o pure, come meglio ad altri piace; Iddio terribile: ilche del uero Iddio, ch'habita in Cielo si legge: santo & terribile il nome di lui. Ma questo per altra cagione è terribile. Percioche quello per l'integrità della giustitia à i malfattori nel giudicio, è terribile; Questo poi à quei, ch'hanno creduto pazzamente. Finalmente, pria che trattiamo altro de' figliuoli; ci pare dire alcuna cosa d'i compagni.

L'Eternità.

ETERNITA.

SEGVE l'Eternità: laquale non per altro gli antichi diedero per compagna à Demogorgone; eccetto affine che colui', ch'era nulla paresse eterno. Et quello, ch'ella si sia; lo dimostra col suo nome. Percioche con nessuna quantita di tempo non puo essere misurata, ne con nessuno spatio di tempo disignata, contenendo in se tutte l'età, & da nessuna non essendo contenuta. Quello, che di lei habbia scritto Claudio Claudiano, doue in uersi heroici inalza le lodi di Stilicone; mi piace inchiuderui. Dice egli cosi.

„ E da lontano una spelonca ignota,
„ Inacessibil fino à nostre menti
„ Doue à pena gli dei ponno arriuare,
„ V de la lunga età stassi la madre
„ Laquale i tempi de la rouinata
„ Riffa, et auāza, et l'antro in seno abbraccia;
„ Rendendo tutto quello, che consuma
„ Il serpe con le squame eterno, & uerde,
„ Con benigna deitade; & si com'egli
„ Rode la coda con ritorta bocca,
„ Con quieto trascorrere rilega
„ Tutti i principij. Siede del'entrata
„ La natura à la guardia d'età lunga
„ Con graue maestà; da cui dipende
„ Per tutti i membri suoi spirti uolanti;
„ Et un uecchio, che scriue le ragioni
„ Stabili, è ferme, & che partisce insieme
„ I numeri à le stelle, è i corsi fermi;
„ Tutti gli indugi per liquali uiue;
„ Et more il tutto, egli con fisse leggi
„ Giudicando riforma

Et quello, che segue. Indi descritto in questo modo l'antro, cosi segue.

„ Habitan qui diuerse forme, & tutti
„ I secoli distinti da i metalli
„ Iui s'ammassa il bronzo, & iui il ferro,
„ L'argento in altra parte si fa bianco',
„ Onde per l'habitar la stanza è bella.

Et quello, che ua dietro. Onde queste sono quelle cose, p lequali istimo, ò famosissimo d'i Re, che tu puoi considerare con quanto soaue stile, benche con lunga, & limata oratione, questo Poeta descriua, che cosa sia l'eternità, & ciò, che si contenga tra quella. Ilquale per dimostrare l'eccesso di tutti i tempi; dice la spelonca di lei, cio è la profondità del grembo essere non conosciuta, et molto lontana: doue nō solamente i mortali, ma à pena i dei ui ponno arriuare, & per questi dei intende le creature, che sono nel conspetto d'Iddio. Indi poi dice, che quella auanza, et rifforma i tempi; accioche dimostri tra quella ogni tempo hauer pigliato, et pigliar principio, & ultimamente uenire al suo fine. Et affine, che si ueggia cō qual ordine; descriue il serpente eternamente uerde, cio è in quanto à lui, che mai nō giunge alla uecchiezza; & dice, che quello riuolta la bocca uerso la coda, la diuora: accioche da questo atto habbiamo à capire il giro circolare del tempo, che trascorre. Percioche sempre il fine d'un anno è principio del seguente; & cosi sarà, mentre durera il tempo. Delquale essempio hà usato; conciosia che per quello gli Egittij hebbero in usanza, pria che apparassero lettere, descriuer l'anno. Seguita poi dicendo questo farsi tacitamēte: attento che, non se n'accorgendo noi pian piano se ne passa il tempo. La natura poi piena d'anime circōuolanti: percioche continuamente infonde l'alme à molti animali; però la descriue dinanzi alla porta dell'eter-

nità; affine, che intendiamo, che cio che entra nel grembo dell'eternità per starui poco, ò molto; con l'operar della natura delle cose u'entra: & cosi quiui è quasi come portinara. Et si deue intendere della natura naturata: percioche tutto quello, che fa entrare la natura produttrice, mai non esce. Il uecchio poi: ilquale nell'antro partisce le stelle in numeri; credo essere il uero Iddio, non perche sia uecchio: percioche nell'eterno non cadde nessuna descrittione d'età; ma parla secondo il costume di mortali: iquali ancho dicemo i uecchi di lunga età immortali. Costui partisce i numeri alle stelle; accioche intendiamo per opra sua, & ordine, ch'à noi per certo, & ordinato motto delle stelle siano partiti i tempi; si come per lo circuito del sole per tutto il Cielo, habbiamo l'anno intiero; & per l'istessa circonuolutione della luna, il mese; & per l'intiera riuolutione dell'ottaua sphera, il giorno. D'i secoli poi, ch'iui dice essere; a pieno si scriuera poi, doue si trattera de gli Eoni.

CHAOS.

IL CHAOS, si come afferma Ouidio nel principio della sua maggior opra fu una certa materia adunata, & confusa di tutte le cose da essere create. Percioche cosi dice.

,, Inanzi il mare, & prima de la terra,
,, Et pria del Cielo, che ricuopre il tutto
,, Di natura nel mondo era un sol uolto
,, Chiamato Chaos, mole confusa, & roza;
,, Ne altro, eccetto, peso fiocco, e uano,
,, Et adunati semi dell'istesso
,, Sol per discordia de le cose insieme
,, Non ben congiunte;

Et quello, che segue. Onde questo, ouero questa cosi spetiosa effigie, che mancaua di certa forma, uolsero alcuni, ma altramente i famosi philosophi: essere stata compagna, & gia eterna à Demogorgone: acico che s'à lui alle uolte fosse uenuto in animo di produr creature, non gli fosse mancato materia, come se non potesse colui, c'hauea potuto à diuerse cose dar forma, produr materia per darui forma, ueramente egli è da ridersi: ma mi sono deliberato di non riprender nessuno.

Litigio, primo figliuolo di Demogorgone.

LASCIATI questi; egli è da passare alla famosa progenie del primo Iddio de gentili, delquale uolsero, che il primo figliuolo fosse il Litigio: percioche dicono, chel primo fu tratto dal uentre di Chaos pregna, non si sapendo nondimeno il uero padre; del cui alleuamento Theodontio recita tal fauola. Dice egli che Pronapide poeta scriue, che facendo resìdenza Demogorgone per riposarsi alquanto nell'antro dell'Eternità; udì un rimbombo nel uentre di Chaos. Per il che mosso, & stendendo la mano aperse il uentre di quello, & trattone il Litigio, che faceua tumulto, perche era di roza, & dishonesta faccia; lo gittò in aria, il quale subito uolò in alto: percioche non hauea potuto scendere al basso; parendo colui, che l'hauea tratto del uentre della madre, piu inferiore di tutte l'altre cose. Chaos poi lassa per la dura fatica, non hauendo alcuna Lucina da chiammare, che l'aiutasse; tutta bagnata, & tutta infiammata, mandando fuori infiniti sospiri pareua, che si hauesse à cangiare in sudore, hauendo ella anchora in se la forte mano di Demogorgone; per cui auenne, che trattogli gia il Litigio; gli cauò medesimamente insieme tre Parche, & Pane. Indi

parendogli poi Pane piu atto de gli altri nelle attioni delle cose; lo fece gouernatore della tua stanza, & gli diede per seruenti le sorelle. Chaos à questo partito libera del peso, per comandamento di Pane successe nella sedia di Demogorgone. Ma il Litigio da noi piu uolgarmente detto Discordia, da Homero nella Iliade è chiamato Lite, & detta figliuola di Gioue, laquale egli dice: percioche Gioue per colpa sua era stato offeso da Giunone circa la natiuità d'Euristeo; di cielo in terra era stata cacciata. Theodontio poi sopra il litigio adduce appresso molte altre cose, lequali doue meglio procedere ci parranno da porre; le mettero: onde qui al presente le lascio. Hora hai inteso inclito Re la ridiculosa fauola: ma siamo gia giunti là, doue è bisogno leuare la corteccia dalla uerità della fittione. Ma prima egli è da rispondere è quei, che spesse uolte dicono, perche i poeti scrissero le opre d'Iddio, della natura, ouero de gli huomini sotto uelame di fauole? non haueuano altra uia? Certissimamente la ui era: ma si come à tutti non è una istessa faccia; cosi ne ancho i giudici de gli animi. Achille prepose l'armi all'otio; Egisto l'otio all'armi. Platone, lasciato tutto il resto; seguitò la Philosophia. Phidia il scolpire statoue col scolpello: Apelle col pennello dipingere imagini. Cosi accioche io lasci gli altri studi de gli huomini; il Poeta, s'è dilettato con fauole coprire il uero. La cagione del cui diletto Macrobio scriuendo sopra
„ il sogno di Scipione assai apertamente pare, che la dimostri, mentre dice. Ho detto de gli al-
„ tri dei; & dell'anima non indarno si conuertono alle fauole per dilettarsi, ne altri: ma per-
„ che sanno la sua spositione aperta in ogni parte essere inimica della natura, laquale si come
„ à i sensi de gli huomini uolgari col diuerso suo cuoprire di cose ha leuato la cognitione di
„ intenderla: cosi da i prudenti ha uoluto i suoi secreti con fauolose discrettioni essere tratta-
„ ti. In tal modo essi misteri di fauole con secreti sono aperti; ouero, accioche tolti uia questi; la
„ natura si dimostri ignuda di cose tali; ma consapeuoli solamente gli huomini saggi del uero
„ secreto con l'interpretatione della sapienza; contenti sono gli altri. Questo disse Macrobio.
„ Et come, che molto piu si potesse dire; nondimeno istimo à bastanza essersi risposto à i dimandanti. Appresso honoratissimo Re; egli è da sapere sotto questi figmenti non esserui una sola intelligenza; anzi piu tosto si puo dire Polisemo cio è senso di molte. Percioche il primo senso si ha per corteccia, & questo è chiamato litterale. Altri per le significationi, per corteccia, & questi sono detti allegorici. Et accioche quello ch'io uoglia dire piu facilmente si capisca; metteremo un'essempio. Perseo figliuolo di Gioue per figmento Poetico ammazzò Gorgone, & uittorioso uolò in cielo. Mentre questo si legge secondo la scrittura, non si piglia altro, che il senso d'historia. Se da queste scritture poi ricerca il senso mortale, si dimostra la uittoria del prudente contra il uitio, & il camino alla uertù. Se ancho uogliamo poi allegoricamente pigliare il tutto; ci uiene designata l'eleuatione della pia mente alle cose celesti, sprezzate le mondane. Oltre di ciò potrebbe anologicamente esser detto per la fauola esser figurato l'ascender di Christo al padre, uinto il prencipe del mondo. I quai sensi nondimeno, benche siano nomati con diuersi nomi, tutta uia si põno chiamar tutti allegorici: il che per lo piu si fa. Percioche allegoria uiene detta da Allon, che latinamente significa alieno, ouero diuerso: & però tutte quelle cose, che sono diuerse dall'historiali, ouero letteral senso; ponno essere meritamente dette allegorice, si come gia è stato detto. Ma l'animo mio

non è, secondo tutti i sensi uoler dichiarar le fauole, che seguono; potendosi assai imaginare di piu sensi cauarsene uno, come che alle uolte forse ue se n'aggiungano piu. Hora con poche parole narrerò quello, che istimò Pronapide di ciò hauer giudicato. A me pare quello hauer uoluto designare la creation del mondo secondo la falsa openione di quelli, ch'hanno istimato Iddio di composta materia hauer prodotto le cose create. Percioche hauer sentito Demogorgone nel uentre di Chaos far tumulto; non tengo esser altro, che la diuina sapienza, che mouesse quella per alcuna cagione come sarebbe à dire, la maturezza del uentre, cio è l'hora del tempo determinato essere uenuta; & cosi hauer incominciato uolere la creatione, & con regolato ordine partire le cose congiunte: & però hauer steso la mano, cio è dato effetto al uolere, affine che di una diforme adunanza producesse un'opra formata, & ordinata: onde prima de gli altri trasse del uentre della affaticata, cio è che sopportaua la fatica della confusione, il litigio ilquale tante uolte si leua dalle cose, quante rimosse le cagioni delle cose, à quelle si mette debito ordine. E' adunque manifesto egli prima d'ogn'altra cosa hauere fatto questo, cio è hauer separato quelle cose, che erano insieme. Gli elementi erano confusi le cose calde alle fredde; le secche all'humide; & le liggieri alle graui contrastauano. Et parendo, che la prima attione d'Iddio per ordinare i disordini hauesse tratto il litigio; fu detto primo figliuolo di Demogorgone. Che poi fosse gittato uia per la diforme faccia: perche è cosa brutta per lo piu il litigare. Indi che uolasse in alto; piu tosto pare, che dia ornamento all'ordine fauoloso, che uoglia significar altro. Oltre di ciò gittato, & non hauendo loco, doue in alto si potesse fermare; dimostra quello essere stato leuato dalle piu inferiori parti del gia prodotto mondo, & mandato in luce. Che da gli dei fosse poi di nouo cacciato in terra, scriue Homero, che fu per questo, perche per opra di lui Euristeo nacque innanzi Hercole, si come si dirà al suo luogo. Ma in quãto all'interno senso; questo io tengo: che dal mouimẽto d'i corpi superiori spesissime uolte appresso mortali nascano litigi. Appresso si puo dire quello essere stato gittato in terra da i superi: conciosia che appresso i dei superni tutte le cose si facciano cõ certo, & eterno ordine la doue appresso mortali à pena si troua alcuna cosa esser concorde. Indi quãdo dice Chaos bagnata di sudore, & infiammata mandar fuori sospiri; penso, che nõ istimi altro, che la prima separatione de gli elementi: acciochè per lo sudore sentiamo l'acqua; per gl'infiammati sospiri poi l'aria, & il foco, & quei corpi, che sono di sopra, & per la grossezza di questa mole la terra: laquale subito per consiglio del suo creatore diuenne stanza, & sedia di Pane. Di esser nato poi Pane dietro, il litigio; cred'io, che gli antichi s'imaginarono in quella separatione d'elemẽti; la natura naturata hauer hauuto principio, & incõtanente alla stanza di Demogorgone, cio è al mõdo; essere stata preposta; come se per opra sua; cosi uolendo Iddio; tutte le cose mortali siano prodotte. Le Parche poi nate nell'istesso parto, & date per baile al fratello; istimo essere state finte; acciochè s'intẽda la natura essere stata prodotta cõ questo leggiaccio che procrei, generi, nodrisca, & in fine allevi le cose nate; iquali sono i tre uffici delle Parche ne cui prestano continua seruitù alla natura; si come piu diffusamente nelle seguenti si dimostrerà.

Pane

Pane secondo figliuolo di Demogorgone.

CHE PAN sia stato figliuolo di Demogorgone, gia à bastanza di sopra si ha dimostrato. Di cui Theodontio recita tal fauola. Dice, che quello con parole prouocò l'Amore; & uenuti insieme à battaglia; fu da lui uinto: onde per comandamento del uincitore amò Siringa nimpha d'Arcadia: laquale essẽdosi prima fatto beffe d'i Satiri; sprezzò ancho il maritaggio di quello. Onde Pan constretto dall'amore, & seguendo quella, che fuggiua; auenne, ch'ella giunta al fiume Ladone, & impedita da quello, iui si fermò: & ueggendo nõ poter schifar Pane, cõ preghi incominciò dimandare l'aiuto delle nimphe, per opra delle quali fu conuertita in cannelle di paludi: le cui sentendo Pan per lo mouere de uẽti, mentre l'una con l'altra si percuoteua, essere canore, cosi per l'affettione della giouane da lui amata, come per la dilettatione del suono commosso; uolentieri tolse di quelle canne; & di quelle tagliatone sei diseguali; compose (come dicono) una fistola, & con quella primo sonò, & cantò, come ancho pare, che Virgilio dimostri.

» Fu il primo Pan; qual dimostrasse insieme ,, Con la cera congiunger piu cannelle

Et quello, che segue. Oltre di ciò di costui i Poeti, & altri famosi huomini descrissero la marauigliosa figura. Percioche si come Rabano nel libro dell'origine delle cose dice: Questi inanzi altre cose, hà le corni fisse nella fronte, che guardano in Cielo; la barba lunga, & pẽdente uerso il petto; et in loco di ueste, una pelle tutta distinta à macchie: laquale gli antichi chiamarono Nebride. Cosi nella mano una bacchetta, & un'instrumento di sete cãnelle. Oltre di ciò lo descriue ne i mẽbri piu inferiori peloso, et hispido, cio è piedi di capra; et come u'aggiũge Virgilio di facia tra rosso, et nero. Rabano istimaua questo, & Siluano essere tutto uno. Ma il Mantouano Homero gli descriue diuersi dicendo.

» Venne Siluano ornato il capo agreste.
» Con honore squassando i ben fioriti
» Piccioli rami, & i gran gigli appresso.
» Et poi subito soggiunge.
,, Indi ui uenne Pan d'Arcadia Dio.
,, Et altroue.
,, Pan, col uecchio Siluano, & le sorelle
,, Nimphe.

Et quello, che segue. Lasciate adunque queste cose da parte; è da passar piu oltre. Et perche sopra Pã è stato detto esserui la natura naturata; quello, che uolessero fingere dicẽdo essere stato uinto dall'amore; facilmẽte m'imagino potersi uedere. Percioche come subito la natura fu prodotta da esso creatore; tã tosto incominciò operare; et dilettãdosi dell'opra sua, quella incominciò amare; cosi mossa dal diletto si sottopose all'amore. Siringa poi; laquale dicono essere stata amata da Pan; come diceua Leontio; uiẽ detta Grecamẽte da Sirim, che Latinamẽte suona; cantãte à Dio. Onde potrẽmo dire Siringa, essere melodia d'i Cieli, ò delle sphere: laquale (come piacque à Pitagora) si faceua, ouero si fa da uari mouimẽti tra se d'i circoli delle sphere. Et per consequenza come cosa gratissima à Iddio, et alla natura, dalla natura operatrice uiene amata. O' uogliamo piu tosto Siringa essere (oprando d'intorno à noi i sopra celesti corpi) un'opra di natura armonizata cõ tanto ordine, che mentre con continuo tratto è guidata à incerto, & diterminato fine; ci faccia un'armonia nõ punto differente da quella d'i buoni cantori: il che è da credere do-

uer esser gratißimo à Iddio. Perche dicessero poi questa nimpha essere stata d'Arcadia, et tramutata in cãnelle; pẽso, perche, come piace à Theodõtio; gli Arcadi furono i primi; che imaginatisi il cãto; mandãdo fuori per cannelle lunge, & corte il fiato; trouarono quattro differenze di uoci; indi ue n'aggiunsero tre. Vltimamẽte, quello, che faceuano cõ molte cannelle, ritirarono in una fistola cõ i forami uicini alla bocca del soffiante, con l'imaginatione d'i piu lontani. Ma dice Macrobio questa inuentione di Pitagora essere stata cauata da i colpi d'i martelli piccioli, & grãdi. Giuseppe poi nel libro dell'antichità de Giudei uuole il Iubal molto piu antica inuẽtione; essere stato ritrouamẽto di Iubalcaim suo fratello al tintinir d'i martelli: ilquale fu fabbro. Ma perche à quei, c'hãno finto hà paruto piu uero gli Arcadi essere stati gl'inuẽtori: percioche forse in quella età trappassauano gli altri cõ la fistola; hãno uoluto quella essere stata d'Arcadia. Che Siringa poi sprezzasse i satiri, et Pan fuggẽdo; et che fosi ritardata dal ladone, et indi per aiuto delle nimphe cõuertita in cãna circa i nostri canti al mio giudicio nasconde alcuna consideration buona. Perche costei sprezzati i satiri, cio è gl'ingegni rozzi; fuggi Pan cio è l'huomo atto, & nato alle cose musicali; ne ueramẽte fuggi l'atto; ma per istima del desiderante: nella cui prolungatione pare che cesi quello, che disia. Questa poi uiene fermata dal Ladone, fino attanto, che si fornisce l'instrumento da mandar fuori l'opra cõpiuta. E il Ladone un fiume s'una ripa, che nodrisce cãnelle della sorte, che dicon Siringa esser si tramutata: de quali poi habbiamo conosciuto la fistola essersi composta. La onde dobbiamo intẽdere, che si come la radice di calami è infissa nella terra; cosi ancho l'opra dell'arte della musica, & indi il cãto ritrouato, tanto sta nascosto nel petto dell'inuentore, quanto uien prestato l'instrumento da mandarlo fuori: ilche si fa delle cãnelle con l'aiuto dell'humidità, ch'esce dalla radice. Onde messolo insieme l'armonia n'esce cõ l'aiuto dell'humidità dello spirito, ch'eshala. Percio che se fosse secco, nessuna dolcezza sonora, ma piu tosto un muggito n'uscirebbe; si come ueggiamo farsi del foco mãdato per le cãnelle. Cosi in calami pare, che sia cõuertita Siringa, percio che per le cãnelle risuona. Oltre di ciò fu poßibile dall'inuẽtor della fistola al primo tratto hauer ritrouato le cãnelle à questo effetto, appresso il Ladone; & cosi dal Ladone ritenuto. Resta uedere quello, che poterono imaginarsi circa l'imagine di Pã. Nella cui istimo gli antichi hauer uoluto descriuere l'uniuersal corpo della natura cosi delle cose agẽti, come delle patienti; come sarebbe à dire, intendẽdo per li corni diritti uerso il Cielo; la dimostratione d'i corpi sopra celesti, laquale con doppio modo intẽdiamo, cio è con l'arte, per laquale inuestigando conosciamo i discorsi delle stelle, et per lo cui sentimẽto, sentimo in noi le infusioni. Per l'accesa faccia di lui, l'elemẽto del foco, al cui, istimo, che uolsero essere da pigliar l'aere cõgiunto, il qual cosi cõgiunto, dissero alcuni esser Gioue. Per la barba poi, che dimostra la uirilità, giudico hauer uoluto intẽdere la uirtu attiua di questi due elementi cosi congiunti, & appresso la loro operatione in terra, & in acqua, mẽtre allungarono quella insino al petto, & alle parti piu basse. Indi che fosse coperto d'una pelle machiata, lo fecero, accio che p quella si dimostrasse la marauigliosa bellezza dell'ottaua sphera dipinta dallo spesso splẽdore delle Stelle: dalla cui sphera, si come l'huomo è coperto dalla ueste, cosi tut-

te le cose appartenēti alla natura delle cose sono celate. Per la uerga poi, m'imagino essere da intēdere il gouerno della natura, per lo quale tutte le cose, maßime quelle, che mancano di ragione, sono gouernate, & nelle sue operationi sono ancho guidate à determinato fine. Aggiunsero à quello la fistola, ꝑ designare l'armonia celeste. Che egli circa le parti piu basse hauesse il uētre hispido, & peloso, intendo la superfitie della terra, d'i monti, quella gobba delli scogli, & quella coperta delle selue, d'i uirgulti, & delle gramigne. Altri poi giudicarono altramente. Cio è per questa imagine esser figurato il Sole, il quale credettero padre, & signore delle cose. Tra quali fu Macrobio. Cosi uogliono i suoi corni essere inditio della Luna, che rinasce, ouer la faccia rossa, l'aspetto dell'aere la mattina, et la sera fiammeggiante. Per la lunga barba, i rai d'esso Sole, che calano fino in terra. Per la macchiata pelle, l'ornamēto, che deriua dalla luce del Sole. Per lo bastone, ouero uerga, la potenza, & la moderatione delle cose. Per la fistola, l'armonia del Cielo, conosciuta dal mouimēto del Sole, si come di sopra. Credo Magnanimo Rè, che tu uegga come liggiermēte la paßi nelle spositioni, il che faccio per due ragioni. Prima, perche mi confido, che tu sia di nobile ingegno, per lo quale tu possa con ogni piccioli inditij, che ti siano dati, penetrare in tutti i profondißimi sentimenti. Secondariamente perche egli è da credere alle seguenti. Conciosia che, s'io uoleßi descriuere tutte quelle cose, che si ponno addurre, alla spositione di questa fauola, parrebbe forse, ch'io l'haueßi uoluto fare ꝑ inuidia della posterità, et essa sola occuparebbe quasi tutto l'imaginato uolume. Il che uoglio ancho, che sia detto dell'auāzo. Et per ritornare alle lasciate, questo Pā ouero quello, che in proceßo gli Arcadi istimarono istesso cō Demogorgone (come è paruto à Theodontio) ò che sprezzato quello, drizzassero tutte le menti in questo, cō sacrificij horreuoli, come sarebbe dire sacrificandoli cō sangue humano, anzi d'i figliuoli grandemente adorarono, & lo chiamarono Pana, da Pan, che latinamēte significa il tutto. Volendo per cio, che tutte quante le cose, che sono nel grembo della natura, siano concluse, & cosi che essa sia il tutto. I piu giouani poi, percio che le cose rinouate piacciono, chiamarono Pana Liceo. Altri leuatogli il nome di Pan; solamēte il dissero Liceo, et alcuni Gioue Liceo istimando per opra della natura, ouero di Gioue, i lupi lasciare le greggi, de quali quasi tutti loro erano molto abōdanti; & cosi dal cacciar d'i lupi pare, che meritasse il cognome. Percio che in Greco in Lupo si dice Licos. Ma Agostino doue scriue della città d'Iddio narra nō per cio essere auenuto, che Pan si chiamasse Liceo; anzi per la spessa mutatione de gli huomini in lupi, che occorreua in Arcadia, ilche pēsauano non esser fatto senza operatione diuina. Oltre di cio pare, che Macrobio habbia uoluto intēdere Pā; non in uece di Gioue, ma esere il Sole. Percio che il Sole era tenuto ꝑ padre di tutta la uita mortale. Cōciosia al leuar suo, haueuano in usanza i lupi, lasciate l'insidie cōtra i greggi; ritornar nelle selue: cosi per questo beneficio il chiamarono Liceo.

Cloto, Lachesi, & Atropos figliuole di Demogorgone.

CLOTO, Lachesi, & Atropos; come di sopra, doue si hà trattato del Litigio; furono figliuoli di Demogorgone. Ma Cicerone chiama queste le Parche, doue

scriue delle nature d'i Dei; & dice, che furono figliuole dell'Herebo, & della notte. Nōdimeno io piu tosto m'accosto à Theodontio: ilquale dice quelle essere create con la natura delle cose: il che molto piu pare al uero cōforme; cio è loro essere state coetanee alla natura delle cose. Et queste istesse doue di sopra Tullio le chiama in singolar fato, facēdolo figliuolo dell'Herebo, & della notte: io piu tosto, hauendo rispetto à quello, che uien scritto del fato, accio che dopo seguiti figliuolo di Demogorgone; chiamerollo cō questo nome, che è in loco di Parche. Seneca poi nelle Pistole à Lucillo chiama queste fati, citādo ,, il detto di Cleante, così dicendo. I fati traheno quello che uuole, & non uuole. Il che circa nō solamente descriue il loro ufficio, cio è esse sorelle guidare il tutto; ma ancho cōstringere; nō altrimenti, che se di necessità occorra il tutto. La qual cosa molto piu apertamente pare, che Seneca Poeta Tragico tenga nelle Tragedie; massimamente in quella, il ,, cui titolo è Edippo, doue dice, Da i fati siamo constretti, a i fati credere. Non ponno le sol- ,, lecite diligenze cangiare li stami del torto fuso. Ciò che patisce il genere mortale, & ciò ,, che facciamo, la conocchia riuolta alla dura mano di Lachesis, riuolge al Cielo, et serba ,, i suoi decreti. Tutte le cose uanno per troncato sentiero; & il primo giorno hà dato l'e- ,, stremo. Non le è concesso da Iddio riuolger quelle cose; lequali congiunte per sue cagioni ,, correno. Va à colui l'ordine immobile, à cui istima senza nessuna preghiera che noccia ,, hauer temuto lui per molte cagioni. Molti uennero al suo fato; mentre temeno i fati; & quello, che segue. Il che pare ancho, che Ouidio giudicasse; quando nel maggior suo uolume in persona di Gioue dice à Venere.

,, Tu sola pensi l'inuincibil fato
,, Poter cangiare, se ben entro entrassi
,, Da le sorelle; doue tu uedrai
,, Le stanze de le tre d'una gran mole,
,, Et d'aere i palchi, et di bē fermo ferro:
,, I quai non temon, ne di Ciel concorso,
,, Ne di fiume ira, ne rouina alcuna;
,, Così sicuri sono, & ancho eterni
,, Iui tu trouerai scolpiti i fati
,, De la prosapia tua, di dur diamante.

Per lequai parole, oltre già la falsa openione; si puo cōsiderare queste tre sorelle essere il fato: & come che Tullio habbia distinto i fati, in Parche, & fati uolendo piu tosto, come istimo, con la diuinità di nomi, dimostrar la diuersità de gli uffici, che delle persone. Ma noi di questi tre ultimamente da esser ridotti in uno; quello, che ne sentano alcuni uederemo. Di sopra habbiamo detto queste esserestate dedicate dal padre à i seruigi di Pane, et ne habbiamo dimostrato la cagione. Fulgētio poi doue tratta d'i Mitologij, dice quelle essere state attribuite à i uoleri di Plutone Dio de gl'inferi, et credo affine, che sentiamo le attioni di queste solamēte impacciarsi d'intorno le cose terrene: pche Pluto s'interpreta terra. Et dice il medesimo Fulgētio Cloto essere interpretata Euocatione: pcioche, gittato il seme di ciascuna cosa; sta in suo potere cōdur quello di maniera in accrescimēto, che sia atto à uenir in luce. Lachesi poi (come uuole l'istesso) uiene interpretata protrattione, cio è guida, & allungatione, cōciosia che tutto quello, che da Cloto è cōposto, & chiamato in luce, da Lachesi uiene raccolto, & allūgato in uita. Ma Atropos dall'A, che significa senza, & Tropos, che è conuersione, ò uogliamo dire tramutatione, uiene ad essere interpretata senza conuersione, attento che ogni cosa nata, subito che da lei è

conosciuta

conosciuta essere giunta al termine à se prima segnato; conduca à morte: dallaquale per opra naturale non è poi nessuna conuersione. Apuleio poi Medaurese Philosopho di nõ
,, minor auttorità; di queste nel libro da lui chiamato Cosmographia cosi ne scriue. Ma so-
,, no tre i fati per numero, che oprano con la ragione del tempo se tu rifferisci la potenza
,, di questi alla aßimiglianza del medesimo tempo. Percioche quello, che nel fuso è compiu-
,, to hà spetie del tempo passato: quello, che si torze ne i diti, significa li spatij del momen-
,, to presente: & quello, che anche nõ è tratto dalla conocchia, & sottoposto alla cura d'i
,, diti, pare, che mostri le cose auenire del futuro, et consequente secolo. A questi ha toccato
,, tale conditione, & proprietà d'i loro nomi. Che Atropos sia il fato del tempo passato: il
,, che ueramente Iddio non farà non fatto, del tempo futuro; Lachesi poi cognominata dal
,, fine. Percio che ancho Iddio hà dato il suo fine alle cose, che hãno à uenire. Cloto ha cura
,, del tẽpo presente: accio che persuada ad eße attioni; affine che la cura diligente non mãchi
,, à tutte le cose. Questo dice Apuleio. Sono appresso di quelli, che uogliono Lachesi essere quella, che noi chiamiamo fortuna; & da lei eßere maneggiate tutte quelle cose, che s'appartẽgono à mortali. Ma quello, che tengano gli antihi del fato, come che nõ siano molto differenti da i precedenti, hora parmi da uedere. Dice adunque Tullio del fato nel libro, ch'egli scrisse della diuinatione, in questo modo. Chiamo il fato quello, ch'i Greci marmedine, cio è ordine, & capo delle cause, partorendo la causa di se la causa: et quella è la uerità sempiterna, che abõda d'ogni eternità. Ilche cosi essendo; non ha p auenire alcuna cosa, della cui la natura nõ contenga le cagioni, ch'oprano l'istesso. Onde s'intẽde, che il fato sia, nõ quello, che superficiosamente, ma quello, che Philosophicamente uiẽ detto, causa eterna delle cose: per laquale si sono fatte le cose passate, si fanno quelle che sono, et quelle, che seguirãno, sono per essere. Questo dice Cicerone. Boetio Torquato poi huomo studiosißimo, & catholico, doue scrisse della cõsolatione Philosophica, altercando diffusamente sopra questa materia con la Philosophia maestra delle cose, tra l'altre cose dice del fato cosi. La generatione di tutte le cose, & tutto il progresso delle nature mutabili, & ciò che si moue ad alcun modo, opra, & seguita le cause, gli ordini, & le forme secondo la stabilità della mente diuina. Questa composta nella Roccha della sua semplicità, ordinò diuerso modo nell'essequire le cose: ilqual modo, riguardandosi cõ essa purità di diuina intelligẽza, uiene detto Prouidenza. Quando poi egli uien rifferito à quelle cose, che moue, & dispone, da gli antichi è chiamato fato. Queste cose dice Torquato. Potrei ancho descriuere quello, che Apuleio nella Cosmographia diterminò del fato, & appresso l'openioni d'altri: ma perche istimo assai essersi detto, breuemẽte descriuero, perche le Parche, ò il fato, ouero i fati siano detti figliuoli di Demogorgone, ò dell'Herebo, ò uero della notte. Hauendo spesso ad occorrere per l'auenire, & essendo già nelle precedenti cose accaduto, che il causato sia detto figliuolo del causante; poßiamo al presente dire, queste tre sorelle chiamate con diuersi nomi, figliuole d'Iddio, come da lui causate: ilquale è prima cagione delle cose; come à bastanza per le parole poco dianzi di sopra di Cicerone, & Torquato si puo uedere. Questo Iddio, come è stato detto; gli antichi chiamarono Demogorgone. Che poi dell'Herebo, & della notte, come dice Tullio, siano na-

te;si puo produrre tal ragione. L'Herebo è un loco (come piu apertamente si dimostrerà nelle cose seguenti) della terra profondissimo, et nascosto: ilquale allegoricamente possiamo torre per la profondità della diuina mente; nel cui occhio mortale non puo penetrare, & la diuina mente, come se stessa ueggendo; intendẽdo quello hauesse à fare producesse indi queste hauendo à fare con la natura delle cose: onde à bastanza possiamo dire essere nate dall'Herebo, cio è dal profondissimo, & interno segreto della diuina mente. Figliuole poi della Notte si ponno dire in quanto à noi: percio che tutte quelle cose, nelle quali la luce degli occhi nostri non puo penetrare; chiamiamo oscure, & simili alla notte quelle, che mancano di luce. Cosi noi adõbrati da mortal nebbia non potendo passare cõ l'intelletto all'intrinseco della diuina mente; essendo quella in se chiarissima, & splendẽte di uiua, & sempiterna luce; attribuimo il uitio à lei col nome, del nostro habito; chiamãdo notte il giorno chiaro: & cosi saranno figliuole della notte, ò uogliamo dire, perche ci sono nascoste le loro dispositioni; le chiamiamo oscure, et figliuole della notte. D'i nomi propri; egli s'hà detto disopra: de gli appellatiui, si dirà. Chiama adunque Tullio queste Parche, come pens'io per Antifrasim; percio che non perdonano à nessuno. Conciosia che appresso loro nõ è nessuna eccettione di ꝑsone, solo Iddio puo calcare, et riuolgere le sue forze, et ordine. Fato poi, ò uero fati; è nome tratto da for faris, quasi, che uogliano quelli, che l'imposero tal nome; che da quelle di maniera quasi irreuocabile sia detto, ò uero preuisto: come ꝑ le parole di Boetio assai si cõprende, et come ancho pare, che tenga S. Agostino, doue parla della città di Dio: ma egli rifiuta il uocabolo, auisando, che se alcuno chiamerà la uolõta, ò la potenza d'Iddio cõ nome di fato; sia sentẽtiato à lasciarui la lingua.

Polo sesto figliuolo di Demogorgone.

DICONO appresso Polo essere stato figliuolo di Demogorgone; & questo nel suo Protocosmo afferma Pronapide, che di lui recita tal fauola dicẽdo; che stãdo appresso l'onde nella sua sedia Demegorgone, & del fango, che n'usciua compose una massa da lui chiamata Polo: ilquale sprezzato le cauerne del padre, & la pigritia; se ne uolò in alto: & essendo ancho una mole, nel uolare crebbe in cosi grã corpo, che circondò tutte quelle cose, che per inanzi dal padre erano state composte. Ma ne ancho haueа nessuno ornamẽto, quãdo stando d'intorno al padre, che fabricaua il globo della luce, & ueggendo molte fauille accese per li colpi d'i martelli, che qua, & la uclauano; allargato il grẽbo tutte le raccolse, & portolle nella sua stanza, adornandola tutta d quelle. Haurei, Inclito Rè; di che ridermi ueggendo cosi di sutile ordine del composto mõdo; ma inanzi hò protestato nõ uoler biasimare alcuna cosa. Seguita adunq; nel resto secõdo quei, che uogliono l'openione di Pronapide, che di terra inclusa dalla mẽte diuina in terra essere stata prodota: mẽtre, dice il Polo: ilquale io intẽdo il Cielo, di terra estesa essere fatto, et ridotto in grãdissimo corpo, ch'abbraccia il tutto. Che poi di fauille, ch'usciuano dalla luce: ornasse la sua casa, istimo ciò essere inteso: ꝑche splẽdẽdo i raggi del Sole; le Stelle locate in Cielo, ꝑ natura mãcãdo di sua luce, siano fatte splẽdẽti. Il Polo poi uiẽ detto, come pẽso; da alcune sue parti piu appartinẽti, ꝑcioche è chiaro, sc̃do, che l'Honorato Andalone mio precettore, et gli antichi auttori d'Astrologia affermano; tutto il Cie-

lo essere fermato sopra duo poli: l'uno de quali, il piu uicino à noi chiamano Artico, & l'opposito Antartico. Nõdimeno alcuni chiamano q̃sto Poluce; ma nõ ne trouo la cagione.

Phitone settimo figliuolo di Demogorgone.

PHITONE (per testimonio di Pronapide) fu figliuolo di Demogorgone, & della Terra: della cui natiuità egli recita tal fauola. Dice, che Demogorgone fastidito dal rincrescimẽto della cõtinua nebbia, ascese i mõti Acrocerauni, & da quelli trasse una troppo grãde, & infiammata mole; & prima cõ forfici d'ogn'intorno la tondò; indi col martello la fermò nel mõte Caucaso. Dopo questo la portò di là dal Taprobane, & sei uolte bagnò quel lucido globo nell'onde, & altrettante lo girò d'intorno per aria: & questo fece, accioche per lo girare mai nõ si potesse sminuire, ne mãchare dalla ruginezza dell'età, & affine che ancho piu leggieri fosse portato per tutto. Il quale subito leuandosi in alto: entrò nella stanza del Polo, & empì tutta la stanza del padre di splendore. Poi per le immersioni sue: l'acque pria doci pigliarono l'amarezza del salso; et l'aere cacciato da i giri fu fatto à capire i raggi della luce. Orpheo poi: ilquale fu antichißimo di quasi tutti i Poeti (come Latantio scriue nel libro delle diuine institutioni) hà creduto questo Phitone essere il primo, grãdißimo, & uero Iddio, & da lui essere stato prodotte, & create tutte le cose: il che forse in questa opra gli haurebbe dato il primo loco hauẽdo cosi degno testimonio, se esso istesso Orpheo poco cõsiderando (come istimo) ò uero perche nõ potesse imaginarsi alcuno non essere stato generato, nõ hauesse scritto, Prothogonus Phiton perimeteos neros, & ijos, che in uerso suona.

„ Nacque in principio Phiton d'aere lungo.

Cosi non uiene ad essere primo, si come di sopra hauea detto, essendo generato dall'aere. Oltre di cio Lattãtio doue disopra lo chiama Phaneta. Ma l'ordine gia pigliato ricerca che noi ueggiamo quello, che contenga la fittione: ilche si uedrà quasi da se; dichiarato, ch'haurẽmo il senso d'i nomi. Vguccione nel libro d'i uocaboli dice Phitone essere il Sole; et hauersi acquistato tal nome dal serpẽte Phitone da lui, ammazzato. Cosi ancho Paolo nel libro da lui chiamato delle Collettioni, dice; Phanos, ouero Phaneta esser l'istesso, che apparitione. Cosi ancho Lattãtio chiama questo Phitone: il qual nome benißimo si cõuiene al Sole. Percioche egli è quello, che leuando appare; & cessando lui; non sarà nessuna apparitione d'altre creature mortali, ò uero ancho di Stelle. Adunque Pronapide uuol dimostrare la creatione del Sole, circa la quale, accioche consegua la sua openione; quelli, che uogliono tutte le cose create di terra; induce Iddio; ouero la diuina mente della terra da gli Acrocerauni monti hauer tolto la materia; istimãdo egli la terra infiammata essere piu atta à componere un lucido corpo. Che poi con forfici tondasse questa mole; intendo la diuina arte: per la quale di maniera il globo del Sole è fatto talmente sperico; che per nessuna cosa soprabondante la sua superfitie è gobba. Medesimamente ancho il martello puo essere chiamato intento del sommo artefice: col quale nel mõte Caucaso, cio è nella sõmità del Cielo di maniera formò quel corpo solido, et fermo; che da nessuna parte pare, che nõ si possa sminuire, ne consumare. Indi dice, quello essere stato portato di la dalla Taprobane; affine di dimostrare, doue si pensi essere stato creato. Taprobane è una

Isola dirimpeto alla foce del fiume Gange; dalla cui parte nell'Equinotio à noi nasce il Sole; & cosi pare, che uoglia essere composto in Oriēte. Dice poi, che sei uolte fu iui tuffato nell'onde; immitando le attioni del fabbro: ilquale per indurare il ferro bollente; lo caccia nell'acqua. Et in cio giudico, che Pronapide habbia uoluto mostrare la perfettione, et eternità di questo corpo. E' poi il sei numero perfetto, che si fa con tutte le sue parti compiute; onde uuole, che intēdiamo la perfettione dell'artefice, & dell'artificiato. Indi che lo girasse d'intorno sei uolte; istimo, che per lo numero perfetto del giro; habbia uoluto descriuere il suo motto circolare, & che nō manca, dal cui mai non si troua egli hauer mancato, ne essere restato. Che poi per hauer bagnato il grande, & infiammato corpo; le acque prima dolci siano diuenute amare; pēso nō essersi detto p altro, se non, affine di dimostrare, che p lo cōtinuo pcuotere de gli ardēti raggi del Sole nell'acque del mare, che quella supficie di sopra uia dell'acqua marina sia diuenuta salsa; come uogliono i Phisici.

Terra, ottaua figliuola di Demogorgone, la quale di non conosciuti padri, partori cinque figliuoli, cio è Notte, Tartaro, Fama, Thagiete, & Antheo.

LA terra, come di sopra si è ueduto; fu sedia, & figliuola di Demogorgone; della quale Statio nella Thebaide cosi scriue.

,, O eterna madre d'huomini, & di Dei;
,, Che generi le selue, i fimi, e tutti
,, Del mondo i semi, d'animali, & fiere;
,, Di Prometheo le mani, e insieme i sassi
,, Di Pirra, & quella fosti; laqual diede
,, Prima d'ogn'altra gli elementi primi;
,, Et gli huomini cangiasti, & che camini,
,, E'l mare guidi, onde à te intorno siede
,, La queta gente de gli armenti, & l'ira
,, De le fiere; è il riposo de gli uccelli:
,, Et appresso del mondo la fortezza
,, Stabile, è ferma, & del Ciel d'occidente
,, La machina ueloce, & l'uno & l'altro
,, Carro circonda te, ch'in aere uuoto
,, Pendente stai. O de le cose mezzo,
,, Et indiuisa a i grandi tuoi fratelli.
,, Adunque insieme sola à tante genti,
,, Et una basti à tante alte cittadi,
,, Et popoli di sopra, ancho di sotto;
,, Che senza sopportar fatica alcuna
,, Atlante guidi: il qual pur affatica
,, Il Cielo à sostener, le Stelle, è i Dei.

Et quello, che segue. Ne quai uersi certamente à pieno si dimostra l'opra, & le lodi della terra; della cui generatione hauendone detto di sopra, doue si ha parlato del litigio; parmi piu nō essere bisogno dirne altro. Nondimeno gli antichi la chiamarono moglie di Titano; & che di lui partorisce alcuni figliuoli, come è stato dianzi mostrato; & dal nipote Oceano, & dall'infernal fiume Acheronte, & ancho da altri non conosciuti, come si mostrera al loco suo. Oltre di cio la chiamarono per molti nomi, come sarebbe à dire, Terra, Tellure, Tellumene, Humo, Arrida, Buona dea, gran madre, fauna, & fatua. Ha oltre di cio costei cō alcune dee i nomi cōmuni. Perche si chiama Cibele, Berecinthia, Rhea, Opis, Giunone, Cerere, Proserpina, Vesta, Isis, Maia, & Media. Ma quello, che d'intorno i predetti uolsero intēdere i Theologhi; è homai da uedere. La chiamano moglie di Titano,

che è il Sole; percio che il Sole in lei opra come in materia atta à produrre ogni sorte d'animali, metalli, pietre pretiose, & simili cose. Alcuni uogliono Titano essere stato un huomo di gran potere, et chiamato marito della terra: perche possedeua molto terreno, et hebbe figliuoli di tãta marauigliosa fortezza, & grandezza di corpo, che pareuano nati nõ di donna, ma di molto maggior corpo, come sarebbe della terra. Et per giungere à i nomi. Dice Rabano nel libro dell'origine delle cose, la terra essere detta con questo nome da terrendo: percioche cuopre quello, che s'appartiene alla superficie sola: Tellus poi, come l'istesso testimonia; è detta, percioche da quella togliamo i frutti. Ma Seruio dice; Terra essere quella, che si cuopre; & Tellus, la Dea. Et altroue dice, Tellus essere la Dea, & terra l'elemento: ma alle uolte l'una si mette per l'altra, si come Vulcano per lo fuoco, & Cerere per lo formento. Tellumene poi, com'io per cõgiettura posso capire, dissero quella parte della terra; la quale nõ si cuopre; ne è buona per radici di gramigne, ò d'arbori: pcio che è molto piu inferiore di quella, che si dice Tellure. Humo poi, secõdo Rabano; è chiamata quella parte della terra, che ha molta humidità, come è propinqua à i paludi, & à i fiumi. Chiamarono ancho Arrida la terra; non perche il creatore dalla creatura sua cosi la nomasse, affiine di mostrare la sua uera complessione: ma percioche si ara. Ma buona dea, per testimonio di Macrobio ne Saturnali; fu detta cosi, essendo causa à noi di tutti i beni al uiuere. Percioche nodrisce le cose, che producano, serba i frutti, da l'esche à gli uccelli, i paschi à i brutti; de quali ancho noi siamo nodriti. Grã madre poi, secõdo Paolo; uolsero, che si chiamasse, pensandosi, che fosse creatrice del tutto. Ma io istimo; perche come pia madre con sua grandissima abondanza nodrisce tutte le cose mortali, & nel suo grembo raccoglie tutte quelle, che muoiono. Perche poi la dicessero fauna; Macrobio nel libro d'i Saturnali il descriue, dicendo, che fauorisce ad ogni uso de gli animali: il che è di maniera chiaro, che non fa mistieri dichiararlo con lettere. Fatua, dice, che è detta à fando, come uogliono gli antichi, che significa dal parlare. Conciosia che i fanciulli da essere partoriti non prima hanno uoce, ò la mandano fuori, che non tocchino quella. Iquai nomi ueramente con gli altri nomi sono cõmuni: doue nelle seguenti cose, facendone mentione, s'intenderanno tutto uno. Ma uerrẽmo à dichiarare di figliuoli: i quali dicono ella hauer partorito di padre incerto.

Notte, prima figliuola della terra.

DICE Paolo, d'incerto padre la notte essere stata figliuola della terra. Della quale Pronapide recita tal fauola. Cio è quella essere stata amata da Phanete pastore: ilquale ricercandola per sposa alla madre, & quella uolendoglila dare, ella rispose, che non uoleua un'huomo non conosciuto, da lei non mai ueduto, et sentito ricordare per huomo molto differente da suoi costumi: onde piu tosto uoler morire, che à lui maritarsi. Di che sdegnato Phanete, di inamorato, se le fece inimico: & seguendola per amazzarla, ella si cõgiunse con l'Herebo, non hauẽdo ardire apparire, doue fosse Phanete. Dice appresso Theodontio, che Gioue à costei concesse la carretta da quattro ruote, conciosia che gli era stata fauoreuole, mẽtre inanzi giorno andaua à ritrouare Alcmena.

Oltre di ciò, come sia fosca, la ornarono d'una sopraueste dipinta, & lucente, & cio in sua lode, & affine, che in parte dimostrasse il suo effetto. Statio nella Thebaide canta questi uersi.

„ Notte, ch'abbracci tutte le fatiche
„ Del Cielo, & de la terra; & oltre mandi
„ L'ardenti stelle con trascorrer lungo.
„ Cercando riparar l'animo fiero;
„ Mentre Titano à gli animali infermi
„ Vicino infonde i parti suoi ueloci.

Et quãto ua dietro. Ma hora ueggiamo quello, che di uero in se tẽgono le fauole coperto. Dicono prima quella essere figliuola della terra senza conoscimẽto di padre certo. Ilche istimo, perche la terra ꝑ la densità del suo corpo opra, che i raggi del Sole nella parte opposta à quelli nõ possano penetrare così per causa della terra, si fa l'ombra così grãde, quãto spatio uiene occupato dalla metà del corpo della terra. La cui ombra uiene chiamata notte Et così come causata dalla terra, et non da altra cosa, uiene istimata solamẽte figliuola della notte, senza hauer padre certo, ne conosciuto. Che poi fosse amata da Phanete Pastore, credo deuersi intẽdere à questo modo. Io penso Phanete essere il Sole, et però detto pastore, conciosia che per opra sua tutte le cose uiuenti si pascano. Che amasse la notte, istimo essere finto; attento che egli desiderando come cosa da lui amata ueggerla, cõ ueloce corso la segue, et pare, che seco si uoglia congiungere. Quella poi lo rifiuta, ne cõ men ueloce passo quello fugge, di ch'egli la segua. Cõciosia che i costumi loro sono differenti, impero che egli alluma, et ella oscura. Ne indarno dice, che se la giunge la uuol far morire, dissoluẽdo il Sole con la sua luce ogni oscurità così le diuenta inimico. Indi la notte si cõgiunge cõ l'Herebo, cio è con l'inferno, nel cui nõ penetrãdo giamai i solari raggi, la notte uiue, & sta sicura. Che poi prestasse fauore à Gioue; la fauola il manifesta; come si uede in Plauto nell'Amphitrione. Percioche essendo andato Gioue la mattina nell'alba à ritrouare Alcmena; la notte, per prestargli fauore; come se incominciasse dopo il tramõtar del Sole, durò in lunga oscurità: per laqual cosa meritò il carro di quattro ruote: per lo cui cõtinuo giro, che fa della terra, intendo le quattro ruote, de' quai sta il carro uoler significare i quattro tẽpi della notte; che solo serueno al notturno riposo. Macrobio nel libro de' Saturnali partisce la notte in sette tempi: il primo de quali incomincia dall'entrar del Sole, & chiamasi crepuscolo, da crepero, che significa dubbio: conciosia che pare, che si dubiti se sia da concedere al giorno passato, ò alla notte uegnẽte, et questo nõ diserue alla quiete. Il secõdo poi, quando è oscuro, si chiama prima face: conciosia che alhora si accendono i lumi, ne questo è commodo al riposo. Il terzo; quando la notte è già piu densa, et alhora si dice intempestiua notte: perche quel tẽpo non è atto à nessuna operatione. Il quinto si noma Gallaicinio, conciosia che dal mezzo suo in poi, uenẽdo la notte uerso il giorno i galli cãtano. Il sesto, è detto cõticinio, già uicino all'aurora, & così si chiama, ꝑche alhora per lo piu il riposo è grato, & per ciò tutte le cose stãno quete, & ferme. Et questi quattro termini s'attribuiscono alla quiete. Il settimo si chiama Diluculo, così detto dal giorno, che gia luce, nel cui tẽpo gl'industriosi si leuano ꝑ fatti suoi; et ilquale non è punto atto al sonno. Et così tante sono le ruote del carro della notte, quanto in lei sono i tempi, che solamente serueno al riposo. Ouero uogliamo à guisa di nocchieri, ò di

guardie de castelli partire la notte in quattro parti, cio è nella prima, nella seconda, terza, & quarta uigilia della notte: cosi uerremo à fare quattro ruote del carro di tante uigilie. Che poi sia uestita di ueste dipinta facilmente si puo uedere, quella significare l'ornamento del cielo; delquale siamo coperti. La notte ancho, come dice Papia; cosi si chiama perche nuoce à gli occhi; conciosia che toglie à quelli l'ufficio di uederci, imperoche di notte non ci ueggiamo. Nuoce appresso, perche è mal atta alle operationi, Imperoche leggiamo. Odia la luce quel, ch'opera male. Onde segue. che ami le tenebre come piu atte al mal fare. Et dice ancho Giuuenale.

,, Per gli huomini scannar leuan di notte ,, I ladroni, &c.

Oltre di ciò Homero nella Iliade la chiama donatrice d'i dei, accioche conosciamo, che la notte quei di grand'animo riuoltano grandissime cose ne i loro petti; nondimeno la notte poco atta à tai cose, aggreua gli spiriti infiammati, & constringe quelli come domati fino alla luce. Hebbe appresso costei, si dal marito, come da altri molti figliuoli; come si narrera nelle seguenti cose.

La fama seconda figliuola della terra.

Piace à Virgilio poeta d'ingegno diuino la fama essere stata figliuola della terra, mentre nell'Eneida dice;

,, Quella la terra partorendo irata
,, Per sdegno de li dei, sorella estrema,
,, (Come dicon) d'Enchelado, & di Ceo
,, Generò pure, & quello, che segue.

Di costei, accioche appaia la cagione della sua origine; da Paolo è recitata tal fauola. Che per ingordigia di regnare essẽdo nata guerra tra i giganti Titani figliuoli della terra, et Gioue; si uẽne à q̃sto; che tutti i figliuoli della terra, ch'erão cõtrari à Gioue, fossero amazzati, et da Gioue, et da gli altri dei. Per la cui doglia la terra sdegnata, et di uẽdetta ingorda, nõ essẽdo bastãti l'arme sue cõtra cosi potẽti nemici; affine d'oprar quel male, che p lei si potesse, cõ tutte le forze; cõstretto l'utero suo, mãdò fuori la fama riportatrice delle scelerità de gli dei. Poscia di costei descriuẽdo Virgilio la statura, et l'accrescimento, cosi dice.

,, La fama è un mal, di cui non piu ueloce
,, E nessun'altro, & di uolubilezza
,, Sol uiue, & caminando acquista forze;
,, Picciola al timor primo, & poi s'inalza
,, Fino à le stelle, & entra ne la terra,
,, Et tra i nuuoli anchora estende il capo.
,, Et poco dapoi soggiunge;
,, Et ueloce de' piedi, & liggier d'ale;
,, Vn mõstro horrẽdo, et grãde; alquale quãte
,, Sono nel corpo piume son tanti occhi
,, Di sotto uigilanti, & tante lingue,
,, (Marauiglia da dire) & tante bocche
,, Suonano in lei, & tante orecchie inalza.
,, Vola di notte in mezzo'l ciel stridendo,
,, Et per l'ombra terrena; ne mai china
,, Gli occhi p dolce sonno; et siede il giorno
,, A la guardia del colmo d'alcun tetto,
,, O sopra d'alte, & eminenti torri,
,, Le gran città smarrendo; et si del falso
,, Come del uero è messahgier tenace.

Senti adunque eccelso Re; con quanto ornamento di parole, con quanta eleganza, & con quãto suco, benche in molto stretta fintione; Virgilio si sforzi mostrare, et dimostri quali siano le sue attioni; ueramente, che lo senti. Ma accioche quelli, che (oltre di te) sono per

leggere, le ueggiano un poco piu estese; à me piace esporre alquãto, lasciando nondimeno da parte quello, che si uoglia la fauola di Paolo. Dice adunq; primieramẽte, la terra sdegnata per l'ira delli Dei: il che per gli irati Dei, intendo l'opra delle stelle d'intorno alcune cose. Perche le stelle, ouero i corpi sopra celesti senza dubbio oprano in noi, p la potenza à loro dal creatore cõceduta secõdo le dispositioni di quelli, che riceuano li loro influßi. Et di qui nasce, che un fanciullo, ò un giouanetto cresce per opra sua. Quando poi uenẽdo uecchio si declina, & mai nõ si disgiunge dalla ragione dell'ottimo gouernatore mai non oprano alcuna cosa, che nõ paiano al falso, et subito giudicio di mortali, hauerla fatta cõ sdegno; come sarebbe, quãdo guidano al suo fine un Rè giusto, un felice imperadore, et un ualoroso soldato. Et pcio disse Paolo i Dei sdegnati: pche amazzarono quegli huomini Illustri: iquali gli huomini istimauano degni da essere fatti eterni. Ma che segue da q̃sto: la terra p tal opra chiamata ira de gli Dei si sdegna; et q̃sta terra s'intẽde l'huomo animoso: pcioche tutti siamo di terra. Et à che si moue ella ad ira: affine di partorire la fama uindicatrice della futura morte; cio è, che opri q̃llo: p loquale la fama del suo nome nasca: acciochè p ira de gli Dei essẽdo caduto; il suo nome p opra della fama de gli oprati meriti soprarestì cõtra il uoler ancho di q̃lli, che amazzãdo l'homo si sono sforzati in tutto leuarlo della memoria. Al che ci essorta ancho noi l'istesso Virgilio mẽtre dice.

" A ciascun stà il suo giorno; & hanno tutti ,, Ma la fama inalzar co i propri fatti;
" Di uita breue, è irreparabil tempo: ,, Quest'è di uirtù sola ingegno, et opra.

Ma chiama Virgilio questa fama di sopra un male: percio che per acquistarla con dritto passo tutti nõ ui concorriamo. Conciosia che per lo piu ueggiamo i sommi sacerdotij essere occupati cõ inganni; per frodi ottenersi le uittorie, per uiolẽza possedersi i prencipati, & tutte quelle cose lecitamẽte, et illecitamẽte essere acquistate, che sogliono inalzare i nomi in luce. Attẽto che se si opra uirtuosamẽte, albora non si chiama uiuendo la fama uiuere un male. Ma nõ propriamente ha parlato l'Auttore, usando per l'infamia il uocabolo della fama. Cõciosia che se guarderemo la fittione, ouero piu tosto la cagione del figmẽto à bastãza, conosceremo da quella essere seguita la infamia, & nõ la fama. Appresso dice questa nella prima paura picciola, & cosi è. Impero che come che i fatti siano grãdi, da quali nasce; pare, ch'habbia principio da una certa tema de gli ascoltãti, attẽto che sempre siamo mossi dal primo sentire di alcuna cosa; & se ci piace; habbiamo paura, che sia falsa, se poi ci spiace; medesimamẽte teniamo, che sia uera. Poi s'inalza in aere, cio è uola in ampliarsi p lo parlare delle gẽti; ò uero si caccia tra gli huomini mediocri, et indi ua p la terra, cio è tra il uulgo, et i plebei, Allhora poi nascõde il capo tra i nuuoli; quãdo si trasferisce a i Rè, et à i maggiori. Et ancho ueloce d'ale, pche, com'egli stesso dice; nessun'altra cosa nõ è piu ueloce. L'afferma grã mostro; et horribile per rispetto del corpo, che à lei descriue; uolẽdo in questo, che tutte le sue piume (chiamãdola uccello p lo suo ueloce mouimẽto) habbiano effigie d'huomo, non ad altro fine, eccetto che per cio s'intẽda; che ciascuno, che parli d'alcuna cosa aggiunga una pẽna alla fama, et cosi di molti, essendo molte le piume de gli uccelli; et nõ di poche si fa fama. Ouero piu tosto chiama questo horribil mostro, perche quasi mai non puo essere uinto. Conciosia che

quanto

quanto piu alcuno cerca opprimerla; tanto piu diuenta maggiore, il che è coſa mõſtruoſa. Dice appreſſo tutti i ſuoi occhi eſſere uigilanti, attento che la fama non riſuona, ſe non da perſone uigilanti. Percioche ſe il parlamento ſta queto, et dorme; la fama ſi conuerte in niẽte. Che poi la notte uoli in mezzo il Cielo; il dice, perche ſpeßißime uolte s'è ritrouato la ſera eſſere auenuto alcun fato, che la mattina ancho in lontanißime parti ſi hà ſaputo nõ altramente, che ſe la notte foſſe uolata. Ouero, che dice queſto affine di moſtrare la uigilanza d'i cianciatori. Indi fa; che il giorno ella ſieda guardiana, per dimoſtrare, che per le ſue noue; ſi mettano guardie alle porte delle terre, & delle città, & ſopra le torri ad eccitare i guardiani, ouero à far la ſcorta di lontano. Et non diſtinguendo il falſo dal uero, è contenta rifferire tutte le coſe uere. La cui ſtanza appreſſo nel ſuo maggior uolume coſi deſcriue Ouidio.

„ Tra terra, mare, & il celeſte clima
„ Vicino à mezzo il mõdo è un ampio loco
„ Da cui ſi uede quanto in quello è poſto,
„ Benche lontani ſian tutti i paſſi;
„ Doue ogni uoce penetra le caue
„ Per fino al Cielo. Iui la fama tiene
„ Il ſeggio ſuo, e in quella roccha eleſſe
„ Entrate innumerabili, & aggiunſe
„ Mille forami à i tetti, & non rinchiuſe
„ D'alcuna porta i muri; anzi di, è notte
„ Sta ſempre aperta: & tutta è fabricata
„ Di bocche riſonanti; & tutta freme,
„ Et riporta le uoci, è ogn'hor paleſa
„ Quello, ch'ell'ode. Entro nõ u'è ripoſo,
„ Ne alcun ſilentio da neſſuna parte
„ Nõ ſolo u'è gridar, ma un mormorare
„ Bugiardo, & temerario; iui la uana
„ Letitia, & iui le abbattute teme,
„ La noua ſedition (ſenza ſaperſi
„ Di baſſa uoce, come propio quello
„ Che da l'onde del mar ſuol eſſer fatto;
„ Se di lontano alcun fremer lo ſente:
„ Ouero qual è il ſuono, alhor che Gioue
„ Fende l'oſcure nubi, onde ſi fanno
„ Gli eſtremi tuoni, & occupa i theatri
„ La turba; e il liggier uulgo uaßi, e uiene
„ Inſieme ſeminando uarie coſe;
„ Et uere, & falſe; & uan uolando inſieme
„ Mille parole di rumor confuſe,
„ Di quali empiono queſti co i parlari
„ L'orecchie uuote. Rifferiſcon queſti
„ Le coſe udite ad altri, et creſce appreſſo
„ La miſura del finto, e il nouo auttore
„ Sempre n'aggiunge alcuna à l'altre inteſe
„ Iui ſta la credenza, iui l'errore
„ Chi de l'inuention ne ſia l'auttore
„ Ella, ciò che ſi faccia in Cielo, è in mare
„ E in terra uede, & tutto il mondo cerca.

Et quello che ua dietro. A baſtanza anco di poco ammaeſtrati queſte coſe ſono paleſi. Et però quello, che uoglia Paolo, mẽtre aggiunge alla fauola là fama eſſere ſtata generata affine di paleſare le coſe dishoneſte de gli dei; reſta, che dichiariamo. Ilche nõ iſtimo uoler ſignificar altro, eccetto che nõ potendo i minori con le forze de maggiori contraſtare; ſi sforzano cõ l'infamarli cõ parole uindicarſi. Volſero poi, ch'ella foſſe figliuola della terra: perche la fama nõ naſce da altro, che dalle attioni oprate in terra. Che ancho ſia ſenza padre; nõ è ſtato detto ſenza ragione; attento che, ſi come ſpeßißime uolte delle coſe oprate dalla fama; de le quali per lo piu ſecondo, che ſono falſißime, non ſe ne ſa l'inuentore: colui, che foſſe ritrouato, potrebbe eſſere deſcritto in loco di padre.

Tartaro terzo figliuolo della terra.

AFFERMA Theodontio Tartaro essere stato figliuolo della terra senza padre. Dice Barlaam, che costui pigro, & da poco giace ancho nel uĕtre della madre: percio che uolĕdolo partorire, & chiamădo in suo aiuto Lucina; ella nō uolse esserle fauoreuole al parto; la onde partorì poi la fama per uergogna delli Dei. Questo figmento hà pigliato materia dallo effetto: nō perche Lucina non fosse per dar fauore à quello, che era per nascere, ouero al parto auenire. Conciosia che gli antichi s'imaginarono d'intorno il cĕtro della terra essere un loco molto cauo; doue l'anime nocenti erano tormentate; come à pieno dimostra Virgilio nel discĕder d'Enea all'inferno. Questo uogliono esser detto Tartaro; & secondo Isidoro delle Ethimologie cosi chiamato dal tremor del freddo. Percio che iui ne mai raggio di Sole ui puote penetrare, ne u'è alcun mouimĕto d'aere, per loquale possa scaldarsi. Che poi nel uĕtre della madre si faccia da poco; assai si conosce: perche nō puo ascender di sopra, & se ui ascendesse, non sarebbe piu tartaro. Impropriamente è poi chiamuto figliuolo della terra. Percio che, come che una donna l'habbia conceputo; nondimeno s'un conceputo non sara uenuto in luce, di ragione non si potra dire figliuolo. E nomato ancho senza padre conceputo; accio che crediamo il corpo della terra hauer concauitadi. Non siamo già però certi, si hauesse origine della creatione, ouero dal seguito dopo la creatione. In testimonio delle predette cose dice Virgilio.

„ Esso Tartaro stà due uolte tanto
„ In profondo sepolto sopra l'ombre
„ Quanto di sopra è l'aspetto del Cielo
„ Verso la terra d'ogn'intorno in alto.
Indi segue
„ Qui l'antica progenie de la terra
„ (Di Titan prole) da folgor percossa
„ E riuoltata nel profondo centro.
Et quello, che ua dietro.

Tagete quarto figliuolo della terra.

TAGETE, come affermarono i gentili; & massimamĕte Thoscani; senza cognitione di padre fu tenuto figliuolo della terra. Di cui rifferisce Paolo Perugino; che essendosi alquăto gonfiata la terra appresso Thoscani nel căpo tarquinese; quel uillano, delquale era il campicello, commosso dalla nouità della cosa, desideroso di uedere ciò, che uolesse mostrare quella gonfiezza; stette alquanto ad aspettare: finalmente diuenuto impatiente un giorno tolse una zappa, & incominciò piă piano à cauar quel loco: ne molto penetrò, ch'eccoti da quelle glebe uscire un fanciullo. Per lo cui monstro smarrito l'huomo rozo chiamò i circōuicini. Ne molto dapoi questi, che poco dianzi era stato ueduto fanciullo; fu uisto d'età compiuta; & indi à poco uecchio. Poi hauendo insegnato à gli habitatori l'arte dell'indouinare, mai piu non comparse. Onde gli habitatori tenĕdo Iddio, lo hebbero per figliuolo della terra, & lo chiamarono Tagete, che l'istesso sonaua già in lingua Thoscana, che fa nel latino Iddio: & poscia in loco di sommo Iddio lo adorarono, Ma Isidoro dice, che con l'aratro hauendo un contadino leuato una zolla; fu tro-

uato il fanciullo, ne più da Thoscani ueduto: & allhora hauer insegnato l'arte dell'indouinare: & di quella ancho hauerne lasciato libri: iquali da Romani furono poi nella loro lingua trasportati. Del cui figmēto istimo esere stato il senso tale, ciò poter essersi ritrouato alcuno, che lungamente studiando d'intorno quest'arte, & per commodità della cōtemplatione (sprezzata la cōuersatione de gli huomini) comparse in un subito dotto; cosa che punto nō era creduta. Et il finto partorir della terra, si puo credere, ch'egli fosse ueduto fosse uscire di qualche speloncha, ouero, che come nō pēsato s'appresentò dinanzi gli occhi del lauoratore del campo, come si fosse uscito da quelle glebe: così dal rozo uulgo fu detto figliuolo della terra. Senza padre poi; perche il suo nascimēto fu dubbioso. Oltre di ciò; hebbero in usanza gli antichi chiamar figliuoli della terra tutti gli stranieri non conosciuti, che ueniuano à loro da uiaggio per terra; si come diceuano Nettuni quelli, che ueniuano per mare. Fu detto fanciullo: perche fu ritrouato nouo, & subito in età prouetta, & uecchio: ilche significa dotto, & prudente (cosa che è propia de uecchi) che ciò auenisse nel cāpo Tarquinese, ò perche fosse iui prima il detto Tagete conosciuto; ò perche Thoscani furono famosissimi nell'arte d'indouinare. Per lo breue termine poi del suo dimorare, si comprende l'affettione grāde de gli habitanti uerso lui: percio che il dimorar d'una cosa amata (come che fosse lunghissima) all'amante par sempre breue. Che ancho fosse tenuto per Dio; istimo essere auenuto per questo; che la dottrina, la quale grandemente honorauano (oprando Iddio) nobilitassero.

Antheo quinto figliuolo della terra.

OGN'VNO chiama Antheo figliuolo della terra. Et perche nessuno non gli asigna padre; è stato necessario tra i figliuoli metterlo senza padre certo. Del quale così Lucano scriue.

,, Non dopo hauer la terra partorito
,, I grā giganti; & quel, ch'ella in un parto
,, Così terribil fè ne i Libici antri;
,, Ne de la terra fu gloria si giusta
,, Thipho, ò il feroce Briareo, ch'al Cielo
,, Perdono pure. Quanto ch'ella tolse
,, Da i Phelegri campi il grande Antheo
,, Questo si smisurato, & così fiero
,, Partorì con tal don la terra à forza;
,, Che come i membri suoi toccar la madre
,, Vissero con fortezza acre, è robusta
,, Dicon, ch'una spelonca à lui fu casa
,, Et sotto un'alta rupe le uiuande
,, Hauer nascosto; et hauer ancho appresso
,, Rapito gran Leoni: & quello auezzi
,, Non furo i letti à dar riposo al sonno;
,, Che ne le selue ei ripigliò le forze
,, Giacendo sopra de la terra ignuda
,, Quei, che lauoran de la libia i campi
,, Morirono à tal modo, anchor morendo
,, Quelli, ch'aggiunge il mar ma cō l'aiuto
,, La uita lungamente non hauendo
,, Animo di cadere ogn'hora sprezza
,, Le ricchezze terrene: onde l'inuito
,, Tra tutti di ualor; benche restasse.

Et quello, che segue. Si uede adunque per li uersi di Lucano, quanto grande, forte, et fiero foße Antheo, alquale ritrouare (come narra l'istesso Lucano) andò Hercole uittorioso delle fatiche, per giuocar seco alla lotta. Onde essendo amēdue nello steccato; & ueggen-

do Alcide, che molte uolte hauendolo gittato à terra piu robusto si leuaua, s'accorse che dalla terra ricupaua le forze. Per laqual cosa pigliò quello hoggimai lasso sotto le braccia; & lo tenne tanto sospeso in aere, che mandò fuori lo spirito. Il senso di questa fauola è doppio, cio è historico, & morale. Pare, che piaccia à Pomponio Mela nel libro della Cosmographia; nelle ultime parti della Mauritania essere stato questo Rè; affermando appresso Ampelusia promontorio, che guarda uerso l'Oceano Atlantico essere un'antro consacrato ad Hercole; & di la Tinge castello molto antico (come dicono) da Antheo edificato; in testimonio di ciò si mostra da gli habitatori un gran scudo di Elephante, che per la grandezza al presente non è buono per nessuno, il quale affermano essere stato adoprato da lui, & l'hanno in grandissima riuerenza. Appresso si mostra dall'istessi un poco di collo, che tiene dell'imagine d'un'huomo, che giaccia col uentre all'insu, il quale affermano essere stato sua sepoltura. Contra costui (dice Theodontio) Dionigio Thebeo; che per la sua chiara uirtù fu chiamato Hercole; hauer hauuto guerra, il quale essendosi accorto, che hauendolo rotto piu uolte in Mauritania, in un tratto rifaceua l'essercito; fingendo di fuggire lo condusse à perseguitarlo fino in Libia, doue lo uinse, & lo amazzò. Ma Leontio diceua questo Hercole esser stato figliuolo del Nilo, il quale io reputo essere uno istesso col detto dianzi. Ma Eusebio nel libro d'i Tempi dice questo Antheo essere stato molto instrutto nell'arte della lotta, & d'ogn'altro abbattimento, che si essercitasse in terra. Et perciò egli dimostra tener per cosa finta, che fosse figliuolo della terra, & che da quella gli fossero reintegrate le forze. Nondimeno fulgentio dimostra il senso morale essere sotto la fittione dicendo; Antheo nato dalla terra essere la libidine, laquale nasce solo dalla carne, la cui toccata (benche sia lassa) ripiglia le forze; ma dall'huomo uirtuoso, negatole il tocco della carne; uiene conuinta. Costui, dice Agostino; essere stato al tempo, che Danao regnaua in Argo. Ma Eusebio al tempo d'Egeo in Athene. Leontio poi regnando Argo appresso Argiui.

Herebo nono figliuolo di Demogorgone: il quale hebbe uent'uno figliuole, cio è Amore, Gratia, Fatica, Inuidia, Timore, Inganno, Fraude, Ostinatione, Pouerta, Miseria, Fame, Querela, Morbo, Vecchiaia, Pallidezza, Tenebra, Sonno, Morte, Caronte, & Ethere, cio è l'elemento del fuoco.

SPEDITI i figliuoli della terra; egli è hoggi mai da ritornare all'Herebo con lo stile: il quale, come dice Paolo essere allegato da Crisippo; fu figliuolo di Demogorgone, & della terra. Io ueramente istimo costui, & Tartaro essere uno istesso; essendone generale openione di tutti gli antichi, che sia nelle piu interiori uiscere della terra. & nell'istesso (come di sopra habbiamo detto di Tartaro) con tormenti essere punite l'anime scelerate. Di costui nondimeno sono scritte molte cose da gli antichi massimamente

mamente da Virgilio nel sesto dell'Eneida: lequali lascierò sotto breuità scorrere: conciosia che nelle seguenti, quasi di tutte se ne fara piu lungo ricordo. Dice adunque il Mantouano, che nelle fauci di questo monstro sono cose molto terribili da riguardare; cio è queste formi, i pianti, i uindicatrici pensieri, le infermità pallide, l'afflitta uecchiaia, il timore, la fame, & la pouertà terribile: & gli spauenteuoli da riguadare, morte, fatica sonno, & cattiue allegrezze della mente: la guerra mortale, le furie infernali, la discordia, la confusion d'i sogni, la sedia del Centauro, il Briareo di Scilla, il serpente Lerneo, la chimera armata di fiamme, le Arpie Gorgoni, il Gerione da tre corpi, & il trifauce cerbero, che sta alla guardia della porta infernale. Oltre di ciò questo Herebo essere irrigato da quattro fiumi, cio è Acheronte, Phlegetonte, Stigio, & Cocito. Appresso dice Caronte essere il nocchiero, che passa l'anime, di quei, che muoiono nel profondo Herebo. Indi descriue Minos, Radamanto, & Eaco esser quelli, che sententiano secondo i meriti i condennati. Narra ancho i Titani giganti esser giu distesi da i folgori; Salmeone, & Titio stracciato dall'auoltoio; Isione girato da una eterna ruota; Sisipho, che col petto caccia in alto di grandissimi sassi, Tantalo tra l'onde, & i pomi, che muore per fame, & per sete, Theseo confinato à perpetuo otio, & altri, & questi tutti dipinge essere tormentati tra le mura di ferro nell'inferno dalla uindicatrice Thisiphone. Similmente chiamarono ancho questo istesso con diuersi nomi, che col nome di Herebo; come sarebbe à dire Tartaro, Orco, Dite; Auerno, Baratro, & inferno. Cosi medesimamente lo fanno padre di molti figliuoli, Ma lasciate queste cose; egli è da uenire alla dichiaratione della nascosta uerità. Vogliono adunque, che fosse figliuolo della terra, & di Demogorgone; percioche tennero Demogorgone creatore del tutto: della terra poi, perche (come è manifesto) nel suo uentre è locato. Ma che quel loco fosse la stanza d'i supplici; non solamente i Gentili, ma ancho alcuni famosi Christiani istimarono, guidati forse da questa ragione. Percioche essendo Iddio la somma bontà, & colui, che commette peccato; che forse è cosi cattiuo, & l'effetto sia cosi pessimo, è di necessità, ch'egli sia lontanissimo da Iddio, come da suo contrario. Poscia noi crediamo Iddio habitare in Cielo; & dal Cielo non è nessuna parte piu lontana del centro della terra; & per ciò forse non pazzamente è stato creduto, ch'i scelerati patiscano iui le pene, come in loco da Iddio lontanissimo. Di ciò nondimeno Tullio apertamente nelle questioni Tusculane se ne fa beffe. Onde assai si puo presupporre; altro hauer creduto gli antichi saggi. Et però, quando che uolsero esserui due mondi, cio è il maggiore, & il minore: il maggiore, quello che generalmente chiamiamo mondo; & il minor, l'huomo; affermando tutte le cose essere nel minore, che da quelli sono descritte nel maggiore; credo, che istimassero questo Herebo, & questi tormenti essere tra il minor mondo, cio è l'huomo. & credo ancho, che uolsero quelle horribili forme: lequali nell'entrata dell'Herebo descriue Virgilio; essere le cause esteriori: per lequali di dentro sono causati quei supplici; o uero quelle, che di fuori appaiono cagionate da quelle interne: il cui senso istimo molto migliore. Ma hora resta, che io segua secondo l'ordine ad esporre il sentimento delle predette. Penso adunque essere finto, che nel profondo centro di questo Herebo sia una città di ferro; accioche per quelle intendiamo la profonda parte del ne-

stro ostinato cuore; nella cui ueramente spesse uolte siamo, pertinaci, & di ferro. I Tetani, cio è gli huomini inchinati alle cose terrene; & i giganti, che sono i superbi gittati à terra, non per altro sono detti essere crucciati; affine, che conosciamo d'intorno questo i terreni, & gli altieri huomini d'animo essere tormentati: i quali mentre sempre desiderano essere inalzati; sono tenuti essere oppreßi, & sprezzati dal suo cieco giudicio; & alle uolte sono cacciati dall'altezza: il che à loro è fiero tormento. Per Titio poi stracciato dall'auoltoio; è da intendere la mente di ciascuno, che s'affatica conoscere quelle cose, ch'à lui non s'appartengono; ouero di colui, che in accumular thesori da continuo pensiero è trauagliato. Isione girato continuamente da una ruota, dimostra i desideri di chi bramano i regni. Cosi ancho Sisipho, che riuolge all'insù i saßi, manifesta la uita di colui, che in efficaci, & duri sforzi si consuma. Per Tantalo poi, che tra l'onde, & i pomi si consuma per la sete, & fame; dobbiamo intendere i pensieri de gli huomini auari, & le angustie d'intorno la infame parsimonia. Indi Theseo, che se ne stà otioso; dimostra i friuoli sforzi de temerari: per liquali infelicemente sono tormentati. Oltre di ciò dicono questi tali essere crucciati sotto i supplici di Thisiphone: il che penso cosi douersi intendere. Thisiphone s'interpreta Voce d'ire; onde è chiaro, che quelli, i quali sono crucciati da questi tali, in se steßi si adirino, & mai non mandino fuori le uoci dell'ire. Per quelli tre giudici poi, intendo questo, cio è, che, oprando male; posßiamo offendere tre persone, Iddio, il proßimo, & noi steßi; & cosi, che siamo ripresi, & condennati da tre giudicij di conscienza. Per lo guardiano della porta, che è il Tricerbero cane: il cui ufficio è lasciar entrare ogn'un, che uuole, & uscire à quelli, che sono entrati, uietare: istimo essere da intendere tre cause, che con fiero morso rodeno le menti mortali de gl'ingannati, cio è, le carezze de gli adulatori, la falsa openione della felicità, & lo splendore della uanagloria: lequali ueramente di continuo con noue scorte allacciando gli ignoranti; accrescono gl'infelici pensieri, & i cresciuti non lasciano sminuire. l'Herebo poi è circondato, ouero innũdato da quattro fiumi; acciòche per ciò conosciamo, che quelli; i quali (lasciata la ragione) si lasciano strascinare dalle incominciate concupiscenze; principalmente (turbata la allegrezza del dritto giudicio) passano Acheronte, il quale s'interpreta mancante d'allegrezza. Cosi, cacciata la letitia, è di neceßità la mestitia occupi il suo luogo. Dallaquale (per lo perduto bene della allegrezza) molte uolte nasce l'ira impetuosa; dalla cui siamo guidati in furore, che è Phlegetonte, cio è ardente. Dal furore ancho, si lasciamo trascorrere in tristezza, che è la palude stigia; & dalla tristezza in pianto, & lagrime per lequali è da intendere cocito quarto fiume infernale. Et cosi noi miseri mortali guidati dalla cieca openione del concupisceuole appetito siamo crucciati: & entro noi sopportiamo quello, che i pazzi istimano da i poeti esser rinchiuso nelle uiscere della terra, l'Herebo poi è chiamato con tal nome, come dice Vguccione: perche troppo s'accosta à colui, che piglia. Dite è nomato da Dite suo Re: il quale appresso i poeti è detto Iddio delle ricchezze: & questo imperò: perche questo loco sia ricco, cio è abondante: attento che iui discendano, come ancho per lo piu fanno quei, ch'hoggi di muoiono, per lo passato tutti. Tartaro cosi è det-

to dalla Tortura: perche tormenta quelli, che inghiottisse. Ma il Tartaro è un profondißimo loco de gl'inferni; dal cui nessuno (come pare, che uoglia Vguccione) giamai trasse fuori Christo. L'orco uiene chiamato per l'oscurità; & il baratro dalla forma. Percioche il Baratro è un uaso contesto di uimini, dalla parte di sopra ampio, & di sotto acuto; del cui usano i rozi campani; mentre dalle uiti congiunte à gli alberi uindemiano l'uue. Et per ciò tal similitudine è fatta; accioche intendiamo l'inferno hauer grandißime, & ampie fauci, & entrate per riceuere i dannati; & à ritenerli strettissimo, & profondo loco. Si dice Inferno: perche è inferiore à tutte le parti della terra. Auerno poi, da A che significa senza, & Vernos, che è allegrezza uien detto: percioche manca di allegrezza, & abonda di sempiterna tristezza.

Amore primo figliuolo dell'Herebo.

DI FIGLIVOLI dell'Herebo; primo ci è occorso l'Amore: il quale afferma Tullio, doue tratta delle nature d'i dei; essere stato prodotto da lui, & dalla notte. Ilche, ò serenißimo d'i Re; ti parrebbe forse inconueneuole, & monstruoso; se il uero con la ragione poßibile non ti fosse dimostrato. Fu antica sentenza de gli antichi l'Amore esser una paßion d'animo. Et però; ciò, che desideriamo, quello è amore. Ma perche in diuerso fine sono portati i nostri affetti; è necessario, che l'Amore d'intorno à tutte le cose non sia quell'istesso. Et perciò, ridotti in picciolo numero i desideri de mortali; i nostri maggiori lo fecero di tre sorti. Et inanzi gli altri, con testimonio d'Apuleio in quel libro, ch'egli scrisse d'i decreti, ò uogliamo dire openioni di Platone; esso Platone afferma essere tre soli amori, & non piu. Il primo de' quali disse esser diuino, che si conface con la mente incorrotta, & con la ragione della uirtù. Il secondo, paßione di tralignato animo, & di mente corrotta. Il terzo composto di l'uno, & dell'altro. Dopò il quale, Aristotele suo auditore, mutate piu tosto le parole, che la sentenza; medesimamente uolle, che fosse di tre sorti. Affermando il primo mouere i pigliati da se, per l'honesto; il secondo, per lo diletteuole; & il terzo per l'utile. Ma perche questo: delquale trattiamo non è quello, di cui il diuino parla; & meno quello, che tenda all'honesto; ne d'i due altri composto, ouero per lo diletteuole; ma di declinante animo, & solamente per l'utile; meritamente secondo l'openione di Cicerone; lo chiameremo figliuolo dell'Herebo, & della notte, cio è di cieca mente, & d'ostinato petto. Percioche da questo siamo guidati à mortale ingordigia d'oro. Da questo à disio crudele d'Imperio. Da questo à pazza uoglia di mortal gloria. Da questo ad oscura morte d'amici. Et da questo ruine di città, à torti, à frodi, à uiolenze, & à scelerati consigli noi infelici siamo guidati. Da questa peste sono pigliati i buffoni, i parasiti, gli adulatori, & simile compagnia d'huomini, che segue la fortuna prospera d'i mal accorti; & di quello usa per spogliar con carezze, & false lodi i militi gloriosi. Quello adunque (considerate diritamente tutte le cose) non amore, ma piu propriamente deuremmo chiamar odio.

Gratia figliuola dell'Herebo, & della Notte.

DICE Tullio tra le nature d'i Dei; la Gratia esser figlinola dell'Herebo, & della Notte. Io nondimeno mi ricordo hauer letto altroue, le Gratie essere state figliuole ò di Gioue, ò d'Auttonio, ò del padre Bacco, & di Venere. Ma egli è da sapere, accio che conosciamo quello, che in ciò tennero quelli, che di ciò finsero; la gratia essere una certa affettione di mēte libera, specialmente del maggiore uerso il minore: p laquale senza preminenza nessuna di merito di compiacenza; sono conceduti d'i benefici, & d'i doni a quei ancho, che non li dimandano. Nondimeno istimo molte essere le spetie di queste. Altre ueramente sono d'Iddio immortali; le quali tolte uia; siamo nulla. Altre poi degli huomini tra loro. Et queste ponno inchinarsi al bene, & al male; come che sempre appaia la gratia tendere al bene. Tutte queste (cangiati nondimeno i sensi d'i padri) potremmo dimostrare per figliuole dell'Herebo, & della Notte. Ma per uenire a questa, lasciate da parte l'altre fino al tempo suo; io penso questa essere quella gratia; che per qualche scelerata operatione, ò per dishonesti costumi d'alcun'huomo, sia causata in qnalche iniquo, & reo huomo. Et cosi tal gratia uiene ad essere figliuola dell'Herebo, cio è d'un'ostinato petto, & della Notte, cio è d'una cieca mente.

Fatica terza figliuola dell'Herebo.

QVESTA fatica da Cicerone uiene descritta per figliuola della Notte, et dell'Herebo; la cui qualità dall'istesso tale uiene formata. La fatica è una certa operatinne di graue attione d'anima, o di corpo, o di uolontaria, o per prezzo. La quale molto bene considerata; meritamente della Notte, & dell'Herebo uiene detta figliuola, & si puo dire colui, che è dãnoso, è meritamente da essere rifiutato. Percioche, si come nell'Herebo, & nella Notte è una perpetua inquiete di nocenti; cosi ancho ne gl'interni segreti de cuori di quelli, che sono guidati da cieco disio circa le cose superflue, & poco conueneuoli, u'è un disturbo di continuo pensiero. Et perche questi tali pensieri sono causati in petto oscuro; debitamente tale fatica uiene detta figliuola della Notte, & dell'Herebo.

Inuidia quarta figliuola dell'Herebo.

TVLLIO dice la inuidia essere figliuola dell'Herebo, & della Notte; la quale, doue tratta delle questioni Tusculane; fa differente dall'Inuidenza, dicendo la inuidenza solamēte appartenere all'inuidioso; conciosiache paia la inuidia attribuirsi ancho a colui, a cui si porta. Et di quella cōchiudendo dice; la Inuidza essere una infermità pigliata per le cose prospere d'altrui: le quali non nuocciano niente all'inuidioso. Descriue poi i costumi, & l'habitatione di questa Ouidio in tal modo.

„ De l'inuidia ua subito a trouare
„ Gli horrendi tetti per lo nero sangue;
„ La cui casa è riposta in ime ualli,
„ V' d'i raggi del Sol manca l'entrata,
„ Ne d'iui mai troppo alcun uento passa.
„ E di sutile, & trista, & piena ogn'hora

Di

„ Di freddo, & sempre mai ui manca il foco
„ E ogn'hor d'oscura nebbia è piu ripiena
„ Et poco da poi cosi segue.
„ Et picchiando alle porte, elle s'apriro;
„ Doue entro uede, l'inuidia, che mangia
„ Le carni uiperine (nodrimenti
„ De uitij suoi) & subito ueduta
„ Riuolse gli occhi adietro. Et ella tosto
„ Leuossi in piedi, iui lasciando i corpi
„ Di serpi mezzo diuorati homai;
„ Venendo uerso lei con lento passo
„ Ma tosto, ch'ella uide l'alta dea
„ Ornata di presenza, & d'arme chiare
„ Gemere incominciò; di che la dea
„ Fu sforzata à i sospir uolgere il uolto:
„ Perch'è pallida in uiso; e in tutto il corpo
„ Macilēta, & il guardo hà oscuro, e bieco
„ Liuidi i denti son per rugginezza;
„ Il petto per lo fele è tutto uerde,
„ La lingua hà tutta piena di ueneno;
„ Lontano ha il riso; eccetto se le doglie
„ Ch'altri uegga patir, non ue lo muoue;
„ Non dorme mai; ma sempre da pensieri
„ Tenuta è uigilante; e ogn'hor riguarda
„ De gli huomini successi ingrati, e rei,
„ Et marcise i mirargli, e piglia, e insieme,
„ Da quei uien presa; e il suo tormento tale.

Et quello, che ua dietro. La onde s'alcuno à pieno considererà questi uersi, senza difficultà conoscerà quella essere la inuidenza: laquale noi con piu ampia licenza chiamiamo inuidia, & dell'Herebo. & della Notte figliuola.

Timore quinto figliuolo dell'Herebo.

AFFERMA il detto Tullio il timore essere stato figliuolo dell'Herebo, & della Notte. Percio che il timore, come dice l'istesso Cicerone; è una cautione contraria alla ragione. Et istimo costui essere detto figliuolo di tali padri; perche da i piu rimossi luoghi dalla cognition nostra, ne i nostri petti nasca. Nondimeno io lo istimo di due sorti; cio è quello, che di ragione può cadere in un huomo discreto, come è temere i tuoni; & quello, che senza essere sforzato da nessuna ragioneuole cagione; non altrimenti, che dōnicciuole smarrisce alcuni. Questi sotto il nome di timore, è uno d'i ministri di Marte; si come ci dimostra da Statio cosi dicendo.

„ Indi comanda in quattro gir inanzi
„ Il timor, ch'era de la fiera plebe
„ Vn de compagni: ilqual non altramente
„ Era pronto à locar tremanti teme,
„ Et dal uero leuar gli animi ogn'hora:
„ Di quel, che proprio sia l'effetto espresso;
„ Prōto ad aggiūger uoci, e mani à un mostro
„ Et oprando ogni cosa, ch'à lui piaccia
„ Facendo, che l'auttore il tutto creda;
„ Con spauenteuol corso à quel parendo
„ Veder sommerger le città col Sole;
„ Facendoli talhor ueder due Soli,
„ Le Stelle oscure, & che si uolga appresso
„ La terra, & giu cader l'antiche selue
„ Cosi infelicemente i paurosi
„ Pensano di ueder. Et quello, che ua dietro.

Potrei famosissimo Rè far di molte parole, esponendo le parti di questi uersi, accioche io uenissi à dimostrare i costumi del timore: ma cosi sottili, & liggieri sono i figmenti; ch'io mi sono imaginato essere cosa superflua passar piu oltre. Oltre di ciò à costui aggiunge Tullio nelle questioni Tusculane, non auertentemente essere sottoposti molti ministri; come sarebbe à dire la pigritia, la uergogna, il terrore, la tema, la pusillanimità, il tremore

la conturbatione, il sospetto, & molti altri; de tutti e quali iui lungamente si legge.

Inganno sesto figliuolo dell' Herebo.

MEdesimamente è l'inganno, come piace à Tullio; figliuolo dell'Herebo, & della Notte; delquale era solito raccontare Barlaam, che essendo andato con i Greci alla guerra Troiana, & ritrouandosi male in arnese, & poco armato; consigliandosi alcuni d'i primi delle cose da essere oprate da Vlisse; a cui era molto famigliare; essere stato condotto à quel consiglio. Ilquale hauendo inteso gli animi inalzati, & gloriosi, & i consigli d'alcuni, & essendossene alquanto seco stesso riso; pregato alla fine disse il suo parere, il cui se bene non era honesto; nondimeno perche pareua utile, fu ammesso. Et à lui insieme con Epoo subito fu data la cura di fabricare un cauallo: col mezzo del quale poi si giunse a tanto, ch'i Greci gia lassi hebberro il suo disio. Assai sottile, & liggiero è il uelo della fittione; & pero, perche sia detto figliuolo dell'Herebo, & della Notte hora ueggiamo. Ilche al mio parere si dimostra nelle sacre lettere; per le quali siamo ammaestrati (tolta la forma di serpente dall'Herebo) l'inimico del generre humano esser uenuto in terra, & nella notte tartarea con falsi persuasioni hauer offuscato le menti de nostri padri: & indi come in colto cāpo hauer seminato mortal seme, il cui frutto, hauendo egli no preuaricato la legge; uenne subito in luce. Et cosi l'inganno non ancho conosciuto in terra, da principio usci dell'Herebo, & conceputo nell'utero della cieca mente con la nostra morte & con l'esiglio palesemente fattoci del regno celeste; chiaramente dimostrò si essere figliuolo della notte, & dell'Herebo. Ma perche quello, che i gentili non conobbero, malamente puotero fingere; penso quelli hauer inteso l'intimo recesso dell'human cuore, per l'Herebo: perche iui è la stanza di tutti i pensieri. Et però se l'animo è infermo, sprezzata la uirtù, per aggiungere al suo disio, ueggēdo, che le forze gli mācano, subito drizza l'ingegno alle arti. Et perche piu facilmente i pazzi sono presi dall'inganno formato quello con falsi pensieri, lega se stesso, & quelli, ch'ei piglia con mortal laccio. Et cosi l'inganno nasce dalla notte, cio è dalla trascuraggine della mente, per la cui peruiene al suo disio, passando per strade poco honeste, & uiene creato dalla uergognosa cōcupiscenza del petto infermo, & ardēte. Et per lo piu non si uede apparire in luce, che colui non uada in ruina, per lo quale è fabricato.

Frode settima figliuola dell' Herebo.

NELLE nature d'i Dei, meritamente da Cicerone, la frode uien detta figliuola dell'Herebo, & della notte. Veramente ella è mortale, & scelerata peste, & abhomineuole uitio di mēte iniqua. Tra questa, & l'ingāno è tal differenza, che l'inganno tal uolta si puote oprare in bene, ma la frode giamai, se non in male, anzi piu tosto contra gl'inimici usiamo dell'inganno, & gli amici inganniamo con la frode. La forma di costei Dāte Alighieri Fiorentino nel suo poema scritto in lingua Fiorētina & ueramēte di non picciolo momēto tra tutti gli altri poemi, cosi la descriue. Cio è, ch'ella hà la faccia d'huomo giusto, & tutto l'auāzo del corpo di serpente distinto à diuerse macchie, & colori, &

la sua coda esser ritirata in punta di scorpione, & quella tener coperta nell'onde di cocito, di maniera, che tiene nascosto tutto l'horrendo del corpo in quelle, eccetto la faccia, & la nomina Gerione. Sotto benigna adunque, et simil faccia d'huomo giusto cõprẽde l'auttore l'estrinseco de gli huomini fraudolenti. Percioche sono di uolto, & di parlar benigni nell'habito modesti, nel passo graui, di costumi notabili, & per pietà riguardeuoli. Nelle opre poi nascosto sotto cõpaßioneuole zelo d'iniquità, sono di contraria pele, d'astutia armati, & tinti di macchie di scelerità, talmẽte ch'ogni loro operatione alla fine si conchiude tutta ripiena di mortal ueneno. Et indi è detta Gerione, pche regnãdo appresso l'isole Baleari Gerione, cõ begnigno uolto, cõ carezzeuoli parole, & cõ ogni famigliarità era auezzo riceuere i uiandanti, & gli amici, & poi sotto il colore di questa benignità, et cortesia adormẽtati amazzaua la ragione poi, che uenga detta figliuola dell'Herebo, & della notte, è l'istessa detta di sopra dell'inganno.

Ostinatione ottaua figliuola dell'Herebo.

LA Pertinatia, o uogliamo ostinatione mortalißimo peccato; secõdo Tullio è figliuola dell'Herebo, & della Notte; ne la cagione si uede difficile. Percioche, ogni fiata, che l'indigesto rigore dell'ignoranza de mortali, con ualide ragioni, & con calore di feruor diuino, non puo essere rimosso da quella falsa oscura nebbia, che gl'ingombra l'intelletto; è di neceßità, che l'ostinatione ui nasca, anzi gia è nato il certißimo argomento dell'ignoranza. Adunque bene habbiamo dimostrato l'ostinatione essere figliuola dell'Herebo da noi spesse uolte chiamato freddo; & della notte spesse uolte fatta conoscere per nebbia della mente.

Pouerta nona figliuola dell'Herebo.

EGesta figliuola dell'Herebo, & della Notte non à quella, che molti istimano, cio è mãcamẽto delle cose opportune. Perche questa gli huomini forti la superarono cõ la tolleranza; come nelle arena Libia Catone; ma quello piu tosto alla quale gli abõdeuoli guidati da falsa openione, si sottometteno; come fece il guardiano dell'oro Mida Rè di Phrigia: ilquale, mentre tutte quelle cose, ch'egli toccaua, secondo la sua dimanda, diuentauano oro, si moriua di fame. Questa adunque è uera pouerta, & bisogno; & figliuola dell'Herebo, cio è d'un raffreddato, & da poco cuore; & ancho della notte, cio è di cieco consiglio, ch'istima essere cosa bonißima l'accrescere ricchezze affine che manchiamo del loro uso.

Miseria decima figliuola dell'Herebo.

PIACE ancho à Tullio, la miseria essere stata figliuola dell'Herebo, & della Notte. Questa ueramente è cosi estrema disgratia, che puo mouere à misericordia i riguardanti. Ilche noi steßi a noi medesimi facciamo, mentre, sprezzato il lume della uerità, sospiriamo le cose, ch'hanno a mancare, & ad ogni uia transitorie; non altramente, che se fossero perpetue, & perdeßimo l'eterne. Et cosi il petto afflitto dall'oscurato giu-

dicio della mente, con sospiri, & con lagrime manda fuori in publico la miseria; accioche possa indi esser detta figliuola dell'Herebo, & della notte.

Fame undecima figliuola dell'Herebo.

DICE Paolo essere piacciuto à Crisippo la fame essere stata figliuola dell'Herebo, & della notte. Questa è, ouero publica, come gia fu mostrata à Pharaone; ò priuata, come à Cristone. La publica fu solita auenire dall'uniuersale caristia di biade: dellaqual cosa, ò l'ira diuina n'è cagione, ouero la lunga guerra, ò la contraria dispositione d'i sopra celesti corpi, ò i uermi, che sotterra radeno i semi, ò le locuste, che gia diuorano i seminati, che nascono. Dellequali la prima cagione da nessuno de' mortali non puo essere conosciuta; et cosi potrassi dire figliuola dell'Herebo, & della notte; ma nõ dell'herebo, che stà nascosto nelle uiscere della terra, ò che fa residenza ne gl'infermi petti de mortali; anzi nel profondo secreto della diuina mente santissima, & uigilante, il quale l'intelletto de gli huomini offuscato da mortal nebbia nõ puo riguardare, ne ancho contemplare la notte della diuina mente: nella cui giamai nõ fu nessuna oscurità, ma col suo lume rende sempre il tutto chiaro; ma piu tosto gli errori della fragilità nostra. L'altre spetie di questa cagione affermano i Mathematici con l'arti loro potersi preuedere. Se adunque è tale questa fame; non puo essere figliuola dell'herebo, ne della notte. Se poi cosi non è; alhora, si come habbiamo detto d'Iddio, non si potendo uedere quello, ch'è riposto nell'antro secreto di natura; si lasciera, che questa fame per la gia detta ragione sia figliuola dell'herebo, & della notte. Ma la fame priuata auiene, come per lo piu; ò per caristia di cibi, ouero alle uolte dalla noia de' stomacosi. Se per caristia, ò per pigritia; ò per dapochaggine del sopportante, ò per diffetto di pouertà occorre. Se per dapochaggine, ò pigrtia, si come alle fiate ueggiamo alcuni piu tosto dar opra alle lasciuie, & all'otio; che hauer cura delle cose famigliari, questa ueramente è figliuola dell'herebo, & della notte in quella guisa, che sono gli altri suoi sopradetti fratelli. Se per colpa di bisogno; mẽtre che per intemperanza non sia pouero chi la patisce; non penso, che ancho questa sia figliuola dell'herebo, & della notte, eccetto, s'io non la uolessi dir tale; perche deriua dallo stomaco del famelico. Se poi la fame è per la noia di cibi; come alle uolte habbiamo ueduto essere auenuto ad alcuni insipidi, & da consueto uitio troppo schifi, & suogliati; i quali se non hanno le uiuande elette, et i saporetti cõ diligenza composti, ouero, che nõ gli siano messi innanzi cibi da Re, & pretiosi uini; di maniera sprezzano i cõmuui, & gli rifiutano, che piu tosto si lascierebbono morir di fame, che mangiarne: nõ è dubbio alcuno, che questa non sia nata dall'herebbo, et dalla notte. La stanza adunque di costei, et la forma cosi descriue Ouidio.

„ Trouò la fame in un sassoso campo
„ Ricercata da lui: laqual con l'ugne,
„ Et denti rari fuor cauaua l'herbe;
„ Haueua torto il crine, & gli occhi caui;
„ Pallida in uiso, & cõ le labbia in entro;
„ Di ruginezza hauea le fauci roze;

„ Dura la pelle; & per la cui guardare
„ L'interiora à lei potesse ogn'uno;
„ Et sotto i torti lumbi l'ossa secche
„ Stauan riposte, & del suo uentre il loco
„ Era in uece di uentre: onde istimato
„ Haaresti, ch'il suo petto giu pendesse,

„ Et solamente fosse sostenuto
„ Da un secco spine: à lei cresciuto hauea
„ I fianchi la magrezza, et il ginocchio
„ Vna rotondità quel circondaua:
„ Et i calcagni giuano distesi
„ Con picciol spatio. Come di lontano
„ Costui la uide. Et quello, che segue.

Querela duodecima figliuola dell' Herebo.

VVOLE Tullio la querela essere stata figliuola dell'Herebo, & della notte. Il che facilmente si concederà; se si riguarderà con occhi sanamente ciò, ch'ella sia. Percioche è un morbo dell'animo, che malamente quasi seco si conface. Per questo uenendo in un petto pazzo; l'huomo con poco consiglio cerca ò leuar uia quello, che gli deue, ouero malamente sopporta, che non gli sia dato ciò, che disia; ò che non possa quello, che brama. Et cosi quello, chè di sua colpa, priuato del lume della mente istima d'altrui. Di qui si lamenta l'amante lasciuo. Di qui l'ingordo d'oro: Di qui il bramoso di beni: Di qui il sitibondo di sangue; & molti altri piangono quel male, ch'essi hanno introdotto, & che, se fossero stati prudenti; haurebbono potuto cacciar fuori.

Morbo terzodecimo figliuolo dell' Herebo.

E Dell'Herebo, et della Notte figliuolo, come piace à Cicerone, et Chrisippo; il morbo: Questo adunque puo esser mancamento di mente, & di corpo. Et si come nel corpo è causato dalla discordanza degli huomini; cosi nella mente dall'inconueneuolezza de gli amori: & albora meritamente di tali padri, cio è della cecità intrinseca; è chiamata figliuolo. Et perche pare, ch'egli tenda nella morte della sanità; come piace à molti; è chiamato infermità.

Vecchiezza decima quarta figliuola dell' Herebo.

CONVIENSI la uecchiezza ultima delle età, & uicina della morte, al solo corpo: percioche l'anima rationale con perpetua uerdezza, & fiore tende all'eterno. Questa come dice Tullio; fu figliuola dell'Herebo, et della notte. Il che facilmente si puo concedere, essendo à lei conforme di complessione, cio è fredda, & secca: & i figliuoli sono soliti esser simili à i padri. Appresso l'Herebo è da poco, & tremante, dalquale punto nō traligna la uecchiezza, essendo, come ueggiamo, tremāte, et tarda però. Perche hà i sensi corporali lenti, & offuscati, nō inconueneuolmēte le diedero la notte per madre. Nondimeno hà questo di notabile, che quanto à lei si tolgono le forze, tanto piu le cresce il consiglio. La onde nasce, che sia riuerita, & i loro capelli canuti siano preposti alla robustezza d'i giouani.

Pallidezza decima quinta figliuola dell' Herebo.

LA Pallidezza della faccia, & di tutto il corpo, è un colore essangue, che māca, et appresso è certissimo argomento d'infermo, et subito timore. Questa è figliuola

della Notte, & dell'Herebo secõdo, che uuole Crisippo. Et cio afferma, attẽto, che tutto quello, che dalla luce del Sole nõ è ueduto, ò che l'animo nodrisce cõ buona sanità, facilmẽte uiene occupato dalla pallidezza. Onde, essẽdo stato detto di sopra, che l'Herebo nõ uede il Sole, ne sente il calore, et ꝑ cio doue queste cose auẽgono, si raffredda il sangue, et ꝑ cõtraria digestione si corrõpe, di che per cõsequẽza è necessario, che pallidezza nasca, come a pieno si uede in quelli, che lũgamẽte rinchiusi in oscura prigione, uẽgono in luce, ouero, che ꝑ infermità corporale lassi si leuano; ouero assaliti da subita paura impallidiscono.

Tenebra decima sesta figliuola dell' Herebo.

DELL'Herebo, & della Notte la tenebra essere figliuola, senza testimonio d'altri si crede. Ma accioche la madre, & la figliuola non paiano una cosa istessa, in questo sono differenti. Nella notte si uede alcuna cosa lucente, come è la Luna le Stelle, et alle uolte il fuoco. Nella tenebra poi nessun lume gia mai non appare, & se apparera in alcun loco, non si dira piu tenebra.

Sonno decimo settimo figliuolo dell' Herebo.

IL sonno, secondo alcuni, è una forza d'intrinseco fuoco, & un riposo sparso per le membra afflitte, et dalla fatica stanche. Secondo altri poi, è una quiete de gli animali, con l'intentione delle uirtù naturali. Di questo scriue Ouidio in tal modo.

„ Sonno piaceuolissimo riposo
„ D'ogni cosa creata, e insieme dolce
„ Quiete de gli gran dei, pace, e contento
„ De l'animo, che fugge ogni pensiero;
„ Tu sei quel, ch'accarezzi i corpi lassi
„ Da le dur'opre, & le fatiche scacci

Ma piu à pieno Seneca Poeta nella Tragedia d'Hercole furioso descriue le commodità del sonno, doue dice.

„ Tu sonno domitor sei d'ogni male
„ De l'animo riposo, & miglior parte
„ De la uita mortal, uolubil prole
„ De la grã madre Astrea, frate a la dura,
„ Languida morte, ch'a le cose uere
„ Mesci le false del futuro, e certo
„ De l'uno, & l'altro sei pessimo auttore.
„ O padre delle cose, o de la uita
„ Porto, e riposo de la luce, e appresso
„ Compagno de la Notte, ch'egualmente
„ Il Rè, e il famiglio à ritrouar pur uieni;
„ Placido, e molle fauorisce al lasso?
„ Et si come constringi il sesso humano
„ Pauroso de la morte, ad imparare
„ Vn morir lungo, hor graua me legato.

Oltre di cio gli descriue la stanza assai atta al suo desio di uoler dormire dicendo;

„ E' non lontan da le cimerie grotte
„ Vna spelonca di profonda entrata;
„ Il monte è cauo, doue stà del sonno
„ Pigro la casa, & la sua stanza eletta:
„ Iui gia mai, ne di mattino, o sera
„ Cò raggi penetrar ui puote il Sole.
„ Anzi nuuoli ogn'hor di nebbia oscura
„ Escono da la terra; accio la luce
„ Stia sẽpre in dubbio, che mai spũti il giorno:
„ Iui il gallo non stà, che col suo canto
„ Dia segno del'aurora; & meno anchora
„ Cani ui sono, ch'abbaiando sempre
„ Rompano de la notte i sui riposi;
„ Ne la piu astuta d'i uegghianti cani

„ Occa ui giace; ne il garrir di progne
„ Troppo hà bisogno d'addolcir i petti.
„ Fera non u'è, non pecora, ne armenti,
„ Ne s'ode ramo alcun da l'aria scosso,
„ Ne lingua humana u'interrompe il sonno.
„ V'habita solo il mutolo riposo;
„ Nondimeno da un sasso alto, e profondo
„ D'acqua u'esce un ruscel limpido, e chiaro
„ Che cõ mormorio dolce ogn'hor corrẽdo
„ Per alcuni sassetti inuita i sonni.
„ Nanzi l'entrata de la porta stanno
„ Papaueri fioriti, & herbe ombrose
„ Di numero infinito, onde si fanno
„ Opre, ch'altrui giaccia col sonno auolto;
„ La notte le raccoglie, e ogn'hor le sparge
„ Per l'opaco terreno, accio la porta
„ Co i cardini alcun strepito non faccia.
„ In quella casa non u'è guardia, ò scorta,
„ Ne alcun, ch'inanzi de l'entrata sieda.
„ Ma nel mezzo de l'antro un letto è posto
„ Per l'ebano sublime, & è di piume
„ Tutto coperto di color conforme;
„ Iui con le sue membra in sonno, inuolto
„ Riposa il dio di. quel; cui stanno intorno
„ I uani sonni, ch'imitar ci fanno
„ Diuerse forme, & tanti sono, quante
„ Spighe hà il raccolto; & quãte frõde tiene
„ Vna gran selua; & quante arene insieme
„ Sparge su i liti il mar con l'onde altere.

Questo ornato di cosi riguardeuole stãza, & ornamenti di letto, dice Tullio essere stato figliuolo dell'herebo, & della notte. Dellaqual cosa è da ueder la cagione; & poi potremo uedere d'i ministri, essendo assai chiaro il senso della stanza descritta. Adunque il sonno uiene detto figliuolo dell'herebo, & della notte, perche nasce da i uapori humidi che si leuano dallo stomaco, & opilano i membri, & dalla queta oscurità. Se poi uogliano intendere del mortal sonno; nõ piu difficilmente s'allegherà la cagione di tali padri. Percioche perduto il fauore della carità, & abbãdonata la uia di ragione, è a bastanza chiarissimo, esser cosa necessaria passare à mortal sonno. Hora mo ueggiamo di quelli, che gli stanno d'intorno, quali sono sogni di diuerse spetie; ma solamente cinque ne dimostra Macrobio sopra il sogno di Scipione. La prima di queste si chiama Fantasma, laquale mai non s'auicina à mortali, eccetto che lentamente; mentre il sonno s'incomincia assalire, & ch'istimamo ancho uegghiare. Questa apporta seco spauenteuoli forme da uedere, & per lo piu dalla qualita naturale, & dalla grãdezza differenti, come è noioso, contrasto, e marauigliosa alleggrezza, fortune ualide sonori uenti, et altre simili. Dice Macrobio il foco di questa esser ancho Ematte, ò Ephiate, ouero Ephialte: ilquale la psuasione cõmune giudica assalire i riposanti, et col suo peso aggrauare i dormienti, che cio sentono. La cagione di tal cosa istimano molti essere lo stomaco aggrauato dal souerchio cibo, & uino, ouero uuoto per lo digiuno lungo; & che altramente mai non predomini alcuno assalito da altri humori. Sono di quelli, che ui aggiungano le sollecitudini, & dicano Virgilio hauer inteso Didone hauer ueduto fantasme; mentre lamentandosi con la sorella cosi le dice.

„ Quei sogni, che mi tengono sospesa. „ Mi smarriscono ogn'hor,

Et quelli insogni, per licenza poetica, iui essere stati posti impropriamẽte per fantasme. La seconda spetie si chiama insogno causato dalla premeditatione; come pare, che uoglia Tullio nel libro della republica, dicendo. Auiene spesse uolte, ch'i pensieri & i nostri ragionamenti partoriscano alcuna cosa all'insogno. Il che ancho scriue Ennio di Homero;

del quale medesimamēte ueggbiādo soleua pēsare, et parlare spessissime uolte &c. In questa specie di sonno adunque, l'amante uedrà la donzella da lui amata uenire ne suoi abbracciamenti, ò infelicissimo preghera quella, che fugge. Il nocchiero uedrà il mare tranquillo, & la naue, che solia quelle con le uele spiegate, e che per fortuna si rompi. Cosi ancho il uillano indarno s'allegrerà riguardando le biade ne campi fiorite, & piangera le rouinate. L'ingordo trachannera le tazze piene di uino. Il digiuno desiderera i cibi, ò cō il uentre uuoto diuorerà gli apposti dinanzi à lui. Delle considerationi poi; alcuni uogliono Didone ferita d'amore hauerne ueduto parte, percioche pare, che Virgilio dimostri la consideratione, quando dice.

,, Per l'animo d'Enea la gran uirtute
,, Va riuolgendo, e'l chiaro honor de suoi,
,, Tien l'imagine sua fisa nel petto,
,, Et le parole; ne riposo dona.

Et quello, che ua dietro, cosi come dalla consideratione, pare, che preuenga l'insogno. Ma perche procedono dall'affettione insieme col sonno sen'uanno in fumo, come l'istesso Virgilio mostra, doue dice. Ma ci mandò al Cielo i falsi insogni. La terza spetie si chiama sogno: per loquale piace à Macrobio, che si sognino cose uere, ma sotto coperta però; come per auttorità di Mose, uide Giuseppe i mazzi di spighe di suoi fratelli, ch'adorauano il suo. Et come dice Valerio, che fece Astiage; ilquale uide una uite, et l'urina, ch'usciua da le parti genitali d'una sua figlia. Ciò uogliono, ch'auegna stando l'huomo sobrio; come per lo piu siamo facendosi il giorno. La quarta spetie poi, si chiama Visione; laquale seco non apporta dubbio alcuno; anzi quello, che ha à uenire con chiara dimostratione manifesta; come dormendo fece Arterio Ruffo Caualier Romano; à cui parue la notte uedere, che stando egli à riguardare il dono d'i gladiatori à Siracuse, che dalla mano d'uno, che faceua reti fosse passato dall'uno all'altro lato. Il che raccontato à molti la mattina, quel giorno istesso gl'interuenne. La quinta, & ultima spetie di sogni; fu da gli antichi detta oracolo: la qual cosa Macrobio uuole, che sia; quando dormēdo ueggiamo alcuno di nostri parenti, & maggiori, ouero qualche huomo di gran riputatione, come un Pontefice, ouero esso Iddio, che si dica, ò ci riueli alcuna cosa: come auenne à Giuseppe in sogno auisato dall'Angelo, che togliesse il fanciullo, & la madre di quello, & seco se n'andasse in Egitto. Ma alcuni de gli antichi; come à bastanza si puo considerare per le parole di Porphirio Philosopho, istimarono tutte le cose uedute nella quiete esser uere; ma, si come per lo piu; non bene intese. Et per cio pare, che Porphirio habbia l'openione contraria à molti altri: il che prima per Homero, poi per Virgilio è stato detto. Et perche ci è piu famigliare il uerso di Virgilio, che quello d'Homero; lo addurremo in mezzo. Cosi adunque dice il Mantouano.

,, Del sonno son due parte; una de quali
,, Si dice esser di corno; onde si dona
,, Facile uscita a tutte l'ombre uere:
,, L'altra perfetta d'un auorio bianco,
,, Per cui sen uanno i falsi sogni al Cielo.

Per questi uersi uuole Porphirio, che tutti i sogni siano ueri; giudicando, che l'anima adormentato il corpo; come alquanto piu libera, si sforzi giungere alla sua diuinità, & stando inuolta nell'humanità, drzizi tutta la potenza dell'intelletto, & uegga, & discerne alcune

cune cose;ma piu siano quelle, che uegga,che quelle,che discerna;o siano risposte di lontano, ò da piu spessa coperta occolte. Et di qui nasce,che quello,ch'ella discerne,pur che in tutto nebbia d'oscura mortalità non se le opponа in tutto; uiene detto hauer uscita per la porta di corno;essendo il corno di natura tale,che incauato,& assottigliato habbia facile entrata, & come un corpo trasparente lascia, ch'in se si uegga le cosi iui riposte. Quello che poi, opponendouisi la nebbia della carne,non si puo uedere,diciamo essere rinchiuso in auorio.Il cui osso naturalmente è cosi sodo,& spesso; che facendolo sottile quanto si uoglia;non lascia,che ui si uegga le cose rinchiuse: le quali pero chiama false Virgiio: perche non sono intese, come dice Porphiro. Hora ci resta ueder de suoi ministri:iquali,benche siano molti; nondimeno non s'hanno i nomi di piu, che tre.De cui il primo uoglieno, che si dica Morpheo, ilche s'interpreta formatione, ouer simulacro. Il cui ufficio,per comandamento del signore;è,che si trasformi nella sembianza di tutti gli huomini, & imiti le parole,i costumi,le uoci,& gli Idioma,come scriue Ouidio dicendo.

,, Ma tra mille suoi figli il padre elegge
,, Morpheo imitator d'ogni sembianza
,, Tra tutti gli altri diligente,e saggio.
,, Imita questi,i paßi,il uolto,e gli occhi
,, Et de la uoce il suon d'ogni uiuente:
,, Gli habiti insieme con l'usate uesti
,, V'aggiunge,et le parole:& questi è solo
,, Che finge di chi uuol l'essere,e il uiso

Il secondo è Itatone,ouero Phabetora:il significato de nomi de quali non so io. Nondimeno l'ufficio di costui in questo uerso descriue Ouidio.

,, L'altro fiera diuiene,uccello,& serpe,
,, Et Ithatone e da gli Dei chiamato,
,, Ma Phabetora il uulgo il noma,e dice

Il terzo poi lo chiamarono Panto,cio è tutto. Il cui ufficio è fingere le cose insensibil, & ciò dimostra Ouidio,doue dice.

,, Ancho u'è Panto,che con arte strana
,, Si cangia in terra,in sasso,in onda,e traue,
,, Et ogn'altra insensibil cosa apprende

Vuole quasi,che per queste parole,che le cose,che noi dormendo ueggiamo, ci siamo offerte dalla potenza esteriore.Che cio mo sia uero;altri il ueggiano.

La morte decima ottaua figliuola dell'Herebo.

SECONDO l'openione di Tullio,& di Crisippo la morte fu figliuola della Notte & dell'Herebo:la quale dimostra Aristotele essere l'ultima delle cose terribili.Da questa tutti non ueramente incominciando dal giorno, che infelici entriamo nel mondo; pian, piano di maniera, che non se n'accorgiamo; continuamente siamo pigliati: & morendo noi ogni giorno;alhora uolgarmente diciamo morirsi, quando lasciamo di morire. Volsero i precessori nostri, se bene noi infelici à mille guise siamo rapiti;questa essere,o uiolenta,o naturale. Violenta è quella, che auiene con ferro;con fuoco,o per altra disgratia a colui,che fugge,o la ricerca. La natural poi, secondo Macrobio sopra il sogno di Scipione, è quella;per laquale il corpo non è lasciato dall'anima; ma l'anima è abbandonata dal corpo. Chiamarono appresso gli antichi la morte de uecchi matura,o conueneuole, & quella d'i giouani non matura: & quella d'i fanciulli acerba. Appresso con molti al-

tri nomi fu dimandata, come sarebbe Atropos, Parca, leto, nece, & fato. La fiera opra di costei cosi ancho breuemente descriue Statio.

„ Da le tenebre stigie uscita fuori
„ La morte tocca il cielo, & ua uolando,
„ Et copre con un soffio ogni guerriero,
„ Et quanti huomini tocca atterra, et toglie
„ Nessuna cosa non commune elegge;
„ Ma quelle sol, che son degne di uita:
„ Col ueneno mortale i piu sublimi
„ D'anni, e ualor fa morir ella sempre.

Ma hora è tempo da scoprire quelle poche cose, che di lei sotto uelame sono nascoste. La chiamano figliuola dell'herebo: perche dall'herebo sia mandata, come nel prescritto uerso dimostra Stacio, cio è.

„ Da le tenebre stigie fuor mandata.

Ouero, perch'ella manchi di calliditá, come fa l'herebo. Detta è poi figliuola della notte; perche pare horribile, & oscura. La morte è ancho cosi chiamata, secondo Vguccione; perche morde, ouero dal morso del primo padre, per loquale moriamo, ouero da Marte; ch'e interfettor de gli huomini; ouero morte quasi amaror; perche sia amara; conciosia che nessuna altra cosa da gli huomini è tenuta piu amara della morte, da quelli in fuori; de quali dice Giouanni Battista nell'Apocalissi. Beati quelli, che muoiono nel signore. Questa, come pare, che uoglia Seruio è differēte da Atropos; della cui s'è detto di sopra; in questo: perche per questa uiolenta dobbiamo intendere la morte; come ancho assai si puo conietturare dal uerso secondo di sopra, di Statio. Per Atropos poi; uuole, che s'intenda la dispositione naturale delle cose. Et è detta Atropos; perche non si conuerte. La dissero poi per Antifrasi. Parca; percioche non perdona a nessuno; cosi ancho leto, essendo mestißima piu d'ogn'altra cosa: Nece propriamente istimo quella; per la quale con acqua, con laccio, ouero in altra guisa lo spirito uiene intercluso. Fato ancho uiene detta; accioche per diuina prouidenza sia mostrato prima; che tutti quei, che nascono denno morire.

Charonte decimo nono figliuolo dell'Herebo.

CHaronte nocchiero d'Acheronte uiene detto da Crisippo figliuolo dell'herebo, & della notte; del quale cosi scriue Virgilio.

„ Sta l'horribil nocchier squallido, e negro
„ Charonte guardian de l'acque e fiumi;
„ A cui dal mento in giu canuta pende
„ Squallida barba, et hà di fiamme gli occhi,
„ Da gli homeri di cui pende una ueste
„ Tutta macchiata, & con un nodo auolta.
„ Egli una scafa rugginosa, e nera
„ Con pertica guidando, & con la uela
„ A l'altra riua porta l'alme ingiuste
„ Gia di molti anni è pien; ma la uecchiezza
„ A chi non dee morir, è uerde, e forte.

Charonte poi: il quale Seruio riuolge in Crononte, è il tempo. Ma l'herebo, è da intender qui per l'interno consiglio della diuina mente; dal cui, & il tempo, & tutte l'altre cose sono create; & cosi l'herebo è padre di Charonte. Ma la notte per questo gli uiene ascritta madre: conciosia che anzi il tempo creato non fu nessuna luce sensibile, & però fu fatto nelle tenebre, et di tenebre pare che sia prodotto. Charonte poi è locato appresso gl'inferi: perche gli dei superni non hanno bisogno di tempo, si come n'habbiamo noi mortali, che

da quelli siamo inferiori. Che poi Charonte paßi i corpi dall'una all'altra ripa d'Acheronte, per questo è finto accioche intendiamo, che il tempo, subito che siamo nati; si raccoglie nel suo grembo, & ci potra ad una opposta ripa, cio è ci conduce alla morte, laquale è contraria al nostro nascimento, dando questo l'essere à i corpi, & quella togliendocelo. Oltre di ciò siamo guidati da Charon per lo fiume Acheronte, che s'interpreta senza allegrezza, accioche consideriamo, che dal tempo siamo tratti per uita frale, & di miserie piena. Appresso lo chiama Virgilio uecchio, ma composto di robusta, & uerde uecchiaia, affine, che conosciamo il tempo per gli anni non perder le forze: perche quell'istesso puo egli far hoggi, che puote quando ancho fu creato. Che il suo uestire sia poi rozo, & uile, è per uoler dimostrare, che quelle cose, che si maneggiano d'intorno le cose terrene sono uili, & abiette.

Giorno uigesimo figliuolo dell'Herebo.

IL GIORNO fu figliuolo dell'herebo, & della notte, cosi tra le nature d'i dei scriue Tullio. Questi facendo Theodontio femina, uuole, che fosse dato per moglie all'aere, ò uogliamo dire alla sphera del foco suo fratello. Che fosse poi figliuola dell'herebo, & della notte da alcuni s'allega tal ragione. Perche togliendo tutto l'herebo in loco d'una parte, uolsero, che fosse pigliato per l'uniuerso corpo della terra. Dalla cui estremità, chiamata da Greci orizonte, non è dubbio, che dando luogo la notte, non si leui il sole, & il giorno non si faccia, & cosi l'herebo hauer prodotto dalla notte il giorno. Che poi fosse congiunto in matrimonio con l'Ethere, lo dicono per questo, perche pigliano l'Ethere, per lo foco, che non puo mancare di chiarezza: & perciò quando il giorno è chiaro non uogliono dimostrare nessun'altra cosa, che la chiarezza al foco congiunta. Questo giorno poi da gli antichi (poscia che fu detta la sera, & fatta la mattina) fu designato di tale grandezza, che quel tempo, che passa dal leuar del sole, & circonda tutto il mondo, fino à tanto, che ritorni onde s'era leuato, insieme con quella notte, che ui s'include; sia detto un giorno: & questo è naturale: perciò che è diuiso in uentiquattro parti eguali, & queste le chiamarono hore. Indi, si come à loro parue, ui fu sopragiunto il giorno arteficiale: il quale partito in giorno, & notte; à ciascuna delle parti cio è al di, & alla notte concessero dodici hore, benche diseguali, & quello chiamarono arteficiale dall'artificio di chi se lo imaginò: delquale ne' suoi giudici per lo piu si seruono gli Astrologhi. Indi i medici trouarono il di Cretico, & di quello usano d'intorno l'osseruationi dell'infermità. Il principio poi d'i giorni naturali egualmente non si piglia da tutte le nationi. Perche i Romani, come dice Marco Varrone, uolsero, che incominciasse dalla mezza notte, & hauesse fine al mezzo dell'altra, che segue: laqual regola fin'hora seruano gli Italiani, & specialmente nelle cause giudiciali. Gli Atheniesi gia incominciando il giorno dal tramontar del sole, lo finiuano all'occaso del giorno auenire. I Babilonici poi faceuano dal leuar del sole quello, che gli Attici faceuano dal tramontare. Quei dell'Vmbria, & che sono Toschani gli dauano principio dal mezzo giorno, & lo terminauano al mezzo giorno del seguente di: laquale

usanza fin hoggi da gli Astrologhi uiene osseruata. Oltre di questo il giorno naturale è ancho distinto secondo diuerse sue qualità, con uari nomi. Percioche, come afferma Macrobio ne i Saturnali, incominciando dal principio del giorno di Romani, chiama il primo tempo del giorno, inchinatione di mezza notte, attento che la notte nel principio del giorno incominci declinare. Indi chiamarsi dal canto del Gallo, Gallicinio. Il terzo cōticinio, perche tutte le cose adormentate paiono sepolte. Il quarto Diluculo, conciosia che pare, che la luce del giorno incominci dimostrarsi. Conseguentemente il quinto tempo, leuandosi già il Sole, uolsero dir mattina, o che dalle mani l'incominciamento della luce sia paruto uscire, o dall'augurio del buon nome: attento che i Lanubini interpretano mattina per bene. Il sesto poi chiamarono meridio, cio e mezzo giorno, il che noi diciamo meridie. Da quest'hora in poi il tempo, che s'estende uerso la notte, ch'è il settimo, dicesi occidēte, perche pare, che cada. L'ottauo poi, è chiamato ultima tempesta, percioche sia l'ultimo tempo del giorno, come nelle dodici tauole si contiene, l'ultima tempesta sara il montar del Sole. Indi il nouo tempo si chiama Hespero: ilche e tratto da Greci, perche quelli chiamano Hespero da quella Stella Hespero, che appare nel tramontar del Sole. Il Decimo tempo poi, ch'è il principio della notte, si dice prima face, percioche alhora le Stelle incominciano apparire, ouero, come piace ad altri, perche alhora cessando la luce, incominciamo accendere i lumi, per uincere con quelli le tenebre della notte. L'undecimo è chiamato notte concubia, percioche in quell'hora dopo l'essersi alquanto uegghiato, si ua à riposare. Il Duodecimo tempo del giorno, ch'è il terzo della notte uien detto intempesto; conciosia che non pare commodo a nessuna operatione. Il cui fine è l'inclinatione della mezza notte circa il principio ch'habbiamo detto. Appresso hauendo la diligenza humana (hauuto rispetto al settenario numero: ilquale gli antichi per certe cagioni tennero perfetto) disposto tutto il tempo d'i giorni far il suo corso per settimane, & quei giorni della settimana con diuersi nomi chiamare, alcuni de gli huomini furono auezzi ricercare le cause di tali nomi, le quali istimo questi, essendone cinque appresso noi nomati da i pianeti, il sesto da gli Hebrei detto sabbato, da i Christiani poi non è stato cāgiato, percio che dicano Latinamente uoler dire riposo, affine, che si uegga, che hauendo creato Iddio in sei giorni tutte le cose; nel settimo uolse riposare. Ma la Dominica, ch'a noi Christiani è il settimo giorno, cosi è chiamata, perche in tal giorno Christo figliuolo d'Iddio non solamente riposò da tutte le sue fatiche, ma uittorioso risuscitò da morte, & cosi quella i famosi padri dal signor nostro nomarono Dominica. Altri uogliono, che sia cosi detto dal Sole: perch'egli è prencipe d'i pianeti, et indi sia detto signore: et perche habbia il prencipato dell'hora prima dell'istesso giorno; per cio quella essere chiamata Dominica. Ma essendo molto diuerso l'ordine di pianeti di quello, che sia tenuto ne nomi d'i Dei; è da sapere secondo l'ordine d'i pianeti successiuamente à ciascun'hora del giorno essere data la signoria; & da quello, a cui tocca il dominio della prima hora del di; da lui quel giorno prende il nome; come sarebbe à dire, se tu attribuirai a Venere la seconda hora del giorno di Dominica, la quale subito è sottoposta al Sole, & a Mercurio la terza, ch'è sottoposto à Venere; & alla Luna la quarta; ch'è sottoposta a Mercurio; e la quinta a Saturno; à

no; à cui è da riuolgliere l'ordine; quando manchera nella luna; la sesta à Gioue; & cosi di tutte le altri uentiquattro hore del di dominicale, sotto il nome, ouero dominio di Mercurio, si troua la uigesima quarta hora, & la uigesima quinta, che è la prima del giorno seguente sotto il nome, ouero Imperio della luna; & però da quella uiene nomato il secondo di della settimana, ouero piu tosto il primo: acciochè il di della Dominica sia il settimo della settimana, & il giorno di riposo. Dalla cui prima hora del giorno del lunedi, se con l'Istesso modo computerai XXIIII. hore; trouerai la uigesima quarta hora di lui fermata sotto l'imperio di Gioue, & la uigesima quinta, sotto il poter di Marte, dalquale ancho esso secondo giorno di Marte hà hauuto nome, perche all'hora la sua prima signoreggia Marte. Et cosi successiuamente di tutti gli altri, fino attanto, che tu giungerai all'ultima del sabbato: la quale soggiace a Marte; & segue adietro la prima della Dominica ascritta al Sole: dal cui il giorno, come habbiamo detto; è stato chiamato. Il di natural poi, essendo terminato col giorno, & con la notte, è nomato solamente da tutto il giorno, come da piu degna parte, & di, da gli Dei chiamato. Percioche Dijos Grecamente s'interpreta Dio, Attento che, si come gli Dei, secondo l'openione de gli antichi, sono fauoreuoli a mortali, cosi i di sono prosperi, et da essi Dei ancho per tal causa sono deriuati.

HORA che usciti fuori di sotterranee caue, con l'aiuto d'Iddio, siamo giunti alla luce del giorno; restaua a noi, acciochè ugualmente hauessimo trattato di tutti i figliuoli dell'Herebo; che ancho si fosse detto del foco: ilquale uogliono essere stato figliuolo dell'istesso, & appresso hauessimo descritto quello, che gli antichi ne sentano. Ma perche ogni suo figliuolo maschio, eccetto questo; è sterile, & di costui non è picciola la discendenza; & assai in lungo si è steso il uolume; m'è paruto piu honesto serbarlo nel secondo libro; & al primo dar fine.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO SECONDO DI MES-
SER GIO. BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI
TRADOTTO, ET ADOR- NATO PER M. GIVSEPPE BETTVS- SI DA BASSANO.

ALL'ILLVSTRE SVO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

PROEMIO.

DALLE Cauerne, con la gratia, & fauore del nostro uero, & onnipotente Iddio, habbiamo tratto fuori quasi tutta la prole dell'Herebo; & fino doue è stato conceduto all'ingegno, tolti uia i figmenti; ignuda nel precedēte uolume l'habbiamo posta inanzi a i lettori. Et ueramente non senza gran fatica tra gli stigi fumi, & i nuuoli della mia nauicella qua, & la pericolante ciò hò potuto fare. Ma poscia che s'è uenuto in piu aperto mondo; forse cō minor dubbio auanzeremo i diuersi uiaggi, & gli strani Euripi: l'onde de quali, che s'alzano fino al Cielo, s'io non m'ingāno; ueggio. Perche tra gli altri il difficile ethere, o uogliamo aere, o piu propriamente dir foco, tratto dalle uiscere dell'Herebo in altezza, primo col suo impeto ci occorre, non solamente fecondo per la gran prole, ma ancho molto riguardeuole. Della cui, se a bastanza drittamente riguardo; il primo Gioue n'è uno: ilquale non meno è risplendente per la gloria di cosi famoso nome, che per la grāde successione: la cui, s'io uoglio descriuere; mi bisogna, cacciato dal flusso del mare, solcare per tutto il lito di Egitto, di Soria, & il tuo Reame di Cipro. La quale, essendo tāto alla grandezz tua, o famosissimo Rè palese, & chiara; quanto è piu lontano il nauigare; ti prego per l'eccelso honore del tuo nome, che patientemente tu sopporti i miei errori; & a usanza di Prēcipe pio, piu tosto comandi, che siano corretti, che lasciare, che siano stracciati da i denti de gli inuidiosi. Percio che io con la uela spiegata dalle foci del orco piglio uiaggio, pregando colui, che (pericolando nel mare di Genesareth i discepoli) comandò a i uenti, & l'onde; che drizzi il mio camino a buon porto.

L'ethere, o uogliamo dir foco, uigesimo primo figliuolo dell'Herebo, che generò Gioue primo, et Celio ouero Cielo.

L'ETHERE, o uogliamo dir aere, o fuoco; si come piace à Tullio nelle nature d'i Dei; fu figliuolo della Notte, & dell'Herebo. Il quale, come che alle uolte propriamente sia tolto per lo Cielo; nondimeno da molti pare, che sia istimato l'elemento del foco. Così testimonia Vguccione; così pare, che uoglia Ouidio nel principio del suo maggior uolume, doue dice.

» Ciò sopra pose il liquid'aer, che manca ,, Di peso, e in se non ha feccia terrena

Et quello, che ua dietro. Alcuni tennero questo essere la prima causa di tutte le cose, come di sopra è stato detto; & similmente Pronapide dimostra con la sua fittione essere figliuolo di Demogorgone, mentre disse, ch'il Chaos infiammato mandò fuori i sospiri; ma m'è paruto credere à Cicerone. Il quale foco, come che molti il facciano sterile; egli nondimeno scriue, che fu fecondo, & che generò Gioue primo, et Celio. Da quali uenne, & discese poi tutta la gran prole d'i Dei.

Gioue primo figliuolo dell'Ethere: ilquale tra maschi, & femine hebbe tredici figliuoli, il primo de quali Minerua, il secõdo Apis, il terzo il Sole, il quarto Diana, il quinto Mercurio, il sesto Tritopatreo, il settimo Ebuleo, l'ottauo Dionisio, il nono Hercole, il decimo Proserpina, l'undecimo il padre Bacco, il duodecimo Epapho, & l'ultimo Scitha.

DICE Theodontio, che Gioue primo fu figliuolo dell'Ethere, & del giorno: del qual Gioue ueramente, come che sia stato ornato di così chiaro nome; nõ mi ricordo hauer letto alcuna cosa, & poche intese, che siano lodeuoli. Raccontaua Leontio huomo Greco, & di tali narrationi copiosissimo; costui, pria, ch'hauesse così gran nome; essere stato chiamato Lisania, huomo d'Arcadia, et ueramente nobile: il quale d'Arcadia se n'ãdò ad Athene: & essendo di grand'ingegno, & ueggendo in quel rozo secolo gli Athenìesi uiuere rozamente, & quasi da fiere; prima d'ogn'altra cosa ordinò alcune leggi, & con publiche institutioni gl'insegnò il uiuere: & fu il primo, ch'a loro: i quali haueuano le donne, come communi; mostrò il celebrare d'i matrimoni; & hauendoli gia ridotto a i costumi humani, gl'insegno adorar i Dei, ordinò a quelli altari, tempi, & sacerdoti; & appresso gli dimostrò molt'altre cose utili: lequali riguardando, & molto lodando i seluaggi Atheniesi; istimandolo Iddio; lo chiamarono Gioue, & lo fecero suo Rè. Queste cose so io di costui. Hora mo, poscia che haueremo ueduto, perche lo finsero figliuolo dell'Ethere, & del giorno; & perche appresso Gentili fu riuerito tanto il nome di Gioue; uedremmo poi il suo significato, & cercheremo di sapere quale potesse essere la cagione di tal nome, & di tal deità. Il dicono adunque

figliuolo dell'Ethere; ò per nobilitarlo con cosi generoso padre; percioche teneuano la prima cagione delle cose il foco; & cosi non gli poteuano dar piu nobil padre: ouero perche lo istimarono huomo celeste, ouero un Dio uenuto dal cielo per la ragione della profondità dell'ingegno, ò perche uidero in lui una natura di fuoco, che sempre à guisa di fiamma tende in alto; come puossi à lui attribuire quel uerso di Virgilio.

„ Vigor di fuoco, e origine celeste

Che sia poi detto figliuolo del giorno, credo cio essere detto: perche, se bene alcuno nasce atto à gran cose; nondimeno subito, ch'è nato non puo oprar quello, al cui fine è prodotto; bisogna, che di giorno in giorno se gli accrescano le forze, & l'animo si faccia maggiore nel feruore dell'essecutioni di quelle: & poi, ch'egli le opri: le cui opre, perche nel giorno sono uedute, & conosciute; dal giorno pare prodotto con nouo parto; come tra tali si puo dire quello, che scriue Valerio di Demosthene. Per la qual cosa „ la madre produsse un Demostene, & la industria ne hà partorito un'altro. Cosi un Lisania hà partorito la madre, & un'altro il giorno testimonio dell'opre. Appresso questo Lisania fu chiamato da gli Atheniesi col nome di Gioue per inanzi gia mai à nessuno altro de mortali non conceduto, ne ancho ad esso Iddio fin'hora da Gentili era stato imposto, ne à pieno si sa onde sia stato tolto da gl'impositori. Nondimeno io penso quello essere stato causa di tal nome; che ancho trouiamo essere auenuto di molti altri pianeti; cio è, che gli fosse dato il nome di Gioue dalle operationi conformi di tal huomo. Percioche dice Albumasare nel suo maggior intorduttorio, il pianeta di Gioue per natura esser callido, humido, aereo, temerario, modesto, honorato, molto lodeuole, osseruator di patientia, ne i pericoli dopò la patientia ardito, liberale, clemente, aueduto, uero amatore, auido di dignità, fedele, parlatore, amico de' buoni, inimico d'i cattiui, amator di principi, & maggiori, & molt'altre cose scriue di lui, nelle quali aggiunge quello significare natural anima, uita, bellezza, huomini saggi, dottori di leggi, giusti giudici, riuerenza de i Dei, religione, uittoria, regno, ricchezze, nobilità allegrezza, & altre simili. Le quali considerate, & poi contrapesati i costumi di quest'huomo; di maniera conosceremo quello conuenirsi con Gioue, che non inconueneuolmente diremo essere chiamato Gioue; & crederemo questa conformità, & conueneuolezza essere stata cagione di tanto nome. Ma non leggiamo, che questo, poscia che fu conceduto da gli antichi al pianeta, & à Lisania; non fosse ancho da piu moderni attribuito ad alcuni altri, come à Gioue secondo figliuolo di Cielo: il quale fu huomo Arcade, & Re d'Atheniesi. Et appresso à Gioue terzo huomo di Creta, & figliuolo di Saturno. Cosi ancho à Pericle Prencipe Atheniese, il quale molti chiamarono Gioue Olimpio. Oltre di cio i Poeti ne' suoi figmenti inclusero il fuoco elemento, & alle uolte il foco, & l'aere sotto il nome di Gioue. Et tanto s'è inalzato; che da piu prudenti è stato ascritto al sommo, & uero Iddio; & ciò non immeritamente. Perche à lui solo si conuiene cosi degno nome; il che non rifiutera il christiano, considerata la significatione del nome, se cio non fosse stato inuentione de Gentili. Imperoche uogliono alcuni huomini saggi, che Gioue sia detto da giouare, et suoni l'istesso, che padre giouante: la qual cosa al uero solo Iddio si conuiene. Egli ueramente

mente è il uero padre, & fu da eterno, & sarà in sempiterno, il che di nessun'altro non si puo dire. Similmente aiuta tutti, & nuoce a nessuno: & tanto è difensore, che se non c'è il suo aiuto; tutte le cose andrebbono in ruina di subito; et cio sarebbe necessario. Appresso questo nome Gioue in Greco uiene detto zephs, che Latinamente suona uita. Et chi alle cose, et a tutte le creature è uita, se nõ Iddio? Egli senza dubbio di se stesso parlando, lo dice. Io sono la strada, la uerità, et la uita. Et ueramẽte così è. A lui, per lui, et in lui uiueno tutte le cose. Fuori di lui, eccetto la morte, et le tenebre, non u'è altro. Costui, se bene gli antichi Romani drittamente non l'honorarono, chiamarono nõdimeno Gioue ottimo maßimo, essendo sforzati di mostrarlo per queste poche parole. Percioche per grandezza, et potẽza trapaßò gli altri Dei, & ch'egli solo sia il sommo bene, et che da lui dipenda la uita, & l'aiuto a tutti. Oltre cio molte altre cose potrei descriuere qui, che i poeti hãno attribuito à Gioue, com'è l'armigero uccello, la quercia, le guerre, la moglie Giunone, et altre tali. Ma perche queste paiono drittamente cõuenirsi a quello, che si fauoleggia di Gioue Cretese, hò giudicato bene essere da lasciarle a lui. Ma non si hà chiara certezza famosißimo Rè, se l'Atheniesi hauessero costui ꝑ Dio, o pure se lo facessero. Perche se lo fecero, egli è da sapere gli antichi essere stati auezzi, per accrescere la nobiltà dell'origine, cõ certe sue uane cerimonie mettere nel numero d'i Dei gli edificatori delle loro città, & con sacrifici, & tempi adorarli. Così ancho faceuano l'istesso uerso i padri, & parenti d'i suoi prencipi, & medesimamente uerso eßi prencipi, quando da quelli haueuano riceuuto qualche beneficio, affine di mostrarsigli grati, & per dar animo a gli altri ad oprar bene per disio di così honorata gloria. Appresso scriueno gli antichi essere stati molti i figliuoli di Gioue: de quali istimo ueramẽte alcuni essere stati figliuoli di Gioue, ma di qual Gioue, ò primo, ò secondo, ò terzo, d'alcuni non se n'hà certezza: così ancho molti altri per la degna preminenza della uirtù, & per inalzar la gloria del sangue, similmente da i Theologhi sono attribuiti a Gioue de' Gẽtili: i quali io lascierò à quel Gioue, percio che piu paiono moderni.

Minerua prima figliuola del primo Gioue.

MINERVA, secondo quasi il publico grido diuerso di tutti i Poeti; fu figliuola di Gioue: del cui nascimento si narra tal fauola. Che ueggendo Gioue Giunone sua moglie non gli far figliuoli, per non restare in tutto senza figliuoli; percosso il suo ceruello; mandò fuori Minerua armata. Il che pare essere confermato da Lucano dicendo.

„ Pallade anchor non poco ama costei:
„ La qual è nata dal paterno capo,

„ Et nella natiuità sua dice Claudiano.

„ Dicono gioue al nascer di Minerua
„ Fatto hauer fiãmeggiar l'aurate pioggie.

Appresso dice Seruio costei essere nata nella quinta Luna, si come gli altri, che sono stati sterili. Oltre cio uogliono essere stata sua inuentione la lana, & il filarla; la quale prima non era conosciuta. Et così ancho il tessere. La onde piace ad Ouidio; costei hauer hauuto contentione con Aragne Colophonia sopra la testura, & essere restata uincitri-

ce. Cosi ancho con Nettuno sopra il dar nome alla città d'Athene. Appresso alcuni la fingono armata, & sourastante della Rocca d'Athene. Indi à quella Tito Liuio attribuisce il ritrouar d'i numeri, & le loro figure: attentoche per inanzi gli antichi in uece di numeri, usauano segni. Recitasi ancho di costei un'altra fauola. Che hauendo ella fatto presuposto di serbare perpetua la sua castità; et Vulcano essendosi innamorato di lei; egli la dimandò per sposa al padre suo Gioue, per premio delle saette, da lui a quelle fatte, con le qual fulminò i giganti. La onde Gioue consapeuole del uoto della figliuola, gli la concesse con tal patto ch'egli uedesse se la poteua conquistare, & ridurre a far le uoglie sue. Dall'altro lato diede ampia licenza à Minerua, che s'ella non se ne contentaua; si potesse difendere con tutte le forze a suo maggior potere. Cosi, mentre Vulcano faceua ogn'opra per metterla di sotto, & ella in contrario gli facesse resistenza; auenne, che Vulcano si corruppe, et di quel seme, ch'in terra caddè, nacque un fanciullo; & ella fu lasciata in pace. Dicono ancho quella andar uestita con tre uesti, & gli le consacrarono un elmo in cima un'asta dipinto; & in sua difesa, leuatele le cornice, le posero la ciuetta. Indi la chiamarono con molti nomi, come Minerua, Pallade, Athena, & Tritonia. Spiegate queste cose, l'ordine incominciato uoleua che fosse scoperto quello, che gli antichi hauessero potuto comprendere sotto i figmenti. Ma qui è da considerare, che tutti quanti i figmenti giu locati, non s'appartengono a questa Minerua. Veramente quella del nome istesso, ha intricato l'orecchie delle genti, non si curando di cio i Poeti. Percioche, come afferma Leontio, le arme non s'appartengono a questa ne il contrasto di Nettuno; ma piu tosto sono di quella Minerua, che fu figliuola del secondo Gioue. Et pero lasciate quelle scouriremo l'altre, & u'aggiungeremo alcune cose historice. Vogliono adunque Minerua, cio è la sapienza essere uscita dal ceruello di Gioue, che tanto è, come discesa da Iddio. Percioche i Phisici uogliono tutta la uirtu intelletuale essere locata nel ceruello, come in una fortezza del corpo. Di qui fingono Minerua, cio è la sapienza nata dal ceruello d'Iddio, affine, che intendiamo ogni intelligenza, & ogni sapienza essere infusa dal profondo segreto della sapienza diuina: la quale Giunone, cio è la terra in quanto a questo sterile non poteua concedere, ne puo dare. Perche col testimonio della sacra scrittura, ogni sapienza uiene dal signor Iddio. Et ella istessa medesimamente iui dice. Io sono uscita dalla bocca dell'altißimo. Et cosi ueramente con industria finsero quella; non come noi siamo generati, ma dal ceruello di Gioue essere nata, per dimostrare la singolar sua nobiltà lontana da ogni terrena sporcitie, & feccia. Indi a lei si attribuisce la uirginità perpetua, & poi la sterlità; accioche per questo si conosca, che la sapienza mai non si macchia per alcun appetito, ne atto delle cose mortali; anzi sempre è pura, lucida, intiera, & perfetta. Et in quanto alle cose temporali è sterile, essendo i frutti della sapienza eterni. Cioche sentirono poi del suo contrasto, egli si scriuera piu di sotto, doue si tratterà d'Erittonio, & di questo contrasto. Si cuopre con una ueste a tre falde; accioche siano intese le parole d'i saggi, & specialmente di quei, che fingono sotto coperta di sensi diuersi. A lei appresso è consacrato un'arbore dipinto; affine che conosciamo i parlari d'i saui essere ornati, fioriti, eleganti, & molto limati. La Nottola poi a lei de-

dicata, in uece della cornice; è per dimostrare il sauio con l'auedimento conoscere le cose poste in oscuro, si come ancho la Nottola uede nelle tenebre: onde cacciate uia le ciancie, & il garrire dia opra in hauer riguardo a tempo, & luoghi. Minerua poi è derriuata, come dice Alberico; da Min, che significa non; & erua, che uuol dir mortale: onde nasce la sapienza essere immortale. Pallade, & Athene è nome conueneuole ad altre Minerue: di che doue d'elle si trattera, esporremmo il tutto. Ma Tritonia è detta da un loco, o uero da un laco: ilquale in Africa è detto Tritone; la doue ella al primo tratto comparue. Esposte adunque le fittioni in questo modo, egli è da passare all'historia, & sapere, che Minerua fu una certa donzella; della cui origine non s'ha cognitione: la quale essendo di grand'ingegno, come dice Eusebio; regnando Phoroneo in Grecia, prima appresso Thitonia palude, ouer lago d'Africa comparue, non sapendo nessuno da quali contrade ella si fosse uenuta. Dice nondimeno Pomponio Mela nella sua Cosmographia, che gli habitanti istimarono quella essere iui nata, & le fauole, ne fanno fede: perche quel giorno natalitio, che pensauano essere stato il suo; lo celebrauano con giuochi di donzelle, che tra loro contrastauano. Questa adunque hauendo trouato il filar della lana, la testura & molte altre cose artificiose; fu tenuta per famosa dea. Et perche tutte le sue inuentioni pareuano deriuare da sottile ingegno, & da sapienza; fu aggiunto loco alla fauola, ch'ella fosse nata dal ceruello di Gioue. Di costei dice Agostino nel libro della citta d'Iddio; che regnando Egigi in Attica; ella comparse in habito uirginale appresso il laco Triton e, si come è stato detto, & essendo inuentrice di molte opre; tanto piu facilmente fu tenuta dea; quanto meno la di lei origine fu incognita. Ne da Eusebio è differente Agostino nel tempo. Percioche l'istesso Eusebio dimostra Phoroneo, & Ogigi essere stati ad un medesimo tempo. Et percio io hò ascritto costei figliuola al primo Gioue: attento che piu a lei parmi conuenirsi per lo tempo, che a nessun altro.

Apis Rè d'Argiui secondo figliuolo del primo Gioue.

EUSEBIO nel libro di tempi dice, che Apis: il quale fu poi Rè d'Argiui, fu figliuolo di Gioue, & di Niobe figliuola di Phoroneo: con il cui l'istesso Eusebio scriue Gioue prima, che con nessun'altro essersi congiunto. Et cosi fu il primo Gioue: attento che per la distanza del tempo molto piu inferiori siano gli altri. Ma Leontio disse costui essere stato figliuolo di Phoroneo, & di Niobe sorella, & moglie sua, & a lui essere successo herede nel reame di Sicirni. Ma poi da gli Egittij essere stato fatto Iddio, & figliuolo di Gioue. Di questo Api si narrano molte cose. Percioche come rifferiscono alcuni; hauendo alquanto tempo signoreggiato dopo la morte di Phoroneo agli Argiui; per disio di gloria, & ingordigia di maggior reame passò in Egitto; et ottenuto quel regno, poscia che hebbe insegnato molte cose a quegli huomini rozi, fu incominciato ad essere tenuto per Dio, hauendo gia tolto l'Iside per moglie. Ma Eusebio scriue, ch'egli fu Rè di Sicini, & doue da quello, egli è stato detto. Del tempo suo poi, diuersa è l'openione d'i scrittori de gli annali. Perche alcuni dicono al tempo d'Abraam la Grecia da lui essere stata detta Apia. Altri poi uogliono, che gia nato Giacob; appres-

so gli Egittij essere stato tenuto Iddio. Ma Beda in quel libro, ch'egli scrisse d'i tempi, dice nel tẽpo di Giacob, da Api essere stata edificata Memphi. Oltre di cio Eusebio parla secondo altri lui essere stato Re de gli Argiui, & hauer regnato cento anni dopo Giacob; & iui dice, che hauendo Api creato gouernatore dell'Arcaia Egialeo Rè, et suo fratello; se n'andò in Egitto, & edificato la citta di Memphi. Ch'egli poi se n'andasse in Egitto, & togliesse per moglie d'Iside, a bastanza da tutti è creduto. Ma si come del suo tempo si dubita; cosi ancho della sua morte si dicono diuerse cose. Perche alcuni uogliono lui essere morto appresso gli Egittij, & sepolto: del quale nel libro della città d'Iddio, cosi dice Agostino. Il Rè d'Argiui Apis essendo nauigato in Egitto, et iui morto; fu creato Serapis, tra tutti gli altri Dei de gli Egittij maggiore. Del nome suo poi: perche dopo morte fosse detto piu tosto Serapis, che Apis; Varrone ne rende facilissima ragione. Perche l'arca, nella quale si mette il morto, chiamata da tutti sepoltura, in Greco si dice Soron; & iui haueano incominciato honorare il sepolto, pria che gli fosse il tempio edificato. Onde Soron, & Apis, prima Sorapis; indi cãgiata una lettera, come si suol fare; fu poi detto Serapis. Altri poi dissero lui essere stato morto dal fratello Tipheo, & à brano a brano stracciato, & lungamente cercato dalla moglie Iside, & ultimamente trouato, & le sue membra raccolte in un paniere. Onde poi fu riuolto in religione, ne i sacrifici, cio è ne i februi intrauenirgli il cesto. Ma la Iside poi, portò le membra raccolte oltre la palude stigia, ch'è in Africa in una Isola molto lontana; & iui le ripose. Et uogliono quelli, che cio istimano uero; essere nato dal lungo ricercare dell'Iside, quello, che lungamente fecero gli Egittij i quali non prima restarono di cercar lei; che trouato un toro bianco; & a quello ritrouato usando uezzi, lo chiamarono Osiri. Et perche cio si faceua ogni anno; disse Iuuenale.

„ Et il mai non cercato a pleno Osiri.

Ma andasse egli quando si uoleße in Egitto; o morisse come si uoleße; o fosse sepolto ad ogni uia, che piu piaccia, fu in tanta riuerenza Apis appreßo gli Egittij, che da loro si uenne à tal conditione (affine che la sua diuinità nõ poteße eßere machiata da nessuna ombra d'humanità) che publicamẽte fu ordinato; che se alcuno haueße ardire chiamar quello eßere stato huomo, subito gli foße tagliato il capo. Et per cio in ogni tempio la sua imagine staua cõ un dito posto inanzi alla bocca, dimostrando il silentio. Appreßo, dice Rabano; che i pazzi Giudei nell'heremo adorarono in loco d'Iddio il capo di questo toro: ilquale gli Egittij istimarano Serapin. Oltre di cio dimostra Macrobio nel libro di Saturnali questo Apis, con gran riuerenza appreßo Aleßandria d'Egitto eßere adorato: affermãdo, ch'eglino fanno quello honore al Sole. Et cosi pare, che s'istimi Apis eßere il Sole.

Il primo Sole terzo figliuolo del primo Gioue.

SCRIVE Tullio nelle nature de gli Dei, il primo Sole eßere stato figliuolo del primo gioue, nondimeno non dice di qual madre nasceße. Sono di quelli che uogliono costui eßere stato Apis; conciosia che in loco del Sole da gli Egittij, si come di sopra habbiamo detto; uiene adorato. Ma io che egli sia stato, altramente non mi ricordo hauerlo ri-

trouato; tutta uia ſono certo, che fu huomo, & coſi fu differente da Apis. Egli è da credere ancho, che foſſe un huomo notabile, famoſo, & ornato d'animo grande, & reale: & in quella guiſa, che di ſopra è ſtato detto di Gioue; eſſere ſtato ornato di coſi famoſo nome.

Diana prima, quarta figliuola del primo Gioue.

LA prima Diana fu figliuola del primo Gioue, & Proſerpina; come nel medeſimo libro di ſopra afferma l'iſteſſo Tullio. Iſtimo anch'io coſtei eſſere ſtata uera figliuola di queſto Gioue, & non putatiua. Et eſſendo quel nome aſſai uſato dalle donne, e ancho poßibile, che foſſe proprio, & non ritrouato. Ma quale ella ſi foſſe; non e quella, ch'i Poeti fanno coſi famoſa di perpetua uirginità, leggendoſi coſtei di Mercurio figliuolo di Libero, & di Proſerpina hauer conceputo il pennato cupido.

Mercurio primo figliuolo del primo Gioue.

AFFERMA Leontio Mercurio eſſere ſtato figliuolo del primo Gioue, & di Cilene nimpha d'Arcadia. Scriueno i Poeti coſtui eſſere ſtato meſſaggiero d'i Dei, et loro interprete. Onde con diuerſi ornamenti lo dipingono; accioche per quelli s'intenda la uarietà d'i ſuoi Affari. Scriue di lui Virgilio in queſta forma.

„ Prima ſi lega i ſuoi talari a i piedi;
„ I quali d'oro ſopra il mar con l'ali
„ In alto; ouer ſopra la terra inſieme
„ Velocemente il portano liggieri.
„ Piglia la uerga poi, con la qual egli
„ Leua dal centro l'anime tremanti
„ Et altre qui nel meſto inferno manda:
„ Cõ quella apporta i ſonni; e i lumi inſieme
„ Con morte ſegna; e appreſſo e uenti caccia
„ Con furia; e ferma i nuuoli turbati.

Et quello, che ſegue. Appreſſo Horatio di lui coſi ſcriue nelle Ode.

„ O Mercurio d'Athlante alto nipote:
„ Che con la uoce de l'ornato canto
„ De la tua pura cetra, i fieri uolti
„ De gli huomini nouelli pur formaſti

Oltre di ciò Statio gli aggiunge il capello dicendo.

„ Et uentilla le chiome; & col capello
„ Tempra le ſtelle.

Nondimeno, benche leggiamo piu huomini eſſere ſtati Mercuri; tuttauia riguardando quelle coſe, che poco di ſopra di lui ſcriueno i Poeti; come che ſi poſſano applicare ad un huomo; piu toſto preſumeremo, che ſiano ſcritte ſopra il Mercurio pianeta; & maggiormente ſe riguardaremo, qualmente con quelle coſe, che ſono ſcritte da gli Aſtrologhi, ſi confacciano le dette da i Poeti. Perche Albumaſaro huomo tra gli antichi di grandißima auttorità afferma Mercurio eſſere di coſi piegheuole natura, che incontanente s'appiglia a quella, ch'egli s'accoſta; conuerte la natura dell'huomo, che ne partecipa: & queſto auuiene per lo temperamento della ſua ſicità, & frigidità. Ma l'honorato Andalone mio precettore, di compleßione lo chiama callido, & ſecco, & che ſignifica dilettatione di concubine, chiarezza, & oracoli di Poeti; eloquenza, & memoria d'hiſtorie; credenza, bellezza, bontà di diſciplina, ſottigliezza d'ingegno, ſcienza di coſe future; Aritmetica, Geometria, & Aſtrologia. Et appreſſo hauer in ſe la deſcrittione di tutte le coſe, coſi celeſti, come terreſtri. Oltre di ciò auguri, dolcezza di ragionamenti, uelocità, & diſio

di signoria. Et per quello lode, fama, appresso tonsura di chioma, scrittori, libri, bugie, testimonio falso, consideratione di cose rimotte, poca allegrezza, ruina della sostanza, negotij, compride, furti, liti, astutie, profondità di consiglio, dolcezza di uersi, & canzoni, colorationi diuerse, ubidienza, pace, concordia, pietà, pouertà, conseruatione d'amicitia, artefici manuali, & molte altre cose si dinotano. Et come afferma esso Andalone, con i maschi è maschio, & con le femine feminile. Per le quai cose facilmente poßiamo comprendere, ch'essendo di cosi conuerteuole natura, di lui ne i prescritti uersi hauer inteso i Poeti; come che l'istesso si possa ancho dire de gli huomini mercuriali, & ancho si dica, secondo che si dimostrera nelle seguenti. Ma piacemi piu largamente dichiarare l'intento di Poeti; accioche piu chiaramente si manifesti quanto si conuengano con gli Astrologhi. Dicono adunque, affine che dal capo pigliamo il principio; essere coperto con un capello; per dimostrarci, che si come chi si cuopre col capello, schifa le pioggie, & il Sole; cosi Mercurio coperto da i solari raggi; a i quali quasi sempre congiunto, fugge essere ueduto da mortali; rarißime uolte certamente ueduto, & a pochi è noto. Et l'huomo mercuriale con l'astutia cuopre il suo intento. Hauer poi l'ale a i taloni, dinota la sua uelocità, non solamente nel motto: il quale a lui circa l'epiciclo è uelocißimo, ma per la ueloce donatione, & apprendere delle proprietà sopracelesti de gli altri corpi: la onde si comprende la ueloce, & l'astuta inclinatione de gli huomini mercuriali. La uerga poi gli è attribuita per le uarietà d'i corpi, ch'a lui si congiungono: secondo le quali egli subito partisce i suoi affetti; & ancho l'huomo mercuriale d'intorno ogni opra sua misura l'effetto, & il potere. Che poi con la uerga, cio è con la sua potenza richiami l'anime dal centro; qui è bisogno piu acutamente aprir l'orecchi. Furono ueramente di quelli: i quali istimarono tutte l'anime degli huomini al principio essere stato create insieme; & dopo, concetti gli huomini; essere state mandate in noi a morire, & a passare nell'inferno; & iui essere tormentate fino attanto, che purghino le cose commesse in uita; & indi passare ne i campi Elisi: & mill'anni dapoi essere guidate da Mercurio di fiume Lethe; accio beuendo di quello, si scordassero le fatiche della presente uita, & cosi desiderassero di nouo ritornare i corpi, a i quali Mercurio le richiamaua: laqual openione ridiculosa benißimo tocca Virgilio, mentre dice.

„ Sopportiamo ciascun l'anime nostre;
„ Indi mandati siam per l'ampio Elisio,
„ Et pochi possediamo i campi lieti;
„ Fin che il di lungo a pien fornito il tẽpo
„ Leua la peste generata, e il puro
„ Ethereo senso lascia, e il foco insieme
„ De l'aura pura: onde pei queste tutte
„ (Girato, ch'hanno il spatio di mill'anni)
„ Iddio in grã schiera al letheo fiume chiama
„ Affin, che de l'oblio gustate l'acque;
„ Tornino a riueder le cose state,
„ Di nouo incominciando ad hauer uoglia
„ Di ritornar ne i corpi, & farsi humane.

Questo ufficio adunque di riuocar l'anime a i corpi uogliono, che sia attribuito a Mercurio: perche dicono, che è presidente al porto, che nel sesto mese sta nel uentre della madre: nel qual tempo molti istimano l'anima rationale essere infusa nel conceputo: & questo per opra di Mercurio, che gli signoreggia. Cosi dall'orco, cio è dall'inferior loco

uiene reuocata l'anima nel corpo di quello, ch'hà a nascere da Mercurio. Che poi le mandi a i Tartari, è openione de i Phisici: perche per lo freddo, & per lo secco; qual è la uera complesßione di Mercurio, mancando il callido, & humido radicale; l'anima si disgiunge dal corpo, & secondo l'openione de gli antichi ua all'inferno. Togliere poi, & dare i sonni è l'istesso con quello, ch'è stato detto giudicare i nascenti in uita; ch'è il toglierſi il sonno: & sciogliersi in morte, che significa darli il sonno. Cacciare i uẽti, e opra di Mercurio: perch'egli col suo freddo alle uolte suscita quelli, che suscitati; qua, & la nebbie sono portate da i loro sforzi. Vogliono ancho, che sia il Dio dell'eloqueza, d'i mercati, d'i ladri, & d'alcun'altre cose, che di sotto si diranno trattandosi degli huomini mercuriali. Che poi fosse figliuolo di Gioue, e stato fatto: perche è creatura d'Iddio. Ma di Cilene fu detto per colorar la fittione, o perche prima fu adorato appresso Cilene monte d'Arcadia.

Tritopatreo sesto, Ebuleo settimo, & Dionisio ottauo figliuoli del primo Gioue.

DICE Cicerone, doue tratta delle nature d'i Dei; che Tritopatreo, Ebuleio, & Dionisio furono figliuoli dell'antichißimo Gioue, cio è primo Rè d'Athenieſi, & di Proserpina; o che in Athene furono chiamati Ariararchi. Iquali, come che niente io non ritroui di loro; nondimeno istimo, che fossero famosißimi huomini: attento che Ariararche significa Prencipe dell'armi. Percioche Aris in Greco suona latinamente Marte; & Archos Prencipe: adunque furono delle guerre, ouero dell'armi prencipi. Ilche a que tempi, & ancho hoggi di è grandißimo nome. Ma Leontio dice; che Ebuleo tratto dalla fama d'Antheo figliuolo della terra, andò a trouarlo per giuocar seco alla lotta; & hauendolo uinto meritò il cognome d'Hercole: il quale pria di lui, nessuno non haueа meritato. Nondimeno io credo Ebuleo essere stato molto piu antico d'Antheo. Similmẽte dice, che Dionisio mosse guerra a gl'Indi, constrette le donne alla guerra; & ottenuta la uittoria; iui hauer edificato la citta di Nisa. Indi ritornando uittorioso, fu il primo, che s'imaginò la pompa del Triompho; & ancho insegnò a gli Athenieſi l'uso del uino; & da quelli fu chiamato libero, & padre; conciosia che, uiuendo lui si teneuano liberi; et come conseruati sotto la difesa d'ottimo padre. Lequali cose non nego, che non potessero essere state in questo modo; ma nondimeno istimo, che fossero molto dapoi.

Hercole primo, & nono figliuolo del primo Gioue.

PIACE appresso à Tullio; il primo, & antichißimo Hercole essere stato figliuolo del primo Gioue di Lisico. Et afferma costui essere stato a contrasto con Apollo sopra il tripode, nelquale perche l'ottenne; Paolo uuole, che essendo prima detto Dionisio, percio fosse chiamato poi Hercole. Ilche ueramente afferma ancho Leontio, ma però non dimostra la cagione; onde non so, che mi credere. Ma il contrasto del Tripode, cred'io che fosse sopra l'indouinare. Conciosiache, dice Paolo,

le Pripode di Phebo essere una spetie di lauro solo, che ha tre radici: & percio queste ne i libri de' Pontefici esser dette Tripode, et essere consacrate ad Apollo; perche essend'egli Iddio dell'indouinare, questi tali allori paiono hauere l'istessa uirtù. Attento che si legge, che se le frondi della spetie di tal lauro sono messe sotto il capo d'uno, che dorma, senza dubbio egli uedrà ueri insogni.

Proserpina prima figliuola del primo Gioue.

TVLLIO dimostra, Gioue hauer hauuto alcuni figliuoli di Proserpina, & ancho dimostra, che una istessa fosse di lui figliuola. Ilche è possibile, conseruata l'honestà; ch'egli hauesse Proserpina per moglie, & che di questa medesima, ouero d'altra donna hauesse una figliuola chiamata Proserpina: laquale pare, che l'istesso Tullio uoglia, che fosse moglie di Libero suo fratello; non ricordandomi altro, che questo hauer letto di lei.

Libero primo, undecimo figliuolo del primo Gioue: il quale generò Mercurio secondo.

CICERONE nelle nature d'i Dei chiaramente testimonia il primo Libero essere stato figliuolo del primo. Ma Leontio istima costui essere stato uno istesso con Dionisio detto di sopra; & si sforza dimostrare, che tra tutti gli altri suoi fratelli fosse huomo famoso. Nondimeno Eusebio o di questo, o d'ultro, (il che anch'io piu tosto credo) descriue che fu molto dopo questi tempi. Ma alcuni uoglioco, ch'a costui fosse sorella, & moglie Proserpina: & che di lei hauesse Mercurio secondo per figliuolo.

Mercurio secondo figliuolo di Libero, & di Proserpina, che generò Cupido, & Auttolio.

VN'ALTRO Mercurio differente dal detto di sopra fu figliuolo di Libero, & di Proserpina, come afferma Theodontio, & Coruilio: del quale è recitata tal fauola da Theodontio. Che hauendo egli rubbato le uacche d'Apollo, che nessun'altro non l'hauea ueduto, eccetto, che un certo huomo chiamato Batto; ne dono una al detto, cō tal patto, che nō palesasse il detto furto. Indi cangiatosi in un'altra sembiāza, per far esperiēza della fede di Batto, uenne a lui fingēdo d'essere colui, che le hauea ꝑdute; et gli offerse un Toro, s'egli le insegnaua. Onde Batto gli riuelò tutto quello, ch'hauea ueduto. Di che sdegnato Mercurio, lo cōuerse in sasso chiamato da gli antichi indice, & da noi uolgarmēte pietra da paragone. Finalmēte Apollo cōfidatosi nella sua diuinita, conobbe il furto. Onde pigliato l'arco con le sue saette uolse uccidere Mercurio, ma Mercurio fattosi inuisibile non puote essere offeso. Vltimamente accordatisi insieme, Mercurio concesse ad Apollo la cettra da lui trouata, et Apollo diede a lui la sua uerga. Diceua appresso Paolo, ch'egli hauea letto altroue, che Mercurio essendosi imaginato dell'ira d'Apollo;

pollo; per non poter essere da lui offeso; segretamente, pian piano gli haueа tolta fuori della pharettra tutte le saette. Di che l'irato Apollo essendosi accorto, & marauigliandosi della sua astutia, se ne rise, & seco fece pace. Leontio d'intorno questa fauola diceua questo Mercurio essere stato figliuolo di Dionisio, che poco di sopra è stato detto libero; & dal nascimento suo chiamato Niso: percioche nacque appresso Nisa d'India poco inanzi edificata dal padre. Onde cresciuto in adolescenza; fu tanto ueloce de piedi, che nel corso uinceua tutti gli altri del suo tempo. Per la qual cosa lasciato il primo nome, fu chiamato Stilbone, che in Latino suona ueloce. Poi hauendo apparato l'arti magiche, et grandemente dilettandosi di ladronezzi; imbolò gli armenti à Phoronide sacerdote d'Apollo Delphico, che à quel tempo era tenuto di marauigliosa auttorità; & quelli haueа riposti dietro una certa tomba di pietra, chiamata Batho. Ma per caso essendosi separato un toro da gli altri compagni, & uolendo ritornare à quelli, auenne, che cade entro quella tomba, & incominciando à mugghiare, gli altri tori con i loro muggiti gli rispondeuano; la onde udita la uoce da quei, che gli ricercauano, & iui andati; ritrouarono gli armenti inuolati: & quella tomba, cangiato il nome di Batho, fu detta Indice. Stibone poi hauendo fuggito con l'arti sue l'impeto dell'irato Phoronide; finalmente diuenne suo amico. Ma perseuerando in tali misfatti non per auaritia, ma, come diceua; per instinto naturale: essendo appresso bello huomo, eloquentißimo, & d'intorno tutti gli essercitij manuali d'acutißimo ingegno; fu nomato Mercurio, et Dio d'i ladri. Il che (come affermaua l'istesso Leontio) se bene hebbe principio da un giuoco; l'incominciamento nondimeno accrebbe tanto appresso gli Atheniesi, & Arcadi; che dopò la sua morte gli furono edificati tempi, & fatti sacrifici: con i quali si sforzauano farselo fauoreuole quelli, à quali era stato inuolato alcuna cosa, affermando per sua deità molte cose conseruarsi, & ancho ricuperarsi: & diceuano lui, si come gli altri Dei hauere le sue insegne: dellequali, perche di sotto sono per dire, doue tratterò del terzo Mercurio; qui non mi sono curato scriuere alcuna cosa.

Il primo cupido figliuolo del secondo Mercurio.

IL PRIMO Cupido, come dice Tullio, & Theodontio, fu figliuolo del secondo Mercurio, & della prima Diana: ilquale dicono essere stato pennato. Il che circa due sensi poterono intenderci quei, ch'hanno finto. Prima, d'intorno il nome, essendo stato bellißimo fanciullo, à guisa di Cupido figliuolo di Venere, sempre dipinto garzone, & bellißimo; quasi un'altro Cupido, per tale fu chiamato. Pennato poi istimo, che lo chiamassero: perche fu giouanetto uelocißimo nel corso.

Auttolio figliuolo del secondo Mercurio, che generò il primo Sinone.

AVTTOLIO, come piace à Ouidio; fu figliuolo di Mercurio, & Lichione: ilquale Ouidio dell'origine di costui recita tal fauola. Dice, che Lichione fu bellißima figliuola di Dedalione, di maniera, che molto piacque ad Apollo, & Mercurio: i quali amendue ricercandola in uno istesso giorno senza che l'uno sapesse dell'altro; à tutti duo la

notte seguente promise il suo congiungimento. Onde Mercurio senza poter indugiare, che si facesse notte; la toccò con la sua uerga, facendola adormentare, & con lei si giacque. Apollo poi ui andò la notte, & medesimamente seco hebbe a fare: da i quali partori duo figliuoli, cio è di Mercurio hebbe Auttolio, & di Apollo Philemone. Ma Euttolio tra i ladri diuenne famosissimo di maniera, che non pareua tralignare del padre. Philemone poi fatto citharedo dimostrò, ch'era stato figliuolo d'Apollo. Istimo il diuerso successo del fine di questi due fratelli hauer dato materia a questa fittione, & che l'uno, & l'altro di loro fosse attribuito figliuolo a quel Dio, del quale imitò i costumi. Et forse ancho, che Auttolio nel suo nascimento hebbe in ascendente Mercurio; & però fu detto suo figliuolo. Et Apollo per l'istessa cagione s'acquistò Philemone.

Sinone primo figliuolo d'Auttolio, che genero Sißimo, & Auttolia.

SINONE fu figliuolo (come piace a Paolo) d'Auttolio. Et Seruio dice questo istesso essere stato ladro: ilquale nell'essercitio di ladronezzi di maniera si transformaua in uarie forme; che leggiermente ingannaua ogn'uno. Generò egli Sißimo, & Auttolia madre d'Vlisse, et hebbe signoria appresso Parnaso; si come si uede nell'Odisea di Homero doue recita qualmẽte appresso Parnaso da un cignale fu ferito Vlisse.

Sißimo figliuolo del primo Sinone, & padre del secondo.

DICE Seruio; che Sißimo fu figliuolo del primo Sinone; ne di lui mi ricordo hauer letto altro; eccetto, che fu padre del secondo Sinone; ilquale col suo tradimento fu cagione della ruina di Troia.

Auttolia figliuola del primo Sinone, & madre d'Vlisse.

COME piace a Seruio; Auttolia fu figliuola del primo Sinone. Costei essendosi maritata in Laerte Re d'Erachia, & andando a marito (secondo l'openione d'alcuni) fu assalita, & presa da Sißipho assaßino: ilquale hebbe seco a congiungersi. Et sono di quelli, che uogliono da tale congiungimento essere nato Vlisse. Onde cosi pregna essendo andata alle nozze del marito Laerte; & uenuto il tempo del partorire; colui, ch'ella haueа conceputo di Sißipho, fu tenuto figliuolo di Laerte. Ilche Aiace figliuolo di Thelamone appresso Ouidio nel contrasto dell'armi d'Achille a lui gita in occhio dicendo.

„ Di Sisipho del sangue uscito, & nato, „ Et di furti, & di frode eguale a lui.

Costei, come si dice; essendole falsamente riportato Vlisse sotto Troia essere stato morto; non potendo sopportare il dolore; con un canape si sospese: la quale dapoi (come scriue Homero nell'Odissea) nell'inferno ritrouò, & conobbe Vlisse: doue la interrogò di molte cose, & sopra molte fu ammaestrato.

Sinone secondo figliuolo di Sißimo.

IL Secōdo Sinone, per testimonio di Seruio fu figliuolo di Sißimo, et dal primo Sinone suo zio così detto, Costui, come dimostra Virgilio; eßēdo andato cō Greci alla distruttione di Troia, andando le cose nō molto prospere, corrotto da quelli, che finsero di partirsi dall'assedio; uolōtariamēte si lasciò pigliare da Troiani, et cōdurre dināzi al Rè Priamo. Appresso ilquale primieramēte cō marauigliosa astutia s'inalzò; et poi cō false parole persuase il Rè, & gli altri Troiani a torre entro la città il cauallo di legno, tuttauia dādogli ad intēdere, che Greci uoleuano partirsi. Che poi auenisse di lui nō lo so. Nōdimeno Plinio scriue nel libro dell'historia naturale, costui essere l'inuētore della significatione speculatiua. Ilche dimostra lui essere stato huomo di nō picciolo ingegno, et sapere.

Epapho duodecimo figliuolo del primo Gioue ilquale genero Libia, & Belo.

HORA che habbiamo spedito tutta la prole del primo padre libero, figliuolo del primo Gioue, egli è da riuolgere il parlare ad Epapho Egittio, & alla sua grādißima discendenza. Il qual Epapho, come mostra Ouidio d'Ione figliuola d'Inaco fu figliuolo di Gioue. Ma Theodontio, & Leontio egualmente dicono, che fu figliuolo di Gioue, ma che hebbe per madre Iside figliuola di Prometheo, si come piu a basso parlandosi d'Iside, apertamente si trattera. Nondimeno Eusebio nel libro d'i tempi dice, che fu figliuolo di Thelegone, a cui si maritò, dopo la morte d'Apis Iside. Ma Geruaso Tellibere se nel libro de gli otij Imperiali scriue Epapho essere stato figliuolo d'Heleno, & d'Iside, & hauer edificato Babilonia d'Egitto, la qual opra piu certi auttori affermano essere stata di Cambise Re di Persi. Così tra loro gli auttori sono differēti del padre, & della madre. La onde io seguirò la fama piu cōmune, et dirò, che fu figliuolo d'Ione, & Gioue, della cui concettione piu di sotto, doue si scriue d'Ione; intieramente si recitera la fauola. Di costui, dice Lattantio; che fu moglie Caßiopia, non quella, che fu nora di Perseo, ma una piu antica; & che da quella hebbe alcuno figliuolo, come poi si uedera. Del suo tempo, non meno discordano gli antichi di quello, che facciano del padre, & della madre. Percioche col testimonio d'Eusebio, doue tratta d'i tempi; Alcuni dicano, che Gioue hebbe a fare cō Ione figliuola d'Inaco, regnando Cecrope in Athene: ilquale signoreggiò circa gli anni del mondo tremila secento & quarātasette; ritrouandosi poi, che Inaco regnò fino agli anni del mondo tremila trecento, & nouantasette. Onde secondo questi bisognò questa essere un'altra Ione, che quella d'Inaco. Indi l'istesso Eusebio poco dopo dice la predetta Ione essere andata in Egitto l'anno quarantesimo terzo dell'Imperio di Cecrope: ilquale fu l'anno del mondo tre mille settecento, & dieci, & iui essere stata nomata Iside, eßēdosi maritata in un certo Thelegono: dal quale partori Epapho. Ma io, lasciate le uarietà; ho detto Epapho eßere stato figliuolo del primo Gioue. Percioche parmi il suo tempo piu conuenirsi con Ione figliuola d'Inaco, & Iside di prometheo: ciascuna delle quali, che piu gli piaccia; puo ogn'uno darsi per madre.

Libia figliuola d'Epapho.

LIBIA nacque d'Epapho, & di Caßiopia sua moglie, si come à Lattantio piace; laquale essendosi congiunta con Nettuno, cio è con altro huomo differente da Egitto; di lui partori Busiri, che fu poi immanißimo tiranno. Costei (come dice Isidoro, doue tratta dell'Ethimologie) fu reina di quella parte dell'Africa: laquale dal suo nome è detta Libia.

Belo prisco figliuolo d'Epapho: ilquale genero Danao, Egisto, & Agenore.

BELO: ilquale gli antichi dicono (secondo paolo) fu figliuolo d'Epapho; & dopò lui nel piu lontano Egitto hebbe signoria: doue, come dicono; diuenuto inuentore, & dottore della disciplina celeste: meritò da gli Egittij (secondo, ch'afferma il detto Paolo) un tempio, che in Babilonia gli fu edificato, & consecrato à Gioue Belo. Ma Theodontio dice questo tempio essere stato fatto dopò Belo, per astutia di Gioue Cretese: ilquale, fatte leghe con i prencipi; come per conseruarle, & sotto colore di eternità; fece ne i loro reami edificare molti tempi, & quelli col titolo del suo nome adornare. Con laquale astutia grandemente il suo nome, & la deità fu inalzata. Altri sono, che dicono questo tempo non essere stato drizzato à Belo Prisco, ne in Babilonia d'Egitto, ma à Belo padre di Nilo Rè de gli Aßiri in Babilonia de' Caldei; & iui lungamente sotto il nome di Saturno con sacrifici, & diuersi honori essere stato adorato. Oltre ciò furono à Belo Prisco alcuni figliuoli; ma non si sa di quali donne.

Danao figliuolo di belo Prisco, ch'hebbe cinquanta figliuole: Tra lequali solamente si sa il nome d'Hipermestra, Amimone, & Buona.

FV Danao figliuolo di Belo Prisco, come afferma Paolo, & l'istesso conferma Lattantio: ilquale ancho inanzi Paolo Orosio dice Danao figliuolo di Belo hauer hauuto da piu mogli cinquanta figliuole. Lequali hauendo à lui dimandato Egisto suo fratello per nuore: che medesimamente hauea cinquanta figliuoli; Danao andatosi à consultare con l'oracolo, hebbe risposta, si hauer à morire per le mani d'un genero. Di che per schifar il pericolo; montato in naue, uenne in Argo. Et afferma Plinio nel libro dell'historia naturale; ch'egli fu il primo, che passasse il mare con naui: attento che per inanzi, trouate le naui dal Rè Eritra, solamente si nauigasse per lo mar rosso. Benche siano di quelli, come scriue l'istesso Plinio; che credano i Meßi, & i Troiani nell'Helesponto esserne stati i primi inuentori, mentre passauano contra i Thracesi. Sdegnato adunque Egisto, che fosse sprezzato dal fratello; comandò à i figliuoli ch'il seguissero; ordinandogli, che non ritornassero uerso casa; se prima non amazzauano Danao. La onde combattendo eglino contra il zio in Argo, da quello, che poco si confidaua nelle sue forze, con inganno

furono

furono presi. Percioche egli gli promise, secondo il uoler d'Egisto; dargli sue figliuole per moglie; ne di fede mancò alla promessa. Di che ammaestrate le figliuole dal padre di ciò, ch'hauessero à fare, ciascuna entrò col suo sposo nel letto, hauendo seco un coltello nascosto. Onde per la crapula, & per l'allegrezza essendo facilmente adormentati tutti i giouani; le donzelle uolendo ubbidire al padre, pigliata l'occasione; scannarono tutti i suoi mariti, eccetto Hipermestra: laquale hauendo compaßione di Lino, ouero di Linceo suo sposo, à cui gia haueua posto amore, gli perdonò, & gli scoperse il trattato. Dice Eusebio, che questo Danao: il quale hebbe ancho nome Armaide; ne i tre mille sette cento, & sedici anni dopò la creatione del mondo incominciò regnare appresso gli Egittij. Ma cacciato poi d'Egitto, se ne uenne in Argo; doue cacciò dal reame Steleno, che prima haueua signoreggiato undici anni à gli Argiui, i quali poi cacciarono dall'Imperio Gelanone suo successore, & tolsero Danao: il quale gli fece abondanti d'acque. Perche, secondo Plinio nell'historia naturale; fu il primo, che dall'Egitto in Grecia dimostrò il cauare i pozzi. Et afferma appresso, che quasi alli isteßi tempi per opra sua dalle cinquanta sue figliuole furono amazzati i cinquanta figliuoli di Egisto suo fratello, eccetto Linceo, ouer Lino, Finalmente regnato, che hebbe cinquant'anni; fu morto da Linceo.

Le cinquanta figliuole di Danao in generale.

LE figliuole di Danao, con i propri loro nomi ci sono quasi incognite attento che à pena il nome di tre sole è peruenuto all'età nostra. Et si come habbiamo perduto i nomi, cosi ancho le loro fortune, dopò il commesso peccato sono andate in oblio. Nondimeno i Poeti hanno finto queste essere nell'inferno condennate à tal tormento, cio è à cauar acqua d'un pozzo, & empirne alcune urne senza fondo. Onde dice Ouidio.

„ Di Belo le figliuole empie, e crudeli,	„ Et Seneca Tragico in Hercole furioso.
„ Ch'hebbero ardir dar morte à suoi germani,	„ E indarno l'urne
„ Continuamente tornano per acqua	„ Portano piene
„ Et la portano doue in uan si uersa.	„ Quelle di Belo.

Istimo questo tormento essere à loro aggiunto, acciochè si descriua la singolar cura delle donne: lequali mentre con la souerchia uanità studiano accrescere la sua bellezza, perdono la fatica, & si sminuisce quello, che cercano con uana diligenza accrescere. Ouero che piu tosto si dimostra quale sia la fatica de gli huomini effeminati, & lussuriosi: i quali mentre con l'usar spesso il coito, credono empire quello, che disiano; senza ottenere il suo disio, ritrouano hauer euacuato se steßi.

Hipermestra una delle cinquanta figliuole di Danao.

HIPERMESTRA, come nelle Pistole mostra Ouidio; fu figliuola di Danao, & fu sola, che tra l'altre sorelle, sprezzato il comandamento del padre; perdonò al suo sposo Linceo. Et perciò uuole Ouidio, che Danao la faceße imprigionare. Costei, come dice Eusebio nel libro d'i tempi; al cui istimarono esser Iside. Nondimeno regnando il padre Danao; fu ministra sacerdotale del Re.

Amimone una delle cinquanta figliuole di Danao.

FV AMIMONE secondo Lattantio, figliuola di Danao, et una delle cinquanta sorelle. Costei essendo con i suoi dardi in un bosco à caccia nascosta; inauertentemente percosse un Satiro: il quale à lei uolendo poi usar uiolenza; Amimone dimandò aiuto à Nettuno. Onde Nettuno cacciato uia il Satiro, la donzella sopportò da Nettuno quello, che non hauea uoluto patire dal Satiro, & cosi seco si congiunse, & di lui partorì Nauplio, Quello poi, che si nasconda sotto questa afittione, doue si tratterà del nascimento di Nauplio; esponeremo.

Buona una delle cinquanta figliuole di Danao.

VVOLE Dite Candiano, doue scriue dell'impresa di Greci contra Troiani; Buona essere stata figliuola di Danao, & maritata in Athlante: dalquale partorì Elettra, che poi di Gioue hebbe Dardano.

Egisto figliuolo di Belo Prisco, ch'hebbe cinquanta figliuoli, tra quali fu Linceo.

FV Egisto figliuolo di Belo Prisco, & fratello di Danao, si come à bastanza habbiamo di sopra mostrato. Costui hebbe cinquanta figliuoli per liquali hauendo richiesto à Danao suo fratello le cinquanta figliuole per spose; tutti nella notte delle nozze per comandamento di lui, furono da quelle amazzati; eccetto Linceo, si come è stato detto.

Linceo uno di cinquanta figliuoli d'Egisto: il quale generò Abante, Iasio, & Acrisio.

LINCEO chiamato da Ouidio Lino fu figliuolo d'Egisto, & solo per compassione d'Hipermestra tra cinquanta fratelli schifò la morte. Costui come piace ad alcuni; cacciato il zio Danao, in sua uece regnò in Argo. Altri poi dicono, che l'ammazzò. Ma fosse come si uoglia; secondo che dimostra Eusebio nel libro d'i tẽpi, regnato, ch'hebbe Danao cinquant'anni; egli in suo loco nel reame successe. Et hauendo signoreggiato quarant'un'anno; lasciato Abante, Iasio, & Acrisio suoi figliuoli, finì l'ultimo giorno.

Abante figliuolo di Linceo, che generò Prito.

ABANTE, come afferma Barlaam; nacque di Linceo, & Hipermestra sua moglie, come che Paolo dica, ch'egli fosse figliuolo di Belo Prisco. Costui fu gran guerriero, & huomo di acutissimo ingegno, & successe nel reame al padre Linceo. Onde poscia ch'hebbe signoreggiato uent'ott'anni à gli Argiui (secõdo Eusebio) se ne morì.

Prito figliuolo d'Abante, che generò Mera, & le sorelle.

PRITO, ouero Proeto, come piace à Lattantio, et Seruio, fu figliuolo d'Abante Re d'Argiui. Di costui, come affermano, quasi tutti, fu moglie Sthenoboe, ma Homero dice Antiope: dallaquale hebbe tre figliuole: lequali gia cresciute in età, &

essendo bellissime entrando nel tempio di Giunone di maniera si leuarono in superbia, che uoleuano precedere à lei. Di che Giunone turbata, sopra loro mandò tal furia, che s'istimarono esser uacche, & incominciarono à temer gli aratri, nascondendosi nelle selue, si come dice Virgilio.

» Con mughi falsi di Proeto le figlie » Empiro i campi, le campagne, & i colli.

Ma Ouidio rifferisce altra cagione di tal pazzia dicendo, ch'elle nell'isola Cea si tennero esser uacche, percioche consentirono al furto, che fu fatto de gli armenti d'Hercole. Ma auenisse per cio, che si uolesse, malamente Proeto sopportò tal suentura. Onde promise parte del suo reame, & quale piu gli piacesse di sue figliuole in moglie à colui, che le liberasse da tal disgratia, & le tornasse nella primiera forma. Di che Melampo figliuolo d'Amithaone guidato dal disio del premio, le tolse à curare, & come dice Vetruuio nel libro dell'Architettura; le menò à Clitore città d'Arcadia. Percioche iui uicino è una spelonca, dallaquale nasce un'acqua, che chi di quella gusta, si fa smemorato. Et perciò appresso quella è un'Epigramma scolpito in una pietra in uersi Greci, che dinota quell'acqua non essere buona à lauare, & alle uiti inimica. Iui adunque fatti i douuti sacrifici; le purgò, & le ritornò nel primiero stato. Et cosi hebbe una parte del regno, et una di loro per moglie. Proeto poi, secondo Eusebio; regnò dicisette anni, & à lui successe Acrisio suo fratello. Ma io istimo, se bene riguardo la medicina di questo melampo; le figliuole di tal Proeto essere state piu auide, che non si conuenga à donne, del uino: & che hauendo molto bene beuuto, ardissero spesse uolte preferirsi al padre Re, per laqual cosa meritarono l'ira di Giunone, cio è del padre regnante, onde instigando il uino in contraria parte la castità; feminilmente riuolte in furore, gridauano si essere diuenute giuuenche, serue, & suddite al gioco. Ilche essendo loro auenuto piu uolte, Proeto turbato per la disgratia le diede à guarire à Melampo: il quale facendole gustare, l'acqua predetta, le fece diuenire inimiche del uino, & il solito furore partissi da loro.

Merane figliuola di Proeto.

MERANE, secondo Leontio; fu figliuola di Proeto, & d'Anthia figliuola d'Amphianasta, laquale essendo inchinata alle caccie, & per li boschi seguendo Diana, fu ueduta da Gioue, & da lui amata, la onde pigliata la sembianza di Diana; seco hebbe à fare. Di che la giouane per uergogna del commesso peccato, & temendo di nouo non essere ingannata; non uolse piu ubbidire, ne uenire à Diana, che la chiamaua. Per laqual cosa la dea sdegnata con una delle sue saette l'ammazzò. Costei, dice Paolo; essere stata figliuola di Stenoboe, si come furono l'altre, & uuole, che ricuperata la sanità, diuenisse seguace di Diana. Per laqual fittione, dice l'istesso Leontio; gli Hippocriti spesse uolte con inganni hauer condotti i sciocchi in quella ruina, che mostrano non sapere. Dalla quale, mentre il uerace huomo alle uolte cerca, & si sforza rileuarui i caduti; quelli ingannati una uolta, temendo d'ogni cosa, & diuenuti increduli, sprezzando l'offertagli salute, cadono in perpetua morte.

Acrisio figliuolo d'Abante, che generò Danae madre di Perseo.

ACRISIO fu figliuolo d'Abante, come dice Lattantio; & secondo, che scriue Eusebio nel libro d'i tempi, successe nel reame al fratello Proeto. Questi si come afferma l'istesso Lattantio; ne da ciò discorda Seruio; hauendo una sola figliuota chiamata Danae, & essendoli stato riuelato, che per le mani di colui, ch'era per nascere dalla figliuola, hauea à morire, per fuggire l'annuntiatagli morte; la fece rinchiudere in una certa torre, & iui guardare, acciochè alcun'huomo à lei potesse andare. Auenne adunque, che sparsa la fama della sua bellezza; Gioue s'inamorasse di quella; il quale nõ ueggendo altra uia ꝑ poter andar'à lei, cãgiatosi in pioggia d'oro, ꝑ li coppi del tetto lasciò cadersi nel grembo di lei, & così la impregnò. Il che sopportando malamente Acrisio, la fece pigliare; et messala in una cassa, comandò, che fosse gittata in mare. Laqual cosa essequita da i ministri; fino nel lito di Puglia la cassa fu gittata, e per caso da un pescatore pigliata. Laquale aperta, et ritrouataui Danae, et un picciolo figliuolo da lei partorito; la portò al Re Pilunno. Il quale conoscẽdo la natione di lei, et la patria; uolẽtieri se la tolse per moglie. Ma il figliuolo di lei nomato Perseo, cresciuto gia in età, & hauẽdo tagliato il capo à Medusa Gorgone, uenẽdo in Argo, trasmutò Acrisio in sasso. Laqual premutatione secondo Eusebio; significa, che hauendo regnato appresso Argiui. Acrisio trent'un'anno; da Perseo suo nipote, nõ uolontariamẽte però; fu amazzato, et cõuerso in sasso, cio è in frigidezza ꝑpetua. Quello, che ci resta sopra tale fittiõe, dichiareremo doue si parla di Danae.

Danae figliuola d'Acrisio.

DANAE, si come s'è detto di sopra, gittata dal padre nel mare pregna; essendo cacciata da quello sul lito di Puglia; si maritò in Pilunno Re di Puglia. Et indi passati da i Rutuli, & edificata iui la città d'Ardea; partorì à Pilunno Dauno. Ma quello, che di sopra habbiamo lasciato, parmi hora da esporre; cio è Gioue essersi trasformato in pioggia d'oro, & per lo tetto essere caduto in grembo à Danae: onde credo douersi intendere, la pudicitia della uergine essere stata corrotta con oro. Et non essendo conceduto all'adultero poterui entrare per la porta; quello esserui andato per lo tetto secretamente, & poi essersi locato nella camera della donzella. Nondimeno Theodontio dice, che essendo Danae amata da Gioue, & sapendo, che per tema del padre era condennata à perpetua prigionia, affine di poter scampare, & pigliar la fuga; secretamente con Gioue fece mercato del prezzo del suo congiungimento. Onde apparecchiata una naue, con quelle ricchezze, ch'ella puote pigliare, essendo pregna di Gioue si diede à fuggire.

Iasio figliuolo d'Abante, che generò Athalanta, Amphione, & Thalaone.

QVesto Iasio, come piace à Theodõtio; fu figliuolo d'Abãte: delquale nõ ho letto niẽte altro, eccetto, che spessissime uolte uiene annouerato tra i re greci, e ch'hebbe alcũi figliuoli.

Athalanta figliuola di Iasio, & madre di Parthenopeo.

SECONDO, Lattantio; & Theodontio; Athlante fu la piu giouane d'i figliuoli di Iasio. La quale essendo bellissima donzella, & delle compagne di Diana, chiamata da Meleagro uenne alla caccia del cinghiale calidonio, insieme con l'auanzo della nobiltà d'Achaia: & ella fu la prima, che ferì il cinghiale con una saetta. Di che Meleagro per la sua bellezza, & ualore s'inamorò in lei: onde morta quella fiera; per ciò meritò l'honore d'hauerne il capo in dono: per lo quale uenne in amicitia di Meleagro, & si congiunse seco: dal quale partorì Parthenopeo.

Amphione figliuolo di Iasio, che generò Clori.

VN'altro Amphione differente da quello, che cinse Thebe di mura; fu figliuolo di Iasio, & regnò, come dice Leontio; nell'Orcomeno inimico, & in Pilo: il quale ancho fu nomato Argo: & hebbe una sola figliuola chiamata Clori.

Clori figliuola d'Amphione, & moglie di Neleo.

CLORI, come di sopra è stato detto; fu figliuola d'Amphione: & secondo, che testimonia Homero nell'Odisseà; fu maritata in Neleo: alquale partori Nestore, & molti altri figliuoli.

Thalone figliuolo di Iasio, che generò Euridice, Flegeo, & Adrasto.

DICE Paolo, che Thalaone fu figliuolo di Iasio, & che regnò in Argo. Il che, secondo il mio giudicio si deue intendere sanamente; mentre che gli antichi chiamano questi tali huomini Rè. Percioche non si ritrouando nel Cathalogo d'i Re; egli è da giudicare; che solamente fossero di stirpe reale, & hauessero qualche particella di signoria. La onde auenisse, che piu tosto fossero dimandati Rè per lo splendore dell'origine, che per lo possesso d'i reami di questi tali. D'i quali istimo, che fossero simili à questo Thalaone; Amphione, & Iasio.

Euridice figliuola di Thalaone, & moglie di Amphiriao.

EVRIDICE, come afferma Theodontio; fu figliuola di Thalaone & data per moglie ad Amphiriao indouino, alquale partori Amphiloco, & Almeone. Ma hauendo il Rè Adrasto pigliato la difesa di Polinice suo genero contra Etheocle, & apparecchiando la guerra contra Thebani; auenne, che Amphiriao hebbe per oracolo, che s'egli andaua à quella guerra, nõ ritornarebbe piu: per la qual cosa si nascose in una grotta sotterra, & solamente manifestò il loco alla moglie. Onde essendo con grande instanza cercato da Adrasto, & da altri, mai non fu ritrouato. Ma mentre, che ciò s'instigaua; occorse, che Euridice sua moglie uide un certo monile al collo d'Argia moglie di Polinice; ilquale fu gia donato da Vulcano à Hermiona moglie di Cadmo; & desiderando molto

hauerlo, disse ad Argia, che s'ella uolea darle quel monile, che le insegnarebbe Amphiriao. Et cosi fu fatto. La onde andãdo Amphiriao alla guerra, fu dalla terra inghiottito. Ma Euridice poi fu amazzata dal figliuolo Almeone: alquale Amphiriao andando alla guerra hauea commesso la uendetta della sua morte.

Flegeo figliuolo di Thalaone.

THEODONTIO dice, che Flegeo fu figliuolo di Thalaone: il quale morendo giouanetto, non lasciò di se cosa degna di memoria.

Il Rè Adrasto figliuolo di Thalaone, che generò Deiphile, & Argia.

IL RE d'Argiui Adrasto fu figliuolo (come Lattantio uuole) di Thalaone, & Eurinone. Ilquale hauẽdo due figliuole, cio Deiphile, & Argia; & essendogli stato per oracolo rifferito, ch'egli hauea à darle per spose, una ad un cinghiale, & l'altra ad un Leone; d'intorno alla futura disgratia delle figliuole si tormentaua. Ma auenne per caso, che Polinice Thebano d'accordo col fratello Etheocle fatto essule a mezza notte giunse in Argo; & per fuggire la pioggia, & il uento, che quella notte era crudelissimo entro sotto i portici, che girauano intorno il palazzo reale. Ne molto ui stette, che medesimamente Thideo per l'homicidio commesso fuggẽdo di Calidonia; iui peruenne. La doue nessuno di loro nõ si conoscẽdo; uenuti insieme à parole ingiuriose per cagione dell'aloggiamẽto; ultimamẽte posero le mani all'armi, et incominciarono à combattere. Al cui strepito leuatosi il Rè Adrasto, & con la sua guardia in persona uenuto à loro, con parole, & cõ l'auttorità sua acquetò gli sdegni d'i giouani, et seco gli menò in palazzo. Et ueggendo l'uno di loro, cio è Polinice coperto d'una pelle di Leone: laquale insegna il real giouane portaua in testimonio della uirtù d'Hercole Thebano: & l'altro uestito d'una spoglia di cinghiale; Laquale portaua in honore della sua progenie, per hauer il zio Meleagro ammazzato il cinghiale; si uẽne à chiarire della dubbiosa risposta dell'oracolo, & conobbe questi generi à lui da i Cieli essere mãdati. Iquali, poscia che egli hebbe conosciuti; si cõtentò di far seco parentado; & à Thideo diede Deiphile, & à Polinice Argia per sposa. Et peruenuto il tẽpo, che Etheocle douea rẽdere la signoria à Polinice secõdo la cõuẽtione tra loro fatta, ma quello nõ uolendo farne altro; da Polinice cõ l'aiuto d'Adrasto fu mosso guerra cõtra Thebani. Nella quale essendo restati morti tutti i suoi capitani, et con eguali ferite riceuute l'uno per le mani dell'altro morto Polinice, & Etheocle; egli messo in rotta se ne ritornò in Argo: doue non ho ritrouato che fine fosse il suo.

Deifile figliuola d'Adrasto, & moglie di Thideo.

COME dice Statio, Deiphile, fu figliuola del Rè Adrasto, & moglie di Thideo Calidonio: alquale partorì Diomede.

Argia figliuola d'Adrasto, & moglie di Polinice.

SECONDO Statio; Argia fu figliuola d'Adrasto, & moglie di Polinice laquale hauendo di lui partorito Thessandro, & inteso Polinice dal fratello essere stato morto; da Argo se ne uenne à Thebe per donare l'ultime lagrime, & prestare l'ufficio funerale al corpo del marito. Et facendo cio contra l'Imperio di Creonte, ch'hauea comãdato, che non fosse sepolto, fu pigliata insieme con Antigone sorella di Polinice, & da Creonte fatta morire.

Agenore terzo figliuolo di Belo Prisco, che generò sette figliuoli: de quali il primo fu Taigeta, il secondo Polidoro, il terzo Cilice, il quarto Phenice, la quinta Europa, il sesto Cadmo, il settimo Laddaeo.

OLTRE l'hauer esposto le successioni di Danao, & d'Egisto figliuolo di Belo Prisco; egli è da ritornare lo stile alla piu ampia prole d'Agenore figliuolo dell'istesso Belo, si come Theodontio, & Paolo scriue. Et benche da i predetti sia detto, che Agenore fosse figliuolo di Belo; nondimeno sono di quei, che dicano lui essere stato figliuolo di Belo, ma non d'Egitto, anzi del Phenicio; & l'auo di questo Agenore hauer ancho hauuto tal nome. Et appresso affermano quel Agenore primo (regnando appresso gli Assiri Nino) constretto da peste con grandissima moltitudine hauer abandonato le sedie paterne: lequali egli hauea circa l'ultimo Egitto dalla parte di mezzo giorno; tenendo per guida del suo uiaggio il Nilo, con le sue naui essere giunto nel lito di Soria, & quello (cacciati gli antichi habitatori) hauere occupato, & iui esser regnato. Doue lasciò un figliuolo chiamato Belo suo successore: ilquale uogliono, che fosse padre di questo Agenore. Altri poi uogliono, ch'egli fosse nipote, & figliuolo di Phenice. Per le quai cose si puo comprendere dalla somiglianza del nome, & forse del tempo essere nato l'errore: onde si creda, che colui: ilquale fosse figliuolo di Belo di Soria, fosse tenuto ancho di Belo d'Egitto. Ma sia nato di qual Belo si uoglia; io hò in animo seguir hora l'openione di Theodontio, & di Paolo; massimamente, che del primo non si uede certo auttore. Dicono adunque costui essersi partito dal lito di Soria, & andato à signoreggiare à i Phenici: doue fu molto famoso per generosa, & nobile progenie.

Thaigeta prima figliuola d'Agenore.

IL Candiano di te uuole Thaigeta essere stata figliuola d'Agenore, & di lei essersi innamorato Gioue, & seco hauer hauuto à congiungersi: delquale fatta pregna, partorì Lacedemone, come che altri dicano quello esser nato di Semele.

Polidoro secondo figliuolo d'Agenore.

POLIDORO, secõdo Lattantio; fu figliuolo d'Agenore, delquale nõ penso esser-

ui altro, che il semplice nome: benche Theodontio di costui faccia un certo liggiere ricordo: ma dice quello essere stato molto piu antico di questo Agenore.

Cilice terzo figliuolo d'Agenore, che generò Lampsacio, Pigmaleone, & Pirode.

CILICE, secondo Lattantio; nacque d'Agenore. Dice Theodontio costui essere stato huomo di grand'ingegno, & di robusto corpo. Ilquale sprezzando i fratelli di lui maggiori, & poco sperando nella successione del reame (sprezzato il giogo de suoi superiori) fatto alquanto numero di genti; s'acquistò un paese lontano da i suoi, & quello dal suo nome dimandò Cilicia, doue lascio duo figliuoli, ch'à lui sopravissero, cio è Lampsacio, & Pigmaleone. Ma sono di quelli, che dicano questa prouincia essere stata occupata da Cadmo pria che fosse mandato dal padre ad acquistar l'Europa, & poi essere stata posseduta da Cilice, non ui ritornando piu Cadmo.

Lampsacio figliuolo di Cilice.

LAMPSACIO, come dice Theodontio; & dopo lui Paolo; fu figliuolo di Cilice, & a lui successe nel reame; ne di lui altro piu oltra si ritroua.

Pigmaleone figliuolo di Cilice, & Rè di Cipro, che generò Papho.

THEODONTIO dice Pigmaleone essere stato figliuolo di Cilice: delquale egli riferisce, che essendo giouane, & pigliato dalla gloria de suoi maggiori; i quali hauea inteso essere fino nell'occidente; & ancho hauer occupato il lito d'Africa; fatta una compagnia di giouani di Cilicia, & di Phenicia con una armata, o serenißimo d'i Rè; nel tuo Cipro smontò col suo essercito. Et indi cacciò gli antichi Aßiri: iquali cō le forze dell'antichißimo Agenore cacciati dalle antiche loro sedi iui s'erano riparati, doue tenne tutta l'Isola, & in quella signoreggiò. Ma hauendo iui trouato sceleratißime donne (ilche dimostra ancho Ouidio nel suo maggior uolume) & in tutto inchinate alla libidine; offeso da quel uitio, s'era disposto menar la uita casta. Ma perche era d'alto ingegno, & hauea le mani atte ad ogni arteficio; i Poeti finsero, ch'egli intagliò, & fece di bianchißimo auorio una imagine, con tutte quelle lineè, & portioni, che paruero al uoler suo, laquale mirando l'ingegnoso huomo, & marauigliandosi dell'arte sua; lodando grādemente la di lei bellezza, di quella arse d'Amore, & grandemente desideraua, ch'ella fosse donna uera. Di che incominciò pregar Venere, ch'a quel tempo nell'Isola era famosißima dea, che uolesse fare quella statua sensibile, infondendole l'anima, & facendola de suoi amori partecipe. La onde alle preghiere non mancò l'effetto, ch'ella diuenne uera femina. La qual cosa ueduta Pigmaleone pieno d'allegrezza per hauer hauuto il suo intento; con lei si giacque, & incontanente la impregnò: la quale gli partorì un figliuolo da lui chiamato Papho, & dopo morte lasciato herede del reame. Hora egli è da uedere quello, che uoglia significare tale imagine di bianco auorio fabricata piu tosto con

ingegno poetico, che artificio humano. Penso io, che essendo sospetta à Pigmaleone la pudicitia delle dõzelle prouette, ch'egli s'elegesse una fanciulla, che per l'età tenerina mancasse d'ogni sospetto, et che di bianchezza, et morbidezza fosse simile all'auorio: laquale hauẽdo auezzata secõdo i suoi uoleri; priá che la giouanetta fosse in douuta età; infiãmato in concupiscenza di lei; incominciò desiderare, & cõ preghi dimandare che tosto diuenisse buona da marito: onde finalmente auenuto cio, che desideraua, hebbe l'intento suo.

Papho figliuolo di Pigmaleone, che generò Cinara.

PAPHO, secondo Theodontio; fu figliuolo di Pigmaleone, & nato di quella madre d'auorio: ilquale essendo nel reame successo à Pigmaleone, dal suo nome chiamò l'Isola di Papho. Ma Paolo dice, ch'egli solamente edificò il castello di Papho, & che da se gli diede nome, et uolse, che fosse dedicato à Venere: perche in quello ui fece fare un solo tempio, & altare à lei cõsacrato, doue con solo incenso lungamente ui fu sacrificato.

Cinara figliuolo di Papho, che generò Mirra, & di Mirra Adone.

CINARA fu figliuolo di Papho, si come dimostra Ouidio, mentre dice.

» Di costei nacque quel Cinara: ilquale, » Tra i felici potrebbe esser hauuto
» Se restato pur fosse senza prole,

Questi è differente da quel Cinara, che si dice esser stato Rè de gli Aßiri, & piangendo le disgratie di figliuoli cangioßi in sasso. Di questo Cinara Cipriano non hauemo altro, che una sola sceleratezza. Percioche, si come narra esso Ouidio; costui hebbe una figliuola chiamata Mirra: laquale essendo bella, & gia buona da marito; oltre il dritto s'inamorò del padre; & per opra d'una sua balia (mentre la madre di lei celebraua i sacrifici di Cerere: ne quali per spatio di noue giorni bisognaua, ch'ella s'astenisse da i congiungimenti del marito) segretamente usò de gli abbracciamenti del padre: la onde diuenuta pregna, partorì Adone.

Mirra figliuola di Cinara, & madre d'Adone.

MIRRA, si come si uede di sopra, dice Ouidio, essere stata figliuola di Cinara, & hauer amato il padre con lasciuo amore, onde per opra d'una sua nutrice seco si congiunse. Nondimeno Fulgentio uuole, ch'ella hauesse a fare col padre, poscia che lo hebbe inebriato. Laquale per lo scelerato cõgiungimento diuenuta pregna; uolendo Cinara conoscere, cõ cui si fosse giacciuto, conobbe la figliuola. Diche d'ira assalito la uolse amazzare. Alcuni dicono poi, ch'ella se ne fuggì da i Sabei fino doue fu perseguitata dal padre, & da quello ferita, uogliono, che per la ferita, uscisse fuori il figliuolo. Nõdimeno Ouidio dice, che per cõpaßione d'i Dei appresso i Sabei si cõuerse in un arbore chiamato dal suo nome, & per l'ardore del Sole apertasi la corteccia, mandò fuori un figliuolo, ilquale le nimphe unsero co i licori materni. Penso, che à questo figmẽto habbia dato materia il nome dell'arbore, che appresso Sabei si chiama Mirra, la quale stilla

certe gocciuole, che toccate da i raggi del Sole, fanno una certa cōpositione da loro detta Adone, & latinamente significa soaue, percioche è di soauißimo odore, & come pare, che uoglia Petronio Arbitro molto appropriato alla libidine; di maniera che afferma si hauer portato una beuāda di Mirra per infiammar la lussuria. Ma Fulgētio, si come in piu altre cose, piu altamente giudicando, d'intorno questo dice Mirra essere un'arbore in India, che arde per li raggi del Sole: & perche diceuano il Sole esser padre di tutte le cose, però essere stato detto Mirra hauer amato il padre, & mentre il Sole ardentemente l'infiāmasse mandar fuori dalla parte di sopra della corteccia alcune sfessure; & cosi essere stato detto il padre hauerla ferita, & fattone uscir Adone, cio è la soauità dell'odore.

Adone figliuolo di Mirra, & nipote di Cinara.

ADONE del Rè Cinara suo auo & di Mirra sua sorella fu figliuolo, si come con lunghi uersi nel suo maggior uolume dimostra Ouidio, del quale recita tal fauola. Dice, che essendo egli diuenuto un bellißimo garzone, grandemente fu amato da Venere, che à caso dal suo figliuolo fu d'amor percossa: la quale seguendo lui cō grandißimo diletto per selue et boschi, et seco usando de suoi abbracciamenti, piu uolte l'auiso che si schifasse dall'armate fiere, et solamēte cacciasse le disarmate. Ma auenne un giorno, ch'egli mal ricordeuole delle parole di Venere, facendo empito in un cinghiale da lui fu morto: ilquale poi Venere amaramente pianse, & conuerse in purpureo fiore. Macrobio nel libro d'i Saturnali si sforza con marauigliosa ragione dichiarare questo figmento. Dice egli Adone essere il Sole; del quale altra cosa non è piu bella: & quella parte di terra: laquale disopra non habitiamo, cio è l'Emispero esser Venere; attentoche quella, ch'è nell'Emispero inferiore da i Phisici è chiamata Proserpina. Et cosi appresso gli Aßiri, & Phenici; à quali appresso fu in grandißima riuerenza Venere, et Adone; all'hora Venere cō Adone da lei amato si dilettaua; cōciosia che d'intorno l'Emispero superiore il Sole si gira cō piu ampio spatio; et indi diuiene piu ornato, perche la terra all'hora produce fiori, frondi, et frutti. Mentre adunq; egli circonda i piu breui cerchi; di neceßità caccia i maggiori appresso l'hemisperio piu inferiore. Et cosi l'Autunno, et il uerno con pioggie continue fanno la terra dell'honor suo priua tutta fangosa, nel qual tempo il cinghiale, ch'è animale hispido si diletta: et cosi dal cinghiale, cio è dalla qualita del tēpo, ch'egli si diletta, Adone, cio è il sole pare tolto alla terra cio è à Venere; laquale indi fangosa diuiene. Ch'Adone poi sia trasformato in fiore; pēso ciò essere stato finto, affine di mostrare la breuità della nostra bellezza; perche quello, che la mattina è purpureo, et colorito, la sera lāguido, pallido, et fracido diuenta. Cosi l'humanità nostra la mattina, cio è nel tēpo della giouentu è fiorita, et splendida, la sera poi, cio è nel tempo della uecchiaia diuentiamo pallidi, et corriamo nelle tenebre della morte. Ma tuttauia dica quello, che si uoglia Macrobio, o gli Aßiri; l'historia nondimeno pare, che uoglia, et Tullio lo dimostra, doue tratta delle nature d'i Dei; Venere essere stata concetta in Soria, & Cipro, cio è da un'huomo Aßirio, & da una donna Cipriana, laquale gli Aßiri Chiamarono Astarcon, & si maritò in Adone, come dice Lattantio nel libro dell'institutioni diuiene. Ma nella sacra historia si

contiene costei hauer instituito l'arte meretricia, et alle dõne hauer persuaso lo stupro, & che col corpo palesemẽte richiedessero il cõgiungimento. Et dice ella hauer ciò comandato; accioche sola tra l'altre donne nõ fosse tenuta impudica, et de gli huomini ingorda. La onde nacque, & lungo tempo si osseruò, che i Phenici donauano à chi gli suerginaua le figliuole, pria che le maritassero, come nel libro della città d'Iddio mostra Agostino, & Gustino nell'Epitoma di Trogo Põpeo, doue scriue Didone nel lito di Cipro hauer rapito settanta dõzelle, ch'erano uenute à ricercar le primitie della loro uerginità. Fu adunque Adone Rè di Cipro, et marito di Venere, ilquale, anch'io penso ò da cinghiale, ò da altra morte esserle stato tolto: percioche ad imitatione delle sue lagrime, gli antichi con cõmune pianto furono auezzi piangere la morte d'Adone. Onde Isaia nelle sue uisioni gli riprẽde.

Pirode figliuolo di Cilice.

PIRODE, come afferma Plinio; fu figliuolo di Cilice; delquale benche non si habbia altro, che'l testimonio dell'istesso Plinio; nondimeno habbiamo lui essere stato il primo, che dalla pietra cauasse il foco.

Phenice quarto figliuolo d'Agenore, che generò Philisteno, & Belo.

VVOLE Lattantio, che Phenice fusse figliuolo d'Agenore. Et Eusebio nel libro d'i tempi uuole, che costui; regnando Danao in Grecia, insieme col fratello Cadmo; da Thebe d'Egitto essere uenuto in Soria, & in Tiro, & Sidone hauer signoreggiato. Ilche può essere circa l'anno del mondo mille settecento, e quaranta sei. Poscia poco dapoi dice, che l'anno primo del Rè Linceo egli edificò Bithinia: la quale prima si chiamaua Meridiana. Il che fu circa gli anni del mõdo M.DCCLXXIX. Tutta uia la uenuta di costui in Soria non si confàce con le cose dette di sopra, doue discorda di Agenore da Theodõtio, & ancho da Ouidio, ilquale pare, che uoglia Agenore, & non Phenice esserui uenuto: cõciosia che descriue Cadmo essere stato mãdato à ricercar Europa da Agenore, & nõ da Phenice. Ma io lascierò 'l'affanno à chi lo uuole, d'accordare queste diuersità; et seguirò quello, che di Phenice trouo. Dimostra Eusebio costui essere stato huomo di molto artefício; perche fu il primo che diede alcune lettere, ouero caratteri di lettere à i Phenici: indi per scriuerle hauer trouato il uermicello. Onde ancho quel colore si dice Phenicẽo; cosi chiamato (cred'io) dall'inuentore, perche mutata poi la lettera è detto puniceo, cio è morello.

Philistene figliuolo di Phenice, che generò Sicheo.

THEODONTIO uuole, che Philistene fosse figliuolo di Phenice: ilquale essẽdo sacerdote d'Hercole, ch'alhora era tenuto in molta riuerẽza da Phenici; et ueggendo, che Belo suo fratello maggior d'anni (morto il padre) regnaua; lasciato l'ufficio sacerdotale al figliuolo Sicheo; cõ alquanta gente mõtò in naue; & doperò molte fontane hauendo passato oltre le colonne d'Hercole; iui nel lito del Oceano fermò le sue stanze perpetue, & edificò una città chiamata da i suoi Gade. Et affine che nõ paresse, ch'egli

in tutto hauesse lasciato il sacerdotio; drizzò un tempio ad Hercole, & tutti i sacrifici secondo il costume Phenicio rinouò.

Sicheo figliuolo di Philistene, & marito di Didone.

SICHEO, secondo Theodontio; fu figliuolo di Philistene: alquale (si come di sopra è stato detto) partendosi il padre; fu lasciato il sacerdotio: laqual dignità, da Rè in fuori; era la principale. Dice Seruio, che costui chiamato Sicarba, come che Virgilio sempre lo nome Sicheo; & Giustino lo dica sempre Acerba. Costui adunque, ò lasciateli, ò altroue trouati molti thesori (come piace à Theodontio, & a gli altri) diuenne grandemente ricco. Onde morto Belo; tolse Elisa sua figliuola per mogle, et sopra ogn'altra cosa amolla molto: laquale poi fu chiamata Didone. Ma essendo Pigmaleone figliuolo di Belo succeduto nel reame del padre; & essendo ingordo d'oro, s'infiammò delle ricchezze di Siceo. Di che gli tese inganni, & inaccortamente amazzò quello.

Belo figliuolo di Phenice, che generò Pigmaleone, Didone, & Anna.

BELO; ilquale secondo Seruio; fu ancho detto Metre, come dice Theodontio; fu figliuolo di Phenice, & huomo di maniera in guerra, & armi ualoroso, che soggiogò Cipriani: liquali danneggiauano con una armata di corsali i liti de Phenici. Ilche Virgilio in persona di Didone succintamente tocca, dicendo.

" Mio padre Belo danneggiaua Cipro. " Vittorioso sotto giogo, e impero,
" Cosi fertile, e ricca; & la teneua

Pigmaleone figliuolo di Belo.

COME piace à Theodontio; Pigmaleone fu figliuolo di Belo Rè di Tiro; & morendo il padre (secondo, che dice Giustino) insieme con le sorelle a i Tirij fu lasciato. Alquale ancho fanciullo il popolo diede la signoria del reame paterno. Ma costui nato con auarißimo animo, hauendo fatto disegno sopra le ricchezze di Sicheo figliuolo di suo zio, & marito di Didone sua sorella; con inganni lo fece morire. Questa scelerità sola di costui ci hà lasciato la lunga antichità.

Didone figliuola di Belo, & moglie di Sicheo.

IL FAMOSO honore, & lume della pudicitia Donnesca Didone (come piace à Virgilio) fu figliuola del Rè Belo. Questa bellißima donzella (morto Belo) i Tiri diedero per moglie ad Acerba, ò Sicarba, ò Sicheo sacerdote d'Hercole: ilquale poi da Pigmaleone per auaritia fu morto. Costei adunq;, dopo le lunghe bugie del fratello; auisata in sonno dal marito, & in lei acceso un animo generoso, fatta una congiura con molti di quelli; à quali sapeua Pigmaleone essere in odio; di notte segretamẽte montata in naue con tutti i thesori, ch'erano stati del marito si partì di Tiro. Et giunta nel lito d'Africa (come ancho à Titoliuio piace) auenne a mercato con gli habitatori di

quel

quel paese, che la persuadeuano à fermarsi iui, di comprare tanto terreno quanto poteua circondare, & capire la pelle d'un bue. Onde ridotto il coiro in liste sottilissime, occupò molto terreno. Et iui mostrati à i compagni del suo uiaggio i thesori nascosti, edificò una città da loro chiamata Cartagine; & la rocca dalla pelle del bue fu detta Birsa. A questa tal città, piace à Virgllio, che Enea fuggitiuo, & dalla fortuna del mare cacciato peruenisse: onde riceuutolo cortesemēte, & di lui inamorata seco si giacque. Di che poi alla sua partita non potendo sopportar l'incendio amoroso se stessa occise. Ilche dimostra Giustino, & gli altri historici antichi essere falso. Perche dice Giustino, che essend'ella dal Rè di Musitani sotto pretesto di guerra dimandata a i Prencipi di Cartagine per sposa; quelli sapendo l'intentione di lei essere di uoler uiuere casta, s'imaginarono d'ingannarla. La onde dissero che il Rè di Musitani hauea loro richiesto sotto nome di guerra, che i Prencipi di Cartaginesi douessero andar à uiuer in Musitania: perche egli uoleua imparar i costumi de' Cartaginesi, ma che nessuno di loro non si trouaua, che uolesse andar a uiuer presso cosi Barbaro Rè. Di che Didone essortandoli ad andarui, & dicendo che ogni cosa, si doueua lasciare per la salnte della sua patria, & che colui non era buon cittadino, che per conseruar la città temeua la morte; eglino subito le scoprirono la dimāda del Rè, pregandola, che non uolesse esser cagione della loro ruina. Ond'ella ueggendo che da se stessa si hauea dato la sentenza cōtra, chiese a quelli un certo termine, fra ilquale promise d'andare à marito. Ilquale termine giunto, ella fatto un gran rogo nella piu alta parte della città sotto ombra di uoler placare lo spirito del morto Sicheo, sopra quello salì. Et stando intenti i cittadini a tal spettacolo per ueder quello, ch'ella si uolesse fare; tratto fuori un coltello, che s'haueua nascosto sotto le uesti disse; Ottimi Cittadini si come à uoi piace; uado à marito. Cosi detto, se stessa amazzò, eleggēdo piu tosto la morte, che machiar la pudicitia. Ilche ancho è molto lontano dalla descrittion di Marone.

Anna figliuola del Re Belo.

ANNA fu figliuola di Belo, si come à Virgilio piace; ilquale spessissime fiate la chiama sorella di Didone. Costei fu compagna nella fuga di Didone; laquale poscia che uide morta la sorella, & il Reame di Cartagine occupato da Iarba (come dice Ouidio nel libro de Fastis) cōfidandosi nella ragione dell'hospitio antico, se ne fuggì da Batto Rè dell'Isola Corisa. Finalmēte sentendo, che Pigmaleone moueua l'armi contra lei, & per ciò essendole dato congedo da Batto, se n'entrò in mare. Doue assalita da fortuna si come l'intento suo era di andar à Camerè; fu condotta nel lido de' Laurenti. Per loquale Enea hauendo gia uinto Turno; insieme con Acate caminando passeggiaua. Di che ella ueggendo Enea uolse fuggire: ma da quello asicurata su la fede, si fermò, & fu condotta nel palazzo reale. Per la cui giunta Lauinia mossa da gelosia uolse tenderle ingāni. Ma auisata di notte in sogno da Didone, usci fuori del palazzo, & (se a bastanza si puo far cōietura dalle parole d'Ouidio) si gittò precipitosamente nel numico fonte. Ma Ouidio pasādo piu oltre dice; che essēdo ella ricercata per tutto; a i recercatori giunti al fiume numico parue udir una uoce uscir del fiume, che gli dicesse.

,, Del piaceuol Numico io son nimpha, ,, Che sta nascosta entro il suo chiaro fondo,
,, Anna chiamata per molti anni eterna.

Dopo esso Ouidio; dice Macrobio ne i saturnali publicamente, & priuatamente nel mese d'Aprile sacrificarsi; accioche sia lecito per anni, & molti anni durare.

Europa quinta figliuola d'Agenore.

EVROPA fu figliuola d'Agenore, come si uede per Ouidio; della quale tal fauola si narra; Vogliono, che essend'ella molto amata da Gioue; egli comandasse à Mercurio, che cacciasse quelli armēti, ch'erano su le montagne di Phenicia nel lito, doue Europa con altre donzelle era auezza andar a giuocare, & darsi piacere. Il che fatto; Gioue si cangiò in un bianco toro, et si pose nel mezzo de gli altri armenti. Onde ueggendo Europa cosi uago, & bello animale, & dilettandosi della sua piaceuolezza, incominciò prima con le mani a farli uezzi, & indi montarli sopra: ilquale pian piano ritirandosi uerso l'acqua, & a poco a poco entrando nell'onde, tosto, che senti quella essersi bene fermata sul suo dorso, & hauerli le mani nelle corna; notando passò il mare con quella tutta timida, & sbigottita, & la portò in Creta: doue ritornato nella sua uera forma, seco hebbe a fare, & la impregnò. Di che poi, secondo ch'alcuni uogliono; ella partori Minos, Radamanto, & Sarpedone. Et egli in eterna memoria di lei dal suo nome chiamò la terza parte del mondo Europa. La fittione di tal fauola è coperta da cosi sottil uelo, che liggiermente si puo uedere il suo significato. Percioche per Mercurio, che cacci gli armenti nel lito; io intendo la eloquenza & la sagacita d'alcun ruffiano, che dalla città nel lito guidi qualche donzella; ouero un falso mercante, che le mostri qualche cosetta da giuoco, & a lei la prometta, & monta seco in naue. Gioue poi trasformato in toro, che sen'porti la dōzella; homai credo essere noto a tutti; quella essere stata una naue, la cui insegna era un toro bianco, sopra la quale (fosse con qual inganno si uoglia) salita sopra la donzella, & dati i reami all'acque, & a i uenti le uelle; ella fu portata in Creta, et data per moglie à Gioue, ouero, secondo Eusebio nel libro di tempi; ad Asterio Rè; dalquale, si come è stato detto di sopra; partori i detti tre figliuoli. Nondimeno piace ad Agostino, che costui fosse chiamato Santo, & non Asterio. Appresso discordano del tempo di tal rapina molti auttori; Attento che ui sono di quelli, come dice Eusebio; che uogliono nell'anno quarantesimo di Danao Rè d'Argiui, Gioue essersi congiunto con Europa, & che poi Asterio Cretese Rè la togliesse per moglie: ilquale fu l'anno del mondo. MDCCCLXIX. Altri poi dicono quella da Cretesi rapita l'anno del mondo. MDCCCLXXVIII, regnando in Argo Acrisio. Ma alcuni uogliono, che fosse rapita nel tempo, che Pandione regnaua in Athene, cio è, ne gli anni del mondo. MDCCCXVI. Ilqual tempo piu si confacce con quelle cose, che si leggono di Minos figliuolo dell'istessa. Dice Varrone una imagine bellissima di bronzo di costei essere stata posta da Pithagora in Taranto: & questo si contiene, doue tratta dell'origine della lingua latina.

Cadmo ſeſto figliuolo d'Agenore, che generò Semele, Agaue, Auttonoe, & Inoe.

PER publica fama di tutti gli antichi; Cadmo fu figliuolo d'Agenore: ilquale, ſcriue Euſebio nel libro d'i tempi; eſſere uenuto inſieme col fratello Phenice da Thebe de gli Egittij nell'anno decimo ſettimo di Danao Rè d'Argiui, & appreſſo Tiro, & Sidone hauer regnato; cò cioſia che (ſi come diſopra ſi uede) molto prima iui ueniſſe Agenore cacciato dalla peſte. Il quale Euſebio dopò queſte coſe ſcriue, nell'anno decimo ſeſto del reame di Linceo; Cadmo hauer occupato l'Armenia: il che di ſopra habbiamo ricordato eſſere ſtato fatto da Cilice. Queſti nondimeno (come ſcriue Ouidio) hauendo Gioue rapito Europa; fu mandato dal padre Agenore all'acquiſto di lei, con tal patto, che non doueſſe ritornar nella patria ſenz'eſſa. Ilquale partitoſi con buona compagnia, ne ſapendo doue ricercarla, deliberò trouarſi nouo paeſe. Onde eſſendo giunto uicino à Parnaſo; hebbe riſpoſta dall'oracolo, che ſeguiſſe un bue indomito; & doue quello ſi fermaſſe, iui faceſſe il ſuo ſeggio. Il che coſi hauendo fatto, fu guidato nel deſtinato paeſe: nelquale fermandoſi, & gittando i primi fondamenti: dal nome del bue, lo chiamò Boemia, & la città da gli antichi Egittij di Thebe; da quali i ſuoi preceſſori erano diſceſi, fu chiamata Thebe. Ma ſi come dice Ouidio; uolendo egli ſacrificare, & hauendo mandato alcuni de compagni à pigliar dell'acqua; auenne, che per l'indugio del loro ritorno, Cadmo gli andò dietro, doue trouò, ch'erano ſtati diuorati da un'iſmiſurato ſerpente. Ilquale riguardato da lui; udì una uoce, che gli diſſe, che uederebbe ancho ſe ſteſſo ſerpente. Nondimeno hauendolo amazzato; per oracolo diuino gli traſſe i denti, & gli ſeminò; dá iquali ſubito nacquero huomini armati, che tra ſe ſteſi incominciaro amazzarſi; ne prima s'acquetarono, che cinque ſoli reſtaſſero uiui. Iquali, tra loro fatta pace; ſi congiunſero con Cadmo, & l'aiutarono a fornir la città. Ma Palefatto ſcriue appreſſo, ch'egli hebbe una donna chiamata Spinga per moglie: laquale per geloſia d'Herminiona ſi partì da lui, & moſſe guerra contra i ſeguaci di Cadmo. Sono appreſſo di quelli, che uogliono lui ſtando appreſſo il fonte Hippocrene tutto penſoſo hauer ritrouato ſedeci caratteri di lettere: lequali poi da tutta la Grecia furono uſate. Coſi Plinio nel libro dell'hiſtoria naturale dice lui appreſſo Thebe eſſere ſtato l'inuentore d'i lapidarij, & della miſtura dell'oro, & d'i metalli; come che Theophraſto uoglia, ch'egli faceſſe queſte coſe appreſſo i Phenici; Ma molto dopò l'allegato tempo. Percioche quello, che di ſopra è ſcritto di lui; fu circa gli anni del mondo. M DCCCCXXXVIII. Indi Ouidio dice, che di lui fù moglie Sermiona figliuola di Marte, & di Venere: dallaquale ſi hà, ch'egli generaſſe quattro figliuole; & che ad Hermiona foſſe donato da Vulcano un monile mortale. Dopo queſto eſſendo occorſo molte diſgratie a i nepoti, & ſue figliuole; egli già uecchio da Amphione, & Zetho cacciato del reame, ſe n'andò in Schiauonia, doue inſieme con la moglie Hermiona amendue furono traſmutati in ſerpenti. Queſta fauoloſa hiſtoria hà in ſe alcune coſe congiunte: delle quali ci reſta uederne il ſenſo. Il ſerpente adunque

consacrato à Marte; io intēdo, che sia l'huomo uecchio, & prudēte gia armigero, et bellicoso cō sue parole, & tardare, ritenere i compagni di Cadmo: per lo cui cōsiglio: ilquale istimo io, che siano i dēti; tra gli habitāti fu seminata discordia: iquali persuaduti da Spinga cōtra lui si mossero. Onde in un subito tolte l'armi in mano; tra se stesi uēnero a battaglia. I cui prencipi (tagliati a pezzi i popolari) uēnero in cōcordia cō Cadmo: et di habitatori, & stranieri fecero tutto un popolo. Che poi egli essule insieme cō la moglie diuenisse serpe; dimostra quelli esser fatti uecchi. Perche i uecchi à guisa di serpēti sono prudenti, & per l'esperiēza delle cose aueduti, & per l'età pieni d'anni. Et se bene l'età gli caccia, et gli aiuti gli mancano; tuttauia secōdo il costume de' serpēti uāno col petto in fuori. Ma del tēpo del regno di costui furono ancho discordāti gli antichi. Perche Eusebio nel libro d'i tēpi dice, che l'anno ottauo della signoria d'Abāte ne d'Argiui, che fu ne gli anni del mōdo. M CCCXXXVII. Cadmo fu cacciato dal regno da Amphione, & Zetho. Ne molto dopo dice, che (regnando Acrisio in Argo) Cadmo regnò à Thebe, essendo Acrisio succeduto ad Abante: ilche nondimeno puote essere circa gli anni del mondo. MDCCCLXXV. Alqual tēpo si cōuiene quello che dopo l'istesso. Eusebio scriue; cio è, che, regnādo Acrisio; succe lessero quelle cose, che si narrano d'i Spartani. I quali (dice Palefatto) che, essendo di paesi circōuicini; subito si fermarono cōtra Cadmo: onde per li subiti mouimēti loro, come se fossero usciti dalla terra, & perche erano abōdati da ogni parte; furono chiamati spartani. Ma nōdimeno cio malamente si conuiene al tempo: nelquale habbiamo detto disopra Europa essere stata rapita. Quelle ne trouino la uerita: a quali di ciò è piu cura: perche io non ne ho potuto trouar altro.

Semele figliuola di Cadmo.

FV Semele figliuola di Cadmo, et d'Hermione, come assai si manifesta in Ouidio nel suo maggior uolume. Sopportādo Giunone sopportādo malamente costei essere pregna di Gioue si trasmutò nella uecchia Beroe Epidaurea, & persuase a semele; che facesse sperienza se Gioue la amaua: pcioche questo potrebbe conoscere, s'egli le facesse gratia di uenirsi a cōgiunger seco, come faceua con Giunone, alla qual cosa dando a pieno fede Semele, astrinse Gioue a giurarli per l'onde stige di farle quella gratia, ch'ella gli dimādarebbe. Et richiedendoli tal cosa; Gioue dolente d'hauerglila promessa; tolto il minor folgore, con quello la percosse, & mori: onde poi trasse dal suo uētre un fanciullo non anco giunto al tempo del parto, chiamato Bacco. La uerita di questa fauola penso io, che sia; tal dōna pregna (si come si cōuiene nella fittione) essere stata percossa da una saetta. Percioche il foco, cio è Gioue; non si congiunge con l'aere, cio è con Giunone, eccetto che col folgore, che discende a i luoghi inferiori.

Agaue figliuola di Cadmo.

AGAVE, si come assai è palese; fu figliuola di Cadmo, & d'Hermiona: laquale Cadmo diede per sposa ad Echione, che fu uno de' compagni, che l'aitò ad edificar Thebe: dal cui ella partori un figliuolo chiamato Pentheo, giouine di grand'animo: ilquale (celebrando la madre, le sorelle, & altre donne i sacrifici di Bacco di lui sprezzati)

zati) fu da quelle diuenute furiose amazzato. Diceua Leontio questo Pentheo essere stato Astemio: ilquale dalla ubbriaca madre, & dall'altre fu morto, perche piu uolte hauea biasimato i loro sacrifici, & ebrietà.

Auttone figliuola di Cadmo.

SECONDO Ouidio; Auttone fu figliuola di Cadmo, & Hermiona. Costei fu moglie d'Aristeo, & di lui partorì Atteone.

Ino figliuola di Cadmo.

INO medesimamente, come dice Ouidio; fu figliuola di Cadmo, & Hermiona: laquale diuenuta moglie d'Athlante figliuolo d'Eolo, & di lui hauendo partorito Learco, & Melicerte; poscia che uide Learco dal furioso padre esser morto; temendo, che l'istesso à se, & à l'altro figliuolo non auenisse; da un'alto sasso precipitosamente si gittò in mare. Di che auenne per compaßione di Nettuno; che Ino fu fatta una dea marina chiamata Leucothoe, & Melicerte diuēne Palemone. Ma io credo, che questi duo luochi fossero duo scogli: à i quali furono portati gli infelici corpi, & gittati in mare: et per cio per ricordo d'i sopprauiuenti; gli fossero posti questi duo nomi diuini. Ouero piu tosto fosse per quello, che di sotto si legge di Learco, & Melicerte.

Laddaico settimo figliuolo d'Agenore, che generò Laio.

LADDAICO, secondo Theodontio; fu il piu giouane di tutti i figliuoli d'Agenore. Il quale hauendo inteso il fratello essere stato messo in rotta, & Amphione con le proprie mani hauersi amazzato, & Lica essere stato morto da Hercole; sollecitato con preghi da gli amici, che lasciata la Soria, se ne uenisse in Grecia, & egli per la uecchiaia sentendosi inhabile alla fatica, ui mandò Laio, ch'era il piu giouane di tutti gli altri suoi figliuoli. Il quale subito, occupato il reame; fu chiamato Rè. Ma Paolo dice Laddaico essere stato figliuolo di Phenice, & uecchio essere uenuto à Thebe da Thebani chiamato: doue regnò alquanto tempo, & generò il figliuolo Laio.

Laio Rè di Thebe, & figliuolo di Laddaico, che generò Edipo.

BAsteuolmente si è dimostrato, Laio essere stato figliuolo di Iaddaico, et Rè di Thebe: ilquale, ò mandato da Phenice, ò pur iui nato se ne uēne à Thebe, & iui regnò. Doue signoreggiādo tolse per moglie Iocasta figliuola di Creōte Thebano: laquale poscia che fu diuenuta pregna; egli andò all'oracolo per hauer risposta quello, che di tal prole hauesse à succedere; & hauēdo inteso, ch'egli per le mani d'un figliuolo, ch'era p nascerli hauea à morire, comādò alla moglie, che mādasse ad esporre ciò, che da lei nasceua. La onde uenuto il tempo del parto; la madre dogliosa fece esporre alla morte il fanciullo: ilquale per uoler de Cieli restato uiuo, & cresciuto in età, desideroso di sapere, chi fosse il suo

padre, intese dall'oracolo, che ritrouarebbe in Phocide, cosi iui giunto, & trouata una seditione tra quei cittadini, et stranieri in armi; amazzò il padre da lui nõ conosciuto: ilquale cercaua metter di mezzo à tal gara. Et à tal modo Laio ꝑ le mani del figliuolo se ne morì.

Edipo figliuolo di Laio, che generò Antigona, Ismena, Etheocle, & Polinice.

EDIPO Rè di Thebe, secõdo che Statio dimostra nella Thebaide, fu figliuolo di Laio, et di Iocasta. Questi per cõmãdamento del padre, si come di sopra è stato detto; subito nato fu portato nel bosco ad esporre alle fiere. Ilquale essendo in questo modo portato da i serui alla morte, quelli mossi à cõpassione del fanciullo, nõ lo gittarono secõdo il comandamento alle fiere; ma foratigli è piedi, con un uincicastro lo legarono per li piedi sopra un arbore: à i gemiti del quale mosso un certo pastore di Polibo Rè di Corinto; il leuò da quell'arbore, et lo portò al Rè. Il quale essẽdo senza figliuoli; cõ paterno affetto lo raccolse, et in loco di figliuolo il fece nodrire. Questi nõdimeno cresciuto in età, et hauendo inteso si nõ esser figliuolo di Polibo, si dispose ricercare chi fosse il suo padre: et andato à cõsigliarsi con l'oracolo d'Apollo: hebbe in risposta, che trouarebbe il padre suo in Phocide, et che pigliarebbe la madre per moglie. Cosi uenendo in Phocide, & ritrouãdo attaccata una questione tra i Cittadini, et foristieri; egli messosi à dar aiuto alla parte straniera, inauedutamente amazzò il padre Laio da lui nõ conosciuto, et che cercaua acquetarli. Finalmẽte, come quasi ingãnato dall'oracolo, se n'andò à Thebe, et facendo quel uiaggio ritrouò la Sphinge: la quale (dichiarati, ch'egli le hebbe gli enigma) amazzò, et entrò in Thebe: doue essendo tenuto figliuolo di Polibo, gli fu data per moglie la madre Iocasta: la quale da lui fu uolẽtieri pigliata, temendo di non hauer à torre Meroe gia moglie di Polibo, et da lui tenuta per madre. Cosi diuenuto Rè di Thebe, et essendo fatto padre di quattro figliuoli hauuti da Iocasta, auẽne che in Thebe nacque una mortalità grãde. Onde andatisi à cõsigliare cõ l'oracolo, gli fu risposto la peste nõ esser e per cessare, se cõ l'essiglio del loro Rè nõ si purgasse l'incestuoso matrimonio di Iocasta. Ma mentre che l'infelice incominciaua gia à sospirare; à lui uẽne inanzi un Corintho, che gli portò noua della morte di Polibo, et che lo chiamaua nel reame. Ond'egli rispõdendo temer di uenirci; attẽto che hauea sospetto di nõ essere sforzato pigliar la madre ꝑ moglie; da quel corrieri uecchio: fu ragguagliato à qual partito fosse portato à Corintho. Il che sentẽdo Iocasta, et tornãdole à memoria quello, ch'hauea inteso da i serui, ch'il portarono ad esporre; subito guardãdoli i piedi, conobbe quello esserle figliuolo. La qual cosa intesa da lui, et conoscẽdosi hauer amazzato il padre, assalito dal dolore cõ le proprie mani si cauò gli occhi, et uolõtariamẽte uolse uiuere in tenebre. Ma i figliuoli uenuti ꝑ l'ingordigia di regnare tra loro all'armi, et fatti disubidiẽti al padre s'amazzarono insieme. Et essẽdosi gia cõ le proprie mani amazzata Iocasta; egli doglioso, et afflitto, menãdo seco una delle figliole, ꝑ cõmãdamẽto di Creõte fu cõfinato ĩ essiglio nel mõte Citerone. Quello, che poi aueniſse di lui nõ saprei dire. Nõdimeno q̃sto so bene, ma nõ gia ꝑ quali meriti, che da gli Atheniesi, si come à Dio; gli fu edificato un tẽpio, et fatti sacrifici: et di cio n'è testimonio Valerio.

Antigona figliuola d'Edipo.

PER testimonio di Statio; Antigona fu figliuola d'Edipo, & di Iocasta. Costei fu quella, che hauendo compaßione al padre mandato in eßiglio da Creonte, sempre gli diede il uiuere. Et fu quella, che di notte contra l'imperio di Creonte; uenne à dare l'ultime lagrime, & sepellire i fratelli. Doue ritrouando Argia moglie di Polinice, che faceua l'istesso ufficio, secōdo l'usanza antica abbrugiaro i corpi d'i fratelli. Ma souragiunta insieme con Argia dalla guardia della città, per comandamento di Creonte fu morta.

Ismene figliuola d'Edipo.

FU ISMENE figliuola d'Edipo, secondo che scriue Statio; della quale altro non si ha, eccetto che fu maritata in un certo giouane atheniese chiamato Cirreo: il quale inanzi, che celebrasse le nozze, fu morto da Thideo.

Etheocle figliuolo d'Edipo, & di Iocasta.

ETHEOCLE figliuolo d'Edipo sprezzando la riuerenza del padre, uenne à tal conditione col fratello Polinice sopra il gouerno del reame, che un'anno per uno ciascuno di loro hauesse il gouerno. Et che quel anno, che l'uno fosse signore, l'altro andasse in eßiglio. Cosi rimasto egli il primo anno signore, & fornito il suo tempo; Polinice fece per Thideo suo amico richiederli, che secondo il patto douesse cederli il gouerno. Ma Etheocle non solamēte non uolse seruar la cōditione tra loro; ma cercò far amazzare à tradimento Thideo, ch'era uenuto per ambasciadore. Per laqual cosa egli patì l'assedio di sette Rè. Et finalmente uenuto à duello col fratello, con eguali ferite si amazzarono amenduo. Et si come furono in uita discordi; cosi ancho i loro corpi in morte non hebbero eguali fiamme.

Polinice figliuolo d'Edipo, che generò Thessandro.

CHIARISSIMO è, Polinice essere stato figliuolo d'Edipo, & di Iocasta. Questi, col fratello (si come è stato detto di sopra) uenuto ad accordo nel gouerno del reame, fu il primo, che se n'andò in eßiglio; & cacciato da pioggie, & uenti di notte giunse in Argo: doue messosi à riposare sotto i portici del palazzo reale; auenne che Thideo essule della sua patria medesimamente iui capitò. Et uenuti seco alle mani per cagione dell'alloggiamento, furono acquetati dal Rè Adrasto, menati nel palazzo, & fatti suoi generi, si come di sopra è stato mostrato. In processo poi di tempo essendo andato Thideo come legato di Polinice ad Etheocle per dimandarli il possesso del reame, contra ogni ragione del mondo; non solamente non fu essaudito, ma ancho fu cercato di tradire. La onde si uenne à tanto (essendo gia nato à Polinice d'Argia sua moglie un picciolo figliuolo) che Adrasto, adunati i prencipi d'Argo; mosse guerra contra Etheocle et i Thebani. Nella quale inghiottito dalla terra Amphiarao, ferito Thideo à morte con una saetta, & morti diuersamente combattendo gli altri Rè, fu insieme fatto uolontario accordo, ch'amenduo i fratelli à corpo, à corpo hauessero à finir le liti. Nel qual duello,

parendo gia uincitor Polinice; pian piano dal fratello, che ferito in terra giaceua fu passato da lato in lato: & cosi amenduo con eguali ferite caderono. De quali fu tanto fiero, et iniquo l'odio; che ancho tra i loro morti corpi quello continuò. Percioche essendo amenduo in un istesso rogo posti da Argia moglie di Polinice; & da Antigona loro sorella; non prima fu acceso il foco, che le fiamme si partirono: di maniera, che chiaramente parue i corpi non sopportare d'essere abbruggiati da un'istesso foco.

Thessandro figliuolo di Polinice.

THESSANDRO fu figliuolo di Polinice, & Argia, secondo il testimonio di Statio; ilquale essendo diuenuto forte giouane tra tutti gli altri Baroni, se n'andò con i Greci alla guerra Troiana. Et, si come dice Virgilio; fu uno di quelli, ch'entrò con Vlisse nel cauallo di legno. Ciò che poi auenisse di lui; non l'ho ritrouato.

Scita decimo terzo figliuolo del primo Gioue.

COME Plinio uuole nel libro dell'historia naturale; Scita fu figliuolo di Gioue delquale nõ si legge altro, eccetto quello, che l'istesso Plinio allega di lui; cio è, che fu il primo, qual ritrouasse l'arco, et le saette. Il cui inuẽtore la sacra scrittura uuole, che fosse molto piu antico; perche si uede quella affermare Lamech essere stato arciere. Della stirpe dell'Ethere à noi resta Celio: il quale, accioche dia principio al seguente libro; ci è paruto meglio lasciarlo à dietro.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

IL TERZO LIBRO DI MESSER GIO. BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI GENTILI.

TRADOTTO, ET ADORNATO PER M. GIUSEPPE BETTUSSI DA BASSANO.

ALL'ILLUSTRE SUO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

OLCANDO io con picciola barchetta il gran mar salso de gli erroi antichi; ecco, che tra le asprezze delli scogli, et tra i turbati mari Numenio Philosopho, uecchio di grand'età, et huomo al tempo suo d'auttorità degna mi si fece incontra; et cō assai benigna uoce, & ornato parlare cosi mi disse. Perche con la tua fatica offendi le deità, la doue col riposo potresti hauerle piacciuto? A me ancho fu gia nel animo quel pēsiero, che te hor preme, cio è aprire i chiostri al uulgo d'i theologhizanti poeti. Onde mētre cō tutte le forze m'ingegnaua palesare, et scoprire il segreto d'i sacrifici Elusini; ecco che dormēdo nella profonda notte à me apparuero le Eleusine dee cō habiti da meretrici, cō uesti uergognose, et ritratesi nelle profonde caue delle fornicationi cō i panni alzati per cōpiacere ad ogn'uno. Il che parēdomi poco honesto alla dignità, & marauigliandomi molto cosi pudiche dee essere uenute in cosi scelerato, & dishonesto loco di meretrici; subito ricercai la cagione di tanta uergognosa ignominia. Ma quelle cō guardo bieco, et cō rughosa fronte uerso me riuolte, cō faccia, et parole sdegnose cosi incominciarono. Ahi scelerato ruffiano, che cosa ci domādi? Tu sei la cagione di cosi uituperosa ribalderia. Perche pigliādo ne capelli per forza noi, che cō l'opre sempre siamo state caste, et pudiche; piā piano guidi noi castissime, et pudicissime nelle publiche stāze delle meretrici. Ma io, come che fossi inuolto in profondo sonno; nō altramēte, che s'io hauessi uegghiato subito le intesi essersi sdegnate: et dormēdo conobbi quello, che uegghiādo nō haueа; cio è i misteri sacri essere opra di pochi; & subito dalle cose incominciate mi rimossi, affine di nō incorrere in piu fiero sdegno. Ma tu molto piu desiderādo, che nō ti si cōuiene poco auedutamēte sei entrato in un profondo, et oscuro gor-

go, & ti presume quello, ch'hò lasciato io. Tacerò, ch'io mi creda à te essere conceduto tanto lume, & ingegno, quanto faccia mistieri à così sublime opra; ma non uoglio gia tacer questo. Auertisci gia, che t'ho auisato quello, che fai. Crisitone, per hauer offeso Cerere, pericolò. Pentheo sprezzando i sacrifici di Baccho, percosso nel capo dalla madre, ne diede le douute pene. Niobe per hauer oltraggiato Latona; perduti i figliuoli, & il marito; diuēne dura selice. Et per non raccontare piu essempi; credi tu forse senza pena scoprire i fatti de gli Dei? Tu t'inganni. Et se tu non ti rimoui, non conoscerai l'ira loro, fin che nō l'haurai prouata. Allhora io (se bene l'impeto dell'ondeggiante mare mi ostaua) alquanto nōdimeno stei sopra di me, et dissi. Da quai paesi sei uenuto tra questi scogli? dilmilo, che te ne prego: perche tengo, che tu sia uenuto dall'inferno. Conciosia che con l'odore di solfo tu empi il tutto, & hai la bocca piena d'infernale caligine. Et di piu od'io questi essere mandati dal scelerato Plutone: ilquale pensa quasi ad un'huomo christiano, come gia tēpo soleua à Gentili con tai cose metterle paura. Quelle catene ueramente sono cadute, & le arme dell'inimico sono state uinte. Noi redenti col pretioso sangue habbiamo uinto, & essendo rinati, & lauati in quello non teniamo i suoi inganni. Nondimeno io nō manifesto i segreti delle tue dee, ne apro gli andamēti de tuoi Dei, come s'io uolessi piu da uicino uedere le loro pazzie: ma ciò faccio, accioche si conosca che se i Poeti hauessero ottimamente conosciuto Iddio; sarebbono stati huomini famosissimi, & per lo marauiglioso artefìcio degni di riuerenza. Et affine, che tu uegga quanto poco cōto io faccia di questi tuoi fauolosi Dei; userò una preghiera simile a quella di Stratonico, che pregaua in se l'ira d'Alabando; & così Hercole, che pregaua l'Imolesto. Adunque io prego tutti quelli: de quali m'essorti fuggir l'ira, che mi siano contrari. Ma te, & à loro insieme con quelli, che creggiono tali pazzie; Giesu Christo ponga la sua mano aiutarci. Così detto; quello subito disparue. Ma io attēto col mio nauigio solchero il mare Egeo, per cercare una grā dissima prole del Cielo Onde colui mi conduca; che con la guida della Stella condusse in Soria i Maghi, ch'erano uenuti di Sabea ad adorarlo, & offerirli doni.

Il Cielo figliuolo dell'Ethere, & del giorno: ilquale generò undici figliuoli: benche nel presente libro faccia mentione solamente di otto, quali sono Opi Thetigrande, Cerere prima, Vulcano primo, Mercurio terzo, Venere magna, Venere seconda, & Iosio.

IL Cielo, non quella grande machina ornata di Stelle: laquale Orpheo diceua essere composta da Phanete per habitatione sua, & de gli altri Dei; & la quale noi sempre ueggiamo cō un circuito caminare, ma un certo huomo così chiamato (come dice Tullio nelle nature di Dei) fu figliuolo dell'Ethere, & del giorno, cio è della uirtù ardēte, et della luce famosa: da quali il suo nome uenne in luce. Et, ch'egli sia stato huomo; assai manifestamente si dimostra in Lattantio: il quale così dice nella sacra historia. Io hò ritrouato

Vranio huomo potente hauer hauuto per moglie una donna chiamata Vesta, & da lei hauer hauuto per figliuoli Saturno, & Opi: ilqual Saturno diuenuto potente per lo reame, chiamò il padre suo Vranio, Cielo, & la madre Terra: accioche con questa mutatione di nomi; egli uenisse ad aggrandire lo splendore dell'origine sua, &c. Oltre di ciò, si come dice Ennio nell'historia sacra; à costui Gioue suo nipote fu il primo che nel monte Paneo edificasse altari, & gli sacrificasse; & da lui nomò questa uera machina, che ueggiamo Cielo. Ma Eumero dice questo Celio, ouero Cielo essere morto nell'Oceano, & sepolto nel castello d'Aulatia.

Opi prima figliuola del Cielo, & moglie di Saturno.

OPI, ouero Opis, che è la terra, come piace à Lattantio nel libro dell'institutioni diuine; fu figliuola del Cielo, & di Vesta, et del fratello Saturno moglie, & madre di Gioue, et di molti altri Dei. Per la qual cosa appresso i ciechi del mondo fu molto riuerita. Ma, ò che gli antichi Theologizãdo facessero ciò per manifestare gli erroi suoi; ò per nascondere con le lor fittioni al uulgo la uerità delle cose alte (come è stato mostrato) ò piu tosto per adulare à Gioue grãdißimo Rè (lasciata da parte l'historia) cõ marauigliose fittioni ornarono questa, & di maniera la inalzarono, che in loco di grãdißima deità fu honorata da molti, et à lei furono drizzati altari, et tẽpi; et furono instituiti sacerdoti, et fatti sacrifici in diuersi luoghi; de quali (ꝑ meglio uedere il tutto) diremo alcuna cosa. Prima la chiamarono madre de gli Dei, et à lei ordinarono una carretta da quattro ruote guidata da duo Leoni; et al suo cãpo aßignarono una corona, in forma di torre, aggiugnendo nelle sue mani un scettro. Oltre di ciò la uestirono cõ una ueste molto notabile per essere intagliata di rami, et herbe. Et quãdo ella caminaua; le andauano inanzi alcuni huomini: iquali ꝑche erano Eunuchi, ueniuano detti Galli; sonãdo alcuni Timpani, et instrumẽti di rame. Et nel suo circuito posero le sedie uuote; uolẽdo ch'alcuni huomini armati l'accompagnassero. Quello adunq;, che sentissero di tãte cose, hora ueggiamo. Fu tenuta madre d'i Dei: ꝑche terreni sono gli huomini, che da gli huomini sono fatti Dei. La corona in forma di torre; della quale è ornata; assai dimostra douer esser intesa in uece di terra; essẽdo il circuito della terra à guisa di diadema ornato di cittadi, et castella. La ueste poi distinta à rami, et foglie, dinoterà le selue, i fruttari, et l'infinite spetie dell'herbe; de q̃li la suꝑficie della terra è coperta. Ma il scettro, ch'ella porta nelle mani significherà i reami, le ricchezze, et la potẽza d'i signoreggiãti sopra la terra. Che poi sia guidata da una carretta, essendo immobile; intesero l'ordine nelle opre della terra ꝑ li quattro tẽpi dell'anno cõtinuamente essere serbato cõ un certo circolar camino. Ma perche sia guidata da Leoni; egli si puo rẽder questa ragione: Volsero ueramente mostrar l'usanza de gli agricoltori nel seminar la terra. Perche i Leoni (come dice Solino nel libro delle cose marauigliose) sono auezzi se fanno il loro uiaggio solamente per la polue; cõ la loro coda guastare le uestigia de suoi piedi; accioche i cacciatori da quelle orme nõ possano hauer inditio del suo camino. Ilche fanno ancho gli agricoltori del terreno: i quali gittato ch'hanno in terra i semi; subito cuoprono i solchi, affine, che gli uccelli non mangiano le sementi.

Oltre di ciò, essendo l'ossa d'i Leoni tra tutte l'altre ossa d'animali dure; uolsero intendere essere bisogno le membra de coltiuatori essere piu robuste di quelli de gli altri. Ouero piu tosto si dimostri quelli, che noi chiamiamo Rè d'i quadrupedi, sudditi al giogo di Opi; i prencipi del mondo che sono sottoposti alle leggi della terra. Le sedie poi uuote d'intorno a lei; istimo; che non uogliono inferir altro, eccetto che dimostrare non solamente le case, ma ancho le città, che sono stanze de gli habitanti; rimangono uacue molte uolte ò per guerra, ò per peste; ouero, che nella superficie della terra molte sedie siano uuote, cio è molti luoghi dishabitati. Ouero, ch'essa terra sempre tenga molte sedie uuote per quelli, ch'hanno à nascere. Ouero per dimostrare, che quelli, à quali s'appartiene il lauorio della terra; ne dico solamente de gli agricoltori; ma ancho d'i prencipi, che sono gouernatori delle città, et reami; non debbono darsi in preda all'otio, ne alla dapocaggine; anzi continuamente star aueduti, & auertire; conciosia che sempre uanno in ruina quelle cose, che mancano d'essercitio di questi tali. Oltre di ciò gli aßignarono huomini armati, che d'intorno le fanno la guardia; uolendo per ciò dinotare ciascuno de mortali per la patria douer esporsi alla guerra, & per la salute di quella prender l'armi. Hauer poi i Sacerdoti Galli, dicono cio essere auenuto; che questa madre di Dei hauendo grandemente amato un fanciullo Ati, & trouatolo giacere con una concubina, per gelosia gli tagliò le parti genitali; per la qual cosa uogliono à lei conuenirsi simili sacerdoti per contrario senso Galli chiamati. Ma uuole Macrobio nel libro d'i Saturnali; per l'amato Ati douersi intendere il Sole: ilquale in ogni anno mostra ringiouinire, & di maniera dalla terra è amato, che (in se raccolta ogni influenza) partorisca l'herbe, & i fiori, che noi ueggiamo. Che poi ella lo castrasse; credo ciò essere finto: perche ad un certo tempo dell'anno, i raggi del Sole paiono essere sterili, & spetialmente d'intorno l'auttunno, & il uerno: nelle quai stagioni pare niuna cosa da loro essere generata. Ouero (si come dice Porphirio) Ati è un fiore dalla terra amato, come proprio ornamento suo: il quale allhora dalla terra è castrato; quando succedendo il frutto, il fiore cade; ouero se cade pria del frutto; non è poi piu atto al frutto. Che questi sacerdoti portino i Timpani, & altri instrumenti di rame; uogliono che per tali Timpani: i quali sono uasi semispherici, & sempre à due à due sono portati douersi intendere duo hemisperi della terra: in tutti duo equali (come alcuni si sono imaginati) l'opra della terra si dimostra. Per quelli di rame uogliono, che s'intenda gli stromenti atti alla agricoltura: i quali gia, pria che si trouasse l'uso del ferro: soleuano farsi di rame. Oltre di ciò nomarono costei con molti nomi: parte de quali si sono di sopra dichiarati, doue si ha trattato della terra; & alcuni sono qui communi con alcune dee, che si diranno per l'auenire: nondimeno quelli, che sono suoi propri, hò giudicato esser bene descriuerli. La chiamano adunque Opi, Berecinthia, Rhea, Cibele, Anna, & magna Pale. Vogliono per ciò che sia detta Opi (come dice Rabano) perche dia aiuto alla biade, & per l'opra sia fatta migliore. Berecinthia (secondo Fulgentio) come signora di monti, : perche è madre d'i Dei: conciosia che i monti s'intendeno per li Dei, cio è per gli huomini inalzati: ouero (si come piace ad altri, & à me ancho) da Erecinthio monte, ouero castello di Phrigia, doue con molta

riuerenza era adorata. Rhea poi: percioche l'istesso tal uocabolo in Greco suona, che in Latino fa ope. Ma Cibele alcuni uolsero quella cosi essere detta da un certo Cibalo: ilquale uogliono, che fosse il primo sacerdote, ch'a lei amministrasse; altri dal castello Cibalo: doue dicono i suoi sacrifici essere stati ritrouati. Nondimeno alcuni affermano essere cosi detta da Cibel, che significa mouimento di capo: il quale si faceua frequentemẽte ne suoi sacrifici. Alma poi da alendo, che significa nodrire: percioche con suoi frutti nodrisce tutti. Pale poi, cosi la dissero i pastori; & la chiamarono ancho dea d'i pascoli: perche da i pascoli à gli armenti, & à i gregi.

La gran Theti seconda figliuola del Cielo, & moglie dell'Oceano.

LA gran Theti, dice Paolo Crisippo uolere, che fosse figliuola di Cielo, & Vesta, & moglie dell'Oceano. Il che Lattantio afferma, & dice che fu madre delle nimphe. Ma Seruio la chiama Dori: laqual cosa penso, ch'egli habbia cauato da Virgilio, mentre dice.

» Cosi mentre trascorri il mar Sicano ,, L'amara Dori non conturbi l'onde

In queste cose adunque non ui essendo niente d'historico; egli è da uedere il senso allegorico. Theti senza dubbio è un'acqua: la quale (dice Crisippo) per forza di feruor celeste è tratta dalle uiscere della terra: & cosi dal Cielo, non da huomo, & di Vesta, cio è dalla terra essere nata. Ma Dori s'interpreta per amarezza: laquale per lo calor del Sole (come i Phisici uogliono) s'aggiunge all'acqua marina: il che per esperienza chiaramente si uede. Perche, secondo, che dicono i nocchieri; l'acqua salata sta solamente mischiata col mare di sopra uia; di maniera, che fra lo spatio di dieci piedi sotto l'acque, il mare si troua dolce. Ma ueggiamo la cagione per la quale la fanno sposa dell'Oceano, essendo ancho l'Oceano acqua: onde pare che marito, & moglie sia una cosa istessa. Credo io, che quelli, che hãno finto tal cosa habbiano uoluto intẽder l'Oceano douersi pigliare ꝑ elemẽto semplice dell'acqua. Il che è tenuto per l'agẽte, doue si ritroua attione d'acqua. Ma Theti essere l'acqua elementata, ouero ch'habbia mistura d'altri elementi: per opra della cui mistura puo concepire, & nodrire. Ma descriuendosi i Dei hauer l'uno, & l'altro sesso, come si uede per li uersi di Valerio Serrano che cosi dice.

» Onnipotente Gioue Rè d'i regi, ,, Et inuentore, & padre, & madre insieme
,, D'i Dei, & solo Iddio, e istesso Iddio &c.

Vogliono, che mentre l'acqua opra alcuna cosa; sia detta Oceano, & quãdo patisce, Theti. Seneca poi, doue scriue delle questioni naturali; pare, che uoglia altramente. Perche dice l'acqua uirile esser detto mare; & la feminile tutto l'auanzo. La chiamarono ancho Theti maggiore per differenza di Theti madre d'Achille: la quale gli antichi uolsero, che fosse nimpha, ma non grandissima dea; eccetto se non chiamiamo (come alle uolte si fa) ancho le nimphe dee. Questa gran Theti partorì dall'Oceano molti figliuoli de quali si dirà poi.

Cerere prima, qual fu seconda figliuola del Cielo, & partorì Acheronte.

LATTANTIO nel libro delle diuine institutioni uuole, che Cerere fosse figliuola del Cielo, & di uesta. Dice Theodontio costei essere stata moglie di Sicano antichißimo Rè di Sicilia, & essere stata la prima, ch'insegnasse à Siciliani l'uso del fromento: indi à Sicano hauer partorito molti figliuoli, nõdimeno non ne noma alcuno. Tuttauia Pronapide uuole Acheronte essere stato suo figliuolo, & per ciò di lei recita questa fauola, cio è ella essere diuenuta pregna, & per uergogna del uẽtre, che le cresceua essersi andata à nascõdere in una segreta spelonca di Creta, doue partorì Acheronte: il quale nõ hauendo ardire riguardar la luce, scese all'inferno, et iui fu fatto fiume infernale. Della cui fittione l'istesso Theodõtio spiega tal ragione. Dice egli hauersi per cosa ferma, che Cerere persuase al fratello Saturno, che à patto alcuno non restituisse il reame à Titano. Cosi contra il patto tra Saturno, & Titano fatto, quei figliuoli maschi, che generò Saturno, segretamente subito nati gli tolse, & insieme con la madre Vesta gli fece nodrire. Il che essendosi scoperto, & hauendo inteso Saturno, & Ope essere imprigionati da Titano; temẽdo, che l'istesso à lei non auenisse, andò in Creta à nascondersi in alcune spelonche, ne hebbe ardire comparire fino attanto, che non fu fatta certa Gioue uittoriosamente hauer liberato i padri. La onde Pronapide uuole, Cerere per la prigionia d'i fratelli iui hauer concetto il dolore, & in quelle oscurità hauerlo partorito, cio è mandato fuori, ouero lasciato, mẽtre per la uittoria di Gioue tutta lieta si lasciò in publico uedere. Ma quello essere stato detto Acheronte dall'A. che uuol dir senza; et Cherõ, allegrezza: percioche senza allegrezza è colui, che si duole. Onde dice, ch'egli non uolse ueder la luce: perche i dogliosi per lo piu cõ gli occhi à terra chini, disiano lo star soli, & in luoghi oscuri. Diuenne poi fiume infernale: conciosia che ne l'inferno non u'è allegrezza alcuna. Ne à lui è dato padre nessuno: attentoche solamente uiene generato dal uoler nostro.

Acheronte fiume Infernale figliuolo di Cerere, ilqual generò sei figliuoli, cio è Aletto, Thisiphone, Meghera, Vittoria, Ascalpho, & Stige.

ACHERONTE fiume infernale, senza padre fu figliuolo di Cerere, si come è stato mostrato. Paolo diceua costui essere stato figliuolo di Titano, et della terra; & per ciò da Gioue nell'inferno cacciato: perche hauendo sete i figliuoli di Titano; egli gli hauea conceduto l'acque limpide, & chiare. Ma il nostro Dante nella prima parte del suo Poema chiamato inferno tiene contraria openione da questa del suo nascimento. Perche dice nella sommità del monte Ida in Creta essere una gran statua d'un certo uecchio; il cui capo è d'oro; il petto, & le braccia d'argento; il corpo, & le reni di rame; le gambe, le giunture, & il pie sinistro di ferro eletto; il destro piede di terra cotta; & in lei essere quasi una corporal grandezza tutta riuolta uerso Roma. Indi tutte

queste parti di membra, eccetto il capo d'oro; hà certe fessure, che stillano gocciuole d'acqua, ouero di lagrime: lequali raccolte insieme, & passando per cauerne all'inferno fanno il fiume Acheronte. Ma quello, che uogliano significare cosi diuerse fittioni hoggimai è da uedere. Perche sia detto figliuolo di Cerere; egi è stato mostrato. Che sia poi stato figliuolo di Titano, & della terra, si puo ancho ammettere, mentre uogliamo pigliare Titano per lo Sole, come ancho uollero gli antichi: & cosi alcuni si sono imaginati oprando il calor del Sole; l'acque del mare essere condotte nelle uiscere della terra; & da quelle per lo freddo della terra diuenute dolci, estendersi. Et cosi dando il Sole la materia; puo essere detto suo figliuolo, & ancho di colei, dal cui uentre pare, ch'egli esca fuori. Che sia fiume infernale; egli si puo intendere in tal modo. Sono duo fiumi, ch'hanno il nome d'Acheronte. Vno irriga appresso i Molossi, come dice Tito Liuio; & mette capo in certi stagni chiamati inferni, & da quelli corre nel Thelesspontio seno. L'altro poi per la morte d'Alessandro Epirota molto famoso correndo appresso Lucani scende nell'inferno; & cosi ciascuno di loro cala all'inferno. Percioche quello: ilquale è appresso i Molossi nel reame già di Plutone, che è detto Dio dell'inferno (per essere fatto dall'Oriente del Sole) scorre piu à basso: & cosi, se è nel reame di Plutone è nell'inferno. Nondimeno in tal maniera alcuni giudicarono del secondo. Affermano nel tempo antico essere usanza à i Greci di mandare i condennati in essilio in Italia, ouero essi essuli uenirci uolontariamente: laquale, perche diceuano essere appresso il mar infero, ò perche la Grecia è inferiore dall'Oriente del Sole; eglino uoleuano il fiume, & i condennati essere nell'inferno. La onde uogliono essere stato aggiunto il loco alla fauola; attento che ancho la ethimologia del nome del fiume fauorisce alla fittione, essendo interpretato senza allegrezza, ouero salute; come se gli essuli dalla patria fossero senza allegrezza, ne salute. Quelli poi, ch'hebbero contraria openione, si come Seruio, & dopo lui Alberigho; dicono Acheronte non essere fiume; ma terra d'Italia. Nondimeno di questo dirassi altroue. Ma Dante intende del uero fiume Acheronte infernale: & dicendo, che nell'Isola di Candia sia una statua d'un uecchio di uari metalli composta, che guarda da Adannata città di Soria uerso Roma, fa presuposto designare la conueneuolezza del luoco all'origine, insieme con i tempi, & le cagioni. Ma prima ueggiamo del loco. Dice adunque la statua del uecchio star diritta, accioche uegniamo ad intendere, la generatione humana, che ancho dura, benche sia antica: appresso è posta nel monte Ida. Ida adunque significa bellezza: per laquale uuol intendere la beltà delle cose temporali; la cui uolendo dimostrar caduca, et frale, dice gia quel monte essere lieto, et hoggi di triste, & deserto. Dice ancho in un monte di Creta: percioche l'Isola di Candia pare essere nel mezzo del mondo in tre parti diuiso. Perche da Settentrione ui è il mare Egeo: dall'Occidente l'Ionio, ouero il Onirteo, che sono mari d'Europa. Dall'Oriente il mare Icario, & il Carpatio, ouero Egittio i quali sono d'Asia. Ma da mezzo giorno, et Occidente è sostenuta dal mare Africano, et cosi da tre parti del mondo u'è il termine; accioche intendiamo non solamente una di queste parti, ma tutte dar opra, che questo Acheronte si generi. Ma quello gia si creò dalle gocciuole cadenti, cio è da i

peccati, da le opre scelerate, et da i machamenti dell'antiche età; et hoggidi fa l'istesso; affine che conosciamo per li peccati de mortali perdersi l'eterna allegrezza. Ma accio che appaia nō ogni età in ciò conuenirsi; dice il capo d'oro essere maßiccio; affine, che per quello si cōprenda il tempo dell'inocenza del primo padre, insieme col nostro; mentre per lo battesmo rinati nella fanciullezza semplici perseueriamo. Poi si uiene al metallo d'argento, ch'è l'età piu compiuta: la quale come che dimostri essere piu intiera per le forze corporali: nondimeno per li uitij diuene piu uile; cosi quella parte d'argento hà molte fessure, cio è peccati, finalmente segue la terza età piu sonora delle prime, & d'opre molto piu lontana, et questa medesimamente è aperta et procaccia accrescimento di miseria. Segue poi la ferea piu forte dell'altre; ma ancho peggiore, & piu ostinata. Vltimamente uiene la terrea, uerso laquale tutta la machina corporea s'inchina, & per la cui si figura la fragilità de mortali, & la debolezza d'i uecchi, & questa ancho è fessa. Dalle quali fessure nasce, che le lagrime escano fuori, et facciano l'Acheronte, cio è la perdita dell'allegrezza, dalla cui nasce l'acquisto della tristitia, affine, ch'indi succeda l'origine di stige: & dalla tristitia uenga l'incendio del dolore, che è Phlegetonte. Et da questo germogli il pianto della miseria, & una freddezza perpetua, che dinota cocito. Che poi da Damiata si sia cāgiata uerso Roma; descriue il genere humano, ch'hebbe principio nel cāpo Damasceno, & hora riguarda Roma ultima d'i reami del mondo, cio è il fine suo.

Delle furie figliuole d'Acheronte trattato in generale.

PARE, che tutti poeti uogliano le furie essere tre · delle quali parmi in generale uoler trattare alcune poche cose; accioche in particolar poi piu facilmente il resto intendere si possa. Primieramente dicono quelle essere state figliuole d'Acheronte, & della notte. Che Acheronte le sia stato padre; Theodontio lo dimostra. Che siano figliuole della notte; egli si uede per Virgilio doue cosi parla.

„ Queste due pesti per cognome dette „ Prodotte da la notte atra, & oscura
„ Furie si sono in uno istesso parto „ Insieme con Meghera empia, e infernale

Appresso uolsero questi tali hauer diuersi nomi. Perche dissero nell'inferno chiamarsi cani, come pare, che uoglia Lucano, doue dice.

„ Homai u'allaccierò con uero nome, „ Et uoi cani infernai ne l'alta luce
„ Collochero. &c.

Da mortali sono dette furie, si come è manifesto dall'effetto per li uersi di Virirgilio.

„ Da i cerulei capei si leua un serpe, „ Fino al profondo cor, iui si ferma:
„ Et gli lo gitta in seno: il qual scorrendo „ La onde auien, che per lo fiero mostro
„ Tutta furiosa il gran palazzo scuotte.

Sono ancho appresso noi dette Eumenide: si come mostra Ouidio dicendo.

„ Tennero in man l'Eumeride le faci „ Rapite, e tolte dal funebre rogo.

Onde assai chiaramente si uede ciò essere fatto appresso noi nello suenturato matrimonio. Si chiamano ancho Dire, et questo appresso i Dei del Cielo, secōdo, che dimostra Virgilio.

„ Come tosto conobbe di lontano, „ Lo strido de la dira, & l'ali; alhora.

L'infelice

„ L'infelice Iutura squarciò i crini.

Percioche la dea Iutura conobbe lo strido della dira, ò uogliamo dir fiera, nell'aere, & non in terra. Si dicono ancho uccelli, come mostra l'istesso Virgilio.

„ Hor lascio le squadre; & non smarrite „ O rozzi augei, me timido, & tremante;
„ Che di uostr'ali le percosse i ueggio.

Oltre di ciò Theodontio dice appresso habitatori di liti esser chiamate Arpie. Et appresso dicono che sono sottoposte à i uoleri di Gioue, & di Plutone; come di loro scriuendo Virgilio dimostra.

„ Queste stanno dinanzi il tribunale „ Accrescono il timor; s'auien ch'il capo
„ Di Gioue; et stāno anchor nell'āpia entrata, „ De gli altri Dei uuol far, ch'alcun diuēga
„ Del fiero Rè: doue à mortali infermi „ Di lieto mesto; uuol punir alcuno.
„ O con guerra smarrir regni, e cittadi.

Ma hora è da uedere il significato di queste cose. Le chiamano figliuole d'Acheronte; & della notte, non per altra ragione (à me pare) che per questa. Quando non succedeno secondo il disio i uoleri, è forza che la ragione ceda: di maniera, che di necessità pare, che nasca una perturbatione di mente: laquale non senza giudicio di cecità di mente continua, & per lo continuare diuiene maggiore fino attanto, che cade nell'effetto: ilquale oprato senza ragione, necessariamēte conuiene parere furioso. Et così le furie nascono da Acheronte, & dalla notte. Oltre di ciò appresso gl'infernali sono dette cani, ouero cagne, cio è appresso gli huomini di bassa conditione: iquali riceuendo qualche disturbo, non potendo le loro forze far resistenza al furore; con gridi empiono il tutto, à guisa di cani, ch'abbaiono. Appresso gli huomini mezzani sono poi dette furie, ouero Eumenide: pcioche cō maggior incendio offendono il furioso: attento che, affine, che l'huomo mediocre in se si roda, & consumi; oprano alcune cose. Conciosia che la legge publica uieta, che non si opra ne i minori, ma ne i maggiori la potenza. Così lo sdegno non lascia, che questi tali secondo il costume del basso uulgo mandino fuori pianti, ne lamenti. Seco adunque sono infuriati; & se dirompono in pianti, la forza gli constringe, & puo cagionare, che loro entrano poi in grandissimo furore, rispetto à molte cose, che si congiungono alla furia. Il nome d'Eumenide è uenuto da Heu; che è accento doglioso, & da men; che significa mancamento: percioche colui, che patisce; à se stesso è propria pena. Ouero per antifrasi sono dette da Heu, & mane: il che l'uno, & l'altro significa bene; & elleno mancano d'ogni bene. Appresso i Dei sono dette dire, rispetto alla crudeltà d'i maggiori contra i minori: alla cui subito ricorre il furor de maggiori. Sono poi dette uccelli, dalla uelocità del furore: attento che subito dalla mansuetudine uolano gli huomini al furore. Da gli habitatori d'i liti si chiamano Arpie dalla rapacita. Percioche con tanta ingordigia quelli correno alla preda, che punto non sono differenti dal furore. Le chiamano ancho inchinate à Plutone: perche egli uiene detto Dio delle ricchezze: onde noi ueggiamo spesso l'ire, i disturbi, & le gare nascere per l'ingordo disio dell'oro. Che poi stiano dinanzi à Gioue, non è marauiglia; come che egli sia detto benigno, & pio: percioche al pio giudice è bisogno hauer per ministri d'i uindicatori delle scelerità: de quali, se mancano, o non tengo-

no cura; l'auttorità delle leggi liggiermente ua in fumo. Appresso alle uolte per li peccati de popoli dalla diuinità è conceduto, che ne gli elementi si congiunga il furore, & che per la discordia di quelli s'infetti l'aere; onde nascano pestilenze mortali, per le cui noi infelici siamo inghiottiti. Cosi ancho per la superbia di que tali, nascano guerre: da quali si conseguono incendij, sacheggiamenti, & ruine.

Aletto prima figliuola d'Acheronte.

La prima delle furie, Alettò è figliuola d'Acheronte, & della notte: la quale cosi descriue Virgilio.

„ Elegge Alettò, ch'è cagion d'i pianti
„ Tra tutte l'altre sue fiere sorelle,
„ Et da l'infernal tenebre la scioglie:
„ A costei sono a cor le triste guerre
„ L'ire, gl'inganni, & i peccati iniqui.
„ Di maniera, ch'il padre esso Plutone
„ L'odia, & in odio anchor l'han le sorelle.
„ Questo mostro infernal si cangia in tante
„ Diuerse forme, & molte faccia piglia,
„ Con tanti fieri serpi d'ogn'intorno
„ Et poco da poi soggiunge dicendo.
„ Sta in tuo potere a perigliose guerre
„ Armar l'un contra l'altro i car fratelli,
„ Et in odio uoltar tutte le case:
„ Tu sopra i tetti puoi recar tormenti,
„ Et portarli funebri, ardenti faci:
„ Mille deitadi sono in tuo potere,
„ Et di nuocere altrui teco hai mille arti.

Et quello, che segue. Onde assai per questi uersi si ueggono gli uffici di tal furia, & si uede ancho à bastanza la sua potenza, & la crudeltà; essendo per insino à Plutone, & all'istesse sue sorelle in odio. Secondo Fulgentio, Alettò significa inquietudine; accioche si conosca ogni furia dall'animo inquieto hauer principio: la quale inquietezza tãte uolte entra nelle menti, quante noi restiamo di conoscere noi medesimi, & Iddio.

Thesiphone seconda figliuola d'Acheronte.

THESIPHONE è la seconda delle furie, & figliuola d'Acheronte, & della notte: laquale cosi dipinge Ouidio.

„ Ne con indugio Thesiphone piglia
„ Con importunità l'humida face
„ Per lo gelato sangue, & per quel rossa
„ In publico si ueste, a se d'intorno
„ Cinge, & intorge uelenosi serpi:
„ Esce di casa, e accompagnata uiene.
„ Da pianti, da timor, da doglia esstridi.

Et quello, che ua dietro: alle quai cose Claudiano aggiunge queste.

„ Cento serpi, ch'a lei d'intorno stanno
„ Le girano la faccia, e intorno il capo
„ Minori sono, ma piu crudi e fieri.
„ Entro le membra poi splende una luce
„ Eguale a quella, che dimostra Phebo
„ Quando da nubi è circondato, e chiuso.
„ Di uenen piena, & di color di ferro.

Et à queste tali appresso Statio continuando soggiunge.

„ Camina tutta colma di ueleno,
„ Et per l'oscura bocca l'esce fuori
„ Vn'infiammato odor di marcia, e lezzo,
„ Dal qual uiensi a produrre ad ogni gēte.
„ Et fame, & sete, & morbi, & una morte.

Cosi adunque, si come per Virgilio è stata mostrata la qualità d'Aletto; per questi tre poeti

è stata descritta quella di Thisiphone. Oltre di ciò dice fulgētio Thisiphone essere l'istesso, che è Trithoniphone, cio è uoce d'ire: nella cui, poscia che il petto gōfio ha fatto una inquie tezza; liggiermēte si cade. Et p ciò Ouidio uuole tal successo essere quella face, che di sangue ondeggia: p che l'ira infiāmata mai nō esce, eccetto che in sangue: et per tal causa la chiama rossa p lo sangue, che abōda; togliēdo il colore della faccia dell'huomo irato; affine dimostrare la dispositione dell'animo. Ne prima l'irato si leua, che non uenga accōpagnato dalle lagrime de gli amici, che conoscēdolo poco in ceruello; di lui temeno, il quale pò uiene accōpagnato dal terrore, accioche corrucciato tutto paia terribile. Ma i serpēti à quella locati, sono per dinotare la crudeltà dell'ira. Di qui uenēdo l'huomo irato māda i uapori in uoci, cio è ī parole, che spesso partoriscono ruine di paesi, et morti, et pouertadi d'huomini.

Meghera terza furia, & figliuola d'Acheronte.

MEGHERA *terza delle furie figliuola d'Acheronte, & della notte in questo modo uiene dipinta da Claudiano; doue si tratta delle lodi di Stillicone.*

„ Si leua poi da sedia trista, e uile
„ Meghera iniqua, a cui stassi appresso
„ Vn scelerato error d'animo pazzo,
„ Et l'ire, che di spiume empie, e seuere
„ Per tutto ondeggia; & altro non ricerca,
„ Che sangue sparso per ferite, e morti,
„ Et di quel beue solo; & sol si nutre
„ Di quel, ch'insieme spargono i fratelli.
„ D'Hercole sol smarri costei la faccia;
„ Questa d'i difensor bruttò le membra,
„ Che difendean la terra: & questa sola
„ D'Athamante drizzò gli acuti dardi.
„ Costei d'Agamennon scorrendo in casa
„ Tese gli aguai al Rè poco auedutto.
„ Con auspitio di costei le faci
„ D'Himeneo congiunse il mesto Edipo
„ Con la dolente madre: e anchor Thieste
„ Con la figliuola oprò l'istesso effetto.

Et quello, che segue. Onde perche Meghera significa gran contrasto, ouero lite; assai possiamo conoscere per li sopradetti uersi, i fatti conuenirsi al nome: la onde nasce, che dallo trauaglio dell'animo, uegniamo ne i cridi; & da i cridi nell'odio, & rissa: per le quai cose diuenuti furiosi spesissime uolte andiamo in ruina.

Vittoria quarta figliuola d'Acheronte.

SECONDO Paolo, Vittoria fu figliuola d'Acheronte, et partorita da Stigia sua figliuola: alla cui (dicono) Gioue essere stato cosi grato: che hauendolo ella fauorito nella guerra contra i giganti; le diede per incompensa tal dono, che il giuramento de gli Dei fosse sopra la madre Stigia. Et se alcuni di loro facessero cōtra il giuramento, fossero obligati per spatio d'un certo tēpo astenersi dal nettare. Costei in tal modo uiene dipinta da Clodiano doue egli tratta delle lodi di Stilicone.

„ Al Capitano essa uittoria mostra
„ L'ale forrate, & con la palma uerde
„ Tutta festosa, ornata di trophei
„ Si dimostrasse guardia dell'impero
„ O donzella, che sol rimedi a tutte
„ L'empie ferite, & sol insegni a noi
„ Non sol quelle patir; ma non prouare
„ Fatica alcuna, ne dolente affanno.

Ma Theodontio quasi accordandosi con Claudiano nel dipingerla l'adorna d'ornamenti triomphali. Nōdimeno Paolo discorda da loro, et la chiama lieta; ma circōdata di ruggi-

nezza, & di poluerofo lezzo; ueſtita d'armi, & cō mani ſanguinoſe, hora menando prigioni, & hora partendo ſpoglie. Et quegli ornamenti, che Theodontio à lei aſcriuea; egli attribuiſſe all'honore, il quale dicono eſſere ſuo figliuolo. Ma hora ueggiamo quello, che di ciò uolſero inferire. Credo gli antichi hauer uoluto la uittoria eſſere ſtata figliuola di Acheronte, perche non s'acquiſta per otio, ne riposo; ma da cōtinui penſieri: i quali, mentre dall'ingegno cacciano piu utili conſigli; ueramente ſuegliano il penſiero, & da lui rimouено ogni allegrezza; & coſi uiene ad offerirſi Acheronte. Oltre di ciò nelle conuerſationi, & meno ne i giuochi non ſi ritroua; anzi ſi trahe da uigilie, imaginationi, & continue fatiche con coſtante animo, & forte petto, dolori di ferite & toleranza correrie: le quai coſe ſenza triſteza del ſopportante occorere, ne patir non ſi ponno. Ma acciochе queſta triſtezza ſia differente da quella triſtitia delle furie; quella dall'infermità della mēte, & queſta dalla corporale per lo piu ſi genera. Et coſi à colei, ch'era uenuto Acheronte per padre; incontanente ſtigia le ſuccede per madre. Per lo contrario poi gli feſtoſi, & che non penſano à niente, facilmēte caggiono in ruina. Troia afflitta non puote eſſer preſa, & lieta ſubito fu pigliata. Dice Clodiano la uittoria hauer l'ale; percioche liggiermente, laſciata un'oportuna occaſione; ſpeſſo uola in altra parte, uiene ornata di palma, perche mai legno della palma non ſi corrompe, & le foglie ſerbano la uerdezza: affine, che per quella ſi cōprenda l'acreſciuta fortezza del uincitore, & il nome uerdeggiar lungamente. Et poi ornata di Trophei, per dimoſtrare la ſeconda ſpetie dell'honore dal uincitor ſpeſo: perche il triompho era minore & perche in quello il uincitore ſacrificaua una pecora, egli ſi chiamaua Oratio. Ouero gli antichi chiamauano il tropheo Tronco, fatto à ſomiglianza d'un huomo uinto: onde eſſendo dell'armi del uinto coſi ueſtito; piu toſto (ſecōdo Phobi) era piu propriamente deſignato p un habito di uittoria; che (ſi come uuole Theodontio) in altra guiſa. Percioche ſubito il uincitor non s'orna delle ſpoglie: ma poi elle ſi danno à lui per la uittoria, & non alla uittoria s'attribuiſcono.

L'honore figliuolo della uittoria.

DICE Paolo, & Theodontio, l'honore eſſere ſtato figliuolo della uittoria; ma nō gli danno padre. Nondimeno io iſtimo coſtui eſſere detto figliuolo della uittoria: perche egli ſi conſegue dell'acquiſtata uittoria: il quale ancho uiene dato in preſenza di chi lo riceue; e ſſendoli ancho in aſſenza date le lodi. A coſtui fu dedicato già da Romani un tempio uicino a quello della uirtù; nel quale ſi poteua entrare ſe non per quello della uirtù; accioche ſi conoſceſſe neſſuno eccetto, che col mezzo della uirtù non poter conſeguir honore. Et ſe ciò auiene ad alcuno per altra cagione; egli allhora nō è l'honore; ma ridicoloſi, & mortali carezze. Vogliano, che la riuereuza gli foſſe meglio, & da quella à lui naſceſſe la maeſtà. Nondimeno ſono di quelli, che dicano l'honore, & la riuerenza eſſere una coſa iſteſſa, eſſendo elleno però differenti. Vi è l'honor publico, & il priuato. Fuplico egli è allhora quādo ſi conoſce in alcuno con la corona di lauro, ouero col triōpho. Priuato è quello, che è cōceduto da i priuati, mētre ſi leuiamo a far riuerenza ad alcuno priuato, lo mettiamo di ſopra, & ne tempij, & nel ſedere gli diamo il primo loco.

Riuerenza

Riuerenza poi è quella, che prestiamo à i maggiori non per comandamento, ma uolontariamente, ouero per usanza: & quando ancho con i ginocchi chini, & col capo scoperto parliamo con huomini degni di honore. Le quai attioni s'appartengono solo à Iddio, benche gli ambitiosi prencipi à se le habbiano usurpate.

La Maesta figliuola dell'honore.

VVOLE Ouidio la maesta essere stata figliuola dell'honore: della quale ne i libri delle pompe cosi dice.

» Mentre l'honore, e honesta riuerenza
» Con piaceuol faccia messe i corpi
» Ne i legitimi letti; di qui nacque
» La sacra maesta, che rege il mondo:
» La qual in ogni dì, che fu prodotta
» Grandissima fu certo; & poi fermossi
» Subito in mezzo il Cielo alta, e sublime,
» V'd'oro si uedea col bianco seno.

Istimo, che uolessero costei essere stata figliuola dell'honore, & della riuerenza: perche dal dato honore, & della conceduta riuerenza nasce un certo stato di maggioranza in colui, che lo riceue: dal cui si è detta la maesta conueneuole al solo Iddio.

Ascalapho quinto figliuolo d'Acheronte.

ASCALAPHO fu figliuolo d'Acheronte, & di Orna nimpha, si come dice Ouidio.

Ascalapho la ode: ilqual si dice
» Gia d'Acheronte suo prodotto hauere,
» Orna, non nimpha uil tra le infernali
» Et partorito sotto l'onde oscure.

» Dicono, che costui, essendo stata rapita Proserpina da Plutone, & cercãdosi s'ella nell'inferno hauesse mangiato alcuna cosa; la accusò, & disse, che hauea mangiato tre grani di mele grane nel giardino di Dite; la onde fu sententiato, che ella non si potesse piu rihauere in tutto; & egli da Cerere fu tramutato in Alocco. Circa la qual fittione, credo i Poeti non hauer uoluto intender altro, che dimostrare esser cosa odiosissima l'ufficio dell'accusatore. Et però dicono subito Ascalapho essere stato conuerso in un Barbagianni: percioche, si come l'Alocco è un uccello funebre, et sempre di cattiuo augurio tenuto; cosi l'accusatore di continuo è prenuntio di fatica, et ansieta all'accusato. Oltre di ciò l'Alocco è animale, che strida; affine di mostrare gli accusatori essere stridosi. Cosi ancho si come tal uccello sotto la quantità di uarie piume è di picciolo corpo; medesimamente sotto le lunghe ciancie de gli accusatori per lo piu si troua poca uerità. Non inconueneuolmente adunque è detto figliuolo d'Acheronte à somigliãza almeno dell'ufficio: perche, si come Acheronte priua d'allegrezza tutti quelli, ch'egli passa all'altra riua; cosi l'accusatore empie di tristezza quelli, ne quali è contrario. Che poi Orna sia detta sua madre, cio è pigliato dall'usanza dell'Alocco: il quale spessissime uolte, si come dicono quelli, ch'hanno scritto delle proprietà delle cose; nel giorno d'i morti habita sopra i loro sepolchri: i quali (secõdo Papia) si chiamano Vrne: onde Lucano dice.

» Il Ciel cuopre colui, che non haue Vrna.

Le cose, poi che s'appartengono à Cerere, & Proserpina; doue di loro si trattera; saranno dichiarate.

Stigia sesta figliuola d'Acheronte.

STIGIA uiene detta l'infernal palude, & da tutti è tenuta figliuola d'Acheronte, & della terra; & appresso (secondo Alberigo) nutrice, & albergatrice de gli Dei: per la quale ancho, si come di sopra è stato detto, giurano i Dei, & per tema di supplicio non ardiscono giurare in uano, secondo, che dice Virgilio.

„ Et la Palude stigia, per la quale
„ Temeno in uan di non giurare i Dei.

Percioche per insino ad un certo spatio di tempo, colui, che sopra lei giuraua in uano; era priuato del nettare d'i Dei. Et ciò uogliono, ch'a lei fosse cõceduto, perche la Vittoria sua figliuola diede fauore alli Dei contra i giganti Titani. Stigia s'interpreta tristezza, & però essendo Acheronte senza allegrezza; di lui uiene detta figliuola: attento che, secondo Alberico; colui, che manca d'allegrezza, entra in tristitia liggiermente, anzi è necessario, che uincorra. La terra poi le è data per madre: perche deriuando ogni acqua da quel fonte di tutte le acque solo Oceano: è necessario, che sia condotta per le uiscere della terra per insino à quel loco, doue entra in publico: & cosi Stigia uiene ad essere figliuola della terra, ouero secondo altro sentimento. Tra gli humori impresi da gli elementi mortali, dalla terra s'imprime la maninconia: laquale senza dubbio è madre, & nodrice della tristezza. Che fosse poi nutrice, & albergatrice de gli Dei: ciò non fecero senza mistero. D'intorno ilquale egli è d'auertire la tristezza essere di due sorti. Percioche ò si attristiamo per non poter conseguir, sia per qual cagione si uoglia; i fieri nostri desideri. O si attristiamo conoscendo da noi essere oprata alcuna cosa men giustamente di quello si conuenga. La prima tristezza nõ fu mai nutrice, ne albergatrice d'i Dei. La secõda ueramente ci fu, & è: perche dolersi delle cose mal fatte non è altro, che dar nodrimenti alla uirtù; col mezzo della cui i Gentili uennero nelle loro deità, & noi christiani giungiamo alla beatitudine eterna: nella quale non siamo Dei bugiardi, ne caduchi. Queste spetie di tristezza nel sesto dell'Eneida molto bene hauerle conosciute dimostra Virgilio: doue caccia nel profondo centro i perfidi, & ostinati huomini nel male: nel cui loco non è redentione alcuna. Ma gli altri dopo le purgate pene per li peccati, conduce ne i campi Elisi. Ouero uogliamo dire quello, che piu tosto hanno giudicato forse i Poeti i Dei, cio è il Sole, et le Stelle alle uolte essere andati da gli Egittij. Il che auiene nel uerno, quando il Sole lõtano da noi tiene il solsticio antartico: laqual cosa medesimamẽte iui fa oltre gli Egittij meridionali, ch'habitano appresso il capo di Cenith; & allhora le Stelle sono nodrite dalla palude stigia secondo l'openione di quelli, ch'istimauano i fuochi d'i corpi celesti, pascersi dell'humidità d'i uapori, che si leuano da l'acqua, & appresso lei dimorano fino attanto, che non chinano il grado uerso il polo artico. Seneca poi dimostra Stigia essere sotto la regione d'Austro, et ciò narra in quello libro, ch'ei scrisse d'i sacrifici de gli Egittij, dicendo; la palude stigia essere appresso i superi, cio è appresso quelli, che sono nell'Emispero superiore; dimostrando poi, appresso siene ultima parte dell'Egitto uerso Austro esserui un loco: ilquale gli habitatori chiamarono Phiala, cio è amico, et iui appresso essere una grã palude, che essẽdo difficilissima da passare, per ritrouarsi piena di fango, et el-

la, è detta Stigia, come cosa, che apporti seco tristezza, & molta fatica à i passaggieri. Che li Dei giurino p la palude Stigia, ui puo essere questa ragione. Colui, ilquale grãdemẽte s'allegra; nõ mostra hauer quel, che disia: percioche à lui nõ mãca ragiõe, perche nõ habbia da temere di qualche sinistro. Et di questi tali ui sono i Dei da loro fatti felici: per laqual cosa resta, ch'eglino giurino p la tristezza, ch'a loro conoscono cõtraria. Che ancho quelli, che giurano il falso, siano priui della beuãda del nettare; pẽso ciò essere detto: pche quelli, che di felicità sono caduti in miseria, erano detti hauer mal giurato, cio è male essersi adoprati: cosi della beuãda nettarea erano caduti alla marezza della disgratia.

Cocito fiume infernale figliuolo di Stigia, che generò Phlegetonte.

COCITO è fiume infernale, il quale (secõdo Alberico) nacque della palude Stigia: ilche penso essere detto in tal modo: perche il pianto figurato per Cocito nasce dalla tristezza, che è Stigia.

Phlegetonte fiume infernale, & figliuolo di Cocito, che generò Lethe.

ANCHO Phlegetonte è fiume infernale, & secondo Theodontio è figliuolo di Cocito. Onde (penso) ciò essere detto; percioche dal lungo pianto liggiermente ogn'uno entra in furore. Ilche (si come piace ad alcuni) occorre per natura. Attentoche per le lagrime restando il ceruello d'humidità uuoto, gli ardenti empiti del core non si ponno raffrenare. Et cosi l'huomo entra in furia. Phlegetonte s'interpreta ardore, affine, che si comprenda dal troppo ardore del cuore, i furori de gli huomini eccitarsi.

Lethe fiume infernale, & figliuolo di Phlegetonte.

LETHE uiene detto fiume infernale, & figliuolo di Phlegetonte, istimo io per tal ragione; conciosia che dal furore nasca l'oblio. Percioche ueggiamo gl'infuriati scordarsi dell'honor proprio, & de suoi. Et Lethe uiene interpretato oblio. Virgilio mette questo fiume appresso i cãpi Elisi, et finge che Mercurio da à bere dell'acqua di tal fiume à quelli, ch'egli uuole, che tornino ne corpi; delle quai cose s'è detto di sopra, doue si hà trattato del primo Mercurio. Ma il nostro Dante scriue quello nella sommità d'un monte del Purgatorio, & dimostra che le anime pure, et degne del paradiso iui beono p scordarsi i passati mali: il ricordo de quali darebbe impedimento alla felicità eterna.

Vulcano primo, & quarto figliuolo del Cielo, che generò Apollo.

IL primo Vulcano col testimonio di Tullio, doue tratta delle nature d'i Dei; nacque dal Cielo: del quale non si ritroua altro, eccetto che generò da Minerua figliuola del secondo Gioue (si come dice Theodontio) il primo Apollo. Credo io, che costui fosse

un'huomo infocato, & d'ardente uigore, & che ancho fosse figliuolo di Saturno.

Apollo figliuolo del primo Vulcano.

PIACE à Cicerone, & Theodontio, che Apollo fosse figliuolo del primo Vulcano, & di Minerua: & si come l'istesso Tullio nelle nature d'i Dei afferma, fù il piu antico di tutti gli altri Apolli. Dice Theodontio, che costui fu l'inuentor della medicina, & il primo conoscitore delle uirtù dell'herbe; come che Plinio nell'historia naturale afferma Chirone figliuolo di Saturno, & di Philara essere stato il primo, che conoscesse le uirtù dell'herbe, & che ritrouasse il medicare.

Mercurio quinto figliuolo del Cielo.

MERCVRIO: il quale è il terzo; come dice Tullio nelle nature d'i Dei, hebbe per padre il Cielo, & per madre il giorno (eccitata nondimeno uergognosamente la natura) conciosia che essendosi mosso dall'aspetto di Proserpina; à lei diede quelli ornamenti, ch'à gli altri si metteno. Tuttauia Theodontio dice, che gli Egittij d'intorno alla uerga, che costui tiene in mano, gli hanno d'intorno inuolto un serpe. Il che Valerio dimostra nel settimo libro de gli Epigrammi di Martiale dicendo.

,, Mercurio honor del Cielo, & messaggiero ,, D'oro una uerga; à cui d'intorno giace
,, Molto facondo; qual in mano tiene ,, Vn horribile serpe in giro auolto.

Oltre di ciò dicono, ch'egli hebbe da Venere sua sorella un figliuolo hermaphrodito. Ma lasciate queste cose; ueggiamo d'inuestigare quello, che sotto tali fittioni uolsero intendere gli antichi. Et prima perche dicono lui uergognosamente essere stato generato dal Cielo. D'intorno cio esponeua Leontio molte cose; si come l'aspetto del Cielo uerso la terra; il raro apparire del pianeta di Mercurio, & altre simili: le quali perche à me paiono friuoli (lasciatele da parte) ho uoluto descriuere l'openione di Barlaam. Diceua egli questo tal Mercurio nella natiuità sua essere stato chiamato Hermete, ouero Hermia, & generato di stupro da Philone d'Arcadia, et da Proserpina sua figliuola: della quale essendo in un bagno impudicamente s'accese. Et cosi assai chiaramente si uede, che commossa la lussuria, et la natura uergognosamente Proserpina fu ueduta. Dice ancho hauer hauuto nome Hermes; percioche, subito nato, Philone s'andò à consigliare con un Mattematico delle successioni di quello. Onde gli fu risposto, che tal figliuolo diuentarebbe un huomo diuino, & grandissimo interprete delle cose celesti. La onde Philone, ch'hauea deliberato esporlo alla morte, lo fece serbare, & con diligenza nodrire chiamandolo Hermes; percioche Hermena in Greco, Latinamente suona Interprete. Dopo questo essendo il fanciullo cresciuto in età, & per uergogna della scelerata sua origine andato in Egitto, iui marauigliosamente fece profitto in molte scienze, & specialmente in Aritmetica, Geometria, & Astrologia, in tanto, che fu preposto à tutti gli altri Egittij. Onde per l'eccellenza delle predette cose hauendo gia dalli Egittij meritato il cognome di Mercurio diede opra alla medicina: nellaquale diuenne non meno profondo, che nelle altre scienze, & in tanta riputatione crebbe, che senza lasciare il nome di Mercurio fu tenuto per Apollo.

Appresso essendo molto piu ampiamente diuenuto capace ne' sacrifici de gli Egittij; à tutti crebbe in grandissima riuerenza. Et iui, ò per nobilitare l'origine sua, ò per coprir la uergogna di quella fu detto figliuolo del Cielo, & del giorno; come persona scesa dal Cielo, et nella luce del giorno diuenuto notabile. Oltre di ciò di costui, Hermes Trimegisto: il quale di lui mostra essere stato nipote; fa ricordo in quel libro scritto ad Asclepio dell'Idolo, dicendo; che se bene è morto; aiuta & conserua quelli, che uengono al suo sepolcro. Ma quello, che uogliano significare le insegne à lui attribuite, hora è da uedere, attento che diuerso significato hanno in Mercurio pianeta, altro in Mercurio gouernatore, altro nel mercante, & altro nel ladro. Dicono adunque (si come è stato trattato parlandosi del primo Mercurio) lui essere coperto con un capello, accioche per quello intendiamo il Cielo; dalquale benche tutti noi siamo coperti; specialmẽte debbe essere conosciuto dal medico con la speculatione d'intorno alle Stelle, & i uari mouimenti, & dispositioni d'i pianeti: accioche per quelli, che oprano ne i corpi humani, & cagionano molte cose, egli possa conoscere le cause dell'infermità, i successi, & i propri rimedi; & appresso ordinare quelle cose, che si mostrano necessarie alla salute dell'infermo. Le ale poi che à lui si mettono à i piedi sono affine, che conosciamo bisognare al medico la prontezza, & la scienza delle cose conueneuoli à i rimedi; & l'auertimento, che l'infermo non manchi inanzi la malattia, che prima non giunga l'argomento del medico tardo. Oltre di ciò, accioche essi conoscano, che essendo eglino ministri della natura; (messa da parte ogn'altra cura) debbono uolare à i bisogni de gl'infermi. Appresso egli porta una uerga: la quale habbiamo detto di sopra essergli stata conceduta da Apollo; affine che si ueggia l'auttorità, senza la quale alcuno non deurebbe essercitare tal ufficio; essere data da Apollo, auttore della medicina, cio è dal medico esperimentato, & dotto. Indi dicono lui con questa uerga chiamar le pallide anime dalla morte; accioche si conosca molti gia gran tempo, ch'erano per lo giudicio, & arte d'infiniti medici per morire; essere stati sostenuti in uita con l'aiuto del medico saputo; ouero dalla morte ritornati in uita. Cosi per lo contrario, mentre poco sono conosciute le cagioni d'i morbi; con questa istessa uerga, cio è auttorità, ouero arteficio men douutamente oprato; molte anime, che sarebbono restate in uita, sono mandate nel profondo Tartaro, cio è alla morte. Con questa uerga il medico da ancho i sonni; cio è con l'arte molte fiate da il sonno à quei, che non ponno declinare; & in loro danno lo toglie à quei, che troppo dormeno. Appresso con tal uerga il medico rimoue i uenti; mentre con persuasioni, & uere ragioni, togliendoli il timore; rimoue le stolte openioni de gl'infermi, ouero mentre ancho con suoi siloppi, & altri rimedi rissolue in niente le uentosità, che crucciano le uiscere in grandissimo dolore del sopportante. Cosi ancho penetrano i nuuoli, mentre cacciano le humidità superflue, cio è leuandole dal corpo languido, & mandandole in fumo. Il serpe poi è riuolto d'intorno quella uerga; accioche conosciamo l'essercito medicinale senza naturale, & douuta discretione non meno inchinarsi alla ruina, che alla salute. Perche alle uolte non meno dalla consideratione del medico, che dall'arte deriuano i rimedi. Conciosia che l'arte insegna col Reobarbaro cacciarsi da i corpi le cose superflue: ilche se si usasse piu del douere, ò in quantita in

uno indebilito; liggiermente con la superfluità n'uscirebbe l'anima. Et però d'intorno tali, & simili cose molto gioua l'aueduta discretione del medico: la quale uiene sotto apparenza del prudentißimo serpe aggiunta alla uerga, & d'intorno à quella auolta affine, che mai l'auttorità senza la discrettione non si debba oprare. Paolo dice poi, che non è cosa uera, ch'habbia generato un'hermaphrodito: ma cio è stato finto, & aggiunto: perch'egli fu il primo, che dimostrasse à gli Egittij con ragione naturale poter nascere uno hermaphrodito; & in qual parte dalla matrice dalla femina fosse concetto: attentoche per inanzi loro istimauano essere cosa monstruosa nascer tali parti: & però (se alle uolte aueniua, che ne nascesse alcuno) come cosa contra natura la gittauano uia.

Hermophrodito figliuolo di Mercurio, & di Venere.

DICE Theodōtio, che hermophrodito fu figliuolo di Mercurio, & di Venere. Il che dimostra ancho Ouidio dicendo.

» Nodrirono le Naide ne gli antri
» Del monte Ideo un bel fanciul, che nacque
» Di Venere, è Mercurio: del qual era
„ Il sesso tal, ch'in lui chiar si scorgea
„ L'imagine del padre, & de la madre,
„ Et da l'uno, et da l'altra hebbe il suo nome.

Del quale, Ouidio recita appresso tal fauola. Dice egli; che essendo costui stato lasciato in Ida monte della Phrigia, doue era stato nodrito; cosi caminando giunse in Caria, & iui uide un fonte limpido, & chiaro; nel cui la nimpha Salmace habitaua: la quale ueggendo questo giouanetto bellißimo, incontanente di lui s'accese, & con piaceuoli parole si sforzò di condurlo al suo disio. Finalmente di ciò uergognandosi il giouanetto, & insieme sprezzando le parole, & gli abbracciamenti della nimpha; quella fingendo partirsi, si nascose dietro un cespuglio. Onde il giouane pensando la nimpha essersi partita, ignudo entrò in quel fonte. Il che ueggendo la nimpha Salmace: subito spogliatasi, iui medesimamente si corcò, & à forza lo prese, & tenne stretto. Ma ritrouandolo fiero, & à suoi desideri non pieghuole; pregò li Dei, che facessero, ch'amendue loro diuenissero un solo. La qual cosa auenne. Et cosi colui, che maschio era entrato nel fiume; uscendo & maschio, femina ritrouoßi: il quale poscia pregò medesimamente i Dei, che tutti quelli, ch'entrassero nel detto fonte, hauessero à patire l'istesso infortunio. Il che egli col fauore del padre, & della madre ottenne. Vuuole Alberico, che l'Hermaphrodito generato da Mercurio, & Venere sia il parlar lasciuo oltre il diritto: ilquale douendo esser uirile, per la souerchia delicatezza di parole, pare feminile. Ma io riferisco questo Hermaphrodito alla natura di Mercurio: ilquale ha l'uno, & l'altro sesso, si come l'honorato Andalone diceua; percioche con i maschi pianeti è maschio, & con li feminini, è femina. Onde egli uuole tra l'altre cose inferire à quei; nelle cui natiuità sta in ascendente; che se altro pianeta non gli facesse opposta, ouero altro loco del Cielo; di neceßità sarebbe tenuto dalla concupiscenza dell'uno & l'altro sesso. Ma alcuni uogliono il Poeta hauer penetrato piu in alto, dicendo nelle matrici delle donne esserui sette stanze atte al parto: tre delle quali sono nella parte destra del uentre, altrettante nella sinistra, & una nel mezzo; & ciascuna di queste ne puo concipere due, come che Alberico dica nel libro delle nature de gli animali,

egli hauer auertito dal nascimento d'una certa donna, ella l'un dopo l'altro hauer conceputo CL. figliuoli. Quelle stanze adunque; che sono dalla parte dritta, quãdo riceueno il seme, partoriscono maschi: quelle poi dalla sinistra, femine. Quando poi il seme entra nel mezzo, & produce; quelli che nascono, hanno il sesso commune, cio è maschio, & femina; et gli chiamiamo hermaphroditi. Cosi in quella celletta di mezzo si come in fonte di l'uno, & l'altro sesso; si bagnò; & mentre l'uno, & l'altra cerca uincere per non star di sotto; nasce, che si ueggiamo i segnali dell'una, & l'altra uittoria. La onde la preghiera uiene essaudita; che se alcuno si bagna in quel fonte; uscendo fuori, diuenga mezzo huomo. Ma istimo io molto diuersamente i Poeteggianti hauer inteso. Percioche Salmace è un fonte famosissimo di Caria: il quale, accioche nõ resti tinto di tal machia, piacemi, & il fonte purgare, & ogn'altra cosa insieme, ch'haurà dato materia à tal fittione. E adunque (si come uuole Vitruuio nel libro dell'architettura) in Caria un fonte di tal nome non lontano da Halicarnaso per la sua limpidezza famosissimo, & per lo sapore notabile; appresso il quale i Barbari, cio è i Carij, & le legigia habitauano: i quali essendo cacciati da Nida, & Reuania Arcadi, che haueano iui fatto Troezen commune colonia; fuggirono sopra le montagne, & incominciarono con rubberie, & ladronezzi à turbare tutti quei paesi. Ma hauendo uno di quegli habitatori Arcadi tratto dalla speranza del guadagno iui uicino à quel fonte leuato una hosteria con presuposto che la bontà di tal acqua à lui deuesse porger gran fauore; auenne che spesse uolte que Barbari fieri mossi non tanto dal bisogno de cibi, come dalla dilettatione dell'acqua entrauano in quella tauerna, & à poco à poco ueniuano à metter giu per la conuersatione quella Barbarica fierezza. Cosi incominciandosi ad accostare à i costumi di Greci piu molli, & piu humani; in breue tempo di fierissimi paruero esser diuenuti benigni. La onde: perche la mansuetudine (rispetto alla ferocità) par femina; fu detto che quelli, ch'entrauano in quel fiume s'effeminassero.

Venere maggiore, & sesta figliuola del Cielo.

LA gran Venere, secondo, che scriue Cicerone nelle nature d'i Dei; fu figliuola del Cielo, & del giorno. Dimostrando appresso, che oltre costei; ue ne furono tre altre. Ma afferma questa essere stata la prima di tutte. Nondimeno ritrouandosi diuerse fittioni confuse d'intorno tali Veneri, tolte solamente quelle, che ci pareranno à questa appartenere, lasciaremo le altre all'auanzo. Et ciò faremmo non perche tutte non si possano appropriare à questa: ma perche essendo attribuite alle altre, egli ci pare piu honesto riseruarle allhora, quando di loro si fara memoria, inanzi l'altre cose uogliono il gemino amore essere stato di costei figliuolo, si come mostra Ouidio dicendo.

„ Albor diss'io, ò alma madre, e dea, „ Di amendue gli amor dammi fauore.

Del padre poi discordano insieme, dicendo alcuni, ch'egli nacque di Gioue, et altri dal padre Libero, cosi ancho uogliono delle gratie: le quali dicono essere di costei figliuole. Appresso fanno, che costei hà una cinta nomata Cestõ; della quale affermano, ch'ella essendone cinta interuenne alle legitime nozze. Altri poi uogliono, che senza altro legame entri

nelle congiuntioni del maschio, & della femina. Et dicono ancho, ch'ella grandemente ha in odio la progenie del Sole, rispetto, ch'egli palesò à Vulcano l'adulterio di lei con Marte. Oltre di ciò aggiungono le colombe essere in sua difesa. Indi concedendole una carretta uogliono, che quella sia guidata da Cigni, consacrandole appresso l'arbore del Mirto, & tra i fiori, la rosa. Dopo questo Theodontio dice quella nella casa di Marte hauer albergato le furie, & molto essere diuenuta loro famigliare. Et si come per lo piu fanno de gli altri Dei, la chiamano con uari nomi, come sarebbe Venere, Citherea, Acidalia, Hespero, & Vesperugine, & altri anchora: i quali lascierò per uenir al senso. Ma perche tutte le cose predette, ò almeno la maggior parte è stata quasi da i fingenti raccolta dalle proprietà del pianeta di Venere; hò giudicato pria d'ogn'altra cosa descriuere quello, che di ciò habbiano compreso gli Astrologhi; accioche piu facilmente si capisca l'intelligenza d'i detti Poetici. Et perche hò seguito l'openione d'Albumasaro, & dell'honorato Andalone; descriuerò secondo le loro fantasie i costumi, & la potenza di costei, & d'intorno à che ella si trauagli. Vogliono adunque Venere essere donna di complessione flemmatica, & notturna; d'acuto pensiero nel compor uersi; beffatrice d'i giuramenti, bugiarda, credula, liberal, patiente, & di molta leggierezza: ma nondimeno d'honesto costume, & aspetto; giocondo, piaceuole, nel parlar molto dolce, rifiutatrice della fortezza del corpo, & della debolezza dell'animo. Oltre di cio è cosa propria di costei il dinotare bellezza di faccia, bella presenza di corpo, & gratia in tutte le cose. Cosi ancho maneggio di pregiati odori, & d'onguenti pretiosi; giuochi di tauole, barrerie, ebbriezze, crapule, & dilettatione di uini, mele, & d'ogn'altra cosa, che s'appartenga à dolcezza, & alteratione del corpo. Medesimamente significa fornicationi, et lasciuie d'ogni sorte, quantità di coito, arteficio d'intorno statue, & dipinture, misture di colmi, uariatione di ueste ricamate d'oro, & argento grandissima dilettatione nel canto nel riso, ne balli, & suoni; nozze, & molte altre cose. Ma lasciate queste da canto; uerremo à leuare la corteccia della fittione. La dicono figliuola del Cielo, & del giorno: la onde (intendendosi del pianeta) non è tal cosa inconueneuole. Percio che parendo fisa nel Cielo, & con quello mouendosi; da lui mostra essere prodotta. Del giorno poi è chiamata figliuola, per la sua chiarezza: conciosia che di splendor uince tutte gli altri pianeti. Non è ancho senza misterio il dire, ch'ella habbia partorito il gemino amore. Per la cui chiarezza egli è da credere quello, che alle uolte fu auezzo dire l'honoratissimo Andalone, cio è Iddio padre onnipotente fabricando la macchina di tutto questo mondo; non hauer fatto nessuna cosa superflua, ò che mancasse alla commodità de gli animali, ch'haueano à uenire. Cosi ancho egli è da credere, ch'habbia creato i corpi sopra celesti cosi grandi, & che con ordine per suo, & d'altrui mouimento si girano; non solamente per ornamento: del quale noi per hauerlo sempre ne gli occhi; facciamo poco conto: ma hauerli ancho dato molto potere d'intorno le cose inferiori, & massimamente à questo effetto; accioche per loro mouimento, & influsso i tempi dell'anno, che gira, si uariassero; si generassero le cose mortali; le generate nascessero; le nate si nodrissero, & col tempo giungessero al fine. Ne dobbiamo ancho pensare questa potenza confusamente insieme ne i corpi essere stata

congiunta; anzi à ciascuno hauer dato il suo proprio ufficio, & hauer distinto d'intorno à quai cose s'hauesse ad oprare la sua auttorità. Appresso hauer uoluto tutte le cose l'una uerso l'altra secondo il piu, & il meno delle congiuntioni, & dell'auanzo delle forze, prestar aiuto secondo la uarietà d'i luoghi con corrispondenti bisogni à condurre l'opra all'intento fine. Et tra l'altre auttorità cōcedute à molti, si come dimostra l'effetto del pianetta di Venere, affermaua l'istesso Andalone, à quello essere stato concesso ogni cosa, che s'appartiene all'amore, all'amicitia, all'affettione; alla compagnia, alla domestichezza, & unione tra gli animali, & specialmente nel generar figliuoli, affine, che ui fosse alcuno pianeta per la natura pigra & alla continuatione, & ampliatione del sesso. La onde si puo amettere da costei esser causato i piaceri de gli huomini. Il che conceduto; benissimo finsero quei Poeti, che dissero l'amore, ouero cupido essere di lei figliuolo. Ma egli è d'auertire, perche Ouidio dica l'Amor gemino. Credo io l'amore esser solo, ma bene istimo, che quante uolte egli si lascia guidare in diuersi effetti, & cangia costumi tante fiate acquisti nouo cognome, & nouo padre. Et di qui penso Aristotele hauer designato l'amor triplice per lo honesto, per lo diletto, & per l'utile. Et accioche Aristotele, & Ouidio non paiano insieme discordanti; forse Ouidio de gli duo ultimi ne faceua un solo; conciosia che l'utilità mostra dilettare meno honestamente. Ma perche tale trattato piu tosto s'appartiene, doue si farà ricordo dell'amore, ouero di cupido, uerremo alle altre cose, che si richieggono à Venere. Dicono adunque ella hauer partorito le gratie, & ciò non è marauiglia; attentoche qual amor mai fu senza gratia? le quali perche siano dette tre, gli si dirà di sotto parlandosi di quelle, & appresso si dimostrerà molte altre cose à loro proprie. Appresso gli huomini Venerei quella cinta da loro chiamata Ceston dissero à lei non essere stata data da natura, ne i Poeti à quella l'haurebbono conceduta; se non le fosse stata apposta dalla santissima, & degna di riuerenza auttorità delle leggi; affine che fossero raffrenati da qualche legame per la troppo souerchia lasciuia. Cio che sia esso Ceston Homero nella Iliade lo descriue dicendo. ἦ καὶ ἀπὸ στήθεσφιν ἐλύσατο κεστὸν ἱμάντα. ποικίλον, ἔνθα δέ οἱ θελκτήρια πάντα τέτυκτο. L'Espositione è questa. Ceston slega da i petti il uano legame; doue tutte le cose à se erano uolontariamente ordinate; doue l'amicitia, & l'amore, la facondia, & le carezze a studio erano riposte. D'intorno alle quai parole considerandosi drittamente; conosceremo le cose appartenenti al matrimonio. Dice iui essere l'amore: accioche per quello si uenga à comprendere il disio del sposo, & della sposa inanzi le nozze. Indi l'amicitia: la quale dal congiungimento, & conueneuolezza d'i costumi nasce, & si ritira in lungo. Se poi i costumi sono differenti, le inimicitie, le uillanie, il disprezzo, & simili cose alle uolte ueggiamo nascere. La facondia ancho quanto faccia di mistieri; egli si conosce chiaramente: percioche per lei s'aprono l'affettioni del core, & l'orecchie de gli amanti stanno intente. S'acquetano i litigi, che spesse fiate nascono tra marito, & moglie, & ancho s'inanimiscono ad ogni sopportatione. Sono ancho iui le carezze; le quali hāno possa tirare à se gli animi, & legarli; acquetar l'ire; & ritornar ancho l'amore, che si sia partito: & tanto ueramente sono grādi le sue forze, che nō solamēte da quelle sono presi gl'ignorāti, ma etiādio (come dice l'istesso Homero) que-

ste spessissime fiate à i saggi hanno tolto l'intelletto. Vuole Lattantio, questo legame, si come per inanzi habbiamo detto noi; non portarsi, se nō ad honeste nozze: & per ciò ogn'altro congiungimento; cōciosia che non ui uiene portato il Ceston; chiamarsi incesto. Che poi ella alloggiasse le furie nella casa di Marte, & se le facesse amiche; istimo per tal cagione ciò esser detto. Sono tra i segni celesti (come diceua l'honoratissimo Andalone) due, che da gli astrologhi sono in loco d'habitatione à Marte attribuiti; cio è il Montone; & il Scorpione. In quale di queste due case Venere le menasse non sappiamo. Ma s'ella le meno in quella del Montone; credo il principio di prima uera essere designata per lo Montone; percioche la prima uera incomincia allhora, quādo il Sole entra in Ariete. Circa il qual tempo tutti gli animali uanno in amore; come dice Virgilio.

" Entrano gli animali in furia, e in foco.

Ne solamente gli animali brutti, ma ancho le donne; delle cui la complessione è per lo piu fredda, & humida (uenuto il tempo d'i primauera) in ardore & libidine piu fortemente s'inchinano. Il qual mouimento, se la uergogna non ci mettesse freno; si conuertirebbe in furia. Lasciò stare i feruori d'i giouani: iquali se non s'acquetassero per l'auttorità delle leggi, ò piu tosto da quelle non fossero constretti, certamente incorrerebbeno in mortali furie. In questo modo adunque le furie uengono ad essere state guidate da Venere nella casa di Marte, & à lei diuennero famigliari, & cio s'intende tanto, quanto ella resta sfrenata, & senza moderatione. Se uogliamo poi, ch'ella le menasse in casa di Scorpione: ilquale è animale mortale, & uenenoso, & pieno di frode: intendo spesse uolte le amarezze de gli amanti piene di pensieri essere cōgiunte con un poco di dolcezza: per le cui amaritudini molte fiate gl'infelici tanto ardentemente sono trauagliati, che come furiosi con laccio, cō coltello, ò con ueneno riuolgono le mani in se stessi. Ouero, ch'eglino hauendo riceuuto ingiurie, ò essendosi cangiati gli amori, ò per essere state le promesse false, ò per gl'inganni ritrouati, ò per le bugie, sono constretti dalla disperatione tormentarsi, si come fuori di se incorrere in homicidi, & questioni. Et in tal modo da Venere nella casa di scorpione uengono ad essere state albergate le furie. Che Venere ancho habbia in odio la prole del Sole, credo ciò essere stato raccolto dalle cose, che deriuano dall'amore dishonesto. Percioche, si come piu di sotto si leggerà nel trattato del Sole figliuolo d'Hiperione, il Sole produce gli huomini, & le donne bellissime: la cui beltà ueramente guida le mēti d'i riguardanti nel disio loro, onde quelli, che sono stati allacciati molte uolte con uarie arti guidano gli allaccianti. Ilche uiene istimato opra di Venere. Questi ueramēte sono sottoposti ad infiniti pericoli, attentoche mentre giungono alla loro libidine con pari uoleri, altri sono amazzati, altri sono perseguitati con mortal odio, altri di ricchissimi giungono in estrema miseria, & molte hanno macchiato il chiarissimo honore di pudicitia con uergognosa, & perpetua infamia. Et per lasciar da parte molte altre cose, con uergogna, & uituperio alla fine sono morti. Et cosi chiaramente si uede Venere cō antico odio perseguitare la progenie del Sole, & con suoi dolci ueneni opprimerla. Oltre di ciò posero le colombe in sua guardia: il che si legge essere auenuto in tal modo. Stando in alcuni prati in lasciuie Venere, & cupido; amendue di loro entrarono in contrasto, chi

piu fiori potessero racorre. La onde pareua, che Cupido p l'aiuto dell'ali ne raccogliesse piu. Diche alzādo gli occhi uerso Venere, uide Peristera nimpha, che porgeua aiuto à lei. Per laqual causa sdegnato subito la trasformò in colomba. Onde Venere ueggendola cāgiata d'aspetto incōtanente la pigliò in guardia. Et così da indi in qua è seguito, che le colombe sono state consecrate à Venere. Ma à questa fauola parmi, che si debba dare tal senso. Dice Theodōtio Peristera appresso i Corinthi essere stata una donzella d'origine molto chiara, & molto piu essere diuenuta famosissima meretrice. Et percio Venere si puo dire essere stata agēte, et Pristera patiente. La onde la impressione dell'agēte nel patiēte, è l'Amore. Da i cui stimoli la donzella cruciata saccostò à Venere, cio è al coito: ilquale è quasi l'ultima intētione dell'agente, se forse per ciò il suo stimoloso disio potesse esser uinto. Ma nell'usarlo accendendosi piu tosto, che estinguendosi tale appetito; ella giunse à tanto, che non rimase contenta del solazzo d'un solo amante; ma à guisa di colomba, il cui costume è di prouar spessissime uolte nuoui amori; auenne in abbracciamenti di molti. Per laqual cosa da esso cupido, cio è dallo stimulo della lussuria, i Poeti uollero, ch'ella fosse conuersa in colomba. Onde Peristera in Greco, Latinamēte suona colomba. Lequali colombe sono date in custodia di Venere, perche sono uccelli di gran coito, & quasi si cōtinua grauidanza. Di che sotto ombra di queste, uogliono, che gli huomini, che spesso usano il coito, s'intendano sottoposti à Venere Percioche questi tali uengono in gouerno d'alcuno: perche nō hanno conosciuto le cose à loro necessarie. Onde hauuto un tutore; oprano secondo il uoler di quello. Così i libidinosi sono posti sotto la guardia di Venere. Attēto che sempre si tuffano nelle lasciuie, essendo sottoposti à Venere. La carretta poi è consegnata à Venere; perche anch'ella, si come fanno gli altri pianeti; con mouimento continuo gira per li suoi circoli. Che la carretta sia guidata da i cigni; ui ponno essere due ragioni. O' che la bianchezza di quelli si uoglia intendere la politezza dōnesca. Ouero, perche cātando loro dolcemente, & massimamente essendo uicini alla morte; si uoglia mostrare gli animi de gli amanti essere constretti dal canto; & che gli amanti per troppo disio sentendosi morire, et uenir meno, col canto spieghino le sue passioni. Il Mirto poi è consacrato à Venere: perche (come dice Rabano) ha hauuto nome dal mare: percioche nasce ne i lidi; et Venere uiene detta essere stata generata nel mare. Ouero perche il Mirto è un'arbore odorifero; & Venere si diletta d'odori. Ouero perche da alcuni si giudica l'odore di quest'arbore eccitar la lussuria. Ouero, si come uogliono i Phisici, perche da quello nascono molti commodi delle donne. O' perche delle loro bacche si fa una certa compositione, per laquale si sueglia la libidine, & ancho si fortifica, il che dimostra affermare Futurio Poeta, comico, mentre finge Digone meretrice dire.

„ A me porti del mirto; accioch'io possa ,, Con piu uigor di Venere oprar l'armi.

La rosa ancho uiene detta suo fiore; perche è di soaue odore. D'i suoi nomi si pono ancho allegar molte ragioni. Prima uiene detta Venere: laquali dalli Stoici è interpretata cosa uana; si come quelli, ch'hāno in odio i piaceri. Et è da intēdere che li Stoici la chiamano cosa uana in quanto, che uiene à declinare à quella dishonestà, parte delle libidini, & lasciuie. Gli Epicuri ha interpretato Venere cosa buona, si come professori, ch'eglino delle uanità

ſono. Percioche iſtimano il ſommo bene conſiſtere ne i piaceri. Ma Cicerone dice Venere coſi eſſere detta; perche uiene à tutte le coſe. Il che non è detto inconueneuolmente, conciosia che uiene detta à tutte le amicitie da alcune dar cagione. Citherea poi è chiamata da l'Iſola Citherea, ouero dal monte Cithereo; doue eſſendo nomata, molto era honorata. Acidalia è detta, ò dal fonte Acidalio, ch'è conſecrato à Venere, & alle gratie in Orcomeno città di Boemia; doue già gli ſciocchi penſauano le gratie ſorelle di Venere lauarſi. Ouero perche ſia cagione di metter molti penſieri, attento che conoſciamo di quanti penſieri ella empi gli amanti, & i Greci chiamano i penſieri Acidas. Heſpero poi è nome proprio appreſſo Greci di pianeta, & maßimamente quando dopo il Sole declina, & ancho detto Heſpero, ſi come dimoſtra Virgilio.

„ Anzi il di (chiuſo il Cielo) Heſpero uiene.

Ma Varrone trattãdo dell'origine della lingua Latina uuole, che quella ſia chiamata Veſperugine dall'hora nella quale ſi uede. Percioche ancho Plauto coſi la chiama dicẽdo. Ne oſcurità, ne Veſperugine, ne Vigilie la cacciano. Latinamẽte uiene poi detta Lucifero, eſſẽdo appo Greci (come dimoſtra Tullio nelle nature d'i Dei) nomata phoſphoros, che ſignifica apportatrice della luce. Et queſto auiene quãd'ella inanzi il leuar del Sole, et dell'aurora ſi uede nell'Oriẽte tanto lãpeggiare, che meritamẽte uiene chiamata Lucifer. Queſta i nocchieri, & il uulgo chiamano molte fiate Diana: perche pare meſſaggiera del di.

La ſeconda Venere ſettima figliuola del Cielo, & madre di Cupido.

MOLTI Vogliono, che la ſeconda Venere foſſe figliuola del Cielo, ma nondimeno drittamẽte generata, ſi come ſono creati tutti. Della quale ſi dice, che Saturno usò crudeltà uerſo il ſuo padre Cielo: onde tolta la falce gli tagliò i mẽbri uirili, gittãdoli in mare. Doue poi, andaſſero à cadere, nõ ſi ſa. Ma dicono, che la falce nõ lontano da Lilibeo promõtorio di Sicilia fu gittata, onde diede il nome di Trepani à quel loco, pche la falce in Greco ſi chiama Drepani. I teſticoli poi gittati uia, cadeſſero doue ſi uoglia generarono di quel ſangue una ſpiuma nel mare, dalla quale nacq; Venere, coſi nomata dalla detta ſpiuma grecamẽte chiamata aphrodos, pche coſi coſtei è ancho chiamata. Ma Macrobio nel libro d'i Saturnali dice Venere eſſere nata dal sãgue d'i teſticoli del Cielo, ma nodrita dalla ſpiuma del mare. Dicono appreſſo Sereniß. Rè (ſi come rifferiſce Põponio Mella) gli habitatori di Papho tuo caſtello di Cipro, che Venere nata in tal modo prima ſi laſciò iui in terra uedere, che altroue, onde ſpeſſe uolte affermano ignuda eſſere ſtata ueduta notare, il che i noſtri Poeti alle uolte ancho hãno ſcritto. Dice Ouidio ĩ pſona di lei.

„ Aggiungimi a tuoi Dei, ch'anch'io nel mare „ Generata di quel fui bianca ſpiuma,
„ Ho alcun ualor, ſe nondimeno in mezzo „ Et da lei preſi il grato nome, e il tengo.

Et Virgilio dimoſtra, che Nettuno à lei ſcriua, dicendo.

„ E giuſto Citherea che ne miei regni „ Tu ti confidi, eſſendo in quelli nata.

Oltre di ciò dicono à coſtei le roſe eſſere dedicate, & che nelle mani porti una cõca marina. Coſi ancho uogliono, che di lei, et di Mercurio naſceſſe l'hermaphrodito, et da lei ſola Cu-

la cupido. Molte ueramente sono le fittioni; ma di quelle si puo cauare tal construtto. Percioche per questa Venere io intendo la uita lasciua, che in tutto tenda alla libidine, & alla lussuria; essere una cosa istessa con la detta di sopra. Et cosi ancho pare, che Fulgentio uoglia. Che poi sia nata dal sangue d'i testicoli tagliati da Saturno: penso ciò essere detto: perche (si come si puo comprender da Macrobio) essendoui il Chaos, non u'erano tempi. Percioche il tempo è una certa prolungatione, che si raccoglie dal girar del Cielo; & cosi dal girar del Cielc naeque il tempo; & poi da esso tempo uennero i Caroni, che è ancho Cronos da noi detto Saturno. Onde dopo il Cielo; da lui furono seminati tutti semi da generare, ch'uscirono dal Cielo. Et uolsero, che tutti gli elemēti, ch'hauessero ad empire il mondo, fossero fondati da quei semi. Di che il mondo con tutte le sue parti, & membra fu compiuto. Ma essendoui il fine di certo tempo di gittare i semi dal Cielo; pare, che i membri genitali di quello, gli fossero tagliati da Saturno, & gittati in mare, accioche si dimostrasse la uia di generare, & produrre: la quale si deue pigliare per Venere cangiata in humore per lo coito, col mezzo però del maschio, & della femina che s'intendeno per la spiuma. Perche, si come la spiuma dal mouimento dell'acqua si genera; cosi dal mouersi le membra humane uiene lo sperma: & si come quella liggiermente si disface; cosi la libidine con breue diletto si finisce. Ouero, si come piace à Fulgentio; essendo essa concitatione del seme spumosa; la chiamiamo però spiuma marina, rispetto al sudor salso, che uiene d'intorno il coito. Ouero, ch'essa spiuma sia salsa. Cosi da tale humidità essendo nata questa Venere, & nodrita dalla spiuma del mare, cio è accresciuta dalla salsedine dell'humidità; uiene guidata fino al fine dell'opra incominciata. Ma egli è da uedere, che humidità sia questa, accioche piu chiaramente si snodi questa origine di Venere. Vuole Fulgentio adunque, la doue da gli altri si dice Saturno al Cielo, & Gioue à Saturno hauer tagliato i genitali; l'openione sua essere tale. Dice egli, che Saturno in Greco si chiama Cronos; il che in Latino significa tempo; alquale essendo tolto le forze con la falce, cio è i frutti, che si gittano ne gli humori delle uiscere, si come nel mare; è di necessità, che la libidine si generi. Et nō è dubbio, che da quella humidità procede Venere: laquale dalla crapula si cria, attentoche rare fiate entrano in libidine quelli, che digiunauano: et allhora massimamente si crea, quando il calore del mãgiare, & del bere suscita, & moue i naturali. Onde ueramente si dice nascere nel mare, cio è nel gorgo salso del sangue riscaldato, & si nodrisce della spiuma di quello, che bolle, cio è dallo sperma: percioche raffreddandosi quello, la libidine cessa. Alcuni uogliono la falce essere stata gittata uia appresso Trapani, affine, che si dimostri, si come la falce s'adoprò d'intorno l'origine di Venere, cosi l'abondanza delle biade: delle quali poi si fanno i cibi, molto d'intorno ciò uagli: la cui abondanza ueramente con molte altre cose, ch'incitano la libidine è grandissima nell'Isola di Sicilia, doue è Trapani. Nondimeno io istimo, che il nome del Castello, & la forma del lito, che è simile ad una falce habbia dato materia alla particella di questa fauola. Che poi gli cittadini di Papho uogliano, che Venere uscita del mare habitasse prima appresso loro, dirò la ragione, con pace tua però, ò Serenissimo d'i Rè, attento, che s'io non ti conoscessi giusto, et buono, nō ardirei. L'Isola di Cipro per uolgar fama, ò per uoler d'i Cieli, ò per altro ui-

tio de gli habitatori, è un paese tanto inchinato à Venere, che uiene tenuto l'albergo, la stãza, & il nido delle lasciuie, et di tutti gli piaceri. La onde egli è da cõcedere à quelli, che loro appresso, prima, ch'altroue Venere dell'onde Vscisse. Ma secõdo Cornelio tacito, ciò piu tosto si puo pigliare, ch'appartenga ad historia, che ad altro senso. Percioche pare, che uoglia Venere ammaestrata nell'arte dell'indouinare con una compagnia armata hauer assalito quell'Isola, & hauer mosso guerra al Rè Cinara: ilquale s'accordò con lei d'edificarle un tẽpio: nel quale à lei hauessero à ministrare, & sacrificare tutti quelli, che fossero, et hauessero à succedere della stirpe reale. Fatto adunque il tempio; solamente animali maschi erano immolati, & gli altari erano machiati nel sacrificio col sangue, attento che honorauano quelli con preghi soli, & col fuoco. Dice appresso, che il simulacro della dea non hauea nessuna sembianza humana; anzi era posta in un certo addito nell'entrata largo, & nel giungere all'altare stretto & oscuro: et perche ciò fosse fatto in questo modo; non allega alcuna ragione. E' Poi dipinta ignuda; acciochesi ueggia à che, ella sia buona, ò perche rende per lo piu ignudi quelli, che la imitano. Ouero perche il peccato della lussuria, se bene lungamente sta occolto, alla fine (mentre meno i dishonesti pensano) esce in publico senza ueste alcuna. Ouero perche non si puo commetter senza essere ignudo. Dipingono Venere, che nuota, per dimostrare la uita de gl'infelici amanti essere congiunta con amaritudine, & combattuta da diuerse fortune con spessi naufragij. Onde ancho Porphirio in uno Epigramma dice.

„ Di Venere nel mar pouero, e ignudo.

„ Ma molto meglio nella Cestellaria dice Plauto: ilquale cosi scriue. Credo io l'Amore esse-
„ re stato il primo, che sia imaginato di far macello de gli huomini. Di me faccio conietu-
„ ra in casa per non passar piu oltre, ilquale di tormenti d'animo auanzò, et trappassò tutti
„ gli huomini. Tutto infelice sono tribolato, crucciato, & tormentato dalla forza dell'amo-
„ re. Sono priuo d'anima stracciato, & in piu parti lacero, di maniera, che in me non è al-
„ cuna memoria d'animo. Doue mi trouo, iui non sono, & doue sono, iui non è l'animo. Cosi
„ in me sono tutti gl'ingegni. Quello, che mi piace, mi spiace. Già uado in ciò continuan-
„ do. Già Amore si piglia giuoco di me lasso d'animo. Mi caccia, mi chiama, mi dimanda, mi
„ rapisce, mi tiene, mi rifiuta, & mi promette. Quello, che mi da, non me lo da, hora m'in-
„ ganna; Quello, che m'hà persuaduto mi dissuade. quello, che m'ha dissuaso, mi fa bramare,
„ con fortune marine meco si proua, & cosi rompe l'animo mio, che ama. Et ua seguendo.
„ Veramente bene nauigaua costui nel mare di Venere.

Ma noi possiamo all'auanzo. Danno à lei in sua guardia le rose: percioche rosseggiano, et pũgono. Il che pare essere cosa propria di libidine. Conciosia che per la bruttezza della scelerità uegniamo rossi, & per la conscienza del peccato siamo da un stimolo punti. Et cosi, si come per un certo spatio la rosa ci diletta, & in breue si marcisse; la libidine ancho è una breue gioia, & una cagione di lunga penitenza, attento che in breue cade quello, che diletta; & quello, che da noia si prolunga. Tiene ancho nelle mani una conca marina affine, che per lo mezzo di quella, uegniamo à conoscere le sue lasciuie. Perche, si come rifferisce Giuba; con tutto il corpo aperto la conca si congiunge nel coito.

Cupido figliuolo di Venere.

CVPIDO (secondo Simonide Poeta, & si come piace à Seruio) nacque di Venere sola: del quale essendosi altroue da ragionar in lungo; bastera solo hauerlo giu ricordato.

Tosio nono figliuolo del Cielo.

TOSIO, come dice Plinio nell'historia naturale, & Gellio afferma; fu figliuolo del Cielo. Et appresso affermano, ch'egli fu il primo inuẽtore di fare gli edifici col fango, togliendo l'essempio dalle rondinelle nel far d'i loro nidi. Perche allhora non ancho gli architetti haueano trouato il modo d'edificare i superbi palaggi. La onde uiene ad esser cosa chiara, quello essere stato un huomo industrioso, & antico, & meritamente chiamato figliuolo del Sole, cio è della chiarezza.

RESTAVANO d'i figliuoli del Cielo. Titano, Gioue secondo, Oceano, et Saturno: d'i quali essendo grandissima la discendenza; ci è paruto dar fine à questo terzo libro, serbando Titano al principio del quarto uolume, Gioue al quinto, & sesto; Oceano al settimo, & Saturno all'ottauo, & à gli altri.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

LIBRO QVARTO DI MESSER GIO. BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI GENTILI.

TRADOTTO, ET ADORNATO PER M. GIVSEPPE BETTVSSI DA BASSANO.

ALL'ILLVSTRE SVO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

SPLENDIDISSIMO Prencipe; ondeggiaua ancho d'intorno Papho tuo castello tuttauia descriuendo le dishoneste attioni della lasciua Venere; quando eccoti, che quasi rotta la prigione d'Eolo, tutti i uenti entrando in mare incominciarono dimostrarsi crudeli: onde l'onde di quello cacciate dal grand'impeto si leuarono fino al Cielo, et all'incontro ributtando le pareuano calare fino nel profondo Herebo, lequali in tal modo inalzandosi, & declinando, & di nouo ritornando per lo forte spirar di quelli qua & la à rimbombare; io tutto stupido, & quasi mezzo uinto per l'horrore di tanta nouità, mentre stauo pensando qual cosa fosse quella, ch'hauesse dato materia à tal fortuna estrema; fui quasi nel mare affogato. Finalmente chiamando l'aiuto di colui continuamente, che con la mano sostenne Pietro, che in una barchetta da pescatore à lui ueniua solcando il tempestoso mare; hor à man dritta, & hor à sinistra gouernando la sponda con quelle maggiori forze, ch'io poteua; scampato da tanto naufragio gionsi la doue in alto uidi non altramente, che uscita fuori dall'infernali cauerne la fiera prole di Titano, che à me se ne ueniua. La onde uenendomi à memoria gli antichi suoi costumi, conobbi, ch'ella haueua suscitato in un tumulo cosi grande tutti gli suoi nemici Dei, accioche cosi ricercando la materia dell'opra incominciata, io poteßi continuare lo stile. O' quali ire ella eccittò contra la sua superbia in mezzo del pericolo? ò quante fiate non solamẽte lodati i folgori di Gioue, ma ancho gli bramai? O' quante fiate pregai, che le catene, & tormenti le fossero raddoppiati? Ma che finalmente? Poscia che alquanto egli non altramente che se fossero tornati uiui, fecero empito contra il Cielo: onde con grandißimo strepito rimbõbarono tutte quelle fortune di mare, che i

che i furiosi uenti haueuano cõmosso, (come istimo) per uolontà di Dio, à cui ubbidisce il tutto, s'acquetarono l'onde, et se bene il mare non uenne in tutto tranquillo, non dimeno si fece nauigabile. Per laqual cosa dilungatomi da Cipro, & uenẽdo uerso l'Egeo, di lõtano tutto marauiglioso incominciai riguardare certi grandißimi corpi da i folgori ancho abbrugiati, & per l'infernal pallidezza, et caligine sozzi: i quali erano di maniera incatenati, che non senza difficultà puoti cauare i nomi per descriuerli. Tutta uia quelli, ch'ho potuto conoscere, sarãno posti in questo uolume con i suoi discendenti. Ma accioche io non manchi, mi sia in aiuto colui, ch'apri il fiume Giordano al popolo Israele nel passarlo.

Titano ottauo figliuolo del Cielo, che generò molti figliuoli: tra quali sono nomati quindeci, cio è Hiperione, Briareo, Ceo, Thiphone, ouero Tipheo, Enchelado, Egeon, Aurora, Iapeto, Astreo, Alous, Pallene, Ronco, Purpureo, & Licaone. Oltre di ciò generò ancho altri giganti, de' quali non si sanno i nomi.

ASSAI Nel precedente uolume s'è detto del Cielo figliuolo dell'Ethere, & del giorno. Ma nel descriuersi la sua prole, dicono gli antichi Theologi, si come mostra Lattantio nel libro delle diuine institutioni, Titano essere stato suo figliuolo, & di Vesta. Di cui Theodontio affermò la terra figliuola di Demogorgone essere stata moglie: della quale uedraßi nelle seguenti scritture lui hauer hauuto molti figliuoli: i quali tutti mostra Virgilio, che siano nati nella quinta Luna, mentre dice.

„ Alhor la terra ne la quinta Luna
„ Con scelerato parto il fiero oeto
„ Et Iapeto, & Tipheo genera, e insieme
„ Gli altri fratelli congiurati in uno
„ Di rouinare il Cielo, & struggier Gioue.

Di questo Titano si rifferiscono molte cose fauolose. Tra le quali specialmente dicono, ch'hebbe guerra con Gioue, & con gli altri Dei. Onde uolendo egli torli il Cielo, messero per forza di braccia mõti sopra monti con animo di fare col mezzo di quelli una strada per giungere al Cielo. Nõdimeno furono finalmẽte da Gioue fulminati, et incatenati nell'inferno à perpetua morte, come assai cõueneuolmẽte nel sesto dell'Eneida mostra Virgilio le cose, che sono nascoste sotto questa fittione, contengono in se historia, et senso morale congiunto al naturale. Quello, che s'appartiene all'historia, di parola in parola lo citero qui, si come è nella sacra historia scritto. Dice ella in questo modo. Indi Saturno menò Opi
„ per moglie. Titano, ch'era maggior d'anni, dimãda il reame. La onde la madre Vestale, ò
„ la sorella Cerere, & Opi persuadeno à Saturno, che non ceda il reame al fratello. Di che
„ Titano, ch'era di faccia piu sozzo di Saturno, ueggẽdo la madre, et le sorelle dar opra, et
„ fauore al fratello cõtra di lui; cõsenti, che Saturno regnasse cõ questo patto però, che tutti
„ i figliuoli maschi, che nascessero di Saturno nõ fossero alleuati. Et ciò fece egli, accioche il

" regno tornasse ne suoi figliuoli. Cosi il primo figliuolo, che nacq; di Saturno, fu morto. In-
" di ne nacquero duo Gioue, et Giunone. Onde Giunõ fu mostratà al padre, & Gioue di na-
" scosto fu dato à Vesta à nodrire. Oltre di ciò Opi partori Nettuno: ilquale medesimamẽte
" senza saputa di Saturno, fu nascosto. Cosi ancho fu fatto nel terzo parto di Plutone à Glau-
" ca. Perche Plutone latinamẽte detto Orco, fu tenuto di nascosto; ma indi à poco Glauca pic-
" colina se ne mori. Ne molto dapoi continuãdo la sacra historia dice. Onde Titano poscia
" che seppe Saturno hauere alleuato i figliuoli, segretamẽte menò seco i suoi chiamati Titani,
" i quali presero Saturno, & Opi mettẽdoli cõ guardie in prigione. Dopo questo nõ molto
" dopo segue dicendo. Vltimamente intendẽdo Gioue il padre, et la madre essere tenuti in di-
" stretto, uenne cõ gran numero di genti Cretesi à cõbattere contra Titano, & i figliuoli,
onde liberò il padre, & gli restitui il reame, tornandosene poi in Candia. Queste cose scri-
ue Lattantio dell'historia sacra: le quali quãto siano uere, lo dimostra la Sibilla Erittrea,
che quasi l'istesso risferisce. Veduto hora il senso dell'historia: d'intorno l'auanzo resta
a dire alcune poche cose. Et prima quello, che uogliano intender que' tali, che dicono costui
essere stato figliuolo del Cielo, et di Vesta. Il che pẽso (oltre la uerità dell'historia) poter-
si dire di ciascun mortale. Conciosia che habbiamo il corpo terreno, & l'anima immorta-
le, delle quai cose si fa essere composto l'huomo. Ma costui con piu alto inuoglio di parole
dall'uniuerso numero de' mortali uiene inalzato, & chiamato Titano, che significa (come
piace à Lattantio) l'istesso, che fa uendetta: percioche s'è di sopra dimostrato Vesta essere
la terra, & la terra sdegnata per ira de gli Dei in sua uendetta hauer partorito i Titani.
Et perche doue s'è trattato della Fama; egli s'è mostrato quale sia l'ira de gli Dei, et qual-
mente, i figliuoli della terra si leuassero in difesa della madre basta d'auantaggio qui nar-
rare, costui solo uscito dalla terra essere stato uno di quelli famosi huomini; che con l'opre
si sforzò inalzare la fama, & uincere la sua morte. Che la terra poi gli fosse moglie;
egli è da intendere il grand'animo di costui, et d'ogn'altro à lui simile; col quale soggioga
à se la terra, si come il marito la moglie; & lei signoreggia con l'animo almeno; se il pos-
sesso gli manca. Vogliono, che di costei generasse molti figliuoli; il che ancho la historia
dimostra: & ancho uogliono (se è possibile) che per la conformità d'i costumi alcuni gli
fossero attribuiti per figliuoli, si come di molti si fanno, & chiaramente si uede per lo na-
scosto sentimento, ne ad alcuno deue essere in dubbio, che molti per lo passato, & hoggidi
ancho siano famosi huomini: i quali possano essere detti di lui figliuoli; conciosia che egli
uiene descritto il primo. Appresso dicono questi essere stati chiarissimi huomini, et contra
gli dei hauer hauuto guerra, accioche consideriamo per la grãdezza d'animo, il passo del-
la superbia esser facile. Et per ciò (si come per lo piu) mentre i Prencipi con poca cõside-
ratione oprano; dalla gloriosissima uirtù caggiono nel uituperoso uitio. Et allhora diuẽgo-
no sterili, cio è senza frutto di uirtù. Et affine, che intendiamo i figliuoli di Titano esser
stati tali, dicono, che nacquero nella quinta Luna. Percioche l'antica superstitione credette,
che ciò che nasceua nella quinta Luna, fosse sterile, & damnoso. Onde non è dubbio, che i
dannosi s'inalzassero; percioche sono semi di guerre: per li quali si uuotano i campi à gli
habitatori, & le città; & si rouinano i reami. Oltre ciò dicono eglino hauer hauuto guer-

ra con gli Dei: ilche fanno i magnanimi, & superbi. Percioche i magnanimi con le buone opre si sforzano agguagliare à gli Dei. Ma i superbi istimandosi quello, che non sono, procacciano con le parole, & se potessero con gli effetti calcare esso Iddio: onde nasce, che sono gittati à terra, & ridotti in niente. Nondimeno egli è d'auertire doppia guerra da gli huomini con gli Dei essersi hauuta: una de' quali fu questa; che Gioue liberò il padre, & la madre, morti i figliuoli di Titano. L'altra fu poi, quando i giganti, che ancho sono detti figliuoli di Titano, uolsero torre il Cielo à Gioue, & allhora posero i monti sopra monti: il che poi si trattera, doue si farà ricordo d'i giganti.

Hiperione primo figliuolo di Titano, che generò il Sole, & la Luna.

PAOLO & Theodontio uollero, che Hiperione fosse figliuolo di Titano, & della terra, delquale non credo leggersi altro; eccetto, che generò il Sole, & la Luna. Nondimeno penso, che fosse huomo di gran preminenza; & ciò tengo, così per lo significato del nome: il quale uuol dire, sopra il tutto, come ancho per li nomi di così famosi figliuoli.

Sole figliuolo d'Hiperione, che generò l'Hore: lequali io metto in uece d'una sola figliuola, & così generata la prima, produsse l'Eone: lequali medesimamente tengo in loco d'una figliuola, così drieto questa seconda, che genero Phetusa terza; Salempetij quarta, Dirce quinta, Mileto sesta, Pasiphe settima, Oeta ottaua, Circe nona, & Angina decima.

EGLI è chiarissima fama il Sole essere stato figliuolo d'Hiperione, ma di qual madre poi, non si sa. Dicono, che costui non solamente non diede fauore al padre, ne à fratelli contra Gioue, ma seguì la parte di Gioue. La onde dopo la uittoria ottenne da Gioue la corona, la carretta, l'habitatione, et molte altre insegne: lequali diffusamēte nel le cose seguenti si tratteranno. Credo io, che costui ne suoi tempi fosse famosissimo, & ueramente magnanimo, & che per ciò si dicesse lui non hauer fauorito à fratelli, ma à Gioue, che non è superbo. Di che tanto fauore gli prestò la fama, ch'a lui da i Poeti fu conceduto tutto quello splendore, & ornamento, ch'al solo Sole si concede. Ne altrimenti di lui, che del uero Sole spesse fiate hanno parlato. Ma perche qui non appare esserui posto alcuna cosa appartenente ad huomo, parlaremo del Sole Pianeta. Primieramente adunque lo finsero Re, & per auentura ancho ui fù, & à lui designarono una real stanza: della quale Ouidio nel secondo libro del suo maggior uolume dice.

» La real stanza del lucente Sole, » Era alta per altissime colonne.

Et così una seguendo drieto per dicisette uersi. Descritta poi l'habitatione, Ouidio narra la maestà reale, & i suoi baroni, dicendo.

" Sedea coperto di purpurea ueste.

Indi descritta in sette uersi la maestà reale, mostra la sua carretta, così scriuendo.

" Era d'oro il timone, & era d'oro
" L'asse, & il ferro, che le ruote gira,
" Et l'ordine di raggi era d'argento
" Et per li gioghi grisoleti, & gemme
" V'erano poste, che dal sol percosse
" Faceuan chiaro lume, & gran splendore.

Ne molto dapoi l'istesso scriue i caualli.

" In tanto Eoo, Piroo, & Ethetone
" Del sol caualli alati, e il quarto Phlego
" Con annitrir ardente oltre le Stelle
" Si fan sentire, percuotendo forte

Et quello, che segue. Appresso attribuisce à questo Re (si come dimostra Alberigo) una corona notabile cõ dodici pietre pretiose. Indi dicono, che nello spuntar dell'alba, dalle hore gli uiene apparechiata la carretta, et posto sotto i caualli. Oltre di ciò uogliono, che sia padre di molti figliuoli; tra quali, egli è cosa possibile, alcuni essere stati ueri, mentre uogliamo, che sia stato huomo: & alcuni ancho (chiamandolo pianeta) per ragione di cõformità di costumi essersi attribuiti. Appresso, come dicono i Philosophi, nel generare delle cose è di tãta potenza, che uiene tenuto padre di tutta la uita mortale. Et tra l'altre cose, s'egli auiene, che nella natiuità d'alcun huomo stia in ascendente à gli altri sopra celesti corpi, per una certa singolar potenza produce quello bellissimo, di faccia amabile, ueloce, splendido, di costumi riguardeuole, & di generosità notabile. Similmente lo chiamano con molti nomi, per li quali à bastanza si uede i Poeti hauer uoluto intendere del Sole pianeta, & nõ dell'huomo. Hora mo egli è da dichiarare quello, che uoglia significare le cose dette. Prima lo chiamano figliuolo d'Hiperione: il che si deue ammettere. Percioche di sopra habbiamo detto Hiperione significare l'istesso, che sarebbe à dire, sopra il tutto. Et così costui sarà tolto per lo uero Iddio: ilquale hauendo di niente creato il tutto, solo può essere detto padre del Sole, essendo egli solo sopra ogni cosa. Oltre questo à costui è attribuita così reale stãza, acciochè intẽdiamo per le cose apposte in quella, il tutto fermarsi per opra della potenza à lui cõcessa, et egli amministrar la cura d'ogni cosa. Alquale tra l'altre piu uicine sono locati d'intorno i tempi, et le qualità d'i tempi, affine, che s'intenda lui col suo moto hauer descritto il tutto: benche Mose nel principio del Pentateuco seruia inanzi lui essere stati alcuni giorni: i quali con l'arte sua fece colui, che creò il tutto, non essendo ancho creato questo, ne datagli alcuna potenza. Ma poscia che fu creato, così uolendo il suo creatore, col girar suo, ordina i tempi, et il tutto, descriue l'hore, il giorno, il mese, l'anno, & i secoli, si come piu apertamente nelle seguenti cose si dimostrerà. Così col mouer suo fa le qualità di tempi esser diuerse, ad alcuna stagione dando le frondi, è i fiori, all'altra le biade, alla terza cõcede i frutti, et incomincia à torre le foglie, all'ultima dona il rigor del freddo, & la bianchezza della neue. La carretta poi à lui così lucente apparechiata dinota la di lui uolubilezza non mai lassa, & perpetua col lume, che mai non manca nel girare di tutto il mõdo, laquale è di quattro ruote, per dimostrare, ch'i gia quattro tempi descritti sono fatti per lo suo girare. Così ancho i quattro caualli sono per dinotare le qualità del

camino

camino del giorno. Percioche Piroo, che il primo è nel tẽpo, si dipinge rosso, attentoche nel principio della mattina, ostando i uapori, che si leuano dalla terra, il Sole nel leuarsi è rosso. Eoo, che è il secondo, essendo dipinto bianco, uiene detto splendente: pche essendosi sparso gia il Sole, et hauẽdo cacciato i uapori, è splendente, et chiaro. Etheone poi, che è il terzo, uiene figurato rosso, et infiãmato, ma che però trahe al giallo, cõciosia che essendo all'hora nel mezzo del Cielo, fermato il Sole, la sua luce è splendente, & à tutti pare piu ardente. Ma Phegone, che il quarto uiene dipinto di color giallo, che tende al nero, dimostrãdo la declinatione di quello uerso la terra: percioche calando uerso quella, mostra il tramõtare. Nondimeno Fulgentio chiama questi caualli con altri nomi, benche à loro dia le medesime espositioni, cioe Erittreo, Atteon, Lampo, et Philegeo, per la corona poi cõ dodici gẽme, Alberigo cõ lunga diceria dimostra douersi intendere i dodeci segni celesti: per li quali gl'ingegni de mortali trouarono lui ogni anno discorrere. Oltre queste predette cose, ci resta slegare il groppo di suoi nomi, di quali: perche egli ha alcune cose cõmuni con alcuni altri Dei, riserbãdo quelle, doue si trattera di tali Dei, si esporrà solamente quelle, quanto piu breuemente si potrà, che à lui solo parrano conuenirsi. Primieramente adunq; egli si chiama Sole percioche, in quanto à pianeta, egli è solo, come pare, che dimostri Macrobio dicendo. Perche ancho Latino chiamo quello Sole: il quale solo ottẽne tal nome per tãta chiarezza. Et Platone nel Thimeo, doue tratta delle sphere dice. Accioche per essi otto circoli di celerità, et tardità ui sia, et sia conosciuta una certa misura, Iddio nell'andito sopra la terra u'accende un lume di stelle: ilquale hora chiamiamo Sole. Appresso, doue Tullio tratta della Republica, lo chiama prencipe, et capo, dicẽdo. Poi il Sole penetra sotto mezzo il paese della terra, & quella ottiene come capo, prencipe, moderatore de gli altri lumi, mente del mondo, et temperamento, et con tanta grandezza la regge, che con la sua luce illustra, & empie il tutto. Sopra le quai parole nel sogno di Scipione cosi dice Macrobio. Capo adunque, perche precede tutti con la maesta del lume. Prencipe, perche tanto sta eminente, che pare un uelo, & uiene chiamato Sole. Et non molto dapoi segue. Viene detto mente del mondo, cosi come i Phisici lo chiamarono core del Cielo. Et non mi marauiglio, conciosia che egli regge tutte quelle cose, che con ordinata ragione ueggiamo essere portate per lo Cielo, cioe il di, la notte, & le cose, che stanzano tra l'uno, & l'altra, con i giri della lunghezza, & breuità, & la giusta misura dell'uno, & l'altra con certi tempi. Indi la benigna temperanza della prima uera. Il torrido caldo del cancro, & del Leone. La mollitie dello spirar d'Auttunno. La forza del freddo tra l'una, & l'altra temperanza. Tutto questo dispensa il corso del Sole, & la ragione. Ragioneuolmente adunque uiene detto, core del Cielo: per lo quale uengono fatte tutte le cose: lequali noi ueggiamo esser oprate per diuina ragione. Questa è ancho cagione; per la cui meritamẽte è chiamato core del Cielo; che la natura del foco sempre in ppetuo mouimẽto è mossa. Ma habbiamo detto il Sole essere il fonte del foco celeste. Onde il Sole nel Cielo, è l'istesso, che è il core nell'animale; del quale è tale la natura; che mai non cessa dal motto; et ogni uolta che per qual caso si uoglia cessa dal mouimẽto; incõtanente l'animal muore. Questo scriue Macrobio. Dalle cui parole à pieno si puo conoscere lui hauer isti-

nato il Sole cagione di tutte le cose. Appresso, come dice Macrobio Cenopide lo chiama losia, percioche dal tramontare fino al leuare stendendosi fa un cerchio tōdo. E' ancho detto Phebo, & specialmente da i Poeti: il che è detto dalla specie, & dalla splendidezza. Altri lo chiamano Phebo: perche è nouo: conciosia che ogni mattina pare, ch'egli nouo dall'orizōte si leui. E' detto appresso Licosi, et si come uogliono alcuni, cosi chiamato da Licio tēpio di Delo. Ma Macrobio mostra, che Cleāte ne rende altra ragione, dicēdo. Cleante scriue Apollo essere nomato Licio, pcioche, si come i Lupi rapiscono le pecore, cosi medesimamēte egli toglie l'humore à i raggi. E' ancho chiamato da Soriani, come dice l'istesso Macrobio, Soconia: il che è tratto dallo splēdore d'i raggi da loro detti chiome d'oro del Sole. Cosi ancho Argitoroso: perche nascēdo p lo sommo spatio del mōdo, si come un certo arco uiene figurato per la spetie bianca, et d'argento: dalqual arco i raggi in guisa di saette risplēdono. E' ancho detto Horo, si come grandissimo, et sublime gigante, come noi stessi possiamo uedere: & questo nome gli è stato imposto da gli Egittij. Appresso è chiamato con molti altri diuersi nomi, si come è chiaro in Macrobio nel libro di Saturnali.

Le Hore figliuole del Sole, & di Croni.

DICE Theodontio le Hore essere state figliuole del Sole, & di Croni, & da lui cosi chiamate: percioche da gli Egittij è nomato Horo. Homero dice, che queste tali apparechiano il carro, & i caualli al suo tempo al Sole, & quando uuole comparire al giorno, elle gli aprono le porte del Cielo. Ma io istimo, che siano dette figliuole del Sole, et di Croni, che è il tempo, percioche per lo camino del Sole, con certo spatio di tempo uengono à formarsi. Che poi apparechino i caualli, & il carro al Sole, credo cio essere stato finto, perche succedēdo l'una dopo l'altra per ordine, la notte passa, & il dì giunge, nel quale il Sole si come in carro à lui apparecchiato dalla successione delle hore, entra, nel cui principio di successione pare, che le hore del giorno gli aprano le porte del Cielo, ci è il nascimento della luce.

Le Eone figliuole del Sole.

VVOLE Theodontio le Eone essere molte sorelle, figliuole del Sole, & di Croni, & tutte essere grandissime di corpo, & poste sotto e piedi di Gioue. Di queste giamai non mi ritrouo io hauer letto altroue alcuna cosa; eccetto, che s'egli non uuole queste douersi intendere in loco d'i secoli: attentoche Eon in Greco, Latinamente uiene interpretato secolo. Se uuole hauer inteso d'i secoli; certamente questi sono formati dal mouimento del Sole con certo, & lungo spatio di tempo. Questi habbiamo mostrato di sopra essere stati descritti da Claudiano nel tempio dell'Eternità. Della quantita poi d'un secolo molto tra loro sono stati gli antichi discordi. Percioche diceuano alcuni, si come Cēsorino in quel libro, ch'egli scrisse del giorno di Natale à Cerello; i secoli, spetialmente da quei, che seguiuano i costumi d'Ethrusci essere descritti in questo modo; cio è, che hauesse principio de qualche dimostratione de gli Dei, & si stendesse fino attanto, che soura giungesse altro portēto: ilquale fosse fine del passato, & principio della uenire. Cosi non con certo, & determinato numero d'anni pareua il secolo essere fermato; anzi alle uolte

lungo, & alle uolte breue occorreua. Dopo questo dimostra altri diuersamente imaginarsi; i quali diceuano un secolo essere un spatio di tempo, che trascorreua tra una celebratione de giuochi secolari all'altra prossima: dalquale ancho succederebbe una grandissima disaguaglianza di tempo. Vltimamente, citate molte openioni; dice, il ciuil secolo de Romani essere terminato nello spatio di cento anni solari. Il che, ricordomi anch'io spessissime fiate dall'honorato Andalone essere conchiuso nell'istesso interuallo. Erano appresso di quelli, che uoleuano l'età, & il secolo essere un'medesimo: laqual cosa non è uera: come che alle uolte gli antichi impropriamente tolgano l'una per l'altra. Percioche, se pigliaremo la età nel modo, che ci mostrano le sacre lettere, & ancho i Poeti; troueremo, che in se contengono molti secoli. Che poi i secoli siano locati sotto a piedi di Gioue, penso essere fatto, affine, che intendiamo i tempi trappassare secondo il uolere del solo uero Iddio, & à lui solo essere palese la lunghezza loro, & cio che nel loro interuallo hà à succedere. Ne da ciò discorda la descrittione di Claudiano: ilquale disse quelli habitare nell'antro dell'eternità, attento che in essa trinità di persone, & sola diuinità, solamente consiste l'eternità. Et così, ciò che si troua nell'eternità, è necessario che sia in Dio.

Phetusa, & Salempetij terza, & quarta figliuole del Sole.

PHETVSA, & Salempetij nimphe Siciliane furono figliuole del Sole, & Nerea; si come nell'Odissea scriue Homero dicẽdo; queste in Sicilia essere guardiane del gregge del Sole; dal quale fu uietato ꝑ mezzo di Circe Vlisse. D'intorno alqual comãdamento Homero recita tal fauola. Dice egli; che ritornando Vlisse dall'inferno per andar nella patria fu auisuto da Circe, che giungendo con i compagni oltre Scilla, & Cariddi in Cicilia, & trouando i greggi del Sole essere guardati da Phetusa, & Salempetij sue figliuole; da quelli al tutto cõ i compagni douesse astenersi. Percioche, s'alcuno ne gustasse; sarebbe morto. Doue, passati gli altri pericoli; essendo iui giunto Vlisse lasso, & afflitto cõ i cõpagni; auenne, che per consiglio d'Euriloco fu sforzato fermaruisi una notte. Ma la mattina mutati i uẽti; nõ poterono partirsi. La onde dimorãdoui piu lungamente, che nõ si credeua; i cõpagni d'Vlisse cacciati dalla caristia d'i cibi, dormẽdo Vlisse, per persuasione d'Euriloco messero le mani negli armẽti del Sole, & di quelli quetarono la fame. Onde partendosi d'iui furono assaliti da grãdissima fortuna; & ultimamente folminati da Gioue, morirono tutti, eccetto Vlisse: ilquale nõ gustò di quelli. A questa fauola puo darsi tal senso. Il calore, et l'humidità, cio è il Sole, et Nerea, che è nimpha; generano le selue, et i paschi: i quali uẽgono ad esere due nimphe figliuole del Sole, et di Nerea. L'una di queste cõcede l'õbre, l'altra da il uiuere è i gregi: et così sono quelle, che serbano i bestiami del Sole: ilquale è formato d'ogni uiuẽte, cio è dall'anima uegetatiua, et sensitiua. Per opra sua i greggi nascono; et ꝑ coperta, et nodrimẽto delle predette custodi sono serbati. Nõdimeno dice Homero q̃sti essere in Sicilia: nõ perche nõ ue ne siano altroue; ma ꝑche iui ꝑ la grãdissima abõdãza delle cose, et tẽperãza del Cielo pare, che le delitie habbiano maggior uigore: le quali per li corrotti costumi del loco piu ancho iui, che altroue sono mortali. Da queste ogni anima rationale è prohibita, affine, che di quelle disordinatamẽte nõ usi,

& non giunga alla morte, ouero à uita piu che morte oscura. Il che tante fiate auiene: quãte allargando il freno all'appetito; si lasciamo affogare nelle lasciuie: la qual cosa gia fecero appresso Siciliani molti: i quali diuenuti effeminati dopo le gustate lasciuie nõ poterono resistere alle fatiche. Ma Euriloco, cio è la piaceuole persuasione della sensualità, dormẽdo Vlisse, cio è la fortezza della ragione; lascia incorrere gl'ingordi sensi ne i greggi, cio è nelle delitie. La onde datisi alle libidini nõ poterono sopportare le fatiche del mare turbato, cio è di questo mõdo. Cosi dal folgore di Gioue, cio è dal giusto giudicio d'Iddio giettati in mare morirono: cioe, che trauagliati nelle amaritudini, & miserie della uita mortale, & nõ conosciuti mãcarono. Ouero, che forse puote auenire: che essendo giunto in Sicilia Vlisse, & iui da tempi cõtrari ritenuto, nõ hauendo cura de suoi compagni; di maniera quelli si diedero alle crapule, & alle donne, che rientrando in mare, si scordassero delle cose necessarie, & cosi patissero naufragio. Il che nõ solamẽte habbiamo letto essere accaduto ad Vlisse; ma ancho ad Annibale Cartaginese famosissimo capitano di guerra: i cui soldati hauendo animosamente sopportato grauissimi disagi, & uinto lo strano uiaggio d'Hispagna in Italia, furono poi abbattuti, & conquassati dalle delitie Capuane.

Dirce quinta figliuola del Sole, & moglie di Lico Rè di Thebe.

FV' Dirce figliuola del Sole, & moglie di Lico Rè di Thebe: contra laquale Fulgentio dice, che Venere fù crudele, si come fù uerso tutte l'altre figliuole del Sole. Onde si narra tale hstoria, cioe: che essendo stata per forza uiolata Antiopa figliuola di Nitteo Rè da Epapho, come piace à Lattantio; ouero da Gioue, come la maggior parte istima, quella fù scacciata da Lico Rè di Thebe, & in sua uece tolto Dirce: laquale subito prendendo sospetto, che Lico di nouo non ritogliesse Anthiopa, & ella fosse rifiutata, impetrò dal marito di poter tenere in seruitù Antiopa: laquale essendo pregna di duo figliuoli generati da Gioue; uenuto, che fu' il tempo del parto, da lui fo liberata di seruitù, & segretamente se ne fuggi nel mõte Citherone; doue partori Amphione, et Zeto: iquali esposti alle fiere furono raccolti, & nodriti per suoi da un certo pastore: onde cresciuti in età, & conosciuti dalla madre, fatti certi della sua progenie, liggiermente s'accesero d'ira contra Dirce: & per uendetta della madre mouendosi ammazzarono il Rè Lico, & legarono Dirce al paro di un toro saluatico: ilquale strascinandola qua, & la, ella si riuolse con preghi à i Dei, che mossi à compassione la cangiarono in un fonte del suo nome non lontano da Thebe, & cosi fece satolla l'ira di Venere. Quello adunque, che di fauoloso si contenga in questa historia liggiermente si dichiarera. Dice Theodontio essere finto, che Antiopa al tempo del parto fosse liberata di seruitù da Gioue: perche parendo à Dirce il uentre gonfiato d'Anthiopa essere assai chiaro testimonio del suo adulterio, s'imaginò, che meritamente per ciò douesse essere in odio al marito: onde la lasciò andare, l'essersi poi Dirce tramutata in fonte, questo assai si puo capire, si per lo perduto reame, come p er la pena del dato supplitio, quella essere rimasta in molte lagrime. Che fosse ancho

figliuola del Sole, credo ciò essere detto, ò perche ella cosi ueramente fosse figliuola di qualche notabile huomo cosi chiamato, ò perche fosse cosi bella, che meritasse essere chiamata figliuola del Sole.

Mileto sesto figliuolo del Sole, che generò Cauno, & Bibli.

MILETO (come testimonia Ouidio) fu figliuolo del Sole. Ma Theodontio dice costui essere stato figliuolo del Sole Rodiano, & fratello di Pasiphe. Costui nondimeno fu smarrito da Gioue: percioche uoleua mouer guerra contra Minos gia uecchio: per laqual cagione se ne fuggì in Lesbo, & iui edificò quella città: laquale dal suo nome chiamò Militene. Ma poi, cangiate le lettere, di Militene fu detta Mitilena, dopò questo hebbe à fare con Ciane nimpha del fiume Menandro, et di lei hebbe duo figliuoli, cio è Cauno, & Bibli.

Cauno & Bibli figliuoli di Mileto.

CAVNO, & Bibli furono figliuoli di Mileto, & di Ciane nimpha, come dimostra Ouidio, dicendo.

„ Qui, mentre la figliuola di Menandro
„ Ciane nimpha di bellezza, e pregio
„ Segue le ripe del paterno nido
„ Et tante uolte, hor su, hor giu ritorna
„ Partori Cauno, e Bibli ambo gemelli.

Et pche di q̃sto non ho letto altra cosa, che loro commune, m'è paruto d'amendue insieme trattare. Si legge adunq; Cauno essere stato un bellissimo giouane, et sceleratamẽte amato dalla sorella Bibli, cosi oprãdo Venere cõtra la progenie del Sole. Ma hauendo Bibli scopte le dishoneste fiãme della sua libidine al fratello, egli sprezzando la uergognosa cõcupiscenza di lei, si diede à fuggire, & in altro paese si fece habitatione. Onde l'infelice Bibli subito si mosse à seguirlo: & poscia che hebbe cercato la Caria, la Licia, et le Laga; uinta dalla fatica, et dal dolore si fermò; et se stessa sprezzando si diè à piangere: di che auẽne, che la infelice per cõpassione delle Naiade fu conuersa in fonte, come dice Ouidio.

„ Cosi dal lagrimar uenuta meno
„ Bibli prole del Sol si cangia in fonte,
„ Qual' hora in quelle ualli il nome tiene
„ De la sua donna, e à pie de gli arbor corre.

La fittione è assai manifesta: pcioche p lo cõtinuo piãto, fu tenuta un fonte; che scorresse.

Pasiphe Ottaua figliuola del Sole, & moglie di Minos.

NACQVE del Sole Pasiphe, si come si puo comprendere nella Tragedia di Seneca Poeta per li uersi di colui, che parla nella Tragedia d'Hippolito.

„ Che puo colui, che presta il lume suo
„ Ad ogni cosa di tua madre padre?

Et quello, che segue. Queste parole sono d'una nutrice, che parla à Phedra figliuola di Pasiphe, & innamorata d'Hippolito. Ma Theodontio dice, che non fu figliuola del Sole d'Hiperione, ma del Rodiano. Costei fu moglie di Minos Cretese: laquale, essendo Minos alla guerra contra Megaresi, & Atheniesi per uendicar la morte dell'amazzato suo figliuolo Androgeo; fu infiammata da scelerato, & lasciuo Amore da Venere, che

perseguitaua tutta la progenie del Sole. Onde amò un bellißimo toro; & si dice, che per artefìcio di Dedalo uène ne gli abbracciamenti di quello, et di lui partorì un mostro mezzo huomo, & mezzo toro. Altri poi descriuono altramente la cagione di questo amore, dicendo; che essendo Minos per andar alla guerra, pregò Gioue, che gli apparechiasse uittima da sacrificare degna di lui: onde incontanente si uide inanzi un toro: dalla cui uaghezza uinto Minos, lo serbò per capo de' suoi armenti, & in sua uece ne sacrificò un'altro. Di che Gioue sdegnato oprò, che essendo egli assente; la moglie di quello s'inamorasse. Et di qui uogliono, che Minos non hauesse ardire punir la moglie del commesso peccato. Che adunq; Pasiphe figliuola del Sole s'impregnasse d'un toro, Seruio uuole questo toro essere stato un scriba di Minos cosi chiamato per nome: ilquale in casa di Dedalo si congiunse con Pasiphe, & la impregnò d'un figliuolo, & finalmente partorì poi due: l'uno de quali chiaramante pareua conceputo di Minos, & l'altro per segni chiarißimi di toro: ma del secondo non si potendo chiarire; gli fu posto un nome, che seruiua ad amendue i padri; & cosi fu nodrito col nome di Minotauro. Ma io istimo sotto questa fauola essere nascosto un molto piu alto sentimento. Penso ueramente gli antichi hauer uoluto dimostrare qualmente si cagionasse il uitio della bestialità in noi cō questa ragione. Pasiphe bellißima dōna, & figliuola del Sole cred'io essere l'anima nostra: qual è figliuola del uero Sole, cio è d'Iddio onnipotente; dal quale è creata chiarißima d'ogni bellezza d'inocenza. Costei diuiene moglie del Re Minos dator delle leggi, cio è si congiunge alla ragione humana: laquale con le sue leggi hà à regerla, & à drizzarla à dritto camino. Di costei è inimica Venere, cio è l'appetito concupiscibile: il quale accostandosi alla sensualità sempre è nimico della ragione. Alquale, se s'accosterà l'anima; egli è necessario, che si separi dalla ragione; dalla cui allotanata; liggiermente dalle carezze, et persuasioni lascia condursi: et cosi precipitosamente si trasporta nella concupiscenza del toro datole da Gioue; accioche à se di lui Minos faccia sacrificio: il qual toro giudico io essere le delitie di questo mondo nel primo incontro belle, et diletteuoli da Iddio alla ragione concedute; affine, che di quella con certa moderatione della uita nostra ministri le cose necessarie. Percioche, mentre di queste debitamente usiamo; drittamente di quelle facciamo sacrificio à Dio. Ma mentre seguendo il giudicio di quella sensualità; di loro usiamo, ouero desideriamo fruire; incorriamo in bestiale concupiscenza; et allhora uituperosamente in una uacca di legno l'anima si congiunge al toro; mentre con l'artefìcio dell'ingegno nostro oltre le leggi di natura alle cose naturali si congiungiamo, & cosi da dishonesto appetito, & nodrimento di scelerata uolontà si cagiona, & nasce il Minotauro, cio è il uitio di bestialità. Finsero la forma di questo Minotauro essere di mezz'huomo, et toro; cōciosiache gl'inchinati à tal uitio nella prima apparenza mostrano huomini; ma se riguardemmo le opre, et i desideri di entro nascosti; conosceremo questi tali essere bestie. Di qui uiene rinchiuso nel labirinto, prigione intricata da molti trauagli: & questo perche è fortißimo, ferocißimo, et furioso animale. Nel cui labirinto si dimostra quello intricato al petto humano con scelerati desideri, et per forza di lui uegniamo à prestargli un forte, & fiero animo; mentre habbiamo ardire oprare alcuna cosa scelerata. Il che se non succede secondo il disio; subito diuentiamo furiosi. Costui ap-

presso uiene amazzato da Theseo ammaestrato da Arianna, cio è dall'huomo prudente: alquale la uirilità, ch'io intendo essere Arianna; percioche Andres in Greco suona l'istesso in Latino, che fa uolgarmente Huomo; dimostra una cosa scelerata essere sottoposta à così uergognoso uitio, & ci insegna con quali armi ancho sia da atterrarlo.

Oeta Re di Colchi ottauo figliuolo del Sole, che generò Medea, Assirthio, et Calciope.

OEta Re di Colco (come Homero nell'Odissea dimostra) fu figliuolo del Sole, & di Persa figliuola dell'Oceano. Ma Tullio doue tratta delle nature de gli Dei, dice quello essere nato di Asterie sorella di Latena: laquale Asterie pare, che l'istesso Cicerone dica da lui essere stata morta. Così dice egli. Che risponderai à Medea: laquale è stata prouocata da due aui il Sole, & l'Oceano, & il padre interfettrice della madre. l'antichità fà fede costui à quel tempo essere stato famosissimo Re: attento che il Tragico Seneca nella Tragedia di Medea descriue in suo potere hauer hauuto un grandissimo reame. Nel regno di costui capitò Frisso figliuolo d'Athamante col uello dell'oro: il quale sentendo Oeta dell'Oracolo essere à lui fatale, diligentemente lo serbaua; acciochè perdendo quello non fosse spogliato del reame. Il quale nondimeno gli fu spogliato da Giasone, & gli fu tolto il regno. Ma gia uenuto uecchio dall'istessa fu ritornato in seggio. Dice Theodontio questo Oeta non essere stato figliuolo del Sole d'Hiperione; ma di quello, che appresso Colchi fu grandissimo, & iui regnò.

Medea figliuola del Re Oeta, et moglie di Giasone.

ABASTANZA si uede per li uersi d'Ouidio Medea essere stata figliuola del Re Oeta, & della moglie Ipsea: ilquale così dice.

„ He u'era il padre Oeta: al qual potesse „ Sprezzata gire; ne la madre Ipsea.

Di questa Medea si recita una grande historia, ch'alle uolte si congiunge con fauole. Dicono inanzi ogni altra cosa; il che s'è tolto da Apollonio, che scrisse un libro degli Argonauti; Giasone mandato dal padre Pelia esser uenuto à Colcho, & benignamente essere stato riceuuto da Oeta: del cui s'innamorò la figliuola Medea ancho donzella. Contra laquale sdegnata Venere, sì come hauea fatto contra tutto l'auanzo della stirpe del Sole; fece, che il suo figliuolo auentò in lei tutte l'ardenti, & amorose fiamme. Onde conoscendo ella i pericoli manifesti: à quali l'amato giouane da lei per acquistare il uello d'oro andaua ad esporsi; di lui mossa à compassione, & fatta promissione insieme di pigliarsi per sposi; lo amaestrò à qual partito senza pericolo di quello potesse insignorirsi: onde tolto il uello insieme con Giasone si diede à fuggire, menãdo seco in compagnia Assithio, ouero Agialeo suo picciolo fratello. Ma intendendo, che Oeta gli perseguitaua, per hauer piu agio di allontanarsi, & fuggire; giunta nell'Isola delle fauci di Phasi, chiamata Tomitania ꝑ la scelerità da lei commessa: laqual isola fu poi nobilitata per l'esiglio d'Ouidio Nasone; & imaginandosi, che uolendola il padre seguire; era necessario, che d'iui passasse; amazzò il fanciullo Assirthio; & smembrandolo tutto quà, & là lo sparse per li campi: accio-

che il padre si fermasse à raccorre le membra del figliuolo, et ella in tanto hauesse tempo di fuggire. Ne il pensiero ingannò la scelerata. Percioche cosi auenne, conciosiache, mētre lo sconsolato padre piāgendo stette à raccorre le membra del figliuolo, et darli sepoltura; ella insieme col rubatore se ne fugì. Et dopò lungo girar di camino, secondo alcuni; giunse in Thessaglia, doue à preghi di Giasone ritornò in età giouanile il uecchio padre Esone. Et hauendo partorito à Giasone due figliuoli; armò le figliuole di Pelia nella morte del padre. Finalmente, fosse per quel cagione si uolesse; fu rifiutata da Giasone, & in uece di lei sposata Creusa figliuola di Creonte Re di Corinthi. Il che sopportando Medea malamente; si pensò una malitia; et mandò suoi figliuoli cō alcuni doni rinchiusi in una cassetta à Cassandra, sotto fittione, che placassero l'ira della madrigna: laqual'arca non prima fu aperta da Cassandra, che subito n'usci una grandissima fiamma, che uolò per tutto il palazzo reale, & insieme con Creusa tutto l'arse: ma i figliuoli di ciò auisati prima fuggirono salui. Onde p cosi scelerata opra, contra lei sdegnato Giasone; et uolendo di ciò farle patir le pene; la crudel femina nel suo conspetto gli amazzò i propri figliuoli innocenti; et uolando con sue malitie, et incanti, se n'andò in Athene. Doue tolse p marito Egeo gia uecchio, et à lui partori un figliuolo: il quale da se chiamò Medo. Ma hauēdo ella apparecchiato à Theseo, che ritornaua da una lōtana, et lūga espeditione, nō conosciuto da Egeo, per l'istesse mani li diede una beuāda auenenata, et ueggēdo, che Egeo tosto, che conobbe il figliuolo gli la leuò uia, cacciata da Theseo, schifo quell'ira. Et finalmente (non so à qual partito) pacificata con Giasone, insieme con lui se ne ritornò in Colcho; et p forza ritornò in stato il padre di Giasone gia uecchio, & fuor'uscito. Benche il graue Celio uoglia (si come ancho dice Solino nel libro delle cose marauigliose del mōdo) q̄lla essere stata sepolta da Giasone, et Medo suo figliuolo hauer signoreggiato i Marsi popoli Italiani. Di questi titoli adunq; ornata Medea, prima appresso Greci, che meglio de gli altri deurebbono hauerla conosciuta; poi appresso Romani trouò ricetto; di maniera, che fu raccolta p dea, & con sacrifici honorata; si come chiaramente testimonia Macrobio. Quelle fittioni poi, che nell historia di costei sono copte; doue si scriuera di Esone, Pelia, & Giasone; di mano in mano, secōdo che farà mistiere; si dichiarerāno: pche paiono à loro appartenersi.

Assirtio, & Calciope figliuoli d'Oeta.

ASSIRTIO, & Calciope fratello, & sorella furono figliuoli d'Oeta Re di Colchi. Percioche di Assirtio testimonia Tullio, doue tratta delle nature d'i Dei, dicendo. Che di questa, cio è Medea al fratello Assirtio: il quale Egilao è appresso Pacuuio; &c. Di Calciope poi Ouidio nelle Pistole dice.

Oeta non ui era: al cui sprezzata „ Se ne fuggisse; Ne la madre Ipsea;
„ Ne Calciope sua sorella grata.

Di questa Calciope non ho altro ritrouato; eccetto che fu moglie di Frisso; & allui partorì un figliuolo chiamato Cicoro. Di Assirthio poi, ouero Egilao, gia è stato detto di sopra come fu dalla sorella morto. Dal cui, sono alcuni, che dicano quel fiume de' Colchi detto Assirthio, cosi essere chiamato dal nome del fanciullo.

Circe

Circe figliuola del Sole.

SECONDO Homero nell'Odissea; Circe donna incantatrice fu figliuola del Sole, & di Persa. A qual partito poi ella lasciasse Colcho, & uenisse in Italia; non mi ricordo giamai hauer letto. Nondimeno egli si ritroua quella hauer habitato non lontano da Caietta Città di Campagna in un certo monte gia Isola: ilquale fino al di d'hoggi dal suo nome è chiamato Circeo. D'intorno al cui gli habitatori dicono al presente sentirsi ancho ruggire Leoni, & altre fiere con incanti di huomini in tali cangiate. Di questa adunque, cosi scriue Virgilio.

" Doue del Sol la riccha figlia i boschi
" Inaccessibil, col continuo canto
" Fa risonare; & ne i superbi tetti
" Per far lume à la notte abbrugia il cedro
" Pieno d'odore; & con l'acuto insieme
" Pettine tesse le sottili tele.
" Non poteuan tra lor tanti legami;
" Ma ruggiuano forte à mezza notte.
" Indi i cinghiali setolosi, & gli orsi
" Entro i presepi arrabbiauan molto,
" Et uarie qualità di Lupi urlauano.
" Huomin' questi eran; che la dea crudele
" Quinci s'udiuano i gemiti con l'ire
" D'i feroci Leoni, che patire
" Circe con il poter d'herbe, & incanti
" Hauea cangiato in animali, & fiere.

Et quello, che segue. Ma Homero nell'Odissea dice; che Vlisse uagando insieme con i cõpagni giunse da costei: la quale, hauendoli tramutato tutti i compagni in animali; non puote mai cangiar lui, ch'era stato auisato da Mercurio: anzi da lui smarrita, gli ritornò tutti i suoi compagni nella primiera forma, & per spatio d'un'anno intiero il tenne seco, & di lui partori un figliuolo chiamato Theologono; & alcuni u'aggiungano ancho Latino, che poi fu Rè di Laurenti. Indi hauendolo ammaestrato di molte cose; il lasciò partire. Oltre di ciò narra di costei, che amò Glauco Dio Marino; & perche egli amaua Scilla nimpha; ella mossa da gelosia auelenò l'acque d'un fonte; doue la nimpha era auezza bagnarsi: per la qual cosa Scilla in quello entrando fu inghiottita da i cani marini fino al mezzo, & in un mostro marino cangiata. Appresso dice; ch'ella amando il Rè Pico, et da lui essendo sprezzata: percioche egli era innamorato di Pomona; tramutò quello in uccello di suo nome. Hora ueggiamo quello, che si contenga sotto le corteccie di queste fintioni. Theodontio diligentissimo inuestigatore di queste cose, dice, costei non essere stata figliuola del Sole d'Hiperione; ma di quello, che si crede hauer regnato in Colcho: ma fu tenuta figliuola di questo: perche (come dice Seruio) fu bellissima donna, et famosa meretrice: il che fingono essere auenuto per l'odio di Venere contra la progenie del Sole: del qual odio di sotto si tratterà; doue si narrera di Venere. Che poi s'odano muggir fiere nel circuito del monte, egli è, perche mentre tra grandi, & rouinosi sassi, rupi, & cauerne: de' quali il monte è circondato, l'onde del mare per l'empito de' uenti sono trasportate, & poi rimosse, & soprauenendo l'altre cacciate, di maniera, che sono dirotte; di necessità nasce un strepito discordante hora simile ad un muggire, & hora al ruggire: & di qui eglino fingono udir Leoni, et cinghiali: che ancho cõ herbe, et incãti trasformasse gli huomini in bestie, questo à molti pare potersi concedere per arti magiche, & illusioni, men-

tre crediamo i Maghi di Pharaone con sue arti hauer fatto quelle cose, che Mose per uirtu diuina opraua: & mentre ancho crediamo gli huomini in Arcadia esser fatti lupi, et Apuleio esser stato cangiato in Asino. Ma io piu tosto tengo costei con la sua bellezza hauer guidato molti mortali ad amarla: i quali, per meritare la sua gratia, che senza pecunia delle meretrice non si puo acquistare, si congiunsero con diuerse lasciuie, per portarle doni, & cosi uestirono quelle forme, ch'erano condecenti à gli uffici, dellequali Vlisse, cio è il prudente non si ueste. Dopò questo, che costei amasse Glauco, io credo ciò essere stato detto, percioche secondo alcuni, & spetialmente secondo Leontio, Glauco risuona l'istesso, che fa terrore. Et perche egli è cosa terribile l'udire gli strepiti dell'acque d'intorno il monte Circeo, si come di sopra è stato detto, & fermandosi iui esso terrore, grandemente pare, che sia amato da Circe, cio è da quel loco di Circe. Che poi Glauco amasse Scilla, per l'istessa ragione egli è stato detto. Conciosia che appresso Scilla per lo maggiore del mare, il medesimo terrore ui giace di continuo. Et cosi dimorandoui frequentemente, pare, che egli ami Scilla. Che Scilla ancho, per essere auenenate l'acque marine, fosse rapita fino al mezzo da i cani, il figmento ha pigliato materia dell'effetto. Percioche Scilla è uno scoglio appresso il mare Siciliano, che tanto sopr auanza l'acque, che pare, che la metà stia sopra quelle, & l'auanzo nascosta; & essendo cauo, & pieno di cauerne di maniera, che continuamente il mare u'entra, & n'esce con grandissimo empito; mentre, che in quelle caue entra, & poi ritorna fuori, a guisa di cani, ch'habbiano manda fuori un strepito: & cosi lo scoglio uiene detto essere da cani rapito. Quelle cose poi, che s'appartengono a Pico si scriueranno nelle seguenti: doue si dirà di Pico. Ma io istimo questa Circe non essere stata sorella d'Oeta; essendo stato molto prima, che non fu la guerra Troiana, Medea di Colcho, & questa molto dapoi: ma la similitudine d'i nomi, & forse dell'essercitio di due poterono farne una.

Angitia figliuola del Sole.

DICE Theodontio, che Angitia, ouero Ageonia fu sorella di Circe, & figliuola del Sole; & non molto lontano da lei ne i campi di Campagna hauer dimorato; ma hauer dato opra à miglior essercitio. Dellaquale il graue Celio non accordandosi in tutto con lui afferma quella essere stata sorella di Circe, & hauer habitato uicino al lago Fucino: doue con salutifera scienza insegnò à quegli habitatori molti rimedi per la infirmità: la onde morendo da loro fu tenuta, & honorata per dea. Ma Macrobio nel libro d'i saturnali chiama costei la dea Angeriona; & dice, che appresso Romani alli XVIII. di Decembre si celebrauano le sue feste, & da i Pontefici nella chiesa Volupina se le facea il sacrifici. Ma Valerio Flacco dice costei chiamarsi Angerouia, percioche caccia le infirmita, & i pensieri delle anime. Appresso Masurio dipinge la sua imagine con la bocca legata, & segnata posta sull'altare di Volupia: percioche ciascuno, che dissimula le sue doglie, & affanni (sopportando il beneficio) ritorna in grandissima dilettatione. Nondimeno Giulio Modesto dice, che si sacrificaua à costei; perche il popolo Romano essendosi uotato à lei era stato liberato dal ma-

le, che si chiama Angina. La cagione poi; per laquale fosse tenuta, & detta figliuola del Sole; l'arte del medicare puote dargliene materia.

Luna figliuola d'Hiperione.

EGLI è chiarissimo; la Luna (per ritornare alla prole d'Hiperione) essere stata figliuola dell'istesso Hiperione, & sorella del Sole. Di costei gli antichi hebbero diuersa openione. Et inanzi l'altre cose dissero à quella essere conceduta una carretta da due ruote: percioche fu dalla parte di Gioue contra i Zij: onde Accio Poeta testimonia quella adoprar la carretta, dicendo.

„ O almo Phebo, che di notte uai	„ Gia dato loco chiaro giorno hauea
„ Sopra la tua carretta per lo cielo.	„ Al cielo; & l'alma Luna sopra il carro
„ Et quello, che segue. Indi Virgilio dice.	„ Di notte gia scorrendo in mezzo quello.

Et cio, che ua drieto. Dice Isidoro; doue tratta delle Ethimologie questa carretta essere guidata da duo caualli: de' quali l'uno è bianco, l'altro nero. Oltre di ciò Nicandro Poeta dice quella essere stata amata da Pane dio d'Arcadia: laquale per prezzo del dono d'un uelo di bianca lana uenne ne' suoi abbracciamenti. Ilche ancho Virgilio nella Georgica afferma, dicendo.

„ Cosi col bianco dono de la lana	„ Pan dio d'Arcadia ingannò pur te presa,
„ (Se degna cosa egli è di creder questo)	„ Chiamandoti ad ogn'hor ne gli alti boschi,

„ Ne men sprezando tu chi ti chiamaua.

Et quello, che segue. Appresso dicono, che fu amata da Endimione pastore: il quale uogliono che prima fosse sprezzato da lei; et che poi, poscia che alquanto lungamente hebbe pascolato i suoi bianchi greggi: fosse raccolto nella sua gratia. Nondimeno Tullio dice, che dormendo quello sopra Lamio, ouero Latinio, monte d'Ionia; fu in sonno dalla Luna bacciato. Sono ancho di quelli, che le attribuiscono figliuoli. Percioche Alcina Poeta Lirico dice la rugiada essere stata da lei, & dall'aere generata. Similmente la chiamano con diuersi nomi, come sarebbe, Luna, Hecate, Lucina, Diana, Proserpina, Triuia, Argentea, Phebea, Cerere, Arteno, Mena, & molti altri. Ma quello, ch'eglino di tante cose habbiano uoluto intendere, è da auertire. Perche adunque sia detta figliuola d'Hiperione, si puo allegare l'istesso, che è stato detto del Sole. Istimo io quella per chiarezza essere stata donna famosa; & per la di lei singolar preminenza, & per essere sorella del Sole, essere stata nomata luna: alla cui le cose seguenti non s'appartengono; anzi alla uera luna: & per che prestasse fauore a Gioue contra i Titani, cio è i superbi; egli è stato detto per la sua compleßione fredda, & humida: per la cui molto le fumosità de gli huomini sono cacciate. Viene detto, ch'ella adopra una carretta da due ruote, p designare il suo corso diurno, et molto piu charamente dimostrato per li colori d'i caualli. Oltre di cio con l'humidità sua presta fauore alle piãte, che germinano sopra la terra, et alle radici di sotto dona aiuto. Che poi sia amata dal dio d'Arcadia; q forse se le potrà cõcedere tal sentimento, che p lo dio d'Arcadia s'intendi ciascun pastore. Percioche p lo piu gli Arcadi erano tutti pastori.

Onde i Pastori amano la Luna, cio è il suo lume, cõciosia che da quella riceuono cõmodità: et per ciò con uoti erano auezzi nelle selue chiamarla: accioche piu facilmente schifassero nella notte i suoi gregi dalle insidie delle fiere. Et per ciò, mentre si dimostraua lucẽte, à lei ne i sacrifici amazzauano una agnella bianca: & così diceuano quella esser uinta da un candido uello. Che ancho fosse amata da Endimione; Fulgentio dice ciò poter essere stato, che Endimione fosse pastore, ilquale, si come fanno i Pastori; amò l'humor della notte causato da i uapori delle Stelle, ch'escono da essa Luna per prestar uigore à i suchi dell'herbe: onde si cangia poi nel commodo d'i Pastori, ouero altrimenti. Dice l'istesso Fulgentio, che questo Endimione fu il primo, che ritrouasse la ragione del corso della Luna; & fu detto lui hauer dormito trent'anni: perche, secondo il giudicio d'i pazzi; quelli, che danno opra alla speculatione, dormono, cio è perdono il tempo. Ouero, che colui, che è inchinato alle considerationi, ueramente non altrimenti, che se dormisse; si congiunge all'operationi attiue. Il che è stato detto di Endimione: perche in tutto il tempo di sua uita non cessò di dar opra ad altro, eccetto à questa speculatione; si come testimonia Minasta in quello libro, ch'egli scrisse della Europa. Il che io istimo uero: ne sia alcuno, che si marauigli del lungo spatio di tempo: attẽto che d'intorno il corso della Luna uengono molte cose da considerare, come il degno di riuerenza Andalone dimostra nella sua Theorica d'i pianeti. Ma che prima pascesse i bianchi greggi, credo ciò essergli aggiunto, per dimostrare la qualità del loco della sua consideratione: ilquale fu nella cima di quel monte, ch'egli si elesse, per poter piu liberamente capire l'eleuationi, come in loco piu libero: & le cime d'i monti, & spetialmente le alte per lo piu sono solite essere piene di neui; le cui neui guardate lungamente dal pastore furono cagione di farlo chiamare guardiano di bianco armento. Che poi fosse baciato dalla Luna, penso esser finto, perche si come quelli, ch'amano una donzella, tengono dono del suo amore un bacio; così della lunga sua meditatione essere stato dono l'hauer ritrouato il corso della Luna; onde pare, ch'egli hauesse un bacio del suo amore. Resta uedere d'i nomi. Vogliono, che sia detta Luna dalla luce, & massimamente, mentre nella sera luce: percioche, lucendo la mattina; uogliono, che sia chiamata Diana. Hecate poi è detta: perche s'interpreta cento; nel cui numero, essendo posto quasi il finito per l'infinito; uogliono essere dinotata la grandezza della sua potenza. Alcuni uogliono, che per suo nome principale sia detta Triuia; benche Seneca nella Tragedia d'Hippolito la chiami Triforme. Chiamasi ancho la Luna Diana, & Proserpina. Dicono medesimamente esser chiamata Lucina, come fa nell'ode Horatio, dicendo.

" Tu affermi d'esser detta ancho Lucina.

Laquale chiamano dea delle donne, che partoriscono: & perche così sia detta: poco di sotto egli si dichiarirà. Argentea poi la chiamano, percioche egli è suo proprio procrear l'argento; ouero, perche rispetto al Sole; che è d'oro; ella paia d'argento. Phebea la dissero: perche spesse uolte è noua. Arthemia, ouero Arthemi in lingua Atheniese significa l'istesso, che fa Luna; & percio è così detta (come riferisce Macrobio) perche Arthemi, quasi Arnothemi, cio è secante l'aere. La Luna da quelle, che partoriscono, è chiamata, per essere suo proprio scendere per le apriture del corpo, & far la strada à i meati. Il

che è

che è prestar salute ad accelerare i parti; si come il Poeta Timotheo elegantemente espresse, è poi detta Mena: perche alle uolte patisce difetti, come è nelle Eclipsi: onde Mena Latinamente suona l'istesso, che fa difetto: ouero perche naturalmēte manca di luce; & quella, ch'ella possede; la toglia in prestanza dal Sole, come fanno l'altre Stelle. Gli altri nomi poi; perche s'appartengono ad altre dee, delle quali si farà particolar ricordo in quest'opra, uoluntariamente gli hò lasciati fino à tanto, che di loro si tratterà.

Rugiada figliuola della Luna.

RVGIADA, secondo Alcina Poeta Lirico; fu figliuola della Luna, & dell'Aere: & l'istesso testimonia Macrobio: ilquale figmento è dalla natura tolto. Percioche, oprando la Luna ne i uapori della terra humidi, che essendo absente il Sole; non pōno leuarsi; quelli piu altamente percoßi dalla frigidità dell'Aere, et della Luna si cangiano in minutißima acqua: laquale cadendo al tempo della state si chiama rugiada: il uerno poi per lo gelo dell'Aere torbidato si dice bruma, ò uogliamo dir nebbia.

Briareo figliuolo di Titano.

BRIAREO da tutti fu tenuto figliuolo di Titano, & della terra, ilquale quasi tutti i Poeti Latini affermano essere stato contrarißimo inimico, & sprezzatore di Gioue: & perciò uogliono, che sia rinchiuso nell'inferno: & Virgilio scriue, ch'egli è posto alla guardia dell'entrata dell'inferno tra gli altri mostri, cosi dicendo.

" Et Briareo con cento mani, & l'Hidra.

" Ma Homero nella Iliade dimostra quello essere stato amico di Gioue, dicendo. ωχε̃κα τõ γχ. & quello, che segue.

" Presto hai chiamato quel da cento mani " Dicon Briareo, & de la terra figlio

" Entro il gran Cielo: ilqual gli huomini, e i Dei.

Ne' quali uersi Homero tocca la fauola: laquale Theodontio alquanto piu largamente riferisce dicendo, che essendosi moßi i Dei contra Gioue, cio è Giunone, Nettuno, & Pallade insieme con alcuni altri; deliberarono in casa di Hereo padre di Theti fare una catena, & con quella dormendo Gioue; legarlo, & l'uno dopo l'altro trahendola cacciarlo dal Cielo: il che Theti riferì à Gioue: & percio egli in suo fauore chiamò Briareo in Cielo: il quale ueduto da i congiurati, & istimandolo fortißimo; subito lasciarono l'impresa, & cosi fu difeso Gioue. La onde si dimostra Briareo essere stato amico di Gioue. Della qual fauola Leontio uolendo aprire il sentimento, diceua, che inanzi la risolutione del Chaos gli elementi inferiori erano discordanti con i superiori: ma che per opra dell'humore si accordarono; & molte altre cose piu tosto da ridere, che da scriuere. Ma Theodontio dice, che sotto questa fauola con sottil uelo u'è coperta una historia. Et percio dice, che Gioue dopo la uittoria hauuta d'i Titani, & de i giganti di maniera si leuò in superbia, ch'era diuenuto à gli amici insoportabile: di che Giunone sua moglie, & Nettuno suo fratello segretamente appresso l'Isola di Neritho, chiamati alcuni suoi amici; si

consigliarono cacciare dal reame lui, che di ciò niente si dubitaua. Il che essendoli riuelato da un nocchiero consapeuole, chiamò à se Briareo, ch'era uno di Titani rimaste uiuo, & allhora potentissimo huomo, ouero piu tosto figliuolo di Briareo di Titano nomato cõ l'istesso nome, & con lui facendo lega di maniera castigò i congiurati, che dopò non hebbero piu ardire di tentare alcuna cosa contra quello Briareo fu detto hauer cento mani, perche era capo di molti huomini, onde il finito, si pone per l'infinito. Nell'inferno è rinchiuso, & non nella città di Dite, come gli altri: perche anchora era serbato per aiuto de gli Dei: accioche intendiamo non u'essere alcuno, benche scelerato, non serbato à miglior uita: conciosia che da lui è conosciuta la loro futura conuersione.

Ceo terzo figliuolo di Titano, che generò Latona, & Asterie.

TRA gli altri figliuoli di Titano Paolo u'annouera Ceo; & Virgilio dimostra, che la di lui madre fosse la Terra, quando dice.

Vltima à Ceo, è Enchelado sorella.

» Et quello, che ua dietro. Leontio dice, che costui fu potentissimo Rè dell'Isola Cea, & huomo molto feroce & superbo: la onde, benche sia stato piu antico di Titano, uiene tra suoi figliuoli annouerato. Fu padre di Latona, et Asterie donzelle di marauigliosa bellezza. Et Paolo diceua, che per hauer Gioue uitiato Latona; i Titani mossero à lui guerra: ma egli è falso, si come di sopra habbiamo dimostrato per quelle cose, che si leggono nella sacra Historia.

Latona figliuola di Ceo, che partorì Apollo, & Diana.

LATONA fu figliuola di Ceo, si come si comprende per li uersi d'Ouidio: ilqual dice.

No so per qual ragion hauete ardire ,, Prepor à me Latona generata
» ,, Da Ceo, che nacque, & di Titan fu figlio.

Vogliono medesimamente gli antichi costei essere stata amata & impregnata da Gioue; & di lui hauer partorito duo figliuoli, cio è Apollo, & Diana. Ilche dicono di sorte hauer malamente sopportato Giunone; che non solamente à lei uietasse tutta la terra per deporre il peso del uentre, ma ancho mandasse Phitone un Serpente di smisurata grandezza per metterla in fugga, & impedirla: la quale temendo, & fuggendo, ne ritrouando loco che la ritenesse; auicinandosi all'Isola Ortigia, da quella fu raccolta, & iui partorì prima Diana: la quale subito fece l'ufficio della comare uerso la madre nel nascimento d'Apollo, che dietro lei nacque, & il raccolse: ilquale poi amazzò con le saette Phitone, & incominciò dar oracoli à chi il richiedeua. Oltre ciò dicono per questo parto essersi cangiato il nome all'Isola; la quale prima essendo detta Ortigia, fu poi chiamata Delo. Appresso uogliono, che portando Latona per la Licia questi figliuoli ancho piccolini, & per lo caldo ardendo di sete, essersi accostata ad un certo lago per bere; onde ueduta da alcuni contadini; subito quelli con i piedi entrarono in quel lago, & torbidarono tut-

ta quella acqua. Di che Latona pregò, che fossero mandati in ruina: la onde incontanente quei uillani tramutati in Rane sempre habitarono in quel laco. D'intorno à questi figmenti Barlaam diceua, che cessãdo il Diluuio; qual fu al tempo del Rè Ogigi; per la troppo humidità della terra; alla cui la callidita era congiunta; essere esshalato così spessi nuuoli, che appresso molti luoghi del mare Egeo, & della Achaia in alcun modo ne di giorno, ne di notte i raggi solari non erano ueduti da gli habitanti. Finalmente, facendosi quelli piu rari, & spetialmente appresso l'Isole, doue per ragione del mare meno hauea potuto l'esshalatione della terra; auenne, ch'una notte circa un'hora inanzi il giorno seguente, da i circostanti nell'Isola d'Ortigia prima fossero ueduti i raggi lunari, & conseguentemente la mattina i solari. La onde con grãdissima allegrezza di tutti, come se hauessero racquistati quelli, che gia istimauano perduti; fu detto appresso l'Isola Ortigia Diana, & Appollo esser nati: & per ciò fu mutato il nome dell'Isola; & di Ortigia fu detta Delo, che suona l'istesso, che fa manifestatione: imperoche ui fu prima fatta la dimostratione del Sole, & della Luna. Vollero ancho quelli, che finsero essa Isola esser Latona: nella cui fu fatta la dimostratione del Sole; et specialmente la pigliarono per femina, affine di dar colore alla fittione: perche à lei era auenuto di hauer partorito duo figliuoli; de' quali il maschio chiamarono Apollo, & la femina Diana. Volsero poi, che Phitone, che perseguitaua Latona, accioche non potesse partorire; fossero le nebbie oscure d'i uapori, che si leuauano, lequali ueramẽte ostauano, che i raggi solari, & lunari non potessero da mortali esser ueduti, ne senza ragione la chiamarono Serpente. Percioche mentre liggiermente qua, & la fossero cacciate da ogni spirito; à guisa di serpe pareuano serpire. Ma dissero questo Phitone essere stato mãdato da Giunone; percioche spesse fiate Giunone; s'intende per la terra, & per lo mare; da quali quei uapori errano mandati fuori. Dicono ancho, che Diana nacque prima, perche di notte assotigliati già i uapori; prima appa ruero i raggi della Luna. Che poi ella fece l'ufficio della comare nel nascimento del fratello, credo ciò esser detto, percioche, si come le comari sono solite raccorre i figliuoli nascenti; cosi la Luna essendosi leuata poco prima inanzi il Sole: parue, che con le corna sparse raccogliesse il Sol nascente. E' stato poi finto, che Apollo con le saette amazzasse Phitone; percioche, mostrando i solari raggi; tutti quei uapori della terra si dissolsero. Che ancho Apollo incominciasse dar oracoli; egli s'è pigliato da quello, che successe poi, cio è, che in quell'Isola (non so per illusione di cui) un demonio sotto il titolo d'Apollo incominciò, & lungamente diede risposte delle cose ricercate. I uillani poi cãgiati in Rane è stato detto: perche, come scriue Philocoro; già i Rodiani fecero guerra contra i Licij; in aiuto de' quali Rodiani uennero quei di Delo: i quali essendo andati per acqua ad un certo lago de' Licij; i uillani habitatori di quel loco gli uetaranno l'acqua: onde quelli di Delo facendo empito cõtra loro gli amazzarono tutti, & gittarono i loro corpi nell'acque, finalmẽte in processo di tempo essendo uenuti i montanari Licij al laco, ne ritrouando i corpi de gli amazzati uillani; sentendo le rane in quel circuito gridare; rozzi, & inconsapeuoli stimarono quelle rane essere l'alme de gli amazzati: & cosi mentre riferirono ciò à gli altri; diedero materia alla fauola.

Asterie figliuola di Ceo, & madre d'Hercole.

COME piace à Theodontio; Asterie fu figliuola di Ceo di Titano. Costei (secondo Fulgentio) dopo la uergognata Latona fu amata da Gioue: dalquale cangiato in Aquila, fu impregnata, & di lui partori' Hercole. Laquale finalmente (si come piace ad alcuni) congiurata contra Gioue, & fuggendo l'ira di quello, per compaßione de gli Dei, fu cangiata in una Coturnice; che in Greco si dice Ortiga, et diede nome all'Isola, nella cui s'era fuggita: doue da Gioue fu tramutata in sasso, & sommersa nell'onde, & da quelle qua, & la cacciata: appresso il cui per la raccolta Latona fermoßi. Di questa fauola puo esser tale la ragione. Dice Theodõtio, che uinto, et morto da Gioue Ceo: ilquale per la uergogna Latona cõtra lui s'era mosso; quello esser uenuto nell'Isola Cea, et iui essersi cõgiunto cõ lui donzella Asterie figliuola di Ceo. Finalmente essendosi ella cõtra lui cõgiurata; prima à guisa d'uccello se ne uolò in Ortigia, indi paßò in Colcho, et si maritò nel Sole, ch'iui regnaua; et di lui partori Oeta; dal quale fu poi morta. Ouero (come dice Barlã) mancò nel partò d'Oeta. Per le quai cose s'è finto Gioue in forma d'Aquila seco hauer giacciuto: perche l'Aquila era l'insegna di Gioue, mẽtre guerreggiaua; et perche p guerra prese Cea; fu finto, che in forma d'Aquila giacesse cõ Asterie. Che poi Asterie si cangiasse in Coturnice, dissero ciò; ò per la sua ueloce fuga, essendo loro proprio di uolar cõ furia; ò per la loro lungo passaggio di mare; essendo à loro cõmune in certo tẽpo dell'anno passar il mare. Che ancho si sia cõuersa in sasso, ciò a lei nõ s'appartiene; ma all'Isola, doue prima fuggi': la quale è detta Ortigia, et Latinamẽte Coturnice; la quale per ciò si dice tramutata in sasso, per designare la noua sua fermezza. Dicono l'Ortigia eßer auezza ondeggiare insieme cõ l'onde: ilche è finto per esser solita per lo troppo, et spesso tremare d'i terremoti i uacillare: la quale finalmẽte uogliono, che si sia ferma, cio è libera dal tremore: pcioche fu risposto per oracolo d'Apollo in quella nõ deuersi sepellire i corpi d'i morti; et appresso douersi iui celebrare alcuni sacrifici: i quali dirittamẽte essequiti; ceßò il disturbo d'i terremoti; & cosi diuenne pietra, cio è stabile. Istimo io, che empiute le cauerne, doue l'Aere renchiuso cagionaua i terremotti; cio essere auenuto, et cosi loro per quella risposta di Demone essersi ingannati. Alcuni u'aggiungono, dicendo, ch'all'istessa Ortigia si congiunsero, & unirono Micone, & Giaro Isole: ilche non si deue intendere cosi semplicemente, anzi, che da quelle Isole iui uicine (essendosi stabilita Ortigia) ui uennero habitatori, & unitamente (hauendola abbandonata) ritornarono ad habitare.

Tiphone, ouero Tipheo quarto figliuolo di Titano, che generò Aeo, & Chimera.

PER confermatione di Theodontio, Tiphone, ouero Thipheo fu figliuolo di Titano, & della terra, benche Lattantio dica, che fosse generato da Tartaro, & dalla terra. Appresso l'istesso Lattantio dice, che costui sfidò à battaglia sopra del reame Gioue: la onde Gioue sdegnato con un folgore il percosse, & per abbassare la sua superbia, messe sopra il suo corpo la Tinacria: ilche ancho dimostra Ouidio, dicendo.

Tinacria

,, Tinacria la grand'Isola fu posta ,, Sopra le fiere membra del gigante.

Et cosi ua continuando per spatio di dieci uersi. Ma Virgilio dice, che non Etna; ma Inarine gli fu posto sopra: il qual monte è uicino all'Isola di Baie, che hoggi di si chiama Ischia non lontano dall'Isola di Prochita; & cosi dice.

,, Alhor l'alta Prochita forte trema, ,, Et Inarime diuenuta letto
,, Per lo uoler di Gioue al gran Thipheo.

Il che pare, che ancho habbia uoluto Lucano, mentre dice.

,, Freme la cima del gran monte doue ,, N'escono sassi; & Inarime sotto
,, L'eterna mole tien Thipheo nascosto.

Oltre di ciò Pomponio Mela nel suo libro di Cosmographia; & dopo lui Solino nel libro delle cose marauigliose dicono, che costui hebbe una notabile spelonca in Sicilia nõ lõtana da Corico castello. Percioche dicono nel monte esserui un profondissimo antro, ombroso per spatio di due mille, & cinquecento miglia di boschi, & molto diletteuole per lo tintinire d'i correnti ruscelli. Indi dopo cosi longa discesa si scuopre un'altra spelonca: laquale nell'incontro gia oscura, hà un tempio consacrato à Gioue. Poi nell'ultimo dell'andito gli habitatori affermarono esserui il letto di Tiphone. Queste cose di Tipheo nascosto sotto Corteccia hora sono da dichiarare. Dissero adunque questo Thipheo essere stato figliuolo di Titano, rispetto al di lui spirito eleuato; & della terra, per la potenza; dicẽdo Theodontio lui antichissimo Rè di Cicilia, & hauer in guerra uinto il fratello Osiri, & à brano à brano stracciatolo: indi contra il primo Gioue hauer mosso guerra: ma da lui essere stato superato, & morto. Nondimeno alle fittioni; à quali questa historia assai dimostra hauer dato materia; sarà questa dichiaratione. Si uede tra queste cose quelli, c'hãno finto, assai conueneuolmente, ma tuttauia di nascosto, dimostrare la cagione d'i terremotti. Percioche Papia dice Tiphone, ouero Tipheo significare gittante fiamme: accioche per questo assai possiamo uedere quelli hauer uoluto dimostrare lui eshalare, & mandar fuori nelle uiscere della terra il fuoco ristretto; in quanto, che dicono da Gioue, cio è dalla natura delle cose esserli statto posto monti di sopra. In quanto poi dicono, che Tipheo si sforza ridrizzare: dimostrano la cagione di terremotti è la terra p lo piu piena di cauerne; nelle quali alle uolte è necessario, che l'aere ui sia rinchiuso: & iui talhora auiene ancho, che l'acqua per le sotterranee caue ui penetri; per ciascun mouimento della cui bisogna, che medesmamente l'aere si moue: il quale per lo suo motto, & da i contrasti qua, & la percosso, & in piu fiero mouimento eccitato, si riscalda. Infiammato aduuque, il mouimento suo diuiene di tanto potere, che percuote tutte le cose, che li sono d'intorno, & le fa mouere: onde se in tal loco la terra uicina è solphorea, & cenerosa, è necessario, che subito s'infiammi, ne mai s'ammorza fino attanto, che tal materia duri: & il foco non potendo esser tenuto rinchiuso, & ardendo molto cresca, ne di tanto aere sia capace il loco, non solamente si fa un strepito grande della terra uicina, ma etiandio è sforzata aprirsi, & dar l'uscita all'infiammato foco: ilquale esshalando fa il loco Tipheo, cio è gittante fiamme. Et essendo la Sicilia, & Inarime di tal natura, però i saggi finsero essere sopra poste à Tipheo.

Aeò figliuolo di Tiphone.

ISIDORO doue tratta delle Ethimologie scriue Aeo essere stato figliuolo di Tiphone, et il tuo Papho, ò inclito Rè, antiquissima città di Cipro hauer edificato: la quale di sopra dissi essere stata opra di Papho figliuolo di Pigmaleone, & dal suo nome chiamata: ilche, se sia uero, ò nò, non ne hò certezza.

Chimera figliuola di Thipone.

DICE Papia, Chimera essere stata figliuola di Tipheo, et Chedria: con qual ragione ciò sia detto, nol so, eccetto, perche ancho costei gitta fuochi. Nondimeno alcuni descriueno costei per un mostro. Ouidio cosi dice di lei.

„ In mezzo de le parti sopra il collo „ Ha la chimera il foco, il petto, è il uolto,
„ Di Leonza, & la coda ha di Serpente.

Virgilio poi cosi dice di lei.

„ Horrido mostro, & d'alti stridi pieno; „ Et armata di fiamme è la chimera.

Altri dicono lei hauer hauuto il capo di foco, il petto di Leone, il uentre di capra, i piedi di Serpente, & molto dannosa a i Licij; ma finalmẽte essere stata uinta & morta da Bellorofonte. Il cui nascosto sentimento Fulgentio cerca aprire con grandissima copia di parole, & al mio giudicio poco conueneuoli, contenendo piu tosto in se un significato d'Historia, che altro. Percioche Chimera è un monte di Licia, che nella cima arde, si come fa ancho l'Etna, del cui gia scendendo piu al basso, si soleuano nodrire Leoni, conseguentemente è fertile di Capre, & à piedi era ripiena di Serpenti, il quale purgato da Bellorofonte famosissimo huomo delle cose nociue, fu fatto habitabile.

Enchelado quinto figliuolo di Titano.

VVOLE Paolo Enchelado essere stato figliuolo di Titano, & della terra, benche Virgilio uoglia, che solamente sia della terra, doue dice.

„ Quella, la terra mossa ad ira, e sdegno „ Partori (come dicono) sorella
„ Vltima à Ceo, è Enchelado giganti.

Fu questo huomo di gran potere, & crudele, come afferma Theodontio. Dice Virgilio in questo modo costui essere stato percosso da una saetta, & sotto il monte Etna sepolto.

„ Si dice, che d'Enchelado il gran corpo „ Gitta ogn'hor fiamme, & ogni uolta, ch'elli
„ Da folgore percosso, è tormentato; „ Vuol cangiar lato, per rumor si trema
„ Da questa mole, & il grand'Etna sopra „ Tutta Tinacria, indi si cuopre il Cielo
„ Posto è di lui, che da cauerne fesse „ Per fumo, & per caligine profonda.

Ilquale io direi, che fosse una cosa istessa cõ Tipheo, se Horatio nelle Ode non dimostrasse quelli essere differenti, mentre dice.

„ Ma che Tipheo, con il Minia forte, „ O che Retheo con i cauati tronchi,
„ O che Porphirion con il fiero stato „ O Enchelado l'ardito, & fiero arciere.

Che dirò adunque essendo diuersi? Si come cõ phisica ragione habbiamo detto Tipheo designare il sotterraneo foco, dal foco elemento per la saetta tirata da Gioue, & dal moui-

mento dell'aere sotterraneo cagionato, & uscito fuori fino all'esteriora, così con morale dimostratione diremmo questo designare l'huomo superbo, di cui è proprio, à guisa del foco, con pazzo inalzarsi, sempre tendere à cose grandi, mandar fuori parole infiammate, & col suo furore consumare il tutto, ilquale tante uolte è aggrauato dall'Etna, quante dalla potenza della giustitia diuina è cacciato, & uinto, & si sommette essere calcato da i piedi de gli humili. Oltre di ciò, se questi tali non sono oppressi da altro peso, caricati solamente dalla sua rabbia, sono abbattuti, mentre meno (uolendo Iddio) da loro sono ottenuti i suoi desideri.

Egeone sesto figliuolo di Titano.

SE prestiamo fede all'antichità; Egeone fu figliuolo della Terra, & di Titano con quella ragione; che sono stati gli altri. Seruio uuole, che costui sia un'istesso con Briareo: percioche è cognominato da cento mani: ma à questa openione Paolo è contrario, dicendo Egione essere stato un crudelissimo, & fiero corsaro, & così chiamato dall'Isola Egea da gli habitanti abandonata: laquale è Posta nel mare Egeo; doue egli à guisa di corsari faceua residenza; à quali non lece per li loro ladronezzi habitare nelle cittadi, & Theodontio aggiunge, che da costui, & nõ dall'Isola Ege, hebbe nome il mare Egeo: conciosia che al tempo suo alcuno non haueua ardire entrare in quel mare, eccetto quanto à lui piaceua. Oltre ciò dicono le antiche fauole, costui essere rilegato da Gioue con cẽto catene. Appresso di lui dice Ouidio.

„ Et con le braccia sua de le balene „ Opprime nel Egeo gli homeri fieri.

Accioche per cio si possa comprendere lui essere stato potentissimo; mentre cõ tante catene sono legate le sue forze; & continua essere stato il suo pensiero nel mare, & ne nauigli, doue era sourastante. Costui è ancho detto da cento mani: perche hauea cento huomini in naui, che al remo il seruiuano; si come ueggiamo essere bisogno nelle naui lunghe.

Aurora settima figliuola di Titano.

FA fede Paolo l'Aurora essere stata figliuola di Titano, & della Terra: la quale se uogliamo istimar donna; percioche Ouidio dice, che fu moglie di Titano fratello di Laumedonte; possiamo istimare, che fosse qualche femina di gran potere, & marauigliosa bellezza. Ma io istimo i Poeti hauer inteso di quella, che tutti chiamiamo Alba, cio è quel splendor mattutino: per lo quale ueggiamo inanzi, che si leui il Sole, il Cielo biancheggiare: laquale però dicono figliuola di Titano; non perche la tengano nata di Titano, ma del Sole: ilquale spessissime uolte dal nome del auo chiamano Titano. Percioche dal Sole, si come è stato detto; procede quella chiarezza del Cielo, che noi diciamo aurora. E poi detta figliuola della terra: perche auanzando l'Orizonte d'Oriente pare à i riguardanti, ch'esca dalla terra.

Giapeto ottauo figliuolo di Titano, che generò Hespero, Atlante, Epimetheo, & Prometheo.

GIAPETO hebbe per padre Titano, et p madre la terra, secondo, che afferma Theodontio: ilquale dice lui al suo tempo in Thessaglia essere stato grand'huomo, & potente, ma di scelerato ingegno da noi piu tosto conosciuto per lo splendore d'i figliuoli, che per uirtù sua. Di costui dice Varrone, doue tratta dell'origine della lingua Latina; essere stata moglie la nimpha Asia: dalla cui hebbe nome l'Asia: ilche della grandezza di costei è non picciolo argomento: dalla cui alcuni uogliono, ch'egli hauesse Hespero, Atlante, Epimetheo, & Prometheo.

Hespero figliuolo di Giapeto, che generò le tre Hesperide.

HESPERO, secondo Theodontio; fu figliuolo d'Asia, & di Giapeto; & nel principio da loro fù chiamato Philote. Ma il giouanetto essẽdo andato insieme col fratello Athlante nell'ultima Mauritania; & hauendo sottoposto à lui i Saracini, che habitano il lito Oceano oltre il promontorio Ampelusia, & le altre Isole continue à quel lito; da Greci fù detto Hespero: conciosia che dal nome dell'Hespero Occidentale, chiamano tutto il paese d'Oriente Hesperia: & così da quel paese, alquale era passato da i suoi perpetuamente hebbe il nome. Di costui nondimeno non si hà cosa piu oltre, eccetto ch'hebbe tre figliuole Rapina, Herculea, & Chiara.

Egle, Heretusa, & Hespertusa figliuole d'Hespero.

LE HESPERIDE, Si come suona il suo nome del padre; furono figliuole d'Hespero: benche alcuno ui sia, che dica d'Atlante. Queste furono tre per numero cio è Egle, Hertusa, & Hespertusa. Delle quali si narra, ch'haueuano un giardino, in cui nasceuano mele d'oro, & in loro guardia u'haueuano posto un Serpente, che sempre uegghiaua. Del cui giardino peruenuta la fama all'orecchie d'Euristeo; egli mosso dal disio d'i pomi mandò Hercole à torli: ilquale uenendoui, adormentato, ouero morto il Serpente; entrò in quello, & tolse i pomi portandoli ad Euristeo. Della qual fittione aprire il segreto non sarà cosa difficile. Furono ueramente (si come piace à Pomponio) alcune Isole nell'Oceano Occidentale, che dirimpeto haueano un lito deserto subito tra gli Hesperi Ethiopi, & i popoli Atlanti: lequali Isole furono possedute dalle donzelle Hesperide, & erano abondantissime di pecore: la cui Luna à guisa dell'oro era pretiosissima; & così l'Isole Hesperie, ch'erano paschi di tali pecore, furono il giardino delle Hesperide, & le pecore i pomi d'oro. Percioche le pecore da Greci sono dette male, ouer mala; che significano mele, ò uogliamo pomi; secondo, che testimonia Varrone nel libro dell'agricoltura. Lo suegliato Serpente, erano gli Euripi: i quali tra l'Isole per l'ondeggiar dell'O-

ceano, giorno, & notte senza interuallo circondauano l'isole con merauigliosa fortuna, ne lasciauano, che si potesse passare all'isole: alle quali Hercole, aspettato il tempo; passando; tolti i pomi d'oro; cio è menate uia le pecore; ritornò in Grecia. Ma Fulgentio, secondo il suo costume; dall'abisso si sforza alzar in cielo l'intelligenza: la cui spositione; perche io tengo, che non sia stata secondo l'openione d'i fingenti; hò lasciato. Nondimeno sono di quelli, che uogliano questo Hercole essere stato Perseo; & le Hesperide, le Gorgone: ma eßi ricerchino meglio.

Atlante [illegible] figliuolo di Titano, che generò Hia, & le sette Hiadi: i cui nomi sono Endora, Ambrosia, Pridile, Croni, Phito, Polisso, & Thiene: & appresso generò le Pliadi: de i quali nomi sono Elettra, Maia, Sterope, Celeno, Taigeta, Alcione, Merope, & generò Calipsone nimpha.

COME Dice Lattantio; Atlante fu figliuolo di Giapeto, & Climene: Ma Theodontio uuole, che fosse di Giapeto, & d'Asia. Plinio poi doue tratta della naturale Historia; dice, che la madre di costui fu Libia. Tuttauia questi non paiono una cosa istessa, essendo detti essere tre. Il primo de' quali si tiene d'Arcadia; l'altro prima fu Thessalo, Poi Mauro; il terzo, quello, che col fratello Hespero paßò in Mauritania. Oltre ciò ui è Atlante Italiano: ilquale si come si dice; Anticamente fu signor di Fiesole: del quale non trouando l'origine; non l'hò posto. Onde di quale di questi siano quelle cose, che si trouano scritte; non u'è certezza, come che alle uolte per conietture egli si possa capire. Scriuerò adunque d'un solo, come se d'un solo fossero tutti fatti. Fu adunque Atlante (come è stato detto) figliuolo di Giapeto, et di Climene, ouero di Asia, ò di Libia: del quale si recita tal fauola. Che essendo andato Perseo figliuolo di Gioue per commandamẽto del Re Polidoro (come piace à Lattantio) ad amazzare la Gorgone; & hauendola uinta, & tagliatole il capo, & tornando uittorioso, gli auenne di allogiare con Atlante: ilquale dall'oracolo essendo stato auisato, che si guardasse da i figliuoli di Gioue, che da uno di loro sarebbe priuo del reame, intendendo costui essere figliuolo di Gioue; nol uolse albergare. La onde sdegnato Perseo, scoperto il capo di Gorgone; il trasmutò in un monte di suo nome, & il condannò, che in eterno con gli homeri sostenesse il cielo: il che fu fatto. Sotto questa fittione adunque gli stati inanzi à noi uolsero esserui nascosta una historia; dicẽdo Fulgentio, che uinta Medusa ricchißima Reina; Perseo con le genti, & thesori di Medusa assalì il reame d'Atlante, & il constrinse fuggire ne i monti: & così colui, che dal Palazzo reale, se ne fuggì ne monti, diede materia alla fauola; onde si diceße, che fosse conuerso in monte per opra di colei; dalle cui richezze in quelli era stato cacciato; Percioche ne i monti, & ne i luoghi seluaggi ui è piu, che nelle citadi ui sono cose aspre, & dure; & di qui si prende materia, che secondo la conuersatione del paese, siano ancho gli huomini, che ui habitano: i quali di què costumi apprendendone; sono intieramente huomini, o fie-

re, ò come cose insensibili: perche la creatura rationale in altro non si puo conoscere differente dalla irrationale, che per la cognitione del mondo. Che sostentasse con gli homeri il cielo; fu per altra cagione. Percioche Agostino nel libro de la città di Di, afferma costui essere stato un grandißimo Astrologo; & Rabano dice, che fu il primo, che trouò l'arte d'Astrologia: il che penso essere tolto da Plinio. Perche egli nel libro dell'historia naturale dice costui essere stato inuentore della Astrologia: & di qui per li sudori da lui patiti in tal arte, è stato detto con gli homeri sostentare il cielo: perche uedesse tanto inalzarsi la cima del monte, che sopra quello paia chinarsi il cielo. Oltre di ciò dissero gli antichi, che costui hebbe molte figliuole: lequali istimo essere nate di diuersi Atlanti, & à questo solo attribuite, si come nella loro particolar descrittione piu chiaramente uedraßi.

Hia figliuolo d'Atlante.

PER dar di Etra, si principio da un solo del miglior sesso; Hia fu figliuolo d'Atlante, & si come piace ad Ouidio.

,, Non ancho Atlante il peso hauea del cielo;
,, Quando fu nato il bel da ueder Hia
,, Etra costui de l'Oceano stirpe
,, A tempo partorì con l'altre nimphe;
,, Ma Hia fu il primo, che di tutte nacque.

Questo giouane fu cacciatore, & cacciando da una Leonza fu morto, come esso Ouidio dimostra, dicendo.

,, Mentre, che giouanetto ei segue i cerui,

Et così ua continuando per otto uersi nel libro de Fastis.

Le Hiadi sette figliuole d'Atlante.

SETTE sorelle furono le Hiadi, & figliuole d'Atlante, & di Etra, delle quali questi furono i nomi, Endora, Ambrosia, Prodile, Croni, Phito, Polisso, & Tibene: de quali tutte insieme è stato necessario scriuere; non si leggendo di loro in particolare alcuna cosa di queste, Adunque così scriue Ouidio.

,, Et l'oscuro imbrunir fara la notte,
,, Che parte alcuna de la schiera tutta
,, De l'Hiadi non stara nascosta punto;
,, Il cui uolto con sette ardente fiamme
,, Splende qual toro; & queste il buon nocchiero
,, Da la città per nome Hiadi le chiama;
,, Parte istima, che Baccho habbia nodrito,
,, Parte ha creduto queste esser nipoti
,, Di Theti, & altri del gran uecchio Oceano.

Per questi uersi poßiamo conoscere quelle, si come di sopra hauea detto l'istesso Ouidio. per la pietà del morto fratello essere state raccolte in cielo, & nel fronte del Tauro locate. Nondimeno nella fine d'i uersi pare, che Ouidio creda parte di queste essere state figliuole d'Hia. Ma Theodontio conferma tutte essere state d'Atlante. Dice Anselmo nel libro dell'imagine del mondo, queste esser dette succule. Ma hora ueggiamo quello, che uogliano significar queste cose. Et prima io istimo essere in questo modo accaduto la loro assuntione in cielo: percioche di numero si conueniuano con le stelle poste nella

fronte del Tauro: onde cio è stato pigliato da quelli, che sapeuano il numero delle figliuole d'Atlante fauolosamente quelle stelle da i nomi delle donzelle essere nomati: & continuando, di maniera s'è congiunto cō le stelle; che fino al di d'hoggi dura. Ouero, che è piu uerissimile; le figliuole d'Atlante per la conueneuolezza del numero col nome delle stelle essere dimandate; & à questa fauola hauer dato materia. Percioche, credo io; quelle stelle essere dimandate Hiadi da loro effetto con lunga consideratione inteso. Percioche Hias in Greco significa pioggia: ilche à loro per nome è stato dato: conciosia che incominciando ad apparire; le pioggie dell'auttunno incominciano, & tuttauia uanno continuando per lo piu: di che da tale effetto egli s'è dato nome alle Hiadi. Questo à me è paruto annotare; percioche molti significati, & proprietadi si ponno attribuire à tutte le fintioni; di quali alcuna non u'è, che senza mistero non sia scritta: ma il giudicio del lettore è quello, che poi alla piu propria secondo il suo sentimento s'appiglia: D'intorno ciò potrei ancho addurui molte altre openioni; le quali taccio per non apportar meco piu noia, che utile, & diletto. Sono poi dette succole, quasi piene di succo, cio è d'humidità, & pioggie. Che nodrissero ancho Bacco; istimo essere detto, che con l'humidità sua, ouero del segno; nel quale sono, stando il Sole in Virgo; nella notte diano molto uigore alle uigne il giorno arse dal Sole.

Elettra figliuola d'Atlante, & madre di Dardano.

ELETTRA Fu figliuola d'Atlante, & Pleione; &, si come io tengo; d'Atlante Thoscano: percioche alcuni uogliono lei essere stata moglie d'un Re di Corinto, che molti istimano essere stato Tosco; & se non fu Tosco, fu almeno Arcade: percioche al suo congiungimento Gioue non sarebbe andato in Mauritania: Vogliono, che costei impregnata da Gioue, di lui partorisse Dardano auttor di Troia; & dal marito Iasio. Oltre di ciò costei con sei sorelle dalla Madre Pleione, furono dette Pleiadi; &, perche nodrirono Gioue, ouero il padre libero; meritarono il cielo, & cangiate in stelle; furono locate nel ginocchio del Tauro, & da i Latini chiamate Vergilie: delle quali tutte cosi scriue Ouidio.

Le Pleiadi incominciano ad aprire
Gli Homeri paterni: lequali sette
" Son dette, & nondimen soglion esser sei:
" Ouero, perche sei furon congiunte,
" Et oppresse da i dei: percioche à Marte
" (Dicono) che Sterope si congiunse;
" A Nettuno Alcione; & poi la bella
" Celeno, Elettra, Thaigeta; & Maia
" A Gioue: ma la settima Merope
" A te mortal Sisipho maritossi:
" Ciò le rincresce, & sola sta nascosta
" Per uergogna del fallo; ò perche Elettra
" Non sopportò ueder inanzi gli occhi
" Le ruine di Troia, e i pose mano:

" Ma gli Astrologi dicano una di queste essere nuuolosa, ne poter uedersi. Nondimeno per " ispedire i figmenti con poche parole; di queste diremo quanto si puo dire al nome, & al salire in cielo: l'istesso, che è stato detto delle Hiadi: Benche Anselmo uoglia queste Pleiadi non dalla madre, ma dal numero piu essere nomate; dicendo, che Plion in Greco, Latinamente significa plurarità. Sono dette Vergilie, perche si mostrano insieme col Sole, cio è

quando entra in Tauro: perche albora i uirgulti crescono. Sono dette poi hauer nodrito Gioue; percioche alcuni si sono imaginati l'elemento del fuoco esser nodrito dall'humidità terrestre: laqual humidità cagionano le pioggie. Del padre libero poi, è l'istesso, come di sopra, delle Hiadi.

Maia figliuola d'Atlante, & madre di Mercurio.

MAIA fu figliuola d'Atlante, come dice Virgilio.

» Hauete inteso, se crediamo punto; ,, Ch'Atlante; io dico quell'istesso Atlante,
,, Che il ciel sostiene fu di Maia padre.

Io credo, ch'ella fosse figliuola d'Atlante d'Arcadia; & Cingio dice; che fu maritata in Vulcano, usando l'argomento, come dice Macrobio ne i Saturnali; che il flame di Vulcano celebrato nelle calende di Maggio, à questa dea fà il sacrificio. Ma Pisone chiama la moglie di Vulcano Maiesta, & non Maia. Questo nondimeno affermano tutti, che giacque con Gioue, & di lui partorì Mercurio. Appresso dicano, che Giunone amò costei grandißimamente tra tutte le concubine di Gioue: & Martiano afferma, ch'ella le lattò il figliuolo Mercurio, & di questa beneuolenza ne rendono la ragione: percioche, leuandosi ella; la primauera, & la state uengono: per lequali, l'aere diuenuto piu bello pare, che rallegri ogn'uno. Ma perche non sia l'istesso di Celeno, Elettra, & dell'altre, che egualmente si leuano con Maia; si puo render tal cagione: percioche per Maia gli antichi intesero la terra, nellaquale sono le ricchezze, & i reami, à quali sourasta essa Giunone. Questa Maia appresso Romani fu tenuta in grandißima riuerenza. A lei ueramente, come dice Macrobio; nel mese di Maggio (percioche teneuano, che fosse da lei cosi nomato, si come scriue Ouidio nel libro de Fastis) i Mercanti insieme col figliuolo Mercurio sacrificauano. Et pche, si come pare, ch'affermi Cornelio Labeone; la istimauano la terra, che hauesse tolto il nome di Maia dalla magnitudine, cio è grandezza; le amazzauano una porca pregna: laqual uittima, diceuano essere fauoreuole alla terra, & ciò istimo per la fecondità. Oltre ciò, dice l'istesso Labeone; che à questa Maia, cio è alla terra à calende di Maggio fu edificata una chiesa sotto il titolo di buona dea: & dice, che si dimostra ne i libri d'i pontefici essere una cosa istessa buona dea, Terra, Buona, Fauna, Opi, & Fatua, le ragioni poi sono poste di sopra, doue habbiamo scritto della terra.

Sterope figliuola d'Atlante.

FV ANCHO Sterope figliuola d'Atlante, & Pleione: laquale Ouidio dice essere stata amata da Marte, & di lui hauer partorito Partaone, che fu Re di Calidonia dirimpeto quasi alla'Arcadia.

Cilleno figliuola d'Atlante.

DI ATLANTE, & Pleione medesimamente fu figliuola Cilleno. Costei uitiata da Gioue partorì Mercurio, ma differente dal primiero: il quale fu cognominato Cillenio dalla madre, ouero dal monte d'Arcadia; nel cui forse nacque.

Taigeta figliuola d'Atlante.

VOGLIONO, che il padre di Taigeta fosse Atlante, & la madre Phileone, & dicono, ch'ella piacque à Gioue, & uenne ne suoi abbracciamenti: & di lui partorì Lacedemone: il quale altri dissero figliuolo di Taigeta figliuola d'Agenore; & alcuni uollero, che nascesse di Semele.

Alcione figliuola d'Atlante.

NACQVE d'Atlante, & Pleione, & à Nettuno piacque; delquale, uogliono, che partorisse Alcione moglie di Ceo Rè di Trachinna.

Merope figliuola d'Atlante.

HEBBE Pleione, & Atlante per figliuola Merope: laquale si maritò in Sisipho Re di Corinthi, si come testimonia Ouidio: & si crede che di lui partorisse Laerte padre d'Vlisse, & Glauco, & Creante.

Calipsone figliuola d'Atlante.

LA Nimpha Calipso, come dice Prisciano nel maggior uolume, fu figliuola d'Atlāte, ma di qual madre, nol dice: il che ancho, prima di Prisciano dimostra Homero nell'Odissea, dicendo.

" Doue d'Atlante la figlia Calipso.

Ma di qual Atlante, egli non si sa. Da costei giunse Vlisse rotto dal mare, si come testimonia Homero; & per ispatio di sette anni fu da lei ritardato. Questa signoreggiò una certa Isola chiamata Ogigia, ouero da se; detta Calipso.

Epimetheo figliuolo di Giapeto, che generò Pirra.

EPIMETHEO fu figliuolo di Giapeto, & della moglie Asia, si come dice Leontio. Costui d'acuto ingegno fu il primo, che finse una statoua d'huomo di fango: là onde Teodontio dice, che Gioue si sdegnò, & il cangiò in Simia, confinandolo nell'isole Pitaguse. Delqual figmento la dichiaratione è tale. Sono le Simie animali, che tra l'altre cose hanno hauuto ciò dalla natura, che ueggendo alcuno, che faccia alcuna cosa, ancho elle la uogliano fare, & alle uolte la facciano. Cosi è paruto, che Epimetheo à guisa della natura uolesse fare un'huomo, & cosi imitando la natura della Bertuccia, fu detto Simia. Dissero poi, che transformato in Bertuccia fu confinato nell'isole Pitaguse; perche gia tempo quelle erano abondeuoli di tali animali, ouero forse d'huomini ingeniosi, & nelle sue opre imitanti la natura.

Pirra figliuola d'Epimetheo, & moglie di Deucalione.

PIRRA fu figliuola d'Epimetheo, & moglie di Deucalione, si come piace ad Ouidio, che di lei cosi scriue.

,, Deucalion con gli occhi lagrimosi
,, In questo modo parlò uerso Pirra;
,, O sorella, ò mogliere, ò donna sola
,, Sopra restata à tutti; che il commune,
,, Genere à me, e l'origine del zio,
,, Et indi il letto pur congiunse; & hora
,, Ci coniungono insieme ancho gli affanni.

Costei essendo tra tutte le donne pietosissima, insieme col marito Deucalione sopportò il Diluuio, & di lui partorì quattro figliuoli.

Prometheo figliuolo di Giapeto, che fece Pandora, & generò Isis, & Deucalione.

SECONDO Varrone nell'origine della lingua Latina, & molti altri; Prometheo fu figliuolo di Giapeto, & di Asia nimpha. Dice Ouidio, che costui fu tra tutti il primo, che formasse l'huomo di terra, cosi scriuendo.

,, O che la fresca terra, che di poco
,, Era discesa gia da l'alto Cielo
,, Del Ciel parente riteneua i semi;
,, Laqual giungendo il figlio di Giapeto
,, Con onde fiuminali; fece in forma
,, Et in effigie humana qual Iddio.

Ma Horatio aggiungendoli un non so che dice nelle ode.

,, Si dice, che Prometheo fu cagione
,, Al principe col fango aggiunger parte
,, Di fierezza crudel di fier Leone,
,, Et uiolenza locar nel petto nostro.

Ma Claudiano nel Panagirico quarto del consolato, tra tutti descriue piu ampiamente questa fabrica, dicendo.

,, Puon mente, che nel tempo, che ciascuno.
,, Nel mondo à se faceua i propri membri,

Et cosi uà segueudo per ispacio di uentisei uersi. Nondimeno à queste cose Seruio, & Fulgentio u'aggiungono una fauola. Dicono, che hauendo Prometheo di fango formato un'huomo senza spirito; Minerua si diede marauiglia di cosi eccellente oprà: onde à lui promesse ciò, ch'egli uolesse tra tutti i beni celesti, per dar compimento alla sua oprà: il quale rispondendo, che non sapeua, che dimandarle, se non uedeua quelle cose, che appresso gli Dei fossero utili: di che da lei fu inalzato in Cielo: doue ueggendo tutte le cose celesti animate con fiamme (per infondere ancho all'oprà sua la fiamma) segretamente porse uicino alle ruote di Phebo una uerga; & hauendola accesa, & rubato il foco, il riportò in terra, aggiungendolo al petto del finto huomo; & cosi il fece animato, & chiamollo Pandora. Là onde i Dei mossi ad ira fecero, che Mercurio il legò al caucaso, & diedero all'auoltoio, ouero all'Aquila il suo core da essere in eterno diuorato. Il cui lamento nella ruppe con assai lunghi uersi descriue Eschilo Pitagora Poeta; affermando il core à lui dal rostro dell'Aquila essere stracciato, & poi reintegrato, & cosi di nuouo diuorato, & poi riffatto senza mai interporui tempo. A gli huomini poi (come dice Sapho, & Esiodo) perciò gli Dei mandarono le infermità, la tristezza, & le donne. Ma Horatio dice solamente la pallidezza, & la febre, si come dimostra nell'ode.

,, L'audace progenie di Giapeto
,, Con frode iniqua portò in terra il fuoco,
,, Et dopò il foco, che dal Ciel discese,
,, Scese tra noi la schiera, & compagnia
,, Di pallidezza, & de la febre acuta.

Di queste fintioni, Serenißimo Re; non sarà liggier cosa leuare la corteccia. Molte lunghe parole fanno bisogno à questo tal senso: le quali, s'io non le scriuo; ma le uoglio ridurre in poco; sarà bisogno essere molto aueduto. Le troncherò adunque meglio, ch'io potrò, & come piacerà à Iddio. Onde inanzi il tutto penso essere da uedere, chi fosse questo Prometheo: ilquale è doppio, si come è doppio l'huomo, che uiene prodotto. Primo adunque è il uerò, & onnipotente Iddio: il quale fu il primo, che producesse l'huomo dal fango della terra, si come fingono, che facesse Prometheo, ò per natura delle cose: laquale à similitudine del primo produce ancho gli altri di terra; ma con altra arte, che non fece Iddio. Il secondo è esso Prometheo; del cui prima, che scriuiamo altra allegoria; secondo il semplice senso è da ueder, chi egli si fosse. Dice Theodontio hauer letto di questo Prometheo; che deuendosi allui la sucesßione del padre Giapeto, per essere il figliuolo maggiore d'anni, essendo giouane, & tratto dalla dolcezza de gli studi, lasciò quella al fratello Epimetheo, abbandonando duo picciolini figliuoli Deucalione, et Iside, & se n'andò in Aßiria: & poscia che alquanto tempo hebbe udito alcuni famosi Chaldei di quell'età; se n'andò sulla cima del monte caucaso: doue per la lunga speculatione; & esperienza hauendo capito il corso delle stelle, procurato le nature d'i folgori; & le cagioni di molte cose; ritornò da gli Aßiri, & à quelli insegnò l'Astrologia, le procurationi d'i folgori, & i costumi de gli huomini ciuili; da quali erano in tutto lontani: & tanto oprò, che quelli: i quali da lui erano stati trouati rozi, & in tutto seluaggi, & uiuenti à guisa di fiere; come composti di nouo gli lasciò huomini ciuili. Lequai cose cosi lasciate; è da ueder, chi sia l'huomo prodotto, che di sopra ho detto essere doppio. Vi è l'huomo naturale, & l'huomo ciuile, amendue nondimeno uiuenti con l'anima rationale: ma l'huomo naturale è creato primo da Iddio del fango della terra; del cui & Ouidio, & Claudiano intendeno, benche non cosi religiosamente come fanno i Christiani: onde di fango Prometheo, cio è questo primo hauendolo formato; soffiò in lui l'anima uiuente: la quale io intendo la rationale; & con questa la sensitiua, & uegetatiua potentie, ouero secondo alcuni; anime. Ma queste hebbero corporale natura; & se l'huomo non hauesse peccato; sarebbe stata eternalmente, si come la rationale; nella cui è la natura diuina. E' da credere, che costui fosse huomo perfetto circa tutti gli atti terreni: ne alcuno deue pensare lui hauer hauuto bisogno di alcuno Prometheo mortale per regolare le cose temporali: ma quelli, che sono dalla natura prodotti, uengono rozi, & ignoranti; anzi se non sono ammaestrati; diuentano di fango, agresti, & bestie. D'intorno à quali si leua il secondo Prometheo, cio è l'huomo dotto, et togliendo quelli come di sasso, quasi di nouo gli cria, ammaestra, & instruisce, & con le sue dimostrationi; di huomini naturali, gli fa con costumi ciuili, & per scienza, & uirtù famosi di maniera, che chiaramente si uegga altri hauerli prodotto la natura, & altri hauerli riformato la dottrina. Appresso dicono, che Minerua guardò con marauiglia l'oprà di costui, & lo condusse in cielo per darli tutto quello, che à lui fosse bisogno (se à proposito ue ne fosse) à compimento di tal oprà: il che io penso deuersi intendere in questo modo; cio è p Minerua l'huomo saggio, che si marauiglia dell'oprà di natura, cio è dell'huomo prodotto di fango; & ueggendolo imperfetto in quanto alla dottrina, & à i costumi, desiderando animarlo,

cio è farlo perfetto; con la guida della sapienza per la speculatione ascende in Cielo, doue uede il tutto animato di fuoco: accioche intendiamo, che nel Cielo, cio è nel loco di perfettione, tutte le cose sono animate di fuoco, cio è di chiarezza di uerità: cosi ancho l'huomo perfetto non è offuscato da alcuna nebbia d'ignoranza, & col continuo pensiero habita ne i cieli. Indi costui dalla ruota del Sole ruba il fuoco, & il porta in terra attaccandolo al petto dell'huomo di fango, che diuenta uiuo. Veramente ciò non è detto inconueneuolmente. Percioche non ne i theatri, nelle piazze, ne in publico apprendiamo il lume della uerità; ma separati nelle solitudini, & ricercato il silentio; entriamo in consideratione; & con la continua speculatione ricerchiamo le nature delle cose: & perche queste tai cose si fanno segretamente, pare, che le rubiamo: & accioche appaia, onde uenga la sapienza ne i mortali, dice, che uiene dalla ruota del Sole, cio è dal grembo d'Iddio: dal cui deriua ogni sapere: percioche esso uero Iddio è il Sole, ch'alluma ogni huomo, che uiene in questo mondo: laquale eternità uolsero figurare per la ruota, che non ha principio, ne fine: & ciò apparsero, affine, che di esso uero Dio, & non del Sole creato intendessimo essere detto. Finalmente infonde questa fiamma, cio è chiarezza di dottrina nel petto dell'huomo fangoso, cio è ignorante. Percioche se quello Iddio donatore d'i doni à tutti infonde una buona, & perfetta anima; la corporal macchina tinta da caligine terrena, di maniera assottiglia le forze dell'anima; che per lo piu, se non sono aiutati, & suegliati; di sorte s'auiliscono; che piu tosto paiono animali brutti, che rationali. Con la dottrina adunque della sapienza riceuuta da Iddio, l'huomo prudente dà spirto, cio è sueglia l'anima adormentata dell'huomo di fango, cio è ignorante: ilquale alhora si dice uiuere, mentre di bruto diuenta rationale, ouero è diuenuto. Compiuto poi l'huomo; dicono, ch'i dei si mossero ad ira, & fecero alcune cose, come sarebbe, che confinarono Prometheo in una rupe, mandarono la febre, la pallidezza, & la femina à gli huomini. Il che d'intorno, in quanto al primo, egli è da auertire, che i Poeti à usanza del uolgo hanno qui impropriamente parlato. Perche il uolgo ignorante istima, che Iddio sia corucciato contra ciascuno, che uedeno essere amalato; benche d'intorno ad opra lodeuole s'affatichi, come se niente altro, che otio non sia conceduto, dal pacificato Iddio: perciò tennero Iddio essere corucciato con Prometheo: attento che s'affaticasse con studio continuo per hauer cognitione delle cose. Ouero dissero, che gli dei fossero mossi ad ira: perche imposero cose affaticheuoli à gli huomini. Di questa ira, quale ella si fosse, s'è detto di sopra, doue s'è trattato della fama. Che poi facessero menare, & ligare Prometheo da Mercurio al caucaso; l'ordine si riuolge. Percioche prima fu Prometheo nel caucaso, che egli animasse l'huomo col rapito fuoco. Per l'auenire adunque ui fu guidato; & gia per esso disio l'huomo prudente da Mercurio interprete de gli Dei, cio è dall'ammaestramento d'alcuno ispositore d'i segreti di natura fu cacciato nel caucasso, cio è in una solitudine; benche, secondo l'historia egli andasse nel caucaso, & iui fosse in una rupe rilegato, cio è dalla propria uolontà ritenuto. Dicono, ch'un'Aquila gli straccia l'interiora, cio è essere tormentato dalle alte considerationi: lequali interiora diuenute uuote per la lunga fatica delle speculationi alhora si ristaurano, quando per diuerse intricate uie si ritroua la cercata uerità d'alcuna cosa.

cosa. Et questo basta in quanto alle cose finte di Prometheo: ilquale ueramente i nostri maggiori affermano essere stato eccellentißimo dottore di sapienza. Percio che Agostino nel libro della città di Dio, et dopò lui Rabano, & Luone Cartaginese equalmente cõfessano lui essere stato in scienza famosißimo huomo. Oltre di ciò Eusebio nel libro d'i Tempi dice, che regnando Argo alli Argiui; fu Prometho: ilquale eßi affermano, & ricordano, che fece de gli huomini: & ueramente essendo egli saggio, transfiguraua la loro ferocità, & souerchia rozezza in humanità & scienza. Dopo costui, rende ancho di lui testimonio Seruio, dicendo, che fu huomo prudentißimo, & dalla prouidenza nominato; & che fu il primo, che insegnò l'Astrologia alli Aßiri: la quale con grandißima diligenza egli hauea apparato facendo residenza sull'altißima cima del Caucaso. Appresso Lattantio dice nel libro delle diuine institutioni, che costui fu il primo, che trouò l'inuẽtione di formar le imagini di fango: ilche forse diede principio alla fauola in formar gli huomini di lutto. Cosi ancho Plinio nel libro della naturale Historia uuole, ch'ei fosse il primo, che insegnasse il foco tratto dalla pietra in una ferula serbarsi. Vollero appresso, che gl'irati Dei mandasse à gli huomini la pallidezza, la febre, & le donne. Per la pallidezza io intendo le fattioni corporali; per le quali siamo afflitti, & alle quai siamo nati per peccato di colui, da cui è stato detto. Col sudore del tuo uolto guadegnerai il tuo pane. Di qui adunque si fece la strada la pallidezza. Per le febri poi, istimo hauer uoluto intendere gli ardori della concupiscenza; de quali siamo crucciati, & continuamente tentati. Ma la donna è stata creata per piacere; nondimeno per la sua disubidienza è fatta stimolo, ne ueramente picciolo, se dirittamente uorremo riguardare: ilche piu tosto per dimostrare con altrui, che mie parole, piacemi annotare quello, che di loro tenga il mio famosißimo Precettore Francesco Petrarca in quello libro, ch'egli ha scritto della uita solitaria. Dice egli in questo modo. Nessun ueneno è cosi mortale à i uiuenti in questa uita, che il consortio della dõna. Percio che la uaghezza della donna è tanto piu funesta, & formidabile, quanto è piu diletteuole, & accarezzeuole; & questo dico per tacere i suoi costumi, de' quali in tutto non è cosa piu instabile, ne piu noiosa alla quiete dello studio. Sia che tu uoglia, che cerchi riposo, fuggi la femina di perpetuo ricetto di uitij, & fatiche, & danni. Di rado sotto un'istesso tetto habita la quiete, & la donna. Egli è parola satirica.

„ Sempre ha contrasti, liti, & uillanie „ Il letto, ù giace maritata donna,
„ Et poco in quello si riposa, ò dorme.

Se per caso non fosse piu tranquillo il congiungersi con la concubina: di cui, & la fede è minore, & l'infamia maggiore, & il contrasto eguale. Egli è chiaro, & palese il detto di quel famoso oratore. Chi non litigia con la moglie è casto. Dopo queste parole, l'istesso poco da poi segue. Sia chi tu uoglia, se fuggi la lite, fuggi ancho la femina, che à pena l'una senza l'altra fuggirai. Se bene sono benignißimi alla sua presenza i costumi della donna (il che è rado) per modo di parlare, io dirò, che questo un'ombra nociua: della quale (s'io merito punto di fede) il uolto, & le parole da tutti, che cercano la solitaria pace, non altrimenti sono da fuggire di quello, che sia non dirò un serpe, ma quale i conspetti, & i sibili d'i basilischi: percioche non meno di quello, che faccia il basilisco con gli occhi, & col

sguardo amazza l'huomo. Queste cose scriue egli. Onde benche io m'habbia (se uolessi) molte altre cose di piu, & uere da dire; le uoglio lasciare: perche il presente tempo no'l ricerca: & questo bastera hauer detto d'intorno lo stimolo del genere humano.

Pandora huomo da Prometheo formato.

DICE Fulgentio, che colui fu nomato Pandora: il quale primo Prometheo fabrico di fango: il che istimo essere stato detto da Fulgentio: perche il significato di Pãdora in Latino uuol dire manco d'ogni cosa: conciosia che non per notitia d'una sola cosa si forma il sapiente; ma di molte, & piu ueramente di tutte: ma tale è solo Iddio: il quale in tutte le cose è perfetto, & di nessuna non manca cosa, che non mai à pieno s'è ueduta, ne uedrà in alcuno: perche à lui solo s'appartiene la perfettione, & è l'istesso perfetto di che chi di noi non manca in una cosa, patisce diffetto in un'altra. Oltre ciò Pandora si potrebbe dire da Pan, che significa tutto; & doris, che uuol dire amarezza; il che uerebbe ad essere Pandoro, cio è pieno d'ogni amarezza: perciò che l'huomo in questa uita non puo posseder cosa senza amaritudine: la qual cosa, che sia uera, ò non; ciascuno si suegli, & il uedrà. Onde Giobbe huomo santo, & notabile specchio di patientia uolendo rimprouerar questo al genere humano disse. L'huomo nato della donna: il qual uiue breue tempo, di miserie è molto pieno.

Isis figliuola di Prometheo.

ISIDE, come dice Theodontio; fu figliuola di Prometheo, & picciolina dal padre fu lasciata ad Epimetheo suo zio: della cui l'istesso Theodontio riferisce tal fauola. Dice adunque, che essendo cresciuta la dõzella, & diuenuta bellissima, & da marito; piacque à Gioue, il quale tanto ò con la potenza, ò con persuasione s'adoprò, che la condusse ne suoi abbracciamenti: onde dice che di Gioue Isis partorì Epapho. Finalmente, ò che la giouane tanto si confidasse nell'innamorato, ò che per natura ella fosse d'animo infiammato, le uenne disio di regnare; & hauuto aiuto da Gioue, & da altra parte fatta forte, mettendo in effetto con le forze il real animo, mosse guerra ad Argo Rè d'Argiui per anni attempato, ma per altro huomo molto aueduto, contra ilquale uenuta giornata, auenne; che rotto l'essercito d'Isis; essa fu pigliata, & da Argo posta in prigione. Ma Stilbone, che poi fu nomato Mercurio huomo eloquentissimo, & pieno d'ardire, & d'industria per comandamento di Gioue suo padre oprò tanto con suoi inganni, che amazzato il uecchio Argo; liberò di prigionia Iside. Alla quale non succedendo prospere le cose nella patria, confidandosi nella sua diligenza montò sopra una naue, la cui insegna era una uacca, & passò in Egitto, & insieme con lei Stilbone cacciato di Grecia per lo commesso delitto: & essendo Apis potentissimo; ella il tolse per marito: onde dati à gli Egittij i caratteri delle lettere, & mostratogli il coltiuar della terra; uenne in tanta riputatione appresso gli Egittij, che fu tenuta non femina mortale, ma piu tosto Dea; & uiuendo ancho le furono fatti honori, & sacrifici diuini. Ma Leontio diceua hauer inteso da Barlaam questa Isis prima, che passasse in Egitto essersi maritata nel ditto Apis, & poi essersi congiunta con Gioue: onde essendosi di ciò accorto Apis, & sdegnato (lasciato il regno d'Argi-

tù) se n'andò in Egitto; & ella andandoli dietro essere poi stata raccolta di nouo da lui. Nelle quai cose sono tante diuersità d'opre, & di tempi dall'una parte, & l'altra; che nõ solo si leua la fede all'historia; ma ne ancho nessuna assomiglianza di uero nelle cose ui si puo appropriare: & spetialmente aggiungendouisi l'ostacolo di Gioue, del cui i conueneuoli tempi con Api togliamo molta fede à questa historia. Nondimeno la cura si lascierà à gl'industriosi della uerità.

Deucalione figliuolo di Prometheo: che generò Ellano, Psitaco, Dionigi, & Phenetrate.

PER testimonio di tutti gli antichi; Deucalione fu figliuolo di Prometheo: ilquale cresciuto in età il Zio Epimetheo diede per sposa la figliuola Pirra. Fu huomo di benigno ingegno, & Pirra donna piatosissima; de quali dice Ouidio.

„ Di lui huomo miglior non fu alcun mai „ Ne piu giusto; ò di lei piu santa Dea.

Al tẽpo di costui in Thessaglia fù un diluuio grande; del quale quasi tutti gli antichi scrittori fanno ricordo, & fingono, che crescendo molto l'acque; solo Deucalione cõ la moglie Pirra fuggirono in una barchetta, & peruennero sopra il mõte di Parnaso: onde, cessando già l'acque; andareno all'oracolo di Themi per consigliarsi sopra la rinouatione del genere humano; & per suo comandamento essendosi coperto il capo, & discinte le uesti pigliarono d'i sassi, & con le mani si gli gittauano dopò le spalle, si come ossa della gran madre antica; & quelli si conuertirono in huomini, & dõne. Paolo riferiua questo figmento in tal modo essere da Barlaam spiegato. Diceua egli hauer letto in antichissimi annali de Greci, per questo diluuio essersi smarriti gli huomini, & essere fuggiti sopra gli piu alti monti, & nascosti negli antri, et nelle cauerne insieme con le sue moglie, per uedere il fine: & à questi Deucalione, et Pirra (cessando l'acque) essere andati in habito mesto, et supplicheuole, persuadendo nõ senza grandissima fatica Deucalione à gli huomini, & Pirra alle dõne il diluuio essere cessato, ne piu deuersi hauer tema: & così dalle cime d'i monti, & da i sassosi antri, andãdo loro inanzi, gli ridussero alle sue stãze, et habitationi. Ma Theodontio non dice così, anzi, che Deucalione con la moglie, & molti altri in una naue peruenne al monte Parnaso; & essendo cessate l'acque; iui fermò la sedia del suo reame, percioche prima signoreggiaua in Thessaglia: & di consentimento commune (come per publico bene) fu oprato, che si richiamassero gli huomini, & le donne dalle cauerne: le quali trappassauano di numero la quãtita degli huomini: percioche, uenẽdo il diluuio; elleno molto piu paurose pria de gli huomini fuggirono sopra i monti: onde nessuna non ne andò à male, & de gli huomini molti dall'acque furono affogati: et ui mettono la uergogna figurata per lo capo coperto: percioche nõ si uergognamo, eccetto ueggẽdo gli huomini con le donne senza nessuna distintione mescolati: ilche dice deuersi intendere per le uesti discinte. Attentoche (si come è stato detto, doue si ha trattato di Venere) il cingolo di Venere è detto Ceston: ilquale da lei è portato à i legitimi congiungimenti; quando poi ua à gli illiciti, mette giu quello: & così quelli dimostrauano andare in dishonesti congiungimenti, & questo per accrescere figliuoli: conciosia che pochi huomini da gran quantità di donne

ponno hauer grandißima prole. Che poi gli chiami ossa della gran madre, non penso ciò essere detto per altro, eccetto; perche si come i sassi contengono, che la mole della terra nõ cresca, così le ossa serbano i corpi de gli huomini in uigore, & così ancho le fatiche degli agricoltori oprano, che quelle cose siano dalla terra prodotte, de quali siamo nodriti, & mantenuti; come quasi appaiano tolti da i campi quelli, che poscia habitarono le cittadi. Ma io istimo quelli essere detti ossa della gran madre: perche furono tratti fuori dalle cauerne, & dagli antri d'i monti, si come facciamo noi i sassi, et per la sua durezza detti di sasso.

Ellano figliuolo di Deucalione.

SECONDO Theodõtio, Ellano, fu figliuolo di Deucalione, et Pirra: ilquale, dice Barlaam, che, morto suo padre, di maniera aggrandì il suo impero, che quasi tutta la Grecia, è riuolta al mare Egeo, dal suo nome fu detta Ellada, & i Greci Elladi.

Psitaco figliuolo di Deucalione.

COME dice Theodontio, Psitaco fu figliuolo di Deucalione, & Pirra: ilquale ammaestrato, & ripieno delle dottrine di Prometheo suo auo, se n'andò in Ethiopia: doue fu molto istimato, & riuerito: & essendo diuenuto molto uecchio, pregò gli Dei, che gli donassero la morte: da i cui preghi, mossi i Dei, il tramutarono in uno uccello di suo nome da noi detto Papagallo. Credo io che la cagione di questa fittione fosse la fama del suo nome, & uirtù: laquale, morendo lui canuto, fiori partorí si come uerdi sono quelli uccelli. Furono di quelli, che credettero questo Psitaco essere stato quello, che fu detto uno d'i sette sapienti: ma Theodontio dice quello essere stato molto più antico.

Dionigi figliuolo di Deucalione.

TESTIMONIA Eusebio nel libro d'i tempi, che Dionisio fu figliuolo di Deucalione, & ch'i suoi fatti furono famosi circa il principio del prencipato di Mose: quali poi si fossero, non mi ricordo mai hauer letto, eccetto, che giunto in Atica, & albergato da un certo Semaco, gli fu donata la pelle di Caprea sua figliuola.

Phenatrate figliuolo di Deucalione.

ISTIMA Paolo, et alcuni altri Phenetrate essere stato figliuolo di Deucalione: percioche di lui così riferisce Tullio nel libro delle questioni Tusculane. Ma Dicearco in quel parlamento, ch'egli in Corintho in tre libri espone molti huomini dotti, che disputano: nel primo ne mostra molti eloquenti, & ne i duo un certo Phenetrate Phiota molto uecchi: ilquale dice essere nato da Deucalione, fa che diffinisce. Et quello, che segue. Per le quai parole, oltre l'origine, si mostra, che fosse Philosopho.

Astreo figliuolo di Titano ottauo, che generò Astra, & i uenti.

ASTREO Fu figliuolo di Titano, & della terra, come afferma Paolo, Dice Seruio, & Lattantio, che costui giacque con l'Aurora, & di lei generò la uergine

Astrea

Astrea, & appresso tutti i uati:i quali (dice Paolo) che essendo uecchio, & hauendo i fratelli mosso guerra à Gioue, da lui furono armati, & mandatigli contra in Cielo: benche Lattantio dica, che fossero armati da Atlante. Istimo io, che Astreo fosse alcun potente, & superbo huomo, & però detto padre d'i uenti: perche fosse signore di qualche paese uentoso. Che poi armasse quelli contra i Dei, cio s'è tolto dal discorrere d'i uenti:i quali uenendo dalle concauità della terra, è necessario, che dirompano in alto.

Astrea figliuola d'Astreo.

MANIFESTA cosa è a bastanza Astrea essere stata figliuola d'Astreo di Titano: la quale, perche diede fauore alli Dei contra il padre & li Dei, fu raccolta in Cielo, & locata appresso il zodiaco in quella parte, che da lei è chiamata Virgo. Hora ueggiamo quello, che si uoglia la fittione. Qui io intẽdo Astreo padre d'Astrea nõ huomo, ma il Cielo stellato: ilquale da se genera la Giustitia, mentre con eterno ordine à se conceduto per dono diuino concede à ciascuno d'i corpi inferiori secondo la sua qualità senza mancamento le cose necessarie: & per tale essempio i datori delle leggi, in quanto è possibile all'ingegno humano, ordinarono la nostra giustitia. Però si dice essere nata dall'aurora: perche si come la chiarezza dell'alba precede il Sole, cosi da certa notitia di cose oprate deue nascere, ouero nasce la giustitia, ò il giudicio. Si dice ch'ella fauorì alli Dei, percioche la giustitia sempre fauorisce à i boni & caccia i scelerati. Quella è poi posta in tal parte del Cielo, conciosia che è propinqua all'Equinottio, affine di mostrare dalla giustitia conseguirsi l'equità delle cose: onde si come stando iui il Sole, dall'istesso Sole si concede ugual parte di tempo alla notte, & al giorno, cosi dalla giustitia uien conceduto ragione ugualmente à gli huomini di bassa conditione, & alta.

I uenti figliuoli d'Astreo in generale.

LATTANTIO, et Seruio uogliono, che i uenti fossero figliuoli d'Astreo di Titano, & dell'Aurora. Dice Lattantio, che questi furono incitati da Giunone contra Gioue per lo nascimento d'Epapho. La onde da Gioue furono rinchiusi nelle cauerne, & cõfinati sotto l'imperio d'Eolo. Ma Theodontio dice, che Pronapide nel protocosmo dimostra altra cagione: laquale è questa. Dice adunque Pronapide, che il litigio s'hebbe molto à male d'essere stato da Gioue di Cielo cacciato, & per cio se n'andò all'inferno, et trouate le furie, quelle pregò, che se mai egli per l'auenire fosse buono di giouar loro, andassero à ritrouare i uenti quieti, & con suoi ueneni gli infiammassero ad assalire il reame di Gioue, et turbar la sua quiete: lequali incotanẽte partendosi, & ritrouando quelli, ch'in riposo se ne stauano nella casa del padre nõ solamente ui congiunsero le furie, ma ancho gli odi, di maniera, che andando ne suoi paesi, subito l'uno cõtra l'altro fecero impeto con far tremare tutto il Cielo, & la terra. Per li quali al principio smarrito Gioue, poi mosso ad ira non senza fatica gli prese, & gli rinchiuse nelle cauerne d'Eolo, comandando che restassero sotto l'impero di quello: de' quali scriue Virgilio, nel primo dell'Eneida.

„ Venne in Eolia à la città d'i uenti, „ Oue con gran furor stan gli Austri irati.

Et ua dietro seguendo per ispatio di uenti duo uersi. Di queste fintioni adunque, se uoglia-

mo trare il cōstrutto; prima d'ogn'altra cosa è bisogno, che crediamo questo Astreo loro padre essere il Cielo stellato, in questo modo nōdimeno che tutto un Cielo sia ciò, che si cōtiene tra il concauo della Luna, & il congiunto all'ottaua sphera. Percioche istimo esser causato dal mouimento del Cielo, et da i pianeti si come alquanto solamente da piu rimotta cagione. Se poi uorremo, che Astreo huomo fosse padre d'i uenti; già è stato detto di sopra lui essere stato signore di luoghi, doue nasceuano molti uenti; et di qui esser detto padre d'i uenti. Sono poi detti figliuoli dell'aurora: perche per lo piu nello spuntar dell'alba i uenti sono soliti nascere: ilche approua l'auttorita, & l'usanza di nocchieri: i quali dicono ch'in quell'hora si leuano; & per ciò le piu uolte à quel tempo incominciano i loro uiaggi; onde sono chiamati figliuoli dell'Aurora. E' poi stato finto, che quelli fossero armati da Giunone contra Gioue: perche sono tenuti uscire dalla terra: la quale è Giunone, & così essere mandati fuori da un certo respirar della terra; et non potendo leuarsi altroue, che nell'Aere, essendo Gioue, l'Aere; è stato finto, che si siano armati contra Gioue, cioè, che nell'Aere siano impetuosi. Che ancho il litigio col mezzo delle furie gli facesse turbare il reame di Gioue; & tra loro diuenir inimici; cio è pigliato dal loro mouimento, & effetto. Percioche se si leuera un uento da Leuante, & un'altro da Ponente; è necessario, che per l'Aere incontrandosi concorrano insieme: la onde appaiono nemici, & mostrano turbare il reame di Gioue. E' stato poi detto quelli essere stati rilegati nelle cauerne sotto l'imperio di Eolo; conciosiache le Isole Eolide; allequali gia signoreggiò Eolo, & da lui sono nomate; sono piene di spelonche, & le spelonche sono piene d'Aere, & acqua: dal cui mouimento deriua il calore, & per lo calore si leuano i uapori dall'acqua; i cui esso calore risolue nel Aere: il quale non potendo fermarsi in non capace luogo, esce fuori: & se l'uscita è forza; di necessità esce piu impetuoso, piu sonoro, & piu lungo: & così uscendo i generati uenti fuori delle cauerne dell'Isole Eolide, è stato finto, quelli essere stati rilegati ne gli antri d'Eolo, & sotto l'imperio suo posti. Ma Virgilio sotto questa fintione giudica altrimenti; il che per non far di mistiere, non alleggo. Oltre le fintioni, è ancho di questi molto grande la potenza. Sono distinti i paesi, & i nomi. Sono ancho secondo alcuni meno, & secondo altri piu; ne con gl'istessi nomi da tutti sono chiamati; de' quali pria che in particolare di ciascuno parliamo; non sarà inconueneuole dire alcuna cosa. Della loro potenza, nomi, et regioni particolarmente descriue Ouidio nel suo maggior uolume.

„ Et con le fiamme i uenti, che fan freddi:
„ Diffusamente à questi non concesse
„ Del mōdo il gran fattor l'Aere in potere;
„ Et hor à pena si resiste à quelli;
„ Reggendo ogn'un col suo spirar diuerso
„ Le fiamme, affin di lacerare il mondo,
„ (Si grande è la discordia d'i fratelli)
„ Euro partissi uerso de l'aurora;
„ Ei Nabathei reami, et quei di Persi,
„ Et uerso i gioghi i sottoposti à i raggi
„ De la mattina, à cui Hespero poi
„ V'è l'Occidente: per lo quale i liti
„ Vicini son dal Sol tepidi fatti.
„ Indi à Zephiro poi la Scithia giace;
„ Et i Settentrioni sottoposti
„ Son da l'horrido Borea, che gli assale;
„ Et la terra contraria per frequenti
„ Nubi, dal fiume uien bagnata d'Austro.

Dice Isidoro nel libro delle origini, che sono dodici, et quelli così partisce, et noma. Quel-

lo, che dal principio del uerno tende uerso Occidente è detto Subsolano, percioche nasce sotto l'origine del Sole. A questo congiunge duo compagni à lato; cio è Euro dal lato sinistro; il quale cosi dice essere chiamato: perche spira dall'Eoo, cio è dall'Occidēte di state. Dalla parte destra dice, che ui à Vulturno cosi detto; perche in alto tuona. Indi dice, che Austro soffia da mezzo giorno, & cosi uien detto; attentoche gitta fuori l'acque, et Grecamente uiene detto Notho. Dice, che dal suo lato destro ui è Euro Austro cosi chiamato per essere tra Euro, & Austro. Cosi ancho quello, che è dal sinistro Austro Aphro: perche è tra Austro, et Aphro. Cosi medesimamente l'istesso è detto Libonotho, perciò che in di Libio, & di qui à lui sia Notho. Conseguentemente dice, che Zephiro soffia da Occidente, cosi chiamato, perche i fiori, & l'herbe dal suo spirare sono renduti uiui; & l'istesso Latinamente è detto Fauonio, perche fauorisce alle cose, che nascono: dalla cui parte destra quello, che spira è nomato Africo, ouero Libio, dal paese, onde soffia. Dalla sinistra Choro, percioche chiude il circolo d'i uenti, & fa quasi un choro, nondimeno prima dice esser detto Chauro, et da alcuni Agrestō. Indi uuole Settentrione cosi esser chiamato; perche si leui dal cerchio di sette stelle: dal cui lato dritto ui mette Circo cosi chiamato dalla uicinità di Choro; & dal sinistro Aquilone: la cui cagione di nome dice egli essere, perche estingue l'acque, & dissolue le nubi; & uuole ancho, che sia detto Borea; percioche pare, che esca da gli hiperborei monti. Oltre di ciò, designati questi dodici uenti; Isidoro scriue esserui ancho altri uenti: i quali io istimo essere tutti medesimi, ma con altri nomi chiamati, come sarebbe Ethesia: lequali, dice, fornito il tempo dell'anno; soffiano da Borea in Egitto. Cosi Aura, & Altano, Aura detta dall'Aere, percioche sia piaceuole, et che l'Aere sia uessato dolcemente, & Altano farsi nel mare, & nomato da alto. Appresso dice Turbone essere detto dalla terra: percioche spessissime uolte è una certa dannosa riuolutione di uenti. Fragor poi è chiamato dallo strepiot delle rotte, & percosse cose. Cosi poi u'è ancho procella, percioche soffiando con la pioggia spiana ogni cosa. Ma Vitruuio nel libro dell'Architettura scriue, che i uenti sono dodici. Dice, che Leuconoto, et Altano stanno dal lato di Austro, Liboneto, & subuespero d'Africo, Ergaste, Ethesia, Cauricichio, & Choro, di Fauonio, Tracia, et Gallica di Settētrione, Superna, et Cecia d'Aquilonte, Curba, Orinthia, Eurocircia, & Vulturno di Solano. Altroue ancho dice l'istesso Vitruuio, che sono solamente otto scriuendo, che Andronico Cirreste (per dimostar tal openione) edificò in Athene una torre con otto cantoni, & in ciascuno di quei lati ui fece scolpire l'imagine di quel uento, a cui detta faccia fosse sottoposta, & ultimamente fatto un capitello di marmo sopra detta torre, vi messe sopra una statoua di bronzo, che nella mano dritta teneua una bachetta: la quale dallo spirar de uenti essendo girata d'intorno designaua con quella uerga, qual fosse quel uento, che soffiasse: & cosi dice essersi ritrouato, che tra Solano, et Austro u'era Euro, tra Austro, et Fauonio Africano, tra Fauonio, et Settentrione Chauro, ouero Choro, tra Settentrione, & Solano Aquilone. La cui descrittione come buona, et uera tutti i nocchieri del mare Mediteraneo la serbano, et specialmente Genouesi: i quali ueramente d'ingegno nell'arte marinaresca passano tutti gli altri.

Susbolano uento, & Vulturno, & Euro suoi congiunti figliuoli d'Astreo.

ESSENDOMI spedito in generale di ciascuno d'i uenti secondo la descrittione d'Isidoro; parmi dire alcuna cosa in particolare. Et prima del uento subsolano. Questo (come dice Beda) è calido, & secco; ma temperatamente: & però è calido; perche lungamente dimora sotto il Sole. Secco poi; perche essendo molto distante l'Oceano Orientale da noi; dalquale si crede, ch'ei pigli l'humidità; uenendo la lascia tutto. Ma sia lontano da me, ch'io creggia questa cosa da ridersene, cio è, che tutto il uento, che peruiene à noi dalla regione d'Oriente nassa nell'ultimo Oriente, essendo cosa certissima, che molti ne nascano nelle Eolide, si come è stato detto; tra quali alcuni ne soffiano uerso noi, onde meritamente gli chiamamo Orientali. La onde salua sempre la riuerenza di Beda; penso esser detto in uano, che essi per la lontananza della sua origine peruengano à uoi mutata la complessione. A costui dell'istessa natura sta a man dritta Vulturno, che disecca il tutto; et da dritta Euro, che congiunge, ouer genera le nubi.

Notho uento, & Eustro, & Austro, Afro suoi congiunti, & figliuoli d'Astreo.

NOTHO australe è un uento naturalmente freddo, & secco: nondimeno, mentre uenendo noi; passa per la zona torrida; piglia calore, et dalla quantita dell'acque, che consiste nel mezzo giorno riceuè l'humidità; & cosi cangiata natura; peruiene à noi calido, et humido; & col suo calore apre la terra, & per lo piu è auezzo multiplicar l'humore, & indur nubi & pioggie. La costui forma in questo modo descriue Ouidio.

„ Et con l'ali bagnate il Notho uola	„ Ha tutta intorta, & esce l'acqua fuori
„ Portando il uolto horribile coperto	„ Da i canuti capelli, & ne la fronte
„ Di caligine oscura, indi la barba	„ Porta i nuuoli, & tutto humido ha il petto.

Dell'istessa complessione ui sta dal lato dritto Euro Astro: ilquale genera nel mare fortune: percioche, si come dice Beda, soffia per terra, dal sinistro poi u'è Austro Afro: ilquale alcuni dicono calido, & temperato.

Settentrione uento, & Circio, & Aquilone suoi congiunti, & figliuoli d'Astreo.

SETTENTRIONE è un uento cosi chiamato dal paese, onde nasce. Percioche nasce in luoghi acquosi, & gelati, & in alti monti: da i quali fino à noi spira tutto puro: percioche ne i luoghi, doue passa nessun uapore per l'acuto freddo, non si risolue. Questi fa l'aere sereno, & caccia, & purga quelle pesti, ch'hauea eccitato Austro. Di cōplessioni insieme con i suoi congiunti è freddo, et secco. Quello, che gli stà da mano dritta si chiama Circio, & è produttore di neui, & tempeste. Da sinistra u'è Aquilone, ouero Borea, delquale seguirà piu ampio parlare.

Aquilone, ouero Borea figliuolo d'Astreo, & congiunto di Settentrione, che generò Cetho, Calai, & Arphalice.

BOREA, ouero Aquilone è uento congiunto di Settentrione, & per sua natura puo dissoluere le nubi, & far gelar l'acque. Le cui forze, & opre in persona di se stesso descriue Ouidio dicendo.

» Stà in mio poter cacciar le triste nubi
» Turbare i mari, & l'alte quercie anchora
» Voltar sossopra, & indurar le neui,
» Et sopra terra far uenir tempeste;
» Nacqui anchor io nel Ciel aperto, quando
» Nacquero gli altri miei fratelli, & tengo
» Gli huomini miei ne le profonde caue
„ Vn campo in mia balia, doue transcorro
„ Con tanto uarriar, che mezzo il Cielo
„ Trema per nostri corsi; & da le caue
„ Escono fuochi, & nuuolosa polue:
„ Et io quand'entro ne i forami torti
„ Dò la terra, & feroce sottometto
„ Con tremor sueglio l'alme, et tutto il mondo

Di costui si dicono molte fauole. Percioche Seruio uuole, ch'egli amasse il fanciullo Hiacinto: il quale ancho era amato da Apollo: onde perche uedeua il garzone piu inchinato ad Apollo, che à se mosso ad ira lo amazzò. Oltre ciò Ouidio dice, ch'egli amò Orithia figliuola d'Erittonio Re d'Athene, & la dimandò per moglie: laquale non gli essendo data, per sdegno si dispose à rapirla, & la tolse, & di lei hebbe duo figliuoli Zeto, & Calain. Appresso Homero nella Iliade inducendo Enea, che parla ad Achille in battaglia dice, Borea hauer amato le bellissime caualle di Dardano, & di quelle hauer hauute dodici uelocissimi corsieri. Dalle quai cose, se leueremo la corteccia delle fauole; uederemo prima Borea hauer amato Hiacinto; qual è un fiore, & però è detto fanciullo; perche alcun fiore lungamente non uiue: l'amaua poi in questa forma; attento che forse spessissime fiate soffiaua per prati pieni di Hiacinti, come per ueder quelli da lui amati; si come ancho noi spesso andiamo à ueder quelli, che amiamo. Questo Hiacinto era ancho amato da Apollo, cio è dal Sole: percioche anch'egli produttore, & riguardatore di tai cose, è detto amatore, & perche dà fauore à quelli, fu detto esser amato da Hiacinto: attẽto che ancho ogni cosa pare, che ami colui, per loquale è guidata all'essere, & continua nell'essere: onde i fiori, & l'altre cose, oprando il Sole, nascono, & uiuono quanto lungamente uiuono. Viene poi detto essere stato morto da Borea; ꝑche Borea con la furia del suo soffiare priua tutte le cose d'humore & le disecca. Ch'egli amasse poi Orithia; questa è una Historia; ꝑcioche Theodontio dice, che Borea fu un giouane di Trhacia nobile, & animoso: ilquale mosso dalla fama del matrimonio cõtrattò da Tereo, che tolse per moglie la figliuola di Pandione; intendendo Orithia figliuola d'Erittonio Re d'Atheniesi essere bellissima donzella; tratto dal disio di lei, la dimandò ꝑ moglie: ilche essendogli negato ꝑ lo incesto cõmesso da Tereo cõtra Filomena, come se Borea fosse ꝑ cõmetter simile scelerità, egli mosso ad ira, aspettata l'occasione; la rapì nell'anno nono del reame d'Eritteo, et di lei n'hebbe figliuoli; & cosi la fauola ritrouò luogo dal nome del giouane, & dal reame. Pensò poi essere stato detto, che i caualli di Dardano fossero generati da Borea; percioche fu cosa possibile, che Dardano mosso dalla fama della bontà di caualli di quel paese, iui mandasse à pigliar di

stalloni; i quali cōgiunti cō le sue caualle; egli poi n'hebbe uelocissimi caualli: i cui successori ne serbarono poi sempre razza: & di qui detto quelli essere stati figliuoli di Borea.

Zeto, & Calai figliuoli di Borea.

CALAI, & Zeto furono figliuoli di Borea, & Orithia: i quali Ouidio dimostra essere andati con Giasone, & gli altri Argonauti in Colcho. Ma si come dice Seruio: essendo stati raccolti, & alloggiati da Phineo Re d'Arcadia: ilquale, percioche à persuasione della moglie haueа priuo di lume i suoi figliuoli; anch'egli era stato orbato dalli Dei, & per maggior supplicio gli haueano mandato le Arpie uccelli molto iniqui, & sozzi, che continuamente gl'impediuano, & bruttauano le uiuande; per rimunerar quello dell'hospitio. Zeto, & Calai, perche haueano l'ali; furono mandati à cacciar uia i famelici uccelli: i quali con le spade in mano perseguitando le Arpie; & caciandole di Arcadia fino all'Isole, che si chiamano Plote, le condussero: Doue per riuellatione d'Iris auisati, che restassero di piu oltre non seguitare i cani di Gioue; se ne tornarono à i compagni. Il cui ritorno d'i giouani mutò il nome all'isole: lequali, si come erano chiamate Plote, furono poi dette Strophade: percioche Strophe in Greco latinamente significa ritorno. Questo mi ricordo io di loro hauer letto. Quello, che poi sotto uelame s'habbiano le fittioni è da scoprire. Dice adunque Ouidio, che questi tali dopò la pueritia hebbero le piume: lequali io intendo per la barba, & la uelocità, che uengono nella giouentù dell'huomo. Circa poi l'allegoria delle cacciate Arpie da questi, dico; che per dono diuino tutti nasciamo buoni; & la prima moglie de mortali è la bontà, ouero innocenza: ma finalmente cresciuti in età, per lo piu gettata uia l'innocenza; diuentiamo tristi; & albora si mena la seconda mogliera: percioche ciascuno si lascia guidare dal giudicio del concupisceuole appetito; il quale in quanti pericolosi passi ci guidi, n'è testimonio Phineo; che dal disio dell'oro occupato, mentre crede all'auaritia, che gli fu seconda moglie; priua de gli occhi i figliuoli. I nostri figliuoli poi sono l'operationi lodeuoli, che albora sono priue di lume, quando le bruttiamo con opre scelerate. Percioche qual cosa piu uergognosa possiamo oprare, che rifiutate l'animo buono, per acquistar ricchezze? Ilche (testimonio Seneca Philosopho) facetamente disse Demetrio ad un certo figliuolo d'un' huomo seruo, che il dimandaua, cio è, essere à lui facile la uia di ritrouar ricchezze quel giorno; nel quale si pentiua della mente buona. Cosi anche noi diuentiamo ciechi, quando per souerchio disio di roba si lasciamo guidare à rapine, & uergognosi guadagni. A questi tali son messe inanzi l'Arpie bruttissimi uccelli, & rapaci: i quali io tengo, che siano i mordaci pensieri, & solecitudini de gli auari; da quali perciò è detto esser tolte dinanzi le uiuande à gli auari: perche, mentre sono ritenuti da tali pensieri caggiono in cosi grande oblio di se stessi, che ancho alle uolte si scordano pigliare il cibo: ouero, mentre gli auari cercano aggrandire il cumulo; minuiscono à se medesimi i cibi, & con la sua miseria gli fanno sozzi. Gli Argonauti, che con costui alloggiano; perche tutti furono giouani illustri, & per uirtù famosi; sono da pigliar in uece d'i buoni consigli: i quali, benche malamente siano compresi da questi tali; nondimeno alle uolte, & riceuuti in loco di premio,

danno ricercamento del bene, che (secondo Fulgentio) s'intende per Zeto, & Calai. Questo ricercamento adunque del bene, cio è della uerità, oprà, che i cani di Gioue, cio è i mordaci pensieri, che continuamente s'accostano à gli altrui beni, siano cacciati per fino alle strophadi, cio è fino alla conuersione dell'animo ricercante il bene: la cui conuersione non puo essere, se non lasciati i uitij, & cangiati gl'ingordi disii in uirtuti; che drizzino i suoi passi, et albora la mensa di Phineo resta priua da i sozzi uccelli d'i uergognosi disii. Nondimeno Leontio fa molto piu breue questo senso. Dice egli, che questa historia fu tale; cio è Phineo essere stato un ricchissimo Re d'Arcadia, & auaro; alquale morta la moglie Stenoboe, dalla cui hauea hauuto Palemone, et Phineo figliuoli; tolse di nuouo per moglie Arpalice figliuola di Borea, & sorella di Zeto, & Calai; per li cui preghi egli accecò i figliuoli. Il che inteso da i corsari, che habitauano l'isole Plote; quelli si mossero contra lui abbandonato quasi da ogn'uno, & da tutti odiato per lo commesso fallo contra i figliuoli, & l'assediarono, & continuamente con machine, & ingegni fino nel palazzo gli gittauano mille sporcitie, & cose uili. Finalmente uenendo in suo aiuto con molte naui lunghe Zeto, & Calai; quello fu libero dall'assedio, & i corsari cacciati fino all'isole strophade.

Arpalice figliuola di Borea, & moglie di Phineo.

ARPALICE (come dice Leontio) fu figliuola di Borea, ma di qual madre non lo dice. Questa fu moglie di Phineo Re d'Arcadia, si come di sopra s'è detto; & molto contraria à i figliastri.

Zephiro uento, & Africo, & Choro suoi adherenti, & figliuoli d'Astreo.

IL uento Zephiro Occidentale, che da Latini è chiamato Fauonio, di complessione è freddo, & humido, nondimeno temperatamente. Risolue i uerni, & produce l'herbe, & i fiori. E' detto Zephiro da Zephs, che uolgarmente suona, uita. Fauonio poi; perche fauorisce à tutte le piante. Egli spira soauemente, & piaceuolmente da mezzo giorno fino à notte, & dal principio di primauera fino al fine di state. Dalla dritta di lui ui uiene messo Africo, che tempestoso genera folgori, & tuoni. Da sinistra Choro: il quale (come dice Beda) nell'Oriente fa l'aere nuuoloso, facendolo sereno in Occidente. Di Zephiro si recita tal fauola, ciò è una nimpha nomata Clori essere stata amata da lui, & tolta per moglie, alla cui diede in premio dell'amore, & della uerginità toltale, ch'ella hauesse ogni imperio, et ragione sopra tutti i fiori, et di Clori la nominò Flora. Oltre ciò riferisce Homero nella Iliade, costui essersi congiunto con Tiella Arpia, & di lei hauer generato Xanto, et Balio caualli d'Achille. Di queste fauole puo esser tale il senso. Dice Lattantio nel libro delle diuine institutioni, Flora essere stata una donna, che con l'arte meretricia acquistò grãdissime ricchezze: dellequali morendo, lasciò herede il popolo Romano, serbando di quelle una parte: laquale ogni anno forse spera in dare usura: del cui guadagno uoleua, che ogni anno si celebrasse il giorno del suo Natale con alcuni giuochi: i quali furono detti giuochi Florali, & sacrifici Florali Flora. Il che, pcioche in processo di tem-

po parue al senato cosa uitiosa, & non potendo romper ciò per timor della plebe; gli uenne in mente pigliar argomento da esso nome di meretrice, accioche si aggiungesse dignità all'oprà uergognosa, & indi finsero Flora essere dea d'i fiori, & far bisogno placarla con giuochi, affine, che gli altri con le biade, & con le uiti fiorisseno bene. Ilqual colore seguendo Ouidio fece ch'ella non ignobile nimpha se maritasse in Zephiro, & per premio di dote hebbe in dono dallo sposo di esser dea sopra i fiori: i quali giuochi (come dice Lattantio) si richiedono alla memoria della meretrice: percioche erano celebrati con ogni lasciuia, & licenza di parole, per le cui ciascuna cosa uergognosa si oprà: attento che per uoler del popolo dalle meretrici ignude erano essequiti: lequali in quei giuochi faceuano l'ufficio d'i Mimi. Non so gia quello, che si uoglia inferir Homero per li caualli, ch'egli uuole, che generasse di Arpia; & forse non uuole intender quello, che noi habbiamo letto in Plinio secondo essere state solite far le caualle in Elisbene ultimo castello d'Hispagna in Occidente. Le quali Plinio dice; che uengono in tanta concupiscenza d'hauer figliuoli; che con la gola aperta sono auezze inghiottire i uenti zephiri, quando soffiano, et di loro s'impregnano, & partoriscono uelocissimi corsieri, ma che picciolo tempo durano. Cosi forse l'istesso auenne d'una caualla chiamata Tiella, che s'interpreta procella; ouero, come habbiamo detto di sopra; d'i caualli di Dardano generati da Borea.

Aloo decimo figliuolo di Titano.

VVOLE Theodontio, che Aloo fosse figliuolo di Titano, & della terra: di cui, si come testimonia ancho Seruio; fu moglie Hiphimedia: laquale uiolata da Nettuno: di lui partori due figliuoli, Otto, & Ephialle: i quali furono da Aloo nodriti per suoi: & crescendo quelli (secondo Seruio) ogni mese con noue dita (apparecchiano la guerra à giganti contra Gioue) Aloo per la uecchiaia non ui potendo andare; ui mandò questi duo in aiuto: de qual tratteremo quando si parlera d'i figliuoli di Nettuno.

Pallene undecimo figliuolo di Titano, che generò Minerua.

PALLENE, secondo Paolo; fu uno d'i figliuoli di Titano, & possedette una isola nel mare Egeo da lui nomata Pallene. Fu huomo fiero & crudele, & molto contrario alli dei; delquale Lucano fa ricordo dicendo.

" Il Ciclope Pallene al sommo Gioue ,, I folgori cangiò; dipoi si mosse.

Dice l'istesso Paolo, che costui fu amazzato da Minerua nella guerra contra Gioue; & perciò ella fu poi detta Pallade. Et altroue il medesimo Paolo uuole, ch'i fosse folminato da Gioue per la sua iniquità inanzi la guerra. Ma Theodontio dice, ch'egli hebbe una figliuola chiamata Minerua; dalla cui fu morto, perche si sforzaua torle la uerginità.

Minerua figliuola di Pallene.

MINERVA (secondo, che di sopra s'è uisto p Theodontio) fu figliuola di Pallene da lei per difender la uirginità morto. Costei secondo Tullio nelle nature d'i Dei, fu la quinta tra molte altre Minerue, & dice, che à lei uengono ascritte l'ale à piedi, ò perche, amazzato il padre, se ne fuggisse ueloce, ò per qualche altra cagione.

Runco, & Purpureo duodecimo, & decimoterzo figliuoli di Titano:

RVnco, & Purpureo (come afferma Prisciano nel maggior uolume) furono figliuoli di Titano, & della terra: de quali dice hauer fatto ricordo Neuio Poeta, cosi dicendo.

„ Vera in qual forma ne l'insegnè espresso
„ Che gli Atlanti figliuoli di Titano
„ Huomini da duo corpi, & de la terra.
„ Nati Purpureo, & Runco iniquamente.

Et Horatio nelle ode dice.

„ O quel Porphirion, ch'in stato fiero.
„ Di questi altro non mi ricordo hauer letto.

Licaone decimo quarto figliuolo di Titano, che generò Calisto.

LICAONE: il quale Theodontio, dice essere stato Rè d'Arcadia (il che non mi ricordo hauer letto altroue) & figliuolo di Titano, & della terra, ò per lo splendor reale, ò per qualche altro notabil fatto: ouero (ilche piu tosto credo) perche fu huomo altiero, & de gli Dei sprezzatore, si come per lo piu habbiamo letto essere stati tutti i figliuoli di Titano. Di lui recita Ouidio tal fauola. Che essendo il grido de' mortali asceso in Cielo, percioche in terra ogni cosa succedeua male, Gioue uolse con la presenza prouar questo, & pigliata forma d'huomo, se ne uenne al palazzo di Licaone, & oprò di maniera, ch'i popoli auertissero Iddio esser in terra, i quali per ciò dando opra à i sacrifici, tutti erano beffati da Licaone. Il quale nondimeno, per far proua se fosse uero, come si diceua, che Gioue alloggiasse seco, & essendosi imaginato la notte amazzarlo, ma non gli essendo succeduta la cosa, subito riuolse l'animo ad altra sceleratezza. Onde amazzato uno de gli ostaggi Molossi, parte à lesso, & parte arrosto il fece porre inanzi Gioue à mangiare: il quale conosciuta la scelerità; sprezzò il cibo, & gittò il foco nel palazzo di Licaone, & andossene. Ma Licaone smarrito se ne fuggì ne boschi, & cangiato in Lupo, incominciò secondo il primiero costume andar dietro alla crudeltà per ingordigia di sangue crudeleggiando i greggi. Sotto la corteccia di questa fauola Leontio diceua esserui tale historia. Fu già tra gli Epiroti, de' quali alcuni poi da Molosso figliuolo di Pirro furono detti Molossi, & i Pelasghi chiamati poi Archadi, discordia, & gara: laquale essendosi acquetata, Licaone, che alhora era prencipe d'i Pelasghi dimandò, che per fermezza della stabilita pace gli fosse dato almeno da gli Epiroti un'ostaggio; attento che da loro prima nacque la discordia: il quale da i Malossi fino à certo tempo fu conceduto un giouane de' piu nobili: il quale nel termine douuto non gli essendo rimandato; fu per suoi legati dimandato. Ma Licaone, ò perche gli paresse, che gli fosse dimãdato per superbia, ò per altra cagione turbato; percioche era huomo tristissimo, & d'animo altiero; rispose à gli ambasciadori, che il giorno seguente gli renderebbe il suo ostaggio, et comandò, che la mattina uenissero à desinar seco; et segretamente fatto amaz-

zare l'ostaggio; il fece cuocere, & porre innanzi à i legati, & gli altri conuitati. Era per auentura tra loro à mangiare un giouane alhora chiamato Lisania, quello che poi fu detto Gioue; huomo à quel tempo appresso Arcadi di grandissima riputatione, il quale hauendo conosciuto le membra humane; gittate le tauole à terra, & turbato per l'iniqua scelerità se n'andò in publico, & col fauore di tutti i popoli fece adunatione contra Licaone, & i suoi seguaci: onde messosi all'ordine lo condusse à combattere; & uintolo, il cacciò del reame. Di che Licaone cacciato, essule, & pouero con pochi se ne fuggì ne' boschi, et incominciò mettersi alla strada, et uiuere di rapina: il che diede luogo alla fauola, ch'egli si fosse conuertito in Lupo. Percioche, se dirittamente uogliamo riguardare; alcuno non deue dubitare, che quanto tosto drizziamo la mente all'auaritia, & alla rapina; spogliati d'humanità si uestiamo di Lupo: & tanto duriamo Lupi, quanto tale appetito continua in noi serbando solamente la effigie d'huomo. Appresso diceua l'istesso Leontio; altri affermare Licaone essersi cangiato in uero Lupo; affermando questi tali, in Arcadia esserui un Lupo: il quale, chi lo trappassaua, subito si trasformaua in Lupo: ma s'egli s'asteneua da carni humane, et passato il nono anno; ritornaua à nuotare il detto lago; gli era restituita la primiera forma. Il che sapendo Licaone, et temendo molto l'ira di Gioue, et de' suoi; & per la sua perfidia non sapendo doue uiuer sicuro; per poter aspettare senza tema della uita l'essito della cosa; passò oltre quel lago; & diuenuto uero Lupo tra gli altri animali di quella istessa qualità habitò nelle selue abbandonando Calisto sua unica figliuola, & donzella. Oltre ciò scriue Plinio nel libro della naturale historia; le tregue nelle guerre essere state inuentione di questo Licaone, & ancho d'i giuochi già fatti in Arcadia.

Calisto figliuola di Licaone, & madre d'Arcade.

CALISTO fu figliuola di Licaone, come à bastanza si uede in Ouidio. Costei secondo che scriue Paolo; cacciato già il padre, tra il tumulto delle cose ancho dõzella fuggì fuori del palazzo, & entrò nelle selue; doue si fece compagnia alle nimphe di Diana: appresso lequali fu da Gioue in forma di Diana impregnata, & per lo crescere del uentre manifestandosi il peccato, fu cacciata, & partorì Arcade. D'amendue, e quali à pieno si dirà piu basso trattandosi di Arcade; & spetialmente dirassi quello, che riferisce Leontio di questa fittione. Nondimeno costei è chiamata con diuersi nomi: percioche Arctos in Greco significa uolgarmente orsa. Oltra ciò uien detta Elice dal girar del giro: perche in Greco i giri sono detti Eliaci. E' ancho chiamata Cinosura: delqual nome prima furono due, cio è Cinos, che uolgarmente suona cane: attento che il segno celeste, che poi è detta Orsa, si chiamaua cane, et ancho hoggi di da alcuni è cosi nomato. Vras poi uolgarmente suona Bue saluatico: conciosia che con l'istesso nome è detta per l'inalzata coda in guisa d'un mezzo cerchio: il che piu s'appartiene al Bue seluaggio, che non fa all'Orsa. Percioche (come si dice) il Bue seluaggio porta la coda alta tanto, che pare, che faccia un mezzo circolo. Si noma ancho Phenice, cosi uolẽdo l'inuentor Thalete, che medesimamẽte fu Phenice; ouero pche i Phenici, che furono eccellẽtissimi nocchieri nel nauigare furono i primi, che si reggessero p q̃lla. Si chiama ancho Settẽtrione: il che è nome d'Arcade, ouero

dell'Orsa maggiore; pcioche uiẽ dinotata da sette stelle: attẽto che Terõ s'interpreta stella.

I giganti generati dal sangue d'i Titani, & della terra.

NACQVERO (come testimonia Paolo, & Theodontio) i giganti dal sangue d'i Titani, et dalla terra: laqual cosa par ancho, che dimostri Ouidio, doue dice.

» Quando, ch'i fieri, e i smisurati corpi
„ Stauan sepolti dal suo graue peso.

Et indi uà continuãdo per sei uersi. Dice Theodontio, che questi tali hebbero i piedi di serpenti, & che mossero guerra à Gioue, si come haueano fatto i padri. Ma non hebbero mai ardire di mouersi per insino che Egla bellissima donna, & moglie di Pane fu tenuta nascosta dalla madre nel loro speco: laquale nascosta; subito fecero empito contra i Dei, & di maniera gli smarrirono, che gli cacciarono fino in Egitto cangiati in altra forma. De quali dice Ouidio.

» Et l'uscito Tipheo fuor de la terra
» A i Dei fece timor; onde, che tutti
» Voltarono le spalle per saluarsi,
» Fin che lassi in Egitto, doue il Nilo
» Per sette foci si partisce, & entra
» Quelli raccolse: quiui uenne anchora
» Figliuolo della terra il gran Tipheo;
» Et fe, ch'i Dei sotto altre effigie, e forme
„ Si nascoser da lui. Gioue diuenne
„ Capo di greggi con le spalle chine,
„ Indi co i corni fecesi montone
„ Delio in Coruo; & in un Capro poi
„ Di Semele la prole; & la sorella
„ Di Phebo in Phele. Poi Giunone in una
„ Bianca giuuenca; & Venere diuenne
„ Pesce; & Mercurio fecesi Cicogna,

Et quello, che segue. Ma in alcune cose Theodontio, & Ouidio discordano insieme; dicendo Theodontio ciò essere stato fatto da i giganti, & Ouidio da Tipheo, che uenne dal centro della terra. Oltre ciò discordano ancho nelle trasformationi de gli Dei. Perciochè Theodontio dice che Gioue si cangiasse in Aquila; Cibele in Merla; & Venere in Anguilla. Vuole poi che Pane si gittasse quasi tutto in un fiume; & che quella parte, qual restò sopra la riua si mutasse in un Becco; & quella, che entrò nel fiume in pesce: della cui figura dice, che Gioue fece poi il Capricorno. Finalmente afferma, che Gioue hebbe per oracolo, che se uoleua ottenere la uittoria; deuesse coprire lo scudo di Egla moglie di Pane, & il suo capo della Gorgone: il che fatto in presenza di Palade furono rotti, & dissipersi i giganti, & da Gioue cacciati nell'inferno. Molte cose si restano à dire dopò queste, uogliamo scoprire i sensi delle fittioni. Ma inanzi l'altre, in tutto non fu finto esserui stati i giganti, cio è buomini, che oltre modo trappassauano la statura de gli altri; anzi si troua essere uerissimo, & chiaramente à questi giorni appresso Trapani castello di Sicilia ciò ha dimostrato un caso fortuito. Perciochè cauando alcuni buomini agresti i fondamenti d'una casa pastorale à piedi del monte, che sopra stà à Trapani non lontano dal castello, trouarono l'entrata d'una certa cauerna: onde i lauoratori desiderosi di uedere ciò che ui fosse entro, accese alcune facelle, passarono inanzi, & ritrouarono un'antro di grandissima altezza, & larghezza; per loquale caminando inanzi uiddero all'incontro dell'entrata un'huomo d'ismisurata grandezza, ch'iui sedeua. Là onde smarriti subito riuolsero le piante, & uscirono della spelonca senza mai fermare il corso fino à tanto, che

non furono giunti nel castello, narrando à tutti quello, che haueano ueduto. Marauigliati i cittadini adunque, per uedere che male fosse questo; accese molte facelle, & pigliate l'arme, come quasi hauessero ad andare contra suoi nimici; tutti uniti insieme uscirono della città, & piu di trecento di loro entrarono in quella spelonca: onde tutti stupefatti uiddero quello, che haueano fatto i primi lauoratori. Finalmente fattisi piu uicini à quello, poscia che conobbero quell'huomo non essere uiuo, uiddero un certo huomo, che staua assettato sopra una sedia, & nella mano sinistra hauea un bastone di tanta altezza, & grossezza, che trapassaua ogni antenna di grandissimo nauilio. Cosi ancho l'huomo era d'ismisurata, & non piu ueduta statura in alcuna parte roduto, ne sminuito. Et tosto, che uno di loro stese la mano, & toccò quel bastone; subito se n'andò in cenere, & polue; & caduta, che fu quella corteccia; ui restò un'altro bastone di piombo: il quale era alto fino alla mano del gigante: onde si come à pieno si conobbe; quel bastone era pieno di piombo; accioche fosse piu graue, di che pesato poi da quelli, che il uiddero; eglino affermano, che pesò quindici cintari, al peso di trapani: ciascuno de' quali è al peso di cento libre communi. Iocata poi la statura dell'huomo; quello poi medesimamente si disfece, & quasi tutta andò in polue. Onde toccato da alcuni con le mani, ui furono trouati solamente tre denti anchora intieri, & d'una estrema grandezza: il loro peso era di tre rodoli, cio è di cento oncie communi. I quali i Trapanesi per testimonio del trouato gigante, & in eterna memoria d'i posteri, ligarono con filo di ferro, & gli appesero in una certa chiesa della città fabricata ad honore dell'Annuntiata, & dell'istesso titolo adornata. Oltre ciò trouarono una parte del uentre d'inanzi fermissima, & capace di molti moggia di fromento. Cosi ancho l'osso dell'una delle gambe: del cui, benche per la grandissima quantità de gli anni una buona parte ne fosse ita in polue; nondimeno si trouò da quelli, che fecero il saggio secondo la proportione dell'altre membra communi, che quello era stato di grandezza di dugento cubiti, & piu. Di che fu tenuto da alcuni de piu saggi costui essere stato Erice potentissimo Re del luogo, figliuolo di Bute, & di Venere da Hercole amazzato, & in quel monte sepolto. Altri istimano, che fosse Erithello: il quale gia ne i giuochi funerali ordinati da Enea per lo padre Anchise con un pugno hauea morto il toro. Altri poi uno d'i Ciclopi, & spetialmente Poliphemo: di cui riferisce molte cose Homero, & dopò lui Virgilio, si come si uede circa il fine del terzo libro dell'Eneida. Vi furono adunque giganti di grandissima statura: il che dimostra ancho la sacra scrittura tra quali, se bene non ue ne fu di cosi marauigliosa grandezza, come costui; almeno se ne ricordano due, cio è Nembrotto, che s'imaginò edificar la torre contra Iddio, & Golia Philisteo con la fromba, & con sassi uinto da Dauite. Questi tali scriue Gioseffo, huomo in altre cose saggio, & dotto (si come testimonia nel libro dell'antichità Giudaica) essere stati generati da gli angeli; che si congiungeuano con le donne de mortali: il che ueramente è da ridersi, essendo la cagione di generare i gran corpi, le stelle, & la certa riuolutione del Cielo: per laquale ancho all'età nostra è auenuto, che alcuni sono stati di statura cosi grande, che hanno soprauanzato la testa d'ogni grand'huomo. Ma io hora istimo i Poeti hauer parlato di questi; se saranno huomini benigni, & che uiuano humanamente, ma di questi, de quali

pare,

pare, che intenda Macrobio nel libro d'i Saturnali doue dice. Che altro è da credere, che fossero i giganti, eccetto, che una certa scelerata progenie d'huomini, che negaua Iddio, et per ciò è tenuta, che uolesse cacciar quello dal Cielo. I piedi di questi tali erano à guisa di quelli d'i dragoni: ilche significa loro già mai nõ essersi imaginati cosa dritta, ne che fosse buona in tutto il tẽpo del uiuere suo, anzi à cose infernali. Non deue adunque parer cosa strana all'huomo saggio, che tali si fossero gli huomini prodotti dal sangue di Titani, & dalla terra: conciosiache per lo piu un simile genera un'altro tale, & però drittamẽte possiamo chiamare i superbi huomini figliuoli d'i Titani huomini superbi, se nõ per sangue, almeno per costumi, & per uitio, de quali nessun'altra puo meglio chiamarsi madre, che la terrà; onde Macrobio già ue na mostrata la ragione, cio è questi tali giamai non pensare à cosa diuina, santa, ne giusta, anzi ogni intento della uita loro tende à cose terrene, & infernali. Nondimeno che questi tali habbiano hauuto guerra cõ Gioue Cretese, non è cosa in tutto fauolosa. Si troua per l'historie antiche Gioue hauer fatto due famosissime guerre, la prima cõ i Titani per liberare i suoi parenti da loro imprigionati. La seconda con esso suo padre Saturno, il quale (secondo Lattantio) cercaua darli la morte: & questa fu detta guerra d'i giganti: & secondo alcuni appresso Phlegra territorio di Thessaglia si uenne à giornata: doue Saturno fu uinto, & abbattuto. Che poi à lui per oracolo fosse comandato, che cuoprisse lo scudo con la pelle d'Egla, & il suo capo con la Gorgone: onde Egle dalla terra fu nascosta in una spelonca, cred'io che si debba intendere l'aiuto d'i greggi, & de gli armenti, ne quali stauano le ricchezze de gli antichi: iquali si debbano pigliare per Egla, che uuol dire l'istesso, che Capra: ui si debbono poi intender ancho i frutti di terreni: i quali intendo per Gorgone: di che da questi tali aiuti le grandissime spese delle guerre sostentate, & cosi lo scudo di Gioue fu coperto, cio è trouata la difensione, & il capo coperto, cio è fortificato di consigli. Cessando adunque questi, si dice, che Egle si è nascosta, & allhora gl'inimici pigliano ardire contra gl'inimici, come quasi cõtra un disarmato. Finalmente standoui questi, & Pallade, che quiui si deue intendere per la disciplina militare, s'acquista la uittoria. Che poi siano cacciati nell'inferno, quelli ch'hanno finto, hãno uoluto mostrar l'ostinatione di superbi alla fine essere humiliata, & cacciata. Nondimeno à questa guerra d'i giganti ui s'aggiungeno molte cose, che qui non sono messe, cio è, che quelli posero monti sopra monti per salire in Cielo, & hauer ancho oprato altre cose: lequali sono da riferire alle attioni di guerrieri. Drizzano ueramente fortezze, & sopra monti edificano torri per occupare il Cielo, cio è il regno del nemico, tutte le quai cose alla fine sono rouinate dal uincitore, si come fu fatto da Gioue. Di questa guerra de Giganti, & delli Dei teneua altra openione Varrone, diceua egli, che tal guerra fu quando cessò il diluuio: percioche alcuni con tutte le masseritie s'erano fuggiti sopra i monti: iquali poscia ingiuriati con guerra da altri, che erano discesi da altri monti, si come superiori à gli altri, facilmente gli cacciauano; onde fu finto gli Dei esser stati i superiori, & gl'inferiori gli habitatori della terra; et perche dalle ualli cercauano salire in alto, & col petto per terra, à guisa di serpenti pareuano caminare, fu detto, ch'eglino haueuano i piedi di serpi. Che poi per tema di Tipheo gli Dei, cangiate le loro forme, fug-

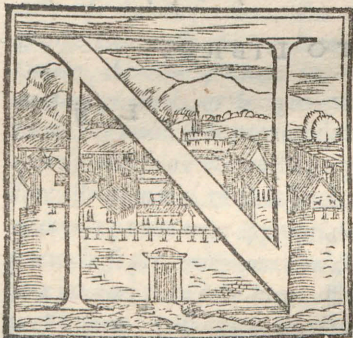
gissero in Egitto intende altro, che la historia, ouero la mortalità. Percioche per Tipheo, che fu figliuolo della terra, è da intendere essa terra, & spetialmente quella parte, laquale à noi Settentrionali è habitata: dalla cui gli Dei, cio è il Sole; per lo cui (come piace à Macrobio nel libro d'i Saturnali) l'auanzo della moltitudine d'i Dei si deue intendere, allhora fuggono, quando il Sole incomincia declinare dall'Equinotio dell'Autunno uerso il polo Atrantico: ilquale Sole allhora si dilunga dalla terra, cio è dalla regione nostra, che siamo Settentrionali, & tende all'Egitto, cio è in Auro, ouero à i paesi Australi. Gli Dei hauer poi cangiato le loro effigie; ciò posto per auentura è stato posto per ornamento della fittione, che per altro, perche (come dice Agostino nel libro della città d'Iddio) tutte quelle cose, che si narrano esser fatte non sono da istimare, che habbiano significato, ma alle uolte sono ordite per quelle, che significano alcuna cosa; quelle, che nulla contengono. La terra col solo Aratro si toglia; ma accioche questo si possa fare, ancho gli altri mẽbri dell'Aratro sono necessari. Et le corde sole nelle Cittare, et ne gli altri instrumenti musici sono atte al canto; ma affine, che ui si possano acconciare, ui s'aggiungono altre cose. Alla cõiuntione de gli organi ui s'aggiungono quelle cose che non son percosse da i risonanti; ma quelle, che non percosse fanno l'armonia. Ciò dice Agostino. Et però, benche ui siano delle cose, che non facciano mistiere; accioche non paia, ch'habbiamo fuggito la fatica; u'aggiungeremo quello, che loro sotto queste forme habbiamo potuto intendere. Dice adunque Ouidio, che Gioue si cangiò in un montone, per dimostrar in ciò la natura di Gioue è il montone piaceuole, & benigno animale; non nuoce ad alcuno, se uien lasciato in pace. Oltre cio è di molto utile; percioche ad accrescere il gregge solo basta ad un gran numero, et appresso non solo è marito del gregge, ma ancho guida, & capo: perche, se non u'è il pastore; esso ua inanzi, & fa la strada al gregge, & per dritto tale il conduce alle stalle: lequali cose paiono tutte appropriate à Gioue tra molte altre. Egli è pianeta benigno, & piaceuole; se per coniuntione d'un'altro non è guasto. E' medesimamente utile: perche prouoca i maturi parti delle donne all'esito, & gli manda in luce. Gioua à tutti, si come suona esso nome. Così è capo del gregge, cio è Rè, & signore d'i Dei secondo che afferma tutto l'errore d'i Gentili. Il Sole poi in un coruo essersi cangiato istimo io, per dimostrare drittamente una delle proprietadi del Sole. Credettero gli antichi il coruo hauer in se una proprietade di preuedere il futuro; & però, perche il Sole è detto Iddio dell'indouinare, si come si dirà, doue si trattera d'Apollo; à lui sacrarono il coruo: ilquale (secõdo Fulgentio) tra gli uccelli solo ha cinquantaquattro mutationi di uoce. La onde agli auguri antichi nel pigliar de gli auguri era gratissimo uccello. Baccho poi mutato in una Capra si conuiene al tempo del uerno, percioche il uino, cio è Baccho constretto dal freddo del uerno tra se raccoglie le sue forze; & parendo di minor possanza, che non è per lo freddo, uiene beuuto da i pazzi. Ma poscia che è beuuto, crescendo per lo calore dello stomacho si estende, & à guisa di capra tende alle parti sublimi; & opra, che gli huomini riscaldatisi diuentino piu animosi, & tendino piu in alto. Che ancho la Luna si mutasse in Phele, cio è in una dama; questo fu detto per dimostrare la sua uelocità, essendo la dama un animal uelocissimo, ne à lei per difendersi è cõceduto dalla natura alcuna altra arma, eccetto la fug-

ga: così la Luna tra i pianeti è uelocißima. Giunone poi una bianca uacca; perche la giuuēca è utile animale; & così la terra, laquale alle uolte s'intende per Giunone, è fertile; è poi detta bianca, percioche il uerno si copre di neui. Venere diuenne un pesce affine di mostrare la sua grande humidità, ouero, che Venere si nodrisca con l'humidità. Mercurio poi fu detto essersi trasmutato in una cicogna: percioche la cicogna è uccello di cōpagnia; la onde si mostra, che Mercurio si confà con tutti; & si come la cicogna è inimica d'i Serpēti, così Mercurio è palesatore delle astutie. Secondo Theodontio poi, Gioue si conuerse in Aquila; accioche per l'Aquila: la qual uola piu alto de gli altri uccelli, s'intendano i suoi sublimi effetti. Cibele pensò essersi cangiata in Merla: perche il merlo è un uccello, che cōtinuamente uola presso terra, accioche per la merla dinoti la terra. Per l'anguilla poi, nella cui dice essersi mutata Venere, credo deuersi intendere il uariare, & l'instabilità di Venere. Per Pane in un capro dal mezzo in sù, & dal mezzo in giù pesce cangiato; intendo tutto il mondo; ilquale è gouernato dalla natura delle cose, cio è da Pan: il quale nella superior parte, cio è la terra, che è sopra l'acqua, pasce i capri, & gli altri animali: nella parte piu bassa poi, cio è nell'acqua è finto pesce: perche produce i pesci, & gli nodrisce. Ma essendo già fornita tutta la prole di Titano, faremmo ancho fine à questo libro.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

LIBRO QVINTO DI MESSER GIO. BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI GENTILI.

TRADOTTO, ET ADORNATO PER M. GIVSEPPE BETTVSSI DA BASSANO.

ALL'ILLVSTRE SVO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

ON ANCHO à pieno haueua finito condurre in mezzo la superba prole di Titano; et ecco (di maniera circa il principio con impeto fino dal profondo s'erano adunati i mari) che quelli uēti, come se si fossero partiti chiamati dall'imperio di Eolo; tutti riposarono; & uno oscuro uelo, languido, & uuoto mi s'accostò alla faccia. Ilche riguardādo io; subito conobbi esser poco da riposare. Ne mi marauiglio, che se Gioue s'haffaticato in fulminare; di quello, che di me potrà pensare l'huomo saggio, scriuendo i scelerati costumi del genere iniquo. Entrò adunque nel lito, & montò in alto per ueder, doue uolentieri m'hauesse lasciato lo spirito, & mentre d'intorno riuolgo gli occhi, conobbi, ch'io sotto e piedi hauea la terra Attica, & desideroso di uedere diffusamente il circuito del tutto, uedeua le cose passate non con ordine certo, ma si come la memoria me le rappresentaua. Cosi hor quà, hor là drizzaua gli occhi: & primieramente per alquanto spatio considerai le alte cime d'i monti d'Arcadia, et gl'inacessibili boschi meco stesso dicendo. In questo habito Mercurio fanciullo. Per quelli Diana guidaua i Chori, ui discorreua Atlante, & ancho il picciolo Partenopeo soleua cacciare i Cerui. In quello si nascose la uergine Calisto. Indi riuolgendomi subito al lito, uidi non dirò Athene, ma à pena di quella un picciolo, & consumato signale: onde mi risi d'i pazzi giudici della mortalità nostra; per liquali ingannata l'antichità, mentre pensaua quella per l'auenire hauer ad essere eterna; prima trasse i Dei in contentione nel darui nome. Indi per loro sentenza la chiamò immortale: hora mò finiti pochi secoli; testimoniano per le rouine esser giunto il suo fine. Veramente con ueloce passo noi,

&

& tutte le cose nostre uanno alla morte. Nondimeno, come che la città fosse uacua, anzi piu tosto ui fossero à pena le uestigia; meco stesso incominciai considerare quanto già fosse ornata di splendore di Philosophi, & Poeti, nobilitata di tutti gli studi; quanto generosa di Rè, & capitani; quanto famosa di potenza; & quanto chiara per lume di uittorie; di che mi spauentai tutto, ueggendo ogni cosa esser posta sotto un monte di ruine cosi di tẽpi come di palazzi. Finalmente mi rimosse da questa consideratione il monte di Parnaso posto quasi nel mio conspetto, & per molti uersi celebrato, tutto pieno d'odori, di Lauri de Poeti, & antichißimo, & soaue albergo delle muse. Ilquale riguardando io con una certa riuerenza di mente, & hauendo compaßione al deserto fonte castalio; uidi l'antico inganno dell'antico inimico, cio è l'antro d'Apollo delphico. Dal cui li Enigma, ch'usciuano, & le dubbiose risposte, si come in chariddi, che inghiottisce il tutto cosi lungamẽte trassero le infelici anime di Gentili nel centro della dannatione eterna; nondimeno allhora il uidi mutolo, & senza lingua, non ornato di statoue d'oro, non lucente di pietre pretiose; ma quasi tutto coperto di diuersa uarietà di radici, & Serpenti, cosi uolendo il sacro Iddio: ilquale non con parole intricate, ma de santi Propheti, che furono dal principio; con chiaro parlare manifestò à quelli, ch'haueano à uenire i sacri misteri dell'aspettata salute. Di qui fino in Thebe di Boemia, luogo molto lontano; portommi la fantasia: presso la cui, mentre ricerco, & ueggio le habitationi, & i superbi edifici di Baccho, & di Hercole posti tra rouine, & polue per terra; il puzzolente odore oscuro, & tetro del percosso Learco ad un sasso; del troncato Pentheo; dello stracciato Atteone, & delle ferite d'i fratelli mi condusse in altra parte. Et passando fino in Lacedemonia, non pur ui uidi le rocche d'Agamennone, la dannosa bellezza d'Helena, le sacre leggi di Ligurgo, ne le insegne del molto grande Imperio, ma apena ui puoti conoscere, oue in Grecia io poteßi fermare un occhio: & per ciò drizzai gli occhi fino alla roccha Corinthia, che toccaua quasi le Stelle, attentoche mi uenni à ricordare di Lacedemone, & Sisipho. Ma che tante cose? Mentre in questo modo clementißimo Rè, uado uariando, conobbi essermi alquanto rinouate le forze, che per la fatica dianzi s'erano indebilite, & essere inuitato da una dolce aura all'incominciato uiaggio. La onde smontato da quel tumulo, et altezza, auisato quasi del uiaggio, ch'io era per fare, entrai in una picciola barchetta, & chiamato il nome di colui, che già tanto in chana fece le insipide acque soaue uino, diedi la uela à i uenti, per scriuere la notabil progenie del secondo Gioue.

Gioue secondo, et nono figliuolo del Cielo: ilquale generò quindeci figliuoli, cio è Diana, Apollo, Titio, Baccho, Amphione, Cetho, Calatho, Pasithea, Egiale, Euphrosione Lacedemone, Tantalo, Hercole, Minerua, & Arcade.

DI SOPRA nel terzo libro è stato detto del Cielo: del cui testimonia Tullio nel libro delle nature de gli Dei Gioue secondo essere stato figliuolo: & dice, che

nacque in Arcadia, ma non gia di qual madre. Di costui, benche io mi creda, che fossero grandi le attioni, senza lequali non haurebbe potuto meritare cosi gran nome; nondimeno la fama, ouero le antiche memorie di precessori n'hanno riportato pochi appresso noi: & se forse alcuni ne sono peruenuti; non si ha certezza, se fossero suoi, ò piu tosto del primo, ò del terzo Gioue. Tuttauia narrerò quelli pochi, che afferma Theodontio essere stati di costui. Vuole adunque Theodontio costui essere stato un famoso huomo: ilquale prima appresso i suoi, per hauer uinto, & priuato Licaone Rè d'Arcadia del Reame, che nel conuito gli haueа posto inanzi le membra humane, fu incominciato chiamar Gioue, rispetto alla giusta uendetta fatta dell'iniquo Rè. Nondimeno Leontio, doue ha trattato di Licaone; chiama costui Lisania, ilquale habbiamo detto, che fu il primo Gioue, & Rè de Atheniesi, & per ciò, non hò, che mi dire di lui; eccetto, che un piu prudente di me, se puo; accordi queste differenti openioni. Dopo questo Theodontio dice, che costui si transferì in Athene, doue peruenne in molta grandezza, et che per la uergognata Latona, hebbe grãdissima guerra contra Ceo: & hauẽdolo uinto, cõ grandissima gloria ritornò ad Athene, & al primo Gioue sacrificò un Bue: indi instituì appresso gli Atheniesi molte cose appartenenti alla lodeuole città. Per le quai cagioni di commune consentimento de gli huomini fu chiamato Gioue. Del tempo poi non si ha certezza. Nondimeno sono di quelli, che credano lui essere stato il primo Rè Cecrope d'Atheniesi, ma da ciò discorda la publica openione: perche Cecrope fu Egittio, & Gioue Arcade. Altri poi il dicono piu antico; nõ per ciò alcuno ui da certo tempo, la onde il lasciaremmo.

Diana prima figliuola del secondo Gioue.

COL testimonio quasi di tutti i Poeti, Diana fu figliuola di Gioue, & di Latona; & nacque nell'istesso parto, quando Apollo, si come è stato mostrato di sopra, doue s'è trattato di Latona. Vollero gli antichi, che costei fosse famosa di uerginità perpetua: & perche, sprezzata la conuersatione de gli huomini; habitaua nelle selue, & s'essercitaua nelle caccie; la dipinsero con l'arco, & cõ la pharetra, chiamãdola dea d'i monti, & boschi; indi uollero, ch'il suo carro fosse guidato da bianchi cerui, & che continuamente si stesse in compagnia di nimphe, & da loro fosse seruita. Ilche dimostra Claudiano, doue tratta delle lodi di Stilicone, dicendo.

„ Disse, & incontanente fu portata „ Da un'alpe assai fronzuta, & d'herbe piena.

Et indi continua per molti uersi. Oltre ciò uollero, ch'essa fosse dea delle strade, & insieme cõ la Luna, la chiamarono cõ diuersi nomi. Ma lasciate queste cose; è da auertire quello che sopra ciò si debba intendere. Fu costei ueramente figliuola di Gioue huomo, & di Latona, & è ancho cosa possibile, che fosse una certa urrgine, si come alcune sono; che abhorriscono la cõpagnia de gli huomini; & cosi essere stata illustre per uerginità perpetua, & alle caccie hauer atteso. Et parendo, che queste cose si conuengano alla Luna: laquale col suo freddo ha possa di raffrenar le concupiscenze carnali, & col suo notturno lume allumare i boschi, & i monti; molti aggiunsero queste cose essere proprie della Luna, tanto quanto s'ella fosse la Luna, & come pazzi la giudicarono essa propria, si come

di sopra spesse fiate è stato detto d'alcuni altri. Et perche di queste cose, doue s'è della Luna trattato; non s'è quasi detto nulla, seguiremmo hora alquanto piu ampiamente. Si adorna adunque Diana con l'arco, & la Pharetra, affine, che per ciò s'intenda la Luna, che anch'essa è arciera di raggi: iquali sono da intendere in loco delle saette: & però sono detti saette, perche alle uolte sono nociui, & mortali. E' detta poi dea d'i monti, & boschi; perche pare essere proprio della Luna con le sue humidità, dar uigore all'herbe, & alle piante, & quelle nodrire, & ancho darle accrescimento. Se le aggiunge il carro non solamente affine, che perciò s'intenda il girar del Cielo; il cui camino da lei uiene fornito piu uelocemente di tutti gli altri pianeti; anzi per designare il girare, che fanno i cacciatori per li monti, & boschi: la qual caretta uiene detta essere guidata da Cerui: perche pare, che il desiderio de' cacciatori sia condotto da seluaggi animali. Gli fanno bianchi; percioche da i Phisici tra gli altri colori la bianchezza è attribuita. C h'ella habbia le nimphe compagne; si deue intendere per l'humidità continua, della quale abonda non essendo altra nimpha, che acqua, ouero complessione humida, si come si mostrerà piu di sotto, doue si dirà delle nimphe. Ch'ella sia seruita da quelle, cio è posto per ornamento della fittione; ouero uogliamo dire, che l'humiditadi seruono, all'influenze della Luna. Che poi sia sourastante delle strade, uollero questo: perche uincendo col suo lume le notturne tenebre, rende quelle à uiãdanti spedite; ouero perche le strade siano simili di sterilità alla uergine Diana. Volsero, ch'ella fosse chiamata Diana, si come dice Rabano nel libro dell'origini delle cose; quasi Diana; percioche appaia il di, & la notte; & mostri seruire ad amendue. Ma Theodontio istima altrimenti, come è stato detto altroue. Questo pianeta si chiama Luna, quando la sera luce. Diana poi, quando col suo lume uiene uerso il giorno; & allhora è piu atta à cacciatori, & uiandanti: onde si dice in quell'hora uergine: perche dopo hauer girato mezzo il cerchio del Cielo; non concede à pieno il nodrimento alle piante, ne di nouo alle piante presta utile accrescimento, come fa, mentre uiene girata in contrario partendosi dal sole. E' poi detta Cinthia dal monte Cinthio; doue spetialmente era riuerita. Del resto, s'è altroue detto.

Apollo secondo, figliuolo del secondo Gioue, che generò sedici tra figliuoli, & figliuole, cio è Laphita, Eurimone, Mapso, Lino, Philestene, Garamante, Orpheo, Aristeo, Nomio, Auttoo, Argen, Esculapio, Psiche, & Arabe.

Brenio Athenore

APOLLO medesimamẽte fu figliuolo di Gioue, & di Latona, & nacque nel l'istesso parto con Diana, secondo, che è stato detto, doue si hà di Latona narrato. Di costui si dicono molte cose: le quali forse non meno furono sue, che d'altrui, scriuendo Cicerone, che oltre lui, ui furono tre altri Apolli. Ma perche tutti i Poeti s'inchinano à costui, come s'egli solo fosse stato Apollo; & per ciò non si uede à pieno quelle, che furono d'altri; è necessario attribuire il tutto à costui solo. Dissero adunque dopò la fauo-

la del suo nascimento, costui essere stato Iddio della diuinità, & sapienza, & inuentore della medicina. Oltre ciò uogliono, ch'egli amazzasse i Ciclopi, & per tal causa, essendo alquanto tẽpo della deità priuo, hauer pascolato gli armenti d'Admeto Rè di Thessaglia. Vollero appresso, che essendogli stato da Mercurio donato la Cithara, egli diuenisse capo delle muse d'Elicona, cio è, che sonãdo la Lira, le muse cantassero. Similmẽte il fecero senza barba, & gli sacramenti l'albero del Lauro, gl'Hiperborei Gripi, il coruo, & i uersi buccolici. Il chiamarono ancho con molti nomi, & gli attribuirono diuersi figliuoli. Questa è una lunga continuatione di figmenti, de quali, se uogliamo cauare il senso, prima è da auertire esser necessario alle uolte intendere, che fosse huomo, come fu, & alle uolte pigliarlo per lo Sole. Fu adunque costui huomo & figliuolo del secondo Gioue, & di Latona, secondo che piu uolte è stato detto. Ma Tullio doue tratta delle nature de gli Dei, dice, che fu figliuolo di Gioue Cretese, & da gli Hiperborei monti esser uenuto in Delpho. Il che, se così fosse, molte cose dette di sopra sarebbero uane. Nondimeno (salua sempre la riuerenza di Cicerone) io non credo questo, dicendo Eusebio nel libro d'i tempi, che Apollo, & Diana nacquero di Latona regnãdo in Argo Steleno, et nell'anno quarto della sua signoria, che fu ne gli anni del mondo tremila, settecento, & undici, comprendendosi per li scritti dell'istesso Eusebio, Gioue Cretese essere stato molto dapoi. Ma Theodontio dice questo essere stato figliuolo del secondo Gioue, & hauer regnato appresso gli Arcadi ritrouando à loro noue leggi, & per nome essere stato detto Homio, ma per la souerchia crudeltà delle leggi essere stato da i sudditi del reame cacciato, & hauer riccorso da Admeto Rè di Thessaglia, dal qual Admeto gli fu conceduto il gouerno sopra alcuni popoli appresso il fiume Amphriso. La onde nacque la fauola, che per gli amazzati Ciclopi fu priuo della deità, & anco à pascere gli armenti d'Admeto. Nondimeno l'istesso Eusebio dice, che Apollo nato da Latona non fu quello, dal quale gli antichi soleuano andare à pigliar gli oracoli, ma quello, che serui ad Admeto. Et con quello (come dice Tullio) che da i monti Hiperborei uenne à Delpho puote esser figliuolo di Gioue Cretese. Della natiuità adunque di costui nelle cose precedenti, doue s'è parlato di Latona; si sono dette molte cose, & piu se ne potrebbono leggere, che sono scritte in Macrobio nel libro d'i Saturnali: lequali ueramente sono utili, & non molto discordanti dalle scritte di sopra, & però non le hò notate. Fu costui appresso (come afferma Theodontio) il primo, che conoscesse le forze dell'herbe, & accõmodasse le loro uirtù à i bisogni de gli huomini: & però non solamente fu tenuto inuentor della medicina, ma Iddio; conciosia che molti infermi da i suoi rimedi conseguiuano la sanità. Et perche egli ritrouò le cõcordanze de i polsi de gli huomini dicono, che da Mercurio prencipe d'i numeri, & delle misure gli fu conceduta la Cithara, uolendo per ciò intendere, che si come per diuerse uoci, che si moueno dal diuerso toccar delle corde, se sono toccate drittamente, & à misura, si fa una melodia; così da i diuersi motti d'i polsi, se drittamente sono ordinati, il che s'appartiene al buon medico, si fa la sanità per la concordanza del ben disposto corpo. Et perche, ueduti i segni dell'infermitadi, à molti prediceua la morte, & la sanità, à lui fu conceduta la deità dell'indouinare. Et così il Lauro, & il coruo gli fu sacrato: imperoche come è stato altre uolte det-

to; se le frondi del lauro sono legate dietro il capo di colui, che dorme; dicono, ch'ei si sognerà cose uere: laqual cosa è specie di diuinità. Cosi ancho è stato detto il Coruo hauere cinquantaquattro mutationi di uoci: dallequali gli Auguri affermauano, che ottimamente cōprendeuano le cose future: il che ancho s'aggiunge à mostrare l'indouinatione. Alberico poi diceua essere stato finto lui hauer amazzato Phitone: perche Phitone s'interpreta leuator di fede: il qual toglier di fede alhora si leua di mezzo, quando si nasconde la chiarezza della uerità: ilche si fà per lo lume del Sole: ma alhora è pianeta, et non huomo; per lo cui ancho (come affermano i Mathematici) si dimostrano molte cose future à mortali. E' poi stato tenuto Iddio della sapienza per li consigli salutiferi dati da lui à gl'infermi, che gli dimandauano: & ancho, perche (intendendosi del Sole) col suo lume mostra le cose da schifare, & quelle da immitare: laqual cosa è propria dell'huomo saggio. Dicono poi il Sole pianeta essere senza barba: perche è sempre giouane, leuandosi ogni giorno come nuouo. Vollero già, ch'egli cantasse in lira, & fosse capo delle Muse: percioche tennero lui principe, & gouernatore dell'armonia celeste: il quale con la cognitione, & dimostratione tra i nuoui diuersi circuiti delle sphere, si come tra le noue Muse prestasse à quelli le loro concordanze. Hora si dirà d'i nomi. Chiamasi Apollo, che (secondo Fulgentio) s'interpreta perdente: & però sono alcuni popoli d'Ethiopia, che (quando egli si leua) il maledíscono con tutto l'affetto: percioche col suo troppo calore appresso loro disperde il tutto. Et di qui nasce (come dice Seruio) che Porphirio in quel libro chiamato Sole, dice di tre qualità esser la potenza d'Apollo, cio è in Cielo esser Sole; in terra padre libero, & nell'inferno Apollo: et però da gli antichi al suo simulacro essere stato messo tre insegne, cio è la Lira: per la cui uolsero intendere la imagine dell'armonia celeste: lo scudo; per loquale uolsero lui essere inteso diuinità della terra: & indi le saette; per le quali è giudicato Dio dell'inferno, & punitore. Et perciò pare, che Homero dicesse lui essere auttore cosi della pestilenza, come della salute: il che mostra ancho hauer uoluto intendere Horatio in que uersi secolari, mentre dice.

„ Con l'addolcito dardo Apollo ascolta, „ Benignamente i supplici fanciulli.

Et quello, che segue. Si chiama ancho Homio, che Latinamente suona Pastore, & pigliato dall'essere stato detto, che fu pastore d'Admeto: & però si come à Pastore gli è stato dedicato il uerso Buccolico; perche è uerso pastorale. E' poi chiamato Cinthio dal monte Cinthio, doue era molto honorato.

Laphita prima figliuola d'Apollo.

LAPHITA (come piace ad Isidoro nel libro dell'Ethimologie) fu figliuola di Apollo, benche Papia testimoni, che ella fosse huomo. Da costei adunque, come afferma Rabano; furono nomati i Laphiti popoli di Thessaglia; ueramente questo è indidicio di non picciolo momento, costei essere stata donna di grande affare, poscia che da lei presero nome cosi famosi popoli. Che poi fosse figliuola d'Apollo, ciò puote esser uero, si come huomo: se poi come del Sole, ciò puo pensarsi essere stato finto per la bellezza, ò per la sapienza, ouero per l'arte dell'indouinare.

Eurimone seconda figliuola d'Apollo.

EVRIMONE, secondo Paolo Perugino; fu figliuola d'Apollo, & moglie di Talaone, & di lui partorì Adrasto Re d'Argiui, & Euridice, che poi fu moglie d'Amphiriao.

Mopso terzo figliuolo d'Apollo.

MOPSO, come dice Theodontio; fu figliuolo d'Apollo, & Himante, & fu grandissimo, & fedele amico di Giasone, si come testimonia Statio;

„ Da Giason Mopso spesso in dubbi udito.

Costui secondo, che piace à Lattantio; fu dottissimo nell'indouinare, & fu sourastante del boscho Grineo, doue era l'Oracolo d'Apollo, si come mostra Seruio. Mentre uisse; fu huomo di tanta riuerenza, che dopò morte gli furono edificati tempi, & dalle loro bocche, & anditi da i dimandati riceuute risposte. Ma Paolo dice, che non fu figliuolo d'Himante, ma di Manto figliuola di Tiresia Thebano. Oltre ciò Pomponio Mela riferisce, ch'egli edificò la città Phaseli ne i confini di Pamphilia; ne molto dapoi l'istesso Pomponio afferma, che Manto fuggendo i uincitori Thebani instituì il sacrificio di Clario appresso i Libidi, Iona uicino al fiume Caistro; ne lontano da quello Mopso di lei figliuolo edificò Celophone. Ma Eusebio dice, che Mopso regnò in Cicilia nel tempo, che Agamennone signoreggiaua in Micene, & che da lui furono chiamati Mopsicroni, & Mopsici. À quelli, che dicono poi, che Manto fu di costui madre, altri sono contrari, dicendo, che Manto dopò la guerra Thebana passò in Italia, & uenne nella Lombardia.

Lino quarto figliuolo d'Apollo.

COME scriue Lattantio; Lino fu figliuolo d'Apollo, & Psamata; del cui recita tal fauola, che Apollo hauendo amazzato il serpente Philone, et cercando purgare la occisione cõmessa, fu alloggiato in casa da Crotopo Rè de gli Argiui; doue segretamente si congiunse con la donzella Psamata di lui figliuola: laquale diuenuta pregna, & al debito tempo hauendo di nascosto appresso il fiume Nemeo partorito un figliuolo; quello chiamò Lino; & si come piace ad alcuno; lo espose alle fiere; onde da cani fu diuorato. Altri dicono poi, che hauendolo dato à nodrire ad un certo pastore; un giorno stando il fanciullino disteso nell'herba nel casale del pastore, fu mangiato da cani. Il che pare, che uoglia Statio, dicendo.

„ Et Lino posto in mezzo dell'accanto „ Ha intorno i cani uenenosi, & fieri.

Et quello, che segue. Onde Apollo marauigliãdosi il figliuolo esserli stato da cani diuorato, mandò un monstro in quel paese, che rouinaua il tutto: il quale fu poi morto da Correbo. Penso io à questa fauola hauer dato materia alcun mortal animale, che per caso apparue à quel tempo, che il fanciullo fu da cani diuorato: il che parendo cosa fiera; perciò fosse detto essere mãdato un mõstro. Vi fu ancho appresso un'altro Lino, & medesimamente figliuolo d'Apollo, & nella musica tenuto molto eccellente: del cui Virgilio dice.

„ Non sarà mai, ch'io sia ne i uersi uinto „ Dal Thracio Orpheo, ne dal fratello Lino.

Philistene quinto figliuolo d'Apollo.

PHILISTENE (secondo Seruio) fu figliuolo d'Apollo, & Cantilena: il quale dicono hauer edificato il castello Oaxe nell'isola di Candia, & da se hauerli dato nome. Onde Varrone.

» Et Cantilena dal dolor del parto „ Oaxe partori con fiero duolo.

Se adunque egli chiamò quel castello dal suo nome Oaxe; di necessità egli hebbe duo nomi. Io stimo, ch'egli fosse molto eccellente nel canto. Là onde da Poeti fu finto, che fosse figliuolo cosi d'Apollo, come di Cantilena.

Garamante sesto figliuolo d'Apollo.

GARAMANTE, come dice Rabano nel libro dell'origine delle cose; fu figliuolo d'Apollo; & da lui (secondo l'istesso) i Garamanti popoli d'Ethiopia hebbero nome, & il castello Garamante in Ethiopia edificato. Penso, che costui fosse finto figliuolo d'Apollo: perche signoreggiò iui, doue ueramente il Sole per la souerchia forza abbruggia quasi il tutto. Là onde, perche si elesse quelle sedi, come se si fosse dilettato della sterilità, & caldo; fu tenuto figliuolo d'Apollo.

Brancho settimo figliuolo d'Apollo.

BRANCHO (secondo Lattantio) fu figliuolo d'Apollo, & della figliuola di Iauco, & moglie di Sucrone, delquale, appresso Varrone nel libro delle cose diuine, si recita tal fauola, cio è; un certo animo, che traheua origine da Apollo, peregrinando per lo mondo mangiò in un lito; doue partendosi forse men sobrio, che non gli bisognaua, lasciò iui un suo figliuolino Sucrone: il quale Sucrone, perduto il padre; errando peruenne all'alloggiamento di un certo Iauco; dal cui raccolto cominciò insieme con i suoi fanciulli menar le Capre à i paschi. Auenne, ch'eglino presero un Cigno; il quale da loro essendo coperto con una ueste: caderono in contentione, chi di loro douesse appresentarlo al padrone in dono. Finalmente uinti dal contrasto, & leuando uia la ueste, in uece del Cigno ritrouarono una donna: per laqual cosa smarriti si diedero à fuggire. Nondimeno richiamati indietro da lei furono auisati, che dicessero al suo padrone Iauco, ch'egli douesse amare, & honorare il fanciullo Sucrone. Quelli adunque subito riferirono al padrone quello, che haueano ueduto, & inteso. Di che marauigliandosi Iauco incominciò ad hauer Sucrone in loco di figliuolo, & gli diede per moglie una sua figliuola: laquale diuenuta pregna, dormendo uidde il Sole intrarsi per le sue fauci, & uscirle per lo uentre. Dopò questo partori un figliuolo, & il chiamarono Brancho: il quale hauēdo baciato le guancie di Apollo; da lui preso, riceuette la corona, & la uerga, & incominciò indouinare, & subito mai piu non comparse. Onde dopò questo à lui fu edificato un grandissimo tempio chiamato Branchiadon, et per questa cosa furono ancho sacrati tempi ad Apollo Philesio: i quali si chiamano dal nome del Bacio di Brancho, ouero dal contrasto d'i garzoni Philesi. Altroue poi Lattantio scriue, che Brancho fu un giouane di Tessaglia amato da Apol-

lo:ilquale essendo stato amazzato fu molto pianto da Apollo, che gli consacrò un sepolcro,& un tempio;& iui Apollo fu chiamato Cranco. Nella prima fauola si debbe intẽdere,ch'i fanciulli,cio è ignoranti pigliano un Cigno,cio è l'augurio delle cose auenire: pcioche il Cigno è un'uccello sacrato al Sole,cõciosia che antiuede la morte à lui uicina,& cõ dolcissimo canto la predice. Dall'augurio pigliato poi si uà al cianciare: onde uien finto, ch'egli si cangiò in femina:& da queste ciancie auiene,che Sucrone diuenta piu caro al padrone,& di lui diuiene genero;di che la moglie fatta pregna uede in sogno il Sole,che per gola le entra,cio è la influenza celeste à produrre il già non nato atto all'indouinare:il che s'intende per lo Sole:il quale poi esce per lo uẽtre,mentre nasce;& alhora bacia le guancie d'Apollo,quando p la dilettatione,senza laquale non si oprà cosa alcuna; s'accosta allo studio dell'indouinare;& alhora riceue la corona,et la uerga da Apollo;quando ammaestrato piglia le insegne del dottorato. Percioche p la corona,che è ornamento del capo; si disegna la preminenza:laquale conseguisce ciascuno p l'acquistata scienza con gli studi. Per la uerga poi,la potenza d'essercitare quelle cose,che col studio si sono acquistate. Che ancho mai piu non fosse ritrouato;ciò auenne, perche con la morte fu tolto di mezzo.

Philemone ottauo figliuolo d'Apollo.

FV Philemone figliuolo d'Apollo,& Lichione,come testimonia Ouidio. Percioche Dedalione figliuolo di Lucifero hebbe una bellissima figliuola : laquale amata in quel tempo da Apollo,& Mercurio,& con tutti duo essendo giacciuta;d'amenduo partori;& di Apollo hebbe Philemone:ilquale fu ne uersi famoso,& nella Cithera. Onde questo,che s'è finto,penso essere stato tolto dall'ocasione. Perche Lichione in un parto produsse duo figliuoli;l'uno de quali fu eccellente ladro ; di che dissero hauerlo generato Mercurio: perche gli Astrologhi pare, che d'intorno ciò molto possa Mercurio . L'altro poi fu famosissimo citharedo;il che d'intorno pensano,che molto uaglia il Sole;et però il chiamarono figliuolo d'Apollo.

Orpheo nono figliuolo d'Apollo.

ORPHEO fu figliuolo della Musa Caliope,& d'Apollo,si come dice Lattantio. Vuole Rabano,che Mercurio à lui desse la lira poco inanzi da se ritrouata: nella cui diuenne tanto eccellente,che col suono di lei poteua mouer le selue,fermar i fiumi, & far benigne le fiere. Di costui Virgilio recita tal fauola cio è,ch'egli amò Euridice nimpha:laquale,poscia che col suo canto hebbe acquistato la gratia di lei;tolse per moglie. Di costei s'inamorò Aristeo pastore;& un certo giorno,mentre lungo le riue del fiume Hebro con le Driadi s'andasse à diporto; uolse rapirla:la quale fuggendo con un piede prese una biscia,che nell'herbe staua nascosta;onde quella riuolgendosi à lei col uenenoso morso la amazzò. Là onde il doloroso Orpheo discese all'inferno , & con la lira cosi dolcemente incominciò cantare,pregando,che gli fosse restituita Euridice ; che non solamente mosse à pietà di lui gl'infernali ministri,ma ancho condusse le ombre à scordarsi delle proprie pene , che patiuano . Di che auenne, che da Proserpina gli fu restituita Euridice, conquesto patto però,che (s'egli non la uoleua di nouo perdere) non si riuolgesse in dietro

tro à riguardarla fino à tanto, che non fosse salito sopra la terra. Il quale, essendo già uicino ad esser di sopra, tratto dal souerchio disio di riuedere la sua Euridice; riuolse gli occhi à dietro: onde auenne che subito di nouo perdette la sua diletta sposa. Per laqual cosa lungamente pianse, & si dispose menar uita casta. Et perciò (come dice Ouidio) hauendo rifiutato le nozze di molte donne, & persuadendo ad altri huomini, che facessero uita casta; cadde in odio delle donne, & dalle femine, che celebrauano i sacrifici di Bacco appresso l'Hebro, fu con rastri, & zappe morto, & lacerato; & il suo capo insieme con la cithara gittato nel fiume. Indi peruennero fino in Lesbo: doue uolendo un certo serpente diuorarli il capo; quello da Apollo fu mutato in sasso. La lira poi (come dice Rabano) fu assunta in Cielo, & tra le imagini celesti locata. Belle ueramente, & artificiose sono queste fittioni; & per incominciare dalla prima, ueggiamo perche sia detto figliuolo d'Apollo, & Caliope. Si dice Orpheo quasi Aurea Phogni, cio è buona uoce di eloquenza: laquale ueramente è figliuola d'Apollo, cio è della sapienza, & di Caliope, che s'interpreta buon sono. A lui da Mercurio fu data la lira: percioche per la lira, che ha diuerse differenze di uoci, deuemmo intendere la facultà oratoria: laquale si adempisse non con una uoce, cio è con una dimostratione, ma con molte; & finita non si conface à tutti; ma al saggio, & all'eloquente, à cui è conceduto buona uoce. Il che ritrouandosi tutto in Orpheo; si dice, che à lui tutte queste cose furono concesse da Mercurio misuratore d'i tempi. Con questa Orpheo muoue le selue, ch'hanno le radici fermissime, & fisse nella terra; cio è muoue gli huomini d'ostinata openione: i quali non si ponno rimouere dalla sua ostinatione, eccetto per le forze dell'eloquenza. Ferma i fiumi, cio è li scorretti, et lasciui huomini; i quali, se non sono stabiliti in ferma fortezza con salde dimostrationi d'eloquenza; scorreno fino nel mare, cio è nell'eterna amarezza. Fa benigne le fiere, cio è gli huomini ingordi di sangue: i quali spessissime uolte dalla eloquenza del sapiente sono ridotti in mansuetudine, & humanità. Appresso questi ha per moglie Euridice, cio è la concupiscenza naturale: dellaquale alcuno mortale non è senza. Costei andando à diporto per li prati, cio è per li temporali desideri, è amata da Aristeo, cio è dalla uirtù: laquale disia condurla à lodeuoli desideri: nondimeno essa fugge, perche la concupiscenza naturale contradice alla uirtù; et mentre fugge la uirtù; uien morta dal serpente, cio è dalla frode, che stà nascosta tra le cose temporali: pcioche à quelli, che riguardano men drittamente appare le cose tēporali uerdeggiare, cio è poter concedere la beatitudine: alla cui apparenza, se alcuno prestarà fede si trouera essere guidato à morte perpetua. Ma che finalmente. Poscia che la natural concupiscenza in tutto è caduta all'inferno, cio è d'intorno le cose terrene; l'huomo prudente con la eloquenza, cio è con le uere dimostrationi si sforza ridurla di sopra, cio è alla uirtù: laquale alla fine alle uolte ui si lascia condurre, & questo quando l'appetito si drizza à cose piu lodeuoli: ma è restituita con patto, che il riceuitore non riguardi adietro fino à tanto, che non sia gionto di sopra, cio è, accio che di nuouo non caggia in concupiscenza di tai cose, mentre fattosi forte con la cognitione della uerità & con l'intelligenza d'i celesti beni, non possa drizzar gli occhi nella concupiscenza à biasimare il lezzo dell'opre scelerate. Che poi perciò Orpheo discendesse all'inferno; dobbiamo intendere

gli huomini prudenti giamai con la ragione della contemplatione non chinar gli occhi della consideratione nelle cose mortali, et nelle ignoranze de gli huomini, che mentre ueggiano quelle cose, ch'eglino debbano condennare, desiderino con piu caldo disio quelle, che sono da ricercare. Fulgentio poi ha altra openione. Dice, che la amata perduta, & di nouo acquistata Euridice è la figuratione della musica, interpretandosi Orpheo, quasi Orea phogni, cio è ottima uoce; & Euridice profunda giudicatione: & però nella musica essendo altro l'armonia delle noti, & altro l'effetto d'i tuoni, & la uirtù delle parole; & quello, che segue, si come continua, doue tratta delle Ethimologie. Ma per uenire à quelle cose, che s'aspettano alla morte d'Orpheo; egli è da sapere, come dice Theodontio; che Orpheo fu il primo, che trouò i sacrifici di Bacco, & comandò à Tracesi, che quelli fossero fatti da i Chori delle Menadi, cio è delle donne, che patiuano il menstruo; accioche quelli in tal spacio di tempo uenissero à disgiungerle dal consortio de gli huomini; essendo tal cosa non solamente abbomineuole, ma etiamdio dannosa à gli huomini. Ilche dopò alquanto tempo hauendo considerato, & conosciuto le donne ciò essere stata inuentione per scoprire à gli huomini le loro uergogne, & sporcitie; fecero congiura contra Orpheo, & con rastri, et zappe amazzarono lui, che di ciò niēte s'imaginaua, et il gittarono nel fiume Hebro. Ma Lattantio nel Libro delle diuine institutioni di lui cosi dice. Orpheo fu il primo, che inducesse in Grecia i sacrifici del padre Libero; & fu il primo, che gli celebrasse à Thebe nel monte di Boemia, doue poi nacque Libero: il quale continuamente sonando la Cithera, fu chiamato Citherone. Quelli sacrifici ancho hora sono detti Orphici: ne quali poi esso fu stracciato, & malmenato. Che poi il suo capo, & la Cithara fossero trasportati in Lesbo; Leontio diceua questo non esser fauola: perche era fama commune un certo di Lesbo suo auditore per causa di riuerenza hauerli portato seco fino in Lesbo. Che un serpente poi, che uoleua diuorare il capo d'Orpheo fosse conuerso in sasso: io intendo per lo serpente le riuolutioni de gli anni: lequali si siano sforzate consumare il capo di Orpheo, cio è il nome, ouero quelle cose, che sono composte dall'ingegno d'Orpheo: percioche nel capo uiuono le forze dell'ingegno, si come fanno l'altre; ma però s'è detto il capo del serpente conuertito in sasso, per dimostrar niente à lui poter dar danno. Il che fin'hora non hà potuto oprare, ne fare, che fin'hoggidi non sia con la sua Cithara molto famoso, essendo tra i poeti tenuto quasi il piu antico. Oltre ciò sono di quelli, che uogliano, & tra questi Plinio nel libro dell'historia naturale; di costui essere stata inuentione il pigliar auguri da gli altri animali, che solamente da gli uccelli si pigliauano prima. Medesimamente alcuni istimarono, ch'egli fosse inuentor della Cithara, tutto che egli altri diano l'honore ad Amphione, ouerò à Lino. Nacque in Thracia della famiglia Cicona: ilche, secondo, che afferma Solino delle cose marauigliose del mondo; fino al tempo suo si teneua di grandissimo honore. Del suo tempo à me non pare, che si dubiti. Percioche molti testimoniano, ch'egli tra gli Argonauti andò con Giasone in Colcho, come uuol Statio. Di questo nondimeno scriue Lattantio nel libro delle diuine institutioni. Et fu in que tempi, ne quali fu Fauno; ma qual di loro nascesse prima, u'è dubbio. Medesimamente in quelli anni regnò Latino, & Priamo, & i loro padri Fauno, & Laumedonte: onde regnando

Laumedonte; Orpheo andò al lito di Troia. Queste cose scriue Lattantio. Eusebio poi nel libro d'i tempi dice, ch'egli fu regnando in Athene Egeo; il che aßai pare conuenirsi. Ma Leontio diceua, costui non esser quello, che ritrouò i sacrifici à Baccho, affermando quello essere molto piu antico.

Aristeo decimo figliuolo d'Apollo, che generò Atteone, & Iolao.

NACQVE d'Apollo, & di Cirene figliuola del fiume Peneo Aristeo, si come testimonia Virgilio in persona d'Aristeo nella Georgica dicendo.

» Madre Cirene, madre qual in questo
» Profondo gorgo la tua stanta tieni:
» Perche me nato de la chiara stirpe
„ De gli alti Dei (se uero è quel, che dici,
„ Che il timbreo Apollo mi sia padre)
„ Mal uoluto da i fati hai generato?

Il che conferma ancho Giustino nell'Epitoma di Pompeo Trogo, recitando tal fauola, cio è che Ciro Re dell'isola Corami, hebbe un figliuolo chiamato Batto, rispetto, che non haueа la lingua libera, & espedita. Onde eßendo uenuto Ciro all'Oracolo in delpho, per impetrare con preghi la loquela del giouanetto figliuolo; hebbe per risposta, che Batto douesse andare in Africa, & edificare una città chiamata Cirene ch'iui riceuerebbe la ispeditione della lingua: la qual cosa non fu esseguita; perche l'isola Corami era tropo solitaria: onde non sapeua quali habitatori, andando in Africa, ui potesse condurre: finalmente in processo di tempo uenuta la peste in Corami; restarono gli huomini cosi rari, che à pena se ne caricò una naue. Questi uenendo in Africa, & piaccendoli l'amenità del loco, & l'abondanza delle fonti, si fermarono sul monte Ciro. Iui Batto loro capo sciolti i nodi della lingua; incominciò prima à parlare. Là Onde diuenuti certi delle promesse dell'Oracolo, edificarono la città Cirene. Ma in questo modo da i posteri è stato finto, che Cirene fu una bellißima donzella rapita da Apollo sopra Pelio monte di Thessaglia, & portata sopra la cima di quel mõte; il cui colle haueano occupato quelli, ch'haueano seguito il figliuolo; et di lui eßendo diuenuta pregna, partori quattro figliuoli Aristeo, Nomio, Auetoo, et Argeo. Fino qui non u'è quasi fittione alcuna, eccetto doue dice di Peneo, fu figliuola di Speranza Re di Thessaglia; da cui le fu mandato drieto per cercare, dou'ella fosse andata: onde quelli, che la cercauano, hauendola ritrouata, & essendo ritenuti dalla dilettatione del loco (dicono) che restarono in quei medesimi paesi con Cirene, Di questi fanciulli poi (uogliono) che solamente tre cresciuti in età ritornassero in Thessaglia, & ripigliassero il reame del Zio. Tra quali dicono, che Aristeo ampiamẽte regnò in Arcadia, et fu il primo, che ritrouò l'uso delle Api, et del mele, et l'utilità del latte, et ancho che dimostrò la uia di premere l'uliue, et cauarne l'olio, et metterlo in uso secondo, che riferisce Plinio nell'historia naturale. Oltre ciò diuenuto sapiente fu il primo, che trouò il nascimento della stella solstitiale. Lequai cose considerate non inconueneuolmẽte nel fine delle Georgiche Virgilio descrisse la fauola d'Aristeo nella ricupatione dell'Api. Vogliono appresso, che costui tolesse p moglie Autonoe figliuola di Cadmo, et di lei hauesse Atteone. Nondimeno (si come piace à Salustio) p cõsiglio della madre lasciata Tebe, se n'andò nell'isola Chio fino alhora dishabitata da gli

huomini, & quella possedette, benche poi lasciasse, & se n'andasse con Dedalo in Sardigna; doue, secondo Solino nel libro delle cose marauigliose del mondo; edificò la città Caralia. Quello, che poi auenisse di lui; non mi ricordo hauer letto.

Atteone figliuolo d'Aristeo.

DI Aristeo, & Auttonoe nacque Atteone, si come testimonia Statio, & Ouidio, il quale scriue, che ancho fu chiamato Ianthio, doue dice.

„ Chiamando Ianthio, con piaceuol faccia.

Et sono di quelli, che dicano questo nome essergli stato da una fanciulla imposto, che fu sepolta in quel loco, oue egli nacque. Questi (secondo, che dimostra l'istesso Ouidio) fu cacciatore: il quale un giorno lasso per la caccia essendo sceso nella ualle di Gargaphia; percioche iui u'era una fonte frescha, et chiara, affine forse di trarsi la sete, auenne, che in quel la uide Diana, che ignuda si lauaua. Di che essendosi accorto Diana, & sopportando ciò malamente, prese dell'acqua con le mani, & la spruzzò nel uolto di lui dicendo. Và, et dillo se puoi. Questi allhora fu subito conuertito in un ceruo, che ueduto da suoi cani fu incontanente morto, & con denti tutto stracciato, & mangiato. D'intorno la cui fittione co-
„ si scriue Fulgentio. Anassimene: ilquale tratto delle depinture antiche dice nel secondo li-
„ bro, che Atteone amò la caccia in giouentù, & peruenuto alla matura età, considerando i
„ pericoli delle caccie, cio è ueggendo la ragione dell'arte sua quasi ignuda; diuenne pauro-
„ so. Et poco da poi segue. Ma fuggendo il pericolo delle caccie; nondimeno non lasciò l'af-
„ fetto d'i cani: ne quali da lui in uano pasciuti consumò quasi tutta la sua faculta. Perciò
„ fu da suoi cani diuorato.

Iolao figliuolo d'Aristeo.

IOLAO, secondo Solino delle cose marauigliose del mondo; fu figliuolo d'Aristeo, & dopò lui signoreggiò in Sardigna. Ma disopra nel suo uolume disse, che Iolao fu figliuolo d'Iphicleo figliuolo d'Amphitrione, & che medesimamente dominò la Sardigna. Non so, s'egli è il medesimo, ò pur altro.

Nomio undecimo figliuolo d'Apollo.

SCRIVE Giustino nell'Epitoma, che Nomio fu figliuolo d'Apollo, et Cirene. Dice Leontio, che costui fu chiamato Apollo (detto s'habbia di sopra ciò, che si uoglia Theodõtio) et che signoreggiò à gli Arcadi, et à loro diede leggi: lequali, pche pareuano offendere alcuni d'i prencipali; nata contentione tra gli Arcadi; col fauor d'Aristeo fu cacciato, et in loco di lui regnò Aristeo. Questi riccorse da Admeto Re di Thessaglia, & sette anni pascolò i suoi armenti. Finalmente ripigliate le forze; cacciò Aristeo, & di nouo ottenne il prencipato de gli Arcadi, essendo andato Aristeo nell'isola Cea; & perche pascette gli armenti, fu detto Nomio, che appresso Arcadi uuol dir Pastore. Et di qui dice, che la fittione hebbe luogo, cio è, che Apollo per hauer morto i Ciclopi fosse priuo della deità, & andasse à pascere gli armenti del Re Admeto. Ma io non so, che piu tosto mi credere; attento che, & per l'antichità, & per la dapocaggine de librai sono andati à male tanti uolumi,

lumi, che ci è tolto poter uedere il uero di molte cose: & di qui è conceduto alla bugia un spatioso loco di gire attorno, scriuendo delle cose antiche ciascuno quello, che à lui pare.

Autoo duodecimo figliuolo d'Apollo.

AVTOO fu figliuolo d'Apollo, & Cirene, si come di sopra è sta mostrato. Sono di quelli, che dicano, che costui (partendosi i fratelli d'Africa, & uenendo in Grecia) rimase in Cirene, & signoreggiò à que Cirenesi, che seco iui restarono.

Argeo decimo terzo figliuolo d'Apollo.

NEL modo, che di sopra è sta mostrato da Giustino, Argeo fu figliuolo d'Apollo, & Cirene. Questi di, se ch'io m'habbia ritrouato, non lascio altro alla posterità, che il solo nome.

Esculapio decimo quarto figliuolo d'Apollo, che generò Machaone.

ESCVLAPIO, si come testimoniano quasi tutti gli antichi, fu figliuolo d'Apollo, & Coronide nimpha. Dice Ouidio, che costei fu figliuola di Larissa, & Phlegia, & molto amata da Apollo: laquale essendo uenuta ne suoi abbracciamẽti, di lui restò pregna. Nondimeno il coruo uccello d'Apollo riferi à lui, che la hauea ueduta congiungersi con un certo giouane Emonio: di che Apollo sdegnato con le saette l'amazzò, ma subito partendosi del fatto, non potendo con i suoi rimedi ritornarla in uita, aprendole il uentre, fuori ne trasse un fanciullo, & chiamollo Esculapio, & (si come si dice) il diede à nodrire à Chirone Centauro, ilquale ueduto da Archiroe figliuola di Chirone, & amaestrata nell'indouinare, subito predisse, ch'egli suscitarebbe un'huomo da morte à uita, & sarebbe per ciò fulminato, & morto: ilche nõ manco d'effetto. Percioche, dicono, che nell'arte sua essendo diuenuto eccellente medico, à preghi di Diana, raccolti i membri d'Hippolito, che qua, & la erano sparsi, il ritornò in uità. La onde Gioue Turbato, con un folgore l'amazzò, si come testimonia Virgilio dicendo.

» Fu padre onnipotente alhor sdegnato,
» Ch'alcun mortale ritornasse in uita
» Esso figliuol di Phebo, & inuentore
» Di medicina, & di tal arte, & sughi
» Con un folgor cacciò ne l'onde stigi.

Quelle cose, che fin qui sono state dette (come à pieno si uede) è historia insieme con figmenti poetici. Ma accioche si uegga la pura historia, sono da dichiarare le fittioni. Et però il coruo hauer accusato Coronide, credo deuersi intẽdere, che Apollo per l'ammaestramẽto dell'arte d'indouinare s'accorgesse della fornicatione di Coronide, et che sdegnato, essendo pregna, l'amazzasse. Che ancho Hippolito, ouero (come piace à Plinio) castore figliuolo di Tindaro per le rapite spose à Linceo, fosse da esso Linceo, ouero Ida amazzato, et cõ herbe, et sughi da lui ritornato in uita, credo essere auenuto in questo modo. Che questi, ouero l'uno di questi nõ fosse morto, perche ritornare alcuno da morte in uita, s'appartiene solo à Iddio, ma per la crudeltà delle ferite, et per lo perduto sangue fosse tenuto come morto: ilquale con l'arte, et con la diligenza da lui usata essendo stato ridotto nella pri-

miera sanità, fu detto, ch'egli da morte in uita l'hauea ritornato. Che poi fosse per ciò folminato da Gioue, questo nõ è credibile: ma pẽso, che sia finto, pche è cosa possibile, che p tal cura egli s'affaticasse molto in cercar herbe, et altre cose necessarie: et così essẽdosi affaticato oltre il douere gli sopraueniße una febre: laqual ueramẽte è un folgore mordale, et ardẽte; et da quella morisse; ouero p caso fosse folminato; et p ciò da gl'ignorãti fosse tenuto questo esserli accaduto p hauer ritornato i morti in uita; et di qui fu dato principio alla fauola. Ma Theodõtio nega, che Apollo amasse Coronide, et che di lei generasse Esculapio; anzi afferma, che nacq; dal giouane Emoino, et di Coronide: ma fu detto figliolo d'Apollo per l'una di queste due cagioni. O' pche morta la madre inãzi il parto, et apertole il uẽtre fu tratto fuori: ilche nõ si fa senza l'opra del medico: p lo quale si finge Apollo inuẽtor della medicina; et così fu detto figliolo d'Apollo, p esser nato p opra di lui. Ouero pche gli antihi uollero, che quei che nascessero in tal modo, fossero sacrati ad Apollo; pcioche, si come è stato detto; paiono uenir in luce p opra d'Apollo. Et pò (dicono) la famiglia d'i Cesari hauer osseruato i sacrifici d'Apollo: pche il primo di loro, che della famiglia Giulia fu detto Cesare per tal causa acquistò il cognome; et fu sacrato ad Apollo cõciosiache aperto il uẽtre alla madre uẽne in luce. Oltre ciò puote essere tenuto figliuolo di Apollo: pche diuẽne famoso medico. La openione poi di Theodõtio alquãto si cõferma cõ le parole di Lattãtio: ilquale nel libro delle diuine institutioni così dice. Tarquitio trattãdo degli huomini illustri dice, che costui nato di padri incerti fu esposto alla morte; et ritrouato da cacciatori, et nodrito da Cagnino latte fu dato à Chirone, pche apparasse la medicina. Fu di Meßina, ma dimorò ad Epidauro &c. Dopo questo Latrantio dice, che costui fu quello, che curò Hippolito. Ma accioche per la uarietà delle cose riferite, doue poco fa bisogno, gli scrittori, nõ siano tenuti bugiardi; è da auertire (come piace à Tullio delle nature d'i Dei) che tre furono gli Esculapij. De quali, dice; che il primo fu figliuolo d'Apollo, & ritrouò lo specchio, & fu il primo, che curasse ferite: onde afferma che da gli Arcadi è molto riuerito. Il secondo poi dice, che fu fratello del secõdo Mercurio, et fu suo padre Valente, & Coronide madre: indi morì percosso da un folgore. Il terzo fu figliuolo d'Asipho, & Carsinoe, & fu il primo, che ritrouò la purgatione del uẽtre, & il cauar de denti; & il suo sepolcro è in Arcadia nõ lunge dal fiume Lusio, d'intorno il quale si mostra ancho il suo boscho: et così uerrà ad esser cosa possibile, che alcuno di questi sia stato cauato dal uentre della madre morta; & alcuno nato di padre incerto, & esposto: ne ci nuoce, che Tullio narri tutti i loro padri. Ho ueduto io alle uolte tra i prencipi della patria un huomo, che fanciullo fu esposto, et poi dal nutritore si come da padre hauer hauuto cognome. Ma che tante cose? Posse egli qual si uolesse di questi; fu tenuto in tãta riuerenza appresso gli Epidauri; che ancho Romani, hauẽdo gia quasi tutta l'Italia occupata; assaliti da pestilẽza d'infermitadi come per singolare, & certo rimedio; mandarano legati a gli Epidauri, che gli soueniss eno à tanta necessità, & consentissero, che Esculapio fosse portato à Roma: onde per opra del Diauolo gli fu conceduto, che in forma di Serpente fu condotto à Roma in Naue, & à lui edificato un famoso tempio sull'Isola del Thebro, & in loco di salutare Iddio lungamẽte adorato; benche Dionisio siracusano sen-

za pena gli leuò la barba d'oro. Esculapio poi uiene interpretato, duramente oprante: il qual nome fu forse conforme alla sua fatica d'intorno la cura d'Hippolito.

Machaone figliuolo d'Esculapio, che generò Asclepio.

MACHAONE, come dice Papia; fu figliuolo d'Esculapio, & al suo tempo medico famoso. Il che, s'io me lo debba credere; non so, cio è che fosse medico; scriuēdo Isidoro, che dopo il Fulminato Esculapio fu interdetta la medicina, si come ancho nel libro dell'historia natural dice Plinio. Et essendo state chiare l'opre d'Esculapio nel tempo de Troiani, quelle, che seguirono poi stettero nascoste in oscura notte fino alla guerra della Morea, che allhora Hippocrate ritornò in luce la medicina. Il qual spatio di tempo, dice Isidoro, che fu quasi di cinquecento anni. Di qui penso io essere stato finto, che il Sole per lo fulminato Esculapio stette alquanto tempo, che non uolle guidar il carro dello splendore, affine di mostrare l'inuentione del Sole, cio è la medicina hauer patito l'Eclipsi per molti secoli, & finalmente essere stato richiamato in luce. Io non haurei cittato questo Machaone con l'auttorita di Papia, hauendo ritrouato, ch'egli, circa tali cose poco curioso spessissime uolte ha scritto molte cose discordanti dal uero: ma la diligenza di Paolo mi ci ha condotto: ilquale non tanto scriue Machaone essere stato figliuolo di Paolo: ma etiandio afferma un certo Asclepio essere di lui stato figliuolo.

Asclepio figliuolo di Machaone.

COME dice Paolo; Asclepio fu figliuolo di Machaone, & credo, ch'egli habbia detto ciò seguendo Agostino: il quale nel libro della città d'Iddio pare, che dica costui essere nipote d'Esculapio, doue introduce Hermete Tirmegisto, che in questo modo Asclepio parla. Il tuo auo Asclepio primo inuentor della medicina: alquale è sacrato un tempio nel monte di Libia d'intorno il lito d'i Cocodrilli: nel cui giace di lui il mondano huomo, cio è il corpo, ma l'auanzo, ouero piu tosto tutto il meglio nel senso della uita se n'andò al Cielo, ancho hoggidi presta à gli huomini infermi tutti i soccorsi con la sua deità: i quali suole con l'arte sua donare. Et poco dopò l'istesso Agostino seguita. Ecco, che gli huomini dicono essere stati duo Dei, Esculapio, & Mercurio. Nondimeno io hò ueduto questo libro d'Hermete Trimegisto: ilquale egli intitola dell'Idolo, & tuttauia non so ritrouare qualmente Esculapio fosse auo d'Asclepio per le precedenti parole d'Hermete, ne per le seguenti dette da Agostino: nondimeno sono piu che certo, che piu tosto il diffetto manchi dal mio ingegno, che si possa dannare la consideratione d'Agostino.

Psiche quinta decima figliuola d'Apollo.

SECONDO che dice Martial capella nel libro, ch'egli scrisse delle nozze di Mercurio, et Philologia, Psiche fu figliuola d'Apollo, et Eudelichia, della cui Lucio Apuleio nel lib. delle Metamorphosi, che cō piu uolgare uocabolo si chiama l'Asino d'oro, recita

tal fauola. Cio è essere stato un Rè, & una Reina, ch'hebbero tre figliuole: delle quali, bẽche le due maggiori d'anni fossero bellissime; nondimeno la piu giouane chiamata Psiche trappassaua talmẽte di bellezza l'altre mortali, che nõ solamẽte teneua in marauiglia gli spettatori; ma etiandio faceua credere à gli animi ignoranti per miracolo ella essere Venere, che fosse discesa in terra: onde sparsa la fama d'ogn'intorno di tal non piu ueduta bellezza; si uẽne attanto, che non solamente i Cittadini, ma ancho gli stranieri, lasciati i tempi della uera Venere, ueniuano à uedere questa Venere, & con sacrifici ad honorarla. Il che sopportando malamente Venere, & infiammata contra Psiche, ordinò à Cupido suo figliuolo, che la accendesse di feruentissimo amore di alcun huomo di bassissimo grado. In questo mezzo il padre di lei andò à Milesio à consigliarsi con Apollo sopra le nozze della donzella: ilquale gli rispose, ch'egli la menasse su la cima del monte: doue la donzella haurebbe marito creato di stirpe diuina, ma pessimo, & uiperino. Per la cui risposta il padre adolorato, con lagrime, & doglia di tutta la città menò la bella fanciulla sopra la predestinata cima del monte; & iui la lasciò sola: laquale, benche fosse tribolata per la solitudine, & per l'incerto dubbio del futuro marito; nondimeno non stette guari, che uenne il benigno Zephiro, & con soaue spirare leuandola la portò in una fiorita ualle; doue essendosi alquanto adormentata, & col mezzo del sonno un poco hauendo mitigato le sue rouine; destandosi si uide inanzi un boschetto molto grato à gli occhi, et una fonte, che stillaua argentissime onde, con un palazzo non solamente reale, ma diuino, & ornato d'infinite ricchezze: nelquale entrando, & ritrouando grandissimi thesori senza alcuna guardia, molto piu si marauigliò, che udiua uoci di persone, che la seruiuano, & non uedeua i corpi: di che sentendosi spogliare entrò in un bagno, standole d'intorno persone, che la lauano, & seruiuano da lei non uedute. Indi uscita dal bagno si assettò ad una mensa piena di uiuande diuine, & poscia che bebbe cenato; entrando in una camera; si messe à posare nel letto nuptiale; & subito che fu adormentata, lo sposo entrò nel letto: ilquale poscia che di donzella se l'hebbe fatta donna, & sposa, uenendo la mattina si partì senza essere da lei ueduto, & così molte uolte continuando con grandissima consolatione di Psiche; auenne, che le loro sorelle, udito l'infortunio di Psiche, partendosi dalle case di mariti, andarono à ritrouare gli afflitti padri, & insieme cõ loro piãgeuano l'infelici nozze della sorella. Ma Cupido presentẽdo quello che per inuidia delle sorelle s'apparecchiasse à Psiche; l'auisò, che in tutto non prestasse orecchie, ne facesse conto delle loro lagrime, & che in suo danno, & rouina non fosse pia, & credula. Ilche hauendogli Psiche promesso di fare, incominciò à piãgere, ch'era ritenuta cattiua, & che nõ poteua uedere, ne parlar con le sorelle; & uenendo Cupido da lei, che tuttauia di ciò la riprendeua, cõ preghi lo indusse à suoi uoleri, & le promise, che potrebbe cõ esse parlare: onde comãdò à Zephiro, che col soaue spirare le conducesse à lei. Ilquale hauendo ciò fatto; egli le concesse ancho, che elle potessero portar seco quella parte di Thesori, che le piaceua, ma che à patto alcuno non credesse alle loro persuasioni, ne per cõsiglio alcuno desiderasse ueder la di lui forma. Finalmẽte leuate le sorelle di Psiche da Zephiro, & essendo portate da un scoglio per aere fino in quella dilettosa ualle; (elle tuttauia gridando) furono udite da Psiche: laquale sentendole;

tendole, uscita fuori del palazzo, comandò à Zephiro, che le posasse giu, & cosi fu fatto: onde insieme essendosi abbracciate, furono condotte entro il suo riccho palazzo, & le dimostrò tutti i suoi piaceri, & thesori: di che le sorelle diuenute inuidiose le seppero tanto persuadere, & dar ad intendere, che colui, che giaceua seco era un serpente; ch'ella à loro credendosi dispose ueder questo. Et hauendole rimandate à dietro con molti doni, la notte seguente disposta di chiarirsi, & ueder il marito, apparecchiò un coltello, & nascose sotto un maggio una lucerna con animo, se uere fossero le parole delle sorelle, che colui, con cui giacesse fosse serpe, di ammazzarlo. Viene adunque secondo usanza Cupido, entra in letto, & s'adormenta, onde Psiche scoperto il lume, uide un giouanetto bellissimo, ornato d'ali bianchissime, & à suoi piedi uede l'arco, & la pharetra piena di saette, delle quali per riguardarle hauendone tratto una fuori affine di prouare se pungessero; & toccatale la punta, con un dito, si punse quello di maniera, che per la ferita n'usci alquanto sangue. Di che auenne, ch'ella subito s'infiammò di grandissimo amore del fanciullo, che dormiua. Cosi mentre, che tutta piena di marauiglia staua à contemplarlo; occorse, che una fauilla della lucerna scoppiò, & cade sopra l'homero destro di lui, la onde cupido destato subito si diede à fuggire. Ma Psiche pigliandolo per un piede, & à suo maggior potere tenendolo tanto fu da lui portata per aere, che lassa, et afflitta, lasciãdolo, caddè. Onde Cupido uolando sopra un uicino cipresso, con lunga querela la riprese, biasimando se stesso, che essendo stato mandato dalla madre per ferirla d'amore del piu uil huomo, che fosse, per la sua bellezza se medesmo hauesse infiammato. Psiche addolorata del perduto marito uolle morire, finalmente con fronde indusse in precipitio amendue le sorelle, per li cui consigli era caduta in rouina. Indi fortemente uillaneggiata da Venere, & da lei battuta, per comandamento di Venere fu posta à fatiche impossibil ad un mortale, per opra del marito le essequi tutte, di che auenne poi per preghi di Cupido fatti à Gioue; ch'ella ritornò nella gratia di Venere, & fu assunta in Cielo, doue in perpetuo puote fruire Cupido, alquale partori la uolontà, ò uogliamo dir piacere. Serenissimo Rè, se minutamente uorremo cauare il senso di cosi grã fauola, ueramẽte ci sarebbe bisogno fare un grã uolume, & però assai ci basterà mostrar la ragione, perche Psiche sia detta figliuola d'Apollo, & endelichia, che si fossero le sue sorelle, & perche sia detta moglie di Cupido cõ la parte appresso delle cose necessarie. Psiche aduuq; s'interpreta anima. Costei uiene detta figliuola d'Apollo, cio è del Sole, io dico di quel Dio, che è uera luce del mõdo, non essendo in potere di nessun'altro, eccetto Iddio, crear l'anima rationale. Endelichia poi, si come dice Calcidio sopra il Timeo di Platone: s'interpreta età perfetta: della cui in tutto si dice l'anima rationale esser figliuola: pche se bene nel uẽtre della madre riceuiamo quella dal padre d'i lumi; nõdimeno nõ appaiano le di lei opre, se non nell'età perfetta, essendo noi piu tosto formati cõ un certo instinto naturale fino all'età perfetta, che con giudicio di ragione. Cõpiuta poi l'età, incominciamo oprare cõ la ragione. Adunq; bene uien detta figliuola d'Apollo, & Endelichia. Costei ha due sorelle maggiori di età, nõ perche siano nate prima di lei, ma perche pria usano della sua potẽza: de quali l'una si dice uegetatiua, & l'altra sensitiua, le cui non sono anime, come uollero alcuni, ma sono potẽze di quest'anima, de quali

però Psiche è detta piu giouane; perche molto prima inanzi lei, la potenza uegetatiua è conceduta al parto; & indi in processo di tempo la sensitiua, ultimamente poi à questa Psiche si concede la ragione, & perche sono nel primo atto, sono però dette prime congiunte al congiugio: il quale si serba à questa rationale stirpe diuina, cio è all'amore honesto, ouerò ad esso Iddio, tra le delitie del cui uiene portato da Zephiro, cio è dallo spirito uitale, che è santo, & congiunto al matrimonio questi uieta alla moglie, che non brami uederlo, se no'l uuol perdere; cio è, che non uoglia dell'eternità sua, d'i principii delle cose, & della onnipotenza p le cagioni, che sono à lui solo palese. Percioche quante fiate noi mortali cerchiamo tai cose, togliendosi di strada pdiamo lui, anzi noi stessi. Le sorelle poi tal'hora peruengono fino à i primi segni delle delitie di Psiche, & d'i suoi thesori ne portano quello le piace; inquanto, che la uegetatione appresso i uiuenti con la ragione finisce meglio l'opra sua, & le sensitiue uirtudi sono piu chiare, & durano piu in lungo. Nondimeno inuidiano la sorella: ilche non è cosa noua la sensualità essere discordeuole con la ragione, & mentre con parole piaceuoli non la ponno indurre, che uegga il marito, cio è, che uoglia uedere con ragion naturale quello, che ama, et non conoscerlo per fede, con terrori si sforzano condur uela, affermandole lui essere fierissimo serpente; et essere p diuorarla: laqual cosa tāte uolte auiene, quante la sensualità si sforza adormentar la ragione, et dimostrar la contemplation dell'anima, et non solamente leuarle le dilettationi sensitiue delle conosciute cose p cagione; ma ancho seminarle grandissime fatiche et tormenti poco necessari, senza trarle poi alcuna piaceuole ricōpēsa. L'anima poi mētre meno prudēte presta fede à tali dimostrationi, desidera uedere quello, che le è negato con animo di amazzarlo, se nō corrisponde al suo intēto; uede la effigie del marito bellissimo, cio è l'opre estrinseche d'Iddio. La forma, cio è la diuinità, nō la puo uedere: pche alcuno nō uide mai Iddio: indi cō una fauilla l'offende, cio è col supbo desiderio il ferisce. per loquale diuenuta disobediente, et credula alla sensualità pde il bene della cōtemplatione, & cosi si disgiugne dal matrimonio diuino. Finalmente pētita con astutia desidera la rouina delle suore, & di maniera le opprime, che piu non hanno alcun potere cōtra la ragione: poi con rouine, & miserie purgata della prosontuosa supbia, & disubidienza; di nuouo ripiglia il bene del diuino amore, & contemplatione, & ppetuamente à lui si congiunge, mentre abbandonate le cose frali; uiene condotta à gloria eterna: et iui dall'amore partorisce il piacere, cio è la dilettatione, & letitia sempiterna.

Arabe figliuolo d'Apollo.

NEL libro dell'historia naturale piace à Plinio, che Arabe fosse figliuolo d'Apollo, & di Babilonia: il quale chiama ancho inuentore della medicina. Penso io, che costui fosse huomo ò di Babilonia, & ch'iui prima dimostrasse la medicina; ouero che apparasse quella in Babilonia, et fosse il primo, che portasse in Arabia: et di qui fu detto figliuolo d'Apollo; pche fu medico, et di Babilonia: attento che iui nacq;, ò ui fu ammaestrato.

Titio tertio figliuolo di Gioue.

HORA che habbiamo spedito la lunga discendenza di Apollo; l'ordine uuole, che ritorniamo à i figliuoli di Gioue: tra quali inanzi gli altri ci si appresenta Ti-

tio: ilquale, dice Leontio; fu figliuolo di Gioue, & Hellaro figliuola d'Orcomeno: la quale essendo pregna fu nascosta in terra da Gioue, che temeua dello sdegno di Giunone: onde auenne, che il fanciullo nascendo, parue prodotto di terra, si come affermaua Seruio. La qual terra poi il nodrì; & così gli fu non madre, ma nutrice. Costui nondimeno uenuto in età perfetta amò Latona madre d'Apollo, & cercò uergognarla: laonde Apollo sdegnato con le saette amazzollo, & confinollo nell'inferno con tal patto però, che il suo cuore fosse dato agli auoltoi, che gli lo stracciassero fuori del uentre, & consumato fosse di nouo reintegrato: & così mai gli auoltoi non cessassero di stracciarlo, ne egli di non sopportare. Hora ci resta scuoprire il uelo di questa fittione; per uedere quello ch'in se contenga. Dice prima, che Gioue nascose la madre di costui pregna sotterra: percioche alcuna cosa piu occoltamente si cuopre, che quello, che si sotterra: & però dobbiamo intẽdere, che costei fu tenuta in segreto sotto guardia per tema di Giunone, cio è di maggior potenza; essendo Giunone dea d'i regni. Che la terra poi nodrisse Titio, non è cosa noua: perche tutti siamo nodriti dalla terra. Ch'egli amasse Latona madre d'Apollo; mostrò il suo grand'animo: perche ricerca la grandezza, che è madre della luce: ma da Apollo cio è dal real splẽdore uiene cacciato nell'inferno, cio è appresso i plebei: appresso è quali sempre dimora pieno di cure à qual partito possa ritornare nel grado, doue era caduto. Recita Leõtio di questo Titio una breue historia. Et dice, che costui appresso Boemi fu grand'huomo, & cõ tutte le forze cercò cacciare Apollo di Delpho: dal quale egli fu cacciato, & quasi ridotto à uita priuata. Del supplitio poi dato à lui; Macrobio nel sogno di Scipione così ne dice. L'Auoltoio, che mangia il core, & il fegato; hãno uoluto non deuersi intender altro, che i tormenti della conscienza, pena molto nociua; che rode le uiscere interiora, & straccia essi membri uitali non mai stanchi per lo ricordo della commessa scelerita, & sempre tieni desti i pensieri, se forse l'animo ricercasse riposare; accostandosi come una febre à quelli, che rinascono senza perdonare con alcuna misericordia à se stessa con tal legge, con laquale alcuno colpeuole, essendo giudice, se medesimo assolue, ne di se puo schifare la sentenza. Questo dice Macrobio.

Baccho quarto figliuolo del secondo Gioue, che generò Himeneo, Thioneo, & Thoante.

BACCHO uiene detto da Ouidio, & da gli altri poeti figliuolo di Gioue, & Semele: della cui origine si recita tal fauola. Amãdo Gioue Semele figliuola di Cadmo, & essendosi ella di lui impregnata; Giunone andò à ritrouarla in forma di Beroe uecchia Epidaura, & parlando seco, la dimandò, se Gioue le uoleua bene; à cui ella rispose, che si credeua che si; soggiunse Giunone, Figliuola tu no'l puoi conoscere eccetto che in sol modo, cio è, se giurando egli per stige ti promette uenirsi à congiunger teco in quel modo, che fa con Giunone. Semele desiderosa di farne la proua, uenendo Gioue da lei con giuramento gli dimandò tal dono. Onde Gioue tutto doglioso non potendo mancare al giuramento la fulminò, & trasse fuori del uentre di quella morta un figli-

uolo, & lo congiunse al suo uentre fino attãto, che uenisse il tempo, che si ricerca ad una creatura stare nel uentre materno. Costui fu prima nodrito da Ino segretamente, poscia lo diede alle nimphe: le quali ancho gli porsero alimenti si come dice Ouidio, & accioche nõ fosse ritrouato da Giunone, che il ricercaua, il nascossero sotto l'hedere. Dicono appreßo, che fu alleuo di lui Sileno: ilquale pigliato da uillani fu da Mida restituito à Baccho. Oltre ciò l'honorano d'una carretta, & compagni: de' quali cosi riferisce Statio.

„ Da man destra, e sinistra à i Licini stanno
„ Del carro, che guidato è da le Tigri.
„ Ch'hanno i freni lauati di uin puro:
„ Poscia quei lieti à lui portano dietro
„ Le armenta gli spoglie, e i lupi fieri
„ Con l'orse inique, & quello in uan nõ segue
„ L'ira il furore, la uirtu il timore
„ Sẽza ardor sobrio à quel ua dietro anchora.
„ Vi s'aggiungono anchor l'instabil gradi,
„ Et gli steccati simili ad un regno.

Dicono appresso, ch'egli fu il primo, che piantò la uigna, come dice Accio ne i Bacchi.

„ O Dionigi di Semele figlio,
„ Buon padre, che la uite pur piantasti.

Et di qui affermano, che fu dio del uino. Appresso gli consacrano l'Hedera, et il criuello, & Marsia il metteno sotto sua tutela: indi gli danno per moglie Arianna figliuola di Minos. Rabano conferma il bastone essere stato da lui trouato, & chiamato, accioche gli huomini graui per lo uino con quello si sostenessero. Il chiamano ancho con molti nomi, de' quali Ouidio.

„ Dauan gl'incensi, et il chiamano Baccho
„ Bromio, Lico, Inigena, & di nouo
„ Nato solo, Bimatre, & ui s'aggiunge
„ Niseo, non raso, Thioneo, & insieme
„ Con Leneo genial fattor de l'uua,
„ Nittilio, & padre Eleo, Iaco, & Euhan,
„ Et oltre cio con tutti quelli nomi
„ Che infiniti ritieni, o padre Baccho
„ Tra Greche genti. Tu consumat'hai
„ La giouentù, & fanciul sei ueduto
„ Bello, & eterno, quando entro del Cielo
„ Veduto sei, & senza corna resti.

Alberico u'arroge altri nomi, & dice, che si chiama Euchio, Briseo, & Bassareo. Lattantio dice ancho, che si chiama Ditirambo. Appresso Seruio uuole, che fosse chiamato Orpheo, & da i giganti lacerato à brano, à brano: il che afferma Alberico dicendo, che da loro fu ritrouato Ebbro, indi soggiunge, che fu sepolto, & poi ritornò uiuo intiero. Gli antichi il dipingeuano ancho in habito di donna, & ignudo, & fanciullo, & sacrauano à lui i notturni balli, i cembali, & i gridi, che da quelli erano chiamati Orgia, cio è sacrifici di Baccho. Oltre ciò si dicono molte altre cose: ma ꝑche tutte nõ si sono ritrouate quelle, che si cercano, uederemo quelle, che tra le ricordate si põno uedere. Principalmẽte adũque pare, che gl'historici tengano per certo questo Dionisio essere nato di Gioue, & di Semele di maniera, che del tempo tra gli antichi fu grandißima diuersità, alcuni de' quali il chiamano Dionigio, altri padre Libero: & perche non si troua di qual Gioue fosse figliuolo, io l'ho attribuita al secondo Gioue: percioche pare, che il suo tempo meglio si conuenga col secondo, che con alcuno de gli altri. Dice Eusebio nel libro d'i tempi, che alcuni istimano, che regnando Danao in Argo, Dionisio in India edificò Nisa, & cosi la chiamasse dal suo nome: et che in quell'istesso tẽpo egli guerreggiasse in India, et nel suo essercito hauesse dõne cognominate Bacche piu tosto per lo furore, che ꝑ la uirtù. Il che fu d'intorno

gli anni del mondo tremila settecento, & uentinoue. Poco dapoi l'istesso Eusebio dice, che regnãdo Danao in Argo; Cadmo regnò in Thebe: della cui figliuola Semele nacque Dionisio, cio è il padre Baccho: il qual tempo secondo la descrittione de' suoi anni fu circa gli anni del mondo tremila settecento settantasei. Ne molto dopò dice l'anno trentesimoquinto di Linceo Re d'Argiui, Dionisio Latinamente detto padre Libero nacque di Semele: il che pare essere stato ne i tre mille, ottocẽto, & quatordici anni del mõdo. Indi soggiunge. Regnando Acrisio in Argo Dionisio detto padre Libero, combattendo cõtra gl'Indi edificò la città Nisa appresso il fiume Indo: il che si puo giudicare essere auenuto ne gli anni del mondo tre mille ottocento, & settanta. Quanta sia questa diuersità d'i tempi raccolta da Eusebio da i commẽtari de gli antichi, facilmente si puo uedere. Nostra cura è per conietture imaginarsi qual tempo tra tutti i detti piu uerò si puo attribuire all'età di Baccho. Ma io, lasciate le ragioni, che mi muoueno; istimo il giorno di Baccho essere stato circa il piu antico tempo di tutti questi, ouero almeno quello, che segue dietro; & egli essere nato à quel tempo, nelquale si narrano quelle cose essere state da lui oprate. Ma lasciate queste curiositadi; uerremmo alle fittioni. Che Semele fosse fulminata, cred'io ciò essere stato compreso dal caso, cio è, o che fosse fulminata, ouerò da febre ardente alla morte condotta: l'una, & l'altra delle quali non si marauigliera il saggio essere stata mandata da Gioue, cio è dall'elemento del foco. Che il parto fosse ancho tratto dal uentre della morta, & congiunto all'utero di Gioue; in ciò si uiene à designare il chiarissimo ufficio delle ostetrici. Percioche necessaria è, che con i calori estrinsechi; i quali si debbeno intendere per Gioue, si dia uigore à colui, che inanzi tempo è tratto da gl'intrinsechi. Ma essendo questa espositione Phisica; Pomponio Mela nella Cosmographia recita la historica dicendo. Trà le città, ch'habitano gl'Indi (& sono infinite) Nisa è famosissima, & grandissima d'i monti Meros è sacrato à Gioue. Di qui eglino hanno la principal fama: percioche dicono, che in quella fu generato il padre Baccho, & nell'antro di questo nodrito. Onde, che gli auttori Greci dicessero, che fosse locato al uentre di Gioue; ò la materia, ouero l'errore ha ciò cagionato. Questo dice egli. Ma Alberico u'aggiunge dicendo, da Remigio essere affermato, che in Nisa ui sono i manili del padre Baccho in testimonio, ch'iui sia stato nodrito. Il che se cosi è; istimo piu tosto deuersi intender dell'altro, che di quello, che nacque di Semele: onde potrebbe essere, che per consequenza da diuersi Dionigi foßero nate tante contrarietà di tempi. Di costui, se questi fu quello; cosi dice Orosio. Il padre Libero soggiogata l'India; la bagnò di sangue, la empi d'occisioni, la bruttò di libidini, & non fu alcuna persona, che non fosse mal trattata, & hauesse un'hora di riposo. Ma ꝑ ritornar di nouo à i sensi phisici sotto fauola coperti, dico, che alcuni uogliono ꝑ Baccho deuersi intẽdere il uino; et cosi Semele si pigliera ꝑ la uite: la quale ꝑ Gioue, cioè ꝑ lo calore congiunto nello sparso humor della terra, che trahe l'humidità ꝑ li rami della uite, rẽde quella pregna, cio è morbida, et gõfia, & ne in racemi i suchi, et humori, si come in cõceputo uẽtre: alhora uiene fulminata, quãdo appropinquãdosi il calore dell'auttunno nõ in piu ampia maturezza, ma piu tosto in corruttiõe, et putredine d'i frutti cotti guidata, è necessario, che sia leuata, et al uẽtre di Gioue, cioè all'altro calore cõgiũta. Ilche si fa

quando il uino presso dall'uue, da noi uiene fatto di nouo bollire fino attanto, che purgato da tal bollire, sia buono, & atto ad essere beuuto. Indi Ino, cio è il uaso il tiene occulto, cioè rinchiuso affine, che non sia ritrouato da Giunone, cio è dall'aere corrotto. Ouero albora diciamo Semele esser pregna di Gioue; quando nella prima uera ueggiamo la uite per opra del caldo gonfiarsi: & albora è folminata, per lo disusato calore della state uiene arsa: onde con i pampani aperti manda fuori i frutti, & incomincia spuntare: il che si congiunge al uentre di Gioue, cioè el diurno calore, affine, che dal padre riceua quella maturezza, che dalla madre non bauea potuto; & albora Ino serba quello occoltamente, mentre da i pampani, & dalle foglie è coperto, accioche dal souerchio calore non sia offeso: è poi nodrito dalle nimphe, mentre dall'humido della notte uiene ristaurato quello, che dal calore del giorno era stato arso: Il uecchio Sileno uiene chiamato suo allieuo; percioche i uecchi piu tosto per lo uino, che per lo cibo si sostentano: ilquale à lui da Mida auarissimo huomo fu restituito: perche l'auaro non si diletta di beuande. E' stato poi da poeti detto, ch'egli adopra il carro con que' compagni per dimostrare alcuni de suoi effetti: percioche per lo carro si deue intēdere la uolubilezza degli ebbri. I Linci, cio è i lupi cerueri à quello sono attribuiti, ꝑ dar ad intendere, che il uino pigliato moderatamente cresce l'ardire, & la uista. Le Tigri traheno il carro, per dinotare la crudeltà de gli ubbriachi: perche il carico del uino nō perdona ad alcuno. Indi lo segueno i pazzi, & temerari di sorte, che senza consideratione andrebbono in ogni pericolo: i quali intendo, che siano que' fieri lupi, & rabbiose orse, che nella preda di Baccho sono portate. Che poi facilmente s'adirino, & indi uengano in furore; chiaramente egli si uede; & cosi non sono accompagnati da sobrio ardore. Timidi ancho sono i uinolēti: perche perduto il dritto giudicio di ragione; spessissime uolte temeno cose da non temere. La uirtù poi per qual ragione si aggiunga al carro di Baccho, è stato toccato, doue hauemo detto d'i Linci. Gli instabili gradi sono annouerati tra i compagni di Baccho, per designare il uacillar de gli ebbri: i quali caminano con tanta instabilità, che di continuo paiono cadere. Si aggiunge, che Baccho ha gli steccati simili à quelli d'i Re, & non immeritamente: percioche se ueggiamo le hosterie, uedemo iui i tabernacoli di frondi, le tauole apparecchiate, i cibi da mangiare, & i uasi col uino: indi ui si ueggono persone tumultuose, & piene di risse: le quai cose tutte simili sono à i campi de gli esserciti di Re. E cosa ancho possibile, che Baccho appresso Greci fosse il primo, che piātasse la uigna, & ne cauasse il uino; conciosia che molto prima hauemo per cosa chiara, che Noe fece questo appresso gli Hebrei. Nondimeno alcuni dicono, che Baccho non piantò la uite; ma che ritrouò l'uso del uino da Thebani non conosciuto, & che il congiunse con altri uari licori, accioche fosse piu diletteuole: il che, perche parue marauiglioso; appresso i rozi fu prima tenuto Iddio del uino. Oltre ciò dicono l'hedera essere sacrata à lui, cred'io, perche si come le uiti mandano fuori i loro pampani, & uue; cosi ancho l'hedera manda fuori i suoi racemi torti, & i frutti simili alla uite, & appresso ancho, perche l'hedera è sempre uerde, per la cui si uiene à dinotare la perpetua giouentù del uino: il quale mai non s'inuecchisse, anzi quanto è di piu tempo, tanto ha maggior possa. Di questa ancho furono soliti già coronarsi i poeti: percioche per la facondia sono sacrati à Baccho, & affine di mo-

strare l'eternità d'i uersi. Il criuello poi è dedicato à lui con ragione misteriale. Percioche dice Seruio i sacrifici di Baccho appartenersi alla purgatione dell'anima, si come per lo criuello si purgano i fromenti. Furono nondimeno di quelli, che uollero queste purgationi farsi da gli huomini uiuenti per estrema ebrietà; la quale è il sacrificio di Baccho, affermando, che se alcuno diuenisse tanto ebbro, che fosse sforzato uomitare, che dopò il passato stupore del ceruello, l'animo spogliato di noiosi pensieri resta tranquillo. Alla cui openione pare, che Seneca in quel libro, ch'egli scrisse della tranquillità dell'animo s'accosti. Vollero poi, che Marsia fosse locato sotto sua difesa: perche fu audace, anzi temerario contra Apollo: per la qual temerità intendo la loquacità d'i uinolenti, che tende uerso ciascuno; per la cui alla presenza de gli ignoranti spesse uolte i prudenti da i rozzi paiono restar confusi: i quali non auertiscono, che l'oratione di questi tali non è fatta con ordine alcuno, ma à guisa di Satiro, come fu Marsia, quà, & là uà saltando, & uacillando. Finalmente nel conspetto d'i dotti, & saggi spogliato Marsia, cio è scoperta la prosuntione d'i riscaldati; si riuolge in folgore, cio è cadde, & il parlare di questi tali si risolue, come s'hauessero detto nulla. Quello poi, che s'appartiene ad Arianna si narrerà nelle cose seguenti, doue di lei si trattera. Che costui fosse lacerato da i giganti, & poi sepolto, credo essere stato detto; perche da Eusebio nel libro d'i tempi si scriue, che regnando Pandione in Athene, cio è negli anni del mondo tre mille ottocento, e nouanta sei (testimonio Marco Varrone Poeta) questo padre Libero guerreggiando contra Perseo fu morto in battaglia, & che la sua sepoltura si uede in Delpho appresso l'aureo Apollo. Et questo sia detto in quanto all'historia. Ma alle fittioni de alcuni s'aggiunge, che egli benche fosse sepolto tutto stracciato; nondimeno suscitò intiero: la qual cosa penso deuersi intendere, che beuendosi piu fiate; per lo calore del uino si moue una ebbrietà; per la cui assai si uede Baccho uiuere, & oprare alcuna cosa. Nondimeno d'intorno ciò diceua Alberico, Baccho deuersi intendere l'anima del mondo: la quale, benche per li corpi del mondo à membro per membro sia diuisa; tutta uia pare, che si rientegri, attuffandosi, & riformandosi, & sempre perseuerando una istessa non patendo alcuno affanno della sua semplicità. Ma io istimo questo Baccho d'Alberico deuersi intendere il Sole di Macrobio. Esso Macrobio trasferisce tutte le deitadi. E depinto in habito di donna: perche nell'impresa contra gl'Indi hebbe nel suo essercito molte donne, si come è stato predetto: ouero, perche il continuo bere indebilisce le forze, & alla fine rende ancho debile il beuitore. Ignudo poi uiene dipinto; perche l'ebbro manifesta il tutto, ouerò, perche il bere hà già condotto molti à pouertà, & à restar ignudi; ò pure, perche il bere genera calidezza. E' figurato fanciullo; attentoche non altrimenti gli ebbri sono lasciui, che li fanciulli; à quali non è ancho l'intelletto intiero. Hora ci resta ueder d'i nomi. Primieramente si chiama Baccho, che suona l'istesso, che furore; percioche il uino, & specialmente il nouo è di cosi focoso furore, che non puo essere tenuto rinchiuso da alcuna chiusura: & ancho rende furiosi quelli, che il pigliano senza misura, si come è stato predetto. Chiamasi Bromio da Bromin, che significa consumare. Percioche la modesta beuanda del buon uino consuma le superfluità d'i cibi, & aiuta il padire, si come à

i phisici piace; ma pigliato fuori di misura disecca la humidità buona, & auilisce di sorte le forze d'i nerui, che per lo piu gl'ingordi diuentano tremanti, & debili. Chiamasi appresso Lieo da Lien, che uuol dire tratto, perche à uolta, à uolta si bee; ouero da ligo, ligas; perche pigliato modestamente raccoglie le disperse forze, & le accresce; ma dishonestamente, lega i sensi, & la ragione: ouero, secondo Fulgentio; è detto Lieo, pche ci concede una certa lenità, & piaceuolezza, che poscia che alquanto habbiamo beuuto; diuentiamo piu essorabili. Si dice ancho Ignigena; ò perche sia generato di fuoco; ouero perche genera il fuoco, cio è il calore: attento che ueggiamo i capi d'i beuitori fumosi, & che alle uolte per la calidità metteno giu le uesti. Si noma ancho Nato di nuouo; & perciò il dicono Ditirambo, che secondo Lattantio; suona l'istesso: onde, che un'altra fiata sia nato, di sopra egli s'è dimostrato, & indi, meriteuolmente; Bi madre. Niseo poi è chiamato dalla città Nisa, doue è adorato, ouero da Nisa, una delle cime del monte Parnaso à lui consacrata Thioneo, che suona l'istesso, che fa intonso, cio è non raso, è chiamato: perche le uiti; da quali nasce hà i palmiti lunghi; ouero, il che istimo meglio; per dimostrar la sua puritia; attento che i fanciulli sono senza peli. Riformator dell'uua è detto, perche fu il primo, che piantò la uite. Nittilo poi, perche fa uenir la notte, cio è le tenebre à i sensi. Eleo, da Elea città, doue grandemente era riuerito. Hiaco, perche fa uenire il singhiozzo à gli huomini. Ehuan poi è una interiettione di lodar Baccho, & significa buon fanciullo. Briseo (secondo Alberico) perche fu il primo, che cauò il uino dell'uua; ouerò Briseo, quasi hirsuto, cio è superbo. Onde di qui fu detto, ch'egli in Grecia hebbe due statoue, una hirsuta chiamata Brisei; & l'altra delicata nomata Lenea. Fu detto Bassareo dalla qualità delle uesti usate dalle ministri ne'suoi sacrifici; di che tali ministre erano chiamate Bassaride. Si dice poi padre Libero; perche pare, ch'apporti libertà à gli huomini: percioche ancho i serui ubbriachi, mentre, che quella ebrietà dura; istimano hauer rotto i legami della seruitu'. Oltre ciò libera da i pensieri, et ci rende piu securi nelle essecutioni: rende liberi i poueri da i bisogni; inalza ancho gli abbattuti in alto. Et dice Alberico, che nel principio delle edificationi delle città, facendosi per buon'augurio sacrificio à gli altri Dei; si faceuano ancho padre Libero, accioche conseruasse la libertà alla futura patria. Oltre questo tutte le città, ch'ubbidiuano à Romani Imperatori del mondo erano, ò tributarie, ò confederate, ouero libere. Nelle città libere adunq; in segno della libertà ui haueuano il simulacro di Marsia: il quale habbiamo detto di sopra essere in protettione del padre Libero. Appresso fu in costume à Romani dare la toga libera à i giouanetti nelle feste liberali, per dinotare la uita piu libera conceduta per l'auenire: i cui sacrifici (dice Seruio) furono prima transferirti à Roma da Giulio Cesare; ne' quali s'immolaua un Capro; & questo si faceua, perche alle uolte le caprette guastauano i racemi delle uiti crescenti. Dice Marco Terentio Varrone, doue tratta dell'agricoltura; che i capri à lui sono sacrificati, come ad inuentore della uite; accioche sol supplitio del capo patiscano le pene. Ma io non istimo, che questi sacrifici fossero prima trasferiti à Roma da Giulio Cesare; ma che si debba intendere di quel padre Libero; delquale pare, che habbia uoluto Cicerone; mentre trattando delle nature d'i Dei, scrisse. Io dico questo Libero nato

„ di Semele, & non quello, che i nostri maggiori santamente, & altamente giudicano Libero. Et quello, che segue. Il quale io istimo, secondo l'openione di Macrobio; essere il Sole da loro tenuto per padre di tutte le cose, & di qui detto padre Libero. Et cosi penso ancho hauer inteso Virgilio, quando dice.

„ Tu Libero, & tu insieme Cerere alma „ Che l'anno per lo Ciel guidate intiero,

Et quello, che uà dietro. Percioche Baccho non è quello, che conduce l'anno, che gira per lo Cielo; ma il Sole. Et queste ueramente furono quelle due deità, che grandemente adorarono gli Etrusci. Ma fosse chi si uolesse questo Libero; Agostino nel libro della città d'Iddio mostra da gli antichi esserli stati celebrati ui tuperosi sacrifici; & tra l'altre cose dice, che in suo honore publicamente s'honorauano le parti uirili uergognose, di maniera, che ne i festiui giorni di Libero il membro uirile si portaua diritto nella città con parole sceleratissime, conceduta ogni licenza; indi condotto per tutta la città, & per le piazze il metteuano al suo loco statuito: fatto questo la piu honesta donna madre di famiglia, che fosse tenuta nella città, il coronaua. Appresso questo Baccho si chiama ancho Dionisio: delquale nome si tratterà doue si narrerà di Dionigi.

Himeneo figliuolo di Baccho.

HIMENEO, Secondo Alberico fu figliuolo di Baccho, & Venere; & con l'auttorità di Remigio segue, dicendo, che per tale fu tenuto; percioche per la souerchia lasciuia suole eccitare la libidine. Himen in Greco si chiama Membrana: la qual è proprio il sesso feminile: nella quale diconsi fare le fanciullarie. Indi Himeneo fu detto Dio dalle nozze. Ma Lattantio dice essere cauatq dall'historia, scriuendo; che Himeneo fu un fanciullo Atheniese di mediocre conditione: ilquale passando gli anni dell'età puerile, & non essendo ancho giunto alla uirile, fu di tanta singolar bellezza, che da molti era tenuto per donna. Questo essendosi inamorato d'una donzella nobilissima, & delle prime della città, & all'incontro ella di lui; percioche non speraua poter hauerla per moglie; si contentaua almeno di uagheggiarla. Onde auenne, che celebrando le prime donne della città insieme con le donzelle i sacrifici di Cerere Eulesina fuori della terra; scorsero certi corsari iui d'intorno, che sopra aggiungendole le rapirono tutte: tra quali ancho fu preso Himeneo, che iui era andato per ueder la sua carissima donna. Hauendo adunque i corsari per lontani mari condotto la preda, & essendo giunti in un certo paese, doue smontati s'adormentarono; furono tutti amazzati da i prigioni. Di che Himineo, lasciate le uergini; uolò ad Athene, & si conuenne con i parenti della donzella da lui amata, che s'egli gli restituiua tutte le donne rapite; eglino gli dessero per sposa la fanciulla: il che fatto; la hebbe per moglie: il qual matrimonio, perche era stato felice, piacque à gli Atheniesi aggiungere il nome d'Himeneo alle nozze. Nondimeno ui sono di quelli, che dicano, che il giorno delle nozze egli fu oppresso, & morto da una certa ruina; onde per cagione di purgatione fu ritrouato, che il nome suo s'hauesse à celebrare nelle nozze; il che Seruio in tutto dãna. Ma io istimo, che sia detto figliuolo di Baccho, & Venere; perche col mezzo di duo si fanno le nozze: ouero perche duo interuen-

gono alle nozze, cio è la festa, & la copula carnale. Per la festa si deue intender Baccho, si come si uede per Virgilio, quando dice,

Baccho ui sia dator dell'allegrezza.

Per Venere poi la copula carnale; parendo, che à lei s'appartenga congiungere il maschio, & la femina per generar figliuoli: così di questi duo si fanno le nozze, ouerò Himeneo, che si debbe intendere per le nozze.

Thioneo figliuolo di Baccho.

OVIDIO Chiama Thioneo figliuolo di Baccho, & di lui recita una breue fauola. Dice, che egli hauendo rubato un bue, & perciò i uillani essendoli dietro; Thioneo chiamato fortemente in suo aiuto il nome del padre; auenne, che da Baccho fu cangiato in un cacciatore, & il bue in un ceruo. Penso io, che costui fosse un ladro; ma che hauendo molto bene i contadini beuuto; egli facilmente desse ad intendere à quelli, che gli dimandauano il suo bue; si essere cacciatore, & il bue ceruo.

Thoante figliuolo di Baccho, che generô Hisiphile.

THOANTE Fu figliuolo di Baccho, si come si dimostra ne i uersi d'Ouidio, che dice.

Alhor Thioneo ne la notte prima ,, Al figliuolo Thoante si scoperse
,, Tutto tremante à quel donando aiuto.

Ma Paolo testimonia, ch'egli nacque d'Arianna figliuola di Minos: nondimeno mi marauiglio come habbia potuto far questo: attento, che Thoante, si come si mostrerà piu di sotto; generò Hisiphile, laquale al tempo della guerra Thebana seruiua à Ligurgo Nemeo pen baila di Ophelte; & Arianna pria che si maritasse; fu rapita da Theseo dopò, ch'hebbe partorito Hippolito: il quale poco inanzi il principio della guerra Thebana uenne in Italia: & così Thoante fu molto piu antico, che Arianna. Costui (come testimonia Statio) già uecchio signoreggiando in Lenno, & hauendo tutte le donne di consentimento commune amazzato tutti gli huomini di Lenno; dalla figliuola Hisiphile, che facendo un rogo finse hauerlo morto: fu saluato, & di notte mandato nell'isola di Chio.

Hisiphile figliuola di Thoante.

HISSIPHILE Fu figliuola di Thoante, secondo, che Statio dimostra, mentre dice.

A quale il regno, e il genitor Thoante, ,, Et il chiaro Euan de la stirpe zio.

Questa adunque, si come riferisce l'istesso Statio; hauendo consentito al commune consiglio delle donne di Lenno di amazzar tutti i maschi, & uiuere con le loro leggi, in quella notte, che dall'altre donne fu commessa la iniquità; messe il padre Thoante in una naue, raccomandandolo al padre Baccho, & il mandò nell'isola Chio: indi nel palazzo reale fatto un sublime rogo; fece finta hauer amazzato il padre, & in loco di quello signoreggiò alle donne homicide: laquale regnando (come dimostra Statio) auenne, che andãdo gli Argonauti con Giasone in Colcho, & essendosi accostati al lito di Lenno, ò perche non

fossero riceuuti, ò perche uolessero uendicare la scelerità, per forza presero l'Isola: & cosi essendo iui allogiati; tra gli altri Giasone fu raccolto da Hisiphile, & seco hebbe à fare. Ma facendogli instãza i compagni, & auicinando il tempo del promesso ritorno; rimontando in naue; d'iui si partì, & la lasciò pregna: laquale poscia partorì duo figliuoli Thoante, & Euneo. Ma non ritornando piu Giasone, & per caso essendosi accorte le donne di Lenno, ch'ella hauea perdonato al padre Thoante; fu cacciata del reame; & essendo rimasto sopra il lito, fu presa da Corsari; & menata al seruigio del Re Nemeo: il quale le diede à nodrire Ophelte suo picciolo figliuolo: onde ella attendẽdo al suo ufficio; auẽne, che uenendo Argiui contra Thebani, & essendo giunti in nella selua Nemea, doue si moriuano di sete; per caso le spie, che erano inanzi, ouerò esso Re Adrasto Re d'Argiui la ritrouò, & la interrogò se sapeua insegnarli alcun fonte: la quale subito andò à mostrarli il fiume Langia; doue il Re, et quei, che seguiuano dietro si trassero la sete: ma mentre, che Hissiphile andaua seco: quelli la interrogarono, chi ella si fusse: di che hauendoli ueriteuolmente raccontato la conditione sua; occorse, che Thoante, & Euneo suoi figliuoli iui presenti col Re la conobbero per madre, & facendola fermare la consolauano de' suoi dolori. Ma in tanto, ch'ella racconta le sue suenture, essendosi scordata dell'allieuo, che da lei era stato lasciato in un prato, scherzando tra l'herbe, & fiori, quando andò à mostrargli il fiume; fu morto con la coda da un serpe. Là onde tutto l'essercito si turbò. Ma Ligurgo sopportando malamente la morte del figliuolo cercaua contra lei uendicarsi: nondimeno fu dal Re Adrastro, da gli altri Re, & da i figliuoli difesa. Quello, che finalmente auenisse poi di lei, non mi ricordo hauer mai letto.

Amphione Re di Thebe quinto figliuolo del secondo Gioue, che generò sette figliuoli, & tante figliuole.

AMPHIONE Fu figliuolo di Gioue, & Antiope si come narra Homero nell'Odissea: del cui nascimento doue si tratta d'Antiopa si recita la fauola. Nondimeno Ouidio dice, che iui non si scriue, che Antiopa fosse impregnata da Gioue conuerso in Toro. Et altroue dice.

„ Gioue cangiato sotto habito, e forma „ Di Satiro, per far Antiopa pregna.

Et quello segue. Oltre ciò Homero uuole, che Gioue hauesse di Antiopa tre figliuoli, cio è Amphione, Zeto, & Calato. Vogliono appresso: che questi fossero esposti dalla madre cacciata da Linceo Re di Thebe per lo stupro commesso con Epapho, ouerò Gioue: i quali figliuoli cresciuti in età, & essendo stati nodriti da un certo pastore, si leuarono contra Linceo, & l'amazzarono insieme con Dirce di lui moglie; & finalmente, cacciato il uecchio Cadmo; regnarono in Thebe. Di questi adunque, secondo Seruio; Amphione fu tanto eccellente nella musica; che appresso Lattantio; meritò da Mercurio la Cithara; con laquale edificò le mura di Thebe, si come mostra Seneca Poeta nella Tragedia d'Hercole furioso, dicendo.

„ Le cui mura Amphion nato di Gioue „ Edificò; con il sonoro canto
„ Iui trahendo, & conducendo pietre.

Scriue ancho Plinio i canti Lidij. Appresso, di costui fu moglie Niobe figliuola di Tantalo; dalla cui, secondo Homero nella Iliade; hebbe dodici figliuoli: ma secondo i Poeti Latini, & spetialmente Ouidio; n'hebbe quatordici: i quali per la superbia di Niobe, ueggendo essere stati morti da Apollo, & Diana; se stesso con un coltello amazzò. Hora ci restano à dichiarare le fittioni. Dicono adunque, che costui fu generato da Gioue toro, ouero Satiro: il che penso essere finto per dimostrare il feruore della libidine, che ci opprime: pcioche altroue si scriue Antiopa per forza essere stata oppressa. Nondimeno Theodontio dice, che Amphione, & i fratelli furono figliuoli non di Gioue, ma di Epapho, & Antiopa; & che per questo Antiopa fu repulsata dal marito Linceo Re di Thebe d'Egitto cōtra il cui Linceo mouendosi i giouani già cresciuti in età, l'amazzarono, & fuggirono in Grecia: doue riceuuti da Cadmo già uecchio, il priuarono del reame, & si chiamarono figliuoli di Gioue. Questi fu in fiore (si come dice Eusebio nel libro d'i tempi) nella musica, regnando Linceo in Argo. Ch'egli poi in edificar Thebe col suono della Lira mouesse i sassi (secondo Alberico) non fu altro, che con dolce armonia di parole persuasi à gli ignoranti, rozzi, & duri huomini, che quà, & là sparsi dimorauano; che insieme si conuenissero, & ciuilmente uiuessero; & per publica difesa circondassero una città di mura: il che fu fatto. Che poi egli hauesse da Mercurio la Cithara; ciò fu (secondo, ch'affermano i Mathematici; perche dall'influsso di Mercurio hebbe la eloquenza.

I quatordici figliuoli d'Amphione.

DI NIOBE hebbe Amphione sette figliuoli, & tante figliuole; de' quali questi furono i nomi Archemoro, Antegoro, Tantalo, Phadimo, Sipolo, Xemarco, & Epinito, le figliuole poi furono, Asticratia, Pelopia, Chelori, Cleodose, Ogune, Phitia, & Nerea. Ouidio dice, che i maschi furono amazzati da Apollo per la superbia di Niobe, che contra Latona sparlaua; & le femine furono morte da Diana al conspetto della madre. Nondimeno Ouidio discorda da Lattantio in alcuno d'i nomi: percioche in uece d'Archemoro, Antegoro, Xemarco, & Epinito; Ouidio ui mette Ilmeno, Alphenore, Damasicone, & Ilioneo. Tra questi non so quale Homero chiamasse Amalea: ilqual Homero dice, che questi tali figliuoli amazzati stettero noue anni senza sepolcro. Finalmente conuertiti que' popoli in sassi; furono coperti: benche altroue dice, che furono sepolti nel monte Siphilo. Che adunque questi tali figliuoli morissero così in un subito; credo, che ciò auenisse per la peste; essendone Apollo il rouinatore: & di qui auenne, che (mancando gli huomini) mancarono ancho chi loro sepellissero: i quali huomini uenuti meno, & conuertiti in sasso, cio è in polue; coprirono quelli non sepolti, ouero fu tenuto, che gli coprissero Ouero (il che penso piu tosto) che i popoli diuenuti di sasso, cio è indurati per li mali, trouate dell'urne; come dice Homero; gli sepellirono appresso il monte Siphilo: percioche alle uolte per la souerchia pietà non possiamo quello, che debbiamo. Ouero puote accadere altrimenti; che questi per la iminente peste fossero sepolti priuatamente, & che così stessero noue anni, fino attanto, che secondo l'usanza reale, furono posti in sepolture di pietra.

Zeto ſeſto figliuolo del ſecondo Gioue, che generò Ithilo, & Thio.

FV Zeto figliuolo di Gioue, & Antiopa, ſi come è ſtato detto, doue s'è detto d'Amphione. Dice Lattantio ſopra l'Achilleide, & Seruio medeſimamente, che coſtui fu ruſtico huomo; benche regnaſſe col fratello.

Ithilo, & Thio figliuoli di Zeto.

ITHILO, & Thio (teſtimonia Homero nell'Odiſſea) furono figliuoli del Rè Zeto, & Aidonna ſua moglie. Ithilo in errore di notte fu morto dalla madre Aidonna credendo, ch'egli foſſe Amalea figliuolo d'Amphione: percioche ella hauea inuidia alla moglie d'Amphione: perche hauea ſei figliuoli maſchi, laquale conoſcendo poſcia il ſuo fallo; deſidero morire: nondimeno per miſericordia de gli Dei fu cangiata in Cardelino, che piange Ithilo. Di Thio ci reſta il ſolo nome.

Calato ſettimo figliuolo del ſecondo Gioue.

CALATO fu figliuolo di Gioue, & Antiopa, ſi come Homero ſcriue nell'Odiſſea; del quale non mi ricordo altro, che il nome ſolo.

Paſithea, & Egiale, & Euphroſine, che ſono le tre gratie, & furono figliuole del ſecondo Gioue.

PASITHEA, Egiale, & Euphroſine: le quali ſi chiamano le gratie, ouero Charite (ſi come piace à Lattantio) furono figliuole di Gioue, & Anthonoe. Dicono, che queſte ſono ſeruenti di Venere, & affermano, ch'elle ſi lauano nell'Acidalio fonte, che è in Orchomeno città di Boemia, et indi caminano ignude, tenendo due di loro le faccie riuolte uerſo noi, & la terza il tergo. Quello adunque, che ſotto queſte figure uollero intendere gli antichi, ci reſta ſcoprire. Tenendo il nome di gratia ſempre à buon fine; meritamente ſono dette figliuole di Gioue: i cui effetti ſempre tenendo in bene. Et eſſendo Venere cagionatrice di tutte le congiuntioni per la potenza à lei conceduta, ſi come è ſtato detto di ſopra; meritamente à quella compiacciono; ueggendoſi ſempre, che alcuno per lo precedere di qualche gratia, s'uniſce, ouero diuenta amico d'un'altro, come ſarebbe à dire per lo mezzo d'alcuno beneficio fatto, ouero per conformità di compleſſione, & coſtumi, ò per agguaglianza di ſtudi, & altre coſe ſimili. Et però (ſi come piace à Fulgentio) Paſithea: la quale è la prima delle gratie, s'interpreta attrahente; percioche principalmente per ogni cauſa, che ſi mouiamo, ſiamo condotti dal deſiderio, che in noi d'alcuna coſa naſce. La ſeconda, che ſi chiama Egiale, s'interpreta l'uſingante, ò uogliamo dir dilettante; concioſiache ſe in proceſſo di tempo nõ ci dilettaſſe quello, ch'habbiamo per innanzi deſiderato; non ſi cõtinuarebbe nell'amicitia, anzi ſubito ſi ſciorrebbe; & però è neceſſario, che piaccia, & diletti quello, che per inanzi ci hauea moſſo. La terza poi ſi chiama Euphroſine: ilche ſuona retinente; affine, che per ciò s'intenda ciaſcuno eſſere gui-

dato in uano alla dilettatione di qualunque cosa, et cosi cō dotto uanamēte dilettarsi; se ciascuno con l'opra sua non ritiene quello, che l'hauea condotto, et gli diletta. Et di qui puoi conoscere due delle gratie uenire in te. Ouero altrimenti. Se alcuna speme hauerai posto in cosa grata; da quella il doppio, & piu in te ritornare uedrai: et per ciò Ilioneo appresso Virgilio dice à Didone.

„ Ne d'esser stata prima à te non caglia.

Come s'egli uoglia intendere, & dire; se tu farai qualche bene à noi, & che Enea uiua; tu riceuerai da lui il merito doppio. Sono dette poi bagnarsi nell'Acidalio fonte: perche Arcida in Greco, uolgarmente uuol dire cura, ouero pensiero: la onde questo è finto, affine, che sentiamo, che mentre siamo condotti, mentre prendiamo dilettatione, & mentre ci sforziamo fermarci; siamo trauagliati da diuersi pensieri. Non per altro uollero, ch'elle caminassero ignude; eccetto, accioche conoscessimo nel pigliare le amicitie, alcuna cosa non finta, non uestita, ne contrafatta douerui interuenire; anzi à ciò dobbiamo condursi con la mente pura, & aperta. Percioche quelli, che cercano altrimenti, piu tosto si ponno chiamare mercanti d'amicitie, che ueri acquistatori di quelle.

Lacedemone undecimo figliuolo del secondo Gioue, che generò Amiclate.

LACEDEMONE (come scriue Dite Candiano in quel libro, ch'egli compose sopra l'espositione de i Greci contra Troiani) fu figliuolo di Gioue, & Taigeta figliuola d'Agenore Rè di Phenicia; benche Eusebio nel libro d'i tempi dica, che fosse figliuolo di Semele senza sapersi il padre, & che edificasse Crotopo città, regnando Lacedemone in Argo.

Amiclate figliuolo di Lacedemone, che generò Argalo.

SICOME Afferma il predetto Dite; Amiclate fu figliuolo di Lacedemone; benche ui siano libri, ne' quali si legga Lacedemonij essere stata femina, & di lei esser nato Amiclate: nondimeno io istimo, che fosse huomo.

Argalo figliuolo d'Amiclate, che generò Oebalo.

VVOLE L'istesso Dite, che Argalo fosse figliuolo di Amiclate: il quale secondo Theodontio: fu il primo, che in Achaia messe insieme la carretta: ma io temo, ch'egli non si sia quasi ingannato dalla similitudine del nome: percioche il primo, che in Grecia fece la carretta fu chiamato Aregilo, & quella ritrouò regnādo Argo Phorbante, che fu molto prima di Argolo.

Oebalo figliuolo d'Argolo, che generò Tindaro, & Icaro.

OEBALO (secondo Dite, & Theodontio) fu figliuolo d'Argolo: il quale (dice Paolo) regnò appresso Laconi; à quai da se diede il nome di Oebali. Ritrouiamo, che costui hebbe due figliuoli, Tindaro, & Icaro.

Tindaro figliuolo d'Oebalo.

TINDARO (come scriue Dite, & Theodontio) fu figliuolo d'Oebalo, & à lui successe nel reame: del quale, se bene altro non si legge; almeno habbiamo, che di quello fu moglie Leda: la quale, se non di lui; nondimeno di Gioue nel suo palazzo reale partorì Castore, Polluce, Helena, et Clitempestra; benche ui siano di quelli, che dicano Castore, & Clitempestra non di Gioue, ma di Tindaro essere stati figliuoli; tuttauia io tengo, che tutti quattro fossero di Tindaro: ma sia da me lontano, ch'io toglia à così pudicissimo Iddio que' figliuoli, che la liberale antichità à lui ha dedicato.

Icaro figliuolo d'Oebalo, che generò Origine, Iptima, & Penelope.

ICARO, secondo Leontio, fu figliuolo d'Oebalo. Dice Lattantio, che costui fu cõpagno del padre Baccho, & che da lui hebbe in dono concedere il uino à mortali: ilquale hauendolo dato à pastori, ouero secondo altri à suoi lauoratori, & quelli, ò perche n'hauessero preso oltre il dritto, ouero à tal licore non fossero auezzi, diuenuti ebbri, et di istimando, che Icaro gli hauesse auenenati, amazzarono lui, che appresso Marathone era alla caccia. Onde seruio dice, che lungamente il suo cane fece la guardia al corpo. Finalmente (si come afferma Theodontio) il cane cacciato dalla fame ritornò à casa, & subito, che Erigone figliuola d'Icaro gli hebbe dato del pane, egli incontanente ritornò al corpo del padrone: di che Erigone seguendolo ritrouò il padre morto: per li cui preghi Icaro finalmente fu assunto in Cielo, & cangiato in Boete, & insieme con lui il cane, che si chiama Aßirio. Egli è cosa poßibile, che eßendo nell'ottaua sphera molte imagini figurate cõ un certo disegno di stelle da gli antichi astrologi, che alcune di queste per consolatione d'i posteri, dopo Icaro foßero nomate dal nome d'Icaro, & dal suo cane. Ma io non credo, che questo Icaro foße quello, che fu figliuolo d'Oebalo, & padre di Penelope.

Erigone figliuola d'Icaro.

ERIGONE fu figliuola d'Icaro, come afferma Lattantio, & Seruio: dellaquale eßendosi inamorato Baccho (secondo, che dice Ouidio) da lui cangiato in uua fu impregnata. Costei nondimeno, si come uuol Seruio; eßendo stata guidata dal cane nella Marathonia selua, & hauendo ritrouato il padre morto, & piantolo lungamente; finalmente non potendo piu sopportare il dolore se steßa con un laccio appese: ma ò per lo souerchio peso del corpo, ò per la debilità della fune, ò del ramo auēne, ch'ella cadde in terra: à compaßione della quale moßi gli Dei la trasferirono tra le stelle, & nel Zodiaco la fecero quel segno, che hora chiamamo Vergine: nondimeno in processo di tẽpo turbando (secondo Lattantio) l'ombra di lei tutto quel paese, per mitigare la sua ira fu ritrouato, che si formaße una imagine di cera, & si sospendeße su' quell'isteßo albero, & da i pastori, & da cani faceuano celebrare quel solenne giorno. Onde Virgilio diße.

„ Et l'imagine tua su l'alto pino „ Sospendon, per sacrar festiuo il giorno.

Ma Seruio dice altrimenti. Percioche uuole, che dopo alquanto tempo essendo mandata una infermità, à gli Athenieſi tale, che ancho le uergini guidate da certo iſtrano furore s'appiccauano; & dall'oracolo eſſendogli riſpoſto, che queſta peſte non ſi poteua acquetare, ſe non ritrouaſſero i corpi d'Erigone, & Icaro; i quali lungamente furono ricercati; ma non ſi potendo ritrouare; gli Athenieſi per moſtrare la loro diuotione, quaſi che uoleſſero moſtrare ricercarli ancho in altro elemento, legauano delle funi à gli alberi: alle quali tenendoſi gli huomini con le mani in aere, qua & la ſi moueano, & aggirauano, come quaſi ſe uoleſſero cercare i loro corpi per l'aria; ma perche molti cadeuano; trouarono delle imagini à ſua ſimiglianza, & in uece loro moueuano quelle ſoſpeſe. Onde furono chiamate Oſcille; percioche moueuano le faccie; & in quel modo fu purgata la peſte. Ch'ella poi foſſe ingannata, & impregnata da Bacco in forma d'uua; credo, che foſſe detto: perche fu coſa poßibile, ch'ella mangiando dell'uua: diueniſſe ebbra.

Hiptima figliuola d'Icaro.

HIPTIMA fu figliuola d'Icaro, come teſtimonia Homero nell'Odiſſea dicendo. A' Hiptima figliuola del magnanimo Icaro, moglie d'Eumilo, ch'habita in caſa del fratello.

Penelope figliuola d'Icaro, & moglie d'Vliſſe.

PENELOPE fu figliuola d'Icaro, come moſtra Homero nell'Odiſſea, mentre dice, la molto ſaggia Penelope figliuola d'Icaro. Coſtei ſi come è paleſe; fu moglie d'Vliſſe, & di lui partorì il figliuolo Thelemaco; poſcia eſſendo andato Vliſſe à Troia, & indi dopo l'eſſer rouinata Troia, hauendo molto errato; ella ſopportò molte coſe, ſi per difender la ſua pudicitia: la quale molti d'i Proci cercauano corrompere; come ancho per la tema delle inſidie poſte da quelli contra Thelemaco, & per lo dolore del non ritornante Vliſſe. Finalmente conſeruando il tutto: ribebbe il marito: ma qual fine foſſe il ſuo, non ſe ne ha certezza. Nondimeno Leontio dice, Licophrone Poeta Greco ſcriuere, che Penelope ſi congiunſe con tutti i Proci, & di uno di loro partorì un figliuolo chiamato Pan: dil che nel ſuo ritorno, eſſendoſi accorto Vliſſe, ſubito ſe n'andò nell'Iſola Gortina, et iui ſe ne morì. Ma da me ſia lontano, ch'io creggia, che la pudicitia di Penelope celebrata da tanti, et coſi famoſi auttori foſſe da neſſuno macchiata: ciò che Licophrone ha ſcritto, egli l'hà detto come mala lingua.

Tantalo duodecimo figliuolo del ſecondo Gioue.

SPEDITA la progenie d'i Lacedemoni; egli è da ritornare à gli altri figliuoli del ſecondo Gioue: tra quali Theodontio dice, che Tantalo ne fu figliuolo. Fu queſti antichißimo Re di Corinthi, & pio, & ſpeſſo ſedette alle menſe de gli Dei: il che penſo eſſere ſtato finto: perche la Roccha di Corinto è coſi eccelſa; che s'alcuno ſopra ui ſale, pare, ch'aſcenda in Cielo, & ſia con Dei.

Hercole decimo terzo figliuolo del secondo Gioue, che generò Carthagine.

QVESTO Hercole da Cicerone nel libro delle nature d'i Dei uiene chiamato quarto; & dall'istesso uiene detto figliuolo di Gioue, & nato di Asterie sorella di Latona. Oltre ciò dice, che costui è tenuto in molta riuerenza da quei di Tiro; & uuole, che da lui fosse generata una figliuola chiamata Carthagine.

Carthagine figliuola del quarto Hercole.

CARTHAGINE, si come è stato mostrato di sopra; fu figliuola del quarto Hercole; et è quella città, che noi chiamiamo Carthagine: laquale fu detta figliuola d'Hercole, perche da i Phenici fu edificata con l'augurio d'Hercole suo Iddio, & da loro in molta riuerenza tenuto.

Minerua quartadecima figliuola del secondo Gioue.

MINERVA, non quella, ch'hebbe il cognome di Tritonia, fu figliuola del secondo Gioue, come scriue Tullio nelle nature d'i Dei: la quale l'istesso Tullio ferma, che fu inuentrice, & prencipe delle guerre: & però da alcuni è chiamata Bellona sorella di Marte, & guidatrice di carette, come pare, che dimostri Statio, dicendo.

» Regge Bellona con la man sanguigna ,, I caualli, & aggira i lunghi dardi

Ne questa fu quella, che gli antichi affermarono esser uergine, & sterile, anzi, come uuole il medesimo Tullio, di Vulcano antichissimo figliuolo del Cielo, ella partori il primo Apollo. Oltre ciò (come dice Leontio) questa è quella, che fu finta in armi famosa, con gli occhi oscuri, con l'hasta in mano lunghissima, & con lo scudo di christallo, & questo piu per dimostrare la guerra ritrouata da lei, che per altro significato. Ilche io non credo, anzi tengo, che tutte quelle insegne à lei siano attribuite per dinotare qualche misterio. Percioche essendo tutti noi trauagliati da continue guerre, istimo, che la fingano armata, affine, che siano ammaestrati gli huomini aueduti star sempre apparecchiati in armi, cio è in consigli; con i quali si possa ostare alle cose, che ponno nuocere Ch'ella habbia gli occhi oscuri, & biechi; dinota il saggio cosi liggiermente non poter essere allacciato dimostrando per lo piu in apparenza il contrario di quello, ch'egli ne l'animo tiene, si come fa quello, ch'ha gli occhi biechi: ilquale tiene il guardo altroue, che nõ istimano quelli, che il guardano in faccia. Si dedica à lei l'hasta lunga; acciochè conosciamo l'huomo prudente conoscer ancho le cose lontane, & ancho di lontano tirar colpi, et da se cacciare gl'insidiati. Lo scudo cristallino poi à lei è attribuito, affine che appaia nel trasparente cristallo, & fermo corpo l'huomo saggio dirittamente ueder insieme et l'opre dell'inimico, et il saper difender se stesso con necessari rimedi. Appresso (dice Lattantio) che costei hebbe contentione con Nettuno in dar nome alla citta d'Athene, & che in presenza d'i Dei contrastarono insieme: onde per loro sentenza fu diterminato, che ciascuno di loro percuotesse la terra, & che da quella percossa, che producesse piu lodeuole effetto, colui imponesse il nome alla

cittade. Là onde Nettuno percossa la terra con il tridente fece uscire un cauallo; & Minerua con l'hasta l'uliua: laquale essendo parsa piu utile del cauallo; Minerua per sentenza de gli Dei chiamò la città dal suo nome Athene: pche Minerua da Greci è detta Athena. Il figmento, che in ciò si contiene, cosi l'espone Alberico. Dice, che stette alquanto in dubbio Cecrope edificator di Athene, che medesimamente fu ne tempi di questa Minerua (si come è chiarissimo ancho appresso Theodontio) se doueua darle nome, ò dalla commodità del mare, che le daua molta utilità, & le era molto uicino; ò dalla commodità della terra; della quale ancho era molto abondante, & à lei non poco necessaria: la qual commodità del mare uolsero figurare per lo cauallo; conciosia che il mare si muoue, & girà come un cauallo; & il cauallo è come il mar ueloce, & alle uolte impetuoso, & pieno di souerchio furore, si come il mare; & la terra figurarono per l'uliua; ò perche il loco sia fertile d'oliue, ò perche il terreno sia grasso, & abondante. Finalmente ueggendo l'aueduto huomo le commodità del mare per diuerse cagioni poter esserle tolte; & le terrestri per ogni caso, ch'occorra restar continue; giudicò dar nome alla città dalle cose terrestri perpetue; & però la chiamò Athene: il che latinamente suona immortale. Ma io istimo, che essendo la città d'Athene maritima; nascesse diuisione tra i nocchieri, & gli huomini mecanici; cio è, che i marinari mostrassero, che per lo nauigar del mare, & per li nauili delle mercatãtie molto s'accrescesse la città: lequai cose si debbono intendere per lo cauallo: & che i Mecanici all'incontro mostrassero, che con le arti, & con l'agricoltura si sostentano, & aumentano le cittadi; le quali arti si figurano per l'oliua, essendo il suo licore necessario, & buono, & che amplia. Di che da gli Dei, cio è da i giudici fatti sopra ciò, fu publicata la sentenza in fauor d'i mecanici: onde qui non senza ragione uiene indutto Nettuno per l'arte marinaresca; & Minerua per l'arti mecaniche; la quale fu quasi inuentrice di tutte l'arti. Potrebbe quiui opporsi alcuno, & dire, che il primo Gioue detto Re d'Athene fu molto prima, che Cecrope; & nondimeno habbiamo detto, che Cecrope fu edificator d'Athene. Questa oppositione con poche parole risolue Leontio. Dice, che non di nouo fu edificata Athene da Cecrope; ma fu ritirata piu uicino al mare, & che quel tempo nella rocca ui nacque l'oliua, senza esserui piantata.

Arcade quinto decimo figliuolo del secondo Gioue, che generò Ionio.

ARCADE Fu figliuolo di Gioue, & Calisto nimpha, si come chiaramente dimostra Ouidio; la madre di costui, dopò che Licaone suo padre fu da Gioue cacciato del reame (secondo, che riferisce Paolo) si fece delle compagne di Diana; & menando la sua uita in caccie, & essendo uenuta bellissima, fu amata da Gioue: il quale (come dice Ouidio) in forma di Diana tra l'ombre d'i boschi la ingannò, & di se la fece pregna: onde crescendole il uentre; & dalle donzelle compagne essendo inuitata à lauarsi in una fonte, doue ancho si bagnaua Diana; ella temendo di non far palese il suo peccato, se mettesse giu le uesti; faceua resistenza di lauarsi. Finalmente spogliata dalle donzelle, & ueg-

gendole Diana il uentre gonfio, subito cacciolla dalla sua compagnia: onde poi quella partori Arcade. Di che essendosi accorto Giunone, & contra lei mossa ad ira, la pigliò per li capelli, & poscia che molto s'hebbe sfogato lo sdegno la cãgiò in un'orsa. Arcade poi essendo già grandicello uolse amazzar quella da lui non conosciuta, & che ueniua à ritrouarlo: ma ella piena di paura (come dice Theodontio) se ne fuggi nel tempio di Gioue: le porte del quale stauano sempre aperte, ne per ciò fiera, ne uccello alcuno u'entraua; nondimeno ancho Arcade la seguì: per la qual cosa gli habitatori uolendoli amazzar tutti due; fu uietato da Gioue, che medesimamente tramutato Arcade in Orso, & amendue gli tolse in Cielo, & gli pose d'intorno il polo Artico; & Calisto uiene detta l'Orsa minore, & Arcade la maggiore. Ma Giunone turbata, che la concubina con il figliuolo fosse raccolta in Cielo, andò da Theti sua grã nutrice, & la pregò, che non lasciasse lauar quest'orsa secondo l'usanza dell'altre stelle nell'onde sue: il che le promisse Theti di fare, et fino al di d'hoggi l'osserua. Sotto questa fittione u'è per lo piu nascosta l'historia. Percioche, uinto Licaone da Gioue, la figliuola Calisto fuggi dalle uergine sacre à Pan Liceo, & con queste hauendo fatto uoto di uerginità perpetua; auenne, che Gioue intendendo della sua bellezza, s'inamorò di lei, & gli uenne disio d'hauerla; & essendosi uestito in habito di quelle uergini; di notte segretamente andò à lei, & con diuerse persuasioni hauendola condotta al suo uolere; le tolse la uerginità, & la impregnò. Finalmente nel tempo del partorire scoprendosi il peccato di Calisto; incontanente con grandissima sua uergogna (non hauendo ardire l'altre uergini sacre per tema di Gioue proceder piu oltre contra lei) insieme col figliuolo fu cacciata dal monastero: la quale per la uergogna segretamente se n'andò ne' boschi, & iui lungamente stette nascosta. Ma essendo cresciuto il figliuolo, & diuenuto animoso, ne potendo sopportare lo star sotto la madre, la uolle amazzare: di che percossa dalla tema lasciando le selue andò à ritrouar Gioue; che la ritornò in gratia del figliuolo, & le concesse, che potesse ritornare nel reame paterno; & cosi u'andò. Là onde hauendo il ferocissimo giouane Arcade sotto l'ubbidienza sua ridotto i Pelasghi; quelli dal suo nome chiamò Arcadi: ma gli Arcadi, che istimauano Calisto ꝑ essere stata tanto nascosta, esser morta; la chiamarono Orsa; percioche l'Orso (come dicono i Phisiologi) stà dormendo una certa parte dell'anno nelle cauerne; indi dal nome della madre chiamarono ancho il figliuolo Orso, i quali amendue in gratia d'Arcade i Poeti dissero, che furono trasportati in Cielo; & di cani in quelli lochi, doue posero questi; molto ꝑ inanzi da gli Egittij figurati, gli fecero Orsi. Che poi da Theti nudrice di Giunone nõ sia lasciata lauare nell'Oceano; cio è stato tratto dalla eleuatione del polo: ilquale nel nostro paese di maniera è eleuato, et q̃ste stelle di maniera à lui sono propinq;, che ꝑlo girar del cielo, si come l'altre, che nel tramõtar paiono bagnarsi nell'oceano, in q̃llo non ponno attuffarsi, anzi le ueggiamo d'intorno l'intiero polo col loro girare. Scriue Eusebio, che q̃sto Arcade soggiogò i Pelasghi ne gli anni del mõdo 3700, et otto.

Ionio figliuolo Darcade, che generò Nicostrata.

IONIO (Come dice Theodontio, & dopò lui Paolo) fu figliuolo d'Arcade, & di Selenne nimpha; & fu huomo al tempo suo nell'arte della guerra, & spetial-

mente nauale di maniera instrutto, che sotto di se ridusse quasi tutti i liti della Morea fino al mare Siciliano, & dal suo nome gli chiamò Ionij, & il mare Ionio: i quali Ionij uennero in così gran preminenza, che dicono, ch'à loro fu sottoposta quasi la quarta parte di tutta la Gretia, & quella costrinsero porre in uso le lettere Ionice, & la grammatica. Ma Leōtio nega questo cognome essere stato alla gēte, et mare imposto dal Rè Ionio; affermando, che molto prima à loro fu dato questo nome da Ione figliuola d'Inaco: la quale hebbe in suo potere grandissima parte di quello imperio; il che altroue ancho testimonia esso Theodontio. Hebbe adunque (secondo Theodontio, & Leontio) Ionio una sola figliuola chiamata Nicostrata.

Nicostrata figliuola d'Ionio, & madre d'Euandro.

NICOSTRATA. Per consermatione di Theodontio, et Leontio; fu figliuola d'Ionio Rè d'Arcadia: la quale (secondo i predetti) essendosi maritata in un certo nobile huomo Arcade chiamato Pallante; ouero altri; essendo di lui nora; di Mercurio poi partorí Euandro, che fu Rè d'Arcadia: & essendo dottissima in lettere greche fu di così eccellente ingegno, che con perfetto studio penetrò fino all'arte dell'indouinare, & diuenne famosissima indouinatrice: & alle uolte in uerso dichiarando à quelli, che la dimandauano le cose future; lasciato il nome di Nicostrata, fu detta Carmenta: la quale (hauendo amazzato Euandro, il putatiuo padre) ouero come uogliono alcuni (suo uero padre) ò pure (come piace ad altri) per seditione de' suoi essendo stato cacciato del reame; promettendo al figliuolo, che se ne fuggiua grandissime cose da lei antiuedute; seco se ne uenne in Italia, & entrando le foci del Thebro, si fermò sul monte Palatino. Et hauēdo ritrouato gli habitatori seluaggi; ritrouò noui caratteri di lettere, & à loro insegnò le congiuntioni, & il proferirgli: le quali lettere, se bene da principio non furono piu, che sedici; nondimeno essendouene aggiunte da i posteri alcun'altre; fino al dì d'hoggi appresso noi durano. Della qual cosa marauigliati i rozi huomini, tennero quella non donna, ma piu tosto dea: & hauendo eglino celebrato, & adorato quella, ch'ancho uiuea; con diuini honori; come fu morta, sotto la piu infima parte del monte Capitolino; doue ella hauea menato la sua uita; le edificarono una capella, ouero chiesetta, & per far eterna la sua memoria; i lochi iui d'intorno contigui dal nome suo furono detti Carmentali. Il che ne ancho Roma essendo in fiore si uolle scordare; anzi una porta della citta, ch'iui i cittadini per necessità haueano fatto fare, dal suo nome per molti secoli fu nomata Carmentale. Ci restaua, per fornir tutta la progenie del secōdo Gioue; Dardano: il quale fu uno de' suoi figliuoli. Ma perche questo quinto uolume ricercaua il fine, & la discendenza di lui sarebbe andata troppo in lungo, ci è parso fare un poco di pausa, & serbar Dardano, & la sua prole al seguente libro.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

LIBRO SESTO DI MESSER GIO. BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI GENTILI.

TRADOTTO, ET ADORNATO PER M. GIVSEPPE BETTVSSI DA BASSANO.

ALL'ILLVSTRE SVO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

ELLE FOCI Del Thebro era gia mancato l'impeto della liggiera barchetta: doue stando alquanto ocioso, & aspettando noue forze, & nuoui uenti per nauigar altroue; tratto da una certa riuerenza del loco incominciai à riguardare tutte le cose iui circonuicine. V'erano iui da riguardare le antiche ruine di Laurento, & Lauinio, & gli alberghi de gli antichi Latini. Indi Alba lunga cosi chiamata dalla porca pregna, tutta circondata da sterpi, & spini, senza ritenere in se alcun'altra memoria, che il nome àpena. Ma alquanto piu oltra splendeua la gia aurea Roma piu tosto per uecchio splendore, che per lume nuouo: laquale riguardando io con tutto l'animo; mi uennero in mente, gli antichi Re, & i baroni, & i sublimi capitani famosi per l'infinita uirtu', & militar disciplina, & molto riguardeuoli per la santißima pouertà. Vennero i famosi triomphi, le soggiogate nationi da ogni parte, & la gloria singolar dell'Impero: per laqual sola superò gli altri mortali, & per laquale meritò reggere i freni, & essere chiamata capo di tutto'l mondo. Cosi mentre meco tutto pieno di marauiglia staua considerando, chi si potesse meritamente dir padre, & primo genitore di tanta grandezza, ò la terra, ò Titano, ò Nettuno auezzi di produrre ismisurati corpi; m'entrò nella memoria il tosco Dardano, & mi ricordai essere stato antichißimo auo del uittorioso popolo. Ne da lontano si uedeua il lito, doue haueua slegata la naue, per andar uerso Asia, & congiungersi con i semi di cosi inclita discendenza. Là onde, accioche non paia tralasciata la famosa progenie per tanto splendore; lasciati i ricetti del Toschano fiume; seguendo il uecchio solco dell'acqua (per cono-

scere le memorie nascoste dalla fede d'i maggiori) col fauor di Zephiro, drizzai la prora fino al Meonio lito: accioche col mezzo suo, si com'egli per le sue successioni si congiunse con l'acque di cosi grande, & marauiglioso Imperio; riconoscessi gli antichissimi progenitori, & fino alla fine di cosi inclita posterità conducessi i successori.

Dardano decimosesto figliuolo del secondo Gioue, che generò Erittonio.

EGLI s'è dimostrato nelle cose precedenti, che il secondo Gioue fu figliuolo del Cielo: della cui discendenza, perche nel precedente uolume quasi tutto l'ordine s'è trattato, riserbando solamente Dardano; in questo libro descriueremmo la sua progenie, ripigliando lui: il quale gli antichi testimoniano, che fu figliuolo di Gioue, & Elettra figliuola d'Atlante, & moglie di Coritho Re: del cui nel libro de Fastis dice Ouidio.

„ D'Atlante chi non sa, ch'Elettra figlia, „ Dardano partorì uoglio dir' io,
„ Ch'Elettra giacque, & hebbe à far con Gioue.

Dicono gli antichi, che Gioue tra tutti gli altri figliuoli specialmente amò costui. Ma quello, che si uoglia la fittione, con poche parole consideriamo. Secondo la sentenza di Paolo si troua, che Dardano fu figliuolo del Re Coritho, & della moglie Elettra, ma per nobilitare la posterità fu attribuito à Gioue; alquale ancho di costumi era conforme. Percioche di natura fu huomo piaceuole, & religioso, come dice l'istesso Paolo. Di costui fu fratello Iasio; benche ci siano di quelli, che u'aggiungano Italo, & Sicano, & Candauia sorella. Et essendo il Re Coritho signor della città sola di Coritho, cosi chiamata dal suo nome; & era quella, laqual hoggidi (secondo l'openione di Paolo aggiungendoui alcune lettere dal uolgo) si dice Corneto; i fratelli maggiori d'anni, morto lui, uennero in discordia della successione, cio è Dardano, & Iasio: là onde mosso ad ira Dardano, che di età era minore; amazzò Iasio. Di che ueggendo perciò i cittadini turbati, con una parte del popolo montò in naue, & cacciato da longo uiaggio, prima si fermò in Samothracia, che allhora era Samo; si come testimonia Virgilio, dicendo.

„ Dardano nato in questi campi uenne „ Fino à Samo di Thracia; laqual'hora
„ Fino di Phrigia alle citta di Idee, „ Si chiama Samothracia: di qui lui
„ Partito dalla sedia di Coritho.

Et quello, che segue. Da Samo poi se n'andò in quella parte dell'Asia, ch'è uicina al mare Helesponto; & quella regione, ch'egli occupò, dal suo nome la chiamò Dardania; doue ui tenne la sua sedia, & dal suo nome ui edificò un castello detto Dardanio: il che, secondo Eusebio, fu circa il trentesimoquinto anno di Moise, regnando Steleno in Argo; che fu ne gli anni del mondo tremila settecento trentasei. Iui adunque hauendo regnato cinquanta anni, come dice l'istesso Eusebio nel libro d'i tempi; lasciato il figliuolo Erittonio, che sopra uisse à lui, finì l'ultimo giorno.

Erittonio figliuolo di Dardano, che generò Troio.

FV Erittonio figliuolo di Dardano. Paolo pensò, che costui nascesse di Candauia sua moglie. Questi adunque successe al padre Dardano; & hauendo regnato quarantasette anni; lasciato un figliuolo chiamato Troio; se ne morì.

Troio figliuolo d'Erittonio, che generò Ganimede, Ilione, & Assarico.

TROIO fu figliuolo d'Erittonio, si come è cosa chiara per li uersi di Ouidio. Costui succedendo al padre, & essendo huomo di guerra, ampliò il suo regno, & chiamò dal suo nome quel paese Troia, che per innanzi si diceua Dardania. Questi hebbe guerra cõtra Tãtalo Re di Phrigia: pch'egli gli rapì il figliuolo Ganimede: il quale fu da lui generato oltre Ilione, et Assarico: i quali soprauiuendo à lui; egli finì l'ultimo giorno.

Ganimede figliuolo di Troio.

GANIMEDE figliuolo di Troio fu bellissimo garzone: delquale così scriue Virgilio.

" Mentre il fanciullo sopra il monte Ida
" Cinto di frondi il crin co i dardi, el corso
" I Cerui turba; fu rapito in alto
" Da l'armigero uccel del sommo Gioue:
" Onde i uecchi custodi del fanciullo
" Alzano in uan le mani fino al Cielo,
" Et abbaiano indarno in aria i cani.

Dice Ouidio, che costui fu rapito in Cielo, & fatto coppier di Gioue, & essere il segno di Acquario. L'intento dellaqual fittione con poche parole secondo il suo giudicio dichiara Fulgentio dicendo, che Ganimede fu preda di guerra di Gioue, che guerreggiaua in una battaglia di mare, & si ritrouaua in una naue, la cui insegna era l'Aquila: ma Eusebio nel libro d'i tempi, dice; che non fu rapito da Gioue, ma da Tantalo Re di Phrigia: il che afferma essere stato scritto da Phandro Poeta, & che perciò nacque guerra tra Troio, et Tantalo: et di qui pare, che rendi uano il detto d'Ouidio: nõdimeno secondo Leontio non è uano. Dice egli, Tãtalo per acquistar la gratia di Gioue Cretese da lui conosciuto per impudicissimo, sotto i segni dell'Aquila hauer rapito Ganimede, che cacciaua, & hauerlo donato à Gioue, che poi fosse fatto pincerna de gli Dei; ciò fu detto, perche figurato tra l'imagini del Cielo, forse per contento de suoi, dicono, che è quella da noi chiamata Acquario: nelquale fermandosi il Sole; la terra uiene bagnata da grandissime pioggie: da gli humidi uapori, dellequali alcuni hanno uoluto le stelle nodrirsi; & così è fatto coppieri de gli Dei. Questi fu nel tempo, che Prito regnò in Argo.

Hilione figliuolo di Troio, che generò Laumedonte.

HOMERO nella Iliade; doue spiega tutta la geneologia de Troiani fino ad Hettore, & Enea; dice, che Ilione fu figliuolo di Troio Re di Troiani. Questi (secondo Eusebio nel libro d'i tempi) edificò quella famosa cittade per li uersi d'Homero Ilione, & dal suo nome così chiamolla. Questa è quella, che per ispatio di diece anni patì

l'assedio d'i Greci, & da loro fu destrutta. Fu edificata circa gli anni del mondo tremila ottocento, nouantacinque. Leggiamo poi, che Ilione hebbe un solo figliuolo Laumedonte: il quale (morendo) lasciò di se herede.

Laumedonte figliuolo d'Ilione, che tra maschi, & femine hebbe otto figliuoli, cio è Antigona, Hesiona, Lampo, Clitione, Ioetaone, Titone, Bucolione, & Priamo.

LAVMEDONTE Re di Troia fu figliuolo d'Ilione, si come nella Iliade è scritto da Homero. Dicono gli antichi, che costui uolse circōdare Ilione, ò uogliamo dir Troia di mura; & che con Apollo, & Nettuno fece accordo, ch'eglino gli fabricassero le muraglia per tanto prezzo da lui con giuramento à loro promesso. I quali hauendo esseguita l'opra, & ueggendo, che la promessa non gli era serbata; tutta Troia da Nettuno fu empiuta d'acque, & da Apollo le fu mandata la peste. Là onde Laumedonte trauagliato andò all'oracolo per consultarsi del rimedio: alquale fu risposto ogni anno far di mistiere esporre ad un mostro marino una donzella Troiana: il che da Troiani si faceua per sorte. Finalmente toccò la sorte ad Hesiona figliuola di Laumedonte: la quale stando sopra lo scoglio ad aspettare il mostro marino; ui suoragiunse Hercole; il quale fece conuentione con Laumedonte, che s'egli liberaua dal mostro la figliuola; uoleua, che fosse tenuto donarli i caualli generati da diuin seme; la cui razza si sapeua essere in poter di Laumedonte. Nondimeno hauendo Hercole liberata Hesiona; Laumedonte non uolle mantener la promessa. Di che; ouero (come ad altri piace) perche cercando egli il fanciullo Ila da lui perduto, da Laumedonte gli fu uietato entrare nel porto di Troia; con maggior numero di gente uenendo iui, prese Ilione; amazzò Laumedonte, & riuolse il tutto sossopra. Ma lasciate queste cose; ueggiamo quello, che la fittione significhi. Vogliono, che appresso Troiani fosse una certa somma di denari, che si serbauano per li sacrifici di Nettuno, & Apollo: laquale tolta da Laumedonte con giuramento di non solamente restituirla, ma etiandio di aggiongerui ancho del proprio suo ne i sacrifici; la spese in edificare le mura della città, ne mai uolle restituirla à i dimandanti quella. Onde uenendo poi una inondatione d'acque, & poscia (si come accader suole) non essendo bene l'acqua purgata dal Sole, l'aere per la putrefattione dell'acque restò infettato, & generò la peste: i quali duo mali perche paiono appartenersi à Nettuno, & Apollo; fu detto, che erano uenuti per lo giuramento falso di Laumedonte contra li Dei. Che le uergini poi, per risposta dell'Oracolo fossero esposte à quella fiera; istimo, che puote essere cosa possibile; attento che il Diauolo era auezzo ingannar spesso loro: & di qui tengo la historia hauer l'altre circonstanze. Costui hebbe molti figliuoli, & figliuole; benche Priamo solo succedesse al reame.

Antigona figliuola di Laumedonte.

ANTIGONA (secondo Seruio) fu figliuola di Laumedonte: la quale, dice egli; perche fu bellissima; hebbe ardire preporre la sua alla bellezza di Giunone: di che Giunone sdegnata la conuerse in cicogna. Del qual figmento si puo render tal ragione. Dice Leontio, che pigliata Ilione da Hercole, & amazzato Laumedonte; tutti i figliuoli di Laumedonte, eccetto Hesiona, & Priamo; che furono pigliati segretamente fuggirono chi quà, chi là secondo che la fortuna gli cõdusse. Ma Antigona tra le cannelle di camandro stette nascosta molti giorni: & di qui io penso, che la fauola hauesse loco: percioche colei: laquale per la sua superbia (regnando il padre) di bellezza si preponeua alle altre; dalla fortuna prencipessa d'i reami, che le rese in cambio, fu condotta à tale, ch'hebbe di gratia starsene doue le cicogne cercano il uiuere: & cosi ella mentre iui stette; parue quasi essere cangiata in cicogna.

Hesiona figliuola di Laumedonte, & madre di Teucro.

FU Hesiona figliuola di Laumedonte: la qual (si come è stato detto di sopra) essendo stata liberata da Hercole dal mostro marino; poscia fu dall'istesso Hercole rouinato, che fu Ilione, & morto Laumedonte; pigliata, & data per parte della preda à Thelamone, ch'era stato il primo à salire sopra i muri della città: il quale la condusse in Salamina: & essendo in darno piu uolte da Priamo richiesta; partori' à Thelamone Teucro.

Lampo, Clitione, & Ioetaone figliuoli di Laumedonte.

LAMPO, Clitione, & Ioetaone furono figliuoli di Laumedonte, si come dimostra Homero nella Iliade, cosi dicendo.

„ Laumedonte generò Titone „ Priamo, Lampo, è appresso Clitione.
„ Indi Ioetaon, ramo di Marte:

Di questi tre non hauemmo altro, che il solo nome.

Titone figliuolo di Laumedonte, che generò Mennone.

TITONE, come di sopra s'è mostrato per li uersi d'Homero; fu figliuolo di Laumedonte: ilquale essendo bellissimo giouane, secondo, che dice Seruio; fu amato dall'aurora, & da lei rapito: dalla cui (dicono) ch'hebbe un figliuolo chiamato Mennone. Indi hauendo egli desiderato uiuer lungamente, & hauendo ciò ottenuto; finalmente fu conuertito in una cicada. Che costui fosse rapito dall'aurora, non istimo uoler significar altro, eccetto, ch'egli tratto dal disio di regnare, intesa forse qualche noua: per laquale poteua sperar acquistare un'impero; lasciata la patria; se n'andasse in Oriente; da i quai popoli orientali à noi si leua l'aurora, & di quelli hauendone soggiogati molti; à loro signoreggiò. Perche poi fosse conuertito in cicada, si ponno mostrare alcune ragioni. La Prima de quali è, che si come le cicade si nodriscono della rugiada matutina, che nell'aurora cade; cosi costui delle ricchezze orientali, che sono sotto l'aurora, si nodriua. Oltre ciò, perche le cicade sono nere, & nascono uerdi; cosi costui, che nacque bianco, toccato dal-

l'ardore del Sole di quel paese, doue era passato secondo il costume de gli altri habitatori diuenne nero. Finalmente, perche essendo uecchio intese la morte del figliuolo Mennone, et la rouina de suoi; caddè in lamẽteuole uecchiaia, & indi se ne morì, si come fanno le cicade: lequali paiono piu tosto lamentarsi, che cantare; & finalmente dopò lunga querela crepando si muoiono.

Mennone figliuolo di Titone.

MENNONE, per testimonio d'Ouidio; fu figliuolo di Titone, & dell'aurora. Dicono, che costui uenne con grandissimo numero di genti orientali in aiuto di Priamo, & che combattendo fu morto da Achille. Delquale fauolosamente Ouidio dice, che mentre egli posto nel rogo s'abbruggiaua; per prieghi della madre Aurora fu da Gioue cangiato in uccello, & insieme con quello dalle fauille della fiamma uscirono molti uccelli: i quali tre uolte con gran gridi hauendo circondato il fuoco si partirono, & diuisi che furono, combatterono tanto fra loro, che restarono morti, i quali uccelli, dice Ouidio, esser detti Mennoni. Questa fittione hebbe origine da un certo costume serbato da i suoi d'intorno il rogo di Mennone, & da un certo marauiglioso caso, che occorse. Fu antichissimo costume de gli orientali, che i piu cari amici del Re (morto, ch'egli era) uoleuano col corpo di quello abbruggiarsi; & perciò andando intorno à quel rogo, & circondandolo piu uolte, ò per lo calore, ò per la stanchezza, ò per altro si muoiono, & sono gettati nel fuoco reale: onde penso, che l'istesso fosse fatto al rogo di Mennone. Solino nel libro delle cose marauigliose del mondo così dice. Stà appresso Ilion il sepolcro di Mẽnone; d'intorno il quale appareno sempre certi uccelli dell'Ethiopia cõgregati insieme in schiera, iui uolano: i quali da gli Iliesi: sono chiamati Mennoni, Cremutio è l'auttore: il qual dice, che ogni cinque anni si adunano insieme in questo modo nell'Ethiopia, & s'aggirano d'ogn'intorno il palazzo reale di Mennone fino à tanto, ch'entrano in quello. Queste cose dice egli. Possiamo adunque per tai parole presumere per sorte essere accaduto, che allhora uenissero iui quegli uccelli, doue si faceuano le reali essequie di Mennone, & hauer col loro uolo circondato quel loco, & indi da i semplici essersi creduto, che quelli: i quali si donauano alla morte per honore delle essequie reali, andassero in fauille, & di fauille diuenissero uccelli. Ma l'essersi cangiato Mennone in uccello non è altro al giudicio mio, che la celebrata fama dell'huomo: laquale dopò la sua morte uolò d'ogn'intorno per l'oratione, & lodi d'i suoi popoli. Alcuni dicono, che da lui fu edificato un famosissimo castello in Persia chiamato Susi uicino al fiume Surra.

Bucolione figliuolo di Laumedonte, che generò Esipio, & Pidaso.

BVCOLIONE fu figliuolo di Laumedonte, si come nella Iliade testimonia Homero, mentre dice.

„ Bucolion figliuol di Laumedonte.

Di costui non habbiamo altro, eccetto, che generò duo figliuoli Esipio, & Pidaso.

Esipio, & Pidaso figliuolo di Bucolione.

ESIPIO, & Pidaso furono figliuoli di Bucolione, come nella Iliade scriue Homero dicendo.

Fu da Esipio, & da Pidaso: i quali ,, Furono da la nimpha Varuarea.
,, Già partoriti al buon Bucolione.

Questi ualorosi giouani furono nella guerra contra Greci: ma combattendosi amendue furono morti da Eurialo Greco, come testimonia l'istesso Homero.

Priamo figliuolo di Laumedonte, che dalla moglie Hecuba hebbe tra figliuoli, & figliuole diecenoue, & da altre donne trent'uno, che in tutto sono cinquanta, de quali solamente i nomi di trent'otto sono peruenuti à noi, & sono questi, cio è Creusa, Cassandra, Iliona, Laodicea, Licaste, Medisicasti, Polisena, Paris, Hettore, Heleno, Caone, Troilo, Deiphebo, Polidoro primo, Polidoro secondo, Licaone, Esaco, Antiso, Iso, Teucro, Dimocoonte, Echemone, Cromenone, Gorgitone, Cebrione, Phorbante, Doriclone, Pammone, Aliphone, Agatone, Hippotoo, Agannone, Laocoonte, Mistore, Iphate, Testorio, Timoote, & Polite.

PRIAMO fu figliuolo di Laumedonte tra mortali, cosi noto, che à pena ue ne è altro cosi conosciuto. Essendo egli ancho fanciullo; da Hercole fu rouinata la città d'Ilione, morto Laumedonte, & esso con molti altri preso: il quale poi fu riscattato da suoi uicini, che per lui ad Hercole pagarono certa quantità di danari, & dal riscatto, fu chiamato Priamo, si come à Seruio piace. Nondimeno si truoua, che costui rifece la mezza ruinata patria sua; & uogliono gli scrittori; ch'egli la fortificasse molto bene; accioche potesse opporsi contra l'empito de' nimici. Percioche dice Seruio, ch'egli oprò talmente, che (secondo Plauto) durando tre cose; ella non poteua esser presa, cio è la uita di Troilo, la conseruatione del Palladio, & il sepolcro intiero di Laumedonte: il quale fu nella porta Scea. Secondo altri poi ui bisognauano à Greci molte altre cose per prenderla; come è, che alcuno della stirpe d'Eaco ui fosse; onde Pirro ancho giouanetto ui fu cōdotto, che i caualli di Reso fossero tolti pria, che gustassero l'acqua del Xan-

to, & che ui fossero le saette d'Hercole, lequali ui mandò Philotete; percioch'egli souragiunto dalla morte non ui puote essere. Priamo adunq;, morto Laumedōte; regnò, alquale succedendo tutte le cose prospere; tolta Hecuba figliuola di Ciseo Re di Thracia per moglie, & di lei, & di molte altre donne hauendo hauuto infiniti figliuoli; in cosi grā splendore accrebbe il suo reame, che non solamente era tenuto Re di Troia, ma ancho di tutta l'Asia. Ma hauendo il figliuolo Paris, in uece d'Hesiona sorella di Priamo pigliata da Hercole; rapita Helena moglie di Menelao, & menatala in Troia; ne potendo da alcun prego essere indotto à restituirla à Greci, che la richiedeuano; uide Priamo quelli, che con mille naui smontarono nel lito Troiano, & assediarono Ilione, mandando il tutto à ferro, & foco; & molte uolte amazzando i suoi figliuoli legitimi, & naturali, & i Re uenuti in aiuto di quello: & finalmente uide Hettore morto, & strascinato dalla carretta d'Achille d'intorno la cittade: onde per rihauer il corpo di lui; dice Homero circa il fine della Iliade, ch'egli con la guida di Mercurio se n'andò di notte inginocchione à pregar Achille, che gli lo restituisse. Benche Seruio dica molto diuersamente. Percioche narra, che di notte Priamo andò al padiglione d'Achille, & il trouò adormentato di sorte, che l'haurebbe potuto amazzare; nondimeno piu tosto il uolle suegliare, & pregare: di che hebbe il suo intento, & da Achille fu accompagnato fino à Troia: ma questo è stato tacciuto da Homero; acciochè egli, ch'era tromba delle lodi d'Achille, non fosse tenuto recitatore delle sue uergogne. Oltre ciò uide Priamo il Palladio leuato; i caualli di Reso menati uia; Troilo, & Paris amazzati; ultimamente esser presa Troia; menate uia le figliuole prigione; arder tutti gli edifici, & nel proprio suo grēbo essere passato con un coltello l'infelice figliuolo, et egli insieme. Nōdimeno Seruio dice esser uarie le openioni della morte di Priamo: pche altri dicono, che nel palazzo fu preso da Pirro, & condotto alla sepoltura d'Achille, & iui scanato: indi leuatogli il capo dal busto, essere stato posto in cima d'una lācia, et portato d'intorno la città. Altri uogliono che fosse morto dinanzi l'altare di Gioue Herceo, si come habbiamo detto; ilche pare, che ancho Virgilio uoglia. Hebbe costui, si com'egli istesso narra ad Achille nell'ultimo libro della Iliade; tra maschi, et femine cinquāta figliuoli, de quali dice, che xix. n'hebbe dalla moglie, et gli altri da altre donne sue concubine.

Creusa prima figliuola di Priamo, & moglie d'Enea.

CREVSA fu figliuola di Priamo, & Hecuba, come dimostra Seruio, & fu moglie d'Enea, si come per Virgilio è palese; & di lui partori un figliuolo Ascanio. Dice Virgilio, che costei fu perduta da Enea nel fuggir, ch'egli fece col padre, & col figliuolo nella ruina di Troia: ma alcuni uogliono, ch'egli per lo patto fatto con Greci di non lasciar uiua persona, che fosse del ceppo di Priamo; l'amazzasse: il che pare, che assai cautamente habbia toccato Virgilio; doue descriue Enea, che la ricerca, & induce l'ombra di lei à cosi parlare, & dire.

„ Di Dardano non io, & de la Dea
„ Venere nora uedrò mai le stanze
„ D'i Mirmidoni, & Dolopi superbi;
„ Ne sarò mai di Greche donne serua:
„ Ma la gran madre de gli Dei mi tiene
„ Rinchiusa in queste stāze, e in questi lochi.

Et cosi

Et cosi uiene ad essere manifesto; poscia ch'ella dice non essere stata presa da alcuno, ma essere ritenuta dalla madre d'i Dei, che è la terra; iui esser rimasta morta, & sotterrata.

Cassandra seconda figliuola di Priamo.

FU Cassandra figliuola di Priamo, & Hecuba, & bellissima donzella: della quale essendosi Apollo innamorato, & ricercando congiungersi seco; Cassandra gli dimandò un dono: il quale Apollo le promise con giuramento osseruare. Ella adunque dimandò, che diuentasse indouinatrice, & ciò le fu concesso: ma uolendo Apollo quello, che egli all'incontro le hauea richiesto; Cassandra gli negò. Di che Apollo sdegnato, non potendo torle quello, che le hauea dato; fece si, che mai nõ uenisse prestato fede ad alcuna cosa, ch'ella pronosticasse; & cosi fu fatto. Percioche per la rapita d'Helena hauendo prophetizato à Troiani quello, c'hauea à uenire; non solamente non le fu creduto; ma dal padre, & da fratelli per cio spessissime uolte fu battuta. Costei per auttorità di Virgilio fu data per moglie à Corebo giouane Migdonio: ma non hauendo mai celebrato le nozze; presa che fu Troia, anch'ella medesimamente fu pigliata. Onde rouinata Ilione, & partito il bottino tra i prencipi; la infelice toccò per sorte ad Agamennone, & à lui predisse tutto quello, che dalla moglie gli era preparato, si come dimostra Seneca Poeta nella Tragedia d'Agamennone; ma secondo l'usanza solita egli non le credette: di che (secondo, che Homero nell'Odissea testimonia) auenne, che nel conuito Agamennone fu morto da Egisto, & Clitennestra; & ella medesimamente per comandamento di Clitennestra fu amazzata. Quello, che di Apollo è stato finto, à me pare, che sia stato tolto dal caso occorso. Percioche la donzella diede opra allo studio, & all'arte dell'indouinare; & perche ui faceua bona professione; parue, ch'ella fosse amata da Apollo Iddio dell'indouinare; & fu detto, che da lui à lei fu conceduto quello, ch'ella con grandissima fatica s'hauea acquistato: & perche non si prestaua fede alle sue parole; ui fu aggiunto l'auanzo della fittione.

Iliona terza figliuola di Priamo, & moglie di Polinnestore Re di Thracia.

ILIONA, Secondo Seruio; fu figliuola di Priamo, & Hecuba, si come afferma Paolo. Costei per ragione dell'antico hospitio, & della notabile amicitia (come dice Seruio) fu data per moglie à Polinnestore Re di Thraccia.

Laodicea quarta figliuola di Priamo, & moglie di Helicaonio.

LAODICEA Fu figliuola di Priamo, & maritata in Helicaónio figliuolo d'Antenore Re di Thracia: laquale da Troiani era chiamata Laodicea Galoo. Di costei fa ricordo Homero nella Iliade dicendo.

„ Quella Laodicea: la qual fu moglie
„ Del Re Helicaonio figliuolo
„ D'Antenor; fu trà tutte l'altre figlie
„ Di Priamo la miglior, & la piu discretta.

Istimo io, che costei fosse figliuola d'Hecuba.

Licaste quinta figliuola di Priamo, et moglie di Polidamãte.

SI come afferma Paolo; Licaste fu figliuola di Priamo, & di maniera bella, che essendosi di lei inamorato Polidamante figliuolo d'Antenore, & Theano sorella d'Hecuba; egli la tolse per moglie non riguardando punto, che fosse nata d'una concubina.

Medisicasti sesta figliuola di Priamo, & moglie di Polippo.

MEDISICASTI Fu figliuola naturale di Priamo, ne si sa di qual madre. Costei fu moglie di Polippo figliuolo di Mentore, si come Homero nella Iliade dimostra: ilqual dice, che Priamo hauea una figliuola chiamata Medisicasti pria che gli Achiui uenissero a Ipideo. Di costei in battaglia fu amazzato il marito da Teucro figliuolo di Thelamone.

Polisena settima figliuola di Priamo.

POLISENA Donzella fu figliuola di Priamo, & Hecuba, si come spesse uolte fa fede Euripide nella Tragedia intitolata Polidoro. Costei uiene ricordata per la piu bella tra tutte l'altre donne Troiane: per la cui bellezza per disgratia sua fu da Achille amata. Col mezzo del quale amore Hecuba a tradimento fece morire il fortissimo giouane, non istimando, che per le ferite d'Achille ella uenìua a spargere il sangue dell'innocente dõzella: Costei doppo la ruina di Troia, si come Seneca Poeta Tragico nella Troade dimostra; fu dimandata da Pirro figliuolo d'Achille per placar lo spirito del morto padre: onde alla fine doppo lungo contrasto (cosi persuadendo l'indouino Calcante) gli fu conceduta. Cosi il crudele, & fiero giouane hauendola fatta ornare a guisa di uergine, & di nouella sposa; la menò alla sepoltura d'Achille, et perche diceuano, che lo spirito d'Achille la dimandaua (si come dice Euripide nella predetta Tragedia) iui la scannò.

Paris ottauo figliuolo di Priamo, che generò Daphni, et Ideo.

D'HECVBA, Et di Priamo fu figliuolo Paris, che per altro nome fu detto Alessandro. Del quale tra l'altre si narra tale historia. Dice Tullio, doue scriue della Diuinatione; che essendo Hecuba pregna di Paris; a lei apparue in sogno di partorire una facella, che abbruggiaua, & rouinaua tutta Troia. Per lo qual sogno Priamo pieno d'affanno andò a consultarsi con l'oracolo d'Apollo: il quale gli rispose, che per opra di quel figliuolo, c'hauea a nascere, Troia andrebbe in ruina. La onde Priamo comandò ad Hecuba, che facesse morire quella creatura, che di lui nasceua. Ma Hecuba partorito c'hebbe quel figliuolo, & ueggendolo bellissimo, di lui mossa a compassione il diede ad alcuni, che il portassero a i pastori reali, che l'alleuassero. Cosi sul monte Ida da pastori fu nodrito; & essendo in età cresciuto hebbe a fare con Oenone nimpha Idea, & di lei creò due figliuoli. Oltre cio essendo tra tutti i litiganti giustissimo, crebbe di maniera in grandissima fama di giustitia, che litigando Pallade, Giunone, & Venere sopra la loro bellezza per lo pregio del pomo d'oro, che nel conuito le fu gittato dalla discordia:

nel quale era scritto DIASI ALLA PIU BELLA; da Gioue furono mandate per la sentenza da Paris: le quali (come dicono) se n'andarono a lui, & all'ombre d'i dilettosi boschi d'un loco, che si chiamaua Mesaulo, spogliatesi le uesti a Paris si mostrarono ignude. Indi a lui disse Pallade, Se giudichi me piu bella dell'altre due; io ti darò la cognitione di tutte le cose. Cosi Giunone soggiunse; Et io ti darò il dominio d'i reami, & delle ricchezze. Seguí poi Venere; Et io ti prometto la piu bella donna del mondo: dalla cui concupiscenza commosso il seluaggio giudice giudicò il pomo essere di Venere. Finalmente (come dice Seruio) questo Paris, secondo i fatti di Troia scritti da Nerone; fu di maniera fortißimo, che nel contrasto dello steccato, che si faceua in Troia; uinceua tutti, et ancho esso Hettore, il quale mosso ad ira, perche era uinto; & stringendo la spada per amazzar quello da lui tenuto per pastore; egli subito gli disse, ch'era suo fratello: il che confermò col mostrargli i manili, c'hauea alle braccia da lui tenuti nascosti sotto la ueste di pastore. La onde alcuni uogliono, che essendo in questo modo conosciuto fosse raccolto nel palazzo reale. Indi apparecchiate uenti naue; da Priamo sotto spetie di legatione fu mandato in Grecia per domandar Hesiona: doue alcuni uogliono, & tra questi Ouidio, si come si uede nelle sue Epistole; ch'egli fosse riceuuto, & honorato da Menelao. Altri poi tengono, ch'egli uenisse in Grecia, non ui essendo Menelao; & che mosso dalla fama della bellezza d'Helena, se n'andasse a Sparta, & che desse l'assalto a quella nell'anno primo dell'imperio d'Agamennone, non u'essendo ne Castore, ne Polluce: i quali erano andati da Agamennone, & seco haueano menato Hermiona figliuola d'Helena, & Menelao. Cosi presa la città; per forza rapi Helena, & portò uia tutti i tesori reali: il che assai gentilmente tocca Virgilio, mentre dice.

» Con mia guida l'adultero Troiano ,, Espugnò Sparta, & l'hebbe in suo potere.

Et per questo quelli, che tengono tal openione, uogliono, che Helena doppo la presa di Troia meritasse esser riceuuta dal marito. Per la cui rapina fu pigliata la guerra da Greci contra Troianni, che durò diece anni: nella quale riferisce Homero, che Paris rimorduto dal fratello Hettore di tal cosa una uolta usci dalla città, & uenne a singolar battaglia contra Menelao; nella cui chiaramente ueggendosi, che Menelao restaua superiore; dice, che Paris in quello abbattimento fu saluato, & difeso da Venere; aggiungendo, che Pandaro per instigatione di Minerua trasse una saetta contra Menelao, & il ferí: di che nacque, che quel contrasto, ch'era singolare, si fece generale. Finalmente amazzati gia Hettore, & Troilo da Achille; egli con l'arco, & le saette; nel cui essercitio era molto instrutto; per tradimento d'Hecuba, che di notte fece uenir solo in Troia Achille sotto colore di dargli per sposa Polisena, nel tempio del Timbreo Apollo; amazzò quello; & egli poi da Pirro figliuolo d'Achille medesimamente fu morto. Questa historia ueramente é adornata di poche fittioni: le quali se pure uogliamo dischiarare; prima ueggiamo il giudicio di Paris; nelquale al giudicio mio é da seguire la openione di Fulgentio. Dice, che la uita de' mortali é diuisa in tre parti; la prima de' quali si chiama Theorica, la seconda pratica, la terza philargica: le quali noi con piu uolgari uocaboli chiamiamo contemplatiua, attiua, &

uoluttuosa; & di queste Aristotele (si come fa ancho delle altre) benissimo tratta nel primo dell'Ethica. Queste Gioue cio è Iddio; accioche non paia, che riprouandone alcuna, tolga il libero arbitrio ad alcuno; rimette al giudicio di Paris, cio è di ciascun huomo, affine che stia in suo uolere approuare, & pigliar per se quella, che piu uorrà. Quello, che poi segua à colui, che s'appiglia alla uoluttuosa; col fine di Paris egli si dimostra. Che ancho ei si lasciasse conuincere da Venere; cio è stato detto per manifestar la sua ignoranza; affine, che appaia il da poco dà opra solamente à Venere, & alla lussuria. Pandaro poi instigato da Minerua, fu detto per dimostrar l'astutia di Troiani: i quali ueggendo Paris uenir meno, per leuarlo alla morte, senza mantener i patti, fecero insulto contra Menelao.

Daphni, & Ideo figliuoli di Paris.

DAPHNI, Et Ideo (come afferma Paolo) furono figliuoli di Paris, & di Enone nimpha del colle Ideo, ouero Pegaseo; i quali furono da lui generati nel tempo, ch'era pastore: di questi non mi ricordo mai hauer trouato cosa degna di memoria.

Hettore figliuolo di Priamo, che generò Astianatte.

HETTORE Tra tutti gli altri per lo ualor del corpo famosissimo, celebrato da tutti i uersi d'i Poeti eccellenti, giouane, che per honorata fama uiurà forse fino al giorno nouissimo, fu figliuolo del Re Priamo, & d'Hecubà. Testimonia Homero, che costui hauesse per moglie Andromacha figliuola di Iettione signor di Thebe di Cilicia; dalla cui, nata già la guerra de' Greci; hebbe un figliuolo per nome Astianate, benche egli il chiamasse Camandro. Costui adunq;, come che fosse molto bene ammaestrato nella arte della guerra: hauea cosi grande ardir d'animo, & era cosi forte del corpo, che dopò l'hauer amazzato Protesilao, che fu il primo, che dalle Greche naui mettesse il piede nel lito Troiano; nõ solamente fece, che molte uolte le squadre Troiane fecero testa à sostentar l'empito de' Greci; ma ancho le rese ardire à perseguitarli; & cacciarli fino ne gli allogiamenti. Et quello, ch'era piu marauiglioso: egli solo spesissime fiate hebbe ardire assalire le schiere de' Greci, & per forza rompere le loro squadre, & di maniera metter in rotta tutto l'essercito, che solo era terrore à tutti Greci. Questi contra Aiace figliuolo di Telamone (come dice Homero) hebbe singolar battaglia; nondimeno la notte, che soprauenne non meno grata ad Aiace, che à lui partì il duello: dal quale secondo l'usanza antica partendosi, Aiace hebbe in dono una spada; con la quale poscia egli si amazzò; & Aiace donò à lui una cinta; della quale essendosi ornato, fu poi amazzato da Achille, & strascinato dietro la carretta, come dice Seruio. Finalmente hauendo morto molti Prencipi de' Greci; amazzò ancho Patroclo amico d'Achille, che s'era uestito delle armi sue lucenti: di che istimando hauer priuo di uita Achille; fece spogliar quello delle rilucenti arme, & con gran pompa se ne entrò in Troia gloriandosi di cosi altiera impresa. Ma non molto dapoi uenendo alle mani cõ Achille; ouerò, che Hettore fosse lasso, ò che molto piu fosse forte Achille; morì per le mani d'Achille, & indi fu strascinato dietro la carretta d'Achille con la cinta gli donò Aiace d'intorno tutta la cittade fino alle naui de i Greci in presenza del padre Priamo, ch'era sopra le mura. Il che appresso, non si potè-

do il fiero giouane scordar il dolore dell'amazzatogli amico Patroclo; per dodici giorni tenne il corpo ignudo d'Hettore insepolto, fino a tanto, che l'infelice padre Priamo (come scriue Homero) uenne a riscattarlo. Nondimeno col testimonio dell'istesso Homero, per comandamento di Gioue il famoso corpo, accioche non si corrompesse; da Apollo inanzi l'essequie fu onto con sacri licori. Poscia essendo stato a Priamo restituito con lagrime di tutte le donne Troiane, con publico dolore, & con solenne pompa dell'antiche cerimonie fu sepolto, & le sue ceneri furono serbate entro un'urna d'oro. In questa historia non u'è cosa finta, eccetto che il suo corpo fusse da Apollo curato: il che fu fatto da un medico per comandamento d'Achille, accioche non puzzasse. Ma Leontio diceua, che cio non fu fatto da lui per magnificenza; ma perche aspettaua denari; con quali speraua, che il padre riscattasse il corpo, se restaua intiero, si come fu ancho fatto: percioche riceuuti prima molti doni da Priamo, a lui il restitui; & uogliono ancho, ch'egli all'incontro hauesse tanto oro, quanto il corpo pesaua. Non mi ricordo hauer letto, ch'egli hauesse altri figliuoli, che uno; qual fu Astianatte. Ma per openione d'altri ne furono piu: attentoche Eusebio, & Beda ciascuno di loro in que'libri, che scrissero d'i tempi dicono, che i figliuoli d'Hettore doppo alquanto tempo ricuperarono Troia con l'aiuto d'Heleno, che gli diede fauore; et che i posteri d'Antenore furono cacciati d'Ilione regnando in Italia Ascanio figliuolo d'Enea. Appresso, pare che Vincenzo historico Francese uoglia i Re di Francia d'hoggidi di hauer hauuto antichißima origine da i figliuoli d'Hettore, dicendo, che da Francone gia figliuolo d'Hettore fuggito nell'ultima Germania, fu edificata la città di Sicambria; & che in processo di tempo i successori di questo Francone, che stauano appresso le ripe del Danubio passarono in Occidente, & insieme con Marco Mauno figliuolo di Priamo, et Samione de gli ultimi capitani d'Antenore, nel tẽpo di Gratiano Cesare Augusto; passato il Reno uennero in quelle parti da loro da indi in poi sempre possedute, & di tali capitani ordinarono tra loro i Re: i quali poi sono cresciuti in lunga descendenza, & splendore. Il che se bene da me non molto sia approuato, nondimeno non è ancho negato, essendo appresso Iddio tutte le cose poßibili.

Astianatte figliuolo d'Hettore.

SI Come Astianatte spesso nella Iliade Homero, & nella Tragedia Troade Seneca dimostrano; fu unico figliuolo d'Hettore, & Andromaca: ilquale a lui nacque doppo il principio della guerra de'Greci contra Troiani, come a pieno si puo ueder in Virgilio; doue descriue Andromaca, che parla ad Ascanio, il che ancho nella predetta Tragedia di Seneca, si uede; quando essendo egli cercato da Vlisse per amazzarlo, si come è il costume d'i fanciulli; se ne fuggi in grembo alla madre: ma alla fine per forza uolendolo i Greci nelle mani, gli fu dato; & pria che le naui si sciogliessero da Sigeo (secondo alcuni) fu da un'alta torre precipitato, ouero (secondo altri) fu percosso ad un sasso, & cosi mori, accioche nessuna discendenza della progenie di Priamo non andasse assolta. Questi (per testimonio d'Homero) fu da Hettore per lo piu chiamato Camandro.

Heleno decimo figliuolo del Re Priamo.

HELENO Fu figliuolo di Priamo, & Hecuba, & molto famoso indouino, si come Virgilio di lui parlando dimostra.

„ O Troia nato interprete d'i Dei, „ Et intendi le lingue de gli uccelli,
„ Che di Phebo conosci il diuin nume, „ E interpreti gli auguri di lor penne;
„ Et i tripodi Lauri, con le stelle, „ Dinne ti prego, & la tua lingua snoda,

Sono di quelli, che dicono, che costui fu da Greci ritenuto: percioche essendo stato da loro preso; a quelli manifestò cio, che fosse di mestieri per pigliar Troia. Nondimeno egli, essendo rouinata Troia; uietò a Pirro figliuolo d'Achille, che non nauigasse, & a nauiganti predisse la futura peste. La onde non solamente fu da Pirro serbato; ma ancho menato seco in Albania, & concedutagli parte del suo reame: indi hauendo rapito Hermiona ad Horeste; a lui diede per moglie Andromaca gia moglie del fratello Hettore: laquale Pirro fin hora hauea tenuto in loco di sposa. Finalmente (secondo Seruio) essendo stato amazzato Pirro da Horeste nel tempio d'Apollo: egli hebbe in custodia, & conseruò Mocosso figliuolo di Pirro partorito da Andromaca, & il Reame: il qual Heleno chiamando il suo Reame dal nome del fratello Chaonia: iui edificò una città a guisa di Troia: nella qui egli raccolse il fuggitiuo Enea, & l'honorò, & donatigli molti doni: il lasciò andar libero. Qual fine fosse poi il suo, non mi ricordo hauer letto.

Chaone undecimo figliuolo di Priamo.

CHAONE, Come dice Seruio: fu figliuolo di Priamo: ma di qual madre non lo dice. Appresso narra, ch'egli inauertentemente fu a caccia da Heleno amazzato: & per cio quasi in consolatione del perduto fratello, quella parte di Reame, che da Pirro fu conceduta ad Heleno, dall'istesso Heleno, fu detta Caonia.

Troilo duodecimo figliuolo di Priamo.

TROILO Fu figliuolo del Re Priamo, et di Hecuba, come senz'altro testimonio è assai palese. Questi ancho giouanetto hebbe ardir pigliar battaglia cōtra Achille, & da lui fu morto, come chiaramente si uede in Vergilio, doue dice.

„ Da l'altra parte Troilo fuggendo „ L'infelice garzon perduto ha l'arme.

Deiphebo terzo decimo figliuolo di Priamo.

DEIPHEBO, Fu figliuolo di Priamo, & Hecuba: il quale, essendosi molto bene adoperato contra gl'inimici: quando istimaua esser securo allhora morì. Percioche tra il tumulto del preso Ilione dormendo con Helena: la quale doppo la morte di Paris hauea tolto per moglie: per inganni di quella fu morto, & crudelmente stracciato: si come in Virgilio riferisce Enea: il quale descriue lui nell'inferno, c'hauea i segnali delle ferite, dicendo.

„ Indi di Priamo, & d'Hecuba il figliuolo „ Deiphebo tutto lacerato il corpo.

Et cosi ua dietro per molti uersi.

Polidoro quartodecimo figliuolo di Priamo.

RITROVO, Che Priamo habbe duo figliuoli chiamati col nome di Polidoro. Percioche Euripide nella Tragedia intitolata Polidoro, chiaramente afferma, che uno ne nacque d'Hecuba: et Homero nella Iliade dice, che l'altro fu partorito da Laothoe figliuola d'Altao, & amazzato in guerra da Achille. Noi adunque diremo del primo. Fu questi adunque figliuolo di Priamo, & Hecuba: ilquale (secondo Euripide) fu mandato da Priamo per rispetto d'ogni cosa che potesse occorrere, a i figliuoli con grandissima quantità d'oro a Polinnestore Re di Thracia antichissimo suo amico, & genero: accioche da lui fosse conseruato, insieme col thesoro. Ma ueggendo Polinnestore, che la fortuna incominciaua cangiar la faccia uerso Greci, & dimostrarsi a loro piu benigna: anch'egli si mutò d'animo: & diuenuto ingordo dell'oro assalì Polidoro, che su per lo lito se n'andaua a diporto, & amazzò quello, che in darno si raccomandaua a lui, & dandogli sepoltura nell'arena di quel lito, sopra il cui corpo nacquero d'i uirgulti, che sogliono nascere uicini al mare. Questo si descriue da Virgilio, doue dice.

„ Questo è quel Polidor, che fu mandato „ In Thracia gia con gran numero d'oro.

Et indi continua per molti uersi: ne' quali ancho narra qualmente alcuni di questi uirgulti per caso furono tagliati da Enea: & da quelli n'usci il sangue, & poi parole, che l'auisarono, che d'iui si partisse, & fuggisse altroue. Di quest'ultima parte non u'è altro figmento, ecceto che i mirteti, a quali i liti sono amici, mandano fuori i uirgulti a guisa di dardi: & il sangue, che n'esce, dinota la uiolenta specie di morte, cosi ancho le parole sono le relationi de gli huomini consapeuoli, per le quali si comprende la iniquitate del delinquēte, onde ciascuno è auisato, che appresso lui non dimori.

Polidoro decimoquinto & Licaone decimo sesto figliuoli di Priamo.

QVest'altro Polidoro differēte dal primo, et Licaone furono figliuoli di Priamo, et Laothoe. si come a pieno si uede i Home. doue Licaone il dimostra ad Achille dicēdo.

„ Ti prego Achille, che di me ti moua
„ Compassion, ch'io son per gir tuo seruo
„ Doue mi manderai: ti fui pur presso
„ Nel conuito allhor quando me pigliasti
„ Entro il giardino, et mi mādasti in Lēno:
„ Dodici giorni trapassaro, & poi
„ Tornai ad Ilione, & me di nouo
„ Ne le tue mani ha ricondotto Iddio:
„ Fanciul mi uedi anchor, che generato
„ Da Laothoe fui figlio del uecchio
„ Altai, ch'in Belletesso era signore.
„ Priamo haueua di costui la figlia,
„ E anchor molt'altre: & di costei sian nati
„ Due frati, & amēdue uuoi tu amazzarli.
„ Certo, che il primo tra guerreri a piedi,
„ Vincesti Polidor simile a un Dio,
„ Et con un dardo, a lui passasti il petto;
„ Et hor la morte a me tu ancho apparecchi.
„ Io non posso fuggir da le tue mani:
„ Ma ne l'animo t'entri, ch'io ti prego,
„ Che non m'amazzi, ma mi lasci uiuo:
„ Con Hettore non son d'un uentre uscito,
„ Che t'amazzò il compagno; ma diuersa
„ Madre prodotto ha noi, come t'ho detto.

„ Nondimeno Achille non gli giouando i preghi, anzi dicendogli uillania; il gittò nel fiume Camando, doue infelicemente si affogò. Si conosce adunque chiaramente per le parole di costui, che questo Polidoro fu differente dal primo: ilquale (come dimostra Homero) era molto amato da Priamo: percioche era il piu giouane degli altri figliuoli; di che non lo lasciaua andare alla battaglia. Questo Polidoro uinceua con la uelocità de' piedi tutti gli altri giouani del suo tempo, & di lui mostraua grandissima speranza. Nondimeno un giorno senza saputa di Priamo essendosi armato, & andato contra gl'inimici, s'abbatté in Achille, che con una lancia il percosse, & passandogli l'arme gli fece uscir l'interiora: ma con tutto cio egli raccogliendole con le mani si diede a fuggire; nondimeno indebilito se ne morì; ne puote Hettore, che ueniua in suo aiuto leuarlo dalle mani della morte.

Esaco decimo settimo figliuolo di Priamo.

ESACO Fu figliuolo di Priamo, & Alsirea figliuola di Dimante, si come dimostra Ouidio quando dice.

„ Benche si dica, che la figlia Alsirea. „ Di Dimante in segreto partorisse
„ Quel Esaco uicino all'ombros'Ida.

Costui nacque molto prima, che la guerra Troiana, & morì poco inanzi il principio di quella. Del quale Ouidio recita tal fauola. Costui hauea in odio la città, & uolentieri habitaua ne boschi, & cāpi. Auēne un giorno, ch'egli uide la dōzella Hesperie, che si pettinaua i capelli, & si gli asciugaua; di che s'inamorò fortemēte; ma ueggendo Hesperie, ch'egli s'accostaua a lei, si diede a fuggire. Ma questi tuttauia seguendola, occorse che la dōzella fuggēdo per un prato fu ferita da un serpe, che tra l'herbe staua nascosto, & per cio se ne morì: la onde il giouane fu da cosi fiero dolore assalito, che gli uēne disio di nō piu uiuere, et da un scoglio iui uicino si gittò nel mare: del quale hauēdo cōpassione Theti il cāgiò in un Mergo, che allhora non hauea tal nome. Nondimeno egli tuttauia sprezzādo la uita mētre spesso s'attuffaua nell'onde per morire, da tal smergare si acquistò il nome di Mergo. Costui fu lūgamente da Priamo, & da i figliuoli pianto, et drizzatogli un sepolcro: percioche s'egli lungamente fosse uissuto, nō sarebbe di forza stato tenuto inferiore ad Hettore. Theodontio dice, che fu cōuerso in Mergo; perche uiuo si attuffò sotto, et dall'acque fu ritornato in alto morto. Ma io tēgo essersi creduto, et detto, che si cāgiasse in Mergo: perche quelli, che nō sanno nuotare, se caggiono in acqua, prima che moiano, s'attuffano, & spesse uolte ritornano di sopra a guisa del Mergo. Ouero, che forse auēne in tal modo, che essēdo Esaco caduto nell'acqua, et rimasto al fōdo; il Mergo, ilquale prima di lui era nell'acque entrato, allhora uscēdo d'iui uolò uia. Et di qui fu detto Esaco esser cāgiato in Mergo.

Antipho decimo ottauo, & Iso decimonono figliuoli di Priamo.

ANTIPHO, Et Iso furono figliuoli di Priamo: ma Antipho nacque d'Hecuba, & Iso naturale, si come si uede per auttorità d'Homero: il quale nella Iliade cosi dice di tutti duo.

» Quelli andò dunque, per donar la morte
» Ad Iso, e Antipho, ch'erano figliuoli
» Di Priamo Re; ma l'un bastardo, & l'altro
» Ligitimo di lor; & erano ambi
» S'una carretta: ma il bastardo i freni
» Reggeua, e Antipho si sedeua in quella.

Onde si uede, ch'Iso era bastardo: il qual reggeua le briglie. Nondimeno tutti due questi, si come erano insieme, da Agamennone nella battaglia in un tempo medesimo furono amazzati: & per cio gli ho messi insieme.

Teucro uentesimo figliuolo di Priamo.

COME Teucro afferma Barlaam; fu figliuolo di Priamo, et di Antidona nimpha. Ne costui è quello, dal quale i Troiani si chiamano Teucri: percioche quegli fu molto piu antico, & figliuolo di Scamandro Cretese: il quale per la carestia delle biade, lasciata Candia; uenne in Phrigia, & regnò con Dardano, & Erittonio. Tuttauia Barlaam dice, che costui non fu alla guerra Troiana; percioche poco inanzi cacciando nelle selue Brebitie fu lacerato da un'Orso.

Dicomoonte uentesimo primo figliuolo di Priamo.

DICOMOONTE Fu figliuolo di Priamo; ma di qual madre non si sa: ma per Homero si puo ueder, che fu naturale: ilquale di lui così scriue.

» Ma percosse, & ferì Dimocoonte
» Figliuol bastardo del gran Re Priamo.

Costui fu amazzato da Achille, si come segue nel testo d'Homero; & questo in uendetta di Leuco compagno d'Vlisse morto da Antiphone figliuolo di Priamo.

Echemone uentesimo secondo, & Cromenone uentesimo terzo figliuoli di Priamo.

FVRONO Echemone, & Cremenone naturali figliuoli di Priamo: de' quali nella Iliade così dice Homero.

» Doue prese due figli di Priamo
» Di Dardano figliuol, ch'erano insieme
» Sopra d'una carretta; uno de' quali
» Era Echemone, & l'altro Cromenone.

Questi due, si come a bastanza è manifesto per le parole seguenti d'Homero, furono amazzati in battaglia da Diomede.

Gorgitione uentesimo quarto figliuolo di Priamo.

GORGITIONE Fu figliuolo di Priamo, & Castiamira, si come dinota Homero con queste parole.

» Ma questi con un dardo colse in petto
» Gorgition figliuol di Priamo altiero.

Costui (secondo, che poi segue nel testo) fu generato da Priamo di Castiamira nella città Eusina uicina a Troia: il quale poi nella battaglia appresso Troia fu amazzato da Teucro figliuolo di Thelamone.

Cebrione uentesimo quinto figliuolo di Priamo.

CEBRIONE Fu figliuolo di Priamo, si come appare per Homero, che di lui nella Iliade cosi dice.

» Il natural figliuolo Cebrione » Del glorioso, e altiero Re Priamo.

Questo Cebrione, come nella Iliade dice l'istesso Homero; nella battaglia uicino a Troia percosso da un colpo di sasso da Patroclo se ne mori.

Phorbante uentesimo sesto figliuolo di Priamo che generò Ilioneo.

PHORBANTE Fu figliuolo di Priamo, & Ephitesia figliuola di Staseppo Migdonio, si come dice Paolo; ilquale scriue, che nel tẽpo della guerra di Troia ei fu tanto uecchio, che piu tosto fratello, che figliuolo di Priamo pareua; & nondimeno per la degna uirtù dell'armi locata in lui, non ostanti gli anni, contra il uoler ancho di Priamo piu uolte andò a combattere; ma finalmente da Menelao gli fu leuato il capo; benche Seruio dica, & chiami per testimonio Homero, che questo Phorbante mai non combattesse, che gli fauoreggiasse Mercurio: ilche marauigliomi nõ hauer ritrouato nell'Iliade, come che sia cosa credibile, che Homero non habbia nomato tutti quegli, che in quelle battaglie combatterono. Mà qual fine fosse il suo non mi ricordo hauer letto.

Ilioneo figliuolo di Phorbante.

ILIONEO Fu figliuolo di Phorbante, come afferma Paolo: il che ancho dimostra Seruio. Quanto ch'egli in armi fosse ualoroso sotto Troia non mi ricordo hauer letto. Nondimeno, si come per Virgilio è palese; ei fu molto eloquente: percioche egli fu quello, che seguendo Enea doppo la ruina di Troia, andò ad impetrar saluo condotto da Didone per se, & i compagni, & con la sua eloquenza la placò. Et essendo ancho uenuto in Italia Enea; andò legato al Re Latino.

Doridone uentesimo settimo figliuolo di Priamo.

DORIDONE, Per testimonio d'Homero; fu figliuolo di Priamo naturale, mentre egli cosi dice nella Iliade.

» Contra Troiani impetuoso Aiace » Tolse di uita, & amazzò il bastardo
» Doridone figliuol del Re Priamo.

Pammone uentesimo ottauo, Antiphone uentesimonono, Agatone trentesimo, Hipotoo trentesimo primo, et Agannone trentesimo secondo figliuoli di Priamo.

ET Pammone, Antiphone, Agatone, Hipotoo, Agannone furono figliuoli di Priamo si come in questi uersi della Iliade dimostra Homero, dicendo.

„ Il uecchio irato, con la uoce oltraggia;
„ Et a se chiama i propri suoi figliuoli,
„ Paris, Heleno, & Agaton glorioso,
„ Pammone, Antiphone, e il buon Polito,
„ Deiphebo, Hippotoo, e appresso il diuo
„ Agannone, ch'a lui uengano inanzi.

In questa parte dice Homero, che Priamo tutto pieno d'ira, & di rabbia, chiamaua tutti questi suoi figliuoli, che gli apparecchiassero le carrette, et l'altre cose necessarie, perche egli uoleua andare a ritrouare Achille per riscattare il corpo del figliuol Hettore. Ma di qual madre questi tali nascessero, Homero non ne fa mentione, & io non mi ricordo hauerlo mai letto, ne ch'altri ne habbiano fatto memoria.

Lacoonte trentesimo terzo figliuolo di Priamo.

AFFERMA Papia, & habbialo trouato, doue si uoglia; che Lacoonte fu figliuolo di Priamo, & sacerdote d'Apollo: del cui fa mentione Virgilio, dicendo.

„ Iui tra tutti gli altri accompagnato
„ Da molta schiera il buon Laocoonte
„ Tutto infiammato uien da l'alta roccha,
„ Et grida di lontano; o cittadini.

Et quello, che segue. Dice Virgilio, che costui fu quello, che con un'hasta percosse il cauallo di legno fabricato da Greci, & che per cio due suoi piccioli figliuoli furono diuorati da due serpi, & egli ancho da quelli ritrouato fu preso, & auinto; ma che da quelli fosse morto, o non; non se n'ha certezza, ne altro si ritroua.

Mistore trentesimo quarto figliuolo di Priamo.

QVESTI Fu figliuolo di Priamo, si come Homero nella Iliade dimostra; doue introduce Priamo, che si lamenta, che tutti i suoi figliuoli, ch'erano ualorosi in armi, gli erano stati morti, & tra gli altri noma questo Mistore.

Iphate trentesimo quinto, & testorio trentesimo sesto figliuoli di Priamo.

IPHATE, Et Testorio, come dice Paolo; furono figliuoli di Priamo, & partoriti in un parto da Periuia nimpha Idea: la quale da lui a caccia segretamente era stata impregnata: per testimonio della qual cosa, si serue d'Homero; benche non habbia scritto in qual libro. Indi aggiunge, che essi furono amazzati da Antiloco figliuolo di Nettore sotto Troia.

Timoete trentesimo settimo figliuolo di Priamo.

TIMOETE, Secondo Seruio fu figliuolo di Priamo, & Arisba: doue egli è da auertire (si come testimonia Ephorione) che Timoete fu indouino: il quale hauendo predetto, che un certo giorno douea nascere un fanciullo, per lo quale leggiermente Troia potrebbe andar in ruina, auenne, che il giorno statuito la moglie di Timoete, & Hecuba partorirono. La onde Priamo per schifare il presagio, comandò, che il nato figliuolo di Timoete, & la moglie fosser morti. Et di qui in processo di tempo, auenne, che Timoete ricordeuole della ingiuria s'accordò contra il padre in tradimento della città: il che assai si puo conietturare per le parole di Vergilio quando dice.

„ Muoue una parte à marauiglia il dono „ Thimoete il primo è, che loda quello
„ Per nostro estremo mal fatto à Minerua „ Condursi entro le mura, e in roccho porlo;
„ Miran l'alto edificio del cauall o; „ O per inganno fusse, o perche i fati
„ Cosi uolean de l'infelice Troia.

Altri uogliono, che Thimoete non fosse figliuolo di Priamo, ma marito di Arisba; dalla cui Priamo hebbe un figliuolo, che poi fu da lui insieme con la madre fatto amazzare, come è stato detto di sopra; & Thimoete poi, si per la morte della moglie, come per l'adulterio commesso con lei, s'accordò con Greci à danno della patria.

Polite trentesimo ottauo figliuolo di Priamo, che generò Priamo.

POLITE Fu figliuolo di Priamo, si come si puo capire per li uersi di Virgilio, doue dice.

„ Ecco del Re Priamo un de' figli „ Polite da la man di Pirro ucciso.

Ne molto da poi leggendo quello, che segue; se alcuno ui porrà mente; facilmente uedrà, che fu ancho figliolo di Hecuba. Questo Polite essendosi molto bene diportato in guerra per difender la patria; finalmente presa la città; l'infelice fu amazzato da Pirro figliuolo d'Achille in grembo di Priamo, & in presenza d'Hecuba.

Priamo figliuolo di Polite.

SECONDO Virgilio; Priamo fu figliuolo di Polite; il quale nella Eneida dice.

„ Guida una schiera il picciolo Priamo, „ Progenie famosa di Polite,
„ Che il nome serba del gran zio Priamo; „ Ch'anchor accrescerà sangue Latino.

Questo picciolino fu menato uia nella ruina di Troia da Enea in compagnia d'Ascanio.

Assaraco figliuolo di Troiolo Re di Troia, che generò Capi.

HAVENDO Condotto à fine la infelice prole di Laumedonte figliuolo del Re Troiolo, è necessario, ch'io uolga la penna ad Assaraco figliuolo dell'istesso Re Troio; accioche ueniamo à designare gli antichissimi progenitori del nome Romano, & la progenie di Dardano intiera. Assaraco adunque fu figliuolo di Troio Re di Troia, come mostra Ouidio nel libro de Fastis, doue dice.

„ Erittonio fu figlio di costui, „ Et questo Troio Assaraco produsse;
„ Da lui fu generato Troio; „ Et Assaraco capo, & capi Anchise.

Non u'è ricordo alcuno d'i fatti di questo Assaraco, di maniera l'antichità ha consumato il tutto. Nondimeno lo splendor della generata progenie non meno l'hà fatto illustre, che il grand'infortunio della ruinata Troia. Percioche, si come dal souerchio ardire d'i figliuoli di Priamo nacque l'incendio et ruina di Troia; cosi dalla humanità della progenie

nie d'Assaraco fu edificata Roma padrona del mondo, et la famiglia d'i Cesari generata, che appresso mortali sarà sempre testimonio di sempiterna, & eccelsa gloria.

Capi figliuolo d'Assaraco, che generò Anchise.

CAPI Fu figliuolo di Assaraco, si come di sopra ha dimostrato Ouidio. Ma l'antichità medesimamente ha spento i fatti di questo Capi, si come ancho ha fatto d'Assaraco; nondimeno ha tenuto in luce, ch'egli fu padre d'Anchise, che generò il famosißimo progenitore della generosa succeßione della gente Giulia, & sempiterno testimonio dell'inclita pietà d'un figliuolo.

Anchise figliuolo di Capi, che generò Hippodomia, & Enea.

ANCHISE, si come s'è dimostrato parlando d'Assaraco per li uersi d'Ouidio; fu figliuolo di Capi. Sono di quelli, che dicano, che costui innanzi la guerra Troiana abbandonò la città, & andò ad habitar ne i boschi, & luochi seluaggi; doue attese à gli armenti, & à i greggi; ne' quali per lo piu si fermauano le ricchezze de gli antichi. Onde essendo egli andato con i suoi greggi uicino al fiume Simeonte; auenne, che Venere di lui s'inamorò, & egli con quella hebbe à fare, di maniera che di lei generò il figliuolo Enea. Nondimeno si ritruoua ancho, ch'hebbe moglie; & Homero dice, che di lei n'hebbe figliuole. Seruio uuole, ch'ei fosse cieco, & che perciò non si ritrouaße à i consigli de' Troiani. Alcuni dicono, che la cagione della sua cecità fu, perche si diede uanto d'essersi congiunto con Venere; & ch'ella per ciò il priuasse della luce. Testimonia Virgilio, che essendo presa, & ardendo Troia; Enea il uoleua condur uia; & ch'ei piu tosto s'era disposto uoler morire, che partirsi; nondimeno si legge, ch'egli ueggendo poi una fiamma di foco, che staua d'intorno il capo d'Ascanio senza punto offenderlo; da ciò prendendo buon augurio, compiacque al figliuolo. Tutta uia male si conuengono insieme l'openioni di Virgilio, & Seruio: l'uno de quali dice, che fu cieco; l'altro ch'ei uide una fiamma. Se n'andò adunque col figliuolo, che il portò sopra gli Homeri per mezzo i fochi, & tra mille uolanti dardi fuori d'i pericoli, & montato in naue insieme con Enea giunse à Trapani castello di Sicilia; doue per uecchiaia se ne morì, & sul monte d'Erice fu sepolto; & questo secondo Virgilio. Altri nondimeno uogliono altrimenti. Percioche Catone conferma, che uēne fino in Italia. Ma Seruio dice, che Varrone narra, che l'ossa d'Anchise p comandamento dell'Oracolo furono leuate, & portate uia da Diomede: ma sopportando egli poi molte disgratie; dall'istesso Diomede insieme col Palladio furono restituite. Il che ancho esso Virgilio tocca, mentre descriue Didone irata contra Enea, che così gli dice.

„ Et lo spirito, & le ceneri d'Anchise, „ Ne l'ombre, traßi mai fuor del sepolchro.

Volendo quasi inferire io non ho mai fatto questo, si come Diomede. Oltre ciò pare, che Seruio uoglia per questa cagione da Virgilio in persona d'Enea esser detto.

„ Di nuouo io ui saluto, ò riceuuti „ Ceneri, ombre, & spiriti del padre.

Come se una uolta fossero tolti da Troia, et di nuouo da Diomede. Nondimeno doue egli si

morisse, per cio non si puo comprendere: ma le parole di Seruio mostrano accostarsi, ch'ei morisse inanzi la ruina di Troia. Qualmente poi, ch'io tenga, che Anchise hauesse questo figliuolo da Venere; mi serbo a dirlo doue scriuerò, d'Enea. Ma che per essersi dato uanto fosse da Venere accecato, tengo, che si debba intendere in questo modo. Alcuni giouani sono soliti tra le principali sue felicità di tener conto d'i loro coiti, & delle frequenti amicitie di piu donne; come se per cio uolessero, che la loro bellezza fosse istimata, essendo da molte desiderata, & eglino raccolti da gran numero di donne; di che a loro pareua inalzarsi, ueggendosi, che nel coito erano molto ualorosi; dal qual continuar del coito molte fiate nascono delle infermitadi, & per lo piu s'indebiliscono le uirtu corporali, & spezialmente la uista: percioche è cosa certissima molti essere uenuti per lo coito non solamente con la uista corta, ma ancho hauerla perduta: Onde conosciuto il mancamento del loro uantarsi; meritamente sono detti essere da Venere acceccati. Cosi puote interuenire ad Anchise: perche mancandogli la uista per hauer di souerchio atteso a i coiti; fu trouata questa inuentione: Ma accioche non paia, che Seruio discordi da Virgilio, puote in Anchise di sorte essere indebilita la uirtu uisiua, ch'egli non discernesse le cose, c'hauea inanzi, ouero non potesse uedere di lontano: iquali huomini tali per una certa usanza antica di parlare chiamiamo ciechi, benche ancho eglino uedessero i raggi del sole, & le fiamme del foco: di che in tal modo Anchise (secondo Seruio) puote esser cieco; ma nondimeno (si come dice Virgilio) ueder la fiamma del nipote. Costui, oltre Enea; hebbe ancho delle figliuole; tra quali si sa il nome solo d'Hippodamia.

Hippodamia figliuola d'Anchise.

HIPPODAMIA, Sicome nella Iliade piace ad Homero; fu figliuola d'Anchise, & piu uecchia di tutte l'altre; accioche appaia, ch'egli n'hauesse dell'altre. Costei fu molto bella, & molto amata dal padre; ma non si sa chi di lei fosse madre; nondimeno fu data per moglie ad Alcataone Troiano: ilquale poi da Idomeneo Cretese nella guerra Troiana fu morto. Delle altre figliuole, ne esso Homero, ne altro ch'io m'habbia letto, ne referisce alcuna cosa.

Enea figliuolo d'Anchise, che generò Ascanio, & Siluio posthumo.

GLI Antichi, & moderni Poeti predicano, che Enea fu figliuolo d'Anchise, et Venere. Questi bēche molto sia inalzato per li uersi d'Homero; nōdimeno per la riuerenza di quelli di Virgilio è celebrato cosi famoso in armi, & di pietate; che non solamēte da Greci è preposto a i Barbari, ma a gli altri Latini. cosi uuole la fortuna del mondo. Achille hebbe Homero, & Enea Virgilio pieni di tanta eloquenza, ch'a tal comparatione l'auanzo de mortali paiono nō lodati; benche al tempo nostro si leua, & inalza Scipione Africano con non minor gloria, ma si bene con maggior giustitia condotto fino sopra le stelle per li uersi del celebratissimo FRANCESCO PETRARCHA poco inanzi coronato in Roma della insegna d'Alloro. Con tanta facondia, & eleganza di

parlare egli è guidato inanzi, che come quasi guidato fuori delle tenebre d'un lungo silentio, paia portato in grandißima luce: di che punto ei non inuidierà ne ad Achille, ne al figliuol d'Anchise. Enea adunque, si come poco inanzi è stato detto, nacque di Anchise, & Venere appresso il fiume Simoenta, & gia essendo d'età prouetto hebbe per moglie Creusa figliuola di Priamo, & Hecuba: la quale gli partorì Ascanio. Scriueno alcuni, che andando Paris in Grecia per rapir Helena, che Enea gli fu compagno. Finalmente hauendo i Greci assediato Troia, & sforzandosi con molti assalti pigliarla, egli piu uolte uscì fuori a combattere, & tra l'altre una s'affrontò con Achille: doue essendo in grandißimo pericolo, si come nella Iliade dice Homero, Nettuno parlò uerso i Dei, & gli pregò, che togliessero dalle mani della morte Enea, acciochè tutta la stirpe di Dardano nō perisse: il che da Giunone, ch'era molto contraria a Troiani gli fu conceduto, ch'egli potesse fare; & cosi allhora per opra di Nettuno Enea fu tolto dalle mani d'Achille, & (si come nel medesmo loco tocca Homero) serbato all'Italia. Tuttauia, se bene Enea oprò molti degni fatti per Troia; secondo alcuni fu notato d'Infamia, che tradisse la patria; & tra l'altre cose si piglia argomento, che saluo con il figliuolo, & con i nauili, & una parte di genti fu lasciato partire, essendosi usato crudeltà quasi contra tutti gli altri. Nondimeno altri dicono, che cio gli fu conceduto in dono, perche continuamente il suo palazzo fu alloggiamento di tutti gli ambasciadori Greci, che uennero a Priamo; & perche ancho sempre ne i consigli d'i Troiani disse, ch'era cosa dannosa ritener Helena, & gli persuase a restituirla. Ma fosse come si uolesse, Virgilio dice, Che presa Troia, essendosi egli indarno molto affaticato per difender la patria, tolti i dei pennati, che Hettore in sogno apparsogli gli hauea raccomandati, & il uecchio padre, & il picciolo figliuolo, mostrandogli la madre dea la strada, se ne uenne al lito, & iui tolte uenti naui, con le quali gia molto prima Paris era andato in Grecia, entrò nel mare, & passò in Thracia: doue auisato da Polidoro ritrouato sepolto nel lito, ch'egli fuggisse l'auaro lito; edificò una città chiamata dal suo nome Enea: della quale Tito Liuio nel quarantesimo libro ab urbe condita fa memoria dicendo, che Enea Troiano edificò gia Enea città uicina a Thessalonica; & in questo modo di lei scriue. Si partono da Thessalonica, & uanno ad Enea per essequire
„ lo statuito sacrificio, che ogni anno fanno con gran cerimonia in memoria d'Enea di
„ quella edificatore. Et quello, che segue. Indi con le naui essendo di nouo rientrato in mare per uedere, secondo l'oracolo, l'antichißime sedie de gli aui suoi, andò in Creta, & d'iui essendo gia da Candiani stato cacciato il Re Idomeneo, come s'egli quasi fosse giunto alle sedie de suoi progenitori: percioche di quel paese fu Teucro figliuolo di Scamandro, che insieme con Dardano hauea signoreggiato a i Dardanij, si fermò in Candia. Ma cacciato ancho di là per la peste, & essendo fatto certo, che Dardano era stato Italiano, si dispose passar in Italia, & indi uenne in Chaonia, & da Heleno indouino auisato di cio, che gli hauea ad occorrere, paßò in Sicilia, & appresso Trapani (si come piace a Virgilio) gli morì il padre: doue poscia che hebbe raccōciate le naui, che per la fortuna erano tutte cōquassate, da un uento crudele fu condotto in Africa, secondo che narra l'istesso Virgilio, benche altri neghino, & iui dalla Reina Didone fu riceuuto, essendo gia

sette anni stato errabondo: con laquale essendo alquanto dimorato, & congiunto con lei (se ciò si deue credere al Mantouano) per auiso de gli Dei partendosi d'Africa di nuouo ritornò in Sicilia ad Aceste, & con grandissima magnificenza celebrò i giuochi in memoria del padre; & edificata iui la città Acesta, lasciandoui parte delle sue genti; mentre passaua in Italia; perdette Palinuro capo della sua armata. Indi giunse al porto di Baie, & con la guida della Sibilla scese all'inferno, & passò fine à i campi Elisi; doue, ritrouato il padre Anchise; col mezzo suo uide tutta la sua discendenza. Fatto questo ritornò sopra la terra, & fornite l'essequie funerali à Miseno suo Trombetta; nauigò in Caieta: doue morendo Caieta sua nudrice; ui edificò una città col nome di quella. Finalmente si condusse in Italia alle foci del Thebro, fino doue, dice Seruio, che non gli uenne meno la uisione della madre Venere: laquale non essendo piu da lui ueduta; egli s'imaginò esser giunto al predestinato loco, & iui deuersi fermare. Et cosi fece. Onde hebbe prima l'amicitia d'Euandro, & indi di Latino Re di Laurenti che gli diede per moglie la figliuola Lauinia, che prima era stata promessa à Turno Re di Rutuli; pcioche cosi gli haueano mostrato gli Oracoli. Là onde Turno mosse gran guerra contra lui; nondimeno aiutato da Euandro Re de gli Arcadi, & da Toschani, al dispetto di Mezentio Re d'Agellia, ottenne il reame, & la sposa. Della sua morte gli antichi hanno diuerse openioni: percioche Seruio dice, che Catone uuole, che facendosi un fatto d'arme appresso Lauro Lauinio, & stando i compagni d'Enea à partir la preda; Latino fu amazzato da Enea: il quale Enea in quella battaglia piu non comparse. Ascanio poi amazzò Mezentio. Altri dicono poi, che essendo Enea uincitore, & sacrificando sopra il fiume Numico, in quello cadde, ne il suo corpo fu piu ritrouato: laqual cosa tocca Virgilio, mentre induce Didone uicina alla morte far questi prieghi contra lui, dicendo.

„ Trauagliato almen sia da guerre, & armi	„ Veggia de' suoi; ne quãdo à l'aspre leggi
„ De la piu fiera, & orgogliosa gente;	„ Vbbidito hauerà d'iniqua pace;
„ Vada in essiglio, fuor de suoi confini,	„ Il regno goda, ò il desiato lume:
„ Et da le braccia sia tolto d'Iulo;	„ Ma caggia egli anzi tẽpo, et sopra il lito
„ D'aiuto prieghi; l'indegne morti	„ Resti in sepolto de l'harena in mezzo.

Oltre ciò, sono di quelli, che dicano, ch'egli fu morto da Turno: & uogliono, che Virgilio scriua questo sotto artificiosa fittione: doue in mezzo l'ardor della battaglia mostra, che Giunone tema la morte di Turno; di che per leuarlo fuori della battaglia, finge ch'ella si trasmutasse nell'effigie d'Enea; contra cui, dice, che subito si riuolse Turno, & Enea fuggi alle naui, ch'erano nel fiume Numico, et che per insino in quelle fu perseguitato da Turno, Onde secondo la uerità dell'historia uogliono, non che Giunone si mutasse in Enea, ma esso Enea: il quale fuggendo l'armi di Turno, fu da lui appresso il Numico amazzato. Il che in parte per li sopradetti uersi si puo conoscere; ne puote altroue hauer tacciuto Virgilio, mentre nell'istesso libro induce Venere, che prega Gioue, & dice.

„ Almen lecito fia, che sopra uiua	„ Che la fortuna à lui uorra mostrare;
„ Il mio nipote Ascanio senza offesa.	„ Et ti deue bastar, ch'Enea gittato
„ Et ch'ei possa drizzarsi à quel camino	„ Da onde ignote sia per strani liti.

Doue se mettiamo mente, non u'essendo piu Enea; Venere, che fino allhora era stata sollecita del figliuolo, al presente prega per lo nipote Ascanio, & Ouidio nel suo maggior uolume, par, che tenga l'istesso mentre dice.

„ Di Laurento indi peruenne al lito,
„ Doue coperto di cannelle serpe
„ Il bel Numico ne i uicini mari
„ Con l'onde istesse, & a costui comanda,
„ Che laui cio, c'ha di mortal Enea
„ Et con quieto corso il tutto porti
„ Fino nel mare: di che il buon Numico
„ Adempisce di Venere i mandati,
„ Et quanto di mortale era in Enea
„ Con l'onde proprie egli li caccia, & purga.

Questo istesso ancho pare, che uoglia Giuuenale, mentre dice.

„ L'uno per l'acque fu mandato al cielo
„ L'altro per fiamme andò fino alle stelle.

Doue intende di Enea, & Romolo: perche Enea mori nell'acque, come è stato predetto; & Romolo appresso la Palude Caprea da folgori, et tempeste fu tolto dal mondo: amēduo ugualmente appresso Romani furono honorati cō solenne riuerenza. Percioche esso Enea morisse come si uolesse; da gl'indigeni fu tenuto per Iddio, & chiamato Gioue Indigite. Tale historia è adornata d'alcune fittioni; la ragiō delle quali l'ordine ricerca, che ueggiamo. Che Enea fosse figliuolo di Venere, cio non è dirittamente da tutti inteso. Alcuni uogliono, che nella natiuità d'Enea, Venere signoreggiasse il Cielo, & a lei appartenersi la dimostratione d'i futuri successi; & per opra di questo dominio essere auenuto molte cose ad Enea: lequali per industria da Virgilio sotto figmenti poetici sono nascoste; onde il dichiararle al presente, & uoler renderle chiare nō è di mia intentione, ne s'appartiene all'impresa incominciata. Altri poi uogliono, ch'egli nascesse in quell'hora, che Venere uenendo il tempo matutino; si leua: & pero uogliono, che sia detto suo figliuolo, quasi che appaia egli essere stato prodotto in luce, quando ella si leuaua. Altri istimano poi, che la madre di lui fosse si bella, che perduto il proprio nome; s'acquistasse quello di Venere: per la qual cosa pensano, che Virgilio dicesse.

„ Per lo superbo maritaggio Anchise
„ Di Venere diuenne assai piu degno.

Altri tenendo diuersa openione, pensano, che sia stato detto figliuolo di Venere; perche non di matrimonio, ma di concupisceuole congiuntione nacque, facendo tal prosuposto, che sarebbe quasi cosa impossibile, che la madre di tanto huomo non fosse stata conosciuta, se d'Anchise fosse stata moglie; ma per coprire la nota infamia del famoso huomo; gli antichi finsero, che fosse la Dea Venere. Io certamente istimo esser uero, che la madre di lui per qualche merito fosse cognominata Venere, si come hò detto, ch'altri pensarono; ne per cio ci lo uieta, che il suo uero nome non si sia saputo: percioche non si sa ne ancho quello della madre di Priamo, che fu si gran Re, ne d'Agamennone, ne di molt'altri famosissimi Re, & huomini. Et sia da me lontano, ch'io creggia, che Priamo hauesse dato per moglie ad un bastardo d'un Pastore Creusa sua figliuola. Che per preghi di Nettuno poi, egli fosse leuato dall'abbatimento con Achille; non credo che sia uero quello, che diceua Leontio, cio è, che ci auenisse per la forza della constellatione; anzi penso piu tosto che d'intorno alle cose nauali: le quali paiono appartenersi a Nettuno, per esser detto Iddio del mare potesse occorrere alcuna cosa, che per rimediarui Achille lasciasse la battaglia

con Enea. Che cio da Giunone fosse cōceduto a Nettuno, tengo, che il Poeta habbia hauuto riguardo alle cose future; attēto che Enea era serbato al Reame d'Italia; et per cio la Dea d'i Reami gli cōcesse, c'hauesse cura della salute del futuro Reame. Viene detto poi, ch'egli fu nel lito auisato da Polidoro; perche uenutogli a mēte la disgratia di lui: conobbe che se si fermaua iui, che i Thracesi li sarebbono inimici: et però preuide essere da fuggire. Che ancho Venere a lui si dimostrasse col lume suo, et gli fosse guida fino nel territorio Laurēto; et che come fù giūto iui sparisse, cio si puo attribuire all'opra della cōstellatione uerso il cōcupisceuole appetito: attētoche tāto andò ināzi nauigādo, quanto stette a ritrouare quello, che gli piacque: il che ritrouato; cessò la uoglia, che il cacciaua. Che passasse all'inferno; istimo deuersi intēdere, ch'egli oprasse quello, che gia fu famigliare a i maggiori Re de Gētili uolere, cio è p uia di quella scelerata arte di nigromātia essere certificato da spiriti maligni delle cose future: onde p far cio andò nel seno di Baie appresso il lago Auerno: il qual era loco attissimo a tai cose; et amazzato Meseno; col suo sangue sacrificò a gl'inferi, & cō altre inique cerimonie oprò, che alcuno de'scelerati spiriti astretto dalla forza de gl'incāti, uenēdo di sopra, et pigliādo la forma di qualche fantastico corpo cōparue, et diede risposta alle sue interrogationi, et forse gli predisse alcuna delle cose, ch'a lui erano p auenire. La sua deificatione nō è altro, che la pazzia da farsi beffe d'i pazzi. Credo, ch'egli fosse gittato nel fiume Numico, et portato ī mare, et che fosse esca a i pesci Toscani, et Laurēti.

Ascanio figliuolo d'Enea, che generò Giulio Siluio, & Rhoma.

Ascanio, come piace a Virgilio, non solamente fu figliuolo d'Enea, et Creusa, ma
» etiandio cōpagno della fugga, et delle fatiche in cercare il Reame, si come egli p
» tutta l'Eneida dimostra ampiamēte. Ma Tito Liuio, ch'hebbe piu diligēte cura della uerità
» dell'historia nō afferma a pieno, se fosse figliuolo di Creusa, o di Lauinia, dicēdo. Nō ancho
» Ascanio figliuolo d'Enea era in età da regnare, nōdimeno quell'imperio a lui restò nell'età
» di prima barba intiero, et saluo; solamēte sotto tutela della donna, tanto buona indole era in Lauinia: onde l'Imperio Latino, et il regno del zio, et del padre fu del fanciullo. Dubiterò io, chi affermerà per certo una cosa tāto antica: se questo fu quello Ascanio nato di Lauinia, o di Creusa, che uscì saluo dalla ruina di Troia, & fu cōpagno della paterna fugga: ilquale istesso Iulo, la familia Giulia dice, che fu attore del suo nome. Questo Ascanio nascesse doue, & di chi si uolesse, certamēte si ritroua, che fu figliuolo d'Enea. Et quello, che segue. Questo dice Tito Liuio. Ma Eusebio nel libro d'i tempi, tiene che Ascanio fosse figliuolo di Creusa, & un'altro, che nacque di Lauinia il chiama Siluio Posthumo. Ascanio adunque (secondo Virgilio) sotto Troia perdette la madre, & col padre si diportò molto ualorosamente contra gl'inimici; et si come Seruio afferma; fu chiamato cō diuersi nomi. Percioche, oltre Iulo, & Ilo; con i quali è nomato, si come si uede in Virgilio, quādo dice.

» „Ma il bel garzone Ascanio, a cui s'aggiunge „ Hor il nome d'Iulo; mentre in piedi
„ Stette la roccha Ilia fu detto Ilo.

Questi appresso fu detto Dardano, & Leodamante per consolatione d'i morti fratelli: onde uiene ad esser chiaro, che Enea di Creusa hebbe ancho altri figliuoli. Nondimeno d'i nomi di costui, dice Seruio essere da sapere, che fu chiamato Ascanio da Ascanio fiume di Phrigia, si come risonante d'oltre Ascanio. Indi fu detto Ilo da quel Re, onde uenne ancho Ilio. Poi Iulo per l'amazzato Mezentio da lui nel primo spuntar della barba: la quale gli nasceua quando ottenne la uittoria. Questo Ascanio nondimeno (accioche seguitiamo Vergilio alquanto) ancho picciolino hebbe augurio del futuro Imperio: percioche contrastando il padre, & l'auo della futura fugga; una certa fiamma di foco si fermò d'intorno il capo del fanciullo senza punto offenderlo, ne poteua essere estinta da i padri. Finalmente sostenne poi insieme col padre nell'essiglio molte fatiche. Et essendo morto Enea, & libero delle cose mortali, & egli succeduto nel Reame, finì la guerra incominciata dal padre con la uittoria, conciosiache altri dicono, che amazzò Turno, altri Mezentio, Ma dice Seruio, che secondo Catone, il uero dell'historia è questo. Che Enea col padre uenne in Italia, & perche hauea assalito i territori; hebbe guerra contra Latino, & Turno, nella quale morì Latino; & Turno, poi si ritirò da Mezentio, & nell'aiuto di lui confidandosi rinouò la guerra; nella cui Enea, & Turno medesimamente mancarono. Continuò poi la battaglia tra Ascanio, & Mezentio; ma per finirla, uennero a singolar battaglia: & morto Mezentio; Ascanio incominciò esser chiamato Giulio, si come poco inanzi è stato detto. Questi adunque (secondo Eusebio) hauendo regnato trent'anni; appresso Lauino edificò Alba, & con grandissimo amore & pietà alleuò Siluio Posthumo suo fratello. Altri piu oltre dicono, che essendo da gli amici ripreso: percioche pareua, ch'egli tenesse la madrigna Lauinia in essiglio: la quale per tema di lui era nelle selue fuggita; la fece ritrouare, & le restitui il reame paterno; essendosi gia deliberato passare fino in Alba. Nondimeno egli generò un figliuolo: ilquale percioche per caso nacque nelle selue; il chiamò Giulio Siluio; da cui alcuni uogliono esser deriuata la familia Giulia. Finalmente hauendo tra Lauino, & Alba da lui edificata regnato trent'otto anni; uenendo a morte; perche il figliuolo non gli pareua atto per la picciola età di poter reggere i cittadini, lasciò Siluio Posthumo suo fratello herede del regno.

Giulio Siluio figliuolo d'Ascanio.

GIVLIO Siluio secondo Tito Liuio, fu figliuolo d'Ascanio, & perche per caso nacque nelle selue fu cognominato Siluio, & da lui deriuò la familia Giulia, poscia che successe al padre Ascanio nel Reame. Nondimeno Eusebio nel libro d'i tempi dice, che è ben uero che fu figliuolo d'Ascanio, ma perche morendo il padre era picciolo, & non pareua sofficiente al gouerno, egli lasciò la successione dello Stato a Siluio Posthumo suo fratello.

Rhoma figliuola d'Ascanio.

RHoma fu figliuola d'Ascanio, come scriue Solino tra le cose marauigliose del mōdo, dicēdo, che Agatocle scriue il nome della città di Roma hauer hauuto origine da

questa Rhoma figliuola d'Ascanio, & nezza di Enea, attento che Eraclide scriue, che essendo presa Troia, alcuni Greci capitarono, doue hora è Roma, et iui per cõsiglio d'una lor prigionera nomata Rhoma, si fermarono, & da quella diedero nome al loco.

Siluio posthumo figliuolo d'Enea, che generò Siluio.

SILVIO Posthumo, secondo Vergilio, fu figliuolo d'Enea, & Lauinia. Questi nacque doppo la morte d'Enea, & però fu detto Posthumo, ilche è general nome di tutti quelli, che nascono doppo il padre sepolto fu detto Siluio, come piace a molti, percioche Lauinia, morto il padre Latino, il marito Enea, & occupato il Reame da Ascanio, tenendo l'imperio di quello, grauida se ne fuggí nelle selue, doue stette nascosta, & partorí, di che il figliuolo nato nelle selue, da lei Siluio fu detto. Ma si come è stato detto di sopra; Ascanio fatta uenire la madrigna nel paterno Reame; fece alleuare il fratello Siluio con fraterno amore; & uenendo a morte, percioche Giulio Siluio era allhora fanciullo; lasciò herede del Regno l'istesso Siluio suo fratello, che fu padre d'Enea Siluio. Ma i Brittoni (istimo io per desiderio di nobilitare la sua nation Barbara) aggiungono a costui un'altro figliuolo, dicendo ch'egli generò ancho un certo Bruto di una nezza di Lauinia sua madre, nella cui natiuità dicono, che un Mattematico disse, ch'egli amazzarebbe il padre, & la madre, onde auenne, che nel partorirlo morí la madre, & cresciuto in età, per inauertenza a caccia amazzò il padre. Per la qual cosa cacciato d'Italia, andò in Leogrecia Isola di Grecia, & hebbe per Oracolo, che possederebbe l'Isola dell'estremo occidẽte, ilquale, tolta per moglie una figliuola di Pandrasio Re Greco, cõ una compagnia insieme cõ Corniueo Troiano nauigando, superò Geopherico Re de gli Aquitani, & ottenne l'Isola Alboina, ch'era habitata da Giganti, & dal suo nome la chiamò Brettagna, & da Corniueo, Cornubia. Oltre cio, dicono, ch'egli generò un'altro Bruto, per cognome chiamato Verde scudo; & di qui essere stato generato un'altro Re, indi un'altro, & cosi di mano in mano, procedendo in infinita discendenza, lequai cose, perche a me nõ sono parse ne uere, ne uerisimili, ho giudicato esser buono lasciarle. Posthumo adunque hauendo regnato trent'otto anni, lasciato Enea Siluio suo figliuolo, ch'a lui sopra uisse, finí l'ultimo giorno.

Enea Siluio figliuolo di Siluio Posthumo, che generò Latino Siluio.

ENEA Siluio figliuolo di Siluio Posthumo terzo Re de Latini successe al padre, del quale Vergilio fa mentione, quando dice.

» Et Siluio Enea, che come a te nel nome. » Eugual, cosi sarà d'armi, & pietade.

Questi generò Latino Siluio, & hauendo regnato anni trent'uno, espirò:

Latino Siluio figliuolo d'Enea Siluio, che generò Alba Siluio.

LATINO Siluio, come dice Tito Liuio, fu figliuolo d'Enea Siluio, & morto il padre, signoreggiò ad Albani, & da lui furono condotte le colonie di quelli, che

Prischi Latini furono detti. Questi hauendo regnato cinquant'anni, & generato Alba Siluio, che a lui sopra uisse, finì l'ultimo giorno. Eusebio nel libro de tempi dice, ch'egli in altra historia ritroua, che Latino Siluio quinto regnò in Alba, & fu figliuolo di Lauinia & Melampo, & fratello d'un medesimo uentre di Siluio Posthumo, ilqual Latino in ordine de i Re, qui è posto il quarto.

Alba Siluio figliuolo di Latino Siluio, che generò Athi Siluio.

ALBA Siluio fu figliuolo di Latino Siluio, & al padre nel Reame successe, & hauendo regnato trentanoue anni, lasciato Athi suo figliuolo, fu tolto dalle cose mortali.

Athi Siluio figliuolo d'Alba, che generò Capi Siluio.

FU Athi Siluio figliuolo di Alba, ilquale alle uolte da Eusebio è chiamato Egittio Siluio. Questi hauendo regnato uentinoue anni, lasciato il figliuolo Capi, finì l'ultimo giorno.

Capi Siluio figliuolo d'Athi, che generò Carpento Siluio.

CAPI Siluio fu figliuolo d'Athi. Sono alcuni, che uogliono, che Capua già famosissima città di Campania, fosse da costui edificata, il quale regnato c'hebbe uent'otto anni, morendo lasciò il Reame a Carpento.

Carpento Siluio figliuolo di Capi, che generò Tiberino Siluio.

DI Capi fu figliuolo Carpento, & hauendo regnato diciotto anni, uenendo a morte, a lui successe il figliuol Tiberino.

Tiberino Siluio figliuolo di Carpento.

TIBERINO Siluio figliuolo di Carpento generò Agrippa Siluio, & hauendo signoreggiato in Alba ott'anni, cadde nel fiume Albula, che così era chiamato a quel tempo, & partiua i confini tra Latini, & Thoscani, & in quello se ne morì, per laqual cosa da indi in poi lasciato il uecchio nome di Albula fu detto Thebro dal nome di Tiberino, & fino al dì d'hoggi ui dura.

Agrippa Siluio figliuolo di Tiberino, che generò Romolo Siluio.

AGRIPPA Siluio generato da Tiberino, sommerso, che fu il padre, successe nel Regno, & poscia ch'hebbe signoreggiato quarant'anni, uenendo a morte, lasciò il figliuol Romolo herede.

Romolo Siluio figliuolo d'Agrippa, che generó Giulio Siluio, & Auentino Siluio.

ROMOLO, ouero Aremolo Siluio fu figliuolo d'Agrippa. Questi tra i monti pose le difese d'Albani, doue poi fu edificata Roma, ilche a quel tempo fu tenuta cosa fatta molto impiamente, & per cio gli huomini di quel tempo istimarono, che giustamente egli fosse fulminato, & priuo di uita. Costui hauendo regnato dieci noue anni, morì, & lasciò suoi heredi Giulio, & Auentino, ch'a lui sopravissero.

Giulio Siluio figliuolo di Romolo.

SILVIO Giulio (come scriue Eusebio) fu figliuolo minore di Romolo, & bisauolo di Giulio Procolo, che con Romolo andò a Roma, & iui diede principio alla famiglia Giulia, dalla cui deriuano i Cesari.

Auentino Siluio figliuolo di Romolo Siluio, che generó Proca Siluio.

AVENTINO Siluio fu figliuolo di Romolo Siluio, alquale essendo fulminato successe nel reame, doue poscia che hebbe regnato trentasette anni, uenendo a morte, lasciò un figliuolo chiamato Proca, & fu sepolto in quel monte, che da indiin poi fu dal suo nome sempre chiamato Auentino.

Proca Siluio figliuolo d'Auentino, che generó Amulio, & Numitore.

PROCA, secondo Tito Liuio; fu figliuolo d'Auentino, & in loco del padre regnò anni uenti tre, indi morendo lasciò il regno al figliuolo Numitore.

Amulio figliuolo di Proca.

FV AMVLIO (testimonio Tito Liuio) il minor d'anni tra tutti i figliuoli di Proca. Questi per forza, & a tradimento leuò il Reame a Numitore, che d'età era maggiore. Dice Plinio parlando de gli huomini illustri, che Proca loro padre lasciò, che amendue regnassero un'anno per uno, onde essendo toccato ad Amulio il regno, poscia che l'anno fu passato, non uolle piu restituirlo al fratello, anzi hauendo perdonato la uita a Numitore, amazzò Lauso figliuolo di lui, & indi per leuare ogni speranza di successione, Rhea medesimamente di lui figliuola sotto spetie di honore dedicò perpetua uergine Vestale. Ma hauendo egli regnato sette anni, Rhea partori due figliuoli, iquali ei fece gettare nel Thebro, & Rhea sepellir uiua. Nondimeno non potendo gli essecutori del maleficio de fanciulli far l'effetto compiuto, percioche il Thebro per le pioggie continue era cresciuto, & uscito fuori del suo alueo, posero quelli sopra la riua, di che trouati da Faustulo pastore furono alleuati, & indi cresciuti in età amazzarono Amulio, & restituitorono al zio Numitore il Reame.

Numitore figliuolo di Proca, che generò Lauso, & Ilia Rhea.

NVMITORE fu figliuolo di Proca, & dal fratello cacciato dal Regno, ilquale priuatamente standosene in uilla inuecchiato fu da i nepoti Romolo, & Remo rimesso in stato. Quello, che poi di lui auenisse non sappiamo.

Lauso figliuolo di Numitore.

LAVSO, si come è stato detto; fu figliuolo di Numitore, & dal zio crudelmente fu fatto morire.

Ilia figliuola di Numitore, che partori Romolo, et Remo.

ILIA Rhea fu figliuola di Numitore, & da Amulio tra le uergini uestali collocata, laquale (secondo Ouidio) andando un giorno a pigliar dell'acqua per gli sacrifici si adormentò, doue in sogno le parue uedere che Marte giacesse seco, di che essendo i impregnata, due figliuoli, & per comandamento del Re fu fatta sepellire uiua. La fittione di Marte, che giacesse seco si dichiarirà, doue si parlerà di Romolo, & Remo. Et perche non habbiamo per ordine quelli, che sono nati di Giulio Siluio; è di necessità far fine alla Geneologia d'i posteri di Dardano; aggiungendoui questo; che da questi sia disceso lo splendore del mondo, & di Roma. Caio Giulio Cesare Dittatore.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

IL LIBRO SETTIMO DI M. GIO. BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI

TRADOTTO PER M. GIVSEPPE BETTVSSI.

ALL'ILLVSTRE SVO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

O CHE poco dianzi Altißimo Re dal fiume Elsa di Certaldo, & dell'Arno di Thoscana hauea spiegato le uele in mare, & sono girato a forza per le oscure foci delle Sirti fremendo il fiero Aquilone, et indi per li larghi aperti, & rozzi promontori dell'Asia, & per gli duri scogli del mare Egeo, cosi cacciandomi il uento Libico; et appresso spesse uolte con non minor timore, che marauiglia, per lo torto mare Siciliano, et tra i risonāti liti si del mare Illirico, come del Tirreno per lo soffiar del uento noto; coperto solamente dalle oscure nubi d'i poeti, & stando di qui a riguardare il chiaro lume di Phebo, & l'immobile Stella d'Artoo, lasciati a dietro i liti de Genouesi, Francesi, & Spagnuoli, & Calpe, & Abila promontori; alla fine sono stato portato fino all'entrata dell'Oceano. Cosi circa l'entrare di quello fermandosi il mio legnetto, come quasi per deliberare se gli sarebbe conceduto lo spatio di girare, io drizzai gli occhi uerso i termini del mare, doue ueggendo cosi gran corpo, & incomprensibil mostro, & con l'animo misurando i dirotti monti d'acque fino al Cielo, & l'horribil spelonche di quelle per le oscure entrate, & indi imaginandomi le indomite forze, con quali percuote la terra, & i non conosciuti popoli, & le fiere bestie di quello, & indi considerando, che è accettatore di tutti e fiumi, confesso ueramente, che mi spauentai, & mi si drizzarono i capelli; & da un certo insolito timore soprapreso a pena puoti fermare le tremanti membra. Et poco ui mancò, che piu tosto uolontariamente non patißi naufragio nel lito, che passar piu oltre; istimando essere stato un giuoco, & piacere a rispetto di quello l'ire del mare Mediterraneo. Ma colui, che ueramente è certa speme, & infallibile aiuto di chi dirittamente crede in lui, da me subito inuocato mi s'appresentò, & col foco della sua carità cacciando il contrario freddo porse uigore all'animo prostrato, et il ritornò in maggiori forze del solito, di maniera, che col picciolo legnetto, ma nondimeno cō animo grande pigliai ardire entrare nel terribile gorgo, & solcare non soliti mari. Di che

spedita nel passato quasi tutta la prole di Cielo, pigliai la penna per scriuere la lunga discendenza dell'Oceano, lasciando il gouerno della debile barchetta a colui, che conseruò salua l'Arca di Noe dalle acque del diluuio uniuersale.

Oceano figliuolo di Cielo, & di Vesta, che generò tra figliuoli, & figliuole uentiquattro de quali questi sono per ordine i nomi. Eurinomi, Persa, Aetra, Pleione, Climene, Tritone, Dori, Proteo, Corusice, Nereo, Acheloo, Inaco, Peneo, Nilo, Alpheo, Cerinisio, Thebro, Axio, Asopo, Cephiso, Meandro, Pillira, Sperchio, & Sole.

VOLSERO I Theologhi, che hanno hauuto openione dal Cielo, o dalla terra, ouero da amendue tutte le cose da principio essere state prodotte; che Oceano fosse figliuolo del Cielo, & di Vesta, il che non credette, ne tacque il Prencipe de gli Ionici Philosophi Milesio Thalete appresso gli antichi di non picciola auttorità, anzi non meno insipidamente di quello, che facessero gli altri istimo, che l'istesso Oceano hauesse la mente diuina, & che da lui fossero prodotte tutte le cose, ouero ch'egli fosse quello, che ne concedesse la cagione. Non sò qual ragione mouesse lui, eccetto se forse, ueggendo, che in tutte le cose mancãdo la humidità, é di necessità, che ancho la uita cessi, et che ancho medesimamẽte alcuna cosa senza humore non puo generarsi, ne nascere. Di che affermaua l'Oceano non esser generato, ma esser padre de gli Dei, & di tutte le cose. Alquale alle uolte pare, che si sia accostato Homero, & spetialmente doue nella Iliade induce Giunone, che dice l'Oceano essere la natione di tutti i Dei, & la madre Theti. Et cosi talhora ha seguito questa openione Vergilio, doue dice.

» Oceano gran padre de le cose.

Plinio poi nel libro dell'historia naturale inalzando questo elemento dell'acque dice. Certamente questo elemento signoreggia a tutti gl'altri, le acque diuorano le terre, amazzano le fiamme, ascendeno in alto, si uendicano il Cielo, & col toccare affogano il uital spirito delle nubi, laqual cagione partorisce i folgori, seco stesso discordandosi il mondo. Qual cosa puote esser piu marauigliosa dell'acque, che stanno in Cielo? Quelle, benche sia poco, peruengono in tanta altezza, che rapiscono i fiumi, con le schiere de pesci, & spesso ancho cauano i sassi, & portano gli altrui pesi. Per loro si presta origine a tutte le cose, che in terra nascono; elle generano le biade, uiuificano gli alberi, & frutti, & tutte le forze della terra sono per beneficio dell'acque. Questo dice Plinio. Dal quale Vitruuio nel libro dell'Architettura non discorda dicendo. Da quello ancho; quelli, che ministrano i sacerdotij a i costumi de gli Egitij, dimostrano tutte le cose essere formate dalla potentia de i licori. Certamente egli é cosa da ridere l'hauere creduto le acque essere state principio di tutte le cose. Ma che crederò io a questi tali d'intorno i principij

delle cose non uedute, se d'intorno a quelle, che ci stanno dinanzi gli occhi hanno creduto il falso? Gli Egitij uidero Iside morire; & ne gli animi loro si sono sforzati fingere, quella essere stata non onnipotente, ma potentißima dea, & immortale. I Cretesi non si uergognarono chiamare Iddio del Cielo, & della terra esso Gioue huomo libidinosißimo, & da loro sepolto. Cosi adunque accecati da trascuraggine di mente credettero essere maggiori questi, che alle uolte furono fatti, che quello, che una uolta gli hauea fatto loro. Ma di questo un'altra fiata. Quelli che istimarono l'Oceano padre delle cose, incominciarono da lui la Genelogia de gli Dei, ilquale (secondo gli altri) ritrouandosi hauer hauuto padre; secondo l'ordine dell'opra gli habbiamo dato il suo loco. Onde acciochе egli non andasse tra gli altri gran Dei con poco honore; gli attribuirono (come dice Theodontio) una carretta guidata dalle ballene, che conducessero lui per gli gran mari. Cosi ancho gli aggiunsero i Tritoni per trombetti, & ufficiali, che gli andassero inanzi. Indi il fecero ricco di molti buoi marini dati sotto il gouerno di Proteo, & gli aggiunsero per seruenti, & compagnia molte schiere di nimphe, attribuendoli una gran discendenza de figliuoli. Oltre cio il chiamarono con molti nomi. Ma hoggimai sono da dichiarare le fittioni. L'Oceano esser guidato con una carretta, dinota il girar suo d'intorno la rotondità della terra, alla quale ui s'aggiungono le balene, perche è trascorso tutto dalle balene. I Tritoni poi sono suoi Trombetti, & antecessori, perche il significato del suo nome opra incessabilmente. Attento che Tritone, secondo alcuni; suona l'istesso, che fa smarritor della terra, il che spesso fa il mare, mentre continuamente percuotendo i liti, smarrisce la terra col continuo suo moto, & perche questo non si fa senza suono, si come Trombetta è chiamato; et poi è chiamato precursore, percioche il suono percuotendo nel lito con piu terribile strepito del solito, è certißimo messaggio di futura fortuna. Et poi detto hauere i greggi d'i buoi marini, perche questi tali buoi dal mezzo innanzi hanno forma di uitelli, & a guisa d'armenti tutti insieme pascono in terra. Chiamarono Proteo suo pastore, attento che il mare Carpatico è abondantißimo di buoi marini, ilquale gia fu sotto l'Imperio di Proteo. Il choro di nimphe a lui aggiunto per compagnia, & ubbidienza, come penso; non è altro, che le molte proprietà dell'acque, ouero gli accidenti di continuo congiunti all'acque per opra de quali pare, che imitino i uoleri di quelle. Oltre cio appresso il nome d'Oceano, chiamasi, ancho Nereo, Nettuno, & Mare, iquali nomi perche si conuengono a i nomi d'altri Dei; al loco suo piu conueneuolmente si esporranno. Ma Oceano, che è il suo proprio (secondo Rabano) da Greci, & Latini e cosi detto; percioche in modo di circolo aggira il mondo, & ancho perche ha il ceruleo colore, si come ha il Cielo. Nondimeno io tengo, che cosi sia detto da Cianes, che latinamente significa nero, attento che è di tanta profondità, che in lui non si puo uedere alcuna cosa transparente.

Eurinome figliuola dell'Oceano.

EVRINOME Fu figliuola dell'Oceano, si come nella Iliade afferma Homero dicendo. „ Eurinome dell'Oceano figlia.

Ella s'interpreta pastore d'i uenti, ouero della fortuna marina, percioche l'acqua del mare sempre fa flusso, onde dall'essercito dell'acque ha hauuto nome, & è stata chiamata figliuola dell'Oceano, ouero secōdo altri, che uogliono i uenti nascere dall'acque, l'acqua pasce i uenti, cio è gli da la materia di acqua, & sono creati, & prendeno uigore, di che dirittamente uiene chiamata figliuola dell'Oceano. Oltre cio doue Homero di costei parla induce Vulcano, che parla a Theti, che gli dimandaua l'armi per Achille, onde per mostrarsele pronto dice, che essendo dalla madre gitato di Cielo in terra, perche era zoppo fu raccolto, & nodrito da essa Eurinome, & Theti, doue uuole, che intendiamo il foco per l'humido, & per lo spirito essere nodrito, iquali se mancano, è di necessità, che il foco si spenga.

Persa figliuola dell'Oceano.

SI Come piace ad Homero nell'Odissea; fu figliuola dell'Oceano, doue dice, che fu amata dal Sole, & che per tale congiungimento partorì Oeta Re de Colchi, et Circe, di che in tal modo scriue.

„ Et la sorella del fagace Oeta, „ Et nacquero amendue del Sol lucente.
„ Et da la madre nominata Persa, „ La quale fu de l'Oceano figlia,

Dice Leontio, che questa Persa da Hesiodo è chiamata Heclate, laquale appresso noi essendo l'istesso, che Luna, assai possiamo imaginarsi, che Oeta appresso i suoi famosissimo Re facesse l'istesso, che hauea fatto Saturno, il quale commandò, che il padre Vrano fosse chiamato Cielo, & la madre Vesta terra, accio che con tali nomi illustri ampliasse la sua origine. Cosi ancho Oeta ordinò, che il padre suo fosse detto Sole, & la madre Luna, laquale però è detta figliuola dell'Oceano, perche a i litorali pare, ch'ella nasca da i reflussi del mare, ouero fu ancho cosi chiamata p hauer hauuto il suo dominio appresso l'Oceano.

Etra figliuola dell'Oceano, et moglie d'Atlante.

ETRA Fu fibliuola dell'Oceano, si come si conferma per li uersi d'Ouidio, doue dice, che ella di Atlante partorì Hiade, & le sorelle, mentre nel libro de Fastis cosi si lege.

„ Costui da Etra dell'Oceano prole „ Fu partorito & a le nimfe dato.

Pleione quarta figliuola dell'Oceano, & moglie d'Atlante.

PLEIONE Fu figliuola dell'Oceano, & secondo Paolo; moglie d'Atlante, il che ancho pare conformi Ouidio nel libro de Fastis doue dice.

„ Di qui nacque Pleione, che congiunta „ Et si come la fama gia risuona,
„ Fu con Atlante che sostien le stelle, „ Partorì poi le Pleiadi sorelle.

Pleia è l'istesso, che è pioggia, la quale, percioche è causata da gli humidi uapori, che dall'Oceano in alto si leuano; è chiamata figliuola dell'Oceano. Moglie poi è chiamata d'Atlāte, percioche questi tali uapori, che si leuano dalle acque p lo piu si riuolgono uerso la cima dell'Atlante, & de gli altri monti, & a gli habitatori dāno segno di futura pioggia.

Climene quinta figliuola dell'Oceano, et madre di Phetõte.

CLIMENE Si come piace a Theodontio; fu figliuola dell'Oceano, & Theti, laquale essendo bellissima; uogliono, che piacesse al Sole, cõ cui giacendo, di lei n'hebbe Phetonte; & le sorelle. Ma Paolo dice, che fu moglie di Merope Egittio, & che insieme col marito signoreggiò appresso gli ultimi Ethiopi d'Egitto, & che di lui partori Eridano, che fu ancho chiamato Phetonte, & le sorelle. Leontio poi dice, ch'ella fu figliuola di Minio, & Eurinassa, & che dal marito Merope partori Iphido, Philace, Phetonte, & le sorelle. D'intorno alle quali diuersità egli è d'auertire, che in quanto ella sia chiamata figliuola dell'Oceano, & amata dal Sole; egli si puo intendere la humidità, percioche Climene s'interpreta humidità, onde meritamente sarà detta figliuola dell'Oceano si come di tutte l'humidità, laquale uiene amata dal Sole, attento che (come narra Tullio tra le nature de gli dei) il Sole, & le altre Stelle si pascono di humidità; ouero, & meglio: perche il calore del Sole oprando nell'humidità suscita i nuuoli, che generano Phetonte, si come si ha narrato, doue si è parlato di Latona, & ancho certi alberi fa uscir fuori da lochi paludosi, de quali si tratterà apertamente parlandosi di Phetonte, & le sorelle. Ma se uogliamo, ch'ella fosse femina, & moglie di Merope, all'hora diremo, che fu qualche nobile donna, che signoreggiò nel lito dell'Oceano, & che indi consegui tale successione. Ne per cio si leua, ch'ella non potesse essere figliuola di Minio & Eurinassa iui signori; ma si come da parte piu illustre, fu chiamata figliuola dell'Oceano.

Tritone sesto figliuolo dell'Oceano.

THEODONTIO dice, che Tritone fu figliuolo dell'Oceano, & Theti. Seruio poi il chiama di Nettuno, & Salatia di lui moglie. Paolo poi il dice Tritona, & il fa femina. Nondimeno o maschio, o femina che si sia, tutti in cio si conuengono, ch'ei fosse Trombetta di Nettuno, o dell'Oceano. ma parendo, che tutti piu s'inchinino uerso Nettuno, credo, che Nettuno, & Oceano sia uno istesso, onde questi tali, che ancho hanno la medesima openione traheno in testimonio Ouidio doue dice.

„ Ne però punto del mar cessa l'ira. „ Onde giu posta l'hasta da tre punte.

Et poco da poi segue.

„ Chiama Tritone, c'ha il color del Cielo, „ Et con tal segno dato a i fiumi, e a l'onde
„ Et comanda, ch'ei dia fiato a la tuba, „ Ritornar faccia tutti al loco suo.

Onde in tal modo si uede l'ufficio di Tritone, & che egli è maschio, si come dice Theodontio. Che poi sia figliuolo dell'Oceano, o di Nettuno; a bastanza in cio egli si dimostra, essendo causato dal sonoro mouimento loro. Intesero i Theologi in loco di Tritone esso grido di fortuneggiante mare, che percuote ne i liti; essendo secondo alcuni; Tritone interpretato suono. Altri poi uolsero bene Tritone essere il suono del mare, ma non quello, che fa mentre tra se si rompe; ma solamente quello, che fa percuotendo i liti, & però il chiamarono Tritone, quasi, che smarrisca la terra, onde in tal modo tanto secondo l'openione d'i primi, quanto d'i secondi uolsero, che da quel suono si comprendesse la ma-

rina hauer piu a crescere in fortuna del solito, attentoche Tritone per quello strepito, che uiene con maggior furia, mostra il suo potere; si come fanno i Trombetti, che col segno delle loro tube dinotano il suo Imperatore uenire. Ma Plinio, nel libro dell'historia naturale pare, che tenga, che i Tritoni non pure seruano con la fittione del nome a i Poeti, ma che anho siano ueri pesci dell'Oceano, cosi di loro dicendo. La legatione de gli Olisipolēti riferi a Tiberio Imperatore, che percio gli hauea mandato; hauer uisto, & udito in un certo antro un Tritone sonare con una conca. Et quello che segue.

Dori settima figliuola dell'Oceano, & moglie di Nereo.

DORI Secondo Paolo, & Theodontio fu figliuola dell'Oceano, & Theti, & moglie di Nereo suo fratello, & madre delle nimphe, si come dice Seruio. Di costei fa ricordo Vergilio, nella Bucolica doue dice.

„ Se mentre sotto l'acque uai scorrendo. „ L'amara Dori l'onda sua non mesci.

Vogliono alcuni, che questa sia interpretata dono; percioche l'acqua necessarißima da Iddio sia data a mortali in loco di dono. Altri dicono esser intesa per amarezza, & però esser maritata in Nereo Dio marino, attento che il mare è amaro, di che per dimostrare, ch'ella sia congiunta a perpetuo marito, di lui la fanno moglie. E poi chiamata figliuola dell'Oceano percioche dall'acqua dell'Oceano scaldata dal Sole, nasce l'amarezza, laquale poscia s'unisce col mare Meditteraneo, doue è detto Nereo.

Il uecchio Proteo ottauo figliuolo dell'Oceano, che generò Melantode, & Idothea.

PROTEO Marino Iddio, & come dicono, famoso indouino (secondo Theodontio) fu figliuolo dell'Oceano. & di Theti. Che poi fosse indouino; Virgilio doppo Homero nella Georgica il dimostra dicendo:

„ Sta nel Carpatio gorgo di Nettuno,
„ Il ceruleo Proteo, che nel mare,
„ Va discorrendo sopra una carretta,
„ Guidata da caualli, c'han due piedi.

Et poco da poi continoando dice.

„ Tutte le cose l'indouin conosce,
„ Che furono, che sono, & che saranno,
„ Cosi ha uoluto il gran Nettuno, a cui
„ Pasce gli armenti, e i sozzi buoi marini.

Dice Homero, che costui fu ricercato da Menelao, che ritornaua dalla ruina di Troia, a rēdergli ragione di quello, che fosse auenuto de i suoi compagni rotti in mare, onde a forza gli lo disse. Cosi ancho Virgilio narra, che medesimamente fu interrogato da Aristeo della ristauratione delle Api. Nondimeno Menelao fu instrutto da Idothea figliuola di Proteo, doue Aristeo fu ammaestrato di quello, che hauesse a fare dalla madre Climene. Indi Homero dice, che essendo sforzato a rispondere alle interrogationi si cangia in uarie forme per uedere se puote esser lasciato, ilche dimostra ancho Verg. doue dice.

„ Subito faßi un'horrido cigniale,
„ Pieno di squame, & hor fuluo Leone:
„ Et talhor uiene in cosi liquide acque,
„ Vna tigre crudele, & un dragone,
„ Hor foco, che fuor manda ardenti fiamme
„ Che par, ch'uscito sia fuor de legami.

Dice Theodontio, che costui hebbe origine dall'Isola, ouer monte Pallene, & signoreggiò appresso gli Egitij, alquale fu raccomandata, & lasciata in custodia Helena, che allhora essendo donzella fu rapita da Theseo, onde doppo la ruina di Troia, dal uento cacciata di nouo Helena ui ritornò con Menelao. Questi fu un uecchio molto aueduto, & ammaestratissimo per esperienza di tutte le cose, & perche col suo auedimento, non che con la presenza conosceua, & haueua grandissima cognitione delle cose passate, & per conietture bone, & spesso sapeua predire le cose future, si come molte uolte fanno i saggi: si diede loco alla fauola, che Proteo fosse indouino. Le forme poi, nella quali diceuano, ch'egli si cangiaua, istimo essere le passioni, dalle quali sono crucciati gli huomini, che sono simili a tal cosa, lequali passioni, accio che siano rimosse da colui, a cui dimandiamo consiglio: se drittamente ci lo uuole concedere: è di necessità, che l'animo resti tranquillo alle interrogationi. Oltre cio questa fittione si puo aprire in altro modo: cio è pigliar Proteo in loco della indouinatione hidromantica, & allhora non inconueneuolmente si potrà esporre, ch'egli sia figliuolo dell'Oceano, & di Theti, attento che questo tale indouinare si fa nell'acqua, si come suona l'istesso nome, percioche hedromantia è detta da hidros, che è acqua, & mantia indouinatione, onde tutte le acque sono dell'Oceano, & di Theti. Che poi si cangi in uarie forme, questo si puo dire, percioche questo sacrilegio si fa appresso i fiumi, i quali col mormorio del suo corso imitano uarie forme, ouero perche forse in questa operatione per hauer quello, che si cerca, è di necessità mouer le acque, nel qual modo s'ode qualche mormorare, & iui si uedono uarie forme, le quali acquetate, si piglia poi il uaticinio. Perche poi lo dicano pastore dell'Oceano, ouero di Nettuno, ui è la ragione esposta doue si ha parlato dell'Oceano. Gli attribuiscono la carretta per dinotare le circouuolutioni dell'acque di quel mare. Che ancho i caualli siano da due piedi, egli è detto, perche quel mare abonda di buoi marini, iquali hanno i piedi, il capo, & quasi tutto il corpo dell'ombelico in su a guisa di uitello, da indi in giu sono poi pesci, & pero hauendo solamente due piedi sono detti bipiedi.

Melantone figliuola di Proteo.

MELANTONE, Come afferma Theodontio, fu figliuola del uecchio Proteo, la cui usanza era di spogliarsi ignuda, & caualcare i delphini nel mare del padre, onde essendo bellissima, piacque a Nettuno, ilquale cangiatosi in delphino, le usò tanti uezzi, ch'ella assicurata, gli salì sopra, onde egli tanto fece, che seco si giacque. Barlaam afferma, che la uerità di questa cosa fu tale, cio è, che questa donzella accostumò un delphino di maniera ad amarla, ch'ella gli saliua sopra, & per lo mare la portaua soauemente, et indi la ritornaua al proprio loco, onde l'hauea leuata, nondimeno fosse come la cosa si uolesse, ella in mare restò morta. Forse Serenissimo Re ti marauiglierai che una donna senza offesa, da un delphino per lo mare fosse portata, ilche accio non istimi fauoloso, piacemi narrarti alcuni essempi. Si legge in Plinio huomo degno di fede, che nel lito d'Africa appresso Hippone Diaruti, fu un delphino, che si lasciaua pascere da

buomini, & maneggiar tutto, e giuocaua con quelli, che notauano, si portaua chi gli saliua sopra, & da Flauiano uice console fu con profumi, & cose odorose unto, onde per la nouità di quelli, cade in ambascia come quasi morto, & stette in tal modo per alquanto spatio di hore, ma essendo in se ritornato, come quasi gli fosse stato fatta ingiuria, stette per alquanti mesi, che non uolle lasciarsi piu ne maneggiare, ne hauer dimestichezza con gli buomini, alla fine essendosi paceficato con quelli; fu poi amazzato da gli Hipponesi, percioche erano troppo aggrauati da gli amici, che iui si trasferriuano per uedere questo miracolo. Oltre cio al tempo d'Alessandro Macedonico fu nel lito di Asia un fanciullo di maniera amato da un delphino, che partendosi quello, il delphino il seguì fino nel lito, doue nell'arena se ne morì. Similmente, si come scriue Giasone Egesidemo, un garzone chiamato Hermete caualcaua un delphino nel mare, onde auenne, che una fiata il fanciullo dall'onde del mare restò morto, di che dal delphino fu ricondotto nel lito, ilquale chiaramente conoscendosi essere stato cagione della morte del giouanetto, non uolle piu ritornare nel mare, ma nel lito uolse morirgli appresso. Che piu dirò? Non è cosa noua, ne diuisata, che i delphini habbiano hauuto domestichezza con gli huomini. Ma ritornando onde ci siamo partiti. Sono di quelli, che dicano Melantone essere interpretata bianchezza, la quale nasce dalla schiuma del mare, & porta di sopra delfini, & gli altri pesci, onde da Nettuno, cio è dal mare è uiolata, ilquale la inghiottisce, & di nouo la ristaura. Ma io non so, onde eglino habbiano cio cauato, perche so bene, che Melan in Greco, latinamente significa negro.

Idothea figliuola di Proteo.

IDOTHEA Fu figliuola del uecchio Proteo, si come nell'Odissea testimonia Homero dicendo.

» Idothea di Proteo figliuola ,, Vecchio marino Iddio, a la cui mossi,
,, Et grandemente l'animo inchinai

Et poco dapoi segue, introducendo ella, che parla al Re Menelao di Proteo suo padre in questa forma.

» Et l'immortale Proteo d'Egitto. ,, A cui del mar son tutti i fondi rotti,
» Et di Nettuno è seruo, ogn'uno parla, ,, Questo esser padre mio, io di lui figlia.

Dice Homero, che costei andò in contra a Menelao nell'Isola di Pharo, la quale è dirimpetto d'Alessandria d'Egitto, doue dalla contrarietà de uenti a forza era ritenuto, onde ella il consigliò, che andasse a ritrouare il padre suo, & insegnolli il modo, che hauea a tenere, & alla fine il nascose insieme con tre altri compagni nell'antro di Proteo sotto la pelle di tanti buoi marini. Secondo l'openione d'alcuni: Idothea s'interpreta formosa dea, per la cui uogliono, che s'intenda la tranquillità del mare, attento che per quella tranquillità auenne, che Menelao si condusse a Proteo.

Corusice figliuola dell'Oceano.

CORVFICE, Secōdo Cicerone, fu figliuola dell'Oceano, laquale egli afferma, che da gli Arcadi è chiamata Corion, aggiungendoui, ch'ella piacque a Gioue, laquale

essendo seco giaciuta; partori Minerua, cio è quella, che delle carette da quattro ruote fu inuentrice. Perche poi ella sia chiamata figliuola dell'Oceano, ilche mai non è stato detto da altri; egli si puo rispondere quello, che alle uolte è stato detto dell'altre, cio è, che fu donna nobile, & nata d'intorno i liti dell'Oceano. Ouero uogliamo dire cosa, che è ancho possibile, Oceano essere stato qualche huomo notabile cosi chiamato per alcuna conformità con l'Oceano.

Nereo decimo figliuolo dell'Oceano, che generò le nimphe, le quali sono molte, nondimeno perche solamente di quattro si fa singolar ricordo, io noterò i loro nomi. Generò adunque Cimodoce, Theti minore, Galatea, & Aretusa.

GLI Antichi Theologi de gentili uollero, che Nereo Iddio marino fosse figliuolo dell'Oceano, & di Theti maggiore, indi gli attribuirono per moglie Dori sua sorella, di cui uogliono, che generasse una gran schiera di Nimphe. Questi s'intende l'acqua percioche Neros in Grego significa acqua. E poi figliuolo dell'Oceano, & di Theti, percioche da lui esce ogni acqua. Che ancho sia chiamato con altro nome, cio puote nascere, perche sia un seno di mare, ma s'egli è cosi, non fa fatto a quel tempo, che fa l'Oceano. Attentoche Pomponio Mela narra, che fu opra d'Hercole il partire gia Abila promontorio di Mauritania da Calpe monte d'Hispagna, essendo amendue insieme congiunte, onde da indi in poi l'Oceano entrò fra terra, di che l'Oceano diuenuto Mediterraneo puote acquistare noui nomi. Nereo poi cangiato in maritaggio con Dori suo, è con l'amarezza dell'acque appresso noi generò molte nimphe cio è humiditadi, lequali forse non u'erano prima.

Le Nimphe in generale.

NIMPHE è general nome di tutte le humidità, ilche dico: percio che le humidità secondo le diuersità delle cose, allequali serueno, pigliano ancho diuersi nomi, si come si dirà poi. Queste, si come è stato detto, sono state chiamate figliuole di Nereo, & Dori, attento che dal mare ogni humidità deriua. Di queste ueramente altre sono marine onde si nomano Nereidi dal padre Nereo. Di queste Homero nella Iliade ne ricorda trentatre, lequali dice, che uennero a condolersi con Theti afflitta per la morte d'Achille suo figliuolo, delle quali questi sono i nomi, Glauci, Thalia, Cimodoce, Nisea, Spia, Ioi, Cimotoi, Attei, Liminora, Melite, Giera, Amphitoi, Agaue, Doto, Proto, Pherusa, Dinameni, Doxa, Meni, Amphinome, Gallinura, Dori, Panope, Galatea, Nimerte, Apsedi, Calianassa, Climene, Ianira, Dianassa, Mera, Orithia, & Amatha. Oltre cio dice esseruene dell'altre. Se alcuno hauesse le significationi de nomi di queste, credo, che facilmente auertirebbe quelle essere proprietadi d'acque del mare, o accidenti d'intorno a quelle. Ve ne sono delle altre, che si chiamano nimphe de fiumi, & si dicono Naiadi, percioche Nais s'interpreta flusso, ouero commotione, & pero detti Naiadi, perche fanno ondeggiare i fiumi, &

stanno in continuo moto. Di queste Vergilio nella Georgica ne noma diciotto, cio è Clime, Drimo, Xanto, Logea, Philedoce, Nisea, Espio, Thalia, Cimodoce, Cidippe, Licora, Clio, Berce, Ephire, Opi, Deiopea, Aretusa, & Achao, lequali istimo dinotare diuerse proprietà de fiumi. Ne per cio ci nuoce, che tra queste ue ne sia nomata alcuna delle Nereidi, douendo noi credere, che il mare, & i fiumi in alcune proprietadi si conuengano. Ve ne sono ancho delle altre, che si chiamano Napee, & sono d'i fonti, & cosi sono dette quasi Naptee, cio è cataratte, & origini d'acque, attentoche Napta appresso Persi è l'istesso, che è fomite, di che i fonti sono continuo nodrimento d'i fiumi. Di queste se ne ricordano noue, a quali è dedicato il fonte Castalio, i cui nomi non narrerò qui, perche si chiamano Muse, & di queste altroue se ne scriuerà a lungo. Ve ne sono ancho delle altre, che si chiamano d'i boschi, & si dicano Driadi, percioche Drias si chiama albero, ouero quercia. Di queste Claudiano doue tratta delle lodi di Stillicone, ne ricorda sette, cio è Leontadome, Neuopene, Thero, Britomarti, Licaste, Agaperte, & Opi, lequali non dubiterò io, che non siano proprietà d'alberi interpretati in generale. Ve ne sono ancho delle altre, che si chiamano de gli alberi, & sono dette Amadriadi. Altre poi d'i monti chiamate Oreadi, percioche Oron in Greco significa latinamente Monte. Cosi ancho altre si dicono Himnidi, si come piace a Theodontio, lequali sono nimphe d'i prati, & d'i fiori. Tutte queste, dice Aristotile, che alle uolte muoiono, & mancano, si come fanno i Pani, & Fauni. Ma Plinio nel libro dell'historia naturale non consente semplicemente, che le Nereidi siano acque, ouero proprietà d'acque, doue in tal forma dice. Et la opinione delle Nereidi non è falsa, percioche hanno il corpo peloso, & coperto di squame, & il loro uolto ha effigie humana, attento che nel medesimo lito, cioe de gli Olisipolenti questa è stata ueduta, della cui morendo gli habitatori di lontano sentirono il tristo canto. Et il legato della Gallia scrisse al diuo Augusto, che nel lito apparirono molte Nereidi mezze morte. Questo dice Plinio. Onde per confermar meglio questa openione segue poi dicendo. Ho auttori chiarissimi dell'ordine Equestre, che da loro fu ueduto nel Gaditano Oceano un huomo marino di notte con tutto il corpo montare sopra una naue, & di sorte aggrauarla da quella parte, che era salito, che se molto ui fosse dimorato, ella si sarebbe affondata. Et al tempo di Tiberio Imperadore, dirimpetto al lito dell'Isole della prouincia de Lione, l'Oceano gittò a riua piu di trecento bestie di diuerse sorti, & grandi a marauiglia, ne pochissime furono quelle gittate nel lito de Santoni, & tra l'altre ui furono Elephanti, & montoni per la bianchezza delle corna à loro simili, ma ui furono molte Nereidi. Questo narra Plinio. Ve ne sono ancho, accioche molto non si dilunghiamo dal significato del uocabolo, delle altre nimphe, si come spesse fiate i poeti le hanno nomate, come sarebbe Circe, Calisto, Climene, & molte altre simili, le quali furono uere donne, ne di loro si deue intendere fittione alcuna, anzi per tali sono da intendere le donzelle uergini, & nobili, che sempre stanno rinchiuse nelle camere, onde sono delle nimphe, perche dalla flemmatica complessione, che sono nodrite, come humidi, & molli, sono delicate, & tenerelle, & in loro, si come in cose acquose, leggiermente ha potere ogni impressione. Le femine rozze per lo piu, rispetto alla fatica, & al caldo del sole, sono di dura pele, &

molto pelose onde meritamente hanno perduto il nome di nimphe. Et questo in generale si ha detto delle nimphe.

Cimodoce figliuola di Nereo.

CIMODOCE Nimpha è una delle figliuole di Nereo, la quale (secondo Seruio) è interpretata corso d'i flußi marini.

Theti minore figliuola di Nereo, & madre d'Achille.

THETI Minore fu una delle nimphe, della cui dice Ouidio; ch'ella essendo andata a consultarsi con Proteo o di quello, che hauesse a uenire, in tal modo le fu risposto.

" Tu sarai madre d'un figliuolo, ilquale " Con l'armi forti uincera del padre
" I fatti, & detto fia di lui maggiore.

Finalmente essendo bellißima donzella, fu amata da Gioue, ilquale nondimeno per tal oracolo smarrito, acciochè forse di lui non uenisse a partorire un figliuolo, che lo hauesse poi a cacciare del Reame, si astenne dal congiungersi seco. Ella poi fu maritata in Peleo figliuolo del Re Eaco, & di lui s'impregnò, & partori Achille, ilquale fu dato a nodrire a Chirone Centauro, onde nella guerra Troiana hauendo Achille perduto le sue armi, le quali hauea prestato a Patroclo, che fu amazzato da Hettore, Theti ne dimandò per lui a Vulcano di nouo. Alla cui fauola, & maßime d'intorno alla risposta di Proteo; diede occasione la manifesta forza d'Achille. Dice Leontio, che costei fu figliuola di Chirone, & che habitò nell'Isola di Theti, ma non solamente per hauer habitato in quell'Isola del mare fu tenuta figliuola del mare, & chiamata Theti, quanto per li costumi del figliuolo, perciochè fu furioso, & crudele a guisa del mare, & però fu detto figliuolo di Theti, cio è di furore, onde a lei ne restò poi tal nome per la furia del figliuolo, attentochè prima era chiamata altrimenti.

Galatea figliuola di Nereo.

GALATEA, si come mostra Ouidio, fu figliuola di Nereo, & di Dori. Della cui si narra fauola tale. Aci bellißimo giouanetto Siciliano fu amato da Galatea, della quale Poliphemo Ciclope era molto innamorato, il quale ueggendo, ch'ella punto di lui non curaua, & trouando un giorno Aci congiunto con Galatea, sdegnatosi pigliò quello, & il percosse ad un sasso, et amazzollo, onde Galatea il trasformò in un fiume Siciliano. Della qual fauola la allegoria puo esser tale. Galatea è dea della bianchezza, la quale piglio per quella schiuma, che fanno l'onde irate, che si percuoteno insieme, ella ama Aci, cio è raccoglie un fiume, perche tutti i fiumi uanno in mare. Ma Theodontio dice, che sotto questa fauola ui giace una historia, affermando, che Poliphemo fu crudelißimo tiranno di Sicilia, ilquale amando Galatea bellißima donzella & hauendola per forza uiolata, auenne, che si accorse, che si congiungeua con Aci giouanetto di Sicilia, onde sdegnato lo amazzò, & il fece gittar in un fiume, al cui da indi in poi fu dato il nome del giouane, ma contra Galatea uinto dall'amore non fece altro.

Aretusa figliuola di Nereo.

HO Ritrouato due essere state le Aretuse, l'una de quali fu figliuola di Nereo, & di Dori; & di lei si recita tal fauola. Dicono, che costei fu nimpha d'Elide, & compagna di Diana, laquale lassa, & ignuda lauandosi nell'onde Alphee; essendo ueduta da Alpheo fiume d'Elide; incontanente egli inamoratosi di lei uolse ritenerla, di che ella smarrita si diede a fuggire, ma seguendola il fiume, & essa ueggendo; che non poteua saluarsi, si riuolse con prieghi a Diana sua signora, che le donasse soccorso: la onde quella la nascose in una nuuola, d'intorno la cui andando il fiume; Aretusa per tema uenuta in sudore, si cangiò in fonte; alle cui onde sforzandosi Alpheo congiungere le sue; ella dalla terra fu inghiottita, & fino nell'Isola Oritigia portata; & indi per insino in Sicilia; la doue ancho (dicono) Alpheo hauerla seguita, nella cui fauola si comprende un manifesto mostro. Percioche egli è cosa certa Alpheo essere fiume d'Elide, & hauer l'esito uicino a Siracuse di Sicilia, ilche pare, che Seneca Philosopho confermi; doue nelle questioni naturali cosi dice.
" Alcuni fonti in una certa stagione gittano fuori le purgationi; si come nella Sicilia Aretu-
" sa ogni quinta estate per li giuochi Olimpi. Indi egli è openione Alpheo fino di Achaia
" scender iui, & sotto il mare fare il suo corso, ne altroue pria, che nel lito di Siracuse attu-
" farsi, percioche in quelli giorni, ne quali sono i giuochi Olimpi, lo sterco delle uitime rien-
" tra iui per le bocche del fiume. Questo dice Seneca. Da tale occasione adunque la fauola ha ritrouato il suo loco. Tuttauia Ouidio ne suoi uersi per dimostrare il miracolo maggiore; la fa cosi parlare.

" Parte fui pur di quelle nimphe anchio " Disse Aretusa; ch'in Achaia sono.

Nondimeno, bench'egli dimostre costei essere stata dalla terra inghiottita; tuttauia dice nõ essere uenuta in Sicilia; ma nell'Isola Ortigia hauer dirotto. Qualmente poi uenne in Sicilia; egli nõ si sa, ma fosse, o uenisse come si uoglia, questa dimostra essere quella istessa, laquale afferma in Elide essere stata da Alpheo amata, & in tal modo per sotteranee caue essere peruenuta in Sicilia, si come ancho pare, che testimoni Verglio a lei dicendo.

" Cosi mentre trascorri sotto l'onde " Del mare Sicilian, l'amara Dori
" Nel mezzo non ui meschi l'onda sua.

Et in questo modo il fonte, & indi il fiume da Elide uiene in Sicilia, & per lo seguito del fiume si ha imaginato l'amore di lui uerso il fonte. Ma l'altra Aretusa è un fonte nell'isola Ithacia; di cui cosi parla Homero. Appresso la pietra di Coraco, & la fonte Aretusa. Leontio poi, di questa Aretusa riferisce in Ithacia essere stato un certo cacciatore, ilquale hebbe nome Coraco, che diuenuto furioso precipitosamente da una pietra si gittò in mare, & per cio quel tal sasso da lui fu detto Coraco, onde la madre di quello chiamata Aretusa ueggendo questo fu assalita da tanto dolore, che lasciandosi cadere nel fonte uicino a quella pietra, iui si affogò, & in tal modo da se diede il nome al fonte, per la qual cosa due uengono ad essere i fiumi chiamati Aretusa. Ma Solino doue tratta delle cose marauigliose del mondo, ue n'aggiunge il terzo, affermando appresso Thebe esserui un fonte detto Aretusa, tuttauia non manifesta uicino a qual Thebe.

Acheloo fiume undecimo figliuolo dell'Oceano, qual generò le Sirene.

IL Fiume Acheloo, si come dice Paolo, fu figliuolo dell'Oceano, & della terra. Seruio fa Theti essere la di lui madre. Theodontio chiama lui figliuolo del Sole, et della terra. Ma Homero nella Iliade uuole non solamente Acheloo, ma tutti i fiumi esser figliuoli dell'Oceano, cosi dicendo. Ne la gran potenza del profondissimo Oceano, dalquale tutti i fiumi, tutto il mare, & tutti i riui discendeno da lontano. Ma per li uersi di Vergilio nella Georgica si puote comprendere la terra essere madre de fiumi, mentre dice.

„ De la madre mirando iua la casa;
„ De l'acque, rimiraua tutti i fiumi
„ Et pieno di stupor per lo gran motto
„ Ne le spelonche, e i risonanti boschi,
„ Gli humidi regni, & i rinchiusi laghi
„ Correnti, esser locati entro la terra.

Stando adunque anzi il suo nascimento i fiumi rinchiusi nel uentre della terra, & uscendo fuori di quello, benissimo la terra uiene detta loro madre. Tutta uia quello, che diceua Theodontio non è sanza ragione. Percioche i Phisici uogliono dalla forza del Sole alcune acque essere condotte nelle cauerne della terra per l'humidità d'i uapori del Sole, che seguono il calore, iquali mandando fuori i uapori nelle fredde uiscere della terra, si cangiano in acqua, la quale per gli occolti additi uenendo di sopra diuiene fonte, & alle uolte partorisce un fiume. Quello poi, che dell'origine di costui s'è detto; è necessario che s'intenda de gli altri, affine, che non bisogni replicare ogni fiata, che si parlerà di qualche fiume. Ma questo fiume (come dice Ouidio) gia perche si partiua in due corni era famoso. Finalmente per hauer richiesto Deianira figliuola di Ceneo Re di Calidonia per moglie, che pria era stata promessa ad Hercole, uenne seco a battaglia, & essendosi trasformato in diuerse forme, alla fine restò uinto & priuo della sposa, & d'un corno. Oltre cio Lattantio & Seruio dicono, che costui fu il primo, ilquale pose il uino nelle tazze, ilche dimostra ancho Vergilio.

„ Et d'Acheloo mischio l'uue in le tazze.

Indi uollero, che fosse padre delle Sirene. A quelli, che cercano sapere cio, che per questo si debbe intendere; egli è da sapere, che il fiume Acheloo nasce dal monte Pindo, si come scriue Plinio; & afferma Vibio Sequestro d'i fiumi, ch'egli fu il primo, che cauasse la terra & (si come dice l'istesso Plinio) diuide l'Arcanania dall'Etolia; & scorrendo per li cõfini d'i Perebi si difonde nel porto di Malega, tenendo dirimpetto alla bocca l'Isole Thinide, delle quali per lo continuo gittar della terra ne congiunse alcune alle uicine. Il contrasto poi tra lui, & Hercole, doue scriueremo le fatiche di quello, secondo il poter nostro le esporremo. Ch'egli poi fosse il primo, che ponesse il uino nelle tazze; istimo gli antichi non hauer uoluto intender altro eccetto, ch'egli fosse il primo, ch'in Grecia piantasse le uigne, le quali pria non erano in uso, & cosi da quel primo loco essersi tratto il uino. Delle Sirene poi si dirà di sotto.

Le Sirene figliuole d'Acheloo.

AFFERMA Fulgentio, & Seruio, che le Sirene furono tre, & figliuole di Acheloo, & della Musa Calliope, l'una de quali dicono, che canta à uoce, l'altra con la Cetra, l'altra col Flauto. Ma Leontio uuole, che fossero quattro cosi chiamate, Agláosi, Telciope, Pisno, & Ilige, facendole figliuole d'Acheloo, & della Musa Tersicore, aggiungendo, che la quarta canta nel timpano. Dice Ouidio, che queste furono compagne di Proserpina, & che essendo rapita; la cercarono molto, laquale non potendo da loro essere ritrouata, furono alla fine conuerse in marini mostri, che hanno la faccia di donzelle, & il corpo fino all'ombelico di femina, da indi in poi sono pesci, i quali dice Alberigo essere alati, & hauer i piedi di gallina; & che essendole rimasta l'arte della melodia; dellaquale erano ammaestrate prima, che si cangiassero; cantano dolcemente. Oltre ciò (secondo Seruio) prima appresso Peloro Promontorio di Sicilia, indi appresso l'Isola Capraia se n'andarono. Ma Plinio dice, che Napoli di Calcidia ancho, et essa Partenope dalla tomba delle Sirene essere detta Sirene. Et cosi uegniamo ad hauer cinque Sirene. Indi poco dapoi dice l'istesso Plinio Sorento con il Promontorio di Minerua essere una certa Sirene, Aristotele poi doue tratta delle marauigliose cose da udire, dice. Nell'ultimo dell'Italia, doue il Peloro fesso d'Apennino concede l'addito al mare Tirreno nello Adriatico, esserui l'isole Sireniche, & iui a quelle essere un tempio sacro edificato, nel quale molto con sacrifici sono honorate, le quali essendo tre, non è fuori di proposto ricordare i loro nomi, l'una di quelle adunque si chiama Partenopea; la seconda Leucosia; la terza Ligia. Questo egli narra. Appresso dicono, che queste con la dolcezza del suo canto fanno addormentare i nocchieri, & addormentati gli annegano, & alla fine affogati gli diuorano, là onde gli antichi le dipingeuano ne i prati nel mezzo dell'ossa de morti, & alcuni uogliono, ch'elle si morissero per doglia, non hauendo potuto tirare à se Vlisse, che d'iui passaua; si come nell'Odissea descriue Homero, questo di loro mi ricordo hauer letto, onde quello, che sottosopra cio si cõprenda è d'auertire. Prima de gli altri Palefatto nel libro delle cose incredibili scriue queste esser state meretrici auezze ingannare i nauiganti, & Leontio afferma antichißima fama essere appresso gli Etoli i primi atti meretrici de i Greci essersi usati da quello, & tanto benißimo hauer adoprato il ruffianesmo, che quasi tutta la Grecia da loro fu ridotta à sue uoglie, onde per ciò istima da tali operationi la fauola delle Sirene hauer hauuto principio, & cosi quel fiume d'Etolia le uiene dato per padre, attento che uicino à lui incominciarono i primi suoi scelerati essercitij, & affine che per lo corrente fiume suo padre intendiamo l'abbondante lasciuia; & la concupiscenza delle meretrici, allequali per la piaceuole facondia di quasi tutte, Calliope, cio è la buona sonora armonia uiene ascritta per madre. Indi la prima uiene detta Partenopea da Parteno, che significa uergine, percioche le astute meretrici uolendo allacciare gli stranieri sono solite fingere atti, & costumi di donzelle, ouero di pudiche femine, cio è abbassar gli occhi, parlar poco, arrossare, non si lasciar toccare, con atti lasciui, & fanciulleschi scherzare, & simili altre cose; affine, ch per que-

sto gli ignoranti istimino l'amico dell'honestà esserui guardia, & riuerchino quello, che non conoscono, & che conoscendolo fuggirebbono. La seconda si chiama Leucosia da Leucos, che uuol dire bianco; onde istimo ciò esser detto per la formosità della faccia, & l'ornamento del corpo, & de gli habiti & per l'apparenza delle splendide uesti; de quali le dishoneste uanno ornate. Percioche, se lasciassero questi tali ornamenti; da gli ignoranti per gli esteriori essendo giudicati gl'interiori; cosi liggiermente non haurebbono il suo intento, essendo per generarle natura i poueri, & i brutti sprezzati. La terza si dice Ligea da Iligi, che significa circolo; ouero giro; la onde s'intende la prigionia, del male aueduto; la quale di maniera tiene legato i presi, che se bene ancho conosceräno essere celebratissime quelle, che da le dolci parole, i gemiti, le carezze, i risi lasciui, & gli altri atti, con che gli imprigionati nocchieri, cio è smarriti sono guidati dal sonno da queste tali, cio è allo oblio di se medesimi, se stessi con pazza speme ingannando, fino attanto, che à queste ingorde non hanno dato tutte le merci, le facultadi, & i nauili, & cosi affogati non nel mare, ma nello Sterco della uergognosa libidine sono diuorati da questi marini, anzi infernali mostri, le quali doppo hauergli spogliati, & cacciati uia; ne i prati cio è nelle delitie, tra l'ossa de gli infelici, cio è priue delle memorie d'i priuati, si fermarono, ouero gli istessi aggrauano d'infame seruitu'. Dissero poi, che dall'Ombelico in giù sono pesci, accioche conosciamo all'honore delle donne fino iui, il corpo uerginale, cio è il bello, & l'honesto à quelle essere concesso, ma scendendo poi piu à basso, gli huomini tengono dall'Ombelico in giù essere tutta la concupiscenza carnale delle donne, la onde non senza ragione sono assimigliate à i pesci, che sono animali instabili, & liggiermente qua, & la per l'acque guizzano, cosi ueggiamo le meretrici discorrere nel coito di diuersi, ilche ancho si descriue per le ale. Volsero poi, ch'hauessero i piedi di gallina, pcioche spargono le ricchezze di quei, che prodiga, & inconsideratamente le credono. Che fossero compagnate, di Proserpina istimo essere stato finto, perche Proserpina s'intende la Siciliana abbondanza delle cose, dalla cui per lo piu l'atto libidinoso segue, & le delitie d'i cibi, & de gli otii si ministrano. Ma questa essendo leuata si come si fa, & restandoui per la consuetudine l'appetito; mëtre la si cerca, ne si troua, et per lo disagio l'appetito cresce, auiene, che da molti fino ne i luoghi infami si ricerca. Dicono appresso, che habitano l'isole, & i luoghi del lito, il che si è detto; perche cosi è. Percioche simili femine doue sono conosciute, non ponno far presa la onde auedutamente habitano luoghi, doue spesso uengono forestieri, affine che non essendo conosciute possano allacciarli. Di queste Sirene ueramente il pieno di spirito diuino Isaia dice. Le Sirene, & i Dimonij salteranno in Babilonia, ilche forse al tempo nostro nella nuoua Babilonia habbiamo uisto essere accaduto. Sono poi le Sirene dette da Sciron, che significa tratto, percioche tirano à se.

Inaco fiume & duodecimo figliuolo dell'Oceano, che generò Ione, Phoroneo, & Phlegeo.

COME dice Pomponio; Inaco è grandissimo fiume d'Acaia, che irriga gli Argoli

campi. Questi si come gli altri; uiene detto figliuolo dell'Oceano, & della terra, per loquale gli antichi uogliono, che s'intenda di Inaco Re de Sicioni; dal cui hebbe nome, ilquale (secondo Eusebio) regnò nel tempo, che Balameo, ouero Xerse signoreggiò appresso gli Aßiri, circa gli anni del mondo tremila trecento, quarantasette, nel qual tempo nacque Giacob.

Ione figliuola d'Inaco, & madre d'Epapho.

FVIO (secondo Ouidio) figliuola d'Inaco; della cui recita fauola tale. Che essendo bellißima donzella; fu amata da Gioue, il quale ueggendola ritornare dall'onde del padre, tuttauia seguendo, & pregando quella, che fuggiua con una nube la ricoperse, & la impregnò, onde Giunone riguardando dal Cielo in terra quelle tenebre mossa da gelosia sospettò alcuno male; & fece serenar l'aria, il che ueggendo Gioue per coprire il peccato transformò la donzella in uacca, & donolla mal uolontieri à Giunone, che lodando la bellezza di quella, gliela dimandò, laquale incontanente la pose in guardia d'Argo figliuolo d'Aristo, che haueua cento occhi; de quali solamente due alla uolta per dormire si serruano, onde Gioue di lei hauendo compaßione mandò Mercurio, che la liberasse, il quale pigliando forma di pastore con Argo si congiunse, alquale insegnando sonare la fistola, tanto fece, che lo toccò con il caduceo, & constrinse tutti gli occhi di quello ad un tratto chiudersi in sonno; indi fattolo addormentare, con un coltello lo amazzò, il che ueduto da Giunone, ella tolse gli occhi d'Argo, & li pose alla coda del Pauone suo uccello; alla giuuenca poi tal furia fece uenire, che ella si diede di sorte à fuggire, che passati molti paesi; non prima si fermò, che giunse in Egittò; doue riposò; & à prieghi di Gioue da Giunone le fu ritornata la primiera forma, & (si come la maggior parte uuole) à Gioue partori Epapho, & il mandò ad Api suo nepote; & di Io da gli Egittij fu detta Isis. Della cui fauola doppio essere il sentimento istimo, cio è il naturale, & l'historico de quali il naturale tengo tale; cio è, che in questo luogo (secondo l'openione di Macrobio) Gioue si debba pigliare in uece del Sole, il quale Sole ama la figliuola del fiume Inaco, cio è l'humidità uitale del senso humano, per operare in quella, & fare quello, che dice Aristotele l'Huomo, & il Sole genera l'huomo, laquale humidità secondo la fittione; figliuola d'Inaco, allhora con tenebre circonda, quando nel uentre della madre, per opra sua accresce il conceputo parto, & il conserua, le quali tenebre poi Giunone, cio è la Luna, alla quale se appartiene ampliare i meati de i corpi, allhora risolue, che è chiamata secondo l'antico costume; percioche era tenuta Dea de i parti; conduce quello à termine in luce, il quale gia il sole hauea trasformato in uacca, cio è con l'hnmidità del human seme hauea fatto animale, & però l'huomo si dice trasformato in uacca; perche si come la giuuenca è animale fruttuoso, & faticoso; cosi l'huomo, il quale, si come l'uccello al uolo; & esso nasce alla fatica; la quale se è fruttuosa; esso Iddio il sa. Finalmente questi gia nato è dato in guardia ad Argo, cio è alla ragione; la quale ueramente sempre ha molti occhi, che per salute nostra ueg-

ghiano. Ma Mercurio, cio è l'astutia della piaceuol carne col caduceo, cio è con le acutißime persuasioni fa adormentare la ragione, & la amazza, & hauendo uinta & gittata quella a terra, Giunone cio è la concupiscenza de Regni, delle preminenze & richezze manda alla uacca, che è l'humano appetito; la rabbia, cio è lo stimolo della sollecitudine d'acquistare. La onde noi infelici pigliamo il corso, andiamo uagando qua, & la, siamo trauagliati cercando riposo in quelle cose, nelle quali non che ui sia queste, ma ui è una tale continoua fatica, che all'ultimo guida noi affaticati in Egitto, cio è nelle tenebre esteriori, doue è il pianto, & lo stridor de denti. Et se a noi per gratia diuina non è concesso aiuto, diuentiamo Isis, cio è terra; perche Isis cosi s'interpreta, & da tutti si come cosa uile & abietta siamo calcati; & questo si è detto in quanto al senso mistico, & naturale. All'historiale poi parmi, che basti quanto di sopra s'è detto di Isis figliuola di Prometeo, se questa piu tosto uogliamo essere, che quella Isis Egittia. Ma Theodontio, & Leontio chiaramente negano questa Io essere passata in Egitto, ne mai hauere hauuto nome Isis, anzi l'uno di loro dice, quella hauere regnato appresso gli Ioni, & da se con tale nome hauerli chiamati. A quali, come che molto l'auttorità d'Ouidio ui sia contraria, tuttauia le toglie molta fede, la inconueneuolezza d'i tempi. Percioche per testimonio d'Eusebio nel libro d'i tempi, Inaco appresso Argiui regnò circa gli anni del mondo tremila trecento quarantasette, & uuole che regnasse anni cinquanta, nel qual tempo è di neceßità, ch'Io nascesse. Puote in tal tempo esserui Gioue figliuolo dell'Ethere, dal quale, & da Niobe figliuola di Phoroneo nacque Api, & non Epapho. Gli altri Gioui furono molto tempo doppo questo, tra quali il secondo fu al tempo d'Isis figliuola di Prometeo. Percioche signoreggiando in Grecia Phorbante, essa Isis figliuola di Prometeo fu in fiore, & nell'istessa età fu Argo, che uedeua il tutto. Poscia lo istesso Eusebio nel medesimo libro dice, che ne gli anni del mondo, tremille, seicento, quaranta sette, regnando in Athene Cecrope, Io essere stata figliuola d'Inaco, & con lei essersi congiunto Gioue, & quella nell'anno quarantesimo terzo di Cecrope essere passata in Egitto. Poco dapoi il detto Eusebio nell'istesso libro dice, che ne gli anni del mondo tre mille, seicento, uenti noue essere stato Danao Re d'Argiui, & la di lui figliuola Hipermestra essere la medesima Isis, ouero Io. Vltimamente nel detto uolume afferma ne gli anni del mondo tre mille settecento, ottanta tre, regnando Linceo in Argo & Pandione in Athene essere stata Hipermestra chiamata Isis, ilquale tempo assai bene si confacе con Gioue Cretese, che fu il terzo Gioue. Di che per tante diuerse openioni d'historici, non so, che mi credere di questa Isis. Questo nondimeno io so, che la conformità del tempo d'Isis figliuola di Prometeo con Gioue, & l'historia, la quale se bene non è uera, tutta uia è uerißimile; piu d'ogni altra cosa mi moue. Ma affine di ritornare ad alcuna delle cose per altri dette d'intorno l'allegoria di questa Io, lasciate l'altre, dicono costei essere stata da Gioue cangiata in Vacca, percioche ella nauigò in Egitto sopra una naue, che portaua per insegna una Vacca, la quale poscia (secondo Fulgentio) lungamente da gli Egitij fu serbata con molta riuerenza & honorata, & iui mostrò le lettere a quelli, che prima in uece di lettere usauano segni, & insegnolli il coltiuar la ter-

ra, & (si come piace a Mareiano) l'uso del lino, & fu la prima, ch'iui ritrouasse le sementi, & molte altre cose necessarie, & utili all'uso humano. Benche Agostino nel libro della città di Dio dice alcuni scriuere quella di Ethiopia essere uenuta in Egitto Reina, & oltre cio essersi maritata in Api suo nepote, che doppo lei, & alcuni dicono innanzi passò medesimamente in Egitto. Ma Eusebio scriue, ch'ella si maritò ad un certo Telegono, & uogliono (fosse di chi si uolesse) o di Gioue, o di Api, o di Telegono, ch'ella partorisce il figliuolo Epapho. Costei appresso per le concedute commodità con il saper suo a gli Egitij, da tutti fu tenuta per dea, & mentre uisse adorata, & doppo morte (come dice Agostino nell'istesso) fu di maniera a loro grata, che u'era pena la testa, s'alcuno diceua, ella essere stata femina.

Phoroneo figliuolo d'Inaco, che generò Egialeo, & Niobe.

PHORONEO (come scriue Eusebio nel libro d'i tempi) fu figliuolo d'Inaco, et il secondo, che signoreggiasse appresso Argiui, regnando appresso gli Aßiri Beloco, & i Sicioni Leucippo. Fu ueramente per industria huomo famoso, & per sapienza notabile, nel cui tempo Argo fu la prima, che per le leggi, & giudicij diuenisse famosa. La onde per tal causa gli ammaestrati in ragion ciuile, dicono quel loco da noi chiamato foro, cio è doue si rende la ragione cosi nomarsi da Phoroneo. Oltre cio dice Eusebio, che di costui fu figliuolo Egialeo & Niobe. Appresso Lattantio afferma, che costui fu il primo, che sacrificasse a Giunone.

Egialeo figliuolo di Phoroneo.

EGIALEO (secondo Eusebio) fu figliuolo di Phoroneo. A costui Api, ilquale alcuni dicono, che fu figliuolo di Phoroneo, ilche pare, che ancho Eusebio uoglia, benche dica lui essere stato il primo figliuolo, che hauesse Gioue di Niobe figliuola di Phoroneo, & ch'ei generasse di femina mortale, poscia che hebbe regnato in Argo, uolendo passare in Egito, lasciò il Reame d'Acaia, ma non dice a quale regione signoreggiasse. Ma che Eusebio parlando di Api tra se discorda chiamandolo & figliuolo di Gioue, & di Phoroneo; non è marauiglia, percioche puo essere, ch'egli habbia scritto il uero, attentoche facilmente è poßibile, che fossero duo, ch'hauessero l'istesso nome, l'uno de quali da Gioue, & l'altro da Phoroneo fosse generato, & cosi la conformità d'i nomi ha intricato la uerità dell'historia. Che ancho fossero due il detto Eusebio lo dichiara, l'uno de quali dice, che fu Re de Sicini circa gli anni del mondo tre mila dugento & uenti noue, l'altro poi appresso gli Egitij fu deificato ne gli anni del mondo tre mila quattrocento cinqnantasette, & questo istesso dice Eusebio, essere stato quello, che ne gli anni del mondo tre mille quattrocento cinquantasette fu Re d'Argiui, & hauendo sostituito Egialeo suo fratello Re d'Acaia, nauigò in Egitto. Oltre cio l'istesso Eusebio scriue, che ne gli anni del mondo tre mille quattrocento tredeci, Gioue si congiunse con Niobe figliuola di Phoroneo, & di lui partorì Api, il quale poi da gli Egitij fu det-

to Serape. Iddio di cio uegga la uerità. Io non intendo questi intrichi, non chi mi dia l'animo sciorli.

Niobe figliuola di Phoroneo, che partori Api.

NIOBE, Come piace ad Eusebio, fu figliuola di Phoroneo, benche Geruaso Tileberese nel libro de gli otij imperiali affermi costei essere stata madre, non figliuola di Phoroneo, ilche non e possibile, che la madre, et la figliuola hauesse un nome istesso, dicendo, prima Eusebio, & doppo lui Lattantio, che con lei si congiunse Gioue, che prima con alcun altro mortale non s'era congiunto, onde di lui partori Api, che doppo Phoroneo regnò in Argo, & da gli Egitij fu poi detto Serapi.

Phegeo figliuolo del fiume Inaco.

DANDO Fede ad Agostino, Phegeo fu figliuolo del fiume Inaco, ilquale morẽdo giouanetto, alla di lui sepoltura fu edificato un tempio, & ordinati sacrifici a fine, che come Dio fosse honorato. Egli era stato il primo, ch'a gli Dei hauea instituito luoghi sacri, essequito i culti diuini, & insegnato a suoi popoli partire le stagioni in mesi & anni, per li quai meriti da suoi fu tenuto per Dio.

Peneo fiume decimo terzo figliuolo dell'Oceano, che generò Cirene & Dane.

PENEO è fiume di Thessaglia, et medesimamente si come gli altri famoso figliuolo dell'Oceano, non poco da i uersi d'i Poeti, & dalle scritture de gli historici inalzato. Costui hebbe due figliuole cio è Cirene & Dane.

Cirene figliuola di Peneo, che partori Aristeo, & fratelli.

SECONDO Vergilio Cirene fu figliuola del fiume Peneo. Dice Giustino, che costei fu rapita da Apollo, del quale partori Aristeo & i fratelli. Di costei, la quale secondo la uerità fu figliuola del Re Peneo, che appresso il Peneo signoreggiaua, la fauola & la historia a pieno si è dichiarita di sopra, doue s'è detto d'Aristeo.

Dane figliuola di Peneo.

E CHIARISSIMA Fama, che Dane, o uogliamo dire Daphne fu figliuola del fiume Peneo, et da Apollo fuori di misura essendo bellissima giouane, et donzella, amata, ilquale seguendo lei, che fuggiua, ella con preghi a gli Dei riuolta, per loro misericordia fu in Lauro conuersa, et indi da Phebo per ornare le sue cettre, et le pharetre pigliata, per la qual fauola (s'io non m'inganno) si tocca la ragione naturale. Per Dane si deue intendere l'humidità, laquale procede da esso Peneo d'intorno la riua d'esso fiume, onde fu detto Apollo essersi inamorato di lei, percioche con il calore de suoi raggi la leua in alto, & alle uolte la risolue in aere, & però l'humidità, si come naturalmente conuiene, che ciascuna cosa fugge & rifiuta quello, per lo quale dall'essere al non essere è cõdotta, conduce se all'intrinseco della terra. Iui adunque non potendo Apollo guidarla

molto, opra in lei il suo potere, & habondando quel paese di semente de Lauri fa nascere Allori, & cosi Dane cio è l'humidità figliuola di Peneo è pure conuersa in Lauro. Ma egli è da uedere la ragione perche le loro frondi fossero da Apollo dedicate alle sue cettre & pharetre, laquale puo essere tale. Fu antichißimo costume de Greci, secondo le qualità de gli abbattimenti, che nelle loro solennitadi erano diuersi, tra gli altri doni con corone di frondi honorare i uincitori, & tra gli altri, come piu degno, celebrandosi l'agone di Phitone in memoria del uinto Phitone da Apollo con maggiore cura & diligenza, al uincitore si donaua la ghirlanda d'alloro. Medesimamente si concedeua a Poeti, & spetialmente a quei, che in uersi heroici sacrauano a perpetua memoria i fatti degni d'i passati maggiori, percioche pareua, che questi tali senza la facondia d'Apollo non potessero comporre cosi sublimi uersi, onde si come per la pharetra d'Apollo uoleuano designare l'arco, & gli strali, cosi per la cettra i Poeti, & di qui fu detto le cettre, & le pharetre d'Apollo ornate di Lauro, il quale costume poscia peruenne con uniuersale gloria delle cose fino a Romani, & da loro tanto fu istimato, che solamente a quelli, a quali era conceduto il triompho, era ancho data la corona d'alloro, eccetto i Poeti, iquali uinta la lodeuole fatica, ne fossero giudicati degni, ilche il famoso huomo FRANCESCO PETRARCA, alquale non è molto, che fu conceduto tanto honore, nelle epistole dimostra, dicendo.

„ Le corone di fiori alle donzelle. „ Et tali anchora a i Cesari si danno,
„ Quello d'alloro dannosi a Poeti, „ Onde a l'uno, & a l'altro è gloria pare

Ne staua in potere d'alcuno di bassa conditione tale auttorità, ma solamente di cio il Senato solo poteua disporre, la quale potenza poi gli è stata si come l'altre cose da i Prencipi leuata. Qual ragione poi mouesse gl'inuentori a ricercare tal costume, cio nõ è nascosto. Dice Isidoro, & Rabano, che Lauro è detto da laude, percioche anticamente l'alloro si chiamaua Laude, onde perche i uincitori, per li quali era conseruata, & accresciuta la Republica, & i Poeti, per li quali i meriti de gli huomini con marauigliose lodi erano inalzati, erano ornati di frondi; che dinotauano laude. Oltre cio questo arbore sempre uerdeggia, accioche per lo suo uerdeggiare si dimostre la fama d'i buoni meriti perpetuamente essere uerde, & perche è solo tra tutti securo dal folgore, cosi il uerde della gloria di questi tali non puo essere offeso dal folgore dell'inuidia. Appresso, questo arbore è consecrato ad Apollo, perche dimostra hauere in se una certa uirtù nascosta d'indouinare. Percioche dicono, che se alcuno pone sotto il capo d'uno, che dorma delle frondi di Lauro, ch'egli si sogna cose uere, & però ad Apollo Iddio dell'indouinare è consecrato.

Il Nilo fiume quartodecimo figliuolo dell'Oceano, che generò Minerua, Hercole, Dionigi, Mercurio, & Vulcano.

IL Nilo è un fiume Meridionale, che diuide l'Egitto dall'Ethiopia, figliuolo del-

l'Oceano, & della terra. Costui, secondo alcuni, latinamente è detto Melo, & i nostri Theologi nelle scritture sacre dicono, che si chiama Geon. Di questo molte marauigliose cose si narrano. Di lui compose Aristotele un trattato, & Seneca Philosopho, doue tratta delle questioni naturali, ne dice molte cose, & doppo lui Lucano, così anch'io doue tratto d'i monti & fiumi: del quale, perche qui non metto altro, che il semplice nome, s'alcuno disia leggerne piu ampiamente, cerchi i notati uolumi. Noi d'i discendenti da lui per ordine trattaremo.

Minerua figliuola del Nilo.

MINERVA Diferente dall'altre di sopra (come dice Tullio nelle nature d'i Dei) fu figliuola del Nilo, & adorata da gli Egitij. Credo io, che costei per prudenza & arteficio fosse notabile donna, & però fu chiamata figliuola del Nilo, attento che uicino a quello hebbe il suo dominio.

Hercole figliuolo del Nilo.

HERCOLE Diferente da i detti di sopra (secondo Tullio) fu del Nilo figliuolo. Dice Theodontio, che costui fu quello, che a i Phrigij diede il carattere delle lettere, & che con Anteo giuocò alla lotta, ond'io istimo, ch'egli fosse qualche huomo famoso, & habitatore del Nilo, & però il Nilo esserli dato per padre.

Dionisio figliuolo del Nilo.

DIONISIO (come dice Cicerone) fu figliuolo del Nilo, ma non però nessuno di que tali, che s'è detto, percioche uuole, che costui amazzasse Nisa, quale poi si fosse questa Nisa io non ho ritrouato. Nondimeno sono di quelli, che uogliono questo essere quel Dionigi, ch'hebbe guerra contra gl'Indi, & da Perseo fu uinto, et morto. Oltre cio alcuni istimano essere stato quello, che con Antheo hebbe contrasto, onde poi per la uittoria acquistata meritò il cognome d'Hercole.

Mercurio quarto figliuolo del Nilo, che generò il quinto Mercurio, & Daphni.

MERCVRIO Diferente da i superiori fu quarto figliuolo del Nilo, si come si legge in Tullio, dice Theodontio, che costui fu quello Hermette Trimegistro, huomo pio, & molto dotto, ilquale si come huomo gentile, marauigliosamente hebbe buona openione del uero Iddio in quel libro dell'isola da lui scritto ad Asclepio. Questi da gli Egitij fu tenuto talmente in riuerenza, che appresso loro era grandissima scelerità chiamarlo per proprio nome. Credo, che cio facessero per la riuerenza della deità, accioche forse nel nomarlo non si uenisse a parlare della di lui humanità, & mortalità: & così si uenisse ad abbassare in qualche grado la diuinità sua. Fu detto figliuolo del Nilo, per inalzare la gloria, & di lui, & del fiume, uolendo oltre questo alcuni, ch'egli hauesse figliuoli.

Daphni figliuolo del quarto Mercurio.

SECONDO Seruio; Daphni fu figliuolo di Mercurio, ma di qual Mercurio, o di questo, o d'altro io nol so. Ma io per hauerlo ueduto attribuito a questo; cosi l'ho messo. Fu giouane di bellissimo aspetto, & (si come dicono) il primo pastore nelle selue.

Mercurio quinto figliuolo del quarto Mercurio, che generò Norace.

VOLE Theodontio, che questo Mercurio; ilquale per numero uiene ad essere il quinto, fosse figliuolo di Mercurio del Nilo figliuolo; & dal padre essendo stato nomato Chat; per la famosa, & arteficiosa scienza di lui meritò essere chiamato Mercurio, & adorato. A costui sono attribuite le insegne, che si danno a gli altri, & appresso da Theodontio alla di lui cinta descriue il gallo, il quale dice, ch'egli ueggendo dalla fama del zio, & del padre esserli tolto il suo loco; se n'andò nell'estremo Occidente, doue da gli Occidentali fu molto istimato, a quali hauendo insegnato molte cose appartenenti al guadagno delle mercatantie, & le misure, & i pesi de mercatanti da loro fu chiamato Dio, del cui nome la interpretatione fatta dal chiarissimo huomo FRANCESCO PETRARCA benissimo s'appartiene al titolo della sua deità. Dice egli nel libro
„ delle inuettiue contra un medico in questa forma. Onde uogliano poi, che Mercurio da lo-
„ ro chiamato Iddio dell'eloquenza sia detto, percioche pare, che sia Kirius, cio è signore del-
„ le mercantie. Questo egli dice. Vi è stato aggiunto il gallo (per lasciar l'auanzo) per dinotare la notturna sollecitudine de mercanti, della quale specialmente in tal tempo usano in comporre le merci, in riuedere i conti, in fare i uiaggi, & altre cose simili. Chiamano questo istesso Triphono, cio è conuersibile, ilche è proprio de mercanti, che si accostano a costumi di qualunque natione, doue uanno, & tutti i suoi affari con una certa circonuolutione, & astutia di parlare esseguiscono, & con sagacità, & ingegno gli maneggiano. Et perche andò in Occidente da gli Egitij, & Greci fu finto, che se n'andasse sotterra. Di costui Giulio Celso nel libro della guerra Francese da Cesare fatta cosi dice. Questi da Frã-
„ cesi è tenuto in molta riuerenza, & uogliono, che sia inuentore di molte arti, & dicono,
„ che è guida delle strade, & uiaggi, istimando, ch'habbia grandissimo potere ne i mercati,
„ & conuentioni. Cicerone nelle nature d'i Dei dice, che questo tale Mercurio chiamato Triphono fu figliuolo di Valente & Coronide. Leontio poi u'aggiugne, che fu fratello Vterino d'Esculapio fulminato, et che per dolore della morte del fratello se n'andò in Occidente. Ma Eusebio nel libro de tempi si accorda dicendo, che fu figliuolo di Trimegisto nel tempo, che in Argo regnò Steleno.

Norace figliuolo del quinto Mercurio.

NORACE, Come dice Theodontio, fu figliuolo del quinto Mercurio, & della nimpha Oschira figliuola del Pireneo, ilche ancho pare, che uoglia Solino nel libro delle cose marauigliose del mondo, il quale medesimamente con Thedontio dice, che

questo Norace da Tharsalo castello d'Hispagna uenne in Sardigna, doue hauendo Sardo figliuolo d'Hercole dal nome suo chiamato tutta la Sardigna, egli edificato iui un castello, a quello pose il suo nome.

Vulcano figliuolo del Nilo, che generò Ethiope, & il Sole.

VULCANO Non quello, che signoreggiò in Lenno, ma un'altro (secondo Cicerone nelle nature d'i Dei) fu figliuolo del Nilo. Questi da gli Egitij è detto Opi, & loro custode il chiamano, onde non hauendo altro letto di lui, credo, che fosse qualche famoso huomo circa le cose fabrili, & l'architettura, & uicino al Nilo hauer dominato, & però esser chiamato di lui figliuolo.

Ethiope figliuolo di Vulcano.

ETHIOPE (comn piace a Plinio nell'historia naturale) fu figliuolo di Vulcano, onde (secondo lui) tutta la gente di quel paese, che poi fu detto Ethiopia, & prima era nomato Etheria, & indi Athalatia, ultimamente da questo Ethiope fu chiamato Ethiopia, ilche non è picciolo argomento, ch'egli fosse grand'huomo.

Sole figliuolo di Vulcano, che generò Phetonte, Phetusa, Lampetusa di Iapetia.

SOLE, come scriue Tullio, fu figliuolo di Vulcano Egittio, & gli Egitij uogliono, che la di lui città fosse Heliopoli, percioche in Greco Helios significa Sole. Ma Theodontio dice, ch'ei regnò in quella città, & fu splendidißimo Re, ma per uero nome chiamoto Merope, & ch'hebbe per moglie Climene, la quale di lui partorì Heridano chiamato Phetonte, & altri figliuoli. Leontio istimaua costui, & Ethiope un'istesso, & per lo splendore dell'occupata Ethiopia, da gli amici, & sudditi esser detto Sole.

Phetonte figliuolo del Sole, che generò Ligo.

PHETONTE Fu figliuolo del Sole Egittio, & di Climene, si come per li uersi d'Ouidio si manifesta, quando in persona di Climene, cosi dice.

„ Per questo (disse) splendido, & lucente
„ Splendor de raggi, figliuol mio ti giuro,
„ Che tu figliuolo sei di quel gran Sole,
„ Il qual tu uedi, & che gouerna il mondo

Di questo Ouidio recita fauola tale. Cio è essere auenuto, che non uolendo Phetõte cedere ad Epapho figliuolo di Gioue, & d'Isis, da quello gli fu detto, ch'egli nõ era figliuolo del Sole, la onde Phetõte di cio con la madre dolendosi, da lei fino nella stanza del Sole fu cõdotto, doue dal padre benignamente raccolto, da quello sotto giuramento impetrò in gratia per un giorno poter reggere il carro del Sole, onde indarno persuadendoli molto il Sole, che non uolesse mettersi a tanta impresa, alla fine a quello supplicante il concesse, di che essendo le sue forze debili a reggere que caualli, smarrito nel uedere il segno di Scorpione, abbandonò le redini: la onde i caualli lasciando il solito uiaggio, hora uerso il Cielo mõ-

tando, hora uerso la terra declinando, tutto quel paese del Cielo arsero, et quasi tutta la terra seccando molti fonti, & fiumi, abbruggiarono. Per lo cui incendio la terra commossa pregò Gioue, che la aiutasse, il quale mosso da tali preghi fulminò Phetonte, che cade nel Po, doue dalle sorelle fu pianto, & sepolto con tale epitaphio.

„ Qui sepolto è Phetonte, che fu guida
„ D'i paterni destrieri, i quai se bene
„ Regger non puote; tutta uia morrio,
„ Et cade per sublime, & grande ardire.

Questa fittione, secondo il mio giudicio, sotto corteccia contiene in se historia, & natural ragione. Fu creduto da gli antichi, si come nel libro de tempi afferma Eusebio, & doppo lui Orosio prete nelle sue Croniche, nelle parti della Grecia, & dell'Oriente essere stato un grandissimo incendio nel tempo, che Cecrope primo Re d'Atheniesi signoreggiaua, & cio essere auenuto non per opra humana, ma come mandato per infusione d'i sopra celesti corpi, & questo da tutti fu chiamato l'incendio di Phetonte. Per opra di tale incendio, che qua, & la si sparse, occorse, che i fonti, & molti fiumi si seccarono, tutte le cose seminate si conuersero in cenere, le selue, & tutti gli alberi aridi, le città da gli habitatori, & i paesi da i popoli s'abbandonassero, & quasi tutto il Reame paresse scaldarsi, & bollire, & essendo cio durato per molti mesi, auenne, che circa il mezzo dell'autunno, cadendo grandissime pioggie, egli s'estinse, lequai cose sotto fittione con ragion tale sono poste. Phetonte prima (si come dice Leontio Thessalonico) latinamente uuol dire incendio. Questi però è detto figliuolo del Sole, perche il Sole è fonte, & origine del calore, & cosi parendo, che tutto il Sole sia causato dal Sole, non inconueneuolmente fu finto padre dell'incendio. Climene poi in Greco, Latinamente suona humidità, la quale per cio è chiamata madre di Phetonte, perche il calore non puo continuare se la conueneuole humidità non se gli afferma sotto, & cosi dall'humidità, si come dalla madre il figliuolo pare essere nodrito, & nell'essere perseuerato. Che Phetonte poi dimandi al padre in gratia di reggere il carro della luce, non debbiamo intender altro, che un certo innato disio fino ancho nelle pensibili uegetatiue creature di restare, & aumentare, accioche io parli nelle cose sensibili, si come delle rationali, il che ancho della terra orante possiamo dire. Quello poi, che ui s'aggiunge, che egli ueggendo lo Scorpione, hauesse tema, & abbandonasse le briglie de caualli oltre il solito salendo in alto, & abbruggiando una parte del Cielo, & medesimamente scendendo a basso, & abbruggiando la terra, cio è stato tolto dall'ordine continuo di natura. Nel zodiaco ui è lo spatio di uenti gradi, cio è dal uentesimo grado di Libra al decimo di Scorpione, ilquale i Philosophi chiamarono uia abbrugiata, percioche ogni anno facendo i suoi gradi il Sole per quello spatio, pare che in terra abbrugi il tutto, attentoche si seccano l'herbe, le foglie diuentano bianche, & caggiono, le acque calano basse uerso la terra, ne alcuna cosa a quel tempo si genera, & cosi dall'effetto quella parte del Cielo uiene nomata. Oltre cio fingono Phetonte circa il mezzo dello autunno fulminato, perche a quel tempo per l'opposto Sole in Occidente a Scorpione nell'Oriente si mostrano co'l segno del Tauro, le Pleiadi, l'Orione, & l'Eridano, che sono Stelle, c'hanno possa di generar pioggie, inondationi d'acque, da quali s'ammorzano gli incendi, le cui pioggie per lo piu, ueggiamo, che caggiono circa il mezzo dell'autunno.

ouero prima, & durano molto, onde per loro opra tutto il superficiale calor della terra s'estingue. Ch'egli ancho cadesse nell'Eridano; crede cio deuersi intẽdere in questa forma. Dice Iginio nel libro dell'astrologia d'i poeti, l'Eridano da alcuni essere nomato Nilo, et da altri Oceano, in uece de quali dobbiamo intendere una grandissima copia d'acque; & in questa forma considerare gl'incendij per la grandissima copia d'acque cadere, cio e essere estinti non semplicemente nel Po solo, come alcuni con poca auertenza istimano. Che poi fosse fulminato da Gioue; parmi che cosi si debba esporre. Alle uolte i Poeti pigliano il foco per Gioue, & alle uolte l'aere, ilquale in questo loco si deue intendere per l'aere; nel cui ascendendo i uapori humidi diuentano nuuoli, iquali se per la furia d'alcun uento sono inalzati fino alla fredda regione dell'aere, subito si cangiano in acque, che cadendo chiamiamo pioggie & cosi è fulminato, cio è estinto da Gioue, cio è dall'aere cagionante le pioggie. Possiamo appresso dire, lasciata l'antica historia; il calore della state dalla temperanza dell'autunno, che sopragiunge essere estinto, & rissolto in nubi. Nondimeno Paolo Perugino afferma secondo un certo Eustacchio, che regnando appresso gli Assiri Spareto, Eridano, quale è ancho Phetonte figliuolo del Sole Egittio con un numero delle sue gẽti con la Guida del Nilo, con certi nauili uenne in mare, & da uenti aiutato giunse nel seno da noi chiamato Ligustico, doue affaticato dal lungo nauigare con i suoi smontò in terra, & da quelli persuaduto a caminar piu fra terra, lasciò uno de suoi compagni chiamato Genuino debilitato dalla fortuna del mare a guardia delle naui nel lido con una parte delle genti, ilquale congiungendosi con gli habitatori di que luoghi, ch'erano huomini rozi, & seluaggi, edificò un castello, & dal suo nome il chiamò Genoua. Ma Eridano passati i mõti; essendo giunto in una ampia, & fertile pianura, doue ritrouò huomini rozi, et agresti, nondimeno feroci; s'imaginò con l'ingegno domare la loro fierezza, & si fermò appresso il Po, doue (si come riferisce l'istesso Paolo) pare, ch'Eustachio uoglia, che Turino fosse da lui edificato, ma chiamato Eridano. Iui adunque hauendo alquanto regnato, lasciando il figliuolo Ligure; morì nel Po, dal cui nome il Po fu detto Eridano, onde gli antichi Egitij in memoria del suo compatriota il locarono tra i segni celesti, & cosi pare, che alcuni istimino tal cosa hauer dato materia alla fauola, & spetialmente, che Phetonte fosse fulminato, & gittato in Po. Leontio aggiungeua a costui due fratelli. Iphido, & Philace, & d'anni maggiore di Phetonte, de quali, perche altro non ho ritrouato, altrimenti non mi sono curato notarli.

Ligo figliuolo di Phetonte.

LIGO (si come per le predette cose è chiaro) fu figliuolo di Phetonte, & morto quello, a lui successe, ilquale dal nome suo chiamò Liguri i popoli da lui signoreggiati.

Phetusa, Lampetusa, & Iapetia figliuole del Sole.

QVESTE Tre sorelle (secondo Ouidio) furono figliuole del Sole, lequali lungo il Po piangendo la morte di Phetonte furono cangiate in alberi, che stillano gomma,

gomma, del qual figmento ricercando la materia; istimo queste non essere state femine altrimenti, ma essersi cio detto, perche lungo i paludi del Po nascono diuerse spetie d'alberi per la forza del Sole, senza essere piantati, onde circa il fine della state, mentre il Sole incomicia declinare, sudando un certo humore giallo in modo di lagrime, ilquale s'é raccolto, con arteficio si compone in ambra; & perche, si come è stato detto, per uirtu del Sole nascono in luoghi humidi, furono dette figliuole del Sole, & di Climene, cio è dell'humidità, & dal Sole chiamate Eliadi.

Alpheo fiume decimo quinto figliuolo dell'Oceano, che generò Orsiloco.

ALPHEO Fu figliuolo dell'Oceano, & della terra, ilquale da Seruio è chiamato fiume d'Elide, & che nasce appresso Pisa città d'Elide. A bastanza di sopra, doue s'è parlato di Aretusa, è stato detto, ch'egli amò la nimpha Aretusa cangiata in fonte, & che la seguí fino in Sicilia. Ma Seruio apre con tali parole le fiamme amorose di costui. Elide, & Pisa sono cittadi d'Arcadia, doue è un gran fonte, il quale di se genera due aluei, Alpheo, & Aretusa. Onde nasce la fittione, che nell'esito si coniungano quelli, che l'origine non congiunse.

Orsiloco figliuolo del fiume Alpheo, che generò Diocleo.

ORSILOCO Fu figliuolo del fiume Alpheo, come chiaramente nella Iliade dimostra Homero dicendo. Ricco nella uita, ouero nel potere: perche la generatione sua era dal fiume Alpheo, ilquale ampiamente scorre per la terra Pilon, & generò Orsiloco Re di molti huomini. Orsiloco poi generò il magnanimo Diocleo, & di Diocleo nacquero duo figliuoli gemelli, cio è Crito, & Orsiloco esperti in armi. Dice Homero, che questo Orsiloco habitò nella città di Phiro, che è appresso l'Alpheo, di che è nato, ch'egli s'è detto suo figliuolo.

Diocleo figliuolo d'Orsiloco, che generó Crittone, & Orsiloco.

DIOCLEO, Come per Homero s'è mostrato: fu figliuolo d'Orsiloco del cui oltre il nome, & che generasse Critone, & Orsiloco, altro non mi ricordo hauer letto.

Critone, & Orsiloco figliuoli di Diocleo.

FV Critone, et Orsiloco, come è stato mostrato, figliuoli di Diocleo. Questi, mouendosi i Greci contra Troiani, insieme con gli altri Prencipi di Grecia, uennero dalla città di Phiro alla destruttione di Troia. Iui adunque essendo eglino ualorosi, & confidandosi molto nelle loro forze hebbero ardire un giorno in una battaglia assalire Enea, dal quale amendue furono morti, & con grandissima fatica di Menelao, & Antiloco figliuolo di Nestore i corpi di quelli furono tolti dalle mani de nemici, & sepolti.

Crinisio fiume sestodecimo figliuolo dell'Oceano, che generó Aceste.

NACQUE Crinisio dell'Oceano, & della terra. Questi scorre per la Sicilia, & di lui riferisce Seruio fauola tale. Che non pagando Laumedonte la promessa mercede a Nettuno, & Apollo per l'edificatione delle mura di Troia, Nettuno mosso ad ira, mandò un mostro in Troia, che quella rouinasse, la onde Laumedonte andato all'Oracolo d'Apollo, dicono, ch'ancho egli mosso a sdegno gli fece la risposta in contrario, cio è, ch'a quella bestia si douessero dar a mangiare le piu nobili donzelle, il che facendosi, auenne, che Hippote nobile Troiano, ueggendo Hesiona figliuola di Laumedonte esposta a quel mostro, & temendo che l'istesso non occoresse ad Egea sua figliuola, segretamente la pose sopra una naue, & la raccomandò alla fortuna, uolendo piu tosto, che fuori da gli occhi suoi fosse dall'onde inghiottita, che in sua presenza dalla fiera diuorata. Costei adunque dalla furia de uenti fu portata in Sicilia, doue il fiume Crinisio di lei inamoratosi, & cangiatosi in cane, ouero in Orso la prese, & impregnò, & di lei n'hebbe un figliuolo nomato Aceste. Il mezzo della qual fauola è historia, quello poi, che si legge nel principio è finto, doue s'espone di Laumedonte, quello, che poi è nel fine (dice Theodontio) bisogna intẽderlo per conjettura, nõ si ritrouando alcuna memoria antica, et però dice essere cosa possibile, che questa donzella per minaccie d'alcuno si conducesse condotta appresso il fiume Crinisio, doue uenisse ne suoi abbracciamenti, percioche le furie d'i minaccianti sono simili al latrare de cani, ouero puo essere, ch'ella uenisse alle mani di qualche furioso, che faccendo le forza, si come un'Orso la pigliasse.

Aceste figliuolo del fiume Crinisio.

SI Troua, che Aceste fu figliuolo del fiume Crinisio, & di Egesta Troiana, si come nell'Eneida testimonia Vergilio dicendo.

» Apresentosi Aceste in lanciar dardi
» Essercitato molto, & spauentoso.
» Vestito d'una pelle d'Orso fiero,
» Da Crinisio costui fu generato,
» Et da Egesta Troiana partorito.
» Onde de gli aui antichi non scordato.

Questo tale Aceste gia uecchio prima Anchise, & Enea, che ueniuano in Italia alloggiò in casa sua, & poi sepelì il morto Anchise insieme con Enea sopra l'Erice monte di Sicilia. Indi raccolse benignamente, & alloggiò Enea, che partendosi da Cartagine iui da uenti era stato cacciato, doue Enea edificata una città, dal nome della madre d'Aceste la chiamò Egesta, laquale poi fu detta Segesta, & lasciolla sotto il dominio d'Aceste, ilquale cosi da i lasciati da Enea, come da gli altri stranieri, che uennero iui ad habitare fu loro Re chiamato.

Thebro fiume decimo settimo figliuolo dell'Oceano, che generò Citeone.

THEBRO, Ouero Teuere fu figliuolo dell'Oceano, & della terra. Questo uscen-

lo dal destro lato dell'Apennino, partendo i Thoscani da gli Vmbri, & Campani, anco la città di Roma diuide, ilquale, per esserli toccato il dominio di tutto'l mondo, di maniera da i uarsi de Poeti è stato celebrato, ch'egli di gloria ha trappassato il Xanto, & Simeonta per la memoria de Greci illustri. Hebbe diuersi nomi, iquali, se alcuno disia uedere, riguardi doue ho scritto d'i monti & fiumi. Oltre cio, a gli antichi piacque, ch'ei generasse il figliuolo Tiberino.

Citeone figliuolo del Tebro.

CIteone fu figliuolo del fiume Tebro, & di Manto gia figliuola di Tiresia indouino Thebano, si come nell'Eneida testimonia Vergilio, dicendo.

„ Ancho quel Citheon guida una schiera
„ Da la paterna region condotta.
„ Questi fu figlio del Toscano fiume,
„ Et di Manto fatidica indouina;
„ Ch'edificò le mura, & la cittade,
„ Di Mantoua, & da se le diede nome.

Seruio nella Bucolica dice costui da Vergilio essere detto Bianore. Ma Pomponio nella Cosmographia di questa Manto tiene altra openione, percioche descriuendo l'Asiatico lito dice. Iui i Libedi sono, & il tempo del clario Apollo, ilquale Manto figliuola di Tiresia foggendo i uincitori de Thebani Ephigeno, & Colophon edificò, laquale Mopso dell'istessa Manto figliuolo, & quello, che segue. Onde si uede, che costei fuggendo non in Occidente, ma in Oriente tenne il suo uiaggio. Tuttauia è cosa possibile, che in processo di tempo uenisse in Italia, ilche benche poco si proue, nondimeno chi denegherà a tanto Poeta nell'origine della sua patria.

Axio fiume decimoottauo figliuolo dell'Oceano, che generô Pelagonio.

AXio fu figliuolo dell'Oceano, & della terra, delquale Homero nella Iliade dice, & uuole, che amasse Perhibia la piu uecchia delle figliuole d'Achesomonio, & che la impregnasse, & di lei ne hauesse un figliuolo detto Pelagonio.

Pelagonio figliuolo d'Axio, che generò Asteropio.

PELAGONIO fu figliuolo del fiume Axio, & Perhibia, come Homero nella Iliade dimostra, del cui non mi ricordo hauer letto altro, eccetto, che generò Asteropio.

Asteropio figliuolo di Pelagonio.

VVOLE Homero, che Asteropio fosse figliuolo di Pelagonio, ilquale essendo ardito, & robusto giouane insieme con i Peonij uenne in aiuto de Troiani, & confidandosi di souerchio nelle sue forze corporali nell'undecimo giorno da poi, che fu uenuto a Troia hebbe ardire andar ad affrontare Achille furioso per la morte di Patroclo, & corse prima con uillane parole, & poi con l'armi a contrastare dalquale infelicemente fu morto.

Asopo fiume, & decimonono figliuolo dell'Oceano, che generò Ipseo, & Egina.

IL fiume Asopo (si come dicono) fu figliuolo dell'Oceano, & della terra, questo scorre per Boemia, secondo Lattantio, & passa in Epadagmon, si come afferma Vibia, doue tratta de fiumi. Oltre cio uogliono, che fosse padre d'Ipseo, & Egina, & hauendo saputo, che Egina era stata uitiata da Gioue, sopportò questo tanto malamente, che da furore assalito con l'onde mosse guerra fino alle stelle, si come dice Statio.

„ Perche dicono Gioue hauer rapito
„ La figlia Egina da le paterne onde
„ Et hauerla condotta a suoi uoleri:
„ Onde l'offeso fiume, & d'ira pieno
„ Apparecchia per fino a l'alte Stelle
„ Di mouer guerra, & non s'auede poi,
„ Che cio non lice, ma da l'ira mosso,
„ Contra il Cielo le mani in uano stese.

Dicono, che Gioue mosso ad ira il fulminò, ilche dimostra il medesimo Statio. La fittione di questa fauola tiene in se tal uerità. Dice Leontio, che Asopo fu un Re di Boemia, & da lui il detto fiume cosi chiamato, alquale hauendo Gioue d'Arcadia menato uia la figliuola Egina; egli con tutte le sue forze gli mosse guerra, & nondimeno da lui fu uinto, & rotto. Che poi fosse fulminato, cio non s'appartiene al Re, ma al fiume, che discorrendo per li solphurei campi, & con l'onde sue da quelli suscitando fumo, appresso gli antichi diede materia all'ira del folgore.

Ipseo figliuolo del fiume Asopo.

IPSEO Fu figliuolo del fiume Asopo, si come dimostra Statio, ilquale dice, che costui uenne in aiuto di Etheocle contra Pollinice.

Egina figliuola d'Asopo, che partori Eaco.

EGINA Fu figliuola del fiume Asopo, la quale fu amata da Gioue, et da lui si come scriue Ouidio, cangiato in foco ingannata, & impregnata, laquale poi partori Eaco, ilquale poscia dal nome della madre chiamò l'isola Enopia, doue ei signoreggiò Egina, & cosi fino al di d'hoggi si chiama. Che Gioue si cangiasse in foco per congiungersi con Egina, credo cio essere stato detto piu tosto dalla uirtu della seguita discendenza, che da altro, percioche gli huomini d'Eaco furono d'infiammato uigore, come a bastanza possiamo uedere in Achille, Pirro, & gli altri discendenti.

Cephiso fiume uentesimo figliuolo dell'Oceano, che generò Narciso.

CEPHISO Fu figliuolo dell'Oceano, & della terra, ilquale transcorre per Boetia, si come si legge in Lucano.

„ Sforzaro di Boemia i capitani:
„ Appresso quali di Cephiso il fiume
„ Corre ueloce per fatidica acqua,
„ Et per Dirce, che fu figlia di Cadmo.

Dicono, che di costui Narciso fu figliuolo, & che essendo morto da Zephiro infermato, per compassione da Apollo fu sanato. Questo narra Lattantio. La onde per dechiarare tai cose,

tai cose, credo io, che l'acque di Cephiso siano chiamate fatidiche; perche uicino a quello fu gia il tẽpio di Themi, alquale, nõ u'essendo anco gli Oracoli di Phebo, Deucalione, et Pirra andarono a consultarsi cõ la dea, la onde perche iui si dauano le risposte, et si dimostraua quello hauea a uenire, l'acqua prese il cognome di fatidica, & cosi quello, che della dea del tẽpio era proprio, all'acqua anco fu cõceduto. Et forse, che le precedenti sacre risposte per instituto antico non si poteuano fare senza l'acqua del fiume, et cosi l'acqua mostraua hauere alcuna uirtu in quella falsa indouinatione. Che poi per la morte di zephiro fosse infermato, l'intẽtione potrebbe essere questa. Dice Agostino nel libro della città d'Iddio, Mesapo Re de Sicioni essere stato nouo; ilquale fu chiamato Cephiso, nella parte del cui palazzo ui era un loco, doue nella state soffiãdo il uẽto zephiro l'aere era molto sano, ma cercãdo quello; si come auiene, & uenẽdo altri uẽti; l'aere si corrõpeua, onde auenne, che per la morte di zephiro, cio è mancãdo quel uẽto; Cephiso cadde infermo, et per beneficio d'Apollo, cio è della medicina, essendo Apollo chiamato Dio di quella, Cephiso fu liberato. Cosi non uolẽdo queste cose attribuire al Re, le possiamo cõcedere al paese, doue corre il fiume Cephiso.

Narciso figliuolo di Cephiso.

NArciso fu figliuolo di Cephiso, & di Liriope nimpha, come dimostra Ouidio, di cui recita la fauola assai palese. Dice egli, che nato Narciso; subito fu portato da Tiresia indouino affine di intẽdere quale hauesse ad essere il corso della sua uita, ilquale a i dimandanti rispose, che il fanciullo tanto uiuerebbe, quãto prolungasse a ueder se stesso, del qual pronostico alhora si risero tutti quelli, che l'udirono, ma alla fine non mancò d'effetto, percioche essendo cresciuto in bellissima giouanezza, & diuenuto cacciatore da molte nimphe fu amato, & spetialmente da Echo, ma essendo duro di core, ne si uolendo a preghi di alcuna piegare, anzi sprezzando tutte quelle, che lo amauano; per preghiere delle nimphe fu impetrato quello, che poco dapoi gli auẽne. Percioche un giorno si per la fatica della caccia, come per lo grã caldo della stagione essendo lasso, si ritirò in una ualletta fresca, & amena, et hauẽdo sete si chinò per bere ad un chiaro, et limpido fonte, nel chiaro fondo del quale ueggẽdo la idea, et la imagine di se stesso, che pria nõ hauea mai piu ueduto; et istimãdo quella essere una nimpha di quel fonte; tãto di lei fieramente s'accese, che di se medesimo scordatosi, doppo lunghi lamenti iui mori di disagio, & per cõpassione delle nimphe fu cãgiato in fiore, che tiene il suo nome. Da questa fittione si caua il senso morale. Percioche per Echo; laquale alcuna parola nõ esprime, eccetto l'ultime uoci delle dette prima, intendo la fama, laquale ama ciascun mortale, si come cosa, per la cui si ferma, & dura. Questa tale è fuggita da molti, che ne fanno poco conto, & nell'acque, cio è nelle delitie mondane non altrimenti transitorie di quello, che sia l'acqua se stessi, cio è la gloria loro cõtemplano, & di maniera da suoi piaceri sono allacciati, che sprezzata la fama, poco dapoi, si come mai non fussero stati, se ne moiono, & se forse punto del loro nome ui resta, si cangia in fiore, ilquale la mattina è purpureo, & fresco, & la sera diuenuto languido marcisce, & si risolue in nulla, cosi anco questi tali fino alla sepoltura pare, che habbiano qualche splendore, ma chiusa la tomba, ua in fumo, & in oblio insieme col nome.

Meandro fiume, uentesimoprimo figliuolo dell'Oceano, che generò Ciane.

MEandro fiume fu figliuolo dell'Oceano, et della terra, et generò la nimpha Ciane. Dice Liuio, che questo tale nasce nell'altra rocca di Cilene, et passa p mezzo la città, et indi p Caria, et Ionia è portato nel seno del mare, quale è tra Pirene, & Mileto.

Ciane figliuola di Meandro.

CIane figliuola di Meandro, fu amata, & impregnata da Mileto figliuolo del Sole, & di lui partorì Cauno, & Bibli, si come dimostra Ouidio quando dice.

„ Et Cauno, & Bibli partorì ad un parto.

Philira uentesimaseconda figliuola dell'Oceano.

DICE Paolo, che Philira fu figliuola dell'Oceano, & da Saturno amata, di cui partorì Chirone Centauro.

Sperchio uentesimoterzo figliuolo dell'Oceano, che generò Mnesteo.

SPerchio fu figliuolo dell'Oceano, & della terra. Questi, come dice Homero; di Polidori figliuola di Peleo, & moglie di Dorione generò Mnesteo; & (secondo Pomponio) scende nel seno Pegaso & a lui Achille hauea donato in uoto i suoi capelli, si come narra Lattantio; se uittorioso dalla guerra Troiana ritornaua nella patria.

Mnesteo figliuolo di Sperchio.

MNESTEO (secondo Homero nella Iliade) fu figliuolo di Sperchio, & di Polidori figliuola di Peleo, ilquale essendo famoso giouane, accompagnò Achille all'assedio Troiano.

Sole uentesimoquarto figliuolo dell'Oceano.

FV il Sole (differente da gli altri detti di sopra, secondo Plinio nel libro dell'historia naturale per l'auttorità di Gellio) figliuolo dell'Oceano, senza certezza però della madre & dice, che costui fu l'inuentore della medicina, & del mele, ilche fin'hora a molti è stato attribuito; ne però è da marauigliarsi, percioche è cosa poßibile, che di tai cose molti in diuersi paesi siano stati inuentori, attentoche in ogni loco uagliono gl'ingegni, & le cõsiderationi, & cosi quello, che appresso Greci crediamo essere stato opra d'Apollo, ouero d'Aristeo, non ci toglie però, che non possa essere nato appresso gli Oceani, ouero essere accaduto, che alcuno hauesse tanto acuto ingegno, che trouasse tale esperienza, onde gli habitatori del loco per inalzare il suo nome, il chiamassero poi Sole, & il facessero figliuolo dell'Oceano, per lo cui forse era iui nauigato. Ma noi, poscia che habbiamo dichiarata tutta la discendenza dell'Oceano, faremo fine al settimo uolume.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

IL LIBRO OTTAVO DI M. GIO. BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI

TRADOTTO PER M. GIUSEPPE BETTUSSI.

ALL'ILLUSTRE SUO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

ER LI nuuoli oscurarsi il Cielo, & il chiaro splendore del Sole mancare, turbarsi l'aria per li uenti, mouersi speßi Lampi, udirsi far strepito alle selue, gemer la terra, & ad un certo modo nelle cauerne far rumore, leuarsi in alto le balene del mare, & gli altri mostri, & menar l'onde con la terra, a i garruli uccelli esser posto silentio, essere cacciate l'ombre d'i boschi, nelle seluaggie caue partirsi le fiere, & il tutto in un subito attristarsi s'incominciò. Io prima mi marauigliai, poi per cosi grande mutatione di cose smarrito riguardãdo in mezzo le foci dello Specchio le attioni fino hora oprate dal Sole, quello, che nell'Oceano punto non hauea temuto, incominciai temere, cio è, che il tutto non ritornasse nell'antico Caos. Ne sapeua, che mi fare. Finalmente stando cosi dubbioso, mi parue uedere una lenta, & nuuolosa Stella, coperta di caligine stigia, che dall'Orientale Oceano, come dall'inferno in alto si leuaua, laquale stando io a contemplare nelle nebbie inuolta, ricordandomi d'i precetti ded'honorato Andalone, conobbi, ch'era l'odiosa, & la nociua Stella di Saturno, della cui ritornandomi a mente gli scelerati costumi, subito ceßò la terra, & la marauiglia del subito mutamento. Onde ueggendo quella, come se da lei mi fosse stato ricordato la nuoua mutatione delle sue miserie, essendo secondo l'incominciato ordine dell'opra tra i figliuoli del Cielo da dichiarare la di lui famosa progenie, conobbi, che non in uno uolume, ma nel proßimo di questi seguenti (per uolere dirne a pieno) non mi bisognaua di loro scriuere. Ma testimoniando le antiche historie, quattro essere stati i labirinti, cio è l'Etrasco, l'Egittio, quello di Creta, & di Lenno, non dubito punto, che tra questi, quello, che d'errori, & intrichi era piu pieno, piu facilmente a chi u'entraua, & usciua non concedesse l'addito, che non faranno le confusioni infelici

del uecchio di cosi grande età; delquale siamo per parlare. Percioche inchinandosi in lui quasi tutta la pazzia dell'antico errore de gentili, non sarà leggier cosa per uscirne ridurre à buon termine le contrarietà dell'openioni, le discordanze de gli errori, & le dubbiose relationi de gli antichi, & in proposito ritornar Re un cacciato in esilio & agricoltore. Adunque non senza alquanto horrore lasciò tra gli aspri scogli, & profondi fino quasi alle bocche dell'inferno i liti dell'Oceano, & la sua prole con molte acque, affine di drizzare la prora del frale nauilio, ma uon so gia a qual partito uscir fuori per drizzar gli occhi nell'ere cosi fosco. Nondimeno spero, che colui, che aperse le oscure stanze di Dite, & che uincitore leuando le nebbie; per quelle fece ampie strade, ch'alla disiata uscita m'aprirà il profondo mare.

Saturno undecimo figliuolo del Cielo, che generò diece figliuoli, Croni, Vesta, Cerere, Glauca, Plutone, Chirone, Pico, Giunone, Nettuno, & il terzo Gioue, ma di Gioue, Nettuno, & Giunone non in questo libro, ma ne i cinque seguenti si scriuerà.

SATVRNO Fu figliuolo di Cielo, & di Vesta, si come nel libro delle diuine institutioni Lattantio scriue, alquale gli antichi diedero per moglie Opi sua sorella, & gli attribuirono molti figliuoli di lei hauuti, iquali tutti (dicono alcuni) da lui essere stati diuorati, & subito uomitati. Altri uogliono poi, che per frode di Opi fosse serbato Gioue, & che in loco di quello hauesse appresentato a Saturno un sasso, come da lei partorito. Oltre cio uogliono, ch'egli con la falce tagliasse al padre Cielo i membri uirili, ilche altri dicono essere a lui da Gioue stato fatto. Indi alcuni scriuono, che fu da Gioue del Reame cacciato; altri poi nell'inferno confinato. Appresso, sono di quelli, che lo descriueno uecchio, mesto, stracciato, col capo inuolto, pigro, da poco, & con la falce in mano. Perche egli sia inuolto & detto figliuolo del Cielo, & della terra; Lattantio ne mostra la ragione, doue nel libro delle diuine institutioni per testimonio adduce Minutio Felice, che dice, che essendo Saturno dal figliuolo cacciato, & uenendo in Italia fu detto figliuolo del Cielo, percioche siamo soliti chiamare quelli, de quali con marauiglia riguardiamo la uirtu, ouero, che in un subito compariscono, essere uenuti dal Cielo, della terra poi, perche chiamiamo figliuoli della terra quelli, che nascono d'incerti padri. Queste cose ueramente sono simili al uero, ma non uere, percioche si ritroua, che regnando egli ancora per tale fu tenuto. Si puote tutta uia fare argomento, che Saturno essendo potentissimo Re, per tenere la memoria de i suoi progenitori; a quelli donasse il nome di Cielo, & di terra; essendo questi ancora con de gli altri uocaboli nominati: con la quale ragionge, & a i monti, & a i fiumi sappiamo medesimamente essere stato dato i nomi. Questo uuole Lattantio, ilquale altroue dice. Ennio nel Euemero dice Saturno non essere stato il primo, che regnasse; ma il

padre Vrano, & altroue il medesimo. Si uede adunque egli non dal Cielo essere nato, ilche non puo essere; ma di quel huomo chiamato Vrano, & che cio sia uero Trimegistro ne è l'auttore. Il quale mostrando essere stati pochissimi i perfetti dotti, tra questi nomò Vrano, Saturno, & Mercurio suoi parenti, & quello, che segue. Il quale Vrano, il medesimo Lattantio dimostra da Saturno essere stato detto Cielo, dicendo. Ho letto nell'historia sacra, Vrano huomo potente hauere hauuto per moglie Vesta; & di lei Saturno, Opi, & altri figliuoli hauere generato, il quale Saturno uenendo nel Regno potente, chiamò il padre Vrano Cielo, & la madre terra, accioche con tale mutatione de nomi, ampliasse lo splendore della sua origine; &c. Della moglie Opi, di sopra a bastanza s'è parlato. Che ancora diuorasse i figliuoli, & poi gli uomitasse il senso è doppio, cio è historico, & naturale. Percioche si legge nelle sacre scritture, si come altre uolte è stato detto, che Saturno per possedere il Reame, con il fratello Titano s'accordò di amazzare tutti i figliuoli maschi da lui generati, nondimeno quelli, che maschi nasceuano dalla moglie erano da lui segretamente nascosti, & solamente gli erano appresentate le femine, & cosi i figliuoli paiono essere cresciuti, & allhora comparsero, quando si mossero contra Titano in uendetta del padre, D'intorno poi la ragione naturale cosi dice Cicerone. Saturno è chiamato con tale nome, perche de gli anni si satolla; & si finge, che mangi i figliuoli; perche l'età consuma gli spatij del tempo & di quello, come di figliuolo si pasce. Et questo s'è detto in quanto alla diuoratione de figliuoli. Della emissione poi si dirà, d'i frutti dalla terra raccolti ogni anno. Percioche essendo al suo tempo prodotte le biade dalla terra, benche siano diuorate; tutte col tempo dall'istesso tempo nell'anno seguente (per bontà d'Iddio) sono restituite. Per tale fittione poco da gli ignoranti intesa, da alcuni è stato creduto quel scelerato costume de sacrifici appresso alcune barbare nationi hauer hauuto origine, cio è, ch'alcuni a Saturno immolouano non altri, ma i propri figliuoli, come se uolessero oprare, si come egli. Macrobio nel libro di Saturnali dice, che Hercole uinto il Gerione, fece in Italia cangiar questo. Dicono appresso, che in loco di Gioue, dalla moglie a Saturno fu mostrato un sasso, ma Theodontio dice, che quel sasso fu Gioue, ma non quel Gioue da lui generato, anzi un'altro figliuolo d'altro huomo, & chiamato sasso, ilche forse cosi è. Percioche Eusebio dice, che regnando Danao in Argo, un certo sasso signoreggiò in Creta, nel qual tempo (secondo alcuni) Gioue Cretese poteua gia hauere incominciato regnare. Del tagliare d'i genitali, che alcuni uogliono da Gioue a Saturno essere stato fatto, assai se n'è detto di sopra, doue della seconda Venere si è parlato. Gli historici hanno per cosa certa, che Saturno da Gioue del Reame fosse cacciato. La cagione di questo la historia sacra la dimostra, doue si legge, che hauendo Gioue liberato Saturno, & Opi presa da i Titani, per sorte Saturno preuide, che da Gioue sarebbe cacciato del Reame, la onde per schiuare tale influsso tese aguaiti a Gioue per assediarlo, di che auedutosi Gioue prese l'armi contra quello, ilquale non potendo far resistenza, restato (secondo alcuni) in Phelgra uinto, se ne fuggì. Che poi nell'inferno fosse confinato, la historia sacra mostra cio esser falso, nella quale cosi è scritto. Poscia intendendo Titano da Saturno essere sta-

ti generati, & allenati figliuoli, segretamente menò seco i suoi figliuoli chiamati Titani, & prese il fratello Saturno, & la moglie Opi, mettendogli in prigione, & facendoli guardare. Et doppo questo, poco da poi soggiunge. Gioue alla fine intendendo il padre, & la madre essere in prigione legati; & guardati, uenne con grandissima moltitudine de Cretesi, & uinse Titano con suoi figliuoli, & al padre restituendo il Regno, ritornò in Creta. Questo iui si legge, di che in uece, Lattantio dice, che Gioue fu liberato dal peccato della scelerità grande d'hauer ritenuto il padre per li piedi legato. Ma se uogliamo seguire l'openione di Lattantio, ilquale sopra la Thebaide di Statio dice, che Saturno fu confinato dal figliuolo nell'inferno, allhora diremo, che quando Saturno da Gioue cacciato (come si dice) andò in Italia, laquale è inferiore alla Grecia, cio è piu propinqua all'Occidente; pare, che scendesse a gl'inferi, & iui però confinato; perche non poteua nel reame ritornare; cosi anco alle uolte diciamo gli essuli confinati. Che poi egli sia mesto, uecchio, col capo inuolto, tardo, pegro, & con la falce in mano, il tutto si conuiene al pianeta, & all'huomo Albitinasaro nel suo introduttorio maggiore dice, Saturno di complessione essere freddo, secco, melanconico, & di bocca fetido, ilche s'appartiene ad huomo mesto. Oltre il fa mangiatore, grandissimo auaro, pouero fino al l'estremo; malitioso, inuidioso, d'acuto ingegno, seduttore, ne i pericoli ardito, di poca conuersatione, superbo, simulatore, uantatore, pensoso, di grandissimo consiglio, tardo all'ira, ma quasi irreuocobile, ad alcuno buono, desideroso, & rubatore de luoghi. Oltre cio è inditio d'opra, che s'appartiene alla agricoltura, di misure di terre, di diuisioni, di peregrinationi, di lunghe, & faticose prigioni, di tristitie, d'affanni, di trauagli d'animi, d'inganni, d'afflittioni, destruttioni, perdite di morti, & loro reliquie, de uituperi, ladronezzi, di cauar sepolcri, di uili huomini, & spadaccini, lequai tutte cose per essere conformi all'huomo Saturnino, liggiermente ogni aueduto le potrà conoscere, & anco piu a pieno nelle seguenti scritture le narreremo. Ma ci resta uedere quanto siano conformi a Saturno; delquale hora si parla. Ei si finge mesto, per dimostrare la malanconica complessione, & le doglie d'essilio. Vecchio, perche quando fu cacciato era tale, & perche i uecchi sono di brutto uolto, & per lo piu di fetido fiato, & perche egli ualse del consiglio, & dell'astutia, della quale grandemente i uecchi sono potenti. Vollero, che hauesse il capo inuolto, per designare il fosco aspetto della Stella di Saturno, l'habito d'uno, che fugga, l'occolta sagacità d'i Saturni, i pensieri, & le simulationi. Il chiamarono tardo, perche per la grauezza d'i membri, i uecchi sono lenti al caminare, tardi all'ira, & il corpo d'esso pianeta tardo, attentoche dimora quasi trent'anni col suo corso a fornire il cerchio del zodiaco, ilche fanno gli altri in molto minor spatio. Sporco poi lo fingono secondo il mio giudicio, perche è proprio di Saturno il concedre costumi dishonesti, ouero perche secondo il uecchio costume cacciato del Regno, & posto in miseria andò da Iano, che il raccolse, tutto stracciato, & colmo di miseria; ouero per dimostrare, che quelli, che essercitano l'agricoltura, delicatamente non ponno uiuere. E' ornato della falce, accioche intendiamo, che per lui a gli Italiani uenne in cognitione il coltiuar la terra, che prima ci era nascosto. Dichiarate adun-

que queste cose, piacemi scriuere quello, che a lui in esiglio auenisse, quello, che uiuendo oprasse, & quello, che anco a lui morto fosse attribuito. Essendo egli uinto, scacciato, & in ogni loco dal figliuolo perseguitato, ultimamente uenne in Italia, come mostra Vergilio dicendo.

,, Il primo fu Saturno, ilqual fuggendo ,, L'armi di Gioue ne l'Italia uenne,
,, Et essule acquistò noui reami.

Nell'Italia poi (secondo Macrobio) fu da Iano riceuuto.

,, Et un genere indocile, & disperso ,, Stette in quelle contrade, nel qual tempo
,, Ne gli alti monti, poi compose insieme; ,, (Dicono) quella età stata esser d'oro
,, Gli diede leggi, & piacqueli chiamare ,, Sotto tal Re, cosi benignamente
,, L'Italia Latio, percioche securo ,, Et in pace quei popoli reggeua.

Riceuuto da gli Italiani; a quelli mostrò molte cose da loro prima non conosciute, & tra l'altre fino hora facendosi la moneta di pelli di pecore indurate dal foco; egli fu il primo, che fece stampare moneta di metallo col nome dell'inuentore, facendoui da una parte scolpire la testa di Iano, che lo raccolse con due faccie; & dall'altra una naue, percioche fuggendo, uenne in naue, & questo fece affine, che tra i posteri durasse la memoria della sua uenuta. Nondimeno pare, che Ouidio uoglia cio essere stato fatto da i posteri, doue nel libro de Fastis scriue.

,, La causa de la naue u'è di sopra ,, Come uenne con lei nel tosco fiume.

Et indi segue. Dicono appresso, che regnando in concordia, & amore insieme con Iano, & hauendo communemente edificato terre, & castelli uicini, cio è Saturnia, & Ianiculo; allhora essere stato il secolo aureo, percioche allhora era la uita a tutti libera, niuno era seruo, ne contrario all'altro, alcun furto ne i loro confini non era fatto. ne sotto lui alcuno non hebbe alcuna cosa particolare. Ne era lecito partir la terra, ne diuidere alcun campo. La onde per rispetto d'i seguiti cattiui secoli, quelli furono detti aurei. Et i Romani appresso le case di Saturno ui fecero l'errario publico; accioche appresso quello si ponesse il dinnaro commune; sotto cui a tutti fosse ogni cosa commune. Appresso insegnò a quelli rozi lauorare i campi, seminare, & raccorre il frutto, & al suo tempo ingrassare con i letami i terreni. La onde non hauendo per questi altri uffici conseguito alcun cognome; per questo ultimo fu chiamato Sterculio, nome ueramente a tanto, & tale Iddio splendido, & notabile. Finalmente hauendo in molte cose riformato meglio la uita dell'huomo, auenne, che in un subito non comparse piu in loco ueruno. Di che (secondo Macrobio) Iano pensò lui essere stato l'accrescimento di tutti gli honori suoi, & prima chiamò tutta la regione da lui posseduta Saturnia, indi gli drizzò, si come a Iddio, un'altare con i sacrifici diuini, i quali chiamò Saturnali, & commandò, che fosse riuerito per riuerenza di religione tanto, quanto auttore di miglior uita, della qual cosa ne fa fede la sua imagine, alla cui è apposta la falce instrumento del raccolto. Oltre cio attribuirono a questo Iddio tutti i nutrimenti de pomi, & simili altre cose fertili. Et si come l'istesso Macrobio dice, alcuni s'hanno persuaduto costui insieme con la moglie essere il Cielo, & la terra, & Saturno esse-

re detto da nascere, la cui materia è del Cielo, & la terra Opi, per opra della cui si cercano i nodrimenti della uita humana, ouero dall'opra, per la cui i frutti, & le biade nascono. Fanno i uoti a questa dea sedendo, & per industria toccano la terra, dimostrando essa terra essere da tenere per madre de mortali. Et cosi uogliono Saturno non solamente essere Dio, ma anco il Cielo, che insieme con la moglie opra in noi. Philocoro appresso per dimostrare non solo questa essere stata pazzia d'Italiani, dice, che Cecrope in Athene fu il primo, che a Saturno, & Opi edificasse altari, & quelli in uece di Gioue, & la terra adorasse, & che ordinò, che i padri di famiglia, di mano in mano insieme con i serui usassero delle biade, & frutti incominciati a maturare. Cosi Apollophane comico chiama nel uerso Epico Saturno quasi sacro. I Romani poi, i quali hebbero grandissima auertenza di non nomare senza proprio significato alcuna cosa; edificarono a questo Iddio un tempio, et nella sommità di quello ui scolpirono i Tritoni, et sotterra sepellirono le code di quelli, uolendo eglino per cio dinotare, che dal ricordo di quello fino all'età nostra la historia sia chiara, & uocale, laquale prima di lui è muta, oscura, & non conosciuta, ilche per lo nascondere delle code s'intende.

Croni figliuola di Saturno.

CRONI, Secondo Barlaam, fu figliuola di Saturno, ma Lattantio uuole, che fosse maschio, & non femina, & latinamente chiamarsi Serpentario, & da gli Egitij tra le Stelle locato. Ma Latinamente significando Croni tempo, accioche non paia, che il tempo nasca dal tempo, istimo essere da intendere per una certa dimensione di tempo, & perche i Greci da Croni chiamano Croniche i libri, che noi diciamo annali, questa tale dimensione, & distanza chiamata Croni, cred'io gli antichi hauer inteso l'anno, ilche ancho pare, che a bastanza l'antica dimostratione de gli Egitij dell'anno, cio è Serpentario dimostri, percioche il Serpentario è un huomo, che nelle mani tiene un Serpe di maniera in circolo annodato, che dimostra con la bocca diuorarsi la coda, laquale figura in se dinota molte diuerse openioni, & perche altroue in buona parte a miglior proposito le ho dichiarate; hora lasciandole da parte seguirò quello, che piu d'intorno cio mi parrà far di mistiero, breuemente toccando il piu proprio. Dico adunque, che questo segno usauano gli Egitij in uece dell'anno pria che Isis, ouero Mercurio gli mostrassero i caratteri delle lettere, & cosi Croni sarà quel progresso di tempo, che chiamiamo anno. Per designare questo anno, Censorino nel libro, ch'egli scrisse a Cerello del giorno natale, ne fa una lunga historia tra le distanze de gli anni, mesi, & giorni, mettendoui appresso diuerse openioni di Philosophi, lequali io lascierò cercare a i curiosi, & seguirò la breuità togliendo solamente le necessarie. L'anno adunque è doppio, cio è gigante, & magno; quello, che si uolge gia gli Egitij l'hebbero di due mesi, & di tre gli Arcadi, & di diece mesi ineguali, gli antichi Romani al tempo di Romolo loro primo Re, alquale Numma Pompilio aggiunse due altri mesi, accio che fosse di dodici, & di trecento, & cinquanta quattro giorni, il quale fu l'antichissimo anno de gli hebrei, & da gli Israeliti sino al di d'hoggi si serua,

ma conuenendosi a tale anno molte intercalationi, accioche le ferie d'i racolti non uenissero ad essere di uerno, ouero i sacrifici hiemali a farsi estiui, Caio Giulio Cesare nel terzo suo consolato il ritirò giusto, secondo il corso del Sole, & col quadrante il fermò di trecento & settanta cinque giorni, percioche ritrouò, che in tanto spatio il Sole gira quasi per tutto it zodiaco, & perche pareua cosa difficile mettere quello quadrante ad ogni anno, ordinò, che ogni quattro anni, l'anno sempre fosse di giorni trecento settanta sei, aggiungẽdo quel giorno al mese di Febraio, & accioche non paresse ampliato, fece in questa forma, che due uolte si dicesse Sexto Cal. Martij, cio è per due giorni continoi, ne quali occoresse uenire, & questo è il bisesto. Questo tale anno i Romani l'incominciarono dal mese di Marzo per la riuerenza di Marte, dal quale cosi fù detto, altri poi altrimenti. L'anno grãde poi secondo Aristotile è quell, ilquale il Sole, la Luna, & gli altri pianetti, mentre tutti cõgiunti insieme in un medesimo punto l'uno doppo l'altro si partono, et ritornando il finiscono, come sarebbe a dire, che tutti sono nel principio d'Ariete, & albora piglino il suo corso. Quando auiene poi, che nel principio d'Ariete si ritrouino di nuouo insieme doppo il corso fatto, albora l'anno grande sarà compiuto. Questo farsi diuersamente istimarono gli antichi, si come l'istesso Censorino dimostra, percioche dice Aristarco hauer pensato questo tale anno farsi di due mila quattrocento et ottanta quattro anni giranti. Arete Dracino poi, di cinque mila cinquecento cinquanta due. Heraclito, & Lino di diecemila & ottocento. Clione di diece mila, nouecento, ottanta quattro. Orpheo di cento uenti mila. Cassandro di cento & trentasei mille. Questo dice egli. Ma Tullio mostra uolere, che facci XV: milla anni, et Seruio di dodeci mila nouecẽto cinquantaquattro. Ma l'honorato Vecchio Andalone, & Paolo Geometra Fiorentino, amenduo famosi astologhi, diceuano, che forniuano in trentasei mila. Di tai cose appresso alcuni è nato errore, iquali affermano, che se auenisse a i corpi sopra celesti ritornare nell'istesso loco, doue altre uolte hanno preso il corso, & di nouo conuenirsi partire, che di necessità produrrebono i medesimi effetti, che altre uolte hanno oprato, & cosi noi un'altra uolta, & un'altra, & in infinito conuerressimo ritornare in uita, la qual cosa è ridicola a credere.

Vesta seconda figliuola di Saturno.

Dice Ouidio, che Vesta fu figliuola di Saturno, & Opi, la doue in tal modo scriue.

„ Dicono, che del seme di Saturno
„ Opi giunone, & Cerere produsse,
„ Et la terza di lor fu anchora Vesta.

Con queste tali Veste uengono ad esser due, l'una madre di Saturuo, l'altra figliuola. Di queste confusamente parlano gli auttori, alle uolte mettendo una per l'altra, & però dicendo Vesta essere la terra, perche di fiori, & herbe è uestita, egli è da intendere, che si dica della madre di Saturno. Quando poi la chiamano uergine, si descriue la figliuola di Saturno, laquale uolsero essere il foco, si come dice Ouidio.

„ Che Vesta sia altro, che uiua fiamma
„ Non intender gia mai, ma unqua non uedi
„ Alcun corpo che sia nato di fiamma
„ Di ragion dunque è uergine colei,
„ Che non manda fuor seme, & nol riceue.

Dice Alberigo, che costei fu nutrice di Gioue, esponendo, che del foco inferiore si nodrisce il superiore, ma io tẽgo il contrario, cio è che l'elementato dall'elemento, che è piu sublime, essere nodrito. Ma Gioue nodrito da Vesta, credo appartenersi all'historia, essendo si come di sopra è stato detto, subito, che fu nato Gioue, leuato dal conspetto di Saturno suo padre. & raccomandato a Vesta sua zia, & da lei segretamente nodrito. Dicono anco costei da Priapo Dio de gli horti essere stata amata, ilche è credibile, dicendo Ouidio.

„ Si sforziamo d'hauer quel, ch'è uietato „ Et disiamo ogn'hor quel, ch'è negato.

Vogliono, che Vesta sia uergine, & i Romani deputarono a suoi piaceri donzelle, lequali sempre, perche sono serbate con piu aueduta guardia, i libidinosi ricercarono, ouero perche senza fuoco, cio è calore giaccia Priapo. Oltre cio dicono, che la faccia di costei non fu mai ueduta, ilche dicono, accioche sia incognita, percioche se uedemmo la fiamma; quale effigie diremmo, ch'habaia. Dice appresso Agostino, che alle uolte gli antichi hanno chiamata Vesta Venere, ilche, benche paia cosa dishonesta col nome d'una meretrice macchiare una donzella; questa fittione ha potuto hauere qualche ragione. Diciamo, che quelli, che scendeno all'atto uenereo incorreno nel foco, come dice Vergilio.

„ Incorreno in furore, & foco ardente.

cio è in lussuria, adunque & questo calore dalla simiglianza potra esser detto Vesta. Ne cio in tutta sarà dal senso di questa fittione contrario, dicendo noi Vesta essere figliuola di Saturno, cio è della satietà, dalla quale satietà non meno nasce il foco uenereo che il pudor uerginale. Costei fu molto riuerita da Romani, & nel suo tempio, amministrandoui donzelle, ui serbauano il foco perpetuo, ilquale con grandissima cerimonia ogni primo giorno di Marzo rinouauano, & tra l'altre cose questo tale sacrificio hebbero da Troiani.

Cerere terza figliuola di Saturno, & madre di Proserpina.

CERERE Differente dalla detta di sopra fu notissima dea delle biade, & figliuola di Saturno, et Opi, si come è stato per li uersi d'Ouidio mostrato. Dicono, che costei piacque a Gioue suo fratello, & di lui hebbe Proserpina, laquale essendole stata rapita da Plutone, non ritrouandola Cerere, dicono, ch'ella accese due facelle, & con grandissimi gridi la cercò per tutto il mondo. Finalmente giunta alla Palude di Ciane, & per ira hauendo rotto i rastri, gli aratri, & gli altri rusticali instrumenti, che s'appartengono al coltiuar la terra iui da lei ritrouati, a caso ritrouò la cinta della figliuola; & dalla nimpha Aretusa, che l'hauea ueduta; fu certificata, ch'era nell'inferno. Onde innanzi a Gioue essendosi lamentata dell'ardire di Plutone; da Gioue le fu ordinato, che douesse mangiar del papauero, ilche hauendo ella fatto, & essendosi adormentata, poscia che si suegliò; hebbe in gratia da Gioue, che potesse rihauere la figliuola, pur che quella nell'inferno non hauesse gustato alcuna cosa, ma per l'accusa d'Ascalapho fu ritrouato, che Proserpina hauea gustato tre granella di mele grane del giardino di Plutone, laonde gioue per mitigare il dolore di Cerere, sententiò, che sei mesi dell'anno Proserpi-

na douesse stare col marito, & altrettanti in terra con la madre. Narrano appresso, & tra gli altri Lattantio, che Cerere cercando la figliuola, & essendo giunta al Re Eleusio, di cui era moglie Hiona, ch'hauea partorito un picciolo figliuolo nomato Trittolemo, & cercandoli una baila; Cerere si offerse nutrice al fanciullino; & essendo riceuuta; uolendo fare l'allieuo immortale, alle uolte col latte diuino il nodriua, & di notte col foco l'abbruggiaua, la onde altrimente, che non erano soliti i mortali, il fanciullo cresceua. Della qual cosa marauigliandosi il padre, segretamente si dispose uedere nel tempo di notte quello, che la baila facesse al figliuolo, onde ueggendo ch'ella col foco l'abbrugiaua, si diede a gridare, di che Cerere sdegnata subito fece morire Eleusio, & a Trittolemo fece un dono eterno: percioche gli diede posa di distribuire, & fare abondanza delle sue biade, dandoli appresso la sua carretta guidata da i dragoni, per lequai cose uittorioso empì tutta la terra di biade. Ma poscia che ritornò a casa, Cepheo Re si ingegnò d'amazzarlo; accioche non gli fosse concorrente del Reame, ma scopertasi la cosa; quello per commandamento di Cerere diede il Regno a Trittolemo, ilquale iui edificò un castello, & dal nome del padre il chiamò Eleusio, & fu il primo, ch'ordinasse sacrifici a Cerere, che da i Greci furono chiamati Thesmophori. Ma Ouidio dice, che Trittolemo fu un fanciullo infermo, & figliuolo d'una pouera donna, che alloggiò Cerere in casa sua, alla quale in rincompensa del beneficio sanò il figliuolo, & poi gli diede la sua carretta, mandandolo con fromento per li paesi. Onde in Scithia dal Re Linceo fu quasi morto, di che Cerere il trasformò in animale del suo nome, chiamato Linceo & da noi Lupo Ceruiero. Appresso, sono di quelli, che dicano, & spetialmente Homero nell'Odissea, che Cerere amò un certo Iasione, & seco in amicitia, & in letto si congiunse. Et Leontio u'aggiungeua, che Cerere di Iasione partorì Plutone, & che finalmente Iasione da Gioue fu fulminato. Oltre cio, si recitano ancho altre cose, lequali lasciaremo per dichiarare il senso delle dette. Cerere adunque è alle uolte la Luna, alle uolte la terra, & talhora i frutti della terra, & spesse uolte femina, però, quando si dice figliuola di Saturno, & Opi; è femina, & moglie di Sicano Re di Sicilia, come afferma Theodontio. Quando poi di Gioue partorisce Proserpina, allhora è la terra, della cui la prima Proserpina; cio è la Luna nasce secondo l'openione di quelli, che hanno tenuto il tutto essere di terra creato, ouero, che piu tosto la Luna è stimata figliuola terra, perche mentre dall'hemispero inferiore al superiore ascende; a gli antichi è paruto, ch'esca dalla terra; & cosi la chiamarono figliuola della terra. Costei è rapita da Plutone, ilquale anco è la terra, ma dall'inferiore hemispero, quando doppo il quintodecimo giorno tramontando il Sole incomincia non si lasciar uedere, & di qui nasce, che paia quella esser cosi all'hemispero superiore, quanto all'inferiore, onde s'è dato materia a quella fauola, Gioue hauer sententiato, che la metà dell'anno restasse col marito nell'inferno, & tanto di sopra con la madre: ouero altrimenti Proserpina è da esser tenuta in loco delle biade, lequali per li gittati semi ne i solchi, se la temperanza del Cielo non opra in quelle; non pouno crescere, & se dal calore di quello non riceueno aiuto, non ponno maturire. Gioue poi è la temperanza del Cielo, & il calore, per opra del quale a suoi tempi crescono le biade, et maturano, et

così di Gioue, et Cerere nasce Proserpina: laquale albora da Plutone, cio è dalla terra è rapita, quando il seme gittato ne solchi non nasce: ilche alle uolte auiene per la souerchia continuata seminatione, dalla cui di maniera il buon terreno per l'humore è molificato, che euacuata nõ puo porgere nodrimento a i sparsi semi. Di qui Cerere si turba, cio è gli agricoltori, iquali si ponno chiamare gli huomini terrei, & rompe gli instrumenti rusticani, cio è conosce, che in uano gli ha adoprati, & però gli sprezza, & con feminei stridi, cio è con i lamenti de gli agricoltori, accese le faci, cio è abbrugiando gli sterpi, & le stoppie d'i campi, onde i contrari humori, che sono d'intorno la superfitie della terra eshalano, et dalla terra inferiore in alto sono con utilità ridotti, uiene da Gioue persuaduto a Cerere, che mangi d'i papaueri, cio è, che uada a riposare, percioche i papaueri hanno uertu di far adormentar, per la cui quiete si deue intendere l'intermedio della coltura, accioche per tale intermedio, & distanza la terra possa ripigliar gl'humori asciugati Proserpina, cio è l'abondanza delle biade rapita uon puo incontanente ritornar di sopra, perche hauea gustato tre grani di mele grane, per li quali si debbeno intendere i principij della uita uegettatiua, iquai albora s'incominciano, quando per l'humor della terra diuien humido, & calido il seme seminato, & indi putrefatto fa le radici, per la cui opra le biade spuntano fuori, i cui principij son sdegnati per li grani della mela grana, percioche son simili al sangue, & si come il sangue è di nodrimento all'animale sensitiuo, così quei principij al uegetatiuo, & (si come piace ad Empedocle) nel sangue consiste la uita de gl'animali sensitiui, così nell'humore terrestre delle biade. Ma per sentenza di Gioue, cio è per dispositione del Cielo s'opra, che doppo il sesto mese, ilqual disegna la meta dell'anno, Proserpina ritorni di sopra, cio è l'abondanza delle biade, percioche dal giorno del seminar, ouero dal mese, nel settimo mese le spiche delle biade incominciano mostrarsi, & far i grani, & ancho maturirsi, iquali grani fino al tempo del seminar stanno di sopra. Theodontio riferisce di Cerere questa antichißima historia, dalla cui par che sia concesso molta materia alla fittione detta di sopra, onde dice, che Cerere fu figliuola di Saturno, & moglie del Re Sicano, et Reina di Sicilia dotata di molto ingegno, laqual ueggendo, che gl'huomini per quella isola andauano uagabondi mangiando ghiande, & pomi seluaggi senza reggersi con alcuna legge, fu la prima, che in Sicilia ritrouò l'agricoltura, & trouati gl'instrumenti rusticani, congiunse i buoi, & seminò la terra: la onde gl'huomini incominciarono tra lor partire i terreni, habitare insieme, & humanamente uiuere, diche Vergilio dice.

„ Cerere fu la prima, che la terra
„ Solcasse con l'aratro, & fu la prima
„ Che nel terren le biade, & gli altri semi,
„ Ponesse mai, & fu la prima anchora,
„ Che gli ordini, & le leggi a noi donasse
„ Onde il tutto è di Cerere suo dono.

Dice poi, che Proserpina fu bellißima donzella, & figliuola di Cerere Reina, laquale per la singolare di lei bellezza da Orco Re de Moloßi fu rapita, & tolta per moglie, ilche ancho nel libro d'i tempi mostra Eusebio, ma di questo piu di sotto si farà maggior parlare. Di Trittolemo poi Philocoro scriue, che fu antichißimo Re nel paese d'Athene, ilquale nel tempo d'una grande caristia essendogli amazzato dal concorso del popolo il padre Eleusio, perche abondamente, morendo la plebe di fame, nodriua il figliuolo, se ne fuggi, et con una

una gran naue, la cui insegna era un Serpe se n'andò in stranieri paesi; doue trouata una gran copia di fromenti, ritornò nella patria, & da quella cacciato Celeo, ouero (secondo altri) Linceo di Thraccia, che hauea occupato il Reame, fu ritornato nello stato paterno, doue non solamente souenne i suoi sudditi di biade; ma etiamdio gli insegnò cõ l'aratro coltiuare la terra, la onde fu detto allieuo di Cerere. Nondimeno sono di quelli, che uogliano non Trittolemo, ma un certo Buziem Atheniese essere stato quello, ch'a gli Atheniesi ritrouasse l'aratro, & i buoi. Tuttauia Philocoro dice, che Trittolemo fu molti Secoli prima di Cerere Reina di Sicilia. Che Cerere poi amasse Iasonio; Leontio recita questa historia. Vuole egli, che al tempo del diluuio d'Ogigi, un certo Iasono Cretese congregasse molto grano, & quello, secondo il uoler suo; uendesse a quelli, che patiuano fame per lo diluuio, onde di tale fromento ne cauò molti denari, et di qui fu dato loco alla fauola, che di Cerere, cio è dal fromento ne trahesse Plutone Dio delle ricchezze, cio è denari. Iasonio poi per inuidia fulminato da Gioue così uiene detto, perche parue, che innanzi tempo da gli amici, a quali era stato benigno, fosse morto.

Glauca quarta figliuola di Saturno.

GLAVCA fu figliuola di Saturno, & Opi, & si come narra l'historia sacra; nacque ad un parto con Plutone, et sola fu appresentata al padre, segretamente essendo stato nascosto, & nodrito Plutone, laquale anco picciolina, se ne morì.

Plutone quinto figliuolo di Saturno, che generò la Veneratione.

PLVTONE, che latinamente è detto dispadre, nacque ad un'istesso parto insieme con Glauca, come è stato detto di sopra, & segretamente da Saturno serbato. Gli antichi finsero, che costui fosse Dio dell'inferno, & gli ascrissero la città di Dite, della cui Vergilio scriue.

» Guarda al parlar de la Sibilla Enea,
» Et da sinistra rupe uede cinta
» Di tre cerchi di muro, alta forteza.

Et così ua seguendo per molti uersi, ne quali descriue quella. La stanza, & la maestà di quella, in tal modo Statio la descriue dicendo.

» Sedendo a caso in mezzo de la rocca
» De l'infelice regno il gran Signore
» Interrogaua a i popoli i peccati
» De la lor uita, senza hauer di quelli
» Compassione alcuna, e a tutte l'ombre
» Stan le furie d'intorno, & uarie morti,
» La crudel pena essercitata i supplici
» Con diuerse sonanti & ree catene
» Portano i fatti l'alme, & dannan quelle
» Al loro limitare, & l'opra uince
» Minos con la ragion giusta, e tenace
» Insieme col fratello, a cui ricorda
» Le sententie migliori, e ogn'hor auisa,
» Et tempra il sanguinoso, & crudel Rege.
» A la presenza sua piangendo stanno,
» L'alme nocenti, che del foco han tema.
» Cocito Phlegetonte, & la palude,
» Stigia, che è giuramento de gli Dei.

Et quello, che ua dietro. Oltre cio gli descrissero un carro da tre ruote detto Triga, et uol-

sero, che fosse guidato da tre caualli, cio è da Amatheo, Astro, & Nouio, ilquale per non uiuere cosi celibe, dice Ouidio, ch'egli si acquistò la moglie, in tal modo. Che un giorno hauendo Tipheo con tutte le sue forze tentato leuarsi di sopra la Tinacria, parue a Plutone, che se cio auenisse; sarebbe stato cosa posibile, ch'egli a lui anco fosse penetrata la luce del giorno, la onde salendo sopra il suo carro, per uedere quali fossero i fondamenti della Tinacria; usci dell'inferno, cosi andando d'intorno all'isola; non lontano da Siracuse uide Proserpina, che con alcune altre sue compagne andaua cogliendo fiori, de la quale perche sprezzaua i fuochi di Venere, auenne, che subito s'innamorò Plutone, & però scendendo a terra rapi la donzella, che di cio nulla temeua, & portandola all'inferno, se la fece moglie. Dicono appresso, che di costui la ueneratione, ouero riuerenza fu figliuola. Indi attribuiscono il cane Cerbero con tre fauci guardiano del regno, ilquale uogliono, che fosse d'incredibile fierezza, & diuoratore del tutto, di cui Seneca Tragico nella Tragedia di Hercole furioso cosi dice.

„ Oltre di questo appare.
„ Del reo dite la casa;
„ Doue il gran stigio cane
„ Con crudeltà smarrisce l'ombre, et l'alme.
„ Sta questi dibattendo
„ Tre smisurati capi,
„ Con spauenteuol suono,
„ La porta difendendo del gran regno.
„ Vi giran Serpi al collo,
„ Horridi da uedere
„ Et a la lunga coda
„ Vi giace sibillando un fiero drago.

Et quello, che ua dietro. Queste tali cose istimo io, che siano da intendere in tal modo. Latinamente (secõdo Fulgentio) significando Plutone l'istesso che fa ricchezza; però tẽgo che da i Latini sia detto Dispadre, quasi come di diuitie, cio è ricchezze padre, & che sia cosa chiara le ricchezze essere in terra caduche, & in terra cauarsi, onde essendo la terra chiamata Cipi, si come piu uolte è stato detto di sopra, meritamẽte Plutone è detto figliuolo di Opi. Ma perche le prime ricchezze in parte dalla coltura della terra si manifestarono, non essendosi anco ritrouato l'oro, & Saturno insegnò la coltura della terra, ragioneuolmente è stato detto padre di Plutone. Si concede la città di ferro, & Thesiphone per guardia delle ricchezze, affine, che conosciamo le ferrigne menti de gli auari, & la crudeltà, et iniquità loro d'intorno la guardia, & il conseruar di quello. Vuole Vergilio, che alcun giusto non possa entrare in questa città quando dice.

„ Punto non lece ad alcun casto entrare
„ La scelerata porta.

Affine, che si conosca, che senza ingiustitia non si puo cercare, ne serbare le ricchezze. In questa città dell'ostinato inferno, il nostro Dante descriue i tormenti di quelli, iquali non hanno hauuto alcuna carità uerso il prossimo, ne amore uerso Dio. Per la stanza poi, & per le circonstanti ansietadi d'i molti pensieri, si debbono intendere le insopportabili fatiche in acquistar le ricchezze, & le paure di perderle; con lequali sono crucciati quelli, che stanno con la gola aperta. La carretta poi non è altro, che i giri di quei, che desiderano arricchire, laquale è guidata da tre ruote, per dinotar la fatica, & il pericolo di chi ui ua d'intorno, & la incertezza delle cose future. Cosi dice anco tre essere i caualli, il primo de quali si chiama Metheo, che uiene interpretato oscuro, affine, che per quello

si comprenda la pazza deliberatione d'acquistare quello, che poco fa mistiero con laquale è guidato, ouero cacciato l'ingordo. Il secondo è detto Abastro, che suona l'istesso, che fa nero, acciochè si conosca il merore di quello, che discorre, & la tristezza, & le paure circa i pericoli, che quasi sempre ui stanno intorno. Il terzo si noma Nuuio, ilqual uogliono, che significhi tepido, acciochè per lui consideriamo, che per lo timor d'i pericoli, alle uolte il feruentissimo ardore d'acquistar s'intepidisce. Il matrimonio poi di Proserpina; laquale di sopra habbiamo detto abondanza, non è dubbio alcuno, che non si faccia con i ricchi, & spetialmente secondo il giudicio del uolgo, delquale la openione spesse uolte è falsa. Veramente per lo piu eglino istimano quando ueggiono i granari di ricchi pieni, iui esser l'abondanza, & doue è la fame, & la caristia iui la pouertà, così procurando l'auaritia. Di questo tale matrimonio non si genera alcuna cosa lodeuole, ne degna di ricordo. Cerbero, si come alcuni istimano, fu uero cane, & detto da tre fauci, percioche nel latrare era ferocissimo, mordente, & molto tenace. Nondimeno gl'antichi (secondo il mio giudicio) tennero, che altri sensi fossero riposti sotto questa uerità, attento che è finto guardiano di Dite, & deuendosi in loco di Dite intender le ricchezze (si come è stato mostrato) dirittamente non diremo, che alcuno di quelle sia custode, eccetto l'auaro, & così per Cerbero si deue intender l'auaro, alquale però descrissero tre fauci, ouero capi, per dinotar le triplice spetie de gl'auari. Sono di quelli, che disiano l'oro, & si ritirano ad ogni guadagno, benche dishonesto, & illicito, per hauer da consumar, & spendere l'acquistato, iquali non ponno esser chiamati custodi di ricchezze; ma sono dannosi, & nociui huomini. Sono di quelli, che con sua grandissima fatica, & pericolo da ogni parte adunano ricchezze, & sia come si uoglia, acquistate, che le hanno, purche le tengano, serbino, & guardino, non'uogliono spenderle per se, ne per altri; & questi tali sono una sorte d'huomini disutili. Sono poi di quelli, iquali non per opra sua, ma de suoi maggiori hanno hauuto, & conseguito delle ricchezze, & talmente le serbano, & custodiscono, che non hanno ardire toccar quelle, non altrimenti, che se in deposito le fossero state lasciate, & questi da poco, & tristissimi huomini sono, & uerissimi custodi di Dite. I Serpenti poi aggiunti a Cerbero sono i taciti, & mordaci pensieri dell'auaritia. Oltre cio chiamarono questo Plutone Orco, si come fa Cicerone nelle Verrine, mentre dice, come un'altro Orco esser uenuto ad Etna, & non Proserpina, ma essa Cere (pareua) hauer rapito. Ilquale (dice Rabano) così chiamarsi, si come riceuitore delle morti, che riceueno quelli, che muoiono da ogni morte. Vogliono appresso, che sia detto Febreo non dalla febre, come molti uanamente pensano, ma da un certo sacro lustro a lui da gl'antichi ordinato, per loquale credeuano le mani esser purgate & questa si facea nel mese di Febraio, & di qui quel mese hebbe tal nome, ilche da Macrobio nel libro d'i Saturnali così è detto. Il secondo dedicò al Dio Februo, ilquale è tenuto Iddio d'i lustri, percioche in quel mese era di necessità lustrare, & racconciare la città, nelquale ordinò, ch'a gli Dei con le mani si sacrificasse. Spedite queste cose è necessario notare quello, che tenga coperta questa fittione d'historia. Di Plutone nel libro delle diuine institutioni così riferisce Lattantio. Adunque ueramente quello è uero, che partirono il Regno del mondo, & li toccò per sorte in questo modo, che l'Imperio

dell'Oriente obedisse a Gioue; & a Plutone cognominato Agesilao toccasse la parte d'Occidente; percioche la ragione d'Oriente, dalla cui i mortali prendono la luce, mostra esser superiore, & quella d'Occidente inferiore. Theodontio poi alquanto piu ampiamente di cio scriue dicendo. Di Saturno furono figliuoli Gioue, Nettuno, & Plutone, iquali, morto lui, uolendo partire l'Imperio, a Plutone piu giouane toccò il gouerno della parte d'Occidente appresso quei luoghi, doue poi habitarono i Molossi uicino al mare infero; & costui da i uicini popoli al suo regno fu chiamato Orco; percioche era crudele, & daua recapito ad huomini scelerati, & haueua un cane chiamato Cerbero, alquale daua gl'huomini uiui a mangiare. Di qui hauendo preso Proserpina donzella Siciliana, la portò nel suo Reame, & se la fece moglie. Questo dice Theodontio. Ma Eusebio nel libro di tempi dice, che costui fu nomato Aidoneo, & che regnò al tempo di Linceo Re d'Argiui, & Eritheo di Atheniesi.

Veneratione figliuola di Plutone, et moglie dell'Honore.

AFFERMA Seruio, che la Veneratione fu figliuola di Plutone Theodontio poi la chiama riuerenza dicendo essere bisogno uenerare i Dei & riuerir gli huomini maggiori, & perche quella, ch'a gl'huomini è attribuita, & non a gli Dei, fu figliuola di Plutone, percio riuerenza, & non ueneratione esser nomata. Di qual madre poi ella sia concetta; non si sa, affermando tutti, che Proserpina fu sterile. Paolo, & Theodontio dicono, che fu maritata nell'honore, & che di lui partori la Maestà, si come di sopra è stato mostrato. Io di questo figmento giudico, quello, che ueggio. Di sopra habbiamo detto Plutone essere Dio delle ricchezze; dalle quai ricchezze a bastanza ueggiamo nascere la riuerenza, dandosi la riuerenza solamente a i ricchi, benche siano disutili, ignoranti, priuati, & uili huomini, in tanta stima appresso mortali sono le ricchezze.

Chirone sesto figliuolo di Saturno, che generò Ochiroe.

VOGLIONO, che Chirone centauro fosse figliuolo di Saturno, & Phillara; nondimeno Lattantio dice, che fu conceputo da Pelopea; della cui origine si legge fauola tale, cio è, che Saturno inamorato di Phillara, la prese, & mentre (secondo Seruio) usaua de suoi congiungimenti, fu souragiunto dalla moglie Opi: onde per non essere trouato in peccato, subito si tramutò in cauallo: ma Phillara per tale congiungimento s'impregnò, & partori Chirone animale dall'ombelico in su huomo, & da indi in giu cauallo: il quale cresciuto in età, andò ad habitare nelle selue. A costui da Theti fu raccomandato Achille fanciullo: il quale egli nodri, & ammaestrò, & similmente Esculapio. Alla fine essendo stato uisitato da Hercole, auenne per sorte, che maneggiando le saette di quello, una gli cade s'un piede, onde perche elle erano tinte del sangue del Leone Lerneo, il colpo ueniua ad essere mortale, tutta uia da i parenti essendo stato generato immortale non poteua morire, di che affine, che s'adempisse il pronostico di Ochiroe, laquale gli hauea predetto, ch'egli bramarebbe essere mortale, trauagliato da graue infermità, desiderando morire, pregò gli Dei, che gli concedessero la morte, ilche fatto, da quelli fu tolto in Cielo, &

lo, & nel zodiaco locato, & chiamato Sagittario, & perche uolse nell'indouinare, dinanzi a lui fu drizzato un'altare. Da tali fittioni Theodontio, & Barlaam cauauano questo sentimento, che Chirone fosse detto figliuolo di Saturno, perche ualse non poco d'intorno l'arte d'agricoltura, & perche ritrouò l'adacquar gli horti, fu detto figliuolo di Phillara; perche Phillidros significa custode, ouero amatore d'acque; attentoche egli s'adoprò assai in irrigar gli horti. Che poi Saturno nella sua concettione ritrouato dalla moglie si cangiasse in cauallo, fu detto, percioche egli giustificò la ragion sua appresso l'irata moglie dicendo, ch'egli si congiungeua con l'altre donne, per ueder se potesse hauere figliuoli maschi, conciosiache per la promessa fatta a Titano non poteua serbare alcun figliuolo maschio da lei partorito, & così parue, che giustamente egli s'escusasse, onde quella uoce, che latinamente ha due significati, cio è Equus, che significa anco giusto; a cio fu attribuita. Altri poi uogliono, che la fauola prendesse materia dalle cose precedenti. Percioche (secondo Isidoro) hauendo i mortali ueduto lui hauer trouato medesimamente la medicina de gli huomini, & d'i giumenti, fu detto figliuolo d'huomo, & di cauallo, & nomato Chirone, accioche s'intendesse lui hauer ritrouato la Chirugia, & non la Phisica; laqual Chirugia con lieue, & dotta mano s'opra, perche Chiros in Greco significa mano. Che dalla saetta d'Hercole fosse ferito, il chiamano historiographo; & che per alquanto tempo con l'arte sua hauendo curato un morbo quasi mortale, a gli amici suoi parue dire, ch'egli fosse nato immortale, ilquale la forza del ueneno non poteua amazzare. Finalmente essendo giunto alla morte, per merito della sua uirtù, essendo stato giustissimo huomo (come nella Iliade dice Homero) per perpetuo ricordo del suo nome, fu tra le Stelle locato.

Ochiroe figliuola di Chirone.

OCHIROE (secondo Ouidio) fu figliuola di Chirone, & d'una certa nimpha del Caico fiume, & questo mostra dicendo.

» Ecco uenir co i fiameggianti crini
» Che le cuopron le spalle la figliuola
» Del Centauro, la qual fu da una nimpha
» Del gran fiume caico partorita,
» Ne le rapide ripe d'esso fiume
» Et chiamata Ochiroe, che non contenta
» Di solo hauer l'arti paterne appresso,
» Che d'i fati cantaua anco i segreti.

Predisse costei, che Esculapio giouarebbe a tutto il mondo, & il padre essere per disiar la morte, & ella essere per diuenir caualla, tutte le quai cose auennero. Il significato di tal cosa puo essere (dicendo Theodontio, ch'ella fu Theti madre d'Achille) che fosse conuersa in caualla, perche partori un cauallo, cio è un huomo bellicoso come fu Achille, & per furore delquale anco essa Theti (come dice Leontio) fu chiamata dea delle acque. I caualli poi in ogni loco appresso gli antichi erano presagio di guerra, come dice Virgilio.

» Qui per augurio primo, i uidi quattro
» Caualli candidissimi qual neue
» Ch'a diporto pasceuano ne i campi,
» Onde subito disse il padre Anchise,
» Guerra m'apporti o albergatrice terra
» Ne le battaglie s'armano i caualli
» Et questi armenti ci minaccian guerra.

Pico settimo figliuolo di Saturno, che generò Fauno, Senta, & Fauna.

PICO Re d'Ausonia fu figliuolo di Saturno, come pare, che affermi Ouidio, doue dice.

„ Pico (progenie di Saturno) capo „ Ne le terre d'Ausonia, & ne i confini.

Et Vergilio.

„ Inteso habbiamo, che di Fauno Pico „ Fu padre di costui fu genitore
„ Saturno a quel che riferisce ogn'uno.

Dice Seruio, che costui fu amato da Pomona dea d'i pomi, & l'bebbe per moglie. Finalmente (secondo Ouidio) essendo egli un giorno a caccia; auenne, che da Circe ueduto; ella fieramente se n'accese, della cui non si curando egli; fu trasmutato da quella per cio sdegnata in uccello del proprio nome. Ma Ouidio da Seruio discorda, dicenda, che Pico fu marito di Circe, & che s'innamorò di Pomona, la onde Circe mossa da gelosia il toccò con la uerga d'oro, & il cangiò nell'uccello Pico. L'effetto di questa fittione a Seruio pare tale, cioè, che il Re Pico sia detto essersi mutato in Pico uccello; perche fu indouino, & nella casa teneua un pico; per lo cui conosceua le cose auenire, & cosi nelle cose ponteficali si legge. Alcuni dicono, che essendo questo Pico per lo singolar studio, et diligenza di domare caualli, nelle altre cose huomo rozo, da Circe fu ammaestrato, & fatto eloquentissimo, per la cui eloquenza trasse ne suoi uoleri molti huomini seluaggi, & se gli fece obedienti, & per cio fu finto, ch'egli fosse conuerso in uccello del suo nome. L'uccello Pico tra l'altre proprietadi ha questa, che hauendo lunghissima lingua; nel tempo della state cerca i luoghi pieni di formiche, & posta tra loro la lingua, sopporta, ch'elle gli la forino, & mordino, finalmente sentendola piena di loro; trahe a se la lingua con tutte le formiche; de quali in tal modo si ciba. Cosi il Re Pico con l'eloquenza, cio è con la lingua trahea a se gl'huomini agresti, i quali sono simili alle formiche, & gli adopraua (si come è stato detto) secondo suoi uoleri. Agostino doue scriue della città di Dio; benche si faccia beffe di quello, che s'appartiene all'historia, come si fosse fittione poetica; cosi incomincia. Fu edificato il real Laurento, doue Pico figliuolo di Saturno fu il primo, che prendesse il scettro. Et poco da poi segue. Ma questi si tengono figmenti poetici, & piu tosto si tiene che Sterco fosse padre di Pico; dalquale ottimo agricoltore (dicono) esser stato ritrouato si come col letame de gl'animali s'ingrassassero i terreni, ilche dal nome suo fu detto Sterco. Vogliono, che costui fusse nomato Stercutio: per laqual cagione il chiamarono poi Saturno. Nondimeno si ha per certo, che questo Sterco, o Stercutio per merito dell'agricoltura fu fatto Dio, & cosi anco Pico di lui figliuolo. Cosi per Agostino si uede Pico non esser stato figliuolo di Saturno. Ma potendo essere stati molti Pichi, crederemo ad Agostino, che ui fosse un Pico figliuolo di Sterco, & un'altro di Saturno. Plinio appresso nel libro dell'historia naturale afferma, che da costui fu trouato la palla da giuocare.

Fauno figliuolo di Pico, che generó i Fauni, i Satiri, i Pani, i Siluani, Aco, Eurimedonte, Latino, & secondo alcuni Senta Fauna, laquale altri uogliono, che li fosse sorella, & moglie.

FAVNO fu figliuolo di Pico, si come di sopra s'è per Vergilio mostrato. Questi anco successe nel Reame al padre, del quale nel primo libro delle diuine institutioni Lattantio scriue, che si come Pompilio appresso Romani fu institutore delle uane religioni; cosi innanzi Pompilio Fauno in Italia, ilquale ordinò all'auo Saturno scelerati sacrifici, & consacrò Senta Fauna di lui sorella, & sposa, laquale, si come Crispo Clodio in quel libro, che grecamente scrisse, dice; percioche contra il costume, & lo splendor Reale segretamente hauea beuuto un olla di uino, & era diuenuta ebbra; con uerghe di mirto fino quasi alla morte fu flagellata; da poi pentendosi del fatto, & non potendo sopportare il desiderio di quello; leuò a quello gli honori sacri. Di questo Fauno poi, & di questa Fauna, che fossero fatti Dei; pare, che Seruio in questo modo il dimostri. Vn certo fu detto Fatuelo; & la moglie di costui Fatua: onde il medesimo Fauno, & l'istessa Fauna deriuati sono dall'indouinare, cio è a fando, che significa parlare, la onde chiamiamo Fatui quelli, che senza consideratione parlano. Adunque: Faune, & Fatue nome quasi aspro. Et quello, che segue.

Senta Fauna figliuola di Pico, & moglie di Fauno, ouero figliuola.

SENTA Fauna, come di sopra è stato detto, fu figliuola del Re Pico, & moglie di Fauno suo fratello, si come testimonia Lattantio; & tutto quello, che di lui scriue Crispo Clodio è meno, che honesto. Gabio basso dice, che fu nomata Fatua; percioche era solita predir i fati alle donne, si come Fauno a gl'huomini. Scriue Varrone, che fu di tanta pudicitia, che alcuno, eccetto il suo marito, mentre uisse; non la uide in faccia, ne udi il suo nome; & però, le donne erano solite in segreto sacrificarle, & chiamarla buona Dea. Ma Macrobio nel libro d'i Saturnali con l'auttorità di Cornelio Labeone, dice costei essere detta Maia, & a lei sotto il titolo di buona dea Calende di Maggio essere drizzato un tempio; & la istessa essere la terra. Poi quella ne i libri d'i pontefici essere nomata Opi, Buona, Fauna, & Fatua. Buona, percioche è cagione di tutti i beni necessari al uiuere. Fauna; perche fauorisce a tutti gl'animali. Opi; perche con suo aiuto la uita dura. Fatua a Fando; percioche non prima i fanciulli partoriti mandano fuori alcuna uoce, che non tocchino la terra. Et perche si depinge con real scettro, sono di quelli, che dicano lei hauer la potenza di Giunone, & altri, quella douer esser Proserpina; percioche con una porca a lei per le pasciute biade le sacrificano. Oltre cio non sorella, ne moglie di Fauno, come dicano alcuni; ma figliuola, & che egli s'inamorò di lei,

& perche essendo anco aggrauata dal uino non uolse consentire al desiderio suo, fu battuta con le uerghe di mirto. Finalmente fu creduto, che cangiatosi in Serpente usasse con lei, & per cio sarebbe stato cosa scelerata nel suo tempio hauer portato uerghe di mirto. Dicono, che si uede stesa sopra il capo di lei una uite, perche il padre col uino tentò d'ingannarla. Che poi non si costumasse nel suo tempio sotto suo nome essere portata la di lei imagine, ma un uaso, nelquale fosse del uino, & chiamauasi melario, & il uino latte, & che nel suo tempio apparissero Serpi, che non noceuano, ne haueano paura, & molte altre cose, come quasi uogliono questa Fauna essere la terra, io lascierò il tutto, come poco, & niente necessario.

Fauni, Satiri, Pani & Siluani figliuoli di Fauno.

DICE Theodontio, che i Fauni, Satiri, Pani, & Siluani furono figliuoli di Fauno, ma Leontio di Saturno. De quali, percioche di alcuno non si sa il proprio nome, è necessario trattar di tutti insieme. Diceuano adunque i Fauni, & i Satiri esser li Dei d'i boschi, & come uuole Rabano, con la uoce, & non con segno mostrauano le cose auenire a gentili. Ma i Pani sono detti i Dei d'i campi, & i Siluani delle Selue, ma impropriamente spesse uolte da i Poeti uno s'è tolto per l'altro, come fa Vergilio.

„ Et uoi presenti agresti Dei di Fauno.

Volsero anco gl'antichi questi tali esser chiamati sermoni, ouero Semidei, si come scriue Ouidio.

„ Ho i Semidei, ho i rusticani numi,
„ Ho i Fauni, ho le nimphe, & anco i Satiri
„ Et ho i Siluani, che ne i monti stanno:
„ I quai, perche non li istimiamo degni,
„ De gli honori del Cielo, gli lasciamo
„ Star ne le terre, che gli habbiamo date.

Non terrò io, che questi tali siano figliuoli di Fauno, ne di Saturno; essendo quelli stati huomini, & questi quasi animali bruti. Ma forse egli è cosa possibile, che al tempo di Saturno, ouero di Fauno sia di loro nato errore, & che le loro fauole da principio siano da donniceiuole state recitate; dequali nondimeno per auttorità famose sono narrate alcune cose merauigliose. Percioche Pomponio Mela dice, che oltre l'Atlante monte di Mauritania spesse uolte si sono ueduti di notte lumi, & uditi strepiti di cembali, & fistole; ne di giorno ritrouatosi cosa alcuna, & per cosa ferma hauersi questi essere i Fauni, i Satiri, & altri simili animali. Oltre cio Rabano dice i Fauni essere huomicelli, che hanno le nari torte, le corna in fronte, & i piedi di capra, et uno di questi essere stato ueduto dal beato Antonio nelle solitudini della Thebaide andando per uisitare Paolo primo heremita, et hauendo interrogato chi egli si fosse; quello gli rispose, che era mortale, et un huomo di quello heremo; la cui qualità da gl'antichi ingannati gentili era adorata, et erano detti Fauni, et Satiri. Di questi tali scriue Martiano doue tratta delle nozze di
„ Mercurio, et Philogia, dicendo. Et habitano quella terra, che a gl'huomini è inacessibi-
„ le, et i compagni di questi sono detti di lunga età, et stanno nelle selue, ne i boschi, ne
„ i laghi, ne i fiumi, et ne i fonti, et sono chiamati Fauni, Pani, Fatue, et Fane, onde è na-
„ to quel uocabolo di Fana, percioche sogliono indouinare; Tutti questi doppo una lunga

„ età, si come gl'huomini moiono; nondimeno d'indouinar, di assalire, et di nuocer hanno
„ grandissima potenza. Questo dice Martiano. Dice poi Aristotele, questi doppo mille anni, et le nimphe et i Satiri morire. Alcuni poi de gentili tra l'altre sue pazzie, caderono in questa, che piu tosto uoleuano esser chiamati figliuoli di questi, che de gl'huomini, istimando, che mentre accusassero le dishonestadi delle madri, uenissero ad aggiungere splendore alla sua nobiltà.

Aci figliuolo di Fauno.

ACI Fu figliuolo di Fauno, & della nimpha Simetride, come chiaramente scriue Ouidio dicendo.

„ De la nimpha Simetride era nato „ Aci, che fu da Fauno generato

Di costui Ouidio recita fauola tale; cio è, che amò Galatea nimpha di Sicilia, & da lei fu amato, si come a pieno si è di sopra (parlando di Galatea) mostrato. Ma perche in questo luogo si comprende sentimento diuerso da quello, che s'è fatto di sopra; m'e paruto descriuerlo. Dice Theodontio Cicrope esser stato un tiranno di Sicilia, ch'era molto abondante di pecore; del cui latte accresceua molto le sue facultadi, & però dice, che amò Galatea, cio è la dea di Latte, perche dalla humidità si genera il latte, ma hauendo le acque del fiume Aci questa proprietà; che seccano le mammelle delle pecore, che lattano, non solamente il Ciclope per cio comandaua, ch'in certa stagione dell'anno le pecore fossero d'iui leuate; ma molte uolte tentò per uia de ruscelli uotarlo, & seccarlo; benche in uano. Ma io non credo, che costui fosse figliuolo del Re Fauno, ma forse di qualche altro nobile huomo cosi chiamato; ouero essere stato uno di quelli, che piu tosto uolsero essere chiamati figliuoli d'i Fauni, che de gli huomini.

Eurimedonte figliuolo di Fauno, che generô Periuia.

EVRIMEDONTE fu figliuolo di Fauno, si come nella Thebaide piace a Statio, doue dice.

„ Eurimedonte poi ui sta propinquo „ Che tien del padre Fauno l'armi in mano

Istimo io, si come ho detto di Aci, che costui non fosse figliuolo di Fauno Re de Laurenti, ma perche habitaua nelle selue, per inalzare la di lui progenie, si finse figliuolo di Fauno: Fu costui (come mostra l'istesso Statio) nella guerra Thebana della fattione di Etheocle.

Periuia figliuola d'Eurimedonte, & madre di Nausiteo.

FV PERIVIA figliuola di Eurimedonte, come nell'Odissea scriue Homero, doue dice.

„ Et mouendo la terra il gran Nettuno „ Peruia tra l'altre belle donne bella,
„ Generò Nausiteo; di cui fu madre „ Del generoso Eurimedonte figlia.

Dice Leontio, che Eurimedonte fu signore d'i giganti, & con loro morì. Costei di Nettuno partorì Nausiteo, si come per Homero s'è mostrato.

Latino Re de Laurenti figliuolo di Fauno, che generò Lauinia, & Preneste.

LATINO Re de Laurenti fu figliuolo di Fauno, & di Marica nimpha di Laurento, si come si uede per li uersi di Virgilio, doue dice.

„ Il Re Latino i campi, & le cittadi „ Gouernaua costui fu generato
„ Allhora uecchio in lunga, & dolce pace. „ Di Fauno (inquāto a quel, ch'inteso habbiamo
„ Et di Marica nimpha di Laurento.

Ma Giustino dice, che non fu figliuolo, ma nepote di Fauno per uia d'una figliuola. Percioche scriue, che ritornando Hercole d'Hispagna (morto ch'hebbe Gerione) uitiò una figliuola di Fauno, & per tale congiungimento nacque Latino. Seruio poi secondo Esiodo in quel libro chiamato Aspidopia; riferisce Latino essere stato figliuolo d'Vlisse, & Circe, laquale alcuni chiamano Marica, & però dice Vergilio hauer chiamato. Gloria dell'auo Sole, attentoche Circe fu figliuola del Sole. Ma Seruio dice; perche la ragione d'i tempi non segue; essere da seguitare quello, che dice Iginio, ilquale uuole essere stato molti Latini; acciochè uegniamo a considerare il poeta (secondo il loro solito) confusamente essersi seruito della similitudine d'i nomi. Ma dicano gli altri quello, che si uogliano; fauoreggiando la fama uniuersale a Virgilio, cio è, che Latino fosse figliuolo di Fauno; a suoi uersi si deue credere. Oltre cio diuersa è l'openione della nimpha Marica. Seruio parlando di lei cosi dice. Marica è dea del lito de Minturnesi appresso il fiume Liso. Onde se uorremo pigliar Marica per moglie di Fauno, la cosa non segue, perciochè i Dei Topici, cio è Locali non passano in altrui paesi, ma per poetica licenza, cio è puote concedersi, che sia detta Marica di Laurento, essendo di Minturno. Altri dicano per Marica diuersi intendere Venere; di cui appresso Marica fu una capelna, doue era scritto Questo dice Seruio. Tale dubbio nondimeno con poche parole si puo risoluere. Molte Mariche ponno essere state, si come ancora di sopra è stato detto di Latino. Questo Latino fu allhora quando Troia fu rouinata, & hebbe per moglie Amata sorella di Dauno Re d'Ardea, come mostra Virgilio. Ma Varrone in quel libro ch'ei scrisse dell'Origine della lingua Latina, dice Pallantia figliuola d'Euandro essere stata di lui moglie; & uogliono, che accettasse Enea fuggitiuo da Troia; & si come per oracolo era stato auisato; gli desse Lauinia per sposa, la qual prima era stata promessa a Turno figliuolo di Dauno. La onde nacque grandissima guerra tra Turno, & Enea, nella quale (secondo Seruio) ui mori Latino.

Lauinia figliuola di Latino, & moglie d'Enea.

LAVINIA (secondo Vergilio) fu figliuola di Latino, & Amata, laquale dal padre Latino essendo data per moglie ad Enea, tutto che prima l'hauesse promessa a Turno; tra loro nacque una gran guerra, & si come dice Seruio; quasi nel primo assalto Latino fu morto: on le dotata del sangue paterno fu moglie d'un straniero. Indi appresso il fiume Numico nell'istessa guerra hauendo perduto il marito; temendo la

insolenza del uincitor figliastro, essendo pregna d'Enea, fuggì nelle selue; & come dice Seruio; si ridusse in casa di Tiro pastore, doue partori un figliuolo da lei chiamato Giulio Siluio Posthumo; percioche doppo l'essequie del padre nelle selue era nato. Costei fu da Ascanio poi ritornata nel Regno paterno, essendo egli andato ad habitare in Alba da lui edificata, ilquale da lei in maniera fu gouernato; percioche nel generoso petto della donna, come che le auersità fossero grandi; punto mai non declinò d'animo generoso, & reale; che cresciuto il figliuolo; a quello consegnò il reame piu tosto ampliato, che sminuito. Eusebio nel libro d'i tempi dice, che costei doppo la morte d'Enea, si maritò in un certo Melampo, & di lui hebbe un figliuolo nomato Latino Siluio, ilqual Latino anco (morto Giulio Siluio) signoreggiò.

Preneste figliuolo del Re Latino.

PRENESTE Fu figliuolo del Rè Latino, si come pare, che affermi Solino, doue scriue delle cose marauigliose del mondo, & dice, che costui edificò la città chiamata Preneste, a cui impose il suo nome. In questo modo scriue egli; » Preneste, secondo Zenodotto, fu chiamata da Preneste nepote d'Vlisse, & figliuolo di Latino, & quello, che segue. Di lui non ho poi letto altro. Di Giunone, Nettuno, & Gioue figliuoli di Saturno, & loro discendenti si scriuerà ne gli altri libri, & cosi daremo il fine a questo Ottauo.

IL FINE DEL LIBRO OTTAVO.

LIBRO NONO DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI

TRADOTTO PER M. GIUSEPPE BETTUSSI.

ALL'ILLUSTRE SUO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

ON Piu benigno Cielo di quello, ch'io incominciai; hauea guidato il padre della posterità di Saturno nel lito de Laurenti, quando ecco, o per fortuna del mare, o per forza del uento Occidentale in un subito fui portato nel mare Egeo, & d'inanzi a Samo Isola gia famosißima, come se le anchore iui fossero state fermate, Serenißimo Re mi uidi essere locato. Iui mentre io staua riguardando le uestigia di quel antichißimo tempio fino quasi al Cielo in parte andate in polue, & parte gittate a terra, le marauigliose colonne in pezzi i capitelli cauati dal muro, i traui lunghißimi spezzati, & marciti, & tutta quasi la machina del grandißimo, anzi mostruoßimo edificio rouinata, & quasi alla terra agguagliata, & sepolta ne i cumuli delle ruine, indi tra me stesso ueggendo, & considerando il tutto coperto tra sterpi, et arbori seluaggi, che da se nascono; tutto pieno di merauiglia staua ricercando, ne sapeua imaginarmi per riuerenza, & nome di cui al suo tempo potesse essere stata drizzata cosi gran machina. Cosi lodando le magnifiche opre de gli antichi; mi uenne in mente, che Giunone fu di Samo, & da Samij tra tutte l'altre deitadi honorata, onde subito compresi quel tempio tra l'altre cose della città marauiglioso, & per antichißima fama celebrato, da gli habitatori a Giunone essere stato edificato. O quante grandi, & lunghe fatiche sono andate in fumo. Quanti acuti ingegni d'architetti. Quanti ordinati sacrifici de Pontefici. Quanti ornamenti di soblimi huomini, & donne iui apposti, affine, che al Diauolo si facesse cosa grata; sono andati a male. Onde fermandomi con piu lungo pensiero, mandato fuori dal profondißimo petto un sospiro; meco dißi. Vergogninsi i miseri Christiani; a quali a nostri tempi è cosa liggierißima, per ampliare i suoi domestici poteri, forare le uiscere d'i monti, radere con gli uncini da pescatore del mare, & de fiumi; passare le neui arthoe, far proua d'i Soli de gli Ethiopi; ingannare gli

gli hiperborei griphi; adormentare i serpenti Libici; cacciare i Leoni Marmarici; con naui solcare il mare Oceano, & se fosse concesso; passare fino in Cielo. Ahi misero me, che piango. Forse con qualche honestà si ponno pigliare questi sudori, ma chr dirò ueggendo turbare il mare da Corsali, assediare i uiaggi, romper le porte; far scritture false, porger ueneni, mouer guerre ingiuste spargerl il sangue giusto, romper la fede, contra tutti, pur che le forze bastino, usar tirannide, & essercitar uiolenza per aggrandire un poco piu una fralc sostanza. Veramente egli è da sospirare la cecità nostra. Che sarebbe poi, se bene si hauesse cio, che si disia, cio è edificar palagi. ornar stanze, hauer caualli, et serui, passar tutti i giorni in conuiti, & feste, mostrarsi illustri con oro, porpora, & gemme; giuocar a piaceri, far grandißime possessioni, hauer laghi, & giardini, se il nostro honore, la nostra gloria, & il nostro splẽdore da genti uili è occupata. Il famoso Gierusalemme è in seruitù, i lochi sacri del Saluatore, & degnißimi di memoria da barbarica feccia sono macchiati, & in disprezzo del nome Christiano rouinati. Gli inimici bestemmiano, si fanno beffe, & ridono delle reliquie, doue Christo nacque, & fu nodrito; doue egli si mostrò huomo, & dio, & predicando si manifestò la gloria della salute, onde per liberarci dal laccio della seruitù, innocente pati morte, & fu sepolto, ne si curiamo d'i detti luoghi, doue suscitãdo da morte, cõ propria uirtù uolò in Cielo. O sceleraggine grande, et eterna uergogna. Poterono gli habitatori d'una picciola Isola leuare colonne da i monti, cauar grandißime pietre, & ridurle in opra eccelsa, accioche per forza d'oro riducessero il tutto in una grã machina, et facessero un marauiglioso tẽpio a una scelerata dõna, & tutta l'Europa non si cura metter una armata in mare, pigliar l'armi, montar in naue, ouer mouer guerra a gl'inimici, & cõ tutte le forze mõdificare, et purgare questo santißimo paese da cosi uili inimici, & leuar dalle nostre frõti cosi graue uergogna, accioche cõ queste pietre edifichiamo nõ in terra un tẽpio frale, ma in Cielo una città eterna. Ma che sto io cõ parole forse superflue a percuoter l'orecchie altrui, i pigri sarãno puniti da Iddio, et gli auari ricchi lasciati uacui. Noi adunque ritorneremo al proposito. Stãdo io adunque a riguardare le ruine, ne potendo leuar gli occhi dall'antica maestà del loco, assai bene m'auidi dall'instabile fortuna essere auisato, che il parlare di Gioue, et di Netturno alquãto era da differire, accioche prima io parlasse della fauolosa stirpe di Giunone, nella cui si cõtiene anco tutta la progenie del guerriero Marte, tra gli strepiti, & furori, delquale, prego il benigno Iddio, che ammaestrò le mani di Dauid alla guerra, che cõduca me ꝑ sua bontade in pace.

Giunone ottaua figliuola di Saturno, che senza marito partori Nebe, & Marte.

GIVNONE, secondo l'errore de gentili, Reina de gli dei fu figliuola di Saturno, & Opi, nacque innanzi Gioue, ma però in un parto istesso. Oltre cio fu moglie di Gioue, come dice Ouidio, & Virgilio. Seruio uuole, ch'ella fosse nodrita da Theti. Et Alberigo afferma ella hauer alleuato Netturno. Cosi Martiano dice, che quella nodrì Mercurio figliuolo di Maia. Oltre cio la fanno dea d'i regni, & delle ricchezze, cosi anco del matrimonio, si come Vergilio scriue.

„ Rende prima de gli altri a Giuno honori, „ Nel cui potere i matrimoni stanno.
„ Vogliono appresso, ch'ella habbia potere sopra quelle, che partoriscono, si come nella
„ Aulularia di Plauto si uede, ilqual dice. O mia nutrice, io mi sento morire. Ti prego, che
„ m'aiti. O Giunone Lucina io ti dimando aita, & quello, che segue. Le attribuiscono anco una carretta, & alcune armi, si come nella Iliade Homero dimostra. Et accioche la Reina de gli dei non uadi sola, le aggiungono per seruenti quatordici nimphe, si come in persona di lei Vergilio mostra dicendo.

„ Due uolte sette nimphe a miei seruigi „ Bellissime di corpo stanno pronte.

Fra le quali spetialmente si annouera Iris. Dissero anco, che il Pauone sta in sua guardia; alla cui coda, Ouidio dice, ch'ella ui pose gli occhi d'Argo amazzato da Mercurio. La chiamano anco, oltre il nome di Giunone, & Regina, con molti altri nomi, come sarebbe Lucina, Matrona, Curiti, Madre de gli Dei, Fluonia, Februa, Interduca, Domiduca, Vnxia, Cinthia, Socigena, Populonia, & Proserpina. Dicono ancho, ch'ella hauendo mangiato alcune latuche siluestri, partori Hebe sua figliuola; così, percosso un fiore, Marte, ma di Gioue suo marito, Vulcano. Oltre cio di lei molte altre cose si riferiscono. Cerca le cose predette, che sono molte; molti diuersamente hanno esposto uarie dichiarationi. Dice Barlaam, che Giunone è stata tenuta figliuola di Saturno, & Opi da quelli: iquali hanno creduto Saturno essere stato il creatore delle cose, & Opi la materia, & Giunone la terra, ouer l'acqua. Così Macrobio, doue parla del sogno di Scipione; dice, che è sorella di Gioue, per essere stata prodotta da quelli istessi semi, che fu Gioue; affermando Gioue essere il Cielo, & Giunone l'aere, la quale, dicono essere nata innanzi Gioue, perche essendo Gioue il foco, & costei l'aere, a noi non pare, che senza spirito, che è l'aere; il fuoco si possa ridurre in fiamma, ne ridotto poter uiuere: & però essere bisogno, che l'aere ui sia, se tu uuoi, che il foco ui segua, ouero cio puote esser detto, perche il fuoco per lo mouimento dell'aere s'accenda, si come spesse uolte ueggiamo essere auenuto nelle selue, & ne i luoghi palustri, & così l'aere è nato pria del foco. Fu poi finto, ch'ella fosse nodrita da Theti, perche si ristaura con l'humidità dell'acqua ogni parte d'aere, che assottigliato si cangia in foco. Che quella alleuasse Mercurio, & Nttuno, il tutto si narrerà, doue di quelli si ragionerà. E' detta moglie di Gioue; perche l'aere è posto sotto il Cielo, ouero il foco. Seruio dice poi, che alle uolte Gioue si toglie per lo foco, & l'aere, & talhora per lo fuoco solo; così Giunone si piglia per la terra, & l'acqua, & tal uolta per l'aere solo: & però quando per lo foco, & per l'aere si piglia Gione, & Giunone per la terra, & l'acqua, meritamente sono detti marito, & moglie, hauendo il foco, & l'aere possa di oprare, & la terra, & l'acqua di patire, & così oprando i superiori con gl'inferiori (prestandoli aiuto i corpi sopracelesti) appresso noi si genera il tutto. Quando poi, come l'istesso Seruio dice; Gioue solamente si mette per lo foco, et Giuno per l'aere, si per ragione della conformità della uicinanza, come della sottiglianza, et liggierezza, si dicono esser fratelli. Theopompo ne i uersi Cipriaci, & Hellano nella Diospolitica uogliono Giunone da Gioue esser legata con catene d'oro, & posta appresso gl'incudi di ferro, iquali, penso; non habbiano uoluto intender altro, eccetto l'aere esser astenuato dalla du-

rezza, & frigidezza della terra, & con catene d'oro, cio è per continuatione successiua
" della luce congiunto al foco. D'intorno a tal materia in questo modo Tullio parla. Dispu-
" tano gli Stoici, che l'aere trasposto fra il mare, & il cielo è sacrato al nome di Giunone,
" laquale è sorella, & moglie di Gioue, ilche è simiglianza d'aere, & somma congiuntione
" con lei. Effeminarono adunque lui, & il diedero à Giunone. Nessuna cosa ueramente è
" piu molle dell'aere; & quello, che segue. Oltre cio chiamarono Giunone Reina, Dea d'i regni, eet delle ricchezze, laquale da Fulgentio è descritta col capo uelato, & col scettro in mano; non uolendo (come credo) esprimer altro, che quella parte, doue consistono i regni, & le ricchezze, perche habbiamo gia detto Giunone essere la terra; doue è assai palese, che stanno i regni del mondo, adunque in se tenendo i supremi regni; è dea d'i reami, ilche per lo scettro si dinota, cosi con questa medesima ragione è dea delle ricchezze. Percioche, si come nelle uiscere tiene tutti i metalli, & le cose pregiate; ilche si comprende per lo capo uelato; & nella superfitie le biade, tutti i frutti, et gl'armenti; ne quai ueramente consistono le ricchezze terrene; da se il dimostra. Vogliono, che fosse Dea d'i matrimoni; percioche per lo piu col mezzo della dote si fanno i maritaggi, laquale dote è parte di ragione di Giu none. Oltre cio in alcune cose credettero Giunone essere la Luna; & ch'ella potesse molto d'intorno gli atti humani, & spetialmente circa i mouimenti di loco à loco, & di qui hanno tenuto Giunone per la strada guidare le spose, che partono dalle case d'i padri, & uanno à quelle d'i mariti, onde l'hanno chiamata Iterduca; ouero per altra ragione; percioche furono soliti gl'antichi mandar di notte le spose a marito; attentoche elleno si uergognauano di giorno andar à perdere l'honestà, & perche mentre la Luna luceua; pareua, ch'ella le mostrasse il camino, fu chiamata Iterduca, onde percioche ancho con tal guida pareua ch'ella fosse la prima, che le conducesse nelle case de mariti, fu ancho detta Domiduca. In di perche le uergini uenendo sotto la guida di Giunone alle porte d'i sposi, secondo l'antico costume; con uarie ontioni ongeuano le porte; da tali untioni fu nomata Vnxia, & le spose Vnxores; & poi come dice Alberigo; s'è uenuto à tanto, che sono dette Vnzores & uolgarmente mogli. Dice Fulgentio, che è chiamata Dea di quelle, che partoriscono; perche le ricchezze; dequali ella è regina, sempre ne partoriscono dell'altre, ilche semplicemente non è uero di tutte; anzi è detta Dea delle donne, che partoriscono, perche la luna tenuta una cosa medesima insieme con Giunone, fu solita da quelle, che partoriuano essere sotto il nome di Lucina inuocata, & secondo Macrobio; diceuano, che in potere di Giunone era il far tosto allargare i meati, & le uene de i corpi delle donne nel tempo del parto; ilche alle donne è di molta salute; & allhora in greco uiene detta Artemia, latinamente come sarebbe seccante l'aere. Le fu attribuita la carretta, per dinotare il con tinuo giro dell'aere d'intorno la terra. Le furono aggiunte l'armi, percio che à guerreggianti, & massimamente per cagione di ricchezze, & stati; pare ch'ella gli le conceda, prepari, & dimostre. Dicono, che le nimphe sue seruenti sono quattordici; accioche co nosciamo altrettanti accidenti per cagioni diuerse nell'aere essere generati, si come la serenita, l'impeto de uenti, le nubi, la pioggia, la tempesta, la neue, la rugiada, i folgori, i tuoni, le comete, l'arco celeste, i uapori infiammati, i baleni, & i nuuoli. Nondimeno al-

cuni ne descriuono alcune altre, aggiungendoui altre cose appartenenti alla terra, come è il terremoto, che manda fuori in terra gl'incendij, & simili cose. Ma la piu famigliare di tutte queste seruenti, che sia attribuita a Giunone da i Poeti, é Iris, laquale, uolsero che fosse figliuola di Thaumante, cio è dall'ammiratione, percioche essendo Iris l'arco celeste egli si uede di colori diuersi, & d'apparenza marauiglioso. Attribuiscono costei a Giunone dea delle ricchezze, accioche per la sua piegatura di uari colori dipinta, uengano a designare gli ornamenti delle ricchezze, lequali per lo suo splendore sono marauigliose, et si come questa Iris cosi bella in un subito si dissolue, cosi gli splendori d'i ricchi in un momento spariscono. Volse, ch'ella fosse detta Iris quasi Erim, ilche significa contrasto, attento che per le richezze nascono molte discordie, & di qui alcuni dicano. Iris sempre esser mandata ad eccitar discordia. Le danno poi il Pauone in tutela, per dimostrar le qualità d'i ricchi, percioche il Pauone è un uccello, che grida, per lo qual atto s'intendeno i gridi, le inalzate uoci d'i uantatori, & l'alterezza d'i ricchi. Habita il Pauone sopra i tetti, & sempre sale sopra i luoghi piu alti de gl'edifici, affine, che si conosca i ricchi ricercar tutte le preminenze, & se non gli sono date, se le usurpano. Oltre cio è ornato di belle piume, di lodi si diletta, & di maniera si trahe a uagheggiar se stesso, che riuolta in giro l'orecchiuta coda, lascia ignude le parti di dietro piene di lezzo, per lequai attioni si comprende la porpora d'i ricchi, la ueste d'oro, la gloria uana, la famosa pompa, & l'orrecchie alle adulationi drizzate, nelle quai cose quante uolte occorre, che meno auertentemente ui cagiona, nasce che la lordura loro, che forse sarebbe stata nascosta, si scuopra, & sotto quel splendor appaia un cor misero, da ansiosi pensieri stracciato, la dapoccagine, la pazzia, la inettia d'i costumi, le sporcitie d'i uitij, & spesse uolte i corpi, che marciscono da fetente lezzo. Ci resta dichiarare i nomi, de quali punto non è stato detto. Tullio uuole, ch'ella sia detta Giunone, si come giouatrice di tutti, ilche é proprio di Gioue. Ma Rabano chiama Giunone quasi Gianone, cio è Ianua, che è la porta, rispetto alle proprietà delle dõne, percioche ella uenga ad aprire le porte delle madri a i figliuoli, che nascano, & delle spose a i mariti. Tuttauia Leontio dice, che Giunone in greco si chiama ΗΡΗ. Ilquale uiene da era, che è la terra, & si fa la mutatione di ε in η, & fa ἩΡΧ, allaquale cangiando l'χ in η si fa ἩΡΗ. Onde Giunone propriamente è la terra. Si chiama Socigena, percioche associa, et congiunge i maschi con le femine. Populonia, percioche per le congiuntioni de gli huomini, & donne da lei fatte si creano i popoli. Cinthia poi, che é nome della Luna, fu chiamata, perche ella ueniua a slegare la cinta della castità alle donzelle ne i loro congiungimenti con gli huomini, ilche tengo essere stato uffitio di Venere, laquale (testimonia Alberigo) diceuano, che seguiua Giunone Domiduca nelle nozze, percioche il primo ufficio in oprare le cose, che s'appartengono al matrimonio, era di Giunone, & a Venere era conceduto congiungere all'atto carnale l'huomo, & la donzella, & a quella sciorre la cinta della castità, laquale attribuiscono ad essa Venere, & la dicono Ceston, E poi detta Matrona, perche è soprastante solamente di quelle donne, che sono buone da marito, & atte a partorire, lequali benche non si maritino, sono matrone, ouero cosi possono chiamarsi, attento che per l'età ponno esser madri. Dice poi Alberigo, che si chiama Curiti, si come regale, ouero

forte,

forte, o uogliamo dir potente; o piu tosto secondo Seruio à Curru, che è la carretta; attentoche i combattenti adoprauano le carrette: per le quali uogliono, ch'ella fosse dea sopra le guerre. La chiamano anco madre de gli Dei, perche intendono la terra madre di tutti. Fauonia poi secondo Alberigo; da i fiori de i semi; ouero perche nel parto liberi le femine: ma io tengo, che sia detta Fluonia, & non Fauonia dal flusso menstruale delle donne, ilquale si dice essere causato (secondo alcuni) dalla Luna. Cosi anco dalle purgationi Februa; attento che doppo il parto quelle purghi; percioche Februo significa l'istesso, che Purgo. Si sono dette quelle cose, che ci sono parse sotto qualche figmento poetico cõtenere in se natural senso. Ci resta dichiarare, quello, che sotto parte delle fittioni secondo l'historia è stato finto. Nella sacra historia si legge, Giunone essere stata generata da Gioue Re, & huomo, & di Opi moglie di Saturno in un parto istesso con Gioue, ma pria di lui esser nata; & secondo Varrone fu nodrita nell'Isola di Samo chiamata pria Parthonia, doue essendo cresciuta fu maritata in Gioue; & per cio a Samo ui fu edificato un nobilissimo, & antichissimo tempio, doue era l'imagine di Giunone figurata in habito d'una donzella, che si mariti, alla quale ogni anno si celebrauano i sacrifici nuttiali.

Hebe figliuola di Giunone, & dea della giouentù, che fu moglie d'Hercole.

HEBE, secondo Theodontio, fu figliuola di Giunone: della cui recita fauola tale. Dice egli, che Apollo apparecchiò un conuito a Giunone sua madrigna in casa di Gioue suo padre: & che tra l'altre cose, ui fece porre innanzi delle latuche agresti, lequali con desiderio mangiate da Giunone, auenne, ch'ella fino allhora stata sterile s'impregnò, & di tal parto partorì Hebe, laquale, per essere bellissima, da Gioue fu tolta per suo pincerna, & fatta dea della giouentù. Finalmente essendo egli con tutti gli altri Dei andato a mangiare con gli Ethiopi, occorse, che Hebe poco auertitamente maneggiando le tazze, con quelle s'intricò, & cadde sozzopra; doue leuandosele i uestimenti mostrò tutte le parti uergognose a i dei, di che Gioue la priuò di tale ufficio, & in suo loco sostituì Ganimede fratello di Laumedonte Re di Troia. Vltimamente, morto gia Oete, & locato nel numero d'i Dei, la diedero per moglie ad Hercole. Ma Homero nell'Odissea dice, ch'ella fu conceputa da Gioue. Tuttauia perche io solamente l'ho ritrouata attribuita a Giunone senza padre per figliuola, a Gioue altrimenti non l'ho ascritta. Quello, che da tai figmenti si debba comprendere, credo esser questo. Diceua l'honorato Andalone, che a Gioue detto padre d'Apollo tra i segni del zodiaco ne sono attribuiti due, i quali chiamarono gli Astrologhi suoi domicili, cio è Sagittario, & Pesce. Ma essendo il Sole, cio è Apollo in Sagittario casa di Gioue, instando gia il uerno, a Giunone e alla terra s'appongono le latuche siluestri, cio è l'intenso freddo, percioche secondo i Phisici le latuche siluestri sono frigidissime, & il freddo d'intorno la superficie della terra opra talmente, che ristretti gl'humori di quella, il calore congiunto con la terra s'adopra circa l'interiore di quella, & riscaldata dalla humidità della terra fa pullulare, & empie d'humore le radici delle herbe, & delle piante, la onde crescono, & si fanno pregne, & cosi entrando il Sole in Sa-

gittario: per l'intenso freddo s'impregna la terra, laquale nell'autunno parcua sterile. Finalmente uenendo il tēpo del parto, cio è la primauera noua, partorisce Hebe, che è la giouentù, & la rinouatione di tutte le cose, le fronde, i fiori, & tutte le piante in tal stagione spuntano. Cosi uenendo la primauera, che è calida, et humida, uiene detta porgere le beuande, cio è le humidità a gli Dei, cio è a i corpi sopra celesti: iquali si come altre uolte è stato detto, secōdo l'openione d'alcuni, si pascono dell'humidità d'i uapori, che sorgeno dalla terra. Vltimamente souragiungendo l'autunno, nel qual tēpo il Sole comincia declinare uerso il solstitio hiemale, che è a gl'Ethiopi, che sono uerso il polo Atrantico, tutte le uerdure incominciano cessare, & le foglie de gl'alberi cadere, et cosi Hebe, mentre si scuopre quello, che dalle frondi era stato nascosto, uiene detta esser spogliata, et mostrare le parti uergognose, et anco esser rimossa dal seruire alla tauola di Gioue, doue uien sostituito Ganimede chiamato il segno d'Acquario, percioche a quel tēpo il uerno è pioggioso, et con abondanza manda dalle stelle humidi uapori. Che poi ella sia data per moglie ad Hercole, credo cio esser finto, perche la giouanezza cio è la perpetua uerdura è sempre cōgiunta cō l'opre de gl'huomini famosi ne sopporta, che quelle non pur moiano, ma caggiano in uecchiaia.

Marte figliuolo di Giunone, ch'hebbe quindici figliuoli, il primo Cupido, Eumano, Terreo, Ascalapho, Ialmeno, Partaone, Zesio, Flegia, Brittona, Euane, Hermiona, Hiperio, Etolo, Remo, & Romolo.

SONO di quelli, che uogliano Marte essere stato figliuolo di Gioue, & Giunone, ma Ouidio nel libro de Fastis mostra, ch'egli fosse solamente figliuolo di Giunone senza padre, dicendo, che Giunone turbatasi, che Gioue da se stesso senza alcuno aiuto, ne opra di Gioue hauesse creato Minerua, cercaua l'Oceano per consigliarsi seco a qual partito anch'ella senza aiuto di huomo potesse partorire un figliuolo, onde essendo lassa, posiasi a passare su la porta della dea Flora moglie di Zephiro, interrogata da Flora doue andasse, glielo disse: allaquale Flora, pur che fosse tenuto nascosto da Gioue, le promise un salutifero rimedio, di che Giunone hauendo per l'onde stigie giurato di non lo dire ad alcuno, Flora le insegnò ne i campi Olenei essere un fiore, ilquale, toccato, hauea in se uirtù d'impregnare, & far partorire senza huomo. Ilche prouato da Giunone, subito senz'altro s'impregnò, & partori un figliuolo da lei chiamato Marte. Altri poi dicano, che Giunone toccatosi il membro genitale, partori Marte. Tutti uogliono, che costui fosse un ferocißimo, & armigero Dio, & però il fanno capo & Dio sopra le guerre, & l'armi. Nella Thebaide Statio descriue il suo paese, cosi dicendo.

„ Sotto la region del polo Artoo	„ Crudelmente ui soffia, & con furore
„ Cilenio entrò, a cui comanda Marte.	„ Iui prima che altro empito mostra,
„ Iui sempre sta uerno, e oscuri nembi	„ Grandine, e pioggia, ogn'hor scēde dal Cielo
„ Dimostra il Cielo, et Aquilone horrendo	„ A cui non ual rimedio di capelli,

" Ne schermo contra le percosse acerbe
" Di quelle palle. Qui Mercurio guarda
" Con merauiglia le deserte selue,
" Et gli sterili boschi, u teme, & trema.

Et quello, che seguita. Cosi non senza gran misterio descritto il suo paese, descriue anco la sua habitatione, & famiglia, dicendo:

" Cinta è la fiera casa d'ogn'intorno
" Di gran lastre di ferro, & son di ferro
" Le porte strepitose, i traui, è i tetti
" Di ferro incatenati, oue s'offende
" Di Phebo il gran splendor cõtrario a quello
" V la luce ha timor di quella stanza,
" Et il fiero splendor le Stelle attrista.
" Primo da stanza tal l'impeto sale,
" Cui la scelerità subito segue,
" Et amendue son di color ardente,
" I pallidi timor uengono dietro,
" Con le insidie, che stan ne i ferri occolti,
" La discordia, ch'in man tien doppio il ferro
" Si uede, & quel albergo d'infinite
" Minaccie suona: la uirtu sta in mezzo
" Trisßima, & afflitta, e'l furor lieto.
" Iui dimora ancor la morte armata
" Con sanguinoso uolto, & solo in terra
" Si uede il sangue nelle guerre sparso,
" E il foco, ch'abbrugiato han le cittadi.
" D'intorno al tempio suo stauano appese
" Le spoglie delle terre, & molte genti,
" Ch'erano state prese, et i fragmenti
" De le porte da l'armi a terra poste.
" V'erano ancor i pezzi de le naui,
" Che combattuto hauean nel mar irato,
" I carri rotti, e i lor spezzati arnesi
" I gemiti i dolori, & ogni forza
" Con tutte le ferite, e i danni hauuti
" L'armi stauano in schiera iui attacate
" D'i miseri abbattuti, e a terra posti,
" Ilche non si potea senza cordoglio
" Guardando rimirare iui sta Marte.

Oltre cio dicono, che Bellona fu di lui sorella, laquale attribuiscono per guida della sua carreta, si come il medesimo Statio, descriuendo l'andare d'esso Marte, dimostra.

" Orna l'ira e'l furor le piume, & l'elmo,
" Et il timore suo scudier prepara
" A i caualli le briglie, e innanzi a quelli
" La uigilante fama ogn'hor ripiena
" Di uarie cose, non men uere o false
" Precede sempre come sua ministra,
" Volando tuttauia le piume scuote
" Con uario mormorar talhor timore,
" Et talhor grand'ardire a molti dando.
" Guida della carretta è poi Bellona
" Di lui sorella, che con l'hasta, & sproni
" Discinta i crini i suoi caualli punge.

Et quello, che ua dietro. Vogliono appresso, che questo cosi crudele, & sanguinoso Dio fosse inamorato, & tra l'altre amasse Venere moglie di Vulcano, et che con lei si cõgiungesse, del cui Homero nell'ottauo dell'Odissea recita fauola tale. Dice egli, che Marte amò grandißimamente Venere; cou laquale congiungendosi, auenne talhora che fu ueduto dal Sole, & accusato a Vulcano marito di lei, ilquale segretamente d'intorno il suo letto pose alcune catene inuisibili da lui fabricate; & fingendo andare in Lenno; Marte credendolo, se n'andò a ritrouare Venere; doue essendo ignudi entrati in letto; amendue da gl'inganni di Vulcano restarono presi, & insieme legati, onde subito comparendo iui Vulcano si diede a gridare, & a ramaricarsi della riceuuta ingiuria; per la qual cosa tutti gli dei uennero a uederli, & tra gli altri Mercurio, Nettuno, & Apollo, ma le dee per la uergogna non ui uennero: di che tutti gli dei ridendosi nel uederli insieme auiticchia-

ti, & ignudi, solo Nettuno per loro intercesse, & tanto pregò Vulcano, che humiliò quello, & fece, che disciolse i legati. Oltre cio attribuiscono in guardia di questo fiero Dio il Lupo, & de gli uccelli il Pico, & dell'herbe la gramigna. Appresso si narrano molte altre cose: lequali hora lasciando, serbo al suo luogo, affine di esporre quello, che in se contengano le dette. Gli antichi non uolsero, che Gioue fosse padre di Marte, accioche non paresse, che il figliuolo tralignasse tanto dal padre: Spesse uolte habbiamo detto, che Gioue è pianeta piaceuole, & benigno, doue Marte è crudele, & fiero. Che Giunone poi andasse per ritrouare l'Oceano, & che s'appigliasse al consiglio di Flora, credo essere stato detto piu tosto per colorare la ragione della origine, che per altro. & percio istimo il fiore Olenio, ouer nato ne i campi olenei essere menstruo: ilqual solamente è patito dalle donne: onde elle con la belezza del uocabolo, cercano cuoprire il lezzo di quello, chiamandolo il suo fiore, ilquale dice Ouidio, essere detto nascere ne i campi Olenei, o perche olisse, cio è puzza, o perche scende dal loco fetido, di lui cosi scriue Isodoro. La donna è solo ani-
„ mal menstruoso, per lo toccare del qual sangue le biade non fruttano, i uini diuentano ace-
„ ti, l'herbe moiono, cadono i frutti da gli alberi, il ferro si rugginisce, i rami diuengono neri, & se un cane ne gusta si fa rabbioso, & quello, che segue. I cui effetti, se drittamente sono considerati, uedremo, che Marte cosi fiero, & crudel animale non poteua essere generato da altra materia piu conforme a lui, che da questa. Nel tempo di Marte, cio è di guerra, non fruttano non solamente le biade, ma ne anco si semina; doue suona il bellico furore, le uigne s'abbandonano, & cosi paiono diuenir aceto, l'herbe calcate dalle correrie moiono, tutti i frutti d'i terreni uanno a male, mentre durano le uiolentie, & ruberie, il ferro assottigliato ad uso iniquo, & scelerato consuma i metalli, si coloriscono i campi col sangue d'i morti, i castelli se sono desiderati da essere occupati per ingordigia di regnare, o per fiera battaglia, o per lungo assedio sono rouinati, & cosi le mura dell'ampie cittadi, & le rocche, & le fortezze uanno in polue, & rouina. Adunque egli si conuiene benissimo col seme di tal frutto. Ouero con altra ragione è detto figliuolo di Giunone, laquale spesso habbiamo chiamato terra, & Regina d'i Regni, & delle ricchezze, conciosia che per l'ambitione ingorda de gl'huomini d'intorno tali litigi, contrasti, & differenze, & guerre nascano. Se uogliamo poi hauer riguardo al percuoter che si dice, ch'ella fece con la mano alle parti sue genitali, diremo, che allhora ella è incitata, & percossa, quando l'appetito è eccitato alle cose superflue, dalquale spessissime uolte nasce contrasto, per lo cui talhora si procede in guerra, & cosi Marte nasce. Che costui poi nato in questo modo habiti appresso i Bistoni, & Thracesi, si come narra Statio, chiaramente questo si conosce; percioche sotto il Polo Artoo per esser regione freddissima, quelli, che iui nascono, sono huomini sanguigni, ne questo dalla discreta natura indarno è stato oprato, perche se fossero essangui non potrebbono resistere. Questi tali sono abondanti di sangue, grandi mangiatori, & beuitori ismisurati, di consiglio tardi, di frodi abondanti, nelle rouine facili, pieni di gridi, furiosi, che non desiderano alcuna cosa, eccetto per contrasto, & che ridono delle ferite, il che tutto a Marte s'aspetta, la onde propriamente iui è descritta la sua stanza reale circondata da schiere de nembi, & grandini, & strepitosi Aquiloni, affine, che sentiamo gli

empiti,

empiti, i furori, le rabbie, i rumori, & i tumulti di quei, che seguono la guerra. Oltre cio la casa si descriue di ferro; accioche conosciamo le munitioni d'i luoghi, doue si guerreggia; che sono di ferro, cio è pieni d'huomini armati di spade, lancie, & dardi, iquali, perche per lo piu sono adoprati in cattiua parte; attristano lo splendore del Sole; attentoche la luce è creata per bene. Oltre cio lo splendor del Sole per rispetto dell'armi alle uolte diuiene liuido dalla qual liuidezza l'aurea luce del Sole pare, che alquanto s'offuschi, & attristi; onde ꝑ questo possiamo creder le menti di quegl'huomini; ne quali arde cosi crudo amor, esser ferree, cio è inessorabili, inchinate ad ogni male, & sempre con iniqui pensieri intente contra lo splendor della carita celeste. Poi tra i ministri di Marte il primo, che comparisca è l'impeto; colquale i mtseri impatienti, poscia che con parole hanno gittato i semi della guerra: correno all'armi, dietro ilquale segue la sceleraggine, attentoche, mentre dal furioso impeto siamo cacciati; ci uiene leuata ogni consideratione di ragione; la cui toltoci ligiermente s'incorre nell'homicidio, incendio, ruina de beni, & delle facultadi, & si come l'attizzato foco sale in maggior fiamma; cosi l'incominciata scelerità assottiglia, & infiamma gl'animi d'i male opranti, iquali però sono descritti cosi rubicondi, & infiammati; perche la faccia dell'huomo sdegnato pare di fuoco; o perche nascano d'infiammato sangue. Oltre cio in questa casa di Marte, laqual si debbe intender esser in ogni loco, doue si faccia guerra; gli essangui timori, iquali ha detto essangui, percioche i timidi sono soliti impallidire, attentoche tutto il sangue corso d'intorno il cor del timido lascia l'altre parti esteriori di quello priue, ilqual timore essendo dubbioso il successo della guerra, non solamente assale i da poco, ma talhora i ualorosi guerrieri, & capitani per molte ragioni. Iui anco sono le insidie, che portano l'armi nascoste affine di dinotare la fraude dell'insidiante, d'intorno a queste bisogna, che i capitani habbiano molto auertimento, non facendo gl'insidiatori alcuna cosa in presenza, eccetto con sua commodità grandissima. Dice anco, che tra i ministri di Marte u'è la discordia armata di due coltelli; acciocde consideriamo, che quando gl'huomini uengono a questo, non'hanno una istessa openione, ma diuerse contrarie. Onde da questa diuersità d'animi nasce, che l'una, & l'altra parte moue la guerra. Sono iui anco innumerablli minaccie, lequali sono l'armi d'i gonfiati huomini, di maniera, che non pur questi tali moueno gare, ma anco questi tali, che minacciano, tanto fanno. Cosi medesimamente ui è la uirtù tristissima, ilche da lui è detto; percioche, benche l'huomo da guerra sia molto occhiuto, robusto, ualoroso, & d'intorno gli eminenti pericoli forte, & costante, tuttauia perche queste tali uirtudi sono inchinate a spargimento di sangue, a ruine di città, & a rubbamenti, paiono esser tristi, conciosia che sono oprate in tristezza d'altri. Insieme con gl'altri u'è il furor lieto, & cio, perche spessissime uolte interuiene nelle guerre, ilquale chiama lieto, attentoche tra i pieni di crapula, & uino è solito nascer; percioche di rado ueggiamo con lo stomaco digiuno esser i furiosi. Tra questi anco u'è la morte armata cō sanguinoso uolto, uolendo per cio dimostrar le spesse uccisioni delle guerre, et l'ampie effusioni di sangue; ouero la chiama armata per dinotar la morte di quei, che muoiono per le mani de gl'armati. Resta dichiarar gl'ornamenti del tempio, iquali tutti sono per dimostrar la miseria d'i uiti, & la gloria de triōphanti: onde perche questo da se a

bastanza è chiaro; il lasciaremo, & cosi anco faremo di Bellona, della cui a sofficienza s'è parlato trattando di Minerua Armigera. Ci resta parlar alquanto del caminare, & dell'andare di Marte, il cui principio pare, che uenga dal furore, & ira, che adornano le sue piume, & elmo, ilche oprando questi, non puo esser senza impeto, et questo di sopra è stato detto. Dice adunque, che questi tali adornano le piume, & l'armi di Marte, affine, che intendiamo, che essendo fatte l'armi per mouer & finir le guerre; allhora paiono ornate & splendenti, quando con impeto sono oprate; percioche in un pigro, & benigno soldato sono dette piangere. Dice poi, che il timor prepara i caualli a Marte, & esser suo ualetto; percioche o per tema di non esser souragiunti, o per timor d'i strepiti pigliamo i caualli, & l'armi. La fama poi ua innanzi i caualli di Marte, cio è della guerra futura quasi sempre narrando i fatti cosi ueri, come falsi, iquali da i timidi, che gl'aspettano liggiermente sono uditi, & accresciuti. Che Marte anco amasse Venere, alcuni uogliono scoprir la historia dicendo, che Venere sprezzò la deformità di Vulcano, & a Marte guerriero si accostò, di che un'huomo prudente, & amico di Vulcano essendosi accorto; scuoprì a Vulcano il mancamento della moglie, ilquale di cio lungamente dolendosi, & salito in furor à pena s'astenne di non porre le mani contra la moglie; ma da quello istesso modesto, & benigno huomo fu acquetato. Altri dicano poi, che quelli, ch'hanno finto tal materia, hanno uoluto mostrar molti huomini bellicosissimi, & famosi capitani gia esser stati notati di tal atto uenereo. Alcuni altri poi piu adentro penetrando istimano in uece di Venere potersi intender il concupisceuole appetito congiunto con Vulcano Dio del foco, cio è al calor naturale con matrimonio, cio è con indissolubil nodo. Di qui a guisa di foco, mentre cresce in maggior fiamma, uiene detto amar Marte come più calido, & da lui, si come a se piu simile; esser amata, onde nell'istesso desiderio con lasciuia si congiungono, ilche dal Sole, cio è dall'huomo sauio, uiene ripreso, & partendosi uien accusato al giusto calore, cio è a Vulcano. Ma mentre il feruor della disordinata concupiscenza in contrario s'estende, auiene, che piu strettamente è legato da occolti legami, cio è da pensieri, & dilettationi lasciue, da quali effeminato non puo sciorsi, di che fatti palesi i suoi dishonesti cõgiungimenti, da i saggi uiene beffato. Nettuno poi, che solo si tramette per li prigioneri, è l'effetto contrario al feruor lasciuo, colquale si come il foco dall'acqua, cosi l'amor uergognoso è estinto, & mentre uuole, colui, che patisce le catene, dalla ragione uiene disciolto. Gli è poi attribuito il carro: perche anticamente i combattenti usauano le carrette. Il lupo poi gli fu dedicato per esser animale rapace, et ingordo, affine di mostrar la insatiabile ingordigia di quelli, che seguono gl'esserciti. Il pico poi gli è attribuito; attentoche per lo piu gl'huomini da guerra sono intenti a gli auguri, et portenti, & perche d'ogni cosa, che occorra subito pigliano augurio, ouero, si come il Pico col percuoter continuo del rostro penetra fino nelle quercie, cosi i cõbattenti con i continui assalti, et abbattimenti di guerre penetrano le mura delle cittadi. La gramigna poi a lui sacrata (secondo Alberigo) è percio che, si come Plinio dice, questa herba si genera di sangue humano, onde i Romani facendo guerra, & uolendo sacrificar à Marte, li drizzauano un'altare ornato di gramigna, ilche io istimo da farsi beffe, cio è, che la gramigna nasca di sangue humano, ma tengo, che cio altroue hab-

bia hauuto origine. Conciosia che essendo auezzi gl'huomini da guerra piu uolentieri accāparsi ne i luoghi aperti, & liberi, et per cio per lo piu in luoghi, oue nasce la gramigna, laquale a studio nō uiene seminata, ne coltiuata da gl'habitatori, attētoche la gramigna trahe a se ogni humor della terra, et a bastanza niente, ouero poco ne lascia, da Romani, & forse da gl'antichi fu ritrouato per dimostrar la uirtù del buon guerriero; coronar quelli di herba gramigna, che per forza d'armi erano entrati primi ne i ripari de gl'inimici.

Cupido primo figliuolo di Marte, che generò la Volutta, o uogliamo dir piacere.

CVpido secondo Tullio nelle nature d'i Dei, di Marte, et Venere fu figliuolo, ilquale i pazzi antichi, et moderni uogliono, che sia Iddio di grā potere, ilche à bastāza si uede per li uersi di Seneca Tragico, che di lui nella Tragedia d'Hippolito dice.

„ Indi col suo potere
„ Puo far, ch'i dei celesti
„ Abandonino il Cielo,
„ Et sotto altre sembianze
„ Venghino a stare, et habitar in terra.
„ Phebo, che fu del lume
„ Celeste gran rettore
„ D'Admeto di Thessaglia
„ Guidò lieto l'armento
„ Con la Fistola in uece de la Lira.
„ Ma quante uolte poi
„ Quel, ch'i nuuoli, e'l cielo
„ Guida, e gouerna ogn'hora
„ Mirando al basso in terra
„ Prese sembianza in piu minori forme!
„ Talhor mouendo l'ale
„ Candide come neue,
„ Et talhora cantando
„ Assai piu dolcemente
„ Che non fa il bianco cigno quando ei more.
„ Tal uolta anco si uide
„ Con l'ampia fronte oscura
„ Farsi benigno toro,
„ Et sopra le sue spalle
„ A diporto portar uaghe donzelle
„ Indi cacciarsi in mare
„ Sul dorso hauendo Europa
„ Et con piedi notare.

Et quello, che ua dietro. Ne quali uersi si dimostra, quanto grande sia la di lui potenza. Ne meno si mostra in quella fauola, che di lui recita Ouidio; doue dice, ch'egli feri Apollo uincitore di Phitone dell'amore di Daphne con una saetta d'oro, & Daphne con una di piombo, affine, ch'egli amasse lei, & ella odiasse lui, la sua forma in tal modo descriue Seneca Tragico in Ottauia.

„ Finge l'error mortal, ch'Amor sia uccello,
„ Che è cosi fiero, & dispietato Dio,
„ Indi le mane di saette gli orna,
„ Con l'arco sacro, & con la cruda face,
„ Credendo, che di lui Vulcan sia padre,
„ Et che Venere l'habbia partorito,

Ma Seruio il fa d'età fanciullo. Indi Francesco Barberino huomo da non esser lasciato a dietro in alcuni suoi poema uolgari il descriue con gl'occhi uelati con una benda, con i piedi di Gripho, et circondato con una fascia piena di cuori. Apuleio poi nell'Asino d'oro descriue quello bellissimo, che dorme con la chioma della testa d'oro, con le tempie latee, con le gote purpuree, con gl'occhi cerulei, con i capelli tutti intricati in un globo, & crespi, che qua & la pendeuano, & uentillauano, per lo cui souerchio splendor esso lume della lucer-

na di pasiphe uacillaua, per gl'homeri d'esso Iddio uolatile le piume biancheggiauano di una luce diuina, onde benche l'ale fossero queste, & abbassate le piume tenerine, & delicate, che tremolando spuntauauo inquietamente mostrauano una estrema lasciuia, il resto del corpo era candido, molle, & delicato di tal sorte, che Venere non si poteua pentir hauerlo partorito. Oltre cio Ausonio con assai lunghi uersi di costui recita una fauola dicendo, che Cupido per caso uolò tra i mirti dell'herebo, ilquale conosciuto dalle heroide donne, che per sua cagione haueano patito supplici crudeli, dishonesti desideri, & morti, fatta di loro una squadra, subito contra lui si mossero, & in darno adoprando egli le sue forze, fu preso, & posto in croce sopra un'alto mirto, indi cosi pendendo, elle gli stauano d'intorno rimprouerandogli le sue ignominie, tra lequali (dice) che ui uenne Venere per rimorderlo delle catene di Vulcano, & minacciarli crudeli penne, la onde per cio commosse le heroidi, et rimettendo le loro ingiurie; pregarono Venere, che li perdonasse, et cosi il leuarono di croce, & egli se ne uolò al Cielo: oltre cio riferiscono molte altre cose, lequali lasciate da parte, dichiareremo il senso di queste. Assai istimo essere stata cosa possibile, che Cupido fosse figliuolo di Marte, & di Venere, & notabile per bellezza, & lasciui costumi. Ma di costui punto non intesero quelli, che finsero: & però quale fosse quello, che hanno uoluto questi tali, che sia nato, tra l'openione de maggiori è da ricercare. E adunque costui, ilquale diciamo Cupido una certa passione di mente apportata dalle cose esteriori, & introdotta per li sensi corporei, & approuatrice dell'intrinsiche uirtudi, prestando acio l'attitudine i sopra celesti corpi, Percioche gli Astrologhi uogliono, come affermaua il mio honoratissimo Andalone, che quando auiene nella natiuità di alcuno; che Marte sia in casa di Venere, cio è in tauro, ouero ritrouarsi in Libra, & esser significatore della natiuità, che colui, che allhora nasce, habbia ad esser lussurioso, fornicatore, essecutore di tutti gli atti uenerei, & huomo sceleratò d'intorno tali attioni, & però da un certo Philosopho chiamato Alij nel comento quadripartito è stato detto, che ogni uolta che nella natiuità d'alcono Venere insieme con Marte partecipa, eglino hanno poter, & concedeno a quel tale, che nasce la dispositione atta alle lussurie, & fornicacioni, laquale attitudine opra, che tantosto, che costui uede alcuna donna, laquale piaccia a suoi sensi esteriori, subito alle uirtu sensitiue intertori uiene riportato quello, ch'ha piacciuto, & questo prima peruiene al a fantasia, & da questa è transportato alla consideratione: da questi poi sensitiui uiene condotto a quella spetie di uirtu, laquale tra le apprensiue uirtudi è la piu nobile, cio all'intelletto possibile, ilquale è il ricetto delle spetie, si come nel libro dell'animu mostra Aristotele. Iui adunque conosciuta, & intesa, se auiene per uolontà del patiente, doue è la libertà di cacciare, & ritenere, che si come approuata sia ritenuta nella allhora fermata memoria; questa passione della cosa lodata, laquale gia si dice Amore, ouero Cupido si ferma nell'appetito sensitiuo, & iui per diuerse cagioni alle uolte tanto grande, & potente diuiene, che constringe Gioue lasciar il Cielo, & pigliar forma di toro. Alle uolte poi essendo se non fermata, & approuata di maniera passa, & annula, che da Venere, & Marte non si genera passione alcuna. Ma secondo, che di sopra è stato detto, gl'huomini atti a riceuer la passione secondo la corporal dispositione sono ge-

nerati, ilche non essendo; non si produrebbe la passione; & cosi largamente pigliando, da Marte, & Venere si come da cagione un poco alquanto piu remota, Cupido si genera. Ma Seneca Tragico nella Ottauia con alquanto piu ampia licenza, benche con poche parole descriue la origine di costui dicendo.

„ De la mente l'Amor è una gran forza,
„ Et è un calor de l'animo benigno
„ Di lussuria si genera costui,
„ Che da la giouentù deriua, e poi
„ Da l'otio dolcemente uien nodrito,
„ Tra i lieti, & ampi beni di fortuna.

Ma per iscusa della sua fragilità, i miseri mortali aggrauati da questa passione finsero tal peste potentissimo Dio, iquali Seneca Tragica in Hippolito biasma dicendo.

„ A l'atto dishonesto fautrice
„ La libidine finse Amor Iddio.
„ Et accioche piu libera ella fosse,
„ Questo titolo aggiunge al gran furore
„ Di cosi falso, & scelerato nume.

Ma hora è da passar piu oltre; & narrate le fittioni; uedere quello, che sotto le loro corteccie si nasconda. Fingono costui garzone, accioche disegnino l'età di chi riceue questa passione, & i costumi; per lo piu gl'inamorati sono giouani, & a guisa de fanciulli diuengono lasciui, ne essendo eglino a bastanza signori di se stessi, si lasciano piu tosto guidar, doue l'empito delle passione gli caccia che la ragion gli comanda. Oltre cio è depinto alato per dimostrar la instabilità del passionato, percioche facilmente credendo & disiando uolano di passione in passione. Viene finto portar l'arco, & le saette, per dimostrar la subita prigionia de gli sciocchi, attentoche in uno solo uolgere d'occhi sono quasi presi. Dicono, che queste sono d'oro, & di piombo, accioche per quelle d'oro uegniamo a pigliar il diletto, che si come l'oro è lucente, & pretioso, cosi anch'egli è. Per quelle di piombo uogliono, che s'intenda l'odio, ilquale si come è graue, uile, & da poco metallo, cosi dinota l'odio, & il mal uoler de gl'animi contrari. Si li aggiunge la face, che dimostra gl'incendi de gl'animi, che con fiamma continua da noia a i prigioneri. Gli cuoprono gl'occhi con una benda, accioche consideriamo gli amanti non sapere, doue si uadano, non hauer in loro alcuno inditio, alcune distintioni di cose, ma dalla sola passione esser guidati. I piedi di gripho gli sono aggiunti, per dinotare, che la passione è tenacissima, ne facilmente, essendo improntata da lasciuo ocio, si scioglie. Che poi fosse crucifisso, se bene riguardiamo, questo è un ammaestramento da noi seguito ogni uolta, che ritornato l'animo nelle primiere forze; con lodeuole essercitio uinciamo la nostra delicatezza, & con occhi aperti riguardiamo a qual partito dalla dapocaggine erauamo condotti.

Volutta figliuola di Cupido.

VOLUTTA (secondo Apuleio) fu figliuola di Cupido, & Psiche, della cui generatione a pieno s'è parlato, doue di Psiche s'è scritto, del cui figmento liggiermente s'aprira la ragione: percioche occorrendo, che noi desideriamo alcuna cosa, & la uegniamo ad hauere, senza dubbio in quella si dilettiamo: & questa dilettatione da gli antichi fu chiamata Volutta.

Enomao secondo figliuolo di Marte, che generò Hippodamia.

ENomao (secondo Seruio, & Lattantio) fu Re d'Elide, & di Pisa, & di Marte figliuolo. Ma io tẽgo, che fosse un huomo bellicoso, & però finto di Marte figliuolo. Si troua, ch'egli hebbe guerra contra Pelope, & che da Pelope fu uinto, & hauendo seco fatto pace, gli diede per moglie Hippodamia sua figliuola.

Hippodamia figliuola d'Enomao, & moglie di Pelope.

DICE Seruio, che Hippodamia fu figliuola d'Enomao, & essendo bellißima donzella, gli fu dimandata per sposa da molti: onde egli, ch'hauea alcuni uelocißimi caualli, ch'erano stati creati dal fiato de uenti, fece tal conuentione con i dimandatori, che douessero seco giuocare a correre con le carrette, & questo tal giuoco si diceua il certame currule, & se uinceuano, uoleua darli la figliuola, & se perdeuano, che lasciassero il capo: di che essendone morti molti, auenne, che Pelope figliuolo di Tantalo giouane bellißimo la dimandò per moglie deliberato al tutto di far proua di se. La onde Hippodamia hauendo ueduto Pelope s'accese di lui, & corrupe Mirtilo, che guidaua la carretta d'Enomao suo padre dandoli per premio le primitie della sua uerginità. Altri poi dicano, che da Pelope fu corrotto con questa medesima promißione. Onde Mirtilo fece l'asse della carretta di cera; & cosi essendo entrati in corso, rompendosi l'asse di Enomao; Pelope restò uincitore, & hebbe Hippodamia per moglie. Dice Barlaam hauer letto ne gli annali de Greci, che Pelope per esserli stato da Enomao negata Hippodamia; contra lui mosse guerra, & per tradimento di Mirtilo suo capitano restò: ilqual Mirtilo dimandando il prezzo del tradimento da Pelope; da lui gittato in mare fu morto. Costei partori a Pelope suo marito Thieste, & Atreo, Phistene, & altri figliuoli.

Thereo terzo figliuolo di Marte, che generó Ithi.

THEREO fu Re di Thracia, et secondo Theodontio, figliuolo di Marte partorito dalla nimpha Bisconide per forza di lui oppressa, ilche in parte Ouidio scriue ella fauola di Progne, & Philomena. Di costui si recita historia tale, il cui fine è fauoloo. Che Tereo hauendo con guerra trauagliato Pandione Re d'Athene, alla fine fecero insieme pace, & accioche ella fosse piu stabile; Tereo tolse per moglie la maggior figliuola di Pandione: laquale hauendo di lui partorito gia un figliuolo chiamato Itis; s'accese di grandißimo disio di riuedere sua sorella Philomena, onde pregò il marito, o che la lasciasse andare ad Athene, o che per Philomena mandasse. Di che Tereo per compiacerle andò a Athene, & impetrò da Pandione, che lasciasse uenir seco dalla sorella Philomena. Cosi posti in uiaggio, & ueggendo Tereo Philomena essere bellißima donzella, di lei fieramente s'accese, & in una casa pastorale per forza uolse godere de suoi abbracciamenti: ne contento di cio; perche quella minacciaua uolerlo dirlo alla sorella; egli le tagliò la lingua, & in quella casa sotto buona guardia lasciolla; & giungendo tutto trauagliato

dalla moglie, diede ad intendere a quella, che Philomena per la fortuna di mare era morta. Ma Philomena non potendo piu sopportare lo star rinchiusa in una tela designò tutto il suo fiero caso, & quella per una serua mandò alla sorella, laquale subito comprendendo il tutto, et sotto habito di allegrezza nascondendo l'affanno, finse uoler andare a celebrare i sacrifici di Bacco: iquali in quel tempo di notte si celebrauano dalle donne: cosi ornata di pelli, & di pampani di uite se n'andò doue era la sorella, & uestendola in quel medesimo modo, la condusse seco alla città nel suo palagio, onde piena di sdegno & furore, non sapendo a qual miglior partito di cio piu uendicarsi contra il marito, riuolse l'ira cõtra il picciolo figliuolino Ithi, che le staua d'intorno facendo uezzi, & carezze; percioche prendendo quello con un coltello gli segò la gola, et cotto in piu sorte di manicaretti il pose alla mensa del padre innanzi a lui, ilquale non sapendo il fatto piu uolte addimãdò quello, che fosse del figliuolo; & Progne sempre gli rispose, egli è qui; ma Tereo non intese mai il motto fino a tanto, che non si leuò da mensa; percioche Philomena uscendo fuori d'una camera gli appresentò il capo del figliuolo da loro serbato: onde egli subito gittate le tauole per terra col ferro ignudo si pose a seguitarle: di che per compassione de gli dei auenne, che Progne fu conuersa in una rondinella, & rimase sopra il proprio tetto della sua casa, & Philomena si cangiò in uno uccello dell'istesso nome, & se ne uolò in quelle selue, che da lei la notte erano state lasciate. Tereo fu poi trasmutato in Vpupa, & cosi tutto il palazzo fu tramutato. Il senso di queste fittioni secondo Barlaam è tale: Tereo fu huomo empio, & feroce, ilquale non possedeua, ne toglieua alcuna cosa, eccetto per guerra, & per forza; & per cio meritò essere chiamato figliuolo di Marte, come che di lui fosse padre d'Astogiro prencipe d'i Biscomodi, ilquale per la sua commessa scelerità contra la cognata non hebbe mai ardire mostrarsi alla moglie; et ella per uergogna dell'usata crudeltà coperta di nera ueste si diede a piangere la sua disgratia, la suentura della sorella: & cosi alla fauola si trouò inuentione, che l'una in rondinella, & l'altra in lusignuolo fosse cangiata. Tereo poi fu detto mutato in Vpupa; perche l'Vpupa è uccello, ch'ha la cresta, & il suo canto è l'urlare, & di sterco si pasce, & pero per la cresta si figura la corona reale, per gli urli i lamenti del perduto figliuolo, & per lo fetido cibo la noiosa, & fiera memoria del mangiato figliuolo.

Ithi figliuolo di Tereo.

ITHI fu figliuolo di Progne, & Tereo, la cui età, & disgratia a bastanza di sopra s'è scritta. Dicono, ch'egli fu cangiato in un uccellino chiamato gardelino: & questo tengo io piu tosto essere stato compreso dalla sua fanciulezza, che da altro; percioche il gardelino è un uccellino uago, & di uari colori, onde ueggiamo i nobili fanciulli andar uestiti con habiti diuersamente trappunti, & lauorati.

Ascalapho quarto, & Ialmeno quinto figliuoli di Marte.

ASCALAPHO, & Ialmeno fratelli, furono figliuoli di Marte, & d'Astochia, si

come nella Iliade piace ad Homero, ilquale d'essi in tal modo scriue.

" Ascalapho, e Ialmen figli di Marte ,. Da Astocchia partoriti eran signori.

Et quello, che segue. Dice Homero ne i medesimi uersi, che questi tali eran signori d'Aspilidone, d'Orcomeno, et di Minione cittadi, et che uennero insieme con i Greci con trenta naui alla ruina di Troia. Ma io, si come è stato detto de gli altri, credo, che questi duo fratelli fossero huomini bellicosissimi, & pero chiamati figliuoli di Marte.

Partaone sesto figliuolo di Marte, che generò Agrio, Mela, Thestio, & Oeneo.

PARTAONE, secondo Theodontio, fu figliuolo di Marte, & di Meroe, & suo padre con altro nome fu detto Meleagro Re di Calidonia. Ma Paolo dice, che costui fu figliuolo di Marte, & Sterope figliuola d'Atlante. Tutta uia Lattantio uuole, ch'egli fosse figliuolo non di Marte, ma di Meleagro figliuolo di Marte. Finalmēte Theodontio afferma esser uero egli esser stato figliuolo di Meleagro & Merope uergine di Etholia, ma perche Meleagro fu il primo, che con armi acquistasse, & possedesse Calidonia, essendo stato figliuolo di Gioue d'Arcadia, da i rozzi habitatori fu tenuto, & nomato Marte, & per consequenza Partaone fu istimato figliuolo di Marle. Homero nella Iliade introduce Diomede, che parla della geneologia di costui ilquale dimostra, che Partaone hebbe tre figliuoli Agrio, Mela, & Oeneo, ma Theodontio u'aggiunge Thestio, da Homero non ricordato.

Agrio & Mela figliuola di Partaone.

AGRIO, & Mela, si come per testimonio d'Homero di sopra è stato mostrato, furono figliuoli di Partaone, de quali appresso noi non è altra memoria, eccetto, che il nome solo.

Testio figliuolo di Partaone, che generò Thoßio, Plesippo, & Altea.

THESTIO (secondo Theodontio) fu figliuolo di Partaone, & Calidonia nimpha, ma Paolo dice d'Altea, et una figliuola di lei medesimamente essere stata chiamata Altea, percioche nel parto di lei morì la madre. Ne di lui si ha altro, eccetto che generò (oltre Altea) Thoßio, & Plesippo.

Thosio, et Plesippo figliuoli di Testio.

SI come è stato detto, Thoseo, & Plesippo furono figliuoli di Testio, iquali essendo giouani ualorosi, & forti per l'etade, & d'animo generosi, con gli altri nobili giouani della Grecia uennero alla caccia del porco Calidonio, che secondo Ouidio rouinaua il tutto, doue doppo lunga fatica morta la bestia, ueggendo eglino, che Meleagro figliuolo del Re Oeneo loro nipote, & capo della cacciaggione donò il capo del cigniale alla donzella

donzella Atalanta; percioche era stata la prima, che con una saetta l'haueua ferito in segno dell'honore, & pregio uittorioso; sopportarono con tanto sdegno, ch'una donna tra tanti nobilißimi giouani ne riportasse il uanto, che a forza le leuarono il dono: la onde Meleagro sdegnato, & facendo empito contra loro, gli ritolse il capo, & gli amazzò, di nouo ritornando alla donzella l'honore leuatole.

Altea figliuola di Testio, & madre di Meleagro.

ALTEA fu figliuola di Testio; a cui fu posto nome tale; perche nascendo ella nel parto morì la madre Altea, si come è stato detto di sopra. Costei fu maritata in Oeneo Re di Calidonia; alquale tra gli altri figliuoli partorì Meleagro, che subito nato fu tolto sotto destino da i fati, attentoche uide, & udì le Parche, che d'intorno il fuoco diceuano, la uita del fanciullo hauer da durar tanto, quanto un di quei tizzoni, che allhora nel foco ardeua, durasse a consumarsi: la onde Altea subito leuandosi di letto, leuò dal foco quel tizzone, et amorzandolo il pose a serbare sotto buona guardia. Ma sacrificando Meleagro a gli Dei per la conseguita uittoria del cigniale calidonio: intendendo ella, ch'egli per amore d'Atalanta haueua morto i suoi fratelli; da furia assalita si lasciò guidare alla uendetta, & togliendo il fatal tizzone da lui fino allhora cautamente guardato, il gittò nel fuoco: diche il figliuolo Meleagro a poco a poco, si come quel legno, consumandosi, fornito quello d'ardere, se ne morì, ilche la infelice intendendo, & tardi pentita del suo errore, con un coltello si passò il petto, & infelicemente finì i giorni suoi. Tengo io, che questo tizzone sia l'humido radicale fatto per legge della natura; che durando quello, la uita de' nascenti perseueri: ilquale dalla madre, cio è dalla natura delle cose imposto sopra il foco, cio è al secco; è necessario che il figliuolo muoia.

Oeneo figliuolo di Partaone, che generò Deianira, Gorge, Meleagro, Thideo, & Menalippo.

OENEO Re di Calidonia, come di sopra è stato detto; fu figliuolo di Partaone, & molto piu da noi conosciuto per l'opra de' figliuoli, che per sua propria. Di costui Altea fu moglie, & hebbe molti figliuoli: ma che fossero tutti di Altea, io nol so; non mi ricordando hauer letto d'altri, che di Meleagro.

Deianira figliuola d'Oeneo, & moglie d'Hercole.

DEIANIRA fu figliuola del Re Oeneo, si come nella morte di Meleagro mostra Ouidio. Costei fu bellißima donzella di sorte, che molti la dimandarono per moglie. Finalmente essendo stata promessa prima ad Acheloo fiume, & poi data in matrimonio ad Hercole, che la dimandò, tra loro percio nacque grandißime garra: onde uinto Acheloo, restò ad Hercole. Oltre cio costei fu non poco amata da Nesso Centauro, et nel passar d'un fiume rapita, si come si uedrà piu à pieno, doue si tratta di Nesso, ilquale ueggendo ferito a morte con una saetta da Hercole, ch'il seguiua: per premio dell'amore, che portaua a Deianira, le diede in dono la sua camicia macchiata del uenenoso sangue,

affermandole, che quella tale spoglia hauea in se uirtu di leuare ad Hercole ogni altra affettione, ch'ad altra donna portasse, se una uolta se la mettesse in dosso: ilche la donna credendo; uolentieri la pigliò, & molto l'hebbe cara; & serbolla fino attanto, che Hercole s'inamorò d'Iole, a cui, pensando leuare tale amore; mandò quella ueste, che se ne ornasse. Onde Hercole uestitosene, & risoluendosi col suo sudore quel sangue secco; uenne in tanta rabbia, & furore per la potenza del fiero ueneno, che fatto un grandißimo fuoco; ui si abbruggiò dentro, & se ne morì; & così per lo dono di Deianira sua moglie finì i giorni suoi. Theodontio dice, che la guerra, ch'egli hebbe con Acheloo fu tale, che desiderando Hercole Deianira; & Acheloo fiume con due gorghi alle uolte irrigando quasi tutta Calidonia, & trahendo seco tutte le biade seminate; da Oeneo ad Hercole quella fu promessa con patto tale, che douesse prima ridurre in un alueo solo il fiume Acheloo, che non potesse più dar noia a i terreni: ilche non senza grandißima fatica da Hercole fatto; attenne Deianira per sposa.

Gorge figliuola d'Oeneo.

PER Testimonio d'Ouidio è stato mostrato Gorge essere stata figliuola di Oeneo. Theodontio dice poi, che Gorge fu huomo, & non donna, & che morì nella guerra di Thebe.

Meleagro figliuolo d'Oeneo, che generô Partenopeo.

MEleagro fu figliuolo di Oeneo Re di Calidonia, et d'Altea: nella cui natiuità dice Ouidio, che le tre Parche furono uedute innanzi il foco torcere lo Stame uitale, & gittando un tizzone nel foco tra loro dire.

" O figliuol hora nato la tua uita ,, Durera tanto quanto quel tizzone.

Laqual cosa sentendo Altea; partendosi quelle; subito si leuò di letto; & pigliando quel tizzone l'ammorzò, & il ripose con grandißima diligenza. Questo Meleagro fu illustre giouane, & al suo tempo per fama chiarißimo: onde secondo il medesimo Ouidio; auenne, che il padre Oeneo hauendo fatto buonißimo raccolto di biade; fece sacrificio a tutti gli Dei, lasciando solamente o per sdegno, o per oblio adietro Diana: la quale contra lui sdegnata, mandò un ferocißimo cigniale, che rouinaua tutto il paese di Calidonia. Di che per amazzarlo Meleagro mandò ad inuitare a questa caccia tutti i' famosi, & ualorosi giouani d'iui intorno: la onde occorse, che tra gli altri ui uenne Atalanta donzella figliuola d'Oeneo, ouero (secondo altri) del Re Iasio, di presenza, & d'età bellißima: la quale per essere nelle caccie molto ualorosa; essendoui inuitata cōparse. Per la qual cosa subito di lei essendosi inamorato Meleagro; auenne, che facendosi la cacciagione; & essendo tutti con empito d'intorno al cigniale; ella fu la prima, che tra tutti con un dardo l'impiagò: delquale, poscia che fu preso, & morto, Meleagro capo della caccia; o condotto dall'amore, o perche pure l'usanza era tale, mandò a donare ad Atalanta la testa della fiera, ma Lattantio u'aggiunge anco la pelle; ilquale era il principale honore appresso i cacciatori. Ilche sopportando con isdegno Plesippo, & Thoseo, ouero, come dice Lattantio

Agenore, fratelli d'Altea, con uiolenza tolsero il detto capo ad Atalanta, ouero, che si sforzarono d'hauerlo: la onde Meleagro sdegnato si mosse con furia contra loro, et amazzolli. Poscia celebrando i Calidoni una grandissima festa per la morte del cigniale, & offerendo doni a i tempi, Altea tra loro lieta se n'andaua, si per la morte della fiera, come per la gloria del figliuolo, ma intesa la morte de i fratelli, subito fu da dolore assalita, & lasciandosi piu tosto dal furore trapportare a uendicarli, che à piãgerli, tolto il fatato tizzone, il gittò nel fuoco, ilquale consumandosi a poco a poco, cosi anco Meleagro pian piano mancando se ne morì. Homero nella Iliade in quella oratione, nella quale Phenice s'ingegna persuadere ad Achille, che pigli l'armi contra Troiani, fa un gran parlamento sopra Meleagro figliuolo d'Oeneo, & dice, che essendo molto oltraggiato dalla madre Altea per l'homicidio de suoi zij egli per cio sdegnato, uenendo i nemici fino nel forte della città di Calidonia, non uolse prender l'armi: ma si staua in piacere in camera con Cleopatra figliuola di Marcipe Tolemeo, laquale anco si chiama Alciona, pcioche spesse uolte piãgeua la morte d'Alcione sua zia: ilche, se fosse stato morto, non potrebbe hauer fatto. Nondimeno tra questi, che uogliono lui esser morto per la morte de i zij, sono di quelli, che credono non dal tizzone essere stato consumato, ma essere uscito di uita per tradimento della madre. Barlaam dice, che egli fu morto dalla madre dormendo con una fuste. Ma Paolo tiene, che a caso egli morisse doppo la gloria del morto cigniale, & che poi s'habbia indi trouato la inuentione alla fauola del fatal tizzone: ilquale dice istimar essere l'humido radicale: ilquale mancando, manca la uita. Nondimeno morisse da qual morte, et quando si uoglia, tutti istimano, ch'egli usasse con Atalanta, & che di lei hauesse un figliuolo chiamato Partenopeo. Meleagro, & questa caccia tanto famosa, secondo Eusebio nel libro de i tempi, fu al tempo, che signoreggiaua in Micene Atreo, & Thieste, ne gli anni del mondo quat:romila, et cento.

Partenopeo figliuolo di Meleagro.

FV Partenopeo figliuolo di Meleagro, & di Atalanta, laquale secondo Theodontio fu figliuola di Iasio Re d'Arcadia, laquale essendo donzella di fermo proposito di non uoler marito, si diede nelle caccie a seruire a Diana. Finalmente uinta dal ualore di Meleagro seco si congiunse, & gli partori Partenopeo, che con tal nome fu chiamato dalla pensata uerginità della madre, percioche lungamẽte nascose il parto, attento Parthenias in greco latinamente suona uerginità, ouero uergine. Della bellezza di costui, & del successo della madre a pieno, & elegantemente ne scriue Statio. Questi essendo maggior d'animo, che di forze, giouanetto, & ancora senza barba, infiammato dal disio della guerra, intendendo i capitani Greci essere per andar contra Thebe, senza alcuna saputa della madre uenne all'assedio di Thebe, doue in battaglia ferito se ne morì. Ma di costui altrimenti ne sente Seruio. Vuole egli, che fosse figliuolo di Menalippa, & Marte, ouero Melamone; ilquale essendo Re d'Arcadia, & fanciullo uenne (si come è stato detto) a Thebe.

Thideo figliuolo d'Oeneo, che generò Diomede.

SECONDO Statio, Thideo fu figliuolo del Re Oeneo, ilche confermano anco gli

altri; ma della madre discordano alcuni. Percioche Lattantio dice, che fu figliuolo d'Altea, & Seruio d'Euriboa. Oltre cio di costui si recita una bella historia. Dice prima Lattantio, ch'egli si partì di Calidonia, perche à caso non sapendo nella caccia amazzò Menalippo suo fratello, & di qui segue Statio dicēdo, ch'egli tutta la notte trauagliato da pioggie, & uenti arriuò nella città d'Argo, doue non conoscendo alcuno, & cercando loco, oue quella notte potesse al coperto alloggiare, peruenne sotto i portici del palagio Reale: doue medesimamente poco inanzi Polinice Thebano per la conuentione fatta col fratello Etheocle di regger l'Imperio a uicenda un'anno per uno, tutto bagnato era giunto, & u'hauea posto il suo cauallo, di che non essendo il luogo capace per due, & non uolendo Polinice, che Thideo ui si fermasse, uennero insieme a quistione. Il cui rumore sentendo Adrasto, scese a basso, et facendoli fare insieme pace; gli raccolse nel palazzo. Onde ueggendo poi, che Polinice hauea lo scudo coperto di pelle di Leone, et Thideo di cigniale, subito si chiarì del dubbioso oracolo, ch'hauea hauuto per le nozze delle figliuole. Percioche gli era stato detto, che douea maritar quelle, una in un Leone, & l'altra in un Cigniale: la onde considerando, che i generi quasi gli erano stati mandati, à Thideo diede Deiphile, & à Polinice Argia. Di che amendue questi giouani di inimici, ch'erano pria, non pure si pacificarono, ma si cōgiunsero di parentado, & uera fratellanza talmente, che uenuto il tempo, nelquale, secondo i patti; Polinice douea pigliar il gouerno del reame dal fratello, non sopportò ch'alcun altro andasse legato ad Etheocle p dimandare il gouerno per Polinice. Ma negando Etheocle di uolere osseruare i patti, si come scriue Homero, & doppo lui minutamente Statio; ritornando adietro Thideo; egli fece armare cinquanta huomini, & ordinando, che facessero un'imboscata contra Thideo; comandò, che l'amazzassero: ma Thideo punto non smarrito si difese ualorosamente, & doppo lungo combattere in molte parti del corpo ferito (eccetto uno) gli amazzò tutti. Finalmente insieme con Adrasto, & Polinice, fatto un essercito; hauendo gia di Deiphile hauuto un figliuolo chiamato Diomede, uenne all'assedio di Thebe. Doue combattendo per racquistare il suo reame, auenne tra gli altri un giorno, che egli fu ferito con una saetta a morte da un certo Menalippo: ilche non potendo sopportare in pace, & sentendosi per la mortalità della ferita aggiungere alla morte; diuenuto come rabbioso, pregò i suoi compagni, che li portassero il capo di colui, che l'hauea ferito: iquali andando à combattere, con molto spargimento di sangue fecero tanto, che amazzarono Menalippo, & gli portarono il capo: ilquale non altrimente che un cane sentendosi gia morire con i denti incominciò roderlo, & rodendolo se ne morì. Oltre cio (secondo Lattantio) furono di quelli, che dissero costui esser stato da Marte generato: ilquale pigliò la effigie d'Oeneo; non uolendo eglino per cio intendere altro, eccetto, ch'egli nella sua natiuità hebbe per ascendente Marte, & però, essendo a lui simile, di lui il dissero figliuolo.

Diomede figliuolo di Thideo.

DIOMEDE; come à bastanza s'è detto; fu figliuolo di Thideo, & Deiphile. Costui capo de gli Etholi insieme con gli altri Greci uenne all'assedio di Troia: doue

doue di maniera si diportò ualorosamente, che eccetto Achille, & Aiace; fu tenuto il piu forte di tutti gli altri. Percioche, oltre i Re da lui amazzati, le battaglie da corpo à corpo hauute contra Hettore, & Enea, & altri famosissimi prencipi di Troiani, & oltre i presi caualli di Rheso, & il Palladio a Troiani leuato; in quella guerra ferì Marte, si come nella Iliade testimonia Homero; & così anco Venere, che difendeua Enea, si come prima Homero, & poi Vergilio dicono. Finalmente ritornando uerso la patria uittorioso; dice Leontio, che dalla moglie Egiale: laquale per conforti di Nauplo padre di Palamede s'era accostata ad altro huomo; non fu riceuuto. Ma Seruio dice, ch'egli essendosi accorto Egiale essersi congiunta con Cillabaro figliuolo di Steleno; per cio uergognatosi non uolse ritornare nella casa. Oltre cio Leontio uuole questo esserli stato pregato da Dione, quando li ferì la figliuola. Nondimeno andato in essiglio si condusse nelle parti di Puglia; & occupato il monte Gargano (come uogliono alcuni) a piedi di quello edificò la città di Siponto, altri dicono Arpo; doue hauendo molto patito (secondo Vergilio) perdette i compagni mutati in uccelli: & percio che per oracolo (secondo Seruio) portò seco l'ossa d'Anchise, cio gli auenne: onde per questo le ritornò. Aristotele poi doue scriue delle cose marauigliose da udire; dice, che Diomede à tradimento fu amazzato da Enea, & occupato i luoghi, ch'egli signoreggiaua. Nondimeno (morto, che fu) afferma Agostino, ch'egli da gl'habitatori fu deificato, & gli fu edificato un tempio in quell'isola dal nome suo chiamato Diomedia, & doppo la morte di quello i compagni suoi adolorati furono conuertiti in uccelli, che uolano d'intorno quel tempio, & l'honorano. Ilche afferma anco Seruio, dicendo questi uccelli da Latini esser dette Diomedie, & da Greci Erodij, affermando anco, che uenendo i Greci in Italia; quelli gli fanno uezzi, & carezze, & allegre gli uanno contra, naturalmente fuggendo Italiani; percioche si ricordano della sua origine, & che da Italiani gli fu amazzato il loro capo. Theodontio poi dice, che questi tali uccelli amano i Greci, & sono contrarie a tutte l'altre nationi, & che ogni anno portando dell'acqua ne i rostri adacquano il tempio di Diomede. Ma hora è da uedere quello, che si nasconda sotto le fittioni. Istimo essere stato detto, che Diomede ferisse Marte; perche combattendo forse cō Hettore, che per la famosa uirtù sua nella militia meritamente si poteua chiamar Marte; ferì quello. Così anco Venere; perche ferì Enea figliuolo di Venere. Dice Theodontio, che si narra i compagni essere stati cangiati in uccelli, percioche diuennero corsari, che tanto uelocemente per lo mare con l'aiuto de' remi corseggiauano, che pareuano uolare; & (eccetto a Greci) a tutte l'altre nationi furono contrari.

Menalippo figliuolo d'Oeneo.

MENALIPPO (come piace a Lattantio) fu figliuolo del Re Oeneo. Questi insieme col fratello Thideo in una selua cacciando; dall'istesso non uolentieri fu morto.

Zesio settimo figliuolo di Marte.

SECONDO Theodontio Zesio fu figliuolo di Marte, & di Hebe della giouanezza: delquale io non mi ricordo hauer letto altro.

Phlegia ottauo figliuolo di Marte, che generò Coronide, & Isione.

PHLEGIA (secondo Lattantio) fu figliuolo di Marte, & huomo scelerato, & superbo contra gli dei. Di costui, come uuol Seruio; fu figliuolo Isione, & Coronide nimpha: laquale intendendo esserle stata uergognata da Apollo; subito mosso dall'ira arse il suo tempio in Delpho: di che Apollo sdegnato, con le saette lo amazzò, & confinò la di lui anima nell'inferno sotto pena tale; cio è, ch'ei dimori sotto un gran sasso, che minaccia rouina, onde sempre sospette, che caggia. Delquale cosi dice Virgilio.

„ Et l'infelice Phlegia a ogn'un ricorda „ Imparate in ueder la mia fortuna;
„ Et con gran uoce grida, & dice a tutti; „ A far il giusto, & non far onta a Dio.

Dice Eusebio nel libro de i tempi, che Phlegia arse il tempio d'Apollo, regnando Dauno in Argo, et ne gli anni del mondo tre mila, settecento, cinquanta due. Hora ueggiamo quello, che gl'antichi habbiano uoluto significare sopra la pena attribuita a Phlegia. Phlegia è deriuato da Phlegon, che significa fiamma; & però dirittamente è detto figliuolo di Marte, essendo calido, & secco; onde ricerca ardori, & incendi. Che poi nell'inferno ei sia condannato con quel supplitio, che é stato detto; Lucretio istima, che gli antichi habbiano tenuto l'anime pria, che giungano a i corpi, essere in Cielo: onde uenendo ne i corpi, che rispetto a i sopracelesti sono infernali, quelle scendere nell'inferno, & iui patire diuersi tormenti, secondo le uarie affettioni, ouero essercitij, & cosi Phlegia in questa uita tra mortali uiuendo a tal pena è sententiato: laquale Macrobio nel sogno di Scipione intende, che sia tale, cio è la gran rupe, che pare cadere, & starli eminente sopra il capo, essere i pericoli, iquali stanno sopra quelli, che reggono le tirannidi, & le difficili imprese, percioche mai non uiuono senza tema: onde constringendo il uulgo soggetto à temerli, si fanno sempre odiare, & però ogn'hora pare, che sopra loro caggia la meritata pena.

Coronide nimpha, figliuola di Phlegia, & madre d'Esculapio.

CORONIDE nimpha (secondo Seruio) fu figliuola di Phlegia, laquale essendo bellissima, fu uitiata da Apollo, & di lui partorì un figliuolo, che poi fu detto Esculapio.

Isione figliuolo di Phlegia, che generó i Centauri, i cui nomi sono questi. Euritio, Nesso, Astilo, Ophionide, Grineo, Rheto, Orneo, Licida, Mede, Piseriore, Taumãte, Mermerote, Pholo, Menelante, Abante, Eurinomo, Hireo, Himbro, Ceneo, Alphidãte, Elope, Pacreo, Lico, Cromide, Dite, Pharco, Bianore, Ediano, Liceto, Hipasone,

Thereo, Ripheo, Demoleone, Plageone, Hilone, Ephinoo, Damo, Dorilo, Cillaro, Hillonome femina, Pheo, Tormo, Theboante, Pireto, Etodo, Ephidupo, Nesseo, Odite, Stiphelo, Bromo, Antimaco, Elimo, Piramo, Latreo, Monico, & molti altri, & oltre questi generò anco Perithoo.

ISIONE da tutti uiene tenuto figliuolo di Phlegia. Vogliono alcuni, che costui per compassione di Gioue fosse raccolto in Cielo, & fatto suo secretario: doue leuatosi in superbia per tal dignità, hebbe ardire di tentar Giunone di stupro: laquale essendosi lamentata con Gioue di cio, egli fece, che una nube prese la forma di lei, & giacque con Isione, della cui generò i Centauri, & essendo da Gioue cacciato di Cielo in terra, hebbe ardire appresso mortali uantarsi, ch'hauea giacciuto con Giunone, la onde percosso da un folgore fu sententiato nell'inferno ad essere legato, & girato da una uolubile rota piena di Serpenti. Onde Ouidio dice.

" Si riuolge Ision con una ruota ,, Et seguendo si fugge, e ogn'hor raggira.

Di questo figmento la ragione puo esser tale. Isione fu di Thessaglia, & Signore d'i Lapithi, & di tal maniera fuori di ragione ingordo di regnare, che per tirannide si sforzò d'occupare il tutto. Giunone poi hora habbiamo detto, ch'ella è tolta per l'aere, hora per la terra, & Regina d'i Regni, & delle ricchezze: laquale in quanto terra pare, che ci porga i regni in terra, & qualche stabilità, in quanto aere, che è lucido, pare che aggiunga qualche splendore a i regni: ilquale è cosi fuggitiuo, che liggiermente si conuerte in tenebre. La nube poi per opra del Sole, di uapori acquatici, ouero di humiditadi, che leuano dalla terra, & nell'aere si uniscono per natura sua diuiene caliginosa, alla uista sensibile, ma alla mano incomprensibile, & senza essere fermata da alcune radici qua & la da uenti è cacciata; & finalmente dal calore è rissoluta in aere, o dal freddo è cangiata in pioggia. Che adunque per cio? Per la nube non intenderemo il regno, ma perche ui s'aggiunge l'effigie di Giunone, cio diremo essere quello, che per uiolenza possediamo in terra: ilquale non ha simiglianza alcuna di Regno, in quanto si come un Re signoreggia a suoi sudditi, cosi quello, che per forza comanda a suoi popoli non signoreggia ueramente, ma ha forma di dominare, & tuttauia tiranneggia. Cosi anco si come tra l'aere chiaro, & una oscura nube è gran differenza; cosi è tra il Re, & il tiranno. L'aere è chiaro, cosi il nome reale. La nube oscura, tale la tirannide. Il nome di Re amabile, del Tiranno odioso. Il Re sale sopra la sua sedia ornato di scettro reale; il Tiranno occupa il dominio circondato da spauenteuoli arme. Il Re dura per la quiete, & allegrezza de i popoli, il Tiranno per lo sangue, & miseria de i sudditi. Il Re cerca la pace, & l'accrescimento de i suoi fedeli con tutte le forze; il Tiranno ha cura del suo ben proprio con la ruina dell'altrui. Il Re nel seno de gl'amici riposa; il Tiranno (cacciati gl'amici & fratelli) confida l'anima sua nella securta d'i satelliti, & scelerati huomini. La onde in se

(come si uede) essendo queste cose diuerse; il Re meriteuolmente si puo fingere per l'aere puro, & chiaro; & con lui è qualche stabilità congiunta, se dire si puote, ch'alcuna stabilità sia nelle cose caduche: doue poi è il tiranno, per lo contrario egli è una nube oscura senza essere congiunta ad alcuna fermezza: laquale liggiermente si risolua, o dal furore delle cose, a cui soggiace, o per la dapocaggine de gli amici. Lasciate queste cose istimo, che senza difficulta uedremo quello, che significhi la fauola. Allhora Isione uiene assunto in Cielo, quando con l'animo contempliamo le cose alte, come sarebbe il regno, le porpore, gli egregi splendori, la eccelsa gloria, l'altera potenza, & quelle cose, che al giudicio de i pazzi sono infinite commodità de i Re. Ne immeritamente ci ueggiamo esser fatti secretari di Gioue, & Giunone; mentre quello, che a loro s'appartiene, si come da uno specchio di diuinità riguardiamo con animo prosontuoso. Et allhora uegniamo in disio di Giunone; mentre con un pazzo giuditio riputiamo queste pompe Reali altro, che non sono. Allhora Isione richiede di stupro Giunone], quando senza che punto si lasci guidare alla ragione; l'huomo priuato si lascia trapportare di signorreggiare con uiolenza. Ma che auiene, s'alcuno piu oltre ricerca? A lui si mette inanzi una nube, che tiene l'effigie di Giunone: dal cui congiungimento del occupante, cio è dell'occupato Imperio, nascono i Centauri. Furono i Centauri huomini bellicosi, d'animo altiero, & scorretto, & ad ogni scelerità inchinati; si come ueggiamo essere i Satelliti stipendiarij, & i ministri delle scelerità; alle cui forze, & fede subito ricorre il Tiranno, iquali però uengono detti nascere di nuuoli; percioche sono nodriti di ombratili sostanze del Regno, cio è de i sudditi; a quali sono tolte le facultadi per pagare questi scelerati. Isione poi da Gioue uiene di Cielo cacciato in terra, cio è dalla natura delle cose, percioche l'ingordo poscia che ha pigliato il dominio, lasciati i pensieri de i splendidi, de i quali con piaceuole speme, & falsa stima si dilettaua; uiene condotto in trauagliati, & certi pensieri; cio è allhora quando incominciaua conoscere di quali fatiche continoe, & amare l'imperio sia pieno. Oltre cio essendosi costui uantato di hauere hauuto congiungimento con Giunone, cio è hauuto ardire chiamarsi Re; uiene folminato da Gioue con quello folgore, che uengono abbrugiati i uanagloriosi, che sognandosi pensano uolare in Cielo, & poi suegliati si trouano distesi in terra. Percioche mentre i gonfiati di superbia, come che per uiolenza de i popoli tengano l'Imperio; in se ritornando cacciano il sonno della uana ambitione, considerano quelli affanni, in che sono entrati; quelli intrichi, quelle teme, & quelli pericoli, a quali sono sottoposti: dalla qual cōsideratione non altrimenti che da foco sono tormentati: il quale tormento se per qualche peccato tenendo egli la tirannia finisse, non al supplitio della uolubil ruota nell'inferno sarebbe confinato, ma perche senza alcun riposo da un continuo moto, che il circonda nel petto si sente trauagliato; & tutti i pensieri uecchi si rinouano, & i noui ui s'aggiungono, mentre tutto timido qui teme gli aguati di costui, le forze di colui, & dall'altra parte il giudicio d'Iddio; uien detto essere tormentato della ruota uolubile, laquale uiene finta piena di serpenti, perche non solamente da continui pensieri, ma da mordaci uiene trauagliato. Ouero a cio daremo un'altra espositione, & piu breue. Diremo la nube essere la speme di regnare: laquale alcuni misurando malamente le sue forze, si rendono certissima, onde si fa

simile

simile a Giunone, perche a colui, che spera gia li pare possedere la cosa sperata; ne altrimẽti della cosa sperata seco dispone, che s'egli la possedesse, & di qui nasce, che da questa cosi certa speranza, affine, che l'effetto segua; colui, che spera, prepara le sue forze, di che o prãdo la speranza, cio è la nube, i Centauri nascono, cio è s'apparecchiano, la onde il pazzo per conseguir quello, che con la speranza possiede, entra in tanti trauagli, che di necessità è, ch'egli lasci i generosi pensieri, & uenga ne gli oscuri: & cosi da Gioue, cio è dalla luce, & splendore de i pensieri cade, ouero uiene cacciato in terra, & essendo fulminato uiene gittato nella ruota, si come è stato detto. Di questa ruota poi; pare, che Macrobio intenda altrimenti; cio è, che quelli pendano legati d'intorno la ruota, iquali con consiglio non preuedendo alcuna cosa, ne con ragione niente moderando, dando in preda se stessi, & tutte le sue attioni alla fortuna, & a i casi fortuiti; sempre si ruotano, & aggirano. Altri poi doue si dice, che Isione fu secretario di Gioue; & Giunone, tennero, che Isione fosse augure; percioche nell'aere si pigliauano gli auguri; per liquali secreti, cio è quelle cose, ch'hanno a uenire solamente da questi tali erano istimati essere conosciute. Che poi d'una nube generasse i Centauri; uogliono non douersi intender altro, eccetto, che col premio d'i satelliti piglino la fede: laquale cosi liggiermente, uenendo un'altro dono; si dissolue, che diuenta nube. Oltre cio Fulgentio dice, che Dromocride nella Theogonia scriue Isione essere stato il primo, che in Grecia cercasse regnare; & però fu il primo, ch'alla guardia sua trouò cento huomini armati a cauallo: onde nacque, che furono detti Centauri, cio è cento armati. Ma io mi marauiglio Isione essere stato il primo, ch'appresso Greci desiderasse regnare, ritrouandosi, che molto prima innanzi Isione furono infiniti Re appresso Scicionij, & Argiui: iquali pur sono Greci. Isione fu al tempo, che in Argo signoreggiaua Danao. Nondimeno egli qui mi potrebbe rispondere; gli altri Re, che furono inanzi a lui di consenso d'i suoi popoli hauer regnato: ma Isione essere stato il primo, che per forza occupasse.

I Centauri figliuoli d'Isione in generale.

I CENTAVRI furono figliuoli d'Isione, & d'una nube, si come è stato mostrato. Alcuni uogliono questi essere stati i primi, che in Thessaglia domassero caualli, & essere diuenuti famosi caualcatori: & perche furono insieme cento, furono detti Centauri, quasi cento armati, ouero cento Marti; percioche Arios in Greco significa Marte; ouero piu tosto cento aure: attentoche si come il uento uelocemente uola, cosi questi pareuano uelocemente correre. Nondimeno questa Ethimologia è latina: laquale punto non si conface con le dittioni Greche. Seruio di loro narra fauola tale. Che hauendo un Re di Thessaglia mandato i suoi ministri a far ritornare a dietro alcuni suoi buoi, che da rabbia cacciati erano fuggiti dall'armento, & quelli a piedi non li potendo arriuare, montarono a cauallo: & correndo uelocemente gli aggiunsero. Onde questi tali ueduti su la ripa del fiume Peneo da quegli huomini rozzi, che dauano bere a caualli, furono tenuti essere d'un istesso pezzo insieme con gli animali, & da questo la fauola prese materia: di che da indi in poi i Centauri si sono dipinti dal mezzo in su huomini, & dal mezzo in giu caualli. Fi-

nalmente questi huomini tali insuperbiti, & ebbri nelle nozze di Perithoo, uolsero rapirli la sposa; ma da Theseo furono uinti, & superati. Ma Vergilio dice, che quelli furono i Lapithi. Marte sopportò, che quelli fossero abbattuti, & estinti; percioche eglino non sacrificarono a lui, hauendo pria a tutti gli altri dei fatto sacrificio: ilche si comprende in questo modo, cioè, che loro lasciato l'essercitio dell'armi, & datisi al mangiare, & bere; di maniera s'effeminarono, che furono uinti. Se altra fittione poi sopra questi tali si puo dire a pieno doue s'è parlato d'Isione, l'habbiamo dichiarata.

Eurito figliuolo d'Isione.

EVRITO uno d'i Centauri (secondo Lattantio) uenendo in casa d'Oeneo Re di Calidonia, gli dimandò per moglie Deianira: laquale poco innanzi dimandatali da Hercole gli era stata promessa. Ma Oeneo temendo la forza del Centauro, gli la promise. Onde nell'ordinato giorno, che si celebrauano le nozze, a caso Hercole soprauenne; doue combattendo con quelli centauri, ch'erano iui; gli amazzò tutti, & hebbe per moglie Deianira. Ma Ouidio non dice in questo modo; anzi uuole che hauendo Perithoo menato per sposa Hippodamia; & celebrandosi le nozze; egli pose i Centauri nella entrata della casa a magiare: iquali per la crapula diuenuti ebbri, & lascivi di lussuria; con souerchio ardire incominciarono metter le mani nelle donne: & hauendo Eurito preso Hippodamia per uolerla menar uia; Perithoo & Theseo si mossero contra loro, & uenendo alle mani, Theseo gli tolse Hippodamia, & lo amazzò.

Astilo Centauro indouino, figliuolo d'Isione, et Nube.

ASTILO fu uno de' Centauri: & perche era indouino ricordò a i fratelli, che non andassero contra i Lapithi. Finalmente ritrouandosi anch'egli insieme con loro alle nozze, et ueggendo, che Driante di quelli, che gli andauano per le mani faceua stratio, temendo del ualor di quello, si diede a fuggire; & si come mostra Ouidio; a Nesso centauro disse queste parole.

» Alhor Astilo a Nesso, che temeua » Che saluo non andrai da i fieri colpi,
» D'esser ferito, disse non fuggire, » Che fa d'Hercole l'arco horrendo, è crudo.

Nesso figliuolo d'Isione, & Nube.

NESSO tra i Centauri fu famosissimo. Questi essendo huomo astuto, & fuggito dalle mani de i Lapithi se n'andò in Calidonia, doue dimorando appresso Hebeno fiume di quel paese; s'inamorò di Deianira figliuola del Re Oeneo. In processo di tẽpo auenne, che Hercole andando con la moglie Deianira di Calidonia uerso la sua patria, fu tardato dal fiume Hebeno; che per le pioggie era cresciuto: alquale Nesso, come quasi per fargli seruigio, si offerse a lui, che se uoleua nuotare il fiume, egli portarebbe Deianira all'altra ripa. Ilche Hercole accettò. Ma uelocemente Nesso con Deianira in groppa ha uendo passato il fiume, & nuotando Hercole, tuttauia, s'imaginò alhora essere il tempo di sfogar l'ardor suo si diede a fuggire. Ma Hercole pigliato l'arco con una saetta l'aggiunse: ilquale ueggendosi ferito, & conoscendo hauer a morire, accioche non morisse sen-

za uendetta, s'imaginò un nouo inganno, & subito cauandosi la camicia tinta di sangue si come dono dell'amor suo, la diede a Deianira, dandole ad intendere in quella essere tal uirtù, che s'ella facesse ch'Hercole se ne uestisse, sarebbe secura, ch'egli giamai non s'inamorasse d'altra donna: ilqual dono la credula Deianira accettò uolentieri: & doppo alquanto tempo. essendo Hercole inamorato d'Iole; credendo ella ritornarlo nell'amor suo; con quella lo amazzò si come si dirà piu a pieno nell'auenire. Nesso poi spogliatasi la ueste, espirò, acciochè s'adempisse il uaticinio d'Astilo. Statio dimanda questo fiume Hebeno Centauro, in memoria della morte di Nesso.

Gli altri Centauri figliuoli d'Isione.

OPhionide, Grineo, & tutti gli altri Centauri nominati di sopra furono figliuoli d'Isione, & Nube, & nelle nozze di Perithoo furono o morti, o posti in fuga da i Lapithi; si come nel suo maggior uolume Ouidio dimostra.

Perithoo figliuolo d'Isione, che generò Polipite.

PERITHOO fu figliuolo d'Isione, ma non di Nube, anzi della uera moglie, si come dice Ouidio.

„ Perithoo figlio d'Isione ardito „ Menato hauea Hippodamia per moglie.

Et quello, che segue. Questi si come si dice, fu intrinseco amico d. Theseo Atheniese. & hauendo, secondo Lattantio, Hippocratica, ma secondo Ouidio, Hippodamia menato per moglie, si come dice Seruio, inuitò alle sue nozze tutti i popoli circonuicini. Onde auenne, ch'in tali feste essendosi sacrificato a tutti gli altri dei, Marte solo fu lasciato adietro: la onde sdegnatosi fece entrare il furore addosso i Centauri: iquali leuatisi dalle mense contra i Lapithi (si come di sopra è stato detto) uennero alle mani, & molti di loro ne restarono morti. Ma Lattantio dice, che in questo contrasto i Lapithi furono estinti, ilche si deue intendere di que Lapithi, ch'erano Centauri. Oltre cio uogliono, che Perithoo (morta Hippodamia, ouero uiuendo, & forse repudiata) patteggiasse con Theseo suo amico, ch'albora era celibe, ch'eglino mai non prenderebbono moglie, eccetto figliuole di Gioue. Onde hauendo gia Theseo rapito Helena, ch'era reputata figliuola di Gioue, & di Leda, ne conoscendosi a quel tempo in terra altra, che fosse tenuta figliuola di Gioue, eccetto Proserpina moglie di Plutone, non potendo quelli salire in Cielo, deliberarono, & si posero in uia per rapir quella nell'inferno. Ma Cerbero leuandosi contra Perithoo, lo amazzò nel primo impeto, & Theseo cercando aiutarlo fu in grandissimo pericolo, & in ultimo fu ritenuto da Plutone. Finalmente ritornando Hercole d'Hispagna uittorioso di Gerione, & di grandissima preda ricco, intesa la disgratia di Perithoo, & la prigionia di Theseo, dall'antro Trenaro passò nell'inferno, si come di cio fa fede Seneca Tragico nella Tragedia d'Hercole furioso. Contra ilquale facendosi Cerbero, come nell'istessa Tragedia a pieno si narra, da Hercole fu uinto, & con una catena a tre doppi legato, & dato nelle mani di Theseo. Alcuni uogliono, ch'Hercole stracciasse la barba a Cerbero. Ma liberato Theseo (dicono) che per lo Trenaro tras-

se di sopra Cerbero con l'istessa catena per forza legato. Pomponio nella Cosmographia scriue appresso il seno del mare Eusino nõ lontano dalla città Heraclea Acherusia essere un antro, che ua (come si dice) fino nell'inferno, onde gli habitatori dicono, che per quello Cerbero fu condotto di sopra. Oltre cio sono alcuni, che per dar maggior fede alla fauola (essendo abondantemente quel luogo pieno di uenenosi serpi) dicono quelli essere nati de la schiuma di Cerbero, ne col tempo da alcuno potere essere stati estirpati. Quello, ch'a questa historia é finto, drittamente ad historia s'appartiene. Percioche secretamente a guisa di ladroni, & nõ come ualorosi giouani essendo andati per rapire Proserpina Perithoo, & Theseo; di notte dal cane Cerbero Perithoo (come si legge) fu morto, & dalle guardie Theseo preso, per la cui liberatione Hercole andando all'inferno, cio è ne i regni de Molossi, con la claua domò il cane, et il legò; indi sotto pretesto di guerra, dimandò Theseo a Plutone: ilquale li fu concesso, & cosi col cane ritornarono in Athene, ouero in Boemia. Per la barba a Cerbero cauata debbiamo intender l'ardire, & la forza, dellaquale fu priuo. Percioche prouando la claua d'Hercole, & ueduta la costanza dell'huomo diuenuto timido, & mutolo si confessò esser uinto. Attento che la barba è conceduta a gl'huomini per segno di uirilità, si come ne i morali piace a Gregorio, conciosia che ogni uolta che la tocchiamo, ouer ueggiamo, debbiamo ricordarci, che siamo huomini, & schifare di non far cose, ch'ad huomo non si conuengano. Del resto s'è detto altroue.

Polipite figliuolo di Peritoo.

POLIPITE fu figliuolo di Perithoo, & Hippodamia, si come nella Iliade mostra Homero, mentre dice.

„ Quelli il forte Polipite guidaua „ Da l'immortale, & glorioso Gioue.
„ Figliuolo di Perithoo generato „ Polipite, ch'io dico a Perithoo
„ La gloriosa Hippodamia produsse.

Questi, si come si uede per l'istesso Homero nel catalogo de' Greci, uenne con quelli alla guerra di Troia.

Britona nona figliuola di Marte.

BRITONA fu nimpha di Candia, & si come afferma Lattantio; di Marte figliuola: laquale essendo donzella, & hauendo fatto uoto di perpetua uerginità, si dedicò a Diana, & continuamente daua opra alle caccie: ma per esser bellissima piacque a Minos Re di Cretesi: ilquale uolendole far forza, ne potendo ella altrimenti difendersi, si gittò in mare, & cosi dall'onde fu annegata. Auenne poi, che il suo corpo fu preso da alcuni pescatori: onde o per sdegno di Marte, o di Diana fu mandato una gran pestilenza a quell'isola, laquale gli habitatori dell'isola credeuano non poter cessare, se non edificauano un tempio a Diana, & chiamar quello Dittina; percioche quelle reti de pescatori; con quali fu a terra tratto il corpo di Brittona si chiamano Dittime.

Euanne decima figliuola di Marte, et moglie di Capaneo.

EVANNE (si come piace a Theodontio) fu figliuola di Marte, & di Thebe mo-

glie del fiume Asopo:laquale Euanne fu sposa di Capaneo huomo insolentissimo, & di lui partori un figliuolo chiamato Steleno. Credo io, che costei fosse fierissima donna, & percio chiamata figliuola di Marte. Ma dicono, ch'ella amò tanto il marito, che essendo quello stato fulminato, & facendosi appresso Thebe le sue essequie funerali; mettendosi il corpo di Capaneo mezzo abbrugiato sopra un rogo; per lo gran dolore dell'animo si gittò nelle fiamme, ch'abbrugiauano quello, & cosi ardendo insieme con lui; le ceneri d'amendue furono poste in una medesima urna.

Hermiona undecima figliuola di Marte, & moglie di Cadmo.

DIcono i Poeti, che Hermiona fu figliuola di Marte, & di Venere, & moglie di Cadmo Re di Thebe, ilquale lasciò Sphinge per pigliar quella per sposa. Dicono, che Vulcano fece a costei un monile di singolar bellezza, ma di tristo augurio a chi lo portaua; & questo fu fatto da lui per l'odio portatole, che fosse nata per adulterio dalla sua moglie. Di costei Cadmo hebbe quattro figliuole; lequali ultimamente (si come dicono) si cangiarono in Serpenti, & ui restarono fino alla morte. Sotto la cui fittione si puo contener questo. Primieramente Hermiona fu figliuola di Venere in quanto a Cadmo, perche o con la sua bellezza, o con gl'atti lasciui hebbe potere d'incitare le ueneree fiamme, cio è il libidinoso appetito in Cadmo: ilche è proprio di Venere: onde per desiderio di lei rifiutò Sphinge primiera moglie. Puote esser figliuola di Marte, attentoche a Marte fu cagione di guerra: percioche (si come dice Eusebio citando per testimonio Palefatto) Sphinge per gelosia d'Hermiona si partì da Cadmo, delquale era moglie, & subito gli mosse guerra, onde in questo modo Cadmo uenne a pigliar una figliuola di Marte per moglie, cio è una cagione di guerra. L'infausto monile poi fabricato da Vulcano si puo comprẽdere per l'infausto fine di questo matrimonio, attentoche da Amphione, & Ceto priui del reame, furono cacciati in esiglio. Ch'ella anco si cangiasse in Serpente, cio si puo intendere, perche gli essuli si come le biscie uanno per luoghi infimi; cosi ella insieme col marito s'essercitò in cose basse; la doue, mentre che regnò; dimoraua in eccelse grandezze; ouero, perche doppo l'esiglio hor qua, hor la, come i Serpenti, andarono errando; ouero, perche inuecchiati col petto chino, & per terra a guisa di biscie, che uanno col petto; caminarono.

Hiperuio duodecimo figliuolo di Marte.

AFferma Plinio nel libro dell'historia naturale Hiperuio essere stato figliuolo di Marte: delquale non mi ricordo hauer letto altro, eccetto quello, che l'istesso Plinio dice, cio è, ch'egli fu il primo, che ammazzasse animal alcuno, & però perche cio parue opra crudele; fu detto figliuolo di Marte.

Ethbolo decimo terzo figliuolo di Marte.

SEcondo l'istesso Plinio; Ethbolo fu figliuolo di Marte, & il dardo fu sua inuentione. Credo io, che questo Etholo fosse Re d'Etholia, & che da lui si nomasse quella re-

gione, nella quale essendo gl'huomini molto armigeri, & egli Ethòlo bellicosissimo, da essi Etholi fu detto figliuolo di Marte.

Remo decimo quarto, & Romolo decimo quinto figliuoli di Marte.

REMO, & Romolo, ouero Romo; si come affermaro gl'antichi Romani furono figliuoli di Marte, & d'Ilia uergine Vestale. Onde nel libro de Fastis narra Ouidio, che Ilia essendo andata con una urna a pigliar dell'acqua per li sacrifici, & lassa sotto un salice, essendosi fermata s'adormentò: di che ueduta da Marte fu impregnata: ma a quella dormẽdo parue uedere, che stando inanzi i fuochi uestali; le erano caduti nel foco le bẽde di lana; con lequali teneua il capo uelato, onde di quelle nasceuano due palme; dellequali l'una maggiore con i suoi rami s'inalzaua fino al Cielo, & occupaua tutto il mondo, lequali tentando il zio estirpare; dal Pico uccello di Marte, & da un Lupo erano difese. La onde per quel congiungimento da lei patito dormendo; hauendo partorito duo figliuoli; per comandamento d'Amulio Re d'Albani suo zio furono portati al Thebro per annegare, ma essendo cresciuto il fiume, & per le pioggie dianzi uscito del suo letto; non potendo gli essecutori giungere alla ripa, gli posero uicino a quella. Iui essendo eglino alquanto nodriti da un Pico, souragiunse una Lupa, ch'hauea perduto i suoi figliuoli: laquale ritrouando questi fanciulli, in uece de i suoi incominciò a porgerli le mãmelle, & alleuarli. La ragione di questo figmento a bastanza si comprende ne gli annali de' Romani. Egli si ha per cosa certa, che Ilia d'incerto padre in un parto istesso partorisse Remo, et Romolo, onde in questo modo le bende, che dinotauano il testimonio della uerginità caderono nel foco. I duo figliuoli furono le due palme, perche restarono uittoriosi, ma l'uno piu dell'altro, cio è Romolo, che fondò l'imperio Romano, al cui, per le sue, & de i suoi, uittorie, fu soggetto tutto il mondo. Contra questi uolse far forza crudele il zio, mentre comandò che fossero annegati. Dissero poi, che furono nodriti da un Pico, perche il Pico uiue di formiche: per lequali s'intendono gli agricoltori, cosi eglino raccolti da Faustulo pastore, ch'era anco agricoltore, furono serbati, & da una Lupa anco alleuati: attentoche da Accha Laurentia moglie di Faustulo furono lattati, & con materna cura gouernati, laquale chiamarono Lupa; percioche fu nobile meretrice, & queste tali si dicono lupe per l'auaritia, per cui hanno gittato da parte la pudicitia: onde fino al di d'hoggi le habitationi di queste tali si nomano Lupanari. Che poi siano stati da Marte generati, questo u'è stato aggiunto per cuoprire la infame origine de i prencipi di cosi inclito legnaggio: ilche si conuiene anco a i costumi di questi giouani: percioche furono rapaci, rubatori, animosi, & molto bellicosi, de quali Tito Liuio dice. Che Amulio hauendo spogliato del reame il fratello Numitore, amazzò Lauso suo figliuolo, et (per leuare ogni sperãza di prole) tra le uergini uestali pose Ilia, laquale hauendo partorito duo figliuoli, et p comandamento d'Amulio essendo esposti, da Faustulo consapeuole delle cose furono alleuati, et fino all'età giouanile nodriti, iquali dando opra a rapine; & ladronezzi, furono fatti consapeuoli della loro progenie, & dell'inganno d'Amulio: onde per uendicarsi ordirono tra loro una trama, et fecero, che uno di quelli co-

me prigionero, & mal fattore da suoi compagni fu condotto inanzi ad Amulio, & l'altro come accusatore ui comparse medesimamente. Di che come furono iui, amenduo si mossero contra Amulio, et l'amazzarono, indi facendo palese ad ogn'uno di chi erano figliuoli, al uecchio Numitore suo auo restituirono il reame. Ma eglino doue hora è Roma edificarono una città: & mentre l'uno, & l'altro di loro uolesse dar nome a quella, fecero tra loro una tal conuentione, che ciascuno andasse sopra un monte diuerso, & quello, che pigliasse mogliore augurio, imponesse il nome alla città. Onde auenne, che Remo uide sei auoltoi, & Romolo dodici, per laqual cosa perche ne uide piu da se chiamò la città Roma. Remo poi, perche andò sopra un'argine designato in loco di muraglia contra il uolere, & edito di Romolo, ouero per altra cagione, da Fabio capitano di Romolo fu morto. Et sono di quelli, che istimano, ch'egli fosse sepolto nel loco, doue passò il termine della muraglia, che si haueua a fare, & al di d'hoggi mostrano una Piramide nel muro con sassi in alto fabricata sopra il suo corpo edificata.

Romolo decimo quinto figliuolo di Marte.

ROMOLO fu figliuolo di Marte, & d'Ilia, si come disopra è stato detto; benche Seruio dica, che costui fu chiamato Romo, ma che poi per uezzi fu detto Romolo, attentoche le carezze suonano molto meglio ne i nomi diminutiui. Questi fu il primo Re de i Romani, huomo di maniera bellicosissimo, che meriteuolmente fu tenuto figliuo di Marte, percioche unqua non riposò. Costui per forza soggiogò a sua ubbidienza molti circonuicini popoli. Et perche fu huomo di guerra, haueа instituito pochi sacrifici appresso quel popolo nouo, che egli haueua adunato d'huomini fuggitiui, & ladroni: a quali concesse le donne Sabine per inganno prese. Ma tra gli altri sacrifici, haueua ordinato i Laurentali per questa cagione (si come dice Macrobio) perche (secondo, che riferisce Macrobio nel libro dell'historia) la moglie di Faustulo Acca Laurentia nutrice di Romolo, & Remo (regnando Romolo) si maritò in un certo Carutio Toscano molto ricco: onde morendo quello, & essendo ella per la facultà di Carutio restata molto ricca, lasciò suo herede Romolo da lei nodrito. Di che egli in segno di tal amore instituì la festa Laurentale. Altri pensano diuersamente, dicendo, che non da Romolo, ma da essa Acca Laurentia questo fu introdotto, & da Romolo mantenuto: la qual openione pare, che si confermi con l'auttorità di Fulgentio, che nel libro de gli antichi Sermoni, così dice. Acca Laurentia nutrice di Romolo fu solita per li terreni una uolta l'anno sacrificare con dodici suoi figliuoli, ch'andauano inanzi il sacrificio: onde essendone morto uno, per bontà della nutrice Romolo promise succedere in uece del defunto. Onde l'usanza continuò con dodici, & questi dodici, che sacrificauano da indi in poi furono detti fratelli agrarij; si come Rutilio Gemino ne i libri Ponteficali ricorda. Oltre cio Romolo fu il primo, che a Romani ordinò l'anno di diece mesi: il primo de quali dal padre Marte chiamò Marzo. Appresso instituì cento padri: iquali nominò Senatori; & quelli, che nasceuano di questi tali erano detti gentil huomini. Indi acquetata la guerra con Sabini per lo rapire delle donne; diuise il popolo in curie; & descrisse tre

centurie di caualliere, & ordinò molte altre cose piu tosto appartenenti a tempo di guerra, che di pace. Vltimamente essendo diuenuto illustre per molte uittorie; mentre appresso le paludi capree faceua una oratione al suo essercito; nata una subita tempesta, & pioggia con horrendi tuoni, & folgori dal Cielo; da un nembo oscuro fu coperto di maniera, che fu tolto d'innanzi al popolo, ne poscia mai piu fu ueduto in terra. Di che fu creduto, che egli fosse stato da i Senatori ammazzato; percioche pareua, che fauorisse piu alla plebe; et che il corpo suo fosse gittato nelle paludi. Ma poscia che la plebe per tema della nobiltà alquanto tacque (da alcuni essendosi dato principio) incominciarono salutarlo, & chiamarlo Dio nato di Dio, Re, & padre della città di Roma, & farli uoti. Laqual stolta openione dicono, che fu confermata per consiglio d'un nobile huomo. Percioche Giulio Procolo, ilquale fu tenuto della stirpe d'Enea; con Remo, et Romolo lasciata Alba; era uenuto a Roma: onde nella città sollecita di sapere con desiderio nuoua del perduto Re montò in renga, cosi dicendo. Romolo, o Quiriti; padre di questa città, questa mattina nell'alba uenuto di Cielo in terra m'apparue, & standomi innanzi con quel uenerabile aspetto in questo modo parlommi. Leuati, & annuntia a i Romani, a i dei essere piacciuto, che la mia Roma sia capo delle terre del mondo: onde ch'essercitino la militia, & che faccino sapere a i posteri, che alcune ricchezze humane non potranno resistere all'armi Romane. Cosi hauendomi detto questo; ritornò in Cielo. Diche auenne, che sotto nome di Quirino; percioche egli uiuendo con una hasta, che in lingua Sabina si chiamaua Quiris, caminaua, fu chiamato, & tenuto Iddio. Nondimeno Plinio doue tratta de gli huomini illustri, dice, che Romolo da Curi castello de i Sabini chiamò i Romani Quiriti. Morì egli doppo, ch'hebbe regnato anni trentasette, & incominciò regnare ne gli anni del mondo quattromila, quattrocento, quarantacinque, si come scriue Eusebio nel libro de i tempi. Et perche egli è stato l'ultimo de i ritrouati nella prole di Marte, piacemi insieme con lui dar fine al Nono libro.

IL FINE DEL NONO LIBRO.

LIBRO DECIMO DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI

TRADOTTO PER M. GIVSEPPE BETTVSSI.

ALL'ILLVSTRE SVO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

REDETTERO gl'antichißimi huomini, o famosißimo de i Re; il mare Mediterraneo terminato dal lito d'Africa, d'Asia, & Europa chiarißimo per mille isole; per opra di Hercole tra Abila, & Calpe promontorij Occidentali: iquali Pomponio chiama colonne d'Hercole; dall'Oceano essere stato mandato alle nostre terre, & a noi fatto nauigabile. La onde (cosi prouedendo Iddio per sua liberalità a nostri bisogni) gran beneficio à mortali è seguito. Percioche marauigliosa cosa è riguardare (concedēdo cio la gratia diuina) le naui imaginate da ingegno humano, & per artefício fabricate hora a remi solcando l'onde, & hora con le uele gonfiate dal prospero soffiar de uenti, portare ogni gran peso. Che marauiglia poi è pensare all'ardir di coloro, che si diedero in preda ad onde non conosciute, & a non prouati uenti? Veramente, ch'io mi spauento. Nondimeno è tanta la securtà di questi tali, o della fortuna, che li aita, che se bene non sempre, almeno per lo piu con lontani uiaggi passando i mari; non dirò correndo, ma quasi uelocemente uolando, sono uenuti carichi d'oro, & d'altri metalli, di uesti di porpore, di speciarie, di pietre pretiose, d'auorio occidentale, d'uccelli peregrini, di balsami, di legni, che non nascano nelle nostre selue, di gomme, & d'altri sudori d'alberi, di radici, che non germogliano in ogni paese; dalle quali cosi a i sani, come a gli infermi corpi seguono infinite medicine, & rimedi. Ma quello, che è molto utile, & che è stato piu grato a tutti il genere humano è stato, che per mezzo di tali nauigationi è nato, che si è passato fino all'altro circolo del mondo; & cosi si è uenuto in cognitione; quali siano gl'Arabi; quale il mar rosso; quello, che sudino le selue sabee, passar il Tanai, & l'Hircano; conoscer l'Hesperide Atlantici, & gustare i loro aurei pomi; ueder gli aridi Ethiopi, il Nilo, i Libici termini, il freddo Hiperboreo, & i Sarmati. Cosi l'Hispano, e il

Moro è uisitato, & uisita altri; & si passa in Persia, in India, nel Caucaso, nell'ultima Tile, et ne i liti Taprobani: onde l'un con l'altro facendo delle loro merci cōtratti, auiene, che non solamente riguardino i costumi, le leggi & gl'habiti de gli altri: ma se bene sanno si puo dire; che l'uno sia d'un mondo, & l'altro d'un altro, & tenga, che un'istesso Oceano non circondi l'uno, & l'altro; la consuetudine, & la conuersatione opra, ch'habbiamo fede l'uno in l'altro nelle conuentioni, & mercatantie: onde fanno insieme amicitie, & mentre insegnano ad altri i suoi linguaggi; medesimamente anco eglino apprendono gl'altrui: di che nasce, che quelli, che la distanza d'i luoghi hauea fatto stranieri, la nauigatione gli renda concordi, & uicini. Oltre cio ui sono molte altre cose: lequali se bene per marauiglia non sono tanto notabili; sono forse per l'utilità continua molto piu care. Questo mare con i suoi lembi concede infinite commoditadi de pesci, onde auiene, che le laute mense de ricchi s'ornano di pesci delicati, & i poueri si nodriscano d'i piu uili. Appresso se si mostra tranquillo; dalle isole abondanti sono portate da un loco all'altro pecore, giumenti, biade, & altre cose necessarie al uiuere humano. Egli è buono per far lauande a gl'infermi, & sani, & col suo sale acconcia le cose insipide, rende humide le circonuicine, & col suo girar sotterra per tutti gli additi, & luoghi empie d'acque ogni cattaratta: onde nascono poi i fiumi, & i fonti; de quali se anco poi non fosse ricettatore; si conuerrebbono marcire, & putrefare nelle ualli, & generar a noi morbo mortale. Che starò io a raccontar tante cose? Questo cosi singolar bene a tutti (come finsero gl'antichi Poeti) nella diuisione del reame tra tre figliuoli di Saturno, toccò a Nettuno, & di quello fu chiamato Dio, delquale, perche sono per narrare la discendenza; m'è piacciuto aggirarmi alquanto d'intorno i benefici suoi. Ho ueduto, che mentre sono andato nauigando a ricercare le posterità d'altrui, ch'egli senza pericolo della mia barchetta m'ha lasciato solcare, hora, ch'io cerco la sua, mi si deurebbe mostrar tranquillo. Ilche prego faccia colui, che in un lembo della ueste sul lito lo raccolse.

Nettuno nono figliuolo di Saturno, ilquale leggiamo ch'hebbe trentacinque figliuoli, de i quali questi sono i nomi. Dori, Amici, Phorco, Albione, Borgione, Tara, Poliphemo, Tilemo, Bronte, Sterope, Pirammone, Nasicheo, Meslione, Atterione, Aone, Mesappo, Busiri, Pegaso, Nitteo. Irceo, Pelio, Neleo, Cigno, Chrisaore, Otto, Ephialte, Egeo, Onchesto, Pelasgo, Nauphlio, Celleno, Aello, Occipite, Sicano, & Siculo.

NETTUNO fu figliuolo di Saturno, & Opi: ilquale subito che fu nato; dalla madre fu nascosto, affine, che da Saturno non fosse morto, si come nell'historia

sacra si legge. Gli antichi chiamarono costui Dio del mare: ilche per li uersi di Marone è manifesto, mentre dice.

,, *Partiteui con fretta, & riportate*
,, *Al uostro Re, ch'a me toccato a sorte*
,, *Ha l'imperio del mare, e il fier Tridente.*

Ilche forse s'è tolto da Homero, mentre in persona di Nettuno, così nella Iliade parla.

,, *Tre fratelli figliuoli di Saturno*
,, *Noi siamo; iquali ha partorito Rhea:*
,, *Il primo è Gioue, & il secondo io sono,*
,, *Il terzo è Dite, ch'in inferno regna:*
,, *In tre parti ogni cosa habbiam diuiso,*
,, *Ha toccato l'honore a chi è piacciuto:*
,, *Ma certamente a me toccato ha sempre*
,, *Habitar ne l'antico, & alto mare*
,, *Senza potermi mai d'indi partire.*

Oltre cio Alberigo dice, che di costui fu moglie Amphitrite, & che hebbe una bellißima successione di figliuoli; ma di piu mogli. Et essendoli stato attribuito una carretta, & compagni, a qual partito egli se ne uada, elegantemente Vergilio il descriue dicendo.

,, *A i superbi destrieri il carro aggiunge,*
,, *E i fren schiumosi pone, & da le mani*
,, *Lascia tutta cader la briglia, et uola*
,, *Col nero caro soura il mar liggiero*
,, *Stan salde l'onde, & sotto il graue peso*
,, *L'acque sue il mare parimente estende.*
,, *Fuggon da l'ampio ciel gli oscuri nembi:*
,, *Vengono in compagnia uarie sembianze,*
,, *Smisurate Balene, e i cori antichi*
,, *Di Glauco, Inoo, e Palemone, e i presti*
,, *Tritoni, indi l'essercito di Phorco*
,, *Sostenta poi da man sinistra Theti,*
,, *Et Melite, & la uergin' Panopeia,*
,, *Nisee, Spico, Thalia, & Cimodoce.*

Ma Statio altrimenti descriue il suo incesso, & caminare, mentre dice.

,, *Si come fa Nettuno alhora quando*
,, *Da la spelonca d'Eolo uscir fa fuori*
,, *I fieri uenti, & sopra il mare Egeo*
,, *Accompagnato uien da rei ministri*
,, *Stanno d'intorno lui i nembi, e i uerni,*
,, *I nuuoli profondi, atri, & oscuri.*

Oltre cio questi hebbe lite con Minerua sopra l'imporre il nome ad Athene: ilche a pieno essendo da noi stato dichiarito doue s'è parlato di Minerua; hora come superfluo il lasciaremo. Così anco delle mura di Troia da lui, & da Apollo edificate nel capitolo di Laumedonte se ne è parlato. Vogliono appresso, ch'egli sia stato allieuo di Giunone, & che in loco di scettro, porti il Tridente, & i fondamenti delle cose esser sacrati a quello. Ma hora parmi esser da uedere cio, che la stolta antichità sotto questo habbia compreso. Nettuno è stato finto Dio del mar, perche questo si legge nella sacra Historia. Gioue da l'imperio del mare a Nettuno; accioche regnasse in tutte l'isole, & tutti i luoghi, che sono appresso il mare. Di qui i Poeti poscia, per hauerlo l'historico chiamato Re l'hanno finto Iddio: laqual fittione di maniera crebbe, che anco quelli, ch'erano tenuti prudenti, da si sciocca credenza furono presi. Dissero poi Amphitrite esser di lui moglie; percioche sempre col mare congiunto un suono, che in ogni luogo d'i liti s'ode, oue l'onde battono la terra, & però Amphitrite è detta da Amphi, che significa circa; & Triton, che uuol dir suono del mare, onde uiene ad essere consonante. Gli è attribuito il carro per designare il suo mouimento nella superficie, ilquale si fa con una riuolutione, & rumore, come

proprio fanno le ruote d'un carro. Del suo caminare, & della sua compagnia, ilche da Vergilio è scritto, si puo far coniettura dall'uso, & natura del mare, quando ritorna tranquillo. Da Statio poi è descritto il contrario; cio è quando il mare diuiene pieno di procelle. E poi stato detto il mare esser stato allieuo di Giunone: perche l'aere dall'acque riceue accrescimẽto, si come è stato narrato, doue s'è parlato di Giunone. Il Tridente in uece di scettro à lui conceduto dinota la triplice proprietà dell'acqua; percioche è corrente, nauigabile, & buona da bere. I fondamenti poi sono sacrati a lui, perhbe per opra sua la terra si moue, la onde da Homero spessissime uolte è chiamato Ennosigeos, che significa l'istesso, che mouente la terra: di che per cio gli insipidi uolsero quello, ch'a lui era sacrato, da lul douer essere serbato. O quanto poco haueano letto quel detto di Dauite. Se il signore uon haura edificata la casa, in uano s'affaticheranno quelli, che la edificano, & specialmente quelli, che commetteno i fondamenti a Nettuno, non essendo alcuna cosa stabile se non si fonda sopra la pietra, & questa pietra è Christo. Il chiamano Nettuno, come dice Rabano, & Isidoro, perche il mare cuopre la terra. Ouero come uuole Alberigo, è detto Nettuno a Nando, perche le cose, che sono in lui nuotino: ilche tengo da farsi beffe, uolendo a un non pensato nome di Re attribuire tali espositioni.

Doro primo figliuolo di Nettuno.

DOro (secondo Seruio) fu figliuolo di Nettuno, ilquale altri uogliono, che regnasse nelle parti di Grecia, et in ogni cosa essere stato di tanta auttorità, che tutti appresso quali signoregiasse dal suo nome fossero chiamati Dori. Ma Isidoro nelle Ethimologie, & Rabano nell'origine delle cose dicono, che Doro fu figliuolo di Nettuno, & Elope, & ch'il nome d'i Dori, & l'origine loro è uenuta da una parte della Grecia, dallaquale anco s'è cognominata la terza lingua Greca, che si chiama Dorica. Perche costui sia detto figliuolo di Nettuno, ci pare questa ragione. Primieramente puo essere cosa possibile, ch'egli sia stato figliuolo di Nettuno Re, & che si per sua uirtù, come per auttorità del padre uenisse in gran credito, come suole auenire. Et di questo si a detto assai. Oltre cio gli antichi furono soliti, & specialmente quelli, ch'erano d'animo generoso partirsi da i propri paesi, & andar altroue ad habitare, alle uolte uolontariamente per disio di gloria, & alle uolte cacciati da seditioni, o da altra necessità constretti. I quali, perche alle uolte i monti non erano per tutto facili a passare, & i boschi si trouauano per l'antichità pieni di sterpi, & i liti uolentieri erano habitati, si metteuano in mare sopra qualche Nauilio a ricercare alcuna isola, o lito, & doue arriuauano, occupando il lito, o essendo benignamente da gli habitatori raccolti, se per openione d'i popoli mostrauano segno di diuenire illustri, & famosi, se bene della sua origine non si sapeua altra notitia, purche fussero uenuti per mare, non solo gli faceuano suoi Re, ma anco per piu aggrãdire la gloria della sua origine, subito gli chiamauano figliuoli di Nettuno. Se forse simili huomini fossero uenuti per terra, diceuano, ch'era figliuolo della terra: ilche a molti essere auenuto testimonia la roza antichità. Et accioche tante uolte non si replichi simile parlamento, cosi s'intendera de gli altri figliuoli di Nettuno, non se ne mostrando però altra ragione.

Amico figliuolo di Nettuno, che generò Buthe.

AMICO fu figliuolo di Nettuno, & Melite nimpha (secondo Seruio) ilqual uuole, che combattendo con Polluce restasse uinto. Ilche Lattantio piu apertamente narrando, dice; che essendo arriuato Polluce con gli Argonauti al bosco Brebitio; Amico Re d'i Bribitij prouocò al contrasto d'i Cesti Polluce, attētoche sotto spetie di tale inuito, & prouocatione egli soleua amazzare tutti quelli, che capitauano al Bosco Brebitio. Auēne, che hauendo Amico in tal contrasto condotto Polluce, restò uinto: onde uolendo si come era solito fare a gl'altri usar la uiolenza, Polluce chiamò i suoi compagni, & lo amazzò. Theodontio dice, che costui fu figliuolo di Nettuno, & Melantone figliuola del uecchio Proteo. Ma io credo piu tosto a Seruio; dicendo Leontio, ch'egli uenne dall'isola di Malega non lontana da Sicilia, iui; e occupò per forza il regno di Brebitia. Il paese di Brebitia è quello, che poscia è stato detto Bithinia uicino a Troado.

Buthe figliuolo d'Amico, che generò Erice.

BUTHE, secondo Theodontio, fu figliuolo di Amico Re di Brebitij, ilquale, dice Leontio; amazzato il padre da gl'Argonauti; fu cacciato del Reame: onde uolendo ritornare a Malega per ricuperare il Reame toltogli, doppo alquanto hauer errato per strani uiaggi; sopra un picciolo legnetto giunse a Trapani, doue fu benignamente raccolto da Licaste nobile, & bellissima meretrice a quel tempo, ilquale essendo bello di modi, & di presenza, & di costumi, & di giouanezza liggiermente da lei fu amato. Di che usando con lei n'hebbe un figliuolo chiamato Erice. Et perche Licaste per la singolar bellezza, et essercitio meretricio da gl'habitatori era chiamata Venere; la fauola hebbe luogo; cio è, che Buthe hauesse di Venere Erice.

Erice figliuolo di Buthe.

ERICE (come piace a Theodontio) fu figliuolo di Buthe, & Venere. Ma Seruio dice di Nettuno, & Venere, & essere stato nel numero de gli Argonauti: onde dice, che Venere andando a diporto per lo lito di Sicilia, da Nettuno fu impregnata, & partorì Erice: ilche alle cose predette male si conface; benche si potrebbe dire Buthe essere stato un huomo straniero, & dal mare trauagliato; & per cio detto Nettuno. Questo Erice regnando in Sicilia, & essendo di forze molto potente hauea fatto una legge, che tutti quelli, ch'iui capitauano, douessero con i cesti combatter seco: ilquale alla fine uinto da Hercole, che ritornaua di Spagna se ne morì. Ma Theodontio continuando la historia della generatione di costui, dice, che costui, si per heredità de gli aui suoi, come per l'acquisto di molte ampie ricchezze di Licaste meretrice, ampliate anco dalle forze di Buthe, in quella parte della Sicilia possedeua un ampio stato. Onde morendo Licaste si per lo thesoro, come per lo notabile titolo della madre, benche falso; leuatosi in superbia si fece Re di quel loco; & sulla cima di quel monte uicino a Trapani fece edificare un gran tēpio, et alla madre sacrarlo, chiamādolo il tēpio di Venere Ericina. Finalmente diuenuto troppo insolēte da Hercole fu morto, et sepolto nel monte, doue alla madre hauea edificato il tēpio.

Phorco terzo figliuolo di Nettuno, che generò Batillo, Thoosa, Scilla, Medusa, Stennione, & Euriale.

PHORCO (secondo Seruio) fu figliuolo di Nettuno, & Thoosa. Dice Varrone, che costui fu Re di Corsica, & Sardigna, & che da Atlante Re in una battaglia maritima fu uinto, & gran parte della sua gente destrutta. La onde i compagni, che restarono per sua consolatione, dissero quello essersi conuerso in un Dio marino: & così fu detto Dio del mare col fauore delle poetice fittioni, che per tale l'approuarono. Onde in tal modo pare, che Phorco con simil rotta s'acquistasse il nome de Iddio.

Batillo figliuolo di Phorco.

BATILLO (secondo Theodontio) fu figliuolo di Phorco mostro marino: delquale, benche dica alcune altre cose; nondimeno per le lettere rose dal tempo non ho uisto altro; ne altroue altro letto.

Thoosa figliuola di Phorco, & madre di Poliphemo.

DICE Seruio, che Thoosa fu madre di Phorco: ma Homero nell'Odissea uuole, che fosse figliuola, così dicendo.

„ Antipheo Poliphemo, che di forza
„ Tutti gli altri Ciclopi a pieno eccede
„ Fu partorito da Thoosa nimpha,
„ Generata da Phorco Dio marino

Onde si uede, che costei fu figliuola di Phorco, & partorì Poliphemo Ciclope di Nettuno. Ne per cio ci nuoce quello, che dice Seruio: perche puo essere, che due donne in un medesimo tempo fossero d'un istesso nome; l'una delle quali figliuola, & l'altra madre di Poliphemo.

Scilla figliuola di Phorco.

SCilla, secondo Seruio; fu figliuola di Phorco, & Croteide nimpha: laquale, come dice Ouidio; fu amata da Glauco della città d'Anthidone Dio marino: & perche egli faceua piu stima di lei, che di Circe figliuola del Sole, che di lui era inamorata; Circe infettò con ueneni di maniera la fonte, doue Scilla era solita lauarsi, che entrando Scilla in quella secondo la sua usanza per bagnarsi, subito senti cangiarsi in uarie forme: di che hauendo a schifo, & a noia la sua propria deformità, si gittò nel mare iui uicino, et per opra di Glauco suo amante fu conuersa in una Dea marina. Altri dicono, che fu fatta mostro marino: la cui forma così descriue Vergilio.

„ V'è una spelonca, che nasconde Scilla.
„ Che trahe le naui in sasßi, & duri scogli
„ E donna nell'aspetto, & il suo petto
„ Par di bella donzella, ma l'auanzo
„ Del corpo è fier delphin, & ha la coda
„ Di lupo, e appresso del Pachin dimora:

Ma Homero con un lungo ordine de uersi altrimenti nell'Odissea la descriue in questa forma dicendo. Che ella abbaia, & ha la uoce di cagnuolino poco fa nato; è d'aspetto horribile, ha dodici piedi con sei capi, & in ogni capo una gran bocca con tre ordini di denti pieni d'oscura morte, & che dimora in una spelonca, doue in quella stando stende fuori

il capo nel profondißimo mare, & pesca per prendere delphini, ouero balene. Ma Leontio recita un'altra fauola di Scilla differente dalla superiore. Dice egli, che congiungendosi Scilla con Nettuno, Amphitre sua moglie mossa da gelosia infettò l'acque, doue Scilla era solita lauarsi, & così fece ch'ella si cangiò in fiera cagnina: laquale fu poi amazzata da Hercole, che ritornaua d'Hispagna carico di preda estinto il Gerione: percioche ella gl'hauea rubato i buoi, ma il padre di lei la ritornò in uita. Hora lasciate queste cose, egli è da dichiarar quello, che sotto queste fauole si nasconda. Sono di quelli, ch'istimano gia nel lito di Calauria con un stretto canale dal mare Siciliano partito, esserui stato una bellißima donna straniera, & molto uaga, laquale se bene si daua in preda alle lasciuie, & libidini, nondimeno usaua cio con maestria tale, che pareua ne i gesti, & atti una donzella, ouero castißima donna, di che con simile arte allacciaua i mal accorti uiandanti, & delle sostanze gli spogliaua, onde di qui la fauola hebbe principio. Fulgentio poi espone questa fittione in senso piu morale dicendo, che Scilla in Greco è quasi detta Exquina, che appresso noi si dice confusione, onde, che altro è confusione, eccetto libidine? laquale libidine ama Glauco. Glauco poi in Greco si dice Lustitio, di che noi chiamiamo glapheomata cecità, adunque ogn'uno, ch'ama la lussuria è cieco. Percioche fu anco detto figliuolo d'Antedone, & Antedon in Greco è quasi l'istesso ch'Antedon. Ilche noi chiamiamo ueggente il contrario. Adunque la cecità nasce dal ueder torto, cio è da cosa contraria al uedere. Scilla poi è posta in modo di meretrice: perche è necessario, ch'ella meschi i suoi libidinosi membri con cani, lupi, & sporchi huomini. Giustamente adunque è congiunta con lupi, & cani. Si dice, che Circe la odiò: percio che Circe quasi detta Cyrenere s'espone operatione, & fatica di mano: onde uiene a nascere, che la libidinosa donna non ama le operationi, ne le fatiche. Questo dice Fulgentio. Glauco poi, doue s'è detto di Circe, è tolto per la schiuma del mare: della cui è abondante il monte Circeo nelle sue radici per rispetto de gli scogli, d'intorno a quali il mare battuto si frange, & così anco è lo scoglio di Scilla. Nõdimeno doue di Circe si tratta, se n'è detto assai. Ma Salustio dice quel sasso esser simile ad una forma perforata, a chi il uede di lontano. Si è poi finto cani, et lupi esser nati di lei: perche sono luoghi pieni di marini mostri, & l'asprezza di saßi iui imita il latrar de cani. Ma noi pian piano uegniamo ad accostarci alla spositione del figmẽto. Egli è certißimo da una parte d'Italia d'inanzi il lito Tauromentano esserui grandißimi saßi, cauernosi, acuti, & che a guisa di rasoi tagliano, che s'estendeno fino nel mare di Sicilia: doue con quel mouimento, che l'Oceano cõtinuamente è uessato dal flusso, et reflusso; di maniera col corso ueloce, & impetuoso è portato il mare, che altra cosa non pare piu ueloce, o piu potente. Oltre cio soffiando dall'Artoo uerso Austro i uenti, et così dall'Austro uerso l'Artoo con tanto impeto l'onde tra se si percuoteno, che con le sue percosse pare, che ascẽdano al Cielo: onde da tãto impetuoso mouimento nasce, che entrãdo l'onde nelle grotte di Scilla, si cagioni un romore horrendo, ilquale di qua, & di la partito, et rotto s'aßimiglia al latrar de cani, & all'urlar de lupi, & perche l'acque sempre declinano nel uacuo, auiene, che discendendo quelle nelle cauerne di Scilla, l'impeto è così possente, che se troua nauili, seco gli trahe. Et così per la uerità de gli effetti si uede la fittione di Ver-

gilio. Ch'ella poi (secondo Homero) habbia molti capi; cio non è altro, che i molti scogli, che sono iui: iquali stando eminenti di neceßità, che anco habbiano buon fondamento: ilche s'intende in uece di piedi. Le molte bocche, & gli ordini d'i denti non s'intendono per altro, che per le spesse schiume, che iui con l'onde percuoteno, iquali sono pieni d'oscura morte, cio è di pericolo d'affogarsi a chi ui entra. Che anco ella peschi a Delphini, & Balene; cio è stato detto perche quel loco è sempre pieno di grandi, & mostruosi pesci. Quello, che poi diceua Leontio, Scilla congiungersi con Nettuno; e cosa manifesta: percioche, come si uede; il sasso s'estende nel mare, & perche iui sempre è fortuna, & continuo strepito, è stato finto, che da Amphitrite l'acqua fosse infettata. Che poi Hercole la amazzasse, dice Theodontio cio essere stato finto, perche il figliuolo di Ciclope tra i saßi di Scilla morì. La onde per sua uendetta il Ciclope gittando iui grandißime machine di saßi; chiuse le bocche di Scilla, & fece il mare nauigabile, & percio Scilla fu detta essere morta. Nondimeno in processo di tempo trahendo in se il mare tutte quelle machine iui gittate, ritornò il loco nella primiera forma, & cosi da Phorco la figliuola suscitata. Dice Theodontio, che Philocoro afferma Scilla esser stata figliuola di Phorco, & che partendosi di Sardigna per andar a marito in Corintho; percioche era stata data per sposa a Steleno nobilißimo giouane Corintho; iui se ne morì, & a quel loco lasciò il suo nome.

Medusa, Stennione, & Euriale Gorgoni, & figliuole di Phorco.

MEDVSA, Stennione, & Euriale furono figliuole di Phorco, & d'un mostro marino, si come dice Theodontio. Queste furono dette Gorgoni, & secondo l'antica fama, tra tutte tre non haueuano piu, che un occhio, ilquale adoprauano mo l'una, mo l'altra. Et, si come scriue Pomponio Mela nella Cosmographia; possedettero l'isole Dorcadi, lequali si trouano esser nell'Oceano d'Ethiopia dirimpetto de gl'Ethiopi hesperidi, ilche pare, che Lucano dimostri, doue dice.

„ Ne gl'ultimi confini, oue la Libia
„ Ardente region riceue in grembo
„ L'Oceano, che dal sol percosso è caldo,
„ Gli ampi terreni di Medusa figlia
„ Di Phorco iui son sparsi, & dominati.

Oltre cio dicono queste tali hauer hauuto tal proprietà, che chi le riguardauano si cangiauano in saßi. Vuole Ouidio, che queste fossero solamente doue, oue dice.

„ Oue habitaron gia le due sorelle
„ Figlie di Phorco, c'hebbero per sorte,
„ Tra tutte una sol luce, e un occhio solo

Et questo basti in quanto a tutte tre. Hora ci piace dichiarar il senso delle fittioni. Et prima non tengo io, che queste fossero figliuole di Phorco Re di Sardigna, delqual di sopra s'é parlato, ma di qualche altro Phorco, ch'a quel tempo nell'isole Dorcadi regnaua. Istimo, che fossero chiamate figliuole d'un mostro marino dalla simiglianza, perche la balena è mostro marino, tra le cui proprietadi, dicono quelli, ch'hanno ricercato le nature de gli animali; lei hauer questa, che aprendo la bocca empie di tanto odore il tutto, che tutti i pesci se le auicinano, onde ella ne piglia quelli, che uuole fino attanto, che si satolla: diche medesimamente

desimamente le figliuole di Phorco con la marauigliosa sua bellezza traheuano à ueder li tutti gl'huomini; & però furono dette figliuole d'un mostro. Che poi hauessero un occhio solo; Soreno, & Dionigdo scrittori delle antichità dicono, ch'eglino credeno, cio esser stato finto, perche erano d'una istessa egual bellezza. Ma io tengo, che cio fosse detto; perche una istessa openione, & giudicio fosse di tutti quelli, che le uedeuano. Che poi cangiassero in sassi, chi le miraua, istimo questo esser stato trouato; percioche cosi grande fosse la loro bellezza; che ueduta quella; ogn'un restasse stupido, mutolo, & immobile non altrimenti, che insensibil sasso. Furono dette Gorgoni, perche, secondo Theodontio, morendo il padre, & restando ricchissime, di maniera hebbero cura delle loro facultadi, che accresciute molto in riccheze; da i suoi furono chiamate con tal cognome: ilche risona ministre della terra; percioche in Greco Georgi significa agricoltori. Ma Fulgentio ha diuersa openione. Dice egli esserui tre sorti di terrore, lequali per questi nomi si dimostrano. Stennio s'interpreta debilità, cio è principio di timor, che solamente debilita la mente. Euriale poi è l'istesso, che ampia profondità, cio è stupore, ouero uscir di se, laquale con un certo profondo terrore occupa la mente debilitata. Medusa poi significa oblio, laquale non tanto turba l'apparenza della mente, ma etiando impone una nebbia al uedere, questo terrore opra in tutti. Ma serbando sempre riuerenza à Fulgentio, queste cose non ci paiono conformi all'intentione d'i fingenti, perche queste non apportano terrore, ma marauiglia.

Medusa figliuola di Phorco in particolare.

MEDVSA, si come è stato detto, fu figliuola di Phorco; & essendo tra tute l'altre donne bellissima (secondo Theodontio) tra l'altre sue qualitati, & bellezze hebbe i capelli nõ pur biondi, ma d'oro: del cui splendor inamorato Nettuno, giacque seco nel tẽpio di Minerua, dalqual congiungimento nacque il cauallo Pegaseo. La onde Minerua sdegnata, accioche l'ignominia fatta al tempio non restasse inuendicata, cangiò i capelli di Medusa in serpenti, & cosi di bella, diuenne mostruosa. Dellaqual mutatione uolãdo la fama in ogni parte, auenne, che Perseo armato con lo scudo di Pallade uenne per uincer questo mostro, & cosi gli tagliò il capo: onde uolando uerso la patria, & portando seco il capo di Gorgone, occorse, che cadendo le gocciuole del sangue per li deserti di Libia; di quelli nascessero serpenti, de quali n'e piena la Libia. Istimo esser stato finto, che Medusa hauesse i crini d'oro, affine, che comprendiamo quella esser stata ricchissima, intendendosi per li crini le sostanze temporali. Per queste sostanze adunque Nettuno, cio è un'huomo straniero come fu Perseo, si cõdusse in concupiscẽza di lei, & usò seco nel tẽpio di Minerua, cio è supera lei fra i termini del prudẽte cõsiglio: ilche anco si dimostra per lo scudo di Pallade, ch'era cristallino, affine, che per quello si comprenda il riguardo, et auertenza del prudente. Percioche ha questo cristallo per dimostrar a gl'occhi di chi il mira quello, che doppo di se si opra: cosi anco il capitano discreto col cõsiglio auertisce quello, che gl'inimici ponno essequire, et cosi s'assecura, mentre rẽde uani i loro pẽsati cõsigli. Dal cõgiungimẽto del prudente, & straniero duce nasce il caual Pegaso, cio è la fama, si come apertamente

si uedrà, doue si tratterà di lui. I crini si cangiano poi in Serpi ogni uolta che ciascuno per la ragione delle sue sostanze uiene opresso: percioche quelle cose, che soleuano esser cagione del suo splendor, si cangiano in mordenti sollecitudini, & pensieri. Allhora si leua il capo a Medusa, quando uiene spogliato delle sostanze, per lequai pareua poter uiuere, & hauer molta forza. Che poi i Serpenti nella Libia fossero generati dalle gocciule del sangue, ch'uscì del capo di Medusa; piu tosto per fermar meglio la specie della fauola, che per altro, istimo essersi detto. Testimonia Eusebio nel libro di tempi, questa Medusa da Perseo tratto per ingordigia delle sue ricchezze esser stata uinta, & spogliata delle facultadi, & reame, & quel nel tempo, che Cecrope regnaua in Athene; producendo per testimonio Didimo nell'historia peregrina.

Albione quarto, et Borgione quinto figliuoli di Nettuno.

ALbione, & Borgione, si come riferisce Pomponio Mela nel libro della Cosmographia furono figliuoli di Nettuno, de quali recita questa fauola. Dice, che passando Hercole per le foci del Rodiano, & per quei luoghi, che poi sono stati detti fossi Mariani; cōtra lui uennero Albione, et Borgione per impedirli il passo. La onde Hercole seco cōbattendo, et mancandoli i dardi, chiamò in suo aiuto il padre Gioue, che nō li mācasse. Ilquale, dicono, che li diede aiuto in questa forma, facendo uenire una pioggia di sassi, de quali di maniera quel loco n'è abondante, che liggiermente pensaresti esserui piouuto. Tēgo io, che questi tali fossero huomini ualorosi, et stranieri, iquali iui hauēdo fatto le sue habitationi, et temēdo nō n'essere scacciati; si fecero cōtra Hercole, ouero altro, ch'iui ueniua, dalquale furono uinti, onde i sassi, che diffusamēte sono sparsi, diedero materia alla fauola.

Tara sesto figliuolo di Nettuno.

SERVIO afferma, che Tara fu figliuolo di Nettuno, & dice, ch'egli gia uicino a i confini de Salentini edificò Taranto famosissima città, attribuendole il nome suo: benche Giustino uoglia, ch'ella fosse fabricata da i bastardi de Spartani. Ma l'istesso Seruio conferma, che da loro (capo Pallante) fu non edificata, ma restaurata.

Poliphemo Ciclope settimo figliuolo di Nettuno.

POliphemo Ciclope, si come anco tutti gl'altri Ciclopi; fu figliuolo di Nettuno, & Thoosa figliuola di Phorco, secondo, che s'è uisto di sopra per Homero, doue s'è parlato di Thoosa. Si troua tra tutti gl'altri Ciclopi, costui esser stato famosissimo, & potentissimo, & hauer amato Galatea nimpha di Sicilia, si come si uede, doue s'è detto di Galatea. Oltre cio uogliono, ch'egli hauesse un'occhio solo, & che fosse huomo di grande statura: ilquale nelle selue Siciliane hauesse molti gregi, & che ultimamente da Vlisse fosse priuo dell'occhio. Di costui Homero nell'Odissea recita fauola tale. Dice, che Vlisse uagabondo doppo la ruina di Troia, lasciati i lotophagi; essendo uenuto in Sicilia, uide iui un huomo rustico, & seluaggio, che mungeua i gregi, & della entrata della sua spelonca leuaua un sasso solo, che uenti paia de buoi non haurebbe potuto mouere. Finalmente essendo Vlisse insieme con dodici suoi compagni di naue entrato nell'antro di Poliphemo, &

narratogli chi eglino fossero, & onde uenissero, dimandandogli appresso fauore, & aiuto nelle sue necessitadi, dal Ciclope superbamente gli fu risposto, & detto, che nõ temeua Gioue, & che di Gioue era migliore. Indi interrogandoli, doue hauessero lasciato la naue; da Vlisse, che s'accorse della perfidia di Poliphemo gli fu risposto, che la naue s'era rotta in mare, & che a caso iui erano capitati. Di che Poliphemo in presenza di tutti gl'altri, prese due compagni, & uiui se gli tranguggiò ingordamente. La onde Vlisse impaurito hauea pensato amazzarlo, ma considerando, ch'egli non haurebbe potuto leuare quella gran machina dall'entrata della spelonca; si restò. Ma uenuta la mattina; il Ciclope mangiò duo altri de compagni, & lasciando Vlisse con gl'altri nell'antro; se n'uscì col grege fuori alla pastura. Onde Vlisse restato iui rinchiuso, assottigliò nella cima un gran bastone, & il coperse sotto il letame: & ritornando la sera il Ciclope, medesimamente mangiò duo altri de i compagni: & Vlisse, ilquale insieme con i compagni, quando entrarono nella spelonca haueuano alcuni fiaschi di uino; appresentò uno di quelli a Poliphemo, pregandolo che gli hauesse misericordia. Il Ciclope beuuto il uino promise di farlo, se di nouo gli ne portasse: ilche un'altra fiata facendo Vlisse; quello gli dimandò il suo nome; et egli gli rispose, eh'era chiamato Nessuno; alquale il Ciclope soggiunse, & tu Nessuno sarai l'ultimo per premio della beuanda, che m'hai appresentato, ad essere diuorato. Così hauendo traccannato il buon uino; tutto ebbro s'addormentò: di che Vlisse pigliato il palo nel letame nascosto, & affogandoli la punta, diede animo a i compagni, che li aiutassero a cacciarlo nell'occhio al Ciclope, ilche fatto; Poliphemo per lo dolore suegliato incominciò fortemente gridare & chiamare in suo aiuto i compagni uicini alla spelonca: iquali stando fuori dell'antro & dimandandogli chi li desse noia; il Ciclope rispose Nessuno: iquali partendosi, istimando, che da naturale infirmità cio facesse; gli dissero, che pregasse Nettuno, che il facesse addormentare. Ma il Ciclope addolorato, leuata la machina dalla bocca dell'antro; & stendendo le braccia, acciochè alcuno de gl'inimici non uscisse, toccaua ciascuna delle pecore sulla schiena, ad una ad una lasciandole uscire: onde Vlisse insieme con i compagni uestitisi di pelli di morti montoni, quadrupedi uscirono della spelonca tra l'altro grege senza essere da Poliphemo conosciuti: & così tutti lieti con delle pecore del Ciclope se n'andarono alle sue naui: onde quello accortosi dell'inganno trasse quel gran sasso uerso la naue d'Vlisse, & quasi la aggiunse. Ma Vlisse come fu in loco securo gli scuoprì il suo nome. Ilche intendendo il Ciclope. Ahime, disse, ch'io pure sono giunto al pronostico di Tileno Eurimede Ciclope. Così Vlisse si partì. Ma Vergilio con piu breui parole in persona d'Archimenide uno de i compagni d'Vlisse narra la sua statura, & habitatione dicendo.

„ Di me scordati essendo i miei compagni
„ Mi lasciaro ne l'alta, e gran spelonca
„ Del Ciclope crudele, & scelerato,
„ Ou'entro oscura è la gran tomba, et piena
„ Di brutto sangue, & sanguinosi cibi,
„ Et è si grande, che le stelle tocca.
„ O dei togliete dalla terra lunge
„ Tal peste, da ueder non gia benigna,
„ Et nel parlar affabile, o cortese.
„ Si pasce questi de l'interne membra
„ Del miser huomo, & de l'oscuro sangue
„ Nodrisce la sua uita empia, è rubella.

Lasciate queste cose di Poliphemo, egli è da scendere all'interno senso. Onde prima è da uedere, perche sia detto figliuolo di Nettuno, & Thoosa. Ilche d'intorno penso io, che prestandole materia la madre figliuola del Re di Sardigna, egli incognito uenisse in Sicilia: della quale hauendone occupato parte, ouero tutta; non essendo conosciuto, fu detto figliuolo di Nettuno, & fatto tiranno dell'Isola. Ma ui è un'altra ragione: per la cui meritasse hauer per padre Nettuno. Perciochesi come Nettuno quando fortuneggia, è inessorabile; cosi i tiranni mossi da ira, o da cupidigia sono implacabili. Onde costui di cosi gran statura cio è gran potenza fu capo de gregi, cio è tiranno de gran popoli. Che poi hauesse un solo occhio uiene a dinotare, che i tiranni non curano altro, che il proprio utile, non guardano ne a Dio, ne al popolo, ne al prossimo, ne alla suggetta plebe. Cauano le uiscere, et stracciano gl'huomini uiui, mentre delle sostanze spogliano i sudditi, gli condannano in essigli, & innocenti gli tormentano. Questi nondimeno dal uino, cio è dalle lusinghe de gl'huomini astuti sono addormentati, & gli è cauato l'occhio, mentre sono priui del dominio, et delle sostãze. Ma Alberigo di questo Poliphemo giudica altrimenti, dicendo Poliphemo chiamarsi quasi huomo di molta luce, affine d'accordarsi con Seruio, ilquale dice molti hauer detto Poliphemo hauer hauuto un'occhio, altri due, altri tre; ma il tutto essere fauoloso, come quasi, ch'esso uoglia, che ne hauesse un solo. Et però afferma costui essere stato prudentissimo huomo, & hauer hauuto questo occhio nella fronte, cio è appresso il ceruello, ma da Vlisse con la prudenza essere stato uinto: ilche si puo concedere in particolare lode di Vlisse, che humiliato con doni il senso del Tiranno, & per Poliphemo l'eloquio, & i falsi inganni dell'occhiuto huomo, & la uiolenza preparatali, fuggisse le sue mani. Io poi della grandezza di costui non dubito i Poeti per hiperbole hauerne ragionato, poscia che a questi giorni appresso Trapani si è trouato una statua d'huomo altissima, & ismisurata, si come altroue habbiamo dimostrato.

Tilemo ottauo figliuolo di Nettuno.

TILEMO Eurimede uno de i Ciclopi, si come nell'Odissea dice Homero, & anco de gli altri è stato detto; di Nettuno fu figliuolo, ma di qual madre non si sa; se forse non fu figliuolo di quella, onde è cognominato. Questi fu quello, che predisse a Poliphemo, che da Vlisse gli sarebbe cauato l'occhio.

Bronte nono, Sterope decimo, & Pirammone undecimo figluoli di Nettuno.

BRONTE, Sterope, et Pirammone furono famosissimi Ciclopi, & (secondo Theodontio) figliuoli di Nettuno, & della moglie Amphitrite. Si troua, che questi furono arteficiosi huomini, & molto atti a durare fatica: onde sono attribuiti a Vulcano Dio del fuoco, che sotto lui appresso l'isola di Lipari facciano le saette a Gioue, si come Vergilio nella Eneida in molti uersi descriue. De quali se dirittamente uogliamo la cagione della loro origine, & ufficio mostrare, di necessità poche cose sono da pretemettere. Essendo adunque almeno due le specie di Ciclopi; accioche di una non s'intenda l'istesso, che

dell'altra si è esposto, sono da essere distinte. La prima è quella, che di sopra si è parlato di Poliphemo, onde assai cattiua appare. La seconda poi è d'huomini arteficiosi, come si uedrà nelle seguenti. Et perche tra loro discordano, anco discorde la interpretatione del nome gentile che tra loro hanno commune; è necessario. Questi Ciclopi adunque, che sono huomini arteficiosi, sono cosi chiamati da Ciclops, che significa circolo, & Copis, che uuol dir occhio: ilche significa circondato d'occhio, ouero piu breuemente seguendo la sentenza de i uocaboli circonspetto, ouero aueduto. Ilche bisogna, che sia l'huomo arteficioso. Percio che se cosi non è, non ponno a misura l'ultime parti essere corrispondenti alle prime, & però i saggi artefici furono soliti prima che mettessero mano ad alcun'opra, considerare nella mente il principio, il mezzo, e'l fine, accioche potessero fare il fine al principio corrispondente. Et cosi bisogna incominciare. Ma Papia dice le arti da i Greci essere chiamate Ciclidi, imperoche la loro origine, si come il principio d'un cerchio, ci è nascosta: dalqual uocabolo possiamo dire appropriatamente essere chiamati i Ciclopi, si come dall'arte l'artefice. Lasciate queste, ueggiamo perche siano detti figliuoli di Nettuno. Onde istimo cio essere detto, perche dal mare, ouero dall'acque quasi tutti gl'essempi delle arteficiate cose paiono essere presi, & hauer hauuto origine. Vogliono, che da i pesci sia tolto l'ordine per guidare le squadre in battaglia. Da quelli anco, ueggendo le loro squami, a qual partito gl'huomini, & i caualli si cuoprino col ferro. Dalla spina del pesce spogliato della carne s'è apparato a mettere insieme sul lito le naui lunghe. Dalle testuggini s'è trouata la compositione della cettra. Oltre cio nell'acque le contestioni dell'herbe, & le produttioni d'i fili sono nate, & ci è stato mostrato l'intramettere i fili, & tessere le tele. Le acque furono le prime, che ci mostrarono col sangue de i pesci far le tele in diuersi colori. Appresso cio il mouimento dell'acque è stato il primo, che ci ha dato la inuentione della musica, & de i suoi tempi. Ma che starò io a cercar tante cose? Innumerabili sono quelle cose: lequali il mare produce, che sono atte ad ammaestrare gl'ingegni de gli artefici: onde auiene, che meritamente chiamiamo gli arteficiosi huomini figliuoli di Nettuno, & Ciclopi. Dice Plinio, che da i Ciclopi, & Calibi fu ritrouato il ferro. Perche poi siano detti figliuoli d'Amphitrite, istimo dalla circondatione de gli strepiti: attentoche da ogni parte il rumore de gli artefici fa strepito. Sono attribuiti all'aiuto di Vulcano, perche col foco le cose dure ad uso dell'artefice sono intenerite, & le molli indurate, come meglio si mostrerà, doue si tratterà di Vulcano. Che poi appresso Lipari l'essercitio fabrile s'esserciti, è stato detto per dimostrare, che da gli artefici sono da eleggere i luoghi conueneuoli all'arti. Perche, che farà un fabro in una palude? che un pescatore sopra un monte? che un'agricoltore tra sassi? che un medico in una solitudine? niente ueramente. Et percio sull'isola di Lipari Vergilio descrisse la fabraria: conciosia che è luogo affocato, colquale i fabri fanno molli i ferri. Ma ci resta rēdere la ragione de i nomi. Bronte (come dice Alberigo) è detto dal toneggiare, che si fa, si per lo soffiar de mātici, come per li martelli, che percuoteno sopra gl'incudi. Cosi Sterope uiene chiamato dal folgore, che nasce dall'incendio. Pirammone poi ha pigliato nome dall'incude caldo: percioche pur significa fuoco, & Agmon s'interpreta incude. Et però

questi nomi gli sono attribuiti; attentoche circa l'artefìcio dell'armi s'essercitano: onde simili cose non sarebbono attribuite ad uno, ch'edificasse una naue, un tempio, ne un palazzo. Vltimamente uogliono, che questi tali, perche fecero la saetta, con laquale Gioue percosse Esculapio; che fossero amazzati da Apollo. Ilche io intendo, che Apollo essendo interpretato esterminante; sia anco cacciatore dell'humore. La qual cosa fa anco il fuoco, che continuando gli artefici dietro di tale essercitio; presto uengono meno; attentoche si per la continua fatica, come per lo continuo foco, anzi tempo l'humore si dissecca, et mancano.

Nausitoo duodecimo figliuolo di Nettuno, che generò Risinore, & Alcinoo.

NAVSITOO Re di Pheaci (come piace ad Homero nell'Odissea) fu figliuolo di Nettuno, & di Periuia nimpha: del quale, & della sua prole egli in questo modo parla.

„ Nausitoo figliuolo di Nettuno, „ Che mouendo la terra quel produsse;
„ Et da Periuia nimpha partorito, „ Che fu figlia minor d'Eurimedonte.

Di costui non si ritroua altro, eccetto, che generò Risinore, & Alcinoo.

Risinore figliuolo di Nausitoo, che generò Ariti.

RISINORE fu figliuolo di Nausitoo, si come nell'Odissea in tal modo scriue Homero.

„ Nausitoo generò di poi „ Risinore, e Alcinoo ambi fratelli.

Questo Risinore, secondo l'istesso Homero; tolse moglie & di lei hebbe una sola figliuola chiamata Ariti: ma percosso da Apollo, se ne morì. Ilche credo fosse da febre.

Ariti figliuola di Risinore, & moglie d'Alcinoo.

ARITI, si come nell'Odissea scriue Homero, fu unica figliuola di Risinore: laquale fu tolta per moglie da Alcinoo fratello di Risinore, & Re di Pheaci, & di lei hebbe una figliuola chiamata Nausitea, & tre figliuoli. Da costei Vlisse per consiglio di Pallade trasformata nella effigie di Calpe donzella uenendo da Calisto nimpha, rotto in mare peruenne: doue da lei essendo interrogato di molte cose; gliele espose, & finalmente da quella honoratamente fu raccolto.

Alcinoo figliuolo di Nausitoo, che generò Nausitea. Naodamante, Alioo, & Clitonio.

ALCINOO Re de Pheaci, secondo Homero nell'Odissea; fu figliuolo del Re Nausitoo, & Virarite. Da lui essendo a mensa giunse Vlisse rotto in mare, & honoratamente fu riceuuto, & offertale per sposa Nausitea. Et finalmente donatili gran doni, & apparecchiatali una naue, che lo riportasse nella patria, gli furono appresso conceduti molti compagni.

Nausitea figliuola del re Alcinoo.

NAVSITEA fu figliuola d'Alcinoo, & Arite, si come mostra Homero, laquale con alcune sue seruenti uscita della città, & essendo andata al fiume per lauar drappi; auenne, che uide Vlisse rotto in mare, star ignudo sopra il lito, & cuoprirsi con frondi d'alberi: onde quello pregandola, che gli porgesse un poco da mangiare, & da cuoprirsi, ella il tutto fece uolentieri, & il pregò, che uenisse seco alla città nel suo palazzo, & al padre suo: ilche egli fece, si come Homero a pieno nell'Odissea dimostra.

Laodamante, Alioo, & Clitonio figliuoli del Re Alcinoo.

LAodamante, Alioo, & Clitonio furono figliuoli (secondo Homero) del Re Alcinoo, & di Ariste: de quali non si ha altro, eccetto generali lodi della loro famosa giouentù; & che insieme col padre Alcinoo, & la madre loro honorarono molto Vlisse, & gli fecero ampi doni.

Melione decimo terzo, Attorione decimo quarto figliuoli di Nettuno.

MELIONE, & Attorione furono figliuoli di Nettuno, si come nella Iliade scriue Homero: doue introduce il uecchio Nestore, che dice a Patroclo, egli essendo giouane hauer hauuto guerra contra gli Arcadi, & hauerne morto molti, & che se Nettuno in una nube non hauesse nascosto Melione, & Attorione suoi figliuoli, che medesimamente insieme con gli altri gli haurebbe morti.

Aone decimo quinto figliuolo di Nettuno.

AONE, secondo Lattantio, fu figliuolo di Nettuno, & affermano, che da lui hebbe nome la Aonia: laquale è una parte della Boemia. Theodontio anco afferma l'istesso, & dice che Aone per trattato d'i suoi fu cacciato di Puglia, & uenne con un nauilio ad Euboia, & indi passò in Boemia, doue signoreggiò a que popoli rozzi, & quelli insieme con i circonuicini popoli dal nome suo chiamò Aoni, onde percio fu tenuto figliuolo di Nettuno, come che fosse figliuolo di un certo Onchesto richissimo huomo di Puglia, & di Parichia sua moglie.

Mesappo sesto decimo figliuolo di Nettuno, dal quale uenne Ennio Poeta.

MESAPPO fu figliuolo di Nettuno, si come dice Vergilio.

„ Di caualli Mesappo domatore „ Segue doppo i figliuoli di Nettuno,
„ Cui far morir non puo foco, ne ferro.

Costui, si come testimonia l'istesso Vergilio, uenne in aiuto di Turno contra Enea, & condusse seco i Fescennini, i giusti Falisci, ch'habitauano i monti di Sorrento, i Cimini che ha-

bitauano le selue, e i laghi, & appresso i Capeni. Nondimeno Seruio dice, che costui per mare uenne in Italia, & percio fu detto figliuolo di Nettuno. Fu anco detto, che ferro non gli poteua nuocere, perche in battaglia non fu mai ferito. Dal fuoco poi fu securo, perche fu figliuolo di Nettuno Iddio dell'acque. Da costui dicono, che Ennio Poeta dice scendere la sua origine. Fu detto domatore de caualli, perche sono animali prodotti da Nettuno.

Busiri decimo settimo figliuolo di Nettuno.

BVsiri fu figliuolo di Nettuno, et di Libia figliuola di Epapho, si come nel libro di tẽpi dice Eusebio. Questi si cõe dice Agostino nel libro della città d'Iddio; regnãdo Danao ĩ Argo, o Re, o tirãno, che piu tosto fosse; ĩmolaua i pegrini, ch'iui capitauano a i suoi dei; ilquale fu poi amazzato da Hercole; percioche essẽdo capitato nel suo paese, uoleua far di lui, come de gli altri. Et l'istesso Seruio afferma le laudi di questo Busiri esser state scritte da Isocrate.

Il cauallo Pegaso decimo ottauo figliuolo di Nettuno.

IL Cauallo Pegaso, come dimostra Seruio, & Lattantio, fu figliuolo di Nettuno, & Medusa conceputo nel tempio di Pallade, come s'è detto di sopra. Ma Ouidio dice, ch'egli nacque dal sangue, che cadè dal capo di Medusa, si come nel libro de Fastis si legge.

„ Si crede questi nato essere del sangue „ Ch'uscendo cade dal pregnante capo
„ De la morta Medusa da Perseo.

La qual openione d'Ouidio è seguita da Fulgentio, & Alberigo. Oltre cio dicono costui non solamente essere stato uelocissimo, ma uccello, si come l'istesso Ouidio dice.

„ Questi sopra le nubi, & sotto ancora „ Le stelle andando, in uece hebbe di terra
„ Il Cielo, & per li piedi hebbe le piume.

Indi dicono, ch'egli con un piede cauò il fonte Castalio alle Muse, si come l'istesso Ouidio riferisce.

„ Giunt'è la fama a noi del nouo fonte; „ Mentre il cauallo di Medusa ruppe
„ Con l'ugna de l'un piede il dur terreno.

Et poco da poi segue.

„ Nondimeno la fama è pura, & chiara, „ Che di tal fonte origin fu Pegaso,
„ Et Pallade condusse alle sacre acque.

Oltre cio dicono, ch'egli portò Bellorophonte, che andaua contra la Chimera mostro. Cosi anco Perseo, quando andò alle Gorgoni. Anselmo poi doue parla dell'imagine del mondo aggiunse a questo cauallo alcune cose: lequali non ho trouato esser dette da alcun'altro. Dice, ch'egli ha le corna, l'anhelito affogato, & i piedi di ferro, accioche sia tutto simile ad un mostro. Oltre cio il locarono tra le stelle (testimonio Ouidio)

„ Sdegnoso gia i noui freni hauea „ Hor gode in Cielo quel, che pria con piume
„ In bocca tolto; quando l'ugna lieue „ L'aere trattaua; & hor lucer si uede
„ Fece, stendendo il pie; l'Aonie acque; „ Tra cinque, & diece risplendenti stelle.

Hora sopra queste cose parmi essere da ricercare quello, che gli antichi habbiano uoluto comprendere. Io tengo che questo cauallo sia la fama delle cose oprate, la cui uelocità per lo corso, & uolo di questo cauallo si disegna. Ilquale uiene chiamato figliuolo di Nettu-

no, & Gorgone; perche nasce da i fatti di terra, & di mare. Che fosse poi conceputo nel tempio di Pallade; istimo cio essere stato finto; percioche dirittamẽte la fama nasca dalle operationi essequite discretamente, & con consiglio. Delle cose, che succedono à caso; di ragione alcuno non merita fama. Delle fatte con temerità; piu tosto si gli conuiene infamia. Che i piedi di questo cauallo siano di ferro; ho per fermo cio essere stato detto, perche nel gire d'intorno mai si stancano le forze della fortuna. Le corna ui si aggiungono per comprendere la sublimità d'i famosi. Cosi l'anhelito di fuoco; accioche si conosca il feruente disio di manifestare. Assai chiaramente si dichiara, ch'egli fece il fonte Castalio; perche per disio di fama, & gloria temporale da molti è posto ogni affettione: onde ogni uolta, che si consegue il suo intento; tante fiate ancho il fonte Castalio, cio è l'abondante materia di parlare nasce: laquale, perche è propria d'i poeti, percio questo fonte uiene detto essere consecrato alle Muse. Che poi egli portasse ad essequire imprese Bellorophonte, & Perseo; cio puote essere stato detto, percioche per disio di gloria furono condotti a quello, che oprarono. Ouero, come alcuni uogliono; u'andarono sopra una naue, la cui insegna era un cauallo alato. Alberigo scriue di questo cauallo una peregrina openione tolta dal fonte di Fulgentio. Dice, che è chiamato Pegaso da Pege dittione Greca, che uolgarmente suona fonte, & quello essere di tutti i fonti nome comune. Et di qui uuole il fiume, cio è Pege essere il cauallo di Nettuno, cio è generato da Nettuno, nascendo dal mare tutti i fiumi, & per l'ale disegna le uelocitadi de' fiumi; & da Pege uuole che siano detti Pagi; iquali gli antichi furono sempre auezzi ponere appresso i fiumi; & indi Pagani quasi di uno Pege, cio è fonte beuenti. Cosi il fonte; ilquale dicano con un piede essere stato fatto da Pegaso, uedremo essere proceduto da Nettuno. Ma quello, che di tal fonte, & d'intorno questo cauallo tenga Fulgentio, che ampiamente ne ha scritto, parmi breuemente dichiarare. Dice adunque il caual Pegaso essere nato del sangue di Medea; percioche è posto in figura della terra: attento che scacciando la uirtu il terrore, si genera la fama; onde poi uiene figurato con l'ale; perche la fama è uccello. Che poi cõ una ugna aprisse il fonte alle Muse, questo si finge perche seguono le Muse a dar uena in scriuere la fama de gli Heroi, & i fatti de gli antichi, & moderni. Oltre cio l'istesso Fulgentio dice Pegaso essere interpretato eterno fonte; il che istimo esser detto, perche la fama d'i famosi huomini non manca mai.

Nitteo decimo ottauo figliuolo di Nettuno, che generò Antiopa, & Nittimene.

NITTEO, secondo Lattantio; fu figliuolo di Nettuno, & (come uuole Theodontio) di Celleno figliuola d'Atlante. Dice Lattantio, che costui fu Re d'Ethiopia, & hebbe due figliuole, cio è Antiopia, & Nittimene, onde alcuni uogliono, che lussuriosamente Nittimene s'inamorasse di lui, & che per inganno d'una nutrice di lei giacesse seco, ma che auedendosi del commesso errore uolse amazzarla, di che lei se ne fuggi. Altri poi dicono il contrario; cio è ch'egli s'inamorò della figliuola, & che uolendola sforzare; lei però se ne fuggì. Che costui fosse figliuolo di Nettuno; egli è cosa poßibile, ritrouan-

dosi, che egli fu quasi al medesimo tempo, che fu Nettuno huomo. Se poi non è per questa ragione, si dirà, che sia per quella, che s'è detto de gli altri.

Antiopa figliuola di Nitteo, & madre di Amphione, & Zeto.

DICE Lattantio, che Antiopa fu figliuola del Re Nitteo, alla quale Theodontio aggiunge per madre Amaltea nimpha Cretese, & dice, che Nitteo la diede per moglie a Lice Re di Thebbe d'Egitto. Lattantio poi uuole, ch'ella per forza fosse uitiata da Epapho figliuolo di Gioue, altri da Gioue. Ilche intendendo Liceo, la repudiò, & tolse per sposa Dirce: laquale impetrò da lui, ch'ella fosse imprigionata. Ma uenuto il termine del parto, per misericordia d'i dei, rotti i legami, fuggi in Citherone: doue partorì Amphione, & Zeto, & gli espose alla morte: di che ne auenne quello, che di sopra s'è detto parlando d'Amphione.

Nittimene figliuola di Nitteo.

NIttimene fu figliuola di Nitteo, & d'Amaltea. Costei, o che amasse il padre, o pure, che il padre di lei s'inamorasse, fuggendo da lui per compasione di Minerua fu cangiata in uccello del nome suo, & tolta in sua protettione. Del qual figmento la ragione puo esser tale. Che Nittimene usò consiglio di prudente: percioche o per uergogna del suo fallo, o del padre, mai piu doppo tal fatto non si lasciò uedere: & indi fu detta Nottola. Che poi uenisse in protettione di Minerua, doue di lei s'è trattato, se ne ha detto.

Hirceo uentesimo figliuolo di Nettuno.

SECONDO Theodontio, & Paolo, Hirceo fu figliuolo di Nettuno, & Alcinoe figliuola d'Atlante: delquale altro non mi ricordo hauer letto.

Pelia uentesimo primo figliuolo di Nettuno, che generò le figliuole, & Acasto.

PELIA fu figliuolo di Nettuno, & di Tiro nimpha, & figliuola di Salmoneo Re di Salamina, si come nell'Odissea assai ampiamente scriue Homero. Dice, che costei era solita molto spesso per suo diporto andar lungo le riue del fiume Enipheo. La onde Nettuno cangiatosi nel fiume Enipheo pigliò la donzella, & usò seco: di che per tale congiungimento partori' Pelia, & Neleo: poscia Tiro si maritò in Erithio. Regnando Pelia appresso Thessaglia (secondo Lattantio) dall'oracolo gli fu risposto, che alhora la sua morte sarebbe uicina, quando a lui sacrificando al padre Nettuno sopragiungesse alcuno con i piedi scalzi: onde auenne, ch'egli facendo i soliti sacrifici annuali al padre, a caso ui soprauenne Giasone suo nepote con pie de ignudo, percioche per fretta correndo al sacrificio, nel fango del fiume gli era rimasta una scarpa. Ilche ueggendo Pelia, & ricordandosi dell'oracolo, non tanto di se, quanto d'i figliuoli temendo per la singolare prodezza di Giasone, subito a quello persuase sotto coperta di glo-

riosa fama la impresa di Colcho, istimando (si come si diceua) essere troppo difficile & periglioso potere acquistare il uello d'oro; di che liggiermente potrebbe morire. Ilquale hauendo oltre la speranza di Pelia essequita la impresa, tornando col uello d'oro, & con Medea sua moglie, auenne, che per opra di Medea dalle proprie figliuole Pelia fu morto, restando doppo lui il figliuolo Acasto. D'intorno questa fittione Leontio diceua, che Pelia fu figliuolo di Nettuno huomo, & ch'egli si congiunse con Tiro sotto spetie d'un giouane da lei amato lungo il fiume Enipheo, così dalla simiglianza ingannata fu impregnata, & n'hebbe due figliuole.

Le figliuole di Pelia.

CHE il Re Pelia hauesse figliuole; tra gli altri egli si uede apertamente in Ouidio, ma quali fossero i suoi nomi, non ritrouo, che alcuno l'habbia scritto. Queste, si come è general costume de figliuoli, hauendo compassione della uecchiaia del padre Pelia sempre gli stauano intorno. Onde (dicono) Medea sotto spetie di pietà hauer indotto quelle a commettere grandissima scelerità contra lui. Percioche ueggendo ella (secondo l'openione di Leontio) che la uita di Pelia ostaua all'imperio di Giasone, fingendo essere uenuta in discordia con Giasone se n'andò a ritrouar quelle, dolendosi molto dell'iniquità del marito. Di che per danno suo disse di uoler con herbe ringiouenire Pelia, si come poco innanzi hauea fatto Esone, & così alle credule figliuole di Pelia persuase, che con un coltello tagliassero tutte le uene del tremante corpo del padre, accioche tutto quel sangue uecchio, et freddo se ne uscisse; & ella poi nelle uene ue ne porrebbe di nouo, & gagliardo. Ilche elle facendo, Pelia se ne morì, et Medea, ritornò da Giasone. Dice Theodontio, che tra Pelia, & le figliuole Medea seminò discordia, et che per cio le figliuole amazzarono il padre.

Acasto figliuolo di Pelia.

ACASTO (testimonio Seneca nella Tragedia di Medea) fu figliuolo di Pelia, doue così parla.

Incolpa te Acasto, ch'ottenendo	„ Gli facesti amazzare, & si lamenta,
„ Il regno di Thessaglia, il padre uecchio	„ Che le sorelle pie contra del padre
„ Debile, & per l'età d'anni aggrauato	„ Incitasti ad oprar l'indegno fatto.

Et quello, che segue. Et queste sono parole di Creonte uerso Medea.

Neleo uentesimo secondo figliuolo di Nettuno, che generò Nestore, Periclimeneone, Cromio, & Piro fanciulla.

FV Neleo figliuolo di Nettuno, & di Tiro, si come nel capitolo di Pelia s'è mostrato, ilquale (secondo Homero) essendo cacciato di Thessaglia dal fratello Pelia, edificò Pilon, & iui honorando i dei, habitò. Di costui fu moglie Clori figliuola d'Amphione Re d'Orcomeno, di cui, si come dice l'istesso Homero, hebbe Nestore, Periclimenone, Cromio, & Piro femina, & anco hebbe de gli altri figliuoli fino al numero di dodici, de quali non si sanno i nomi.

Nestore figliuolo di Neleo, che generò Antiloco, Pisistrato, Trasimede, Echephorone, Strato, Perseo, Arito, & Policaste femina.

CLORI & Neleo generorono Nestore, ilquale hebbe dodici fratelli, si come testimonia Ouidio dicendo.

» Due uolte sei di Neleo fummo figli » Tutti giouani belli, & ualorosi.

Costui uisse molto, si come egli medesimo nel tempo della guerra Troiana confessa, appresso Ouidio dicendo.

» Son stato spettator d'opere molto, » Et uißi anni dugento, & hor mi trouo
» Esser entrato nella terza etate.

Oltre cio fu bellicoso. Percioche tra l'altre sue prodezze, uiuendo anco il padre, & essendo egli giouanetto fece guerra contra gli Epij, & nella guerra ne estinse molti, si come Homero nella Iliade dimostra. Poscia con Theseo nelle nozze di Piritoo fu contra i Centauri. Et per tacere l'auanzo, insieme con Greci uecchio uenne alla guerra di Troia, & spesse uolte combattette contra Troiani. Oltre cio fu tanto facundo, che spesse uolte mitigò l'ire di prencipi, & ridusse in concordia i discordi. Di costui, secondo Homero; fu moglie Euridice figliuola di Climenio; di cui hebbe sette figliuoli, & una figliuola. Quale poi fosse il suo fine non mi ricordo hauer letto.

Antiloco figliuolo di Nestore.

ANTILOCO fu figliuolo di Nestore, & Euridice, si come Homero nell'Odissea dimostra, ilquale induce Pisistrato figliuolo di Nestore, che in casa di Menelao appresso Lacedomia piange la sua morte. Percioche hauendo seguito il padre alla guerra Troiana; iui ualorosamente combattendo da Mennone figliuolo dell'Aurora fu morto.

Pisistrato figliuolo di Nestore.

PISISTRATO fu figliuolo di Nestore, & Euridice. Costui da Nestore fu dato per compagno a Thelemaco figliuolo d'Vlisse; ch'andaua in Lacedemonia per intender da Menelago qualche cosa d'Vlisse.

Trasimede figliuolo di Nestore.

TRASIMEDE di Nestore, & Euridice fu figliuolo; & dal padre (secondo Homero) fu menato alla guerra Troiana.

Echephrone, Strato, Perseo, & Arito figliuoli di Nestore.

QVESTI furono figliuoli di Nestore, & Euridice, iquali ho posti tutti insieme; perche di loro non ho trouato cosa particulare.

Policaste figliuola di Nestore.

POLICASTE fu figliuola di Nestore, & Euridice; & secondo Homero; fu la piu giouane dell'altre: onde uiene a dinotarsi, ch'egli ne hauesse dell'altre, de quali non so, ne i nomi, ne altro.

Periclimeneone figliuolo di Neleo.

PERICLIMENEONE fu figliuolo di Neleo, & Clori, si come dice Ouidio, affermando, che da Nettuno suo auo gli fu conceduto potersi transformare in quali sembianze egli uolesse. Onde auenne, che per uendetta de gli Epiroi combattendo Hercole stranamente contra i Messani, i Pilij, & Elipij, egli mutatosi in uccello contra Hercole cõ i piedi, & l'ugne acute gli daua molta noia, di che con una saetta nell'aere da Hercole fu morto. Costui, che si cangiaua in ogni forma non intendo essere altro, che l'agilità de suoi membri, per la cui come ceruo si moueua, & correua come uccello. Onde puo essere, che correndo da Hercole fosse morto.

Cromio figliuolo di Neleo.

CROMIO fu figliuolo di Neleo, & Clori, come anco afferma Homero. Costui insieme con diece suoi fratelli da Hercole fu morto in quella guerra, ch'egli hebbe contra i Pilij, et Messani, si come anco il tutto Ouidio nel suo maggior uolume dimostra.

Piro figliuola di Neleo, & moglie di Biante.

PIRO fu figliuola di Neleo, & Clori, si come nell'Odissea scriue Homero. Costei fu tanto bella, che quasi tutti i nobili della Grecia la desiderarono per moglie, & la dimandarono al padre Neleo, ilquale ad alcuno non la uolse dare, se non gli prometteua prima torre i buoi, che gli riteneua Iphiclo zio della madre di Neleo, ne gli uoleua rendere. Onde alcuno non hauendo ardire mantenerli questo; Melampo a quel tempo famoso indouino mostrò la uia a Biante suo fratello; per lo mezzo dellaquale alquanto dapoi potrebbe torre i buoi di Neleo, che gli erano tenuti da Iphiclo: di che gli persuase, che facesse la promessa a Neleo, per hauer si bella donzella per sposa. Biante adunque dando fede al fratello, promise a Neleo la richiesta: per laqual cosa ingegnandosi di ricuperare i buoi, da Iphiclo fu preso, & posto in prigione. Poscia indi ad uno tempo lasciato, menò i buoi a Neleo, & hebbe Piro per moglie. Tutte queste cose quasi si contengono nel testo d'Homero; allequali aggiunge Leontio, che essendo stato Biante un'anno in prigione, sentì le traui della casa hauer fatto uermi da noi chiamati tarli, onde comprese per le guasti traui douer seguire la ruina: laquale hauendo annuntiata ad Iphiclo, meritò la libertà. Finalmente Iphiclo non potendo generare figliuoli dimandò a Biante quello, che potesse fare per hauerne; alquale persuase, che portasse del ueneno di serpente: ilche fatto; la moglie s'impregnò, & a tempo partorì un figliuolo. Per lo qual beneficio da Iphiclo gli furono restituiti i buoi di Neleo, & egli hebbe Piro, che a lui partorì Antiphati, & Mantione.

Cigno uentesimo terzo figliuolo di Nettuno.

CIGNO fu figliuolo di Nettuno, si come afferma Ouidio dicendo.

„ Gia Cigno prole di Nettuno hauea „ A la morte donato huomini mille.

Questi, come dice l'istesso; hauea hauuto in dono dal padre, che ferro no'l poteua ferire: per la cui commodità diuenuto ardito, & dando aiuto a Troiani, amazzò molti Greci, & contra Achille uenne a battaglia. Ilquale ueggendo, ch'egli si gloriaua, che ferro non li poteua nuocere, pigliando un gran sasso, il trasse contra quello gia lasso, & per molti colpi attonito. Onde Cigno dal gran colpo percosso cadè, & Achille subito gli fu addosso con un ginocchio calcandoli il petto, & con le mani stringendoli la gola, di maniera, che constrinse lo spirito affogarlo, ma incontanente dal padre fu mutato in uccello di suo nome, & l'armi sole restarono ad Achille. La spositione di questi figmenti puo esser tale. Cigno forse fu detto figliuolo di Nettuno per la candidezza del corpo, & agilità d'i membri; attento che quelli, che di complessione sono humidi, la qual humidità procede da Nettuno padre di quella; sono di colore candidi, & come una piuma molli, et delicati. Alla quale humidità, se con debita proportione è congiunto il calore; questi tali sono dotati d'ottima agilità di membra. Onde auiene, che ammaestrati in schifare i colpi, si come alcuni ne habbiamo uisti; con armi non possano essere feriti: di che se alcuno uuol uincere questi tali; è di necessità, che gli uinca a stracchezza. Che diuenisse poi uccello di suo nome; cio si deue intendere, che morto lui; appresso mortali non ui restò altro, che il uolatile nome.

Grissaore uentesimo quarto figliuolo di Nettuno.

GRISSAORE, si come nel libro de gli originali afferma Rabano; fu figliuolo di Nettuno, ne altro di lui si legge.

Otto uentesimo quinto, & Ephialte uentesimo sesto figliuoli di Nettuno.

OTTO, & Ephialte (secondo Seruio) furono figliuoli di Nettuno, & Iphimedia moglie d'Aloo Titano, che fu ingrauidata da Nettuno, si come nell'Odissea Homero dimostra. Questa Iphimedia, Paolo la chiama Elettrione; ma Theodontio Ephimeida. Questi adunque, perche nacquero della moglie d'Aloo; per lo piu sono chiamati Aloidi, si come anco spesse uolte Hercole Amphitrionide. Questi tali ogni mese pareuano crescere noue dita. La onde in picciolo spatio di tempo furono finti d'una estrema grandezza di corpo. Dice Homero, che questi hebbero cosi grande accrescimento; perche erano nodriti dalla terra, & che non uissero piu, che noue anni: di che disegnando la sua statura, dice, che la loro grossezza era di noue braccia, & la lunghezza di noue passi. Oltre cio dice, che hebbero guerra contra Marte, & che il presero, & incatenarono; doue fu ritenuto prigione tredici mesi: & che se Giunone non hauesse pregato Mercurio, che il liberasse; sarebbe morto in prigione; ilqual Mercurio segretamente il rubò, & cosi fu liberato. Ilche Claudiano tocca, doue parla delle laudi di Stillicone, cosi dicendo.

„ Quando, che i duo fratelli, che figliuoli „ Furo de l'aspro Aloo, presero Marte
„ Mettendolo in prigion legato, & stretto.

Oltre cio, questi furono mandati in Gigomantia da Aloo, non potendo egli per la uecchiaia andarui: iquali iui si come piace ad alcuni; con gli altri fulminati da Gioue morirono, & ad Ephialte fu posto sopra il monte Etna, & ad Otto un certo monte Cretese. Altri dicono poi, tra quali è Homero, ch'eglino per la grandezza del corpo hebbero ardire porre i monti sopra i monti, & uoler andare in Cielo: ma si come nell'Odissea dice Homero, da Apollo con le saette furono morti: iquali, secondo Vergilio, sono confinati nell'inferno, doue dice.

„ Qui d'i figli d'Aloo gli immensi corpi „ Vidi, che con le mani oltraggio al Cielo
„ Simili a l'impietà nel loro ardire „ Far pensaro, e spogliar Gioue del regno.

Hora ci resta aprire il senso di queste cose. Barlaam diceua questi essere stati duo fratelli molto potenti, & figliuoli d'Aloo, ma chiamati poi di Nettuno, perche oltre ogni misura di corpi humani erano cresciuti: ilche uogliono appartenersi a Nettuno in generare corpi cosi smisurati. Che poi uiuessero solamente noue anni, & che fossero nodriti dalla terra, è perche di quei luoghi, che possedeuano, cauauano grandissime rendite, & per noue anni hebbero guerra contra Gioue, che secondo l'historie, habitaua sul monte Olimpo: doue in quella guerra amendue de pestilentiosa infermità assaliti morirono, & di qui fu detto, che da Apollo con le saette fu morto. Altri dicono poi, che questi tali insieme con Saturno uennero contra Gioue, & edificarono alcune fortezze: ma che ultimamente dalle forze di Gioue restarono abbattuti & morti in quel conflitto, che si fece in Phlegra. Del preso Marte non ho trouato altro. Tuttauia tengo potersi esporre in questo modo: Marte essere stato qualche huomo famoso in guerra, & molto forte di costoro inimico: ilquale se bene fu molto potente, nondimeno, come spesso auiene, che i maggiori uengono nelle mani d'i minori, da loro fu preso, & imprigionato. Onde alla sua liberatione non si trouando uia, Mercurio, cio è la frode, il quale è Dio di ladri, pregato da Giunone, cio è corrotto con danari, ouero corrompendo i guardiani liberò quello.

Egeo uentesimo settimo figliuolo di Nettuno, che generò Theseo, & Medo.

EGEO Re d'Athene fu figliuolo di Nettuno, & Dio Marino, si come Theodontio afferma. Dice Paolo, che costui hebbe due moglie: la prima dellequali fu detta Etra figliuola di Pitteo Re di Throezen: della quale hebbe Theseo: la seconda fu (secondo Ouidio) Medea fuggitiua: laquale essendo ripudiata da Giasone, & da lui fuggendo non solamente da quello fu alloggiata, ma tolta per sposa: onde di lei (come piace a Giustino) hebbe un figliuolo chiamato Medo. Successe nel Reame del Re Pandione, che (secondo Theodontio, ilqual dice cio esser uero) di lui fu padre, di che regnando lui, occorsero molte disgratie a gli Atheniesi. Percioche tra l'altre sopportarono lungamente la guerra di Minos Re de Cretesi da lui mossa per uendetta del suo figliuolo Androgeo indegnamēte da loro amazzato. Finalmente essendo uinti patteggiarono con Minos in tal modo, cio è

che ogni anno si obligauano mandar sette giouani di piu nobili Atheniesi in Creta al Minotauro, iquali per sorte tre anni gli furono mandati. Ma il terzo essendo tra gli altri toccato a Theseo, egli con grandissimo dolore del padre Egeo, per andarsene montò sopra una naue. Onde essendo tutti gli altri ornamenti del nauilio, & remi, & corde, & antenne, & uele, & ogni altro guarnimento nero, hebbe in commandamento dal padre, che se per caso occorresse, ch'egli hauesse felice esito; che ritornando douesse mutare tutte le insegne nere in bianche; acciochè di lontano potesse conoscere quale fosse lo stato suo. Theseo poi per consiglio d'Arianna restato uittorioso, scordandosi d'i mandati del padre se ne tornaua adietro senza hauer mosso le uele. Di che il padre Egeo da un'alta torre riguardando, & ueggendo le insegne nere dubitò non il figliuolo fosse morto, & per dolore si gittò in mare. Onde, essendo morto, da gli Atheniesi liberati, per consolatione di Theseo fu chiamato figliuolo di Nettuno, & Dio marino, & a lui consacrati altari.

Theseo figliuolo di Egeo, che generò Hippolito, Demophonte, & Antigono.

THESEO inclito Re d'Athene fu figliuolo d'Egeo, & di Ettra. Questi fu giouane di eccelso, & generoso animo, & oprò molte cose degne di memoria; di maniera, che tra i molti Hercoli, é uno d'i nominati. Costui prima con Hercole mandato da Aristeo contra le Amazone andò seco in compagnia, & si come dice Giustino, hauendone amazzate, & prese molte, tra l'altre pigliarono Menalippe, & Hippolita sorelle d'Antiope Regina. Ma Hercole per le armi della Reina restituì Menalippe alla sorella. Theseo poi tolse per moglie Hippolita, che in sorte partendo la preda gli era toccata: della cui hebbe Hippolito. Oltre cio (come riferisce Statio) con gran uirtù raffrenò il superbo imperio di Creonte, che uietaua non si poter fare l'essequie funerali a i Re morti in guerra. Cosi amazzò appresso Maratone il toro mandato da Euristeo nel paese Atheniese per rouinare il tutto. Indi fece l'istesso di Scirone assassino: ilquale stando sopra un scoglio constringeua tutti quelli, ch'iui capitauano lauargli i piedi, ouero adorarlo, & poi la notte gli gittaua in mare. Appresso questo uinse, & amazzò Procuste, ch'era un'altro ladrone, che habitaua uicino al fiume Cephiso, & amazzaua quanti passauano d'iui. Oltre cio rapi Helena sorella di Castore, e Polluce: laquale donzella dell'estrema bellezza giuocaua nella palestra. Amazzò il Minotauro. Liberò Athene dalla uergognosa seruitù. Menò uia dal padre Minos Arianna, & Phedra. Indi lasciata Arianna, tolse per moglie Phedra: della cui hebbe alcuni figliuoli. Poscia fece ritornare nella patria molti Atheniesi, che per diuerse cagioni quà, & là andauano errando, & quelli sparsi, & agresti ridusse in forma di cittadini. Et, si come piace a Plinio nel libro dell'historia naturale, fu il primo, che trouasse gli accordi. Contra i Centauri nelle nozze di Piritoo suo amico si diportò ualorosamente, & gli uinse. Indi fu suo compagno nell'andare all'inferno per rapir Proserpina: ma men felicemente questo li successe: percioche Piritoo da Tricerbero cane dell'Orco fu diuorato, & egli restò in pericolo di morte prigione, se a caso non fosse souragiunto Hercole, che il liberò dal pericolo, & il condusse di sopra. Doue ritornando ad Athene

trouò la mogliera piena di querele, che li accusò falsamente il figliuolo Hippolito d'hauerla uoluta sforzare: ilquale da lui perseguitato, fu tra uepri, & spini stracciato: ilche oscurò in gran parte il suo splendore. Finalmente gia uecchio, & da suoi Cittadini dalla patria scacciato appresso l'Isola minore di Schiro finì l'ultimo giorno doppo l'hauer dicinoue anni signoreggiato in Athene. Le lodi di costui con alti uersi dichiara Ouidio, doue dice.

» Cantano le tue lodi, o Theseo eccelso.

Et quello, che segue per undici uersi continui.

Hippolito figliuolo di Theseo, che generò Virbio.

HIPPOLITO fu figliuolo di Theseo, & Hippolita Amazona. Costui facendo uita casta, & tutto datosi alle caccie con fermo proposito di sprezzare tutte le donne; dalla madrigna Phedra non u'essendo Theseo fu molto amato: allaquale non hauendo uoluto compiacere; ritornando Theseo; da lei fu accusato di stupro. Il quale diuenuto furioso uolse amazzare il figliuolo, ma Hippolito temendo l'ira del padre montò sopra la carretta, & si diede a fuggire: onde auenne, che per caso passando uicino al lito del mare, i buoi marini, ch'erano uenuti sul lito; udito lo strepito delle ruote del carro con furia si mossero per ritornar nel mare, di che i caualli d'Hippolito messi in fuga, & smarriti cominciarono uscire del camino, & per scogli, bronchi, & spini strascinare la carretta, non giouando il poter d'Hippolito con mani a reggere i freni. La onde, come quasi morto da i circonuicini fu raccolto, benche tutti i Poeti, & specialmette Seneca Tragico nella Tragedia d'Hippolito, dicano, che fu stracciato, & morto; il quale finalmente per opra, & aiuto d'Esculapio quasi da morte fu non senza grandissima fatica ritornato in uita, & nel primiero stato. Dal qual successo pare, che sia dato luogo alla fauola, nella quale si legge Theseo hauer hauuto in dono dal padre di poter tre uolte hauere cio, che disiasse, onde perche hora disiò, che il figliuolo fosse morto; dal padre i buoi marini furono mandati sul lito. Ma Hippolito per non prouar la terza fiata l'ira del padre, laquale prima hauea morto la madre Hippolita; hora intendendo, che cercaua punirlo del non suo fallo; lasciò la terra Atheniese, & uenne in Italia, non lontano dal loco, doue poi fu edificata Roma; & iui mutatosi il nome, comandò che fusse chiamato Virbio, perche due uolte fu huomo, l'una inanzi il suo caso; l'altra poscia, che per beneficio d'Esculapio li pareua essere stato in uita tornato. Iui dice Theodontio, ch'egli edificò un castello, & dal nome della pigliata moglie il chiamò Ariccia. Oltre cio Theodontio dice essere falso, che Hippolito menasse uita celibe, anzi che con segreto amore amò Ariccia nobile donna del paese di Athene, la quale perche era cacciatrice, chiamaua Diana, onde diceua, che seruiua a Diana, onde per opra di questa Ariccia auenne, che fu sanato da Esculapio, istimando Theseo, ch'egli fosse morto.

Virbio figliuolo d'Hippolito.

VIRBIO fu figliuolo d'Hippolito, & d'Ariccia, il quale fu partendo doppo la fuga del padre da Athene. Costui cresciuto in età fu mandato dal padre in aiu-

to di Turno contra Enea; che doppo la ruina di Troia uenne in Italia, si come esso Vergilio descriue dicendo.

,, D'Hippolito seguia la bella prole ,, Virbio; di cui la madre Ariccia ha cura.

Et quello, che segue. Di lui non habbiamo altro.

Demophonte figliuolo di Theseo.

DEMOPHONTE (secondo Theodontio) fu figliuolo di Theseo, & Phedra. Costui con gli altri Greci uenne alla guerra di Troia. Rouinata poi Troia; ritornãdo uerso la patria per fortuna di mare fu portato in Thracia: doue da Philli figliuola del Re Ligurgo fu raccolto, & nel proprio letto alloggiato. Doue essendo alquanto seco dimorato; intendendo, che Mnesteo Re d'Athene da fortuna, & trauagli del mare conturbato era arriuato all'Isola Melos, et iui morto; tratto dal disio di regnare, impetrò per qualche giorno licenza da Philli. Cosi racconciate le naui, ritornò ad Athene: doue doppo il uentesimo terzo anno del paterno essiglio (come dice Giustino) ripigliò il Re il Reame d'Athene, ne piu si curò ritornare da Philli. Di che essendo regnato uenti tre anni, mori. A cui successe Osinte, ilquale dubito, se fosse suo figliuolo, o nò.

Antigono figliuolo di Theseo.

SECONDO Theodontio Antigono, fu figliuolo di Theseo, & Phedra; & come dice Barlaam; maggior d'anni di Demophonte. Onde doppo lo scacciato padre da gli Atheniesi; quasi anco senza barba da quelli fu assunto al Reame, & fatto Re, fu detto Mnesteo. Di che andando a Troia, & non si fidando molto dell'ingegno di Demophonte, seco menò quello. Costui ritornando adietro, & combattuto molto dal trauaglio del mare, mori nell'Isola Melos.

Medo figliuolo d'Egeo.

MEDO, secondo Giustino; fu figliuolo d'Egeo Re d'Athene, & di Medea, laquale, come dice l'istesso Giustino, ueggendo il figliastro essere alleuato da Egeo; facendo da lui diuortio, con il figliuolo Medo se n'andò in Colcho. Ma Ouidio dice, che ella fuggi per l'apparecchiato ueneno a Theseo. Oltre cio alcuni uogliono, ch'ella ritornasse nella gratia di Giasone; & questo Medo essere poi andato in Asia, & hauer soggiogato molti paesi, ma hauer posseduto quella parte da noi chiamata Media, laquale da lui, o dal suo, o dal nome della madre cosi fu chiamata.

Onchesto uentesimo ottauo figliuolo di Nettuno, che generò Megareo.

ONCHESTO (secondo Lattantio) fu figliuolo di Nettuno: ilquale, come dice Seruio, & Lattantio; edificò Oncheste città uicina al promontorio Micalesso, & da se la chiamò con tal nome: ma di lui non ho letto altro, eccetto, che generò un figliuolo nomato Megareo.

Megareo figliuolo d'Onchesto, che generò Hippomene.

MEGAREO fu figliuolo d'Onchesto, si come chiaramente testimonia Ouidio, doue introduce Hippomene, che cosi parla.

,, Di me fu padre Megareo, di lui
,, Onchesto genitor, auo Nettuno:
,, Adunque (se ben miri) pronepote
,, Ad essere uengh'io del Re de l'acque.

Hippomene figliuolo di Megareo.

ABASTANZA s'è mostrato Hippomene essere stato figliuolo di Megareo. Di costui Ouidio recita fauola tale. Era nella città di Sciro Atalanta figliuola d'Oeneo, ouero di Iasio donzella di marauigliosa bellezza, & uelocissimo corso: laquale per lo piu per comandamento d'i dei habitaua nelle selue. Costei da molti essendo dimandata per moglie, fece un patto tale; che chi la uoleua, giuocasse seco a correre; & se fossero da lei uinti, hauessero a morire, ma se alcuno lei uincesse; ella di lui fosse sposa. Il che essendo tentato da molti piu tosto arditi, che auenturosi; in uece di harerla per sposa ui haueano lasciato la uita. Onde Hippomene, che anco non l'hauea ueduta si rideua della sciocchezza di questi tali. Finalmente auenne, ch'egli un giorno a caso la uide. Di che marauigliandosi della uermiglia faccia, de gli occhi lucenti, della bocca di corallo, della chioma d'oro, del petto rileuato, del corpo disposto, & d'i piaceuoli gesti subito si senti ardere per lei. Per laqual cosa colui, che poco dianzi s'hauea fatto beffe de gli altri, non dubitò punto il dimandarla per sposa, & mettersi a pericolo della seuera legge. Hippomene adunque si riuolse a Venere impetrando da lei aiuto, laquale a lui diede tre pomi d'oro tolti dal giardino delle hesperide, & gl'insegnò come hauea da adoprarli. Onde essendo entrati nel corso, & andandoli inanzi la donzella, egli ammaestrato subito pigliò l'uno de tre pomi, & il trasse per terra, di che la fanciulla inuaghita dal lucente splendore si chinò a prenderlo. Indi con la uelocità sua di nouo non pure aggiungendolo, ma trappassandolo; Hippomene medesimamente gittò il secondo, per la cui uaghezza troppo piu splendente della prima, la giouane mossa si diede a uolerlo raccorre: onde l'inamorato celebrando i passi pigliò un poco d'auantagio, ma tosto da quella gli fu tolto. Di che ueggendo egli hoggimai essere uicino il segno, doue haueano ad arriuare, gittò il terzo; delquale la uergine piu ingorda, che de gli altri duo primi; con animo di tosto trappassarlo, si chinò a prenderlo, ma egli in tanto con uelocità aggiunse alla disiata meta: la onde la donzella restata uinta diuenne sua moglie: con laquale ritornando lieto uerso la patria, & essendo impatiente dell'amore, posta da canto la rimembranza del riceuuto dono da Venere, nel bosco di Cibele condusse quella, & iui seco si congiunse. Di che, o per sdegno di Venere, o della madre d'i dei auenne, che gl'infelici amãti si cagiarono in Leoni, & furono aggiunti al carro di Cibele. Sotto la cui fittione puo nascondersi senso tale. Primieramente, se nelle donne è alcuna ostinata durezza; quella si puo con l'oro, & con doni rompere, attentoche naturalmente tutte sono auare, & ingorde dell'oro. Sono poi detti amendue essersi conuersi in Leoni, perche nel bosco di Cibele si congiunsero insieme, cio è abondarono in delitie humane: onde percio s'inalza-

rono, & così furono cangiati in Leoni, essendo i Leoni superbi animali, & poi all'incontro furono aggiunti al carro di Cibele, cio è in processo di tempo ammaestrati dalla natura delle cose, perche tutti siamo inchinati alle terrene leggi; conciosiache terrenamente uiuiamo, onde benche diuentiamo superbi, & altieri, alla fine siamo ridotti in terra.

Pelasgo uentesimo nono figliuolo di Nettuno.

PELASGO, secondo Theodontio, fu figliuolo di Nettuno, ma Isidoro doue tratta delle Ethimologie dice, ch'egli fu figliuolo di Gioue, & Larissa. Nondimeno perche si uede, che Theodontio è stato molto sottile ricercatore di simili cose ho giudicato essere da credere a lui. Questi adunque regnò in quella parte della Grecia, che poi da Arcade figliuolo di Calisto fu detta Arcadia, & secondo Theodontio, dal nome suo fu chiamata Pelasgia, & nell'Asia esserui i Pelasgi, iquali contra Greci fauorirono i Troiani, si come nella Iliade mostra Homero. Ma questi Pelasgi hebbero il nome da Pelasga donna Greca, laquale dicono con molta gente in Asia esser passata, & hauer edificato una città chiamandola dal nome suo Pelasgia, & indi essere stati chiamati Pelasgi quelli, che sono appresso Licia. Altri poi tengono il contrario, cio è Pelasgo essere stato un Re in Asia, et da lui essersi dimandati i Pelasgi, et indi quella dõna Pelasga, doue poscia furono i Pelasgi, d'Asia in Grecia essere poi passata: doue occupato il paese impose il il nome a i Pelasgi.

Nauplio trentesimo figliuolo di Nettuno, che generò Palamede.

NAUPLIO fu figliuolo di Nettuno, & Amimmone figliuola del Re Danao, si come testimonia Lattantio, ilquale della di lui origine recita fauola tale. Mentre Amimmone figliuola di Danao s'essercitaua nelle selue a lanciare il dardo, a caso percosse un Satiro, allaquale percio il Satiro uolendo far forza, quella dimandò aiuto da Nettuno: onde Nettuno cacciato uia il Satiro, giacque con lei, dalquale congiungimento hebbe Nauplio. Si troua, che Nauplio regnò in Euboia, & dicono, che di lui fu figliuolo Palamede morto appresso Troia. Ilche non potendo sopportare Nauplio, ne trouandosi forze bastanti a uendicarlo, si riuolse ad adoprar l'ingegno, onde dimorando i Greci intorno Troia, egli incominciò circondare tutta la Grecia, & entrare nelle case Reali di tutti i Prencipi, doue con quelle migliori persuasioni, che poteua usaua adulterio con tutte le loro mogli, & le persuadeua a congiungersi con quanti elle poteuano, istimando percio, che ritornando i Greci uerso la patria, nascerebbono tra loro molte seditioni, & uenirebbono all'armi, di che amazzandosi l'uno con l'altro, egli uerrebbe a uendicar la morte del suo Palamede. Et è stato creduto, si come affermaua Leontio, Clitennestra per opra sua essere uenuta ne gli abbracciamenti d'Egisto: onde poscia ne fu morto Agamennone, & indi Egisto, & Clitennestra. Così Egiale moglie di Diomede essersi congiunta con Cillibaro figliuolo di Stelleno. Et per tacer dell'altre, Licophrone si sforzaua macchiare l'inclita fama di Penelope, uolendo, che per consigli di Nauplio alcune notte giacesse con un de suo Proci. Oltre cio, dicono, che l'implacabil uecchio con animo si feruente desiderò la uendet-

ta, che ritornando i Greci doppo la ruina di Troia nella patria, et essendo cacciati da dura & rea fortuna, egli montò sopra il monte Caphareo, doue la notte accendendo una facella, come s'egli uolesse a loro mostrare un porto securo, fu cagione, che molti desiderosi di saluarsi uennero ad urtare ne gli scogli pericolosi, onde con tal scelerità ne perì una gran parte. Del cacciato Satiro, & di Amimmone oppressa da Nettuno, Barlaam con poche parole ne mostra la ragione, dicendo, che il Satiro fu pedagogo della donzella, & Nettuno un certo Lerneo Egittio molto famoso, di cui Amimmone prima fu concubina, che moglie, & da lui essere stato nominato il fonte, & la prouincia Lernea.

Palamede figliuolo di Nauplio.

PALAMEDE fu figliuolo di Nauplio, ilquale essendo insieme con Greci d'intorno Troia, & essendosi quelli per una seditione leuati contra Agamennone, & toltali la potestà, ch'hauea di comandarli, fu fatto suo capitano nella guerra. Tra costui, et Vlisse, si come dice Seruio, era odio, percioche Vlisse per non uenir alla guerra di Troia, fingendosi esser pazzo, legando al giogo, & all'aratro diuersi animali, se ne staua ne i cãpi a seminar sale, onde Palamede per far esperienza, se cio fosse uero, o non, pose in terra dinanzi all'aratro il fanciullo Telemaco, ilquale uedendo Vlisse, subito fermò l'aratro: di che si conobbe, che non era pazzo. Oltre cio essendo Vlisse andato in Thracia per fromento, & ritornando senza niente con dire, che non ne hauea trouato, Palamede andandoui ne portò molto. La onde per cio Vlisse sdegnato sopportaua malamente la di lui gloria. Di che per suo inganno auenne, che sotto il tabernacolo di Palamede da i serui suoi ui fu nascosta grandissima quantità d'oro, indi subornati alcuni messi, & hauute lettere false, nel consiglio di Greci accusò Palamede, ch'hauesse intendimento con Priamo, & che con oro fosse stato corroto, onde per chiarezza dall'incominciato tradimento, comandò, che fosse cauato sotto l'alloggiamento di lui, che iui trouerrebbono l'oro conforme alle lettere, & alle accuse, ilche fatto, & trouatoui il tesoro, ch'egli stesso u'hauea fatto nascondere, la accusa d'Vlisse fu tenuta uera, & Palamede, come colpeuole, con sassi fu morto.

Celleno trent.sima prima, Ahello trentesima seconda, & Occipite trentesima terza, Arpie, et figliuole di Nettuno.

CELLENO, Aheno, Occipite, Arpie, secondo Seruio, furono tre figliuole di Nettuno, & della terra. Altri dicano di Theumante, & Elettra. La forma di queste cose descriue Vergilio.

„ Non è mostro di loro alcun piu tristo,
„ Ne peste alcuna piu crudele, o rea
„ Et per l'ira d'i Dei da l'onde stigi
„ Si uiene ad inalzare. Il loro uolto
„ E di donzella, & ha d'uccello il uentre,
„ Corue le mani, pallide, e affammate.

Oltre cio descriue egli doue habitano, & onde uennero, mentre dice.

„ Con nome Greco Strophadi son dette
„ L'isole poste ne l'Ionio mare
„ V la crudel Celleno, & l'altre Arpie
„ Fanno sua stanza, poscia che lasciaro
„ Le mense di Phineo per tema estrema,
„ Et la primiera entrata le fu chiusa.

Di queste da Seruio si recita una fauola: laquale a pieno è stata scritta doue s'è trattato di Zethe, & Calai; & si è dichiarato il senso. Similmente anco di queste tali si ha parlato alquanto, doue si ha ragionato d'Aletto, & delle altre furie, però qui se ne dirà poco. Vuole adunque Seruio, ch'elle siano figliuole di Nettuno, & della terra, perche habitano in isole, che sono terrene, ma nondimeno dal mare circondate. Ma io le tēgo figliuole di Nettuno, ꝑche sono mostruose, si come si uede per li uersi di Vergilio. Sono poi, secondo Fulgentio; dette Arpie; perche Arpe in Greco uolgarmente suona rapire, la onde la prima di loro Abello è chiamata quasi Abelanalon, che significa desiderare quello d'altrui. La seconda Occipite, che significa uelocemente pigliare. La terza Celeno, che uuol dir negro: per lo cui si deue comprendere il nasconder della rapina. Et cosi prima si desidera, secondariamente si toglie, poi si nasconde. Sono dette hauere il uolto di donzella; o perche, come dice Fulgētio; la rapina sia sterile, alche aggiungerò io in quanto a colui, a cui è tolta, ouero perche i ladri per suo costume si mostrano in presenza benigni, & piaceuoli; accioche con questa arte posśino ingannar gli sciocchi. Hanno le mani corue, & rampinate, ilche non ha bisogno d'espositione. Che poi habbiano la faccia pallida; cio non uuole dinotare altro, che la continua fame dell'appetito insatiabile d'hauere: per la quale gl'infelici inchinati alla rapina continuamente sono tormentati. Il uentre d'i rubatori è anco sporco, & fetido per dimostrare, che per lo piu l'eśito delle rapine è uergognoso: percioche per le rapine si entra nel giuoco consumatore della roba, & padre di tutte le miserie, si scēde alla lussuria madre delle lasciuie et de gli otij scelerati. Si passa alla gola uergognośiśima, et dānosa feccia delle crapule, et infermitadi. Istimo queste essere proprie d'i corsari auariśimi, et crudeli huomini; ꝑcioche habitano ne i liti. Oltre cio alle predette Arpie Homero ue ne aggiunge una, laqual chiama Thiella, et dice, che generò i caualli d'Achille. Diceua Leōtio q̄sta īterpretarsi impeto, ouero furor di uento, ꝑ la cui si dimostra anco la uelocità d'i corsari alla rapina.

Sicano trentesimo quarto figliuolo di Nettuno.

SIcano, secōdo Theodōtio; fu antichiśimo Re di Sicilia, & figliuolo di Nettuno, et da lui quell'isola, che piu anticamēte fu detta Trinacria, fu chiamata Sicania, della cui Solino doue tratta delle marauiglie del mōdo, dice. Alla Sicania, molto prima inanzi le guerre Troiane, il Re Sicano iui condotto con grandiśima cōpagnia de figliuoli diede nome. Di questi figliuoli nō ho mai potuto saper nome alcuno. Nōdimeno Theodōtio dice, che Cerere di costui fu moglie, & Proserpina figliuola, laquale i Poeti chiamarono figliuola di Gioue.

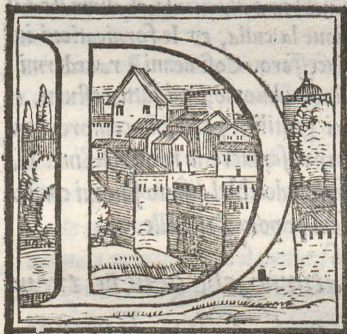
Siculo trentesimo quinto figliuolo di Nettuno.

FV Siculo Re di Sicilia, & figliuolo di Nettuno, si come Solino dimostra. Secondo Theodontio, regnò doppo Sicano, & da lui fu nomata la Sicilia. Paolo dice costui essere stato figliuolo di Corito, & Elettra, & fratello di Dardano. Ma che fu chiamato figliuolo di Nettuno, perche di Thoscana nauigò in Sicilia, & ammaestrò in molte cose quegli huomini rozi.

IL FINE DEL LIBRO DECIMO.

LIBRO VNDECIMO DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI

TRADOTTO PER M. GIVSEPPE BETTVSSI.

ALL'ILLVSTRE SVO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

IACACIA Tra il Pachino promontorio di Tinacria, et l'antiche Siracuse i uenti con assai benigno spirar m'haueano cōdotto. Doue ueggendo, che quasi fino al fine haueua condotta tutta la prole di Nettuno, piu tosto narrando la uenuta de gli antichissimi Re nell'isola, che i loro fatti, meco stesso staua considerando, & riguardando a quale regione del Cielo douessi drizzar la prora della mia barchetta, onde mi uenne in mente hora con uele, hora con remi, hora con piedi esser tanto da spingere inanzi, che non ui restasse alcuno figliuolo dell'infausto uecchio Saturno, delquale nō fosse descritta la progenie; eccetto Gioue, ilquale uollero, che fosse padre, Re, & Signore d'i dei, & de gl'huomini. Cōfesso serenissimo Re, ch'io restai stupido, & mi caderono le forze dell'animo; et come quasi al mio uiaggio fosse stato opposto un riparo estremo, & insuperabile, disperatomi diceua; O misero, gia potei entrare nell'ampio, et grā gorgo dell'Oceano, & cō un picciol legnetto trappassar l'onde, che fino alle stelle se inalzauano. Potei transcorrere per tutto il uasto lito del mare Mediterraneo tra mille scogli, et risonāti sassi. Potei salire sopra mōti alpestri, scēdere in ualli oscure, entrare in antri tenebrosi, cercar le stāze delle fiere, et delle selue, et d'i boschi ricercar l'ombre quiete, passar per le cittadi, et castella, et quello ch'è piu terribile, scendere fino nell'inferno, et ricercare tutte le tenebrose stanze di Plutone, con gl'occhi forare le uiscere della terra, & cosi anco de gli altri dei la prole, che anco alla penna resta appesa, come da me conosciuta produrre in mezzo. Ma hora, se non uedrò Gioue, a quel partito potrò descriuere la grādissima sua discēdenza. Se poi uoglio ueder Gioue, m'è di necessità andare in Cielo. Ma infelice me, cō qual gran salto, & da qual monte eccelso mi gitterò in quello? Qual impeto di uēti m'inalzera iui? Qual densa nube mi porterà iui? O chi mi presterà ale si ueloci. O

Dio uolesse, che dall'inferno ritornasse Dedalo: ilquale solo seppe uestir l'huomo di piume et a mortali mostrare l'insolite uie del Cielo. Egli forse a questo bisogno mi potrebbe dar aiuto. Ilquale, uenga onde si uoglia, se non m'è conceduto; doppo tante sofferte fatiche tante paure uinte, & tanti ripari superati, lasciando imperfetto l'incominciato uiaggio non senza uergogna della mia temerità bisognerammi sourastare. Oltre cio disiaua uedere la patria de celesti, & con qual ordine quelli santißimi Theologi de gentili hauessero posto i tempij, i palazzi, gli atrij, & le stanze de gli habitatori del Cielo. Oltre cio insieme con esso Gioue ueder di lui la sublime sedia. Con qual ragione quel sacro concistoro d'i Dei si conuenisse insieme. Quale tra loro l'imperio di lui. Quale ordine nel sedere. Quale la maestà del presidente. Quali legge si dissero. A chi, & in qual modo si concedessero gl'imperi, acciochè la mortalità fino nel debito fine del mondo fosse gouernata, & le altre gran preminenze di cosi eccelso Dio. Cosi stando io quasi come disperato, & tuttauia cruciato dal disio di uedere il Cielo, et fornire il mio uiaggio, eccoti, che dal lito di Sicilia senza reger ne timone, ne altro, che da un subito impeto di uento fui portato fino in Creta, laquale riguardando, non prima uidi il monte Ideo, che toltami la nebbia dalla mente, et allumato dal uero splendore d'Iddio, conobbi del padre della prole Gioue la culla, & le fornicationi iui d'intorno, & mi ricordai oue le sue ceneri, & l'ossa giacessero. Cosi uenni a rauedermi, ch'egli non fu il Dio del Cielo, che tiene il trono di quello, ma huomo, i cui fatti, costumi, et altre attioni con non maggior fatica, che de gli altri Dei gentili si poteuano comprendere da i terreni specchi. Raccolte adunque in me le forze per descriuere la numerosißima sua prole, entrerò in quello, che poco inanzi è stato detto, pregando ch'al disiato fine mi conduca colui, che per lo secco mare rosso, in Egitto condusse il popolo d'Israelle.

Gioue terzo, & decimo figliuolo di Saturno, che generò trentanoue figliuoli, de quali questi sono i nomi. Clio, Euterpe, Melpomene, Thalia, Polimnia, Erato, Tersicore, Vrania, Calliope, Acheo, Venere, Amore, Proserpina, Castore, Polluce, Helena, Clitennestra, Palisto, Palisco, Iarba, Mena, Mirmidone, Xanto, Lucifero, Orione, Minos, Sarpedone, Radamãto, et Archisio, de quali si tratterà nel presente libro. Ma nell'altro si dirà di Dionigio, Perseo, Aone, Eaco, Pilũno, Mercurio, et Vulcano, che sarãnotto. Ma nel terzodecimo libro si scrinerà di Hercole, et Eolo.

GIOVE Cretese, ilquale in quest'opra è il terzo, secondo, che tutti gli antichi testimoniano, fu figliuolo di Saturno, & Opi. Questo in un medesimo tempo insieme

insieme con Giunone partorito, acciochе dal padre nõ fosse amazzato secondo il patto fatto col fratello Titano, subito, che fu nato dalla madre fu mandato in Ida monte Cretese ad essere alleuato, & si come alcuni uogliono, raccomandato a i popoli Cureti, ouero, come altri dicono, a i Dattili Idei. Ma Eusebio nel libro d'i tempi dice, ch'egli fu raccommãdato a Creto Re di Candiani: ilquale il tenne, & nodrì nella città di Neson, doue è il tempio di sua madre. Tuttauia perche dissero, che fu raccommãdato a i Cureti, u'aggiungono, ch'egli da quelli fu portato in un'antro del monte Ida: doue quello, si come i fanciulli fanno, piangendo eglino, acciochе non fosse sentito, faceuano strepiti con timpani, scudi, & altri instrumenti. Al cui suono, secondo la loro usanza, adunandosi l'api, stillauano nella bocca del fanciullo il mele. Per lo cui beneficio egli poi fatto Dio le concesse, che generassero senza coito. Ad altri poi piace, che fosse dato a nodrire alle nimphe, tra le quali, si come afferma Didimo nel libro della narratione di Pindaro, ui furono due figliuole di Mellisео Re di Creta, cio è Amaltea, & Melissa, che col latte di Capra, & mele il nodrirono. Onde nel libro delle diuine institutioni Lattantio dice una capretta della nimpha Amaltea con le sue poppe hauer nodrito Gioue fanciullo; & percio Germanico Cesare ne i uersi Arathei dice.

„ Di Gioue ella tenuta uien nutrice,
„ Se ueramente Gioue fanciullino
„ De la capra fidissima Cretese
„ Le mammelle poppò: laqual in Cielo
„ Cangiata in chiara, & fiammeggiante Stella
„ Fa testimonio del cortese allieuo.

Ilche anco pare, che dimostri il famoso Poeta Francesco Petrarca nella Buccolica in quel l'Egloga: il cui titolo è Argo, così dicendo.

„ Da le tenere labbia le mammelle
„ Scordar t'ha fatto il latte, che beuesti:
„ Segnate mouan te, se il nettar forse
„ Fu pur di gregge la nutrice tua.

Et quello, che segue. Seruio dice poi, che non in Ida, ma nel monte Ditteo dalla madre fu mandato, & iui nodrito. Ma Giunio Columella nel nono libro dell'Agricoltura così scriuendo della infantia, & gouerno di Gioue, dice. Ne ueramente è cosa degna ad uno rustico uolere sapere, se Melissa fu bellissima donna: laquale Gioue conuertì in Ape, ouero come a lei Homero poeta dice, da i carboni, & dal Sole essere generate l'api, che nodrirono le nimphe Frixionidi. Poi dice in quella caua hauer habitato le nutrici di Gioue, & in sorte per dono diuino esserle toccati que paschi: con quali elle haueano nodrito il picciolo allieuo. Questo dice egli. Onde si uiene a comprender, che Gioue solamente fu nodrito di mele. Questi finalmente cresciuto in età hebbe guerra con i Titani per li pigliati padri, & gli liberò. Poscia cacciò del reame il padre, attento che egli ritrouò, che uolea farlo morire, si come di sopra, doue s'è parlato di Saturno, a pieno s'è detto. Et di qui dicono, che gli souragiunse la guerra con i giganti: onde hauendoli uinti, sopra loro ui pose alcuni monti, si come è stato mostrato. Indi soggiogato il mondo, con i fratelli diuise l'imperio, dando a Plutone il dominio dell'inferno, a Nettuno del mare, & per se tenendo quello del Cielo. Et molto prima hauendo tolto per moglie la sorella Giunone, & diuenuto Re potente, & desideroso di gloria incominciò diuenir ambitioso, & non meno con astutia, che per forza non solo le lodi humane, ma gli honori diuini ricercare. Edificò tempi (si come si legge nel-

l'historia sacra) in molti luoghi, & gli dedicò al suo nome, & in ogni paese, ch'egli ueniua congiungeua seco in amicitia, famigliarità, & hospitio tutti i Re, & Prencipi d'i popoli; & quando da loro partiua, comandaua che fosse edificata una chiesa, & ornata del suo nome, & di quello dell'hospite, come quasi da questo potesse durare la memoria dell'amicitia, & concordia. Onde con tale astutia auenne, che furono edificati tempi a Gioue Ataburio, & a Gioue Labriando, essendo stati Ataburio, et Labriando nella guerra suoi aiutori. Così anco Gioue Laprio, Gioue Molione, Gioue Casio, & altri simili, ilche da lui con astutia fu imaginato per acquistare per se l'honore diuino, & a gli hospiti suoi nome perpetuo accompagnato con la religione. S'allegrauano adunque quelli tali, & uolentieri obediuano al suo imperio, & per gratia del suo nome celebrauano i sacrifici, & le solennità annuali, & in tal modo per tutto il mondo Gioue seminò la riuerenza del suo nome, dando essempio a gli altri d'imitarlo. Questi habitò anco nel monte Olimpo, si come testimonia l'istessa sacra historia, doue si legge. A quel tempo Gioue nel monte Olimpo facea la maggior parte della sua uita; & iui a lui ueniuano, se haueuano alcuna sua differenza. Oltre cio, se alcuno trouaua qualche nouità, che fosse utile alla uita humana, ueniua a ritrouarlo, et a Gioue la mostraua. Et quello, che segue. Oltre questo, come che talhuomo fosse ambitioso d'intorno l'occupar gli honori et molto libidinoso; nondimeno ritrouò molte buone, et utili cose alla uita humana, et quelle introdusse, et alcune cattiue ne leuò. Et tra l'altre leuò da i costumi gli huomini quella usanza di mangiar carni humane; de quali al tẽpo di Saturno usauano. Così finalmente disposte le cose sue, finì l'ultimo giorno: del cui fine è testimonio Ennio. Egli nella sacra historia hauendo prima descritto tutte le operationi di Gioue in uita, in ultimo così dice. Indi Gioue poscia che cinque uolte hebbe circondato la terra; a tutti gli amici, & parenti suoi diuise gl'imperi, & a tutti lasciò leggi, ordini, costumi, & assignò biade, appresso fece molti altri beni, & hauendo conseguito gloria immortale, & sempiterna memoria; lasciò di se ricordo a i suoi, la età, & la uita malamente in Creta menata cangiò, & se ne andò in Cielo: onde i Cureti suoi figliuoli hebberò cura del suo corpo, & l'ornarono molto, & a quello fecero un bellissimo sepolcro in Creta nel castello d'Aulatia, laqual città dicono hauer edificato Vesta; & sopra la sepoltura di lui in lettere Greche antiche fu scritto: GIOVE DI SATVRNO. Ma Euemero dice, ch'egli morì in Oceania; nondimeno, che fu sepolto nel castello de Aulatia. Forse, che questo nome d'Oceania fu primo a Creta innanzi che dal nome di Creta nimpha, & figliuola d'Hesperide (come dice Plinio nell'historia naturale) così l'isola fosse detta. O celebratissimo Re non uedi adunque con quanto ingegno, con quanto fauore della fortuna, con quanti inganni dell'antico inimico questo huomo si acquistasse un nome eterno, una gloria uana, & gli honori diuini? Mi marauiglio ueramente della pazzia di quella, come che rozza età, che con il poco consiglio credesse, & tenesse per sommo Iddio uno, che haueano uisto nato di huomo, mortale, & passibile. So, che potranno essere di quelli, che diranno anco di molti meno antichi non meno essere stati inchinati a questa medesima pazzia; mentre leggeremo da Luca essere stato scritto, che appresso i Listri di Licaonia predicando Bernaba, & Paolo huomini santissimi la uera fede di Christo; & in

nome di quello hauer risanato un'huomo zoppo, & attratto da natiuità; che da quelli subito furono tenuti dei, chiamando Bernaba Gioue, et Paolo Mercurio, onde a quelli, cio rifiutando; furono apparecchiati uittime, & sacrifici da i Pontefici, & dal popolo, si come a dei, de quali mi marauiglio meno, percioche dinnanzi gl'ignoranti Listri, non per opra sua, ma per gratia di Christo, si come essi testimoniauano; haueuano fatto un'opra diuina. Ma Gioue qual cosa fu ueduto fare, che fosse piu che di huomo? niuna ueramente. Fu huomo uittorioso, essendo questa opra d'astutia humana, & bene spesso della fortuna, onde percio non doueua essere tenuto da alcuno ne Iddio, ne Re del Cielo. Certamente troppo facili a credere erano gli huomini di quella età. Noi adunque lasciamo gli antichi nella sua pazzia, & riuogliamo la penna alle cose lasciate. Poscia che s'è detto di Gioue quello, che all'historia s'appartiene, seguiremo quello, che di lui è stato finto. Prima il chiamano padre, & signor de gli dei, & Re del Cielo; & in loco di scettro gli attribuiscono la saetta. Oltre cio sacrarono a lui la quercia, & in sua guardia posero l'aquila. Hora ueggiamo quello, che sopra cio hanno uoluto intendere. E' detto padre, & Signor de gli dei, perche regnando egli; i tẽpi de gli Heroi, o incominciarono, o fiorirono: ne quali appresso Greci, & di Poeti, ouero di Theologhi gentili incominciò, & fiorì lo studio, iquali ueggendo costui a quel tempo tra tutti gli altri mortali maggiore, & che gia non solamente appresso i suoi, ma anco appresso straniere nationi, tutta uia uiuendo si hauea acquistato gli honori diuini, & ch'era tenuto padre, & maggiore di quelli, che molto prima di lui erano stati, & erano per dei adorati; hauendo anco in fauore il nome di Gioue, che gia lungamente innanzi era celebre, & famoso, & al uero Iddio attribuito; aggiungendoli fauore il loco della sua habitatione detto Olimpo: col quale nome dimandiamo anco il Cielo; il finsero padre d'i dei, & Re de Cieli. Ne bastò attribuirli quello, che fece; ma molte di quelle cose, che per piu secoli prima erano state fatte, & spetialmente di quelli altri duo Gioui, che furono, si come habbiamo mostrato ne i tempi dianzi; per la confusione d'i nomi furono ritornate in costui; ne altrimenti, che fatte nel suo tempo a lui attribuite. Et cosa, che molto piu dannosa; molte cose, che s'appartengono al solo uero Iddio, uero signore d'i dei, sotto il uelo di simile fittione riposte, & racconciate furono da gli ignoranti tenute proprie, & appartenenti alla potentia, & finta deità di quest'huomo: Et tanto crebbe questa ignoranza; che non solamente furono credute le cose, che sono di Iddio essere di Gioue; ma quelle di Gioue essere del uero Iddio, come sono gli adulteri, i tradimenti, le guerre, & altre simili. Nondimeno quante uolte gli huomini illustri per questo Gioue hanno inteso il uero Iddio; quello, che di Gioue è men, che honesto scritto; hanno uoluto, che sia compreso per qualche atto naturale prodotto per opra della natura naturata: laquale è opra d'Iddio, ilche io non lodo, che per dishoneste fittioni sia designata la diuina potenza. Appresso non trouarono il gran numero d'i dei, perche credessero esserui tanti dei; anzi i prudenti uolsero quelle deitadi ascritte a molti dei essere proprie della potenza d'un uero Iddio; ma da lui per uffici distribuite, & lui oprare per suoi ministri, si come noi facciamo. Ilche chiarissimamente nel libro de Dogmate Platonis mostra Apuleio. Ma noi ottimamente crediamo d'Iddio secondo il Salmista. Perche disse

& fu fatto. Ne però neghiamo Iddio hauer ministri, altri della giustitia, come sono i demoni, altri della gratia, come gli angeli, altri de i bisogni, & del uiuere, come sono i corpi sopracelesti. Ma di questo altroue. Per lo folgore ueramente attribuito a Gioue in uece di scettro, percioche è affogato, credo io, che quelli ch'hanno finto, hanno uoluto, che alle uolte sia compreso per lo elemento del fuoco, & dell'aere, come afferma Seruio, & allhora uogliono, che Giunone sua moglie sia l'acqua, & la terra: attentoche da loro per giudicio d'alcuni ogni cosa è procreata, & così secondo Varrone dell'agricoltura, doue sono detti i gran padri, Gioue padre, & Giunone madre. Tengo, che questa fittione habbia hauuto origine da quelli, ch'hanno istimato il foco cagione di tutte le cose, et che per opra sua il tutto sia generato, & nodrito. Così mentre il foco, & l'aere è Gioue, egli è sua opra adunare, & dissoluere i lampi, & i tuoni, eccitare, & abbassare i uenti, mandare folgori, et cose tali, percioche questo si opra nella regione dell'aere col mezzo del fuoco. Dissero, che questa saetta, ch'egli tiene in uece di scettro ha tre punte, per designare la tripartita proprietà del folgore, ilquale è risplendente, & fende, & abbruggia, onde se alcuno desidera a pieno intendere del folgore, legga Seneca Philosopho, oue tratta delle questioni naturali. Oltre cio gli attribuiscono la Quercia, perche gli huomini della prima età si pasceuano d'i suoi frutti, & per cio gli è parso quell'albero dirittamente essere proprio di colui, alquale s'appartiene nodrir gli huomini da lui prodotti, ouero gouernati. Isidoro doue tratta delle Ethimologie pare quasi, che uoglia quest'albero intendersi la noce, & da i Latini esser detta Giuglande, quasi ghianda di Gioue, perche gia fu sacrata a Gioue, onde segue il suo frutto hauer tanta forza, che uiene posto tra sospettosi cibi d'herbe, o di funghi, leua da quelli, & amorza ogni ueneno, che ui sia. Affermano poi l'Aquila esser in sua guardia, onde cio Lattantio per parole d'altri ne rende la ragione dicendo. Cesare nell'Aratho riferisce Aglaoste dire, che andando Gioue dall'isola di Naso contra i Titani, & nel lito facesse sacrificio, un'aquila per augurio gli uolò sopra, laquale rimanendo uittorioso tolse in protettione per l'augurio buono. Ma la sacra historia dimostra, che l'aquila fu la prima, che uolandoli sopra il capo, li promise, & annuntiò il reame. Perche poi fanciullo fosse nascosto da Saturno, perche hauesse guerra con i Titani, & perche scacciasse Saturno, egli à bastanza, doue si è parlato di Saturno, s'è dimostrato. Del maritaggio poi di Giunone, doue di Giunone s'è detto, egli s'è uisto. Così dell'origine del nome di Gioue, il tutto s'è mostrato parlando del primo Gioue. Così per queste cose, che qui, & altroue si sono scritte, se alcuno uolesse, potrebbe facilmente far conięttura quanto questo Gioue sia conforme alle proprietadi del pianeta di Gioue, onde percio meriteuolmente sia chiamato Gioue.

Le noue Muse figliuole di Gioue.

NOVE sono per numero le Muse figliuole di Gioue, & della memoria, si come nelle Ethimologie piace ad Isidoro. Ma Theodontio diceua di Mennone, & Thespia, per quello forse, che Ouidio le chiami Thespiadi. I loro nomi sono questi. Clio, Euterpe, Melpone, Talia, Polimnia. Erato, Terpsicore, Vrania, & l'ultima Caliope. Dicono,

cono, che queste hebbero guerra con altrettante figliuole di Pierio, & perche le Pieridi restarono uinte dalle Muse, furono conuertite in Piche, & per la loro uittoria le Muse cōseguirono il suo cognome. Oltre cio dicono, che queste furono da un certo Pireneo rinchiuse in certi chiostri, & ch'elle in ruina di chi le riteneua uolarono uia. Vogliono anco, che a loro sia consecrato il fonte Castalio, & il bosco d'Helicona, & che sonando Apollo la Lira, cantino. Noi lasciate queste cose; ueniremo a torre il uelo alle fittioni. Piace ad Isidoro Christiano, & santißimo huomo queste Muse essere dette da cercare: percioche per quelle, si come uolsero gli antichi; la ragione de i uersi, & la consonanza della uoce si cerca, onde da loro uiene ad essere deriuata la Musica, laquale è nomata dottrina di moderatione. Et si come dice l'istesso Isidoro; percioche il suono d'esse Muse è sensibile cosa, & che nel preterito abonda, & s'imprime nella memoria, & però da i Poeti sono chiamate figliuole di Gioue, & della Memoria. Ma io tengo, che essendo da Iddio ogni scienza, ne solamente per concepir quella basti l'intenderla, se non haurà mandato a memoria le cose intese, & cosi nella memoria conseruate, esprimerle, di maniera, che alcuno sappia, che tu le sappi, si come dice Persio.

„ Nulla non gioua il tuo saper s'un'altro „ Non sa medesimamente quel, che sai

Ilche è ufficio delle Muse; & qui elle sono dette figliuole di Gioue, et la Memoria è finta. Et non istimo le Muse essere dette da Mois, che è acqua. La cagione si dirà poi. Perche siano noue, nel secondo Comentario sopra il sogno di Scipione Macrobio molto si sforza mostrarlo agguagliando quelle a i canti delle otto spere del Cielo, uolendo, che la nona sia la modulatione d'i concenti del Cielo, aggiungendo a cio doppo molte parole; le Muse essere il canto del mondo, che fino da i posteri si sa, perche lo chiamarono camene da cantare. Nondimeno Fulgentio rende un'altra ragione, dicendo la uoce farsi da quattro denti, iquali, mentre si parla; sono percoßi dalla lingua; onde se ne mancherà uno prima, che la uoce esca; è di neceßità che si mandi fuori un sibilo. Appresso da i duo labri, come cembali delle parole, che ci prestano la commodità, cosi della risonanza con la lingua; laquale per la coruezza da una certa circonfleßione come un archetto, forma lo spirito della parola. Indi del palato; per la cui concauità si proferisce il suono. Vltimamente, perche siano noue; u'aggiunge la fistola della gola, che per lo sottil cannale da l'uscita allo spirito. Et appresso, perche da molti a queste s'aggiunge Apollo, che suona, non altrimenti, che conseruatore d'i concenti; alle predette cose dall'istesso Fulgentio ui si mette appresso il polmone, ilquale come erario d'un mantice riceue, & rende le cose conceputе. Et accioche in cosi rinchiusa; & interna opra di natura non paia, ch'egli uoglia, ch'a lui solo sia creduto; di questa straniera ragione induce testimoni Anasimandro Lampascoeno, & Zenophane Heracleopolite, ilquale afferma, ch'eglino ne i suoi comentari hanno scritto questo, ch'io ho detto. Et u'aggiunge questo dicendo, queste openioni medesimamente esser anco confermate da altri Illustri Philosophi, come da Pisandro phisico, & Eusimene in quel libro chiamato Telegumenon. Oltre questo l'istesso Fulgentio, parendoli quasi di non hauere a bastanza dichiarato quello, che uoleua delle Muse; per addurre in mezzo la ragione d'i nomi, & delle loro operationi; cosi dice. Noi ueramente diciamo le noue Muse esser i modi

della dottrina, & della scienza. La prima è Clio, che è quasi la prima cogitatione d'imparare, percioche Clios in Greco uuol dir fama, & perche alcuno non cerca la scienza, se non per aggrandire la dignità della sua fama, per cio la prima è detta Clio, cio è pensiero di ricercar scienza. La seconda Euterpe in Greco, che appresso noi significa quello, che diciamo dilettandosi bene, onde il principale è cercar la scienza, & poi dilettarsi di quello, che si cerca. La terza è Melpomene, che quasi è Melompio Comene, cio è facendo rimanerui la consideratione, accioche prima ui sia il uoler, secondariamente il dilettarsi di quello, che uuoi, poi fermarti con la consideratione in quello, che desideri. La quarta è Thalia, cio è capacità, come quasi sia chiamata Thithoalia, cio è mettente i germini. La quinta Polimnia, quasi Polim cio è, che fa molta memoria, perche doppo la intelligenza è di necessità, che ui sia la memoria. La sesta Erato, cio è Euricumenon, ilche Latinamẽte diciamo ritrouante il simile, perche doppo la scienza, et la memoria, è cosa giusta, che troui qualche simigliãza, et di suo. La settima Terpsicore, cio è dilettãte la instruttione. Adunque la inuẽtione bisogna, che discerni, et giudichi quello, che trouerai. Vrania è l'ottaua, cio è celeste, percioche doppo la giudicatione tu eleggi quello, ch'hai a dir, et quello, ch'hai a sprezzare; attẽtoche elegger l'utile, et sprezzare il caduco è cosa d'ingegno celeste. La nona Caliope, cio è d'ottima uoce. Adunque questo sarà l'ordine. Prima è la uolõtà d'imparare. Secõda dilettarsi di quello, che uuoi. Terzo è dar opra a quello, che ti diletta. Quarto è capir quello, a che dai opra. Quinto ricordarti quello, che capisci. Sesto è ritrouar simile di tuo a quello, che ti ricorderai. Settimo giudicare quello, che truoui. Ottauo eleggere quello, che giudicherai. Nono proferir bene quello, ch'eleggerai. Questo dice Fulgentio. Se io potessi, uorrei affrontarmi con quelli schifi, & insipidi, iquali con le insegne spiegate, & con le squadre ordinate si sforzano fare empito contra le Muse, et se potessero con armi in mano cacciarle da loro, onde mentre, intendendo malamente le parole di Boetio, si credeno essere armati, si ritrouano disarmati, et uorrei, che considerando succintamente quello, che s'è detto delle Muse, mi dicessero s'hanno ritrouato queste sublimi donne ne i postribuli, se hãno seco usato, se credeno Isaia, Giobbe, et altri santissimi huomini d'Iddio quelle hauer guidate dalla compagnia delle meretrice per collocarle tra i sacri uolumi. So che negarebbono questi mai hauer adoprato queste da loro chiamate uecchie meretrici, se a me non fosse testimonio il sacro Girolamo interprete delle diuine lettere, delquale, accioche dalla loro ostinata ignoranza non possa essere trauagliato; piacemi descriuere si come stanno nel proemio del libro di Eusebio Cesariese da lui in Greco in Latino tradotto. Doppo molte cose cosi dice Girolamo. Qual cosa piu canora del psalterio: ilquale a guisa del nostro Flacco, et Greco Pindaro hora col iambo corre, hora cõ l'Achaio risuona, hora col saphico s'empie, & hora col mezzo piede entra? Qual cosa piu bella del cantico del Deuteronomio, & d'Isaia? Qual altra piu graue di Salamone? Quale piu perfetta di Giobbe. Ilche tutto cõuersi esametri, & pentametri, si come Gioseffo, & Origene scriueno, appresso i suoi composto corre. Et quello, che segue. Istimo, che questi tali non sapeuano essere ufficio delle Muse ordinare i tempi delle uoci. Non sapeuano d'intorno la scienza le Muse disporre le cose da fare. Non sapeuano elle hauer conceduto le sue amministrationi a gli huomini diui-

ni in accrescere la maestà delle sue lettere. Tacciano adunque, & rabbiosi mordano se stessi; iquali non intendendo, si sforzano lacerar gli altri, & noi rientriamo nel lasciato uiaggio. Tengo, circa l'hauer hauuto le Muse contrasto con le Pieridi, douersi pigliar questo senso. Sono alcuni di così pazzo ardire, che non hauendo cognitione di alcuna scienza, cõfidandosi nondimeno nel suo ingegno, ardiscono proferirsi a i disciplinati, ne dubitano cõ loro disputare, ilche facendosi nel conspetto d'i dotti, non paiono a quelli scientiati, ma con una certa pazza, & uana prosontione loquaci. Onde parendo a gl'ignoranti, che dicano molte cose, ne però dicendone alcuna consonante alla ragione, ne intendendo cio, che parlano loro stessi, beffati da i prudenti sono tenuti Piche, o uogliamo dire Gazze, lequali nel loro garrire imitano piu tosto le uoci humane, che l'intelletto, & però questi tali da i sciẽtiati essere transformati in Pichi dirittamente a i Poeti è parso di fingere. Che poi Pirreneo le uolesse imprigionare; credo cio non uoler essere altro, eccetto alcuni per dimostrarsi impetuosi, & auidi, iquali sprezzate le fatiche de gli studi, poscia che hanno di libri ornato le camere, & a pena ueduto le loro coperte, come se hauessero cognitione di quanto in loro si contiene, hanno ardire istimarsi Poeti, ouero esserui tenuti da i riguardanti. Ma essendo uolate uia le Muse, lequali haueano istimato hauer rinchiuse ne i chiostri, se in publico le uogliono seguire, cio è mostrar di sapere quello, che non sanno, subito uanno in ruina. De quali ne ho io conosciuto alcuni, che fatta una adunatione di libri, si sono tenuti maestri, & nel conspetto di sapienti sono scappati. V'è anco alle Muse consecrato il fonte Castalio, & molti altri appresso, & questo perche il fonte limpido ha in se proprietà di non solamente dilettare gli occhi del riguardante, ma anco di condurre l'ingegno di quello con una certa uirtù nascosta in consideratione, & spingerlo a disio di comporre. Il bosco poi è a loro sacrato, accioche per questo uegniamo a comprender la solitudine, che debbono usare i Poeti, a quali s'appartiene considerare i poemi, ilche mai non si fa bene tra gli strepiti delle città, ne tra le genti rusticane, ma (si come piace a Quintiliano doue parla de l'institutione oratoria) in loco oscuro, & quieto, come sarebbe di notte, ilche per li boschi si dimostra assai apertamente, percioche sono opachi per l'adunanza d'i rami, & quieti, che per lo piu sono lontani dalle habitationi de gli huomini.

Acheo decimo figliuolo di Gioue.

ACHEO, secondo Isidoro tra le Ethimologie; fu figliuolo di Gioue, & uuole, che da lui hauessero nome gli Achei, ouero Achiui. Con queste poche parole sono contento hauer passato l'affare di questo famoso huomo. Nondimeno, poscia che Theodontio l'ha chiamato figliuolo di Gioue, u'aggiunge, ch'egli fu antichissimo Prencipe di Messeni, & che hebbe una gran schiera di figliuoli, per opra de quali (perche piamente appresso Messeni uisse) fu fatto, ch'egli o per compagnia, o per imperio possedesse tutta quella prouincia, che fino al di d'hoggi chiamiamo Achaia, & che dal suo nome così fosse detto. Et da questo afferma, ch'egli hebbe tutta la nobiltà d'i Prencipi di Grecia: ma del numero de figliuoli, non pure ne dice il nome di uno.

Venere undecima figliuola di Gioue, che partori l'Amore.

VENERE, Testimonio Homero, fu figliuola di Gioue, & Dione, & questa è quella, laquale Tullio nelle nature d'i dei chiama terza, & uuole, che fosse moglie di Vulcano. Dicono, che costei s'innamorò di Marte del adulterio de quali si è detto parlando di Marte. Cosi la chiamano madre d'Enea, ilche parlando d'Enea s'è mostrato. Cosi anco trattando di Diomede, della ferita da lui riceuuta. Et medesimamente doue si ha narrato di Adone, si ha mostrato qualmente a caso dal figliuolo fu impiagata, et amasse quello. Ne mancano di quelli, che credano essere detto di costei quello, che nella sacra historia si legge, cio è Venere hauere instituito il ricercamento meretricio. Il che pare, che affermi Agostino nel libro della città d'Iddio, mentre dicea costei essere stato offerti doni da i Phenici per far torre la uirginità alle figliuole inanzi, che le congiungessero con i mariti. Oltre cio Claudiano doue tratta delle lodi di Stillicone, nel tuo Cipro, o ottimo Re, ui descriue un delitiosissimo giardino, nelquale facilmente si potrebbe annouerare il tutto, che s'appartiene a persuader lasciuia, doue cosi incomincia.

» Rende ombra un ampio monte al mare Ionio ,, Ne l'isola di Cipro dilettosa.

Et segue continuando per spatio di quaranta sei uersi: iquali perche sarebbe troppo lungo, non ho notati. Ma descritto il giardino, u'aggiunge quanto sia grande la cura di Venere in ornarlo, dicendo.

» Venere alhora, i bei crin d'oro auolti.

Et ua seguendo per diece uersi. Ma perche di sopra doue si ha trattato dell'altre Veneri, d'intorno l'espositioni delle fittioni si è molto raginato, qui mi parrebbe superfluo replicare. Ci resta porre quello, che si dubita. Alcuni istimano questa Venere essere l'istessa con quella di Cipro. Ma io tengo, che fossero due, & che questa ueramente fosse figliuola di Gioue, & moglie di Vulcano. Altri uogliono, che fosse figliuola di Siro, & di Cipria ouero Dione, & moglie d'Adoni. Quelli poi, ch'istimano amendue una istessa dicono, che fu figliuola di Gioue, & Dione, & prima moglie di Vulcano, & poi d'Adoni, & per la singolar bellezza da Cipriani tenuta Venere celeste, & fu detta dea, & come dea con sacrifici honorata, doue in Papho ui fu edificato un tempio, & altari, & iui sacrificato con incenso, et fiori, che rendeuano soaue odore, percioche Venere per molte cagioni d'odori si diletta. Indi dicono, che costei essendo sopraiuiuta al marito arse di tanta libidine, che quasi in publico si diede alle lasciuie, & per coprire la sua scelerità, dicono, ch'ella persuase alle donne Cipriane l'arte meretricia, & hauer ordinato, che col corpo ignudo inuitassero gli huomini, onde si pose in uso, che anco le uergini fossero mandate a i liti per dare a Venere le primitie della loro uerginità, & futura pudicitia, & che dal coito de gli stranieri si ricercassero le doti. Theodontio u'aggiunge anco dicendo, cosi scelerata usanza, non solamente in Cipro lungamente esser stata usata, ma portata fino in Italia, ilche con l'auttorità di Giustino si conferma, ilquale dice cio per uoto alle uolte a Locri esser accaduto.

Amore

Amore duodecimo figliuolo di Gioue.

TVTTI uogliono, che Amore fosse figliuolo di Gioue, et di Venere; ilche io terrò non d'huomini, ma de i Pianeti. Percioche amēdue sono di complessione simili humidi, & calidi. Oltre cio amendue sono beniuoli, & egualmente splendenti, & però da questi tali esser generato l'Amore, et spetialmente quello, colquale uiuiamo insieme, & colquale è finto, che facciamo le amicitie; accioche uegniamo a comprendere, che dalla conformità delle complessioni, & d'i costumi tra mortali l'amore, & l'amicitia si generò, laquale non puo esser uera, eccetto tra i uirtuosi, si come chiaramente mostra Tullio, doue tratta dell'Amicitia, & di qui tengo, che piu tosto da questi, ch'ambo sono beniuoli, si dica esser nato, attentoche alcuno non puo esser beniuolo, se non è uirtuoso. Del lasciuo poi, si è parlato di sopra.

Proserpina terzadecima figliuola di Gioue, & moglie di Plutone.

PRoserpina fu figliuola di Gioue, & di Cerere, laquale perche sprezzaua gli ardori di Venere, da Plutone fu amata, rapita, portata nell'inferno, et di lui fatta moglie, laquale lungamente ricercata da Cerere, & per inditio d'Aretusa ritrouata nell'inferno per hauer gustato tre granelli di mele grane, non fu potuta rihauere, nondimeno da Gioue fu sententiato, che sei mesi ella douesse stare col marito, & sei mesi con la madre di sopra. Di questa Proserpina, doue s'è trattato di Cerere, ricordomi hauer esposto quanto si nascondeua sotto fittione. La onde eccetto quello, ch'all'istoria s'appartiene, non mi curerò narrare. Istimo costei essere stata figliuola di Sicano Re di Sicilia, & di Cerere, et che fosse rapita da Orco Re di Molossi, ouero Cudonio, ouero Agesilao, si come uuole Philocoro nell'anno uentesimo ottauo d'Eritteo Re d'Athene, & che da lui fosse tolta per moglie. Tuttauia questa historia è piu diffusa doue si contiene di Plutone.

Castore quartodecimo, & Polluce decimo quinto figliuoli di Gioue.

CASTORE, & Polluce, & Helena, secondo Fulgentio, furono figliuoli di Gioue, & di Leda, della cui concettione si recita fauola tale. Che essendosi Gioue innamorato di Leda figliuola del Re Tindaro, egli cangiatosi in Cigno incominciò cantare, per loqual canto ella non solamente si condusse ad udirlo, ma a pigliarlo, ilquale essendo pigliato da lei, egli prese quella, & giacque seco, per loqual congiungimento dicono, ch'ella s'impregnò, & partori un'uouo, da cui nacque Castore, & Polluce, & Helena. Altri poi uogliono, che solamente nascesse Polluce, & Helena, & che Castore fusse figliuolo mortale di Tindaro. Alcuni poi dicono, tra quali è Paolo, che da quel congiungimento nacquero due uoua, de l'uno de quali Castore, & Polluce nacquero, & dell'altro Helena, & poi Clitennestra. Tutti gli antichi adunque testimoniano Castore, & Polluce esser stati famosissimi giouani, & prima si legge, ch'eglino furono de gli Argonauti, &

che ritornando di Colco, Polluce amazzò Amico Re de Brebitij, che uoleua farli uiolenza. Poi hauendo quelli ricuperata Helena, che da Theseo gli era stata rapita; andarono di nouo con gli altri Greci a dimandar quella, che un'altra uolta da Pari gli era stata menata uia; a Troiani. Sono di quelli anco, che dicono, che eßi non uennero mai a Troia, ne ritornarono in Lacedemonia, ma che tolti in Cielo da Gioue fecero il segno di Gemini. Nondimeno Tullio scriue, che Homero dice quelli esser stati sepolti in Lacedemonia. Et Ouidio nel libro di Fastis dice, che hauendo eglino rapito Phebe, & la sorella figliuole di Leucipo; quali prima erano state promesse per spose a Linceo, & Ida fratelli furono prouocati a battaglia da li sposi, & in quella guerra Castore fu morto da Linceo; contra ilquale correndo Polluce amazzò Linceo, ma Ida haurebbe morto Polluce; se Gioue non gli hauesse concesso, che non potesse esser offeso. Lattantio anco nel libro delle diuine institutioni dice Castore, & Polluce, mentre rapiscono l'altrui spose; mancarono ad esser Gemini, percioche per la uergogna dell'ingiuria, Ida sdegnato l'uno paßò col ferro. Oltre cio dicono, che Castore ualse molto a cauallo, & Polluce in guerra, & che essendo eterno, & ueggendo il fratello morto, dimandò in gratia a Gioue, ch'a lui fosse lecito partire col fratello la diuinità. Ilche hauendoli Gioue concesso; amendue furono tolti in Cielo, & fecero il pianeta di Gemini, & in loro protettione gli antichi uollero, che fossero i caualli. Hora ueggiamo il senso, che si nasconde sotto queste fittioni. Piace a Tullio nel loco detto di sopra, Castore, et Polluce essere stati figliuoli di Gioue terzo, et di Leda; ma di huomo, & non di Cigno, ne Iddio, & loro essere di quelli, che i Greci dimandarono Dioscorti. Forse l'antichità finse Gioue cangiato in Cigno, perche il Cigno canti dolcemente, ilche è poßibile, che Gioue fosse tale, che con la dolcezza del suo canto, come spesse fiate ueggiamo esser auenuto, egli guidasse Leda ad amarlo, & disiarlo. Per cio che il canto è uno de gli uncini di Venere. O che forse Gioue era uecchio, & per la uecchiaia canuto, quando amò Venere, & perche per l'ardente desiderio diuenne querulo, fu finto, che si cangiò in Cigno, ilquale è canuto, cio è bianco, & uicino alla morte canoro. Che poi per tal congiungimento ella partorisse le uoua; non credo cio per altro essere stato detto; accio che nella fittione il parto non paresse dißimile dal genitore, attento che gli uccelli sono soliti generar uoua, ouero perche con una certa pellicina amendue nascessero insieme inuolti, si come alle uolte ueggiamo le uoua nascere con un certo panicello non anco ben formato nella scorza. Che ad Ida fosse uietato non poter offendere Polluce, Leontio teneua cio la forza della constellatione. Che Polluce con la propria morte sua riscuotesse il fratello, questo pare ad Alberigo essersi detto, perche essendo tolti in Cielo, et hauendo fatto il segno di Gemini, cosi anco in quello medesimamente stelle si dipartono, percioche mostrandosi una, l'altra si nasconde, cosi medesimamente quella, che si è celata, doppo l'occaso della prima si lascia uedere. La onde mentre uno morendo scende all'inferno, cio è all'occaso, si come huomo mortale, l'altro come diuino appare in Cielo. Indi all'incontro mentre uno ascende in Cielo, pare, che sia diuino; & l'altro essendo nascosto uiene tenuto come morto, & esser mortale, & in questo modo l'uno con l'altro la morte, & la diuinità hanno patita. Che

poi Polluce solo fosse immortale, cio si crede essere stato tolto dal folgore della stella, che gli sta in capo, ilquale è di gran lunga maggiore di quello, che si uede sopra Castore; che alle uolte per la grossezza del uapore non si discerne, ueggendosi di continuo quello di Polluce. Ma Paolo dice, che Castore per opra di Polluce da i Lacedemoni fu posto nel numero d'i Dei, & in tal modo fatto immortale. Polluce poi per la pietade hauuta uerso il fratello, & perche anco fu huomo notabile, fu deificato, & al fratello congiunto, & cosi con la morte auicenda l'un l'altro si riscattò. Percioche primieramente Castore, accioche Polluce non fusse amazzato, fu morto. Secondariamente Polluce affine, ch'il fratello fosse eterno, il fece far Dio, & egli rimase mortale donando al fratello la sua deità. Haurei posto la spositione di Fulgentio, ma perche egli ua sopra il Cielo, la ho lasciata. I caualli posti in sua tutela sono stati per dimostrare la dilettatione d'i giouani, & il loro intento, mentre uissero. Questo tengo io piu tosto, che altro, che si dica Seruio.

Helena moglie di Menelao, & decima sesta figliuola di Gioue.

E COSA palese, che Helena fu figliuola di Gioue, & di Leda, si come di sopra è stato mostrato. Dicono, che costei tra tutte l'altre mortali fu bellissima, si come manifesta Tullio nell'arte antica. La cui bellezza a quel tempo fu molto dannosa a i popoli d'Asia, & di Grecia, & spetialmente mortale a Troiani. Vogliono, che costei anco giouanetta, & che nella palestra tra l'altre fanciulle di suo tempo giouocaua, fosse rapita da Theseo Re d'Athene, ma che poscia contra il uoler di lui dalla madre fosse renduta a Castore, & Polluce, che la dimandauano. Indi fu congiunta per sposa a Menelao Re de Lacedemoni. Finalmente da Pari (come piace ad alcuni) che sotto spetie di adimandar Hesiona, ueniua come Legato, fu rapita, & menata uia, attentoche essendo alloggiato in casa di Menelao, nõ u'essendo ne anco Menelao, inamoratosi delle lasciue bellezze di quella, sprezzò la ragione dell'hospitio, et cõ tutte le masseritie reali se ne fuggì. Ma Lattantio dice, ch'egli cõ l'armata andò a Sparta, et dimandò Hesiona, laquale nõ gli uolẽdo esser restituita, si come il padre gli hauea comesso con guerra incominciò danneggiare quel paese, et prese Sparta per forza, et indi menò seco Helena a Troia. Onde poscia tutti i Prencipi della Grecia, hauendo piu uolte in uano fattala dimandare, fecero cõgiuratione contra Troiani, et sotto la guida d'Agamennone con grandissimo essercito si disposero ribauerla, di che fatti molti fatti d'armi insieme, doppo diece anni presa Troia, fu restituita a Menelao non senza macchia di tradimento, attento che sono di quelli, che dicano, che morto Pari da Pirro, ella si maritò in Deiphebo: onde cercando i Greci cõ tradimento dar fine a quello, che con armi pareua non potersi, hauendo simulato d'accordio partirsi dall'assedio, quella dalla rocca (dormendo Deiphebo) accesa una facella, diede segno a i Greci, che ritornassero ad occupare la quieta città, per lo qual merito (dicono) ribebbe la gratia di Menelao. Nondimeno altri dicono, che spontaneamente fu tolta da Menelao, perche nõ uolõtariamente, ma per forza fu rapita. Ma per li uersi d'Homero si uede, ch'ella stette ap-

presso Troiani uent'anni, ilche molto meno istima la maggior parte, tuttauia questo circa il fine della Iliade è dimostrato da Homero, doue insieme con Hecuba, & altre matrone Troiane la introduce a piangere la morte d'Hettore, & dire.

„ Gia certamente hor fa il uigesimo anno „ Che di Grecia partendo io qui ne uenni.

Ma Eusebio nel libro d'i tempi dice, ch'ella nel primo anno del Reame d'Agamennone fu rapita da Alessandro, & che nell'anno quintodecimo dell'istesso Agamennone, Troia fu presa, & ruinata, cosi uengono a discordarsi. Seruio poi mette discordia dell'età d'Helena. Percioche essendo stati i suoi fratelli de gli Argonauti, & hauendo rihauuta quella rapita da Theseo, ilquale era stato suo contemporaneo; & indi da i figliuoli de gli Argonauti esser stata fatta la guerra Thebana; i figliuoli de quali uennero poi all'impresa di Troia per la rapita d'Helena; a lui pare molto confarsi, tenendo quasi, ch'ella fosse uecchia. Ilche a me cosi non pare. Percioche, si come si uede per le parole d'Eusebio, Helena fu rapita da Theseo nel decimo sesto anno del suo Reame, ch'era ne gli anni del mondo tre mila nouecento, ottanta noue, & albora Helena era fanciullina. Poscia fu rapita da Pari nel primo anno dell'imperio d'Agamennone, che fu ne gli anni del mondo quattromila, & sette, & cosi tra la prima presa, & la seconda non ui fu maggior spatio, che di uenti tre anni, onde Helena poteua hauer trent'anni, in circa, quando da Pari fu rapita, nella qual età le donne nobili, & d'ingegno acuto fanno la sua bellezza piu riguardeuole, aggiungendo con l'arte quello, che le pare, che l'età le toglia, percioche con l'esperienza delle cose fatte dottoresse sanno comporre licori, & empiastri, che non solo le accrescono la bellezza, ma anco alle uolte rendono forze alla deformità. Nondimeno costei presa Troia, & restituita al suo Menelao, dalle fortune del mare qua, & la gittata, prima fu portata in Egitto, regnando iui Tuori, ilquale da Homero nell'Odissea è chiamato Polibo, indi ritornò con Menelao in Lacedemonia.

Clitennestra decima settima figliuola di Gioue, & moglie d'Agamennone.

CLITENNESTRA, secondo alcuni, come di sopra è stato detto, fu figliuola di Gioue, & Leda, & nata insieme con Helena in un uouo. Costei fu moglie d'Agamennone, & di lui partorì molti figliuoli. Finalmente essendo andato capo dell'essercito alla guerra Troiana, morto gia Palamede da Greci (si come piace a Leontio) per conforti del uecchio Nauplio uenne ne gli abbracciamenti d'Egisto sacerdote gia figliuolo di Thieste, onde ritornando Agamennone uittorioso uerso la patria, & menando seco (si come dice Seneca Poeta nelle Tragedie) Cassandra figliuola di Priamo, che in preda gli era toccata, o per l'imaginatione dell'adulterio, o consapeuole della commessa scelerità, o per ira della menata concubina, come piace ad alcuni, nel conuito d'i sacrifici il fece amazzare. Ma Seneca iui dice, che ella hauendoli persuaduto, che si disarmasse, gli apparecchiò un uestimento, che non hauea eßito alcuno da por fuori il capo, onde essendosi uestito le braccia si ritrouò come legato, di che l'adultero, che nella camera era nascosto lo amazzò, & medesimamente fece amazzar Cassandra, di che subito morto, occupò

il palazzo, doue hauendo insieme con Egisto regnato sette anni, da Horeste insieme con Egisto fu amazzata.

I Palisci decimo ottauo, & decimo nono figliuoli di Gioue.

I PALISCI furono duo fratelli (si come nel libro d'i Saturnali afferma Macrobio) & figliuoli di Gioue, & di Thalia nimpha, de quali recita fauola tale. Nella Sicilia u'è il fiume Simeto. Appresso questo la nimpha Thalia fu ingrauidata da Gioue, di che hauendo tema dell'ira di Giunone, desiderò, che la terra l'inghiottisse. Ilche fu fatto. Ma uenuto, che fu il tempo di partorire i fanciulli, ch'ella teneua nel uětre, la terra s'aperse, & dell'aluo materno di Thalia uscirono duo fanciulli, che furono chiamati Palisci, & subito in quel fiume si cacciarono, iquali cosi furono nomati, perche prima furono inghiottiti dalla terra, poscia gittati fuori, entrarono di nouo ad affogarsi, & si fecero in un laco, che sempre bolle nel fondo; & quelle tali acque sono chiamate Cratere, & per nome le dicono Delli, istimando, che siano fratelli d'i Palisci, onde sono tenuti in grandissima riuerenza, & spetialmente per li giuramenti. Questo dice Macrobio. Questi si come assai si puo comprendere per Macrobio se un'altare, & un sacerdote, doue si uedeuano marauigliose cose. Percioche Aristotele in quel libro, ch'egli scrisse delle cose marauigliose da udire, dice, Nel Palisco di Sicilia u'è un'acqua di diece cubiti, la quale da duo gorghi uscendo malto; mentre si rimira pare, che uoglia sommergere un campo iui uicino, ma cadendo diritta nel primiero stato ritorna, doue iui si uede una certa cosa diuina, attento che se alcuno descriue sopra una tauoletta il giuramento di quelle cose, ch'i uorrà, & metterà quella sopra l'acqua; se il giuramento sarà giusto, la tauoletta nuoterà; se ingiusto, s'affonderà, & oltre cio, il periuro di maniera si gonfia, che il sacerdote del loco non troua cosa per curarlo. Ma Macrobio afferma, che se fosse differenza tra alcuno, o di furto, o d'alcuna altra cosa; & l'accusato dicesse, che appresso lo Cratere col giuramento uolesse giustificarsi, rimasti d'accordio; u'andauano; se colui, che giuraua, giuraua giustamente, & fosse innocente; si partiua senza offesa, ma il falso giuratore era poi nel laco della uita priuo. Veramente sono cose marauigliose, & grande era dell'antico inimico la potenza in questi tali. Perche adunque siano detti figliuoli di Gioue, & la madre fosse inghiottita dalla terra; Theodontio produce questa ragione. Dice, che non lontano da Palermo u'era una sporca Cloaca, che si dimandaua Thalia; nella cui tutta l'acqua, che per la pioggia da quella parte del monte Etna soccadeua, iui scendeua, & faceua suo capo, onde tutto quello, che si ritrouaua gittato in quella cauerna, non molto dapoi pareua, che andasse ne i laghi, ouero ne i fonti Palisci, che bolleno, la onde pareua, che la pioggia, la quale uogliono essere nata da Gioue, cio è per opra dell'aere, si nascondesse in quel loco sotterra, & di nouo nel laco de' Palisci nascesse, & cosi da Gioue essere nati i Palisci.

Iarba Re di Getuli uentesimo figliuolo di Gioue.

IARBA Re de' Getuli fu figliuolo di Gioue, et di Garamantide nimpha, si come testimonia Vergilio, doue dice.

Questi nati d'Amone, & della nimpha „ Garamanta, qual fu da lui rapita

Paolo poi dice, ch'egli fu figliuolo di Gioue, & della figliuola del Re Bisalpo, con laquale giacque Gioue in forma di Montone. Ma di questa cosa l'honorato Andalone narra fauola tale. Gioue ritornando dal conuito de gli Ethiopi, hauendo sulla riua del fiume Bragada Garamantide nimpha bellissima, che si lauaua e piedi, essendo di natura libidinoso subito desiderò congiungersi con lei, ma la donzella ueggendolo uenire uerso lei, tutta smarrita uolse incominciar a fuggire, ma un gambero, ch'era nell'acqua uicino a suoi piedi la pigliò nel dito minuto d'un piede, & per la doglia la fece iui alquanto dimorare, onde cercando di leuarselo da piedi fu sopragiunta da Gioue, ilquale giacendo seco la impregnò, & per tale congiungimento partorì Iarba. Gioue poi per lo riceuuto seruigio dal gambero, pose quello in Cielo, & il fece un segno del Zodiaco, quale propriamente si dice Cancro. Leontio dice Iarba essere creduto uero figliuolo di Gioue, quando egli circondando il mondo con la sua libidine macchiò tutti i luoghi, & Garamantide essere stata figliuola di Garamante Re de' Garamanti da lui nella ripa del Nilo trouata, & uiolata. Ilche io intendo farsi al tempo del solstitio estiuo, & per cio è stato finto la donzella per lo caldo su la riua del fiume andata essere stata dal Cãcro ritardata. Theodontio dice, che Iarba fu figliuolo del Re Garamante, ma chiamato di Gioue, perche guidò i Getuli dalle ultime solitudini d'Ethiopia, & arene secche nel lito d'Africa, et ammaestrò quelli in molte cose appartenenti al uiuere humano. Oltre cio il gia detto Paolo diuersamente di questo Iarba altroue scriue. Egli dice hauer letto Garamantide esser stata bellissima, & nobile donzella di quel paese, la quale per lo caldo della state dimorando sulla riua d'un fiume fu presa dal Re Amezetulio, & ingrauidata, a cui partorì Iarba, & però, secondo l'antico costume, da gli habitatori, a quali doppo la morte del padre signoreggiò, fu chiamato, ouero creduto figliuolo di Gioue, attento che con ottimi instituti ridusse i fieri costumi loro in piu benigni. Questi, secondo Vergilio, desiderò per moglie Didene.

Mena uentesima prima figliuola di Gioue.

TESTIMONIA Agostino, nel libro della città d'Iddio, Mena essere stata figliuola di Gioue, così dicendo. Ma ui è la dea Mena, laquale è sopra i fiori del menstruo, & fu figliuola di Gioue, ma ignobile. Papia dice costei essere la Luna, benche Varrone attribuisca questo ufficio a Giunone, come nell'istesso afferma Agostino. Istimo, che sia stata attribuita per figliuola a Gioue, perche da Gioue è causato il menstruo, conciosia che Men in Greco suona difetto, ilquale è in questa parte delle donne, nell'utero delle quali la prouida natura in nodrimento del parto serba il sangue purissimo, ilquale fra un mese, non ingrauidando la donna, dal calore naturale, per lo quale si comprẽde Gioue si corrompe, & corrotto si manda fuori.

Mirmidone uentesimo secondo figliuolo di Gioue.

MIRMIDONE (secondo Isidoro doue tratta delle Ethimologie, & doppo lui secondo Rabano) fu figliuolo di Gioue, & Corismosa nimpha, & da lui uogliono, ch'i Mirmidoni fossero detti, attentoche fu loro capo, & anco (secondo Rabano) doppo Cecropo fu Re d'Atheniesi. Ma Seruio ha tenuto altra opinione del nome d'i Mirmidioni. Percioche dice nella regione d'Athene essere stata una fanciulla chiamata Mirmice, la quale per la castità, & diligenza era molto grata a Minerua: ma auenne, ch'ella dimostrò a tutti l'aratro di Cerere da Minerua per dispetto nascosto: la onde Minerua molto sdegnata la conuerse in formica, & la condennò a non restar mai di non fare adunanza di grano: la quale hauendo generato molti figliuoli, auenne, che morendo i Thessali sudditi ad Eaco figliuolo di Gioue: di quelle formiche transformate in huomini furono restaurati, la onde furono delli Mirmidoni: perche le formiche erano chiamate Mirmici da Mirmice fanciulla conuersa in formica. Ma io tengo, che Mirmidone fosse qualche huomo famoso, per li cui meriti fu nomato figliuolo di Gioue.

Xanto fiume uentesimo terzo figliuolo di Gioue.

FV Xanto fiume figliuolo di Gioue, si come nella Iliade testimonia Homero, dicendo.

„ De riuolgente Xanto generato „ Da l'immortale, & glorioso Gioue.

Questo fiume correua appresso Troia, & si congiunge col Simoi uicino al mare, & con quello corre. Questo fiume è maggior di fama, che d'onde, & Homero finge, ch'egli fece molte cose contra Greci. Ma egli è da marauigliarsi, che Homero altroue habbia detto tutti i fiumi essere figliuoli dell'Oceano, & qui dica il Xanto essere figliuolo di Gioue. Ilche ueramente non è fatto inauertentemente. Alcuni dicono, che il Xanto è piu tosto torrente, che fiume, tra quali è Lucano dicendo.

„ In un serpente riuo in polue secco „ Ritornat'era quel, che fu gia Xanto.

Però crescendo piu tosto per pioggie, che per fonte, è figliuolo di Gioue, et non dell'Oceano, cagionandosi le pioggie nell'aere, che è Gioue, dalle quali uengono i Torrenti.

Lucifero uentesimo figliuulo di Gioue, che generò Ceice, & Dedalione.

BARLAAM dice, che Lucifero è figliuolo di Gioue, & dell'Aurora, & che amò Trachina nimpha, della quale uiolata da lui ne hebbe duo figliuoli, cio è Cei, et Dedalione. Istimo, che costui fosse huomo benigno, & piaceuole, & percio detto figliuolo di Gioue. Che poi la madre di lui fosse detta l'Aurora, penso per questo; perche Venere, che la mattina precedendo al Sole, & l'Aurora, si dice Lucifero, pare nascere dal seno dell'Aurora, la onde tengo, che sia tratto dalla conformità d'i costumi, & si come Lucifero è celeste, cosi questi dell'Aurora è detto figliuolo, & perche signoreggiò alla Prouincia Trachina, fu finto, che giacque seco, & n'hauesse duo figliuoli.

Dedalione figliuolo di Lucifero, che generò Lichione.

DEdalione fu figliuolo di Lucifero, si come testimonia Ouidio dicendo.

Era ueloce, & molto fiero in guerra, „ Dedalion per nome, che fu figlio
„ Dotato di gran forza, nominato „ Di quello padre, ilqual l'Aurora chiama,
„ Et esce doppo lei fuori del Cielo.

Di costui l'istesso Ouidio recita fauola tale. Che hauendo egli una figliuola chiamata Lichione, che per la sua bellezza molto piacque a Phebo, & a Mercurio; ella leuatasi in altezza hebbe ardire parlar contra Diana, onde auenne, che da lei fu con le saette percossa, & morta. Di che celebrandosi le essequie funerali di lei; piu uolte Dedalione per lo dolore si uolse gittare nel rogo, doue si abbrugiaua il corpo della figliuola, ma essendo tre uolte ritenuto; la quarta ostinatamente correndo uerso il foco, prima, che iui giungesse; fu conuerso in Sparuieri, onde quelli costumi, ch'egli hauea essendo huomo; mantenne anco uccello. Theodontio leuando il uelo a questa fittione riferisce una historia dicendo. Che Lichione si maritò in Penio Epidauarese; & che Penio fu raccolto, & molto honorato Dedalione padre di lei huomo rapacissimo, ilquale percio era stato scacciato dal fratello Ceice. Ma essendo morta la figliuola, & mancando la speme del parentado, ritornando nell'antico costume, fu detto essersi cangiato in Sparuieri.

Lichione figliuola di Dedalione, & moglie di Peno.

LICHIONE fu figliuola di Dedalione, la quale di quattordici anni essendo bellissima, & da molti dimandata per moglie, come dice Theodontio, si maritò in Peno. Indi ritornando Mercurio dal monte Cilleno, & Phebo da Delpho; ueduta la loro bellezza, amendue s'accesero di lei, & separatamente le dimandarono di giacer seco. Ma Apollo indugiò fino alla notte per hauere il suo intento. Tuttauia Mercurio non potendo tardar tanto, toccò la donzella col caduceo, & la fece addormentare, & cosi dormendo usò seco, & si partì. Ma uenuta la notte; Apollo cangiatosi in una uecchia se n'andò a lei, & giacque seco, di che auenne, ch'ella d'amendue s'impregnò, & di Mercurio partorì Antiloco, ilquale in processo di tempo non degenerando dal padre diuenne eccellentissimo ladro. Di Phebo poi partorì Philemone, il quale fu molto eccellente nella cettra, & in uersi. Ma costei per la generosa prole, & perche hauea piacciuto a cosi eccelsi Dei, leuatasi in superbia, hebbe ardire anteporre la sua alla bellezza di Diana, laonde Diana sdegnata con le saette la amazzò. Sotto la corteccia della qual fauola quello, che ui si nasconda, di sopra parlando di ciascuni di loro, egli s'è mostrato. Lichione poi amazzata da Diana non istimo esser altro, eccetto che in lei oprando gli humori frigidi se ne morisse.

Ceice figliuolo di Lucifero.

CEICE Re della Trachinna terra fu figliuolo di Lucifero. Onde cosi dice Ouidio.

Questo

» Questo Ceice del qual fu genitore » Et senza occisione il suo reame,
» Lucifero, reggeua senza forza, » E in lui splendeua lo splendor paterno.

Era adunque, si come l'istesso Ouidio scriue, di questo bello, & pio huomo moglie Alcione da lui molto amata, & che molto amaua lui, la quale, uolendo egli andare all'oracolo d'Apollo Clario, ne potendo fare il uiaggio per terra, per rispetto della guerra di Phorbante, a suo maggior potere fare resistenza, che non entrasse in mare. Ma Ceice piu tosto uolendo esseguire il suo desiderio, che compiacere alla moglie, ne prestarle fede, montato sopra una naue pigliò il uiaggio. Ne molto nauigò, che si leuò una grandissima fortuna, per la quale il legno si ruppe, & egli dall'onde fu annegato. Ma Alcione rimasta a casa giorno, & notte con preghi, & sacrifici per la salute del marito honoraua Giunone: la quale piu non potendo sopportare le uane preghiere della diuota donna, andò alla casa del sonno, & ritrouò Morpheo uno d'i Ministri del sonno, il quale ha potere pigliare tutte le diuerse sembianze humane, pregandolo, che in sonno annuntiasse ad Alcione quello, che era auenuto al marito di lei. Ilche fatto, Alcione mesta, & afflitta la mattina correndo al lito, presaga di quello, che in sogno hauea la notte uisto, a caso trouò il corpo del marito iui dall'onde del mare gittato. Ilquale ueduto, mentre non potendo piu sopportare il dolore uoleua gittarsi nel mare, per misericordia delli dei, & di Lucifero, amendue cosi il morto corpo, come Alcione si cangiarono in uccelli, che tengono il nome della donna, & fin al di d'hoggi habitano appresso i liti, & i mari. De' quali nell'Hexameron Ambruogio dice, che hanno quel spatio di tempo deputato da i parti, quando fieramente il mare si leua, & piu fiere onde percuoteno ne i liti, & cosa che è marauigliosa, che dice, che poste le uoua nel lito, subito il mare si fa benigno, & tutte le fortune cessano fino attanto che per spatio di sette giorni con le uoua, & nascano gli uccellini, & che per sette giorni gli nodrisca. Cosi il mare per spatio di quattordici giorni sta queto, & si mostra benigno a questi uccelli, cosi uolendo Iddio, i quali giorni da i nocchieri sono chiamati Alcinoi. Questo dice Ambruogio, il che se un Poeta l'hauesse detto, istimerei fauoloso. Theodontio afferma questa historia, & quello, che è scritto appresso il fine della fittione dice essere stato detto per lo caso, & nome della donna. Percioche forse a quel tempo, mentre il gittato corpo di Ceice dall'onde cacciato fu nel lito, & che Alcione afflitta dal dolore si tormentaua, quelli uccelli, ch'haueuano il nome d'Alcione ui apparuero. La onde da tutti fu detto i morti essersi cangiati in quelli uccelli.

Orione uentesimo quinto figliuolo di Gioue, che generò Hippolito.

ORIONE fu figliuolo di Gioue, di Nettuno, & di Mercurio, secondo Ouidio. Ma perche le cose communi sono solite essere nomate dal piu degno, piace a Theodontio, ch'egli solamente sia detto di Gioue. Nondimeno, benche gli antichi siano d'accordo della origine; del processo, & esito della uita discordano. Attento che di lui Ouidio prima recita fauola tale, cio è, che cercando la terra Gioue, Mercurio, Nettuno, auenne, che souragiunti dalla notte, ne sapendo oue alloggiare, entrarono in un picciolo tugurio del

uecchio Hirei lauoratore d'un campicello, ilquale non gli conoscendo altrimenti benignissimamente gli raccolse; ma tosto, che s'auide, ch'erano Dei, amazzato un bue; a quelli fece sacrificio. Per la qual diuotione Gioue mosso gli disse, che dimandasse quello, che disiaua, onde egli rispose, che non hauea moglie, & che alla prima, che gli era morta hauea promesso non ne pigliar altra; ma che disiaua un figliuolo. Di che Gioue con gli altri duo dei pigliarono il cuoio del morto bue, & in quello pisciando, il diedero al uecchio, che gittandoui sopra della terra il lasciasse stare diece mesi coperto. Ilche fatto, in capo del termine ne uscì un fanciullo, che fu chiamato Orione, ilquale cresciuto in età, & nella caccia diuenuto compagno di Diana fidandosi troppo in se stesso hebbe ardimento dire non esser alcuna fiera, che da lui non fosse uinta. Per laqual cosa i Dei mossi fecero, che in breue la terra mandò fuori un scorpione, dalquale fu superato, & morto. Onde Latona figliuola di Satellito di lui hauendo compassione il portò in Cielo, & il fece un segno celeste appresso il Tauro, & ui pose appresso il suo cane chiamato Sirtio. Questo narra Ouidio. Ma Seruio dice, che questo auenne al Re Enopione: ilquale grandemente desiderò congiungersi con Diana, dalla cui (testimonio Horatio) con le saette fu morto. Onde medesimamente a cio si conface Homero mentre dice, che per inuidia de gli Dei appresso Ortigia da Diana con le saette fu amazzato. Ma Lucano dice, ch'egli fu morto dallo Scorpione mãdato da Diana, & che per misericordia de gli Dei fu assunto in Cielo, et fatto il segno delle fortune. Nondimeno Seruio altroue di lui tiene diuersa openione dicẽdo, che quello essendo tenuto figliuolo d'Enopione, & essendo di grandissima statura, diuenne eccellente cacciatore, ma uolse uitiare la figliuola d'Enopione, per laqual cosa da Enopione fu priuato de gli occhi, onde poi hebbe per oracolo, che s'egli andasse per lo mare di tal maniera uerso l'Oriente, che sempre hauesse le concauitadi de gli occhi dirimpetto a i raggi del Sole, che potrebbe ri hauere la luce. Ilche egli si sforzò di fare; onde sentendo lo strepito d'i fabricanti Ciclopi; con la guida del suono peruenne a quelli; & pigliatone uno di loro sopra gli homeri, che gli mostraua il camino, andando all'incontro del Sole rihebbe la luce. Questa fauola adunque così diuersa nasconde in se & la ragione phisica, & l'historia. Percioche io tengo, che i Poeti d'intorno la generatione d'Orione uogliono dimostrare il principio della nostra; intendendo per Gioue, & Nettuno il callido, & l'humido essere congiunto con l'human seme. Per lo cuoio del bue, l'utero della donna; nelquale poscia che discende il seme dell'huomo; se qualche naturale frigidità non soprauene, che al uentre stringa, & chiuda l'entrata, & faccia adunare il seme insieme; la il seme non starà nella matrice: la qual frigidità uollero, che fosse intesa per Mercurio, che di complessione è freddo. Del cuoio poi coperto di terra, cio è circondato dalla machina corporale; doppo diece mesi n'esce il fanciullo. Ch'egli poi cercasse usare con Diana, cio si puo intendere, che essendo Orione un segno celeste, il quale incominciando mostrarsi circa il mese d'Ottobre, auiene, che nascano pioggie, empiti di uenti, & fortune, per le quali si fanno innondationi, et mouimenti di mare, & così pare, che in cio egli uoglia superare la Luna, cio è Diana, la quale è cagione d'i mouimenti dell'acque. Ma mancando la di lui potenza, & continuando quella della Luna, dimostra da lei restar uinto, ouero, durante il moto della Luna; spesse uolte auiene,

che gli empiti d'Orione si raffrenino, & la fortuna sia ristretta; & così dalle saette di Diana viene ferito. Che poi fosse uinto dal Scorpione uscito dalla terra; la ragione è questa. La imagine d'Orione da gli antichi Astrologhi è posta appresso il segno di Tauro, & nel mese d'Ottobre in Oriente appare: onde alhora, si come è stato detto; incominciano le cattiue stagioni, come quasi egli le porti seco. La imagine poi di Scorpione è locata dall'altra parte del Cielo; ne prima incomincia ascendere in Oriente, che Orione manchi in Occidente. Et perche circa il suo comparire cessano le pioggie, & le fortune, & incomincia apparire il tempo chiaro, & la primauera; fu detto Scorpione hauer uinto Orione, il qual Scorpione è stato detto essere mandato dalla terra, perche nasce di quella; ouero, perche leuaudo d'Oriente, pare, ch'esca dalla terra. Che fosse priuo de gli occhi da Enopione, & altre parti fauolose s'appartengono poi all'historia, la quale Theodontio recita in tal modo. Dice, che Enopione fu Re di Sicilia, & Orione suo figliuolo giouane molto robusto, & gran cacciatore, ilquale un giorno lasso per lo caldo, & per le fatiche della caccia entrò in una grotta, & adormentossi; onde in sogno gli parue uedere Venere, che gli persuadesse, che leuandosi da dormire si douesse congiungere con la prima donna, che incontrasse, ilquale suegliatosi, & uscendo dell'antro, s'incontrò in Candiope sua sorella, che medesimamente era a caccia, la quale pigliata da lui, & condotta nell'antro fu spogliata del fior uerginale, & impregnata d'un figliuolo, che poi fu chiamato Hippolago, la qual cosa intesa da Enopione, & essendosi molto sdegnato con Orione il cacciò in essiglio. Diche egli priuo della speranza di regnare, andò a consultarsi con l'oracolo, dal quale gli fu risposto, che andando uerso Oriente, ricuperarebbe lo splendor reale. Il quale montato in naue insieme con Candiope, & col picciolo figliuolo, per opra d'un buon Nocchiero fu condotto in Thracia, doue col ualor suo, & col fauor del Cielo hauendo soggiogato gli habitatori, fu molto istimato, & detto figliuolo di Nettuno. Onde credo, che senz'altro sia assai chiara la intention delle fittioni.

Hippolago figliuolo d'Orione, che generò Driante.

HIPPOLAGO, Come di sopra si uede fu figliuolo d'Orione, & Candiope, del quale in tutto non mi ricordo hauer letto altro, eccetto, che generò Driante.

Driante figliuolo d'Hippolago, che generò Ligurgo.

FV figliuolo Driante d'Hippolago, si come testimonia Statio, doue dice.

» Indi moue l'horribile Driante, » Che dal fiero Orione origin hebbe.

Espone Theodontio, che mediante Hippolago; di cui figliuolo; hebbe origine da Orione. Questi fu nella guerra di Thebe, et fauorì alle parti d'Etheoole, doue in battaglia hauendo a morte ferito Partenopeo (come piace a Lattantio) da Diana con le saette fu amazzato. Fu di lui moglie Clustimena di Colco, dalla cui hebbe per figliuolo Ligurgo.

Ligurgo figliuolo di Driante, che generò Angeo, Arpalice, & Phillide.

SECONDO Homero nella Iliade, Ligurgo, fu figliuolo di Driante. Di costui si narrano molte cose. Dice l'istesso Homero nel medesimo luogo. Che costui perseguitando le nutrici di Bacco, che stauano nascoste nella Nisa, & per tema Bacco essendo fuggito in mare, Ligurgo diuenne in odio a i Dei, iquali il priuarono della luce. Ma Seruio dice, che sprezzando costui Bacco, & dandosi ad intendere di sapere da se stesso gouernar le uiti, da se si tagliò una gamba. Lattantio poi uuole, ch'egli fosse di Thracia Re, & gittato in mare, percioche fu il primo, che mischiasse il uino con l'acqua, & una cosa cosi sincera, & delicata guastò con molti ueneni. Le quai cose tutte contrarie, in tal modo si ponno ridurre in una. Dice Seruio, che costui fu usato all'acqua, & però sprezzaua il uino, la onde da gli Dei fu accecato, attento che non conoscesse la bontà di cosi famoso licore moderatamente usato, il quale essendo da lui sprezzato, tagliaua le uiti, di che finsero, che a se tagliasse le gambe, percioche il gusto del uino rende gli huomini al tutto piu prōti. Che poi fosse gittato in mare, non è altro: eccetto, ch'egli per la sua semplicità dalla natura delle cose fu sententiato a bere sempre acqua, rifiutando in tutto il uino. Ouero altrimente. Vogliono, che costui fosse sprezzatore di Bacco: per che essendo grandißimo beuitore, pareua, che sprezzasse le forze del uino, onde per lo souerchio bere perdette il lume da gli occhi, il che auiene a molti. Che poi si credesse tagliare, cio non uuole significar, eccetto, che beuendo molto, si credeua metter carestia nel uino, ma si tagliaua le gambe, cio è si priuaua delle forze, si come spesso ueggiamo occorrere a gli ebbri, mentre carichi di uino uanno traballando. Che anco fosse gittato in mare, è stato detto, perche essendo il mare salso, & la salsedine concitando maggior sete, questi tali beuitori quanto piu beono tanto piu hanno sete, onde sono gittati in mare, cio è paiano posti in perpetua sete.

Angeo figliuolo di Ligurgo.

ANGEO, secondo Lattantio, fu figliuolo di Ligurgo, si come anco pare, che uoglia Statio, doue dice.

„ Veggiamo dalle mura il fiero Angeo, „ Che i figli d'Eaco minacciando stasi.

Et quello, che segue. Ci pare adunque, che fossero de gli Argonauti, la onde non tengo, che fosse figliuolo di costui, attēto che leggiamo Driante padre di Ligurgo essere morto nella guerra Thebana, laquale fu molto dapoi. Oltre cio Isidoro, doue tratta delle Ethimologie dice, che costui edificò Samo: onde si uiene a uedere, che fu piu antico di Ligurgo.

Arpalice figliuola di Ligurgo.

DICE Papio, che Arpalice fu di Thracia, & figliuola di Ligurgo, & nelle caccie molto ualorosa: della quale dice Vergilio.

Ouero come Arpalice a cauallo „ Con tanta fretta corre, che trapassa,
„ Et a dietro si lascia il ueloce Hebro.

Phillde

Phillide figliuola di Ligurgo.

PHILLIDE, come dice Ouidio, nelle Pistole, fu la figliuola di Ligurgo Re di Thraccia, allaquale doppo la ruina di Troia, da uenti, & da fortuna cacciato essendo peruenuto Demophonte, da lei fu alloggiato, & tolto in letto, et per la morte di Mnesteo Re d'Athene, uolendo ritornare nella patria, racconciate le naui, & tolta licenza da lei per un certo spatio di tempo, fu lasciato partire, ma non ritornando al debito tempo, & ella non potendo sopportare piu la lontananza (come uogliono alcuni) con laccio finì la sua uita. Altri poi dicono, che uolendo gittarsi in mare, per compassione de gli Dei fu conuersa in un mandolaio, & che finalmente ritornando Demophonte, mandò fuori i fiori. Della qual fittione la ragione puo esser tale. Il mandolaio in Greco si dice Philla, nel cui restò il nome della morta Philli. Questo tale albero soffiando Zephiro, che è uento Occidentale, & andando in Traccia passa per lo paese d'Athene, fiorisce, essendo proprio di questo uento di maniera fauorire alle piante, & all'herbe, che fioriscano. Et di qui la fauola hebbe luogo, cio è Phillide allegrarsi, & fiorire per lo ritorno dell'innamorato da Athene.

Minos uentesimo sesto figliuolo di Gioue, che generò Androgeo Glauco, Arianna, Phedra, & Deucalione.

MINOS è stato detto figliuolo di Gioue, & Europa, laquale fu da lui rapita nel lito di Phenicia, si come parlando di lei è stato narrato di sopra. Questi homai d'età prouetto tolse per moglie Pasiphe figliuola del Sole, & di lei n'hebbe figliuoli, & figliuole. Tra quali ui fu Androgeo giouine di gran speranza, il quale da Atheniesi, & Megaresi per inuidia fu morto: attento che nella palestra hauea superato tutti gli altri, per uendetta della morte, del quale Minos mosse guerra contra loro, d'intorno al cui principio, & continuatione auennero alcune cose, delle quali si è trattato doue si parlò di Pasiphe, & Theseo. Ma prima dell'altre cose Minos per tradimento di Scilla figliuola del Re Nisso soggiogò i Megaresi, & indi, uniti gli Atheniesi, a se gli fece tributari. Finalmente fece rinchiudere Dedalo insieme col figliuolo Icaro nel Labirinto, percioche hauea prestato aiuto all'adulterio di Pasiphe, ma essendone uolato fuori, egli, pigliate l'armi, gli perseguitò fino in Sicilia, doue (come nella Politica piace ad Aristotele) appresso il castello di Camerino dalle figliuole di Crotalo fu morto, doppo la cui morte i Poeti il fecero giudice dell'inferno, come dice Virgilio.

„ Essamina gli errori il gran Re Minos, „ Et il uaso mouendo aduna l'alme.
„ Da le quali lor uita, & opre intende.

Le quali cose, essendo tutte piene d'historie, & fittioni, sono alquanto per ordine dichiarate. Che Minos adunque sia tenuto figliuolo di Gioue, sono di quelli, che uogliono cio esser uero, ma di Gioue huomo, & Re di Creta, il quale nel lito di Phenicia andò a leuare Europa, con la quale secretamente con messi s'era accordato di pigliarla, & sopra una naue, la cui insegna era un toro, ouero che la naue cosi era chiamata, la condusse in Creta,

onde fu finto, ch'egli si cangiasse in toro, & iui fatte le nozze; in lui si maritò; et di quello partorì Minos, & altri figliuoli. Sono poi di quelli, che uogliono ch'ella fosse rapita, & uitiata da Gioue, & poi maritata in Asterio Re di Creta, & che di lui partorisse quei figliuoli, ch'habbiamo detto, si come nel libro d'i tempi Eusebio scriue, onde se cosi è, è stato finto, ch'egli fosse figliuolo di Gioue, o per aggrandire la sua gloria, o perche nelle sue opre si mostrò simile al pianeta di Gioue. Fu tra l'altre cose huomo a suoi sudditi giusto, & per giustitia seuero; & a Cretesi diede le leggi, lequali anco non haueuano hauuto, & affine, che da quel rozo popolo fossero accettate piu uolentieri, solo se n'andaua in una spelonca, & come hauea ordinato quello, che gli pareua necessario, uscendo fuori, gli daua ad intendere, che il padre Gioue gli hauea commesso quella tal cosa, con la quale astutia, & forse, che auenne, che per cio fù tenuto figliuolo di Gioue, le leggi da lui ordinate furono hauute in gran precio. Che poi fosse figliuolo d'Asterio; a noi pare, che per modo alcuno il tempo non ce lo conceda; ritrouandosi, che Asterio regnò in Creta nel tempo di Danao Re d'Argiui, che fu cerca gli anni del mondo tremila, settecento, & cinquantadue; essendo stata la guerra da lui hauuta contra Atheniesi nel tempo, che regnaua Egeo, ilquale signoreggiò circa gli anni del mondo tremila, nouecento, sessanta. Che Dedalo poi uolasse uia, cio fu detto, perche trouate le galee lunghe, lequali con remi sono molto ueloci, secretamente, come se uolasse, si partì. Et poi chiamato giudice nell'inferno, percioche noi mortali, rispetto a i corpi sopracelesti, siamo infernali, onde nel dar leggi, si come fece, si puo dire, che fu giudice dell'inferno. Ma certamente egli non è da pretermettere quanto uanamente gli scrittori hanno giudicato del tempo di costui. Si legge adunque appresso Eusebio, che Minos regnò in Creta nell'anno decimo settimo del dominio d'Hircoo Re d'Argiui, ilquale fu l'anno del mondo tremila, settecento, nouantasei, ne molto dapoi regnando Acrisio in Argo, da Cretesi fu rapita Europa ne gli anni del mondo tremila, ottocento, sessantanoue, laqual differenza quanto sia contraria dalla prima, egli si uede. Conseguentemente iui si scriue, che regnando Pandione in Athene, Europa fu rapita, ilche puote essere d'intorno gli ani del mondo quasi tre mila, nouecento, sedici, & questo tempo molto meglio si conuiene, che gli altri tempi detti di sopra con quelle cose, che di Minos si leggono. Percioche si come l'istesso Eusebio dice, che Paradio uuole, regnando Egeo in Athene; Minos ottenne il mare, & diede le leggi a Cretesi, ilche si comprende, che fu ne gli anni del mondo tremila, nouecento, cinquantatre. Et benche iui si legga Platone dire cio esser falso, tanto nondimeno si conface con quelle cose, che da Philocoro nel libro d'Attide del minotauro si scriueno, che piu non potrebbono essere conformi, come che alquanto discordino da quelle, che poscia sono recitate da Eusebio, ilquale afferma l'anno. LXI. dell'imperio di Atreo, Minos in Sicilia hauer pigliato l'armi contra Dedalo, ilche secondo la computatione del tempo, fu ne gli anni del mondo quattromila, & due, laqual cosa è molto lontana da gli altri tempi, come che anco fosse possibile, ch'egli hauesse uiuuto tanto, se non ui fossero in contrario i tempi d'i successori, si come si uedrà poi. Quello, che s'apartiene poi al Toro, & a Pasiphe, egli s'è detto di sopra, doue s'è trattato di Pasiphe.

Androgeo figliuolo di Minos.

FV Androgeo figliuolo di Minos, et di Pasiphe, & giouane di molta uirtù, ilquale in Athene, nella palestra superando tutti, fu da Athenies, & Megaresi morto per inuidia. Onde per uendicarlo il padre mosso amazzò Niso Re d'i Megaresi, & con crudel guerra uinse gli Atheniesi, & a se gli fece tributari.

Glauco figliuolo di Minos.

GLAVCO, secondo Seruio, fu figliuolo di Minos, ma di qual madre no'l dice, ilquale uenendo in Italia uoleua l'imperio di quella; ma però non gli fu concesso, conciosiache non insegnò a gl'habitatori alcuna cosa degna, si come hauea fatto il padre, che trouò il costume della cinta a quegli huomini, ch'andauano discinti. La onde costui mostrò a quelli lo scudo, dalquale anch'egli fu detto Labico, & i popoli Labici. Cosi si uede, che Minos alquanto regnò in Italia, di che mi marauiglio, & sospetto, che i corrotti uocaboli non facciano essere anco l'historia corrotta.

Arianna figliuola di Minos, & moglie di Bacco.

ARIANNA fu figliuola di Minos, & Pasiphe, si come spesse fiate dimostra Ouidio. Costei s'inamorò di Theseo mandato da Atheniesi in Creta, onde essendosi seco segretamente congiunta, & hauendole egli promessa la fede di torla per moglie, & menar seco Phedra sua sorella per Hippolito, gli insegnò la uia di poter entrare nel labirinto, uincere il minotauro, & con la guida d'un filo d'indi uscire, ilquale hauendo condotto a fine ogni cosa, tolse di notte in naue Arianna, & Phedra, segretamente spiegando le uele alquanto si partì, & nell'isola di Chio (come dice Ouidio) ouero di Naso (secondo Lattantio) la notte partendosi lasciò Arianna, che dormiua, laquale suegliata, & ueggendosi iui abbandonata, & sola, con gridi, & feminili pianti incominciò far risuonar tutti que lidi. Onde Bacco a caso d'iui nauigando, & ueggendo costei s'inamorò di lei, & la tolse per moglie, & di lei, come piace ad alcuni, hebbe Thoante Re di Lenno. Ma hauendo Bacco uinto il Re de gl'Indi, & essendosi inamorato d'una figliuola di quello, Ariãna per cio molto si dolse, di che Bacco con carezze, & abbracciamenti hauendola mitigata inalzò fino in Cielo la corona di lei, laquale prima Vulcano hauea fatta, & donata a Venere, & Venere poi l'hauea conceduta ad Arianna, & cosi la ornò di noue stelle, & la chiamò Arianna, & libera, trahendola, & congiungendola appresso di se in Cielo, & facendone una imagine celeste. Ma io faccio questa spositione. Naso, & Chio sono isole abondanti di uino dalquale tengo, che Arianna si lasciasse conuincere, & che però ebbriaca fosse iui da Theseo lasciata, onde perche poscia si diede in preda al souerchio bere, fu detta moglie di Bacco. Indi perche ogni honestà della donna dal uino è corrotta da Venere le fu donata una corona, cio è l'insegna di libidine, laquale uien portata fino al Cielo, cio è in notitia d'ogn'un. Ne solamente il uergognoso dishonore dell'infamia portato per le bocche de gl'huomini; ma oprando il uino, la donna si lascia incorrere ne gli abbracciamenti di tutti.

Phedra figliuola di Minos, & moglie di Theseo.

PHEDRA fu figliuola di Minos, & Pasiphe, si come assai per la fama antica è diuulgato, costei insieme con la sorella Arianna, uinto il Minotauro, si partì con Theseo, onde si come è stato detto di sopra, lasciata Arianna sopra un'isola, diuenne moglie di Theseo, & di lui parturì Demophonte, & Antiloco. Finalmente, essendo Theseo andato con Piritoo nell'inferno per rapire Proserpina, Phedra s'inamorò del figliastro Hippolito, alla cui libidine non uolendo il casto giouanetto acconsentire; ella assalita da rabbia al ritornar, che fece Theseo accusò Hippolito, che l'hauesse uoluta sforzare. La onde il giouane temendo l'ira del padre, si come di sopra parlando di lui è stato detto, fuggendo fu da i caualli stracciato, & morto, onde uenendo la noua della di lui morte, Phedra tardi pentita manifestò a Theseo la scelerità sua, & con la spada d'Hippolito se stessa amazzò. Ma Seruio dice, che con un laccio ella finì i giorni suoi.

Deucalione figliuolo di Minos, che generò Hidumeneo.

DEVCALIONE, si come piace nella Iliade ad Homero, fu figliuolo di Minos; ma di qual madre non si sà, nondimeno si puote presumere suo successore, percioche Hidumeneo di lui figliuolo fu Re di Creta.

Hidumeneo figliuolo di Deucalione, che generó Orsiloco.

HIDVMENEO, secondo il testimonio d'Homero, fu figliuolo di Deucalione. Questi insieme con Greci fece guerra contra Troiani. Ma (secondo Seruio) rouinata Troia, ritornando con le naui uerso la patria hebbe grandissima fortuna, onde fece uoto a gli Dei, che se il lasciassero ritornar saluo nel suo Reame, ch'egli a loro farebbe sacrificio di quella prima cosa, che gli uenisse inanzi. Di che essendo giunto in porto, auenne, che prima di tutti il figliuolo per disio di riuedere il padre si gli offerse: per la qual cosa (come dicono alcuni) hauendolo immolato, ouero (come piace ad altri) uolendolo sacrificare, da i Cittadini per tal crudeltà fu cacciato. La onde essendo rimontato in naue, & hauendolo il uento gittato fino a Salentino promontorio di Calabria, iui deliberò fermare il suo esiglio, di che non lontano dal lito per se, & per li suoi edificò la città di Pittiglia.

Orsiloco figliuolo d'Hidumeneo.

ORSILOCO fu figliuolo d'Hidumeneo, si come nell'Odissea scriue Homero, doue scriue la di lui genealogia incominciando da Gioue fino ad esso. Questi hauendo seguito il padre alla guerra di Troia, & essendo il tutto succeduto prospero, per la sua insolenza nella presa di Troia fu amazzato da Vlisse, conciosia che s'opponeua con tutte le sue forze per non lasciar dare la debita parte della preda a quello.

Sarpedone uentesimo settimo figliuolo di Gioue, che generò Antiphate.

SARPEDONE, secondo Homero, fu figliuolo di Gioue, & Laodamia figliuola di Bellorophonte, laquale openione segue anco Seruio. Ma pare, che Agostino tenga altrimenti, dicendo. In quelli anni, cio è regnãdo Danao in Argo, da Xanto Re de Cretesi, delquale appresso altri habbiamo trouato altro nome, si troua essere stata rapita Europa, et indi generati Radamanto, Sarpedone, et Minos, i quali sono chiamati dalla maggior parte figliuoli di Gioue, & di lei. Et quello, che segue. Altri dicano, che furono figliuoli d'Asterio, & per cio io non tengo, che questo sia quel Sarpedone, essendo stato quello molto tempo prima. Ma perche di quello non si legge cosa alcuna, basterà hauerci posto il nome, & di questo seguiremo quello, che si scriue. Questi adunque fu Re di Licia, & seguitò la parte Troiana contra Agamennone, & i Greci, & fu famosissimo guerriero, il quale combattendo fece molte cose degne di ricordo, si come nella Iliade Homero scriue. Finalmente fu morto da Patroclo, & per comandamento di Gioue da Apollo fu leuato il corpo di mezzo la battaglia, & nel fiume lauato, & onto d'ambrosio licore, & con la real ueste ornato, & dato a i suoi, che ui facessero le pompe funerali. Onde questo poco di figmento, che ui é, non uuole significar altro, eccetto, che per opera d'un medico fu curato il corpo, & con un unguenti per conseruarlo tutto unto.

Antiphate figliuolo di Sarpedone.

ANtiphate fu figliuolo di Sarpedone, testimonio Vergilio doue dice.

„ Et Antiphate il primo, ilqual diceua, „ Se esser primo figlio della madre
„ Thebana, & di Sarpedone alto, & degno.

Costui, rouinata Troia, uenne con Enea in Italia, doue combattendo contra Turno, fu da quello amazzato.

Radamanto uentesimo ottauo figliuolo di Gioue.

RADAMANTO (si come tutti uogliono) fu figliuolo di Gioue, & Europa regnando Danao in Argo, & secondo Eusebio fu Re di Licia. Questi essendo seuero essecutore di giustitia, fu da i poeti finto, che sta nell'inferno ad essaminare i peccati d'i colpeuoli. Delquale Vergilio dice.

„ Radamanto é preposto a questi regni. „ Et con tormenti confessar ci sforza
„ Egli gastigha, egli errori intende, „ Quei peccati, ch'alcuno in uita ha fatto.

Dell'origine, & fittione di costui, egli è da intendere l'istesso, che di Minos è scritto.

Acrisio uentesimo nono figliuolo di Gioue, che generò Laerte.

ACrisio, secõdo Ouidio, fu figliuolo di Gioue. Di lui Ouidio parlando, induce Vlisse a ragionare con poche parole della sua nobiltà uerso Aiace in tal modo.

„ A me Laerte, ad esso Acrisio è padre „ E'l sommo Gioue a lui ne fu tra questi
„ Posto in esilio, o discacciato alcuno.

Laerte figliuolo d'Acrisio, che generò Echimene, & Vlisse.

LAERTE, come è stato mostrato, fu figliuolo d'Acrisio. Costui tolse per moglie Anticlia figliuola d'Auttolico, & di quella n'hebbe Vlisse, & le orelle. Egli non uide andar uolentieri Vlisse alla guerra di Troia, si perche era uecchio, come anco perche ritornando doppo molti trauagli di mare fece uendetta di molte ingiurie.

Echimene figliuola di Laerte.

FV Echimene figliuola di Laerte, si come nell'Odissea Homero dimostra dicendo.
„ Con Echimene insieme minor d'anni „ Di tutte le figliuole di Laerte.
Costei, si come nel medesimo libro si legge, fu data per moglie dal padre ad un certo per nome chiamato Samnide.

Vlisse figliuolo di Laerte, che generò Thelemaco, Telegono, & Ausonio.

DI Vlisse famosissimo huomo appresso gli antichi è incerta la progenie. Perciochè alcuni dicono, ch'egli fu figliuolo di Sisipho ladrone, tra quali è Seruio, che dice, che Anticlia madre d'Vlisse prima, che si maritasse, giacque cō Sisipho figliuolo di Eolo, et s'impregnò d'Vlisse, ilche a lui gitta in occhio Aiace figliuolo di Thelamone, mentre (in Ouidio) concionando d'inanzi Greci, così dice.
„ Perche adunque di Sisipho fu nato, „ E a lui simil ne i furti, & ne gl'inganni.
Ilche anco afferma Theodōtio dicendo, che Anticlia prima si maritò in Sisipho, ma che lasciandolo, & essendo gia pregna, si maritò in Laerte, nondimeno del concetto di Sisipho partorì Vlisse. Ma Leontio dice, che essendosi Anticlia maritata in Laerte, & andando a consultarsi con Apollo, fu presa da Sisipho ladrone, che poi fu amazzato da Theseo, & da quello fu impregnata, onde ꝑ tale cōgiungimento ne nacque Vlisse. Altri poi uogliono, che fosse figliuolo di Laerte, tra quali fa testimonio Homero, Virgilio, & l'antica fama d'i piu secoli inuecchiata, de quali seguendo io l'auttorità, dico, che Vlisse fu figliuolo di Laerte, & fu huomo di gran consiglio, & di sublime ingegno; ma, che ualesse piu o di frode, o d'ingegno, cio è dubbioso. Spesse uolte Homero chiamò costui Multimodo, quasi come egli hauesse molti modi per essequir tutte le cose. Certamente egli patì molti trauagli, & nōdimeno con marauigliosa fortezza gli auanzò tutti. Costui giouanetto tolse per moglie Penelope figliuola d'Icaro, laquale per uirtù, & pudicitia fu bellissima donzella, & subito di lei hebbe un figliuolo Thelemaco. Finalmente essendo rapita Helena da Pari mentre Palamede facea la scielta de Greci per andar contra Troiani (come dice Seruio) cercò fuggire tale occasione fingendosi pazzo, onde uenendo in Ithacia Palamede, egli fu ritrouato con diuerse sorti d'animali sotto il giogo ne i campi seminar sale. Ma Palamede sospettā-

do dell'astutia dell'huomo tolse il picciolino Thelemaco, & per far proua dell'astutia del l'ingegnoso huomo, pose quello ne i solchi d'i campi all'incontro dell'aratro doue seminaua Vlisse, ilquale ueggendo il figliuolino Thelemaco subito con l'aratro lo schifò, di che conosciutosi, che non era pazzo, fu sforzato andare alla guerra, doue grandemente, mentre durò l'assedio, mantenne l'amicitia con Diomede Etholo. Et poscia che per farsi beniuoli i uenti, sotto spetie di nozze hebbe condotta Ephigenia nel sacrificio, con gl'altri uenne a Troia, doue con grandissima astutia per ottener la uittoria de la guerra incominciata, oprò molte cose necessarie. Attentoche (come dice Theodontio) per opra sua, auenne, che Achille dalla madre tra le figliuole di Nicomede in habito di donzella nascosto fu ritrouato, & anco condotto all'assedio. Per opra sua le saette d'Hercole (senza lequali diceuano Troia non poter esser presa) con oracolo furono ritrouate, & da Philotete anco ottenute, & a Troia portate. Per opra sua le ceneri di Laumedonte, che sopra la porta Scea d'Ilione, cō gran guardia erano serbate, furono d'iui leuate. Doppo questo, egli insieme cō Diomede rubbò il fatale Palladio di Troia. Cosi anco amazzato Dolone, con Diomede medesimamente diuenuto spia, di notte tagliò la testa a Rheso Re di Tracia, et condusse nell'essercito de Greci i suoi caualli bianchi pria che gustassero dell'acqua del Xanto. Et spesse uolte si come dice Seruio, uestitosi in habito d'un medico, & pouero uolentieri sopportò delle ripulse, et delle busse, per entrar in Troia a spiare quello, che si facesse, & fedelmente riferì sempre quello, che hauea ueduto, doue tra l'altre, una fu conosciuto da Helena. Oltre cio essendo molto eloquente, & bel parlatore, piu uolte tra Greci, & il Re Priamo fece l'ufficio di legato per accordarli. Appresso molte fiate dimostrò anco quanto nelle battaglie, et in mezzo l'armi fosse ualoroso. Cosi anco ne i parlamenti, & consigli molte fiate con la sua prudenza aiutò i Greci. Hebbe odio coperto contra Palamede, percioche contra sua uoglia il trasse alla guerra, & condusse di Thracia buona copia di fromento, laqual cosa egli mādatoui non hauea uoluto fare. La onde con inganno cercò farlo morire, si come è stato detto, parlando a Palamede. Vltimamente si crede, che costui facesse qualche trattato, onde o per opra di Sinone, o per qualche altro tradimento Troia fosse presa, & ruinata. Indi presa Troia, egli uenne in garra con Aiace suo figliuolo di Thelamone per l'armi de Achille, lequali finalmente per la sua eloquonza gli furono date. Oltre cio amazzato Orsiloco figliuolo del Re di Creta, percioche contrastaua, che a lui non fosse data la parte della preda Troiana, si come si faceua a gli altri prencipi, amazzata anco Polissena, & percosso ad un sasso Astianatte, montò in naue per ritornar uerso la patria. Ma fu molto uano il suo pensiero, percioche assalito da molte fortune di mare per spatio di diece anni qua, & la in diuersi paesi andò errando. Primieramente dall'onde, & da uenti cacciato (si come egli stesso nell'Odissea narra ad Alcione Re di Pheaci) fu portato nel paese d'i Ciconij, iquali uinti da lui, & saccheggiata tutta la città d'Hismaro, perduti pochi compagni, dalla fortuna fu guidato fino a Lotophagi, onde non ritornando a dietro quelli compagni da lui iui mandati a spiare il loco, fu portato di nouo in Sicilia, doue con dodici compagni entrò nell'antro di Poliphemo Ciclope, de quali il Ciclope hauendone diuorato sei, egli con un tizzone affogato cauò l'occhio a Poli-

phemo, & uestitosi delle pelli d'i castratti con l'auanzo d'i compagni uscì dalla spelonca. Poscia portato in Eolia ottenne da Eolo i uenti rinchiusi in uno utro, diche partendosi, & essendo uicino ad Itaca, slegò l'utro in presenza d'i compagni, che si credeuano quello esser pieno di tesoro, per la qual cosa soffiando il uento contrario, di nouo fu portato in Eolia, doue da Eolo cacciato uia, & per lo mare nauigando, il sesto giorno arriuò da i Lestrigoni, iquali essendoli contrari, perdute tutte le naui, & la maggior parte d'i compagni, con una sola naue capitò da Circe, laquale hauendo cangiato i suoi compagni, ch'erano andati a inuestigare il loco in fiere, egli da Mercurio hauuto il Pharmaco arditamente se n'andò a quella, & col brando ignudo minacciò amazzarla, se subito non ritornaua i compagni nelle primiere forme, ilche fu fatto, et dimorò seco per spatio di un'anno, con cui hebbe un figliuolo detto Telegono, ma hauendo lasciato l'immortalità, fu ammaestrato della uia, ch'hauesse a tenere, doue lasciato iui Alpenore per uiolenza a caso morto, montò in naue, & con prospero uento in una notte uenne fino all'Oceano. Doue fatti quelli sacrifici, che Circe gli hauea insegnato, se n'andò all'inferno, et iui ritrouò la madre Anticlia, & Alpenore poco dianzi morto, con molti altri, di che fu auisato da Tiresia indouino di molte cose. Indi ritornato alla naue, un'altra fiata andò da Circe, & sepelì Alpenore. Così delle cose auenire da Circe ammaestrato si partì, & giunse all'isola de le Sirene, onde acciochc elle non potessero ritenerli fece, che tutti i compagni si stopparono con la cera le orecchie, & fece, che legarono lui all'antenna della naue, la onde cantando quelle, passò la pericolosa Isola. Oltre cio non senza grandissimo pericolo, & commune fatica di tutti passò Cariddi, & Scilla. Indi essendo giunto a quei luoghi, doue le nimphe custodiuano i gregi del Sole, comandò, che alcuno non gli toccasse. Ma essendosi egli addormentato, & i compagni hauendo gran fame, Euriloco persuase a i compagni, che togliessero degli animali di quei gregi, ilche fatto, & hauendone quelli portato molti in naue subito si leuò una fortuna tanto terribile, & crudele, che la naue si ruppe, & tutti i compagni furono morti, et dispersi. Vlisse solo ignudo essendosi pigliato all'arbore della naue, per spatio di noue giorni continui fu dall'onde, & dal uento trauagliato, & alla fine fu gittato appresso l'isola Ogigia, doue da Calipsone nimpha raccolto iui per sette anni fu con benigna accoglienza ritenuto, ultimamente mal uolentieri da lei hauendo impetrato di partirsi, & essendo insieme con i suoi compagni montato in naue; Nettuno offeso da lui, perciochè combattendo gli hauea morto il figliuolo Cigno, & hauea fatto rouinar Troia da lui edificata, & indi hauea priuo dell'occhio il figliuol Ciclope, fece, che l'impeto del mare fu tale, che rotta la naue, egli fu costretto gittarsi ignudo nell'onde. Diche Leucotoe hauendo compassione del misero abbattuto dal mare, gli prestò il suo uelo, con l'aiuto delquale il terzo giorno essendo giunto al lito, & entrato nella bocca del fiume de' Phenici; ributtato il uelo nel mare, si pose ignudo tra le frondi de i boschi, doue ritrouato da Nausitea figliuola d'Alcinoo, hebbe uesti da cuoprirsi, & per opra di Pallade fu condotto fino ad Arethi moglie del Re Alcinoo, dal quale meritò riceuer doni, & naue, & compagni, che il conducessero fino in Ithaccia: la onde in naue dormendo, fu da Pallade auisato di quello, che douea fare, per la qual cosa suegliato & smontato di naue si transformò in un pouero uecchio,

et andò a ritrouare i suoi lauoratori di uilla, doue uide il figliuolo Thelemaco, et parlò seco. Finalmente fu da Siboote suo porcaio condotto nella patria senza essere da altri conosciuto, et nella propria casa sopportò alcune parole ingiuriose usategli da i Proci di Penelope, doue poi fu da Eurichia sua nutrice riconosciuto. Diche Vlisse subito insieme col figliuolo, & con duo di suoi lauoratori prese l'armi contra quei Proci, et doppo molto cõbattere gli amazzò tutti, benche Theodontio dica, che gli cauò gli occhi, & che gli condusse in tanta miseria, che stauano nelle strade cercando un poco di pane per uiuere. Qui poscia che hebbe ueduta Penelope; partirsi per andare in uilla a riuedere il uecchio Laerte. Vltimamente, secondo Theodontio, restò smarrito per molti horrendi sogni, de' quali cercãdo la interpretatione; hebbe in risposta, che si guardasse dal figliuolo, ilquale partendosi, & stando in lochi rimoti, & nascosti, quanto puote, si schifò da i portenti sogni. Ma finalmente Thelegono, che a lui nacque di Circe, uenendo in Ithacia per ritrouarlo, fu cacciato dalla casa di lui. Di che essendo giouane forte, & animoso amazzò molti di quelli, che gli contrastauano, onde Vlisse pigliando un dardo, il lanciò contra quello, ma Thelegono hauendo schifato il colpo; prese quel medesimo dardo, & il trasse contra il padre, per lo qual colpo conoscendosi Vlisse uicino alla morte, dimandò a lui, chi egli fosse, onde inteso ch'hebbe il nome, & la patria, conobbe, che quello era suo figliuolo, per la qual cosa s'auide non hauer potuto fuggire il suo destino, & cosi se ne morì. Ma Leontio dice, che egli a caso fu morto da Thelegono, che cecandolo il punse con una spina di pesce auenenata. Veramente lunga è l'historia di costui, & breuemente narrata con alcune fittioni per entro, delle quali la maggior parte p inanzi è stata esposta. Et però con poche parole ueggiamo l'auanzo. Et primieramente cio, che intendino per gli utri con i uenti rinchiusi, & legati con una catena d'argento, la quale da i compagni fu sciolta. Homero nell'Odissea uuole formare un'huomo perfetto, & tra l'altre cose uolendo dimostrare quello, che dalla bontà diuina a noi nascendo è donato; dice, che da Eolo, cio è da Iddio i uenti, cio è concupisceuoli appetiti sono rinchiusi in un cuoio di bue, cio è infusi nell'arbitrio dell'età uirile, la quale deue essere forte, & costante, si come è il cuoio del bue, & questi tali sono legati con una catena d'argento, cio è dalla famosa risonanza della chiara uirtù, la quale ueramente non serba il cuoio d'alcun'altro meglio fermato, che di quello, che sta intento al diuino amore, nondimeno questa catena è slegata da i compagni d'Vlisse, cio è da i sensi dell'human corpo, che per nostra dapocaggine signoreggiano alla ragione; & slegano questa catena, istimando, che nell'utro ui sia gran preda, il che significa, perche pensano essere di gran lunga migliore, & piu dolce uita ne i piaceri, che non sono sottoposti ad alcuna regola; che in quelli legati da salda ragione. Tuttauia slegati questi, mentre si lasciauano cadere in questa, e in quella lasciuia; si leuano le fortune, cio è i rossori, le riprensioni della conscienza, i trauagli dell'animo, le afflittioni, la miseria, le infermità, & mille spetie de' mali; che ci allontanano dalla patria, cio è dalla quiete. Che poi andasse all'Oceano, & che iui per sacrifici gli fosse mostrato il camino dell'inferno, istimo cio essere stato detto, perche Vlisse in una notte nauigasse al lago auerno, nel golfo di Baie, doue morto Alpenore, facesse quel sacrificio, nel quale l'anime si chiamano di sopra, & cosi da que' maligni spiriti hauesse

notitia delle cose richieste. Il uello poi ad Vlisse rotto in mare prestatoli da Leucotoe, istimo non essere stato altro, che la immobile speranza, ch'egli fissa teneua nel petto di fuggire quel pericolo. Questa oprò, che non si disperando non pericolasse, la qual speme, poscia che ottenne il suo intento, lasciò adietro. Che poi spessissime fiate fosse da Pallade aiutato, percioche da lei con l'auertenza sua ammaestrato fuggi molti pericoli, et molte cose oprò a lui necessarie.

Thelemaco figliuolo d'Vlisse.

THELEMACO fu figliuolo d'Vlisse, et picciolino dal padre lasciato alla madre Penelope, il quale insieme con lei da i Proci hauendo riceuuto molti oltraggi, alla fine insieme col padre a un tratto si uendicò.

Thelegono figliuolo d'Vlisse.

TELEGONO fu figliuolo d'Vlisse, & di Circe, il quale cresciuto in età, & cercando uedere il padre, a caso non lo conoscendo lo amazzò, doue ritornando in Italia edificò Tiburi, ch'hora si chiama Tiuoli, si come dice Ouidio.

» E gia di Thelegono, & gia le mura ,, Di Tiburi uid'io, doue habitaua
,, La roza gente, che ui pose mano.

Ma Papia dice, ch'egli edificò Tusculo.

Ausonio figliuolo d'Vlisse.

AVSONIO fu figliuolo d'Vlisse, si come scriue Paolo Lombardo in quella historia, ch'egli scriue d'i fatti di Longobardi, dicendo tutta l'Italia di lui essere stata nomata Ausonia. Ma Tito Liuio mostra uolere altrimenti nel libro Ottauo dell'edificatione di Roma, doue dice. Minturno, & Vestina Città de gli Ausoni a tradimento da M. Pellio, & C. Sulpitio consoli furono prese, & fu quasi estinta, & anichilata tutta la gente Ausonia. Onde quella particella dell'Italia fu l'Ausonia. Io tengo, che questo Ausonio fosse quel Latino, il quale alcuni uogliono essere stato figliuolo di Circe, & Vlisse, & nodrito da Marica nimpha, attentoche (testimonio Seruio) Marica sia la Dea del lito de' Minturnesi appresso il fiume Liri. Nondimeno noi, benche ci restino molti figliuoli della prole di Gioue, facendo fine al presente libro, riposaremo alquanto.

IL FINE DEL LIBRO VNDECIMO.

LIBRO DVODECIMO DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI

TRADOTTO PER M. GIVSEPPE BETTVSSI.

AL NON MENO VIRTVOSO, CHE HONORATO SVO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

E Doppo lungo corso di uiaggio, Illustre Re, come che il camino non sia uenuto al fine, al discreto condottiere della carretta il leuare i caualli pieni di ansia da quella, et alquanto riposare, et appresso qualche prato, et da alcun fonte rinfrescare; onde egli in tãto medesimamente, si trahe la sete, & piglia un poco di ristoro, cosi anco al buon arator se bene tutto il terreno dall'aratro non è fesso è conceduto, sopra restandogli ancora una parte del giorno; sciorre i buoi dal giogo, et lasciargli posare, & pascendo alquanto, mentre egli spirando una dolce aura all'ombra d'i boschi canta le roze canzoni, & si sforza scordarsi le dure fatiche, indi medesimamente al famoso capitano di guerra (conceduto anco, che la battaglia non sia finita) è lecito col segno della raccolta i lassi, & sanguinosi soldati far ritirare, accioche leuato dal pericolo della morte in un altro assalto, rinouate le forze; contra gli inimici siano piu gagliardi. Chi dirà, che a me non sia lecito, se bene fino al fine non sono giunto della numerosa prole di Gioue Cretese, hauendone nondimeno esposta una grandissima parte, riposare alquanto, per uedere se potrò giungere al uero segno? Alcuno dirittamente istimo. Seguendo adunque l'altrui costume, non altrimenti, che s'io fossi peruenuto a qualche segno certo, & ordinario di far pausa, tutto lasso per la fatica nell'Ausonia (benche lito impetuoso) mi fermai, considerando appresso, che quello, che si distingue con piu breui termini, nell'intelletto piu facilmente si capisce, & meglio si manda a memoria. Iui girando gli occhi d'intorno incominciai a riguardare le uestigie delle cose antiche. Qui le antiche Cume, il tempio (opra di Dedalo) de' Calchidiesi, la sepoltura di Miseno, & l'acque Giulie mi teneuano l'animo sospeso. Et all'incontro Inarime antico hospitio delle Simie, & da Inarime la percossa Prochita mi ritoglieuano l'animo. Cosi anco mi faceuano a se drizzar la mente i risonanti gorghi per le riuolutioni

d'i bollenti fiumi del Vulturno, le nebule del fusino Liri, le paludi del Linterno famoso per l'essiglio, & gran morte del primo nobile Africano, & quasi iui dinanzi la uilla di M. Scauro fino al di d'hoggi per lo suo nome celebrata, indi le ruinate quasi in tutto uestigie delle Formiare, le lunghette a pie del monte Caleno, Stelenate, & Campano, terreni per marauigliosa abondanza notabili, i sopra eminenti castelli a i terreni, Suessa, Theano sudicino, Caselino, Ielesie, & molte altre anticaglie si de' Romani, come Cartaginesi, appresso, molte altre cose, le quali a uoler dichiarare sarebbono piu lunge, che utili all'historia. O quanto m'allegraua nell'animo ueggendo la mia Italia per opre eccelse non pure essersi agguagliata, ma hauer trappassato la loquace Grecia. Ma essendosi con un breue riposo ricreato un poco l'animo, ripigliai le forze, & uolontieri rientrai nel mare instabile, & fui portato fino in Phrigia, doue m'auenne in fantasia cercare, & descriuere la prole di Tantalo, & d'alcuni altri figliuoli di Gioue. Ilche mi sia conceduto continuare, ne prego colui, ilquale al toccar con la uerga del seruo suo Mose, fece abbondantemente uscir acque da una rupe al popolo per la sete afflitto.

Tantalo trentesimo figliuolo di Gioue, che generò Niobe, & Pelope.

TANTALO, secondo Lattantio, fu figliuolo di Gioue, & di Plote nimpha. Dice Eusebio, che costui fu Re de Phrigia, regnando Eritreo in Athene, & che appresso hebbe guerra per lo rapito Ganimede contra Irgio Re di Dardania, & padre di Ganimede. Oltre cio uogliono, che costui hauesse un giorno seco a conuito tutti li dei, et che, per far proua della loro deità, amazzasse il figliuolo, et cotto in diuerse sorti di manicareti gli lo appresentasse inãzi, i quali smarriti di tal cosa nõ pure sostẽnero di gustarne, ma raccolte tutte le membra insieme, ritornarono il fanciullo nella primiera forma, perche se auidero, che ui mancaua una spalla, la quale era stata mangiata da Cerere, in loco di quella gli ne rifecero una d'auorio, indi per Mercurio richiamata l'anima da morte a uita, gli la restituirono. Tantalo poi fu da loro cacciato all'inferno, et sentẽtiato a supplitio tale, cio è, che fosse posto in un fiume fino alla gola, & che sempre fosse afflitto da continua sete; & che chinando la bocca in quello per bere; il fiume s'andasse medesimamente allontanando di maniera, che non ne potesse gustare. Indi gli aggiunsero sopra il capo alberi carichi di pomi, i quali pigliassero i rami fino alla di lui bocca, ma che uolendone egli pigliare, eglino tanto s'inalzassero, quanto medesimamente s'affaticasse per prenderne. Et cosi auenne, che posto tra i pomi, et l'acque, cõtinuamente uiuẽdo in fame, et sete l'infelice huomo fosse tormẽtato. Hora è da auertire quello, che si nascõda sotto tali figmẽti. Onde cõcedendo, ch'egli fosse figliuolo di Gioue, o uero, o per qualche simiglianza a lui attribuito, & lasciando da parte quelle cose, che s'appartengono di Ganimede, le quali sono dette, doue di lui si parla. Dico, che fu detto lui hauer posto il figliuolo innanzi alli dei; perche essendo auarissimo huomo, & hauendo cura d'augmentar molto la facultà sua, amaua i fromenti, da quali ne traheua il denaro non altrimenti, che il figliuolo, onde alhora gli pose inanzi a i dei quando ne i coltiuati campi gli seminò, percioche i semi gittati ne i solchi stanno nel cospetto

d'i sopracelesti corpi, di che per opratione de' cieli ritornando in spiche, pigliano la primiera forma, ma l'homero diuorato da Cerere, cio è il seme consumato dalla terra è rinouato d'auorio, mentre nella crescente biada u'entra la forza del nodrimento. Il supplitio poi di costui chiaramente dimostra la uita dell'huomo auaro. Percioche Fulgentio dice, Tantalo interpretarsi uisione uolontaria, il che benißimo si conface a ciascuno auaro, attentoche non adunano l'oro, ne l'ampia facultà per seruirsene, anzi per specchiarsi in quella, & non potendo sopportare far per se alcuna cosa di quelle adunate ricchezze, tra quelle posto si muore per la fame, & sete.

Niobe figliuola di Tantalo, et moglie d'Amphione.

NIOBE fu figliuola di Tantalo, & Taigete, si come ella medesima appresso dimostra Ouidio dicendo.

,, Tantalo fu mio padre, alquale solo	,, Sedere, & delle Pleiadi sorella
,, Fu concesso alla mensa de li dei.	,, E la mia madre, ne negar si puote.

Ma salua la riuerenza d'Ouidio, il padre di costei non fu quel tantalo amico delli dei, percioche quello fu huomo pio Re di Corinto, & di tempo molto prima. Ma Lattantio dice, che costei fu figliuola di Tantalo, & Penelope. Costei, come piace a Theodontio, fu maritata in Amphione Re di Thebbe, accioche Amphione prestasse fauore alle parti di Penelope, che guerreggiaua cōtra Enomano Re d'Elide, et di Pisa, del cui Amphione ella partori sette figliuoli & altrettante figliuole, benche Homero nella Iliade dica, che furono solamente dodici. Costei essendo donna d'altiero spirito, & sacrificando i Thebani per comandamento di Manto figliuola di Tiresia a Latona incominciò fortemente con parole riprendergli, & proferir se a Latona, per la qual cosa Latona sdegnata si lamentò con i figliuoli, onde auenne, che giuocando ne i campi i figliuoli di Niobe; Apollo i maschi, & Diana tutte le femine le amazzò, onde furono sepolti appresso il monte Siliphone. Niobe adunque priua del marito, & de' figliuoli appresso le loro sepolture piangendo fu cangiata in sasso. De i figliuoli, & di Amphione ne è stato detto di sopra. Ma circa il suo essersi conuertita in sasso. Tullio tra le questioni Tusculane istima cio essere stato finto per lo suo eterno silentio in pianto. Ma a questa fittione u'aggiunge Theodontio dicēdo, che fino al di d'hoggi nel monte Siphilo si uede la statua di pietra di costei di maniera in atto flebile, & mesto, che si stimarebbe, ch'ella per le lagrime uenisse meno, ilche non è fuor di natura. Percioche gli antichi per memoria della gran fortuna della superba donna poterono mettere sul monte Siphilo porre una statua di sasso in guisa d'una donna, che pianga, onde essendo il sasso di complesione freddo, leuandosi in lui i uapori humidi dalla terra; per la frigidità del sasso si risolueno in gocciuole d'acqua a simiglianza di lagrime. Et di qui forse gli ignoranti tengono, che Niobe fin'hora piangendo si consume.

Pelope figliuolo di Tantalo, che generò Lisicide, Atreo, Thieste, & Phistene.

PELOPE figliuolo di Tantalo di Taigete, secondo Barlaam, fu huomo notabile, &

gran guerriero, il quale in Phrigia regnando hebbe guerra contra Enomao Re d'Elide, & di Pisa, laquale, si come scriue Thucidide; fu molto memorabile, & grandissima. La cagione della guerra, dice Paolo; fu Hippodamia figliuola d'Enomao, & amata da Pelope, percioche hauendoglila dimandata per moglie; gli fu negata. Dice Seruio, che molti furono quelli, che dimandarono per la sua singolar bellezza questa Hippodamia, onde da Enomao fu fatto quel patto, che di sopra, doue s'è trattato d'Hippodamia, habbiamo detto. Ma Barlaam dice, che la cosa non andò a quel modo, anzi, che parendo a Pelope, che tal cōditione fosse inhumana; mosse l'armi cōtra Endimaco, onde da ogni parte essendosi adunato un grande essercito; per tradimenti di Mirtilo capo delle genti di Enomao, il quale con astutia fu corrotto da Pelope; Pelope restò uittorioso, et in tal modo hebbe Hippodamia, & il Reame. Ma dimandando Mirtilo il premio del tradimento, fu da lui gittato in mare. Dice Eusebio nel libro d'i tempi, che costui menò Hippodamia per moglie nell'anno decimo quarto dell'imperio di Piritoo Re d'Argiui, che fu ne gli anni del mondo tre mila, ottocento, cinquanta sette, et poco dianzi dice, che regnando Liceo in Argo, Pelope regnò appresso gli Argiui cinquātа tre anni, et che dal nome suo gli chiamò Peloponesi. Dice anco, che regnando Acrisio in Argo; Pelope fu presente a i giuochi Olimpi, & che poi mosse l'armi contra Troia, et che da Dardano fu espugnato ne gli anni del mondo tre mila ottocento, ottant'uno; leggendosi molto prima essere stato Dardano. Onde io nō so qual sia la miglior opinione delle tante diferenti. Costui di Hippodamia hebbe molti figliuoli.

Lisidice figliuola di Pelope, & moglie d'Eletrione.

DICE Lattantio, che Lisidice fu figliuola di Pelope, & Hippodamia, & moglie d'Eletrione, onde di lui partori Alomena madre d'Hercole.

Atreo figliuolo di Pelope, che generò Alceono, Melampo, & Euiolo.

ATREO fu figliuolo di Pelope, & Hippodamia, il quale si come per le parole di Seneca Poeta nella Tragedia Thieste si puo comprendere, insieme con il fratello Thieste regnò nella Morea con patto, ch'hora l'uno, hora l'altro signoreggiasse, ma finalmente tra loro nacque discordia, la quale, secondo Lattantio; fu per cagion tale. Si come è stato detto di sopra; egli si ritroua, che Mirtilo fu gittato in mare da Pelope. Di che Mercurio sdegnato pose tanta discordia tra Thieste, & Atreo, che diuentarono inimici. Haueua Atreo un montone, del quale in tal modo Seneca Tragico parla.

" Ne le superbe stalle un nobil grege
" Di Pelope possede, di cui guida
" E un bel montone, che per tutto il corpo
" Ha di fin oro sparsa la sua lana,
" Chi questo tiene anco gli aurati scettri
" D'i Iantalici Re si gode lieto,
" Il possessor di questo è quel, che regna,
" A questo dietro sol ua la fortuna
" Del gran Reame. Hor ei securo giace
" Pascendo i prati, & le diuerse herbette
" In un rimoto loco, ch'è diuiso
" Da un sasso, che il fatal grege nasconde.

Desiderando Thieste hauer questo montone, s'imaginò, che potrebbe ottenerlo s'induces-

se ne' suoi abbracciamenti Merope moglie d'Atreo, ne l'occasione mancò del cattiuo pensiero; percioche, & di lei n'hebbe figliuoli, & la menò uia dal marito, la onde uennero a guerra insieme, & Thieste fu cacciato del Reame. Ma Atreo non si contentando dell'essiglio del fratello; fingendo perdonarli il richiamò nella patria, & a quello pose inanzi nel conuito tre figliuoli amazzati a mangiare, & gli diede del loro sangue mischiato con altre beuande a bere, indi, poscia che hebbe mangiato, & beuuto; comandò, che gli fossero poste inanzi le mani, & i piedi d'i figliuoli, facendo manifesto di qual cibo l'infelice padre si fu pasciuto. Onde, dicono; che mentre la gran scelerità si commeteua, il Sole, che si leuaua in Oriente se ne fuggi in Occidente per non uedere tanta iniquità. Nondimeno, secondo Lattantio, questo Atreo fu morto da Egisto figliuolo di Thieste. Il uello d'oro del montone in questa historia finto, penso douersi intendere, si come pare, che inteso l'habbia Varrone, doue tratta dell'agricoltura, mentre dice; le pecore hauer hauuto per la carità le lane d'oro, si come in Agro Atreo, la quale Thieste cercò per se usurpare. Ouero piu tosto per questo montone dal uello d'oro deuersi intendere il tesoro; per lo quale i Re sono istimati, & senza il quale non si ponno fare le necessarie spese alla guerra, ne mantenere lo splendor Reale. Il Sole poi riuolto in Occidente dinota, che a quel tempo fa l'Eclipsi, la quale da gli huomini non essendo conosciuta, parue molto monstruoso. Nondimeno Lattantio dice, che questa in Micene fu predetta da Atreo, & da lui prima ritrouata, del quale Thieste ueggendo essere approuata l'openione, tutto colmo d'inuidia dalla Città partì.

Alceo, Melampo, & Euioto figliuoli d'Atreo.

QVESTI furono figliuoli d'Atreo, si come afferma Cicerone nelle nature d'i dei, il qual dice, che appresso Greci furono annouerati tra i Discorti, ilche è inditio, che fossero huomini famosi, essendo di questi stato Castore, & Polluce parti.

Thieste figliuolo di Pelope, che generò Tantalo, Phistene, Arpagige, Pelopia, & Egisto.

THieste fu figliuolo di Pelope, & Hippodamia, il quale contra il fratello Atreo hebbe quegli odi, che sono stati raccontati di sopra, onde hauēdo sopportato dal fratello le cose dette, desiderando farne uendetta andò a consigliarsi cō l'oracolo, dal cui gli fu risposto, che di lui, et Pelopia sua figliuola potrebbe nascere, chi potrebbe uendicare la morte d'i figliuoli. Ilche inteso da lui, si come persona, che era inchinato alle scelerità, & massime alla libidine, subito uenne ne gli abbracciamenti della figliuola, & di lei n'hebbe Egisto, che poscia amazzò Atreo, stuprò Clitennestra, & anco tagliò a pezzi Agamennone.

Tantalo, Phistene, & Arpagige figliuoli d'Atreo.

FVRONO questi tre figliuoli di Thieste, & della moglie d'Atreo, si come si cōprende per le parole di Seneca nella Tragedia di Thieste, benche solamente ricordi duo, ci è Tantalo, & Phistene, mentre dice.

,, A la pietade il primo, accio non pensi,
,, Che manchi la pietade, onde sia detto
,, Tantalo è prima uittima de l'auo.

Indi dapoi nomina Phistene cosi dicendo.

,, Alhor d'inanzi del crudel altare,
,, Trahe crudelmente il fanciullin Phistene,
,, Et il capo gli leua, e appresso il pone
,, De l'altro fratel morto il busto in tanto.

Ricorda poi il terzo, mentre senza nomarlo altrimente dice.

,, Indi tenendo il ferro in mano tinto
,, Del sangue de li duo, quasi scordato
,, Spinse la fiera man uerso del petto
,, Del fanciullino fe cader a terra.

Questo terzo fanciullo, secondo Theodontio, fu chiamato Arpagige, onde di loro non si legge altro, eccetto, che furono uendetta al zio, & cibo del padre.

Pelopia figliuola di Thieste.

Pelopia, secondo Lattantio, fu figliuola di Thieste, ma non dice di qual madre. Costei fu impregnata per l'oracolo dal padre Thieste, & di lei nacque un figliuolo, ilquale per uergogna ella subito espose alle fiere. Onde si uiene a comprendere, che per lussuria, & non per oracolo Thieste incorse in questo, attentoche la risposta dell'oracolo, per cuoprire la ignominia di Thieste, doppo la occisione de suoi fatta da Egisto; fu ritrouato.

Egisto figliuolo di Thieste.

EGISTO nacque di Thieste, & Pelopia figliuola dell'istesso Thieste, si come egli stesso testimonia nella Tragedia di Seneca dicendo.

,, Et constretta da i fati la figliuola
,, Di me suo padre porta il uentre pieno.

Questi, tosto che fu nato, dalla madre per la uergogna del commesso peccato nelle selue fu gittato, acciochе dalle fiere fosse diuorato, & non rimanesse in uita testimonio della scelerità del zio, del padre, della madre, & insieme della sorella. Ma diuersamente auenne. Percioche o per beneficio de pastori, o per uoler d'Iddio ritrouato nelle selue dalle capre, da quelle fu nodrito, & allattato, & poscia fu chiamato Egisto da Ege, cio è capra, che lo alleuò. Questi finalmente uenuto in notitia de suoi, & condotto nel palazzo reale, essendo gia cresciuto in età, & tenuto in poca stima, gia consapeuole delle cose passate, ouero instigato dal padre, che piu tosto si crede, & piu a Lattantio piace, amazzò Atreo, alquale Thieste occupando il palazzo successe. Finalmente morto Thieste, & regnando Agamennone, & Menelao, iquali per la rapita Helena erano andati all'assedio di Troia, Egisto, come piace a Leontio, persuaduto da Nauplio uenne ne gli abbracciamenti di Clitennestra, & poscia col fauore di quella amazzò Agamennone, che ritornaua uittorioso della ruina di Troia, & sette anni possedete il Reame di Pelope. Vltimamente da Horeste figliuolo d'Agamennone egli insieme con l'adultera Clitennestra, senza di se lasciar alcuno herede, fu amazzato.

Phistene figliuolo di Pelope, che generò Agamennone, & Menelao.

PHISTENE, si come dice Theodontio, fu figliuolo di Pelope, & Hippodamia, ilquale morendo giouane, raccomandò al fratello Atreo Agamennone, & Menelao suoi piccioli figliuoli, ilquale uolentieri gli tolse, & nodrì come figliuoli, & per cio in processo di tempo estinta la memoria di Phistene, furono tenuti figliuoli d'Atreo, & da tutti chiamati Atridi.

Menelao figliuolo di Phistene, che generò Hermiona, & Megapenti.

MENELAO Re de Lacedemoni (come uuole Theodontio) fu figliuolo di Phistene, & fratello di Agamennone. Seneca nella Tragedia di Thieste mostra in tutto uolere, che fossero figliuoli d'Atreo, doue dice Atreo.

„ Del mio consiglio consapeuol sia
„ Ministro Agamennone, & sia cliente
„ Del padre Menelao presente al tutto,
„ Onde da questo scelere si uegga
„ La certa fede de la prole incerta.
„ Se mi negano cio, ne uoglion fare
„ Guerra contra di lui, ne serban sdegno
„ Chiamando il zio, egli di loro è padre.

Et cosi paiono figliuoli d'Atreo, & di Merope, nondimeno tenga il lettore l'openione, che piu li piace. Menelao adunque si come mostra Eusebio nel libro d'i tempi, uiuendo Atreo, & Thieste fu detto Re de Lacedemoni ne gli anni del mondo tremila, ottocento, & nouantasette. Ma Agamennone, che a Thieste successe (secondo Homero) incominciò regnare in Micene ne gli anni del mondo quattromila, et sette. Fu di costui moglie Helena figliuola di Gioue, laquale nel primo anno del regno d'Agamennone, & secondo Eusebio, nel decimo di Menelao (come dice Darete Phrigio) assente Menelao, ilquale era andato da Nestore a Pilon, da Pari mandato legato a Castore, & Polluce fu rapita nell'isola Citherea sotto il castello Heleno, con consentimento però di lei, & ritrouandosi i fratelli, & Hermiona appresso Agamennone. Ma Dite dice, che albora Menelao, & Agamennone erano andati in Creta per diuidere i tesori, iquali iui hauea diposto Atreo. Di qui auenne, che Menelao per consiglio del fratello si lamentò con i prencipi Greci, ma indarno con legationi essendo dimandata Helena, alla fine con l'armi fu ricercata, onde doppo diece anni, piu tosto a tradimento, che per forza presa Troia; fu ribauuta, & restituita a Menelao, ilquale, si come fecero gli altri; essendo montato in naue per ritornare nella patria; fu da fortuna condotto (come scriue Eusebio) a Tuori Re d'Egitto, ilquale da Homero è chiamato Polibo, indi essendosi consultato con Proteo indouino (secondo Homero nell'Odissea) poscia che andò errando otto anni, ritornò in Lacedemonia, essendo gia molto prima stato amazzato Agamennone, & in quelli giorni a caso Egisto. Quello, che poi auenisse di lui, & doue, & di qual morte finisse l'ultimo giorno, non mi ricordo hauer letto.

Hermiona figliuola di Menelao, & di Pirro, & poi d'Horeste moglie.

HERMIONA, come testimonia Ouidio nelle Pistole, fu figliuola di Menelao, et Helena. Costei fu promessa per moglie ad Horeste figliuolo d'Agamennone. Ma Pirro, hauendo Egisto amazzato Agamennone, occupato il palazzo reale, & fatto fuggire Horeste, conceduta Andromaca gia moglie di Hettore da lui menata da Troia ad Heleno, si pigliò per moglie questa d'Horeste. Nondimeno hauendo poi Horeste amazzato Pirro, si ripigliò la sua sposa, & cosi ella ritornò moglie di Horeste, & di lui partorì il figliuolo Horeste.

Megapento figliuolo di Menelao.

MEGAPENTO, secondo Theodontio, fu figliuolo di Menelao, & di Lidia sua prigionera doppo la toltali Helena, ilche pare, che testimoni Homero nell'Odissea, mentre dice.

» Tolse Asparta d'Alettore figliuola
» Per moglie del figliuolo Megapento,
» Il quale molto forte fu da lui
» Generato di Lidia sua seruente,
„ Percioche i dei non diedero figliuolo
„ Ad Helena, da poi ch'hebbe Hermiona
„ Figlia da loro desiata tanto,
„ Che di Venere bella hauea sembianza.

Cosi per questi uersi si comprende, che Menelao diede anco per moglie ad Agapento Asparta figliuola d'Elettore, le cui nozze Thelemaco figliuolo d'Vlisse uenendo d'Ithacia ritrouò, che si celebrauano.

Agamennone figliuolo di Phistene, che generò Ephigenia, Crisotemi, Laodicea, Hiphianassa, Elettra, Aleso, & Horeste.

AGAMENNONE fu figliuolo di Phistene, si come di sopra s'è mostrato, et picciolo raccomãdato ad Atreo. Costui fu Re di Micene, et successore di Thieste, si come nella Iliade pare anco, che Homero uoglia, doue scriue molti uersi sopra lo scettro d'Agamennone, che dicono quasi l'istesso: Appresso Troia nel cõsiglio d'i Greci come capo Agamennone teneua lo scettro, ilquale hauea fatto il Fabbro Vulcano, & quello dato a Gioue figliuolo di Saturno, poscia Gioue il concesse a Diattoro Agriphonte, Hermia, il diede poi a Pelope Plesippo, indi Pelope ad Atreo, ilquale morendo il lasciò al bellicoso Thieste, & Thieste il lasciò ad Agamennone, che dominaua molte isole, et Argo. Nellequale parole nõ si serba il descritto ordine della Geneologia, ilquale descriuendo io, ho seguito l'auttorità d'i Latini. Incominciò Agamennone, secondo Eusebio regnare ne gli anni del mõdo quattromila, & sette, nelqual anno Helena fu rapita, & tutta la Grecia mossa cõtra Troiani, onde per general consentimento di tutti adunata l'armata in Aulide, & fatto generale dell'essercito, si drizzò alla guerra, lasciando la moglie Clitennestra, della cui hauea gia

hauuto molti figliuoli, di che appresso Troia sostenne molte fatiche, et sopportò anco l'odio d'alcuni prencipi, per loquale fu priuo della dignità, & in suo loco inalzato Palamede, ilquale per inganno d'Vlisse essendo stato morto, Agamennone con maggior sua gloria fu ritornato nel primiero stato di quello, che con ignominia fu deposto. Oltre cio sopportò gli sdegni d'Achille per Briseida a lui leuata. Finalmente presa, & ruinata Troia, essendo a lui in sorte toccata Cassandra figliuola di Priamo con molta altra preda, montò in naue per ritornare uerso la patria, ma da fortune di mare trauagliato (come scriue Homero) andò errando quasi un'anno pria, che ritornasse nella patria. Ma intanto (come testimonia l'istesso Homero) hauendo segretamente Egisto figliuolo di Thieste occupato il tutto, poste per tutto il lito spie alla guardia, & intesa la uenuta d'Agamennone; con uenti de gli amici suoi fece una imboscata, & egli con l'auanzo della sua compagnia fingendo amicitia con Agamennone l'andò ad incontrare, & gli apparecchiò un solenne conuito, nelquale di consentimento di Clittennestra amazzò Agamennone, che mangiaua. Ma Seneca Poeta della morte di lui tiene altra oppenione, percioche nella Tragedia intitolata Agamennone dice, che Clitennestra sdegnata perche Agamennone haueua seco Cassandra, ma io credo, che fosse addolorata per la tema del commesso fallo, si pacificò con l'adultero Egisto, colquale era uenuta in corrucio, onde accordati insieme, quel giorno, nelquale Agamennone entrando nella patria, entrò anco in casa, dalla infedel moglie, che gli hauea apparecchiato il conuito, le fu appresentata una uesta intiera, senza esito alcuno, diche uestitosene le braccia, & gittatasela in capo, quasi come legato, & orbo fu dall'adultero morto, cosi Agamennone finì la sua uita.

Hiphigenia figliuola d'Agamennone.

HIPHIGENIA fu figliuola d'Agamennone, si come nella Tragedia di quello testimonia Seneca. Ma altri la chiamano Hiphianassa, si come tra gli altri Lucretio. Costei donzella molto bella, dellaquale Seruio narra questa historia. Volendo i Greci andare contra Troia, & essendo giunti in Aulide, Agamennone a caso amazzò un ceruo di Diana, la onde la dea sdegnata, gli mandò i uenti contrari, & però non potendo nauigare, & appresso essendo infettati di peste si consultarono con l'oracolo, ilquale gli rispose, che col sangue d'Agamennone bisognaua placar Diana. Diche da Vlisse sotto simulatione di nozze Hiphigenia fu condotta ad essere immolata, & gia uicina a gli altari per misericordia de gli dei fu d'iui leuata, & in sua uece postaui una cerua. Di che Ouidio dice.

„ Restò uinta la dea, onde d'inanzi
„ Mandò de gli occhi loro oscura nube,
„ Et in tanto si dice, ch'una cerua
„ De la donzella in uece di Micene
„ Fu posta inanzi al sacrificio, e a quelli,
„ Che stauano diuoti lei pregando.

Ma, secondo Seruio, la donzella fu condotta nella regione Taurica, & data al Re Toante, & indi fatta Sacerdotessa di Diana Dittina, onde secondo l'ordinata usanza sacrificando con l'humano sangue alla dea, conobbe il fratello Horeste da lei per inanzi non piu ueduto, ilquale riceuuto l'oracolo, che cessarebbe il furore di lui, & dell'amico Pila-

de;se n'andò in Colco, & amazzato Thoarte, tolse il simulacro nascosto tra alcuni fascetti, onde poi da Hiphigenia Diana fu riporta in Lacona. Quello, che poi auenisse di Hiphigenia, non mi ricordo hauer letto. Quello anco, che di sopra s'è detto, cio è Diana in loco d'Hiphigenia hauer posto inanzi il sacrificio una cerua, egli è da credere, che fosse artesicio humano, percioche Agamennone, acciochè tutto il popolo gli fosse ubbidiente; fu finto hauer immolato la figliuola, laquale in mezzo del tumulto tolta loro dinanzi, affine, che l'inganno non fosse scoperto, fu mandata in paese lontano, & sotto ombra sacerdotale serbata.

Crisotemi, Laodicea, & Hiphianassa figliuole d'Agamennone.

CRISOTEMI, Laodicea, & Hiphianassa furono figliuole d'Agamennone, & Clitennestra, si come io penso, attentoche, si come si legge in Homero, Agamennone ne offerisce, qual piu li piace, ad Vlisse dicendo.

» Genero a me sarà; ne piu ne meno,
» Ch'Oreste l'haurò caro, il quale è mio
» Vnigenito solo, & è nodrito
» In abondanza molta, & gran splendore
„ Nel palazzo reale ho tre figliuole
„ Lodicea, Crisotemi, Hiphianassa.
„ Pigli qual, egli uuol; n'habbia la eletta;
„ Ch'io mi contento quel genero farmi.

Nondimeno Leontio dice, che questa Hiphianassa è Hiphigenia, ilche non credo, perche, come haurebbe Agamennone detta Hiphigenia essere in casa, laquale sapeua ne sacrifici, per ritrouarle prosperi uenti; o essere stata morta, o altroue segretamente nascosta.

Elettra figliuola d'Agamennone.

ELETTRA fu figliuola d'Agamennone, & Clitennestra, si come chiaramente si uede in Seneca nella Tragedia d'Agamennone, percioche andando Agamennone all'assedio di Troia; costei picciolina fu lasciata a casa. Questa adunque ueggendo il padre morto, si secretamente raccomandò Horeste a Strophilo Phocese amico d'Agamennone, & indi aspramente oltraggiò la madre per la commessa scelerità. La onde Clitennestra la fece imprigionare. Quello poi, che di lei auenisse non mi ricordo hauer letto.

Aleso figliuolo d'Agamennone.

ALESO fu figliuolo d'Agamennone, si come chiaramente Vergilio dimostra.

» Questo Aleso figliuol d'Agamennone
„ Fiero inimico del Troiano nome,
„ A la caretta aggiunge i suoi caualli.

Ma di qual madre egli nascesse non se ne ha certezza, percioche altri dicono di Briseida, & altri di Cassandra il che non credo, attentoche essendo nato di Cassandra; per l'età non potrebbe essere stato in aiuto di Turno contra Enea. Theodontio tiene, che costui congiurasse insieme con Clitennestra contra il padre, di che però lo stima di lei figliuolo, & dalla patria essere stato scacciato, il quale fosse per qual cagione si uolesse, uenendo in Italia (secondo Virgilio) appresso il monte Massico di Campania si fermò, & indi, si come

capital nemico del nome Troiano; uenne in fauor di Turno contra Enea. Ma Ouidio nel libro de Fastis mostra hauer openione, ch'egli edificasse la Città de' Falisci; & per cio dice.

" Era uenuto per uoler de cieli
" Aleso figlio d'un figliuol d'Atreo,
" Dalquale istima, & ha per fermo, & certo
" C'hauesse nome la falisca terra.

Della discendenza da lui appresso noi non è memoria alcuna.

Horeste figliuolo d'Agamennone, che generò Chisamene, Corintho, & Horeste.

HORESTE fu figliuolo d'Agamennone, & Clitennestra (si come a bastanza di sopra è stato mostrato) Dice Theodontio, ch'a costui anco picciolino fu promessa per sposa Hermiona figliuola, & fanciulla di Menelao, & Helena. Costui amazzato da Egisto il padre Agamennone; per diligenza, & cura della sorella Elettra fu segretamente leuato da Micene, & mandato a Strophilo Phocese, dalquale con diligenza fu guardato, & nodrito contra la uoglia d'Egisto, & della madre, che cercauano farlo morire, onde in processo di tempo cresciuto in età, & aspettata l'occasione, essendoli stato da Pirro tolto Hermiona, si mosse per uendicare la morte del padre, & amazzò l'adultero Egisto insieme con la madre Clitennestra, che gia haueano regnato sette anni. La onde dicono, che per cio diuenne subito furioso parendoli sempre hauer innanzi l'imagine della madre con la bocca, & le mani piene d'horribili serpenti, che di continuo (si come dice Statio) gli minacciauano con ardenti faci la morte. Ma Pilade figliuolo di Strophilo, ilquale nel tempo della morte paterna era fuggito; iui uenendo, & promettendoli la salute, seco il condusse all'altare di Diana Dittina in Colco; doue Horeste lasciò quel furore, & quella imagine della madre da lui si partì, onde conosciuta la sorella Hiphigenia iui sacerdotessa, & amazzato il Re Thoante; tolse il simulacro della dea, & con quello inuolto in un fascio di legna (secondo alcuni) ritornò nel reame, & per inganno di Macareo sacerdote nel tempio d'Apollo amazzo Pirro figliuolo d'Achille, & ritolse Hermiona per sua moglie. Altri uogliono poi, ch'egli prima che ritornasse nel reame; uenisse in Italia, & che non lontano da Roma appresso Aricia mettesse giu il simulacro di Diana, & iui ordinasse empi sacrifici. Ma fosse cio quando si uolesse; Eusebio nel libro d'i tempi afferma, che doppo la morte d'Egisto regnò quindici anni, & che l'anno uentesimo di Demophonte Re d'Athene amazzò Pirro. Solino poi nel libro delle cose marauigliose dice, che egli doppo la morte della madre hebbe sempre in compagnia del suo essiglio, & in tutte le sue suenture Hermiona. Doue che anco finisse l'ultimo giorno suo; ui è dubbio, dicendo Seruio, che le sue ossa edificata gia Roma, da Aricia in Roma furono portate, & sepolte innanzi al tempio di Saturno, che è il Cliuo Capitolino appresso il tempio della concordia. Solino poi dice, che nella cinquantesima ottaua Olimpiade, che le sua ossa per oracolo da Spartani furono trouate nel monte Tegeo, & che erano di tanta grandezza, che per lunghezza faceuano sette cubiti.

Thisamene figliuolo d'Horeste.

THisamene, come scriue Eusebio, fu figliuolo d'Horeste, & a lui successe nel reame, delquale, perche altro non si ha di lui, non passaremo piu oltre.

Corintho figliuolo d'Horeste.

CORINTHO fu figliuolo d'Horeste, si come dice Anselmo in quel libro, ch'egli scrisse dell'imagine del mondo, nelquale afferma, che edificò Corintho città d'Achaia, & il chiamò col suo nome, & l'istesso dice Geruaso Tilleberiese, iquali come che siano noui auttori, nondimeno non sono di picciola auttorità. Oltre cio Isidoro nel libro delle Ethimologie dice, che Corinto figliuolo d'Horeste edificò in Achaia Corintho. Ma io non tengo, che l'edificasse, ma forse, che il ristaurasse, attentoche Eusebio nel libro d'i tempi uuole, che quello fosse edificato molto prima da Sisipho, & nomato Ephira.

Horeste figliuolo d'Horeste.

HORESTE, si come testimonia Solino tra le merauiglie del mondo, fu figliuolo d'Horeste, & d'Hermiona; & afferma, che da lui furono nomati quei popoli, che si dicono Horestidi, cosi dicēdo. Il matricida fuggitiuo da Micene hauēdo destinato passar piu lontano, hauea mādato qui a nodrire un picciolo figliuolo, che di Hermiona gli nacque, laquale in tutti gli affanni suoi gli era fida cōpagna. Ei crebbe, et nello spirto del real sangue portando il nome di suo padre, acquistò cio che è, et quello, che entra nel seno Macedonico, et mare Adriatico, et tutto quello, che possedete dal nome suo chiamò Horestia. Di costui non ho letto altro. Nondimeno si crede, che i suoi uenissero in lunga discendenza, in tanto, che Trogo Pompeo afferma Pausania interfettore di Philippo Re de Macedoni hauer hauuto origine da Horeste, ma in qual modo, per l'antichità non se ne ha notitia.

Dionisio trentesimoprimo figliuolo di Gioue.

DIONISIO, si come nel libro delle nature d'i dei scriue Cicerone, fu figliuolo di Gioue, & della Luna, ilquale io direi, che fosse l'istesso, che Bacco, se nella madre non fossero dissimili, attentoche Tullio gli ascriue Orgia per madre. Nondimeno egli è cosa possibile, che cosi sia, cangiata la fittione, mentre l'uno, & l'altro pigliamo per lo uino, & non per huomo. Percioche Gioue, cio è il calore del giorno, & la Luna con la rugiada, & humidità nella notte danno fauore alle uiti, et conducono l'uue all'accrescimēto, et maturezza. Et cosi questo, che nel colmo s'honora, sarà di Nisa, et l'altro delle cime d'i monti di Parnaso Bacco, percioche abonda di uignette a lui sacrate, & sarà detto Dionisio quasi Dio di Nisa, attentoche Dios in Greco uolgarmente significa Dio.

Perseo trentesimo secondo figliuolo di Gioue, che generò Gorgophone, Steleno, Eritreo, et Bacchemone.

PERSEO tenuto che da gli antichi padre di tutta la nobiltà di Grecia fu figliuolo di Gioue, & Pane figliuola d'Acrisio. Onde Ouidio dice.

,, Non pensa esser Iddio, ne men pensaua ,, Delquale s'impregnò con pioggia d'oro
,, Perseo punto di Gioue esser figliuolo, ,, Danae la madre; e partorì poi quello.

Ma qualmente egli nascesse di Danae; cio si puo uedere doue di lei s'è trattato. Questi adunque gia cresciuto (come dice Lattantio) per commandamento del Re Polidete pigliò l'impresa contra Gorgone, onde hebbe il cauallo Pegaso alato, lo scudo di Pallade, i taloni, et la scimitarra di Mercurio; et incominciò a prendere il uolo da Aphesante, si come narra Statio, doue dice.

,, Vn monte u'era, che per fino al Cielo, ,, Col dorso s'inalzaua, et torto, et chino.

Et cosi ua continuando per cinque uersi, laquale Gorgone da lui senza patir danno con lo scudo di Pallade fu ueduta, & considerata, di che la uinse, & le leuò il capo, onde poi con quello cangiò in sasso Atlante, che gli negaua l'hospitio. Indi ritornando uerso la patria, & uolando per l'aria uide nel lito di Soria uicino a i regni di Cepheo la donzella Andromeda legata ad un scoglio per diffetto della madre, & sententia d'Ammone, per essere dal mostro marino diuorata, a cui d'intorno nel lito stauano piangendo il padre, & i parenti. Di che egli iui uolato, & intesa la cagione di tanta crudeltà; fece patto con i suoi, che uoleua la donzella per moglie, se dalla bestia fiera la liberaua, Ilche fu fatto; conciosia che amazzò la fiera. Indi celebrandosi le nozze; Phineo fratello di Cepheo, a cui dianzi la sentenza la donzella era stata promessa per sposa; uenne a ridomandarla, & quasi uolerla per forza, come cosa sua, di che Perseo contra lui, et i fautori suoi si mosse, & molti ne amazzò, & alla fine, per spedirsene piu tosto, conuerse tutti gli altri col mostrargli il capo di Medusa in statue marmoree. Oltre cio cangiò anco in sasso Prito fratello di suo auo, ilquale hauea cacciato del reame Acrisio, & restituì il reame all'auo. Oltre cio, si dice, ch'egli guerreggiò contra Persi; nellaqual guerra amazzò il padre Libero, che gli era contrario; & che anco soggiogò tutto quel paese, alquale dal nome suo diede il nome. Doue edificò Persepoli città reale, laquale poi, come scriue Quinto Curtio ne i fatti d'Alessandro, fu rouinata da Alessandro Macedonico tutto pieno di uino, & di Crapula. Cangiò anco in sasso (secondo Lattantio) l'auo Acrisio. Indi uogliono, che insieme con Cepheo Cassiopea, & Andromeda sua moglie fosse assunto in Cielo, & tra le stelle di quello posto, si come testimonia Anselmo dicendo.

,, A questa si congiunge Cepheo Re, et Cassiopea moglie di lui, allaquale s'aggiunge Perseo
,, figliuolo di Gioue, & Danae, che appresso di se tiene la stella d'Andromeda.

Hora lasciãdo queste cose, é da uenire alla spositione del figmento. Perseo guidato dal cauallo Pegaso dimostra l'huomo guidato dal desiderio della fama. Nondimeno altri uogliono, che egli nel passaggio hauesse una naue, la cui insegna, ouero nome fosse Pegaso. Lo scudo di Pallade credo, che si debba intendere per la prudenza, con laquale consideriamo i fatti de gl'inimici, & noi stessi difendiamo dalle loro insidie, & armi. I talari di Mercurio credo, che significhino la prestezza, & la uigilanza in essequir le cose. Cosi la scimitarra dalla parte di dietro acuta dimostra, che noi al tempo di guerra debbiamo far preda, & rimouer quelli dalle nostre occisioni. Di Gorgone, & Atlante, a bastanza, doue di loro si è parlato, se ne ha detto. Che poi liberasse Andromeda dalla fiera marina, istimo questo

" esser historia, dicendo ancho nella Cosmographia Pomponio queste parole. Inanzi il di-
" luuio (come dicono) fu edificato Ioppe: doue gli habitatori affermano, che regnò Cepheo
" per quel segno, che ancho tengono del titolo del nome di lui, & del fratello da loro con-
" seruato con grandissima riuerenza, & perche ancho della fauola d'Andromeda conserua-
" ta da Perseo, & liberata dal mostro marino, laquale tanto è celebrata da i uersi d'i poeti
" si dimostrano l'ossa della fiera crudele, chiaro inditio della uerità. Questo dice egli. Oltre
" cio Girolamo prete nel libro, che compose delle distanze di luoghi dice, Ioppe castello ma-
" ritimo di Palestina in Tribuda, doue fino al di d'hoggi si mostrano i sassi nel lito, doue fu
" legata Andromeda, laquale si dice, che fu liberata da Perseo suo marito. Plinio poi tra i
" famosissimi scrittori huomo notabile scriue in tal modo. Della bestia; allaquale si diceua
" essere stata esposta Andromeda, furono portate à Roma l'ossa, lequali tra gli altri mira-
" coli M. Scauro mostrò nella sua Edilita di lunghezza piedi quaranta di altezza, che trapassauano le coste de gli Elephanti d'India, & le spina di grossezza sei piedi. Che Perseo poi cangiasse Prito, et i suoi nimici col capo di Gorgone in sassi; nõ istimo esser stato altro, eccetto che con le ricchezze di Gorgone gli fece star queti, & por giu l'armi. L'auo Acrisio poi (per Eusebio nel libro di tempi) si troua in altra maniera esser stato conuerso in sasso, percioche egli fu morto da lui à caso, & cosi con perpetua frigidezza diuenne simile ad un sasso. Che in Cielo poi fatto stella dalla parte di Settentrione risplenda, istimo in cio deuersi seguire la openione di Tullio nelle Questioni Tusculane, ilquale di lui, & de gl'altri dice. Ne lo stellato Cepheo con la moglie, con la figliuola, & col genero sarebbe nomato; se la diuina cognitione delle cose celesti non hauesse condotto il loro nome all'errore della fauola. Del tempo di quello poi si dubita; scriuendo Eusebio, ch'egli amazzò la Gorgone ne gli anni del mondo tremila, settecento, uenti noue. Nondimeno in questo anno istesso (secondo altri) dice, che fu insieme con la moglie assunto in Cielo. Poscia poco dapoi dice, che nel secondo anno del Re Cecrope, che fu nel tremila ottocento, cinquantasette, combattete contra i Persi con la morta Gorgone. Ne molto dapoi scriue, che nell'anno trẽtesimoquinto del Re Cecrope, Acrisio da lui fu morto, et il regno d'Argiui trãsportato in Micene, ilche tengo per uero, conciosia che il tẽpo meglio si cõface con le cose oprate.

Gorgophone figliuolo di Perseo, che generò Elettrione, & Alceo.

GORGOPHONE (testimonio Lattantio) fu figliuolo di Perseo, & Andromeda, delquale non habbiamo altro, eccetto, che generò Elettrione, & Alceo.

Elettrione figliuolo di Gorgophone, che generò Alcmena.

ELETTRIONE, come piace a Lattantio, fu figliuolo di Gorgophone, del quale non si legge altro, che di lui nacque Alcmena, della cui nacque Hercole, onde se non fosse questo, l'antichità ci haurebbe lasciato solo il nome.

Alcmena figliuola d'Elettrione, & moglie di Amphitrione.

» VVOLE Lattantio, che Alcmena fosse figliuola d'Elettrione, ilche Plauto me-
» desimamente nell'Amphitrione dimostra dicendo. Ilquale si è maritato in Alcmena figliuola d'Elettrione. Costui come iui il medesimo Plauto dice, fu moglie d'Amphitrione Thebano, & di lei s'inamorò Gioue, ilquale sotto specie d'Amphitrione giacque seco, & generò Hercole, si come apertamente si dirà parlando d'Hercole.

Alceo figliuolo di Gorgophone, che generò Amphitrione.

PAOLO dice, che Alceo fu figliuolo di Gorgophone, & appresso noi conosciuto piu per la fama del figliuolo, che per suo splendore, percioche (come dicono) fu padre d'Amphitrione.

Amphitrione figliuolo d'Alceo, & padre d'Hiphicleo.

FV Amphitrione, secondo Paolo, figliuolo d'Alceo, & huomo nell'armi ualoroso, si come Plauto nella di lui Comedia dimostra. Di costui fu moglie Alcmena, con la quale dimoraua a Thebe, onde mentre egli per Thebani guerreggiaua contra Thelebuoi, Gioue sotto spetie di lui giacque con Alcmena, & di lei hebbe Hercole. Amphitrione poi nell'istesso parto hebbe generato da lui Hiphicleo. Oltre cio, piace a Plinio nel libro dell'historia naturale, che costui fosse l'inuentore di sogni, & delle uisioni, & di quelle anco spositore.

Hiphicleo figliuolo d'Amphitrione, che generò Iolao.

HIPHICLEO, come scriue Plauto nell'Amphitrione, fu figliuolo d'Amphitrione, & Alcmena, & partorito in un parto istesso con Hercole. Ma Hiphicleo nacque doppo il nono mese, che fu concetto, & Hercole insieme lui non anco fornito il settimo. Ilche pare, che Agostino nel secondo della città d'Iddio non conceda, che la donna in diuersi tempi possa impregnarsi di piu d'uno in un parto.

Iolao figliuolo d'Hiphicleo.

IOLAO, come afferma Solino delle marauiglie del mondo, fu figliuolo d'Hiphicleo, & essendo entrato nella Sardigna, acquetò gli animi de gli habitatori, che insieme erano discordi, & iui edificò Olbia, & altri castelli Greci, onde da lui furono chiamati que popoli Iolesi, iquali come fu morto, appresso la sua sepoltura edificarono un tempio, percio che hauendo immitato le uirtù paterne; hauea liberato la Sardigna di molti mali. Questo dice Solino. Nondimeno ui furono anco d'Hiphicleo altri figliuoli.

Steleno figliuolo di Perseo, che generò Euristeo.

STELENO, secondo Homero, fu figliuolo di Perseo, & Andromeda, percioche

nella Iliade descriue Agamennone, che fa una oratione, & disegna la Geneologia d'Euristeo, & dice, che Steleno fu figliuolo di Perseo, & padre d'Euristeo. Costui come afferma Eusebio nel libro d'i tempi transferito il reame d'Argiui da Perseo in Micene, doppo Perseo signoreggiò, ma quanto, non si ritroua. Conciosia, che morto Acrisio, ilquale regnò trent'un'anno, subito segue il principio del regno d'Euristeo, essendoui nondimeno traposti cinque anni, & ritrouò, regnando l'istesso Euristeo, essere scritto, che Steleno signoreggiò in Micene quarant'anni, doue questi si siano perduti no'l posso ritrouare.

Euristeo figliuolo di Steleno.

EVRISTEO, come è stato mostrato; fu figliuolo di Steleno. Della natiuità di lui Homero narra fauola tale. Che un certo giorno hauendo Gioue nel Cielo detto alli dei, che in quel giorno nascerebbe un huomo; ilquale signoreggiarebbe a tutti i circonuicini; Giunone gli fece fermare cio con giuramento, & subito scese in terra, et ritenne Lithia, laquale noi chiamiamo Lucina dea d'i parti, appresso la moglie di Steleno, che gia si trouaua pregna in sette mesi, onde del uentre di lei ne fece cauare un figliuolo, che fu chiamato Euristeo. Quel giorno istesso era anco per nascere Hercole, ma Alcmena, per esser stato ritenuta la dea d'i parti, non puote partorire. Diche auenne, che quello, che Gioue intendeua di Hercole, si cangiasse in Euristeo, ilquale poscia ad altri, & ad Hercole signoreggiò, & regnò in Micene anni quarantacinque, doue uenendo a morte lasciò Atreo successore. Questa fauola dal successo prese materia ueggendo gli huomini, che Euristeo signoreggiaua al forte Hercole.

Bacchemone figliuolo di Perseo, che generò Achemenide.

BAcchemone, secōdo Lattantio; fu figliuolo di Perseo, & Andromeda & signoreggiò ad alcuni popoli d'Oriente, iquali poi da Achemenide di lui figliuolo (come dice Theodontio) furono chiamati Achemenidi, et affermano essere stata loro inuētione i sacrifici d'Apollo, costui appresso loro è in habito pōteficale cō la mittra, et cō amendue le mani sprezza le corna d'un bue, ilche penso esser fatto per dinotare il suo grandissimo potere.

Achemenide figliuolo di Bacchemone, che generò Orcamo.

ARCHEMENIDE, come uuol Theodontio, fu figliuolo di Bacchemone, come che ui siano di quelli, che uogliano lui essere stato figliuolo di Perseo. Costui signoreggiò a i popoli Achemenij, & dal suo nome cosi chiamolli. Indi morendo, lasciò suo successore il figliuolo Orcamo.

Orcamo figliuolo d'Achemenide, che generò Leucotoe.

ORCAMO, si come di sopra è stato detto da Theodontio, fu figliuolo d'Achemenide, delquale fu moglie Hurimene bellissima donna, della cui n'hebbe una sola figliuola chiamata Leucotoe, onde, percioche ella haueua ubbidito al Sole, che s'era di lei innamorata, uiua la fece sotterrare.

Leucotoe figliuola d'Orcamo.

LEucotoe fu figliuola d'Orcamo, & Eurimene, si come testimonia Ouidio nel suo maggior uolume, doue dice, che Phebo di lei grandemente s'inamorò, di che, pigliata la effigie della madre Eumene di notte l'andò a ritrouare, & mandate uia tutte le donne, ch'erano nella sua camera, come quasi ella uolesse seco ragionare di cose segrete, le palesò chi ella si fosse, & ritornò nella propria forma, onde la donzella uolontariamente gli compiacque. Ilche essendo peruenuto all'orecchie di Clitia da Phebo per inanzi amata, mossa da gelosia, subito narrò il tutto ad Orcamo, ilquale sdegnato, & troppo seuero commandò, che uiua fosse sepolta. Ma Phebo non le potendo ritornar la uita, la cangiò in una uerga d'incenso. La ragione di questa fittione da alcuni si rende tale. Che la donzella per lo commesso adulterio con qualche splendido giouane, secondo il costume Sabeo fosse uiua sepolta, doue a caso in quel loco nascendo forse un uirgulto d'incenso, delqual legno quel paese per la uirtù del Sole è abbondantissimo; & crescendo in alto; si diede materia alla fauola. Ma io tengo, che appresso gli Achemenidi ui sia qualche loco chiamato Leucotoe, ilquale per essere abondante d'incenso uiene detto esser amato dal Sole, ilquale pigliò la sembianza della madre, cio è la complessione necessaria per nodrire le uerghe dell'incenso, onde iui discende, & si congiunge con l'humidità della terra di maniera, che chi ui pone alcuna pianta uiua; subito ella cresce, & ascende in alto.

Eritreo figliuolo di Perseo.

ERITREO, ouero Eritra (come piace a Solino) fu figliuolo di Perseo, & Andromeda, & signoreggiò ne i confini del mar rosso, come che ui siano di quelli, che dicano essere stato Re d'Egitto, di cui l'istesso Solino scriue in tal modo. Oltre la foce " del Pelusiaco ui è l'Arabia, che s'appartiene al mare rosso, ilquale Varrone dice, che è no- " mato Eritreo dal Re Eritra figliuolo di Perseo, & Andromeda, & non solamente dal " calore. Questo dice egli. Eritreo appresso Arabi fu di molta auttorità, talmente, che mo- " rendo in una certa Isola del mar rosso molto piu famosa dell'altre; a lui edificarono un famosissimo sepolcro, & l'adorarono come un Dio, chiamando dal suo nome il mar rosso Eritreo, col quale fino al di d'hoggi il chiamano i Greci, cio è Eritra talasson, percioche Talasson significa mare. Di lui non si legge altro,

Perse figliuolo di Perseo.

NEL Libro della naturale historia Plinio dice, che Perse fu figliuolo di Perseo, delquale non ho trouato altro, eccetto, che fu inuentore delle saette, ilche forse appresso i suoi è uero; attentoche appresso l'altre nationi trouiamo, che molto prima furono usate.

Aone trentesimo terzo figliuolo di Gioue, che generò Dimante.

AONE, come dice Paolo, fu figliuolo di Gioue, & della nimpha Muoside, dalquale

uuole, che la Boetia fosse chiamata Aonia, perche iui regnò. Ma noi seguendo l'auttorità di Lattantio, di sopra l'habbiamo attribuito per figliuolo a Nettuno. Nondimeno Theodontio diceua, che per fattione de suoi fu cacciato di Puglia, & che fu figliuolo d'Onchesto, & essere uenuto in Boetia, doue s'acquistò Nettuno per padre, & dal suo nome chiamò quella prouincia. Tutta uia no'l faceuano padre d'alcun figliuolo, onde Paolo afferma, che generò Dimante.

Dimante figliuolo d'Aone, che generò Asio, & Alisiroe.

DIMANTE, secondo Paolo, fu figliuolo d'Aone, & da lui fu generato Asio, & Alisiroe. Ma altro non mi ricordo che si legga di quello.

Asio figliuolo di Dimante.

LEGGESI, che Asio fu figliuolo di Dimante, si come nella Iliade scriue Homero, doue dice.

„ Asio, che zio fu d'Hettore guerriero, „ D'Hecuba frate, & di Dimante figlio.

Costui, come che Homero il chiami fratello d'Hecuba, & zio di Hettore, diceua Leontio essere stato fratello d'Hecuba da parte di Madre; ma di diuersi padri. Costui diede fauore a Priamo contra Greci.

Alisiroe figliuola di Dimandate, & madre d'Eaco.

OVidio dice, che Alisiroe fu figliuola di Dimante, si come dimostra doue dice.

„ Ben ch'egli uscito de la prole sia „ Alisiroe Exaco in nascosto
„ Di Dimante, si dice che la madre „ Vicino partorì del monte d'Ida.

Costei adunque di Priamo partorì Exaco; che poi fu detto essersi cangiato in Smergo.

Eaco trentesimo quarto figliuolo di Gioue, che generò Phoco, Telamone, & Peleo.

EACO fu figliuolo di Gioue, & Egina, si come nella Iliade dice Homero.

„ Peleo figlio d'Eaco; di cui padre „ Fu il sommo, eccelso, & glorioso Gioue.

Come Gioue si congiungesse cō Egina; egli s'è mostrato di sopra, doue di Egina si ha parlato. Dice Ouidio, che costui regnò in Enopia, alla cui dal nome della madre diede il nome d'Egina, doue essendo gli huomini uenuti meno, egli in segno uide una quercia piena di formiche, che hora in su, & hora in giu caminauano, onde gli pareua, che pregasse Gioue, che gli concedesse, che quelle formiche diuenissero huomini, ilche da douero fu fatto, & in tal modo la sua città fu ristorata, di che chiamò quegli huomini Mirmidoni, attentoche Mirmex in Greco uuol di formica. Oltre cio gli antichi dissero, che costui insieme con Minos, et Radamanto nell'inferno essamina i peccati de gl'huomini, & secondo i meriti gli punisce. Sotto questi tali figmenti si nasconde pria questo, che la città di lui per la peste uuota de cittadini, fu d'agricoltori ripiena, iquali a guisa delle formiche la state rac-

cogliono da i campi le biade, & l'altre cose necessarie, affine di non morire il uerno di fame. Questi tali egli ammaestrò nelle leggi, & sotto quelle gli sforzò uiuere, & di qui fu detto figliuolo di Gioue, & giudice nell'inferno. Percioche, rispetto a i corpi sopracelesti, i mortali sono infernali.

Phoco figliuolo d'Eaco.

PHoco fu figliuolo d'Eaco, si come è scritto per Ouidio, doue si legge.

„ Gli uiene inanzi Thelamone ilquale „ Fu fratello di Peleo, e il terzo Phoco.

Et quello, che segue. Di costui altro non habbiamo, eccetto, che fu amazzato da Peleo.

Thelamone figliuolo d'Eaco, che generò Aiace, & Teucro.

THELAMONE fu figliuolo d'Eaco, & d'anni il maggiore d'i fratelli, ilquale Seruio dice, che fu de gli Argonauti, & compagno d'Hercole. Costui ritornando di Colco, & lamentandosi Hercole del perduto Hila appresso i Misij, & di Laumedonte, che gli hauea uietato, che non passasse per lo lito di Troia, onde uoleua ritornarui con un essercito, & passarui per forza, come partecipe della riceuuta ingiuria uolse seco andare a tale impresa, onde presa Troia, & amazzato Laumedonte, percioche fu il primo, che salisse su le mura di Troia, hebbe in parte della preda Hesiona figliuola di Laumedonte; della cui, hauendo gia d'un'altra hauuto Aiace, hebbe Teucro. Costui, o cacciato, o non riceuuto nella patria, se n'andò in Cipro, & edificò la città di Salamina.

Aiace figliuolo di Telamone.

AIACE bellicosissimo huomo, fu figliuolo di Telamone. Costui con gli altri Greci uenne alla ruina di Troia, & (affine di lasciar da parte l'altre merauigliose opre, che fece in battaglia) hebbe ardire contrastare da corpo a corpo con Hettore, onde, se si deue prestar punto di fede ad Homero, se la notte non sopraueniua, Aiace ritornaua uittorioso a i suoi. Ma fattosi oscuro, secondo l'antica usanza hauendogli Hettore donato un coltello, & Aiace a lui una cinta; Aiace fresco, gagliardo, & animoso partendosi lasciò andare a Troia Hettore tutto lasso, & fiacco. Questi doni (secondo Seruio) furono di cattiuo augurio; percioche Aiace poi con quel ferro si amazzò; & con quella cinta Hettore da Achille fu strascinato. Ma essendo presa, & rouinata Troia; Aiace hebbe grandissima contentione con Vlisse sopra l'armi del morto Achille, onde ueggendo, che dinanzi il consiglio di Greci la uirtù dell'armi conuenne cedere all'eloquenza; diuenuto furioso, con quel coltello, che gli donò Hettore, si amazzò, & secondo che dice Ouidio, fu cangiato in un fiore del nome suo. Onde l'antichità ci ammaestra, che le nostre forze liggiermente a guisa d'un fiore si dissolueranno.

Teucro figliuolo di Telamone.

TEVCRO fu figliuolo di Telamone, & d'Hesiona figliuola di Lacedemonte, laquale pare, che non fosse moglie di Thelamone, percioche Homero alle uolte nella

Iliade dice, che Teucro fu bastardo. Costui nondimeno fu huomo molto famoso, et nell'armi ualente, & insieme col fratello Aiace andò alla guerra di Troia. Ma finita quella, & ritornando uerso la patria senza il fratello, non puote essere riceuuto, di che se n'andò in Cipro, & iui edificò la città di Salamina, & u'habitò l'auanzo della sua uita. Ilche tengo piu uero di quello, che di sopra s'é scritto di Telamone.

Peleo figliuolo d'Eaco, che fu padre di Polidoro, & Achille.

PELEO fu figliuolo d'Eaco, & uiuendo fu in grandi imprese. Attentoche con Meleagro andò alla caccia del Cigniale di Calidonia. Cosi insieme con Piritco cõbattete contra i Centauri. Di costui, come narra Ouidio; fu moglie Theti dea dell'acque; della cui s'innamorò Gioue; ilquale però s'astenne di congiungersi con lei; perche per oracolo haueа conosciuto, che di lei nascerebbe un figliuolo, che sarebbe maggior del padre. Nondimeno a Peleo per conuincere, & ottener costei fu necessario l'ardire, & la forza. Attentoche Peleo per consiglio del uecchio Proteo hauendola un giorno presa; essa cangiandosi in uarie, & diuerse forme di maniera smarri quello, ch'egli la lasciò. Onde ritornando da Proteo gli fu di nouo persuaduto, che non douesse hauer tema di quelle trasmutationi; anzi, che la prendesse, & la douesse ritener salda; perche, se cio facesse, haurebbe il suo intento. Peleo nel seguente giorno trouandola in un antro, che dormiua, la prese, di che ella, secondo il suo costume, cangiandosi in uarie forme, & sentendo per cio, ch'ei non la lasciaua, alla fine ritornando nella sua propria forma l'accettò per marito. La onde Gioue inuitò alle loro nozze tutti i dei, eccetto la Discordia, laquale sdegnata, ueggendo che Giunone, Pallade, & Venere stauano in disparte l'una presso l'altra, gittò fra loro un pomo d'oro, & disse SIA DATO ALLA PIV DEGNA, di che tra loro subito nacque gara, ciascuna di loro dicendo essere la piu degna. Et non uolendo Gioue tra loro sopra cio dar la sentenza; le mandò da Pari, che habitaua nella selua d'Ida. Questi per la promessa a lui da Venere bellissima donna; sprezzate le promesse delle altre; il diede a Venere, compe a piu degna, laquale gli concesse la rapita d'Helena, onde ne seguì la ruina di Troia, & la morte d'Achille, ilquale nacque da quelle nozze, ou'ella non fu inuitata; & cosi uendicò l'ingiuria. Peleo adunque di Theti hebbe Achille, & Polidori fanciulla. Poi hauendo amazzato il fratello Phoco andò in essiglio, cosi uolendo la seuera legge del padre. Doue principalmente se n'andò da Cei Re di Tracinna, dalquale amicheuolmente fu riceuuto. Poscia partendosi d'iui, se n'andò in Magneto, doue da Acasto con la fraterna cede fu purgato. Quello, che poi ne seguisse, no'l so. Hora quello, che sia da sentire per queste fittioni, é da auertire. Theti fu nobile donna, nella cui natiuità fu preuisto, che di lei douea nascere un'huomo, che di uirtu auanzarebbe il padre. Et però Chirone di lei padre tra se riuolse molti, & diuersi consigli non sapendo a cui darla per sposa. Cosi stando in questi termini, Peleo dimandandola per moglie la prima fiata fu espulso, & cosi le uariationi d'i consigli furono le mutationi delle forme di Theti. Finalmente di nouo Peleo dimandandola doppo molti consigli del padre la hebbe, onde nelle sue nozze, cio é per la

creatione d'Achille sono inuitati tutti i dei, cio è tutti i corpi sopracelesti, a iquali s'appartiene, secondo le loro diuerse possanze nel corpo gia creato infonder diuersi effetti, accioche sia perfetto. La discordia non uiene chiamata, affine, che disgiunga la incominciata opra, & uada a male. Ella poi ui si aggiunge, mentre l'huomo incomincia pensare quale delle tre sia piu splendida uita, o la contemplatiua, laquale per Pallade si comprende, ouero l'attiua, che si intende per Giunone, ouero la uoluttuosa, che si dimostra per Venere. Delle quali non uolse Gioue, cio è Iddio dar la sentenza, accioche l'altre non paressero per sua bocca dannate, et all'huomo data la necessità. Di queste tre piu ampiamente si è detto, doue di Pari si ha parlato.

Polidori figliuola di Peleo, & moglie di Borione.

POLIDORI, come dice Homero nella Iliade, fu figliuola di Peleo, & amata dal fiume Sperchio, onde congiungendosi seco, partori Mnesteo, ilquale andò con Achille alla guerra. Costei fu poi maritata in un certo Dorione.

Achille figliuolo di Peleo, che generò Pirro.

ACHILLE fortissimo d'i Greci, come è stato mostrato, fu figliuolo di Peleo, et di Theti, ilquale subito partorito, dalla madre fu portato all'inferno, et affine, che fosse patiente delle fatiche, tutto il lauò con le acque stigie, eccetto un talone, per loquale teneua quello. Poscia il diede a nodrire a Chirone centauro, ilquale lo alleuò non secondo, che gli altri si nodriscono, ma solamente gli faceua il cibo di medolle d'orsi, di leoni, & d'altre fiere da lui prese, & questo acciochè facesse gran lena. Onde dice Lattantio, che percio fu nomato Achille da A, che significa senza, & Chilos cibo, quasi nodrito senza cibo. A costui Chirone insegnò l'Astrologia, & la medicina, & anco sonar la lira. Finalmente preuedendo Theti, che la rapita Helena da Pari douea nascer guerra, & in quella morir il figliuolo Achille, per uedere se col consiglio poteua schifarli la morte, segretamente rubò quello dall'antro di Chirone, che dormiua, & era anco giouanetto, et il portò nell'isola di Schiro in casa del Re Licomede, onde uestendolo in habito di donna, & ammaestrandolo, che ad alcuno non douesse dire, che fosse maschio, il diede a Licomede, che il serbasse con l'altre sue figliuole. Ma lungamente non puote esser nascosto alla donzella Deidamia figliuola di Licomede lui esser maschio, di che aspettata l'occasione, giacquero insieme, & per la commodità dell'amore, anchella tacque il sesso del giouanetto, & di lui s'impregnò, & partori uno fanciullo da loro chiamato poi Pirro. Ma hauendo Greci congiurato contra Troiani, & hauuto per oracolo Troia non poter senza Achille esser pigliata, Vlisse fu mandato a ricercarlo. Ilquale hauendo presentito, che era tenuto nascosto sotto habito di donna appresso le figliuole di Licomede, acciochè in uece del giouane, non rapissero una donzella, si imaginò un nouo inganno. Onde fingendosi essere mercatante, pigliò molte merci da donna, et fra quelle ui pose un arco con alcune saette, cō presuposto, che liggier cosa sarebbe, che Achille mosso dal natural instinto pigliasse in mano quello, onde ne gli atti uenisse ad auedersi di lui, ne il suo pēsiero mācò d'effetto, conciosia che essendo appresentato alle figliuole di Licomede, tutte incominciarono

maneggiare diuerse cose donnesche, ma subito Achille preso l'arco, & le saette incominciò adoperarlo, di che Vlisse subito s'auide quello essere Achille, & con persuasioni l'indusse a uenir alla guerra. Doue nel uiaggio, posto giu l'habito feminile, pigliò molte città de gli inimici, & guadagnò grandißima preda, & tra l'altre una donzella figliuola del sacerdote d'Apollo, laquale diede ad Agamennone, & per se tenne Briseida medesimamente da lui presa. Ma essendo bisogno per comandamento d'i dei, che Agamennone restituisse al sacerdote la figliuola, egli a lui tolse Briseida. La onde Achille sdegnato stette poscia molti giorni, che ne a persuasione, ne a preghi di alcuno non uolse mai pigliar l'armi contra Troiani. Finalmente un giorno essendo molto malmenati i Greci da i Troiani, da Nestore fu menato Patroclo a lui, pregandolo, che se non uoleua pigliar l'armi, almeno acconsentisse, ch'egli in uece di lui se ne uestisse, & montasse sopra la sua carretta per guidare nella battaglia gli ociosi Mirmidoni, ilche, malamente però sopportando, ma non potendoli negare alcuna cosa, a Patroclo concesse. Ilquale essendo entrato nella battaglia, & da tutti tenuto per Achille, fece molti danni a Troiani. Ma finalmente sopraueneendoli Hettore, ilquale lungamente hauea disiato affrontarsi seco, & hora per le false insegne credeua Patroclo Achille, il misero Patroclo, da lui liggiermente fu uinto, & morto, et dell'armi spogliato. Indi come quasi egli hauesse uinto Achille, uestitosi delle sue armi, triomphante se ne ritornò in Troia. Per tal caso Achille molto turbato alquanto pianse l'amico, & con funebri pompe solenni, & merauigliosa magnificenza il fece sepellire. Poscia dalla madre Theti, laquale era uenuta per mitigare il suo dolore; hauute noue armi, che a lei da Vulcano furono date; & essendosi armato, per uendicar la morte dell'amico entrò nella battaglia; doue hauendo morto molti Troiani, amazzò anco Hettore. Ne assai gli parue per satollar l'ira l'hauerlo morto; che anco legando il corpo morto alla sua carretta, uergognosamente strascinò quello d'intorno le mura di Troia in presenza di Priamo, & indi appresso la tomba di Patroclo per spatio di dodici giorni fece star quello, doppo ilquale finalmente con preghi, et grandißimi doni fu poi conceduto al uecchio Priamo, che in ginocchioni di notte il uenne a pregare. Doppo questo in un'altra battaglia amazzò Troilo, per laqual doglia Hecuba smarrita, & temendo che se Achille durasse lungamente; gli altri figliuoli restati, et la patria andrebbe in ruina; con feminil inganno tese lacci alla uita di quello. Sapeua, ch'egli amaua Polissena, percio che nel tempo della tregua la uide, & gli piacque, onde subito gli fece sapere per un messo, che se lasciaua star di cõbattere, gli darrebbe per sposa Polissena. Alche essendosi accordato Achille, fu pattuito, che segretamente, di notte, & solo uenisse nel tempio di Timbreo Apollo, ilquale era quasi appresso le mura di Troia, che iui egli trouarebbe lei con la figliuola, & gli darebbe per sposa. Ilche bramando, & disiando Achille, di notte, solo, & disarmato uenne secondo l'ordine nel tempio, contra ilquale uscendo fuori Pari, che era nascosto dietro un altare, & essendo molto instrutto in adoprar l'arco; con una saetta il colse nel calcagno, et il ferì, onde in uano con la spada ferendo contra gl'inimici, fu morto, & finalmente nel Sigeo promontorio Troiano da i suoi fu sepolto. In così lunga historia nondimeno narrata con breui parole non u'è altro di finto, eccetto Achille attuffato nell'onde stigie da un calcagno in fuori,

& che ferito in quello, se ne morì. D'intorno alla qual cosa piace a Fulgentio, che l'huomo bagnato nell'onde stigi sia ciascuno auezzo a le fatiche, attentoche stige s'interpreta tristezza, affine, che si comprenda alcuno durare nelle cose liete, ma piu tosto essere disgiunto, se altre uolte ui fosse durato. Che poi il talone non fosse bagnato, cio cuopre il misterio Phisico. Percioche i Phisici uogliono, che le uene, lequali sono nel talone, appartenghino alla ragione delle reni, d'i musculi, & delle parti uirili. Et percio per lo talone non bagnato nella stige, uolsero designare la inuitta libidine d'Achille, laquale però per le fatiche non si estinse, attentoche si uide, che per la libidine, egli andò nelle mani de gli inimici, & da loro fu morto.

Pirro figliuolo d'Achille, che generò Peripeleo, & Molosso.

PIRRO, si come si è uisto, fu figliuolo d'Achille, & Deidamia, & fu chiamato con tal nome, come dice Seruio, dalla qualità de capelli, attentoche il suo dritto nome era Neottolemo. Costui morto Achille, a pena di prima barba fu condotto alla guerra di Troia, & a guisa del padre fu animoso, & di mirabile ingegno. Onde se bene giunse cerca il fine della guerra, nondimeno non fu morto, percioche egli fu uno di quelli arditi, & ualorosi giouani, che entrarono nel cauallo di legno, da Greci con inganno fatto fabricare, ilquale poscia, che in Troia fu condotto, Pirro con gli altri uscendo di quello, mentre l'altra gente giunse da Tenedo, fece grandissima occisione de Troiani, percio che entrando quasi nel mezzo del palazzo reale amazzò Polite figliuolo del Re Priamo nel grembo del misero, & uecchio padre. Indi stendendo le mani contra Priamo, che l'oltraggiaua per la crudeltà usata fece, che col suo sangue bruttò gli altari da lui sacrati. Oltre cio, rouinata Troia, amazzò Polissena bellissima donzella dinanzi la sepoltura del padre per placar l'anima di quello. Appresso, tra la preda Troiana essendogli toccato Andromaca gia moglie d'Hettore, egli se la tolse per sposa, laquale, secondo alcuni, gli partorì duo figliuoli Peripeleo, & Molosso. Poscia inamoratosi d'Hermiona figliuola di Menelao, diede per moglie Andromaca ad Heleno figliuolo di Priamo con una parte del Reame, percioche, essendo indouino, gli hauea predetto, che non entrasse nel mare, si come gli altri haueuano fatto, et per se rapì Hermiona moglie d'Horeste, facendosela sposa. Indi, o da pouertà cōstretto, o per feruor d'animo desideroso di preda (come piace ad alcuni) incominciò diuentar corsaro, laqual nauigatione a gli altri noiosa da lui fu nomata Pirratica, & i ministri Pirrati, attento che egli fu il primo, che l'essercitasse, come dice Paolo. Finalmente Horeste dal paese Taurico (lasciata la furia) ritornando nel reame, corrotto Macareo sacerdote d'Apollo Delphico, amazzò Pirro in quello. Et tale fu il suo fine.

Peripeleo figliuolo di Pirro.

PERIPELEO, secondo Paolo, fu figliuolo di Pirro, & Andromaca, ma Theodontio dice d'Hermiona, ne di lui appresso noi è peruenuto altro.

Molosso figliuolo di Pirro, che generò Polidette.

MOLOSSO fu figliuolo di Pirro, & Andromaca. Costui succedendo al morto padre, signoreggiò a i popoli d'Epiro, iquali dal nome suo chiamò Molossi. Ma mentre peruenne alla età di prima barba, dimorò sempre appresso la madre, & morendo lasciò Polidette suo figliuolo.

Polidette figliuolo di Molosso.

RESTO' adunque (secondo Paolo) di Molosso Polidette, o maschio, o femina, che si fosse, che io non ne ho fermezza, doppo ilquale successiuamente de gli Eaci non ritrouò alcuno eccetto doppo molti secoli, non essendosi appresso Greci lungamente tenuto altra progenie piu nobile. De gli Eaci fu Pirro Re de gli Epiroti, che fece guerra contra Romani per opra de Tarentini. Così anco Alessandro Epirota da Lucano Satellite amazzato. Et appresso, Olimpiade famosissima Reina de Macedoni, & madre del magno Alessandro. Et molti altri per uirtù, & titoli illustri.

Pilunno trentesimo quinto figliuolo di Gioue, che generò Dauno.

PILVNNO, come dice Paolo, fu figliuolo di Gioue, delquale (secondo Seruio) Piturano fu fratello, & amendue dei. Di questo Pilunno fu sua inuentione il ritrouar l'usanza di porre lo sterco ne i terreni, & però fu detto Sterculino, benche Macrobio nel libro di Saturnali dice, che questo fu ritrouamento di Saturno, & che Pilunno ritrouò l'arte di macinare il fromento, onde percio fu da i pistori honorato, & chiamato Pilo. Dice Theodontio, che a costui da un pastore fu condotta Danae figliuola d'Acrisio, laquale fuggiua l'ira del padre, insieme col picciolo Perseo, onde egli conosciuta la sua natione, la tolse per moglie, & abbandonata la Puglia, nella quale era grande, percioche era quasi sottoposta ad Acrisio, insieme con lei se ne uenne da i Rutuli, doue con Danae edificò Ardea, & di lei hebbe Dauno.

Dauno figliuolo di Pilunno, & proauo di Turno.

DAVNO fu figliuolo di Pilunno, & (come afferma Theodontio) di Danae figliuola di Acrisio. Costui regnò in Puglia, & da lui la chiamò Daunia. Et l'istesso Theodontio dice, che costui fu proauo di Turno, ilquale medesimamente è chiamato Dauno. Del figliuolo di Costui, & del padre del secondo Dauno non mi ricordo hauer letto altro.

Dauno nipote del primo Dauno, che generò Turno, & Iuturna.

DAVNO, secondo Theodontio, del precedente Dauno da parte del figliuolo fu nepote. Di costui fu moglie Venilia sorella d'Amata sposa del Re Latino, della cui si

ritroua, ch'hebbe molti figliuoli. Tra quali ui fu quella, che dicono essere stata data per moglie al profugo Diomede. Paolo diceua solamēte, che Dauno padre di Turno fu figliuolo di Pilunno, attentoche Vergilio parlando di Turno dice.

„ Delquale auo è Pilunno, & del qual anco „ La dea Venilia è degna genitrice.

Ma io credo piu tosto a Theodontio; conciosia che Vergilio altroue in persona di Giunone cosi parla.

„ Nondimen'egli per origin tiene ,, Il nostro nome; che Pilunno a lui
„ Fu il quarto genitor, se ben comprende.

Il che secondo Paolo drittamente non potrebbe essere; doue secondo Theodontio, risponde al giusto numero.

Turno figliuolo di Dauno.

TVRNO Re di Rutuli fu figliuolo di Dauno, & della moglie Venilia, il quale al suo tempo essendo stato formosissimo nella disciplina militare, fu anco giouane di tanta merauigliosa fortezza di corpo, che in cio parrebbe non prestare alcuna credenza a gli antichi, se da piu moderno testimonio non fosse confermata. Et tra l'altre cose stanno chiarissimi argomenti della sua fortezza appresso Vergilio, mentre combattendo da corpo a corpo con Enea, cosi il Mantouano scriue.

„ Senza dir altro, un sasso grande uede „ Con gli homeri l'haurebbono possuto
„ Vn sasso antico, e smisurato, il quale „ D'huomin' sei paia sostener ben forti.
„ A caso per un termine era posto „ Ei l'hauea preso con la man tremante
„ A diuider i campi, onde, ch'a pena „ Et contra l'inimico lo uibraua.

Il che Agostino nel decimo quinto della Città d'Iddio mostra hauere per fermo. Oltre cio Pallante figliuolo d'Euandro da lui in battaglia morto gli presta molta auttorità. Percioche habbiamo letto, che al tempo d'Arrigo Cesare terzo Imperadore, il suo corpo non lōtano da Roma fu trouato da un uillano, che cauaua la terra, cosi intiero, come se poco dianzi fosse stato sepolto, il quale essendo tratto della sepoltura; d'altezza, & di grandezza auanzaua le mura di Roma, doue si uedeua ancora in lui il buco della ferita fattagli dalla lancia di Turno, che trappassaua la lunghezza di quattro piedi. La onde molto bene si puo considerare di quanto ualore, et di quanta fortezza douesse essere Turno, che combattēdo uinse si gran giouine; et di qual sorte douea essere il fusto della lācia, che fece si smisurata fenestra. Cō famosi uersi Vergilio nell'Eneida dimostra, che costui hebbe grā guerra cōtra Enea, percioche Latino diede per sposa Lauinia sua figliuola ad Enea, la quale prima hauea promesso a Turno, onde doppo molte battaglie, & hauer amazzato Pallante figliuolo di Euandro, & priuatolo del Balteo, che era una sorte di cinta notabile, che portauano i gran guerrieri, et a se postolo per rimembranza di tal honore, uenne a battaglia d'accordio da corpo a corpo con Enea, di che restando Enea uittorioso, & impetrādoli Turno la uita leggiermente l'haurebbe ottenuta, se non fosse stato, che Enea drizzando gli occhi in lui, uide il Balteo di Pallante, che per la pietà dell'amico tosto il commosse. La onde lo amazzò. Questo si è narrato secondo Vergilio, il quale con tutte le for-

ze, s'estende nelle lodi d'Enea; ma secondo gli altri, la cosa è diuersa. Dicono alcuni, che non sono huomini di picciola auttorità, che Enea fu uinto da Turno, & fuggendo amazzato appresso il fonte Numico, ne da indi in poi mai piu fu ueduto il suo corpo, ma che Turno fu poi morto da Ascanio. Diche, trattando di Enea, è stato parlato.

Iuturna figliuola di Dauno.

IVTVRNA fu figliuola di Dauno, alla quale (secondo Virgilio) Gioue tolse la uirginità, & in uece del leuatole honore, le diede la immortalità, & fu fatta nimpha del Numico fiume. Costei s'adoprò molto in aiuto del fratello, ilche se per le fittioni è discorso, istimo, che in cio ella oprasse, che per la diuisione del fiume Numico auenisse, che gli inimici di Turno non potessero libera, & espeditamente andare nel territoro d'Ardea, ne contra esso Turno. Ma ueggendo mancar Turno, tutta mesta si nascose nell'onde. Sono di quelli, che dicono costei segretamente hauer hauuto amicitia col Re Latino, ilche scoprendosi; tutta piena di uergogna da se stessa si gittò nel fiume Numico. Et così da Gioue, cio è dal Re oppressa fu fatta nimpha del fiume Numico.

Mercurio trentesimo sesto figliuolo di Gioue, che generò Eudoro, Mirtolo, i Lari, Euandro, & Pane.

MERCVRIO fu figliuolo di Gioue, & di Maia figliuola d'Atlante, si come è assai chiaro. Furono, si come s'è udito inanzi; i Mercuri molti, onde, benche da gli antichi quasi a tutti siano attribuite le medesime insegne, & ornamenti; nondimeno non a tutti è conceduta una deità istessa. Percioche uno è Iddio della medicina, l'altro d'i mercati, l'altro d'i ladri, et l'altro dell'eloquenza, il quale Theodōtio uuole, che sia questo figliuolo di Maia, tutta uia non descriue quello, che a cio il moua, ne io, posciache non l'ho ritrouato, non intendo piu sottilmente ricercarlo. Credo solamente gli antichi hauer uoluto ogni Mercurio essere Iddio dell'eloquenza, conciosia, che i Mathematici affermano, che al pianeta di Mercurio s'appartiene ne i corpi nostri disporre, & ordinare ogni organo, ouero fistola, che per consonanzi in noi risuona. Et di qui alcuni credeno lui essere detto nuntio, & interpete d'i dei, perche per gli organi da lui disposti si manifestino gl'intrinsechi de' nostri cuori, iquali si ponno dire segreti di dei in quāto, che se nō sono espressi cō cenni, o con parole, alcuno eccetto Iddio non gli conosce, & in questo è interprete di tali segreti, perche le parole, che sono organizate per gli organi da lui disposti, da lui sono interpretate, & aperte, le quali da un cenno solo non poteuano essere comprese. Adunque è messaggio, & interprete de gli dei, & indi Dio dell'eloquenza. Ilche piu chiaramente per gli uffici a lui attribuiti, & per gli ornamenti a lui apposti si dimostra. Mercurio è coperto col capello, per dimostrare, che contra i fulmini dell'inuidia, la eloquenza con forte coperta si conserua, la qualcosa altro non è che la gratia, che l'eloquente merita da beniuoli auditori. Questa lungamente conserua gli scritti de gli antichi contra i maligni, & inuidiosi, ilche a se mostra hauer preuisto Ouidio, mentre dice.

Ho gia

,, Ho gia fornito un'opra, che ne foco, ,, Ne di Giou'ira non potra, ne ferro,
,, Ne edace antichità far, che sia estinta,

Mercurio poi porta l'ale a piedi, per dinotare la uelocità del parlare: ilquale in un medesimo momento esce dalla boccha di colui, che ragiona, & è raccolto nell'orecchie di quello, ch'ascolta. Oltre cio per lo piu disegnano a i messaggieri la necessaria uelocità. Porta la uerga in mano, per dinotare l'ufficio del nuntio: percioche i messaggi furono soliti, come per un certo segno portar le uerghe, con laqual uerga dicono, che Mercurio riuoca l'anime dalla morte, & alcune ne infonde ne i corpi, onde percio possiamo comprendere le forze dell'eloquente, per lequali molti gia dalle fauci della morte sono stati leuati, & altri in quella cacciati. Chi dalla morte tolse Milone? Chi Popilio Lenate, per tacer de gli altri? se non l'eloquenza di Cicerone? Chi in bocca dell'orco cacciò Lentulo, Cethego, Statilio, et altri huomini dell'istessa setta, se non la terribil forza dell'eloquenza di Catone? Oltre cio con questa uerga dicono, che Mercurio incita i uenti, accioche consideriamo un eloquente poter incitare d'i furori, si come contra Cesare appresso Arimino fece la creatione di Curione, cosi anco serenare le cose nubilose, cio é rimouer gli sdegni, si come fece Tullio per Deiotaro, mentre con una benigna oratione acquetò il gonfio petto di Giulio Cesare contra lui. Che poi con questa medesima uerga tolga, & dia i sogni, egli è assai chiaro, che per l'eloquenza i pigri, & sonnolenti si suegliano all'essercitio, & i troppo animosi ad acquistar gloria alquanto raffrena, & fa addormentare. A quella uerga ui s'aggiunge un serpente, accioche dalla prudenza del serpe, si comprenda essere bisogno, che l'eloquente sia discreto in eleggere i luoghi, & anco le persone d'orare; affine, che l'oratore guidi, oue desia gli auditori.

Eudoro figliuolo di Mercurio.

EVDORO, come dice Homero nella Iliade; fu figliuolo di Mercurio, & di Polimila figliuola di Philante, di cui in tal modo parla.

,, Et il partenio martiale Eudonio ,, La sedia incominciaua, che fu figlio
,, Di Polimila figlia di Philante

Di costui Homero segue una lunga fauola, dicendo, che Mercurio ueggendo Polimila leggiadramente ballare, & cantare con le altre del Coro di Diana, di lei s'accese, onde segretamente andando nel suo palazzo giacque con lei, & generò Eudoro huomo uelocissimo, & bellicoso, ilquale andò con Achille alla guerra di Troia.

Mirtilo figliuolo di Mercurio.

MIRTILO, come dice Lattantio, fu figliuolo di Mercurio, & guidò il carro del Re Enomao. Onde Pelope inamorato della figliuola d'Enomao Hippodamia, per hauerla per moglie si deliberò entrare nel pericolo del contrasto del giuocar a correre con le carrette insieme con Enomao. Di che essendosi accordato con Mirtilo, che se lasciaua, ch'egli uincesse, uoleua lasciarlo hauer i primi frutti d'Hippodamia. Per la qual cosa Mirtilo pose un'asse di cera alla carretta, la onde nel mezzo del corso la carretta di Enomao restò per terra, & Pelope hebbe la uittoria, & la donzella. Indi gittò Mirtilo in

mare, ilquale dimandaua la sua promessa, di che morendo uenne a dar nome a quel mare, che da lui si chiamò Mirtilo. Nondimeno il uero è, che Enomao per tradimento di questo Mirtilo, ch'era capo delle sue genti, fu in guerra uinto, & morto; si come parlando di Pelope s'è detto.

Lari figliuolo di Mercurio.

LARI furono duo figliuoli di Mercurio, & della nimpha Pari, si come dice Ouidio. Ma Lattantio nel libro delle diuine institutioni dice, ch'ella si chiama Larunda, ouero Lara solamente dell'origine di questi Ouidio narra fauola tale. Che amando Gioue Iuturna nimpha del Thebro, & sorella del Re Turno, ordinò all'altre nimphe del loco, che se quella fuggiua, la ritardassero, accioche nel seguirla, ella non s'annegasse. Ma Lara figliuola d'Almone (come dice Paolo) & una delle Naiadi riferì tutto l'ordine di Gioue a Iuturna, & Giunone. La onde Gioue sdegnato priuò della lingua Lara, & comandò a Mercurio, che la conducesse nell'inferno, doue hauesse ad esser nimpha stigia. Onde Mercurio nel guidarla, & riguardarla s'inamorò di lei, & per lo camino giacque seco, laquale essendosi impregnata, di lui partorì duo figliuoli, iquali egli dal nome della madre chiamò Lari. La fittione di questa fauola tiene il senso assai nascosto. Gioue è il calore, ilquale appetisce la nimpha Iuturna, cio è l'humidità, nella cui possa oprare, ma Lara, laquale qui è posta per lo troppo calor della donna separa l'effetto del foco, che opra, nõdimeno Mercurio, cio è la frigidità per opra della natura eccitata, uacuato il superfluo calor della donna, ritira il seme in uno, & così Lara è priuata della lingua, cio è della potenza di nuocere. Di questa solamente calcata calidità, Mercurio, cio è (secondo i gentili) la moderata prudenza della natura, ne trahe i Lari. Ma non però dirittamente da quella, ma leuata quella (secondo l'openione d'alcuni) auiene, che i Lari col creato parto nascano, ouero siano creati, iquali standoui ella, non poteuano essere creati. De quali Lari tutti gli antichi non hanno hauuto una istessa openione. Percioche gli antichi istimarono, che essendo l'anima rationale da Mercurio condotta in un nouo corpo, come ho detto altre uolte deuersi credere, che da Mercurio, però sia guidata, per che nel sesto mese quel parto, che uiene attribuito a Mercurio sia tenuto riceuer l'anima, ouero la uital potenza ne l'anima de gli dei, ouer i dei uenir custodi della noua anima, iquali alcuni hanno chiamato genio, ouero genij, & alcuni gli hanno detti Lari, come poco inanzi è stato narrato. Et si come Censorino afferma nel libro del giorno natale, uuole, che sia detto Genio, o perche cura, che siamo generati, ouero perche sia generato insieme con noi, ouero che sempre difendi i Geniti, & dice, che da molti antichi è affermato Genio, & Lare esser una cosa istessa, & specialmente Caio Flacco in quel libro, ch'ei lasciò scritto a Cesare. De indigitamentis. Et benche dica esserui un solo Lare, ouero Genio, seguendo poi u'aggiunge, che per openione d'Euclide Socratico ogn'uno ha il genio doppio, et così ciascuno per openione de gli antichi ha duo Lari. Ilche assai pare, che si confermi per l'auttorità d'Anneo Florio, che nel quarto del suo Epitoma, così scriue. Et di notte ad esso Bruto, ilquale col lume acceso secondo alcun suo costume staua seco pensoso, si appresentò una certa oscura imagine;

onde interrogatala, chi si fosse, ella gli rispose, il tuo cattiuo genio; & questo subito da gli occhi del riguardãte sparue. Di che si puo cõsiderare, che nõ sarebbe andato il suo cattiuo genio, se non ui fosse anco il buono, & cosi sono due. La uerità Christiana gli chiama Angeli non generati col nascente, ma accompagnati al nato. De quali l'uno buono sempre incita al bene, & l'altro cattiuo si sforza al contrario, & come testimoni, & conseruatori de nostri beni, & mali fino alla morte continuamente ci accompagnano. Oltre cio credettero questi Lari esser sopra le cose priuate, si come nel principio dell'aulularia dimostra Plauto, & gli chiamarono dei famigliari, ouero domestici, & si come gli habbiamo detti essere apposti alla custodia del corpo, cosi ascrissero alla guardia della casa, & nelle case gli diedero un loco commune, cio è doue gli antichi faceuano nel mezzo della casa il focolare, & iui con sacrifici secondo l'antico costume gli honorauano. Ilche appresso noi, non s'è anco scordato. Attentoche se bene quel errore sciocco se n'andato, durano anco i nomi, & una certa sapienza de gli antichi sacri uestigi. Habbiamo noi Fiorentini, & cosi forse anco alcune altre nationi per lo piu nelle case domestice, doue si fa il foco commune a tutta la famiglia della casa, alcuni instrumenti di ferro, che sostentano le legna del foco chiamati Lari, cio è i capi fuoco, & ne l'ultimo di Decembre dal padre di famiglia si mette sopra il foco con l'uso de capi un gran tizzone, a cui sta d'intorno tutta la famiglia, & egli sedendo dall'altro capo del gran legno si fa dar bere, et poscia, che ha beuuto spruzza con l'auanzo del uino, che nella tazza gli è restato il capo del tizzone a caso, & indi hauendo tutti gli altri beuuto, come quasi hauessero essequita la solennità, ogn'uno ua per fatti suoi. Questo spesse fiate uidi io, essendo fanciullo, essere celebrato da mio padre huomo ueramente catolico, & Christiano in casa sua. Ne dubito, che anco fino al di di hoggi non si osserui da molti piu tosto per usanza de suoi maggiori, che per inganno d'alcuna idolatria, o superstitione.

Euandro figliuolo di Mercurio, che generò Pallante, & Pallantia.

EVandro Re d'Arcadi, come dice Paolo, fu figliuolo di Mercurio, & Nicostrata, et ueramente fu huomo per ualore, & ingegno illustre; Dice Seruio, che egli amazzò un certo Icerillo huomo molto bestiale, si come Hercole Gerione, onde per lo suo singolar ualore fu nomato uno tra i molti Hercoli. Et l'istesso Seruio dice, che costui fu nepote di Pallante Re di Arcadia, & che hauendo amazzato suo padre, cio è il marito di Nicostrata, per conforti d'essa Nicostrata, che era indouina, lasciata l'Arcadia, uenne in Italia, onde cacciati quelli, che u'erano nati, possedette que luoghi, doue poi fu edificata Roma, et fondò un picciolo castello sul monte Palatino, & iui raccolse Hercole, che ritornaua d'Hispagna con la uittoria del uinto Gerione, ilquale il liberò da gl'insulti del ladrone Caco. Indi raccolse anco Enea, che doppo la ruina di Troia andaua cercando nouo paese, & nella guerra contra Turno gli diede aiuto, & gli mandò Pallante suo figliuolo, ilquale morto da Turno, fu dogliosamente pianto dall'infelice uecchio. Fu chiamato figliuolo di Mercurio, perche tra gli altri fu huomo eloquentißimo, cosi m'afferma Theodontio.

Pallante figliuolo d'Euandro.

PALLANTE fu figliuolo del Re Euandro, si come molte uolte nell'Eneida mostra Vergilio, & essendo giouane molto illustre, & uirtuoso diuenne amicissimo di Enea, onde con molta gente seguì quello nella guerra contra Turno, dalquale fu morto, et dallo sfortunato padre con lagrime sepolto. Il corpo di costui, si come riferisce Martino in quel libro chiamato Martiniana, al tempo d'Arrigo terzo imperador di Romani fu da un agricoltore non lontano da Roma ritrouato cosi intiero, come poco dianzi fosse stato sotterrato, ilquale di statura era cosi grande, che d'altezza trapassaua le mura, & quello, che è piu marauiglioso, il buco della ferita fattali da Turno si uedeua grandissimo di maniera, che passaua di lunghezza quattro piedi, aggiungendo a cio, che sopra il capo di lui ui fu trouato una lucerna, ch'ardeua con perpetuo fuoco, ne poteua essere estinto, ne con soffiare, ne gittarli sopra acqua. Finalmente fattole di sotto nel fondo un forame, s'estinse. Oltre cio dice, che nel sepolcro u'era intagliato questo Epitaphio. FILIVS EVANDRI PALLAS, QVEM LANCEA TVRNI MILITIS OCCIDIT MORE SVO IACET HIC.

Pallantia figliuola d'Euandro.

D'EVANDRO ancora (come dice Seruio) fu figliuola Pallantia, ilquale afferma, che Varrone narra, costei essere stata uitiata da Hercole, & che di lei generò Latino Re de Laurenti. Alla fine questa uenendo a morte, si come dice, fu sepolta in quel monte, che dal suo nome fu chiamato Palatino.

Pane figliuolo di Mercurio.

PANE, non quello, che fu detto Dio d'Arcadia, ma un'altro, fu figliuolo di Mercurio, & Penelope, come nel libro delle nature d'i dei scriue Cicerone. Et benche Licophrone dica, che Penelope moglie d'Vlisse giacesse con tutti i Proci, percioche Vlisse non ritornaua, & che di uno partorì Pane; nondimeno sono di quelli, che uogliono essersi dato loco a questa fittione, & intendersi essere auenuto, che per eloquenza d'alcuno Penelope si lasciasse condurre ad usare de gli abbracciamenti d'altrui, & hauer partorito un figliuolo, perche, parue acquistato con eloquenza, fu detto figliuolo di Mercurio. Ma io, si come ho detto altroue, non posso imaginarmi, che una pudicitia cosi famosa, come fu quella di Penelope, si lasciasse piegare, ne macchiare da eloquenza, ne opra d'alcuno. Furono ueramente anco delle altre donne dell'istesso nome, ma non forse di pudicitia eguali a lei, onde puote auenire, che nascesse Pane chiamato figliuolo di Mercurio.

Vulcano trentesimo settimo figliuolo di Gioue, che generò Erittonio, Aco, Ceculo, & Tullio Seruilio.

VVLCANO fu figliuolo di Gioue, & di Giunone, si come quasi tutti i Poeti affermano. Costui, perche era zoppo, et diforme, come tosto fu nato, fu da i padri gettato nella Isola di Lenno. Di questo parla Virgilio nella Bucolica, doue dice.

„ Al quale non arrisero i parenti, „ Ne Dio d'hauer costui alla sua mensa,
Ne la Dea si degnò d'hauerlo in letto.

Tutti affermano, che costui hebbe moglie, ma chi ella si fosse, tutti non sono d'accordo. Percioche Cigno (come descriue Macrobio nel libro de' Saturnali) dice, che Maia fu moglie di Vulcano. Pisone uuole Maiestà. Homero prima, poi Vergilio, & gli altri Poeti Latini scriueno, che fu Venere. Ma essendo cosa certa, che piu d'uno furono i Vulcani, egli puo essere uero, che habbiamo scritto bene, attento che non dicono di quale Vulcano fossero mogli Maia, ouero Maiestà. Che poi di Vulcano di Lenno fosse moglie Venere; pare, che se ne habbia certezza. Oltre cio dicono costui Fabro di Gioue, & affermano, che Vulcano appresso l'Isola di Lipari ha le fucine, & i Ciclopi, che il serueno nel fabricare i folgori, & l'arme delli Dei, onde uogliono, che tutto quello, che con artefìcio è composto, fosse da lui formato, come l'armi d'Achille, & Enea, il monile d'Hermione, la corona d'Arianna, & altre cose simili. Oltre cio dicono, che essendo dal Sole scoperto l'adulterio di Venere sua moglie, & di Marte; con catene inuisibili auinse amendue. Il chiamano anco Mulcibero, & padre di molti figliuoli. Volendo adunque dalle cose dette cauare il sentimento; egli è prima da sapere questo Vulcano essere stato figliuolo di Gioue, & di Giunone, & hauer signoreggiato in Lenno, & di lui Venere essere stata moglie, la quale da lui fu ritrouata giacere con un'huomo d'arme, si come è stato detto di sopra, doue si ha parlato di Marte, & questo in quanto all'historia basti, Quanto poi ad altro senso, egli è prima d'auertire il foco appresso noi essere di due sorti, il primo è esso elemento del fuoco, che non uedemo, & questo molte uolte i poeti chiamano Gioue. Il secondo poi è il foco elementato dal primo causato, & questo è doppio. Il primo è quello, che nell'aere per lo uelocissimo circolar motto nelle nubi s'accende, et questo, mentre uscendo quello si rompe, genera lampi, & tuoni, & con grandissimo empito è cacciato in terra. Il secondo poi è questo foco, che noi usiamo di legna, & altre cose, che s'abbrugiano, il quale da noi è cauato da dure pietre, & mantenuto. Di questi tre in questa fittione si fa ricordo. Percioche il primo è Gioue, da cui, & dalle cose aeree, & terrene, che si debbeno intendere per Giunone, gli altri due nascono. Di questi l'una, & l'altro è zoppo, attento che si riguardaremo il frangimento della nube, uedremo il foco non drittamente uscirne, ma hora in questa, hora in quella parte declinare, & cosi diremo, che ua zoppo. Cosi anco medesimamente le fiamme del nostro foco non uedremo mai, che s'inalzino egualmente, ma in guisa d'un zoppo, hora piu basso, hora piu alto ascendeno. Di questi il primo, si come è stato mostrato; uiene gittato di Cielo in terra; ne a lui arrideno i padri, perche tantosto, che è creato, è gittato a terra, onde in tal modo nol giudicano degno della sua mēsa. Vogliono poi, che fosseno gittato in Lenno; perche spesso in quell'isola cadeno folgori. Che la Dea non si degnasse hauerlo in letto; piu a basso, doue si tratterà d'Erittreo, si narrerà la cagione. Quello, che è appresso noi fu nodrito dalle Scimie, percioche la Scimia è un'animale, ilquale ha dalla natura, che tutto quello, ch'ella uede all'huomo oprare, medesimamente si sforza di fare, & perche gli huomini con l'arte, & col suo ingegno si sforzano in molte cose imitar la natura, & d'intorno tali attioni il foco è molto necessario, è

ſtato finto le Scimie, cio è gli huomini hauer nodrito. Vulcano, cio è il foco. Del quale accioche ſi conoſca il ſuo biſogno, nel libro delle Ethimologie in tal modo Iſidoro ſcriue. Senza il foco alcuna ſorte di metallo non ſi puo gittare, ne lauorare. Non è quaſi coſa alcuna, che col foco non ſia compoſta. Altroue compone il uetro, altroue l'oro, altroue l'argẽto, altroue il piombo, altroue il rame, altroue il ferro, altroue il bronzo, & altroue le medicine, col foco i ſaßi ſono ridotti in rame, col foco il ferro ſi genera, & doma, col foco l'oro ſi fa perfetto, col foco abbrugiati i ſaßi, i muri ſi congiungono; il foco cocendo i ſaßi neri gli fa uenir bianchi, i legni bianchi abbrugiando manda in polue, & ne fa neri carboni, di legna dure fa coſe frali, di coſe putride ne fa di odoroſe, slega le coſe ſtrette, & le ſciolte uniſce; mollifica le dure, & le dure rende molli. Queſto dice Iſidoro. Oltre cio uogliono, che coſtui ſia Fabro di Gioue, & artefice di tutte le altre coſe arteficioſe; affine, che ſi comprenda, che tutto quello, che ſi fa artificioſo, è fatto con l'aiuto del foco; il quale, come artificioſo, è chiamato Vulcano da qualche famoſo artefice coſi nomato. Perche poi le ſue Fucine ſiano dette eſſere appreſſo Lipari, & Vulcano iſole chiaramente ſi uede. Elle ſono iſole, che uomitano foco, & il loro nome fauoriſce alla fittione. Certamente ſono chiamate Vulcane; ma non da Vulcano figliuolo di Gioue, anzi da un certo Vulcano, ilquale nato in Emalio poſſedette quelle. Ne ſolamente uolſero, ch'egli foſſe il fabro dell'armi, ouero il foco delle coſe giuocali, ouero Vulcano; ma che preſtaſſe materia alle conuentioni de gli huomini, & al principio de i contratti, ſi come pare, che affermi Vitruuio nel libro della architettura dicendo. Gli huomini ſecondo l'antico coſtume nelle ſelue, nelle ſpelonche, & ne i boſchi naſceuano, & uſando agreſte cibo menauano la lor uita. In queſto mezzo in un certo loco dalle tempeſte, & uenti ſtrepitoſi i denſi alberi incominciano crollarſi, & tra loro percuotere i rami, onde ne uſciua fuoco; di che per la gran fiamma quelli, che iui habitauano tutti ſmarriti ſe ne fuggirono. Poſcia ripoſando alquanto piu uicino uenendoſi ad accoſtar, & conſiderando quello eſſer di grandißima commodità a i corpi; alla tepidezza del foco aggiungendo legna, & conſeruando quello, ui guidauano de gli altri, et con atti facendòli cenni gli moſtrauano l'utilitadi, che da lui traheuano. In quel concorſo de gli huomini, che altrimenti, ch'hora non ſi fa mandauano fuori le uoci dallo ſpirito; per la conuerſatione d'ogni giorno inſieme erano fermati per uoler pure cauarne i uocaboli, che foſſero inteſi. Indi piu uolte ſeparando le coſe nel coſtume, a ſorte tanto ſnodarono la lingua, che incominciarono parlare; & coſi tra loro procrearono le parole. Adunque per l'inuentione del foco eſſendo nato appreſſo gl'huomini il principio del conſiglio, & conuerſatione, & adunandoſi molti in un luogo iquali prima, ſi come faceuano gli altri animali andauano non dritti, ma chini, & in quattro, & conſiderando la magnificenza delle Stelle, & maneggiando facilmente con le mani, & diti quello, che uoleſſero, incominciarono alhora altri farſi coperti di frondi, altri cauar ſpelonche ſotto i monti, alcuni imitando i nidi delle hirondini con fango, & uirgulti edificar luoghi, per ſtare al coperto. Queſto dice Vitruuio. Non hauea il famoſo Vitruuio il Pentateuco; percioche d'intorno a queſto principio haurebbe trouato Adamo nomare un'altro eſſere ſtato inuentore del parlare, et hauer nomato il tutto. Et altroue haurebbe conoſciuto, che Caino edificò non ſolamente ca-

se, ma anco cittade. Ma di questo altroue. Perche poi i Ciclopi siano dati a Vulcano per aioto; egli si è dichiarato parlando di loro. Questo fabro è chiamato Vulcano (come dice Seruio) quasi Volante Candore. E poi detto Mulcibero (come narra Alberigo) che quasi renda piaceuole la pioggia; attentoche andando le nubi in alto; per lo calore si risolueno in pioggie. Ma io tengo, che sia detto Mulcibero; perche mollisca il rame, & gli altri Metalli.

Erittonio figliuolo di Vulcano, che generò Procri, Orithia, & Pandione.

ERittonio chiamato da Homero Criteo fu figliuolo di Vulcano, & Minerua, della cui creatione da gli antichi si recita fauola tale. Che Vulcano hauendo fabricato i folgori a Gioue, che guerreggiaua contra i giganti, richiese a lui per premio, che gli fosse concesso congiungersi con Minerua, ilche da lui gli fu conceduto, dando però licenza a Minerua, che se potesse con tutte le sue forze difendesse la sua uerginità. Essendo adunque entrato Vulcano con Minerua alle strette, & uolendo per forza fare il fatto suo con lei, che si difendeua gagliardamente, auenne, che Vulcano per la souerchia uoglia si corruppe, & sparse il seme in terra; delquale, dicono, che nacque Erittonio, che hauea e piedi di serpente; onde cresciuto in età, per nascondergli; fu il primo, che ritrouasse l'uso di andare in carretta, si come narra Virgilio.

„ Erittonio fu il primo, c'hebbe ardire „ Accompagnar quattro destrieri al carro.

Et quello, che segue. L'intentione di questa fauola in tal modo è scoperta da Agostino nel libro della città d'Iddio. Dice, che appresso gli Atheniesi fu un tempio commune a Vulcano, & a Minerua; nelquale fu ritrouato un fanciullo annodato da un Serpe, onde gli Atheniesi giudicando per cio, che questo fanciullo hauesse a diuenire grand'huomo; il serbarono, & perche non si sapeua di cui fosse figliuolo, l'attribuirono a quelli, a quali il tempio era dedicato, cio è a Vulcano, & a Minerua. Oltre cio, costui, come dice Anselmo nel libro della imagine del mondo, fu assunto in Cielo, & locato tra l'altre imagini Celesti fu chiamato Serpentario.

Procri figliuola d'Erittonio, & moglie di Cephalo.

FIGLIVOLA d'Erittonio fu Procri, & moglie di Cephalo, dellaquale Ouidio scriue la geneologia, & quale fosse la sua sorte, si come habbiamo parlato, doue si è trattato di Cephalo. Onde di lui scriue Ouidio.

„ Hauea per sorte quattro figli hauuto
„ Et altrettante figlie, ma di due
„ Pari era la bellezza, & di queste una
„ Procri, qual fu di Cephalo mogliera

Orithia figliuola d'Erittonio, & moglie di Borea.

ORITHIA fu figliuola d'Erittonio si come Eusebio nel libro d'i tempi dimostra. Costei fu rapita da Borea di Thracia figliuolo d'Astro, & da lui tolta per moglie, laquale gli partorì Zeto, & Calai.

Pandione figliuolo di Erittonio, che generò Progne, & Philomena.

COME piace a Lattantio d'Erittonio fu figliuolo Pandione, Re d'Athene, & a lui successe nel reame: delquale, eccetto che appresso Eusebio uisse nel regno anni quaranta, non habbiamo altro, ma oltre cio hebbe ancho duo figliuoli, & altrettante figliuole: delle quali, poscia che lasso per la cōtinua guerra fatta cōtra i Thracesi hebbe fatto la pace, una cio è Progne diede a Tereo re di Thracia per moglie, & dell'altra cio è di Philomena amaramente pianse la disgratia, onde di sopra se ne è parlato ampiamente.

Progne, & Philomena figliuole di Pandione.

FV Progne, & Philomena, si come apertamente narra Ouidio; figliuole di Pandione re d'Athene. Progne fu data per sposa a Tereo re di Thracia; delquale gli partori Ithis. Philomena poi seconda figliuola di Pandione fu uergognata da Tereo, & tagliatale la lingua. Onde auenne, che per cio Progne amazzò il figliuolo Ithi, & il diede a mangiare al padre, di che Progne fu mutata in una hirondine; Philomena in un lusignuolo, & Tereo in una upupa, ilche si è narrato ampiamente parlando di Tereo.

Caco figliuolo di Vulcano.

CACO fu figliuolo di Vulcano, si come dice Vergilio.

" Qui una spelonca fu doue giamai
" Non penetraua alcun raggio di sole,
" Tutta coperta da uirgulti, & spini
" Doue l'imagin fiera del mezz'huomo
" Caco staua nascosto, iui per sempre
" Di fresco sangue era il terreno molle,
" E a le superbe porte erano affisi
" Humani capi, pallidi, & di sangue
" Fetido aspersi, che pendeuan giuso
" A questo monstro padre fu Vulcano,
" Et ei di quello uomitaua fuori
" Gli horridi fuochi, & caminaua in guisa
" D'una gran mole, & machina superba.

Di costui si narra, che ritornādo Hercole d'Hispagna, ch'era alloggiato con Euandro; e di notte gli rubbò i buoi, et per la coda gli condusse nella sua spelonca, di che la mattina Hercole auedendosi, ch'i buoi erano scemati, ne potendo considerare, oue fossero andati, attento che uedea l'orme in contrario, che all'antro mostrauano uenir al pasco, nondimeno udi, ch'i buoi rubati muggiauano, perche si trouauano senza gli altri, et cosi quei di fuori gli rispōdeano, onde auiandosi uerso l'antro, s'auide dell'inganno di Caco; et per forza entrādo nell'antro amazzò Caco, et ripigliò i suoi buoi. Ma altri uogliono, che da Caca sorella di Caco fosse riuelato ad Hercole il furto del fratello; & che per cio ella lungamente meritasse con sacrifici, et altare essere honorata. Seruio dice, che costui fu chiamato figliuolo di Vulcano, perche spesso abbruggiaua tutti i luoghi iui circonuicini. ilquale Alberigo diceua, che fu sceleratissimo figliuolo, ouero seruo d'Euandro, il cui nome suo ne l'istesso; conciosia che Cacos in Greco uuol dire cattiuo. Sotto la fittione di questa fauola è opinione di Solino, doue tratta delle marauiglie, che ui si contenga historia. Percioche dice, che Caco habitò

bitò in quel loco, che si chiama Saline, doue poi fu fatta la porta Trigemina di Roma. Indi dice, che Celio narra, che essẽdo andato legato a Tarcone Tirreno; da Marsia Re fu dato in guardia a Megalo Phrigio, dalquale cõ piu ampi sussidi fu ritornato onde s'era partito, et hauẽdo q̃lli occupato il reame circa il Vulturno, et la Cãpania, mẽtre cercauano cõtra Euãdro, et gli Arcadi tentare alcuni mottiui; Caco fu morto da Hercole, che alhora si trouaua appresso Euandro, et Megalo se n'andò da i Sabini, a i quali insegnò l'arte de gli auguri.

Ceculo figliuolo di Vulcano.

CEculo, se si deue prestar fede a Marone; fu figliuolo di Vulcano, delquale cosi parla.

„ Ne de la gran cittade Prenestina „ Stimato fu da tutta quella etate
„ Mancoui il fondator Ceculo ilquale „ Da Vulcan generato, & Re Creato
„ Tra i gregi agresti, e in foco ritrouato

Di costui si recita fauola tale. Furono duo fratelli, ch'hebbero una sola sorella, laquale sedẽdo appresso il foco, a caso le cade una fauilla della fiãma ardente in grẽbo, della cui dicono, che la dõzella si impregnò, et partori un figliuolo chiamato figliuolo di Vulcano, et p̃ hauer gli occhi lippi il nomarono Ceculo, ilquale un giorno essendo forse infestato, che nõ fosse figliuolo di Vulcano, pregò Vulcano, che gli facesse uedere se fosse suo figliuolo. Onde senza alcuno indugio da Vulcano fu mandato un folgore, che arse, & amazzò tutti quelli, che nõ credeuano lui essere suo figliuolo. La onde da gli altri fu tenuto uero figliuolo di Vulcano. Io tẽgo la ragione di tal fittione esser questa. Che il proprio nome di Ceculo fosse Preneste, & che dalla infermità de gli occhi fosse nomato Ceculo, & egli, & Preneste figliuolo del Re Latino essere stato un'istesso, ma che p̃ la fauilla uolata nel grẽbo della madre fosse attribuito a Vulcano, et che col fuoco, et con l'incendio castigasse i suoi nemici. Indi anco edificasse Preneste, & uenisse in aiuto di Turno contra Enea.

Tullio Seruilio figliuolo di Vulcano, che generò due Tullie.

TVLLIO Seruilio, fu figliuolo di Vulcano, & di Cresa Corniculana, si come nel libro de Fastis mostra Ouidio dicendo.

„ Perche padre di Tullio fu Vulcano, „ Et la Corniculana Cresia madre

Et poco da poi segue.

„ Per forza sta prigiona appresso il foco, „ Et da lei uien concetto. Adunque tiene
„ Seruio l'origin sua da l'alto Cielo.

Oltre cio Ouidio dice, che costui fu amato dalla Fortuna, et che ella era solita andar a lui per una fenestra del palagio, et starsene seco, doue poi ui fu fatta una porta, che da quella fenestra fu chiamata fenestrale. L'intento di questa fauola si piglierà dalla historia di Tito Liuio puntalmente narrata, laquale io con poche parole spiegherò. Dico, che da Tarquino Prisco Re de Romani pigliato Corniculano; tra l'altre prigionere una certa giouanetta di nobile aspetto fu da lui condotta nel suo palazzo reale, laquale essendo pregna partorì Tullio Seruilio. Sopra la testa delquale anco fanciullo, & che dormiua in culla fu uisto da

alto scendere una fiamma di foco, & sopra quella fermarsi senza punto offenderlo, ilche ueduto da Tanaquile Reina, & ammaestrata ne gli auguri persuase al marito, che quel fanciullo si douesse nodrire con gran cura, percioche egli hauea ad essere di gran comodità alla sua famiglia. Di che alleuato, & diuenuto ualoroso giouane, tolse per moglie una figliuola di Tarquino. Onde essendo Tarquino stato ferito da i figliuoli d'Anco Martio, & per quella ferita morto; dalla Reina il corpo di quello fu segretamente serbato fino a tanto, che per commandamento suo Tullio occupò il palazzo Reale; essendo anco piccioli i figliuoli di Tarquino. La onde presa la signoria, & scoperta la morte del Re; Seruio fu creato Re, & successore, ilquale dalla moglie hauendo gia hauuto due figliuole, diede quelle per spose a i figliuoli di Tarquino Prisco. Egli poi hauendo fatto molte cose utili per Romani, da Tarquino superbo suo genero instigato dalla moglie sua figliuola fu morto doppo l'hauer regnato anni quarantaquattro. Quella fiamma adunque fu cagione, che si fingesse, ch'ei fosse figliuolo di Vulcano, ilche dimostra Ouidio dicendo.

„ Segni ne mostrò il padre, allhora quando „ Con la fiamma di foco risplendente
„ S'andò sopra del capo raggirando.

Che fosse poi dalla fortuna amato, i successi ne fecero fede. Plinio nel libro de gli huomini Illustri dice, che costui fu figliuolo di Publio Cornicolano, & di Ocreatia captiua.

Le due Tullie figliuole di Tullio Seruilio.

LE Due Tullie (auttore Tito Liuio) furono figliuole di Tullio Seruilio, & mogli di Arrunco, & Lucio figliuoli di Tarquinio Prisco. La maggior Tullia d'animo seuero, insopportabile, et ad ogni scelerità inchinata toccò ad Arrunco benignißimo giouane. La minore, ch'era quieta, & benigna fu data a Lucio giouane inquieto, maligno, et d'animo ambitioso. La maggior Tullia era infiammata di disio di regnare, & sempre con risse, et oltraggi crucciaua il quieto marito, et biasimaua la sua disgratia, che non l'haueua fatta sposa di Lucio. Finalmente auenne, che Arrunco, et la minor Tullia morirono. La onde subito la maggiore s'accordò con Lucio, & contra il consenso di Seruilio, che quasi a forza acconsenti; si tolsero per sposi. Onde la scelerata donna incominciò instigare con parole lo animo del marito, et cō stimoli infiāmarlo al regnare. Di che auēne un giorno, che Lucio entrò nella Curia, et come Re iui si pose a sedere, et fece scacciare Tullio, che iui ueniua, et indi gli mandò dietro, et il fece amazzare. Ilche inteso da Tullia, tutta lieta mōtādo sopra una carretta se n'andò per salutare il marito Re. Poscia ritornando uerso casa, et ueggendo il carrattieri il corpo del morto Seruilio in mezzo la strada, sourastette alquanto per nō ui passar sopra con la carretta, ma Tullio oltraggiandolo con parole uolse, che con le ruote ui andasse sopra. Costei hebbe figliuoli di Lucio, tra quali ui fu Sesto Tarquinio, che per la uiolenza usata cōtra Lucretia moglie di Collatino, Lucio, et tutti gli altri figliuoli furono cacciati in eßiglio, & ella insieme, Laquale puote udire appresso i Gabij Sesto essere stato tagliato a pezzi, et uedere il marito appresso Cume di Campania uecchio miseramente consumarsi. Il fine poi della donna non mi ricordo hauerlo trouato.

IL FINE DEL DVODECIMO LIBRO.

ALLO ILLVSTRE, ET BENIGNO SIGNORE IL S. CONTE VINCIGVERRA COLLALTO

GIVSEPPE BETVSSI.

MI PARREBBE far torto alla fatica durata dal Boccaccio in questi due ultimi suoi libri, se con qualche illustre titolo doppo l'hauergli si puo dire di uiui, ch'erano stati sepolti cauati dalle tenebre, & ritornati in luce, non mi sforzaßi darli appoggio tale, che fossero un poco piu al presente riguardati, che per lo passato non sono stati. Veramente non so s'io mi debba dire, che il Boccaccio a suoi di sia stato tale, che forse a uostri pochi ue ne siano: di che ne fanno fede le opre uscite da cosi raro intelletto. Ne punto dubito non hauer molti di quelli, che minutamente hanno uisto, letto, & considerato le fatiche sue, si latine, come uolgari, che siano della openione mia. Et però come per arra delle uirtù sue, et del giudicio mio V. S. si degnerá in quelle hore, ch'ella si ritroua dare alquanto loco a i pensieri amorosi, che a miei giorni hò conosciuto per due bellißime, & nobilißime donne, anzi dee hauerli ingombrato il petto, a parte a parte leggere, & considerare la profondità delle scienze, che in se hauea, & ha dimostrato si degno, & eccellente auttore: percioche quella in questi due ultimi libri, & maßimamente nel primo ci trouerà quello, che a gran pena in riuolgere molti, & de principali ui si potrebbe uedere.

Qui, ſapendo io quanto la poeſia a V. S. diletta, & gradi-ſce, quella conoſcerà il frutto, che ſe ne trahe, & la profondi-tà, che ui s'aſconde. Qui tutte le ragioni, et fondamenti, che poſſono fare ſopra tutte le ſcienze, ui ſono rinchiuſi. Onde tanto queſti tre ultimi, & ſpetialmente gli due, cio è il quartodeci-mo, et il quintodecimo, perche la preſente lettera hauea a ſtam-parſi innanzi il quartodecimo, ma la traſcuragine de gl'im-preſſori ha cagionato queſto errore, ſono differenti da i tredi-ci primi, che ſe auentura non foſſero fatti per difeſa de gli altri dianzi, ogn'uno haurebbe per fermo o che foſſero d'altro auttore: o che ſi doueſſero leggere ſeparati. Tuttauia eglino uanno tutti inſieme, & ritornano nelle mani de gli huomini a farſi uedere ſotto la protettione dell'Illuſtre Signore ſuo fra-tello, & di lei: attentoche eſſendo amenduo uoi uno ſpirito in duo corpi, parmi che non ſia differenza per li nomi dell'amore, che l'uno, & l'altro mi porta. Intanto V. S. mi ſerbe nella gratia ſua fino attanto: che me s'appreſenti occaſione di me-glio poterla acquiſtare. Di Vinegia.

LIBRO TERZODECIMO DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI,

TRADOTTO PER M. GIVSEPPE BETTVSSI.

AL NON MENO VIRTVOSO, CHE HONORATO SVO SIGNORE, IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

LA MAGGIOR parte del uasto, & gran gorgo pieno di procelle, & piu difficile da solcare, con l'aiuto d'Iddio lasciata a dietro la poppe incominciaua lasciarmi uedere il mare quieto; non impedito quasi d'alcun scoglio, & concedermi l'onde assai piu del solito tranquille, onde con la speranza, & disio di toccare il lito, doue mi prometteua, ch'haurei riposo, & che per le uinte fatiche come buon nocchiero mi darebbe la corona d'alloro; a piu potere con uele, & remi spingeua innanzi. Ma ecco, che mẽtre leuandomi dalla foce del Thebro; m'era lasciato da un benigno uenticello condurre nel mare Euboico; mi s'appresentarono l'antiche Thebe di Cadmo, di che uenendomi in mente l'isole Colie, che inauertentemente hauea trappassato, meco stesso considerai quanto mi restaua a fare, cio è descriuere quel famosissimo domatore de i mostri, che di forze trappassò tutti gli altri mortali, & fu Re di si strani popoli; onde molte uolte è quasi auenuto, che io in mare sia pericolato, & appresso mi restaua mettere per ordine la di lui discendenza. Per la qual cosa alquanto s'intepidi quel feruore, che cõduceua me desideroso al lito. Cosi mi fermai, & meco stesso pensando liggier cosa non essere, ch'io potesi descriuere quelle fatiche non sarebbono da niun'altro mortale, eccetto Hercole; state essequite; istimai essere bene, ch'io mi riposasi, & con qualche particella di otio ripigliare un poco piu forza per le afflitte membra, affine, che tra i famosi sudori di Alcide io non uenisi meno; ouero essendo debile, da Eolo non fosi portato, oue gia nõ uorrei. Cosi non hauendo gia intieramente annouerata la prole del terzo Gioue, di nouo, In-

clito Re restai sospeso come s'io fossi giunto a certo termine. Ma diuenuto gia tua merce, gagliardo, per fornir l'auanzo del mio uiaggio, spiego le uele della mia nauicella al uẽto, pregando secondo la consueta usanza colui, che di niente con facilità compose tutte le cose, che mi sia propitio, & mi conduca al fine di questa fatica.

Hercole trentesimo ottauo figliuolo di Gioue, che generò disisette figliuoli, cioè Osia, Creontiade, Tiriomaco, Discoonte, Ithoneo, Cromi, Agile, Ilo, Sardo, Cirno, Diodoro, Hipolemo, Thessalo, Auentino, Thelepho, Lido, & Lamiro.

HERCOLE, come scriue Plauto nell'Amphitrione; fu figliuolo di Gioue, & Alcmena, laquale, come uogliono alcuni; con tal patto si maritò in Amphitrione, che fosse obligato far uendetta della morte di suo fratello amazzatole da i Teleboi. Nella quale impresa (dice l'istesso Plauto) ritrouandosi Amphitrione; Gioue inamoratosi di Alcmena prese la forma d'Amphitrione, & come se uenisse dal campo; una mattina nell'alba andò a ritrouar quella, laquale credendolo il marito giacque seco, onde si impregnò, benche anco fosse pregna di Amphitrione. Ma dicono, che non una sola notte bastò alla generatione di tal parto, anzi, che per ispatio di tre continue giunte in una allo adultero Gioue fu conceduto il tempo di stare in diletto. Ilche è scritto da Lucano.

„ Mentre d'Alcmena il gran rettor del Cielo „ Lieto godeua in Thebe, comandato
„ Haueua, che tre notte in una fosse.

Cosi Alcmena al tempo suo partorì duo figliuoli, cio è del marito Amphitrione Iphicleo, & di Gioue Hercole. Oltre cio Homero recita una altra fauola, che appartiene alla natiuità di costui, laquale lasciaremo per essere stata narrata, doue si è parlato di Euristeo figliuolo di Steleno. Gli antichi inalzano costui con marauigliose lodi, & in quanto alla statura del corpo il fanno grandissimo di maniera, che non uogliono, che alcuno lo auanzasse di grandezza, laquale dicono, che fu di sette piedi, ilche pare, che Solino affermi, doue dice. Molti diffinisc ono alcuno non poter passare la lunghezza di sette piedi, tra laquale fu Hercole. Et uolendo egli hauer sopportato l'odio della madrigna Giunone, & fatto seruitù al Re Euristeo confermano, che di fortezza di corpo, & d'ingegno trapassò tutti gli altri. Le cui singolari, & gloriose fatiche quasi tutti uogliono, che fossero partite in dodici, benche io ne ritroui trent'una, come che non eguali. Primieramente essendo costui fanciullino, & in culla insieme col fratello da Giunone, che con odio il perseguitaua (dormendo i padri) gli furono mandati due Serpenti per diuorarlo, iquali ueduti da Iphicleo; egli per cio smarrito si gittò di culla, & con le strida suegliò il padre, & la madre, che leuandosi di letto trouarono Hercole con le mani hauere preso quei Serpenti, & amenduo hauerli affogati, de quali nella Tragedia di Hercole furioso, Seneca in tal modo parla.

„ Pria che conoscer ei potesse i mostri
„ Vincerli incominciò; perche due Serpi
„ C'han le creste sul capo con le bocche
„ Venian uerso di lui; contra de quali,
„ Brancolando si mosse il fanciullino
„ Con intrepido petto riguardando
„ Quegli occhi ardenti d'i maligni Serpi
„ Et stendendo le mani inuerso loro
„ Quasi come scherzando quelli prese
„ Con quei nodi, c'hor son tanto robusti,
„ Et con la mano tenera si strinse
„ Che strangolò le uenenose fiere

Secondariamente appresso la Palude Lerna combattete con l'Hidra crudelissimo mostro; ilquale hauea sette capi, & ogni uolta, che se ne toglieua uno subito in loco di quello ue ne nasceuano sette. Ma estinta col fuoco la origine uitale di quella; la superò, della quale nel medesimo loco Seneca parla.

„ Che i fieri mostri, è il numeroso male
„ De la Lerna palude? Non al fine
„ Col fuoco il uinse, & l'insegnò morire?

La terza; essendo il Leone Nemeo a tutti un paese dannoso; egli raccolto da Molorco pastore, che a quel loco era piu uicino, se n'andò contra quello, & prese, & indi hauendolo scorticato per segno del ualore suo, si uestì della spoglia del Leone. Onde Ouidio dice.

„ Da le robuste braccia morto giace
„ Il gran Leon Nemeo fiero, & horrendo.

La quarta andò contra il Leone Teumesio non meno horrendo del Nemeo, doue arditamente hauendoselo posto sotto i piedi; lo scannò, delquale Statio nella Thebaide fa ricordo.

„ D'Amphitrione l'adornato figlio
„ De la spoglia Cleonea, che estinse il fiero
„ Theumesio Leon da ogn'un temuto.

La quinta fu contra il cinghiale Menalio, che rouinaua il tutto. Onde Seneca nell'istessa Tragedia.

„ Che il Menalio cignial sto a ricordare
„ Tra i folti gioghi d'Erimanto auezzo
„ Far i boschi d'Arcadia ogn'hor crollare?

Et come dice Lattantio; ei portò questo cignial uiuo ad Euristeo. La sesta egli col corso uinse, et prese la cerua, ch'haueua i piedi di bronzo, & le corna d'oro, laquale habitaua sul monte Menala, & alcuno non la poteua pigliare; di che Seneca medesimamente parla.

„ Et del Menalo monte la ueloce
„ Fiera, ch'il capo hauea molto adornato
„ D'oro da lui fu in corso, & uinta e presa.

La settima; con l'arco amazzò gli uccelli Stimphalidi cio è l'Arpie, delle quali l'istesso Seneca scriue.

„ Indi assalì per l'aere gli uccelli
„ Stimphalidi, liquali erano auezzi
Con l'ale oltraggio fare al giorno, e al Sole.

La ottaua prese il Toro, che Theseo uincitore hauea menato di Creta, ilquale per la insolenza ruinaua tutto il paese d'Athene, del cui s'è detto parlando di Pasiphe, ma in tal modo Seneca il ricorda.

„ Di non picciol timore l'ardito Toro,

Nella nona fatica uinse Achelco, delquale si è narrato parlando di lui, onde Ouidio cio tocca dicendo.

„ Non sete uoi quelle possenti mani,
„ Che spezzaste le corna al fiero Toro?

Nella decima uinse, & amazzò Diomede Re di Thracia, ilquale soleua amazzare quelli, che alloggiauano seco, & poi dargli a mangiare a i suoi armenti, di che Hercole hauendolo morto, il fece mangiare a i suoi caualli proprij, la qual cosa ricorda il medesimo Seneca.

„ Che starò a ricordar le stalle doue „ Di carni humane, onde a gl'istessi armenti
„ Il gregge di Bistonio si pasceua „ A la fine fu dato il Re peruerso?

Nella undecima, essendo il Re Busiri figliuolo di Nettuno, & di Libia diuenuto grandissimo ladrone, & dando noia a tutti i passi uicini al Nilo, facendo sacrificio di tutti quelli stranieri, che nelle sue mani capitauano alli dei, Hercole iui arriuando il uinse, & rese securo tutto quel paese. La onde Ouidio dice.

„ Adunque ho domat'io Busiri, ilquale „ Con il sangue stranier macchiaua i tempi?

Nella duodecima andò in Libia, & appresso Sumitto città di Africa, come dice Lattantio, uinse alla lotta Anteo figliuolo della terra, delquale l'istesso Ouidio scriue.

„ Ad Anteo della madre il cibo tolsi?

La fauola di costui, doue ho scritto di Anteo, si è narrata. Nella terzadecima pose le colonne in Occidente, dellequali Pomponio Mela nella Cosmographia dice. Indi ui è un mōte molto alto posto dirimpetto alla Spagna, & dall'altra parte un'altro. Quello è chiamato Calpe, & questo Abila, & l'uno, & l'altro si chiama le colonne d'Hercole. La fama del nome ui aggiunge una fauola, cio è Hercole gia hauer rouinato le cime di molti monti, & con la gran mole di Anteo, & di que monti hauer fatto una massa, che fece riuolgere l'Oceano per quelle parti, doue hora bagna. Ne Seneca tacque questo, doue dice.

„ Et d'ogni parte ruppe i monti, & fece „ Al rouinoso Oceano la uia.

Nella quartadecima tolse i pomi d'oro alle donzelle hesperidi, & amazzò il uigilante dracone, delquale cosi dice Seneca.

„ Dopo questo assalito hauendo i luoghi „ Del ricco bosco portò uia l'aurate
„ Spoglie di quel si uigilante drago.

Nella quintadecima pigliò guerra contra Gerione, che in tre forme si transformò, onde tre uolte gli fu bisogno uincerlo, & alla fine hauendolo morto, con gran pompa condusse l'armento Hispano, & famosissimo fino in Grecia, ilche tocca Seneca dicendo.

„ Tra i piu lontani gregi de la gente „ Del Taratesio lito, & fu la preda
„ D'Hispagna, morto fu il pastor triforme „ Da la Spagna ne l'Asia anco condotta.

Nella sestadecima riportò ad Euristeo il Balteo della Reina delle Amazone, laquale fu da lui uinta. Onde Seneca.

„ Non uinse lui la uedoua Regina „ De le Amazoni, che poposto hauea
„ Di sempre dimorar in casto letto.

Nella decima settima amazzò anco Caco ladro dell'Auentino; onde Boetio parlando della consolatione.

„ Et Caco satollò l'ire d'Euandro.

Nella decima ottaua, Hercole con gran trauaglio superò i Centauri, che con insolenza uoleuano il di delle nozze rapire Hippodamia a Pirithoo. Diche Ouidio dice.

Ne

„ Ne durar meco potero i Centauri.

Nella decima nona amazzò Nesso Centauro, che sotto spetie di farli seruigio, s'era ingegnato menarli uia la moglie Deianira; si come chiaramente si uede, doue si ha scritto di Nesso. Nella uentesima con l'aiuto di Gioue, che fece piouer pietre, come nella Cosmographia mostra Pomponio, Hercole superò Albione, & Begione, che non lontano dalla foce del Rodano gli impediuano il suo uiaggio. Nella uentesima prima liberò Hesiona figliuola di Laumedonte dal mostro marino, come si è uisto parlando di Laumedonte. Nella uentesima seconda rouinò Troia. Nella uentesima terza amazzò Lacinio ladrone, che daua noia con assaßinamenti all'ultima parte dell'Italia, & a Giunone edificò un tempio chiamato di Giunone Lacinai. Nella uentesima quarta (come narra Homero nella Iliade) egli ferì con un dardo da tre punte in una mammella Giunone, ilche dice Leontio da lui essere stato fatto; percioche dal Re Euristeo hauea inteso, ch'ella era cagione di tutte le sue fatiche. Nella uentesima quinta, con gli homeri sostenne il Cielo, di che fu cagione dice Anselmo nel libro della imagine del mondo; percioche facendo i giganti guerra contra i Dei, tutti gli Dei si ritirarono in una parte del Cielo, onde tanto fu il loro peso, che pareua il Cielo uoler rouinare, per la qual cosa affine, che non cadesse; Hercole insieme con Atlante ui pose le spalle. Nondimeno la fauola è piu chiara; che essendo lasso Atlante, & disiando mutar la spalla; in questo mentre Hercole ui sottopose le sue. Onde Ouidio descriuendo quello, che si lamenta; il fa in tal modo parlare.

„ Retto non ho con queste spalle il Cielo?

Nella uentesima sesta, Hercole andò all'inferno, & iui ferì Dite, si come nella Iliade Homero dimostra. Nella uentesima settima, liberò dall'inferno Theseo impaurito per la morte di Perithoo, & il condusse di sopra. Nella uentesima ottaua, ricondusse Alceste moglie d'Admeto Re di Thessaglia dell'inferno al marito. Percioche dicono, che essendosi infermato Admeto, & pregando Apollo, che li porgesse aiuto; da Apollo gli fu risposto, che non u'era rimedio alcuno, eccetto se qualche d'uno de suoi piu proßimi non moriua per lui. Ilche intendendo la moglie Alceste non pauentò punto accettare la morte in uece del marito, & così morì, & Admeto fu liberato, il quale hauendo molto dolore della moglie pregò Hercole, che andasse all'inferno, & conducesse di sopra la di lei anima. Ilche fu da lui fatto. Nella uentesima nona, entrando nell'inferno, prese per la barba il Tricipite cane Cerbero, che gli uietaua la entrata, & gli la cauò, legandolo appresso con una catena a tre doppie, & conducendolo di sopra, si come s'è ragionato parlando di sopra di lui. Nella trentesima ritornando dall'inferno amazzò Lico Re di Thebe, perche hauea uoluto sforzare la moglie Meghera, si come nella Tragedia di Hercole furioso Seneca dice, così anco diuenuto furibondo amazzò i figliuoli, & la moglie, & appresso instituì i giuochi Olimpici in honore di Pelope. Vltimamente, acciochе una uolta uegniamo a capo, non puote uincere la trentesima prima fatica. Percioche hauendo uinto gli altri mostri, fu sottoposto dall'amore di una donna. Dice Seruio, che hauendoli Eurito Re di Etholia promesso per moglie Iole sua figliuola, per disconforto de i figliuoli, attentoche hauea amazzato. L'altra moglie Megera, gli la negò. La onde Hercole presa la Città, & amazzato

Eurito; ottenne Iole. Essendo adunque infiammato dell'amore di costei, per suoi commandamenti messe quella claua, & la spoglia del Leone, & incominciò profumarsi, uestirsi delicatamente, & darsi a cose lasciue; & quello, che è piu uergognoso, tra le seruenti dell'amata giouane si diede a filare, & raccontar delle fauole. Onde nella Thebaide dice Statio.

„ Cosi la Lidia moglie si rideua
„ D'Amphitrione mirando il figliuolo
„ Esser spogliato de l'horribil pelle,
„ Et da gli homeri suoi pender le uesti
„ Sidonie, molli, & d'odorosi unguenti
„ Tutto essersi bagnato; indi fra l'altre
„ Seruenti sue, con la conocchia starsi
„ Fauole raccontando, & con la destra
„ Gia tanto ardita i cembali sonare.

Nondimeno Ouidio nel suo maggior uolume; & Statio in questo loco uogliono non Iole Ethola, ma Omphale Lidia essere stata quella, che li facesse fare questi esserciti. Ma egli è cosa possibile, che l'uno, & l'altro fosse uero; essendoui stati molti Hercoli. Cosi a diuersi appresso diuerse donne puote cio auenire. Mentre adunque era tenuto da cosi uano amore; Deianira ricordandosi del dono, che gli fece Nesso Centauro, & credendo essere uero quello, che morendo ei le disse; per uoler ritornare Hercole nell'amor suo, le mandò segretamente la ueste del Centauro; della quale senza considerarui essendosene uestito, & andato a caccia; per lo sudore quel uenenoso sangue; ch'hauea toccato quella spoglia, di maniera gli entrò nella carne, & nelle uene, che cade in cosi intollerabile, & ismisurato dolore, che deliberò morire. Cosi nel monte Oeta, fatto un sublime rogo, donate le saette, & la faretra a Philottete figliuolo di Phiante; ascese sopra quello, & comandò gli fosse dato il foco; onde in tal modo mandò fuori lo spirito. Seneca nella Tragedia di Hercole Oete dice, che fu raccolto in Cielo da Gioue, & hauendolo pacificato con Giunone sua madrigna; gli fece dar per moglie Hebe Dea della giouentu, & figliuola di Giunone. Ma Homero nell'Odissea dice, ch'egli nell'inferno fu trouato da Vlisse, & che parlò molto seco. Nondimeno scriue, che colui, che uedeua Vlisse non era il uero Hercole, ma un suo Idolo. Costui appresso, quanto uiuendo con la sua fortezza fece restare attoniti i mortali; tanto, & piu morendo ingannò gli sciocchi. Percioche con tanta riuerenza di se occupò le menti, che fu tenuto per sublime Iddio. Ne solamente da questo errore fu ingannata la Grecia; ma fu tenuto in grandissima riuerenza da Romani, & tutto il mondo; onde con statue, tempi, & sacrifici santissimamente, anzi pazzamente fu adorato, & osseruato. Ma hora è tempo da scoprire le fittioni, & prima è da uedere quello, che suoni il nome d'Hercole. Diceua Leontio Hercole hauer hauuto il nome da Hera, che è la terra; & Cleos, che è gloria; & cosi Hercole è l'istesso, che glorioso in terra, ouero da Heros, & Cleos, & cosi si dirà glorioso Heroe. Ma Paolo uoleua Hercole essere detto da Erix, che significa Lite, & Cleos, gloria, & cosi uerrebbe a chiamarsi glorioso delle Liti. Ma Rabano nel libro dell'origine delle cose dice, che credendo quegli antichi Hercole esser il Dio della uirtu; istima egli cosi essere chiamato quasi Heruncleos, che latinamente diciamo fama d'huomini forti. Et scriue, che Sesto Pompeo narra Hercole essere stato agricoltore, nondimeno i Greci chiamano costui Hiracli, la onde noi gli

douremmo chiamare Heracli, & non Hercoli. Ma chiamandosi cosi per l'inuecchiata usanza, da i Latini pare, che il uitio sia iscusato. Tuttauia questo nome d'Hercole, istimo essere stato d'un huomo solo, cio è di quello che a Thebe nacque d'Alcmena; tenendosi che sia stato appellatiuo di molti. Percioche Varrone hauendo annouerato quarantatre huomini chiamati Hercoli; dice, che tutti quelli, che si diportarono ualorosamente, furono nomati Hercoli. Di qui adunque auiene, che leggiamo Hercole Tirintheo, Argiuo, Thebano, Libico, & altri simili. La onde si uiene a comprendere, che tutte le prescritte fatiche non furono d'un solo, ma di piu; lequali perche la confusione d'i nomi le ha mischiate insieme, non si sa a cui propriamente si deabano ascriuere; ne meno si sa quale fosse fatta pria, & quale poscia; per laqual cosa confusamente si danno ad un solo Hercole. Ne è cosa impossibile, secondo Pompeo; che uno ne fosse agricoltore. Percioche non solo a i nobili la natura è liberale; benche i corpi de i nobili la fortuna faccia piu famosi. La diuersità d'i costumi, & dell'opere diede inuentione, che prima Iphicleo, & poi Hercole d'altro coito fosse generato; attento che essendo Iphicleo huomo rimesso, fu attribuito ad Amphitrione, & però fu detto prima essere stato generato; perche a gli Astrologhi parue, che alhora era, quando si imaginarono, che potesse essere generato, essere conueneuole a i suoi costumi, & cosi conseguentemente quella di Hercole, & di qui hanno fatto, che fusse generato poi. Et perche era uendicatore delle ingiurie, & introduttore delle leggi, & religioni, fu dato per figliuolo a Gioue Ma io tengo, che fosse figliuolo di Amphitrione, & generato in un medesimo congiungimento con Iphicleo, come che la acutezza d'i Mathematici non possa uedere altra ragione perche fossero gemini, & di costumi differenti, eccetto le diuersità delle constellationi. Cosi Giacob, & Esau, cosi anco molti altri al tempo nostro sono stati gemelli, & non concetti in diuersi tempi, ma in un medesimo coito, come tiene Agostino nel libro della città d'Iddio, & nondimeno essa ragione d'operationi diuerse non anco è assai chiara, se non al solo Iddio, benche si potrebbono dire molte cose, che forse parrebbno conformi alla uerità. La Triplice notte attribuita alla concettione di costui, penso essere stata compresa dalle opere humane, percioche non in cosi breue tempo si finiscono i grandi edifici, come si farebbono le picciole stanze de i poueri, & però come se quasi anco la natura d'intorno la produttione de i grandi huomini mettesse piu tempo, & maggiore fatica, doue nella creatione de gli altri huomini pare, che una sola notte basti, ad Hercole, che douea trappassare gli altri, ne furono tre concedute. Credo poi essere stato finto, che Giunone li fosse contraria; perche il Re Euristeo, che a lui signoreggiaua, ilquale in questo luogo possiamo comprendere per Giunone dea d'i regni, temendo forse l'inclito suo ualore, & che non tentasse nel suo regno qualche nouità, con imprese continue sempre sel tenne lontano, & cosi la potenza reale li fu contraria. Le fatiche ascritte ad Hercole gia habbiamo detto essere state di molti, onde le fittioni d'alcune di sopra habbiamo dichiarate, doue hanno appartenuto a quelli, che sono stati tenuti di tal numero. Alcune anco in se tengono la semplice historia, & però di molte poche ne restano coperte sotto poetico uelame. Onde per leuarlo. Dice Theodontio hauer letto in alcuni codici de

Greci Hercole essere stato figliuolo di Amphitrione, & non di Gioue, & che una notte alla culla di lui, et del fratello andarono duo Serpi (come fu creduto) domestici, & tratti dall'odore del latte, delquale sono molto desiderosi, onde fu ritrouato da i padri, che Hercole uegghiando senza paura alcuna, come meglio poteua, con le mani da lui se gli cacciaua, ilche fu tenuto per cosa marauigliosa, di che nacque di questo fanciullo tanta speme, che non solamente fu tenuto, ch'egli hauesse a uenire huomo mirabile, ma ancor quei sciocchi incominciarono credere, che fosse figliuolo di Iddio, per la qual cosa la fauola trouò inuentione, che fosse conceputa di Gioue colui, che la moglie honesta hauea partorito dal marito. La seconda gloria di Hercole è che amazzò l'Hidra da sette capi, del qual figmento Alberigo recita fauola tale. Doue, chi l'Hidra fa un certo luogo, che spandeua acqua da diuerse parti, onde la città, & tutti i luoghi, & terreni circonuicini ne patiuano, di che se si chiudeua un addito, se ne rompeuano molti. La qual cosa ueggendo Hercole, nel circuito asciugò molti luochi, & così chiuse il gorgo dell'acqua. Ma io tengo, che egli fosse qualche huomo famoso, che riuolse le acque, che da diuersi scaturagini faceuano i luochi paludosi, & fetidi, in questo modo, che cercando il loro principio, riuolse quello in qualche altra parte, lasciando secca la palude Lernea, laquale chiamarono Hidra, perche a usanza d'Hidra si piegasse in uolta, & andasse serpendo, attentoche anco Hidios in Greco è l'acqua, onde perche il loco, doue pria era la palude, fu lasciato secco, finsero l'Hidra essere stata uinta col fuoco. Ma Eusebio nel libro de i tempi dice, che Platone mostra hauere di questa Hidra altra openione, ilquale afferma l'Hidra essere stato un calidissimo Sophista, percioche è costume de i Sophisti, che (se non ui si considera) risolto un dubbio da loro proposto, ue ne nascono molti, ma l'astuto philosopho, lasciate le parti d'intorno, si sforza confutare la principale, laqual rimossa, anco l'altre si confundeno. Di Acheloo, della fauola d'Anteo, & d'i pomi delle Hesperidi si è dichiarato il tutto a i luoghi suoi. Della fittione di Gerione dice Seruio, che Gerione fu un Re d'Hispagna Tricipite, ouero da tre sorti di membra, così però istimato, perche signoreggiaua a tre Isole uicine alla Spagna, cio é alle Baleari, & alla minore Ebuso. Dice anco, che haueua un cane da due fauci, uolendo per cio, che si intendesse, che era molto potente con essercito per terra, & armata per mare, onde narra, che Hercole andato iui con una olla di ferro il uinse, intendẽdo per l'olla di ferro una forte naue ben fornita d'armi, con laquale Hercole si condusse a lui. Altri poi dissero, che questo Gerione era Trianime, ilche Rabano comprende per due suoi fratelli tanto seco concordi, che in ciascuno di loro pareua, che fosse l'anima de gli altri. Giustino poi di lui così dice. In un'altra parte d'Hispagna, laquale é nelle medesime isole, doue fu il Regno di Gerione. In questa é tanta abbondanza di pabulo, che se gli armẽti non sono astenuti da quello, uengono tanto saginati, che si corrompono, di che gli armenti di Gerione, che in quel tempo soleuano essere le sole richezze, uennero in tanta fama, che Hercole per la grandezza della preda si partì di Asia, & andò iui a rubarli. Ma esso Gerione non hebbe tre forme di natura, si come dicono le fauole, ma furono tre di tanta concordia, che pareuano tutti tre d'un animo solo. Ne senza cagione ei mosse guerra ad Hercole, ma ueggendo i suoi rapiti armenti perduti, per forza con guerra cer-

cò ribauerli. Questo dice Giustino. Di Caco è stato detto di sopra. D'i due Leoni, & del cigniale Menalio; perche crediamo alle historie, non ci resta a dire altro. Delli Stimphalidi uccelli, cio è Arpie, & del Tauro, doue si è parlato del Re Minos, si ha trattato. Cosi di Diomede, di Busiri, & delle Colonne; queste sono historie narrate; ne meno fu uero delle Amazone, de i uinti Centauri, di Nesso Centauro, de gli amazzati Albione, & Bergione, & di Hesiona, ilche si è particolarmente scritto parlando di ciascuno di loro. Che rouinasse Troia; fu uerißima historia. Ne che amazzasse Licinio è altro, che la morte di un ladrone. Che sostenesse con gli homeri il Cielo, questo è detto impropriamente. Puo bene essere, che essendo egli stato ammaestrato nella Astrologia da Atlante a quel tempo famosißimo huomo, & uolendo Atlante riposarsi, ouero uenendo a morte, Hercole entrasse in suo loco, & sotto entrasse nella fatica d'insegnare i corsi de i corpi sopracelesti. Che poi con un dardo da tre punte impiagasse Giunone; descriue l'opra del sapiente, percioche il prudente per tre ragioni sprezza, & fa poco conto delle richezze, & sublimi potenze, attentoche le cose temporali in reggerle sono ansie, in conseruarle piene di sospetti, & pensieri, & nello stato dubbioso, & frali, & cosi col dardo da tre punte è ferita Giunone da Hercole. Che ancora scendesse all'inferno; & impiagasse Dite, egli è l'istesso, che si è detto di Giunone, essendo Dite Iddio delle ricchezze, ilquale tante uolte è ferito, quante sono sprezzate le ricchezze, si come leggiamo hauere fatto alcuni Philosophi, perche le teneuano inimiche de gli studi. Che liberasse Theseo, è piu tosto historia, che fittione. Di Alceste dall'inferno ritornata ad Admeto, narra Fulgentio, che hauendo il padre d'Alceste fatto questo partito, che chi uoleua sua figliuola per moglie douesse mettere sotto una carretta due fiere differenti, onde Admeto per dono di Apollo, & Hercole ui aggiunse il cigniale, & il Leone, & cosi hebbe Alceste. Dice adunque Admeto essere posto in modo de mente, & lui essere detto Admeto, come colui, che potra affrontare il meto, cio è la paura. Questi desidera Alceste per moglie Alce significa poi Lingua, & Tica prosontione. Adunque la mente sperando fa prosontione per sua moglie, aggiunge due fiere alla sua carretta, cio è aggiunge due uirtuti alla sua uita dell'animo, & del corpo, il Leone, come uirtu dell'animo, & il cigniale, come del corpo. Accio gli è fauoreuole Apollo, & Hercole, cio è la uirtu, & la uirtu. Adunque la prosontione pone se medesima alla morte per l'anima, come fece Alceste, laquale prosontione la uirtu, benche stia in pericolo di morte, riuoca dall'inferno, come fece Hercole. Ma io tengo altrimenti. Admeto è l'anima rationale, colquale alhora si congiunge Alceste, cio è la uirtu, percioche Alce in Greco è l'istesso, che uirtu, mentre dal Leone, & dal cigniale, cio è dall'apetito irasceuole, & concupisceuole la sua carretta, che è la sua uita è guidata. La uirtu non per altro ui si aggiunge, eccetto, che da quella siano frenate le paßioni. Et cosi per la salute dell'anima contra le paßioni la uirtu oppone se stessa, laquale se alle uolte per la fragilità nostra sottogiace, dalla riuocata fortezza è rileuata. Di Cerbero è stato parlato al suo loco. Il Re Lico poi da lui morto con le altre particolarità, si appartiene alla historia. Nondimeno si troua che Hercole mori, come scriue Eusebio, ne gli anni del Regno d'Atreo, & Thieste

sessantatre, percioche cade in una infermità mortale, onde per lo rimedio delle doglie si gittò nelle fiamme, & questo fu quel Hercole Thebano figliuolo d'Amphitrione, che uisse anni cinquantadue, & morì ne gli anni del mondo quattromille, & quattrocento. Dicono, che fu assunto in Cielo, percioche tra l'altre imagini celesti da gli Astrologi è descritto, che anch'egli fu Astrologo. E stato poi finto, che togliesse la giouentu per moglie, percioche il corpo del famoso huomo, il ualore, la fama, e il nome sempre piu si rinfresca, & dura giouine, potesse poi, che si conciliò con Giunone, perche come l'huomo è spogliato di uita, non puote piu essere turbato, ne da concupiscenza de i regni, ne da altro mortale, che signoreggi.

Osea, Creontiade, Creomaco, & Discoonte figliuoli di Hercole.

QVESTI furono figliuoli di Hercole, & di Megera figliuola pi Creonte Thebano. Tre de quali, eccetto Osea, Homero nell'Odissea gli fa figliuoli di Hercole, & da lui amazzati nel ritorno dall'iuferno, doppo il morto Lico. Ma Seneca poeta nella Tragedia di Hercole furioso nomina solamente Osea, & Creontiade da Hercole amazzati, & pero gli ho notati tutti quattro, de quali altro non mi ricordo ha uer letto.

Hitoneo figliuolo d'Hercole.

HITONEO, come piace a Lattantio, fu figliuolo d'Hercole, & Paphia, ilche dimostra anco Statio, che dice lui hauere fauorito nella guerra Thebana ad Etheorle. Costui edificò Hittone antichissima città di Boemia, doue egli signoreggiò. Ma Lattantio in un luogo dice, che Statio nomina Hitone per Minerua da un castello, che è in Macedonia, doue è l'antica sua sedia.

Cromi figliuolo d'Hercole.

CROMI fu figliuolo d'Hercole, come testimonia Lattantio dicendo, Si troua Cromi essere stato figliuolo d'Hercole, et hauer hauuto i caualli di Diomede di Thracia soliti a pascersi di carni humane, iquali amazzato Diomede, furono da Hercole tolti. Ma Statio piu antico affermatore di tal cosa dice.

» Va Cromi, & Hippodamo; uno de quali „ Nacque d'Hercole inuitto, & glorioso.

Et questo intende Cromi. Et poco dapoi segue.

» Et poscia Cromi con l'Herculee forze „ Hippodamo, e il lanciò fin ne le parti
» Et con tutto il uigor del padre prese, „ Doue il termine suo disegna il mondo.

Costui con Adrasto se n'andò alla guerra di Thebe.

Agile figliuolo d'Hercole.

AGILE (secondo Lattantio) fu figliuolo d'Hercole, dicendo, che quando dice la giouentu Tirinthia, douersi intender quelli, che con Agile figliuolo d'Hercole furuno alla guerra di Thebe.

Hilo figliuolo d'Hercole.

HILO fu figliuolo d'Hercole, & Deianira, si come Seneca poeta nella Tragedia di Hercole Oeta in piu luoghi dimostra. Costui insieme con gli altri, che doppo la morte del padre furono cacciati dal Re Euristeo, se n'andò ad Athene, doue con tutti insieme edificò un tempio alla misericordia, ouero clemenza, et cio fece per testimonio dell'aiuto concessoli da gli Atheniesi, & per ricorso de i posteri scacciati.

Sardo figliuolo d'Hercole.

SARDO fu figliuolo d'Hercole, come dice Rabano, & Anselmo, iquali uogliono, che egli con molta gente si partisse di Libia, & occupasse l'Isola di Sardigna, laquale da Greci essendo nomata Ico, dal nome suo fu detta Sardigna. Ma Solino nelle merauiglie del mondo dice, ch'ella da Thimeo fu detta Sandaliotte, da Crisippo Muniuia, & che Sardo figliuolo d'Hercole (cangiatole il nome) la chiamò Sardigna.

Cirno figliuolo d'Hercole.

CIrno (secondo Rabano) fu figliuolo d'Hercole, ilquale afferma, che da lui fu prima habitata quell'isola, che noi chiamiamo Corsica, et dal nome suo chiamata Cirno.

Diodoro figliuolo d'Hercole, che generò Sophone.

DIODORO, come nel libro dell'Antichità scriue Ioseppe, fu figliuolo di Hercole, affermando, ch'Alphera, & Iamphrante figliuoli di Abraham, & di Cethura da Hercole nell'Africa riceuerono aiuto, & Echea hauerli dato per moglie Isaia sua figliuola, della cui hebbe Diodoro, del quale Sophone fu figliuolo. Et cosi si uede questo Hercole, che generò Diodoro essere stato antichißimo.

Sophone figliuolo di Diodoro.

SOPHONE, secondo Giuseppe nel libro dell'Atichità giudaica, fu figliuolo di Diodoro, & regnò in Africa, onde i Barbari della Libica regione da questo Sophone furono nomati Sophaci.

Ilipolemo figliuolo d'Hercole.

PIACE nella Iliade ad Homero, che Ilipolemo fosse figliuolo d'Hercole, et Altiocchia da lui rapita in Ephiro città di Laconia, il quale diuenuto grande amazzò l'auo suo uecchio chiamato Licemmone, che traheua l'origine da Marte, onde fatte alcune naui, con alquante persone fuggendo i fratelli, & i parenti, se ne entrò in mare, & andò a Rodo, doue signoreggiò a Rodiani. Indi andando i Greci all'impresa di Troia, anch'egli ui uolse andare, come il tutto si puo uedere in Homero.

Thessalo figliuolo d'Hercole, che generò Phidippo, & Antipho.

THESSALO, come nella Iliade dice Homero, fu figliuolo di Hercole, &

generò duo figliuoli, co i quali andò alla ruina di Troia insieme con i Greci.

Phidippo, & Antipho figliuoli di Thessalo.

QVESTI furono figliuoli di Thessalo, si come Homero nella Iliade dimostra, & andarono insieme col padre alla guerra di Troia.

Auentino figliuolo d'Hercole.

AVENTINO fu figliuolo d'Hercole, & di Rhea, si come mostra Vergilio doue dice.

" Et iui del bel Hercole figliuolo
" Mostra Auentino bello i suoi caualli.

Costui uenne in fauor di Turno contra Enea. Et Theodontio dice, che costui è quello, il quale uogliono Latino hauer hauuto dalla figliuola di Turno.

Thelemo figliuolo d'Hercole, che generò Euripilo, & Ciparisso.

THELEMO, secondo Lattantio, fu figliuole d'Hercole, & Auge, il quale da lei essendo nelle selue alle fiere esposto, fu da una cerua lattato. Costui, come uuole Lattantio, in Licia signoreggiò a i Cithesi, & morendo lasciò due figliuoli.

Euripilo figliuolo di Telemo.

EVripilo fu figliuolo di Telemo, si come nell'Odissea dimostra Homero. Dice Leõtio, che da Gioue fu donata una uite d'oro a Iroio per premio del rapito Ganimede, la quale per successione peruenne a Priamo, ilquale intendendo la uirtu d'Eripilo nelle cose di guerra, mandò quella alla madre di lui, accioche gli lo mandasse in aiuto, onde riceuuto il dono, gli lo mandò. Ma egli fu amazzato sotto Troia da Nottolemo con molti d'i Chithij, a quali doppo la morte del padre hauea signoreggiato.

Ciparisso figliuolo di Thelemo.

CIPARISSO, secondo Lattantio, fu figliuolo di Thelemo. Dice Seruio, che Siluano Dio delle Selue amò costui, ilquale hauendo una mansuetissima Cerua da lui tenuta molto cara, quella da Siluano inauertentemente li fu morta, di che Ciparisso per dolore se ne morì. Ma Siluano poi il conuerse in un'albero dell'istesso nome. A questa fittione la conformità del nome, perche di continuo geme, ha dato materia.

Lido, & Lario figliuoli d'Hercole; del qual Lido fu figliuolo Lanio.

FVRONO Lido, & Limiro, come afferma Paolo, figliuoli d'Hercole, & Iole figliuola del Re Erito, de quali non è rimasto altro, che il nome, & che Lido fu padre di Lanio, si come l'istesso Paolo narra.

Lario figliuolo di Lido.

DI Lido, come il predetto Paolo uuole, Lario fu figliuolo di Lido; ma non narra di qual madre, ne quale fosse la sua uita. Onde perche altri non ne scriueno, non ho che riferir di lui.

Eolo trentesimo nono figliuolo di Gioue, che generò Macareo, Canace, Alcione, Miseno, Critco, Salmoneo, Iphisi, Sisipho, Cephalo, & Athamante.

DESCRITTA la progenie del magnanimo Hercole, ci resta parlare di Eolo Re de uenti, ilquale, Theodontio, & doppo lui Paolo dicono, che fu figliuolo di Gioue, & Sergesta figliuola d'Hippote Troiano, & cosi fratello uterino di Aceste. Ma Plinio nel libro della naturale historia dice, ch'egli fu figliuolo d'un certo Heleno, & che ritrouò la ragione de i uenti. Costui nondimeno, come a lui piace, regnò appresso l'Isole, che sono uicine alla Sicilia uerso l'Italia; le quali alcuni chiamano Eolie da questo Eolo, et alcuni Vulcanie, da Vulcano gia Re di quelle; delle cui la migliore é Lipari. Chiamano i Poeti costui Re, ouero Iddio de uenti; del quale descriuendo Ouidio l'ufficio, & la stanza cosi dice.

„ Venne in Eolia a la Città de uenti,
„ Oue con gran furor son colmi i luoghi
„ D'Austri irati; quinci en la gran caua
„ Eolo preme i faticosi uenti
„ Le sonanti tempe, et come Rege
„ Pon lor legami, & gli raffrena chiusi;
„ Ou'essi disdegnosi d'ogni intorno
„ Fremono, & alto ne rimbomba il monte.

Et cosi ua continuando per otto uersi. Nondimeno esso Eolo (testimonio Vergilio) confessa tenere il regno, & l'imperio de i uenti da Giunone, si come si uede, quando dice.

„ Tu (quale ei sia) sol mi concedi il regno
„ Col scettro, & fai uer me benigno Gioue,
„ Indi m'accogli a le celeste mense,
„ E auttor mi fai di rie tempeste, e pioggie.

Oltre cio Homero nell'Odissea dice, che costui hauendo sei figliuoli, & altrettante figliuole; diede quelle per mogli a i maschi; & che Vlisse errando capitò iui; dal quale hebbe tutti i uenti rinchiusi in una utre, & legati in una catena d'argento, eccetto Zephiro. Alcuni assegnano tali ragioni di queste fittioni. Dice Solino, Strogile essere una delle Isole Eolie, & quella dalle parti, che il sol leua non molto stretta, & dalle differenti per piu minute fiamme, attentoche quasi tutte uomitano foco. La onde nasce, che dal fumo di lei, spetialmēte gli habitatori presentiscono, che uenti per spatio di tre giorni siano per soffiare, diche è auenuto, che Eolo fosse tenuto Iddio de uenti; affermando Paolo, ch'egli non hauendoui anco gli altri posto fantasia, fu il primo, che alquanto lungamente hauendo considerato al rimbombare d'i uenti, & a i moti delle fiamme, di maniera hauea compreso i loro corsi, che sentendole, o ueggendole subito prediceua qual sorte di uento fosse per leuarsi in quelle parti non altrimenti, che s'egli hauesse a commandarli, & cosi di questa falsa credenza, la fama crescendo, appresso gli ignoranti gli impetrò, che fosse istimato Dio d'i uenti.

Nondimenc sono di quelli, che uogliano in questa fittione di Virglio; che Eolo, ilqual siede nella rocca, sia la ragione, ch'in Cerbero ha la sua sede, & i uenti siano gli instabili, et uani appetiti, che nell'antro dell'human petto fanno tumulto, i quali se dalla ragione non sono raffrenati; è di neceßità, che conducano in mortal ruina, chi gli manda, anzi bene, & spesso, che ruinino, & squarcino tutto il mondo. Percioche habbiamo potuto conoscere quello, che sia seguito dalla mal lasciata impetuosa libidine di Pari; che dalla pazza prosontione di Xerse Re de Persi, che dall'ambitione di Mario, che dall'auaritia di Crasso, & di molti altri, che da loro in uno utre dati nel poter di Vlisse da giudicare, l'habbiamo mostrato di sopra, doue di Vlisse si è detto. Oltre cio Vergilio arteficiosamente tocca la natural cagione de uenti. Veramente nascano nelle cauerne oprando il moto dell'aere, & uscendo sono portati per l'aere. Et cosi confessa tenere il Reame da Giunone, cio à dall'aere, senza il quale il uento non puote essere creato, onde quando si leuano in alto, si racconciliano con Gioue, in quanto, che s'appropinquano piu alla ragione del foco, & si assettano alle mense de i dei, superiori corpi, & durando la dispositione dell'aere conueneuole a produrgli; eßi anco continuano. Oltre cio sono di quelli, che uogliano i dodici figliuoli di Eolo essere dodici uenti, si come Aristotele nelle Methaure dice, che sono, & uogliono, che sei di questi habbiano possa col suo spirare oprare, che la terra mandi fuori, ouero dispone le forze a produrre il frutto, & altri sei, che rendino quella apparecchiata a riceuerlo, & cosi gli opranti maschi, & i patienti fanno femine.

Macareo, & Canace figliuolo d'Eolo.

MACAREO, & Canace, come nelle Pistole Ouidio dimostra, furono figliuoli di Eolo, iquali meno che honestamente amandosi, & usando insieme della commodità consanguinea, auenne, che Canace partori' di Macareo un figliuolo, il quale segretamente per una nodrice essendo mandato fuori del palazzo a nodrire, occorse, che il fanciullino infelice col suo gridare si scoperse all'auo, il quale infiammato per la scelerità de figliuoli, commando, che innocente fosse dato a mangiare a cani, & per un Satellite mandò un coltello a Canace; accioche li suoi portamenti usasse di quello; ma cio, che di lei seguisse, no'l so. Ma Macareo se ne fuggi'. Et sono di quelli, che uogliano questo Macareo essere stato quello, che poscia diuenuto Sacerdote di Apollo Delphico, che acconsenti ad Horeste nella morte di Pirro figliuolo di Achille.

Alcione figliuola d'Eolo, & moglie di Ceice.

ALCIONE fu figliuola di Eolo, si come Ouidio narra, & fu moglie di Ceice Re di Trachinna, & figliuolo di Lucifero, de quali l'infelice caso habbiamo detto di sopra, doue si è parlato di Ceice.

Miseno figliuolo d'Eolo.

DI Eolo fu figliuolo Miseno si come dice Vergilio.

„ Miseno d'Eolo figlio, a cui nessuno
„ Fu con la tromba eguale in dar ardire,
„ E in accender col suon i cuori a l'arme.
„ Questi era stato gia fido compagno.

Et così ua continuando per otto uersi, ne quali Vergilio descriue, qualmente, morto Hettore ei seguì Enea, & un certo giorno giuocando a cantare con li Dei, da un Tritone fu preso, & annegato. Ne molto dapoi segue, che da Enea fu sepolto, & a quel loco imposto il suo nome. Hora perche le cose semplicemente dette da Vergilio non sono uere, egli è da considerare quello, che ui si nasconda. Finge adunque Miseno di Eolo figliuolo, perche fu trombetta, perche il suono della tuba non è altro, che un spirito mandato fuori per quella concauità dalla bocca, si come il uento è un'aere sforzato, & per le concauità della terra mandato fuori, et perche Eolo si dice Dio de uenti, come di loro sia auttore, dalla simigliãza dell'opra Miseno è chiameto suo figliuolo. Che poi da Tritone trombetta di Nettuno ei fosse pigliato, & in mare sommerso, sono di quelli, che credano cio essere inuentione di Vergilio per coprire la iniquità di Enea, il quale spesse uolte chiama pio, percioche istimano, che da esso Enea, che faceua quel infausto sacrificio a gli Dei infernali fosse amazzato, si come Alpenore in quel medesimo loco fu morto, attento che non si poteua fornir quel sacrificio senza sangue humano. Che poi gli facesse un sepolcro, facilmente si puo credere, per premio della toltali uita. Ne ui è dubbio, che appresso Baie non sia un picciolo monte, che anco tiene il nome di Miseno. Ma non so gia, se quel nome fosse dato a lui dal sepolto huomo, o piu tosto dal monte all'huomo, accioche fosse piu conueneuole alla fauola.

Eriteo figliuolo d'Esone, che generò Esone, Pherita, Amitaone, & Alcimedonte.

ERITTEO fu figliuolo di Eolo, si come nell'Odissea scriue Homero. Di costui fu moglie Tiro figliuola del Re Salmoneo suo fratello, della cui hebbe Esone, Pherita, Alcimedonte, & Amittaone.

Esone figliuolo di Eritteo, che generò Giasone, & Polimia.

ESONE fu figliuolo di Eritteo, & Tiro, si come s'è detto di sopra, ilquale hauendo generato Giasone famosissimo giouane a quel tempo tra tutti i Greci, fu da lui per uirtù d'incanti, & di herbe di Medea sua moglie, ringiouenito, della qual fittione il senso puo esser tale. Cio è, che Esone per l'insperato ritorno, & uittoria di Giasone andato in Colco all'acquisto del uello d'oro hebbe tanta allegrezza, che quella età, che declinaua uerso la morte, parue, che tutta si fosse ringiouenita.

Giasone figliuolo d'Esone, che generò Toante, Euneo, Philomelo, & Pluto.

GIASONE (testimonio Ouidio) fu figliuolo di Esone, delquale si narra tale historia. Fu Pelia Re di Thessaglia zio di Giasone, ilquale per oracolo hauea in comandamento ogni anno sacrificare al padre Nettuno (si come narra Lattantio)

Ma sapeua questo, che ogni fiata, che occorresse, che alcuno a quei sacrifici andasse con un piede scalzo, egli di corto morrebbe. Auenne, che celebrandosi quei sacrifici, Giasone con fretta a quelli uenendo lasciò una scarpa nell'arena del fiume Anauro, che da quel fango gli fu tratta di piede. Onde cio ueggendo Pelia, & incominciando dubitare non solo di se, ma de figliuoli, persuase a Giasone, che andasse in Colco all'acquisto del uelo d'oro cō animo, che egli douesse restarui estinto, percioche hauea inteso tale impresa essere inuincibile. Ilquale accettata la impresa, si fece da Argo fabricare nel seno Pegaso una naue lunga, la quale dall'auttore fu nomata Argo, & inuitò seco quasi tutti i nobili giouani di Grecia, tra quali ui fu Hercole, Orpheo, Castore, Polluce, Zeto, Calai, & molti altri famosißimi, et per sangue, et per ualore giouani, iquali da Statio nella Thebaide, sono chiamati per la nobiltà Semidei. Questi p tal nome della naue furono detti Argonauti. Onde essendo insieme adunati, dal porto Pegaso Giasone fece partire la naue, & con prospero uento fu condotto in Lenno. Doue essendo quell'isola gouernata da donne sole, lequali sprezzando l'imperio de i mariti gli haueuano tutti amazzati, & regnando Isiphile gia figliuola del Re Thoante, Giasone (come testimonia Statio) hauendo insieme con i compagni uinto quelle, fu da Hisiphile riceuuto, & nel proprio letto raccolto. Finalmente ripreso da Hercole abbandonò Hisiphile restata di lui pregna, & giunse in Colco, doue essendo bellißimo giouane auenne, che Medea figliuola del Re de Colchi si innamorò di lui, alla quale segretamente promettendo torla per moglie, da lei fu ammaestrato a qual partito potesse domare i tori, che haueuano i piedi di bronzo, mettergli il giogo, amazzare il serpente uigilante, & seminare ne i solchi i loro denti, & poi lasciare, che quegli huomini armati, che di quelli uscissero tra loro si mandassero in ruina, & anco gli insegnò la breue uia per pigliare il uello d'oro, ilquale secondo le instruttioni hauendo essequito il tutto, uenne alla disiata preda, & toltala segretamente con i compagni, & con Medea se ne fuggi. Nondimeno egli è cosa chiara, che tutti gli Argonauti non tennero un'istesso uiaggio, legendosi, che Hercole, & quasi tutti gli altri arriuarono all'Helesponto, & Propontide, & scriuendo tutti gli antichi, che Giasone entrò nella face dell'Hibero, & indi peruenne quasi fino a quella parte doue l'Histro diuiso è portato nel mare Adriatico, & in quella entrando arriuò fino nell'Adriatico, il che allega Aristotele in quel libro delle cose marauigliose da udire. Dicendo. Che benche iui siano luoghi innauigabili Giasone gli fece nauigabili. Et per confermare questo uiaggio, dice. Perche quei luoghi, per li quali dice, che Giasone nauigò, sono folti, & pieni di cose mirabili, si ritrouano altari fabricati da Giasone, & in una Isola del mare Adriatico da Medea ui fu edificato un tempio a Diana. Oltre cio il castello di Pola, che fino al di d'hoggi dura, prima fu habitato da genti di Colco. Queste cose al mio giudicio non prouano con la nauigatione, ma piu tosto potrebbono fermare quelle, che gli altri tengono, cio è Giasone quanto piu tosto potesse hauer finito il uiaggio con la naue, indi ostando i monti al suo nauigare, i compagni portando sopra gli homeri la naue, hauer superato i monti, & essere peruenuti all'histro fiume Cisalpino, & caminando hauer fatto quei tempi, & altri, che si narrano. Ma tenesse qual uiaggio si uoglia, si ritroua, che ui ritornò col uello d'oro nella patria, & portò quello (come dice Lattantio) a

Creonte

Creonte Re d'i Corinthi. Costui di Medea hauendo hauuto duo figliuoli, oprò si, ch'ella gli ringioueni il padre Esone, la quale poi sotto spetie di cio fece, che le figliuole di Pelia amazzarono il padre, la onde, o per la scelerità di questo, o per altra cagione Giasone la ripudiò, & come dice Lattantio, tolse per moglie Glauce. Ma Seneca nella Tragedia di Medea dimostra, che togliesse Creusa figliuola di Creonte Re di Corinto però qual sdegno, poscia che hebbe ueduto per incanti, & malie di Medea abbruggiare tutto il palazzo, uide anco con gli occhi propri da lei con un coltello essere squarciati i propri figliuoli da lui generati, onde di qui puo esser uero, che egli poi togliesse Glauce. Finalmente per suo diffetto essendo fuggita Medea da Egeo, dal quale era stata tolta per moglie, di nouo (come dicono) fu tolta da Giasone, che di Thessaglia era stato scacciato. Onde di nouo insieme con Medea passò in Colco, & ritornò in stato il uecchio Oeta padre di Medea, il quale era stato priuo del reame, indi nell'Asia oprò molte cose magnifiche, in tanto, che iui come Dio fu adorato, & al suo nome furono drizzati tempi, & altari, iquali poscia per comandamento d'Alessandro Macedonico, che forse hebbe inuidia alla sua gloria, furo no rouinati. Quali poi, & doue fosse la sua morte, non mi ricordo hauere letto. In questa historia cosi succintamente narrata ui sono alcune cose poetice sotto coperta di fittione, lequali, se possiamo sono da scoprire. Si legge prima, che domò i tori, ch'haueano i piedi di bronzo, & che dalle nari spirauano fuoco, iquali istimo, che fossero i baroni del regno di Colco di forze quasi inuincibili, & di spirito eleuati, onde penso, che non con guerra, ma con parole, & simili andamenti fossero da lui superati; & che disponesse i populari a seditione secondo il uoler suo, & di Medea, di che amazzato con inganno il uigilante dracone, cio è il sourastante della guardia del Regno, & per la sua morte quasi seminati i denti, cio è le cagioni di tal fatto i Colchi uenissero alle mani l'un contra l'altro, per laqual cosa di maniera uenissero con la guerra a indebilirsi, che facilmente poi fossero soggiogati da Giasone, & spogliati di ricchezze, et del uello d'oro, cio è del gregge, ch'hauea il pregiatissimo uello Plinio istima, che costui fosse il primo, che nauigasse con naui lunghe.

Thoante, & Euneo figliuoli di Giasone.

THOANTE, et Euneo furono figliuoli di Giasone, et Isiphile, si come a bastanza si uede per Statio nella Thebaide. Fu creduto ueramente, che andando Giasone in Colco, ella di lui restasse pregna, & come si puo comprendere, partorisse duo figliuoli, onde appresso le Lenniadi non essendo lecito nodrire maschio alcuno, ella gli mandò altroue ad alleuare, di che essendo poi stata scoperta per hauere serbato il padre uiuo, & scacciata dalla signoria, fu presa da Corsali, & a Ligurgo Re Nemeo uenduta, ouero come serua data, per la qual cosa piu non uide quelli, iquali essendo cresciuti in età, & con Adrasto Re andati alla guerra di Thebe, udirono la madre da loro non conosciuta, che in una selua trouata a caso dal Re Adrasto, a quello raccontaua la uita sua. La onde subito la conobbero per madre, & la scamparono dall'ira del Re Ligurgo, che la uoleua far morire per lo male da lei serbato fanciullino Ophelte. Quello, che poi di loro auenisse non ne ho certezza.

Philomelo figliuolo di Giasone, che generò Pluto.

PHILOMELO (come Rabano nel libro delle origini delle cose) fu figliuolo di Giasone, ne di lui altro si legge, eccetto, che generò Pluto.

Pluto figliuolo di Philomelo, che generò Paleante.

SCRIVE Isiodoro nelle Ethimologie, che Pluto fu figluolo di Philomela, delquale non ho trouato altro, se non, che generò Pareante.

Pareante figliuolo di Pluto.

FV Pareante figliuolo di Pluto, come scriue Isidoro, ilquale dice, ch'ei possedette l'Isola Paro, & il castello di quella dal nome suo chiamò Paro, percioche prima si diceua Minoia.

Polimila figliuolo di Esone.

POLIMILA (secondo Leontio) fu figliuolo d'Esone, ilquale dice, che non hebbe altro figliuolo, che costui. Ma io credo piu all'inuecchiata fama, che uuole Giasone essere stato figliuolo di Esone, che ad un'auttor nuouo, benche egli è cosa poßibile, che Giasone hauesse due nomi.

Alcimedonte figliuolo d'Eritteo, che generò Epitropo.

LEontio dice, che Alcimedonte fu figliuola d'Eritteo, allegando, che Pherecide narra, che Alcimedonte uenendo a morte lasciò Epitropo suo picciolo figliuolo al fratello Pelia, ilquale essendo dalla madre dato a Chirone ad alleuare, cresciuto in età da Pelia fu mandato in Colco.

Epitropo figliuolo d'Alcimedonte.

EPitropo, secondo Leontio, fu figliuolo d'Alcimedonte, ilquale, secondo Pherecide; dalla madre fu dato a Chirone Centauro a nodrire. Onde essendo cresciuto in età, ritornando nella patria, & dimandando al zio Pelia la paterna heredità, fu da lui mandato in Colco all'acquisto del uello d'oro.

Peritha figliuolo di Criteo.

PEritha fu figliuolo di Criteo, & Tiro, si come nell'Odissea Homero narra, delquale non si legge altro, eccetto, che fu padre d'Amittaone.

Amittaone figliuolo di Criteo, che generò Melampo, & Biante.

AMITTAONE, come nell'Odissea d'Homero si legge, fu figliuolo di Criteo, & Tiro. Dice Homero, che costui fu gran guerriero, ne piu oltre scriue di lui.

Melampo figliuolo d'Amittaone.

MELAMPO gia famoso augure, secondo Statio nella Thebaide, fu figliuolo di Mittaone: Scriue Lattantio, che costui dalla pazzia curò le figliuole del Re Preto, si come ho mostrato di sopra, onde ne hebbe una per moglie, & la metà del Regno. Fu ueramente questo Melampo dottißimo nella cognitione delle herbe, si come dissero gli antichi. Di lui restò un figliuolo Theodamante.

Theodamante figliuolo di Melampo.

THEODAMANTE fu figliuolo di Melampo, si come testimonia Statio nella Thebaide, doue dice.

" Vogliono, che il famoso Theodamante " Del santo, & buon Melampo nato sia.

Fu questo Theodamante di maniera eccellente indouino, che inghiottito dalla terra appresso Thebe Amphiriao, Adrasto, & gli altri principi, ch'assediauano Thebe sostituirono lui in uece d'Amphiriao.

Biante, ouero Bia figliuolo d'Amittaone, che generò Manthione, & Antiphate.

BIANTE fu figliuolo d'Amittaone, si come dice Theodontio, delquale Homero narra una historia, che di lui fu moglie Piro figliuola di Neleo, laquale historia si è narrata di sopra, doue si ha parlato di Piro, ne altro di lui si legge, eccetto, che habitò appresso Pilo città di Neleo, & che hebbe duo figliuoli.

Manthione figliuolo di Biante, che generò Clitone, & Poliphide.

MAntione, come scriue Homero nell'Odissea, fu figliuolo di Biante, & Piro, ne di lui riferisce altro, eccetto, che generò Clitone, & Poliphide.

Clitone figliuolo di Manthione.

CLitone fu figliuolo di Manthione, si come nell'Odissea testimonia Homero, doue dice, che essendo bellißimo giouane fu rapito dall'Aurora, ne mai piu comparse. Nondimeno Barlaam dice, che andò in Oriente, ne curandosi piu di ritornare nella patria signoreggiò ad alcuni popoli, & però fu finto, che fosse rapito dall'aurora.

Poliphide figliuolo di Manthione, che generò Theoclimene.

POLIPHIDE fu figliuolo di Manthione (secondo Homero nell'Odissea) il quale allegga, che fu famoso indouino, & sostituito in loco d'Amphiriao nella guerra Thebana dalla terra inghiottito, ilche narra anco Statio. Costui generò Theoclimene.

Theoclimene figliuolo di Poliphide.

FV Theoclimene, si come ad Homero piace, figliuolo di Poliphide, & dimorando nella città d'Argo, & essendo tenuto famosissimo indouino, iui amazzò un'huomo. La onde essendosi fuggito, & uenuto nella città di Pilo, d'iui insieme con Thelemaco figliuolo d'Vlisse si partì, & se n'andò in Ithacia.

Antiphate figliuolo di Biante, che generò Oicleo.

HOmero nell'Odissea afferma, che Antiphate fu figliuolo di Bia, & Piro, ne di lui si ha altro, eccetto che generò Oicleo.

Oicleo figliuolo di Antiphate, che generò Amphiriao.

OICLEO côl testimonio dell'istesso Homero, fu figliuolo d'Antiphate, et generò l'indouino Amphiriao, ilquale alcuni tengono, che fosse figliuolo di Linceo Re di Argiui, & d'Hipermestra.

Amphiriao figliuolo d'Oicleo, che generò Almeone, Amphiloco, & Catillo.

AMPHIRIAO (dicano gli altri, cio che uogliano) fu figliuolo d'Oicleo, si come nell'Odissea testimonia Homero, & Statio nella Thebaide. Costui tra gli altri antichi indouini è tenuto il piu famoso, il quale essendo Adrasto Re d'Argiui per mouer guerra contra Thebani, insieme con Melampo ascese sopra un monte, per uedere quello, che ne hauesse a succedere, & tra il resto hauendo preuisto, che s'ei andaua a questa guerra, non ritornerebbe piu nella patria, si andò a nascondere nelle grotte, ne manifestò il loco a ueruno altro, eccetto, che ad Eriphile sua moglie, si come a fidatissima persona, della quale gia hauea hauuto alcuni figliuoli. Ma instando i Prencipi Argiui, che si andasse contra Thebani, ne aspettandosi altro, che Amphiriao da loro non ritrouato, auenne, che a Eriphile hauea ueduto ad Argia figliuola d'Adrasto, & moglie di Polinice un monile, che gia Vulcano hauea donato ad Hermiona sua figliastra, & moglie di Cadmo, del quale se n'inuaghi forte, onde patteggiando con Argia, che le donasse quel monile, le insegnò Amphiriao, si come nella Thebaide diffusamente Statio dimostra. Cosi adunque Amphiriao per frode della moglie scoperto con gli altri Prencipi Argiui andò alla guerra, doue un giorno combattendo ualorosamente contra Thebani, in un subito leuandosi un grandissimo terremoto, & in quella parte, dou'egli era aperta la terra, fu insieme con l'armi, & con tutta la carretta da quella inghiottito con grandissima marauiglia d'i circonstanti. Statio afferma, che costui armato, & uiuo discese alla presenzu di Dite, & secondo il costume poetico dice, che il pregò di molte cose, le quali nulla importano a noi. Fu nondimeno appresso gli antichi a quel tempo tanta la trascuraggine, che colui, il quale uidero per giudicio d'Iddio dalla terra esser inghiottito, il tennero amico d'Iddio, anzi un Dio, & in quella parte,

la parte, doue s'aperse la terra; edificarono ad honore del nome un tem pio, & gli altari, & gli instituirono sacrifici. Dice Plinio, che da costui fu ritrouato, ilche non sò, s'io mi debba credere, perche mi ricordo hauer letto appresso i Caldei cio essere stato inuentione di Nembrotto, che fu molto prima.

Almeone figliuolo d'Amphiriao.

FU Almeone figliuolo d'Amphiriao, & Eriphile. A costui Amphiriao sforzato andare alla guerra, manifestò la iniquita della moglie, & gli lasciò la cura di uendicare la futura sua morte, il quale morto il padre; & ri cordandosi del suo commandamento; aspettata l'occasione, per mantenere la pietà paterna, diuentò impio contra la madre, & la amazzò.

Amphiloco figliuolo d'Amphiriao.

HOMERO nell'Odissea dice, che Amphiloco fu figliuolo di Amphiriao, & Eriphile; ne di lui altro ho letto.

Catillo figliuolo d'Amphiriao, che generò Tiburtino, Catillo, & Corace.

CAtillo, secondo Solino nelle marauiglie, fu figliuolo di Amphiriao, del quale in tal modo scriue. » Catillo figliuolo d'Amphiriao dopò la prodigiosa morte del padre ap- » presso Thebe, per cōmandamento di Odelauo con tutta la famiglia mandato a Versacro in » Italia generò tre figliuoli, Tiburtio, Catillo, & Corace, iquali (scacciati dall'antico Castello di Sicilia i uecchi Sicani) dal nome del fratello Tiburtio maggior d'anni diedero nome alla Città. Questo scriue Solino.

Tiburtino, ouero Tiburtio figliuolo di Catillo.

QUESTI Tiburtio, secondo Solino, fu figliuolo di Catillo, & dal suo nome, per essere il maggiore, da i fratelli fu chiamata la Città di Tiuoli. Ma Plinio nell'historia naturale dice, i Tiburtini molto prima di Roma hauer hauuto principio; & appresso loro essere tre Quercie; uicino alle quali l'inaugurato si dice. Dicono quello, cio è Tiburtino essere stato figliuolo d'Amphiriao, che morì a Thebe in una etate prima della guerra Iliaca.

Catillo figliuolo di Catillo.

CAtillo secondo fu figliuolo del primo Catillo, che generato da Amphiriao, si come afferma Solino; ilquale secondo il testimonio di Catone; fu Arcade, & generale dell'armata d'Euandro, & edificator di Tiuoli.

Corace figliuolo del primo Catillo.

CORACE, secondo Solino; fu figliuolo di Catillo primo, & insieme con i fratelli pigliò la Città di Siciliani non lontano da Roma; la quale, si come è

ſtato detto di ſopra, fu dal nome di Tiburtino detta Tiuoli.

Salmoneo figliuolo d'Eolo, che generò Tiro.

SALMONEO, ſecondo Lattantio, fu figliuolo di Eolo, & regnò appreſſo Elide. Fu huomo inſolente, & inſupportabile, il quale non ſi contentando dello ſplendor regio, ſi sforzò farſi Iddio da i ſuoi. Onde fatto fabricare un ponte di bronzo tanto in alto, che paſſaua per ſopra Elide, cō la carretta ui correua per ſopra, ilche ſi per lo ſuo ſtrepito, come per lo ſuono del bronzo faceua ſi gran rumore, che pareua un tuono, per la qual coſa i ſudditi, che all'improuiſo ſentiuano queſto, ſi ſmarriuano forte. Oltre cio ſtando coſi in alto lanciaua facelle in ſimiglianza di folgori, & ſe per caſo colui, che era tocco da quelle non moriua, u'erano i ſuoi ſeguaci, che lo amazzauano, & coſi in queſta iniquità uoleua eſſere iſtimato Gioue, che fulminaſſi. Ma Iddio non ſopportando lungamente la di coſtui pazzia, con un folgore da douero il cacciò all'inferno, come dice Vergilio.

„ Vidi Salmoneo le crudeli, & giuſte „ Pene pagar, mentr'ancor cerca farſi
„ Nel folgore, & nel tuon ſimile a Gioue.

Tiro figliuola di Salmoneo.

TIRO, come piace ad Homero nell'Odiſſea fu figliuola di Salmoneo Re di Elide; con la quale Nettuno appreſſo il fiume Enipheo transformatoſi in una ſpetie di quelle acque ſi giacque, & ne hebbe due figliuoli, cio è Neleo, & Pelia, ſi come è ſtato detto di ſopra. Poſcia ella ſi maritò in Criteo figliuolo di Eolo, & partorì Eſone, Perita, & Amittaone.

Iphiclo figliuolo d'Eolo, che generò Podacre.

IPhiclo, ſecondo Lattantio, fu figliuolo di Eolo, & eſſendo potente tolſe i buoi a Tiro figliuola di Salmoneo, & madre di Neleo, che a Neleo ſi apparteneuano, & quelle ritenne fino attanto, che per opra di Biante, ouero di Melampo ſuo fratello augure, gli reſtitui al genero di Neleo. Percioche queſto Iphiclo è quello, che non potendo generare, per commandamento di Biante, ouero di Melampo, hebbe il ueneno del ſerpente, ilche fatto, ſubito generò Podacre. Dice Leontio queſto ueleno eſſere un'herba, della quale, ſe il ſerpe ne guſta, ſubito muore, & è appropriata alla ſterilità.

Podacre figliuolo di Iphicleo.

PODACRE, ſi come afferma Lattantio, fu figliuolo d'Iphicleo, delquale auttore alcuno non ſa, ch'io mi habbia letto, altro ricordo.

Siſipho figliuolo d'Eolo, che generò Glauco, et Creonte.

SISIPHO fu figliuolo di Eolo, ſi come a baſtanza ſi uede in Ouidio, doue dice.

„ Ritorna, doue d'Eolo il figliuolo „ Siſipho un graue ſaſſo ogn'hor tormenta.
Et Oratio nelle Ode dice, Siſipho d'Eolo figliuolo. Doue egli è da auertire che furono duo

Sisiphi, & cosi di necessità ui sa piu d'un Eolo, benche Lattantio dice, che furono solamente due. Ma prima ueggiamo d'i Sisiphi. Il primo Sisipho fu al tempo di Danao Re di Argiui, o almeno di Linceo figliuolo d'Egisto, che a Danao successe; perche l'uno, & l'altro testimonia Eusebio nel libro d'i tempi. Dice, ch'egli al tempo di Danao Re d'Argiui edificò la città Ephira, laquale Corintho figliuolo d'Horeste chiamò poi dal nome suo Corinto, che fu ne gli anni del mondo Mille settecento, & uentinoue. Ne molto poi, secondo altri allega, che l'istesso Sisipho edificò Ephira nell'anno quintodecimo del Regno di Linceo, che fu ne gli anni del mondo mille settecento nouantaquattro. Et questo fu detto Re di Corinthi, cio è d'Ephira. Ilche non si conface; percioche quelli, che furono detti Re d'i Corinthi; molti dapoi incominciarono; cio è ne gli anni del mondo quattromila, & cento; nel tempo, che a Latini signoreggiaua Enea Siluio; & a gli Atheniesi Melenthone padre di Codro; il loro primo Re Aletio; onde costui fu figliuolo di quel Eolo; del quale fu anco Criteo, Salmoneo, & Iphicleo, & gli altri del suo tempo; & di lui fu moglie Merope figliuola d'Atlante, laquale li partorì Glauco, & Creonte; della quale dice Ouidio.

„ Et Merope la settima figliuola „ Sisipho a te mortal fu data moglie.

Vi fu anco l'altro Sisipho, & medesimamente figliuolo d'Eolo; & di questo l'auttorità di sopra testimoniano piu tosto, che di quello, che si è detto; & questi fu regnando Egeo in Athene. Percioche, come dice Lattantio; hauendo Sisipho con crudeli rubamenti occupato un monte posto tra il mare Ionio, & Egeo, che si chiama Isthmos; si pasceua con tal pena de mortali, che aggrauando gli huomini col peso d'un grandissimo sasso gli faceua morire. Ma Seruio dice, che hauendo egli preso i uiandanti; s'assettaua sopra un scoglio, & gli chiamaua, che li lauassero e piedi, cosi mentre stauano intenti a tale essercitio: con un calcio gli precipitaua in mare. Vuole Homero, che costui dimorasse nella Città d'Epira d'Argiui, che poscia fu detta Corintho. Altri dicano, poi, ch'egli fu segretario d'i dei, & perche manifestò i loro segreti, fu nell'inferno condennato a tal pena, che sempre riuolgesse un sasso di grandissimo peso, si come narra Ouidio.

„ O sempre trahi, o sempre spinge inanzi „ Sisipho il sasso, che minaccia danno.

Costui, si come habbiamo scritto di sopra fu amazzato da Theseo, ilquale, se fu figliuolo di Eolo; non puote essere di quel Eolo, di cui fu l'altro Sisipho, che fu molto piu antico, ne puote essere d'Eolo, che regnò in Lipari essendo questi gia morto prima, che quello nascesse, et cosi pare, che ci siano stati tre Eoli; iquali senza differenza alcuna i poeti gli chiamano dei de uenti, o tutti, o un solo. Di questo Sisipho sono di quelli, che credano Vlisse essere stato figliuolo; si come è stato detto, doue di lui si ha scritto. Il sasso poi carreggiato di sopra, & poi lasciato uenir a basso, dice Macrobio sopra il sogno di Scipione, douersi intendere il mantenere, et difendere la uita con efficaci, et faticosi sforzi; ilche è proprio de Ladroni.

Glauco figliuolo di Sisipho, che generó Bellorophonte.

GLAVCO, come nella Iliade dice Homero, fu figliuolo di Sisipho Re d'Ephira;

percioche in persona di Glauco nepote di questo combattendo sotto Troia contra Diomede, descriue tutta la geneologia di questo Glauco, si come segue.

Bellorophonte figliuolo di Glauco, che generò Laodamia, Isandro, & Hippoloco.

BELLOROPHONTE, si come si legge nella predittà oratione di Glauco, fu figliuolo del predetto Glauco. Fu questo Bellorophonte bellißimo giouane di persona, & di uirtù molto notabile. Dice Homero, che costui fu Re d'Ephira, & essendo da Prito Re d'Argiui priuo del Reame, per comandamento di lui si ritirò alla sua corte. Di che auenne, che Anthia sua moglie, ouero (secondo Lattantio) Stenobe inamorata della di lui bellezza, il ricercò ne suoi abbracciamenti; onde egli negandole cio, fu accusato da lei al marito Prito di hauerla uoluta sforzare; ilquale di cio sdegnato, & non uolendo insanguinarsi le mani di lui, il mandò con alcune lettere ad Ariobate suo socero nellequali si cõteneua, che il facesse morire. Bellorophonte adunque giunto in Licia, da Ariobate fu mandato, affine, che morisse, ad amazzar la Chimera, percioche la Chimera era un mostro della sorte, che è stato detto di sopra. Ma Bellorophonte hauuto il cauallo Pegaso se ne uolò a lei, & la amazzò. Indi hauendo Ariobate guerra contra i Solimißi, & confidandosi molto nel ualore di Bellorophonte, il mandò contra quelli, ilquale medesimamente gli uinse, & pose in rotta. Poscia gli commandò, che pigliasse l'armi coctra le Amazone, che si erano mosse contra lui; onde Bellorophonte le uinse, & le costrinse ritornare ne suoi confini. Ilche ueggendo il Re, di lui si mosse a compaßione, et (secondo Lattantio) gli diede per moglie Alchimene sua figliuola, & sorella di Anthia con una parte del Reame, della cui hebbe Isandro, Hippolaco, & Laodamia. Ma Stenobe poi che seppe egli essere stato dal padre honorato, si amazzò; & come piace a Seruio, per tal peccato le figliuole di Prito diuennero pazze. La uerità di quello, che qui é finto, giudica Fulgentio tale. Dice Belorophonte essere detto quasi Bulefertinta, ilche noi latinamente diciamo consultore di sapienza, ilquale sprezza la libidine, cio è Anthia; attentoche Anthion in Greco Latinamenie si dice contrario, laquale Anthia è moglie di Prito, perche Pritos si dice Sordido, onde la libidine di chi altri è moglie, eccetto, che d'un Sordido; et il buon consiglio cio è Bellorophonte, sopra qual cauallo si assetta, se non sopra il Pegaso? ilche è quasi Pegasion, cio è fonte eterno. Percioche la sapienza del buon consiglio è l'eterno fonte, percio si fa alato, attentoche ricerca tutta l'uniuersa natura del mondo con la ueloce Theorica de i pensieri. Oltre cio Bellorophonte amazzò la Chimera, laquale è detta quasi Chimeron, cio è Fluttuatione d'amore, che da Fulgentio si depinge con tre capi, perche gli amori sono tre gli atti, cio è incominciare, oprare, & finire. Percioche l'amore mentre nuouamente uiene, come Leone fieramente ci assale, ilche si intende per lo primo capo della Chimera, la testa di capra poi si finge nel mezzo, che è la perfettione della libidine, percioche la capra è animale pronto alla libidine. Vi è poi il capo di dragone, ilche si intende, che doppo la perfettione, ci resta la ferita della penitenza, & il ueleno del peccato. Ma dica quello si uuole Fulgentio. Questa è la historia. La Chimera essere un monte di Licia, che dalla ci-

ma uomita fiamme. Indi poco piu al basso nodrisce Leoni. Poscia alle radici di quello u'abondano molti Serpi, lequali cose rendendo quel loco inhabitato, & nociuo a i circonuicini, da Bellorophonte, come è stato detto altroue, fu fatto habitabile, & di tai cose purgato. Oltre cio pare a Plinio nel libro dell'historia naturale, che di costui fosse inuentione il porre sotto il carro i caualli.

Laodamia figliuola di Bellorophonte, & madre di Sarpedone.

BELLOROPHONTE, & Achimene generorono Laodamia. Costei essendo bellissima, piacque a Gioue, ilquale (secondo Homero) giacque seco, & la ingrauidò di Sarpedone, che fu poi Re di Licia.

Isandro figliuolo di Bellorophonte.

ISANDRO, si come Homero scriue nella Iliade; fu figliuolo di Bellorophonte, & Achimene, onde essendo grandissima guerra tra i Licij, et i Solimissi, combattendo in fauore de i Licij, da i Solimissi fu morto.

Hippoloco figliuolo di Bellorophonte, che generò Glauco.

HIPPOLOCO, come di sopra dice Homero, fu figliuolo di Bellorophonte; del quale non si legge altro, eccetto, che generò Glauco.

Glauco figliuolo d'Hippoloco.

GLAVCO fu figliuolo d'Hippoloco, si come egli istesso nella Iliade narra a Diomede. Percioche essendo egli uenuto in aiuto di Troiani, & un giorno combattendo contra Diomede, uenne seco in parlamento, & tra l'altre cose a quello narrò la sua geneologia; per lo che Diomede fatto ricordeuole dell'antica amicitia de suoi precessori patteggiò seco di piu non combattere l'uno contra l'altro, onde dati, & riceuuti alcuni doni; si partirono. Questi poi nella guerra fu alla fine morto.

Creonte figliuolo di Sisipho, che generò Creusa.

CREONTE fu Re de Corinthi, & figliuolo di Sisipho, si come nella Tragedia di Medea per le istesse parole di lei, Seneca dimostra dicendo.

» Vnqua non uenga a i miseri si fiero ,, A uergognosa prole, ne i nepoti
» Giorno, che giunga si famosa prole ,, Di Phebo con di Sisipho i nepoti

Credo, che qui si intenda questo Creonte essere stato figliuolo di Sisipho ladrone; & per cio Medea uiene a rifiutare i nepoti di Sisipho come usciti di uergognoso ceppo, che non siano consanguinei a suoi figliuoli.

Creusa figliuola di Creonte.

CREVSA, si come s'è uisto di sopra, fu figliuola di Creonte Re d'i Corinthi, & promessa per moglie a Giasone. La onde per cio sdegnata Medea, con suoi in-

canti in un scrigno rinchiuse un inestinguibil foco, & quello fermato, il mandò per li propri piccioli figliuoli, si come una cosa piaceuole da giuocare ad essa Creusa, laquale aprendo quella picciola cassellina per uedere quello, che ui fosse entro, subito quel foco mandò fuori la fiamma, & abbruggiò tutto il palazzo di Creonte, & essa Creusa insieme, ma i figliuoli di Medea di cio auisati si partirono prima.

Cephalo figliuolo d'Eolo, che generò Hespero.

CEPHALO fu figliuolo d'Eolo, si come chiaramente si uede in Ouidio. Di costui fu moglie Procri figliuola del Re Eritteo; nondimeno dice Seruio, che nacque di Hiphilo. Costui fu amato dall'aurora, laquale (secondo Seruio) gli donò un cane chiamato Lelapa, & duo dardi, che mai non erano lanciati in darno; perciochè si dilettaua di caccie, onde richiedendoli poi l'aurora i suoi abbracciamenti, egli le rispose, che s'hauea dato fede con la moglie di serbare castità, a cui soggiunse l'aurora, pregoti, che faccia proua della castità di Procri sotto forma altrui. Di che essendosi cangiato in mercante, se n'andò a lei con molte gioie, & doni di maniera, che la condusse ne suoi uoleri, onde subito tutto turbato si palesò a lei, chi egli si fosse. Ma Ouidio dice, che l'aurora usando de gli abbracciamenti di Cephalo, & egli curandosene poco, & amando solamente Procri, dall'aurora tutta piena di sdegno gli fu detto.

" Ingrato ferma tutti i tuoi lamenti,	" Che se la mente mia preuede il uero,
" Et habbi pur, li disse, la tua Procri,	" Anchor ti pentirai d'hauerla hauuta.

Ilche inteso; subito Cephalo incominciò sospettare della pudicitia della moglie, & deliberato farne esperienza, sotto habito di mercante uenne alla propria casa, doue non ueggendo cosa alcuna men che honesta, quasi uolse lasciare stare di tentare piu altro, nondimeno durando tuttauia in quella fantasia, tanto fece, che pattui con la moglie per prezzo di molti doni una notte seco, ilche concluso, subito si dimostrò chi egli era. Onde Procri mossa dalla uergogna del fallo, subito se ne fuggi nelle selue, & si fece nimpha di Diana incominciando attendere alle caccie, dallaquale hebbe in dono un cane, & un dardo. Finalmente con preghi hauendo Cephalo acquetata la moglie, da lei hebbe in dono il dardo, & il cane. Di che continuando tutta uia egli nelle caccie, & bene spesso essendo lasso, & affannato nel maggior calore del Sole si ritiraua all'ombre de gl'arbori, & per suo refrigerio cantando chiamaua l'aura. Per la qual cosa un certo uillanello sentẽdolo, et istimando, che ei chiamasse la nimpha, riferi il tutto a Procri, laquale mossa da Gelosia, per uedere chi fosse costei, che chiamata andasse a lui, si nascose tra gli arboscelli di quella ualle. La onde secondo il solito sentendo Cephalo, che con piaceuole uoce inuitaua, pian piano alquanto si mosse per uedere quello, che non haurebbe uoluto; Cephalo sentendo il mouere de i uirgulti, istimando quella essere una fiera, lanciò il dardo, che mai non feriua in uano, & inauertentemente impiagò la moglie, laquale nelle sue braccia raccolta, pregandolo, che in loco di lei non uolesse mai pigliar l'aura per sposa, se ne mori. Ma Anselmo pare, che creda questa aura essere stata femina, & scriue Cephalo di lei hauer hauuto un figliuolo chiama-

to Hespero, ilche anco Theodontio istima; & cosi uerrà ad essere historia, & non fittione quello, che si narra.

Hespero figliuolo di Cephalo.

HESPERO, differente dal detto di sopra fu figliuolo di Cephalo, & dell'aura, ouero aurora, si come scriue Anselmo nel libro dell'imagine del mondo, delquale, eccetto il nome; non si legge altro.

Athamante figliuolo d'Eolo, che generò Phriso, Helle, Learco, & Melicerte.

COME a pieno si legge in Ouidio, figliuolo di Eolo fu Athamante Re, del quale Seruio recita questa historia. Dice, che Athamante hebbe per moglie Neiphile; della cui hebbe Phriso, & Helle, ma stimulata dal furore del padre libero essendosi andata nelle selue; Athamante tolse Ino, figliuola di Cadmo per matrigna a i figliuoli, laquale, si come è costume delle matrigne; contra i figliastri si imaginò una rouina; onde oprò con Le donne, che tutti i fromenti, che erano per seminarsi, si guastassero, di che nacque una terribil fame. Finalmente Athamante hauendo sopra cio mandato per consiglio ad Apollo; Ino con inganni corruppe colui, che ui era stato mandato; & fece, che ei riferì al Re l'oracolo hauerli risposto, che la fame non poteua cessare, se nõ s'immolauano i figliuoli di Neiphile; iquali gia da lei erano stati accusati, che hauessero affogati i fromenti. Per la qual cosa Athamante temendo l'inuidia della plebe, publicamente diede nel uolere della matrigna i figliuoli, & in segreto a quelli concesse un salutifero rimedio; & oprò, che Phriso menasse uia il monton d'oro, il quale auisato da Giunone, insieme con la sorella Helle montò sopra quello, & partendosi schifò la morte. Indi u'aggiunge, che Giunone dall'inferno eccitò le furie contra Athamante, le quali uenendo nella stanza, doue era a caso Athamante gli gittarono al collo due de suoi serpi, i quali guidarono in tanta furia, che ueggendo uerso di se uenire Ino con duo figliuoli, credendo ch'ella fosse una Leonza, & i figliuoli Leonzini, mandato fuori un gran grido si mosse contra quelli, & togliendo con furia di braccio ad Ino Learco, con tutte le forze il percosse ad un duro sasso. Il che ueggendo Ino, & tutta smarrita fuggendo con Melicerte in braccio, con precipitio si gittò ad una rupe in mare, la quale si chiama Leucothea. Quello, che poi auenisse di Athamante non se ne troua memoria. Giunon Dea de i Regni, & delle ricchezze spesse uolte è finta da i poeti essere stata contraria a Thebani rispetto della frequente mutatione d'i Re appresso loro fatta, dalla cui ueramente consequiscono molti mali a i popoli. Ma quello, che s'appartiene ad Athamante, dice Barlaam, che l'odio di Ino contra i figliastri fu tale, che per opra d'un certo Ariete, che nodriua Phriso, esso Phriso insieme con la sorella Helle, se ne fuggì con tutto il tesoro, & le cose di piu ualore, con consentimento però di Athamante. Di che hauendo Ino molto a male; non solamente oltraggiaua con parole Athamante, che hauesse spogliato il reame di tesoro, & di ornamenti reali, ma anco hauea infiammato tutti i baroni del regno con-

tra lui, come rouinatore dello stato. La onde Athamante sdegnato contra Ino un giorno prese come furioso i figliuoli da lei partoriti, & ne fece quello, che si è detto.

Phriso, & Helle figliuoli d'Athamante; ilqual Phriso generò Cithoro.

PHRISO, & Helle furono figliuolo del Re Athamante, & di Neiphile, contra quali (secondo Lattantio) mentre la madrigna Ino s'imaginaua come farli morire, a loro, che incerti andauano per l'isola, dalla madre fu apparecchiato un montone dal uello d'oro. Ma Seruio ha detto di sopra dal padre, onde secondo il comandamento di lei amendue montati sopra quello, se n'andarono in Colco per saluarsi. Di che portandoli per mare il montone, auenne, che Helle smarrita cade nel mare, & subito dalla uorraggine dell'acque fu inghiottita, onde nacque, che impose cognome eterno a quel mare. Percioche da lei sommersa da indi in poi quella particella di mare, doue ella morì fu detta Hellesponto. Phriso poi giunse saluo ad Oeta Re de Colchi, & essendo di lui amicheuolmente riceuuto; appresso l'imperio della madre consacrò il mõtone alli dei; ma altri uogliono, che fosse sacrato a Marte solo. Et si come scriue Pomponio Mela; appresso le foci del fiume Phasi, da Themistagora Milesio fu edificato un castello, & nomato Phasi; appresso ilquale fu un tempio di Phriso, & un nobile bosco per lo uello del monton d'oro. Finalmente Oeta diede una figliuola per moglie a Phriso, laquale tengo, che fosse Calciope. Ma intendendo dall'oracolo, ch'egli si douesse guardare dalla prole d'Eolo, & sapendo, che Phriso era nepote d'Eolo, come che gli hauesse dato una figliuola per moglie, & di lei hauesse hauuto figliuoli; piu tosto temendo di se, che hauendo riguardo al genero, per schifare il pericolo a lui annunciato; amazzò l'incauto Phriso. Ilche qui ci pare fauoloso; & benche di sopra si habbia esposto secondo l'openione di Barlaam, piacemi notare il senso de gli altri. Sono adunque di quelli, che dicano per lo scampo di Phriso, & di Helle essere stata apparecchiata una naue, la cui insegna era un montone d'oro. Ma Eusebio dice, che Palefatto afferma l'ariete essere stato chiamato il bailo, per loquale furono liberati da gli aguaiti della madrigna. Ma che fu adunque quello, che da Phriso fu consacrato alli dei, ouero a Marte, se il montone fu la naue, ouero Ariete il bailo? Di che tengo per uero, o simile al uero, quello, che dice Barlaam; & che dalla madre a lui fosse apparecchiato il montone; si puo intendere in tal modo. Habbiamo detto di sopra, ch'ella non morì, ma se n'andò nelle selue, onde, come consapeuole d'un qualche tesoro nascosto, puote riuelarlo al figliuolo, & così apparecchiarli un monton d'oro. Il montone poi fu consacrato a Marte, affine, che comprendiamo i Re consecrare i tesori, & serbar quelli per potersene seruire nelle guerre secondo i bisogni. Oltre cio scriue Eusebio, che cio, secondo alcuni; fu al tempo, che Eritteo regnaua in Athene, et Abante in Argo, ilche fu ne gli anni del mondo tremila, ottocento, & uenti. Secondo altri poi, regnando Prito in Argo; che fu ne gli anni tremila ottocento quarantatre.

Citoro figliuolo di Phriso.

CITORO fu figliuolo di Phriso, si come nella Cosmographia testimonia Pomponio. Dice tra l'altre cose appresso il fiume Partenio esserui la città d'i Cirtosi, edificata da Cirtoro figliuolo di Phriso. Questi con gli altri figliuoli di Phriso (come dice Lattantio) morto Phriso entrò in mare, per fuggire dall'auo Atamante, ma trauagliato dalla fortuna di mare, fu raccolto da Esone padre di Giasone, ma i nomi de i fratelli non si sanno.

Learco, & Melicerte figliuoli d'Athamante.

LEARCO, & Melicerte furono figliuoli d'Athamante, et Ino figliuola di Cadmo, si come è stato detto di sopra. Questi nondimeno morirono piccioli. Percioche Learco dal padre fu percosso in un sasso, & Melicerte insieme con lamadre Ino, che si gittò in mare si annegò. Nondimeno dicono, che Venere hauendo di loro compaßione pregò Nettuno, che li facesse del numero d'i suoi dei del mare, ilche fu fatto, & però Ino fu chiamata Leucotoe da quella rupe, doue ella si gittò, che in Latino si direbbe Amatuta, & Melicerte fu detto Palemone, che in Latino suona Portuno, & con tempi, altari, & sacrifici lungo tempo furono adorati. Ma Seruio dice, che Melicerte con un nauilio andò in Ithismo, & fu racolto dal Re Ethiope, onde i sacrifici Ithismi, che si faceuano in honore di Nettuno, furono fatti Melicerti, & di qui nacque, che da Nettuno furono fatti dei. Theodontio ui aggiunge la cagione dicendo, che essendo Ino bellißima giouane, & Melicerte uago fanciullo, fuggendo col nauilio peruennero da Sisipho, ilquale da alcuni fu ancho chiamato Ethiope, onde essendo libidinoso usò de suoi abbracciamenti, & per premio gli fece dei del mare, & in tal modo pare, che Venere per loro intercedesse. Indi altroue dice, che Ethiope riceuette quelli fuggitiui, & gli fece sourastanti al suo porto, dandoli tutte l'entrate, che di quello si traheuano, & di qui i loro nomi furono cangiati.

La ragione, per laquale l'auttore non mett tra i figliuoli di Gioue Alessandro Macedonico, & Scipione Africano.

HAVREI potuto, se mi fosse piacciuto, a cosi ampia progenie del terzo Gioue aggiungere duo Illustri huomini Alessandro Macedonico domatore dell'asia, et P. Cornelio Scipione, alquale fu conceduto ricuperare le Hispagne occupate da gli Africani, & fare soggetti eßi Africani a Romani. Ma perche fino alla loro età pare, che fosse andato fuori di usanza quella antica pazzia, per laquale i famosi si gloriauano essere ascritti con fittione alla prole de i dei, & erano uenuti quei secoli, ne quali lo splendore si cercaua per la uirtù, piu tosto haurebbe paruto cosa ridicola, che degna di lume hauergli inalzati con questa fittione, ho giudicato lasciarli adietro. Oltre cio quello, che con ambitione, & fraude si cerca, o con silentio si rifiuta, non assai giustamente si concede. Prima Alessandro sopportò fauoleggiarsi, che Gioue in forma di Serpente si congiungesse con la ma-

dre Olimpiade, & che ei fosse nato di tale congiungimento. Indi non anco contento di molti titoli, che la fortuna fauoreggiando al suo ardire haueua aggiunto al suo splendore, & di quello, che a bastanza per fauola del uolgo si era ritrouato; con fraude si cercò attribuire Gioue per padre subornando a cio i sacerdoti d'Amone Libico. O insipido desiderio di famoso giouine più tosto uolere si essere generato di adulterio, che di matrimonio; piu tosto uoler hauer la madre impudica, che pudica, piu tosto uoler essere tenuto figliuolo d'un dracone, che del clarissimo Re Philippo; & piu bastardo, che legitimo. O de menti mortali non solamente uana, ma uergognosa gloria. Colui, che continuamente ne gli occhi de gli amici sopportaua cose mortali per li rumori delle bugie, uanamente disiaua da gli istessi essere riputato immortale. Ma che alla fine? Per questa cagione meritamente è ributato, ne della frode s'allegri colui, che per la uirtu si poteua lodare. Ma Scipione, se bene per mormoratione del uolgo ueniua detto essere stato generato da Gioue, che in forma di Serpente se n'era andato nel letto della madre, onde per questo, & perche la notte quando entraua nel campidoglio mai non li abbaiauano i cani, che l'incontrauano, & perche anco per uirtu de i meriti suoi pareua, che si accrescesse fede alla fauola, come che cio non negasse, nondimeno essendo sapientissimo mai non uolle confermarlo. La onde parendo, che tacitamente ei rinuntiasse questo honore come friuolo, non si appartiene a me attribuirglilo apertamente. Et cosi non hauendo piu ritrouato altri figliuoli di Gioue, ouero discendenti, & a se la progenie fatto fine, anch'io medesimamente finirò il libro.

IL FINE DEL TERZODECIMO LIBRO.

LIBRO QVARTODECIMO DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI,

TRADOTTO PER M. GIVSEPPE BETTVSSI.

AL GENTILISSIMO, ET HVMANO SVO SIGNORE IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

ON La scorta della diuina luce, benche con passo tremante, habbiamo caminato per le oscure stanze dell'inferno, & per li lontanissimi luoghi dal Cielo delle anime nocenti, & habbiamo ricercato i rozi liti del grandissimo, & ampio mare, ma con gagliardo nauigare circondato tutte le isole sottoposte a uario calore di Sole, & appresso di maniera con un certo acuto riguardare habbiamo solcato i suoi profondissimi gorghi, che habbiamo ueduto le cerulee habitationi di Nettuno, & del uecchio Protheo, i chori, & le stanze delle nimphe, gl'animali del medesimo mare, le schiere d'i pesci, & l'origine, & capi d'i fiumi. Oltre cio habbiamo passato famosissime città, ombrosi boschi, intricate selue, alti monti, trauagliate ualli, antri nascosti nelle rupi, mari lunghissimi da trapassare, & apparenze per lo nome loro spauenteuoli. Indi, tolse quasi le piume di Dedalo, con un certo ardito uolo della consideratione portati fino in Cielo, habbiamo riguardato l'aureo trono di Gioue, l'aurea casa del Sole, i luoghi spatiosi delli dei, i gran tempi ornati d'oro, & di gemme, il consistoro delli dei per la marauigliosa luce splendido, & uenerabile, i perpetui lumi delle stelle, & i loro flessi, & reflessi, & i suoi moti composti con marauiglioso ordine. Cosi, CLementissimo Re; secondo la promessa, al meglio, che s'è potuto, habbiamo raccolto tutti i fragmenti dell'antico naufragio, & l'habbiamo, uista le forze del nostro ingegno, ridotto in un corpo, quale egli si sia, di maniera, che tolto il principio da Demogorgone, il quale gli erranti antichi dissero primo di tutti i dei, per successioni di

quello ordinatamente fino all'ultimo figliuolo di Gioue terzo Eolo, & di esso Eolo Athamante, & di Athamante Learco, & Melicerte figliuoli, con ogni diligenza l'habbiamo ridotto affine, che s'adempi il tuo desio. Appresso, accioche non paresse, che si hauesse lasciato alcuna cosa di toa uoglia, a tutte le fittioni habbiamo aggiunto quelli sensi, che habbiamo trouato da gli antichi, ouero, ch'io ho per mia openione approuato, si come tu stesso (concedendo Iddio) sei per uedere. Lequai cose in tal modo adempite, il desiderio del riposo mi persuadeua, che come quasi fossemo giunti in un loco, ouero porto da principio ricercato, smontassi di nauilio nel lito, & drittamente rendute gratie a Iddio uero conceditore d'i doni, mettessi le ghirlande di Lauro alla uittoriosa barchetta delle fatiche, & andar poi al desiato ocio, nondimeno Iddio m'infuse di sopra nella mente un piu lodeuole cõsiglio. Siamo ueramente con l'auttorità de Prudenti auisati, che per coniettura preueggiamo quello, che del passato sia per auenire. Certamente sono stati soliti bene, & spesso, se non sono stati prima acconci, & fortificati, molti nauili, & anco grandissimi combattuti dall'onde contrarie del mare, benche uicini al porto, rompersi, pericolare, & in tutto andare in ruina. Che adunque è da pensare, che sia per auenire ad una nauicella se slegata, & senza gouerno uiene lasciata nel mezzo del mare? Non hora adunque ci resta picciola fatica. In uero la prora è da legare, & la naue da fondare con ferme ancore, & anco da cuoprire con quelle difese, che possiamo, accioche da gl'infiammati folgori dell'aere si strepitoso non sia abbruggiata, ouero fraccassata dalle pioggie mischiate con tempeste, ouero dal furibondo Aquilone, dal turbato Austro, dal furioso Euro Libico, & da gli altri senza ordine alcuno soffianti uenti percossa in un scoglio, o nel lito, ouero sia inghiottita dall'onde piene di fortune, & uada a male, la quale con grandissimo sudore per gli Euripi, & risonanti sassi; per le fortune del mare, & mille pericoli salua fino alla fine del uiaggio habbiamo guidata. Il che crederò hauer fornito allhora, quando con uere ragioni hauerò confutato quelle cose, che gia sono state opposte, & ponno opporsi contra la poesia, & i poemi da gli nimici del poetico nome. Ho conosciuto ueramente, & mi ricordo quante, & quali cose quelli ignoranti dissero gia non hauendo chi li rispondesse in contrario. Et di qui, mentre leggeranno quest'opra, assai comprendo quello, che mossi da inuidia siano per dire contra i Poeti, & contra di me: Adunque a quest'ultima fatica, che si partirà in due altri uolumi, mi presti aiuto colui, che di tutte le cose è Alpha, & O, principio, & fine.

Parlamento dell'Auttore al Re.

INSIEME col fauore di Giesu Christo; uerrà (perche cosi hò meco proposto, Illustre Re) quest'opra, pria che drizzi il passo altroue, nelle mani di tua sublimità; accioche prima si dia al giudicio di colui, per lo cui uolere è fatta, & secondo il poter suo gli presti riuerenza. Onde, poscia che benignamente hauendola riceuuta, haurai riguardato il tutto, & col sublime tuo ingegno ricercato tutte le parti sue; ti marauiglierai, che in cosi gran uolume la richiesta di tua benignita si sia distesa, come che per la necessita d'i libri in molti luoghi tenga, che non sia a bastanza perfetto, & forse leggendo i nascosti sen

ſi poco dinanzi ſotto rozza corteccia, hora prodotti in luce; pieno di marauiglia gli guarderai non altrimenti, che ſe da un globo di fuoco uedeßi uſcir fuori fonti di acque; di che cõ una certa modeſta dilettatione loderai te ſteſſo, che gia molto prima ti ſei imaginato il uero d'i poeti, cio è quelli ſemplicemẽte nõ eſſere ſtati huomini fauoloſi, come uogliono alcuni inuidioſi; ma dottißimi, & dotati d'un certo animo diuino, & artefìcio; nondimeno raccolte tutte le coſe, non ho molto per certo, quale ſarà per eſſere la openione tua di tutta l'opra. Tuttauia meco ſteſſo m'imagino queſto, che (oprando la giuſtitia ſola) tu del corpo, & delle membra ne ſarai per dare intiera, & ſalda ſentenza; & anco iſtimo, che per la tua carità reale riprenderai le meno atte, & loderai quelle, che ritrouerai degne di lodi. Veramente queſto a me ſarà aſſai, & molto, & gia di tale ſperanza mi godo. Poi hauendola ueduta, & dandola nelle mani delle armi a a riguardare; tengo, che non ſarà da tutti con giuſta billancia peſato. Ne cio ſarà coſa noua ſotto il Sole. Il piacer di ſe ſteſſo trahe ciaſcuno. Oltre cio l'edace liuore, mortal peſte de uiuẽti di maniera dalla prima età in poi ha occupato i petti de gli huomini, che rarißimi giuſti giudicij, abbruſciando quello; ſono conceduti. La onde con rabbioſo latrare ſi gli leueranno molti contra; & con crudel morſo gli leueranno, & ſtraccieranno quelle parti, che ritroueranno con men ſalda fermezza unite, & fortificate. Contra e quali; perche gia ſento le parole ſecondo l'uſanza antica, & le oppoſitioni, che mi faranno i cianciatori, affine, che come ho gia detto; coſi lunga fatica liggiermente non ſi riſolua, & per li dardi infiammati non uade in cenere, & fauilla, con opportune riſpoſte è di neceßità, ch'io gli uada contra. Nondimeno prego, che anco tu Ottimo Re; per loquale molto mi ſono faticato; meco ponga il tuo generoſo petto alle loro colonne. Ilche ſe farai gli inimici della noſtra fatica, come fumo in aria ſe n'andranno.

Alcune coſe contra gl'ignoranti.

CONCORRERANNO, come ſi fa allo ſpettacolo d'una noua opra, non pure l'inetto uolgo; ma anco ui conueneranno gli huomini dotti, & poſcia, che da ogni parte hauranno riguardato; non dubito, che ui ſiano de gli huomini per bontà degni di riuerenza, & di mente intiera, & ſcienza, iquali ſeguendo i tuoi ueſtigi loderanno le coſe da comendare & per una certa uera affettione riprenderannole men degne; a quali ſarò io tenuto render gratie; & eſſere obligato, benedirli, & ringratiar la loro giuſtitia. Ma di gran lunga ſarà maggiore la moltitudine della plebe, che in un circolo fatta una corona affiſerà gli occhi ne gli ordini manco bene compartiti dell'opra, et ogni altra menda, ſe alcuna ue ne ſarà piu ingorda di uedere qualche coſa da mordere, che ritrouar, che lodare. Contra queſti mi reſta la guerra, & da me ſono da pigliar l'armi, & mi è di neceßità, che con migliori ragioni gli conuinca; ma non contra tutta la ſchiera inſieme; percioche forſe la gran turba facilmente m'opprimerebbe; ma con le ſquadre partite affine, che le mani s'aſſuefacciano al combattere, & pian piano ſi ſmarriſcano gli inimici, ſono prima gagliardamente da pigliar l'armi. Sono queſti, per laſciare il reſto del uolgo, alcuni huomini pazzi, iquali hanno tanta loquacità, & arroganza, che ſi preſumono con gridi

dar sentenza contra tutte le cose d'ogni lodatißimo huomo sprezzandole, facendone poco conto, & pur che possano, biasimandole con uergognose parole, onde poscia che del loro abbaiar sonoro, come se predicessero qualche suo grandißimo honore; si sono dimostrati Idioti; non altrimenti, che se non si potesse opporre alcuna cosa contra la sua ignoranza; istimando il sommo bene essere il dar opra alle crapule, alle libidini, & al pigro ocio, nelle tauerne, & ne i lupanari stando con le tazze piene di spumoso uino, & uomitando le souerchie crapule si sforzano biasimare le uigilie de gli huomini dotti, le fatiche, gli studi, le honeste considerationi, & la modestia con le loro infettate lingue, & con le sue uergognose opre bruttare. Di che auerrà, che ueduta quest'opra ridendosi diranno. O insipido huomo, quanta dolcißima quiete, & quanto bonißimo tempo ha egli perduto, quanta friuola fatica ha consumato, quanta carta ha perduto, & in uano uersetti ha esposto. Non sarebbe stato meglio, ch'ei fosse stato innamorato, ch'hauesse beuuto, dormito, & conceduto cosi gran tempo a i piaceri, che hauer scritto queste ciancie? Soggiungeranno anco, Veramente quelli, che uogliono essere tenuti prudenti, sono una pazza sorte d'huomini, percioche perduto il tempo nelle uigilie, pria che godino un giorno lieto, biasimando le cose da lodare, incorreno nella morte a tutti eguale. O giusto, & uenerabile giudicio uscito da i bacchanali d'i ruffiani, dal senato d'i gnatonici, dalle tauerne d'i crapulatori, & ubbriachi, & dalle fornaci delle meretrici. Ma che tante cose? I uituperi di questi tali tengo per famose lodi d'huomini illustri, istimando partecipe di uergogna colui, che è lodato da huomini uergognosi. Vadino adunque questi tali ad applaudere a parasiti, ruffiani, meretrici, & altri simili, & lodino quelli, che danno opra alla crapula, & all'otio, lasciando gli huomini saggi, & le loro opere nel suo splendore, non essendo alcuna cosa piu circonueneuole d'un huomo ignorante, alcuna piu noiosa d'un indotto, ilquale innanzi il misero, & caduco giorno della sua mortalità fa il suo corpo sepolcro dell'anima infelice. Questi ueramente puzzano da cosi fetida infamia, che gli huomini saggi con maggior patientia potrebbono udire piu tosto gli asini raggiare, i porci grugnire, & muggire i buoi. Vadino adunque questi tali, & attendino al uentre, senza non pur riprendere gli altri, ma comparire, se quando sono sobrij punto di loro si uergognano.

Contra quelli, che non essendo saggi, desiderano di mostrarsi.

SI Riguarderà anco quest'opra un'altra sorte d'huomini forse manco da riprendere della prima, ma di prudenza non maggiore, & questi sono quelli, che prima, ch'habbiano ueduto la porta della scola, perche talhora hanno sentito mentouare i nomi d'i Philosophi, si tengono essere philosophi, & se non sel credono, desiderano, che gli altri lo stimino, onde fingendo una certa grauità di parole, & costumi, hauendo alle uolte ueduto alcuni libricciuoli uolgari, benche solamente parlino delle sommità delle cose, affine, che siano riputati quello, che disiano, praticano con huomini dottißimi spesse uolte mouendo dubbi di cose piu sublimi, come sarebbe a dire, qualmente in tre persone sia una deità sola, oue-

ro,se Iddio puo fare un simile a se,o perche non per mille migliaia de secoli creasse Iddio il mondo,che lo facesse,& altre tali. Et mentre odeno le risposte d'i prudenti, fatte alcune friuoli risposte in contrario,& udite le repliche,& conclusioni de i dottori, come quasi a bastanza non sia a loro stato sodisfatto, si uedranno alquanto crollare il capo , & con un riso torcer la faccia riguardando anco gli astanti non altrimenti,che se per riuerenza del rispondente lasciassero passar per buone le sue ragioni. Onde poi quello,che il loro intelletto ha capitato dalla bocca de gli huomini dotti,& nella memoria sua serbato, appresso qualche donniciuola, ouero il uolgo ignorante ne i circoli, se gli uiene occasione, come se hauessero ueduto i segreti del Cielo, & da Iddio gli fosse stato riuelato la sua intentione, mandano fuori, & quelle medesime cose narrano uolendo, che per cio si consideri, che non senza grandissima fatica hanno cauato quello, di che hanno parlato col suo ingegno speculatiuo da i segreti della diuina mente, & affine, che in tutto appresso la plebe siano tenuti per saggi, ampliando i loro parlamenti, non però con quella medesima testura di parole,anzi hor qua, hor la per diuerse materie trappassando, ne alcuna concludendo, intricano se stessi, & gli auditori suoi si come a sofficienza fossero capaci di tutte l'arti liberali,allegando spesse uolte auttori da loro mai non ueduti, come sarebbe Prisciano, Aristotele, Cicerone, Aristarco, Euclide, Tolomeo, & altri circa le scienze huomini famosissimi, iquali alla fine da loro con una certa stomacosa diceria mostrano essere sprezzati,con affermare; che tratti da una certa dolcezza si sono dati alle cose eccelsi di Theologia. Cosi fanno anco de i costumi de gli huomini, d'i fatti de gli heroi,delle sacre leggi, de gli ordini; & de i latori delle leggi. Et se alle uolte auiene parlare della poesia,o de i poeti,con tanta noia quelli, & i loro poemi, come se intieramente hauessero ueduto il tutto, & conosciuto essere da sprezzare;uituperano, ne fanno poco conto, & dimostrano da se cacciarle di maniera, che come quasi non gli possano patire, borbottando,& imprudentemente dicono le Muse, l'Helicona, il fonte Castalio,il bosco di Phebo, & simili cose essere ciancie d'huomini fuori d'intelletto, & fauole per li fanciulli in farli apprendere la grammatica. Per lequali scempietadi gia so quello, che ueggendo questo mostro, diranno contra me, contra l'opra mia, & contra i poeti. Ma tengo essere meglio hauere compassione alla loro ignoranza, che con ragioni opporsi a quelli. Perciochè non intendendo se stessi, molto meno sono per intendere gli altri. Sono ignoranti, & mancando del lume della uerità,dalla sensualità si lasciano condurre, a iquali,per carità mia, & non per suo merito,uoglio dire, che lasciati gli altrui uffici, attendino a i suoi. Et se sono uessati da questa cupidigia di gloria,d'essere istimati dotti, entrino nelle scole, odino i precettori,uolgano i libri, uegghino, & imparino, & diligenti uisitino le palestre d'i disputanti,tenendo a mente,che uolendo essere troppo innanzi tempo dotti,non eschino fuori dell'instituto di Pitagora, ilquale uietaua, che alcuno, che entrasse nelle sue schole, non aprisse la bocca di cose Philosophice prima, che non ne hauesse udito cinque anni. Ilche poscia che lodeuolmente hauranno fatto, & saranno peruenuti al benemerito titolo, se gli piacerà, entrino in mezzo, predichino,disputino, riprendino, correggino, & con forte intelletto si opponino a i suoi

riprensori, che se poi faranno altrimenti, il suo sarà dimostramento di pazzia, & non di sapienza.

Alcune poche parole contra i Iurisperiti, insieme con alquante lodi della pouertà.

OLTRE cio sono certi huomini togati, con le fibbie di oro, et quasi con reale ornamento notabili, nõ meno riguardeuoli nello andare, che per la grauità de i costumi, & facondia del parlare, accompagnati da gran schiera di Clientuli, & per grande auttorità notabili. Questi sono i famosissimi precettori delle leggi, & presidi de i tribunali, da quali se diritamente è amministrata la ragione, i costumi cattiui de gli huomini sono raffrenati, l'innocenza s'innalza, & a ciascuno, che dimanda uiene conceduto quello, che è suo; & per questi non solamente il nerbo della Republica nelle sue forze si conserua; ma con immortale giustitia in meglio s'aumenta. Adunque sono uenerabili, & dignissimi di sublime honore. Nondimeno, benche con la sua prudenza purghino le altrui colpe, da una macchia sono quasi tutti bruttati. Si affaticano per disio di oro, ne altro, ouero alcuno tengono degno di lode, se non risplende di oro. Istimo, che questi tali con gli altri uerranno per uedere se all'opera nostra con le sue leggi ponno opporre qualche difetto. Ne m'inganna (se seguiranno l'antica usanza) quello, che ui siano per opporre. Sono soliti, lasciati i rostri, et uscendo fuori de i palazzi, & spetialmente, mentre alquanto sciolti da gli affari uengono nell'adunanza de gli amici, se auiene nel parlamento fare ricordo de i poeti con lodi innalzare quelli, perche furono huomini dottissimi, & eloquentissimi; ma alla fine doppo molte parole mandano fuori il nascosto ueleno sotto il mele, ma non però mortale. Dicono, che sono stati poco prudenti; perche attendendo alla poesia hanno speso il tempo, senza nulla auãzare; ilche eglino cosi non hanno fatto, che hanno atteso ad essercitio, che doppo lunghe fatiche gli ha fatto conseguire delle ricchezze; aggiungendo a questo, i poeti essere stati pouerissimi huomini, di alcuno splendore notabili, non riguardeuoli per ricchezze, ne per seguito, uolendo per cio inferire, che perche non furono ricchi, la loro scienza sia da essere tenuta in niun pregio. Le quali parole insieme con una nascosta conclusione leggiermente entrarono ne gli animi de gli ascoltanti, essendo tutti noi inchinati all'auaritia, et con pazza credenza istimando il sommo bene consistere in possedere ricchezze. Guidati adunque da questa peste, mi imagino, che se uedranno la nostra opera, doppo molte parole diranno, che è bella, ma essere stata uana, & disutile la mia fatica, percioche non tende doue s'inchinano l'altrui fatiche de i mortali, & cosi parrà, che non pur contra di me habbiano dato sentenza, ma per una certa consequenza parranno hauere biasimato insieme con l'opera i poeti, & la pouertà, si come cosa cattiua. Pia ueramente, & all'humanità conforme, et dignissima di gratie pare questa oppositione all'openione del uolgo, pur che dal fonte di carità uscisse fuori. Ma perche piglia origine dall'offuscato giudicio dell'appetito inetto, ella è da ridersi, & da rifiutare, & alla loro ruginezza è d'hauere compassione. Et perche alla dignità di questi tali è da riportarsi, accioche non istimino essere lasciati doppo le spalle, penso la loro obiettione con piu ampie parole essere da riuolgere ne i suoi principij,

confesserò

confesserò adunque uolontariamente quello, che è stato detto, la poesia non apportare alcuna facultà, & i poeti essere stati poueri, se poueri debbono essere detti quelli, che spontaneamente hanno sprezzato le ricchezze. Ma non confesserò gia, che siano stati pazzi, perche habbiano seguito lo studio di poesia, attento che gli terrei prudentissimi, se cattolicamente hauessero conosciuto il uero Iddio, onde ripigliando hora il mio parlare, affine, che non paia, che cō una mia confessione si lontana assolutamente io uoglia lasciare lo steccato della battaglia a gli oppositori, come uittoriosi, metteremo in campo la loro prima oppositione. Dicono adunque gli splendidi interpreti delle leggi famosi, la poesia non apportare alcuna ricchezza, uolendo per cio, si come a bastanza si puo comprendere, escludere quella da essere seguita, si come sia di niuno momento tra le altre scienze. Veramente, per ritornare a dire quello, che anco ho detto, egli è cosa certa, che la poesia non apporta ricchezze, nondimeno non confermo, si come questi uogliono, questo auenire per ignobilità, ma perche l'uffitio, ouero intento delle speculatiue scienze non è tale, ne attende a questo, si come fa l'artefìcio de i meccanichi, & usurari, la cui intentione è tutta a questo fine, ilquale accioche giunga tosto, non operano alcuna cosa di bando. Cosi anco gli causidici, iquali di qua da i delitti de gli huomini, di la dall'ammaestramento delle leggi si fabbricano le officine, doue col martello della lingua, che si uende batteno i dinari, & fanno l'oro con le ciancie delle lagrime de i meschini, ilche in tutto la poesia ricordeuole della sua generosa origine abborrisce, & rifiuta, onde se è da biasimare, ouero di farsene poco conto, seco insieme non sarà di alcuno pregio la phisica maestra delle cose, & per opra della cui impariamo le cagioni delle cose, che sono. Di alcuno medesimamente la Theologia, per le cui dimostrationi dirittamente conosciamo Iddio, de i quali non ho mai inteso, che lo studio fosse di cercare tesori. Se questi non sanno, la poesia da opra a cose maggiori. Percioche habitando ne Cieli unità ne i diuini consigli moue da alto le menti di pochi huomini nel desiderio dell'eterno nome, & con la sua bellezza le conduce a sublimi pensieri, & condotte le dimostra peregrine inuentioni, & da gli egregi ingegni manda fuori stranieri concetti. Et se quando chiamata con benigne preci dall'alta sedia scende in terra accompagnata dalle sacre Muse, non ricerca per habitare gli alti palazzi de i Re, non le superbe case de gli o ciosi, ma entra, & habita ne gli antri, nelle caue de i monti, all'opere de i boschi, ne i fonti cristallini, & nelle habitationi de gli studiosi, benche pouerissime, & per la luce a mancare uicina uuote, ilche forse si dimostrerà piu a pieno altroue, ricercando cio la materia. Et cosi essendo celeste, & eterna non ha conuersatione alcuna con le cose fragili, caduche, & brieui, fa nulla stima de gli splendori manuali, si come uani, uolatili, & uili, & quelli rifiutando, & contenta de i suoi beni eterni non cerca, & non cura d'accumulare ricchezze. Doppo questo, alla detta oppositione u'aggiungono i poeti essere stati poco prudenti, iquali hanno seguito tale habito, che a i seguaci suoi non ha mai prestato ricchezza alcuna, onde, per risponderli, tengo essere opra molto prudente fermarsi sopra la elettione, di che uorrei mi rispondessero, chi meritamente nello eleggere sia da essere tenuto piu prudente, il giuridica, o il Poeta? Veramente istimo, che colui piu

prudentemente habbia eletto quello studio, che trahe la mente alle cose celesti, che la abbassi alle terrestri, & che presti un bene piu tosto stabile, & lungo, che frale, & breuissimo. I poeti elessero la scienza, che tra le stelle, tra le sedie de gli dei, & ornamenti celesti con la continua consideratione conduce i suoi. Che cio sia uero, ne rendano testimonio essi poemi de Poeti con stilo elegante cantati, che guidano al uelo chi li legge. Ma i causidici seguendo la facultà delle leggi, si uagliono della sola memoria de gli scrittori, rendendo ragioni non per loro ingegno, ma per gli scritti di legislatori. Ne è da pensare, si come a bastanza si puo uedere, quelli fermarsi d'intorno le cose eccelse, o partite dalla natura, come sarebbe, se il Sole per dritta, o torta strada d'India passa in Hispagna, anzi sapranno rispondere, se di ragione hereditaria, o piu tosto liuellaria, ouero possessoria Titio, ouero Sempronio occupe un campicello, & se si debba dire certo debito, o usuratico, & se una femina callida possa partirsi dal freddo marito. Queste certo sono gran cose, famose, & tolte di grembo alla natura. Oltre cio la Poesia, la quale s'elessero i poueri poeti, è stabile, & fisa scientia fondata con le cose eterne, & fermata con i principij, laquale in ogni loco, & in ogni tempo è quella medesima, ne mai conquassata da alcuni moti. Ma le leggi non cosi; con ragioni eguali non uiueno gli Ethiopi, & Sarmati, ne quella istessa auttorità di leggi è nella militia, che si troua a quelli, che uiueno nella pace. Indi spesse fiate sono mutate, & ui s'aggiunge, & leua. Et appresso cio, gli statuti particolari, & le constitutioni d'i regni nel dar delle sentenze fanno restar quelle mutole. S'inuecchiano anco, & alle uolte moiono. Percioche alcune gia furono in gran pregio, che al nostro tempo sono sprezzate, ouero in tutto estinte. Et cosi non sempre sono le istesse, si come si ritroua la Poesia, delle quali per piu non parlare, assai si uede essere da chiamare facultà delle leggi, & non scienza. Et quanto preceda la scienza alla facultà, i prudenti tanto antichi come moderni se l'hanno conosciuto. Oltre cio la Poesia concede un lungo bene a gli imitatori, se è da chiamar bene quello, che tutti noi pare desiderare, cio è la uita almeno per fama, se non altrimenti, condure in lunga età. Percioche, come si uede chiaramente, col nome del compositore, sono quasi immortali i uersi d'i Poeti. Ma del giurista, se bene alquanto egli con le uesti risplende; spessissime fiate more il nome col corpo. Egli è poco essere durato un secolo; se si annouerano i secoli d'Homero. Et per uenire al mio desio, non parrà dubbio alcuno a niun saggio i Poeti hauer fatto buona elettione, la doue i giurisperiti nello eleggere sono stati meno prudenti, percioche sono diuenuti non saggi, mentre si sforzano quello, che è suo uitio riuolgerlo in quelli, che no'l meritano. Poi dicano i Poeti essere stati pouerissimi, attento che eglino da quel fonte, che habbiamo detto di sopra si sono empiuti il uentre, & spetialmente poi, che essi leggisti sono dottissimi, come se la pouertà fosse piu riprensibile dell'auaritia, & ignoranza. Conciosia, che egli è chiarissimo i leggisti essersi molto gonfiati d'oro per le lagrime altrui, per le altrui ruine, pericoli, & molte uolte miserie, onde si sono uestiti, & coperti di uarie pelli, & con le fiubbe dorate compaiono con la schiera adietro d'i Clientuli, cosi uolendo pero la pazzia di mortali. Ma cosi non sono i Poeti, non gia per sua ignorantia, ma per

loro innocentia; conciosia che non si puo negare, che non habbiano uoluto essere poueri, ma bene sono stati tanto piu per fama, et gloria immortali (cosa, che questi tali non uogliono, che sia) il che con essempi non mi sara difficile mostrare. Habbiamo per cosa certa Homero essere stato tanto pouero, che essendoli mancato il lume de gli occhi; non haueua di che pagare un fanciullo, che lo guidasse. Ma fermati un poco, che uedrai se questo fu ricca pouertà. Vinto Dario potentissimo Re de Persi da Alessandro Macedonico; nelle mani di quello uennero tutte le bagaglie: et altre cose di ualore di Dario; tra le quali fu trouato una cassetina d'oro di marauiglioso artificio, et d'ornamenti pretiosissimi. Questa cosi per uolontà del Re, come per consentimento di tutti i suoi prencipi fu serbata non per porui dentro le gioie, ne le altre cose simili di ualore di lui, ma i uolumi d'Homero. Quale mai si splendido honore è stato conceduto à i bene ornati Iuristi? Nessuno altro fu piu pouero delli beni di fortuna di Plauto; per la necessità affine, che honestamente potesse satolare il suo uentre; il giorno s'affaticaua per premio a uolger con le mani le mole, et le notti ueggbiaua a comporre le Comedie, il cui numero, et artificio operò, che la Laurea spetial insegna dè uincitori et triomphanti Poeti, non sprezzò cinger le chiome di lui, benche pouero, laqual uerdezza, et odore in honore del suo nome fino al di d'hoggi dura, la doue degli interpreti delle leggi le berrette non le giouando l'oro; da i topi, et dalle tignuole sono state consumate. Oltre cio le sostanze di Ennio da Branditio famosissimo huomo, et poeta Illustre furono cosi debili, che nell'Auentino si contentaua di stare col seruigio d'una sola seruente, la cui penuria de serui gli fu ristorata con la bondanza de gli honori, tra quali, essendo per se steso huomo chiarisimo; bastera scriuerne un solo. Essendo uenuto a morte; uollero i Scipioni, che in uita erano stati suoi amici, il corpo di quello essere sepolto nella loro sepoltura, non spreggiando, che le ceneri d'un huomo Brondusino fossero mescolate con le ceneri di Cornelij. Oltre questo; chi non sa, che Virgilio Marone fu pouero figliuolo d'uno, che faceua olle? Egli non hebbe altre sostanze, che un picciolo podere paterno nella uilla Ande, che al di d'hoggi si chiama Pietola non lontano da Mantoua, il quale da lui non senza lite fu posseduto. I cui meriti de suoi studi furono tali, che diuenne amicissimo d'Ottauiano Cesare albora Imperatore del mondo, dalquale, per serbare l'egreggio poema dell'Eneida da lui morendo lasciato per testamento, che fusse abbrugiato; ogni auttorità delle leggi fu calcata co piedi et con questi eleganti uersi comandò, che fosse serbato, et honorato.

» Dunque han potuto l'ultime parole.

Prego hora uoi dottori, che mi rispondiate quale di uoi fino hora riccho di gioie, di denari, & uesti, da cosi inuito & glorioso prencipe ha hauuto tanto honore? Seguiuano appresso molti altri per lieta pouertà, et per riceuuti honori molto notabili. Ma egli è da por fine a gli essempi, hauendo si per questi, come per ragioni prodotte a bastanza, come penso; dimostrato i poeti essere stati prudenti, & benche poueri, nondimeno molto honorati, & fino al di d'hoggi uiuere con fama immortale; la doue le ricchezze, & i nomi de i causidici come fumo nell'aria si sono dispersi: onde parmi ancho, che

con l'istesse ragioni si possa comprendere non essere stata cosa fuori di proposito, se questo gioua, hauere composto i poemi, ne i miei sudori non essere stati friuoli in comporre. Hora doppo questo parmi uscire piu innanzi, per uedere s'io posso frenar l'impeto de gli cianciatori contra la pouertà. E adunque la pouertà fuggita da molti come insopportabile interrota (secondo il uolgo) una picciola, & poca quantità di beni, ben che io istimarei, quella essere infermità d'animo, per la quale anco quelli, che di robba sono abondanti molte uolte s'affaticano. Percioche se la prima è manca del disio d'accrescere, è piaceuole, & desiderosa, & infiniti sono i suoi commodi. La seconda poi è inimica di pace, & di riposo, che infelicemente tormenta le menti doue habita. La prima fu de Poeti, iquali questi chiamano poueri, onde assai gli bastaua, mentre hauessero tanto, che gli sostentasse la uita. Con la guida di questa, uolendo la libertà, conseguimo la tranquillità dell'animo, & appresso il lodeuole ocio, con iquali mezzo uiuendo in terra, gustiamo le cose celesti. Questa è posta in fermezza, ne teme le minaccie, ouero punture della fortuna, che riuersa le cose mondane. Fulmini l'aere di sopra, crolli la impetuosa rabia de i uenti il mondo, inondino le continue pioggie i campi, eschino del suo letto i fiumi, sia il mare pieno di armate, naschino tumultuose guerre, & corrino i ladroni per ogni parte, ella ridendosi di queste ruine, & incendij uiue allegra in dolce securezza. Questa per oracolo d'Apollo in persona d'Aglao Sophidio possessore di un picciolo campicello fu preposta a i tesori del Re Gige. Di questa essendosi dilettati i poeti, poterono ornare l'animo di uirtu, attendere alle considerationi celesti, tessere i poemi con risonanti uersi, & a se acquistare eterno nome. Di questa essendosi dilettato Diogene al tempo suo famosissimo Prencipe d'i Cinici, puote donare tutte le sue ricchezze, de quali era abondantissimo, a chi ne uoleua, & le donò. Piu tosto uolle habitare in un dolio, come cosa piu da conuersare, che ne i palazzi, & mangiare latuche agresti per le sue mani lauate, che adulare a Dionisio, per usare delle delitie reali. Questa uolontaria abiettione di cose, & chiarezza de studi puote incitare a uenirlo a uedere quel superbo giouane, che gia teneua con l'animo l'imperio a tutto il mondo, Alessandro Magno, che disiaua la sua amicitia, & in uano gli offeriua gran doni. Di questa dilettandosi Xenocrate contento d'un picciolo horto, puote muouersi l'animo dell'istesso giouane a desiderare la beniuolentia sua, laquale ricercò con nobile legatione, & doni reali. Di questa essendosi dilettato Democrito, lasciò spontaneamente alla Republica di Athenìesi i paterni terreni, & le innumerabili ricchezze, giudicando meglio allegrarsi della libertà con la pouertà de gli studi, che essere trauagliato dalla seruile cura delle ricchezze. Di questa essendosi dilettato Anaxagora tratto dalla dolcezza della philosophia puote sprezzare le gran possessioni, affermando, che haurebbe perduto se stesso, se le hauesse uoluto coltiuare. Per opra di costei Amicla pouero nocchiero nel lito solo senza paura udì Cesare, che gridaua, & picchiaua alla porta d'una capanna, la cui uoce i Re superbi temeuano. Cosi il pouero Arunco, ardendo tutta l'Italia per l'incendio della guerra ciuile, tra i marmorei monti della Luna, riguardando i moti del Cielo, del Sole, & della Luna stette senza paura. Queste cose non mirano quelli, che stracciano la pouertà, & la fuggono.

Prego, che mi dicano, se fosse bisognato ad Homero litigare col lauoratore del terreno, ouero dal curatore della casa ricercare i conti delle cose domestiche, quando potrebbe hauer potuto pensare a i uersi della Iliade, & Odissea, & inalzare il nome suo col splendore fino alle stelle, che fino al di d'hoggi dura? Quando Virgilio? quando gli altri imitatori della poesia con la pouertà? Non adunque i uestiti di porpora la prezzarono, perche sia coperta d'un sottil manto. Percioche dirittamente ella è la prima gloria de studenti. Non so ueramente, anzi so quello, che importi il corpo ornato di uesti pregiate; se la mente è infettata per lo lezzo d'i uitij, ne come pensano, la sollecita turba procede sola alla compagnia. Questa sempre è seguita da i poeti ornati dell'alloro, & spesse uolte il nomato Homero, Esiodo, Euripide, Ennio, Terentio, Virgilio, Horatio, & molti altri l'hanno ornata con diuini uersi. Cosi, nondimeno con piu chiara pompa, uestiti di palmate tuniche i Camilli, i Quinti Curtij, i Fabritij, i Scipioni, & i Catoni gia piu ricchi d'inuidia, & di gloria d'i fatti, che di oro, con splendidi Triomphi l'hanno accompagnata, preposta a gli eccelsi Re, & posta sopra l'imperio del mondo. Cosi adunque accompagnata, & ornata sola, & squalida i giuristi diranno, che ella se ne uada. Oltre cio la seconda pouertà è che si sforzano fuggire questa come capital nemica, onde non auertendo, che con quanto maggiore sforzo segueno le ricchezze, cadono con tanto maggiore empito nel grembo della uera pouertà. Gli prego dirmi, che altro è la pouertà, che nella grande abondanza essere tormentato dal disio di congregare? Dirò io, che Tantalo sia ricco, se circondato dal cibo, & dall'acqua, si muore di fame, & sete? Sia cio lontano, che egli è pouerissimo. Ma concediamo a i nostri leggisti. La ricchezza di Dario, & ueggiamo, che piacere, ne possano cauare. Se crediamo alla esperienza, sempre sono crucciati da ardente, & continua sollecitudine quelli, che si chiamano ricchi. Se nell'aere è un nuoletto, subito sospettano la pioggia, & ansiosi temeno, che i seminati non si guastino. Se il uento si leua, che non caui gli arboscelli, ouero gli edifici cadino. Se in terra si leua qualche foco, il ricco per tema trammortisce, che non le fiamme non uolino nelle sue case. Se si muoue guerra, l'infelice si spauenta, che i suoi armenti, & gregi non li siano tolti. Se nasce concordia da i litigi, come se cio fosse sua disgratia, ne geme. Onde tormentato da continui rancori sempre teme la inuidia de gli amici, la astutia d'i ladri, la forza de gli assassini, le insidie de i parenti, & i tumulti ciuili. Vi potrei aggiungere molte cose, lequali non solamente fanno poueri questi ricchi, ma anco mendichi. Nel giuoco sono posti i beni della fortuna non fermati da alcuno aiuto certo. Cessino adunque i miseri di fare insulto contra i benemeriti, & ueggino, che per leuare ogni cagione di litigio, i poeti non hauere seco uoluto alcuna cosa commune. A quella turba con uenale grido sempre stanno d'intorno nelle loggie, & tribunali huomini pieni di liti. Ma i Poeti nelle selue, & solitudini passano gli occhi con le considerationi. Quelli con cupido animo ricercano i peccati de gli nocenti. Questi col uerso inalzano le degne opre de gli huomini illustri, Quelli con tutti gli affetti desiderano l'oro. Questi con tutte le forze cercano la gloria, & l'inclita fama. Et per non passare piu oltre; assai si uede queste cose essere tra se differenti, le quali se non ponno mouere uoi giudici di tutte le cose, che parliate piu mo-

deratamente uerso i Poeti, la auttorità del uostro Solone ui raffreni, ilquale di grandissimo datore di leggi, gia uecchio uolontariamente uolò nello studio della poesia.

Quali siano quelli, che oppōnghino a i Poeti, et quali le cose, che da alcuni gli sono opposte.

OLTRE cio, Serenissimo d'i Re ui è, si come tu molto meglio hai conosciuto, per dono diuino una casa in terra fabricata a guisa del concilio celeste, & solamente dedicata a i sacri studi. In questa sopra una sublime sedia, mandata dal grembo d'Iddio fa sua residenza la Philosophia maestra delle cose con la faccia angusta, notabile per lo diuino splendore, ornata di uesti reali, & con la corona di oro in capo. Ne altrimenti, che imperatrice de mortali nella mano sinistra tiene i libri, & con la destra regge il scettro. Indi con ornato parlare insegna a quelli, che uogliono udire, quali siano i lodeuoli costumi de gli huomini, quali le forze della madre natura, quale il uero bene, & quali i segreti celesti. Doue, se entrerai, non è dubbio, che tu non uegga un sacrario dignissimo d'ogni riuerenza, & se guarderai quello, che ponno fare gli studi humani, considerar gl'ingegni, & comprendere gli intelletti, chiaramente iui il tutto uedrai, & di maniera ti marauiglierai, che teco stessa dirai quella essere una casa, che contiene il tutto, anzi quasi essa effigie di mente diuina, & tra l'altre di somma riuerenza dignissima. Sono iui doppo la imperatrice nelle piu alte sedi posti gli huomini, ma non però molti, nell'aspetto benigni, & nel parlare, & anco per la grauità d'i costumi con tanta honestà, & uera humiltà riguardeuoli, che piu tosto gli crederesti dei, che mortali. Questi gia essendo sopra alle attioni, pieni di scienza abondantemente a gli altri infondeno quelle cose, ch'hanno conosciuto. Vi è anco un'altra moltitudine strepitosa di diuerse spetie d'huomini, tra laquale alcuni, lasciata ogni superbia; uigilanti attendeno a i loro commandamenti per uedere, se forse con lo studio potessero ascendere a piu alto grado. Altri ui sono poi, che a pena uditi i principij delle cose con animo superbo stendeno le acute mani nelle uesti della imperatrice, & con acre uiolenza toltone alcune fila, & ornati di uarij titoli, iquali bene, & spesso fuori di casa trouano, che si uendono, non altrimenti, che se hauessero tutta la mente piena di diuinità, con una certa superbia gonfiati, si leuano dalla sacra stanza, ma nondimeno con quanto danno de gli ignoranti, i prudenti se'l ueggono. Questi tali adunque fatta insieme una coniura contra tutte le buone arti, prima si sforzano essere tenuti huomini buoni, lasciano uenire le loro faccie roze, per parer uigilanti, camina con gli occhi chini, accioche non paia, che mai si dilunghino dalle considerationi. Vanno col passo tardo, affine, che sotto il souerchio peso delle considerationi sublimi da gli ignoranti siano tenuti uacillare. Vesteno di un habito honesto, non perche la mente sia honesta, ma per potere con la finta santimonia ingannare. Il loro parlare, è rarissimo, & graue. Pregati non rispondeno prima, che non mandino fuori un sospiro, mettino alquanto tempo fra mezzo, & leuino alquanto gli occhi al Cielo. Et questo fanno, perche da i circonstanti uorrebbeno essere tenuti, che non senza difficultà mandas-

ſero fuori dalle labbia le parole, che ſono per dire come ſe uſciſſero da un lontano ſegreto de i ſopra celeſti ſpiriti. Fanno profeſsione di ſantità, pietà, & giuſtitia, ſpeſſe fiate uſando quella parola prophetica. Il zelo del Signore mi rode. Di qui procedendo alla dimoſtratione della ſua marauiglioſa ſcienza; dannano tutte le coſe, che non hanno conoſciuto, ne in uano. La prima loro uoce e Oh. Ilche fanno, ouero perche non ſiano interrogati di quelle coſe, che non ſaprebbono riſpondere, ouero, perche ſiano tenuti hauer ſprezzato, o non curato di ſapere coſe da loro tenute uili, & baſſe; ma hauer atteſo a maggiori. Con queſti inganni hauendo preſo i giudicij de i poco ſaggi, proſontuoſamente incominciano. & ſegueno andar d'intorno alle città, trametterſi tra i negotij ſecolari, dar conſigli, trattar matrimoni, eſſer preſenti a contratti, dettar note di teſtamenti, pigliar carichi di far eſſequirli, & oprar molte coſe, che poco ſi conuengono a Philoſophi. Onde auiene, che alle uolte uengono in gran fama del uolgo, & tanto ſi gonfiano, che caminando deſiderano dalla plebe eſſere moſtrati a dito, & di lontano udire, che ſi dica, che ſiano gran maeſtri; indi uedere, che i nobili nelle piazze, & nelle ſtrade ſi li leuino a far riuerenza, chiamandoli Maeſtri, ſalutandoli, inuitandoli, mettendoli di ſopra, & andandoli dietro. Per queſte coſe, meſſa da parte ogni conſideratione, hanno ardire oprare il tutto, ne ſi uergognano nelle altrui biade porre le loro falci. Di che auiene; che mentre ſi ingegnano biaſimare le altrui coſe aliene dalle ſue, alle uolte occorre parlare della poeſia, & de i poeti, de quali ſentendo il nome, ſubito s'infiammano di tanto furore, che direſti quelli hauer gli occhi di fuoco. Ne ſi ponno fermare, fremono, & ſono dall'empito crucciati. Poi, quaſi contra di loro non altrimenti, che contra mortali nemici foſſe congiurato; hora nelle ſcole, hora nelle piazze, hora ſopra i pulpiti, aſcoltandoli talhora il uolgo inerte, incominciano con pazzi gridi biaſmarli di maniera, che i circonſtanti non pur temino de gli innocenti, ma di ſe ſteſsi, & dicono la Poeſia in tutto eſſer niente, & una uana facultà, & ridicola. I Poeti eſſere huomini fauoloſi, & per chiamarli con piu diſpettoſo uocabolo, gli dicono fiaboni, i quali habitano le ſelue, e i monti, perche non ſono dottati di coſtumi, ne di ciuiltà. Oltre cio dicono i loro poemi eſſere troppo oſcuri, bugiardi, pieni di laſciuie, cauati da ciancie, & pazzie delli dei gentili, che affermano un certo Gioue adultero, & huomo uergognoſo, hora padre d'i dei, hora Re de Cieli, hora foco, hora aere, hora huomo, hora toro, hora Aquila, & altre ſimili coſe inconueneuoli. Coſi anco, che fanno Giunone, & molti altri ſimili per nomi, famoſi. Appreſſo, gridano i Poeti eſſere ſeduttori delle menti, perſuaſori de i peccati, & per macchiarti (ſe poteſſero) con maggior nota d'infamia; dicono, che i Poeti ſono ſimie d'i Philoſophi. Aggiungendo a queſto eſſere grandiſsimo ſacrificio contra Dio leggere, ouero tenere i libri de i poeti, & ſenza far alcuna diſtintione, con l'auttorità di Platone, uogliono, che non ſolamente ſiano cacciati dalle caſe, ma banditi dalle città, & le loro Scenice mereticole, approuando Poetico, fino alla morte dolci eſſere deteſtabili, & da cacciare inſieme con loro, & in tutto da rifiutare. Che tante coſe? Sarebbe troppo lungo uoler produrre il tutto, che il mortal odio crucciato da inuidia gli fa dir contra i poeti. Egli

è da credere, Inclito Prencipe, che l'opra nostra peruenirà a questi cosi celebri giudici, cosi giusti, tanto benigni, & tanto fauoreuoli, laquale sono certo, che sarà circondata a guisa, che fa una picciola fiera famelico Leone, per trouarli, che diuorare. Et perche il tutto è poetico, non aspetto piu benigna sentenza di quello, che fulminano contra i poeti, ne so a quai colpi opporre il petto, eccetto a quelli, che l'antico odio m'ha dimostrato, & quelle mi sforzerò ributtare. O uero Iddio, si tu contra a questi inconsiderati gridi, & resisti al furore i questi pazzi. Et tu anco Ottimo Re, perche si è uenuto all'incontro, con le forze del tuo generoso petto sia presente, & porgi aiuto a chi per te guerreggia. Hora fa bisogno l'animo, & il petto saldo. Percioche le armi di questi tali sono acute, & uenenose, ma non hanno forza. Nondimeno, se i giudici fossero non bene aueduti, potrebbono hauer uigore. Onde mi spauento, & tremo, se prima Iddio, che non abbandona chi spera in lui, & tu poi non mi fauoreggi, attento che le mie forze sono picciole, & l'ingegno debile, ma la gran speme dell'aiuto, in che mi confido, farà, che accompagnato dalla giustitia, farò empito in loro. Gia mi sento porgere al cuore ardire.

La Poesia essere utile facultà.

VOLENDO Io picciolo huomo, entrare nella scola contra queste gigantee mole, che si fermano con quella auttorità, che ponno a mostrare la poesia essere nulla, ouero uana facultà, se dimanderò prima, che cosa sia Poesia, ouero d'intorno a che s'appartenga il suo ufficio, tengo, che non haurò fatto altro, che hauer cercato il nodo nel giunco. Ma perche egli è da fare, che questi tali egregi precettori di tutte le facultà n'aprano un passo d'intorno alla quale uogliano, che sia il nostro contrasto, io di cio gli prego, nondimeno parmi di uederli, & so, che con l'ostinata fronte non mai tinta da rossore alcuno diranno quello, che poco inanzi malamente hanno detto. Ouero Iddio adunque sij presente, & pon gli occhi a queste loro ridicole obiettioni, drizzando i suoi passi a miglior camino. Dicono adunque biasimando la poesia, quella al tutto esser nulla, ilche se cosi è, uorrei sapere onde è nato, che gia tanto tempo tanti illustri huomini s'habbiano acquistato il nome di Poeta? Onde i molti uolumi d'i poemi. Et onde è nato questo nome di Poesia? Se nulla è la poesia. Certamente, se sono per risponder niente, sono per andar per Ambages, cosi tengo io, perche di ragione non potranno produr cosa, che non sia contra la oppositione sua uana. Egli è cosa certa, si come doppo questo si mostrerà al suo loco, questa, si come l'altre discipline, hauere hauuto principio da Iddio, dal quale è nata ogni sapienza, onde, si come anco l'altre, dall'effetto hauuto il nome, dal quale poscia è deriuato il celebre nome de poeti, & indi de i poemi da i poeti. Ilche cosi essendo si puo uedere, che la poesia (come diceuano) non è niente, la quale essendo scienza, che diranno gli altieri Sophisti? Credo, che alquanto ritireranno il piede, ouero piu tosto passando alla seconda parte per la disgiunta copula soggiungeranno, s'ella è facultà, è uana. O cosa ridicola. Sarebbe stato men male hauer tacciuto, che con parole friuole hauersi precipitato in maggior errore. Non ueggiono gli ignoranti esso, cioe significato di nome di questa facultà dimostrar sempre una certa

pienezza; Ma di questo altroue. Ben prego questi degni huomini, che esprimano cõ qual ragione la facultà della poesia sia da dir uana, attẽto che per sua instigatione (fauoreggiando la diuina gratia) ui sono tanti uolumi, tãti poemi, et tante inuentioni chiarissime, et peregrine. Veramente si ammutiranno, se il cordoglio della uana dimostratione loro cio patirà? Ma che dico io, che ammutiranno? piu tosto uorranno morire, che confessare il uero non pure con le estreme labbia, ma ne anco col tacere. Entreranno in un altro addito, & facendo una interpretatione a suo modo con questa additione soggiungeranno deuersi intendere la poesia essere uana, dannosa, & detestabile, percioche i poemi, che dalla poesia uengono cantano le uanità d'i suoi dei, & persuadeno cose scelerate, come che questa reprobatione potrebbe essere confutata col non essere uano quello, che è pieno di pazzie, si poteua medesimamente sopportare, ma quello, che per lei uogliono, si potrebbe con ragion confessare, confessando spontaneamente, che non ui è alcuno poema, che esprima quello, che afferma, la onde se la cattiua spetie potesse nuocere al buon genere, eglino haurebono uinto. Ma prego dirmi. Se Prasitele, o Phidia dottissimi nella scoltura haueranno scolpito Priapo, che di notte uada uerso Iole, piu tosto, che la riguardeuole per honestà Diana, ouero se auerrà, che Apelle, ouero il nostro Giotto, al quale nell'età sua Apelle non fu superiore piu tosto depinto Marte, che si congiunga con Venere, che Gioue, che nel trono dia ragione alli dei, diremmo queste arti essere da biasimare? cio sarebbe cosa pazza, questa è colpa de gli ingegni lasciui. Medesimamente gia furono alcuni poeti, se poeti si denno chiamar questi tali, i quali, o per ragione di suo uolere, o per acquistare la gratia del popolo, cosi ricercãdo quel secolo, & persuadendo la uana lasciuia; lasciata l'honestà, caderono in queste inettie, le quali sono da biasimare, da lasciare, et gittar uia, si come piu ampiamente si dirà poi. Ma per questa scelerità finta da alcuni, non è da biasimare uniuersalmente la poesia, dalla quale ueggiamo essere deriuate tante uirtu, tante persuasioni, ricordi, & ammaestramenti di buoni poeti, che hanno hauuto cura scriuere le considerationi celesti col loro sublime ingegno, grande honestà, & ornamento di stile, & di parole. Ma che piu? Non solamente è qualche cosa la poesia, ma una scienza uenerabile. Et si come nelle precedenti si ha ueduto, & nelle seguenti si mostrerà, è una facultà non uana, ma piena di succo a quelli con l'ingegno premer fuori dalle fittioni. Onde chiaramente si uede, per non allungare piu i parlamẽti, nel primo entrare della battaglia i nostri capi contrari hauerci uolte le spalle, & cõ picciola fatica hauerci lasciato libero lo steccato del duello. Ma egli è da narrare, che cosa sia Poesia, per dimostrarli quanto falsamente si pensino quella essere una uana facultà.

Che cosa sia poesia, onde detta, & quale il suo ufficio.

LA Poesia da gli ignoranti, & negligenti lasciata, & rifiutata, è un certo feruore di scriuere, o dire astrattamente, & stranieramente quello, che hauerai trouato, il quale deriuando dal seno d'Iddio, a poche menti (come penso) nella creatione è conceduto. La onde, perche è mirabile, sempre i poeti furono rarissimi. Gli effetti di questo feruore sono sublimi, come sarebbe condurre la mente nel desiderio del dire, imaginarsi rare, et non piu udite inuentioni, le imaginate con certo ordine distendere, ornar le composte con una

certa inusitata testura di parole, & sentenze, & sotto uelame di fauole appropriato nascondere la uerità. Oltre cio, se la inuentione richiede, armar regi, condurli in guerra, mandar fuori armate in mare, descriuere il Cielo, la terra, e'l mare, ornar le uergini di ghirlande, & fiori, designare gli atti de gli huomini secondo le qualità, suegliare i sonnolenti, inanimare i pusillanimi, raffrenare i temerari, conuincere i nocenti, inalzare i famosi con merite lodi, & molte altre cose simili. Se alcuno di questi, ne quali s'infonde questo feruore, farà queste cose men conueneuolmente, al mio giudicio non sarà lodeuole poeta. Appresso, come che enfiammi gli animi, oue è infuso, rare fiate essendo instigato essequisce alcun'opra da essere comendata, se gli instrumenti, con quali furono soliti compire le cose considerate, ueranno meno, come sarebbono i precetti della grammatica, & rethorica, de quali ui fa mistiero buona cognitione, benche alcuni mirabilmente nello scriuere uolgare gia habbiano scritto, & per ciascuno ufficio della poesia habbiano caminato, nondimeno è stato di necessità, che almeno habbiano conosciuto i principij delle arti liberali, & delle morali, & naturali, & appresso essere stati ammaestrati della copia d'i uocaboli, hauer ueduto i ricordi de i maggiori, essersi ricordati delle historie, delle nationi, & regioni del mondo, delle dispositioni d'i mari, d'i fiumi, & d'i monti. Oltre questo, le diletteuoli per arteficio della natura solitudini fanno bisogno, cosi anco la tranquillità del l'animo, & l'appetito della gloria secolare, & spesse uolte molto ha giouato l'ardore dell'età, Conciosiache se mancano queste cose, spesse fiate l'ingegno si raffredda d'intorno le pensate. Et perche da questo feruore, che illustra, & aguzza le forze delli ingegni alcuna cosa non deriua, che arteficiata, la poesia per lo piu è chiamata arte, della cui poesia il nome non è indi nato, onde molti poco auertentemente istimano, cio è da Poyo Poys, che suona l'istesso, che fingo, fingis, anzi è deriuato da Poetes antichissimo uocabolo de Greci, che Latinamente suona esquisita locutione? Percioche que primi enfiati di spirito incominciarono stranieramente a parlare a quel secolo anco rozo, come sarebbe in uerso, che allhora in tutto era una sorte di locutione non conosciuta, & acciochè paresse anco sonoro all'orecchie de gli ascoltanti, moderarono quello con misurato tempo, & affine, che per la troppa breuità non leuasse la dilettatione, ne con la souerchia allegrezza porgesse rincrescimento, con certe regole di misura, & tra diffinito numero de piedi, & sillabe il costrinsero. Ma quello, che da cosi diligente ordine di parlare, usciua non piu era detto poesia, ma poema, & cosi come gia habbiamo detto, ha conseguito il nome si all'arte, come all'artificiato dal loro effetto. Diranno forse questi oltraggiatori illustri, che se bene io ho detto questa scienza dal seno d'Iddio essere infusa nelle anime anco tenere, ch'eglino non uogliono credere alle mie parole, alle quali potrebbono hauer conceduto assai fermezza quelle cose, che fin hora habbiamo ueduto, se gli animi fossero giusti, ma anco fanno bisogno testimoni. Si leggerāno adunque quello, che Marco Cicerone huomo philosopho, et nō Poeta ha detto in quella oratione, che fece nel Senato per Aulo Licinio Archia, forse si nchineranno piu a darmi fede Dice egli in tal modo. Et cosi habbiamo inteso da grandi huomini, & dottissimi gli studi dell'altre cose essere fermati nella dottrina, ne i precetti, & nell'arte, ma il Poeta uoler per natura, essere eccittato dalle forze dell'ingegno, & quasi

essere enfiato da un certo spirito diuino. Adunque per non far piu lunga diceria, assai si puo uedere da gli huomini pij la poesia essere una facultà, hauer origine dal grembo d'Iddio, dall'effetto pigliar il nome, & a lei appertenersi molte cose degne, & eccelse, delle quali quelli istessi, che cio negano, spesse uolte si serueno, se cercano doue, o quando, & con qual guida, & per opra di cui essi compongano le loro fittioni, mentre drizzano le scale per gradi distinte fino al Cielo, mentre medesimamente i famosi alberi di rami fecondi producono alle stelle, mentre circondano con giri i monti fino in alto. Diranno forse, che da lei incognitamente ui sono condotti, & che quello, ch'eglino usano, è opra di rethorica, ilche io in parte non negherò, percioche la rethorica ha le sue parti d'inuentione, ma appresso i uelami delle fittioni, ella non u'ha che fare. Egli è pura poesia tutto quello, che sotto uelame componiamo, & stranieramente si ricerca, & narra.

In qual parte del mondo risplendesse la Poesia.

SE TU Re mio ricercherai sotto qual parte del mondo, in qual tempo, & per opra di cui la poesia primieramente sia comparsa in terra, a pena penso, che ti si potrà dare uera risposta. Alcuni hanno tenuto questa con le sacre cerimonie de gli antichi hauer hauuto origine, & cosi appresso gli hebrei essere nata, percioche le sacre lettere testimoniano eglino essere stati i primi, che facessero sacrificio a Dio, nelle quali si legge, Caino, et Abel fratelli, & primi figliuoli nati nel mondo hauer a Iddio sacrificato. Cosi anco da Noe cessando l'onde del Diluuio, & uscendo dell'Arca hauer fatto sacrificio a Dio. Oltre cio Abraam, uinti i nimici, a Melchisedech sacerdote offerse il pane, e'l uino. Ma per queste cose non restando sodisfatti di quello, che cercano, piu tosto indouinando, che cō ragione parlando dicono questi tali non poter essere stati ueri sacrificij, senza alcuna cerimonia di parole, soggiongendo, che da Mose il sacrificio fu intieramente essequito, quando doppo lo hauere per l'asciutto mar rosso passato securamente col popolo d'Israele, istitui sacerdoti, sacrificij, & il tabernacolo drizzato a guisa di futuro tempio, & ritrouò le orationi per placar la diuina mente. Il che ueggendo, si dirà la poesia non prima appresso Hebrei hauer hauuto principio, che al tempo di Mose prencipe d'Israeliti, il quale, circa il fine della uita di Marato Re de Sicioni morto ne gli anni del mondo tremila, seicento, & ottanta, condusse il popolo d'Israele, & ordinò i sacrifici. Vi sono de gli altri, che uogliono concedere questa gloria a i Babiloni, tra quali Veneto Vescouo di Pozzuolo grandissimo inuestigator delle historie era solito affermare con lungo parlare la poesia essere molto piu antica di Mose, come sarebbe, che fosse nata al tempo di Nembrotto. Diceua, ch'egli fu il primo inuentore dell'Idolatria, percioche hauendo ueduto il foco commodo a mortali, & conoscendo, che da i motti, & mormoratione diuersi di quello certe cose future, fermaua quello essere Iddio, & però non solo in loco d'Iddio lo adorò, & ciò persuase a i Caldei; ma etiandio gli edificò tempi, ordinò sacerdoti, & u'aggiunse anco orationi, nelle quali dimostraua lui hauer dato origine al parlare, ilche è possibile, benche chiaramente non esplicasse, onde cio hauesse cauato. Ma io, come che

spesissime fiate habbia letto appresso gli Assiri essere prima stato essercitato lo studio della philosophia, & la gloria delle armi, nondimeno senza altro piu degno testimonio di fede non crederò cosi leggiermente un tāto sublime artificio hauer hauuto origine appresso cosi fiere nationi. I Greci appresso narrano la poetica essere nata appresso loro, si come con tutte le forze afferma Leontio, nella quale credenza anch'io alquanto mi lascio condurre, ricordandomi alle uolte hauer inteso dall'inclito mio precettore tale principio lei hauer hauuto appresso gli antichi Greci. Percioche al principio tra quegli huomini anco rozzi hauendo alcuni di piu eleuato ingegno incominciato a riguardare con marauiglia le opre della madre natura, & indi per le considerationi d'i sensi entrare in loro una credenza, che ui fosse alcuno, per opra del quale sotto il suo imperio tutte le cose, che uedessero, fossero gouernate, et ordinate, il chiamarono, senza altro sapere? Iddio; Indi istimando, che alle uolte egli anco uenisse ad habitare in terra, & tenendo, che fosse santo, affine, che uenendo ritrouasse stanze al nome suo fabricate, li drizzarono le sacre chiese, & con grandissima spesa le edificarono, onde noi al di d'hoggi le chiamiamo con l'istesso nome. Poscia per farselo piu fauoreuole, s'imaginarono alcuni honori singolarissimi da essere a lui fatti ne i tempi da quelli chiamati sacri. Finalmente perche quanto s'imaginarono, che ei trappassasse ogn'altro di diuinità, tanto gli pareua che douesse essere tra tutti piu honorato, uollero, che ne i suoi tempij, & sacrifici fossero constituite le mense d'argento, i uasi d'oro, i candellieri, & tutti gli altri simili lauori di gran pregio, & huomini d'i piu prudenti, & nobili del popolo, i quali furono poi da loro detti sacerdoti, accioche uestiti non di communi, & uolgori habiti, ma di pregiatissime uesti a quello amministrassero gli uffici. Vltimamente, perche gli pareua cosa uergognosa, che quelli Pontefici, & sacerdoti facessero i sacrifici a tanta deità, come mutoli, et taciti, uollero, che fossero poste insieme parole, lequali dinotassero le lodi, & magnifichi fatti d'essa diuinità, & fossero espressi i uoti, & le preghiere del popolo secondo le necessitè de gli huomini a lui fossero drizzate. Et perche sarebbe paruto inconueneuole, parlare con tanta diuinità, ne piu ne meno, come se si parlasse con un lauoratore, o con uno suo seruo, o amico commune, i piu prudenti uolsero, che si trouasse un non commune modo di ragionare, ilquale commisero, che fosse da i sacerdoti imaginato. Tra quali, alcuni pochi nondimeno, onde si crede, che ui fosse Museo, Lino, & Orpheo, commossi da una certa instigatione di mente finissero peregrini uersi con tempi, & misure regolati, & gli trouarono in lode d'Iddio, ne quali, perche fossero di maggior auttorità, sotto corteccia di parole ui posero eccelsi mistieri diuini, uolendo per cio, che la uenerabile maestà di questi tali per la troppo notitia del uolgo non fosse trasportata in disprezzo, & precipitio, ilquale artefcio essendo paruto marauiglioso, & fino allhora non piu udito (si come habbiamo predetto) dall'effetto, il chiamaruno poesia, ouero poete, & quelli, che l'haueuano composto furono detti Poeti. Et perche anco il nome fauorisce all'effetto, egli si crede, ch'a i uersi fosse aggiunto il canto, et cosi con l'altre cose appresso Greci hauer hauuto origine la Poesia. Del tempo poi si dubita molto. Diceua Leontio piu uolte hauer inteso da Barlaam Calaurese suo precettore, & da molti altri huomini dotti in tali cose, ne i tempi di Phoroneo Re d'Argiui, che incominciò regnare ne gli anni

del

del mondo tremila, trecento, e ottanta cinque Museo da noi nomato per uno de gli inventori d'i uersi, essere stato appresso Greci famosissimo huomo; & quasi nell'istesso tempo hauer fiorito Lino, de quali fino al di di hoggi la fama loro è assai illustre, la quale ci dimostra, ch'eglino furono ministri sopra gli antichi sacrifici, & a questo anco ui s'aggiunge il Thracio Orpheo; onde per cio sono tenuti i primi Theologi. Ma Paolo Perugino diceua la poesia essere molto piu moderna (non mutando peró gli auttori) affermando, che Orpheo, ilquale é scritto per uno de gli antichi inuentori; fu in fiore ne i tempi di Laumedonte Re di Troiani cerca gli anni del mondo tre mila nouecento, & diece. Et che questo Orpheo fu uno de gli Argonauti, & non solamente successore a Museo, ma di esso Museo figliuolo d'Eiumelpho precettore. Il che anco nel libro d'i tempi testimonia Eusebio. Di che si uede (si come é stato detto) molto piu giouane, che non si diceua appresso Greci; essere la poesia. Nondimeno a queste cose rispondeua Leontio dicendo, che da i dotti Greci era tenuto molti essere stati gli Orphei, & i Musei, ma quel uecchio Orpheo, che fu contemporaneo all'antico Museo, & Lino, essere stato Greco, la doue il Thracio é predicato piu giouani. Ma perche questo piu giouane trouò la orgia di Bacco, & Menandro notturne compagnie, & rinouò molte cose d'intorno a i sacrifici antichi, & nella oratione hebbe molto potere, per le quai cose appresso i contemporanei fu tenuto in molta stima, da i posteri fu istimato il primo Orpheo, alla cui openione é forse da accostarsi, ritrouandosi anco per testimonio d'alcuni antichi anzi il nato Gioue Cretese esserui stati alcuni poeti, constando per Eusebio, che doppo la rapita Europa da Gioue fiori Orpheo Thracio. Essendo adunque tra loro cosi discordi, ne adducendo alcuno assai ualido testimonio de gli auttori antichi, per confermare le loro ragioni, non ho per certo a cui si debba credere. Tutta uia si uede per li tempi descritti, se si deue dar fede a Leontio, appresso Greci piu tosto, che appresso Hebrei, & se a Veneto, prima appresso Caldei, che appresso Greci, essere comparsa la Poesia. Se poi uogliamo credere a Paolo, seguirà, che Mose pria, che i Babiloni, o Greci di questa essere stato maestro. Ma io, come che Aristotele tratto forse dalla ragione detta di sopra dica i primi poeti essere stati Theologi, tenendo, ch'egli habbia uoluto inferire percio, ch'eglino fossero Greci, il che pare, che leuarebbe un poco della openione di Leontio, non crederò gia, che i sublimi effetti di questa poesia (lasciamo in quella bestia di Nembrotto) ma ne in Museo, Lino, ouero Orpheo benche antichissimi poeti, se forse (come pensano alcuni) Museo, & Mose non sono un'istesso, fossero prima infusi, ma ne i sacratissimi, & dedicati a Dio propheti, leggendo, che Mose (conceduto questo, come penso, al desiderio) scrisse una grandissima parte del Pentateuco non solamente in stile, ma in uersi heroici dettatili dallo Spirito santo. Et cosi anco molti altri grandissime cose in uersi Latini sotto uelame da noi chiamato poetico hanno finto, de quali io, ne forse uanamente, penso i poeti gentili hauer seguito i uestigi in comporre i poemi. Nondimeno la, doue i diuini huomini ripieni di Spirito santo, & da quello instigati scrissero i suoi uolumi, cosi gli altri per uiolenza della mente, onde sono stati detti uates, cacciati da questo feruore hanno fornito i suoi poemi. Ma tu inclito Re, non hauendo io altro, che mi dire d'intorno tale origine, secondo il giudicio tuo, piglia quello ti piace.

Che piu tosto egli si uede essere cosa utile, che dannosa hauer composto le fauole.

QUESTI magnifici cianciatori affermano appresso le cose dette, che i poeti sono huomini fauolosi, & per usare di piu uile, & detestabile uocabolo stomacosi, & alle uolte anco gli chiamano cianciaroni. Ne dubito punto, che appresso gli ignoranti questa obiettione non paia molto uera, & scelerata. Ma io me ne rido. Non puo il lezzo delle fracide lingue d'alcuno macchiare il glorioso nome de gli huomini illustri; Mi doglio ueggendo questi tutti tinti di liuore sfrenatamente lasciarsi trasportare contra gli innocenti. Ma che sarà poi? Concedo, che i poeti sono fauolosi, cio è compositori di fauole, ne cio istimo uergognoso altrimenti di quello, che sarebbe ad un Philosopho hauere formato un silogismo. Percioche si egli si dimostra, che cosa sia fauola, quali le spetie delle fauole, et di quali questi fauoloni habbiano usato, istimo, che cio non parrà si grande sacrilegio (come uogliono questi) l'hauere narrato fauole. La fauola adunque tra l'altre cose piglia honesta origine da For, Faris, & da quella deriua la confabulatione, laquale altro non suona, che collocutione; ilche assai si dimostra per Luca nell'Euangelio, mentre scriue di duo discepoli, che doppo la passione di Christo andauano in un Castello chiamato Emaus, cosi dicendo. Et eglino ragionauano insieme di tutte quelle cose, che erano occorse, onde auenne, che fabulando, & ragionando tra loro; esso Christo si gli auicinaua, & andaua seco. Et se il fauoleggiare, o uogliamo dire fabulare a quei santi huomini non si imputaua uitio; non sarà peccato hauere composto fauola. Ma cedamo un poco a questi. Non mi ostinerò, che non sia fuori di proposito l'hauere composto fauole, s'io ui concederò, che i poeti habbiano solamente composto le semplici fauole, ma eglino non saranno mai letti, che da un'huomo intelligente non sia conosciuto qualche gran misterio essere nascosto sotto la fauolosa corteccia; & però alcuni furono soliti, in tal modo diffinire la fauola. La fauola è una locutione essemplare, ouero dimostratiua sotto fittione, da cui leuata la corteccia; è manifesta la intentione del fauoleggiante. Credo, che di quattro sorti sia la spetie di queste. La prima delle quali al tutto manca di uerità nella corteccia; come sarebbe quando facciamo, che gli animali brutti, & le cose insensibili parlano, & di queste fu grandissimo auttore Esopo huomo Greco per antichità, & anco grauità honoratissimo, & conceduto, che di queste non solamente il uolgo ciuile, ma anco gli huomini agresti si seruino, molte uolte non ci ha talhora fastidito ne i suoi libri includerui Aristotele huomo di celeste ingegno, & Prencipe de i philosophi peripatetici di quelle. La seconda spetie poi talhora si compone nella superfitie fauolosa, & simile alla uerità; si come sarebbe se diremo le figliuole di Mineo, per hauersi opposto, & sprezzato i sacrifici di Bacco essere state conuerse in pipistelli. Queste fino dalla prima età ritrouarono gli antichissimi poeti; iquali hebbero cura cuoprire insieme le cose humane, & diuine con figmenti, & quelli, che hanno seguito i piu sublimi poeti, le hanno riuolto in meglio, benche alcuni d'i Comici le habbiano guaste; perche piu curarono del uolgo lasciuo, che dell'honestà. La terza spetie poi è piu simile all'historia, che alla fauola. Di que-

sta altramente, & altrimenti hanno usato i famosi Poeti. Percioche gli heroici, benche paiano scriuere una historia, come Vergilio, mentre scriue Enea combattuto dalla fortuna del mare, & Homero, Vlisse legato all'antenna della naue, per non essere condotto dal canto delle Sirene; nondimeno sotto uelame hanno altro sentimento di quello, che mostrano. Oltre cio, i piu honesti comici, come Plauto, & Terentio si sono seruiti di questa spetie di fauoleggiare non intendendo altro, che solo quello, che le scritture risuonano, ma nondimeno con l'arte loro descriueno i costumi, & le parole di diuersi huomini, & con questo ammaestrare i lettori, & fargli cauti, & tali cose, se bene in fatto non furono, essendo communi; poterono, ouero potrebbeno essere. La quarta spetie poi non ha punto di uerità in se ne in apparenza, ne in nascosto; essendo inuentione delle pazze uecchiarelle. Delle quali quattro spetie; se questi eccellenti riprensori danneranno la prima, uerranno anco a biasimare quello, che leggiamo nelle sacre lettere, cio è i legni delle selue hauere parlato nel constituirlo un Re. Se si reproba la seconda, si uerrà anco a confutare quasi tutto il sacro uolume del testamento uecchio; ilche sia lontano, ueggendosi quasi con l'istesso passo caminare quelle cose, che in quello sono scritte, come uanno quelle de i Poeti. Et questo in quanto al modo di comporre. Percioche doue manca la historia; alcuno non cura dalla possibiltà superficiale; & quello, che il poeta chiama fauola, ouero fittione, i nostri Theologi l'hanno detta figura. Ilche, che cosi sia; se'l ueggiano i giudici piu giusti contrapesando con egual peso la superfitie delle lettere sopra le uisioni d'Isaia, Ezechiele Daniello, & d'altri sacri huomini; & poi le fittioni de i poeti. Se tutte tre (cosa, che non ponno) diranno essere da biasimare, non sarà altro, che dannare quella spetie di parlare, dellaquale spessissime uolte ha usato Giesu Christo figliuolo d'Iddio nostro Saluatore essendo in carne; benche non per quello uocabolo di Poeta l'habbiano chiamato le sacre lettere, ma per parabola, & in alcun luogo per essempio; attentoche per ragione d'essempio sia detto. Che poi tutte quattro siano da essere biasmate, non ueggendo cio esser mosso da alcuno conueneuole principio, ne essere difeso da riparo di alcuna arte, ouero a douuto fine con ordine condotto, non me ne faccio gran conto, percioche in niente non si confanno con le fauole d'i Poeti; & benche io mi creda questi riprensori essere da istimare in niente non essere differēti da queste semplici fauole, gli prego a rispondermi, se diranno, che lo Spirito Santo, & che Christo Iddio sia fauolone? iquali amendue sotto una istessa deità parlarono per fauole. Non lo crederanno, se saranno saggi. Io, se mi piacessero passare in lungo parlare, benissimo dimostrarei la diuersità d'i nomi non allontanarsi, se le qualità de gli stili si conuengono; ma essi se'l ueggano. Spesse uolte leggiamo, che queste fauole; lequali essi per lo uocabolo tanto disprezzano, hanno acquetato gl'animi incitati da pazzo furore, & ridotti nella primiera mansuetudine; come fu quando da Mennio. Agrippa grauissimo huomo; la plebe Romana contraria a i Senatori dal sacro monte con una fauola fu ritornata nella patria. Con le fauole spesse fiate si sono ristorate le forze de gli animi lassi de gli huomini illustri occupati d'intorno cose sublimi, ilche non solo si puo dimostrare per essempi antichi, ma tutta uia si uede. Perche ueggiamo i gran prencipi occupati d'intorno a

cose eccelse (come quasi ammaestrandoli la natura delle cose) doppo le sublimi dispositioni in meglio de i suoi regni, per ristorare le loro forze; far chiamare quelli, che con piaceuoli fauole gli confortino gli animi lassi, onde sotto le fauole contenute sopra il peso di qualche attione di trauagliata fortuna, spesse uolte hanno sentito ricreatione, ilche si uede in Apuleio, quando la carità generosa donzella per sua disgratia prigionera di quei malandrini raccontando la sua mala sorte, per narrar la fauola di Psiche dolcemente, fu da quella uecchietta ricreata. Per le fauole habbiamo ueduto talhora de gl'animi sonnolenti essersi suegliati a miglior opra, & per tacere di me stesso, & d'i minori, udi gia raccontare dall'Illustre huomo Giacopo Sanseuerino Conte di Tricarico, & Chiarmonte; egli haver inteso da suo padre, che Roberto figliuolo del Re Carlo, che poi fu inclito Re di Gierusalemme, & di sicilia, fu giouane di così sonnolente, & freddo ingegno, che non senza grandissima difficultà dal suo precettore puote capire i primi principij delle lettere, onde disperando di lui, & il padre, & quasi tutti gli amici, i suoi pedagoghi con diligente astutia trassero l'ingegno di quello a leggere, & udire a raccontare le fauole di Esopo, di che uenne in tanto desiderio di saperle; che tratto dallo studio di quello, non pure imparò poscia in breue tempo queste domestiche a noi arti liberali, ma anco cõ grande acutezza passò fino a i segreti della sacra philosophia, & diuentò Re tale, che da Salomone in poi di lettere, et Reame; gli huomini nõ conobbero il piu dotto di lui. Che tante cose? Tãto uagliono le fauole, che gli indotti della prima loro testura si dilettano, & de i dotti gli ingegni d'intorno le cose nascoste si essercitano. Et così con una istessa lettione fanno profitto, & dilettano. Non adunque con si scoperta fronte, ne con si noiosa sentenza, questi si schifi uomitino il suo odio, ne la sua malignità, ouero ignoranza, contra i poeti, & se sono in ceruello, pria curino le loro pazzie, & poi con nuuoli di cattiue parole si sforzino offuscare gli altrui splendori. Riguardino, riguardino questi censori, quali, & quanto noiosi essempi, & atti usino per mouere il riso delle donniciuole ben spesso, & poscia, che si saranno purgati, cercheranno correggere le fauole altrui. Ricordandosi, che Christo disse a gli accusatori, che colui, ilquale fosse senza peccato, fosse il primo a pigliar le pietre contra l'adultera donna.

Ch'egli è pazzia credere, che i poeti sotto le corteccie delle fauole, non habbiano compreso alcuna cosa.

TRA questi sono alcuni di tanta temerità, che senza essere armati di alcuna auttorità, non si uergognano dire essere pazzia il credere, che i famosissimi poeti sotto le loro fauole habbiano nascosto alcun senso, anzi, che hanno composto quelle piu per dimostrare quanto ponno le forze della sua eloquenza, & spetialmente, mentre col mezzo di quello, da gli ignoranti gli erano credute le cose false per uere. O iniquità d'huomini, o inetta scelerità, che mentre abbassano gli altri, i da poco si credeno inalzare. Chi altri, che ignoranti diranno, che i poeti habbiano fatte le fauole semplici, & che solamente in se non contengano altro, che l'esteriore? Per dimostrare l'eloquenza. O bella ragione, come se quasi la eloquenza non si potesse fare ualere d'intorno le cose uere. Certamente hanno

conosciuto

conosciuto male la sententia di Quintiliano; del cui grandissimo oratore la openione è, che cerca le cose false non uaglia alcun nerbo d'eloquenza. Ma di questo altroue. Chi adunque, per uenire a questo sarà sì pazzo, et di sì poca consideratione, che leggendo nella Bucolica di Vergilio questo uerso. Nanq; canebat uti magnum per inane coacta, con quegli altri uersi, che segueno dietro questa sentenza. Et nella Georgica, le api hauere una parte di mente diuina, con le cose applicate a questo. Et nell'Eneida. Principio cœlum, & terras camposque liquentes, con le cose, che ui seguono; dalle quali ui si caua il puro suco di philosophia, che non ueggia chiaramente Vergilio essere stato philosopho, & non l'estimi eruditissimo huomo per dimostrare la eloquentia sua; della cui molto ualse; in hauere condotto Aristeo pastore ne i segreti della terra dalla madre Olimene, ouero Enea per uedere il padre nell'inferno? & questo sotto fauoloso uelame hauere scritto senza sentimento alcuno? Che è stato così ignorante, che ueggendo il nostro Dante spesse fiate sciorre gl'intricati nodi della sacra Theologia, con marauigliosa dimostratione; che non s'accorga lui non solamente essere stato philosopho, ma anco famoso Theologo. Et se cio terrà; per qual ragione penserà, ch'egli habbia finto, che Bimemberm gripho traha quella carretta su la cima del monte Seuero accompagnata da sette candelieri, & altrettante nimphe, con l'auanzo di quella pompa triomphale; per dimostrare, che egli sapeua comporre rime, & fauole? Chi appresso sara tanto sciocco, che istimi il famosissimo, & Christianissimo huomo Francesco Petrarca; la cui uita, & i cui santi costumi noi stessi habbiamo ueduto, & lungamente, per la Iddio gratia; uederemo hauer speso tante uigilie, tante fatiche, tante notti, tanti giorni, & tanti studi nella sua Bucolica solamente per la grauità del uerso, & l'eleganza delle parole, & per fingere, che Gallo dimandasse a Tirreno la sua fistola, & che cantassero insieme Pamphilo, Mitione, & altri spensierati pastori? Alcuno ueramente, che lo conosca dirà cio; & molto meno quelli, che hanno ueduto cio, che egli in sciolto stile ha scritto nel libro della uita solitaria, & in quello, ch'egli ha intitolato de i rimedi all'una, & l'altra fortuna, per lasciare molti altri da parte; ne quali quanta santità si puo comprendere nel seno della philosophia morale; tanta con gran maestà di parole in quelli si comprende di maniera, che non si puo dire alcuna cosa piu piena, piu ornata, piu matura, ne piu santa ad instruttione de i mortali. Potrei anco addure i miei uersi Bucolici, del cui sentimento io sono consapeuole, ma ho giudicato tacerne; perche finhora non mi tengo di tanto, ch'io mi debba annouerare tra gli huomini eccellenti; & perche le cose propie sono da lasciare ragionarne a gli altri. Tacciano adunque questi cianciatori ignoranti, & i superbi se possono ammutiscano, essendo da credere, che non pure gli huomini illustri nodriti dal latte delle Muse, & alleuati nelle habitationi della philosophia, & in sacri studi habbiano locato profondissimi sensi ne i suoi poemi, ma etiamdio non essere alcuna così pazzarella, uecchiacciulla, d'intorno il foco di casa, che di notte ueggbiando con le fantesche racconti alcuna fauola dell'orco, o delle fate, & streghe, dalla cui spesissime uolte finta, et recitata sotto ombra delle parole riferite non ui senta incluso secondo le forze del suo debile intelletto qualche sentimento alle uolte da ridersi poco, per lo quale uuole mettere timore a i picciolini

fanciulli, ouero porgere diletto alle donzelle, ouero farsi beffe d'i uecchi, o almeno mostrare il potere della fortuna.

Che i Poeti per la commoditá della consideratione habitarono le solitudini.

DISSI di sopra, che questi noiosi dicono anco, che i Poeti habitano nelle uille, ne i monti, & nelle selue, perche sono priui di ciuiltà, & costumi. O ignorante sorte d'huomini. Non ueggono, che mentre uogliono con falso aiuto approuare la uerità, si fanno bugiardi. Io non solamente confesso i Poeti habitare nelle uille, selue, & monti, anzi, se eßi non l'hauessero detto, io era per dirlo, & forse gia l'ho detto, ma non per quella causa, ch'eßi gonfiati adducono, cio è, che non uagliano di ciuiltà, conciosia che, che eglino ne uagliano, assai ne fanno fede i poemi, a quali se sprezzano credere, riuolgano gli scritti de gli antichi philosophi, & leggano gli annali, ch'io non dubito, che spesso ritroueranno i poeti, mentre gli ha piacciuto; hanno usato delle amicitie, conuersationi, & uiuere de i Re, & nobili Prencipi; ilche non si concede a gli huomini rozzi, & da poco. Ne in testimonio della uerità mi mancano alcuni essempi, che m'occorreno. Potrei ueramente, s'io uoleßi, mostrare Euripide poeta intrinseco di Archelao Re de Macedoni. Ennio Brondusino famigliarißimo d'i Scipioni. Virgilio amicißimo d'Ottauiano Cesare. Et se non curano gli antichi; non mancano d'i moderni. Il nostro Dante fu congiunto di stretto nodo d'amicitia con Federigo di Arragona Re di Sicilia, & con Cane dalla Scala Illustre Signore di Verona. Sappiamo appresso, & è quasi nottißimo à tutto il mondo; Francesco Petrarca essere stato molto amato, & molto famigliare di Calo Imperadore, di Giouanni Re di Francia, di Roberto Re di Gierusalemme, & Sicilia, & di molti sommi Pontefici, & di quelli, che uiuono ui sarà, mentre uorrà. Ma se questi maldicenti non sanno i Poeti habitano, & hanno habitato nelle solitudini, perche non nelle piazze, non ne i palazzi publici, non ne i Theatri, non ne i campidogli, non sotto le loggie communi, doue tutt'hora concorreno genti, conuersa la plebe, & si stanno le feminucciole è conceduta la consideratione delle cose sublimi, senza la cui quasi continua non ponno principiare, ne finire gli imaginati poemi. Ma a pena crederò, che hauessero detto questo, se sanamente hauessero letto quello, che scriue Oratio Flacco a Floro, poscia che elegantemente, secondo suo costume, gli ha annouerato alcuni impedimenti della città, interrogandolo gli dice.

„ Giudichi adunque, che si possa in Roma „ I poemi compor tra cure, & stenti?

Volendo per cio, che s'intenda non si potere. Ne di questo contento, aggiungendoui alcune altre inconueneuolezze, dallequali continuamente le città sono uessate, soggiunge quasi sdegnato dicendo.

„ Va dunque, & pensa tu uersi sonori.

Quasi che dica, non potrai. Et poi seguendo gli dimanda.

„ Tu uuoi, che fra gli strepiti notturni „ Et i diurni anchor io cante, & segua
„ I uestigi toccati d'i poeti?

Ne molto da poi soggiunge.

» Qui dunque, doue in mezzo sono posto
» Di trauagli, fortune, & ciuil garre.
„ Vnir mi degnerò gia mai parole,
„ Che commouano il suon de la mia lira?

Per liquali uersi, per piu non ue n'aggiungere, assai si uede, perche i poeti amino i luoghi seluagi. Il che leggiamo anco hauer fatto Paolo heremita, Macario, Antonio, Arsenio, & molti altri uenerabili, & santissimi huomini, non per mancamento di ciuiltà, ma per seruire con piu libero animo a Dio. Anchora che non sia cosa tanto detestabile, come pare, che questi istimino, l'habitare le selue, non si ueggendo in esse alcuna cosa finta, fugata, ne alla mente inconosciuta. Veramente tutte le opre di natura sono semplici. Iui sono i dritti faggi uerso il Cielo, & gli altri alberi, che con la sua opacità porgono l'ombre fresche, iui la terra contesta di uerdeggianti herbe, & di mille colori di fiori distinta, iui i chiari fonti, & limpidi ruscelli, che con piaceuole mormorio scendeno da i uicini monti, iui i depinti uccelli, che col canto addolciscono l'aere, iui le frondi, che dal mouere di una leggiera aura risuonano, iui gli animaletti, che giuocano, iui i gregi, & gli armenti, iui le case pastorali, & le cappannette senza cura ne rispetto alcuno, & iui tutte le cose sono piene di tranquillità, & silentio, lequali non solamente, satollati gli occhi, & l'orecchie delle sue delitie, allettano l'animo, ma anco paiono, che constringano in se la mente, & l'ingegno, se forse fosse lasso, a ripigliare le forze, & condur quello al disio della consideratione di cose sublimi, & ad auidità anco di comporre, ilche con marauigliosa esortatione ci persuade la compagnia d'i libri, & i canori chori delle Muse, che ci stanno d'intorno, lequali tutte cose essendo dirittamente considerate, quale studioso huomo non preporrà le solitudini alle città? Ma non il diffetto de i poeti, ne le solitudini (se diffetto si puo chiamar questo) moueno questi insolenti huomini a riprenderli, anzi la loro macchiata mente da mortale ambitione, dalla quale essendo lontani i poeti, egli dicono, che sono huomini da fuggire. Egli è usanza d'huomini di pessimi costumi grandemente disiare, che tutti gli altri a loro siano conformi, per cuoprire, ouero difendere i suoi peccati con gli altrui. Vergogninsi, & ammutiscano adunque, se i Poeti non fanno, come eglino. Percioche gli huomini saggi fuggono, & hanno per cosa uergognosa il contrafarsi la faccia con la pallidezza. Et se abboriscono col tardo passo continuamente caminare per le città, eglino il fanno perche ricusano comprare la gratia, & le lodi dello inerte uolgo, con la uergognosa, & diforme hippocrisia, non si curano da gli ignoranti essere mostrati a dito; rifiutano il dimandare, & disiare i gouerni, sdegnano il caminare per li palazzi reali, & diuenire adulatori d'i maggiori, per potere acquistare un qualche beneficio, ouero per compiacere un poco meglio al loro uentre, & attendere piu all'otio, ne uogliono assentire alle donnicciuole per trarle dalle man qualche denaro, affine di acquistare con inganni quello, che non si puo con i meriti. Oltre cio con tutti i loro effetti questi tali iniqui cercano, che gli altri diano uia la sua robba, perche parte ne uenga in suo potere, come se secondo la quantità de i premij si comprassero le sedie del Cielo. Ma questi, che sono malmenati da loro contentandosi di un uiuere leggiero, & di un breue sonno, con la continua speculatione, & con lodeuole es-

sercitio componendo, & scriuendo ricercano la famosa gloria, che al nome suo per molti secoli dure. O che sorte d'huomini è questa da essere sprezzata. O biasimeuole solitudine di questi tali? Ma che sto io a continuar con parole? Haurei molte cose da dire, se la illustre candidezza, la egregia uirtu, & lodeuole uita d'i poeti famosi con piu salda fortezza contra questi iniqui se stessa non difendesse.

Che l'oscurità d'i poeti non è da condennare.

QVESTI cauillosi dicono, che molte uolte i poemi sono oscuri, & questo per uitio d'i poeti, iquali cio fanno per dimostrare, che quello, che è molto intricato sia cõ piu arteficio composto, & uogliono, che eglino facciano questo, come smemorati dell'antico instituto de gli oratori; per loquale si uieta la oratione douere essere piana, & lucida, o giudicio di peruersa mente; qual altro, eccetto un'anima iniqua si sarebbe piegato in cosi scelerato pensiero, che quello, che a lui è inacessibile non solamente haggia in odio; ma cerchi, se potesse, con falsa accusa macchiarlo? Confesso alle uolte i poeti essere oscuri, ma mi diano eglino (se uogliono) la risposta, se ritrouano le scritture de i philosophi, a quali spesse uolte essi impudicamente si congiongano; cosi piane, & chiare, come dicono douer essere la oratione? Se cio affermano, mentiranno; percioche tra gli scritti di Platone, & Aristotele (per tacer de gli altri) le clausule, & sentenze sono tanto annodate in alcun loco, che gia da molti acuti huomini incominciando dal loro tempo fino al di d'hoggi diuersamente essendo state esposte; malamente ponno render fede, quale sia il suo uero senso ne la concorde sentenza. Ma che dico d'i philosophi? Non è stato il diuino eloquio; delquale essi desiderano essere tenuti professori, porto dallo Spirito santo pienissimo d'oscurità, & dubbi? E cosi ueramente, & se cio negheranno; essa chiara uerità si uedrà. Ne sono molti testimoni, tra quali, se li piace; interroghino Agostino santissimo, & dottissimo huomo, & di cui cosi eccelse furono le forze dell'ingegno, che egli senza precettore (come da se stesso confessa) apparò molte scienze, & tutto quello, che da i diece cathagorij cauarono i philosophi, & nondimeno non si uergognò dire, & confessare non hauere potuto intendere il principio d'Isaia. Non adunque ne i soli poemi sono le oscurità. Perche adunque non accusano cosi i philosophi, come i poeti? Perche non dicono lo Spirito santo nelle sue opere hauere congiunto oscure sentenze, perche paressero piu artefitiose, come quasi egli non sia sublime artefice di tutte le cose? Non dubbito, che in loro non sia tanta temerità, che lo farebbono, se non sapessero, che sono difensori a i philosophi, & che a quelli, che parlano contra lo Spirito santo, sono preparati i supplici; & però uanno contra i poeti; perche sanno, che mancano di difensore. Istimando appresso, non essere iui colpa alcuna, doue subito la pena non segue. Questi dourebbono hauere ueduto alcune cose da ueder oscure, che per lo uitio loro, sono chiare. Ad un losco risplendendo il Sole, che è chiaro; l'aere pare nuuoloso. Sono poi altre cose per sua natura tanto profonde, che non senza difficultà l'acutezza anco d'un nobile intelletto puote penetrare nel segreto di quelle; si come nel globo del Sole; nel quale prima, che ui si possa affisare; bene spesso gli acutissimi occhi sono ributtati. Alcune altre poi, se bene per natu-

ra sua forse sono chiare; sono coperte da tanto artificio d'i fingenti, che malamente anco alcuno ui puo con l'ingegno trarre il uero senso; si come molte uolte il grandißimo corpo del Sole tra le nebbie nascosto non puo essere ueduto da i dottißimi Astrologhi, ne compreso in qual parte del Cielo si giri puntalmente col loro affisare d'occhi, & tali non nego, che alle uolte non siano i poemi d'i poeti. Ma non però, come uogliono questi, sono con ragione da essere biasimati; percioche egli è proprio ufficio d'i poeti tra gli altri, non denudare le cose coperte sotto uelame; anzi se sono apparenti; cercare di coprirle con quanta industria mai ponno, & leuargli da gli occhi d'i mal dotti, accioche per la souerchia famigliarità non auiliscano, ma siano piu degne di memoria, & riuerenza. Onde, se diligentemente faranno quello, che a loro s'appartenirà, i poeti uerranno piu tosto ad essere lodati, che biasimati. Et però, come è stato detto, confesso quelli talhora non essere oscuri, ma anco indissolubili sempre; se un intelletto acuto non gli conosce, & intende. Ma tengo, che questi tali, che porgono tante querele habbiano piu tosto gli occhi di nottola, che humani. Ne sia alcuno, che pensi da i poeti per inuidia sotto le fittioni essere stato nascosto il uero, o perche uoglino in tutto negare a i lettori il sentimento delle cose celate, ouero per dimostrarsi piu arteficiosi; ma solamente cio hanno fatto, accioche quelle cose, ch'hanno uoluto intendere ricercate con la fatica de gli ingegni, & diuersamente interpretare, alla fine ritrouate siano tenute piu care. Ilche molto piu ciascuno di buono intelletto debbe hauere certißima, ch'habbia fatto lo Spirito santo, laqual cosa pare, che si confermi per Agostino nell'undecimo libro del celeste Gierusalemme, doue dice. „ Del diuino sermone la oscurità a questo è anco utile, che partorisce „ molte sententie di uerità, & in lume della cognitione le produce, mentre uno cosi l'intende, „ & un'altro altramente. Et altroue l'istesso Agostino sopra il centesimo, & uentesimo „ salmo dice. Però forse è posto piu oscuro, acciochе generi molti intelletti, & piu ricchi si „ partino gli huomini, iquali hanno trouato chiuso quello, che in molti modi si sarebbe aperto, „ che se in un modo solo l'hauessero aperto. Et per usare anchora piu del testimonio di Agostino contra questi calcitranti, affine, che intendano quello, ch'egli adduce in difesa delle oscurità delle sacre lettere, & io uoglio, che sia inteso per le oscurità de i poemi. Dico, che sopra il psalmo centesimo, & quarantesimo sesto cosi scriue. Qui non è alcuna cosa cattiua, ma qualche d'una oscura, non da pigliar perche ti sia negata, ma perche ti esserciti. Onde per non usare d'intorno a questo altre auttorità d'huomini sacri non uoglio, che questi tali habbiano noia udire, ch'io uoglio l'istesso essere inteso delle oscurità d'i poeti, che si tiene da Agostino delle diuine, ma anco dico, che debbano con la loro inuetriata fronte considerare, quanto maggior mente sia da tenere l'istesso di queste, che rispettiuamente a pochi sono apposte, essendo cio locato nelle sacre lettere, che a tutti s'appartengono. Ma se uolessero forse la durezza del testo, le figure delle orationi, & dittioni, & colori, & modi de i peregrini uocaboli essere quelli, che dannassero la non conosciuta da loro bellezza, & di qui i poeti essere chiamati oscuri, non so, che altro dirli, eccetto, che di nouo ritornino alle scole de i pedagoghi, studiano, & apparino quale licenza da gli antichi auttori sia conceduta alle auttorità de i poeti, & piu diligente-

mente cerchino, oltre le cose uolgari, & famigliari; quali siano anco le rare, & peregrine. Ma che sto io con tali parole a continuare? con meno haurei potuto cio fare. Facciano, che si spogliano il uecchio ingegno, & si uestino d'un nouo, & generoso; che quello, ch'hora gli pare oscuro gli parrà poi famigliare, & aperto. Ne si credano coprire la dura rozzezza del suo intelletto col precetto de gli antichi oratori, delquale non dubbito, che sempre i poeti non siano stati ricordeuoli. Ma auertiscano, che l'ordine delle parole altrimenti procede orando, che fingendo; & le fittioni essere state lasciate al uolere del fingente, come opra d'un'altra spetie; doue grandemente da i poeti si serba la maestà dello stile, & si ritiene la dignità dell'istesso; si come nel terzo libro delle inuentiue contra il medico dice Francesco Petrarca. Ne come essi paiono istimare, ha inuidia a quelli, che non ponno carpire, ma preponendo la dolce fatica, consulta alla dilettatione, & alla memoria insieme. Percioche sono piu care le cose, che acquistiamo con difficultà, & con piu cura sono serbate si come il medesimo Petrarca nell'istesso libro narra. Che tante cose? Se quelli hanno l'ingegno rozzo, riprendano la sua dapocaggine, & non i poeti, ne s'oppongano contra loro con fieri lattrati da quali seco benissimo è stato contrastato. Attento, che nel primo incontro, affine, che gli ignoranti non s'affatichino, da essa prospettiua di cose è stato porto terrore. Ritirinsi adunque adietro piu tosto a tempo, che uolendo passare inanzi, affaticata la sonnolenza dell'ingegno, con rossore gli sia data la ripulsa. Et per dirlo di nouo a chi mi uuole intendere, a snodare i dubbiosi groppi, egli bisogna leggere, affaticarsi, uegghiare, interrogare, & con ogni fatica sottigliare le forze del ceruello, & se per una uia alcuno non puo aggiungere doue disia, entri per un'altra, & se gli resiste qualche incontro, ne prendi un'altra fino attanto, che se gli giouano le forze, gli paia lucido quello, che prima gli pareua oscuro.

Che i Poeti non sono bugiardi.

OLTRE cio questi maligni dicono, che i poeti sono bugiardi, & si sforzano, se potessero; fermar questo loco con salde ragioni, dicendo quello, che spesse uolte è stato detto; cio è quelli nelle sue fauole scriuere bugie, come sarebbe un'huomo conuerso in sasso, il che in tutto pare contrario alla uerità. Appresso, allegano, che i poeti dicono bugiardamente esserui molti dei; essendo cosa certissima, che non ue n'è piu, che uno, & quello uero, & onnipotente. Aggiungendo, che Virgilio Prencipe de i poeti Latini ha narrato la historia di Didone meno, che uera, & simili altre cose. Credo, che per cio istimino hauer uinto. Et haurebbeno uinto, se non ui fusse alcuno, che con la uerità confutasse le loro insipide esclamationi. Che sarà adunque? Istimaua nelle precedenti hauer risposto a bastanza a questa parte la doue o descritto, che cosa sia fauola, quante le spetie delle fauole, & di quali si siano seruiti i poeti, & perche. Ma in questa materia di nouo è da ritornare. Dico, che i poeti non sono bugiardi; percioche la bugia, secondo il mio giudicio, è una certa falsità similissima alla uerità; per la cui da alcuni si

opprime il uero, & esprime quello, che è falso. Di questa afferma Agostino, che otto sono le spetie, delle quali, se bene alcune ne sono piu graui dell'altre, di alcuna nondimeno consapeuoli non si poßiamo senza peccato seruire, ne senza nota d'infamia; per la cui siamo chiamati bugiardi. L'intento della quale diffinitione se dirittamente sarà riguardato de gli inimici del poetico nome; conosceranno questa riprensione. Onde affermano essere bugiardi i poeti; mancare di forze; attentoche le fittioni de i poeti non s'accostano ad alcuna delle spetie di bugia; conciosia che non è loro animo con le fittioni ingannare alcuno; ne si come è la bugia; le fittion poetice per lo piu non sono non molto simili, ma ne anco punto conformi alla uerità, anzi non poco discordanti, & contrarie. Et concedendo, che una spetie di fauole, la quale habbiamo detto parer piu tosto historia, che fauola; sia molto simile alla uerità, per antichißimo consentimento di tutte le nationi dalla macchia della bugia è purgata, & netta; essendo per usanza antica conceduto, che ciascuno si possa seruir di quella per ragione d'essempio, in cui non si cerca semplice uerità, ne si uieta la bugia. Et se si riguarda l'officio de i poeti molte uolte di sopra mostrato, eglino non sono obligati a questo legame, che usino della uerità nella superfitie delle fittioni, percioche, se uenisse a loro tolto la licenza di uagare per ogni sorte di fittione, il loro ufficio al tutto si risoluerebbe in niente. Che piu? Se tutte quelle cose, che sono dette in confutatione meriteuole, fossero annulate, il che penso non si possa fare, questo ci resta da non potersi confutare, alcuno di ragione essercitando il suo ufficio per cio non puo cadere in nota d'infamia. Il Podestà secondo la legge sententia, che a i mal meritati sia tagliato il capo, non però di ragione si dice homicida. Cosi ne anco il soldato saccheggiatore de i terreni d'i nimici non si dice ladrone. Ne il iureconsulto, se bene un poco men giusto consiglio concede al clientulo, mentre dal segno della ragione non si separi, non meriterà il nome di falsidico. Cosi anco il poeta, benche fingendo menta; non incorre nella ignominia di bugiardo, essequendo giustißimamente il suo officio non d'ingannare, ma di fingere. Se nondimeno uolessero sopra questo far instanza, che quello, che non è uero, è bugia, sia detto come si uoglia. Se cio non è fatto, io nondimeno piu oltre non estenderò le mie forze per confutare questa obiettione. Ma ricercherò, per uedere quello, che siano per rispondere, con qual nome siano da chiamar quelle cose, che sono scritte per Giouanni Euangelista nell'Apocalipsi con marauigliosa maestà d'i sensi, ma in tutto molte uolte nella prima faccia discordanti alla uerità? con qual nome esso Giouanni, & con quale le altre, & gli altri, che nel medesimo stile hanno scritto, & coperto le gran potenze d'Iddio? Io ueramente chiamarle bugie, ne dir loro bugiardi, anchora che fosse lecito, non ardirei. So nondimeno diranno, il che anch'io sono per dire in parte, se ne sarò dimandato, Giouanni, & gli altri Propheti essere stati ueracißimi huomini; la qual cosa gia si è conceduta. Oltre cio ui aggiungeranno da loro non essere stato scritto fittioni, ma piu tosto deuersi chiamar figure, & cosi essere, onde per consequenza figuratori essere stati di quelle scrittori. O riffugio da ridersi, come siamo quasi per credere, che quello, che è similißimo nella corteccia, per mutatione, ouero diuersità di no-

me habbia possa oprare diuersi effetti. Ma in cio sia minor contrasto. Sono figure, ma gli prego, che m'esprimano se nella letterale corteccia hanno in se uerità? Se uogliono, ch'io mi creda questo, non sarà altro, che con la bugia uelarmi gli occhi dell'intelletto, si come cuoprono quella uerità cui inclusa. Onde non essendo questi tali, ne da chiamare, ne da credere bugiardi; perche non ui sono; cosi ne anco i poeti, iquali uiste le loro forze metteno il loro studio sotto diuerso significato usare delle fittioni. Non si puo negare, che i poeti non habbiano descritto molti Dei, essendouene un solo; ma cio non è da imputarli per bugia, perche non credendo, ne fermando, ma secondo sua usanza fingendo scrissero. Perche qual è colui tanto di se stesso non consapeuole, che istimi alcuno ammaestrato ne gli studi di Philosophia essere di cosi pazza openione, che creda esserui molti Dei? Se a bastanza habbiamo buon intelletto; douemo facilmente credere i dotti huomini essere stati studiosissimi inuestigatori della uerità, & quelli fino la doue l'humano ingegno puo penetrare, hauer toccato, & senza dubbio conosciuto solamente esser un Dio; alla cui notitia essere peruenuti i poeti, nelle loro opre chiaramente si comprende. Leggi Vergilio, che il trouerai orare, & pregare dicendo.

» Se mai ti pieghi, per mortale preghi ,, Onnipotente Gioue, hor drizza gli occhi.

Et quello, che segue. Il quale epitheto non trouerai, ch'egli mai habbia dato ad alcuno altro de gli Dei. Il resto della moltitudine de gli dei istimarono non dei, ma membri d'Iddio, & uffici di deità. Il che tiene anco Platone, il quale chiamiamo medesimamente Theologo. A questi tali per riuerenza dell'ufficio diedero il nome di deità conforme. Ma non istimo, che questi noiosi per cio s'acquetino. Certamente grideranno i Poeti del uero Iddio, et unico, il quale noi diciamo eglino hauer conosciuto, hauer scritto molte bugie, & per cio meriteuolmente essere chiamati bugiardi. Ma io non dubito, che i poeti gentili habbiano men rettamente giudicato del uero Iddio, & cosi di lui non mai hauer scritto cosa, che men uera fosse & cosi, si come questi uogliono loro essere detti bugiardi, o hauer usato bugie, io questo non tengo. Percioche le spetie degli huomini bugiardi sono almeno due: d'i quali i primi sapiando, & auertendo mentono per offendere, o non offendere, o uero per giouare, & questi non solamente sono da essere chiamati bugiardi, ma per piu proprio uocabolo mentitori. I secondi sono, che non sapendo di dire bugia, nondimeno l'hanno detta. Et tra questi ui fa bisogno la distintione. Sono ancho alcuni di questi, la cui ignoranza è insopportabile, ne riceue ueruna iscusa, come sarebbe a dire: Egli si uieta per publica legge, che alcuno cittadino non tenga un cittadino in prigione priuata. Caio hà ritenuto Sempronio suo debitore, onde dalla pena uuole difendersi con l'ignorantia della legge, la quale iscusa, perche par uana, cioè, ch'il cittadino non sappia le leggi communi, non puo difendere il nocente. Cosi ancho l'huomo Christiano d'età perfetto dalla ignoranza degli articoli della fede non si puo difendere. Vi sono de gli altri, de quali pare, che l'ignoranza sia da essere iscusata, si come i fanciulli, se non sapranno philosophia. Vn huomo montano se non haura cognitione di cose di mare. Et un nato cieco, se non conoscerà i carratteri, & simili altri, tra quali si ponno annouerare i poeti gentili, che se bene hanno co-

nosciuto l'arti liberali, la poetica, & la philosophia, non però hanno potuto conoscere la uerità della religion Christiana. Non anco era uenuto a risplendere in terra quella luce di uerità eterna, la quale alluma ogni huomo, che uiene in questo mondo. Non anco gli inuitanti alla cena dell'agnello haueuano cercato il mondo, chiamando ogn'uno. Questo dono era dato di sopra a i soli Israeliti, accioche conoscessero il uero Iddio, & giustamente, et dirittamente l'adorassero. Questi non anco inuitauano alcuno a communicar seco cosi celebrato conuiuio, ma ne anco andando, se qualche straniero ui fosse stato, l'ammetteuano. Et cosi sentendo meno, che il uero, scrissero del uero Iddio pensando narrare il uero, di che con questa accetteuole ignoranza iscusati, non sono da chiamare bugiardi. So che diranno. Con ogni ignoranza, che sia detta la bugia, colui, che la dice è bugiardo; il che non si puo negare, benche con quella medesima nota d'infamia non siano da macchiare quelli, ch'hanno peccato con ignoranza escusabile, come quelli, ch'hanno peccato con manifesta, et inescusabile, si come s'è detto, hauendo quelli non solamente l'equità, ma anco l'austerità delle leggi per iscusati, onde se cosi è, non incorreno in nota di bugia, & se uogliono quelli ad ogni modo essere bugiardi, io gli aggiungerò per compagni di Philosophi, come Aristotele, Platone, Socrate, & molti altri da loro grandemente honorati, nocenti dell'istesso peccato. Istimo, che questi ottimi censori di nouo inalzeranno le uoci in Cielo salendo nello salterio, & nella cithera, perche non assai a bastanza una porticella di questa obiettione non gli parrà ributtata. O non saggi, se bene ad uno soldato uiene rotto lo scudo; nõ però la squadra intiera è mossa di luogo. Adunque non s'inalzino, ma ricordinsi, che spessissime uolte ribattuti, si sono ritirati per forza. Quello, di che rimprouerano Virgilio, è falso. Non uolse ueramente l'huomo prudente recitare la historia di Didone, perche sapeua bene, come dottissimo di cose tali. Didone essere stata per honestà singolarissima donna, & che con le proprie mani uolle piu tosto darsi la morte, che con le seconde nozze rompere il casto suo proposito fiso nel petto di castimonia, ma per conseguire con l'artificio, & uelamento poetico, quello che faceua di mistieri all'opra sua, compose la fauola in molte cose simile all'historia di Didone, ilche si come poco dianzi è stato detto; per antico instituto è conceduto a i poeti. Nondimeno puote alcuno piu degno di risposta, & forse tu istesso Prencipe ricercare, a che cio era di mistieri a Virgilio? alquale accioche degnamente sia risposto. Dico, ch'egli a cio per quattro cagioni fu condotto. Prima, accioche in quel medesimo stile, ilquale hauea pigliato nell'Eneida, seguisse il costume poetico, & spetialmente di Homero, di cui fu in quell'opra imitatore. Percioche i poeti non fanno come gli Historici, iquali da un certo principio incominciano la loro opra, & con una continua, & ordinata descrittione delle cose fatte la conducono fino al fine, il che ueggiamo hauer fatto Lucano. La onde molti piu tosto lo stimano metrico historico, che poeta. Ma con un artificio molto maggiore, o cerca il mezzo dell'historia, o alle uolte cerca il fine i buoni poeti incominciano quello, che hanno in animo, & fanno nascere cagione di recitare quelle cose, che inanzi pareuano hauer lasciato, si come nell'Odissea fa Homero, il quale quasi nel fine de gli errori di Vlisse descriue quello patir naufragio, & essere portato nel lito d'i Phenici, doue l'induce a raccontar al Re Alcinoo tutto quello, che dal di in poi, che si parti

da Troia gli era auenuta la qual cosa uolendo anco far Vergilio, & hauendo scritto Enea fuggire dal lito di Troia doppo la ruinata Città non ritrouò piu atto loco a condurlo, pria che giungesse in Italia, che nel Africano lito, conciosia che fino iui hauea sempre nauigato tra gli inimici Greci. Et essendo stato il lito d'Africa fino a quel tempo sempre habitato da genti seluagie, & barbare; era di necessità, che il conducesse dinanzi a persona degna di riuerenza, da cui fosse raccolto, & dalla quale fosse indotto a narrare le sue, & de Troiani suenture. Onde non ritrouando altri, che Didone, la quale, se bene non allhora, nondimeno, egli si crede, che doppo molti secoli habitasse, & signoreggiasse iui, fece, che Didone il raccolse, & gli diede alloggiamento, & si come leggiamo; per suo comandamento le recitò i suoi, & de gli altri trauagli. Secondariamente; il che si nasconde sotto poetico uelame, Virgilio intende per tutta l'opra dimostrare da quali passioni la fragilità humana sia turbata, et da quali forze dall'huomo constante sia superata. Et gia hauendone dimostrato alcune; uolendo dinotare per quali cagioni dall'appetito concupisceuole siamo condotti in lasciuia, introduce Didone per generosità di sangue illustre, per età giouane, per presenza bella, per costumi notabile, di ricchezza abondante, per castità famosa, che signoreggia alla sua città, & al popolo, per prudenza, & eloquenza notabile, & uedoua quasi per l'esperienza piu atta alla concupiscenza di Venere. Tutte le quai cose hanno possa d'incitar l'animo di ogni generoso huomo, non che d'un essule, che ha patito naufragio, & che è condotto a non conosciuta regione, & ha bisogno di aiuto. Et cosi per Didone intende la concupisceuole, & attratiua potenza armata di tutte le cose necessarie, & per Enea figura ciascuno atto a tal giuoco, di che doppo l'hauerlo fatto allacciare, & finalmente fattoci uedere da quali attioni siamo condotti nelle scelerità, ci dimostra poi per qual uia siamo ricondotti nella uirtu, inducendo Mercurio interprete de gli Dei, che rimprouera ad Enea le uanità, & cose lasciue, & l'essorta a cose gloriose; per lo quale Vergilio intende, o il morso della propria conscienza, o la riprensione dell'amico, & huomo eloquente, da i quali noi dormendo nel lezza delle uergogne suegliati, & ricondotti nel dritto, & bel camino, cio è alla gloria, & allhora sciogliemo il nodo della uergognosa dilettatione, quando armati di fortezza con animo costante, & forze sprezziamo, facciamo poco conto, ne si curiamo di carezze, lagrime, preghiere, & altre cose tali, che ci guidano in contrario. Nella terza Virgilio cura nelle lodi di Enea d'inalzare la progenie de i Giulij in honore di Ottauiano Cesare, il che fa, mentre dimostra quello, che sprezza le lasciuie, le immonditie della carne, & con la fortezza della mente calca le delitie feminili. Nella quarta, intende di inalzare la gloria del nome Romano; la qual cosa opra a bastanza, mentre descriue le preghiere, & maledittioni di Didone uicina alla morte. Percioche per quelle s'intendeno le guerre de Cartaginesi con Romani, & i Triomphi, che di loro ne riportarono i Romani, ne quali assai s'inalza il nome Romano. Et cosi Vergilio non fu bugiardo, si come i poco intendenti istimano, ne altri poeti, che anco medesimamente habbiano finto.

Che pazzamente si biasima quello, che men diritamente s'intende.

VOGLIONO anchora, & tutta uia cridano questi mal dicenti del nome poetico, al tutto essere da estinguere, & mandare in oblio i uersi d'i poeti, percioche sono tutti composti di lasciuie, & ciancie d'i dei gentili, ne in alcun modo essere da patire, che ad uno, & istesso Iddio siano attribuite piu forme, & tutte le cose. si come fanno i poeti al suo Gioue, ouero ad altri. Gli auersari nostri a guisa di stolto soldato entrano nosco in contrasto; il quale si lascia trasportare da tanto impeto di nuocere all'inimico, che se stesso non riguarda; onde bene spesso auiene, che quei colpi, che egli prepara contra l'altro; egli disarmato gli riceue. Io a queste obiettioni ridotte in uno inuoglio mi pensaua assai nelle precedenti scritture hauer risposto, nelle quali mi ricordo spessissime uolte essere stato scritto, & incluso sotto diuerse forme, lasciuie, ciancie, & nomi, honesti, & saporiti sensi, de quali anco ricordomi hauer posto d'i miei secondo le forze del debile ingegno rimouendo le loro corteccie. Ma i dishonesti atti de gli dei in ogni uia, & spetialmente da i poeti comici descritti, non lodo, ne approuo; anzi gli biasimo, & tanto istimo da essere uituperati in cio gli scrittori, quanto gli atti. Veramente l'ara di fingere è spatiosissima, & la poesia sempre camina col corno pieno di fittioni. Non adunque mancauano a tutti i sensi honestissime corteccie. Ma questa querela gia molto è stata leuata, & acquetata, percioche nelle scene, & ne i Theatri da i Mimi, Histrioni, & parasceti, & simili huomini gia si cantauano cose enormi. In tutto le leuarono, & reprouarono gli antichi Romani (Cicerone testimonio) & dannarono essa scena, & arte ludibrica, dicendo che la paragono con la nota censoria, & gli rimossero dalle Tribu. Cosi anco per editto d'i pretori fu uietato, che se alcuno dell'arte ludrica, o per parlarne, o per pronuntiarla andasse nella scena, subito fosse tenuto per infame. Poscia, doppo Costantino Cesare, & Siluestro Pontefice, germinando in ogni parte, & ogni di piu crescendo la catolica fede, furono dal mõdo scacciati, & mandati in oblio i uersi di tali Comici, & scenici poeti, & solo restarono i libri de gli Illustri, & lodeuoli huomini, & le operette d'i poeti, iquali spiegarono le cose fatte, & natura'i con poco piu augusto stile, arteficioso parlare, & piu faconda grandezza sotto conueneuole coperta di fittioni, & imagini. Et cosi quelli, che il Semideo Platone hauea comandato, che fossero cacciati dalla città, & contra i quali questi nostri ignoranti della uerità gridano, gia furono mandati in ruina, & dispersi. Ma accioche a questi nostri riprensori sia risposto in quell'altra parte di obiettione, che ci fanno. Dico, che se i prudenti inananzi la incominciata battaglia hauessero meglio riguardato, haurebbono ueramente ueduto, che quello, ch'essi opponeno a i poeti gentili, ritorna contra loro. Non si marauigliarebbono da i poeti essere stato chiamato Gioue, hora Dio del Cielo, hora Foco dell'aere, hora Aquila, hora Huomo, & hora in tutte quelle altre forme, che piu uogliono essere stato descritto, se si ricordassero esso uero, & unico Dio, hora Sole, hora fuoco, hora Leone, hora Serpente, hora Agnello, hora Verme, & hora anco Sasso da gli huomini santi essere stato descritto nelle sacre lettere. Et cosi medesimamente la honoratissima

madre nostra Chiesa, la quale i sacri uolumi ci mostrano alle uolte essere chiamata donna uestita del Sole, alle uolte donna di uarietà uestita, talhora carro, talhora naue, alle uolte Arca, casa, tempio, et con altri nomi tali, il che anco et della Vergine Madre, et dell'inimico del genere humano spessissime uolte mi ricordo hauer letto. Della gran quantità d'i nomi ho da dire questo istesso. Quasi cose innumerabili appresso i nostri sono attribuite a Iddio, & altrettante a Maria Vergine, & alla Chiesa, & questo è fatto non senza misterio, si come ne anco fecero i poeti. Che ruggeno adunque questi inconsiderati? Eglino cacciati dalla inuidia, non uorrebbono, che ui fosse quello, ch'essi non conoscono.

Ch'egli è cosa uergognosissima far giudicio delle cose non conosciute.

QVESTI Cariteuoli anco affermano, che i Poeti sono persuasori d'i peccati, nella cui accusa, se facessero distintione, forse, che in parte gli concederei uittoria. Egli si ritroua, che gia tempo furono alcuni Comici dishonesti, ouero, che cosi fosse il loro scelerato ingegno, ouero cosi ricercando l'età corrotta. Et se Nasone Sulmonese Poeta di chiaro, ma lasciuo ingegno compose un libro dell'arte amatoria, nelquale, se bene si persuadeno molte cose scelerate, nondimeno non è cosa meno, che necessaria. Percioche alcuno giouanetto al tempo nostro è cosi sciocco, ne donzella cosi semplice, che essendo mosso il loro ingegno dal uano appetito, non conoscano, per uenire a quello, che disiano, anco molto piu di lontano cose piu acute di cio, che ci insegni colui, ilquale uiene istimato essere stato sopra questo singolare maestro. Se adunque meno questi, i quali talhora habbiamo detto essere da cacciare; seguendo la honestà del'arte poetica hanno meritato incorrere in questo biasimo, & essere insieme con i tempi accusati; che poi si conuiene a gli altri di famosa honestà notabili. Ma ueramente non è da sopportare questa querela. Et percio, accioche si uegga, perche sono accusati i famosi poeti; gli prego dirmi, se mai hanno letto i uersi di Homero? Se di Virgilio, di Horatio, Giuuenale, & molti altri simili? & se confessano hauerli letti; m'esprimano uerso doue habbiano trouato riuolte queste persuasioni di diffetti, accioche ueggendo quello, che anco non habbiamo ueduto, condenniamo insieme con loro i mal fattori. Nondimeno egli è cosa superflua negare. Ma chi adunque udita la accusa non cõprenderà, che mai nõ habbiano letto? attento che chiaramente douẽmo credere, che se gli hauessero ueduto, non sarebbero caduti in cosi stolta openione. Tutta uia m'imagino, che da tale questione questi aggiungeranno iniquità, a sceleratezza, conciosia, che non ponno tacere, tanto temeno, che per lo silentio non sia riputati, che meno habbiano letto, & ueduto; onde a faccia aperta diranno senza punto di uergogna, come se però fossero molto da lodare. Che hauer ueduto queste ciancie, uah, che non l'habbiamo uedute, ne meno le uogliamo uedere; noi attendiamo a cose maggiori. Ouero Iddio, se tu uuoi, tu poi fare un poco di pausa dall'opra tua eterna, & se della tua deità, cio appetissero gli occhi, potresti securamente addormentarti, poscia, che questi hanno cura delle cose tue, eglino ueggbiano per te tutte le notti, & per te spendono le loro fatiche. Creddo certamente, che quelli mouano il primo mobile, mentre danno opra a cose maggiori; questo è gran cosa, et

assai

assai, & se sopporti degna fatica di tali. O ignoranti menti d'huomini; non auertiscono, mentre fanno si poco conto de gli altri, quanto miseramente scuoprano la sua ignoranza. Posciamo uedere anco noi, se di quelli piu stolti non siamo, a bastanza uedere quanto sia giusta la loro accusa, quãto santa, et quanto tolerabile la sentenza. Ma acciohe non sia alcuno, che istimi, ch'io m'habbia a risponder questo per un certo friuolo indouinare, che io mi faccia, confesso, che io sono guidato a cio da certissima coniettura. Percioche gia ho sentito a simile interrogatione alcuni anco, che piu noiosamente hanno risposto, & cosa che a me è stata piu graue, un certo huomo d'età uenerabile, per santità riguardeuole, & anco in altro per dottrina notabile, non solamente far tal risposta, ma da se stesso mouersi piu mortalmente a parlar contra cio. Non dirò bugia, Iddio l'ha conosciuto, Inclito Re. Era allhora costui, come mi parue, tanto crudel nemico del poetico nome, che pareua nol poter proferire, eccetto, che noiosamente, il che, doue meno all'honestà sua era bisogno, da lui fu dimostrato. Attento che una certa mattina ne lo studio nostro generale leggendo in publico il sacro Vangelio di Giouanni a molti auditori, a caso essendo incorso in questo nome, con la faccia accesa, con gli occhi infiammati, & con piu alta uoce del solito tutto tremẽdo disse molte cose scelerate contra i Poeti. Et alla fine, acciohe si conoscesse la di lui giustitia, hebbe a dire, & con giuramento affermò quasi, che non haueа ueduto; ne mai uoluto uedere alcuno libro de Poeti. O giusto Iddio, che sono per dire gli ignoranti; se in tal modo altre fiate ha parlato un'huomo dotto, d'anni graue, & di auttorità pieno? Haurebbe peggio potuto parlare un stolto? Vorrei sapere; se non hanno ueduto, ne conosciuto i Poeti; & se a cose maggiori attendeno questi famosi censori, onde gli conoscono incitatori de peccati? Perche questi si conueneuoli giudici, che danno sententia di cose non conosciute non s'assettano sopra i tribunali? iquali non pure fanno sententia sopra le parti udite, ma anco sopra le non ricercate? Diranno forse, che inspirati dallo Spirito santo portano cosi seuero decreto contra i poeti. Se io me'l credessi, direi, s'egli è possibile, che lo spirito diuino entri in cosi fetide anime, non che ui habbiti. O scelerità empia. O dannoso male. O uergognosa temerità. Vn cieco hauer ardire dar sentenza di colori. Cosi gia, come fanno questi honorati censori, ho inteso, che erano soliti fare Phoroneo appresso Argiui, Ligurgo appresso Lacedemoni, Minos appresso Cretesi, & Eaco appresso Mirmidoni. Ma per arriuare, doue ho l'animo (abbaiano pure quanto uogliono questi reuerendi giudici) non sono i Poeti, si come essi uogliono, persuasori de i mancamenti, anzi, se dirittamente, & non tinti di liuore insano saranno letti i loro uolumi, si trouerанno espulsori di quelli, & hora soauissimi, & hora acerrimi esortatori, secondo i tempi di uirtu. Ilche, acciohe non paia, che con si poche parole habbia prouato, sono contento porre inanzi gli occhi de gli strepitosi almeno alcuna cosa, dalla cui possano (uolendo) comprendere il uero. Et lasciati i ricordi di Homero, che per esser Greco, è meno famigliare a Latini; leggano, & rileggano, se uogliono, le cose, che sono nell'Eneida, massime le essortationi, che fa Enea a i compagni a sopportare le fatiche estreme. Leggano quale ardore egli hebbe di morire honoratamente per la salute della patria in mezzo l'armi. Quale la pietà uerso il padre; ilquale sopra gli homeri fu da lui portato in loco securo per le ardenti case, tra i rouinosi

tempi, tra il mezzo de gli inimici, & mille uolanti dardi. Quale la clemenza uerso l'inimico Achimenide. Quale la fortezza d'animo per rompere, & render uane le catene d'un lasciuo amore. Quale la giustitia, & liberalità uerso gli amici, & stranieri nel partire i doni a i bene meriti ne i giuochi anniuersali del padre Anchise fatti appresso Aceste. Quale la prudenza, & auedimento nel discendere all'inferno. Quali le essortationi alla gloria fatteli dal padre. Quale la sua diligenza in farsi de gli amici. Quanto grande la affabilità, & la fede in conseruarsi gli acquistati. Quanto pie le lagrime uerso l'amico Pallante. Quali i spessi ricordi di lui al figliuolo. Che starò io a produrre tante cose? Prego, che si facciano innanzi questi, che ruggeno contra il nome poetico. Contrapesino le parole di questo poeta, misurino le sentenze, & se gli basta l'animo, cauino il succo, che ne ponno; & uedranno se è grato a Iddio, non che se il poeta è essortatore di cattiui costumi. Veramente, se Iddio fosse stato dirittamente conosciuto, et adorato da Virgilio; quasi alcuna altra cosa non si leggerebbe piu santa del suo uolume. Et se mi diranno, che le leggi non uogliono, che col testimonio d'un solo s'approue alcuna cosa, tolgano appresso il Flacco Venusino, Persio da Volterra, & Giuuenale d'Aquino; i Satirici uersi de quali sono drizzati con tanto impeto di uirtu contra i uitij, & uitiosi; che pare, che gli mandino in ruina. Se adunque questi piu sono assai, facciano adunque quelli, ch'accusano i poeti come essortatori di peccati, & con la mansuetudine domino la sua rabbia, ne si sdegnino apparare pria, che ridendosi uoglino fare giudicio delle fatiche altrui, accio che, mentre lanciano contra gli altri i dardi della sua iniquità sciocca; non prouochino contra se i folgori della diuina uendetta.

Che i Poeti guidano al bene, chi li legge.

DIETRO questo gli iniquissimi insidiatori dicano i Poeti essere seduttori delle menti, imperoche col suo dolce suono, con l'elegante parlare, & con la ornata, et diligente oratione infondeno le loro inettie a i lettori; & cosi guidano, oue non fa mistieri gli sciocchi studiosi. Quale ignorante, & che non habbia ueduto i Poeti, si come sono ignoranti essi accusatori, & non hanno ueduto i poeti illustri, & se gli hanno ueduto, per sua dapocaggine non gli hanno intesi, non crederà facilmente, che questi parlino benissimo, giustamente, & santamente contra i poetici uersi? Cio uegga Iddio, & sel ueggano quelli, a quali da lui è conceduto il lume dell'intelletto. Ma tu Citharedo diuino Dauid solito con la dolcezza del tuo uerso acquetare i furori di Saulo; se hai cantato alcuna cosa soaue, o meliflua, nasconde il tuo Lirico uerso. Et tu Giobbe, ilquale in uerso heroico hai scritto le tue fatiche, & la patientia, s'egli è dolce, & ornato, fa l'istesso insieme con gli altri sacri huomini, che con uerso mortale hanno cantato i diuini misteri. Et quello, ch'io dico a questi, sia detto anco ad Orpheo, Homero, Marone, Flacco, & altri; posciache, si è uenuto a tanto, che si trouano di quelli, che senza pena alcuna dicano, che il corrompere le menti de gli huomini è il mandare fuori metriche orationi in dolce suono, elegante, & ben purgato. O Bauio, & tu Meuio allegrateui, poi

che sono biasimati questi, a uoi, che non pensaua gia; è stato conceduto il tempo, & preparato un luogo ampissimo. So che diranno si hauere detto essere cosa dannosa hauere scritto, & letto le pazzie in risonanti uersi. Confesso, che questa additione era di non picciolo momento; se nelle precedenti ragioni piu uolte non si fosse dimostrato quali siano le inettie de i poeti illustri, lequali essi biasimano, & però quello, che haueuano per gran cosa, si è risolto in nulla. Nondimeno per uenire piu dirittamente a questo, perche dicono i Poeti essere seduttori delle menti, prima uorrei sapere, che essendo molti i poeti; quali siano i seduttori delle menti, & quale si tenga per tale? Per auentura non me ne potrebbono produrre altri, che quelli, che studiano. Quali adunque da loro siano studiati, essa accusa gli dimostra. Se questi amano gli amorosi, con quelli si trastullano, con gli occhi fanno uezzi alle donniciuole, che rideno, dettano letterine d'amore, componeno rime, & fanno canzoni per esprimere le sue affettioni, & sospiri, & mancandoli le forze del debile ingegno, per necessario aiuto, & rimedio riccorreno da i maestri dell'arte amatoria. Di qui riuolgeno i uolumi di Catullo, Propertio, & Nasone. Onde uolentieri dalle uane descrittioni di questi tali narrate in uersi soaui, & ornate da facile testura di parole, come in tutto a questo inclinati si lasciano condurre, & guidare, & ritenere. Di qui hanno conosciuta la uanità d'i poeti. Di qui gli ingrati accusano i suoi precettori, & quelli chiamano seduttori delle menti, che da loro uolontariamente, & non da altri pregiati sono stati seguiti. A gran cose adunque, anzi a grandissimo danno opra i nostri riprensori. Percioche non è picciola cosa seruire all'amore; alle cui forze prima Phebo, & poi Alcide domatori de i mostri cederono. O quanto meglio sarebbe stato all'ignorante hauere tacciuto, che in sua uergogna hauere parlato. Attentoche se riguardassero, mentre pensano hauere accusato i poeti, conoscerebbono hauere mostrato se stessi colpeuoli. Da questa accusa adunque quali siano i loro studi, quali i desiderosi, & quale la giustitia manifestamente conosciamo. Ma che openione possiamo hauere di questi tali, se a caso una donzella con gli atti lasciui, con gli occhi uaghi, & con piaceuoli parole gli porgesse dishonesta speme, poscia che da mutoli, & taciti uersi si lasciano guidare? Vergogninsi adunque i miseri, & in migliore rifornino il loro sciocco consiglio riguardando Vlisse huomo gentile, che sprezzò non i canti d'i muti uersi, ma le dolci uoci delle Sirene, come nociue, & passó per quelle. Et perche sia detto alcuna cosa d'intorno alla forza del uocabolo; ilquale sì come sceleratissimo oppongono a i poeti; dourebbono hauere ueduto, che se bene fu opposto a Christo nostro Saluatore da i Giudei, iquali uergognosamente il chiamarono seduttore, nondimeno non sempre essere da pigliare in cattiua parte. Non hanno potuto quegli scelerati huomini nel seruirsi di quello leuarli l'antica forza, perche sedurre, ouero sedurre si puo pigliare in buona parte. Percioche egli è ufficio di buon pastore, che ha cura delle cose pastorali hauere sedutto, o per meglio dire separato da gli infettati, & amalati armenti i non anco infermi. Et cosi alle uolte gli huomini saggi per suoi ricordi seducono, cio è separano gli animi generosi da quelli, che sono infermi del morbo de i uitij. La doue, credo, i Poeti illustri spessissime fiate sedurre i creduli, & farli migliori, di che questi guidati non dal diffetto an-

co de i poeti men, che honesti, ma dal loro proprio, se potessero; si sforzano mostrare il contrario. O uero Iddio, rimoui questa peste da gli ignoranti creduli, & correggi questi cianciatori, & di maniera ammaestrati, che con l'essempio tuo uogliano piu tosto fare, che insegnare.

Che i poeti non sono punto scimie d'i Philosophi.

ALCVNI di questi, che si proferiscono a gli altri dicono, che i Poeti sono Simie de i Philosophi. Ma non ho molto per certo, se dicono questo per incitar riso a gli huomini, si come spesso fanno le donniciuole con le sue sanfaluche; o piu tosto secondo l'openione dell'animo, che cosi si credano, ouero per iniquità di mente affine di farsi beffe. La prima certamente si deurebbe con sdegnoso animo sopportare da i prudenti, ueggendo da gli ignoranti farsi fauole ridicole al uolgo sopra gli huomini notabili, percioche gli asini, & porci bardati, ouero bestiaccie di qual sorte piu uuoi uestite di diuerse pelli facilmente per le strade caminando trouarebbono chi di loro molto meglio potrebbe dire & trouare tali cose, & peggiori. Se poi credendoselo l'affermano, ouero se ne rideno; l'uno, & l'altro tanto stoltamente, quanto malignamente oprano. Egli è proprio, & naturale delle Simie (si come talhora si ricordiamo hauer detto) di uolere, potendo, imitare tutti gli atti, che fanno gli huomini, onde pare, che questi tali uogliano i poeti essere imitatori, & indi Simie d'i poeti, cosa, che non sarebbe tanto da ridere, percioche per lo piu i philosophi furono huomini honesti, & inuentori delle buone arti, ma gl'indotti si ingannano, attentoche se a bastanza intendessero i uersi de i poeti, auertirebbono tutti non Simie, ma di esso numero de Philosophi essere computati, non essendo da loro alcuna altra cosa sotto uelame poetico nascosta, eccetto, che conforme alla philosophia secondo l'openione de gli antichi. Oltre cio il semplice imitatore in alcuna cosa non s'allontana da i uestigi dell'imitato, ilche punto ne i poeti non si uede. Conciosiache, se bene non escono dalle conclusioni philosophice; nondimeno per quella istessa uia non tendeno a quello. Il Philosopho, come chiaramente si uede; con i Silogismi reproba quello, che men uero istima, et nell'istessa forma approua quello, che intende, & questo apertissimamente si come puote. Il Poeta quello, che ha conceputo con la imaginatione sotto uelame di fittione (leuati in tutto i silogismi) quanto piu arteficiosamente puote nasconde. Il Philosopho è stato solito in stile di prosa, come le piu uolte, & facendo anco quasi poco conto del suo ornamento scriue le sue cose. Il Poeta in uerso con grandissima cura ricercando ornamento notabile ha fatto i suoi poemi. Oltre cio egli è cosa propria d'i philosophi disputare nelle Accademie, & de i poeti cantare nelle solitudini. Onde queste cose non essendo tra se conformi, il poeta non sarà, come dicono; Simia del philosopho. Ma se dicessero, che fossero Simie della natura, si potrebbe forse con animo piu giusto sopportare, attento, che il poeta iusta il suo potere si sforza descriuere in famosi uersi tutto quello, ch'ella opra, & tutto quello, che per operatione sua perpetua si opra, ilche se questi uorranno riguardare, uedranno le forme, i costumi, i parlari, gli atti di tutti gli animali, i meati del Cielo, & delle stelle, gli empiti de i uenti, i sonori strepiti delle fiamme, i rumori dell'onde, le altezze de i monti, le ombre de i

boschi,

boschi, i corsi d'i fiumi tãto apertamẽte descritte, che quelle istesse cose pẽseranno in poche letterine di diuersi esser locate. In q̃sto cõfesserò io i poeti essere simie; ilche io tẽgo honoratißima cosa, cio è cõ l'arte sforzarsi imitar quello, che ꝑ potenza opra la natura. Ma che tante cose? Sarebbe meglio a questi tali oprare, se potessero; che noi insieme cõ loro diuenißimo Simie di Giesu Christo; che farsi beffe d'i nõ conosciuti poeti; auenẽdo spesßißime uolte, che q̃lli, che tẽtano l'altrui pizzicore graffiare; sentano anco le altri ugne cõ ansietà ĩsanguinarsi del loro.

Ch'egli nõ è mal fatto, ne peccato mortale legger i libri d'i poeti.

QVesti arbitri della giustitia, anzi ingiustitia cõ ardenti rabie desiderãdo la rouina del poetico nome; come quasi cõtra lui hauessero detto poco; ad alta uoce gridano cõ simile gracchiare. O famosi huomini; o riscoßi col sangue diuino; o grato popolo a Iddio; se punto di pietà, se punto di diuotione, se pũto di amore della Christiana religione, et se pũto di tema d'Iddio è in noi; gittate nelle fiãme questi infausti libri de poeti, abbrugiateli, & date le loro ceneri a serbare a i uẽti. Percioche l'hauerli in casa, leggerli, et ad alcun modo anco uolerli uedere è mortal peccato, empiono l'anime di mortal ueleno, traheno uoi nell'inferno, et in eterno ui fanno essuli del regno celeste. Dopò questo inalzãdo i gridi adducono in testimonio Girolamo, ilquale, dicono, che dice nella Pistola a Damasso del figliuolo prodigo. I uersi d'i poeti sono cibo di demoni. Et cõ queste, et molte altre simili cose, cõ la gola gonfiata intonano gli auditori ignorãti. O pietà. O antica fede. O gran patiẽtia d'Iddio, che sopporti? perche o fattor delle cose nelle dritte torri, ꝑche nelle alte cime d'i mõti drizzi i folgori? Questi santißimo padre sono da ferire; iquali cõ la lingua piena d'ingãni, et cõ bugiarda ruina d'altri, et spesse uolte innocẽti si usurpano la gloria uana. I medici cõ la terra cuopreno i suoi errori; questi cõ le prohibitioni, et fiãme si sforzano celare le loro ignorãze. Qual semplice huomo udirà q̃sti tali, che nõ istimi i poeti esser dãnosißimi huomini inimici del nome diuino, imitatori d'i demoni, crudeli, malefici, et sempre attori di opre inique; ne quali nõ sia alcuna cura delle buone arti, alcuna pietà, niuna fede, ouero santità. Et cosi ꝑ opra, et iniquità di q̃sti ignorãti i famosi huomini cõsequiscono quella ignominia, che nõ meritarono mai. Ma spero, che Iddio una uolta il uedrà. Ma noi ueggiamo possendo quale sia questa si mortale iniquità, che questi tali gridano essere cõmessa; se si tẽgono, ueggono, o leggono i uersi d'i poeti quelle cose, che in se contẽgano i loro libri; quello, che persuadano, quello, che dãnino, et quello, che insegnino, egli si ha a bastãza dichiarato di sopra. Ma lasciate quelle; uoglio, che cõtra la uerità quelli scriuano tutte le cose scelerate, et le ꝑsuadano a i lettori. Che sarà poi? Furono huomini gẽtili, nõ conobbero Iddio, innalzarono la sua religione da loro istimata uera, et mãdarono in luce fittioni, che spesse uolte portarono nel suo uẽtre gratißimi, & lodeuoli frutti. Ma che poi? Prego questi eccellẽtißimi esclamatori mi dicano; se a quelli sia uietato da alcuna antica, ouero noua dottrina descriuere in qual stile, che uolessero le scelerità de i loro dei? Nõ ueramẽte credo ne anco al Christiano, che finga, mẽtre la dirittamente intesa fittione cõtra la catolica uerità dichiarata nõ partorisca cosa, che uietata sia. Se le leggi, i propheti, ne le sacre institutioni d'i põtefici cio nõ ti prohibiscono; che male è tenerli, et leggerli? Dirãno perche cõ la dolcezza loro sono seduttori delle mẽti. A questa obiettione poco innãzi si ha risposto. Ma se sono cosi debili, et di picciola leuatura si guardino, ricordãdosi dell'antico prouerbio, che diceua. Colui,

che ha l'elmo di uetro nõ entri nella battaglia d'i sassi. Nondimeno cõfesso anco piu oltre esser meglio studiare i sacri libri, che questi ancora, che fossero perfetti, et tẽgo, che chi gli studiano fanno meglio, et sono piu accetti a Iddio, et la chiesa. Ma nõ tutti, ne sempre siano guidati da un medesimo affetto; et cosi talhora alcuni sono guidati a i poetici; onde, se ui siamo cõdotti, ouero uolontariamẽte ci incorriamo; che peccato, et che male è questo? Possiamo senza dãno udire i costumi barbari, se uogliamo; raccorre essi barbari, alloggiar q̃lli, se ci la dimãdano, farli ragione, far amicitie seco, ma legger i libri d'i poeti (se a Dio piace) da q̃sti dottissimi huomini ci è uietato. Alcuno nõ ci prohibisce, che nõ ricerchiamo i mortali errori di Manicho, Arrio, Pelasgio, et de gli altri heretici, affine, che gli conosciamo; ma egli è cosa horrẽda, anzicome q̃sti gridano, mortale legger i uersi poetici. Possiamo anco riguardare i dishonesti gioculatori, che p lo piu fanno scelerati giuochi nel mezzo delle strade; udire ne i conuiti gli histrioni, che cãtano cose inique, et patire i ruffiani, che ne i lupanari bestẽmiano; ne p cio siamo tratti nel cẽtro dell'inferno, ma il legger i poetici poemi ci fa priui del regno eterno. Al depintore anco nelle sacre chiese è lecito depingere il cane tricerbero, che fa la guardia alla porta di Plutone; Cherõte nocchiero, che solca il fiume Acherõte; le Erinne cinte d'ire, et armate d'ardẽti faci, et esso Plutone prẽcipe del regno infernale, che tormẽta i dãnati; ma i poeti l'hauer scritto l'istesse cose ĩ uerso è scelerità, et irremissibile peccato a chi li legge. All'istesso pittore è cõceduto nelle sale d'i re, et de gli huomini nobili depingere gli amori de gli dei antichi, et le scelerità de gli huomini, et ogn'altra sua inuẽtione senza diuieto alcuno, et q̃sto è cõcesso, che sia ueduto da ciascuno secõdo il piacer suo, ma le inuẽtioni d'i poeti limate di ornate lettere, et lette piu da i saggi uogliono, che occupino le mẽti, che nõ fanno q̃lle mirate da i sciocchi. Che tãte cose? Confesso, ch'io mãco uolẽdo, s'io potessi conoscere con quai forze, et con qual potẽza l'edace malignità, et l'ignorãza habbia potuto spingere questi cianciatori in cosi grã pazzia. Almeno dourebbono hauer saputo, che il Vaso d'Elettione ci ha lasciato. Che il saper il male, non è male, ma l'operarlo. Et essi nouissimi precettori, credo p esser tenuti dalle sue donnicciuole piu prudẽti, et p conseguirne piu grasse schiate; non si uergognano dire, non dirò sapere, ma legger i poeti esser cosa dãnosissima. O noiosa cosa da udire, anchora che fossero in tutto da sprezzare i poeti. Sarebbe cosa iniqua, se tu uedessi nel fango una pietra pretiosa, et raccorla, come quasi il fango, che si gitta uia l'hauesse fatta meno pregiata. Ne si uergognano questi interpreti con q̃sta sua prosontuosa, et generale prohibitione uolere della uerità esser fatta bugia, se talhora hauerà parlato il poeta; anzi a bocca aperta negano, che l'habbiano detta. Egli è cosa da ridere sentire il diauolo inimico del genere humano, talhora hauer potuto dire qualche buona parola, ma i poeti, come che contra la consciẽza poco diãzi habbia cõceduto, che siano cattiui; bẽche forse in alcuni non ui si potrebbe opporre di ragione alcuna cosa dishonesta, eccetto la gẽtilità; non hauer potuto dire pur una buona parola da i sacri huomini anco tal uolta è chiamato in testimonio il diauolo, ma l'hauer inuocato un poeta, p l'auttorità di questi oppositori; è irremissibile peccato. Ma hora prego, che questi riprẽsori, et preconi dell'essiglio d'i poeti mi dicano, che piu della Philosophia puote hauer peccato la poesia. Certamẽte la Philosophia è ottima ricercatrice della uerità. Della ritrouata poi sotto uelame fidelissima serbatrice ne è la poesia. Se quella sente le cose meno, che diritte, questa nõ ha potuto hauer serbato il giusto. Percioche ella è seruẽte della padrona, et è di necessità, che se-

gua i suoi uestigi. Se quella esce di strada, che anco q̃sta pigli cattiuo camino, la necessità la cõstringe. Che è adũque, se a bocca piena alleghiamo i philosophi gẽtili, serbiamo le loro sentẽze, et non fermiamo alcuna cosa, se non quasi fortificata dalla sua auttorità? Sappiamo, che abhorriscono i detti d'i poeti, et i poeti, et biasimãdoli li condẽniamo. S'innalza Socrate, s'honora Platone, et si riuerisce Aristotele, p lasciare gli altri da parte, che tutti furono gẽtili, et molte uolte huomini irreprobabili per le false openioni. Homero da i nostri oltraggiatori si scaccia, si dãna Hesiodo, et si disprezza Marone, et Flacco; i cui figmẽti in se non hãno altro, che le loro disputationi. Onde perche studiano i loro uolumi, et da q̃lli, bẽche con difficultà nol patẽdo l'ingegno; alcuni principij ne hãno cõpreso, lodano q̃lli, come se gli hauessero intesi; ma perche non intẽdendo la profondità de gli scritti de i poeti; gli sprezzano, et abhorriscono. Nondimeno gridino, latrino, cõmãdino, et persuadino q̃llo, che uogliono; se gli scritti de i philosophi, se i fatti de i barbari, et le perfidie de gli heretici si ponno leggere; anco i uolumi de i poeti senza peccato, ne offesa di Dio, ne del mondo se ponno leggere, tenere, et udire con la mẽte tuttauia però intiera, et costãte; accioche dicẽdo q̃lli alle uolte alcuna cosa in approuatione della fede loro gẽtile; i lettori, come stranieri non si lasciassero da quella macchiare. Hora ci resta all'ultima parte de i loro gridi un poco piu ualorosamẽte, et con piu lũgo parlare da opporsi, perche con q̃sta cauata dall'auttorità d'un famosissimo, et santissimo huomo si credeno hauer fermato tutte l'altre prime. Dicono adũque esclamãdo le parole di Girolamo a Damasso Papa. I uersi de i poeti sono cibo d'i demoni. Ilche se a bastãza hauessero inteso; uedrebbono anco da noi esser stato fermato, et spetialmẽte doue gia innãzi una uolta, et un'altra habbiamo detto esser stata dannata, et confutata la sporcitia d'i Comici. Ma perche senza fare alcuna distintione di poeti offuscati dalla nebbia dell'inuidia, ciecamente fanno empito in tutti, egli è da abbassare la loro ignorãza, et essi sono da porre in perpetuo silentio. Se adunque le Pistole, se i uolumi, et se questa medesima auttorità, che producono per testimonio di Girolamo, o d'alcuno altro, che uogliano esser stati condennati i poeti; studiosamente hauessero letto, certamente haurebbono trouato queste parole dichiarate da Girolamo, et appostoui il suo senso, et anco la obiettione, che fanno cosi libera, et spetialmẽte l'haurebbono trouata dichiarata nella figura della donna captiua col capo raso, senza la ueste, con l'ugne tagliate, et con i peli cauati da esser data in matrimonio all'Israelita. Et se non uerrãno essere piu religiosi, o piu delicati d'i santi dottori, troueranno questo cibo di demoni non solamente non gittato uia, ne come commandano, posto nelle fiamme, ma con diligenza conseruato, maneggiato, & gustato da Fulgentio dottore, & Pontefice catholico, come si uede in quel libro da lui chiamato delle Mithologie, nelquale con elegante stile ha descritto & esposto le fauole de i poeti. Medesimamente troueranno Agostino famosissimo dottore non hauer hauuto a schifo la poesia, ne i uersi poetici, anzi con diligenza, & uigilanza hauergli studiato, & inteso, ilche uolendo non potrebbono negare, attentoche spessissime uolte ne i suoi uolumi il santo huomo ui induce Virgilio, & altri poeti, ne quasi mai noma Virgilio senza alcun titolo di lode. Cosi, per dirlo di nouo, trouarebbono Girolamo eccellentissimo, & santissimo dottore, & di tre lingue marauigliosamente instrutto, ilquale questi tali cercano produrlo per testimonio della sua ignorãza, con tanta diligenza hauere studiato i uersi d'i poeti, & hauergli serbato nella memoria, che pare, che non habbia quasi mai alleggato alcuna cosa senza il loro testimonio.

Riguardino, se no'l credeno, tra l'altre sue opre il Prologo di quel libro, che tratta delle Hebraiche questioni, et ui mettino cōsideratione, se si accorgerano esso essere stato tutto Terētiano. Et riguardino anco, se spessissime uolte induce ad un certo modo, come quasi suoi affermatori Horatio, et Virgilio, et nō solamēte questi, ma Persio, et altri. Leggano appresso, la di lui facōdissima Epistola ad Agostino, et ueggano se in quella tra gli huomini illustri l'huomo dotto ui annouerei i Poeti, ch'essi cō tāti gridi, se potessero, si sforzano confondere. Ma se no'l sanno, rileggano gli Atti de gli Apostoli, et sentino se Paolo ha studiato, et conosciuto i uersi poetici. Trouerāno certamēte, che a lui disputando cōtra le ostinationi de gli Atheniesi nō uēne a noia seruirsi del testimonio d'i poeti. Et anco altroue egli usò di uersi di Menādro Comico, mētre dice. I cattiui parlamēti corrōpeno i buoni costumi. Et se bene mi ricordo allega un uersetto d'Epimenide poeta, ilquale aptissimamente si potrebbe dire cōtra questi, dicendo.

„ I Cretesi mai sempre son bugiardi, „ Son male bestie, & hanno i uentri pigri.

Et cosi anco quello, che sino al terzo Cielo fu rapito, ilche questi piu santi uogliono, che sia peccato, ouero cosa iniqua; fu tenuto hauere letto, et imparato uersi di poeti. Oltre cio ricerchino quello, che s'habbia scritto Dionisio Ariopagita discepolo di Paolo, et egregio martire di Christo nel suo libro della Gerarchia celeste. Secōdo la sua intētione ueramēte dice, persegue, et approua la diuina Theologia nelle fittioni poetice, si come tra l'altre cosi dicēdo. Ma molto arteficiosamēte la Theologia si è usata, nelle sacre poetice formationi in nō figurati intelletti, riuelādo, come s'è detto l'animo nostro, & ad esso cō la propria, et conietturale guida „ prouedēdo, et ad esso riformādo le sacre scritture. Indi segue molte altre cose, che segueno „ dietro questa sentēza. Et p lasciare ultimamēte gli altri, ch'io contra la bestialità di questi potrei „ addurre; nō ha esso signore, et Saluator nostro parlato molte cose in parabole cōueniēti allo „ stile Comico? Nō ha egli uerso Paolo prostrato usato delle parole di Terētio cio è, Egli ti è „ cosa dura calcitrare cōtra lo stimolo. Ma sia da me lōtano, che istimi Christo hauer tolto qste „ parole da Terētio, bēche molto prima fosse di quello, che fossero dette queste parole. A me basta, assai p fermare il mio proposito, il nostro Saluatore hauer uoluto, bēche sia sua parola, et sentēza; tal detto essere stata proferito p bocca di Terētio, accioche in tutto si deggia i uersi d'i poeti non essere cibo del diauolo. Che dirāno hora questi illustri sbagliaffoni? grideranno ahi? si leuerāno cōtra i uersi d'i poeti essendo reprouati dal suo medesimo testimonio? et anco essendo ripulsi, et uinti dal testimonio di molti santi huomini? Veramēte esclamerāno, pcioche la loro rabie è inuincibile; ma quāto giustamente, Tu ottimo Re tel uedi, et se'l ueggono quelli; a quali la ragione è piu amica, che nō è ostinata la durezza di questi tali. Ma a qsti, che dānano cosi absolutamēte; Iddio giustissimo giudice gli rēderà una uolta il merito della inuidia; & a loro sarà misurato di quella istessa misura; della quale eglino ad altri misurano.

Che tutti i Poeti secondo il comandamento di Platone non sono da essere cacciati da le città.

EGLI ha paruto poco a i nostri maligni l'hauer posto ogni suo sforzo per scacciar i poeti (se hauessero potuto) dalle case, & mani de gli huomini; et però, ecco, che con un'altra schiera fatta di nouo fanno empito, et armati dell'auttorità di Platone con scelerata gola mandano fuori sonore uoci, dicēdo per comandamēto gia di Platone i poeti deuersi cac-

ciare dalle città. Indi, p souenire doue manca Platone; u'aggiungono; accioche con le sue lasciue non corrōpano i costumi ciuili. Alla quale oppositione, se bene a bastāza pare, che di sopra ui sia stato risposto, nō mi rincrescerà di nouo piu ampiamēte hauerli risposto. Confesso adunque essere grādißima l'auttorità di questo philosopho, ne essere da sprezzare, se dirittamēte uiene intesa. Del cui senso questi ueramēte o nulla, o il contrario tengono; come si uedrà. Nondimeno a quelli si ha dimostrato, che i poeti uolontariamēte habitano nelle solitudini; la onde gli chiamauano montani, et huomini rozzi. Ma se poi p forza habitassero nelle città, che direbbono questi iniqui? Direbbono, che sono tirāni. Ma se hora uolessero riuolgere la sentētia, & chiamarli habitatori delle città; egli è falso. Si ritroua, che Homero tra l'aspro de gli scogli, et le montagne d'i boschi doppo l'hauere cercato il mondo cō estrema pouertà habitò nel lito de gli Arcadi, doue ueggēdoui con la mēte, ma nondimeno infermo del lume de gli occhi, dete quelli grandi, et marauigliosi uolumi, nō politi dall'hibleo, ma dal castalio mele della Iliade, & nell'Odissea. Virgilio poi d'ingegno non minor d'Homero, spezzata la città di Roma alhora Reina del mondo, et lasciato Ottauiano Cesare Monarca di tutto il mondo, della cui amicitia molto si dilettaua; si ricercò non lontano da Napoli inclita città di Cāpania, che alhora anco era non poco abondāte di delitie, et otio, un separato loco uicino al quieto, et solitario lito (come diceua Giouāni Barillo huomo di grā spirito) tra il promontorio di Posilibo, & Pozzuolo antichißima colonia de Greci, da cui quasi mai alcuno, se non lo ricercauano, non andaua. Nel qual loco dopò i uersi della Georgica; cātò la celeste Eneida, dellaquale eletta solitudine uolēdo Ottauiano lasciare testimonio, et memoria; hauēdo fatto portare da Brāditio le ossa dell'istesso Virgilio; non lontano dalla eletta solitudine le fece sepelire appresso q̃lla uia, che al di d'hoggi si chiama Puteolana, accioche morte giacessero iui uicino, doue lo spirito uiuēdo si hauea eletto l'habitatione. Et accioche sempre nō discorriamo p le cose antiche; lequali facilmēte, bēche siano cō degno testimonio fermate; sono da questi repugnāti negate Frācesco Petrarca ueramēte huomo diuino, et nell'età nostra famosißimo Poeta; sprezzata la Occidentale Babilonia, et la beniuolētia del Pontefice Maßimo; laquale quasi tutti i Christiani grādemēte desiderano, et procurano, et di molti Cardinali, et altri Prēcipi; non se n'è andato il Valchiusa solitudine famosa, et loco della Francia? doue la Sorga Re d'i fonti nasce? et iui quasi tutta la sua fiorita giouētù, contēto del solo seruitio d'un suo famigliare considerādo, et componēdo ha speso? Veramēte egli cio ha fatto. Vi sono i uestigi, et ui starāno lungamente, una picciola casa, un orticello, et mentre a Dio piace; ci uiueno molti testimoni. Se adunque, p piu non ne nomare, egli è cosi, per Dio egli è poco bisogno, che in cio alcuno s'affatiche per piu oltre cacciare i poeti dalle città. Vorrei nondimeno intēdere da questi; se istimano, che Platone, quādo scrisse il libro della Republica, nelquale si comāda questo, ch'eglino dicono; intēdesse di Homero, cio è, che se quella città gli fosse piacciuta, ei ne' fosse da esser cacciato. Non so quello, che siano p rispondere. ma io no'l credo, hauēdo gia letto di lui molte cose da essere lodate. Percioche le sacratißime leggi d'i Cesari il chiamano padre di tutte le uirtu, et spesißime uolte i latori di quelle, p farle degne di maggior riuerenza, et fermarle con un certo sacro santo testimonio, tra quelle alle uolte hāno messo d'i uersi d'Homero, si come nella fine del Proemio del Codice di Giustiniano si legge un uerso della Iliade, et nel medesimo sotto il Titolo de iustitia, & iure, et cosi anco nel contraherla comprenda, et de i Legati, & fideicom-

meßi, & in molti altri luoghi, si come chi no'l crede, il puo uedere nella Pandetta Pisana. Oltre cio molte famosißime citta della Grecia, essendo ancho morto, et pouero, uënero per lui in contëtione, uolëdo ciascuna, che fosse suo cittadino: et sopra cio ne mossero lite, si come chiaramëte si puo comprëdere p le parole di Cicerone nella Oratione p Archia doue dice. I colophoni dicono, che Homero è suo cittadino, i Chij se l'usurpano, I Salamini il dimädano, ma i Smirni confermano, ch'egli e suo, di sorte, che ancho nel suo castello gli edificarono un tempio: et molti altri medesimamente tra se per lui contendono. Il che ancho si uede testimoniare da certi antichißimi diuulgati uersi tra i dotti, iquali ricordomi hauere letto, & cosi dire.

» Sette cittadi litigan d'Homero » Samo, con Smirne, Colophone, e Chio.
» Indi Pilo, con Argo, & con Athene.

Poscia esso Platone nel medesimo libro della republica, & in altri spesse uolte produce questo in testimonio delle sue conclusioni. Se adüque dalle leggi è tenuto padre, se ornamëto di qlle, se anco dimädato p cittadino da tante citta, & se da esso precettore Platone prodotto p testimonio, egli è cosa pazza pensare l'istesso Platone hauere commädato tal prudëtissimo huomo poeta douer esser cacciato dalla citta. Oltre cio p qsto editto di Platone istimaremo Ennio douere essere scacciato dalla citta: ilquale della pouertà contëto, fu täto caro p la uirtu sua à i Scipioni, huomini non solamëte p armi, guerre, et sangue illustri, ma famigliarißimi della philosophia, et p santi costumi famosißimi, che anco dopo la sua morte uollero le ceneri di quello esse re locate appresso quelle de i suoi maggiori, & sepolte nella sua archa? Se questi se'l credono, no'l crederò io: anzi tengo, che Platone haurebbe desiderato la sua città essere ripiena di tali huomini. Che diremo poi di Solone, ilquale, date le leggi à gli Atheniesi, benche gia fosse uecchio, si diede alle cose poetice, diremmo douere esser cacciato dalla citta colui, che ridusse la città scorretta ï uita, et costumi ciuili? Che poscia del nostro Vergilio, delquale (p lasciare il resto) la faccia täto si arrossaua p uergogna d'ogni dishonesta parola, che tra gli altri dell'età sua udiua à dire, et di maniera se ne uergognaua la mëte sua, che p cio, anco giouane, ne fu chiamato Parthenia, che latinamëte risuona uergine, ouero uerginità? di cui tanti sono i ricordi, che ci psuadeno alla uirtu (si come spesse fiate gia s'è detto) quäte sono le parole de i suoi uersi, onde, accioche nö si abbrugiasse quella diuina opra, si come egli morëdo hauea comädato, Ottauiano Cesare Augusto, lasciato da parte le cure del grädißimo impo, non pure in cio fece contra le leggi, ma anco ui cöpose quelli uersi, che fino al di d'oggi si leggono, et che dinanzi habbiamo recitati. Delquale medesimamëte fino al presente appresso Mätouani con täto honore è celebrato il nome, che non potëdo honorare qlle ceneri toltele da Ottauiano secondo il disio loro, ql antico suo poderetto a guisa d'un huomo, che uiua, da lui nomato honorano, et riueriscono, et a i giouani figliuoli i uecchi padri il dimostrarono come una cosa sacra, et degna di riuerëza. Indi a gli stranieri, che iui capitano, come quasi p aggrädire la loro gloria, non senza grandißimo testimonio di uirtu il fanno uedere, & di lui parlano. Adunque noi crederemo, che Platone uolesse questi uirtuosißimi huomini, et gloria d'i luoghi essere cacciati dalla città? O stolto capitolo. Potrei dire molte cose di Persio Volterräno, et di Giuuenale d'Aquino, p lequali si uedrebbe chiaramëte non esser stato intëtione di Platone questi tali esser da cacciare dalla città, ma l'animo mi guida a narrare le uedute, et produr di quelle, che da questi non si possano negare, ne gittare doppo le spalle. Crederò adüque Platone esser stato si paz-

zo, ch'hauesse giudicato Francesco Petrarca douer essere cacciato dalla città? ilquale dalla giouenezza sua facẽdo uita casta, di maniera abborisce le sporcitie ueneree, che a chi il conosce, egli è santissimo essẽpio d'honestà, di cui la bugia è mortale inimico, ilquale è rifiutatore di tutti i uitij, et uenerabile arca di uerità, splẽdor di uirtu, et regola di catolica santità. Pio, benigno, diuoto, et talmẽte uergognoso, che merita esser chiamato un'altro Parthenia. Egli è appresso, gloria della facultà poetica, et orator soaue, et facondo. Alquale essendo manifesto tutto il seno di Philosophia, ha un'ingegno oltre uso humano acuto, una memoria tenace, et la cognitione piena di tutte le cose, quanto mai in huomo sia possibile. La onde tutte le opre sue, cosi in prosa, come in uerso, che molte ue ne sono, risplendeno con tanto lume, hanno tanto soaue odore, sono riguardeuoli per tanti fioriti ornamenti, dolci per la eleganza delle graui parole, & saporite per lo marauiglioso suco delle sentenze, che sono tenute piu tosto essere fatte con arteficio d'ingegno diuino, che humano. Che dirò tante cose? Veramente egli auanza l'huomo, et di gran lunga trappassa le forze de mortali, ne io predico queste lodi, come quasi ch'io comendi un'huomo antico, & gia molti secoli morto, anzi riferisco i meriti (mente piace a Dio) d'uno, che uiue, & uale, ilquale famosi Laceratori, se non credette alle mie parole, con la fede de gli occhi potete uedere. Ne dubito, che di lui auenga quello, che molte uolte è accaduto a famosi huomini, come dice Claudiano. „ La presenza minor rende la fama.

„ Anzi arditamẽte affermo, che la di lui presenza aggrãdira la fama, tãto è notabile p la maestà d'i costumi, p la facondia della soaue eloquẽza, p la piaceuolezza, et p la bẽ composta uecchiezza, onde di lui si potrebbe dir q̃llo, che di Socrate si legge in Seneca philosopho morale,

„ cio è. Gli auditori suoi hauer cauato piu dottrina da i suoi costumi, che dalle parole. Et p ta-

„ cer una uolta di q̃sto famosissimo huomo, prego, che q̃sti mi dicano, se questi tali Poeti sarãno

„ cacciati da Platone fuori della città? Et se simili sono cacciati, uorrei m'allegassero quali cittadini ei sia p introdurui? piglierà forse d'i ruffiani, d'i gnatoni, d'i parasiti, d'i lussuriosi, de gli ubbriachi, o d'i degni delle forche, et simili a loro? O felice, o lunga mente p durare republica di Platone, se caccia i poeti, & habbia questi cittadini ministri d'i costumi, & uite de gli huomini. Ma sia lontano, ch'io pensi il dottissimo huomo hauer inteso questo, ch'eglino interpretano, anzi tẽgo, et i famosi poeti, et tutti gli altri simili a loro non tãto esser cittadini delle città, et della sua republica, ma prẽcipi, et maestri. Ma questi stomacosi dirãno, se non questi, quali adunque comanda Platone poeti esser cacciati? A tali sarebbe da rispondere, cercatelo uoi cẽsori da poco. Nondimeno perche egli è d'hauere compassione all'ignorãza di ciascuno, et bẽche male se l'habbiano meritato, tuttauia è da hauerglila, si come a tutti i licori hanno la loro feccia, laquale è da gittare, et il licore da serbare, cosi anco è l'istesso delle facultà, et sciẽze, lequali si debbono raccorre, et pigliarne il licore, lasciando la feccia. Percioche qual cosa è piu uera della philosophia maestra di tutte le cose? questa, p tacere de gli altri, hebbe i Cinici, et gli Epicuri, iquali inuolti in scelerati erorri si sono quasi sforzati ĩ alcune cose quasi dishonestarla, di maniera, che paruero piu tosto di lei inimici, che ministri. Ma dimando se p questi tali diremo esser da scacciare Xenocrate, Anaxagora, Panetio, et altri di questo titolo ornati? Questo sarebbe ufficio di stolto, et ignorãte. Qual cosa è piu santa della religion Christiana, & questa ha hauuto i Donatisti, i Macedoni, i Photini, & altri heretici di piu fetida feccia macchiati, ma nondimeno p questi non diciamo esser prophani, ne scelerati Ambruogio Me-

lanese, Leone Papa, & altri sacri, & uenerabili huomini. Cosi anco la Poesia, per tacer delle altre hebbe la sua feccia, et ui furono alcuni, che sono chiamati poeti comici, tra quali, se alcuni ue ne furono di honesti, ui fu come Plauto, & Terentio, che per lo piu sono paruti con le loro uergognosissime inuentioni macchiare la splendida gloria della Poesia, et a questi si puo alle uolte aggiungere Ouidio. Questi ueramente, o per la innata lasciuia della mente, o per disio di guadagno, ouero per lo piacer cõmune del uolgo, composte le sue fauole, le recitauano nelle scene con poca riuerenza di costumi, onde i peti lasciui erano incitati alle scelerità, et la uirtu di constãti era trauagliata, et quasi tutta la disciplina d'i costumi declinaua, et quello, che era piu dãnosissimo, come che la religione gẽtile tra l'altre cose sia da sprezzare, haueano ridotto i popoli a cose scelerati spettacoli di sacrifici, ch'eglino istessi se ne uergognano. Simili poeti anco, si come è stato detto per inanzi, non solamente abhorrisce la religion Christiana, ma anco essa gentilità gli rifiutò. Questi ueramente istimo esser quelli, che Platone commandò, che fossero cacciati dalla città, ma io tengo, che non pure dalla città questi tali, ma dal mondo debbano essere cacciati. Ma per questi deue essere cacciato Hesiodo, Euripide, Statio, Claudiano, & simili? Io penso di non. Questi adunque facciano distintione, & se non sono macchiati d'odio non degno, piglino i male meriti, lasciando in suo riposo, & pace i notabili.

Che le muse non ponno essere oltraggiate per lo difetto di alcuno ingegno lasciuo.

VLtimamente, Inclito Re, questi, che bestemmiano il poetico nome mossi da scelerità temeraria, hanno hauuto ardire entrare ne i sacri silentij, ne i rimotti additi dell'antro gorgoneo, nelle honeste stanze della poesia, & ne i Cori, & diuini canti delle uergini, et con discordanti gridi quelli turbare, & indi armati di quelle parole di Boetio santissimo, & famosissimo huomo, che si leggono cerca il principio di quel suo libro della consolatione doue fa parlare la Philosophia, & dire. Chi ha lasciato andar da questo uecchio queste scenice meretrici, lequali non pure rimediarebbono a i suoi dolori con alcuno aiuto, ma con dolci ueleni piu gli nodrirebbono? Et quello, che segue, empire con alte uoci il tutto non altrimenti, che se fossero uittoriosi, cercando, se potessero, commouere le innocenti menti, con ignominiosi oltraggi, non intẽdẽdo gia quello, che uogliano dire quelle parole di Boetio. Percioche riguardãdo solamente la corteccia, sgridano queste pudicissime donne, non altrimẽti, che se fossero femine di carne, perche i loro nomi sono feminili, essere dishoneste, scelerate, uenefice, & meretrici, et facendole come uili meretrici, tengono anco, ch'elle stiano prostrate nel mezzo d'i fornicatoi a petitione della feccia del uolgo. Ne questo gli basta, anzi di qui uogliono, che anco i Poeti siano huomini dishonesti, cosi facendo il loro argomento. Se le Muse per testimonio di Boetio sono meretrici, sono dishoneste donne, & cosi è necessario, che quelli, a quali sono famigliari, siano huomini dishonesti, attentoche l'amicitia, ouero famigliarità non si puo congiungere, ne stare, eccetto per conformità di costumi, che poi elle siano famigliarissime di poeti, egli si uede chiaramente anco per li propri suoi uersi, & cosi (come gia è stato detto) sono huomini dishonesti. Vedi uerso qual fine Prudentissimo Re tenda la uana astutia di questi tali, ma sia, come ella si uoglia, con la uerità bisogna confonderla. Quante adunque, quali

ſiano, & di quali nomi ornate le Muſe, et quello, che per loro habbiano compreſo gli huomini illuſtri (ſe bene mi ricordo) l'ho dimoſtrato nell'undecimo libro di queſta opra. Ma fin hora non reſtando acquetata la loro iniquità, alquanto egli è da affaticarſi. A baſtanza iſtimo, che ſi poſſa dalle coſe per inanzi citate comprendere, di due ſorti eſſere la ſpetie de i Poeti, delle quali l'una è uenerabile, lodeuole, & ſempre a gli huomini pij grata. L'altra poi è uile, uergognoſa, & ſcelerata, & è quella di quei poeti, che per innanzi ho detto meritare dal mondo, non che dalla città eſſere cacciati. Il medeſimo ſi puo dire delle Muſe, dellequali ſi puo affermare, che uno ſia il genere, & due le ſpetie. Percioche conceduto, che ciaſcuna di loro di quelle medeſime forze, & iſteſſe leggi attualmente uſi, uegendo, che da gli atti diuerſi ſi cauano diuerſi frutti, cio è di qui l'amaro, & di qui il dolce, non inconueneuolmente poßiamo penſare, che una ſia honeſta, & l'altra dishoneſta. L'una adunque di queſte da eſſere lodata con tutti i titoli habita nelle ſelue d'Allori, & nel fonte Caſtalio, & in tutti i luoghi, che conoſciamo per religione degni di riuerenza, e amica di Phebo, ua ornata di fiori, & ghirlande, & è molto notabile per la dolcezza del canto, et ſoauità della uoce. L'altra è quella, che guidata da i poeti comici, habita nelle Scene, ne i Theatri, & nelli ſpetacoli, & con ſcelerate fittioni per mercede ſi moſtra benigna al uolgo uile, & di niuno ornamento lodeuole è illuſtre. Queſta non mitiga ne ſana le malattie de gli infermi con la conſolatione delle uirtu, ne con ſalutiferi, ne ſacri rimedi, ma con querele, & gemiti ſino alla morte gli innalza con quella dilettatione, con laquale ſi dilettano i preſi delle paßioni. La onde a baſtanza ponno uedere gli inimici de i poeti quello, che non ſapeuano, cio è, che Boetio mentre gridaua le Muſe eſſere meretrici, egli hauere uoluto intendere della triuiale ſpetie delle Muſe, et però diſſe Scenice meretrici, ilche chiarißimamente queſti oppoſitori haurebbono potuto uedere, ſe haueſſero inteſo quello, che doppo poche parole detto dalla Philoſophia ſi legge. Dice in tal modo. Ma laſciatemelo da curare, & ſanare alle mie Muſe. Et accioche piu chiaramente ſi uedeſſe, che egli parlaua della ſeconda ſpetie delle Muſe, molte uolte ne i ſeguenti ſcritti la Philoſophia introduce alla cura, & conſolatione di Boetio le dilettationi de i uerſi, & le fittioni poetice. Adunque poſcia, che la Philoſophia al ſuo arteficio congiunge quelle, egli è da tenere, che ſiano honeſte; & ſe ſono honeſte, & anco quelli, a quali ſono famigliari (ſi come uuole la produttione di queſti tali) è di neceßità, che ſiano honeſti huomini, di che le Muſe uengono ad eſſere honeſte, & i poeti ſono honeſtißimi, onde in uano queſti tali ſi ſono sforzati con uergognoſa infamia infamare et quelle, & queſti. Percioche le Muſe non ponno eſſere oltraggiate, perche l'ingegno del poeta ſia cattiuo, et laſciuo, che albora queſta ſorte di Muſe, che a loro fauoriſce non è la buona, ne la uera.

Ragionamento dell'auttore al Re.

CON quelle ragioni, che io ho potuto Clementißimo Re, ho ributtato le oppoſitioni di queſti maligni, & iniqui huomini, & ſe io non haueßi hauuto riguardo all'honeſtà mia, mi ſarei riuolto con piu ree parole, & acuti ſtimoli contra la uita, & coſtumi ſuoi. Nondimeno tengo, ch'eglino diranno oltre le dette molte altre coſe, a tutte lequa-

li uolendo rispondere, la oratione andrebbe troppo in lungo, & la troppo abbondanza delle parole molte uolte rincresce a gli ascoltanti mediocri, non che a gli animi reali inuolti in maggiori affari. Et pero per non essere noioso a tua Maestà, & non parere, che io uoglia cacciare questi oltre i confini del mondo, essendo piu tosto da hauere compassione alla loro ignoranza, che da procedere contra la loro meritata ruina, ho in animo far fine, & far cosa, che essi non farebbono, cio è con gratia tua inanzi il fine di questo libro deporre ogni mia ira, & giusto sdegno, perdonando alla loro malignità, & parlando uerso loro con amicheuoli parole, per uedere se forse io potessi cangiare in meglio il suo consiglio, & openione.

Preghi dell'auttore uerso gli inimici del Poetico nome per ridurgli a miglior opinione.

VOI adunque huomini prudenti, se sete saggi, ui prego mettete giu l'ire, & acquetate i turbati petti. Assai anzi troppo tra noi si ha con odio combattuto. Voi sete stati i primi, che contra i nocenti hauete mosso l'armi per cacciarli del mondo. Io all'incontro u'ho opposto il petto con tutte le forze mie (con l'aiuto d'Iddio, & d'i loro meriti) accioche i benemeriti non fossero cacciati da i contrari inimici, benche se eglino uenissero contra uoi in egual campo con tardo pentirui, conoscereste quanto preuagliano alle uostre, & mie forze. Nondimeno egli si ha combattuto, & si è uenuto a tanto, che cō qualche gloria de gli offesi, come che con grandissimo sudore; in tutto si ha alquanto calcato la libidine del uincere, & con giuste leggi si puo fare la pace. Facciamola adunque, & uolentieri pigliandola diamo riposo alle fatiche. Tra noi si sono dispensati i premi della guerra. Io ne riporto alquanto di dottrina in preda per premio di consolatione, & cosi si ha basciato assai loco alla pace. Credo, che cosi uogliate; perche ui douete pentire hauer cominciato, & però usiamo d'i beni della pace. Ilche affine, che conosciate, ch'io dico di core, perche sono stato il primo offeso, sarò anco il primo ad incominciare a mantenere le leggi dell'amicitia, accioche l'istesso anco uoi facciate, onde quelle poche cose, ch'io uostro amico caritattiuamente sono per dirui, pigliatele con giusto, & tranquillo animo. Eccoui honoratissimi huomini, che con quelle dimostrationi, ch'ho potuto u'ho dichiarato, che cosa sia Poesia; laquale uoi faceuate nulla, quali i Poeti, quale il loro ufficio, & quali i costumi suoi, & uoi gli sgridauate cianciatori, scelerati huomini, esortatori di peccati, & macchiati di mille mali. Indi ho designato, che cosa siano le Muse; lequali chiamauate meretrici, & forse pensauate, che habitassero ne i lupanari. Onde, se sono da tanto, & tanto honorati non solamente non gli douete biasimare, ma honorargli, con lodi inalzarli, amarli, & studiare i loro uolumi per diuentar migliori, dal qual bene, accioche non ui ritire, o l'eta senile, o l'hauere udito le piu famose scienze, sforzateui di uoi stessi poter quello, che di se non si uergognò poter il uecchio prencipe, & di tutte le uirtu singolar ornamento Roberto inclito Re di Gierusalemme, & di Sicilia, ilquale gia famoso philosopho, & egregio precettore di Medicina, & tra gli altri di quel tempo notabile Theologo, hauendo fino al sessagentesimo sesto anno dell'età sua fatto poco conto

di Virgilio, & chiamatolo insieme con gli altri poeti (si come fate uoi) huomo fauoloso, et di niun pregio lasciatogli l'ornamento di uersi tosto, che udì Francesco Petrarca esporli i sensi segreti di poemi, tutto pieno di stupore se stesso riprese, & si come io stesso l'udì con le mie orecchie, affermo, che mai prima non lo hauea pensato così egregi, & sublimi sensi, & sotto così ridicola corteccia, come sono le fittioni di poeti, hauer potuto nascondersi; si come uedeua doppo la dimostratione dello studioso huomo esserui rinchiusi, & con grandissimo cordoglio biasimaua il suo ingegno, & disgratia, che così tardi hauesse conosciuto l'artefìcio poetico. Ne si uergognò, ne puote esser ritenuto dalla uecchiaia, ne dalla breue futura uita, che posti da parte gli studi delle splendide facultadi, non incominciasse, per pigliare il pieno senso da Virgilio, dargli opra. Ma la subita morte, che ui s'interpose, gli interruppe lo studio; ilquale, se hauesse potuto continuare, chi dubita, che non ui fosse uscito con grandissimo honore di Poeti, & comodo d'Italiani, che attendeno a tale studio? Che adunque u'arrecarete a sdegno uoi accettar quello, che ad un Re sapientissimo parue santo? A pena il crederò. Non istimo gia, che uoi siate Tigri, o fiere bestie; de quali l'ingegno, come la crudeltà di quelle; non si possa pregare in meglio. Nondimeno, se oltre questa mia credenza pia, anco ne i uostri petti dura l'inimico ardore contra i male meriti, almeno per honor uostro, ogni uolta, che il pizzicore della lingua ui si spinge a sparlargli contra, ui prego per lo sacro petto della philosophia, del cui forse alle uolte hauete beuuto il latte; che non ui lasciate andar precipitosamente di tal sorte contra il poetico nome, anzi, se a bastanza sete in ceruello, usiate sempre la distintione, doue ui fa bisogno. Ella ueramente ritorna in concordia le cose discordanti, & rimosse le nebbie dell'ignoranza rende chiaro l'intelletto, et per uia diritta, oue uuole guida l'ingegno. Et questo fate, accioche con infami non congiungiate i uenerabili poeti, de quali si è mostrato molti de gentili essere stati. A uoi sia assai far empito contra i dishonesti comici, et contra questo uomitar l'ire. Contra questi con buona pace de gli altri riuolgete il uostro incendio. Oltre cio perdonate a gli Hebrei; percioche non senza sdegno della diuina Maestà si ponno oltraggiare. Et col testimonio di Girolamo si ha mostrato alcuni, di quelli, sotto poetico stile dettatoli dallo Spirito santo hauer cantato le sue prophetie. Medesimamente anco i Christiani sono da esser riserbati dalle ingiurie, percioche molti d'i nostri sono stati poeti, et hoggi di ue ne sono; iquali sotto la corteccia delle loro fittioni hanno rinchiuso i sacri, et diuoti sensi della religion Christiana, accioche ui sia mostrato di molti alcuna cosa. Il nostro Dante, benche in lingua uolgare, ma artefìciosa; in quel libro chiamato Comedia mirabilmente ha designato il triplice stato de i fonti, secondo la dottrina della sacra Theologia. Et l'Illustre, et nouissimo Poeta Francesco Petrarca nelle sue Bucoliche sotto uelame di pastorale eloquio con marauigliosa descrittione ha notato le lodi del uero Iddio, et dell'inclita Trinità, et molte altre cose. Vi sono i uolumi, et a chi gli uogliono intendere, ui si ueggono i sensi. Oltre cio uiueno i uersi di Prudentio, et Sedulio, che sotto fittione esprimeno la uerità. Et Aratore non solamente huomo Christiano, ma sacerdote della Romana Chiesa, et Cardinale in uersi heroici, cantando a usanza de poeti designò i fatti de gli Apostoli. Indi Giuuenco huomo Spagnuolo, ma uero Christiano

ſotto uelame dall'huomo, del bue, del Leone, & dell'Aquila, fingendo anco compoſe tutti gli atti di Chriſto figliuolo d'Iddio uero noſtro redentore. Et per non ne produrre altri in mezzo; ſe alcuna humanità non ui trahe, che almeno perdoniate a i noſtri, non uogliate eſſer piu ſeueri della noſtra madre Chieſa, laquale con lodeuole conſideratione riguardando non ſi ſdegna moſtrarſi benigna con molti, & ſpetialmente con Origene. Coſtui hebbe tãto gran potere nel comporre, che mai parue, che l'ingegno d'intorno cio gli ueniſſe meno, ne che la mano in ſcriuere ſi ſtancaſſe, onde ſi crede, che faceſſe piu di mille uolumi ſopra di diuerſe materie. Tra quali tutti ella a guiſa di ſaggia uerginella, che tra uepri, et ſpini coglie con le dita non offeſe i fiori, & da parte laſcia auilire i pungenti ſpini, laſciate le coſe men che bene credute, tolſe le lodeuoli, et ha uoluto ſerbarle tra i ſuoi theſori. Vedete adunque, eſſaminate, & con giuſta miſura contrapeſate i detti d'i poeti, & quelle coſe, che men ſantamente ſono ſcritte, laſciate, & quelle che ſono ben dette, non biaſimate, iſtimando quaſi ſubito per li uoſtri gridi contra i poeti eſſer tenuti dall'ignorante popolo Agoſtini, o Girolami; percioche queſti, che non meno furono ſanti, che giuſti, & prudenti mai non fecero impeto contra la poetica, ne l'artefìcio d'i poeti, ma contra gli errori della gentilità da loro recitati, iquali ſempre con intrepida uoce hanno anco biaſimato al conſpetto de gli inimici della catolica uerità, & che calcitrauano. Ma continuamente hanno riguardato, & conſiderato i loro ſcritti compoſti con tanta arte di parole, per tanta dolcezza ſoaui, con tanta grauità di ſentenze ornati, & con tanta anco politezza limati, che pare eſſere coſa neceſſaria da quelli cauare quanto ornamento di latinità fa biſogno. Et per non procedere in
" piu lungo parlare (come dice Cicerone per Archia) queſti ſtudi fanno la giouentu, diletta-
" no la uecchiezza, ornano le coſe proſpere, alle contrarie porgono rifugio, & ſolazzo. Di-
" lettano a caſa, non impediſcono fuori, ſtanno le notti con noi, peregrinano, & ruſticheg-
" giano con noi; iquali ſe noi non poteßimo, ne toccare, ne col ſenſo noſtro guſtare; alhora
" deuereßimo anco riguardarli ueggendoli in altri. Onde eſſendo da non ſprezzare, ne ri-
" fiutare la poeſia, anzi da honorare inſieme con i poeti, ſe ſete ſaggi, aſſai ſi ha parlato. Ma
" ſe perſeuerate oſtinatamente in tal rabie; benche di uoi haggia compaßione, eſſendo uoi da ſprezzare; alcuna coſa a baſtanza ſi potrebbe ſcriuere.

IL FINE DEL QVARTODECIMO LIBRO.

LIBRO QVINTODECIMO DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO SOPRA LA GENEOLOGIA DE GLI DEI,

TRADOTTO PER M. GIVSEPPE BETTVSSI.

AL COSTVMATISSIMO, ET AMOREVOLISSIMO SVO SIGNORE IL CONTE COLLALTINO DI COLLALTO.

ON Quelli ripari ch'ho potuto, Serenißimo Re, fin qui ho fondato la mia nauicella, accioche dall'ondeggiare del turbato mare, o dall'impeto de uenti contrari non fosse cacciata al lito, et iui rotta restasse. Et affine, che dalle nubi celesti, che si cangiano in pioggie; tempeste, & saette non fosse aperta, fulminata, & cangiata in cenere; ui ho aggiunto quelle coperte, che m'ho imaginato esserle necessarie, & appresso anco la ho legata con forti corde a duri scogli, accioche dall'onde non fosse portata nel mezzo del mare. Contra l'ira d'Iddio non ui gioua alcun riparo de mortali, & però ho giudicato lasciarla nelle sue mani. Egli, senza il cui aiuto alcuna cosa ueramente non puo stare, per sua misericordia la conserue. Hora mi resta, che io ripari a i dardi gittati contra il lasso nocchiero, & se io posso; a qualche modo gli leui. Perche chi dubita, che da molti non sia ricercato. Nondimeno si come men patiētemente forse sono paruto alle uolte hauer sopportato quelle cose, che sono state dette contra i poeti, & la poesia, cosi con grandißima patienza quelle saette, che uoleranno contra il nocchiero, uengano per qual commandamento si uoglia, sono per patire. Ne la ragione di questa patientia è lontana. Certo, che indegnamente al mio giudicio la bella poesia, & gli eleganti huomini in questa scienza furono oltraggiati, ma non so, s'io mi debba dire piu tosto per iniquità de i suberbi, o de gli ignoranti. Ma il nocchiero non cosi. Percioche se bene secondo le forze sue con l'arte marinaresca si ha sforzato per cattiui pas-

si di mare, & pericolosi scogli guidare in loco securo la sua barchetta, accioche giustamente non possa esser ripreso; nondimeno so, che di molte cose egli è ignorante, & però di molte cose commesse con minor auertenza, forse meriteuolmente puo esser ripreso. Farò adunque con l'aiuto d'Iddio quello potrò; accioche in tutto non paia temerariamente hauer oprato quello, che ha fatto. Quelli mi toglia dalle fauci di malignanti, ilquale senza offesa tolse dal camino del fuoco gli Israeliti fanciulli, che sperauano in lui; conducendomi al fine dell'estrema fatica in gloria del santißimo nome suo.

Le cose men necessarie alle uolte esser state pregiatißime.

SO, che da ogni parte i gia detti, ouero altri famosi correttori di leggi con gli occhi intenti riguarderanno questo Callisseo; & riguardatolo, m'imagino, che siano per dire forse con pia intentione, percioche egli è cosa dura all'huomo conoscere le menti de gli huomini; cosi grande opra essere poco necessaria; & per cio non hauer ad essere in pregio. Questi ueramente con queste poche parole tasseranno quasi tutta l'opra, parendo, che l'obiettione da una certa non molto espressa uerità sia non pur colorata, ma anco approuata. Attentoche chi non dirà nel primo sguardo non dirò non necessarie, ma anco superflue essere le fauole d'i poeti; de quali tutta quest'opra è piena? Ma io istimo, che sia da tener altrimenti. Confesso questa opra esser fatta di fauole cosi anco, se concederò quella poco necessaria; mostrerò medesimamente molte cose non necessarie, & tra queste quest'opra, pregiatißime esser state. Et indi farò ueder, che questa fatica, perche è utile cosi publicamente, quanto priuatamente; esser da annouerar anco tra le necessarie. In pregio adunque, & grandißimo si mostrano esser molte cose poco necessarie ritrouate dall'arteficio de gli huomini, & fatte per opra di natura. Noi uolendo edificare eccelse cose ricerchiamo scultori, architetti, murari, & altri simili artefici; la onde un rozzo pastore le edificarebbe col fango, & palustri cannelle. Orniamo i tempi, i campidogli, i palazzi de i Re, de i popoli, & de i prencipi con grandißime spese, & superflue pitture; & si seruiamo di coppe, & uasi d'oro, & argento; la onde al nostro bisogno si potrebbono seruire di que di terra. Cosi si dilettiamo di corone, di uesti di porpora, & di riccami d'oro; & per lo nostro bisogno ci bastarebbe un habito semplice di lana di ogni pecora. Et cosi l'arti, & gli ornamenti, che sono poco, & dirò nulla necessari sono uenuti in pregio. Ma perche queste cose alcuno le potrebbe dire pretiose per l'ambitione de gli huomini; uegliamo se uogliamo dire la natura delle cose discretißima anco d'intorno le cose superflue ambitiose. Onde prego dirmi, a che la chioma del capo fa bisogno? Nondimeno molti affermano, che tanto l'hanno in pregio, che se Venere andasse con tutte le gratie accompagnata senza quella non potrebbe piacer a Marte; & tanto la istimò Cesare Dittatore, che per cuoprir la testa calua impetrò dal Senato la perpetua corona d'alloro. A che gioua la barba de gli huomini; della quale se ne è senza alcuno d'età prouetto; non senza rossore entra fra gli altri. A che le corna al ceruo? A che le penne di uari colori dipinte sono concesse a gli uccelli? non mi si puo rispondere per altro, che per ornamento. Et cosi per non discorrere per piu cose, quello, ch'altre uolte non

era in pregio, per cagione d'ornamento diuenta precioso. Onde per causa d'ornamento diuenendo le cose pretiose; certamente quest'opra sarà in pregio. Qual cosa puo essere piu bella ne i parlamenti de gli huomini, che alle uolte hauer traposto delle fauole con le sentenze? Qual cosa sta meglio, che l'hauer cogiunto a gli istessi ragionamenti i fruttuosi sensi delle fauole? & quest'opra concederà abondantemente l'uno, & l'altro. Questa appresso dimostra con le pesate, & eleganti orationi apportar seco molto ornamento, leggendouisi per entro sparse molte sententie, & passi di Cicerone, Girolamo, & molti altri huomini prudenti. Poteua adunque bastare l'hauer dimostrato quest'opra essere pretiosa per causa dell'ornamento; ma a questo ui s'aggiunge l'utilità cosi publica, come priuata, che ui deriua; dalla cui maggior pregio se ne trahe. Alcuni istimauano i poeti huomini dotti solamente hauer composto le fauole semplici, onde per consequenza gli teneuano non pure non utili, ma anco dannosi; di che discorrendoli col leggere non ne cauauano alcun frutto. Ma quest'opra, mentre scuopre il uelame delle fittioni, dimostra i poeti essere stati huomini ammaestrati, & a i lettori rende le fauole con diletto fruttuose, & se alcuni poeti per falsa openione pareuano essere estinti, noi quasi ritornati in uita, & fati illustri gli ritorniamo alla republica, & priuatamente quella utilità, che non conosciuta era gittata uia, per cio manifesta si raccoglie, & a piu alti sensi gli ingegni d'i lettori sono eccitati. Oltre cio spero, cosi uolendo Iddio, che si come gia ue ne furono, si leueranno di quelli, che drizzeranno le menti alla Poesia, a quali non picciola commodita, mentre leggeranno i ricordi, & memorie de gli antichi; sarà conceduta da quest'opra. Ma che dirò tante cose? Se bene mancheranno tutte le cose, ch'ho detto; pur che Ottimo Prencipe, per lo cui comandamento ho pigliato questa fatica, sia col mezzo di questa opra sodisfatto al tuo disio, il tengo pregiatissima, benche sia cosa lodeuole hauer piacciuto a molti. Cosi anco se a tua sublimità non sarà grato, come che fosse per piacere, & esser caro a tutti gli altri, a me sarà di picciolo momento. A te adunque si appartiene, se ti piace, far quest'opra pretiosa, & abietta, & uile.

Che spesse uolte sono durate piu lungamente quelle cose, che paiono meno durabili.

CON quella istessa pietà forse parleranno de gli altri, & uedendo quest'opra cosi piena di fessure, ne bene unita, diranno, che non durerà lungamente, & che minaccia ruina per le apriture, che la dinotano. Io a questi ricordatori uolentieri rendo gratie, percioche da gli occhi miei cacciano il sonno, & mi fanno aueduto, accioche presti rimedio al bisogno. Ma perche m'imaginai, che fosse per auenire cio inanzi, che incominciassi l'opra; se punto inclito Re ti ricorda, questo istesso si dimostra nel principio, doue con quelle ragioni, ch'io puoti feci uedere, perche molto dubitassi quest'opra hauere ad essere mutola, senza ordine, & poco durabile, onde si come si uede, & questi dicono, l'antiuedimento mio non mi ha ingannato. Et però d'intorno questo difetto uengo ad essere di ragione iscusato. Tuttauia con quelli puntelli, ch'io puoti, la ridussi in fortezza, ne poscia, che la ho compiuta non è anco uenuto, ne mostrato noue fessure,

ne istimo, si come questi bisbigliano, che se tosto le uecchie stopate habbiano ad allargarsi. Perciochè, se a guisa de mortali; per conietture uogliamo fare giudicio delle cose future; quest'opera durerà lungamente. Conciosia che spesse uolte habbiamo ueduto delle rocche fermate sopra i duri sassi piu tosto andare in ruina, che un tugurio di pescatore fabricato di cannelle in un paludo. Questi, che non hanno gli edifici cosi securi, ne stabili stanno uigilanti, & spesse fiate gli fanno racconciare i fondamenti, rinouare i palchi, ricoprire i tetti, & con diuersi appoggi gli sostentano; onde quelle cose, che tosto mostrauano andare in ruina; bene, & spesso durano anni, & secoli. Altrimenti fanno quelli, che istimano possedere le fortezze, perche mentre stanno in riposo; ecco, che uno di que gran sassi, sopra cui sono fondate per lo souerchio peso, si spezza, & cadendo si trahe dietro tutto l'edificio in ruina. Vi sono anco altri pericoli. La inuidia camina per li palagi, et gli odij apparecchiano la ruina. Vna picciola casa da pochi, & dal possessore, quanto piace a Iddio dura. Chi haurebbe potuto pensare, che Troia albora ferma città di Priamo, gouernata da tante degne forze, tanto ricca, & tanto potente, & che era capo di tutta l'Asia, & faceua tremar tutta la Grecia fosse andata piu tosto in ruina, che la picciola capannetta del pouero Aglao Sofidio? Cosi habbiamo ueduto de i giouani robusti, forti, & gagliardi da una picciola febre, ouero altro accidente essere quasi condotto a subita morte, la doue tal uolta de i deboli, & mal gagliardi uecchi hanno uiuuto piu, che anco non haurebbono uoluto. Ma che gioua discorrere per gli essempi; de quali la uita de i mortali è abbondantissima? Dicano questi quello, che uogliono; & io tengo quello, che desidero. Nondimeno ho questo per certissimo. Se il signore non guarderà la città; in uano uegghia quello, che la custodisce. Egli è in suo potere il serbare, & rouinare. A lui solo si appartiene il sapere quāto tutte le cose mondane siano per durare, & quant'osto per cadere. In lui è tutta la speme de i prudenti. Egli se'l uegga. Io perche ho conosciuto l'opra mia piena di fessure; le ho commandato, che sia humile, sapendo, che Iddio concede gratie a gli humili. Ma che sto io a fare parole della lunghezza, & del durare di lei? essendo a me grandissima cosa, sia pur pieno di fessure, di cauerne, & di trasparenze, si come l'ho potuta comporre, che possa arriuare nelle tue mani, acciochè tu conosca non dirò la mia uigilanza, ma la mia ubbidienza. Questa a me sarà assai. Se poi finalmente durerà piu oltre; istimo essere da imputare alla bontà diuina, & alla fortuna reale.

Che le membra di quest'opra piu propriamente non si hanno potuto congiungere.

M'IMAGINO, che sopraverranno alcuni, che uedute quelle cose, che haueranno uisto, altri, diranno douer esser cosa piu desiderabile all'huomo prudente questa mole andare a terra, che durare lungamente, essendo il proprio suo difetto per leuarui i casi, iquali la continuatione dimostrerà. Et spetialmente questo, che tal machina è formata alla riuerscia col petto largo, et chino a terra, et con i piedi uerso il Cielo. O sententia di Socrate. Felici i medici, de quali la terra cuopre gli errori, essendo spessissime uolte anco delle cose scritte, & bene dette, perche sono in publico, lacerate da i denti canini, o al-

meno

meno datole noia col lattrare, & medesimamente quasi gittato a terra dalle parole d'i caminanti quello, che si è ricercato, et cõposto con grãdißima fatica, & cõ fermato fino doue è stato poßibile con l'auttorità d'huomini illustri. Ma che egli è da patire il tutto; accioche con l'humiltà siano calcate le cose proterue. Nondimeno a questi, che cosi parlano non ho altro, che risponderli, eccetto quello, che ho conosciuto, cio è, che del principio di questa Geneologia molti diuersamente hanno pensato, ilche nel principio di quest'opra non si ha lasciato di mostrare, & ho anco dichiarato perche m'habbia tolto il piu antico di tutti gli altri dei, de quali si habbia memoria alcuna, & a questo capo antichißimo, si come ho potuto trouare, succeßiuamente il petto, et l'altre membra gli ho aggiunto. Se altre openioni poi ui sono piu uere, & che mostrino miglior ordine, ilche non nego, che non possa essere poßibile, se bene ho ueggiato molto, & cercato molti uolumi, confesso non hauerle uedute, ne conosciuto in qual modo, ne con qual ordine meglio, ne piu propriamente si potessero queste membra attribuire a si gran corpo. Onde producano eglino in mezzo quello, ch'hanno di piu ueduto, accioche uedutolo, se di ragione quelle cose, che io ho scritto meriterranno biasimo, a loro si dia intiera fede. Percioche per dire, che io ho fatto una mole senza ordine, & non mi mostrar altro, e piu tosto con iniquità un oltraggiare le cose altrui, che lodeuolmente riprendere, ne utilmente correggere.

Che non ui s'è posto quello, che non si ha ritrouato.

OLTRE la diformità dell'opra poco innanzi ripresa, questi, ouero altri ui aggiungeranno molte cose essersi lasciate, che si deurebbono hauer poste. S'io uoleßi negare questo, non potrei, ricordandomi, almeno delle appartenenti alla superficie fauolosa; per lo diffetto de libri circa il principio di quest'opra hauer scritto molti huomini della prole de i dei esserui per mancare. Et se pure si dirà, che i libri si trouano, che tra mortali haurà tanto ardire, che uscendo fuori dica, che gli habbia ueduto tutti, & letto? Io ueramente confesso senza rossore di fronte me non hauer ueduto, ne anco quelli, ch'hanno potuto ueder gli altri, onde non negherò, che non ne possano essere stati lasciati molti, & alcuni anco per difetto della debile memoria pretermeßi. Percio che non basta l'hauergli ueduto; di che prego i ricordeuoli, che mi perdonino, ne uogliono attribuire a malitia quello, che è auenuto per ignoranza, ouero per oblio. Vi è anco un'altra cosa, contra laquale ponno forse parlare gli huomini sublimi, cioè d'intorno le espositioni de i sensi dati alle fauole. Sia da me lontano, che a questi uoglia oppormi, attento che, tengo, che cio possa essere poßibile, non hauendo mai hauuto ardire di presumermi tanto, anzi imaginato essere poco atto a queste cose. Et chi ritrouerà d'huomo imperfetto opra perfettta? Egli è solo in poter d'Iddio comporre l'opre perfette, perche anch'egli è perfetto. Nondimeno se alcuna cosa piu temeraria d'intorno ci ho oprato; ottimo Re, guidato da tuoi comandamenti la ho fatta. Et pero, se d'intorno questa parte mi sarò men bene diportato, il peso sia imposto a tua grandezza. Ma io prego questi piu prudenti per lo uenerabile, & santo nome della philosophia, la quale penso, honorino, che si come di una certa auttorità de i piu prudenti usando, infingono i detti nelle cose men bene commesse, cosi anco con la

humanità pia ui porgano rimedio. Percioche non è cosa insolita, che gli huomini eruditi ueggiano quello, che non ha ueduto l'indotto; se alle uolte gli indotti hanno ueduto delle cose non uedute da i dotti. Io son huomo, onde non è cosa noua, ne marauigliosa un huomo hauer peccato, attento che si come dice Oratio.

„ Anco a le uolte dorme il buon Homero.

Oltre cio furono cento gli occhi d'Argo, che a due a due per uolta dormiuano, & gli altri ueggbiauano, & nondimeno non puote uietare, che una uolta non si chiudessero tutti. Onde eglino supplischano alle dichiarationi delle fauole, & mutino quello, che male si ha esposto, & in meglio riformino quello, che men bene si ha dichiarato. Io ueramente se bene a pieno non ho scritto il tutto giusto, ne intiero; nondimeno m'ho creduto farlo, il che non essendo, non sono cosi ostinato, che non confessi il mio peccato humilmente, & che con grato animo non tolga la correttione, si come huomo; ilquale, se bene con tutti i piedi camino uerso la uecchiaia, non mi uergogno imparare, anzi desidero, et cerco. Se eglino faranno questo, l'opra uerrà perfetta, & io diuenuto piu dotto per la loro liberalità diuerò piu lodato.

Che ne la presente opra non u'è incluso alcuna historia, ne fauola, che non sia tolta da i comentari de gli antichi.

DOPPO questi si leueranno de gli altri, & quasi lamentandosi diranno, che a quest'opra ho aggiunto fauole, & historie non piu udite affine di rendere i testi piu graui, & intricati. Confesso hauerui traposto non noue fauole, ne historie alle antiche, ma forse da molti latini, fin hora non piu udite, ne lette, delle quali non ne ho posto alcuna, se non cauata da i Commentari de gli antichi. Et questo ho fatto non per fare piu graui, o intricati i testi, ma per essere cosi bisogno. I lamenti di questi tali, che si malamente seco si accordano procedeno dal non poter patire alcuna cosa patientemente. Se tu hauerai scritto i testi facili, & chiari, dicono, che lo stile è da pedagogo debile, fiacco, & sneruato. Se poi è un poco piu alto, piu polito, limato, & graue, nel primo incontro affastiditi, se subito non capiscono il senso chiaro, accusano il compositore, & il chiamano sforzato, et duro, come che anco sia limato di facile arteficio, et cosi sdegnati il disprezzano. Ma a me pare di non hauere scritto in parte alcuna confusamente, ne che le fauole da loro piu non udite, & nel mezzo poste gli possano render alcuna cosa oscura ne difficile. Nondimeno m'imagino questi tali mossi da una certa malignità tacita uoler biasimare le fauole, & le historie, a loro incognite, si come non uere sotto pretesto d'intricato testo. Gia egli s'è detto, che tutte sono state tolte da i commentari de gli antichi, si come i nomi de gli auttori notati ne fanno fede, lequali se forse non le hanno uedute, come quasi alcuna cosa non possa esser uera, se non è stata da quelli letta; non debbeno però istimare, che siano da reprobare. Ho piu che certo quelli hauer ueduto molte cose, che a me sono in tutto incognite cosi anch'io posso hauer letto di quelle, che anco non sono uenute alla loro cognitione. Giamai alcun solo, eccetto Iddio, ha potuto hauer la cognitione di tutte le cose. Adunque con quel animo leggano le cose da me ritrouate, colquale uorrebbono le sue da gli altri esser lette,

& se forse alquanto dura gli pare la testura, raccolgano l'ingegno nelle forze, che uederanno essere chiarissimo quello, che istimauano oscuro.

Che gli auttori noui da lui prodotti sono famosissimi huomini.

Istimo anco, che questi tali moueranno un'altra querela dicendo, ch'io in confermatione delle fauole, & historie scritte da gli auttori antichi ho molte uolte prodotto de gli huomini moderni, & non conosciuti, a quali, per esser noui auttori; se ui si deue prestar fede, la cosa è dubbiosa. Veramente questa lamentatione ha in se alquanto di grauità. Percioche, se bene sono stati noui auttori gia quelli, ch'hora sono uecchi, nondimeno e gli pare, che quello, che è durato per molti secoli dalla lunghezza del tempo sia confermato, & indi habbia hauuto molta auttorità, ilche se si debba credere medesimamente di tutte noui, come che habbiano ben meritato, appresso molti la cosa pende. Ma io sono di questa openione, mai non essere per durare in età auenire quegli auttori, de quali la nouità non sia approuata, essendo necessario dalla nouità loro pigliar il principio della approbatione, & cosi io quelli, che produco per noui, hauendoli in uita conosciuto, & conoscendoli per loro meriti esser huomini famosi, & degni; ho hauuto ardire chiamarli per testimoni. Io so questo di loro, che quasi sempre per tutto lo spatio della sua uita hanno dato opra a gli studi sacri, sempre hanno conuersato tra eccellenti huomini per scienza, & per costumi, sono huomini lodeuoli di uita, ne macchiati da alcuna uergognosa nota d'infamia, et che i loro scritti, & detti sono confermati anco da piu prudenti. Credo adunque, che per questi meriti la sua nouità sia da agguagliare all'antichità. Ma accioche alcuno non istimi, ch'io habbia prodotto huomini men graui, con l'auttorità mia uoglio approuarli. Piacemi di nouissimi scriuer alcuna cosa particolare, per lasciare al giudicio de gli altri, s'io haurò parlato bene. Spesse fiate ho prodotto il generoso, & uenerabil uecchio Andalone de Negri Genouese gia ne i moti delle stelle mio dottore; delquale quanto fosse l'auedimento, la grauità d'i costumi, et la cognitione delle stelle, tu ottimo Re l'hai conosciuto; percioche (si come diceua egli) per la conformità de gli studi ti fu famigliarissimo; onde, si come hai potuto hauer uisto, non solamente con le regole de gli antichi (come per lo piu facciamo) conobbe i mouimenti delle stelle; ma hauendo cercato quasi tutto il mondo, sotto ogni clima, et sotto ogni orizonte certificato della esperienza d'i corsi col uedere apparò quello, che noi comprendiamo per udita, & però (come che io creda in tutte le cose esserli da prestar fede) d'intorno a quelle, che s'appartengano alle stelle penso esserli da prestar quella fede, che si darebbe a Cicerone dell'arte oratoria, o a Marone della poetica. Oltre cio ui sono molte opre di costui, che dimostrano il corso delle stelle, et de cieli, lequali dimostrano quāta preminēza hauesse questo uecchio circa cose tali. Cosi anco alle uolte come notabile, et singolar poeta produco Dante Aligeri Fiorētino, ilquale è di molto merito. Percioche tra i suoi cittadini fu per famosa nobiltà honorato, et come che le sue sostāze fossero liggieri, et dalla cura, famigliare, et ultimamēte dal lūgo esiglio fosse trauagliato, nōdimeno sempre ripieno di dottrine phisice, et Theologice diede opra a gli studi, & finhora il confessa la Giulia Parigi, doue spessissime uolte entrò nello studio a sostentare conclusioni sopra tutte le

scienze contra tutti, che seco uoleano disputare, o farli oppositioni. Fu anco d'intorno la poesia amaestratißimo, ne altro, che l'eßiglio gli tolse la corona d'alloro. Percioche nel l'animo suo hauea deliberato non la uoler pigliar altroue, che nella patria sua, ilche non gli fu concesso. Ma che piu cose? Quale egli si fosse, l'inclita opra sua da lui scritta con marauiglioso artificio in lingua Fiorentina sotto il Titolo di comedia in rima, il dimostra nella quale ueramēte non Mithico, ma piu tosto catolico, & diuino Theologo mostra esser, & per esser gia a tutto il mondo noto, non so se la fama del suo nome alla tua grandezza sia peruenuta. Ho anco ricordato, benche di rado, per testimonio Francesco di Barberino huomo ueramente per honestà di costumi, et notabil uita lodeuole, ilquale se bene ha hauuto maggior cognitione d'i sacri Canoni, che dell'arte poetica, nondimeno ha mandato fuori alcune operette in rime uolgari, che rendeno testimonio della nobiltà de lo splendido ingegno suo, lequali stanno, & sono in pregio appresso gli Italiani. Questo fu huomo di intiera fede, & degno di riuerenza, ilquale, se bene Fiorenza non si degna hauerlo tra suoi cittadini, nondimeno sempre l'ho tenuto per ottimo testimonio, & degno di fede, & da esser annouerato tra tutti gl'huomini illustri. Oltre cio alle uolte produco Barlaam monaco di Basilio Cesariese huomo di Calauria gia di picciola statura, ma di gran scienza, et di maniera nelle Greche lettere dotto, che hauea priuilegi d'Imperadori, Prencipi, Greci, & dotti huomini, che faceuano fede non a quelli tempi appresso Greci essere, ma ne anco da molti secoli in poi esserui stato spirito dotato di maggiore, ne si notabile sapere. Non desidero io adunque a costui, & maßime nelle cose appartenenti a Greci? Non ho ueduto alcuna opra sua, benche habbia udito dire, che ne habbia composto alcuna, nondimeno ho hauuto alcuni de suoi scritti non altrimenti ridotti in libro, ne ornati di alcun titolo, iquali se bene dimostrassero, ch'egli non fosse molto instrutto nel latino, tuttauia faceuano fede, che hauea ueduto molte cose, & benißimo intese. Medesimamente u'aggiungo Paolo Perugino huomo tra gli altri grauißimo, ilquale fu di età prouetto, & instrutto della cognitione di molte cose, & lungo tempo maestro, & custode della Libraria di Roberto inclito Re di Gierusalemme, & di Sicilia. Et se mai huomo fu curioso in ricercar cosa alcuna, costui per comandamento anco del suo prencipe fu uno di quelli, che ricercò le histori, & i poeti famosi con grandißima diligenza; onde però essendo diuenuto strettißimo amico di Barlaam; quelle cose, che non puote hauere da i Latini, cercò col suo mezzo hauerle da i libri Greci. Questi scrisse un gran libro intitolato delle Collettioni, nelquale tra l'altre cose, che erano molte, & appartenenti a diuerse; penso, che con l'aiuto di Barlaam raccogliesse tutto quello, che si puo trouare sopra gli dei gentili non solamente appresso Latini, ma anco appresso Greci. Ne mi uergognerò dire, che essendo anco giouanetto, molto prima, che tu incitaßi l'animo mio a quest'opra, da quello raccolsi molte cose piu tosto auido, che intelligente, & spetialmente quelle, che sono apposte sotto il nome di Theodontio, ilqual libro con grandißima discomodità di quest'opra, per difetto di Biella sua impudica moglie morto lui; ho trouato insieme con molte altre sue opre smarrito. Penso adunque, che in quel tempo, che a me uenne a notitia, alcuno a lui non fosse da agguagliare in questo. Doppo questi spesse uolte produco Leontio

Pilato, huomo di Thessalonica, si come egli afferma, auditore del predetto Barlaam, ilquale nell'aspetto è huomo rozo, ha la faccia nera, la barba prolissa, la chioma nera occupato sempre in continui pensieri, di costumi rozzo, ne molto ciuile huomo, ma, si come l'esperienza ha dimostrato, dottissimo di lettere Greche, & come un'arca piena d'historie, & fauole Greche, benche delle Latine non sia molto instrutto. Di costui non ho ueduto opra alcuna; ma tutto quello, che narro, l'ho compreso in uiua uoce da lui. Percioche per spatio quasi di tre anni continui, che meco amicheuolmente ha conuersato, da quello ho udito Homero; ne delle infinite cose da lui a me recitate mi sarebbe bastato la memoria, se bene non haueßi hauuto altra cura famigliare, se sopra le carte non le hauesse notato. similmente alle uolte anco m'ho uoluto seruir di Paolo Geometra cittadino della mia patria, ilquale so, che per fama Inclito Re, a te è manifesto, percioche ho conosciuto, che a questo tempo l'Aritmetica, la Geometria, & la Astrologia ad alcuno altro in tal maniera, come a costui non hanno aperto il senno, attentoche istimo, che sopra quelle a lui non sia alcuna cosa nascosta, & quello, che è piu mirabile da dire, & anco da uedere, & di tutto quello, che parla sopra le stelle o sopra il Cielo, subito con instrumenti a cio fatti con le proprie mani, con aperta fede mostra a chi uuol uedere il uero del tutto. Ne questi solamente conosciuto nella patria, o in Italia, ma molto piu Parigi per la fama de suoi studi è illustre, cosi anco è nomato appresso Brittani, Spagnuoli, & Africani; iquali hanno in pregio questi studi. Veramente costui era huomo felice, se fosse stato d'animo piu ardente, o fosse nato in piu liberal secolo. Che alla fine? Produco Francesco Petrarca Fiorentino honoratißimo precettore, padre, & signor mio, poco fa in Roma per consiglio del Senato, & approuatione di Roberto Inclito Re di Gierusalemme, & di Sicilia da eßi Senatori di corona d'Alloro coronato da essere annouerato piu tosto tra gli antichi huomini illustri che tra moderni, ilquale, non dirò tutti gli Italiani, de quali è singolare, & immortale honore, ma se tutta la Francia, la Alemagna, & la Inghilterra remotißimo angulo del mondo, & molti popoli di Grecia hanno conosciuto per singolar Poeta, non dubito, che per insino in Cipro alle tue orecchie non habbia la fama portato il nome suo. Gia di costui si ueggono molte opre, & in uerso, & in prosa di memoria dignißime, lequali di qui rendeno testimonio del suo diuino ingegno. Vi è, che desidera l'uscita per essere anco sotto chiaui rinchiusa, la diuina Africa scritta in uerso Heroico, che narra i gran fatti del primo Scipione Africano. Vi è la Bucolica hoggi mai per la fama de suoi uersi diuulgata per tutto. Vi è il libro delle Pistole a gli amici scritte in metrico stile. Oltre cio ui sono due gran uolumi d'altre Epistole in prosa con tanta copia di sentenze, & di cose fatte, & risplendenti per tanto ornato artefìcio, che il giusto lettore giudicherà, che in alcuna cosa non siano da posporre alle Ciceroniane. Vi è un libro della Solitaria uita, & un'altro, che doppo pochi giorni nouamente uerrà in luce sopra gli rimedi all'una, & l'altra fortuna. Oltre questo nello studio ue ne sono molti altri, che tosto, uiuendo lui, leggeremmo in publico forniti. Chi adunque rifiuterà questo in testimonio? Chi negherà prestar fede a suoi detti. O non haueß'io poco inanzi scritto cosi leggiermente di lui; che quante, & quali lodi ui potrei aggiungere, per le quali la fede de suoi scritti di-

uerebbe maggiore. Ma le cose dette al presente bastino. Queste adunque ho hauuto da dire sopra i noui auttori. Ma accioche non paia, ch'io habbia lasciato di parlare sopra gli antichi non conosciuti; mi restano alcune poche cose a dire. Diranno questi tali riprensori anco, ch'io produco certi auttori antichi da loro piu non uditi mentouare, come se quasi perche eglino non gli habbiano ueduto, non sia da prestarli alcuna fede. Veramente egli è cosa da pazzo credere alcuna cosa non essere degna di fede, eccetto che le uedute da loro; quasi come se hauessero con le loro lettioni accresciuto la credenza a gli auttori antichi. Confesso hauer recitato molte openioni, & fauole d'auttori antichi; de quali forse i nomi a pochi moderni sono in cognitione; percioche parmi (come ho detto anco) i loro detti, & scritture douer essere approuate dall'antichità, & tutti quelli, ch'io ho citati, o gli ho ueduto, o letto, o trouato allegati da altri auttori piu moderni, iquali se non sono stati ueduti da questi querelanti, ne uditi i loro nomi; la colpa non è de gli auttori, ma della sua dapocaggine, & però lamentarsi di se, & non di me debbono. Non ponno i uolumi dalle librarie uolare nelle mani d'i sonnolenti; ne quelli, che gli hanno ueduto portarli in publico a far la mostra. Leggano, & ricerchino, che trouerанno quello, che non conoscono, & si faranno famigliari gli stranieri, & ritroueranno, che uagliono tanto, quanto gli istimano quelli, che gli hanno letti. Queste cose sono quelle, ch'io ho a produrre sopra gli auttori antichi, & moderni da loro non conosciuti, ne gustati, & da me prodotti; de quali se i meriti non mi prouocassero ad indurli; a cio il bisogno mi constringerebbe. Percioche hanno sempre le ciuili, & canoniche leggi, oltre i molti testi, per malitia de gli huomini; accresciuti i suoi apparati mandati fuori gia da molti dottori. Hanno i uolumi d'i philosophi diligentissimamente i composti comenti. Hanno i libri di medicina gli scritti di molti, che dichiarano i dubbi. Cosi anco le sacre scritture hanno molti interpreti. Hanno anco, & hebbeno tutte le altre facultà, & arti i suoi propri chiosatori, a quali se fa bisogno, ogn'uno, che uuole puo ricorrere, & di molte eleggere quali uuole. Sola la Poesia, perche sempre fu domestica di pochi, ne ha paruto mai, che apporti niente di guadagno a gli auari, non solamente per molti secoli negletta, et uile; ma anco stracciata da molte persecutioni mãca di questi appogi. Per la qual cosa è di necessità, che qua, & la da chi possiamo senza questa elettione ricorriamo, & se bene non molto, almeno quello', che possiamo, da ciascuno pigliamo; il che molte uolte da me essere stato fatto puo ogni saggio uedere, hauendo non solamente talhora riccorso da gli auttori moderni, ma anco a qualche picciola chiesa di tal auttore senza nome. Et però questi lamenteuoli, cosi sforzandomi il bisogno, s'acquetino cosi sopra gli auttori uecchi, come moderni da loro non conosciuti.

Che molti uersi si sono posti in molti luoghi dell'opera non senza cagione.

NON dubito, che o questi, o altri diranno per qual ragione d'auttorità habbia posto nella mia opra molti uersi Greci. Il che ueramente ueggio, che non procederà da fonte di carità, anzi da origine di malignità, & nequitia. Ma non però, con l'aiuto

d'Iddio, mi mouerò a sdegno, anzi secondo usanza con humil passo andrò per la risposta. Dico adūque a questi tali, se no'l sanno, che egli è pazzia cercar da i ruscelli quello, che si puo hauere da i fonti. Io hauea i libri d'Homero, et anco gli ho; da quali si sono tolte molte cose accommodate all'opra nostra, & da questi si puo comprendere molte cose da gli antichi essere state raccolte; da quali si come da ruscelli non è dubbio, che haurei potuto pigliarle, & spessissime fiate ne ho tolto, ma alle uolte mi ha paruto meglio seruirmi del fonte, che del ruscello, ne una sola uolta mi è auenuto, che nel ruscello non ho trouato quello, di che era abbondantissimo il fonte. Onde in tal modo hora la dilettatione, & hora la necessità mi hanno nel fonte cacciato. Oltre cio tal hora gli scrittori si dilettano mischiare delle cose ne gli scritti, che in qualche modo habbiano a fermare il lettore, & guidarlo in dilettatione, ouero riposo, accioche con la troppa continuatione eguale della lettione uenendoli noia non cessi dalla lettioue, & la tralasci, ilche forse talhora hanno potuto fare i uersi in quella compartiti. Indi quello, che in propria forma è posto, ha possa di rendere piu stabile le forze del testimonio, se forse l'oppositore ui repugna. La onde adunque quelli, che non daranno a me credenza sopra i uersi notati di Homero, pigliando la Iliade, ouero l'Odissea potranno da se stessi farne paragone; & cosi si chiariranno, s'io haurò scritto cose uere, o false, & se saranno poi uere, mi concederanno miglior fede. Ne oltre questo io son solo, che habbia traposto le cose Greche con le Latine; l'usanza antica fu tale; ueggano, se gli piace; i uolumi di Cicerone, leggano gli scritti di Macrobio; riguardino i libri d'Apuleio, & per piu non produrne; riuolgano le operette di Massimo Ausonio, che spessissime fiate ritroueranno questi hauere fraposto i uersi Grechi nelle Latine scritture. In questo ho io seguito i loro uestigi. Ma m'imagino, che subito diranno; se gia questo fu lodeuole, hoggidi è fatica friuola. Attentoche non u'essendo alcuno, che habbia cognitione delle lettere Greche, l'antica usanza si è dimessa. Ma io in cio ho compassione della latinità; laquale se in tutto ho tralasciato gli studi Greci di maniera, che non conosciamo i caratteri delle lettere; egli ua male per lei, percioche, se bene tutto l'Occidente si riuolge ad apprendere la latina lingua, & che paia, ch'ella da se stessa ne gli studi sia sofficiente; nondimeno se fosse accompagnata con la Greca molto piu della sola Greca sarebbe illustre; attentoche non anco gli antichi latini hanno cauato tutto il buono dalla Grecia, ma molte cose ui restano, & spetialmente da noi non conosciute; lequali sapendole potressimo diuentare piu dotti. Ma di questo un'altra fiata. Questi poi non hanno riguardo a cui dirizzi questa fatica, per che uederebbono, ch'io la ho fatta a petitione di un Re, a cui non meno sono famigliari le lettere Greche, che le Latine, & appresso ilquale continuamente dimorano molti huomini Greci, & dotti, a quai non parranno superflui questi uersi Greci, si come paiono a i Latini ignoranti. Ma che tante cose? acconsentiamo un poco a questi oltraggiatori; per causa di dimostratione ho scritto, & notato d'i uersi Greci. Che sarà poi? gli prego dirmi, debbo io per cio essere morso? a cui faccio ingiuria io, se uso delle ragioni mie? Se no'l sanno, questo è honore mio, & gloria mia, cio è tra Thoscani usare uersi Greci. Non sono stato io quello, che nella patria mia da Vinegia condussi Leontio Pilato

ilquale uenendo da lunghi uiaggi uoleua andare all'Occidentale Babilonia? No'l raccolsi nella mia propria casa, & lungamente ue'l tenni? Non procurai con grandissima fatica, che fosse accettato tra i dottori dello studio Fiorentino, & fosse condotto a leggere con publico stipendio? Fui ueramente io, io sono stato il primo, ch'a mie spese ho fatto ricondurre i libri d'Homero, & alcuni altri Greci in Thoscana, dalla cui si erano partiti molti secoli innanzi senza mai piu ritornarui, ne solamente gli ho condotti in Thoscana, ma nella patria. Io sono stato il primo tra Latini, che da Leontio Pilato priuatamente ho udito la Iliade. Io appresso sono stato quello, che ho operato, che i libri d'Homero fossero letti in publico, & se bene a pieno non ho compreso la lingua Greca, almeno ho oprato, & mi sono affaticato quanto ho potuto; & non ui è dubbio, che se lungamente fosse dimorato appresso noi quel huomo uagabondo, che meglio l'haurei compresa. Ma come che molti auttori Greci habbia ueduto, nondimeno per dimostratione del mio precettore ne ho compreso alcuni, de quali secondo il bisogno nella presente opra mi sono seruito. Che male è questo l'hauere scritto le fauole de Greci, de quali questo libro ne è pienissimo, dal nome, per causa di dimostratione si dice esser fatto, ma l'hauerui trapposto alcuni uersi cauati dalle lettere Greche si biasima. Puote Mario d'Arpino uinti gli Africani, i Cimbri, & i Thedeschi a guisa del padre Bacco usare del suo licore un beueraggio. Cosi anco C. Duellio, che fu il primo, che in battaglia di mare uinse i Cartaginesi, dalla cena ritornando a casa puote sempre usare i lumi di cera, come che queste cose fossero contra il costume d'i Romani, & eglino il sopportarono patientemente, ma meco si crucciano alcuni, se oltre il solito dell'età nostra mescolo qualche uerso Greco con le scritture Latine, & della fatica mia mi piglio un poco di gloria. Veramente io istimaua apportar qualche splendore alla latinità, la doue ueggio contra di me hauer mosso una nebbia di sdegno. Certamente mi doglio, ma che penso, che faranno i dotti, conciosia che questi tali sono anco per dir l'istesso de gli altri. Nondimeno se bene egli è da curarsene, tuttauia si puo sopportare con patientia. Finalmente prego tutti, che sopportino cio con animo quieto, ricordandosi (Testimonio Valerio) che non è sia humil uita, che non sia toccata dalla dolcezza della gloria.

Che i Poeti Gentili sono Mithici Theologi.

FORSE alcuni huomini religiosi mossi da santo zelo leggendo le cose precedenti diranno essere fatta ingiuria alla sacrosanta religione Christiana, mentre habbiamo detto i poeti gentili essere Theologi, iquali facciamo, che non possano esser altri, che ueri Christiani. Veramente io istimo questi tali riprensori huomini degni di riuerenza; onde quando diranno questo mosso da Christiano amore, io gli ne rendo gratie, percioche io gli sento solleciti della mia salute. Ma mentre poco riguardano a quello, che parlano, chiaramente dimostrano, ch'hanno ueduto pochi libri, attentoche se molti ne hauessero studiato, il libro del celeste Gierusalemme tra gli altri famosissimo, non dourebbe da loro esser stato trappassato senza esser ueduto. In quello haurebbono potuto hauer letto Agostino nel sesto libro riferire la openione di Varrone dottissimo huomo, laquale è,

ch'egli pensa di tre sorti essere la Theologia cio è Mithica, Phisica, & ciuile. Mithica si dice fauolosa da Mithicon, che in Greco suona latinamente fauola; & questa alle comedie, & Theatri; de quali si ha parlato di sopra; è accommoda, laquale per le cose uergognose oprate nelle Scene, da gli illustri poeti è anco improuerata. Phisica poi, la quale, si come si comprende per la interpretatione del uocabolo, è naturale, & anco morale; perche pare al mondo utile, è lodeuole. La ciuile poi, ouero politica, laquale puo anco essere detta sacrificola; si dice appartenere alla città, questa per l'abhomineuole sceleritа de i uecchi sacrifici, è da reprobare dal uero culto d'Iddio, & dal dritto della fede. Di queste la Phisica si attribuisce a i poeti famosi, percioche sotto le sue fittioni cuoprono le cose naturali, & morali, & i fatti de gli huomini illustri, & alle uolte quelle, che paiono appartenersi a i suoi dei, & spetialmente, mentre prima composero i sacri uersi in lode de gli dei, & i loro gran fatti nascosero sotto corteccia poetica, si come di sopra è stato detto, la onde dalla antica gentilità sono stati chiamati Theologi, & Aristotele testimonia, ch'essi furono i primi Theologizanti. Onde benche eglino non habbiano hauuto nome tale dal uero Iddio, delquale non ne hebbero cognitione, nondimeno uenendo i ueri Theologi, non hanno potuto perderlo, serbando il uocabolo in se la sua forza; ilquale è nato da ogni Iddio. Di che istimo accorgendosi i Theologi moderni, cio è il nome datoli dalla cagione non se gli poter leuare, accioche la Theologia non si possa intendere ne Mithica, ne Phisica, ne ciuile, non solamente si chiamano Theologi, ma professori della sacra Theologia, ne questo con alcuna instantia, è rimprouerare come cosa ingiuriosa al nome Christiano. Percioche non chiamiamo tutti huomini quanti mortali sappiamo essere formati d'anima rationale, & corpo? come che altri siano gentili, altri Israeliti, altri Agareni, altri Christiani, & altri di cosi peruersi costumi, che piu tosto sono da tenere fiere crudeli, che huomini? Nondimeno chiamandoli tutti con uno istesso nome, cio è huomini, sappiamo di non fare alcuna ingiuria a Christo redentor nostro, ilquale habbiamo conosciuto oltre Iddio essere stato uero huomo. Medesimamente se alcuno dice i Poeti Theologi non fa ad alcuno ingiuria. Se alcuno gli nomasse sacri, chi è cosi fuori di se, che non uedesse che mente? benche, si come si uede nelle cose precedenti, talhora la loro Theologia s'estenda d'intorno le cose honeste; laquale spessissime fiate piu tosto phisiologia, ouero Etheologia, che Theologia si deue dire, mentre le loro fauole tengono in se cose naturali, ouero morali, & questa anco puo adoprarsi cerca la uerità catolica, purche la qualità delle fauole il uoglia. Ilche habbiamo conosciuto hauere fatto alcuni poeti. Orthodoxi, dalle fittioni de quali sono stati coperti i sacri documenti. Et acciоche a questi non sia noia hauere udito, ne gli paia cosa difficile, che alle uolte i Poeti si possano chiamare sacri Theologi, il nostro Dante non ha celato sotto uelame poetico tutto quello, che è nel sacro seno della philosophia? La onde è da chiamare Theologo sacro. Cosi anco quelli, che sono sacri Theologi, ricercando cio il bisogno, diuentano phisici. La qual cosa se altre uolte non auiene, almeno la dimostrano, mentre esprimeno il senso da una fauola di legni, che gli constituiscono un Re.

Non esser cosa dishonesta alcuni Christiani trattare cose gentili.

DIRANNO forse de gli altri con piu dritto animo de i primieri, essere non honesto all'huomo Christiano descriuere, ouero ricercare le superstitioni de gentili, & gli dishonesti sacrifici ouero Geneologie, hauendo possa talhora queste cose tali guidare le menti de i lettori in false openioni, & molte uolte ritenerle in pericoloso pensiero. Nol negherò. Questo ueramente è detto santissimamente, & tengo, che alcuni siano da leuare dallo studio di tali cose, & cosi anco potersi concedere ad alcuni senza alcuna sinistra openione. Percioche se da queste fosse paruto necessario astenerui tutti, non dubito, che la sacra, & santa madre chiesa con perpetuo decreto non l'hauesse uietato. Gia fu utilissimo, mentre a pena appresso gentili pullulaua la chiesa, contra questi tali, percioche fino allhora erano instrutti, con tutte le forze perseuerare, & fortemente hauere cura delle cose sacre si per l'origine della uera fede, come per la perseueranza della gentilità, accioche i lettori di simili cose tratti come da uno uncino dell'antichità, a guisa del cane, non ritornassero al uomito. Ma hoggidi per gratia di Giesu Christo si è uenuto in fermissima fortezza, & si ha mandato in ruina, & perpetue tenebre il mortal nome de gentili insieme con gli errori suoi, & la uittoriosa chiesa possede lo steccato de gli inimici. La onde quasi senza pericolo queste cose si maneggiano, & ricercano. Nondimeno non nego, che non sia ben fatto astenerui il fanciullo, che ha la memoria pronta, & tenace, & anco l'ingegno tenerino, ilquale non ancora ha la perfetta cognitione della religione Christiana. Ma nondimeno se ben forse altri piu duri anco di me si lasciassero cadere in cosi uituperoso peccato, come che niente altro non hauessi studiato, a pena posso credere, che a me cio auenisse. percioche dal uentre della madre mia portato al fonte della nostra regeneratione, & iui lauato, quello, che per me fu promesso da quelli, che mi leuarono dal battesimo, in quanto puote la fragilità humana, fino al di d'hoggi mi ho sforzato osseruare, hauendo sempre per cosa certissima quello, che si essalta nella congregatione de gli huomini giusti, cio è esserui un Dio in tre distintioni di persone, & questo uero, eterno, & di tutte le cose diritto fattore, & di quelle con perpetua ragione gouernatore, conseruatore, & rettore, che in se contiene il tutto, & da alcuna cosa non è contenuto. Et cosa marauigliosa, & non piu udita, per arteficio dell'istessa deità si è fatta la parola di lui eterna, con l'adombratione dello spirito santo, per cacciare la macchia del genere humano per la disubidienza de i primi padri oprata, con l'annuntiatione celeste nel utero della beata uergine diuenendo carne, & indi dal uentre di quella come huomo passibile, & mortale nascendo, ilquale anco fanciullo nel grembo della madre da i Re Sabei con doni fu adorato, & crescendo in età tra i dottori della sacra legge, mentre gli scioglieua gli annodati dubbi, non dio, ma fanciullo di marauigliosa speranza fu tenuto. Non anco l'eterno splendore della uerità haueua leuato la nebbia dalle menti loro, che conoscessero il uero Iddio a quelli promesso, ueggendolo formato di mortal carne. Oltre cio ho per cosa certa colui, ilquale lasciata l'habitatione celeste tolse la forma di ser-

uo d'Iddio, & tra gli huomini hauendo gia conuersato trent'anni fu lauato nel fiume giordano dal peloso, & seluaggio propheta, che fu tratto dal uentre della madre pieno di sacro spirito per aprire la porta della celeste salute, onde il Cielo intonò di sopra, & un forte mormorare d'una eminente nube si sciolse in uoce di deità, dicendo. Questo è il mio figliuolo diletto, nel quale a me sono bene compiacciuto; udite lui. Appresso questo, credo, & ho per cosa ferma, che in Galilea facesse di acqua uino per dimostrare la diuinità nascosta nel sacro petto, & indi pigliato il sacro consortio, se n'andasse in Giudea, nelle città d'i Phenici, in Samaria, & Galilea, doue con la celeste scienza nel tempio, & nelle sinagoghe ammaestrò i popoli, curò i leprosi, ritornò la fauella a mutoli, allumò ciechi di natiuità, fece di morti uiui, comandò alle febri, all'onde, & a i uenti, & in molte altre cose mostrò segni della sua deità. Doppo questo ho per fermo, che uenendo l'hora sua, procurando la inuidia de gli Hebrei sacerdoti contra quello, doppo l'hauere lauato e piedi a gli Apostoli, & celebrato quel gran conuito, nel quale con le sue proprie mani, & parole fu ordinato quello ineffabile sacrificio della nostra communione doue diede il suo corpo in cibo, & il suo sangue in bere così a i presenti, come a i futuri; essendo uenduto da un scelerato, & iniquo de suoi compagni; fornita la oratione nel diserto, fu preso dalla rea, & peruersa turba de Giudei, che con fusti, & lanterne il cercauano, & condotto alla presenza de principi, doue falsamente accusato da alcuni falsi testimoni, così sopportando l'humiltà sua, & di qui condotto nel palazo del preside, & beffato; fu battuto con le uerghe, ornato di corona di spine, con sputi, & sorgozzoni oltraggiato, & ultimamente a guisa di ladro sententiato, conficato in un'alta croce, & in quella con aceto, & fele abbeuerato, delquale essendo gia per l'humanità uinta da i supplici, uenuto al fine la uita, ouero, & istimo meglio, come piace a Thomaso d'Aquina; hauendo uolontariamente raccolto le forze, & mandato fuori lo spirito, tremò tutto il mondo, & lo splendore del Sole di mezzo giorno per tre hore si oscurò, offuscata la Luna in contrario, benche a Policano altrimente scriua Dionisio Ariopagita, di che mi marauiglio. Indi essendoli forato il petto con una lancia da un cieco soldato, mandò fuori sangue, & acqua, dalquale credo habbiano hauuto principio tutti i sacrifici della nostra salute. Ne meno ho per certo, ch'ei fosse leuato di croce, & sepolto, & poi per uirtu della sua deità, si come haueano predetto i sacri propheti; doppo il terzo giorno, si come Giona del uentre della balena, così dal uentre della terra uincendo la morte resuscitò, & ritornato uiuo uisitò le case infernali, doue rompendo le porte infernali, & mettendosi sotto e piedi Plutone, ritornò in libertà tutta l'antica preda, et doppo questi apparue molte uolte a i suoi & stando nel mezzo di loro, che lo uedeano senza esser impedito dalla corporea salma; col uero corpo gia mortale da se stesso uolò in Cielo da colui, che lo hauea mandato in terra. Doue poscia mandò sopra gli apostoli suoi quel celeste foco, che esce da se, & medesimamente dal padre suo, et uiuifica, alluma, & ammaestra il tutto, delquale eglino essendo illustrati, subito incominciarono far guerra contra il prencipe del mondo, onde col loro sangue, & molte ferite (nato in ogni loco il seme della uerità, & ottenuta la uittoria) triõphando nella celeste patria seguirono il suo duce. Così fu ordinata dall'istesso unigenito

d'Iddio la pia congregatione di giusti, & quel sacro lauacro della regeneratione, per loquale sono cancellate le cattiue opere de mortali, essequendo appresso gli altri lodeuoli, et degni sacrifici dell'istessa couentione, per liquali diuentiamo piu ubbidienti a Iddio, et caduti per nostra imbecillità si leuiamo, & uolentieri a lui ricorriamo, ne però da noi si sparge il sangue humano, si come gia fecero molti gentili, ne meno a lui sacrifichiamo secondo lo antico costume, montoni, ne tori. Ne da me fu mai tolta questa uerità, che col testimonio de padri non creda quell'ultimo giorno hauer auenire; nelquale ritorneranno tutte le cose mortali in niente, & per opera eccelsa d'Iddio tutti ripigliando le nostre ceneri ritorneremo di nouo in mortal corpo, si come prima erauamo, ma eterni, onde uenendo nel prefinito loco, doue esso Christo giudice nel tribunale sederà in maestà propria, & si uedranno i segnali della sua passione, & poi udiremo la finale, et eterna sentenza de meriti nostri. Di che io similmente nella futura uita non per miei meriti, ma per misericordia diuina spero ueder Dio redentore mio nella mia carne, & con i beati uiuer lieto nella terra de uiuenti. Questa fede adunque sincera, per non parlare piu oltre, & questa eterna uerità è di maniera fissa nel mio cuore, che non pure puote essermi leuata da alcuna forza di gentilità, ma ne anco in alcun modo crollata, ne macchiata. Percioche se bene sono huomo peccatore; nondimeno per gratia di Giesu Christo, non sono il Terentiano giouanetto Cherea, ilquale ueggendo depinto Gioue, che da i tetti in pioggia d'oro cadeua nel grembo di Danae; s'innanimò anch'egli nella disiata da lui scelerità. La liggierezza se n'è andata con gli anni giouanili; se però punto d'intorno alle cose dette ue ne fosse stato ilche non mi ricordo. Oltre cio considerando, che con inganni continui, & reti da ogni parte tese, l'antico nemico ruggendo come Leone camina per l'orme de i mortali per ritrouare alcuno da diuorare, sforzandosi di condurre tutti in ruina, io, come quel uecchio Mitridate Re di Ponto, ilquale con magnanimo ardire, & gran dispendi per quaranta anni continui contra il popolo Romano mantenne grandissima guerra, & memorabile, dalla giouentu sua contra il mortale ueneno si armò il petto di medicine, & rimedi; medesimamente ho armato il mio dell'euangelica uerità con la sacra dottrina di Paolo, & con i commandamenti, consigli, & persuasioni d'Agostino, et molti altri uenerandi padri; la onde disprezzò l'armi gentili. Se io huomo Christiano per commandamento tuo, o inclito Re, le pazzie de gentili ho trattato ho fatto cio in dispregio della loro falsa credenza, et (se alle uolte è lecito agguagliare le cose picciole alle sublimi) ho fatto quello, che anco con somma lode hanno fatto alcuni santissimi huomini, si come Agostino, Girolamo, & con alcuni altri insieme Lattantio. A me ueramente dalla fanciullezza in poi è cosa chiarissima tutti gli dei delle genti (con la guida del Salmista) essere demoni; & di qui sempre mi sono spiacciuti i loro scelerati affari. Confesso nondimeno, lasciato la sua falsa religione; essermi piacciuto i costumi, & gli scritti d'alcuni poeti, & però non solamente hauergli lodato, ma secondo il poter mio difeso dalle oppositioni de gli accusatori, si come chiaramente per inanzi s'è uisto. Et questo ho fato, affine, che non siano lacerati da gli ignoranti, percioche, se hauessero conosciuto, & adorato Christo, tra i piu sublimi del Christiano nome sarebbono tenuti. Ma alcuni riguardando alle cose di sopra diranno, tu hai fatto bene, attento che l'hauersi fatto forte contra

te contra inimici ſempre fu lodeuole. Ma quelli, che uanno ſopra le cime, dalle cime ſono gitatti a terra. Gia molti iſtimando fortißimi, da un debile incontro anco dell'inimico ſono talhora caduti. Et ſe gli altri mancano, de quali il numero è grande, nondimeno Salomone certißimo teſtimonio della imbecillità humana ui è preſente. A coſtui fu conceduto ogni ſcienza, tutte le ricchezze, et Imperio grande. Con grandißima giuſtitia tenne ſoggetti i popoli, a Iddio edificò un marauiglioſo tempio, ordinò molte coſe buone, & finalmente gia d'età maturo, mettendo da parte il donatore de gli honori, aſcendendo il monte Maloch dell'offenſione, con i ginocchi chini adorò l'Idolo de gli Egittij. Che adunque, ſarai tu piu forte di Salomone, ne piu aueduto? S'inganniamo confidandoſi troppo di noi. Queſte coſe non ſi ponno negare, che non ſiano uere. Nondimeno un'altra ſorte di contraſto mi reſta con gli errori de gentili, che non fu quello di Salomone con l'Egittia moglie; la quale conoſcendo, che con le ſue carezze, & laſciuie hauea allacciato l'anima del ſuo marito infelice; deſideroſa d'inalzare i ſuoi dei; hora con abbracciamenti uenerei, hora con dolci parole, hora con ſoaui carezze, hora con laſciuie, preghi, & lagrime, le quali ſono prontißime alle donne, & hora con ſdegni, & querele non pure i giorni, ma le notti anco crucciaua l'animo dell'inamorato marito. O quanto ſono graui, & inſopportabili i contraſti delle amate donne, & ſpetialmente i notturni. Queſti finalmente temendo non perdere la gratia dell'amata moglie riuolſe le ſpalle, & diſarmato ſi ſottopoſe alle forze dell'armata donna. Ma a me non è tal guerra contra le ciancie d'i dei gentili, percioche con mille ragioni gia da me conoſciute le ho confutate. Et però liggiero è il mio contraſto con quelli priui di forze, & cacciati dalla ſchiera. So nondimeno, che il fidarſi troppo di ſe ſteſſo alle uolte è uitio. ma io di me non mi fido, ma ſi bene della gratia di Gieſu Chriſto, dal cui pregiato ſangue ſono ſtato riſcoſſo. Spero, ch'ei non patirà, che io, ilquale giouanetto dirittamente ho ſeguito i ſuoi ueſtigi, hora uecchio pericoli, anzi s'io uerrò a cadere, egli mi porgerà la ſua mano, accio mi rileui, & con piaceuole ripoſo aiuterà me laſſo. Ma per giungere al fine, aſſai delle coſe laſciate ſi puote preſuporre, che non a tutti è lecito parlare delle coſe de gentili, ma ne anco a tutti uietato.

Che per lo piu ſeguitiamo gli ſtudi, a quali gl'ingegni paiono inchinati.

SE Bene alcuni confeſſeranno eſſere uere parte di quelle coſe, che ſi ſono dette, nondimeno iſtimo, che non ripoſeranno, anzi tengo, che diranno eßer ſtato meglio hauer ſpeſo il tempo in ſtudi piu ſanti, che hauer detto coſe tali. Il che ſe alcuno negherà, ueramente non ſarà molto ſaggio. Ma io dirò ben queſto; che bene ſo, che u'erano in pronto le leggi de gli Imperatori, i canoni d'i pontefici, & la medicina, de quali ſono iſtimati molto ſantißimi gli ſtudi, percioche per loro mezzo i mortali d'oro ingordi s'arrichiſcono. V'era anco la philoſophia, per la cui ottima dimoſtratione ſi conoſcono le ragioni delle coſe, & ſi appara il ſeparare le coſe uere dalle falſe, et ſi deue ricercare da tutti gli ingegni generoſi. Veranno anco i ſacri uolumi, da i quali ſiamo ammaeſtrati ſprezzare le

cose frali, & si sono dichiarate le potenze d'Iddio, & appresso dimostrato per qual sentiero si uada al regno celeste; il qual studio ueramente è da preporre a gli altri. Ogn'uno adunque, che di questi m'hauessi eletto, forse, che gli oppositori haurebbono detto, che m'haurei fatto meglio. Ma si ogn'uno facesse quello, che deue, l'essecutore delle leggi in uano sederebbe ne i tribunali. Nondimeno egli non è cosi facile, come istimano alcuni; uolere il tutto, che dobbiamo, & molto piu difficile conseguire se uogliamo. Percioche, si come il cithatedo di uarie corde altre tirate piu lente, altre piu molli, rendendo queste acuto suono, & quelle piu graue, con la dotta mano, et con l'archetto da cosi discordi tuoni trahe una soauissima armonia, cosi la madre natura, di cui le forze sono infinite, & l'ingegno perfetto, produce queste cose frali atte a diuersi uffici, accioche da questa diuersità d'uffici ne risulti la conseruatione del genere humano, d'intorno al quale è molto intenta; & non si potendo andare in lunga conseruatione, la noua produttione auertendo, che se tutti fossemo prodotti eguali (per lasciare il resto) gli huomini non potrebbeno essere prodotti, ne con alcuna ragione per un tempicello solo durare; di qui auiene, che per discretto ordine della natura questo nasca Fabro, quello nocchiero, quell'altro mercante, alcuni atti alla dignità sacerdotale, altri a gouerni, altri a professione di leggi, altri poeti, altri oratori, alcuni philosophi, & altri sublimi Theologi, da quali studi diuersi è necessario, che risulti la conseruatione di si gran moltitudine d'huomini. Attento che, se tutti (percioche egli si appartiene ad ogn'uno, se si potesse, ascendere a sublimi studi) si drizzassimo alla Theologia, & che l'agricoltrore non ui fosse; di quali frutti noi seguendo cosi nobile studio saremmo nodriti? Se l'architetto, ne il muraio non ci fosse, in quali case, & sotto quai tetti si difendéressimo dalle pioggie, da i uenti, dal freddo, dal caldo, & dalle altre continue incommoditati? Et se non ui fosse il Lanaio, ne il sarto, done le uesti si pigliarebbono? Che starò ad annouerare tante cose? si come in commodo del corpo humano dalla natura delle cose sono apposti gli uffici, & membri tra se di qualità differenti, accioche si fermi in questa diuersità, & si come la melodia si fa dalla diuersità d'i tenori, cosi anco il genere humano perseueri; fu necessario anco, che fossemo prodotti a studi tra se differenti. Et se da essa natura, laquale (cosi uolendo Iddio) in tal modo ha ordinato i cieli, il girare, & il corso de pianeti con diuersi moti, che senza alcuna sua fatica ueggiamo essere prodotti a diuersi uffici, prego dirmi, chi sarà colui, che felicemente habbia ardire passare in ufficio diferente da quello, a cui sia nato? Non sono gia cosi ignorante, che non habbia conosciuto, che con la potenza del libero arbitrio, delquale tutti uogliamo; non possiamo uincere le forze della natura; ilche leggiamo hauere fattto alcuni, laquale ueramente è opra da annouerare tra le cose, che di rado auengono, tanto siamo condotti da grande, et quasi inuincibile necessità quando nasciamo. Et se bene a diuerse cose siamo generati, nati, & nodriti, se bene operiamo quelle, a quali siamo guidati, ueramente egli è assai, senza, che uogliamo passare piu oltre, laqual cosa tentando gia alcuni in uano, perderono quello, che erano, ne poterono diuentare quello, che cercauano. Tuttauia a tutte le altre attioni, che la natura s'habbia prodotto gli altri; ma ella (testimonio la esperienza) ha prodotto dal uentre della madre disposto alle considerationi poetiche, & al giudicio

mio a questo sono nato. Assai mi ricordo, che da fanciullo il padre mio pose ogni suo sforzo, perch'io diuenisse mercante, onde non essendo anco entrato nella adolescenza, hauendomi fatto benissimo apprendere l'Aritmetica, mi pose a stare con un grandissimo mercante; appresso ilquale nello spatio di sei anni non feci altro profitto, che perdere il tempo. Di qui, perche si uide per alcuni inditij, che sarei stato piu atto a gli studi delle lettere, comandò il padre mio, ch'io entrassi ad udire le regole pontefìcali, istimando per cio, ch'io hauessi a diuenire ricco, di che sotto un famosissimo maestro, quasi altro tanto tempo in uano perdei. Questi studi mi fastidiuano l'animo di maniera, che ne in l'uno, ne l'altro di questi uffici, ne per la dottrina del precettore, ne per l'auttorità del padre, dalla cui con noui commandamenti continuamente ero stimulato, ne per preghi d'amici, ne uillanie, non puoti mai inchinarui l'animo, tanta era la affettione, che alla poesia guidaua quello. Ne per noua imaginatione di consiglio l'animo mio s'inchinaua alhora alla poesia, anzi da antichissima dispositione ui era cacciato. Percioche ricordomi, che anco non haueua sette anni, ne haueuo ueduto fittione alcuna, & a pena haueuo cognitione de i primi elementi delle lettere, non che udito alcuno dottore, che in me fu il disio di comporre fittioni, cosi spinto dalla natura, & se bene non erano di alcuno momento, nondimeno alcune ne composi, ma non anco le forze dell'ingegno di cosi tenerella età erano bastanti a tanto ufficio. Tuttauia cresciuto in età piu matura, & diuenuto huomo di libertà mia, senza, che alcuno a cio mi confortasse, ne m'insegnasse, anzi facendomi resistenza il padre, & biasimandomi studio tale, l'ingegno da se stesso diuenne capace di quel poco, che di poesia ho compreso, onde con grandissima cupidigia la ho seguita, & con grandissimo diletto ho uisto, & letto i libri de suoi auttori, & sommi sforzato al meglio, che ho potuto intendergli. Et marauigliosa cosa da dire, non hauendo anco conosciuto con quali, ouero quanti piedi caminasse il uerso, & a cio opponendomi con tutte le forze mie, quello, che hora anco non sono, quasi da tutti, che mi conosceuano fui chiamato Poeta. Ne ho dubbio alcuno, che se mente la età a questo era piu atta, il padre mio hauesse acconsentito a questi studi, che non fossi diuentato uno tra i famosi poeti. Ma cercando egli prima nelle arti mercantesche, & poi nella industriosa facultà al guadagno piegar l'ingegno mio, è auenuto, che io non sia stato ne negociatore, ne canonista, & ho perduto di essere notabile poeta. Gli altri studi delle facultà, se bene mi piacessero, perche a quelli non era guidato, non gli ho seguito. Nondimeno ho ueduto i sacri uolumi, da quali, attentoche la età è piena d'anni, & la debolezza dell'ingegeno mi ha sconsigliato, mi sono rimosso, parendomi cosa uergognosa, che un uecchio incominci nuuoui studi, essendo cosa a tutti dishonesta, mettersi a quello, che non si pensa non poter finire. Et però istimando per uolere d'Iddio essere chiamato a questo, in questo anco mi uoglio fermare, & lodare quello, che oprerò col mezzo della dimostratione di questi studi, & cerchino gli altri quello gli pare. Quelli adunque, che sopportano il pecoraio dare opra alle sue pecore, il molinaio al molino, & lo statuario alle tue statoue, lascino anco me dar opra a i poeti, ne in cio mi siano contrari.

Che dannosamente habbiamo compaßioue a i Re, & a gli dei gentili.

SARANNO di quelli, che trascuratamente si faranno innanzi ad alta uoce gridando, ch'io sono huomo pazzo, percioche mi presumo cauare fuori della terra i busti de gli antichi Re, & le gia per lunga pace quiete ceneri in nouo odio suscitare, ouero con piu moderni nuuoli offuscare gli antichi splendori, & appresso in meno opportuna consideratione eccitare le mezzo morte scelerità de gli dei nel conspetto di tutti, & indi sotto honorato titolo di Geneologia de dei narrare i loro ladronezzi, & incesti. Questa certo è una lunga querela, & composta di molti membri, onde per sua dimostratione considero, che questi si sono accorti di quello, che m'ho scritto, & spetialmente mentre si lamentano, ch'io ho narrato i fatti delli dei gentili. Questa lamentatione all'odore mi sa d'animo gentile, & se cosi sono nella mente le parole, si come i lamenti, ch'escono dalla bocca, fino al di d'hoggi in alcuni uiue quello errore infame, ilquale prego Iddio che tolga, & la ritorni in nulla. Egli è cosa facile rispondere a queste obiettioni. Temerariamente opra colui, che di souerchio trappassa i termini dell'ardire, tale ricordomi essere l'openione d'Aristotele nel libro dell'Ethica, ma io istimo non gli hauere passato. Percioche hauere ardire oprare quello, che dalla neceßità del bene è conceduto, non è temerità. Ho letto non essere uietato ad alcuno scriuere i fatti de i Re, o honesti, o dishonesti, che si siano. Nondimeno era meglio a i Re oprare cose tali, che di loro non si potesse riferire cosa men che honesta. Io di questi non con ordinato, ne a cio disposto stile ho scritto; ma liggiermente tal uolta ne ho trattato alcuna, si come l'ordine dell'opra m'ha constretto. Ma concedendo anco, ch'io l'haueßi fatto; non però ho fatto male alcuno, ne oprato cosa noua, & disusata. Vi sono d'i uolumi cosi antichi, come grandi d'Illustri scrittori, ne quali con famoso stile, & intiero ordine si trattano i fatti d'i Re, da quali, se alcuna cosa nell'opra mia di loro si contiene, nouißimo la ho raccolta. Se adunque si deue far querela alcuna, lamentinsi di que maggiori, & antichi historici, i cui celebratißimi scritti gia lungamente sono stati palesi a tutto il mondo, da questi, se alcuno odio si puo generare, si ha incominciato a far principio contra i ceneri gia quieti. Ma gli prego; che pietà è questa? da qual fonte di carità nasce? & quale è la cagione di questa pietà? Credo, che questi tali desiderando mostrarsi generosi, non sappiano in qual altro modo darlo ad intendere, che col mostrare d'hauer cura de gli honori reali, & turbarsi nel sentire dirne male. O come per picciolo pregio questi tali istimano comprarsi la nobiltà, laquale s'acquista con i famosi costumi, con la giustitia, con la santità, et con la scienza. Questi tali se fossero nobili, sapprebbono, che non pure è superfluo, ma anco dannoso non solamente a i gentili, ma a tutti i malemeriti hauere compaßione, & però se sono saggi, serbino questa pietà in meglio. Le uergognose scelerità de gli dei gentili non dormeno, ne' sono estinte, anzi dalla sacra dottrina di Christo sono state sepolte senza mai piu leuarsi, & indi con la gran mole della dannatione coperte, & oppresse. Il peso di questa mole se bene non molto, almeno in quanto uagliono

le forze

le forze mie; si come huomo Christiano mi sono sforzato accrescere, aspettando per cio conseguirne piu tosto degne lodi, che riprensioni. Nondimeno io faccio poco conto di questi morsi, percioche con alcuna acutezza di dente non ponno offendere alcuno. Questi adunque, se sono Christiani, tacciano, & si pentino se hanno hauuto giamai compaßione delle oppositioni fatte alli dei gentili, attentoche tra l'altre cose questo difetto non sta bene all'huomo Christiano.

Il Breue, ouero il lungo parlare non è per difetto di essere lacerato.

ALCVNI uerranno poi, che mi chiameranno breue, perche alle uolte piu tosto succintamente, che con lungo ordine ho narrato le fauole, & le historie, & di quelle dichiarato i sensi. Ma non dubito poi, che non ui siano anco di quelli, che diranno, che talhora sono piu lungo, che non faceua bisogno. A i primi dirò, ch'egli è come dicono, ma che io sono stato constretto a cosi fare, & di cio ui sono molte ragioni. Alcune sotto poche parole sono state riferite, perche non u'era, onde io poteßi scriuere, ne estendermi piu in lūgo, eccetto, se del mio non haueßi uoluto fingere, ouero ampliare le fauole, et historie, ilche deue al tutto fuggire ogni degno huomo. Altre poi haueuano bisogno di poca scrittura per raccontarle anco a pie onde, se bene ui si considera sarebbe stato uitio l'hauersi esteso molto. Nondimeno ui sono molte cose, che senza dubbio haurebbono sopportato piu lunga copia di parole, ma prego questi tali dirmi, se io (lasciamo tutte quelle cose, che si potrebbono hauer detto, ouero ricercato la materia) haueßi solamente scritto quelle, che mi occorreuano nella memoria d'intorno le lunghißime historie, & fauole, d'intorno i particolari atti cosi delli dei, come de gli huomini, d'intorno i molti sensi delle fittioni, d'intorno il testimonio delle fauole, & historie antiche, d'intorno le auttorità, le openioni, & le relationi, & d'intorno simili altre cose, quando mai istimano, ch'haurei dato fine a quest'opra? Veramente a pena un secolo ui sarebbe bastato, & il uolume sarebbe diuenuto si grande, che nel primo solo incontro tutti i lettori si sarebbono smarriti. Et però mi sono imaginato essere stato assai l'hauer liggiermente toccato quelle cose, che si sono dette; percioche non scriuiamo ad un fanciullo, ne al uolgo da poco, anzi, si come altre uolte è stato detto, ad un dottißimo Re, & ad huomini saggi, se alle uolte dalle tue mani Serenißimo Prencipe sarà per peruenire ad altri quest'opra. Oltre cio, accioche gl'ingegni s'essercitino, non cosi a pieno sono da scriuere tutte le cose. Attento che quelle cose, che s'acquistano con qualche fatica, sono solite piu a piacere, & essere tenute con maggior diligenza di quelle, che da se stesse entrano nell'intelletto del lettore. Egli è anco da lasciare spatio di scriuere a i posteri, accioche non paia, ch'habbiamo hauuto inuidia a i futuri, mostrando con una certa arroganza, alla cui tutti aspiriamo, hauer occupato la gloria d'i posteri. Adunque con benigno animo egli è da sopportare quello, che per honeste cagioni è stato detto breuemente, ouero per cagione di breuità lasciato. A quelli poi, che diranno che alle uolte io sia stato piu lungo del debito, non so, che risponderli altro, eccetto che mi è stato bisogno cosi essere, o perche alle uolte (come auiene) la dilet-

tatione dell'intelletto mi spingeua; la quale anco a i piu prudenti talhora concede la penna liberalissima. Ma che? si come le cose breui hanno possa di essercitare gl'ingegni de gl'intendenti; cosi le piu ampie prouocar quelli d'i meno intendenti. Et però quelli, che piu sanno, ricordinsi ch'anco eglino una uolta sono stati rozzi, di che senza sdegno sopportino, se un poco piu ampiamente si ha durato fatica per li piu giouani.

Che per uero, & non finto comandamento del Re quest'opra è stata composta.

SARANNO forse di quelli, che diranno quello, che alle uolte è stato anco detto d'alcuni altri famosi huomini, cio è, che io ho finto per gloria del nome mio hauer per tuo comandamento, o inclito Re, composto quest'opra. Onde non essendo cio uero, la loro fede sarà tarda, ma si conoscerà bene il scelerato animo di quelli, che ardendo d'inuidia fanno falsa coniettura contra gli altri. Egli è cosa certa, per usare delle parole di Cicerone, che tutti siamo guidati dallo studio di lode, & ciascuno ottimo è condotto grandemente dalla gloria, & però essendo cosa gloriosa ad un picciolo huomo poter seruire ad un grandissimo, & ottimo Re; non trouerà con difficultà fede hauer detto alcuni per inalzare la humilità sua hauer finto una simile bugia, ma non crederò mai, che gli scrittori lo habbiano fatto. Tuttauia di questo un'altra uolta. Io per parlar di me; non negherò, che nõ sia disioso di gloria; ma come che la desideri; non sono però cosi sfrenato, non di maniera acceso di tal desiderio, ne tanto inimico dell'honestà, che m'hauessi lasciato incorrere non dirò senza rossore in cosi uergognosa bugia, ma ne anco in tal uiltà di mente. In questo mi confesso superbo, se superbia si deue dire questa. In tali cose non essendo ricercato non darei honore ne titolo ad alcuno, eccetto al solo Iddio del Cielo, ne questo anco usarei uerso tutti, che mi ricercassero. Tu hai conosciuto Ottimo Re, che contra mia uoglia, & rifiutando questo carico, per prieghi, et persuasioni di Donino tuo Barone mi sono condotto a fare il tuo uolere, cio è ad entrar sotto questa fatica, ne passando molti anni auenne poi, che Bechino Bellinzoni tuo famigliare, & nostro cittadino uenendo di Cipro mi trouò in Rauenna, doue posciache con piaceuoli parole la clemenza, & la gratia di tua Maestà uerso me di alcun merito, con grandissime essortationi per nome, & comandamento tuo, ricondusse a nouo l'ingegno mio d'intorno la presente opra da me quasi posta da parte, & tralasciata. Medesimamente Paolo Geometra à te carissimo mostratemi molte uolte lettere segnate col sigillo di tua sublimità, nelle quali si conteneuano commissioni a me di quest'opra, m'ha fatto a cio sollecito. Iddio ha conosciuto, & tu sai, ch'io non ho gia mai ueduto ne la Maestà tua, ne tu hai me potuto uedere. Ho creduto a queste commissioni, & sono entrato sotto grauissimo peso a gli homeri miei. Se senza tua saputa queste cose sono state fatte, per li gia nomati sono stato ingannato; & cosi confesso questi, che parleranno contra me essere ueriteuoli affermando, ch'io per tua commessione non l'habbia composta, ma non gia per mio difetto, eccetto se alcuno non dicesse, ch'io hauessi fallato in questo, perche non m'habbia risposto, che l'haurei fatto, se tu con lette

re a me spetialmente direttiue me l'hauessi commesso, ma questo mi è paruto superbo troppo; attento che haurei mostrato per persona degna di poca fede Donino tuo famosissimo soldato, il quale per essere morto quello anno istesso, che mi uenne à trouare, no'l posso hora chiamare per testimonio. Tutta uia Becchino, & Paolo Geometra uiuono. Questi io, & la reale tua fede ho in terra per testimoni di questa uerità. Te adunque insieme con loro inuoco. A te s'aspetta questa fatica, se la necessità farà bisogno, in resistere a questa oppugnatione, & con la conformatione della uerità purgare il nome mio da cosi uergognosa nota d'infamia. Ma, per lasciarti alquanto riposare ottimo Re, uerrò à questi oppositori, & alle loro obiettioni per ragion mia risponderò alcuna cosa. Affermo tanto, quanto s'io fossi à lite dinanzi un tribunale, ch'io ho testimoni uiui, ne di feccia plebea, ma huomini illustri, perche a me faceua poco bisogno, che andassi fino in Cipro per si uile bugia; se disideraua ornare l'opera mia del nome reale, quasi come io non hauessi prima saputo quello, che mi faceua. Poscia sono stato confortato da altri indrizzarlo a degni Prencipi istimando non solamente, ch'eglino col nome loro a me hauessero a partorir gloria; anzi, che io con tal mezzo delle mie scritture uenissi ad aggiungere splendore a i loro illustri Titoli. Ne cio è merauiglia, percioche ui sono i segni de gli aiuti, de gli scrittori, & i nomi d'i Re. Di qui Alessandro Macedonico; il quale hebbe ardire animosamente con gran schiera di soldati assalire tutto il mondo, andando contra Persi menò seco molti di questi scrittori, che scriuessero i suoi fatti; doue uenendo in Sigeo, uide il busto d'Achille, & tacer non puote, che con parole non dimostrasse quanto grande li paresse la gloria, che i Re conseguiuano da gli scrittori chiamandolo fortunato, per hauer hauuto Homero trombetta delle sue proue. Di qui Pompeo Magno, il quale fece la fortuna eguale con la uirtu, donò a Theophante Mitileno una città, come se egli fosse per fare il nome suo immortale tra le schiere de i soldati. Di qui i Scipioni, Tito Fuluio, Cato Censorino, Quinto Metello Pio, Caio Mario, & molti altri huomini illustri si sono mostrati benigni, & liberali a gli scrittori, per mouerli a scriuere di loro. Perche adunque nelle mie lettere buggiardamente includerò un'inclito Re; come se per forza uolessi darli gloria, & con uergognosa macchia oscurar la mia? Se io fossi cosi ingordo d'inalzare con bugie la mia gloria, ho molte altre operette, lequali non sono ornate di alcuno titolo simile, eccetto che la Bucolica, la quale mi dimandò, che gli la intitolassi Donato Apenninigena pouero, ma huomo da bene, & singolare amico mio. Perche a tutte non pongo inanzi nomi di Re? Oltre cio è cosa noua al mondo, che i Re desiderino alcuni scritti, & fare delle amicitie? Non ueramente. Ricordomi a giorni nostri Roberto splendido Re di Gierusalemme, & di Sicilia, ornato di titoli da molti hauer dimandato al famoso huomo Francesco Petrarca, che gli intitolasse l'Africa da lui nouamente composta, che di cio non gli potrebbe fare piu alto dono, perche ricercò egli questo, & per inalzare qual gloria? o quella di Francesco, o la sua? Veramente la sua. Che tante cose? I famosi scrittori non fanno illustri i nomi d'i gran Prencipi, anzi di piu, essi Re per opra de gli

ſcrittori ſono conoſciuti da i poſteri. Oltre cio, ſe l'opra è lodeuole, che auttorità le puo apportare l'aggiuntoui nome di Re? Ouero qual gloria ſopragiungere al bene merito auttore? ma ſe è anco da biaſimare, con qual ragione quella inſcrittione potrà farla lodeuole, o rimouere la uergogna imputata all'auttore? Adunque la approuatione de gli ſcrittori apporta honore, & gloria a i nomi reali, & non i titoli a gli ſcrittori. Io ſi come gia ho detto, ſono in cio coſi oſtinatamēte ſuperbo, che da Iddio in fuori, al quale ſono da attribuire tutte le coſe, che ſe non foßi pregato, o ricercato, non aſcriuerei l'honore d'un uerſo ſolo, ne anco a Ceſare Dittatore, ne a Scipione Africano, ſe ſuſcitaſſero, eccettuando qualche mio amico. Sia detto queſto, o mio Re, con tua buona gratia, & perdono. Et ultimamente pregoti, che ſe auiene, che mai tu oda alcuni fare tali oppoſitioni; come conſapeuole del uero comandali con sdegno reale, che tacciano, & con uirtu ſignorile difendi quello, che a te di tua commeßione è ſtato indrizzato, anzi compoſto. Mi reſtarebbeno molte coſe a dire, ma perche parmi hauer detto aſſai, ho giudicato laſciare il reſto, laſciando la fortuna dell'opra a Iddio donatore delle gratie, & a te, la quale poſcia che ſarà peruenuta nelle tue mani, ſe a te piacerà, con l'aiuto tuo uſcirà poi in publico, o ſtarà naſcoſta.

CONCLVSIONE.

ECCO finalmente, Clementißimo Re, che con l'aiuto della diuina pietà ſi è uenuto al fine dell'opra, nella quale con quel ordine, che ho potuto, ho deſcritto ſecondo le narrationi de gli antichi la origine de gli dei gentili, & la loro diſcendenza con molte fatiche qua, & la ricercata. Onde ſecondo il comandamanto di tua Maeſtà in quanto s'hanno potuto eſtendere le picciole forze del debile ingegno mio, doppo le fauole u'ho aggiunto i ſenſi delle fittioni cauati da gli antichi, o dall'intelletto mio. Appreſſo, ho dimoſtrato coſa, che mi è parſo ufficioſißima, ad alcuni i Poeti, contra l'openioni di queſti tali, non dirò eſſere tutti giuſti, ma non hauer ſemplicemente compoſto le fauole ridicole, anzi piene di ſucco, & di ſcienza, & quelli eſſere per ſcienza ſingolari, per ingegno, & coſtumi illuſtri, & anco per famoſo ſplendore notabili. Oltre cio ho fermato il mio legnetto nell'onde con l'ancore, & l'ho bene legato, confidandomi ſempre piu nella bontà diuina, che nella ſecurezza de legami. Coſi anco dal nocchiero ho leuato quei dardi, che mi pareuano piu mortali, come che m'imagini reſtarui molte altre coſe, contra le quali apena credo, che mi ſarei potuto armare. Perciochè non fu mai coſi armigero ſoldato, che tanto ſi poteſſe armare cautamente, che non ui reſtaſſe qualche loco diſarmato, & da poter ferire. Eſſo Iddio adunque mi difenda, ilqual ſolo uede le ſtrade de i maligni, & uolendo puo uietarle. Nondimeno perche ſono huomo, & non ho mai conoſciuto alcuno coſi aueduto, che ſe non è difeſo dalla diuina prouidenza, non caggia ſpeſſißime uolte in trauaglio, tengo eſſere aſſai poßibile, che alle uolte habbia laſciato molte coſe da dire, ſcrittto di quelle da tacere, non hauer a baſtanza con ragione confermato delle narrate, ouero men compiutamente hauer ſodisfatto al tuo diſio, ouero

anco in molti altri modi hauer peccato, di che mi doglio. Et perche conosco chiaramente, che i peccati sono da imputare alla mia ignoranza, supplice ti dimando perdono, & humilmente per lo tuo scettro reale pregoti, che con la grandezza del tuo infinito ingegno supplisca a i miei difetti, cancellando la superfluità, ornando le parole disornate, & correggendo, & emendando il tutto secondo il giudicio della tua sincera mente. Et se forse fosti occupato in cose maggiori, si come per lo piu uoi altri Re solete essere, & non potesti spendere il tempo in questa fatica, alhora supplico tutti gli huomini honesti sacri, pij, & catholici, & spetialmente il Celibe Francesco Petrarca famosissimo mio precettore, alle cui mani talhora peruerrà quest'opra, che per amore di quel pregiatissimo sangue di Giesu Christo uogliano emendare tutti quegli errori, che forse disauedutamente ho fatto, & ridurli in termine buono, che questo lo attribuiro a sua pietà, & benignità. Voglio, che alla loro censura, & correttione questa mia fatica sia sottoposta. Oltre cio, Inclito Re, se ui è cosa buona, ben detta, & che a te piaccia, m'allegro, & della fatica mia resto contento. Ma non uoglio gia, che tu imputi cio a mio sapere, ne per questo dimando gli Allori, ne altri honori, a Iddio ueramente pregoti, che tu gli attribuisca, dalquale deriua ogni gratia, & compiuto dono, di che a lui ne darai gli honori, & le gratie uere. Attentoche io secondo mio costume sempre doppo l'hauer fornito ogni mia honesta fatica, sono auezzo con quella affettione di mente, che posso cantare quel detto di Dauit. Non a noi, non a noi Signore, ma al nome tuo da la gloria.

IL FINE DEL QVINTODECIMO, ET VLTIMO LIBRO.

ALLO ILLVSTRE, ET HONORATISS. SIG. GIO. GIACOPO LIONARDI Conte di Monte Abbate, & Ambasciadore di Vrbino.

GIVSEPPE BETVSSI.

ON mi parebbe punto all'intentione dell'animo mio hauer sodisfatto, se alcuna mia fatica uscisse in mano de gli huomini senza uenire alla cēsura del perfetto giudicio di V. S. maggiormēte essendo certo, che quella p humanità sua farà parte di fauore all'opra indegna d'un tāto guiderdone. Et perche parmi nō esser lecito con silentio lasciar passare alquante cose, che in difesa mia sopra questa nouella tradottione; che l'ultima delle mie (se nō mi cangio di proposito) ho deliberato sia, uoglio produrre, ho cōsiderato con ueruna altra persona nō poter meglio spiegare il mio cōcetto, et che piu li sia prestato orecchie, ne mouer altri a legger q̃llo, che sopra cio ho uoluto scriuere, quāto indrizzare questa mia lettera a lei, attētoche ueggendosi l'honorato titolo del nome di V. S. molti tratti dal disio di uedere q̃llo di che ho hauuto ardire ragionare cō huomo tale si lascieranno cōdurre a discorrere questa poca scrittura, onde io, oltre il cōseguirne l'intēto mio, mi contenterò, che piu crescano gli oblighi, che tengo cō esso lei; si come mi duole non potermi in parte alleggierire di quelli, che mi sento con altrui. Parrà forse cosa strana a V. S. et ad altri uedere questa tradottione in molte parti differente dall'altre mie scritture, di che intendo in parte sopra cio produrre alcuna delle molte ragioni, che potrei. Altro è il formare una scrittura da se, nella cui solamēte l'auttore ha da reggersi secōdo il giudicio, et uoler suo, pigliando quelle parti, che piu li paiono proprie al suggetto, quale ei tratta, et altro anco si puo cōsiderare esser la tradottione dell'historie, nelle quali lo spositore puo seruirsi, et solamente del senso, et delle clausule, et anco delle pure parole del suo primo scrittore, ma di grā lunga è diseguale la risonanza, oue piu in una lingua, che in un'altra si cōprendono le uarietà delle scienze appartenenti piu ad uno idioma, che ad un'altro, perche si trouano molte uoci, che sono proprie dell'uno, et straniere, et cōtrarie de gli altri, et differente anco è la tradottione pura delle parole da un parlare nell'altro di quello, che sia la spositione delle cose, che sotto la lingua, in cui sono scritte, hanno un significato, che uolēdole ridurre in un'altro nō pure il perdeno, ma caggiono in diuerso. Questo principalmente a me sarebbe auenuto, benche io sia certo in tutto nō poterne esser andato assolto, se uolendo solamente attendere alla politezza della lingua hauessi pigliato il solo suggetto delle parole dell'auttore, et da un parlare portate nell'altro, ilche nella pura historia molto bene si ricerca, ma nella presente opra, doue per lo piu si contengono sotto coperta di fauole, et parole molte deriuationi, et origini di scienze, uocaboli, sensi, nomi, misteri, theologici, & philosophici, et altre cose sublimi, et degni, cio a me pare non sarebbe conuenuto. Attentoche doue da molte dittioni Greche si sono tratti d'i uocaboli; & significati Latini, s'io hauessi uoluto trapporare quelle in uolgari, la origine si sarebbe perduta. E ben uero, che con le circonlocutioni

molto m'haurei possuto aiutare, ilche in alcuni luoghi ho fatto, ma se in ciascuno hauessi seguito tale stile, l'opra di gran lunga sarebbe diuenuta maggiore, et credendo forse dare maggior lume all'auttore, per auentura altrettante maggiori tenebre gli haurei aggiunto. La onde Ill. Signor mio m'è paruto meglio, & piu m'ho contentato in tale spositione includerui di molte parole Latine, & di molte deriuate dal Greco (cosi però poste dall'auttore) che mutandole ne per circonlocutioni, ne per parole uolgari piu purei, & piu chiare fare una noua Metamorphosi. Di questo mi è parso dirne queste poche parole non solamente per purgarmi da quelle calonnie, che i maligni sopra cio mi potrebbono dare, quanto perche (non andrà molto) essendo io per mandare in luce insieme con alcuni diuersi ragionamenti, un picciolo mio trattato, & discorso sopra la degnità, et grandezza della lingua uolgare con alcune cose, che se bene da molti si sanno, non però da alcuno fin'hora sono state a utilità commune manifestate al mondo, non paia, ch'io nõ habbia serbato quell'ordine, et regola, che a gli altri cercherò mostrare. Bene so io, che leggendosi questo libro ui si uedranno per entro molte terminationi, che non comporta ne cape in se la lingua uolgare, come sono patronimichi, molti d'i partecipij, & altre infinite locutioni, che hora non mi souengono nella memoria. So che ui saranno anco molte deriuationi, et espositioni, che parrano oscure, ne cosi di liggiero saranno intese, ilche è auenuto, che le dittioni uocali della lingua Latina in tutte le locutioni uolgari non hanno quella desinenza, ne risonanza, che la latina comporta, onde cosi sono stato sforzato fare, ouero, che sarebbe stato necessario lasciarla adietro, ilche in tal loco, come cosa di alcun momento, ho fatto. Et oltre cio il testo latino della presente opra quasi estinta si uede tanto scorretto, & in alcuni luoghi le clausule cosi intricate, & al rouerscio poste, che i nodi di quelle non sarebbono sciolti da un'altro Edippo, che non sarà marauiglia, se in qualche loco potrò hauere compreso una cosa per l'altra, & non ui è dubbio alcuno, che se in molti luoghi per gli historici, poeti, & alti auttori, che altroue ho uisto, & letto, non hauessi hauuto notitia delle historie, fauole, & altre materie, sarei stato sforzato fare quello, che de gli altri hanno fatto, o lasciare la imperfetta, o senza il mio nome darla a leggere. Hora quale ella si sia, uiene a fare riuerenza a V. S. ma duolmi bene, che si lasci uedere cosi scorretta, & guasta dalli stampatori cõ molti uersi, & parole in molti luoghi in uece del suo loco poste nell'altro. Ma se il fauoloso Argo a quelli facesse la guardia, non potrebbe uedere gli errori, ch'essi fanno, non che per la maggiore parte non ne essendo stato da alcuno cura tenuto, ne da alcuno corretta, perche io per lo piu mentre si è stampata, m'ho ritrouato altroue. Tuttauia sono certo, che con V. S. non fanno mistiero simili difese, attentoche se non saranno maggiori gli errori miei, potrò securamente girmene assolto. In questo mentre, fino attanto, che (molto non sarà) che io possa a pieno secondo le debile forze del potere mio mostrarle la riuerenza, che le porto, quella mi serbe nella gratia sua, laquale in un punto piu mi puo giouare, che mille uolte non possono tutti i thesori altrui, che io con quella riuerenza, che tutto il mondo meritamente le deue portare le baccio le mani. Di Vinegia.

ALLO ILLVSTRE, ET VALOROSO SIG. CONTE MVTIO DI PORTIA ETC.

GIVSEPPE BETVSSI.

CONOSCENDO io con quanto disio d'animo, & uolontà di cuore a gran paßi in anco acerba etade cercate caminare p la strada de gli honori della militia, et p lo sentiero delle lodi delle lettere affine di lasciarui ogn'altro, ch'a segni tali cõcorra adietro, m'asecuro, essendo l'una piu di mia profeßione, che l'altra, appresentarui una di q̃ste mie fatiche in se tãto lodeuole, quãto io d'animo ui sono indegno seruitore; et se a quella talhora sciolto da maggiori pẽsieri, che u'ingõbrano il generoso animo ui degnarete gli occhi drizzare, per auentura ui trouarete la sostanza di tali cose raccolta, & unita insieme, che a gran fatica in riuolgere molti, et molti libri altroue cio nõ ui potrebbe uenir fatto. Et se non fosse per non fastidire con souerchia lunghezza di scrittura V. S. dandole a uedere il nome de gli auttori dal Boccaccio nella presente opra secõdo l'occorrenza nomati, et de quali si ha seruito; in questa lettera descriuendoli la farei nõ poco stupire, ch'io almeno forse sessanta me ne trouo hauere notato. Qui ella non trouerà ragione alcuna sopra materia ueruna, che in aere sia fondata, ma ciascuna con l'auttorità sua è dichiarata. Ma che m'affatico io hora a uolerle dare ad intendere uolgarmente quello, che V. S. pria di me latinamente ha ueduto? Pregherò solamente lei, che con l'accettare il picciolo dono faccia parte di fauore, a me che di core l'amo, et la honoro. So quella essere tanto benigna, & amoreuole, che non saprà, ne potrà negarmi quanto la supplico a concedermi. Et ch'io sia certißimo la natura sua esser tale, non mi curo cercar maggiore testimonio, che quello dell'amorose paßioni, che tra gli ultimi Britanni oltre l'Oceano sotto il piu freddo clima ardentemente le pungeuano, & tormentauano il core, onde tale, & tanto era l'ardore di quei due fulgenti lumi, anzi folgori ardenti, che sotto quel gelato Cielo, oue men scalda il Sole fino da questo nostro paese, iui penetraua, che quasi un'altro Hercole tuttauia V. S. infiammata si consumaua (uero essempio di una passione amorosa, et d'un benigno cuore) Ma bene le ricordo, ch'ella ami di sorte, che l'amoreuolezza sua per giouare altrui, a se non nuoccia. Egli è hoggimai passato il tempo, che gli Orphei col dolce suono, & canto muoueuano le pietre, & gli spiriti infernali a pietà de i suoi dolori, non che gli huomini, & le fiere, onde dubito, che la bella donna da uoi sospirata, & cantata non habbia l'animo al nome conforme, ilche alle uolte si uede proprio, si come anco dell'anime, & d'i corpi, che le tengono rinchiuse. Il colore della Leonza è proprio Fuluo, et la ferocita sua ogn'un sa quale ella si sia si che a V. S. che sola mi intende basta un solo essempio, che dietro a se, et quello de i Folgori, & d'ogn'altra simile cosa nociua puo condurre. A lei baciero per hora le mani, serbando a piu commodo ragionamento quanto ho in animo un giorno quando, che sia ragionare seco. Di Vinegia.

ALLI MAG. ET ECC. DOTTORI DI LEGGI M. GIO. BATTISTA PIZZONI Anconitano, & M. Annibale Thosco da Cesena.

IL BETVSSI.

NON Sono io cosi fanciullo, che a guisa loro entrati ne giardini nel cogliere fiori, o frutti mai non si ueggiano satolli, ne sapendo discernere quali piu belli siano, hora questi lasciano, & hora quelli pigliano, & d'i colti poi fatta una massa, & doppo qualche giorno di quelli scordati, o seccare, o marcire gli lasciano, io l'istesso faccia de gli amici, perche di quelli, ch'ho eletti, & piu mi sono piacciuti mai non gli ho per altri lasciati, & di loro cosi bene col core, se con altro effetto non posso, ne tengo memoria, che dal lato mio, il tempo, ne fortuna buona, o ria non mi torrà il loro ricordo. Et se felicità alcuna tra le miserie humane si puo annouerare; io la mia principale ne gli amici, & nelle amicitie ho posto, onde di quanta degnità ella si sia, oltre gl'infiniti antichi piu che moderni essempi, che si possono produrre, egli si uede, che per lo suo mezzo un solo uolere in molti animi si infonde, & però quei saggi, che uollero l'amicitia essere una honesta communione di perpetuo uolere, laquale si genera da un'inuecchiato amore, in cui maggiore piacere, che desiderio rimane; migliore diffinitione non poteuano attribuirle, perche uno amico sente l'istesso diletto, & proua il medesimo affanno, si delle prosperità, come dell'auersità dell'altro. Ne a uoi paia cosa nuoua, benche l'inuecchiato mio amore alcuna cosa, che a uoi noua sia, non possa produrui, ch'io i termini dell'amicitia allarghi nel numero di piu di due, perche mettendoui io fra il terzo di amendue uoi, che il singolare amore possa capire in tre animi, & di quelli fare una istessa uolontà col creare la perfetta amicitia, attentoche oltre, che del numero non pari Iddio s'allegre, la sua sola potenza, & sola essenza è diuisa in tre persone, che però tutte insieme unite sono un solo Iddio, ma per non fare tra noi terreni, & bassi cosi celeste, & alto paragone; dirò solamente, che essendo pria nato il nostro amore dalla conformità de gli studi, ilquale è annouerato tra i beni dell'animo, parmi che l'amicitia nostra senza altri sostegni habbia da mantenersi, & ch'una sola uita la consume, onde non hauendo la uera amicitia bisogno d'estrinsiche dimostrationi, tra noi il lungo silentio delle parole non merita esser incolpato, conciosia che assai è che il core di ciascun di noi per sempre sia riuolto uerso l'altro, ilche dal mio lato con l'effetto tuttauia prouo, et il medesimo ho per fermo, che sia ne uostri, perche se l'istesso nõ mi credessi, l'amicitia nostra sarebbe sterile, & non fruttuosa. Ma accioche non in uoi, ma ne gl'altri, a quali in parte non era nascosto l'amor nostro, non cada merauiglia del lungo silentio, & affine, che resti qualche picciola scintilla di memoria, che poscia scaldi, & infiammi qualche altro amicheuole petto, non ui sarà graue partecipiando parte di questa mia fatica, godere anco parte del frutto de miei sudori, o buono, o rio, che si sia, presuponendo ne gli animi uostri, ch'io ui mandi un speglio, nelquale possiate uedere, & specchiar-

ui nella terza anima d'un'altro da uoi stesso. Et se maggior dono non ui posso fare poco però non ui deue parere, che di me stesso u'habbia fatto ogni parte, sotto il cui titolo si comprende ogni mia attione, & fatica. In tanto uoi non meno dando lume alle sante leggi, che illustrando i diuini studi della poesia, come canori cigni, ui degnarete far parte al lito d'Adria de uostri dolci canti sino attanto, ch'io con gli occhi apparenti, si come con quelli del core tuttauia faccio, possa un giorno, quando che sia, intieramente godendo d'amendue uoi pigliar la miglior parte di me stesso, ilche quanto io debba bramare, essendoui uero amico, il prencipe d'i Philosophi lo mostra, quando dice. " Niente nelle humane cose è piu " grato, che ritrouarsi alla presenza d'un perfetto amico. Cosi facendo fine ad amendue mi raccomando. Di Vinegia.

TAVOLA PRIMA

CAVATA PER ORDINE DI TVTTI

i nomi nell'opera contenuti.

Cassandra

D

E

F

G

H

I

L

M

N

O

P

V

X

Z

IL FINE DELLA PRIMA TAVOLA.

TAVOLA SECONDA

DI TUTTE LE COSE NOTABILI, ET degne di memoria, che nell'opra si contengono.

NEL SECONDO.

NEL TERZO.

NEL QVARTO.

NEL QVINTO.

NEL SESTO.

NEL SETTIMO.

NELL'OTTAVO.

NEL NONO.

NEL DECIMO.

NELL'VNDECIMO.

NEL DVODECIMO.

NEL TERZODECIMO.

IL FINE DELLA SECONDA TAVOLA.

TAVOLA TERZA, ET VLTIMA DI TVTTI I CAPI, ET

cose degne, che nel quartodecimo, & quintodecimo libro si contengono.

NEL QVINTODECIMO, ET VLTIMO.

IL FINE DI TUTTE LE TAVOLE CAVATE DA PRESENTI LIBRI.

AL MOLTO MAGNIFICO ET MOLTO VIRTVOSO SIGNOR Conte Giouan. Battista Bebbio Reggiano.

IL BETVSSI.

ACCIOCHE, Nobilißimo Signor Gio. Battista mio, il mondo conosca, ch'io mi chiamo uinto dalle molte uirtu uostre, & abbattuto dall'infinita amoreuolezza, che quello mi mostra, eccoui la fede di mia mano, la quale, a chi degnerà leggere questa poca scrittura, sarà come per arra del molto ualor uostro, & del poco merito mio. Ma non uoglio gia, che con tal mezzo V. S. si creda, ch'io mi tenga hauere sodisfatto al debito, ch'io mi trouo con esso lei di due sue molto pregiate, & rare lettere da me tra le mie piu care cose serbate, benche prima a molti sia stato constretto farne parte, tra quali, per non dir tutti, assai ne ho uisto al dolce suono de gli amorosi lamenti suoi piangere di dolcezza, anzi quella stia secura, che quanto le rime mie potranno mai giunger alto, che se punto elle u'andranno, sarà mercé di cosi raro, & lodato soggetto, io farò uolare il grido del compaßioneuole suo amore, il quale non è dubbio ueruno, che non percuota cosi il petto della amata giouane, come anco flagella il cuore di V. S. perche essendo stati gli ardori uostri eguali, & le uoglie conformi, è di neceßità, che se bene la bella spoglia di lei è stata (sforzatamente forse) donata ad altro possessore, che l'animo e'l core non possa essere andato in poter altrui. Et chi sa, ch'ella piu di uoi non si ramarichi, & doglia, il che di ragione deue essere, percioche essendo le donne, & magiormente le tenere donzelle, di cuore delicato, & pietoso, riceuuti che hanno in se le fiamme amorse con piu doglia, & maggior ardore quelle ne i nobili petti loro sopportano, & celano, che non fanno gli huomini, i quali qua, & la sfogando i suoi incendi, & con questo, & con quello amico communicando le sue paßioni, spesse fiate rendono lieui le graui paßioni, almeno trouano qualche breue conforto a i lunghi martiri. Però Signor mio date loco a i sospiri, & consolandoui da uoi stesso, siate securo, che egli è falsa l'openione di quel Poeta, che uuole, che nouo successore uinca ogni antico amore. Ma di questo un'altra uolta, & in altro stile aspetto darui lunga materia da leggere. In tanto. V. S. serbe me nella gratia sua in quella maniera, che me le ho donato, hauendomi per iscusato, se con quella prestezza, ch'haurei douuto, & deurei non ho ubbidito, ne ubbidisco al di lei desiderio, perche in uero l'alterezza, ne la riputatione, che mai dal lato mio in me

non hebbero loco, non sanno, ch'indugi tanto, ma traua gli, & pensieri, de' quali quasi mai nemica fortuna non mi lasciò esserne senza di tal sorte mi tengono occupato, che sono constretto per lo piu in uece del canto piangere, il che non uorrei, che di nouo con mie querele auenisse a uoi, a cui desio porgere qualche conforto, & consolatione. Nondimeno fino attanto, ch'io faccia parte del molto, a che sono tenuto, V. S. si degnerà tal uolta per temprare le fiamme amorose leggere qualche poco di questa mia nouella, & ultima tradottione tanto male impressa, & ordinata, che da me solo arrosso, considerando, ch'ella habbia ad andare nelle mani d'i professori della lingua nostra cosi stracciata, & male guidata, tuttauia mi conforto nel buono giuditio, & di lei, & di tutti gli altri dotti, iquali piglieranno il difetto da quella parte, onde procede. Oltre cio se alla cortesia di V. S. uenisse ueduto il S. Hercole Bentiuoglio, quella degni farle raccomandato un suo seruitore molto affettionato, & a lei bascio le mani. Di Vinegia.

AL MAGNIFICO M. MARCO MONT'ALBANO.

ERCHE non ho dubbio, anzi sono certißimo essere molto amato da uoi, che sete la cortesia del secolo nostro, & la bontà della patria uostra, non mi contento solamente andarmene da me stesso altiero, se anco di si ricco possesso non faccio, che il mondo m'habbia inuidia, però questa mia sarà testimonio del ualor uostro, & dell'affettione, che a quella porto, la quale è tale, & tanta, che se piu crescere non puote, essendo giunta a perfettione, agguaglia l'amore d'ogni antico fedele amico, & uince la beneuolenza di ciascuno leale moderno, & se alle debili forze mie fosse concesso poter con l'effetto sostenere si gran peso d'oblighi, come è quello, ch'io mi sento, con speranza (quando, che fosse) di renderglíene merito eguale, uorrei ad ogni uia far nascere occasione per mostrargli l'amore, che gli porto, ma conoscendo, che in me tal pensiero sarebbe uano, & che ciascuna mia attione uerso lui sarebbe come un uoler accrescere con picciolo ruscello il gran mare Oceano, ouero un imaginarsi di scemarlo con leuargli qualche debole fonte, credendo di far minori i debiti, che si conuengono alla bontà, & al ualor delle uirtu sue, mi contenterò uolontariamente chiamarmi uinto, & a lui tenuto. Ma fino attanto, che a V. S. io rimandi i suoi dottißimi, & bellissimi Dialogi, iquali per mio giudicio, & d'altri sono degnißimi d'uscire in luce, et adornare il mondo, si come indegnamente stanno sepolti nelle tenebre, & rendono meno pregiata l'età nostra, io le mando a leggere questa mia tradottione, laquale sono certo, che le sarà cara per uenire da chi ella uiene, che partendosi da me, parte da uno de piu cari, & ueri amici, che habbiate, & ua da uno de piu honorati, & degni gentilhuomini, che mi sia in cuore. Et se bene la iniquità altrui perfidamente per hora (di mia uolontà però) il poter goder di lei continuamente, come era di mio proposito, non però m'ha leuato l'affettione, ch'io le porto, ne punto ha in me scemato l'amore, & il desio di quella bella, & pregiata gemma, laquale ha cosi caro nella mia uita, & degno loco, che mai d'altra perla m'ornerò il collo, ne il petto, perche troppo ricco monile è quello, & molto non andrà, che malgrado di chi m'odia, & con contento di chi m'ama sarò piu appresso V. S. che mai. In tanto quella mi tenga per suo, & mi faccia raccomandato al S. Alessandro di lei fratello, & parimente di me honoratißimo, ch'io me le offero, il che fa medesimamente il dottißimo, & uirtuosißimo M. Bernardino Daniello. Di Vinegia.

IL BETVSSI.

IL FINE.

REGISTRO.

*ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.
AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM

Tutti sono quaderni.

In Vinegia per Comin da Trino di Monferrato.

M D LIIII.